# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Lunedì 1.º Maggio 1854. — **N.º 1393**

***Prezzo d'Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria. | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## LA SETTIMANA

Genova, 30 *aprile*.

Il nostro Senato nella passata settimana non si radunò punto e 'l progetto di legge per modificazioni al Codice penale non ebbe finora gli onori della discussione; forse non va lontano dal vero chi pensa che gli onorevoli senatori lo vogliono seppellire negli scaffali del loro archivio. La Camera dei deputati discusse con somma contenzione ed approvò vari progetti di legge che interessano molto Genova, come il progetto d'una ferrovia a cavalli dal Porto in Sampierdarena, la condotta d'acqua da Busalla a Genova e la legge sui sensali ed agenti di cambio: rimandiamo i nostri lettori ai rispettivi rendiconti di queste discussioni pubblicati con larghezza alquanto maggiore nel corso della settimana. Il prestito aperto per la sottoscrizione di 1 milione e 200 mila fr. di rendita fu coperto al di là della somma richiesta; nè poteva essere altrimenti, quando lo Stato s'obbligava a pagare 100 per 52 che riceveva. — Nella Lombardia si celebrò il matrimonio dell' imperatore colla levata dello stato d'assedio; il decreto relativo conferisce ai tribunali civili la cognizione di tutti i delitti ordinari; e quelli contro la sicurezza dello Stato saranno giudicati da una speciale corte di giustizia che applicherà le pene secondo il Codice penale civile. Tutti i giornali del gabinetto di Torino fecero l'osservazione che non fu tolto punto il sequestro sui beni degli emigrati residenti in Piemonte; sta molto a cuore siffatto sequestro a questi signori e forse sarebbero pronti ad accettar la grazia dall'Austria; ma senza una sottomissione intera e pubblica, pare un osso duro.

A Lucerna testè si fecero nuove elezioni e dei due campi in lotta vinse quello dell'*imposta progressiva*, della *democrazia estrema* ecc. Povera Svizzera! Fortuna che sempre subì l'influenza francese ed ora i socialisti al potere dovranno più o meno mascherarsi per non offendere il Signore della Francia.

Il giornale dei *Débats* fa saltar la mosca al naso dei nostri ministeriali; l'altro dì un articolo di questo giornale sul tumulto di Mentone finiva con tali parole: « La condotta « delle autorità sarde è senza scusa; è una « flagrante violazione del diritto e delle con« venienze contro la quale non è mai so« verchia la protesta. » E questo poco in un Primo-Parigi dei *Débats!* La *Patrie*, organo dell' attuale governo francese, riportò con lode una lettera dell'Arcivescovo di Parigi sul riposo delle domeniche e 'l sig. Delamarre, principale redattore e proprietario della stessa *Patrie*, dichiarossi pronto a non pubblicare alle domeniche il suo giornale, se gli altri giornalisti di Parigi facessero lo stesso. Il processo del sig. de Montalembert si prosegue alacremente; ma pare che i giudici siano inclinati ad assolverlo. Fu smentita la notizia d'intimazione da parte della Francia alla Prussia perchè si spieghi in favore o contro le potenze occidentali.

I trattati conchiusi tra la Francia e 'l Belgio circa la proprietà letteraria e 'l commercio librario furono pubblicati in questa settimana e quindi si deduce la buona armonia che continua ad esistere tra i due governi.

Tutti in Inghilterra, più che altrove, si occupano della guerra d' Oriente, e molti lamentano la lentezza del governo nello inviare truppe; biasimano la presenza al ministero di lord Aberdeen, il quale, finchè starà al governo, non affretterà giammai i preparativi di una guerra contro la Russia. L' ammiraglio Napier, che forse volea dimostrare maggior vigore, trovasi impigliato nel Baltico da mille difficoltà, da secche, bassi fondi, ghiacci, fortezze, e dalla flotta russa che è superiore di forza all' inglese; e le matte supposizioni dei giornali inglesi vengono distrutte da una relazione dell' ammiraglio stesso al suo governo, nella quale si dimostra la difficoltà d' assalire i russi nel Baltico.

Ai tumulti di Barcellona, del tutto sedati, si temea che succedessero disordini in Portogallo. I giornali francesi ci fanno sapere che vi sono a Lisbona molti agenti russi che preparano un moto in favore di D. Miguel e fanno notare che questo principe non può più pretendere al trono dopo la disfatta d' Erosamonte e la sua abdicazione. Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste notizie: però v' ha taluni che parlano di possibili ristorazioni, qualora succedesse un rovescio universale.

La convenzione delle due potenze occidentali, un' abile dichiarazione della Russia in difesa della sua politica, ed un articolo del giornale di Pietroborgo contro Francia ed Inghilterra, sono i documenti diplomatici pubblicati in questi dì sulla quistione d'oriente. Circa i fatti della guerra si hanno poche notizie e contradditorie. Il Fatto dell'incendio di Kustendji si spiega in tal modo: i turchi scannarono tutti i Cristiani che erano in questa città, e l'incendiarono; quindi i russi s'impadronirono del luogo ove era Kustendji. Pensano alcuni che le truppe francoinglesi abbiano già preso parte in qualche battaglia accanto i turchi contro i russi e specialmente nel fatto di Kustendji; ma i giornali francesi smentiscono questa cosa. Frattanto i russi hanno già espugnato Silistria, la qual città con Rustchouk e Chumla forma le tre tappe della via che conduce a Costantinopoli; dopo Chumla v' ha i Balcani che hanno sempre le stesse vie aride, folte di cespugli e difficili come 500 anni avanti l' èra comune in cui li passò Dario dal mezzodì al settentrione: ma ai russi queste strade non sono ignote.

---

Nella traduzione della lettera di S. A. la duchessa di Parma, che sola ci era pervenuta e noi abbiamo riferita nel nostro numero di sabato, incorsero alcune inesattezze, e quella fra le altre del nome di monsig. Mazzoni nunzio spedito dal Papa per presentare alla duchessa le sue condoglianze scambiate col nome di mons. Marzolini canonico della cattedrale di Piacenza incaricato ora dalla Reggente, come già lo era stato altra volta dal duca, di rappresentarla presso la S. Sede per trattarvi il concordato. Crediamo di non poter meglio riparare tali errori che riportando la lettera nel suo originale francese qual la togliamo dalla *Campana*.

A la Sainteté de N. S. Père le Pape Pie IX.

*Très-Saint Père*,

Dans le moment le plus douloureux et le plus solennel de ma vie, je viens demander à Votre Sainteté la bénédiction pour l'enfant, qu' un crime affreux vient de charger du poids d' une couronne, et pour moi-même, que la divine Providence a chargé de l' importante mission d'en ôter les épines.

J' ai besoin de la spéciale bénédiction du Vicaire de notre Seigneur Jesus-Christ dans un semblabe moment.

La miséricorde infinie de Dieu m' a accordée, dans ma profonde affliction, une immense consolation par le courage tout chrétien et la piété résignée avec laquelle celui que je pleure, a rendu son âme à son Créateur, bénissant la Divine volonté, et mettant toute sa confiance dans la croix de N. Seigneur.

J' ai maintenant et dès le premier instant de mon administration à m' adresser à Votre Sainteté pour lui demander de jeter les regards sur ce troupeau sans pasteur. Ce sont aussi mes enfants. Il faut à Parme un evêque énergique et éclairé; je prie en ce moment Votre Sainteté de nous choisir et de nous l'envoyer Elle même: je sais qu' il avait été question de proposer un respectable ecclésiastique Allemand; mais il nous faut un Evêque Italien et qu' il nous vienne de votre main même.

Je dois encore parler du Concordat, pour lequel je hâte d' envoyer Monseigneur Marzolini à Rome. Je suis empressée de montrer mon fidèle attachement et ma soumission à la sainte Eglise Catholique Romaine et d' attirer ainsi sur mon Robert les bénédiction de Dieu. Je

---

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

V.

*L'arresto di Wolsey.*

Abbenchè l' arcivescovo di Wolsey si fosse proposto di voler la sua installazione alla sedia d'York al tutto privatamente e di cheto, quanto era possibile, non potè ad ogni modo impedire che la nobiltà delle Terre a' d'intorni non si assembrasse per fargli omaggio, e testificargli in quell' incontro tutta la maggior affezione. La piccola città di Cawood, non che i castelli del luogo, erano gremiti di gentiluomini sorvenuti e tuttavia sorvegnenti; la corte dell'Arcivescovo affollata di carrette e di muli stracarichi d' ogni generazione di selvaggina, di frutta ed altre preziosità ond' egli potesse farsi onore del banchetto, che l'usanza portava in quell'occasione.

Wolsey n'era tutto intenerito a codeste prove cordiali di stima e d'affetto, che ben vedeva come l'interesse non ci potesse punto aver luogo: e nondimeno si trovava più triste che mai e come preso ad uno spavento indistinto, da tale un segreto presentimento, che lo riempiva d'uno scuro ed ignoto terrore.

Di presente egli sedeva al desinare, cui i nostri buoni avi usavano a mezzogiorno, di faccia alla saliera, la quale, secondo l'antico costume, dividea la tavola a metà come in due, e stabiliva i posti d'onore più o meno. Diceva si allora: Il tale od il cotale ebbe posto al di sopra o al di sotto della saliera.

I suoi cappellani gli stavano di costa uno appresso l'altro, e di presente dissertavano con la più grande cordialità dell'origine e della fondazione della Cattedrale d'York.

Gli uni diceano come il venerabil Beda riferisce ne' suoi scritti qualmente che fu Edwin il Sassone, re di Northumbria, che abbracciò il Cristianesimo l' anno 627, quegli il quale avea fatto innalzar la Chiesa, prima di legno, appresso a poco di pietra. Disputavano gli altri al contrario che, conciossiacchè quel monumento fosse stato saccheggiato e devastato per li Danesi, e poi bruciato dai Normanni con buona parte della città; perciò il titolo di fondatore non poteva ad altri meglio convenire, che all'arcivescovo Ruggiero, il quale pose mano a quella superba fabbrica nel 1171, non che a' suoi successori Giovanni il Romano e Guglielmo de Melton, ch' ebbe la gloria di condurla a termine dopo quarant' anni di lavori. E ricordavano pure come assolutamente s'avea ad annoverare tra li fondatori un Roberto Percy, signore di Bolton, che avea fatto tagliare tutti i suoi boschi a servigio della fabbrica, ed anche un Roberto Vavassour, che ne avea provveduto tutte le pietre.

L' Arcivescovo da qualche tempo non mangiava più, e stavasi ad udir con pazienza tutti questi discorsi archeologici. Come appena li vide a buon termine, si levò in piedi pel rendimento di grazie; ma in quella che tutti gli si inchinavano a salutarlo, la coda della sottana di velluto del dottor Agostino, il suo medico, s' ingarbugliò al pedale d' un' alta croce d'argento solita d' esser portata davanti all' Arcivescovo. Stavasi appoggiata in un canto alla tapezzeria della sala, da dove venne a dar sul capo del dottor Bonners che le sedeva di contro al capo opposto della tavola. Il poveruomo gridò: Son morto! — Ed accorsero tutti.

— Che cosa è stato? domandò l'Arcivescovo.

— Poca cosa, gli rispose Cavendish, il suo scudiere; è la croce che è caduta, ed ha dato sul capo del dottor Bonners.

— Sul capo! E fa sangue? gridò il cardinale.

— E' niente, niente, risposero ad una voce molti di quelli che affaccendavano attorno al dottore; ne ha sfiorata appena la pelle; è poca cosa.

— Ah!.... esclamò Wolsey, e si rimase muto ed immobile col mento sul petto, come si fosse messo in un' intensissima riflessione.

— Meschino a me! s'interruppe alfine, meschino a me! — E le lagrime gli colavano dagli occhi. Se le rasciugò prestamente, e ritirossi difilato nella sua camera da letto, dove niuno fu ardito tenergli dietro, se non ci fosse chiamato.

Tuttavia erano tutti ansiosissimi di quel subito grido e della pallidezza che gli avea travolta la faccia; e il dottor Bonners più di tutti instava che Cavendish entrasse ad ogni modo dall'Arcivescovo.

Costui si risolvette alfine: trovollo a terra in ginocchio, ed osservò il tavolato del suolo tutto molle delle sue lacrime.

Wolsey gli fè cenno si ritirasse e volesse lasciarlo solo; ma quel buon servitore si soffermò sulla porta, nè volle uscirne altrimenti. Allora il cardinale lo richiamò perchè dovesse sorreggerlo ad alzarsi, trovandosi fievole oltremodo da non poterlo da sè.

— Ohimè! caro signor mio, che è che vi affligge tanto? e perchè toglietvi così a' vostri buoni servitori, s'egli trovassero modo di consolarvi?

— Ti ringrazio, Cavendish, gli rispose il cardinale, ma ascolta!.... Mio buon amico, io mi sento che vado a morir presto; me lo dice il cuore. Dio nella sua infinita bontà ci manda spesso i suoi avvisi onde vi ci disponiamo. Ora perchè la Croce d' York è caduta, significa me!

compte sur la générosité éclairée et paternelle de Votre Sainteté pour faciliter dans ce Concordat les questions avec le domaine de l'Etat. Je ne reculerais devant aucun sacrifice pour sortir des embarras financiers actuels; l'Eglise, qui est notre mère, viendra aussi à notre aide, et mon respect scrupuleux pour ses droits sacrés ne sera pas, je l'espère, un motif pour nous refuser des demandes justifiées par les circonstances.

J'aurais à remercier Votre Sainteté pour les paroles trop flatteuses, que Monseigneur Massoni m'a transmises de sa part. Sa paternelle approbation était le plus grand encouragement pour moi. Je prie Dieu de la meriter.

Je demande encore a Votre Sainteté la bénédiction pour mon fils Robert et pour mes trois autres enfants, et je la lui demande pour moi aussi, que je n'agisse jamais que pour la gloire de Dieu. Je lui demande enfin une prière pour cette âme si chère et qui a quitté ce monde avec un répentir et une foi digne d'un fils de St-Louis.

Je suis avec la plus intière soumission
De Votre Sainteté,
Parme ce 29 mars 1854.
*La Très-Affectionnée soumise Fille*
(*signée*) Louise.

# NOTIZIE DIVERSE

**Torino — Camera dei Deputati.**
*Tornata del 28 aprile.*
Presidenza Boncompagni.

*Disposizioni relative agli agenti di cambio ed ai sensali.*

Chiusa la discussione generale di questo progetto di legge, che già da due giorni occupa la Camera, si apre quella dei singoli articoli.

Il deputato *Polleri* insta per la priorità del suo emendamento, in vigor del quale il progetto del ministero e quello della Commissione verrebbero abrogati per sostituirvi 4 articoli, in cui è dichiarata affatto libera nello Stato la professione di agente di cambio e di sensale, autorizzati i tribunali e Camere di commercio a scegliere coloro fra gli agenti di cambio che dovranno accertare del corso degli effetti di Borsa, della mercuriale, delle vendite degli effetti pubblici alle gride, non che di tutti gli atti giuridici richiedenti il loro intervento, sottoponendoli alla sola prestazione di giuramento. Gli agenti di cambio poi, accreditati presso l'amministrazione del Debito Pubblico, continuerebbero ad essere nominati dal Re, che imporrà loro quelle malleverie che si crederanno necessarie.

Sorge *Michelini G. B.* a contrastare a Polleri la priorità, mettendo fuori un altro progetto alquanto più breve ed egualmente libero, che dimanda sia discusso a preferenza; ma, posta ai voti la sua pretesa, si trova solo a sostenerla.

Prima sconfitta, a cui ben tosto ne vedremo succedere tant'altre, giacchè gli emendamenti piovono da ogni parte ed un solo trova grazia presso la Camera.

Non basterebbero due numeri del nostro giornale se volessimo riassumere i dibattimenti suscitati da questi emendamenti, o per meglio dire nuovi progetti, sostenuti da Polleri, da Casaretto, da Valerio, da Michelini e da Biancheri, e combattuti da Deforesta, dal ministro delle finanze e da Galvagno. Riuscirebbe altronde poco gradita la ripetizione degli argomenti messi in campo da ambe le parti, non essendo in sostanza che la riproduzione di gran parte di quelli svolti nelle due antecedenti tornate. La monotonia di questa discussione fu alquanto esilarata dalla lettura fatta da Polleri di una circolare emanata dal commendatore Galvagno durante il suo ministero, ove raccomanda caldamente la libertà di commercio e dell'esercizio della mediazione, che ora sì vivamente combatte.

Rigettati gli emendamenti Polleri e Michelini, vengono approvati i primi tre articoli, che riconoscono pubblici mediatori gli agenti di cambio ed i sensali in numero illimitato, purchè adempiano alle prescrizioni volute dalla legge; ma i soli agenti di cambio riconosciuti possono esercitare gli atti appartenenti a questo genere di mediazione.

*Riccardi Carlo* si oppone a questa restrizione, e vorrebbe sopprimerla, ma la Camera rigetta il suo emendamento.

Ammette però la proposta di Zirio, che dichiara nulli gli atti giuridici fatti dai terzi, ove vi siano agenti di cambio da poterli eseguire.

*Michelini* vorrebbe ridotta a diciotto l'età prescritta di vent'un anno, per prima condizione a divenire mediatore.

Il suo emendamento è rigettato.

*Casaretto* vuole abbreviare la pratica di due anni, che deve fare il mediatore.

La Camera invece la sanziona.

*Riccardi Carlo* assicura che gli agenti di cambio scompariranno nelle piccole città, ove abbiano a dare una cauzione di franchi 5[illegible], e propone di abbassarla e renderla uniforme tanto per gli agenti di cambio quanto pei sensali.

*Zirio* sostiene l'emendamento di Riccardi, ma la Camera lo respinge.

L'ora tarda mette fine agli emendamenti ed alle ripulse, e la seduta è sciolta alle ore 5 20.

(*Armonia*)

**Una Corrispondenza** di *Torino*, 21 *aprile* dice quanto segue:

Il tema di tutte le conversazioni e di tutti i commenti è ancora fornito dalle rimostranze dei due gabinetti di Londra e di Parigi sulla condotta del nostro governo. Si dà per positivo quanto vi annunziava in una precedente mia lettera che il ministro di Francia ebbe specialmente insistito sopra una modificazione della legge sulla stampa, ma il governo ha finora rifiutato di dare una speranza qualunque a questo proposito. Tutto quanto ha fatto si riduce ad un eccitamento vivissimo ripetuto alle direzioni della maggior parte dei giornali, di mantenere un linguaggio moderato. Ciò pei giornali più o meno ministeriali; quanto agli altri si procede applicando colla massima severità la legge esistente. Contro la *Voce della Libertà* furono in questi giorni intentati cinque processi, e la *Campana*, giornale religioso, fu già condannato in differenti processi ad un certo numero di multe ascendenti alla somma complessiva di circa 10,000 lire, non contando le spese e il carcere del suo gerente.

L'imprestito di 2,200,000 franchi, a quanto pare è coperto. Un milione di rendita fu ceduto a Rothschild, il rimanente ceduto all'interno. Il conte Cavour, sempre pronto ad immischiare la Banca negli affari delle finanze, ha incaricato quest'ultima della registrazione delle sottoscrizioni. Accertasi che ove il prestito non fosse stato coperto, era intenzione del ministero di procedere immediatamente ad un imprestito forzato.

Alla Camera dei deputati si discute senza grandi incidenti il bilancio delle finanze ascendente ad una cifra di circa 70 milioni. Questo bilancio e quello della guerra assorbiscono da soli tutto l'attivo dello stato.

... Ebbimo in questi giorni a registrare un fatto doloroso. Il signor Boggio direttore di un giornaletto ministeriale, e il signor Villa redattore della *Voce della Libertà*, si scontrarono in duello, e l'avvocato Villa ne riportò una ferita in un braccio che, dicesi, ne richiede l'amputazione.

Uno scambio di violenti personalità avvenute fra i due giornalisti era causa dello scontro. Mi pare che non sia questo il miglior modo di persuadere il ministro di Francia dell'inopportunità di nuove modificazioni alla legge sulla stampa! (*Corr. It.*)

**Omaggio.** — Il tenente colonnello del genio della Spagna O. Ryany Vasquez ha presentato al feldmaresciallo Radetzky una splendida sciabola che il regio tenente generale spagnuolo Don Zarco del Valla fece fare a Toledo e presentare all'eccelso e venerabilissimo comandante dell'esercito austriaco in Italia per l'amichevole accoglienza fatta a Verona agli officiali del genio della Spagna. (*Corr. It.*)

**Matrimonio** *dell'imperatore d'Austria.* — Questo evento fu celebrato a Vienna il 24 ora scorso aprile colla maggior pompa: S. M. l'Imperatore donò ai poveri in quest'occasione 200 mila fiorini. Ecco la descrizione della funzione religiosa che togliamo dal *Corriere* di Vienna del 25:

— Alle dieci della mattina (24) si tennero in tutte le chiese della capitale solenni uffici divini e s'implorò dall'Onnipossente sull'augusta coppia tutte le felicità e benedizioni. Nella cattedrale di S. Stefano celebrò la Santa Messa S. E. l'arcivescovo Otmare cav. de Rauscher, coll'intervento di tutti i signori ministri, degli alti impiegati dello Stato, del consiglio comunale e del magistrato. Crediamo inutile il dire che tanto la cattedrale che le altre chiese di questa bella metropoli erano affollate di un numeroso pubblico che in devoto e pio raccoglimento pregava pel suo cavalleresco Imperatore e per la Sua serenissima Sposa. Anche nell'I. R. Chiesa parrocchiale di Corte ebbe luogo un solenne ufficio divino al quale assistettero S. M. l'Imperatore, la sua Eccelsa Sposa, e tutti i membri dell'Imperiale Famiglia.

Sino dalle prime ore della mattina si vedeva nella città e nei sobborghi un insolito movimento di festa. Già al mezzogiorno la piazza degli Agostiniani e i bastioni erano zeppi di curiosi e alle tre pomeridiane la folla era divenuta così compatta che si dovettero chiudere le vie che conducevano alla chiesa. Sulla piazza degli Agostiniani stava schierato in piena parata un battaglione di granatieri, su vari punti dei bastioni si trovavano cannoni che al dato momento dovevano fare le salve di gioia. Verso le sei e mezzo giunsero alla chiesa in magnifici equipaggi le dame di Corte, l'I. R. generalità e il corpo diplomatico. Il Nunzio Apostolico monsignor Viale Prelà prese posto vicino all'inginocchiatoio per lui preparato, gli altri personaggi si collocarono nei posti loro assegnati. Il corredo della chiesa era corrispondente alla festa, grandioso e splendido. La parte superiore dell'altar maggiore come pure le parti laterali erano coperte sino alla volta da draperie di velluto rosso ornato d'oro; l'altar maggiore splendidamente illuminato era adorno dei più preziosi fiori. Sopra una magnifica gradinata dalla parte dell'Evangelo si elevava il trono per l'augusta coppia sormontato dalla corona imperiale. La navata anteriore della chiesa era adorna con sei magnifiche cortine rosse che arrivavano sino alla volta. Le pareti della parte posteriore della chiesa erano ornate con magnifici tappeti con ricami artistici rappresentanti oggetti religiosi. Avanti all'altare stava sotto un baldacchino di velluto bianco ricamato in oro l'inginocchiatoio per le LL. MM., coperto parimenti di velluto bianco ricamato in oro. Dietro all'inginocchiatoio erano collocate sotto un altro baldacchino bianco delle sedie coperte di velluto rosso per i membri delle due famiglie imperiale e ducale. Alla sinistra vi era l'oratorio per l'alto clero, dirimpetto la tribuna pel corpo diplomatico ed un'altra per i membri delle deputazioni provinciali e pel signor Borgomastro di Vienna. Dalla parte del coro erano collocate, a foggia di anfiteatro, le sedie per le dame, la generalità, il corpo degli ufficiali e gli altri dignitari.

È indescrivibile il magico effetto della magnifica illuminazione. Basti il dire che si contarono oltre 100 candelabri e 10,000 candele.

Presso l'altare erano preparati degli inginocchiatoi per le gran-maggiordome.

Dietro l'inginocchiatoio di S. M. l'Imperatore e dell'eccelsa Sposa stavano due sedie a bracciuoli. L'ingresso era occupato dalle II. RR. guardie degli arceri e da paggi. Il corridoio che conduce dall'I. R. palazzo alla chiesa era adorno di magnifici tappeti e splendidamente illuminato.

Allo scoccare delle sette, il suono a festa delle campane annunciò l'arrivo del corteggio nuziale. I primi ad entrare nella chiesa furono i forieri di Corte e di Camera, i paggi, gl'II. RR. consiglieri intimi, gl'impiegati di Corte e le LL. AA. II. gli arciduchi. Poi giunse S. M. I. R. A. in uniforme bianco di maresciallo col gran nastro dell'ordine di S. Uberto, accompagnato dall'I. R. gran-maggiordomo, conte Lankoronsky, dal suo primo aiutante, T. M. conte Grünne e dal capitano della guardia dei trabanti. Lo seguì S. A. I. l'arciduchessa Sofia coll'eccelsa Sposa, la quale aveva alla sua sinistra S. A. R. la duchessa Luigia, di Lei madre. S. A. R. la serenissima Sposa indossava un abito con trascino di seta bianca ricamato in oro e in argento. La cintura, come pure le altre parti di esso, e lo strascino scintillavano di pietre preziose. Il capo di S. A. R. era adorno del magnifico diadema di cui le fece dono S. A. I. l'arciduchessa Sofia. Sugli omeri finalmente portava il velo nuziale, tutto di merletti, e al seno un *bouquet* di fiori di rose naturali. Dopo la serenissima Sposa ven-

---

— Ma che idee! soggiunse di forza Cavendish: la croce è caduta perchè l'hanno smossa, e doveva cadere; qui non c'è nulla di strano, nè di miracolo.

— Oh no, certo no! la cosa o non è così semplice, o quello ch'io ti dico non è che troppo vero!... York è caduto oggi!... Agostino è il mio accusatore; egli fa che il sangue grondi della mia testa in quella di Bonners, come soprintendente ch'egli è del mio avere e della mia giurisdizione.... È finita per me!... Cavendish, se tu non lo credi, vedrai tra poco: la mia ombra, la memoria stessa del mio nome, gli spaventa i miei ostinati nemici: io non sono più, e nondimeno un resto di questa mia misera vita li fa tremare nella stessa loro vittoria. Oh sì, bisogna spegnerlo, spegnerlo quest'ultimo spiro; egli lo vogliono, e ne verranno a capo.

— No no, mio signore: il re vi ama; egli vi difenderà! E poi (proseguiva con impeto) tutti, tutti vi amano qui, e fanno a gara per onorarvi e consolarvi.

— Questo è vero, rispondeva Wolsey alquanto rimesso in calma, che le parole del suo fedele gli facevano tanto; si è questa l'unica gioia ch'io provo da molto.... Ma sono accorato, sai tu? che il conte di Northumberland non mi abbia dato ancor segno di ricordarmi. La sua mente pronta e vivace, il suo buon cuore, le sue gentili maniere, la sua piacevolezza me lo hanno reso sempre caro e prediletto. Dicono che siasi fatto tutto solitario, e che non voglia più veder nessuno; ma io temo pur troppo che non ricordi con angoscia la corte ed Anna Bolena.... Sebbene penso che non mi dovrebbe saper mal grado ch'io l'abbia distolto da sposarsi con una donna di quella sorte.

Wolsey diceva ancora, quando s'udì da basso nella corte un gran rumore e scalpito di cavalli; e Cavendish fu subito a vedere che fosse, secondo ne lo mandava il cardinale. A pochi passi s'incontrò in uno scudiere che accorreva di tutta pressa ad annunziare l'arrivo del conte di Northumberland.

Lieto a questa voce quanto non si potrebbe dire, Cavendish ritornò tosto addietro per l'arcivescovo, e come appena lo scorse da lunge: Ecco lord Percy, lui stesso, che viene a riverir Sua Grazia in persona.

— Quel bravo figliuolo! esclamò il cardinale tutto commosso. Non t'inganni tu, Cavendish? Questa poi non la scorderò mai in vita mia! Presto, andiamogli incontro a riceverlo. — E s'affrettò d'un passo mal fermo, ed il più che gli bastasse, verso la scala, in quello che il conte ne teneva l'ultimo gradino.

Alla vista dell'Arcivescovo lord Percy s'udì come una mano di ghiaccio a stringergli il cuore. — Egli mi viene incontro! disse tra sè. Lo trovò così cambiato, così contraffatto, e invecchiato, che senza il suo vestire, non l'avrebbe forse riconosciuto.

— Anche a lui fu grave ed amara la vita! pensava; essa divora ogni parvenza, ed incide la scorza dell'uomo delle sue orme profonde. E si volse inquieto a cercare di Walshe, ma si avvide che non lo avea più da presso.

Frattanto Wolsey gli andava incontro di corsa e strettolo fra le braccia, il vi tenea con la maggiore affezione.

— Siate il ben venuto, mio caro! quanto io sono contento di vedervi! Ma perchè non prevenirmi del vostro arrivo? Almeno avrei procurato di trattarvi un po' meglio; perchè, sapete, quello che in altri tempi non richiedeva che un solo momento, ora non si può più così presto. Ma in somma gradirete, spero, la mia buona volontà; e se un giorno io sarò tanto fortunato d'esser rimesso nel mio primo stato, potrò allora testificarvi più degnamente tutta la contentezza ch'io provo del ricevervi nella mia casa.

— Vi ringrazio... disse Northumberland, e non potè aggiunger parola. Abbracciò Wolsey, ma con un battito estremo, e le sue mani tremavano visibilmente in quella del cardinale.

— Ma bravo! continuava il Wolsey mirando alla gente di lord Percy; sono contento a vedere come non avete dimenticato il consiglio che io vi dava da giovane, di tenervi sempre ed avervi cari i vecchi domestici di vostro padre: penso che sia per ciò che ne avete menati tanti con voi.

— Si è vero, li preferisco... rispose il Northumberland; — e Wolsey frattanto s'era fatto più da presso a loro, e prendeva per le mani or l'uno or l'altro, lodandoli della loro fedeltà, e raccomandando a loro d'amar il suo giovane signore com'egli lo aveva amato sempre di cuore.

Ma quanto più Wolsey si sforzava di esprimere al nobile conte la gioia ch'egli provava per quella sua venuta, e più mancava a questi la forza di ringraziarnelo.

Poco stante il cardinale lo pregò che lo volesse seguire nella sua camera da letto dove si trovarono soli, ad eccezione di Cavendish, ch'era obbligato d'uffizio di guardarne sempre la porta.

Vi fu un istante di silenzio. — Wolsey guardava lord Percy con una qualche sorpresa, perchè ad ogni istante cambiava di colore e parea crescergli un gran turbamento nell'anima. Tuttavia questi si contenne al possibile, e con una subita risoluzione, gli si appressò; pose dolcemente la mano sul braccio dell'Arcivescovo, e gli disse d'una voce commossa: Milord, io vi arresto come reo d'alto tradimento!!!

nero le LL. AA. II. le arciduchesse e le dame di Corte chiudevano il corteggio.

L'ingresso nella chiesa dell'Eccelsa coppia fu salutato dal suono delle trombe e dei timpani. S. E. l'arcivescovo Otmare cavaliere de Rauscher e il clero che attendevano alla porta l'arrivo degli augusti personaggi, li seguirono all'altare, dove S. M. l'Imperatore e la sua eccelsa Sposa si prostrarono sull'inginocchiatoio e recitarono una breve preghiera, mentre intanto gli altri membri dell'imp. reg. Corte prendevano posto sotto il secondo baldacchino. A capo alcuni istanti, S. E. l'arcivescovo Otmare cavaliere de Rauscher cominciò il rito solenne. Tutti gli arcivescovi, vescovi e prelati presenti si collocarono ai due lati dell'altare. Si calcola che per questa solenne occasione sieno giunti in Vienna oltre 70 vescovi ed arcivescovi, di cui 47 assistettero e funzionarono alla cerimonia nuziale.

Nel momento che l'augusta Coppia rispondeva alle solite domande che si fanno in queste circostanze e che aveva luogo lo scambio degli anelli, i cannoni dei bastioni e il battaglione dei granatieri postato sulla piazza fecero le prime salve di gioia, e la banda militare suonò l'inno nazionale. Dopo la benedizione, gli augusti Sposi mossero al trono situato dal lato dell'epistola e recitarono inginocchiati la Loro preghiera mentre la cappella dell'imp. reg. Corte cantava il *Te Deum*. Al principio del *Te Deum* si fecero delle altre salve.

Dopo la preghiera le LL. MM. seguite dall'I. R. Corte, dallo stato di Corte e dagli ospiti invitati lasciarono la chiesa e in questo momento ebbe luogo per la terza volta delle salve di cannoni e di moschetteria. Erano le sette e mezzo. Le salve furono sempre accompagnate dai clamorosi evviva dell'affollata moltitudine che si accalcava fuori della chiesa. Il solenne corteggio partì dalla chiesa nello stesso ordine come al suo arrivo colla sola differenza che nel ritorno S. M. l'Imperatore stava a fianco di S. M. l'Imperatrice.

— Il numero di forestieri venuti a Vienna per godere delle feste date in occasione dello sposalizio di S. M. si fa ascendere a 50,000. Le liste di forestieri venuti sabbato e domenica segnano più di 200 famiglie di conti e baroni dell'impero.

— Ier l'altro morì di tifo Sua Serenità il conte Carlo Schönborn-Buchheim, effettivo ciambellano intimo di S. M. I. R. A. nell'età di anni 51.

— S. M. l'Imperatrice ha oggi nominate le Sue dame di palazzo. Tra le altre trovansi la marchesa Olimpia Cavriani nata contessa Cocastelli-Montiglio, la contessa Catterina Emo-Capodilista nata contessa Dottori, la duchessa Luigia Melzi d'Eril nata marchesa Brignole, la contessa Giuliana Montenuovo nata contessa Batthiany, la contessa Adrianna Nani Mocenigo nata contessa Gradenigo, la contessa Matilde Orti-Manara nata marchesa Muselli, la contessa Anna Schönborn nata contessa Bolza, la contessa Barbara Scotti-Gallerati nata duchessa Melzi e la contessa Scotti-Gallerati nata contessa Sambuy.

**Articolo** del *Giornale di Pietroburgo* pubblicato il 13 aprile scorso insieme colla *Dichiarazione* riferita nel *Cattolico* n. 1392.

« Senza esaminare fino a qual punto l'inviato inglese avea potuto, a sua propria insaputa, lasciarsi influenzare dalle impressioni e dalle prevenzioni che lo dominano, lo spirito di parte, e la cattiva fede non si ristettero dal cavare dalla sua relazione le conseguenze le più arrischiate, e le più false interpretazioni. Impadronendosi di alcune espressioni delle quali lo stesso relatore Seymour confessa non esser sempre sicuro aver ben ritenuto il preciso tenore, abusando di alcune idee fuggitive gettate per caso nel calore, e nell'abbandono di una conversazione famigliare, si volle vedere nelle parole dell'imperatore, come giacciono, la prova di progetti già anticipatamente fissati, di accomodamenti territoriali relativi alla Turchia, in una parola di un piano di divisione che S. M. avrebbe proposto all'Inghilterra senza la partecipazione e ad esclusione delle altre corti.

« Nondimeno ripetute volte, nel corso degli abboccamenti col rappresentante inglese l'imperatore non cessa di ripetere che egli non vuol conchiudere con l'Inghilterra nè trattato nè protocollo; che non si tratta di un piano col quale i due gabinetti disporrebbero senza il concorso, ed all'insaputa delle altre potenze, delle provincie rette dal Sultano; che egli non ha altro in mente se non d'un accordo puramente generale su certe eventualità che ciascuna delle due parti si adopererà di tener lontano quanto che sarà possibile; finalmente di un semplice ricambio d'idee *d'una parola di gentiluomo* da impegnare da una parte, e dall'altra, con l'intenzione di evitare le combinazioni politiche che sarebbero contrarie ai mutui interessi. Queste assicuranze si trovano espresse, sotto una forma, ed in termini non meno positivi, nel *memorandum* che l'imperatore ha fatto redigere dal suo gabinetto in risposta alle comunicazioni scritte che i rapporti di sir H. Seymour aveano provocate dal gabinetto inglese.

» È dunque cosa sommamente ingiusta, per non dire sleale, l'andar cercando l'intenzione d'impegnare l'Inghilterra a disporre anticipatamente con lui del territorio turco, nel motivo che ha indotto l'imperatore a intavolare con quella potenza i preliminari dei quali trattasi. Niente fu più alieno dalle intenzioni di S. Maestà dell'idea di una *divisione* e di una divisione fatta per anticipazione. Gli sguardi dell'imperatore si dirigevano sull'avvenire non sul presente; le sue mire erano tutte eventuali. Lo scopo di S. M. nel manifestarsi tanto francamente, si fu soltanto d'impedire qualunque incidente che potesse nuocere all'intimità che essa voleva conservare nei suoi rapporti con l'Inghilterra; di prevenire ogni vertenza, ogni malinteso, insomma ogni specie di divergenza che avvenimenti incerti ma possibili avrebbero potuto far nascere improvvisamente fra essa e la Gran-Bretagna se fossero stati lasciati interamente all'infuori di tutte le loro reciproche previsioni.

« Le due corti poterono differir d'opinione intorno alla maggiore o minore imminenza della catastrofe da prevedersi; ma pel caso stesso di questa catastrofe, quali sono state le idee emesse dall'imperatore? Egli ha detto altamente non aver nessun desiderio o intenzione di possedere Costantinopoli per sè. Egli ha preso anticipatamente l'impegno di non stabilirvisi in modo permanente. Queste dichiarazioni e questi impegni sono confermati dai documenti usciti dal suo gabinetto. Quindi come mai può concepirsi a fronte di dichiarazioni verbali e scritte tanto formali, tanto obbligatorie, che i ministri inglesi abbiano avuto il coraggio di accusare in pieno Parlamento S. M. di ambiziosa avidità, di progetti di conquista sulla capitale dell'impero ottomano? Un tale sprezzo della parola dell'imperatore aggiunto a quello di tutte le convenienze nel linguaggio che adoperarono verso la sua augusta persona, era certamente fatto per autorizzare il governo imperiale a dirigere un appello diretto alla loro coscienza, rimettendosene a certe confidenze che attestano tanto evidentemente il disinteresse e la purezza delle mire politiche di S. M.

» Non solamente il carattere, ed il motivo delle sue proposte sono stati volontariamente disconosciuti e calunniati, ma ancora si è cercato di farsene un'arma, cercando di persuadere alle altre Potenze che se l'Imperatore in questa occasione si era più particolarmente diretto all'Inghilterra si è perchè egli non faceva nessun conto delle loro opinioni e degl'interessi loro. Noi ci contenteremo di notare che gli abboccamenti dei quali trattasi furono fatti conoscere confidenzialmente ai sovrani d'Austria e di Prussia. E per ciò che concerne la Francia è necessario ricordare che il tempo in che cominciarono era quello precisamente in cui quella potenza ci suscitava a Costantinopoli, relativamente al possesso de' Luoghi Santi, le difficoltà che successivamente produssero la crisi attuale, e nella quale il suo ambasciatore in Turchia impiegava tutta la sua autorità a supplantarvi la nostra influenza.

« In simili circostanze, e più tardi nel momento in cui la Francia faceva di tutto per trarre l'Inghilterra ad operare ostilmente contro di noi, era assai naturale che l'Imperatore non abbia giudicato opportuno di mettere a parte il gabinetto delle Tuileries delle sue intime espansioni col governo brittanico, senza che per questo possa pretendersi che egli avesse l'intenzione d'escluderla da un accordo relativo alla sorte eventuale dell'Oriente, poichè, come si è veduto, non trattavasi affatto d'una divisione della Turchia e nemmeno d'una transazione qualunque da conchiudersi sotto forma di protocollo, o di trattato.

« Queste brevi osservazioni basteranno per ridurre al giusto suo valore tutto quanto la malevolenza ha attribuito di falso, e di poco misurato al linguaggio di S. M. Agli occhi degli uomini imparziali la pubblicazione che ebbe luogo non potrebbe provare che una sola cosa: l'abuso d'una generosa fiducia che non è stata apprezzata, e l'ingiustizia dei sospetti che si prendono a pretesto d'una guerra disastrosa, che senza di questi non sarebbe mai accaduta. »

**Affari d'Oriente.** — Si legge nel *Corrierere di Vienna* 26 aprile:

Le notizie del *Soldatenfreund* dal teatro della guerra sono oggi assai interessanti e confermano le notizie date da noi ieri e l'altroieri. Dicesi che Omer pascià abbia abbandonata la grande base d'operazione del Danubio e si prepara ad una valida difensiva al Balkan. I movimenti della flotta del Ponto contro Odessa all'incontro divengono sempre più serii. A motivo della debolezza delle opere fortificatorie non potrebbe sostenersi un bombardamento; per impedire però uno sbarco il maresciallo Paskiewitsch avrebbe inviato delle forze considerevoli verso Odessa.

— Da Odessa 17 aprile scrivono alla *Presse* di Vienna;

« Un naviglio inglese venne sotto bandiera parlamentaria nel porto di Odessa e domandò se fossevi ancora colà il console inglese, essendochè nel caso questi vi fosse dovea prenderlo a bordo. Essendo già da lungo tempo partito il suddetto console, il comandante russo vide in questa interrogazione unicamente una astuzia di guerra colla quale il capitano inglese cercava di riconoscere, come a Sebastopoli, le batterie della sponda e le opere fortificatorie; fu quindi ingiunto al naviglio di allontanarsi immediatamente dal porto, ed obbedendo il piroscafo, ma con grande lentezza si fece fuoco su di esso. Del resto grande è l'angoscia che regna non solo in Odessa, ma su tutto il litorale russo temendosi un bombardamento da parte delle flotte alleate. »

**Il New-York Herald** in data del 7 aprile pubblica l'articolo seguente:

*Assistenza alla Russia. — Curiosa combinazione.*

Ci è comunicata una curiosa e straordinaria combinazione a favore della Russia, avendo per oggetto la distruzione delle flotte alleate nel Baltico.

Ognuno potrà ricordarsi, che all'occasione dell'ultimo viaggio del battello a vapore il *Baltic* il cessato Alderman Wesley Smith, di quella città, accompagnò il sig. Grumwald, ufficiale Russo, a S. Pietroburgo, nello scopo ostensibile di combinare un mercato che consisteva nel fornire al governo imperiale per 500,000 talleri di legname da costruzione.

Dieci o dodici altri americani partivano sopra lo stesso vapore col sig. Smith; questi avevano conchiuso un mercato segreto colla Russia, per la distruzione completa delle squadre Anglo-francese nel Baltico, se queste si avvicinassero sufficientemente ai porti russi, e ciò per mezzo di una macchina sotto marina di Taylor, e di una batteria sotto marina di Colt.

Ecco il piano di questa macchina infernale:

Una batteria elettrica, sufficientemente forte per far saltare un bastimento da guerra, viene condotta sott'acqua da un uomo rinchiuso in una macchina sotto marina, quest'uomo attacca la batteria al fondo del bastimento, ritorna a terra e per mezzo di un filo elettrico dà fuoco alla batteria e fa saltare il bastimento.

Si dice che la compagnia che si è così costituita deve ricevere la somma di 100,000 lire sterline se riesce a far saltare la squadra alleata; diversamente una somma fu fissata per ogni bastimento nemico che si facesse saltare.

Noi riferiamo la notizia senza garantirla, vi può essere qualche cosa di vero. L'effetto della batteria elettrica sotto marina è sicuro, e terribile, se i bastimenti pei quali è destinata si avvicinano sufficientemente a terra e diano il tempo all'uomo di montare le sue batterie.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 30 *aprile*. — Ieri la Camera dei deputati approvò la legge sui sensali ed agenti

---

Wolsey si rimase tutto stupido, nè potè dir parola: si guardavano muti l'un l'altro.

E l'arcivescovo alfine: Perchè questo? e con quale autorità?

— Milord, ripigliò freddamente il Northumberland, io ho un mandato che me ne autorizza...., o meglio che mi ci sforza, soggiunse a mezza voce.

— Dov'è questo mandato? Fate ch'io lo vegga.

— No, Milord, io non posso...

— In tal caso io protesto di non voler ubbidire.

E qui sir Walshe troncò l'angoscia di quel discorso, spignendo di mala grazia entro la camera il dottor Agostino che avea arrestato per allora. — « Qua dentro spia, traditore! »..., ma trovandoci il cardinale, gli si gittò subito davanti in ginocchio, trattosi il berretto che gli stava piantato in capo fino quasi la metà della faccia.

Wolsey impallidì alla vista di Walshe, che bene lo riconobbe per uno degli ufficiali della casa del re, e comprese che non ci potea esser venuto, se non per un ordine espresso.

— Levatevi, Signore, ve ne prego. Milord Northumberland mi fa prigione! S'egli ne ha il mandato, e voi gli siete compagno, vogliate far ch'io lo vegga.

— Rispose Walshe: Milord, se Vostra Grazia se ne contenta, è verosimile ch'io n'abbia uno; ma noi non ve lo possiamo mostrare. Vi è aggiunta nello stesso scritto qualche instruzione particolare, che non possiam lasciarvi vedere.

— A questo modo, esclamò Wolsey in un pianto dirotto, tutto è finito per me!!! Mi si toglie perfino ogni mezzo di potermi difendere, e i miei crudeli nemici veggono tutti compiuti i loro voti . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Ebbene, signore! proseguì poi volgendo le spalle al conte di Northumberland; consento di darmivi prigione a voi, non a Milord, che ci è venuto per godere delle mie sciagure... Quanto a voi, vi riconosco almeno: il vostro nome è Walshe, e voi siete uno dei gentiluomini del re mio signore. Non ho dunque a chiedervi d'altro mandato; mi basta la volontà del re. So bene che ogni qualunque più elevato signore, fosse anche dei Pari, può essere fatto prigione come il più infimo di tutti i sudditi, se così piace al re. Vi ubbidirò dunque senz'altro; e cominciate pure a disporre. S'io avessi mai potuto saperlo prima, vi avrei aiutato io stesso per meglio eseguirli: in somma io mi vi rassegno ad ogni modo.

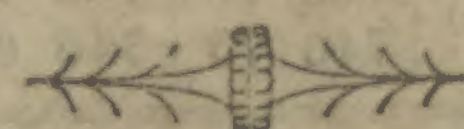
Ciò detto si pose a sedere in dignitoso contegno; ma le lagrime tuttavia gli cadevano ardenti sopra la porpora.

Lord Percy si sentiva tanto straziare al sospetto accennato dall'arcivescovo, ch'egli vi si fosse condotto al sentimento d'una vile e crudele vendetta, che da prima se ne allontanò senza dirgli una parola di consolazione, come se n'era proposto; ma tosto un affetto di pietà ne lo trasse a lui, e gli si pose a sedere da presso.

Wolsey ne rimase profondamente intenerito. — Milord, così ruppe alfine il silenzio, lo giuro al cospetto di Dio! io sono innocente di tutti i delitti che mi vengono apposti da'miei nemici i quali mi vogliono perduto affatto. Ho commesso, ho a scontare di grandi colpe, ma contro Dio e contro me le ho commesse, e non contro il re, ch'io ho sempre servito con la maggior fedeltà. Ho posseduto grandi ricchezze, ma le ho pur profuse in grandi ed utili opere pubbliche: ho tenuto corrispondenze con parecchi principi stranieri ed acquistatomi grande influenza nei loro consigli; ma io non me ne sono valso mai ad altro, se non al miglior vantaggio del re e dello stato........ Ed ora egli mi abbandona alla rabbia de'miei nemici, e non esita menomamente di accogliere ogni calunnia che mi riversano in capo!..... No, io non m'illudo più omai; questo mio arresto è la morte!! ed è il mio re stesso che mi dà il colpo, il mio re! — Ah, proseguiva come fuori di sè, ch'io lo vegga, che io gli possa parlare! ch'io possa giustificarmi in faccia al cielo e alla terra! allora non temerei più niuno al mondo!.. Ma no questo non mi sarà dato mai: morrò senza difesa in una qualche oscura prigione, in qualche fondo di torre!... Non mi è rimasto fedele un solo amico, non uno! non una voce che si faccia avanti per me!

— Gli amici? Oh gli amici! rispose il Northumberland; un nome vano, una bella parola che si dilegua col suono, un'arena mobile, su cui misero chi vi si posa!... La metà del genere umano è troppo frivola, e l'altra metà troppo egoisti a doverci aver fede mai.

— Dunque nè voi pure non sentite alcuna pietà di me?

— Ah voi siete ingiusto! Chiamo Dio in testimonio dell'angoscia ch'io ho provata al solo farmivi innanzi. Ma dite, e chi son'io da salvarvi dal turbine che vi minaccia, dal fulmine che vi percuote? Non mi ha colpito anche me alla mia volta?... (*continua*)

di cambio con 77 voti contro 42. Il progetto approvato dai deputati essendo molto diverso da quello approvato dal Senato, dovrà di nuovo essere approvato dai senatori; forse in questa sessione non si porterà a compimento questa legge sui sensali.

— Ci si annunzia stamane la morte del generale barone Eusebio Bava, senatore del regno, ispettore generale del regio esercito e presidente del congresso permanente consultivo di guerra.

— Avantieri morì il generale Maffei.

Il conte Carlo Maffei di Boglio, cavaliere dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata e di diversi Ordini stranieri, era generale d'armata, senatore del regno, comandante generale della guardia nazionale. *(Parl.)*

**Genova**, 1 *maggio* — Il 14 dell'ora scorso aprile fu pubblicata la legge sul Reclutamento dell'esercito, che toglie l' esenzione della leva militare agli alunni del clero regolare e l imita per quelli del clero secolare l' esenzione ad uno per ogni 20 mila abitanti. Questa legge ha ricevuto la sanzione reale, come appa risce dalla firma del re, il 20 marzo 1854. La l eva del presente anno quindi si eseguisce secondo questa nuova legge, che pubblicher emo al più presto possibile.

— La festa dello Statuto a Genova non sarà celebrata se non colla funzione in Chiesa e colla rivista militare. I denari per altre baldorie saran distribuiti ai poveri.

**Savona**, 30 *aprile*. — Ci scrivono:

Leggo nel suo giornale di ieri che il *Conciliatore* giornale piemontese annuncia ai suoi lettori che di recente sieno fuggiti ben secento condannati dalla rocca di Paliana.

Questa è bella! Favorisca V. S. di far sapere al *Conciliatore* ed a tutti i suoi lettori che pochi giorni fa in Savona, successe un allarme nel forte per cui i reclusi in numero di 450 tentarono la prova di evadersi, e che ad onta di anteriori rimostranze, per altri ammutinamenti, fatte dalle autorità al governo di provvedere custodia sufficiente ai detti condannati nulla mai fu provvisto finora; e quindi si teme ben con ragione atteso il piccolo numero dei custodi, che un giorno o l' altro possano di nuovo tentarne la prova.

Il *Corriere Mercantile* conferma il fatto nel seguente modo:

« *Savona 28 aprile*. — Ieri alle 4 pom. si sollevarono parte dei reclusi nel forte di Savona dopo d' aver distrutto panni e tutti gli arnesi nel laboratorio della sartoria. In numero di 100 e più hanno resistito alla forza dei custodi, ma poi capitolarono col maggiore dei Bersaglieri.

Lo spavento destato nei cittadini fu assai grave, si chiudevano le botteghe, i portoni delle case, si battè la generale perchè la Guardia Nazionale accorresse alle armi, e il tutto finì ancor bene, meno il poco sangue versato tra gli stessi reclusi.

**Parigi**, 27 *aprile*. — Si legge nel *Moniteur* di ieri. « Molti giornali stranieri han preteso che il gabinetto francese, di accordo con quello di Londra, avesse indirizzato alla Prussia una intimazione per far che questa potenza esca dallo stato di neutralità. Non abbiamo bisogno di dire che questa voce è priva di fondamento e di ogni verosimiglianza. Le intenzioni della Prussia non possono essere messe in dubbio nel momento in cui, sottoscrivendo l'ultimo atto della conferenza di Vienna, aderiva di bel nuovo ai principii proclamati dalle potenze marittime. I gabinetti alemanni sono al tutto illuminati sull' indole e sulle viste della politica che la Francia e l' Inghilterra propugnano. L' identità degli interessi garantisce sufficientemente la comunanza di azione. »

— Scrivono all' *Opinione*:

Havvi un assioma in politica che si attribuisce, io credo, al sig. di Tayllerand, e che dice essere la parola stata data all' uomo per mascherare il pensiero; e credo infatti che sia così, quando mi faccio a leggere l' articolo che oggi scrive il *Moniteur* che pare scritto allo scopo di far credere al concorso dell' Austria e della Prussia nella quistione d' Oriente. L' identità degl' interessi garantisce *bastantemente* la comunanza dell' azione: così si scrive; ma il senso di questa frase è evidentemente oscuro e farà credere in questa comunanza d' azione quelli soltanto che non sono al corrente delle quistioni diplomatiche.

Nel momento in cui appariva quest' articolo del *Moniteur*, giungevami da Vienna una lunga lettera di un diplomatico, la quale mi rivela con abbastanza di chiarezza la situazione. Mi si scrive che l' Austria indietreggiò formalmente innanzi alle riserve fatte dalla Prussia, giacchè essa teme di dare alla Germania prussiana un' influenza, che vorrebbe conservare per sè. Dunque accordo cordiale colla Francia e nello stesso tempo segrete trattative colla Russia. Voi sarete molto maravigliato, scrive il mio corrispondente, nel sapere che l'Austria e la Prussia trattano segretamente non in uno scopo ostile alle potenze occidentali, ma all' oggetto di preparare la pace nella quale si ha fede per l'inverno venturo.

La Russia promette formalmente all' Austria di non marciare contro Costantinopoli, e per darle una garanzia delle sue buone intenzioni, vedrete che fra qualche giorno si annuncierà lo sgombro della piccola Valacchia per parte dei russi i quali concederanno all'Austria l'occupazione della Bosnia e della Servia, se questo le conviene.

All'opposto di quanto si disse, il Montenegro non si moverà e la Russia mandò degli agenti colà onde impegnare il wladica a restare tranquillo.

Tutti questi dettagli mi giungono da una fonte eminente e sicura.

— Il fatto di maggior importanza è la creazione di un sesto squadrone in aggiunta a ciascuno dei cinquantatrè reggimenti di cavalleria dell' armata francese, che è quanto dire l' aumento di un sesto nell' effettivo di quell' arma. Sarà una spesa vistosa da stanziare nel bilancio avvenire, perchè bisogna comperare i cavalli e pagare gli ufficiali e i soldati. Calcolando in media 2500 franchi per ogni uomo e la sua cavalcatura, viene a fare una spesa di ben 30 milioni; nè questo basta ancora, perchè si tratterà quanto prima di formare un quarto battaglione per ogni reggimento di fanteria. Ma queste sono le conseguenze inevitabili dello stato di guerra, e ben lungi dal biasimare deggio anzi lodare il governo che provvede onde la Francia sia preparata a qualunque eventualità.

Del resto questo aumento dell' effettivo dell' esercito coll' aggiungervi nuovi squadroni e nuovi battaglioni, è conforme a quanto si praticava sotto il primo impero, perchè Napoleone affine di non lasciar conoscere al nemico la nomenclatura esatta delle sue truppe, aveva spesso due e anche tre reggimenti che portavano lo stesso numero, laonde si leggeva poi con sorpresa che il 17.° leggero, se non erro, si era distinto alla battaglia di Smolensk, e simultaneamente si annunciava che lo stesso reggimento si era battuto a Vittoria in Ispagna. Vi erano in fatti due o tre colonnelli in certi reggimenti che ne formavano due o tre distinti quantunque tutti dello stesso numero.

La creazione di un sesto squadrone entra dunque nel sistema appunto descritto, e sarebbe quindi facile in un dato momento di raddoppiare i reggimenti senza mostrare di aver raddoppiato l'effettivo dell'armata.

Abbiamo ricevuto alcune notizie dell'armata spedizionaria d' Oriente. Il generale Canrobert si è recato a Costantinopoli d' onde ha fatto esportare, sotto i propri occhi, 600 sacchi di farina per l' armata francese. Lo stesso generale si querelò col pascià di Gallipoli della cattiva qualità di carne distribuita ai nostri soldati, e volle che fosse immediatamente somministrata la legna onde la sua divisione ha bisogno.

— Una decisione presa sul rapporto del ministro degli affari esteri, proroga sino al 15 maggio il termine, durante il quale i bastimenti mercantili russi potranno liberamente uscire dai porti del Baltico e del mar Bianco per recarsi in un porto della Francia e dell'Algeria, ritornare di seguito verso un porto di Russia non bloccato, o verso un porto neutro. Questa decisione, analoga a quella già presa dal governo inglese, è fondata sulla circostanza che i porti russi del Baltico e del mar Bianco erano ancora pieni di ghiaccio nel momento della dichiarazione della guerra.

— Leggiamo nei fogli francesi che il console generale di Francia in Alessandria ha notificato alla Camera di commercio di Marsiglia, in data del 5 di questo mese, essere stato annullato dal viceré d' Egitto il decreto che proibiva l'esportazione dei cereali. *(Parl.)*

**Turchia**. — *Dal teatro della guerra.* — Dopochè le ultime relazioni dalla piccola Valachia ponevano fuor di ogni dubbio, che i Russi con un passaggio del Danubio presso Radujevatz circonderanno Calafat-Viddino, e che si attendeva l' annunzio di questa operazione di posta in posta, oggi notte con breve intermezzo ci pervennero dalla piccola Valachia dispacci telegrafici, i quali annunziano niente di meno che lo sgombro della piccola Valachia da parte dei Russi: i dispacci sono del seguente tenore:

1) La linea russa delle truppe di assedio presso Calafat per motivo fino ad ora ignoto si è ritirata verso Radovan e Krajova. La riva del Danubio fino a Calafat non è più difesa dai Russi: tutti i picchetti si ritirarono indietro di Turn-Severin.

2) La ritirata dei Russi dalla piccola Valachia ed il formale sgombro della medesima è un fatto. Da Krajova tutti i materiali da guerra e gli ospedali furono inviati su più che 1000 carri verso Bukarest.

Dalla *Gazz. tedesca di Bukarest* rileviamo quanto in appresso: Bukarest 5 (17) di aprile a mezzodì: A quanto rileviamo in questo istante Silistria si trova in fiamme. La lettera si serve dell' espressione: « Tutta la città (non dunque la fortezza) è un mare di fiamme. »

L' avvenimento della ritirata de' Russi dalla piccola Valachia, ove si confermasse in tutta la sua estensione, appare tanto più importante in quanto che viene portato in relazione colla voce generalmente sparsa della mobilizzazione di due corpi d' armata ai confini della Galizia, e questo ritiro dell' ala destra fu cagionato dal timore del capitano russo di venire preso alle spalle dagli austriaci. Piuttosto che da un timore così lontano noi crediamo che quella ritirata fu cagionata dalla necessità di concentrare grandi masse di truppe presso Silistria onde costringere alla resa questo baluardo della posizione turca al Balcan ancor prima dell' arrivo delle truppe ausiliarie francesi inglesi al teatro della guerra. Forse il tutto non è che un stratagemma onde adescare i Turchi fuori della loro forte posizione presso Calafat. Uno stratagemma usato ancora ai tempi della guerra di Troja, eppure sempre nuovo.

— Il *Soldatenfreund* dice essere ben deplorabile la sorte dell'esercito turco nell'Asia minore. Le truppe non solo non sono riunite, ma soffrono mancanza di vettovaglie. Nell'Anatolia si contano 45 battaglioni (de'quali la metà irregolari), 32 squadroni e 48 cannoni. La Porta fonda ora tutte le sue speranze sull' appoggio di Sciamil, il quale deve impedire che i Russi procedano verso il Bosforo.

D' altro canto la diversione delle flotte verso Odessa è di grave pericolo pei Russi i quali non potrebbero impedire il bombardamento della città essendo le fortificazioni troppo deboli per resistere alla forza delle flotte unite. Il principe Paskiewitsch spedì là considerevoli forze di truppe onde almeno impedire uno sbarco.

**Borsa di Genova del 1° maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 78 | 1\|2 D. | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 77 | 1\|4 D. | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1072 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |
| Sabbato Ore 2 pom. | | | | |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 78 | 1\|2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 77 | 1\|4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | 825 | D. | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1068 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. nuova emiss. | 475 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 457 | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *aprile*.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|° | aperto a . | — | — | 90 | — |
| | chiuso a . | — | — | 90 | 50 |
| 3 per °\|° | aperto a . | — | — | 63 | 45 |
| | chiuso a . | — | — | 63 | 70 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 87 | 7\|8 |
| 5 per °\|° Piem. (*C. R.*) | . | — | — | 79 | — |
| 5 per °\|° id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 5 per °\|° id. . . . . . . . . . | . | — | — | 49 | — |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 29 *aprile ore* 12 *e* 40.

Napier è giunto a Stockolma il 24. — « Chi crede che l'Austria vegga nell' evacuazione della Piccola Valacchia una ragione di modificar la sua politica, scorda che quest' incidente non dà soddisfazione di sorta ai voti del gabinetto Viennese. Questo non avendo per solo fine quello dell' assicurazione delle proprie frontiere, non si contenterà di questa evacuazione». Estratto dal *Moniteur*.

VIENNA, 29 *aprile*.

Un dispaccio privato del 25 da Odessa annuncia che il bombardamento di quella città cominciò il 22 e continuava il 25.

PARIGI, 30 *detto*.

Il bombardamento d' Odessa fu annunciato officialmente a Vienna il 29: la città è rovinata; mancano dettagli.

Napier il 25 ritornò a Elssuaben.

TRIESTE, 30 *detto*.

Notizie d' Odessa del 25 annunciano che il porto di quella città fu assalito da 9 vapori e fu distrutta una batteria di 4 cannoni: bruciati 8 bastimenti russi ed un austriaco. La città fu bombardata con bombe, granate, racchette; il cannoneggiamento durò 10 ore.

Oggi arriva a Trieste il duca di Cambridge; dimani partirà per Costantinopoli con un vapore del *Lloyd* austriaco.

# INVITO SACRO

Nel giorno 3 di maggio ricorre l' anniversario della festa della Propagazione della Fede; i signori associati alla medesima sono invitati alla funzione che si farà nella Chiesa di S. Filippo in Genova alle ore dieci, e mezza antimeridiane, dove si canterà messa solenne, e vi si reciterà analogo discorso.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| aprile Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO | | | | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | BAROMETRICO | | | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 26 | merc. | 29 | 758 00 | 758 20 | 759 50 | 10 7 | 11 4 | 12 1 | 10 1 | 11 0 | 11 3 | 12 4 | 7 8 | 81 | 1 98 | N. | v. | N. | d. | N. | d. | nuv. ser. | nuv. ser. | nuv. ser. | bonaccia | 0 60 |
| 27 | giov. | 1 | 763 50 | 763 15 | 760 80 | 11 8 | 13 5 | 13 7 | 12 2 | 13 3 | 13 5 | 14 6 | 8 2 | 82 | " | S. | c. | S. | c. | S. | v. | quasi ser. | quasi ser. | nuv. ser. | idem | 0 56 |
| 28 | ven. | 2 | 746 75 | 746 60 | 745 80 | 13 9 | 15 0 | 15 0 | 14 8 | 15 0 | 14 9 | 17 7 | 12 2 | 67 | " | S. | d. | E. | c. | N. | c. | nuv. ser. | quasi ser. | nuvoloso | agitato | 0 65 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 2 Maggio 1854. — N.° 1394

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Genova, 1 maggio.

Ha molti giorni che si parla del bombardamento d'Odessa da parte delle flotte alleate e di questo fatto omai non si può più dubitare dopo gli ultimi dispacci di Vienna. Fin dal 16 aprile cominciarono alcuni atti ostili delle flotte alleate contro navigli stanziati nel porto di quella città; quindi la voce del bombardamento.

Non si conosce precisamente lo scopo degli alleati nell'assalire Odessa, città poco fortificata e di nessuna importanza strategica. Forse vogliono fare uno sbarco sul territorio russo, o tentare un diversivo, o far uscire da Sebastopoli la flotta russa. Il generale russo ha già inviato un corpo per opporsi alle truppe che si volessero sbarcare sul territorio russo, le quali non potrebbero essere più di 10 o 12 mila soldati. Si dice ancora che questo bombardamento sia un castigo pel fuoco fatto dalle batterie russe sul vapore mandato a prendere i consoli inglese e francese in Odessa. Circa questo fatto giova osservare che corrispondenze certissime annunciarono l'arrivo a Costantinopoli di questi due consoli il 10 aprile e 'l comando militare di Odessa credè che il vapore con bandiera parlamentare venisse realmente a spiare le fortificazioni e 'l porto sotto pretesto di prendere i consoli che erano già partiti. Si sa che un vapore inglese fece simile giuoco a Sebastopoli che visitò e disegnò sotto colore di venir a consegnare un dispaccio all'ammiraglio russo. Frattanto questo primo atto di ostilità contro il territorio russo toglie ogni speranza d'un accomodamento tra la Russia e le potenze occidentali che alcuni nutrivano ancora.

## *Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di* MONSIGNOR CHARVAZ.

*(Cont. V. N. 1391)*

VII. *Il danaro.* — Havvi un quarto mezzo a cui cotesti trafficatori di coscienze non si vergognano di ricorrere per sedurvi, e questo consiste nel danaro; sì nel danaro! Un grido concorde d' indegnazione levossi riguardo a ciò in tutta l' Europa cattolica, sicchè quanto è strano, altrettanto è inutile che i settarii protestanti abbiano l' audacia di negarlo. Lo dicono ad una voce la Francia, l' Italia, la Svizzera, e principalmente Ginevra, per tacere di molti altri paesi. Noi stessi siamo stati più volte richiesti di qualche soccorso da poveri cattolici tentati dalle offerte di perfide limosine che gli emissari protestanti loro facevano per rapir loro e ai loro figliuoli la fede. Cotesti seduttori non diranno certamente ai cattolici: Quanto volete per abiurare la vostra religione e farvi protestanti? Ciò muoverebbe a sdegno e farebbe ribrezzo. Solo Giuda disse francamente ai Giudei: Quanto mi volete dare ed io vi darò nelle mani Gesù. Essi per l' opposto vi diranno: O galantuomo, o caro fratello, voi siete molto infelice, la povertà vi opprime, i vostri preti, i vostri parrochi vi soccorrono ben di poco, nè sentono pietà di voi. Ah! egli è un gran male che fanno, ricchi come essi sono, a lasciarvi illanguidire nella miseria. Ma fate cuore, noi che non siamo preti, che non professiamo la vostra religione, vi assisteremo noi. Siate dei nostri; affidateci i vostri figliuoli, chè ce ne prenderemo cura noi; scrivete il vostro nome su questa carta in cui son già segnati i nomi di molti altri de' vostri correligionari; frequentate le nostre adunanze e vi troverete una buona e numerosa compagnia; non vi date pensiero d' altro, noi sopperiremo a tutti i vostri bisogni con soccorsi giornali o mensili, e siate certi che non avrete mai a pentirvi d' aver corrisposto ai nostri inviti. Ecco il mezzo, ecco l' arte che adoperano. E questo è zelo per la verità? Questa è carità verace? O non è piuttosto un indegno commercio, un iniquo mercato delle coscienze sotto il velo della limosina? E quando mai nella Chiesa di G. C. si diede opera a un simile proselitismo? Ah! se fossero mossi da zelo sincero, cotesti pretesi apostoli si recherebbero a convertire quelle centinaia di milioni di infedeli e di idolatri che gemono tuttavia nelle ombre di morte, e che sono schiavi delle più grossolane e crudeli superstizioni. Ma per l' opposto essi lasciano quelle immense popolazioni nelle tenebre dell' infedeltà, e se recansi talora a visitarle, sotto pretesto di religione, egli è solo per esercitare il commercio e arricchire a loro spese (46). La storia delle loro cosidette missioni scritta dai loro stessi correligionari, ha chiarito al mondo a tale proposito di molti strani misteri (47). È una pazzia veramente singolare, scrive il signor Muller, che quelle tra le società religiose d' Inghilterra le quali pretendono di rigenerare tutte le altre nazioni colla Bibbia, non pensino prima a rigenerare la loro che, per confessione di tutti i viaggiatori, è piena di vizii e di abusi sociali che fanno orrore (48). Se voi volete fare la propaganda colle limosine, diremo loro, andate a Londra, e ivi troverete centinaia di migliaia di protestanti infelici privi di ogni soccorso, molti dei quali muoiono per fame, e che non hanno neppure un' idea nè di Dio nè di religione (49). Eccovi un teatro degno del vostro zelo e della vostra carità; ma cessate dal turbare e pervertire i cattolici che sono convinti della verità della lor fede, e che son certi di potersi salvare nella religione che professano.

Anche tra i cattolici, nelle grandi città spezialmente, v' ha di molti poveri stretti dall' indigenza e non sempre provveduti di opportuno soccorso. Ma ve ne sono altrettanti e di più miseri ancora presso i protestanti, a dispetto della loro tassa dei poveri. Nei paesi cattolici nessuno muore mai di fame. Se voi volete, diremo a cotesti falsi apostoli, esercitare la carità in pro de' nostri poveri, noi ve ne sapremo grado, purchè nell' atto di soccorrere ai loro bisogni non attentiate alla loro fede; ecco la norma. Qualunque altra limosina è una perfidia ed una ipocrisia degna solo di voi (50).

VIII. *Loro indirizzo alle passioni.* — Se il mestiere di cotesti emissari propagandisti non è brillante, nullameno è comodo assai ed agevole. Chi si fa agli uomini e propone loro di sgravarli di un giogo che lor pesa, e di allentare le briglie alle loro passioni, egli è sicuro di avere di leggeri a sè l' orecchio e l' animo di molti. E di tal guisa adoperano cotesti apostoli di nuova foggia. Meglio che ad altri essi si volgono a quelli tra i cattolici, ed anche tra il Clero, che sono ignoranti o cupidi o scostumati o vacillanti nella loro fede (51), perchè li ravvisano acconci e già maturi all' apostasia. Vi è imposto, loro dicono, l' obbligo della confessione, e vi sono prescritte astinenze e digiuni. Egli è vero che il Vangelo parla della potestà di assolvere e di ritenere i peccati, accordata da G. C. a' suoi Apostoli e ai loro successori, e ciò parrebbe indurre l' obbligo di confessarli; nè è men vero che parla, ed in più luoghi, di penitenza, di digiuno e di mortificazione: ma voi sareste ben semplici ed ignoranti se di siffatte cose vi faceste altrettanti doveri. Abbiate fede in G. C.; credete che i vostri peccati vi sono rimessi pei meriti del sangue di lui; le opere buone sono inutili per l' acquisto della salute, e probabilmente, avvisiamo noi, eziandio i buoni costumi, dacchè questi vanno assai di rado disgiunti da quelle. Ecco la bella morale che insegnano cotesti predicatori, i quali forse senza credere a G. C., senza professare la sua divinità e senza riconoscere il vero prezzo del suo sangue, vi fabbricano una religione che vi licenzierà a credere e a fare ciò che vorrete, salvo che il codice penale per mala ventura infreni la vostra libertà.

Zelanti siccome sono della vostra conversione, poichè si saranno indirizzati alle vostre passioni, ai vostri materiali vantaggi, insomma alla peggiore parte di voi, non trascureranno di ricorrere ancora alle passioni politiche e sociali del giorno (52). Osservate come spacciano certe loro idee di libertà e d' indipendenza, e come si studiano di persuadervi che voi non potrete mai essere liberi e indipendenti a modo loro fino a che rimarrete cattolici! Quale indegnità falsare le istorie, la statistica, l' economia politica per volgerle in favore dei loro sistemi, e suscitare tutte le passioni per farle servire a sostegno della loro propaganda! La storia di diciotto secoli avrà un bell'attestare che chi affrancò l' Europa, è appunto il Cattolicesimo; lo potranno bene confermare alla loro volta i più chiari scrittori protestanti (53); l'esempio di nazioni cattoliche non meno, anzi con più di verità libere, che tante nazioni protestanti, potrà ben provarlo a evidenza; ch' essi, a dispetto dei fatti e dei ragionamenti, si ostineranno a dirvi e a ripetervi che cattolicismo e libertà, papato e indipendenza sono cose insociabili, e che bisogna fare la scelta se si ama di essere liberi a modo loro. E qual sarebbe mai la libertà e la indipendenza onde illudono i loro proseliti? Null'altro sarebbe che la barbarie e fra tutte la pessima (54), a cui ci avrebbero condotto dritto, se il cattolicismo, mantenendo vive le idee d' ordine, di giustizia, di disciplina, di rispetto ai diritti di ciascuno, non

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

V.

*L'arresto di Wolsey.*

*(Seguito)*

Dopo due lunghi giorni, durante i quali l'arcivescovo fu tenuto affatto segregato da qualunque della sua famiglia, Northumberland venne alfine a significargli che il tutto era in pronto per la partenza.

— Oh Dio! e dove mi conducete? gli domandò Wolsey, cui quella dipartenza era come il primo passo alla morte: ed in quell' ultimo istante fatale pareagli sentirsi attaccato coll' anima ad ogni muraglia, ad ogni angolo, ad ogni pietra di quel luogo, ch' egli avea riguardato finora come il luogo più triste del suo esiglio. — E poi: Non poter nè anche morirmi in pace!.... Deh! dove mi conducete, lord Percy?

— Io non posso tenervi compagnia..., rispose quegli, che nei giorni antecedenti erasi studiato di fargli intravveder la sua sorte nel modo meno terrifico ch' egli potesse; so per altro che sir Walshe ha l' ordine di consegnarvi a Sheffield-Park, presso mio suocero il conte di Shrewsbury, nè potete dubitare ch' egli non si darà tutta la premura perchè siate trattato bene. Questa sera dormirete a Pomfret.

— Al castello? domandò Wolsey spaventato.

— No, no, rassicuratevi: alla Badia, ne sono certissimo, e ve lo posso giurare: io stesso ho mandato l' ordine espresso perchè vi siate ricevuto.... Ah padre mio!.; proseguiva lord Percy, che si sentiva più e più commosso e gli cadeva davanti in ginocchio; ecco ch' io vi lascio tra poco! Che Dio vi accompagni! ma datemi prima la vostra benedizione. Ne ho bisogno, tanto bisogno! ch' io non potrò dimenticare giammai le infinite cure che mi avete prodigate nella mia infanzia!!!

— Mio caro figlio, che l' onnipotente Iddio, che il Dio d' Israele e di Giacobbe vi benedica!... Noi non ci rivedremo che lassù!...

Nell' istante medesimo che l' Arcivescovo gli poneva la mano sul capo chino sopra di lui, entrò Walshe con parecchi uomini d' arme, e in questo mentre s' intese un ululato di stridi e di lamenti come impediti per forza.

— Che è questo? gridò l' Arcivescovo spaventato.

— Niente, rispose Walshe d'un tuono alto: non essendovi permesso d'aver con voi più che quattro dei vostri, ho dubitato non gli altri facessero troppo chiasso al vostro partire; ed è per questo che gli ho fatti chiudere nella cappella.

— Signore! disse dignitosamente Wolsey, sappiate che non uscirò di quà, se non abbia visti prima tutti i miei buoni servitori. Voi vi diportate meco con tale una severità, che certo non può esservi comandata..... Milord Northumberland, ve ne scongiuro, dacchè voi avete in sequestro per conto del re quel po' di denaro ch' io ci teneva, e che perciò non posso lasciar loro nulla; permettete almeno ch' io li vegga, li ringrazi, e pianga con essi.

— Si è pensato che vi affliggerebbe troppo il vederli, rispose Northumberland; ed è per ciò solo che ve ne volevamo risparmiare la pena... Ma vi si conducono tutti al momento.

Come appena la porta della cappella fu aperta, si lanciarono tutti attorno dell' Arcivescovo, e chi a baciargli le mani, e chi le vesti. — Miei bravi figliuoli, diceva loro, non vogliate piangere.... Ci rivedremo presto.... io spero.... Milord Northumberland, io li raccomando a voi! Oh sì, ne prenderete cura, io ne son certo.

Si avviò quindi a discendere, ma fu al punto di mancargli affatto il coraggio: ad ogni scegliere disceso, gli pareva crescere l'affanno; e quando fu giunto nella corte volse uno sguardo ancora a quelle alte ed antiche mura che abbandonava; ma un tratto si lanciò sulla mula che gli era tenuta in pronto. Lo seguivano Cavendish, il suo limosiniere, e non più che due valletti. Ma un'altra angoscia attendeva ancora il povero Wolsey già travagliato abbastanza; conciossiacchè apertosi appena il gran portone del castello, ed ecco al di fuori una folla di gentiluomini fattici venire dalle Terre vicine per ordine di Walshe, chiamati a nome del re, onde assicurarsi della cattività dell' Arcivescovo; e ciò perchè tutta la gente n' era come sollevata, e più di tremila uomini teneano la strada, e tutto d' attorno la spianata, e li stessi fossi del castello, cui aveano invasi appena era corsa la voce dell' arresto dell' Arcivescovo. Non poteano impedire che ne fosse portato; ma lo seguivano almeno parecchie leghe gridando senza posa: « Dio salvi Sua Grazia, e muoiano i suoi nemici, che ne la portano via in prigione! » E ammiccavano con occhio bieco la nobiltà che ne lo traeva, non pensando come nella dura necessità dell' obbedire ad un tiranno, eglino

salvava la società dalle detestabili loro utopie, o non li costringeva di differirne almeno l'eseguimento. Tuttavia questo è il tema che essi svolgono di continuo, e per mala sorte trovano anche fuori della loro schiera di utili soccorritori.

(46) Le relazioni di testimoni oculari protestanti confermano che gl'*Inviati Bibblici* « dimenticano il loro mestiere di missionari, e sono affatto immersi nelle loro transazioni concernenti il traffico di merci o di danaro. » Il Signor De Warren — « In ogni stazione delle missioni, dice il *Morning-Chronicle* del 16 maggio 1851, havvi sempre un fondaco ovvero un'officina appartenente ai missionari, i quali ne affidano la direzione a un prestanome. Tali mercatanti di contrabbando sono appunto quelli che diffondono lo spirito più maligno. » « Cotesti apostoli di nuova foggia, osserva pure il *Siècle* dell'11 ottobre 1846, sono tutt'insieme mercatanti, osti, medici, speziali. Essi cavano profitto dal sacro e dal profano, e vivono delle prediche non meno che del negozio. » — Vedasi *Guide du Catéch.* t. IV, Entret. VI.

(47) Vedasi: *Guide, Ibid.* — *Feuilles Historiques*, t. 30, 31, 32. — *Missions protestantes*, par Gustave de la Tour; *L'Univers*, 27 oct., 3, 30 nov. e 6 dec. 1853.

(48) Loc. cit. — Vedasi anche *Rœmbler*, rivista inglese, tradotta negli *Annal. cath. de Genève*, t. II, p. 371 e segg.

(49) Vedasi la nota *B*.

(50) Nel 1847 il proselitismo protestante abusava della fame che travagliava l'Irlanda, tentando di trarre nell'apostasia i cattolici coll'esca di un tozzo di pane. La cosa fu spinta tant'oltre, che l'arcivescovo anglicano di Dublino credette di dover reprimere egli stesso un fanatismo di tal fatta, indirizzando al suo clero una pastorale: « Se i protestanti, dice egli, hanno copia di danaro e di viveri, ne facciano pure la distribuzione ai poveri, ma senza distinzione di religione, e si guardino bene dal convertire la beneficenza in istromento di seduzione. » *L'Ami de la Religion*, 3 avril, 1847.

(51) Vedasi la nota *C*.

(52) Vedasi la nota *D*.

(53) Guizot, *Histoire de la Civilisation en Europe*.

(54) Vedasi la nota *E*.

**Morte del P. Morelli D. O.** — Annunziamo con sincero rammarico una grave perdita fatta testè dalle lettere italiane e dalla Chiesa nella persona del P. Bartolommeo Morelli Preposito dell'Oratorio di S. Filippo in Verona. Questa terra e questa Congregazione che avean dato all'Italia il ristoratore della lingua al secolo XIX, ci danno pure ne' suoi discepoli i continuatori della sua opera, i quali coll'ingegno e colle fatiche filologiche tanto efficacemente concorrono a tener vivo il buon gusto e a salvarlo dalla minacciata corruzione. Cari saran sempre fra gli altri a chi ha fior di gentilezza e amor della patria favella i nomi del Morelli e del Sorio, come colleghi in Religione, così consorti in letterarii studi e lavori: questi ad arricchir l'Italia di preziosi testi purgati con quella critica che ognuno in lui riconosce: quegli a derivar nelle sue scritture l'aurea schiettezza e le grazie native del Trecento.

Ora il Morelli è l'uomo che hanno perduto le lettere; ma i suoi colleghi e gli amici prossimi e lontani hanno perduto molto di più, da che son rimasti privi degli esempi di una rara bontà e d'un'evangelica modestia che pareggiava i suoi meriti. La sua Congregazione che pure abbonda di uomini dottissimi e venerandi, se l'aveva eletto a superiore. Da due anni brillavano in quella carica le sue eminenti virtù, quando per inaspettato colpo, e perciò più doloroso, furono spente. Egli non fu colto alla sprovveduta perchè soggetto com'era a strette di cuore stava sempre preparato all'ultimo passo, e il dì di Pasqua che precedette quello della sua morte, benchè fosse soltanto leggermente indisposto, volle unirsi col suo Signore in Sacramento.

Ora per onorar la cara memoria di quest'uomo e giovare insieme le lettere e la Religione, una cosa ci rimane, ed è di volgere le nostre preghiere al suo valoroso collega, acciocchè salvi dall'obblio le sue molte scritture e le faccia di pubblica ragione specialmente la continuazione dei Fiori di Storia Ecclesiastica, intavolati dal Cesari. Si: conosciamo anche noi che i tempi non corrono propizii ad imprese librarie (di questa fatta almeno) e ne è una prova lo stesso P. Sorio, a cui l'Italia è stata larga di lodi e di ringraziamenti, ma non di compensi alle sue grandi fatiche e dispendii gravissimi. Tuttavia la stima e l'amore del defunto scrittore dovrebbero trovar, ne'suoi concittadini singolarmente, volenteroso ed efficace concorso. Noi che abbiam parecchie volte avuto occasione di lodarlo, non mancheremo di secondare quanto è in noi quest'impresa; perchè da ciò che di lui corre per le stampe (che non è molto, avuto riguardo alla mole, ma moltissimo pel merito) argomentiamo il bene che farebbero i suoi scritti pubblicati, e il danno che ne verrebbe qualora andassero perduti o rimanessero perpetuamente sepolti.

## PARTE RELIGIOSA

*Esempi edificanti.* — Da una lettera di Parigi di altissimo personaggio, gentilmente comunicataci, caviamo i brani seguenti di non poca importanza, avuto principalmente riguardo ai tempi in cui viviamo.

— « Avrete forse letto, ma io non reputo inopportuno dirvi come al banchetto dato dal consiglio municipale di Marsiglia a S. A. I. il principe Napoleone il giovedì santo, a cagione del sacro giorno *fu rispettata pienamente la legge ecclesiastica del magro*. La qual cosa appariva in modo evidente dal *menu* del pranzo che pubblicarono i fogli di Marsiglia. »

« Sono veramente lieto di aggiungere a così bella prova di rispetto alla Chiesa data dal municipio di una importante città commerciale in occasione notevole, un altro fatto più consolante ancora. *Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice ebbero dal rev. Padre de Ravignan della Compagnia di Gesù, tre giorni di esercizi spirituali di preparamento alla S. Pasqua.* »

*Prodigiosa guarigione.* — Da una persona autorevole ci viene partecipata la seguente notizia che di buon grado comunichiamo quale ci è trasmessa, siccome tale da animare alla fiducia nella protezione del cielo anche ne' casi, umanamente parlando, più disperati della vita presente.

« Mio fratello domiciliato in Livorno in una sua lettera dell'11 corrente aprile mi scrive questo fatto avvenuto colà:

« Fu trasportato due mesi fa allo spedale un uomo rimasto offeso in modo tale da non potersi reggere in piedi. Spirati i due mesi senza miglioramento fu giudicato dai medici incurabile per cronicismo e rimandato a casa. Dopo quattro giorni, il 10 corrente gli venne l'ispirazione di portarsi a Montenero (santuario insigne distante quattro miglia circa da Livorno), e messosi in moto colle stesse gruccie sulle quali si sosteneva per portarsi dal letto a sedere, si pose in viaggio. Vista l'impossibilità di giungervi, e scorto un barrocciaio, si raccomandò alla sua carità, perchè lo conducesse fino alla salita del monte, e fu da quell'uomo esaudito.

« Quattro ore impiegò a fare quella salita, ed entrato in chiesa si collocò in una panca per sentir messa. All'Elevazione provò nel corpo come una scossa elettrica e si sentì guarito. Lo accolsero quei monaci per prestargli sollievo e interrogarlo; indi venne accompagnato fino al piede della salita, e ricondotto a Livorno: fu sentito dalle autorità, e con giuridici attestati, fu dichiarata tale guarigione per grazia segnalatissima da considerarsi miracolo. »

« Devo qui notare che mio fratello, ottimo cattolico, dotato di criterio e buon senso non comune, non è sì facile a credere ai prodigi; e di questo, com'egli mi scrive, non volle darmene notizia prima *d'averlo verificato*.

« Detto mio fratello, rispondendo ad una mia interpellazione, mi scrive nella stessa lettera, che i RR. PP. Trinitarj sono rientrati nel loro antico convento e bella chiesa detta comunemente la *Crocetta in Venezia*; che sono assidui alle loro funzioni e alla cura delle anime, che tengono scuola gratuita per ragazzi poveri e assistono anche alla chiesa sussidiaria detta *sant'Anna*, ove il Padre Generale, il quale trovasi attualmente in Livorno, predica il Quaresimale con sommo applauso della popolazione.»
(*Amico Cattolico di Milano*)

*Conversioni.* — Lunedì scorso il rev. Giorgio Giacomo Hill, rettore di Saltford, vicino Bath partì colla sua consorte e famiglia per Londra per essere ricevuto nella Chiesa Cattolica Romana. Il sig. Hill, il quale è un uomo di fortuna, era venuto sul principio in queste vicinanze come curato del rev. J. K. Woodford di San Marco in Eaton vicino questa città ove continuò a dimorarvi fino a quattro o cinque anni sono, allorquando egli accettò un'altra cura e susseguentemente ufficiò in Oldland. Dodici mesi circa sono egli comprò il beneficio di Saltford ed assunse i doveri pastorali con gran zelo, ma egli sempre è stato di animo incerto, ed ultimamente vagheggiava idee assai esagerate.

Il risultato si fu che circa quindici giorni sono ei rivendette Saltford per due terzi circa di quello che per esso pagato avea, e fatto ciò, fe' parte ai suoi amici sabato scorso, della sua determinata separazione. Come lo abbiam già detto, egli partì per Londra colla di lui moglie e colla famiglia, le quali insiem con lui passano alla Chiesa Romana. Il sig. Hill è padre di numerosa prole. (*Sherbourne Journal.*)

Estratto dal *Cath. Stand.* dell'11 marzo 1854.

— Il Rev. T. N. Morton, già curato di Devizes, abbandonò la Chiesa Anglicana e fe' passaggio a quella di Roma. (*Wiltshire In.*)

## NOTIZIE DIVERSE

**Funzione funebre.** — Il dì 26 dello scorso aprile furono celebrati alla Maddalena solenni funerali al Rev.mo P. G. Ferreri, somasco, parroco di detta chiesa e pro Vicario generale dell'Arcivescovo di Genova. La funzione fu promossa dagli abitanti della parrocchia in attestato di gratitudine al loro pastore. Recitò l'elogio del defunto il padre Giuliani pure somasco.

**Mazzini in Liguria.** — Da una corrispondenza privata di Carrara, 25 aprile p. p.; e che abbiamo ragioni di crederla proveniente da persona degna di tutta fede, togliamo il seguente brano:

« Che Mazzini fosse in queste vicinanze, come dicea l'*Armonia*, è certo, e ieri parlai con persona che ha parlato con un suo amico, il quale ha detto ch'erano stati insieme per alcuni giorni: a Sarzana, a Lerici, a S. Terenzio e nei dintorni egli ha fatto una scorsa nei giorni passati; e tutti lo sanno. »

— « A Sarzana vi sono Protestanti come in tutti gli altri paesi del Piemonte e fan loro raunanze presso il castello; e li dirigea un canonico, pur troppo noto in questi luoghi, che la settimana passata fu arrestato e condotto a Massa: non so però ben dirvene il perchè. L'ira di Dio non può tardare a scaricarsi sulla malvagità che trabocca, se i buoni non la disarmano. »

Ricordiamo come la *Maga* dei giorni passati canzonava la questura di Genova perchè cercava invano del Mazzini che si pretendeva starsi celato in Genova.

**Circolare** *del cancelliere di Stato conte Nesselrode agli agenti diplomatici della Russia all'estero.*

*Pietroburgo, 2 marzo.*

Signore!

Il memoriale annesso al mio dispaccio del 18 scorso vi pose in grado di fare al governo presso il quale siete accreditato, un'esposizione fedele e circostanziata della prima causa della nostra differenza colla Turchia, delle trattative colle quali noi abbiamo cercato condurre la Porta ad una giusta apprezziazione delle nostre domande come pure di render conto delle complicazioni sorte dall'appassionato intervento dei gabinetti di Parigi e Londra e dall'ostile posizione ch'essi presero verso di noi nello stesso momento che ci si annunciavano quali mediatori pacifici fra noi e il governo ottomano.

Siccome gli avvenimenti presero ora quella seria piega che noi temevamo per la quiete di Europa, così stimiamo essere nostro dovere verso le corti che sino ad ora giudicarono le nostre azioni senza parzialità e passione, di dar loro quegli ulteriori ragguagli a norma dei quali possano giudicare con eguale equità sulla posizione in cui alcune delle grandi potenze europee potrebbero mettere la Russia nei rapporti verso la Turchia nonchè su gli obblighi che ne deriverebbero per l'imperatore. Un fatto specialmente tocca la coscienza della Russia e del suo governo, vale a dire la condizione delle popolazioni cristiane soggette alla Turchia contro le quali il governo ottomano nel suo fanatismo e nella sua fiducia sulla simpatia e sugli aiuti che gli offrono le potenze cristiane con una premura tanto ingiustificabile, commettono le più crudeli vessazioni.

Alcune di queste popolazioni, specialmente quelle che confinano coll'indipendente Grecia furono spinte agli estremi e perdendo ogni

---

stessi non ne erano frattanto meno accorati, e che alla volta loro accusavano e maledicevano al duca di Northumberland d'aver egli dato mano a Washe in quella spedizione.

Essi poi quanto fu lunga la via non cessarono di testificare all'Arcivescovo ogni riguardo maggiore, e non lo lasciarono se non alle mani del conte di Shrewsbury, il cui castello sorgeva nel confine d'Yorkshire, a poca distanza della città di Doncaster.

### VI.

*Il congedo di Tommaso Moro.*

Nel mentre che il fin qui detto accadeva al di fuori, non regnava meno una grande perturbazione degli animi nella corte d'Arrigo VIII. L'onnipotenza del nuovo favorito, il malcontento dei benevoli della regina, tanto più forte e tenace, come altrettanto compresso; lo affaccendarsi e le mene di quelli che segretamente accoglievano le novità religiose; l'incertezza degli avvenimenti; nuovi timori e speranze: tutto sembrava comunicare un'insolita agitazione indistinta, un brigar sordo di qualunque ambizioso si fosse, o cupido di cose nuove o che si tenesse da poter pescare entro il torbido, come di solito.

Libero finalmente del giogo che avea gli saputo tener fermo abbastanza un uomo scaltrito agli affari ed abilissimo da condurli, Arrigo VIII s'era finalmente imbattuto in un'anima ipocrita, vile ed abbietta come la sua; e questi dovea quinci innanzi sospignerlo e tutta appalesar la ferocia della sua mala natura. E già fin d'ora non ne potea più fare a meno; e Cronvello lusingandone studiosamente tutte le più ree passioni, gli soffiava continuo: « Piacervi e ubbidirvi; ecco a che si ha da venire, o soccomberci inesorabilmente. »

Epperò stimolato dalla sua insaziabile cupidità, facea che ogni di nuovo, si rappresentasse alla Camera dei Comuni una nuova imputazione in odio del Clero. Essere omai giunto il tempo (diceva Cronvello trecento trent'anni fa in Inghilterra) il tempo di partire tra i veri poverelli di Gesù Cristo i tesori accumulati, ed oh come! dal clero, e di appor di forza all'abuso ch'egli facea del suo potere.

Ora siffatti piagnistei (sempre antichi e nuovi) uniti alle più infami calunnie che poi niuno si toglieva il pensiero nè d'appurarle, nè di stimarne l'intento, erano abilmente disseminate nel popolo, e faceano il miglior gioco del mondo a concitar una mano d'ignoranti e di stupidi; nel mentre che non si perdonava però a ben altri maneggi, perchè nella Camera alta si avessero certi i suffragi dei più principali ed autorevoli che ci sedeano. Sempre una medesima storia!

Or dunque Arrigo VIII e Cronvello pensavano ched era maturo il tempo, maturo il clero, maturo il popolo, e tutto in somma maturo pei primi colpi; ed intanto che il Procurator generale era comandato di deporre alla Corte del Banco del re un'accusa che abbrancava ad una ecclesiastici e clericali come possibilissimi d'una bella e buona applicazione degli Statuti del *praemunire*, venne altresì rassegnata al Parlamento una legge ed un indirizzo, mercè la quale ed il quale fosse frattanto interdetto ad ogni vescovo di pagar le solite annate alla Santa Sede: indi a poco che l'Episcopato non potesse d'or innanzi nè pubblicare, nè mettere tanto meno in esecuzione alcuna sua legge, senza il beneplacito dell'autorità regia: e finalmente il colpo di grazia; conciosiacosachè tutte le leggi che erano state per lo addietro, abbisognassero d'essere riviste per uno Comitato, di cui gli onorevoli s'avrebbero a nominare da Sua Maestà, perchè le abolisserò, sempre quando eglino non le avessero trovate opportune e convenienti allo Stato.

Queste cosiffatte misure suscitarono dapprima le mormorazioni di tutti; ma non si rimase poi molto a comprendere, che le mormorazioni e'sarebbero innocue, perocchè non ci avea il minimo dubbio che il Parlamento non fosse per cedere in tutto e per tutto alla volontà del re. Il timor panico ch'egli metteva di sè, e le minaccie di che solea gratificare qualunque avesse a far con lui, come fiaccarono ed invilirono ogni spirito d'opposizione, così gli rispondeano della piena ed assoluta docilità di quelli stessi, i quali non erano ancor potuti esser guasti, o presi alla gola delle rapine.

Enrico se ne applaudiva come d'un suo bel trionfo; e nondimeno la fermezza sola d'un uomo gliene avvelenava ogni gioia; avvegnachè da quando egli cominciò a far di alto e senza rispetti, che avrebbe ad ogni modo ottenuto si definisse il suo divorzio che che ne avenisse, Tommaso Moro si tenea lontano dalla corte, nè ci si facea vedere altramente, se non quando o ne fosse chiamato, o il suo debito d'ufficio ne lo obbligasse a recarvisi. Di che Arrigo se

speranza di veder migliorata la loro sorte impugnarono le armi per iscuotere un giogo divenuto insopportabile.

Questa sollevazione sebbene preveduta e da lungo presentita, occupa e commuove in questo momento gli animi e la stampa di Europa. Con una contraddizione che potranno spiegare soltanto coloro che pretendono di voler difendere contro di noi la possanza della mezza luna e i diritti del Sultano, queste potenze, le quali ci dichiararono la guerra soltanto perchè noi volevamo conservare intatte le libertà religiose dei Cristiani della Turchia cercano di ottenere in loro favore diritti civili e politici eguali a quelli che godono i musulmani.

Noi non vogliamo fare nessun triste pronostico, ma queste tardive promesse che stanno sì poco in consonanza coi fatti, non produrranno, temiamo, nessun altro risultato che d'inasprire vieppiù ancora gli oppressori contro gli oppressi, provocare sanguinose rappresaglie e rendere impossibile la sottomissione di queste popolazioni alla sovranità della Turchia.

Noi dal canto nostro non abbiamo mai chiesto dalla Porta in favore dei suoi sudditi cristiani nulla di più di quanto era giusto, fattibile e confermato con trattati dallo stesso Sultano. Ma in quel giorno in cui altri portano su questi paesi imbarazzi e sciagure che pesano interamente sui nostri correligionarii e li spingono ad una pugna sanguinosa e disuguale, noi certamente non potevamo ricusar loro la nostra partecipanza ed assistenza.

Se questa sollevazione dovesse poi acquistare una maggiore estensione, se ella dovesse divenire una guerra di vita o di morte e di lunga durata, come nell'anno 1821, in tal caso crediamo che nessuna potenza cristiana potrà cooperare, senza ferire la propria coscienza, a ricondurre queste popolazioni sotto il giogo musulmano.

L'imperatore non potrebbe in nessun caso addattarvisi. Durante la nostra guerra, come pure quando la pace sarà possibile, la loro sorte sarà il continuo oggetto delle cure dell'imperatore.

Noi speriamo altresì che Dio non permetterà che potenze cristiane, a motivo d'un'ingiusta esacerbazione contro la Russia, ordinino alle loro armate di associarsi all'opera di esterminio che i rinegati che si trovano nel campo di Omer Pascià esercitano contro quelli che presero le armi in difesa del loro focolare e della loro Chiesa.

Questo, mio signore, è il punto di vista, dal quale dovevamo considerare la sollevazione nell'Epiro, di cui deploriamo le possibili conseguenze, giacchè noi siamo convinti non solo di nulla aver fatto per provocarla, ma che non dipendette da noi, ad onta del nostro desiderio, di evitarla.

Voi farete uso di queste comunicazioni per confutare le bugiarde voci e le maligne insinuazioni che senza dubbio non si mancherà nemmeno in questa occasione di spargere contro la Russia e le sue intenzioni.

Aggradite ecc. NESSELRODE.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 1 *maggio*. — Il governo sardo ha risposto alle due potenze occidentali che esso pure aderisce alla loro domanda di non ammettere, cioè, nei porti del nostro Stato navi con lettere di marco della Russia. (*Diritto*)

**Genova**, 2 *maggio*. — Il nostro governo, si dice, che faccia premurose instanze presso il governo russo affinchè i sudditi sardi siano autorizzati a rimettere al governo russo il grano che possedono in Russia e ne ottengano la restituzione del prezzo d'acquisto che risulterà dai contratti: questo fu già accordato ai sudditi austriaci, prussiani, svedesi, olandesi, belgi e napoletani. Se questo è vero, vuol dire che il gabinetto di Torino finora non è entrato nella alleanza anglo-francese contro la Russia.

— Il *Nouveau Patriote Savoisien* è citato in giudizio dal redattore di un giornale di Savoia che ha creduto scorgere in uno dei suoi articoli un'allusione personale e offensiva. La sentenza sarà data il 9 maggio.

— Tanta fu la violenza dell'aquilone in questi ultimi giorni, che i fili del telegrafo elettrico fra Ginevra e Losanna si ruppero. (*Gaz. de Savoie*)

— Nel giorno 24 aprile corr. alle ore dieci antimeridiane in dipendenza della caduta improvvisa di tutta l'armatura del nuovo vólto stato testè in parte ricostrutto a ristauro del ponte sull'Orco presso Cuorgnè, mentre stavano lavorando al disfacimento di quell'armatura cinque buoni operai; due di questi occupati a quell'operazione, cioè tali Cignetto Pietro da Strambino e Tappero Clemente da Parella feriti in più parti del corpo dai legnami della armatura ne rimanevano all'istante vittima, un terzo tal Lasagna Giuseppe da Colleretto-Parella pure malconcio e privo di sensi era tosto trasportato all'ospedale, gli altri due leggermente contusi ebbero salva la vita.

La disgrazia si attribuisce all'impetuoso vento che soffiava in quel giorno in cui si procedeva al disfacimento dell'armatura. (*B. Dora*)

— Nelle ore antimeridiane di quest'oggi 27 due carabinieri di questa stazione arrestarono nei boschi di Dora presso Ivrea due sospettosissime persone datesi a fuggire alla loro vista. La costanza e il coraggio di cui detti militari fecero prova nell'inseguirli in queste adiacenti campagne e nel traghettare la Dora per raggiungerli li rendono ben meritevoli di lode. (*B. Dora*)

**Parma**. — Con decreto della Reggente del 27 aprile il marchese Giuseppe Pallavicino è nominato ministro degli affari esteri e segretario intimo di gabinetto.

Con altro decreto del 28 la reggente riordina la forza militare del ducato adeguandola ai mezzi del pubblico erario.

Con altri decreti pur del 28 il capo dello stato-maggiore delle truppe ducali è messo a riposo; e il brigadiere in ritiro Antonio Crotti è nominato consultore generale per le cose militari.

**Svizzera**. — Un dispaccio del 28 da Berna, inserito nella *Gazzetta Ticinese* reca:

» Annunciasi che la deputazione di Como andata a Vienna per complimentare l'imperatore per il matrimonio, supplichi per la cessazione del blocco del Ticino, da cui è danneggiata anche quella provincia. »

— Leggesi nel *Bund*:

» Corrispondenze de'fogli di Germania hanno replicatamente parlato di conferenze che avrebbero avuto luogo fra S. E. il conte Buol e l'incaricato d'affari svizzero a Vienna sul conflitto austro-svizzero, e che fanno sperare un definitivo scioglimento di questa vertenza, la quale omai si riduce ad una quistione di forma. Noi non osiamo garantire l'esattezza di queste presunzioni in tutta la loro estensione; ma abbiamo motivo di credere, che la quistione di cui si discorre ha negli ultimi tempi occupato anche i rappresentanti di stati amici dell'Austria e della Svizzera.

— In Coira è giunta da Londra l'assicurazione che la somma di 100,000 fr., che deve pagarsi al Ticino per garanzia della concessione della strada ferrata, sarà sborsata prima che si compia il mese d'aprile.

**Parigi**, 28 *aprile*. — Sembra che alcune persone che godono del credito alle Tuileries si lagnino sul modo con cui furono condotte le trattative a Vienna dai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, ai quali si fa carico di non aver saputo approfittare di tutte le probabilità da cui poteva ancora dipendere la pace. Questi lagni hanno essi un fondamento? Nol so, ma ecco un annedoto che mi viene da buona sorgente. Allorquando il generale de Guyon, mandato dall'imperatore dei francesi ad Olmütz, si trovò in presenza dello czar, questi gli stese la mano destra dicendogli: La vostra mano o generale. Il generale gli stese la sinistra. Non è la buona, disse ridendo lo czar. - Sire, è la più vicina al cuore. - Ebbene tutte due; ed in ciò dire gli prese ambe le mani. Sarei contentissimo, soggiunse, di vedervi alla rivista di Varsavia: voi vi sarete ricevuto come un amico, come un fratello d'armi. Scrivetene all'imperatore, e ditegli che tutto può accomodarsi ancora. Ciocchè fa qualche ostacolo, è l'interpretazione data alla convenzione di Vienna dalla circolare del signor di Nesselrode. Ebbene, per provare che mi sta a cuore di aggiustar le cose, dite all'imperatore dei francesi che io sono pronto a ritirare quella circolare e ad abbandonare l'interpretazione che in quella si diede.

Il sig. di Guyon s'inchinò e ritornando a Vienna raccontò tutto al sig. di Bourqueney; ma sembra che queste parole tanto pacifiche e che potevan modificare le trattative non siano state riferite all'imperatore, nel giusto modo con cui si erano espresse.

Si fece correre alla borsa ogni sorta di dicerie e di dispacci telegrafici i quali, come di costume, sono tanto dubbiosi che non voglio farmene l'eco presso di voi. Quanto è certo e stabilito si è che la città di Volo in Epiro fu in parte saccheggiata e che il Bazar dopo di essere stato depredato fu incendiato dagli irregolari egiziani.

Le cose camminano male a Gallipoli. Vi ha conflitto fra le autorità militari e le religiose turche. Gl'inglesi sono anch'essi assai malcontenti e si lamentano amaramente. (*Opin.*)

**Inghilterra**. — Il dì 27 sono state riaperte le Camere inglesi. Nella Camera dei *lords* vi furono interpellanze intorno all'approvigionamento delle truppe di spedizione. In quella dei comuni si parlò degli oggetti lasciati da Seymour in Pietroburgo. Nulla d'importante in queste discussioni.

**Turchia**. — Il *Wanderer* reca le seguenti corrispondenze particolari da

*Orsova*, 24 *aprile*.

Di già ieri arrivarono qui fuggitivi dalla Valachia; tutti rapportano di grandi movimenti di truppe verso Calafat, nel mentre che Omer Pascià notoriamente spedì da colà al Danubio soccorsi senza che il vacuo fosse riempito da altre truppe turche. Tutto fa attendere un prossimo assalto delle trincee di Calafat; si vuol sapere che Paskiewitsch istesso arriverà nei prossimi giorni, e che allora tosto si darà principio all'operazione. Che che sia, le truppe russe abbandonarono negli ultimi giorni i loro posti e ritirarono l'intera loro linea fino verso Radowan, una ritirata d'apparenza, che patentemente non può aver altro scopo, che d'adescare i Turchi fuori delle loro fortezze. Gli è da attendersi che i Turchi approfittino del vantaggio avuto nei combattimenti a cavallo e comprendano le intenzioni dell'inimico. Il comandante russo pensa probabilmente d'incominciare l'assalto di Calafat debilitando la guarnigione turca. Per la direzione di queste importanti imprese s'attende, per quello che si dice, l'arrivo del supremo comandante.

Alle bocche del Timok vuol aversi veduto in questi ultimi giorni buon numero di navigli russi, una circostanza che fa argomentare che i Russi intendono di effettuare un passaggio del Danubio in quella parte.

I nostri contorni sono attualmente allarmati per l'apparire del famigerato capo d'assassini Ali Pandur. Fu veduto di questi giorni nel vicino monte con una banda di 30 assassini.

*Crajowa*, 18 *aprile*.

Ancor sempre nulla di decisivo su questo teatro della guerra, sebbene non scorra giorno senza che vi nascano sanguinosi conflitti. Io ho da lungo tempo attirata la vostra attenzione sull'importanza che deve dare l'ala sinistra de'Turchi ad un passaggio del Danubio tra Cetate e Gruia. Nella prima metà di questo mese si rimarcarono sull'opposta riva destra movimenti insoliti tra i Turchi; ed un paio di volte vennero al di qua del Danubio presso Gruia. Questo cagionò probabilmente una diversione della destra ala russa all'insù del Danubio fino a Turnu-Severin, giacchè nessuno qui crede ad una marcia delle truppe russe in Serbia.

Nel corso di 36 ore tre cacciatori a cavallo passarono per questa città provenienti da Bukarest e senza fermarsi un solo istante proseguirono il loro viaggio diretti alla volta del campo del tenente generale Liprandi. In seguito di ciò s'è sparsa ieri la notizia, ch'essi sono i latori dell'ordine per l'apertura delle operazioni contro Calafat, oggi parlasi all'incontro che il principe Paskiewitsch rimise da Fokschani l'ordine di sgombrare all'istante la piccola Valachia! Quest'ultima voce non merita credenza; un fatto si è del resto, che fin da ieri gli ammalati vengono trasportati da questi ospedali a Slatina, verosimilmente perchè s'attendono gravi avvenimenti presso Calafat. (*Corr. It.*)

— A tenore d'una notizia giunta a Vienna il 28 da Ibraila dd. 18 i Russi avrebbero sgombrato Rassowa e si sarebbero ritirati verso Basardschik. Devesi però attendere la conferma.

— Scrivesi da Bukarest in data 20 corr.: Un considerevole corpo di scorrerie russo passò il 16 corrente il Danubio presso Oltenizza, attaccò le trincee turche e bombardò Turtukai

---

ne risentiva al fondo dell'anima un disgusto estremo; e l'aria trista, il freddo contegno e riservato di lord Cancelliere, lo metteano come in un impaccio continuo alla presenza di lui.

— Che dunque? diceva a se stesso; tutto va a seconda de' miei desiderii, e la sola disapprovazione interna di quest'uomo mi fa senza pace? E nondimeno gli sarà forza di cedere! esclamava nell'impeto della sua collera: saprò ben io fargli forza!

Ma come appena Tommaso Moro gli era davanti, ed egli lo udiva degli affari di che lo ragguagliava d'uffizio, e non sapea più che dirgli, non trovando quasi se stesso; chè anzi non ebbe mai il coraggio di profferire al cospetto di lui nè anche il nome d'Anna Bolena. Oggi però avea fatto chiamarsi Cronvello di molto buon mattino, e parea non potersi tener nella pelle per l'allegrezza; rideva di grasse risa; e poco stante ricomponendosi tutto serio, esclamò, battendo sul capo d'un superbo levriere che gli teneva il muso nero allungato tra le ginocchia:

— Orsù Cronvello, vedrai che bel colpo, e che effetto sul popolo! perchè non bisogna dissimularcelo, Moro è un uomo tale, che tutto il mio regno gli tien gli occhi adosso, e riguarda come se ne diporta egli solo.

— Oh! disse Cronvello, a cui questa stima rodeva l'anima d'invidia, io non credo poi che la cosa sia tanto, quanto piace di credere a Vostra Maestà.

— È così, così senz'altro; ed è per questo, appunto ch'io mi applaudisco dell'espediente, sovvenutomi, vedi! questa notte medesima..... Come vuoi tu che quando avrà egli stesso lette in Parlamento le decisioni delle Università in mio favore, si possa più credere ch'egli non approvi il mio divorzio? Ed è questo di tutta necessità a voler contrabbilanciar l'effetto che possa produrre la pubblicazione della Bolla di Roma.

— Poh! che cosa è poi questa Bolla, se non uno straccio di carta? Il Papa proibisce ad ogni prete di celebrare il vostro matrimonio, prima che sia spacciato il processo della regina? Benone! E voi sposate Anna Bolena domani stesso!

— Domani! ripeteva il re, e in quell'istante fu vista trar la portiera di seta scarlatto, che cadeva a larghe falde sopra la porta della stanza del re; ed ecco Tommaso Moro.

Arrigo ne fu sorpreso: era con le dita alla catenella d'oro che pendea dal collo di Cronvello, balloccando familiarmente sul petto di quest'uomo vilissimo, che tuttavia di presente gli si sedeva da presso.

— Oh siete voi, sir Tommaso, gli disse Arrigo, componendo un'aria di facilità che però non aveva: voi siete sempre il ben venuto qui.... Credo che ci troviate uno dei vostri buoni amici, aggiunse indicando a Cronvello.

Moro non aprì bocca, ed inchinò dignitoso alle parole del re.

— Oh sì, sì! v'intenderete benissimo insieme, proseguiva quegli senza far le viste d'aver avvertito al silenzio di Moro: dite Cronvello, non è così?

— Lo spero, gli rispose Cronvello, adocchiando obbliquamente all'intorno, chè non potea sostenere lo sguardo di Moro, cui temeva e detestava in suo cuore. Che anzi appena avvistosi come non gli giovava più a nulla, avea cessato d'opprimerlo delle sue visite e di sollecitarlo continuo come altra volta.

— Suvvia, Cancelliere mio bello, disse Arrigo celiando, che cosa volete dunque?

— Intrattener da solo a solo V. M. per pochi momenti.

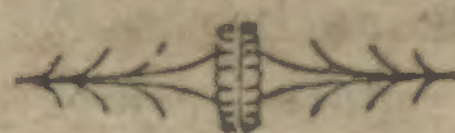
— È giusto, e voi sapete che noi siamo soliti di compiacervi sempre; — e fece cenno a Cronvello che li dovesse lasciar soli. Costui ubbidì con suo gran dispetto, invidioso dell'accoglienza che il re continuava di fare a Tommaso Moro.

— Eh se ci arrivo!..., righiò dentro al cuore; mi conoscerai allora tu, se ci arrivo!

— Che abbiamo dunque di nuovo? domandò il re, guardandolo con una cotal ombra d'impazienza.

— Vostra Maestà mi ha fatto trasmettere questa mattina l'ordine di recarmi alla Camera dei Comuni a leggervi le decisioni delle Università..... Veramente fino a quest'ora io non ho voluto fargliene parola; ma al momento di dover dare autenticità a questi documenti, mi credo in debito di far conoscere a Vostra Maestà, che essi furono estorti, e ben lungi dal trovarsi regolari: manca un gran numero di firme, ed altre poi sono falsificate.

— Falsificate! rispose il re con istizza. Chi ve l'ha detto?

— Ne sono troppo assicurato, rispose Moro con molta flemma e dignità; ed ho pensato doverne far avvertito il re, prima di chiedergli il permesso di congedarmi.... (*continua*)

per lo spazio d'un' ora, però senza successo. I Turchi difesero valorosamente la loro posizione e costrinsero con un fuoco continuato e ripetuti attacchi a baionetta eseguiti colla massima energia, il corpo di scorreria a ritirarsi con immense perdite. I feriti vennero trasportati negli ospedali di Bukarest. Il fatto è positivo.

— Scrivesi da Bukarest in data 21 che il giorno antecedente continuava ancora il cannoneggiamento contro Silistria. Il principe Paskiewitsch era il 20 a Kalarasch e doveva il 21 ritornare a Bukarest. Forti masse di truppe partono continuamente da Bukarest per Giurgewo ed Oltenizza.

— Oggi ci giunsero notizie da Orsova dd. 25, le quali quali annunziano che i Russi vanno ritirandosi all'insù del Danubio verso l'imboccatura del Timok, e fanno da alcuni giorni diversi movimenti, patentemente coll'intenzione d'ingannare i Turchi.

— Lettere da Orsowa pure del 25 corrente confermano la notizia che in questi ultimi giorni ebbero luogo dei serii combattimenti presso Calafat. I Turchi tentarono di attaccare in fianco il corpo di blocco e passarono il 21 corr. il Danubio sopra Florentin. I Russi si ritirarono dalla sponda, si fortificarono però in un' adeguata distanza ed impedirono in tal guisa l'avanzarsi dei Turchi, i quali dopo un lungo combattimento si ritirarono nelle loro posizioni fortificate. Contemporaneamente passarono delle truppe turche il Danubio sotto Kiuja e pugnarono lungo tempo coi Russi. Anche il 23 corr. ebbero luogo al Danubio ripetuti combattimenti fra il Timok e Viddino.

— Lettere da Viddino dd. 21 corrente recano, che delle truppe di riserva giunte in quella città 4000 uomini sono partiti il 19 per Calafat e 4000 per Sciumla.

— Una relazione da Galacz dd. 16 annunzia che per quella città passano continuamente truppe fresche provenienti dalla Bessarabia e dirette per la Dobrudscha. A Galacz trovasi soltanto una piccola guarnigione, ma un grande ospedale militare, dove vengono trasportati tutti i feriti dei corpi avanzatisi. Questi raccontano che fin dal 4 corr. ebbero cominciamento presso Karassu dei grandi combattimenti che durarono parecchi giorni. *(Corr. It.)*

**Montenegro.** — Scrivesi dai confini del Montenegro alla *Gazzetta di Zagabria* in data 14 corr. quanto appresso: In ogni circolo del Montenegro fu incaricata una commissione di dinotare quegli individui i quali per la loro età ed abilità avranno a prender parte nelle imminenti intraprese contro i Turchi. Quattro mila individui scelti giurarono all'altare di non tornare in patria se non coperti di gloria. L'archimandrita di Zentrjio consacrò le bandiere sulle quali leggesi l'iscrizione: *Per la fede e per la patria.* La spedizione seguirà, a quel che pare, in due direzioni, verso l'Erzegovina contro Niksic e Pina, verso l'Albania contro Zabljak. I montenegrini sperano che la popolazione cristiana dei finitimi villaggi turchi si assocerà a questa nuova crociata, e che al sempre crescente movimento riescirà di liberare l'Albania e l'Erzegovina. Prescindendo dal grandioso successo che si spera, questo movimento apporta in ogni caso dei gravi danni alla Turchia perchè con ciò è costretta necessariamente di distribuire in più parti la sua forza armata. Conduttore della spedizione verso l'Albania fu nominato il voivoda Giorgio Petrovic, quella verso l'Erzegovina dirigerà il principe Danilo in persona.

Ogni ala avrà con sè per lo meno dodici cannoni da tre e mezzo. Il momento dell'assalto non è ancor noto, giacchè s'attende l'arrivo del colonnello russo Kowalewsky il quale recherà gl'ordini relativi da S. Pietroburgo. I montenegrini hanno sufficiente munizione, quanto ai viveri, sperano di trovare nella Turchia un' altra Mesopotamia. Ma in fatti s' inganneranno, poichè particolarmente l'Erzegovina ha da combattere colla fame più del Montenegro stesso.

I fogli della Slavia meridionale contengono già il proclama con cui il Vladica eccita gli abitanti del Montenegro alla crociata contro i Turchi. Esso suona:

*Proclama. = Noi Danilo Petrovic, principe della Cernagora e della Berda, salute al capitano...*

Desidero che anche noi Montenegrini ci mostriamo anche adesso come sempre d'animo valoroso ed eroico, simili ai Greci ed alle altre nazioni, simili ai nostri gloriosi avi e proavi, che ci lasciarono in retaggio la libertà di cui andiamo superbi dinanzi al mondo.

Perciò voglio conoscere quei soldati che furono coscritti anteriormente, affinchè sappia se posso contare su di loro, e comando a voi capitano, che ognuno raccolga la sua tribù.

Ogni soldato mi dica liberamente se è intenzionato di pugnare meco contro i Turchi, l'esecrato nemico della nostra fede e delle nostre leggi. E tu, capitano, iscrivi ogni volontario e dammene relazione in iscritto a Cetinje.

Ciò però dico ad ognuno, chi non intende d'aspettarsi la morte con me, lo scongiuro pel grande Iddio di rimanersene a casa, e chi vuol venir meco, dimentichi la donna, i fanciulli e tutto quello che possede al mondo, e lo dica al capitano affinchè lo iscriva.

Lo dico a te, mia valente nazione, ed a voi, miei cari fratelli: chi non vuol morir meco rimanga a casa, giacchè conosco benissimo che un solo il quale va volonteroso e coraggioso in campo val meglio di cinquanta timidi; egli è perciò che io eccito ogni valoroso che possiede un cuore forte e non di donna e che non esita di versare il suo sangue per la santa croce, pella chiesa ortodossa e per la patria, di dividere meco gloria ed onore.

Non siamo noi forse, cari fratelli, figli di quei vittoriosi della Cernagora che domarono tre visir turchi in un tempo, che vinsero le truppe francesi e presero d'assalto le fortezze del Sultano? Se non disprezziamo la patria, se non disconosciamo la gloria dei nostri antichi eroi, raduniamoci e combattiamo in nome di Dio. — Vivi felice.

DANILO.

# VARIETA'

*Seguito dell' Articolo 1.°*

SUL CARME DI URSONE NOTAIO

(*Cont. V. N.* 3192)

Al v. 205. Cum mare tirenum flatu ventosa procella
Turbat, et intumuit baccanti flumine pontus,
emenda: Cum mare *tyrrhenum* flatu ventosa procella
Turbat, et intumuit *bacchanti flamine* pontus:

Bene corretta l'ortografia di *tirenum* e *baccanti*; ma perchè anche *flumine?* Sta bene qui il *pontus* con *flumine bacchanti*, come sta in Virgilio il *torrens* con *flumine montano;* molto meglio che il *flamine* dopo il *ventorum cursus*, et *flamina saeva* del verso precedente 204, e dopo il *flatu* e *ventosa procella* di questo. —

Al v. 329. Excutiunt, vibrantque suos si viribus enses,
emenda: . . . . . . . vibrantque *suis* si viribus enses.

Perchè mai non *enses suos?* Forse per non lasciar solo *viribus?* Ma così solo è pur usato nel verso 333.
Moenia defendit; tutatur viribus arcem. —

Al v. 402. Plus furor incaluit, plus lædere sæva voluntas
Curat....
emenda: *Crescit....*

Perchè? Non regge forse *plus sæva voluntas curat lædere?* il fiero animo si studia d'offendere?

Al v. 404. Quærit, et ardentis stimulos comitata furoris;
emenda: . . . . . . . . *stimulis* comitata furoris,

Perchè non *comitata stimulos?* Seguitando lo stimulo del furore? Non disse già l'autore:
Et patrios mores comitatur patria proles (v. 81),
Rite Neronicans, scelerum comitando magistrum (v. 238)
. . . . . . . . . . . Sed caute passa fluentis
Fluminis impulsum, cursus comitatur aquarum (v. 259)?

Al v. 424. Machina sed quantum, quantum balista nocere
De muris potuit, hostis cessavit obesse.
emenda: . . . . . . . . . . *hosti* cessavit obesse.

Perchè non *hostis?* I Cesariani, che davano il guasto alle ville intorno al castello, lasciarono intatta quella parte, in cui potevano dalle mura nuocere loro i Liguri con le macchine. Più chiaro e più proprio così, che, ponendo *hosti*, lasciar la sentenza senza il principale soggetto.

Al v. 478. Dedecus, ira, dolor, stimulans angustia mentem,
Præda, pudor, vulnus, letum comitatur euntem.
emenda: . . . . . . . . . . . . *comitantur* euntem.

Perchè si cangia il singolare in plurale? Forse perchè si riferisce a più nomi? Ma disse pur Cicerone *(de Off. I.)* « Senatus, et C. Fabricius, perfugam Pyrrho dedit »; e mille altri.

Al v. 534. Ne forte vigilans solita plus sæviat ira.
emenda: . . . . . . . . . . *solito* plus sæviat ira.

Perchè non *solita? Sæviat plus ira solita?*

Al v. 570. Quidquid plantarunt, quidquid seruere coloni,
emenda: . . . . . . . . ., quidquid *severe* coloni;

Perchè rigettare il *seruere?* Osserva il Lancellotto (*Nuovo Metodo per la lingua latina*) che quantunque l'antichità abbia avuti più *sero*, ed abbia distinto il *sevi* dal *serui*, tuttavia si è talora confusa simile distinzione, « particolarmente nello scadimento della lin- « gua, in cui vedesi adoperato *serui* per *sevi* ».

Al v. 610. Quæ jactum lapidem securæ, missilis ictum
Despiciant . . . . . .
emenda: Quæ *jacti lapidis* . . . .

Perchè non ammettere questa sintassi: *quæ despiciant lapidem jactum?* Al più, se volevate (che pure non è necessario) qualche somiglianza coll'*ictum missilis*, era meglio mutar solo un *e*, e dire *jactum lapidum.*

Al v. 629. Et miser expirans animam jacet ore supino.
emenda: Et miser expirans animam *jacit* ore supino.

Perchè non volere *expirare animam*, ed amar meglio *jacere animam?* Eppure: « Medios *animam exspirat* in ignes, » disse Ovid. Met. 5, 106, e « *Exspirans animam* pulmonibus, æger agebat » Lucil. 1, 178; e Confixi *exspirant animas*, Virg. Aen. 11. Ma non so se si trovino esempi di *jacere animam.*

Al v. 676. Stat syracusanum nodatum corde trophaeum.
emenda: . . . . . . . . *notatum* corde trophaeum.

Perchè scacciare *stat nodatum corde?* Ricordate il *manet alta mente repostum* di Virgilio. Oltre chè il *notatum* non è permesso dal metro, ed è molto meno significativo del *nodatum.*

Al v. 912. O quam gaudentem, quam tute, quoque vigore,
Qua facie, qua mente petit gens inclita bellum!
emenda: . . . . . . . . quam *tuto*, quoque vigore,

Perchè non volere l'avverbio *tute?* Era pur molto meglio lasciare il *tute*, e togliere quell'accusativo *gaudentem*, ponendo invece l'avverbio *quam gaudenter*, (ricordiamo che il nostro è scrittore di bassa lega) *quam tute et quo vigore... gens inclita petit bellum!*

Ma già l'appendice è andata oltre a' propri confini; onde chiuderò il primo articolo, mettendo tuttavia a guisa di coda una giunta, notando parecchie correzioni, le quali erano pure richieste alla guasta lettura del testo; ma che nondimeno poteano essere fatte in termini più convenevoli. Imperocchè nella interpretazione del gergo d'un corrotto manoscritto tocca più vicino la meta chi trovi parole che più convengano al pensiero ed alla sintassi, e che insieme nella loro materiale struttura si scostino meno dalla struttura di quelle, di cui si mettono in vece. Or vediamo se questo sempre venne fatto al Vallauri. Per esempio:

Al v. 275. L'autore va enumerando i buoni effetti e i miracoli del vino, e si legge

Al v. 279. Tunc audet timidus, tunc vis *robustat merces.*

Qui apertamente v' ha errore; ma come corregge il Vallauri? Ecco:

Tunc audet timidus, tunc vis *nova roborat artus.*

Probabile correzione quanto al pensiero, ma troppo lontana quanto alla forma de' vocaboli.

Molto più probabile sarebbe per questo rispetto dire:
Tunc audet timidus, tunc vis robustat *inermes,*
o . . . . . . . . . . . . . . *inertes.*

Che se non piacesse il verbo *robustat* di nuovo conio, quantunque simile al *quietare* del v. 72, ed al *neronicare*, ed all'*egenare* dello stesso Ursone (v. 238 e 486), si potrebbe anche leggere altrimenti:

Tunc audet timidus, tunc *fit robustus inermis.*

Ma in quale che sia di queste maniere pochi e facili occorrono i mutamenti, mentre nell'altra proposta dal Vallauri sono troppi e sforzati.

Così dove descrive l'arrivo dell'armata cesariana nel porto di Lerici, detto che la capitana gittò l'àncora, continua

Al v. 170. Post illam reliquæ. *Cetera* statione locantur.

Il luogo è pur guasto; ma corregge il Vallauri:
Post illam reliquæ. *Ceteræ* statione locantur.

Quanto più proprio il dire:
Post illam reliquæ certa statione locantur!

Così si toglie quel cattivo accoppiamento di *reliquæ* e *ceteræ*, si rimedia al metro, e minimo è il mutamento.

Similmente dove l'ammiraglio di Federico eccita i suoi a combattere da prodi contro i Liguri, ha

Al v. 327. Cognoscant hostes, quid dextera possit *inertes*,
Vestra nocere sibi . . . . . .

Veramente par bene mutare quell'*inertes*, e il Vallauri muta ancora il *vestra*:
Cognoscant hostes, quid dextera possit *inertis*,
*Sueta* nocere sibi. . . . . . . .

Perchè non far piuttosto:
Cognoscant hostes, quid dextera possit *ineptis*
Vestra nocere sibi. . . . . . . .?

Altrimenti ancora: *in armis?* Così riesce più chiaro il senso, più proprio; e si cangia meno. Che se infine ad alcuno piacesse l'*inertes* d'Ursone, giungendolo all'*hostes*, non sarebbe da bastonare.

Del pari narrando come Genova si scosse all'udire che il nemico saccheggiava le terre dalla parte orientale, dice che le si fecero alla mente le antiche glorie, e i recenti trionfi: Caesareae subeunt et laudes Antiochenae... Nunc Tripolitanae revirescit gloria palmae; etc. e continua al verso 668:

Palmaque Montalti, nec non montis pessulani
Mente *colet*, fervet sub pectore praeda Minorcae.

Quel *colet* si dee correggere, ma come il corregge l'editore?
Mente *colit*. . . . . . . .

Ma era da mettersi: *Mente calet*, perchè *Palma Montalti calet mente*, *fervet* etc.

Così in sulla fine del poemetto, perchè fuggì il nemico senza aspettare lo scontro, fa dolere il Genovese,

Al v. 971. Quod ferro non fecit *ictus*, quod nulla lacerti
Praelia gesserunt. . . . . . .

Anche qui v'ha menda, perchè il verso non corre di giusto passo: ma egli corregge:
Quod *ferro ictus non fecit*, quod nulla lacerti...

Potea ben dirsi senza quel traslocamento di parole:
Quod ferro non fecit *iter*, quod nulla lacerti.

Finalmente parlando della vergognosa fuga de' Cesariani, la riconosce per un castigo di Dio, il quale punisce l'empio e lo scellerato

Al v. 993. Quod peccando miser Dominum peccator acerbat,
Quod *per clementi* sibi durum vertit in hostem.

Dove pure è da correggere *per clementi*. L'editore lo scambia con *perclementem*, mentre era più facile *pro clementi;* tanto più che vediamo in più altri luoghi dello stesso poemetto il *per* con l'ablativo. —

Ma forse in questa prima parte sono stato soverchiamente lungo, e per taluni non meno sottile; se così è, perdonatelo, di grazia, al desiderio di vedere nella miglior mostra l'operetta dell'antico concittadino.

*(Continua)*

## Borsa di Genova del 2 maggio

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | — | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dic. | 78 | 1/2 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1070 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |

Ieri Ore 2 pom.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| » 1849 *(C. R.)* 1 gennaio | 79 | — | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dicembre | 77 | 3/4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1070 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. nuova emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 1.° *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a . | — | — | 91 | 15 |
| | chiuso a . | — | — | 91 | 40 |
| 3 per % | aperto a . | — | — | 63 | 70 |
| | chiuso a . | — | — | 64 | 90 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | — | — |
| 5 per % Piem. *(C. R.)* | . | — | — | 79 | — |
| 5 per % id. *(Hambro)* | . | — | — | — | — |
| 3 per % id.......... | . | — | — | 49 | — |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 1.° *maggio ore* 9, *min.* 45.

La squadra francese trattenuta a Deal ha preso ieri piloti pel Baltico, sembrando alquanto rimessa la violenza dei venti.

TORINO, 1° *maggio.*

La Camera dei deputati si occupò oggi della interpellanza del deputato Pescatore sul riparto dell'imposta Provinciale e Comunale, e non prese sulla medesima alcuna deliberazione.

# INVITO SACRO

Nel giorno 3 di maggio ricorre l'anniversario della festa della Propagazione della Fede; i signori associati alla medesima sono invitati alla funzione che si farà nella Chiesa di S. Filippo in Genova alle ore dieci, e mezza antimeridiane, dove si canterà messa solenne, e vi si reciterà analogo discorso.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 3 Maggio 1854. — N.° 1395



**Prezzo d'Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.




*Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di* **MONSIGNOR CHARVAZ.**

*(Cont. e Fine V. N. 1394)*

IX. *Loro fautori cattolici.* — Questi soccorritori, diciamolo pure, sono i malvagi cattolici. Più o meno havvene in tutti i ceti e in tutte le classi della società. Son costoro certi semidotti che fan da saccenti, che parlano di tutto e non concludono mai nulla. I circoli e i caffè sono i loro Rostri. Nulla sfugge alle loro critiche e ai loro sarcasmi; ma i temi prediletti delle loro declamazioni sono, la religione che poco conoscono e meno ancora praticano, e i preti, de' quali i cattivi solo frequentano e non tollerano che gli indegni.

Tra i fautori del protestantesimo si trovano eziandio alquanti uomini ricchi e distinti che abusano dei loro comodi e della loro fortuna per sovvertire una religione che è pressochè l'unica loro salvaguardia, e per ispargere dottrine le quali, ove mai gettassero radici nella società, gli sperderebbero i primi coi loro beni e colle loro ricchezze. Costoro, F. N. C., d'ordinario sono uomini cui non accordereste la minima confidenza, nè vorreste che punto si intromettessero de' vostri affari di famiglia; eppure alcuni di voi gli ascoltano come oracoli in materia di religione; quasi che il trattare di religione fosse cosa da tutti, ed essa fosse il proprio pascolo dei gonzi e degli sfaccendati! Si può egli adoprare con meno di senno e di prudenza in un affare di cotanto rilievo!

In quanto a voi, F. N. C., che aveste la fortuna di conservare la vera fede, sappiate apprezzare questo dono di Dio, e non cessate mai di rendergliene le più vive azioni di grazie. Custodite gelosamente un tesoro così prezioso. Giammai non foste in pericolo di perderlo più che di questi giorni, in cui la propaganda dell'errore si fa per così dire tanto liberamente quanto quella della verità. Nessuna cautela per quantunque grande che voi adoperiate affine di preservarvene, non sarà mai soverchia. Schivate di parlare con questi dottori della menzogna; la loro parola si assomiglia alla cancrena (55); rigettate i loro scritti detestabili; dessi contengono in sè un veleno ch'entra per gli occhi e cagiona la morte all'anima. Guardatevi bene dal lasciarvi sedurre da sì fatti vani parlatori che vogliono essere i dottori della legge, benchè non intendano nè quel che dicono, nè quel che asseverano con tanta baldanza (56); o che non potendo non riconoscere la verità, la ritengono ingiustamente (57), perchè loro giova d'accreditare l'errore... Sfuggite coloro che cogli scismi e colle eresie dilacerano la Chiesa (58). Stringetevi attorno ai vostri pastori legittimi, e siate docili alle loro istruzioni; voi non potete riconoscerne di altri senza compromettere l'eterna vostra salute: *Et ego non sum turbatus, te pastorem sequens* (59).

E voi, o infelici nostri fratelli dissidenti che nascete fuori del seno della nostra Chiesa, sì voi siete fuori della via che conduce a salute. Deh! aprite gli occhi alla verità che d'ogni parte brilla di luce divina. E voi altresì siete fuori di tal via, non già per infortunio di nascita, ma sì veramente per una prevaricazione che è cosa tutta vostra, voi, diciamo, che nati per divina Provvidenza in grembo alla vera Chiesa ve ne separaste per unirvi a sètte menzognere e di perdizione. Voi eravate senza dubbio rei di grave colpa allorchè, appartenendo ancora al corpo di questa Chiesa e vivendo in comunione con Lei, vi mostravate indocili alle sue lezioni, ne trascuravate i Sacramenti e ne trasgredivate le leggi.

Ma, se non altro, vi restava ancora una tavola di salute. La grazia in un momento opportuno, nel giorno della misericordia, poteva rischiarare il vostro spirito, toccare il vostro cuore, e far di voi altrettanti cristiani docili ed esemplari, e figliuoli ravveduti la cui conversione avrebbe arrecato al cielo più di gioia che non la perseveranza di novantanove giusti (60). Al più tardi, giunta l'ora della morte, in que' momenti supremi in cui tutte le illusioni come vani sogni si dileguano, avreste trovato ben dolce e consolante chiamare al vostro letto il ministro della riconciliazione, e deporre nel seno di lui il fardello delle vostre iniquità, ricevere i soccorsi della religione e lasciare di tal modo questo mondo, questa valle di lacrime, che allora non potrà più offrirvi alcun bene o consolazione di sorta, lasciarla, diciamo, colla speranza di trovare misericordia presso il vostro giudice e di permutare la terra d'esiglio nella vera patria. Ma dacchè abbandonaste la Chiesa che era la vostra vera madre; dacchè usciste dell'area fuori della quale siete dannati a perire nelle acque del diluvio; dacchè avete dato il nome e vi siete congiunti a chiese adultere e a sètte riprovate, voi più non potete sperar di salvarvi, neppure in punto di morte, se pentiti ed umiliati non ritornate alla madre da cui sì villanamente e sì ingiustamente vi dipartiste. Rientrate in voi medesimi, ve ne scongiuriamo in nome del vostro più alto vantaggio, in nome dell'anima vostra e della vostra eterna salute, ritornate in consorzio cogli antichi vostri fratelli che vi stendono le braccia. Ascoltate la voce della vostra coscienza e abbiate pietà dell'anima vostra (61). « Sorgete a salute, vi diremo noi colle parole che S. Agostino volgeva ai dissidenti de' suoi tempi, e ritornate all'unità, riducetevi alla madre da cui vi separaste... Nè crediate di consolidare il Vangelo (e tanto meno di conformarvi a lui), mentre altro non fate che dividervi dal gregge di G. C., dalla sua pace, dalla sua concordia » (62). Ahimè! simili a quei fanciulli di cui parla il profeta, che trovando la legge di Dio troppo severa dicevano ai loro veggenti: Non ci annunziate ciò che è retto e giusto; parlateci cose piacevoli (63); voi andaste in cerca di direttori più indulgenti alle vostre passioni, e per disgrazia, li rinveniste pur troppo. Ma seguitandoli, voi incorreste ad una la collera di Dio e il disprezzo dei vostri antichi fratelli, e forse anche quello dei seduttori dei quali favoreggiaste i maligni disegni. Consigliatevi co'vostri veri amici, rientrate nel sentiero della giustizia e dell'onore, date gloria alla verità ritrattando i sacrileghi patti onde non può venire che tormento alla vostra coscienza e obbrobrio alla vostra vita.

« Soprattutto non v'illudete stimando di potervi salvare fuori della Chiesa cattolica, vi dice ancora S. Agostino: imperocchè, per quantunque onesta e lodevole vi sembrasse la vostra condotta, l'essere separati dall'unità di Cristo basta da per sè a fare che non abbiate la vita e che stia per sempre sopra di voi l'ira di Dio » (64).

« Poniamo anche che voi distribuiste ai poveri ogni vostro avere, e che versaste il vostro sangue pel nome di G. C., avvertono S. Cipriano e S. Fulgenzio conforme al mentovato Padre, pure non vi salvereste, perchè, violando l'unità, non è possibile avere la carità e starsi con Dio » (65). Fate adunque frutti degni di penitenza, o sciagurate vittime della seduzione e dell'errore; riparate agli scandali che avete dato; riconciliatevi con voi medesimi, con Dio, colla vostra primiera e ognora tenera madre. A questo prezzo soltanto riacquistarete la pace del cuore, e solo in ciò che è capace di rendervi tranquilli e felici nella vita presente, voi potrete fondare le vostre speranze pel cielo.

Voi eziandio aprite gli occhi sulla misera condizion vostra, o mercenarii propagatori dell'errore, che non avete saputo intendere che l'anima è assai da più che non il nutrimento (66), e che, direbbe Ezechiello, portate in seno alle famiglie la discordia e la desolazione per un pugno di orzo e per un tozzolo di pane (67). Vi ha egli colpa più grave di quella onde si fa reo chi tende insidie alla fede de' suoi simili; che adopera l'astuzia, il danaro, d'ogni maniera arti di seduzione (68), per fare ch'essi disertino una religione nella quale tutti confessano potersi salvare, e per sostituirvi, giusta la formola di S. Cipriano, una religione, una Chiesa di creazione umana (69)? Cessate dunque di essere lupi rapaci, e rendete ai veri pastori le pecorelle che loro avete ingiustamente rapito.

E voi, F. N. C., che, quantunque non abbiate peranco aderito formalmente all'errore, vi lasciate non di meno trasportare ad una curiosità deplorabile che vi spinge a intervenire alle conferenze degli eretici, voi, che persino nelle cose sante comunicando con coloro che hanno innalzato cattedra contro cattedra, altare contro altare, divenite però complici di funeste scissure, deh! considerate lo scandalo che date, le pene ch'incorrete, e il manifesto pericolo a cui vi esponete di perdere la fede. Sentite ciò che il gran S. Cipriano diceva ai cattolici de' suoi giorni che temerariamente si mettevano nello stesso rischio: « Allorchè Core, Datan e Abiron ardirono di arrogarsi le funzioni del sacerdozio dell'antica

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

VI.

*Il congedo di Tommaso Moro.*

*(Seguito)*

— Congedarvi !!!...

— Avea già pregato prima d'ora il duca di Norfolk che volesse rappresentare a Vostra Maestà, come me ne doleva altamente di licenziarmi da' suoi servigi, e di trovarmi in obbligo di cessar dell'uffizio ond'ella si è compiaciuta onorarmi.... Ma la mia debole salute non mi permette di rimanervi più avanti....; e si tacque.

Il re ne rimase attonito; ma la sua sorpresa fu poi di tanto maggiore, come appieno potè meglio avvertire la vera causa di quel congedo; e pensò allora come non avea più nulla a sperare da un uomo di quella fermezza, inaccessibile così al timore come ad ogni interesse. E per ciò appunto egli volle dissimulare, e comprimere l'immensa rabbia che lo strozzava.

— Duolmi, soggiunse seccamente, che voi mi vogliate lasciare, perchè de' miei servitori, voi eravate quegli ch'io più stimava ed amava... Ma poi, dacchè lo volete, io vi permetto pure di farlo. Ricorderò ad ogni modo i vostri servigi, e potete viver sicuro, che vi sarà sempre dato quanto avrete mai a domandarmi.

Moro non rispose parola; ma le lagrime gli pareano dagli occhi, siccome quegli il quale amava sinceramente il suo re, e avrebbe tutto dato a poterlo ritrarre dalla sciagurata passione e dal reo stato in cui si viveva.

— Voi piangete! disse il re.... Ma se questo vi duole, perchè lasciarmi?

— Ah! perch'io non posso diverso.

— Come volete, dunque; io non isforzo persona di restarsi al mio servigio. Forse ve ne pentirete un giorno... Siete dunque omai ricco?

— Vostra Maestà non può ignorare tutto l'opposto: cessandomi la pensione d'ufficio, non so se mi rimanga da provvedere con decoro a' miei figli. Quando io teneva una carica più lucrosa agli Uffici, ho potuto allora far qualche sparagno, e acquistarmi quel po' di terra che tengo al presente; ma come Vostra Maestà si piacque di volermi a' suoi servigi, sono rimasto naturalmente in obbligo di smettere da quella prima, e da allora innanzi io non ho riposto più nulla.

— Come! Non vi rimane nulla dei vostri impieghi?

— Nè cento scudi d'oro.

— Moro, soggiunse il re come sopra pensieri, voi siete un uomo onesto!

— Maestà, mi studio di poterlo divenire.

— Duolmi, lo ripeto, che mi lasciate..... Ma perchè non voler approvare il mio matrimonio?

— Perchè Vostra Maestà non può aver due mogli ad un tempo.

— Uscite! comandò Enrico VIII. . . . . .

E rientrato tosto Cronvello, lo rinvenne in un turbamento indicibile. — Me ne duole! oh me ne duole!.... esclamava il re.... Qual torto non mi va a far questa?...... Un uomo di quella fatta!...... Niuno ne potrà più dubitare: ho avuto il torto io di mandarlo al Parlamento: era chiara che si sarebbe rifiutato.

— Che significa questo? pensava Cronvello tutto sorpreso ed ansioso.

— Cronvello, egli mi lascia!...

— Chi?

— Moro.

— Moro! esclamò Cronvello che non potè nè tenere, nè dissimular la sua gioia: Oh è tutto questo che v'inquieta?... È una fortuna questa! Quell'ipocrita si toglie alfine la maschera da per sè; è troppo gran tempo ch'egli di nulla si cura meno, che degl'interessi del re suo signore.

— T'inganni, Cronvello; egli mi amava di vero cuore.

— Ecco come il cuor grande di V. M. si oppone sempre a' suoi stessi interessi! Sir Tommaso Moro non ha lasciato sfuggirsi mai la menoma occasione di sostener le ridicole pretensioni della regina: io stesso l'ho inteso a dire spiegato: la regina possa trionfare di tutti i suoi nemici!.. Ora dico io, avrebbe mai osato tanto, se non avesse fidato sulla soverchia bontà di Vostra Maestà?... Oh sì, me lo diceva il famoso Machiavello, egli è sempre più sicuro ad un re il farsi più temere che amare, perchè l'amore in somma non lega gli uomini d'altro che di quel debole filo il quale dicono la gratitudine; mentre al contrario la ferrea catena del timore non si oserebbe romperla così facilmente.

— Dov'è che questa razza d'un lavandaio ha potuto conoscere il Machiavello? disse Enrico VIII senza riguardo allo strazio. Davvero, aggiunse poi con quell'amaro sardonico che era tutto suo, e di quel piglio alto ed orgoglioso onde sovente si piaceva ad umiliar quelli, che si teneano avere il favore; davvero ch'io non sognava che voi aveste studiato in politica sul Machiavello!

— Maestà, l'ho conosciuto a Firenze, rispose benchè così tanto umiliato; chè la viltà della nascita gli riusciva il più gran supplizio, a quella schiuma rifatta; e nondimeno come non si fosse adusato di nulla, aggiungeva: — Spesso ci siamo trovati insieme agli orti del conte Rucellai, che era solito di recarvisi sovente, e dove il fiore della più colta e gentile gioventù di Fiorenza conveniva a raccogliere le savie parole di quel grand' uomo. Per sua bontà, egli mi volle av-

legge, Iddio per Mosè diede quest' ordine agli Israeliti: Dipartitevi dalle tende di cotesti malvagi uomini, e nulla toccate di ciò che loro s' appartiene, affinchè non abbiate anche voi a perire con essi, vittime della vendetta che sono per prendere del loro peccato. E Dio mandò ad effetto la sua minaccia: chiunque non s'era ritratto da Core, Datan e Abiron, pagò tosto il fio dell' empio attaccamento. Sì fatto esempio chiarisce che tutti coloro i quali sono così poco religiosi e tanto temerarii da unirsi cogli scismatici contro i vescovi e i preti, si rendono con ciò rei della stessa colpa e meritevoli dello stesso castigo » (70).

Ora a voi ci volgiamo, o cari nostri cooperatori, e v' incarichiamo di comunicare e di spiegare acconciamente questi avvertimenti ai nostri amatissimi diocesani. Non fa mestieri che Noi vi ricordiamo con quanto di zelo dovete sforzarvi a tutt' uomo e a prezzo di qualunque sacrifizio, di preservare le vostre pecorelle dalla corruzione dei maligni discorsi e dei cattivi libri con cui si tenta incessantemente di perderle. Da per voi comprendete abbastanza quanto imperiosamente le circostanze dei tempi e dei luoghi richiedono che compiate colla massima sollecitudine il dovere che v'incombe d'istruire le vostre pecorelle d' una maniera solida, interessante e adatta ai loro bisogni. Voi pure vedete quanto importi di rendere il vostro ministero onorevole in tutto (71), affine di non predicare invano. Vigilanza dunque e operosità, zelo e dolcezza, prudenza e fermezza: ecco ciò che ci aspettiamo da voi, o meglio ecco ciò che dovete a Dio, alle vostre pecore e a voi stessi, nell' esercizio del vostro ministero e nei *miseri tempi* che volgono (72). Pieni di confidenza in voi, forti della vostra unione tra voi e con noi, combattiamo coraggiosamente il *buono combattimento* (73); chè non ci mancherà la vittoria. La Chiesa ebbe già di molti altri nemici, e molte altre prove sostenne, e non saranno certo cotesti settari logori e deliranti, che non sanno più quel che si dicano o vogliano in fatto di religione; che più non sanno perfino qual nome prendere e con qual titolo presentarsi, no, non saranno essi che abbatteranno le mura di Sionne e trionferanno dei suoi difensori.

Vegliate sopra di voi, da ultimo diremo con S. Paolo a tutti i nostri Diocesani, chierici e laici, state saldi nella fede.... Siate costanti in essa ed immobili.... Operate con coraggio, mostratevi pieni di vigore e generosi nelle opere del Signore, ben sapendo che le vostre fatiche non andranno perdute (74).

La grazia di N. S. G. C. che su di voi tutti invochiamo coi nostri voti e colle nostre preghiere, e di cui desideriamo che vi sia pegno la pastorale benedizione che v'impartiamo con un cuore pieno di affetto e di sollecitudine per voi, la grazia di G. C., diciamo, sorgente di ogni vero bene e fondamento d'ogni più dolce speranza, sia sempre con voi. *Gratia D. N. J. C. vobiscum* (75). Così sia.

*I Nostri Pastorali Avvertimenti saranno letti e svolti ai fedeli dai MM. RR. Sigg. Parrochi, nei due primi mesi succeduti alla ricevuta della presente, in tutte le Parrocchie, dove se ne farà sentire il bisogno.*

Genova, addì 8 aprile 1854.

† ANDREA *Arcivescovo*.

Teol. ENRICO JORIOZ *Segretario*.

(55) II. Tim. II, 17.
(56) I. Tim. I, 7.
(57) Rom. I. 18.
(58) Rom. XVI, 17. — Tit. III, 10.
(59) Jerem. XVII, 16.
(60) Luc. XV, 7.
(61) Eccl. XXX, 24.
(62) Aug. Epist. 171 ad Donat. — Epist. 44 ad Confess. rom.
(63) Isaj. XXX, 10.
(64) « Quisquis ergo ab hac catholica Ecclesia fuerit separatus, quantumlibet laudabiliter se vivere existimet, hoc solo scelere quod a Christi unitate sejunctus est, non habebit vitam, sed ira Dei manet super eum. » *Epist. 152. Ad populum factionis donatianae.*
(65) « Exhibere se non potest martyrem qui fraternam non habet charitatem. Docet hoc et contestatur Paulus Apostolus dicens: *Etsi in cibos pauperum...* Ad præmia Christi... pertinere non potest qui dilectionem Christi perfida dissensione violavit...... Cum Deo manere non possunt qui in Ecclesia Dei unanimes esse noluerunt. » Cypr. *De Unitate Eccl. Cath.* — « Firmissime tene et nullatenus dubites, quemlibet haereticum sive schismaticum in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti baptizatum, si Ecclesiae catholicae non fuerit aggregatus, quantascumque eleemosinas fecerit, et si pro nomine Christi sanguinem fuderit, nullatenus posse salvari. » Fulg. *De fide ad Petrum.*
(66) Matth. VI, 23.
(67) Ezech. XIII, 19.
(68) V. *Annales cath.*, marzo 1854, p. 323. — Osano perfino di spacciare dei libri infetti dei loro errori sotto i titoli più innocenti e più cattolici.
(69) Humanam conatur ecclesiam facere. *Epist.* 52 *ad Antoniam.*
(70) S. Cypr. *Epist.* 76 *ad Magnum.*
(71) II. Cor. VI, 3.
(72) Eph. V, 15, 16.
(73) I. Tim. VI, 13.
(74) I. Cor. XVI, 13. — XV, 58.
(75) *Ibid.* XVI, 23.

(*Seguono le Note A, B, C, D, E*)

# NOTIZIE DIVERSE

**Arresto.** — Leggesi nel *Foglio ufficiale di Verona* del 27:

« Non ha guari veniva arrestato nella provincia di Brescia certo Giuseppe Grioli di Mantova, agente rivoluzionario, munito di lettere e di proclami *autografi* di Mazzini e di Kossuth, di cui uno colla data di Londra 7 marzo 1854, e l'altro colla semplice indicazione marzo 1854. »

**Occupazione** *del Seminario di Torino.* — Ieri, 30 aprile, recavansi nel Seminario di Torino i superiori dei bersaglieri, per esaminare la parte che loro meglio conveniva di prendere per il Corpo dei bersaglieri che si trova ora in Cittadella. Ben inteso, che non solo questa nuova usurpazione è fatta senza il consenso dell' autorità ecclesiastica, ma anche senza neppure parteciparglielo. A chi poi cercasse quale sia il pretesto del ministero per occupare così il Seminario, noi non sapremmo che cosa rispondere, se non riferendo la voce che corre, che essendo le prigioni della capitale riboccanti di prigionieri, e questi crescendo ogni giorno, non sanno oggimai più ove collocarli. Quindi vogliono mettere prigionieri in Cittadella, e per far luogo ad essi cercano un locale ai bersaglieri. Comunque, ciò che havvi di certo, si è che il ministero vuole usurparsi il Seminario, e che le prigioni riboccano. Due fatti strettamente tra loro collegati. *(Arm.)*

**Il Duca di Parma.** — I giornali ministeriali del Piemonte annunciarono la partenza da Parigi del duca abdicatario di Parma Carlo II per venire a riprendere la corona dopo la morte del suo figlio Carlo III. Ecco una aperta smentita a questa bugiarda notizia nella seguente lettera del sig. G. Magallon, pubblicata dalla *Gaz. du Midi*:

Marsiglia 24 aprile.

*Signore*,

Poichè i principi ora trovano giudici così severi e quasi sempre cotanto ingiusti, meritano scusa coloro che non conoscendo il padre dello sventurato duca di Parma, gli attribuiscono un atto tanto contrario ai suoi pensieri d'annegazione politica e al dolore che l'invade tutto.

Mentre che un discorso troppo facilmente accolto e ripetuto, suppone che Carlo II abbia ritirato la sua abdicazione e parta da Parigi per l'Italia, il principe non abbandonò la città d' Algeri dove vive nel più modesto *incognito*: in questa città ricevette la notizia inaspettata e dolorosa del funesto attentato che lo privò del suo unico figlio. Siami permesso dimostrare, con una lettera che non dovea pubblicarsi, i sentimenti religiosi e teneri che occupano la sua anima dilaniata. Onorato dalla sua benevolenza, crederei essere ingrato se, per una discrezione mal intesa, esitassi a far conoscere la migliore risposta a quei rumori che il principe ignora tuttavia. Leggendo la lettera seguente, coloro che hanno riferito la falsa notizia si dorranno d' essersi lasciati ingannare, e per dovere d'imparzialità, non ne dubito punto, ripareranno ad un errore involontario.

Ecco quel che l' antico duca di Parma (oggidì conte di Villafranca) mi scriveva alla data della sua pretesa partenza da Parigi:

Algeri, 12 aprile 1854.

*Mio caro Magallon*,

Mentre io teneva la penna per assicurarvi della mia costante amicizia, la funesta notizia mi giunse della morte del mio figlio!.... Ed in quel orribile maniera!.. Tutti questi giorni fui in uno stato che realmente non mi permetteva di far nulla. Lo comprenderete, mio caro amico, e compiangerete lo sventuratissimo dei padri. Credetemelo che, se vivo ancora, è perchè Dio buono m'ha sostenuto; perchè senza la sua misericordia e la sua grazia è impossibile resistere a siffatto colpo, che spezza per sempre la mia esistenza.

Mia sola consolazione è la morte cristiana e rassegnata del mio povero figlio che io amava tanto! Il sacrificio della sua vita così giovane e piena di speranza sarà stato accettato da N. S. G. C. in espiazione dei suoi peccati. Egli era buono e generoso e credeva col cuore e coll'anima; ora egli prega per suo padre che egli amava, e l'aspetta. Sia benedetta la volontà di Dio! Ma, mio Dio! esprimervi quel che io provo e la desolazione, la solitudine del mio cuore, è cosa impossibile. Pregate per lui e per me, poichè ne ho sommo bisogno. Una stretta di mano a vostra madre e a vostro fratello da parte del vostro sincero sempre amico

VILLAFRANCA.

Col citare queste parole del principe assai chiaro vien dimostrato che d'or innanzi è alieno d'ogni pensiero d'ambizione.

Sono ecc.

G. DE MAGALLON.

**Affari d' Oriente.** — Il *Srbski Dnevnik* ha da Belgrado, in data del 13 aprile, che nelle provincie slavo-ottomane alcune singole bande armate commettono ogni specie di crudeltà. Mezzi nudi e scalzi assaliscono i villaggi, spogliano gli uomini dei loro vestiti per indossarseli, dileggiano vecchi e giovani, li maltrattano e persino gli uccidono. Talvolta una turba di ottomani comparisce dinanzi ad un villaggio e si fa pagare 200 o 300 grossi a condizione di non fare danni al villaggio, ma non appena sono trascorsi pochi giorni, ecco comparisconо altre consimili bande di profeti del-l' eguaglianza. Nel distretto di Zabrdje fu spogliata la Chiesa di Maria Santissima del villagio di Mozacs.

I Turchi si servirono delle sacre vestimenta sacerdotali per coprire i loro cavalli, gettarono a terra il libro del vangelo, lo calpestarono e commisero atti tali, che fa dolore il descriverli. Dicesi che la popolazione fugga per questi atti. Gli uomini si riuniscono e formano corpi di guerriglia. Vuolsi che un tale Rija Buljukbasa con 200 Bulgari inquieti molto i Turchi, che vanno facendo le loro scorrerie pel paese. Gli stessi monaci del convento di Rilti riunirono una schiera di valorosi, condotti da un certo Zlatan, il quale opera cose maravigliose. In tal modo la Bulgaria sarebbe, per così dire, in rivolta o almeno sulla via d'una rivoluzione.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Senato del Regno**

*Tornata del 1.° maggio.*

Il senato in questa tornata ha approvato senza discussione due progetti di legge. Il primo, alla maggioranza di voti 51 e 5 contrari, per la costruzione di un ponte sul torrente Coghinas in Sardegna; il secondo con 53 voti favorevoli e 4 contrari, per autorizzare la provincia e la divisione di Genova ad eccedere nel 1854 il limite ordinario dell'imposta.

Era posta all'ordine del giorno anche la discussione del progetto di legge che ha per iscopo di estendere all'isola di Sardegna le leggi vigenti in terraferma sull'esercizio della caccia, e che venne dall'ufficio centrale modificato. Ma essendo assente il guardasigilli reggente il ministero dell' interno, ed ignorandosi se accettava le emendazioni introdotte, dessa venne differita ad altro giorno.

Nell' aprirsi della seduta, il presidente barone Manno compiè il doloroso ufficio di annunciare ai senatori la perdita fatta di due colleghi, i generali Broglio e Bava. Egli ne lodò le virtù ed aggiunse meritato encomio al compianto ispettore generale dell' esercito, per la sua assiduità alle tornate e per le estese sue cognizioni militari, che contribuirono a dilucidare molte quistioni nei dibattimenti parlamentari.

---

vertito fra quelli, e mi prese una particolare benevolenza. Egli talvolta passava a rassegna l'uno appresso l'altro tutti i principi d' Europa; ma sempre quando si venne al nome di Vostra Maestà, non lo diceva mai se non con la più alta ammirazione. « Io non conosco alcun principe, soleva dirci, che possa stargli a fronte così per la bravura, come per la mente da re. »

— Ne sono orgoglioso, rispose Arrigo, perchè quegli fu un uomo di grande ingegno e di grandi vedute.

E la sua vanità così soddisfatta, gli ritornò sulla fronte una cert' aria di compiacenza, che non potè rimanersi inavvertita a quel furbo mentitore; chè in tutto questo discorso non vi era nulla di vero, tranne ch'egli vide una volta appena il Segretario fiorentino; e non già in quell' onesta brigata, come voleva dargliene intendere, ma sì in una bettola, dove il Machiavello, per verità di gusti non troppo squisiti, era solito di bazzicare a vedervi far alla palla una sua gentaglia, di che prendeva solazzo a cessar la noia che lo ammazzava, quando licenziato dagli Uffici, s' era ridutto in villa.

— Questi giardini di casa Rucellai sono in molta stima, proseguiva sbadatamente Enrico VIII, dopo un silenzio assai prolungato.

— In grandissima ed in giustissima, soggiunse Cronvello con tutta sollecitudine; e tanto più da chè furono di molto abbelliti dal celebre Alberti, quegli che richiamò in Europa il gusto della bella e pura Architettura. Il conte Bernardo Rucellai, al quale appartenevano, vi ha radunato tra le altre curiosità, un gran numero di preziosi frammenti d'ogni maniera d'antichità.

Cronvello si fermò, credendo che il re avrebbe proseguito a dire, ma visto che no, soggiunse egli stesso:

— Vostra Maestà avrà osservato nel prologo del libro del Machiavello sull'*Arte della guerra* gli elogi ch' egli ci fa del giovane conte Rucellai, lo stesso cui ha dedicato i *Discorsi sulle Deche di Tito Livio.*

— Può essere, rispose Arrigo — e volse il capo con uno sbadiglio a metà.

Tacque dunque Cronvello e ruminò in suo capo d' un altro soggetto, a mal in cuore che il presente gli fosse venuto meno più presto che non avrebbe voluto.

## VII.

*Moro in famiglia.*

Moro, appena uscito dal palazzo reale, recavasi alle acque del Tamigi, perch'egli si volea ritornare lo stesso giorno a Chelsea. Entrato nel suo battello che lo attendeva al ponte di Westminster, egli vide di molta gente sui margini a riguardar quella barca, che luccicava ai raggi del sole assai magnifica, comecchè conveniente all'alto grado in cui si era trovato. Otto valenti rematori d' un vestire uniforme la governavano con grande maestria; un'ampia tenda di porpora ne difendea l' interno dall' aria e dal sole; magnifici tappeti di spessa felpa ne tenevano il fondo, dove parecchie persone avriano potuto starsi su di magnifiche scranne altrettanto gentili che comode, e tutte imbottite a velluto. L'esterno non n'era meno azzimato: l' avorio ed i sottili fili dorati di che s'intarsiava la poppa, la faceano come dentro una reticella d'oro, le cui maglie isfolgoravano di vivo bagliore. Il cielo puro e sereno, ed una quantità di snelletti e leggieri battelletti tinti a color verde che arrancavano concitati su per la riviera, o n' erano portati alla candida vela segando l' acque, chè era quello un giorno di festa; e le tenenano quelle tante barchette i borghesi della città a dover godersi dell'aria aperta della campagna, e rifarsi un tratto delle giornaliere fatiche sui verdi prati fioriti di Richmond, di Twickenham o di Greenwich. Vestite delle sue più belle robe di lana e di seta, le donne od agitavano i loro fazzoletti, o cantavano per far allegri i figliuoli; mentre parecchi gruppi di marinai di diverse costume e differenti nazioni, si davano tutti a clamorosi giochi; ed altri faceano cerchio al più vecchio, a sentirne dei viaggi di lunga corsa, delle burrasche e dei naufragi tanti, sì quali era scompato fin qui, come diceva sempre.........

Tutta questa gente è felice! pensava Moro, raffrontando quella viva gioia coll' interno affanno che l' opprimeva. Deh! ch' io possa del pari ritornarmi alla mia domestica tranquillità, ritrovarci il mio antico battello di legno, e seduto sopra stoia di paglia che ne cuopre il fondo, io rivenirmi alla mia volta senza temer del domane!..... Oh l' esser sempre sicuro di rivedere la mia Margherita con gli altri miei figli ad accorrermi incontro sulla riva a farmi festa, e udirmi dire: Ecco qui nostro padre..! Ma perchè tutti questi timori? domandò Moro a se stesso, scorrendo della mano sopra la fronte come per toglierne un affannoso pensiero che lo affliggeva, Iddio c' è lassù; ed oggi stesso non ho io provato la sua divina assistenza? Il re mi ha ricevuto meglio assai ch' io non mi figurava; almeno non si è lasciato andare a tutto il suo impeto. Forse scoppierà più terribile!!! Oh! non importa; sia fatta la volontà di Dio! Niente può arrivar sulla terra senza la sua permissione: io mi abbandono a lui; e quando una sua creatura si lascia tutta nelle sue braccia, egli non vorrà certo abbandonarla affatto nella caduta

Frattanto incominciava a parer la marea, ed il flusso del mare pingendo entro il largo del letto, incominciò ad allagare le rive tutto all' intorno.

Il battello così portato non abbisognava più omai se non d' un qualche governo al timone; e però la ciurma depose i remi che più non

## Camera dei Deputati.

*Tornata del 1° maggio.*

Presidenza del cav. Boncompagni.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Approvatosi alle due il verbale, si accorda un congedo di sei giorni al dep. Lanza.

*Santacroce* domanda che sia rinviata alla commissione per la legge del credito agrario una petizione che ne solleciti l'esame e la discussione.

*Cavour C.*: Se sono bene informato, cotesta commissione non ha ancor dato opera ad alcun lavoro. Io pregherei quindi la camera a farle qualche eccitamento.

*Revel*: All'imputazione dell'onorevole presidente del consiglio rispondo che sono membro di altre commissioni, che si radunano sera e mattina, e do la mia demissione da presidente e da membro di quella commissione.

*Il presidente*: Ella non fu accusato.

*Cavour C.*: La legge sul credito è ansiosamente aspettata; ero quindi in diritto, anzi in dovere di sollecitarne la camera. Son dolente della determinazione del dep. Revel; ma le faccio plauso, se deve far sì che la legge non sia rimandata ad un tempo indefinito: ciò che certo non vuole nemmeno l'onorevole deputato Revel.

*Depretis*: Parecchi membri di quella commissione fanno anche parte di altre che si raccolgono pure giornalmente. Il conte Salmour, d'altronde, che fu dal governo stesso incaricato di compilare un lavoro sul credito agrario, fu per qualche tempo indisposto od assente. A questo progetto va intimamente congiunto il sistema ipotecario, e nell'ultima seduta si decise che i membri della commissione studiassero separatamente questa materia.

*Moja*: Ci sarà sempre questo inconveniente finchè per tutte le leggi si nomineranno sempre gli stessi commissari.

*Il presidente* sollecita le relazioni sulle leggi per l'abolizione delle lotterie, per la ferrovia da Quarto a Solero; su spese d'aggiunta a vari bilanci; sulla ferrovia al confine piacentino.

*Brignone* dice, quanto alla terza, esser lavoro lungo, 5 o 6 milioni da ripartirsi in molti articoli. Presenterà la relazione tra pochi giorni.

*Deforesta*, relatore sulla legge per la sicurezza pubblica, dice che si dovettero concertare nuove disposizioni col ministero. Sarà presentata la relazione nella settimana.

*Despine* accenna alle molte carte che si devono esaminare pel progetto della ferrovia da Quarto a Solero.

*Depretis* dice che il dep. Correnti presenterà fra qualche giorno la relazione sulla strada ferrata al confine piacentino.

*Interpellanza del dep. Pescatore.*

*Pescatore* dice aver ricevuti richiami contro la tassa sull'industria e commercio da molti contribuenti, che sebbene veggano essere la legge applicata ingiustamente, pure fra l'autorità del governo, le spese e le difficoltà, che s'incontrerebbero a voler istituire un giudizio, s'inducono a pagare. Egli limiterà però la sua interpellanza all'oggetto già da lui annunziato, cioè al riparto della suddetta tassa sull'imposta divisionale e comunale. L'articolo 33 della legge per la tassa mobiliare e personale (*Revel scrive un viglietto, e lo fa quindi tenere al presidente*) dispone che le sovrimposte locali debbano essere distribuite proporzionalmente su tutte le tasse dirette. Ma quella legge ha vigore solo dal 1° gennaio 1854; e il ministero si arbitrò ad applicare cotesto riparto anche per l'esercizio 1853. È canone di politica finanziaria che tutte le imposte nuove debbano essere attuate con moderazione; e sarebbe d'altra parte pericoloso sistema quello di dar vigore in tempo diverso dalla data della legge a uno o due suoi articoli, sotto pretesto che risguardano materie diverse.

Di più, la nuova legge riformata dell'imposta sulle arti e sul commercio, fu pubblicata solo nel luglio del 1853; ed i ruoli dell'imposta sono in vigore fin dal principio dell'anno; l'effetto quindi delle nuove disposizioni doveva necessariamente essere portato al 1854. Il classificare poi le imposte, secondo i principi della scienza è cosa la più ardua, nè quella diretta prima sulle patenti poteva dirsi che tale fosse classificata dalla legge del luglio 1853. Si vuol sollevare l'imposta prediale di parte dei centesimi addizionali, per poi accrescerla a favore dello stato, sicchè la proprietà nulla vi verrà a guadagnare.

*Ministro delle finanze.* L'onorevole Pescatore ha creduto risalire alla storia della proposta di legge sull'industria e commercio che data dal 28 aprile 1853. È vero che il riparto proporzionale fu allora proposto; ma non si ebbe solo in mira di favorire il tributo prediale, bensì si cercava di adempiere ad un debito di giustizia e di equità. Era grave ingiustizia che il tributo prediale dovesse sopportare tutte le spese locali e andarne esenti gli altri tributi. Le classi industriali profittano più che non i proprietari delle spese locali; onde la Camera accolse la proposta favorevolmente nella legge d'imposta personale e mobiliare. La quistione che in allora si sollevò, non si aggirò per vedere se questa disposizione si dovesse introdurre in quella legge, ovvero respingerla; si trattò solamente di sapere se era necessaria o inutile.

Si credette da alcuni che bastavano le leggi organiche per regolare la ripartizione. L'editto del 1818 intendè per contribuzione diretta la prediale; ma venuta la legge d'imposta sui fabbricati si estese la sovrimposta addizionale sulla stessa. Il ministro delle finanze credette di estenderla sull'imposta delle patenti; ma il ministro dell'interno si mostrò dubbioso e interrogò il Consiglio di Stato, il quale opinò di non estenderla e doversi stare all'editto del 1818. Il ministro delle finanze protestò, ma in fine si arrese: però quando venne in discussione la legge sull'industria e commercio, si aggiunse l'articolo 33 per la ripartizione proporzionale della sovrimposta, e si disse che quell'articolo era interpretativo dell'editto del 1818. Il governo dunque non mirò ad impinguare le casse del tesoro, ma le comunali e divisionali, e mirò a far eseguire una legge che ripara inconvenienti, e ad interpretarla diversamente di quanto opinò il Consiglio di Stato. L'onorevole Pescatore passando poi alla quistione legale dice, che l'articolo 33 vuole la ripartizione su tutte le contribuzioni dirette, ma che non bisogna stare alle definizioni generiche d'imposte, perchè ve ne possono essere miste. Ora io dico che se l'imposta sul predio è diretta, eguale è quella sulla rendita. L'imposta sulle patenti votata nel 1851 cade sul profitto, cioè sulla rendita industriale, e viene pagata da coloro che ne hanno il vantaggio, e non mai dai consumatori. Se tutte le industrie sono tassate, l'imposta non può ricadere sui consumatori; perciò riguarda la rendita, e quindi è diretta, e come tale la ritenne il ministero per l'indole propria di essa, per le discussioni tutte, che fecero riconoscere l'art. 33 come interpretativo delle leggi esistenti.

Veniamo ora al tempo. Io credo che quando esiste una legge la quale non può applicarsi tutta in un dato tempo, non si debba perciò sospendere anche quella parte che può immediatamente avere la sua esecuzione. Nè si è dato alla legge un effetto retroattivo, tanto perchè lo articolo 33 è dichiarativo, quanto perchè l'ammontare dei centesimi si determina dopo l'approvazione dei bilanci divisionali, i quali non mai sono stati approvati prima dell'anno successivo. Per mettermi in contraddizione si citò la mia risposta data al deputato Mellana; ma non si cennò la domanda, la quale parlava di nuove imposte, e non di quelle esistenti. Ragionevolmente io ho detto allora, che per quelle la ripartizione doveva principiare col 1 genn. 1854. Ma se dubbio rimaneva all'onorevole Pescatore sulla disposta ripartizione dei centesimi addizionali, credo che una discussione che ebbe luogo in questa Camera glielo avrebbe dovuto togliere.

Nella discussione della legge, che dà facoltà alla Divisione di Novara ad eccedere i limiti dell'imposta, a richiesta d'un deputato il ministro dell'interno dichiarò, che egli non avrebbe potuto modificare la determinazione del Consiglio di Stato sebbene erronea; ma che appena la legge dell'imposta personale e mobiliare sarebbe stata approvata in Senato, egli avrebbe fatta la ripartizione della sovraimposta nel 1853. Ora quando nella Camera non si elevò alcun dubbio, nè dalla stampa si fece alcuna osservazione; quando si trattava di riparare uno sconcio, qual è quello di esentare ricchi banchieri, e avvocati, e medici, che molte migliaia di lire annue profittano, da un'imposta, per gravarla sui proprietari; quando si doveva far eseguire il disposto dello Statuto, il ministero ha creduto e tuttavia crede di non aver fatto cosa inopportuna nè ingiusta, facendo eseguire il riparto della sovraimposta su tutte le contribuzioni dirette.

*Pescatore* dice che l'imposta sui fabbricati era stata parificata alla prediale e non faceva quindi bisogno di nessuna interpretazione. Il ministro riconobbe anch'esso che vi era dubbio; io propongo perciò che le quote fissate per l'esercizio 1853 sieno imputate nel 1854: così restano salvi i provvedimenti del ministero e si usa qualche moderazione nell'applicazione della legge.

*Rattazzi* guardasigilli e ministro provvisorio dell'interno: Il ministero crede di aver bene applicata la legge, e non potrebbe quindi accettare la proposta Pescatore. Nel 53 poi si paga su basi diverse da quelle che pel 52: di modo che questa proposta avrebbe altresì questo inconveniente.

Fu già detto come dalle discussioni che ebbero luogo risultasse chiaramente essere l'art. 33 meramente interpretativo; ma io sostengo che, se anche non lo fosse, il ministero non poteva fare diversamente da quel che ha fatto. L'art. 36 della legge sulla tassa mobiliare, in cui v'è la data del 1 gennaio 1854, si riferisce espressamente alla decorrenza dell'imposta; le altre disposizioni dovevano dunque esser messe in vigore subito dopo la sua promulgazione.

La legge poi del luglio 53 dichiara diretta la tassa-patenti, toglie cioè quel dubbio che vi poteva essere, secondo il dep. Pescatore, e lo toglie in maniera efficace anche per il passato. L'editto del 18 del resto non poteva classificare imposte che allora non esistevano. Se fosse altrimenti, non si sarebbe potuto certo ritenere come diretta nemmeno l'imposta sui fabbricati, la quale viene pure indirettamente a pesare sopra i consumatori.

*Pescatore* propone il seguente ordine del giorno:

La camera, invitando il ministero a provocare, nei casi dubbi, un'interpretazione legislativa, passa all'ordine del giorno.

*Cavour C.*: Il ministero non aveva nessun dubbio, quanto all'applicazione della legge; ma io dissi che, se anche vi fosse stato dubbio, questo era certamente stato sciolto dalle discussioni della camera. L'iniziativa del nuovo riparto era venuta da un membro della camera; l'opinione di questa era unanime; lo fu quella del senato e della stampa; se il dubbio non era quindi eliminato in questo caso, non so quando lo possa essere. Non respingo quindi la massima del dep. Pescatore, ma la applicazione che egli ne vuol fare al caso attuale.

La proposta *Pescatore* è respinta alla quasi unanimità. (*Votano in favore di essa soli otto della sinistra fra cui Valerio, Depretis, Robecchi, Borella e Fara*).

La seduta è levata alle 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Bilancio della guerra.

— Il *Fischietto* di sabbato fu sequestrato per una poesia immoralissima allusiva alle nozze dell'Imperatore d'Austria.

— Si sa da buona sorgente che il giorno 20 maggio avrà luogo la prima corsa sulla strada ferrata di Susa. (*Arm.*)

**Genova**, 3 *maggio.* — I giornali torinesi ci davano, dubbiosamente però, la notizia del sequestro della *Campana* di lunedì. Ora riceviamo il foglio di ieri che conferma il sequestro del giorno avanti.

Fu sequestrata la *Campana* per un suo articolo sul deputato eletto testè ad Alghero nella persona del sig. Pedemonti viceconsole d'Austria e di Napoli. Un giornaletto ministeriale disse che questa elezione era una iniquità commessa dai Sardi. La *Campana* invece pare abbia lodato quest'elezione, quindi il sequestro.

— Nello stesso Num. d'ieri la *Campana* annuncia una sua nuova condanna di 250 fr.

---

faccano a nulla, e stavasi a mirar fuggire degli occhi quell'incanto che sono lungo il Tamigi: le sponde coperte tutte di boschetti e di praterie a erba, ad orti, a giardini, e tutte sparse di bei palazzotti, e di case e di casolari con d'intorno di vaghe aiuole di mille gentilezze di fiori, che sotto all'acque della marea dilagata e' pareano come per uno specchio dal verde fondo, in vaghi colori indistinti dei fiori e delle frutta che ivi mettono a dovizia.

— Milord, incominciò rivolto a sir Tommaso un marinaio, eccoci a Seat-Houses-Gardens: adesso passiamo precisamente il villagio di Nime-Elms.

Ma Tommaso Moro non gli badò; chè pareva in una grande attenzione di mente: ne furono tutti maravigliati, perchè era solito di far crocchio sovente con esso loro, quando se ne trovasse solo in battello, e domandarli alla buona delle cose loro, togliendosi come per debito, in quanto n'era il padrone, di prender cura da buono cristiano delle loro persone e qualità; e pur dell'anima, confortandoli sempre di buoni consigli, e di conforti.

Furono dunque nuovi di quell'insolito silenzio, ed amandolo non altrimenti che un padre, temettero non gli fosse arrivato un qualche sinistro, cui non valeano a figurarsi.

— Oh ecco la punta del campanile di Chelsea, disse il piloto, osservando Moro con piglio d'incerta sollecitudine.

— Milord, ecco Chlesea, ripeterono tutti ad una voce; e questa volta Moro gli intese.

— Bene, figliuoli, approderete alla strada da basso; — avvegnachè pensava che quello era il tempo degli uffizi di Chiesa a vespro, e che la sua famiglia si sarebbe certo trovata alla parrocchia, donde potrebbe ricondurla seco a casa. Discese dunque a terra, e detto a' marinai che lo attendessero quivi, fece lentamente la spiaggia per un'erta sassosa, a capo la quale s'imbattè in una buona vecchia, che menava parecchie sue vaccherelle alla riva. All'incontro di sir Tommaso, parve le si spianassero le rughe della fronte, e rassenarsele i tratti annerati e secchi per gli anni e le durate fatiche. Si fermò per salutarlo al suo modo.

— Mio caro signore, oh ch'io sono proprio contenta di vedervi; noi preghiamo tutti i giorni Iddio benedetto per voi, sapete? perchè da quando ci siete venuto voi, ci va qui tutto bene. E da quando ci avete fatta la carità di quel nuovo casotto, che ci è bruciato in quell'incendio che sapete, e che ha bruciato anche il vostro, non ci è più andato a male un vitello, nè mai avuta una magra raccolta. È quello che si diceva l'altro giorno tra noi, che avete ad essere molto ricco e un gran signore, da poter far tante cose da queste parti e per la povera gente!

— È solido almeno quel vostro casotto? domandò Moro, che non potè tenersi dal fare un riso all'idea di quelle tragrandi ricchezze che egli contava la gente.

— Oh sì quanto a questo: è di buone pietre massiccie, assai più forte di prima: ha da durar più di noi.

E detto questo lo lasciò, chè si avvide come sir Tommaso non amava fermarsi troppo, e che le sue vacche sviavano sbrancate in quello d'altri.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

— Ecco là che viene quel buon signore, dicevano a mezza voce i ragazzetti del villaggio, tentandosi l'un l'altro del gomito, perchè i suoi di casa erano soliti di farli tacere quando gridavano troppo alto, passando di là sir Tommaso. La folla che teneva in ginocchi il piazzale della chiesuola, troppo poca a tutta la borgata nei giorni di festa, s'aprì con molto rispetto; e sir Tommaso entrò in Chiesa, e fu al banco della famiglia, che ci si trovava appunto tutta.

S'inginocchiò al di fuora, ch'egli era sul finir dell'uffizio, nè volle che si aprisse la porticina, dubitando non se ne sentisse rumore. La Margherita però ben presto si addiede che c'era giunto suo padre, distinta che n'ebbe la voce tra le altre che salmeggiavano. Il suo cuore ne trasalì, e mirò tosto d'attorno.

— Roper, c'è il padre; cedetegli il luogo. — Ma sir Tommaso le accennò di starsi; e come poi fu tutto finito, ed i preti ebbero lasciato l'altare, appressò al banco, ed aprendone egli stesso la porticina, porse la mano a madama Moro invitandola ad uscire, dicendo:

— Madama, milord è partito. — Quella donna di senso e di maniere assai comunali ed abbiette, mirò fiso negli occhi di suo marito, e brontolò:

— Cosa volete dire al vostro solito? perch'ella toglieva sempre in mala parte le barzellette che Moro amava celiarle per lo minor male; ed era ordinariamente un gentiluomo del corteo di suo marito quegli che veniva aprirle il banco con gran rispetto, e con la formola d'uso: Madama, milord è partito.

— Via venite, ripigliò Moro con una dolcezza ineffabile, da marito; venite che vi spiegherò il come milord è partito.

Lady Moro gli tenne dietro non senza brontolar tra denti di questa insolita uscita di milord suo marito; e come si trovarono fuori della folla, e Moro libero di rendere di gran saluti ond'era stanco, chiamò la Margherita più dappresso a sè:

— Senti, figlia mia: ecco qua che tua madre non comprende com'è che milord è partito: spiegale dunque tu come stamane io l'ho condotto a Londra, milord, e lasciatovelo per sempre; il che significa ch'io non sono più il lord Cancelliere, e che ho rassegnato il mio uffizio alle mani del re...... L'hai ora intesa meglio, mia buona Alice? aggiunse rivolto a quella cara metà. (*Continua*)

di multa e di 300 fr. d' indennità verso Bianchi-Giovini per averlo *diffamato* colla pubblicazione della biografia dello stesso Bianchi-Giovini. Questa Sentenza fu pronunciata il 1.° corrente dal Tribunale di prima cognizione di Torino.

**Lombardo Veneto.** — Scrivono da Vienna il 27 aprile alla *Gazz. di Milano:*

Ieri fu un giorno solenne pel regno Lombardo-Veneto.

Le deputazioni del nostro bel paese, venute a Vienna onde portare ai piedi del Monarca e della Sua Sposa l' espressione dei leali sentimenti e della gioia del popolo per l' avventurato imeneo di S. M. furono ammesse alla presenza degli Augusti Coniugi ed accolte con segni della più onorevole benevolenza. Pegno della quale — quand' altri non si avessero avuti — era per esse l' essere presentate alla M. S. dal Nestore dei prodi il maresciallo Radetzky, al quale il Lombardo-Veneto va così debitore di un nuovo ed insigne atto di grazia.

Troverete nelle Gazzette le parole precise dei deputati, e quelle che rispose il nostro Augusto Sovrano, a nome anche dell'Imperatrice presente all' omaggio delle rappresentanze italiane. Vi noto solo con affettuosa compiacenza come S. M. abbia resa al paese nostro una cara testimonianza, dichiarando che ella sa, e se ne compiace, essere il popolo Lombardo-Veneto animato dal migliore spirito.

Il cuore nobile e cavalleresco dell' adorato Principe si effuse quindi in lodi ai deputati, per quanto si operò dalle autorità civiche e regie del Lombardo-Veneto a sollievo dei poveri durante l' attuale penuria. Si direbbe che, nuovo Tito, egli considera i sofferenti come altro gioiello del suo glorioso diadema.

I nostri rappresentanti, ben a ragione, sono lietissimi e dolcemente commossi per tale accoglienza, e non finiscono di esaltare la magnanimità di Francesco Giuseppe. Possa, come io non dubito, possa tutto il paese dividere queste sensazioni, e potremo dire d'aver seppellito nell' obblio la memoria d' ogni passata amarezza!

**Parigi**, 29 *aprile.* — Una nota del *Moniteur* annunzia che in via di rappresaglia per la condotta del governo russo a riguardo dei consoli francesi a Varsavia, Odessa, Bukarest, Jassy e Galatz, l'*exequatur* è ritirato ai consoli di Russia a Marsiglia, a Cette, a Tolone, all'Havre e a Bordeaux.

— Una voce circolava sommessamente negli ufficii del ministero dell' interno già da tre giorni. Si diceva che il signor di Persigny faceva il suo testamento, ciocchè vuol dire, politicamente parlando, che era alla vigilia di lasciare il ministero. Questa voce prese quest'oggi una grande consistenza e se ne parlava stamane senza ritegno in una delle sale del guardasigilli. Si farebbe al sig. di Persigny un'alta posizione fuori del ministero, la quale gli permetterebbe d'avere una rappresentanza, ma che nello stesso tempo lo allontanerebbe dalla politica attiva.

Quale sarà il fortunato mortale a cui toccherebbe la successione del signor di Persigny? Si dice che l'imperatore esita fra il signor Billault presidente del corpo legislativo ed il sig. Roecher, capo di sezione d'un comitato del consiglio di Stato.

Qualunque sia la piega degli avvenimenti, il governo francese è deciso a fare l' esposizione universale per il mese di maggio 1855. Sventuratamente i negozianti sembrano poco disposti a prestarsi a quei grandi lavori che si vorrebbero esigere dai medesimi. Alcune industrie soffrono troppo in questo momento perchè si possa pensare a cose di lusso. E poi ve ne sono taluni i quali temono che non si voglia prendere con questo un pretesto per entrare nel libero scambio e quindi si tengono in una grande riserva.

I prefetti ricevettero delle istruzioni per impegnare i negozianti a mettere maggiore attività nei loro preparativi. (*Opin.*)

— Il *Moniteur* ha la nota seguente di cui il telegrafo ci diè un cenno:

Le truppe russe, come già annunciammo, sgombrarono la piccola Valachie. Varii giornali rappresentano questa mossa di ritirata come suggerita dal desiderio di rassicurare l'Austria, allontanando dalla sua frontiera il teatro delle ostilità. Coloro i quali pensano che il governo austriaco possa vedere in questa determinazione una ragione di modificare la sua politica, non riflettono che un tale incidente nulla cambia nello stato delle cose, e nulla dà alcuna soddisfazione ai desiderii del gabinetto di Vienna. Gli atti varii, a cui esso prese parte, e segnatamente l'ultimo protocollo della conferenza, esigono lo sgombro, non d'una parte minima della Valachia, ma delle due provincie del Danubio, come pure di tutti i punti del territorio turco occupato dai russi. Non già unicamente per guarentir le sue frontiere, l'Austria si associò alle vedute delle potenze occidentali; essa volle anche cooperare al mantenimento dell'equilibrio generale, e di tutti i grandi interessi che vi si connettono. L'Austria non si contenterà adunque dello sgombro della piccola Valachia; ed in questo senso, non ne dubitiamo, il gabinetto di Vienna ha risposto alle comunicazioni che gli furono indirizzate in questo proposito dal governo russo.

**Londra**, 28 *aprile.* — Alla Camera dei comuni, seduta del 28 aprile, varie interpellanze furono indirizzate al governo, relative agli affari d'Oriente e all'apertura delle ostilità.

*Lord D. Stuart* avendo chiesto se la Porta e il governo della Servia abbiano acconsentito a veder occupare dalle truppe austriache il territorio serviano, lord John Russell rispose che nessuna truppa austriaca occupa in questo momento la Servia e che l' Austria, oltracciò, ha dichiarato ch' ella non si crederebbe autorizzata ad occuparla, ammenocchè le truppe russe non vi entrassero o non iscoppiasse una sollevazione nella Servia.

*Il sig. Cobden* avendo poi domandato se il governo della regina abbia l'intenzione di comunicare al Parlamento i documenti che si riferiscono all' insurrezione dei cristiani greci in Turchia e che danno alcune esplicazioni sulle relazioni attuali dell' Inghilterra con la corte d'Atene, il nobile lord rispose « che il governo spera d' essere ben presto in grado di comunicare alla Camera tutti i documenti che esso ha ricevuti a questo proposito. Allora (disse egli) si vedrà ch'io ebbi ragione di dichiarare che il governo di Atene è stato l'istigatore principale dell' insurrezione ellenica.

Sarà altresì dimostrato che forti ragioni autorizzavano la Porta a ordinare la espulsione di alcuni greci, imperocchè è chiaro che gl'individui espulsi, quantunque residenti in Turchia, erano sudditi d'una potenza ostile.

La insurrezione greca è una delle conseguenze che sarebbe stato facile prevedere, dopo l' ingiustificabile condotta dell' imperatore di Russia. Nessuno vorrebbe farsi l'apologista di questa condotta, eccetto forse soltanto l'onorevole rappresentante di West-Riding. » (*Applausi*)

Alla partenza del corriere sir James Graham prendeva la parola per rispondere ad alcune osservazioni del signor Bright.

**Russia.** — Il giornale ufficiale di Pietroburgo dichiara quanto segue:

« Diversi giornali esteri e specialmente il *Times* nel suo foglio dell' 11 aprile, hanno asserito che le mobiglie e gli effetti lasciati a Pietroburgo dal ministro britannico in Russia, sir Hamilton Seymour siano stati *confiscati* dal governo imperiale. Siamo autorizzati a smentire formalmente questo fatto. »

— A Pietroburgo si sa in poche ore ciò che accade a Londra e Parigi. Già da lungo tempo il telegrafo elettrico sussiste fra Pietroburgo e Varsavia. Il telegrafo russo è stato messo in comunicazione con quello della Silesia presso Myslowitz, e in questo modo si congiunge colla rete dei telegrafi elettrici della Germania. Il telegrafo russo non trasmette alcuna notizia privata, ma è al servizio esclusivo del governo, in modo che mentre il governo russo viene in cognizione di ciò che accade di fuori, all'estero non si ha alcuna cognizione degli avvenimenti interni della Russia.

— Il governo russo adottò per riguardo al commercio dei neutri le stesse massime che furono sancite dalle due potenze occidentali. In forza di queste la bandiera neutra copre le mercanzie nemiche e la bandiera nemica non compromette la mercanzia neutra. Il governo russo però tace sulle lettere di marco, mentre le altre due potenze dichiararono che non intendevano di rilasciarne.

**Turchia.** — *Bukarest*, 19 *aprile.* — Oggi nulla di particolare. Questi ultimi decorsi giorni circolavano voci di una grande battaglia combattuta nella Dobrudscha. Siccome l' una contraddiceva affatto l'altra, e nulla v' era cui si potesse prestar qualche fede, non ve l'ho comunicate, ed oggi son contentissimo dell' agire mio essendochè le voci ch'erano in corso son tutte quante prive affatto di fondamento.

Non è peranco arrivato in questa capitale valaca il principe Paskiewitsch, nè si sa ancora con sicurezza il giorno del suo arrivo. A quanto però venni a rilevare qua e là credo di poter fissare il 25 come il giorno del suo ingresso in questa città. A Fokschani tenne esso gran consiglio di guerra al quale presero parte il principe Gortschakoff e vari ufficiali russi distinti per le loro cognizioni in fatto di strategia. In esso, a quanto assicurasi, sarebbero state prese tutte le misure per le nuove operazioni dell' armata russa.

Silistria è ancora nelle mani de' Turchi. Il giorno 15 però era tutta in fiamme ed i Russi proseguivano a bombardarla. Il generale Lüders sta ora colle sue truppe a due giorni di distanza da quella piazza. Pare che i Russi abbiano il piano di voler circondare le truppe gransignorili tostochè si saranno ritirate nella fortezza. M'è debito farvi osservare che quest'ultime stanno ora disposte in battaglia fuori della medesima. Un secondo corpo d' armata russo sta presso Oltenizza pronto a passare il Danubio tostochè sarà provvisto di tutti i materiali necessari.

Mi viene comunicato da fonte degna di piena fede che il maresciallo Paskiewitsch fu quello che ordinò fossero sospesi gli arruolamenti per il corpo dei volontari. Appena emesso l' ordine furon spediti corrieri ai comandanti degli arruolamenti in Crajowa, Plojeseht, Buzeu e Pitescht, e a quello di Fokschan fu impartito l' ordine a voce. *(Corr. It.)*

**Borsa di Genova del 3 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 78 | 3/4 | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dic. | 77 | 3/4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1070 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | 477 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | 433 | — | — | — |
| **Ieri Ore 2 pom.** | | | | |
| » 1849 *(C. R.)* 1 gennaio | 79 | — | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dicembre | 78 | 1/4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1070 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. nuova emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a . | — | — | 91 | 50 |
| | chiuso a . | — | — | 91 | 20 |
| 3 per % | aperto a . | — | — | 64 | 40 |
| | chiuso a . | — | — | 64 | 40 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 88 | — |
| 5 per % Piem. *(C. R.)* | . | — | — | 79 | — |
| 5 per % id. *(Hambro)* | . | — | — | — | — |
| 3 per % id. . . . . . . . . . | . | — | — | — | — |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 2 *maggio, ore* 2, 25 *pom.*

Il *Moniteur* conferma il bombardamento d'Odessa, seguìto il 23 aprile, da 9 vascelli. Una batteria fu distrutta, e furono incendiati alcuni bastimenti.

ODESSA, 26 *aprile.* — Il bombardamento finì il 25; le flotte sono partite; 4 fregate danneggiate; il palazzo di Woronzoff fu bruciato.

PIETROBURGO, 25 *detto* — Lo czar diede un proclama, facendo appello alla guerra santa contro le potenze occidentali.

La guerra si fa in difesa della religione cristiana ortodossa.

TRIESTE, 2 *maggio, ore* 8, 35 *ant.*

ODESSA, 26 *aprile.* — La divisione nemica è partita dopo aver dichiarato di non tentare più nulla contro Odessa. I prigionieri furono restituiti.

TRIESTE, 2 *detto, ore* 10 *ant.*

Cambridge partì oggi per Corfù.

PREVESA, 19 *aprile.* — Suli e Arta resistono. Il golfo d' Arta è sorvegliato da due vapori anglo-francesi. In Cefalonia sono arrivati 1000 uomini sotto Pana. Combattimenti continui.

PIETROBURGO, 25 *detto.* — Il Manifesto imperiale dichiara, la guerra essere per la fede ortodossa.

TRIESTE, 2 *maggio, ore* 2, 20.

Peta centro dell' insurrezione fu presa il 25 dai Turchi sotto Osman pascià. 3000 insorti capitanati da Tzavellas e Karaiskaki furono sconfitti. Il segretario di Tzavellas rimase morto, e gli furono trovate addosso carte compromettenti la corte greca. Fuad Effendi presente all'azione ne informò il Lord alto commissario. Si crede, tale sconfitta sia un colpo mortale per l' insurrezione.

TRIESTE, 2 *maggio*

La fregata inglese *Diamond* è arrivata a prendere il duca di Cambridge che non ostante parte in questo momento col vapore del *Lloyd.*

TORINO, 2 *maggio*

La Camera dei Deputati si occupò oggi della discussione del bilancio passivo della guerra pel 1854.

**La Dichiarazione della Dottrina Cristiana** *del V. Cardinale Bellarmino* ristampata per cura della *Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica* vede finalmente la luce essendosene ritardata la pubblicazione per altri urgenti lavori tipografici.

Rimandiamo i lettori al nostro N. 1246 dei 23 novembre p. p. ricordando soltanto che il Bellarmino fu teologo così insigne da meritare l'elogio: *Non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam:* che questo opuscolo fu scritto per ordine di Clemente VIII il quale esortava nel Signore tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e loro Vicari, tutti gli Abati e Parroci di qualunque parte del mondo, e tutte le altre persone cui possa spettare in qualche modo l'istruzione cristiana a volere servirsi, e fare che gli altri si servano in tutte le chiese, diocesi, e parrocchie di questa Dottrina approvata e pubblicata per suo espresso comando.

Il prezzo è molto al disotto di quanto già costassero le edizioni più economiche di questa operetta, cioè 25 cent. la copia; a chi ne prende 100, copie 20 si rilasciano *gratis.*

È corredata di note adattate ai tempi.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| aprile e maggio Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico | | | Esterno all'ombra e al nord | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | | |
| 29 | sabb. | 3 | 751 80 | 752 00 | 751 10 | 14 3 | 15 3 | 16 0 | 15 1 | 15 0 | 16 3 | 16 9 | 10 0 | 78 | » | S. E. | v. | S. E. | v. | S. E. | V. | quasi ser. | sereno | sereno | maretta | 0 50 |
| 30 | dom. | 4 | 750 15 | 750 95 | 751 60 | 14 7 | 16 2 | 16 9 | 15 0 | 16 6 | 17 8 | 18 5 | 11 0 | 79 | » | vario | c. | S. | v. | S. E. | V. | ser. con vap. | velato | velato | idem | 0 50 |
| 1 | lun. | 5 | 755 20 | 755 40 | 755 79 | 14 6 | 15 0 | 15 2 | 14 6 | 15 0 | 15 6 | 16 4 | 13 4 | 90 | 4 05 | S. E. | V. | S. E. | v. | S. | d. | piovoso | piovoso | nuvoloso | idem | 0 47 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 4 Maggio 1854. — N.° 1396

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO



## Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

VII.

Signori Ministri! — La Politica.

§ II.

L'eresia, il protestantismo, le sètte acattoliche sono feconde alla società di combustione e di sangue. Questa è storia: — Ma voi, signori Ministri, sentita intuonarvi la terrifica cantilena, vi siete voltati da sinistra e da destra, avete squadrato la setta che ospitate e che accarezzate; e, scusando la vostra politica dalla taccia di turbolenta, ci diceste subito: *Gli eterodossi, a cui concediamo la pubblicità religiosa, non sono de' cosiffatti.*

Signori Ministri, e chi ve lo ha detto? Signori Ministri, vi basta uno sguardo che gettate sui loro panni alla fuggitiva; vi basta una loro promessa, una moina o piacenteria per profondarvi sino alle interiora di questi incogniti e di questi strani? E poi, non è già troppo il vedere che e' sono setta? La vostra politica è progressista davvero, o Ministri: corre, corre, e non ha intoppo; chè l'elettricismo e il vapore vi perdono!

Su via, giacchè vi siete appellati all'innocenza della setta, disaminiamola insieme. Vediamola sotto l'appellazione nota ed antica che si aggiudica per costume; sotto il titolo nuovo e versatile, in che si piace talvolta di figurare. Per quella ci vengono fuori i *sedicenti eretici valdesi*; per questo i *sedicenti evangelici italiani*. Questa e non altra è la gente che favorite, o Ministri; e cotal gente, ve lo diciamo a sicurtà, ci si rivela sino ai peli ed alle ugne rivoluzionaria.

Cominciamo dai *sedicenti evangelici italiani*, che sarà opera più spedita. Tale nome essi medesimi se lo impongono. Basta sentirli a spifferare le loro qualificazioni. Anzi ce lo hanno anche scritto. *Noi non siamo protestanti!!.... noi siamo nè più, nè meno che evangelici italiani* (1). Che significa ciò? Quali uomini si raccolgono sotto questo vessillo? Chi in Italia si leva a bandire un vangelo opposto al vangelo della Chiesa cattolica, come questi evangelici fanno, non è che un vero e maschio rivoluzionario. Se in Italia fosse impiantata qualche borgata d'America, o qualche provincia della Prussia o della Confederazione Germanica; ovvero se l'Italia come la Svizzera (che Dio lo tolga) fosse spartita a confessioni diverse; quel grido fra noi potrebbe non suonare rivoluzione: potrebbe uscire da quella tale provincia o borgata protestante d'Italia, ed esser voce di gente ridotta a certo stato normale. Ma i popoli italici e i suoi governi sono cattolici: il vangelo a cui credono, è quello del solo cattolicismo. Or costoro in contrapposto di Roma ci predicano un loro vangelo, che appellano tortamente italiano: dunque sono ribelli; e ribelli non solamente alla Chiesa, che ogni altro evangelo condanna che non è il suo; ma ribelli ai governi e fra i popoli, i quali a maestra in religione non riconoscono che la Chiesa.

Se non che, i nostri evangelici ci levano presto di briga. Essi ci gridano, e se ne fan belli: *Noi serviamo a continuare la catena de' confessori di Cristo che in Italia, fra i roghi e le prigioni, non son mancati mai* (2). Ecco il regolo migliore per ravvisarli. Bisogna cercar di costoro sul rogo e nelle prigioni. E chi andò sul rogo in Italia, o rese celebri le prigioni? Appunto i rivoluzionari. Vi andarono pure uomini segnalati di qualche dote; ma non vi andarono nè per le doti, nè per la scienza, od altro di pregievole e di notabile; sì lo spirito inquieto, malvagio ed intollerante che le buone parti dell'individuo offuscava, ve li cacciò. Di questi traviati o ribelli e' sono discepoli. Discepoli di Arnaldo bresciano, che prima mostrava pietà e poi si dava a banderaio di sediziosi: che malediva al lusso de' preti e dei vescovi, ed egli rompeva dal chiostro e sguazzava nelle cose mondane: che brandiva le armi contro l'autorità civile e quella del sommo Pontefice, e tentava instaurare in Roma la spenta repubblica del paganesimo. Discepoli di Giordano Bruno di molto ingegno e stranissimo, d'indole balzana e riottosa; di costume perverso: frate sfratato, apostata, luterano: fuggito a Ginevra e per la sua licenza scacciato; fuggito a Lione, a Tolosa, a Parigi, e per suoi modi villani costretto di ritirarsi: errante in Inghilterra e in Germania e nei litigi e negli odii fin sopra i capegli: morente sì su le fiamme, e con viso torvo e con disprezzo sacrilego insultante l'adoranda immagine del Crocifisso. Discepoli di Bernardino Ochino frate pur esso, e quindi esso pure gittante il cappuccio, apostata e luterano: scappato a Ginevra con una sua fanciulla di Lucca, e là con Pietro Martire esoso rimestatore: corso a Londra per chiamata di Cranmer, e scacciato: capitato a Zurigo, ministro di una chiesa italiana, e scacciato: a Cracovia e per le dottrine oscene scacciato: in varie città polacche, e scacciato; in Moravia; e morto in detestazione di cattolici e di protestanti. Discepoli di Tommaso Campanella, e più di fama per avventura che in fatto; più per una storia frantesa o falsata che di verità: di Campanella, frate ancora e celeberrimo per intelletto, esagerato da' novatori per le sue novità filosofiche, idolatrato per i sospetti di una sua congiura tramata contro il governo di Napoli e gli Spagnuoli, dimenticato in quella che è favorito da Urbano VIII, che gli procaccia da amico la liberazione dal carcere. Discepoli di Lorenzo Valla, l' amarissimo Zoilo della letteratura, mordace satiro in società, sconoscente al Pontefice e ad Alfonso re, sottratto al fuoco per benefizio, vergheggiato però ed egli a sua volta bestemmiatore anche di G. C. Discepoli di Lelio Socino, di Vermigli, di Valdes, di Cola mantovano, di Girolamo Olgiato e di altri, che certo *non sono mancati mai*; ma perturbatori di popoli, cospiratori contro a' governi, fedifraghi in religione, croci d'Italia che diede loro la vita: Pecore scapestrate di questo gregge si rivelano dunque gli odierni evangelici italiani, per la stessa lor confessione: così *servono* veramente *a continuar la catena de' confessori di Cristo in Italia, non mancati mai tra le prigioni ed i roghi*. Signori Ministri, e voi accettate questi confessori di Cristo? Concedete templi, cattedre e libera propaganda a questi figli di gente sfratata, apostata, colpita di giustizia, odiosa ai nostri padri, e dispersa? Voi ad affanno de' buoni, ad insidia del re e del governo ci mettete sovraccapo i rivoluzionari. Tali gli italiani evangelici sedicenti. Da Arnaldo di Brescia a Mazzini di Genova tutti così! Tutti col Vangelo in bocca, le giaculatorie affettate, e la magagna sediziosa nel cuore. Nessuna politica assennata può favorirli. Ci vuole la politica del tradimento e dello sbarraglio: allora va bene; gli amici s' incontrano; e sotto l' intrecciamento delle destre amicali sprofonda lo Stato. Che politica tenete voi?

Ma voi, signori del gabinetto, vi fate sori, asciutti in viso, e ci soggiungete: Non è già che la setta, a cui consentiamo esercizio di culto pubblico, sia cotale. L'appellazione italica e paterina se la danno i più matti e non a ragione. Noi ci arrendiamo ai soli Valdesi — Signori Ministri, e come provate la vostra proposizione? Come sapete che i vostri Valdesi non sieno appunto in *evangelici italiani* convertiti e rifusi? Come fate a smentire una appellazione venuta pubblica oggimai e non contrastata? Già abbiamo veduto ragionando della *legge* (articolo V) che nessuna guarentigia avete tolto per lo Stato, nè pel governo riconoscendo il diritto della pubblicità religiosa negli eterodossi: ed or come vi tenete tanto sicuri del fatto vostro? Benchè, la vostra opera è così sciagurata, che da qualunque banda si osservi è capace della più sentita confutazione. Ebbene, voi vi arrendete ai Valdesi: sia pure. E costoro, o signori, non sono ad un modo settari e attori di rivoluzione? Qui sta il punto: voi scappate dai ribelli per schermirvi, e date di petto in altri ribelli, e più vecchi ed astuti e meglio organati. Vediamolo a punta di dimostrazione storica; e vediamo di quale legittima scusa la vostra politica si mantelli.

Chi sono i Valdesi? che hanno mai recato di bene al Piemonte nei lunghi anni, dacchè ci dimorano? In Piemonte portarono quello, di che diedero saggio in Francia, in cui fecero le grosse nidiate ab antico; ci portarono i lor bollori di riscossa, di saccheggio e d'incendio; a reprimere i quali

## APPENDICE

### Tommaso Moro

VII.

*Moro in famiglia.*

(*Sèguito*)

La Margherita, d'una mente pronta e capace, ne fu spaventata all'istante, chè assai travedeva dalle parole del padre, cui idolatrava, doverci esser sotto ben altro, che non valea per anche a comprendere; ma lady Moro n'andò sulle furie quanto possa mai donna.

— Che è questo, gridò, e che avete fatto? Eh già, delle vostre, qualche altro scrupolo, ancora altro scrupolo. Orsù questa vostra coscienza finirà col metterci tutti in sul lastrico. Non val dunque meglio il comandare, che l'essere comandati? Noi siamo dieci volte più poveri di prima; ed ecco che avete coronato l'opera col ridurci tutti in camicia.

— Mia buona amica, io non credo di potervi spogliare, affatto mai. . . . . . . . ., perchè quando vi ho tolta, non mi avete recato altra dote, che quella delle vostre virtù e del vostro cuore: e tanto meglio; spero che di questa dote niuno vi potrà mai spogliare; io poi tanto meno.

— Ma allora io era giovane e bella, gridò tra le lagrime e le furie; e se avessi voluto, avrei trovato mariti a donzine, assai più curanti degl' interessi di casa che non fate voi; e che avrebbero saputo meglio approfittare de' suoi talenti e del favore del re.

La Margherita a queste parole non potè tenersi da un gesto d'indegnazione: adorava suo padre quell'ottima figliuola e niente più le doleva, quanto que' bassi modi e quelle interessate inclinazioni della matrigna. Questa donna poi di corta mente e sciocca di vanità, a forza di lusinghe e di cure, era pervenuta (cosa da far maraviglia) a procacciarsi la stima d'un Tommaso Moro, nel tempo ch'egli perduta la sua prima moglie, vedea con rammarico a rimanersi le proprie figlie senza gli esempi e le cure d' una madre. Credette dunque di non poterci meglio provvedere, che sposando una buona vedova d'età già matura, e che, se già bella altra volta, di presente la era cosa da ricordarsene al fuoco d' inverno, e da non farne soggetto di pretensione e dissipazione di mente; tanto poi meno di cuore. Ma per sua grande disgrazia (di Moro e di lady Moro) costei era di quelle spigolistre, indiscrete, vane, sciocche, che solo pensano a sè, veggono tutto il mondo per sè, e solo si danno sollecitudine di ciò, che le può rimettere alquanto al di sotto da quello, cui, senza merito proprio, pervennero a caso. Epperò lady non potea portar l'idea di doversi rimaner priva delle onorificenze che il grado di suo marito riverberava a madama la moglie del Cancelliere: incapace pur di poter valutare il cordoglio che indi ne martoriava il cuore, nè le ragioni che ne lo aveano potuto indurre a smettere di quell' uffizio. Avea dunque solo intravveduto, e d' un colpo d'occhio, cognita com' era dell' estrema delicatezza della coscienza di lui, che questo non dovea esser per altro, se non per delicatezza di coscienza; e ciò appunto non fece che vieppiù ancora inviperirla, comecchè persuasa in se stessa che cosiffatte meticolosità le avrebbe potute cansare assai di leggieri.

Per lo che continuava tuttavia nelle smanie, e brontolava senza voler nulla udire di quello che il buon uomo le diceva a doverla capacitare. Disperando alfine di poter fare che la intendesse, si appigliò al partito di celiarvi sopra al suo solito.

— Figlie mie, disse chiamando a sè le altre due, Lisabetta e Cecilia, venite qua ad aiutar la mamma che la si spogli, perchè probabilmente ha qualche assillo addosso, che le dà noia e la fa così brutta a piatire.

Quando quella sciocchissima donna vide che suo marito si appigliava al tuono della beffa, ingrugnò un palmo di muso, propostasi di non voler più parlare; ond' è che piena di stizza e di dispetto, s'acquartierò in un angolo della gondola, nè volle da presso a sè nessuno, chè tutto era niente: madama Moro non faceva grazie in quell' ora.

Adunque la Margherita si sedette presso a suo padre, e piegatasi a lui, e stringendogli forte la mano, la baciava e ribaciava con ardente affezione, chè non potea dir parola: il di lei cuore era pieno, e la sua anima solo interrogava in silenzio quella dell'adorato suo genitore.

eccessi ebbero piati infiniti Francesco I, il Baron della *Guardia*, Enrico II, il Parlamento di Parigi e quel di Provenza: vi portarono, in somma, l'indocilità d'una setta, che per tener fronte ai Principi dei luoghi dove albergava, ricorreva pure al patrocinio violento de' forestieri; come appunto il 1541 dai Principi luterani di Germania congregati a Ratisbona impetrava protezione contro la Francia (3). Vero è che la prima scappata dei Valdesi in Piemonte si lega al secolo XIII quando sbanditi da Lione dopo la scomunica loro, gli uni esularono nel mezzodì della Francia, gli altri nelle montagne del Delfinato, donde nelle nostre valli si traforarono; così che può inferirsi, che le loro immoderanze di là non sieno state tanto in anticipazione, quanto in contemporaneità dei bordelli, che dovevano consumare di qua, in casa nostra. Ma che che sia di ciò, e senza rinvangar tanto addietro, vi sono epoche troppo segnalate nella storia patria, in cui è visibile a tutti di quale scotto questi buoni amici ci retribuirono. Il 1574 quando Enrico III restituì Pinerolo ad Emmanuel Filiberto, i Valdesi cresciuti di numero e ringagliarditi per lor comunelle con d'ogni fatta eretici e sediziosi, che non cominciarono a fare contro ai Duchi di Savoia? L'autorità ne sprezzarono ribaldamente: i popolani vicini nel culto religioso e nelle proprietà molestarono. Il vincitore di San Quintino usò invano della persuasione per rabbonirli: fu giocoforza passare alla guerra, la quale ben sopra otto mesi durò, finchè a Tailleretto menati con le spalle al muro, chiesero mercè a Filiberto, e ne ottennero perdonanza. E dopo il 1602, quando il Duca Carlo Emmanuele tentò ricondurli al cattolicismo, a quali nuove ribellioni non si cimentarono? Avidi di rapina e di sangue, di nulla si passarono che insanguinare e rapinar valesse. Perchè piombar repente su gli inermi cattolici, trucidarne i sacri pastori, sperderne il gregge, i santi vasi involare, contaminarli, trafugar le cose preziose; far a pezzi i soldati a presidio, subbissar parrocchie e villaggi; mutare in un cumolo di rovine e di cenere *S. Secondo*, fu lo stile di quelle corse da masnadieri. Oh, i fedelissimi sudditi! Carlo Emmanuele II, se volle dar pace allo Stato, dovette spedir loro incontro con molto nerbo di soldatesca il marchese Pianessa che gli affrenasse, e nelle gole dei loro monti li ricacciasse, chiudendoveli di buona sbarra. E allora che avvenne in Francia la rivocazione dell'editto di Nantes, a qual altra agitazione cupa e selvaggia non vennero questi valdesi? Vittorio Amedeo II, pressato da Luigi XIV, fu costretto di muover guerra a costoro, non veramente suoi sudditi o nostri fratelli, ma piuttosto gittatori perpetui di discordia in paese. Tali i seguaci di Valdo. Chi vuole adunque saggiarne il genio e il costume; rilevar che si asconde sotto l'antico lor nome e *gloriosissimo* di valdesi, non ha che ad appigliarsi a' fatti; e ne scaturirà la stirpe rivoluzionaria per eccellenza. Ecco con chi largheggiate delle vostre grazie, signori ministri! Voi vedete che la setta vostra amica non è quella che vi si annunzia; o meglio, quella non è che voi ci annunziate. Voi ce la trombettate, a paciera, a svisceratа sorella: tutt' altrimenti! Essa, o si chiami evangelica italiana, o valdese, dalle altre sètte eretiche non differisce. E stando così, voi dandole pubblicità di culto e largo ascendente in Piemonte, con che politica vi governate? Che politica è questa, che nel massimo bisogno di calma e di unione ci scatena in mezzo i vecchi satelliti e non mai convertiti delle ire e delle rivolte?

(1) Vedi il libretto dato fuori dalla setta col titolo: *Osservazioni di un cristiano evangelico di Genova sulla Pastorale di Monsignor Charvaz*, pag. 36, Torino 1853.

(2) Ibid p. 37.

(3) Hist. de l'Eglise Gallicane, l. 53, an. 1541.

*Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di* **Monsignor Charvaz.**

*(Note)*

*(A)* — Non è solo tra i cattolici che gli emissari delle società protestanti di propaganda spargono la discordia e fomentano la divisione. Perfino i protestanti se ne lagnano amaramente in più luoghi. Ecco ciò che dice in proposito un pastore francese: « Le teorie esclusive (dei dissidenti evangelisti)... irritano, tolgono la pace e l'amore, suscitano discordie nelle greggie, e vi impediscono il regno di Dio... Si ebbe la pretensione di dire che l'unione collo Stato è un *adulterio*. Questa formola giunse agli orecchi dei nostri contadini. La chiesa nazionale è un'*adultera*! hanno detto: dunque essa è la grande prostituta di Babilonia, dunque i pastori sono ministri della bestia, guardiani da lupi, maledizioni della Chiesa. Egli è chiaro; anche i nostri contadini ragionano, ed eccoveli tosto a correre le nostre campagne, a portare dovunque cotesta novella, e a promuovere disordini ben deplorabili. Un cotale mi diceva: io preferirei di andare alla messa, anzichè di recarmi a sentire i vostri discorsi. » A siffatte nuove una persona presa da alto spavento mi diceva: «Signore, e dove siamo noi? Dunque tutto è perduto? »

» Nel nostro dipartimento due chiese furono sconvolte; nell'una... si venne alle mani; nell'altra fu così grave lo scandalo che il *maire*, cattolico, fu costretto di scriverne al Prefetto: *lettera* veramente umiliante per l'Evangelio! Di consimili fatti potrei recarne un buon numero... (1) »

Le stesse dissensioni regnano anche fra i loro proseliti. « La pace, prosiegue il medesimo pastore, non si trova neppure in queste piccole greggie; vi hanno scandali tali che sono cento volte più nocivi all'Evangelio che non gli increduli delle nostre chiese; perchè fra i dissidenti, gli scandali provengono da persone che sono tenute in conto di convertite. Sì, non d'altronde che dal seno di coteste chiese muovono queste discussioni che tanto ci disonorano; è di qui ch'escono questi nuvoli di dottorelli accattabrighe che si fanno autori d'ogni maniera sètte ridicole, che dopo di essersi per due o tre anni chiamati cari fratelli, diventano nemici, fanno la loro piccola rivoluzione sempre più radicale, fintantochè, come Darby, abbiano livellato tutto. »

« Dessi appellano « i nazionali col nome di *infedeli*, di *empii*, di *mondani*, di *pagani*, di *inspirati* da Satanasso » e le loro società dicono *opere del diavolo* ecc. (2). »

Questo quadro dei dissidii suscitati dagli evangelisti fa sentire al pastore francese il bisogno di un principio di autorità: « Allora, dic'egli, non si vedrebbero più tanti bifolchi, tanti magnani, tanti barbieri e tanti calzolai lasciar l'aratro, la fucina, il rasojo e il pedale, mettersi in testa la berretta da dottori, e innondare le nostre chiese. Le persone di questi diversi stati, adoperate dalle nostre società come *colpoltori* ed evangelisti sarebbero contenute nei giusti limiti e nell'umiltà; mentre per lo contrario di presente ciascuno si fa innanzi colla teoria della sua setta, e non mira che al trionfo delle sue idee, poichè non altramente vide fare a'suoi capi. E svolgendo il suo sistema ne inferisce le conseguenze più grossolane. Chi predica la santificazione perfetta, e frattanto si ubbriaca, attribuendo alla tentazione ciò che dovrebbe imputare alla sua intemperanza. Chi si studia di provare che senza la dottrina della imputazione non c'è salute. Questi predestinaziano per la vita, dimostra che gli eletti non possono perire, che non è uopo predicar l'Evangelio, e che il ministero e l'opera delle nostre società son parto del diavolo; quegli annunzia che la legge morale è abolita, perchè tutti siamo sotto il dominio della grazia. Altri dice che è necessario battezzare per immersione ad esempio degli Apostoli, e va a ribattezzarsi di per sè tuffandosi nel Rodano. Altri non vede ragione per cui non ci sia più alcun profeta, e immagina di essere egli del bel numero uno: epperò si fa ad annunziare che Gesù apparirà tra non molto. Ed ecco tosto una moltitudine di contadini che compresi di terrore si chiudono dentro dalle loro case, ed abbandonano nelle stalle i bestiami senza nutrimento, come poi è passato il giorno e il Salvatore non è apparso, con un po' di vergogna ritornano ai loro lavori. Altri ancora.... ma ciò basti; non alziamo di più il velo che copre le nostre miserie...... Domandiamo piuttosto dove sono i più rei di queste follie. Essi trovansi in grembo al ministero Evangelico » (4).

La società dell'*Alleanza Evangelica* è una delle più pericolose aggregazioni di propaganda. Ora ecco qual giudizio porta intorno ai risultamenti della medesima il giornale protestante *Chronicle* del 29 ottobre 1853. « L'*Alleanza Evangelica* col mutare degli anni muta anch'essa di forma. Gli annali del fanatismo religioso mai non furono imbrattati da una congrega più impetuosa e turbolenta di cotesti zelatori fanatici. I quali non si radunano già per riconoscere quanti pregiudizii abbiano per avventura tolto, e quanti errori dissipati; sibbene per noverare i paesi dove hanno gittato la face delle controversie e delle discordie *fraterne*. Gioiscono dei progressi delle dissensioni e dello scisma, e sembrano solleciti di eccitare dovunque commovimenti per affari religiosi. »

« Gli Agenti religiosi dell'Inghilterra, avverte il signor Muller, in Francia molto nocquero alla nostra comunione (protestante) coi loro intrighi teologici, dividendo il nostro clero in due fazioni, così avverse l'una all'altra come Ginevra lo è a Roma; e creando eziandio ostacoli al Governo nell'amministrazione degli affari religiosi... (4). » La società della propagazione del Vangelo, colle sue mene diede luogo a tali lagnanze nei paesi dove spedì i suoi emissari, che lord Palmerston stesso ne fu commosso e si adoperò perchè la Regina si rifiutasse inesorabilmente di concederle la solita lettera di raccomandazione per le collette.

Nè si creda che le Valli valdesi non siano travagliate da simili dissensioni. Il Signor Wilks, zelante protettore dei *Mômiers* valdesi, ci dà contezza dei disordini promossi in quelle valli da cotesti dissidenti. « È una miseria, egli dice, che siffatto ritorno alla fede e alle pratiche dei loro padri, abbia eccitato l'odio di coloro che pure dovrebbero essere i primi a promuoverlo. Parecchie volte si videro persone pie molestate da turbolenti persecutori. Visite officiali, minaccie e divieti interruppero spesso le pacifiche loro adunanze. Finalmente, il primo giorno di novembre ultimo scorso, le cose giunsero a tal segno che non mi permette più di tacere..... Io so, egli aggiunge, che molti fratelli qui furono (nelle valli) gravemente maltrattati, e portano impresse nei loro corpi le piaghe di G. C. (5). » Nel 1847 ferveva ancora l'irritazione tra cotesti nuovi settari e i Valdesi che caritatevolmente li denominavano *eretici*, *apostoli del diavolo*, *anime dannate*, *ipocriti* ecc., e si adoperavano affine d'impedire le loro adunanze.

(1) *Lettres écrites de la Vallée* nel giornale protestante l'*Espérance* 27 Febb. 1846.

(2) *L'Espérance* 6 mars 1846.

(3) *L'Espérance* 6 mars 1846.

(4) Des Beaux-Arts et de la langue des signes dans les églises réf.

(5) *Evangelican magazine*, 12 decemb. 1829. — Vedasi anche l'opuscolo: *Les Mômiers des vallées vaudoises*, Piguérol, 1847.

# NOTIZIE DIVERSE

**La giustizia in Piemonte.** — Sotto questo titolo la *Voce* pubblica un articolo di cui ecco il principio:

« E tutti sono muti! Le condizioni della giustizia penale in Piemonte diventano di giorno in giorno più intollerabili: noi le abbiamo incessantemente rivelate al paese colla stampa, noi le abbiamo denunciate incessantemente sulla ringhiera del Parlamento; e nessuno si scuote: e tutti stringonsi nelle spalle con crudele indifferenza; come si trattasse degli affari di Calicut o delle isole Molucche.

« Ma mentre i ministri, il Parlamento, e tutti i fortunati revisori del bilancio fanno lieti sonni e ottime digestioni, vi sono migliaia di uomini, che sospirano e piangono perchè trovansi in potere del fisco, chiusi fra quattro sbarre, colle sostanze sotto sequestro, colla riputazione in bersaglio, senza mezzi di sussistenza, tolti al lavoro, spogliati dell'esercizio della propria industria, strappati ai genitori, piombati nell'abisso della miseria, della disperazione: e perchè? Perchè sospetti di reato vennero arrestati, e dopo l'arresto venne dichiarata la competenza del magistrato d'appello; e dopo essersi impiegato almeno un anno negli atti dell'istruzione processuale, debbono stare in catene almeno un altro anno, prima che venga fissato il giorno del dibattimento, il giorno della difesa, il giorno della sentenza.

« Noi dicevamo, sono omai due mesi, che trovavansi presso il magistrato di appello di Torino mille e trecento e più cause assegnate a sentenza e non portate a dibattimento: ora il numero è andato crescendo in proporzione: ma havvi peggio: e se la pubblica coscienza non si sveglia, converrà ben dire che il Piemonte divien sordo non solo alle proteste della dignità nazionale, ma alle grida della carità e della giustizia, ultime virtù dei corrotti popoli.

« Il peggio ecco qual è. Nel prossimo giugno si chiamerà a spedizione il processo Mottino, che per quasi due mesi terrà occupata la prima classe del magistrato: e per quasi due mesi nessun'altra causa potrà in questa classe essere giudicata. Poi verrà a spedizione il processo di Aosta, che si prenderà altri due buoni mesi; poi verrà il processo di Barge, che consumerà egual tempo o poco meno. Da tutto ciò ne consegue che i mille e trecento che aspettano invano di essere giudicati, diventeranno presto più che due mila: e che gl'infelici, che in questo mese saranno assegnati a sentenza, non potranno più sperare di essere giudicati per tutto quest'anno, nè in principio dell'altro, e sarà grazia somma se saranno chiamati a dibattimento verso il fine del 1855, trovandosi vivi e sani, come non avvien sempre, fra gli stenti e le angoscie del carcere. »

Quel che succede nella giurisdizione del magistrato di Torino, succede pure proporziona-

---

Dotata d'una straordinaria sovrabbondanza di vita e di senso, la Margherita faceva il bene con entusiasmo sempre, e respigneva il male, là dove ne lo riconoscesse, con tale un'inflessibilità, che somigliava a rusticità. Bella sopra quanto si potrebbe dire, la sua bellezza non le tolse mai un solo pensiero: donna perchè nata così, ed uomo per inclinazione, sentiva continuamente e portava con impazienza, e quasi senza volervisi acconciare, gli svantaggi della debolezza e delle convenienze del sesso: ritraeva poi tutte le grandi qualità di suo padre, tranne quella dolce ed amena piacevolezza, e quella maravigliosa rassegnazione, che veramente era il frutto di lungo esercizio alla scuola d'una virtù consumata. Il povero era certo sempre di trovar in lei un suo servo fedele ed affettuoso; l'afflitto, un consolatore eloquente, subito, e tutto cuore; l'uomo vano e impertinente, un freddo disprezzo, un'acre ironia, che la toglieva talvolta alla sua indole vera, piena di rettitudine e di semplicità. Come appena fu uscita dell'infanzia, la si sentiva all'età matura: un criterio fine, giusto e superiore; una discrezione a tutta prova, congiunta a quella squisitezza di senso, che è tutta delle donne, le aveano acquistato una particolar affezione, una stima di suo padre per modo, che ne divenne tosto l'amica più intima e più sicura; sicchè ne faceva tutta la gioia e tutta la felicità.

Educata intieramente da lui e con ogni sua maggior cura, possedeva quant'altri quasi tutte le scienze; e diversi suoi libri in greco ed in latino dettati con una purità di stile maravigliosa, sono pervenuti infino a noi per le stampe.

— Figlia mia, le diceva Moro, perchè affliggerti tanto per me, quando tu mi rimani?

— Padre mio, gli rispose fissandolo de' suoi grandi occhi neri, ah! v'ha qui una parte ch'io non posso sapere: perchè vi piace tenermela nascosta?

— Niente, figlia mia; tuo padre è vecchio oggimai: egli ha bisogno di non abbandonarti più, e di vederti ogni giorno, fino a che il Signore non lo chiami a sè.

Ma si pentiva all'istante d'essersi lasciato a queste parole, veggendo come gli occhi della Margherita si riempièno di lagrime, e temendo d'eccitare in lei un soverchio di sensitivo che avea sempre tentato invano di moderarle.

— Come volete, padre mio: io non dimando altro.

— Che anzi saprai tutto, figlia mia.... Dio ci ha benedetti; epperò rassicurati..... Oh riguarda come il nostro giardino si è fatto tutto verde, e sembra rinnovato da quella parte!

E difatti cominciava a parersi il terrazzo della casa di Chelsea; e poco stante furono a piè della piccola porta verde, che metteva all'estremità del giardino alla riva.

Allora uno della gente di sir Tommaso, imboccato un suo fischietto d'argento che teneva alla cintola, ne spiccò parecchi fischi, onde far avvisati quelli di casa, da dover accorrere ad aprire al padrone.

E nondimeno non parve persona, e la famiglia cominciava a maravigliarsene come di cosa nuova; quando finalmente apparve da lunge un non so che piccolo e grosso, un coso che camminava di sghembo, ora guastando gli arbusti, ed or rovesciando i vasi de' fiori cui pareva andasse a cercare a bella posta per via.

— Oh! ecco là il mio Matto che ne fa delle sue, e che intanto mi rovina il mio povero giardino, disse Moro.

— Oh! oh! Enrico Pattison! gridarono ridendo le figlie di sir Tommaso.

— Ed in questa il piccolo matto vestito di un suo corsaletto scarlatto tutto guernito a ciambelle lucicanti, aprì la porta a metà, e trasse fuori un che di testa piatta e stralarga, facendo infinite moine con di sciocchi risacci ed urli selvaggi, ond'egli credeva di farsi bello e gradito, e d'esprimere meglio la sua gran contentezza di rivedere il padrone.

— Che nuove porti tu? gli disse Moro.

— Patrone, rispose il Matto aprendo una boccaccia che sarebbe valsa al gigante Golia piuttosto che a lui, un nano di poco più che tre palmi; Patrone, papà star malato.

— Come! mio padre ammalato! gridò Moro preso da subita ansietà.

— Lord sì, papà star malato.

Sir Tommaso senza quasi attendere la seconda, si slanciò come un ladro dentro alla casa, e disparve.

tamente in tutto lo stato: ne è prova il processo delle donne che tumultuarono a Genova pel caro del pane l'anno scorso; questo processo non fu ancora iniziato e i prevenuti sono in prigione.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Stato delle Obbligazioni create con Regio Editto delli 27 maggio 1834 comprese nella 40ª estrazione a sorte, che ha avuto luogo in Torino il 29 aprile 1854, con indicazione dei premii vinti dalle *cinque* prime estratte.

*Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte, con premio.*

Il N.° 26861 essendo stato estratto il 1.° ha vinto un premio di L. 30,000
N.° 14475 id. il secondo id. » 15,000
N.° 17525 id. il terzo id. » 10,000
N.° 22634 id. il quarto id. » 8,000
N.° 25544 id. il quinto id. » 1,140

*Numeri delle 370 susseguenti Obbligazioni estratte, senza premio* (in ordine progressivo).

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 87 | 5504 | 10784 | 15053 | 19041 | 23060 |
| 278 | 5726 | 10841 | 15070 | 19104 | 23169 |
| 423 | 5737 | 11039 | 15085 | 19215 | 23211 |
| 455 | 5738 | 11116 | 15093 | 19220 | 23214 |
| 477 | 5922 | 11165 | 15199 | 19244 | 23248 |
| 514 | 5925 | 11175 | 15344 | 19350 | 23465 |
| 724 | 5931 | 11202 | 15383 | 19531 | 23551 |
| 984 | 5957 | 11396 | 15618 | 19533 | 23565 |
| 1101 | 6005 | 11402 | 15621 | 19572 | 23661 |
| 1257 | 6161 | 11528 | 15867 | 19602 | 23681 |
| 1287 | 6173 | 11545 | 16095 | 19676 | 23682 |
| 1441 | 6255 | 11842 | 16144 | 19766 | 23804 |
| 1492 | 6281 | 11874 | 16168 | 19772 | 23813 |
| 1522 | 6295 | 11905 | 16170 | 19824 | 24031 |
| 1527 | 6366 | 12127 | 16336 | 19832 | 24249 |
| 1681 | 6495 | 12244 | 16356 | 19838 | 24268 |
| 1687 | 6658 | 12247 | 16396 | 19847 | 24336 |
| 1752 | 6780 | 12262 | 16418 | 19927 | 24465 |
| 1763 | 6888 | 12286 | 16425 | 19928 | 24483 |
| 1774 | 6905 | 12409 | 16460 | 19973 | 24485 |
| 1780 | 6929 | 12500 | 16486 | 20089 | 24637 |
| 1853 | 7075 | 12529 | 16609 | 20095 | 24717 |
| 1946 | 7081 | 12561 | 16713 | 20146 | 24737 |
| 1985 | 7169 | 12579 | 16795 | 20199 | 24805 |
| 2201 | 7207 | 12586 | 16856 | 20353 | 24812 |
| 2243 | 7226 | 12602 | 16902 | 20426 | 24973 |
| 2487 | 7325 | 12636 | 16907 | 20454 | 25191 |
| 2701 | 7376 | 12664 | 16913 | 20501 | 25313 |
| 2707 | 7420 | 12793 | 17043 | 20518 | 25331 |
| 2751 | 7440 | 12794 | 17088 | 20552 | 25378 |
| 3104 | 7631 | 12840 | 17154 | 20566 | 25435 |
| 3125 | 7666 | 12893 | 17201 | 20658 | 25524 |
| 3263 | 7796 | 12932 | 17271 | 20698 | 25555 |
| 3405 | 7885 | 12959 | 17274 | 20778 | 25591 |
| 3491 | 7930 | 13002 | 17338 | 20959 | 25634 |
| 3541 | 7971 | 13023 | 17377 | 21045 | 25747 |
| 3547 | 8117 | 13132 | 17446 | 21109 | 25773 |
| 3663 | 8141 | 13173 | 17541 | 21150 | 25783 |
| 3687 | 8243 | 13200 | 17559 | 21210 | 25796 |
| 3801 | 8339 | 13312 | 17575 | 21263 | 25851 |
| 3836 | 8385 | 13379 | 17608 | 21275 | 25932 |
| 3945 | 8819 | 13401 | 17610 | 21292 | 26019 |
| 3966 | 8831 | 13430 | 17657 | 21353 | 26097 |
| 4047 | 8859 | 13480 | 17761 | 21580 | 26116 |
| 4146 | 8887 | 13582 | 17816 | 21666 | 26303 |
| 4427 | 9254 | 13613 | 17926 | 21700 | 26395 |
| 4444 | 9434 | 13706 | 17981 | 21713 | 26422 |
| 4447 | 9455 | 13785 | 18079 | 21793 | 26453 |
| 4506 | 9482 | 13945 | 18132 | 21844 | 26476 |
| 4526 | 9486 | 14099 | 18207 | 21929 | 26484 |
| 4579 | 9505 | 14110 | 18322 | 21942 | 26511 |
| 4641 | 9766 | 14168 | 18356 | 21980 | 26599 |
| 4692 | 9927 | 14190 | 18585 | 21999 | 26687 |
| 4703 | 9979 | 14318 | 18685 | 22084 | 26700 |
| 4713 | 10077 | 14571 | 18771 | 22215 | 26742 |
| 4786 | 10156 | 14478 | 18777 | 22449 | 26777 |
| 4839 | 10200 | 14562 | 18795 | 22575 | 26798 |
| 4885 | 10234 | 14600 | 18870 | 22660 | 26904 |
| 4941 | 10269 | 14756 | 18874 | 22756 | 26953 |
| 5014 | 10412 | 14786 | 18883 | 22834 | 26969 |
| 5113 | 10413 | 14879 | 18977 | 22862 | |
| 5185 | 10624 | 14985 | 19011 | 23024 | |

*Il Direttore Generale* Di CORTANZONE.

*(G. P.)*

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Camera dei Deputati.**

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI.

*Tornata del 2 maggio.*

Il presidente apre l'adunanza all'una e mezzo. Lettosi ed approvatosi il verbale della tornata di ieri, il dep. A. Michelini domanda l'urgenza per una petizione del municipio di Fossano, con cui si domanda che questa città venga fatta capoluogo di provincia, o sia staccata dalla provincia di Cuneo.

*Verificazione di poteri.*

Sale alla tribuna il dep. Polto, e riferisce sull'elezione del 2.° collegio d'Alghero, avvenuta nella persona dell'avv. Giov. Vitelli (e non Pedemonte; come si disse per isbaglio nel *Cattolico* d'ieri). L'ufficio propone all'unanimità l'annullamento di quest'elezione:

1.° Perchè il signor Vitelli è luogotenente giudice d'Alghero, funzionario cioè non inamovibile;

2.° Perchè è agente contabile dei beni delle scuole d'Alghero, verso la provincia, colla retribuzione di 20 lire annue, e del 5 0[0] sugli incassi;

3.° Perchè è vice-console austriaco e napoletano.

Le conclusioni dell'ufficio sono dalla camera approvate pur all'unanimità.

*Discussione del bilancio della guerra.*

*Il presidente* dichiara aperta la discussione generale.

*Cadorna Raffaele* instituisce un confronto fra il bilancio nostro e quello del Belgio. Dice che, quanto all'armata combattente, il Piemonte ha 41,183 uomini, che gli costano L. 13,916,000: mentre il Belgio non ha che 37,587 uomini, che gli costano L. 19,246,000; e così il Belgio ha una maggior spesa di L. 4,030,000, benchè abbia 3,597 uomini di meno; e se il Piemonte avesse a pagare la sua armata attiva come la paga il Belgio, avrebbe una maggior spesa di 5,877,000 lire. Da ciò non vuol già conchiudere che si debbano aumentare gli stipendi dei nostri ufficiali, sibbene che noi siamo per questa parte sul piede della più grande economia, e che non si potrebbe più far diminuzione senza diminuire l'armata stessa. I corpi speciali poi non sono in condizione da sostenere nessuna riduzione; e quanto alla fanteria, non potrebbesi toccarne i quadri senza disorganizzarla. Le economie non si potrebbero dunque fare che sui soldati; ma quando si considera che mille uomini costano appena 235 mila lire, ognun vede che meschine economie si farebbero sopra un bilancio di 33 milioni.

Non si può dir lo stesso, quanto alle altre spese, che, fuori i foraggi, il pane e le armi dell'esercito combattente, vanno pel Piemonte a 14,744,000 lire, mentre pel Belgio a soli 8,005,000. Fatta anche ragione della diversità di numero, resta sempre una differenza di più di 4 milioni. L'amministrazione centrale da noi costa 905m. lire con 369 impiegati, nel Belgio sole 571m. lire, con 79 impiegati, meglio stipendiati. Così dicasi del servizio sanitario e degli altri. Benchè siasi già fatto qualche cosa colla riforma dell'amministrazione centrale, molte categorie d'impiegati possono ancora esser ridotte, massime quella degli scritturali, se si facciano muovere da divisione a divisione.

Nel generale aumento dei bilanci dello stato, quello della guerra fu del resto il solo che non aumentasse, benchè siensi senza paragone migliorati gli ordini e l'istruzione militare. Che se si potrà ancora far qualche miglioramento rispetto all'amministrazione, non dubito che il signor ministro lo farà.

*Ministro delle finanze.* Ringrazio l'onorevole deputato sig. R. Cadorna per le osservazioni da lui fatte in favore delle nostre armi; ma mi rincresce non poter dividere nel resto tutte le sue opinioni. Quantunque poco noi abbiamo da imparare dall'estero riguardo le armi combattenti, convengo che abbiamo da apprendere per l'amministrazione. Anch'io ho fatto un paragone tra il nostro bilancio e quello del Belgio; ho mandato quivi uffiziali e vi sono rimasti parecchi mesi per istudiarne le istituzioni militari. La nostra armata attiva credo costi 5 o 6 milioni di meno, quantunque avessimo 6 o 7 mila uomini di più. Per le altre categorie è vero che la nostra amministrazione costa quasi il doppio di quello che nel Belgio; ma da informazioni prese risulta che questa diminuzione è figurativa, poichè molte funzioni sono eseguite da impiegati civili. Ciò riflette la sicurezza pubblica ed il servizio delle piazze. Il vero motivo di quest'aumento di spesa per noi, che si risente da tutta l'amministrazione generale, è la configurazione del nostro paese. Il Belgio è più concentrato. Non ostante prima del 1849 le divisioni costavano lire 500 mila ed ora costano lire 327 mila. I comandi militari costavano da lire 800 a 900 mila, ora costano la metà. La Camera al di là della mia proposta, ha voluto inoltre aumentare il servizio della pubblica sicurezza. Non ostante nell'amministrazione centrale si sono diminuiti 190 impiegati; difficilmente si potrebbero ancor diminuire, tranne il caso di una diminuzione delle provincie attesa la costruzione delle ferrovie. Non di meno accetto volontieri il suggerimento del sig. Cadorna, e se altra economia si potrà fare, non mi negherò di proporla.

*Depretis.* È verissimo che la diminuzione per le spese dell'amministrazione pubblica, ed anche pel dicastero della guerra, non si avrà che con la riduzione delle provincie. Dunque la quistione sulla circoscrizione non può essere differita senza grave danno dell'erario. Inoltre nella legge del 7 luglio 1851, che approvò il bilancio, si stabilì che il ministero dovesse presentare per la sessione ventura il quadro degli uffiziali dell'armata stanziale. Il ministero presentò il progetto alla metà di giugno dell'anno scorso, quando la Camera indi a poco fu chiusa; nè l'ha più ripresentato al riaprirsi del Parlamento, neppure dopo che è stata votata la legge sull'arrolamento. Questa legge assicurerebbe viemmeglio la posizione degli uffiziali, e l'ordinamento generale della nostra forza militare e toglierebbe qualche arbitrio ministeriale per qualunque mutamento di ministro.

Il fu maggiore Lyons presentava anche un progetto di legge per le indennità spettanti ai bassi uffiziali, che avevano combattuto la guerra dell'indipendenza; questo progetto fu ripresentato dal ministro al principio della passata sessione, e fu rinviato ad una Commissione; ma non è stato ancora portato alla discussione della Camera. Il ministro intanto ha dato alcune disposizioni a quest'oggetto in via amministrativa; quatunque non avesse facoltà di mandar ad effetto disposizioni, per cui egli stesso avea creduto provocare una disposizione legislativa.

*Ministro della guerra.* La riduzione delle provincie riguarda principalmente gli altri dicasteri; e se ne potrà meglio parlare quando si discuterà sull'amministrazione centrale dell'armata. Per i quadri organici d'essa, non ho difficoltà a presentarli, ma vi sono difficoltà per discutere questo progetto, come quella medesima del riparto delle provincie, per cui non si può presentare un quadro esatto dei comandi militari. La legge sulle retribuzioni è rimasta tre anni nella Camera senza venire in discussione, ed ho creduto prendere qualche risoluzione, perchè vidi la Camera colpita dalla cifra di quattro milioni che si sarebbero dovuti spendere. Io d'altronde non ho preso deliberazioni che per taluni congedati individualmente secondo i Regolamenti. Un individuo quando viene sotto le armi si trova indebitato; avvengono riforme; viene dichiarato incapace di servire. In tal caso non vi è altro rimedio che congedarlo condonandogli il debito, o tenerlo sotto le armi con danno dell'erario, e con crudeltà verso l'individuo.

Sono stati condonati tutti coloro, che non per colpa loro hanno contratto un debito verso lo Stato. Quegli indebitati per colpa propria saranno richiamati e si faranno lavorare per indennizzare il governo. Dunque io ho fatto quel che poteva fare, senza compromettere l'erario.

*Depretis* insiste perchè il ministro presenti la legge sull'indennità; aggiunge, che se questa legge fosse stata presentata in tempo, il ministro non sarebbe stato costretto di agire in via amministrativa. Insiste anche per la presentazione de'quadri.

*Ministro della guerra.* Con la presentazione di quella legge avevo domandato di risarcire coloro, che avevano combattuto la guerra dell'indipendenza. Ne'provvedimenti dati si tratta di condono a quelli che sono da congedarsi. Quanto alla legge sui quadri, avevo preso impegno con la Camera disciolta; ma ora non mi voglio esimere, e se la Camera vuole, io la presenterò; quantunque, ripeto, io creda che non sia in grado di discuterla.

*Quaglia* tesse l'istoria della presentazione della suddetta legge sulle indennità, ed appoggia quanto su di essa ha detto il ministro.

*Petitti.* Io persisto a credere che il ministro ha il diritto di condonare il debito ai soldati che escono dai corpi, e che nessuna disposizione di legge è stata violata. La legge di cui si parla, e che sin oggi non è venuta in discussione, era diretta ad indennizzare tutti coloro che avevano sofferto danno nella guerra del 1848; essa doveva autorizzare il governo a prendere danaro dalla cassa e pagare. Tutti i giorni accade che il ministro deve, secondo i regolamenti in vigore, condonare debiti a quei soldati che prendono il congedo. Vi è errore nel credere che il ministro abbia condonato il debito secondo la legge sopraccitata. Quando detta legge fu rinviata agli uffici, cinque opinavano per la reiezione; e tutte le volte che si parlò del condono dei debiti, il ministro si opponeva, perchè gli sembrava cosa ingiusta di favorire anche i negligenti. Oggi vi è però una legge obbligatoria, la quale prescrive di aggiustare i conti con i soldati prima di uscire del corpo, e in questo senso il ministro ha fatto quello di cui i regolamenti gli danno facoltà.

*Valerio* dice che la questione è di costituzionalità; e opina che sebbene l'operato del ministero sia lodevole, pure non vi era alcuna ragione di non ricorrere al Parlamento per ottenere la dovuta autorizzazione; quindi il ministro della guerra ha malamente provveduto all'esecuzione di un regolamento, che non ha forza di legge: In quanto alla legge sul riordinamento dell'esercito, eccita il ministro a presentarla. Indi lo interpella a palesare se egli crede di lasciare il ministero di marina segregato, o no, da quello di guerra. Nel primo caso crede che si debba pensare a far occupare quel portafoglio da un ministro apposito; nel caso contrario si debbano riunire i bilanci in uno, per così uscire da uno stato precario.

*Ministro della guerra.* Io prego il sig. Valerio di dirmi, se posso come ministro condonare ad un soldato, il quale non sarà più abile al servizio. Ora non essendovi alcun dubbio su di ciò, non so come si voglia sostenere che non poteva farlo per molti. Io non ho risarcito dei danni i congedati, ma solo ho condonato il loro debito, secondo i regolamenti. Debbo ripetere quanto ho detto intorno alla presentazione della legge sul quadro organico dello esercito; io l'anno scorso presentai la legge secondo l'impegno da me preso; la Camera non mi ha fissato alcun termine per doverla nuovamente presentare; d'altronde ancora questa sessione non è terminata. In quanto poi al ministero della marina, debbo conferire coi miei colleghi.

*Valerio.* Il sig. Ministro da cavaliere qual è non deve coprirsi di un *cappellone (ilarità).* Presentare una legge l'ultimo giorno di una sessione, è lo stesso che non presentarla. Non è più necessario che si esprima la volontà del Parlamento; vi è una legge sull'arrolamento già votata, e nessun ostacolo più si frappone.

*Ministro della guerra.* Si crede che io abbia presentato la legge l'ultimo giorno, quasichè io conoscessi il segreto di uno scioglimento della Camera, che avvenne molti mesi dopo; io l'ho presentata nella fiducia che si sarebbe potuta discutere, onde credo che ad altrui, non a me conviene *coprirsi del cappellone (ilarità).*

*Mameli Giorgio* crede che sarebbe facile migliorare la condizione dei nostri ufficiali, riformando gli abiti in modo più semplice. In Malta la parte amministrativa della marina è tenuta da tre ufficiali civili, ed il servizio va bene. Opina che il corpo Real Navi dovrebbe esser provveduto di carabine; dacchè devono tirare alla mira, e non a carica; e che questo cambiamento si possa fare a poco a poco, senza gravare di spesa la finanza. Fa osservare che in Francia la marina è sempre in riforma pel continuo succedersi dei ministri di marina, la cui direzione si dovrebbe dare ad un ammiragliato come in Inghilterra.

*Ministro della guerra.* Il vestiario delle nostre truppe è semplicissimo; però non credo farvi alcun cambiamento. Prometto studiare i mezzi di fare economia sull'amministrazione della guerra, e che allorquando gli esperimenti delle nuove carabine saranno soddisfacenti, si dovrà pensare anche a munire di carabina il corpo Real Navi.

*Botta* domanda se le misure con cui si sono minacciati i soldati in congedo, si riferiscano pure a quelli che sono in riforma.

*Ministro della guerra.* Tra i riformati per causa di servizio sono pochi coloro che hanno debiti incontrati per fatti indipendenti dalla loro volontà; ma molti ve ne sono che hanno scialacquato il danaro, per i quali il governo deve esser severo. Certo che non si costringeranno coi carabinieri, ma si chiameranno sotto le armi, e si avranno tutti i riguardi per gli ammalati. Io non posso dichiarare di non farli venire sotto le armi; ma spero che coloro che possono pagare, verranno a soddisfare il loro debito.

Sono approvate le categorie 5 a 10. Le prime 4 rimangono sospese.

Cat. 11, *uffiziali generali*, L. 64,000.

*Mellana* propone la riduzione di L. 15,000, essendo cessato, per la morte del generale Bava, l'ispettorato generale.

*Ministro della guerra.* Io non mi oppongo.

*Durando*, relatore. Per questo anno la ridu-

zione deve farsi di due terzi, essendo già scorso il primo quadrimestre. La categoria è approvata in L. 54,000.

Cat. 12, *corpo reale di Stato-maggiore* (personale), L. 258,494.

*Valerio* dice, che non è giusto di far servire come domestici i soldati; nè di farli travestire sui teatri per divertire il pubblico.

*Ministro della guerra.* Dimostra la necessità di doversi mantenere la consuetudine invalsa per gli attendenti, e specialmente per gli uffiziali che hanno cavallo. In quanto al servizio che prestano i soldati in teatro dice, che non abbisogna di eccitamento; ma che molti teatri di provincia dovrebbero chiudersi, ove si proibisse alla banda di travestirsi in costume e suonare sul palco scenico.

*Somis* parla contro l'aumento di L. 1000 proposto dalla Commissione.

*Ministro della guerra.* Respinge alcune osservazioni del deputato Somis, il quale dà alcune spiegazioni.

*Durando, relatore*, comincia a parlare per sostenere l'aumento delle lire mille oppugnato dal deputato Somis, ma la Camera non si trova più in numero.

*Ministro delle finanze* presenta una legge per una spesa straordinaria, destinata all'acquisto di bocche da fuoco.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|4.

*Ordine del giorno di domani.*

Seguito del bilancio della guerra.

---

**Parma**, 1 *maggio.* — La reggente di Parma pubblicò il seguente decreto:

Art. 1°. I Coscritti ora componenti i Depositi delle classi del 1832 e del 1833 vincolati per otto anni agli obblighi del servigio militare giusta le precitate disposizioni di legge sono dichiarati sciolti da essi obblighi.

Art. 2°. L'Incaricato provvisorio del Dipartimento dell'Interno e l'Autorità militare cureranno l'esecuzione del presente Decreto nella parte che a ciascheduno di loro risguarda.

Dato a Parma li 29 Aprile 1854.

LUISA.

**Livorno**, 1 *maggio.* — Il pacchetto a vapore napoletano *Maria Antonietta* uscendo dal Porto, la sera di sabato 29 aprile, prese colla ruota diritta una catena di un'àncora all'imboccatura del Porto, che attortigliatasi intorno all'asse impedì che la macchina potesse più agire. Il grosso mare ed il forte vento di mezzogiorno libeccio, spingeva il battello verso la gettata dei scogli del nuovo Molo, ove sarebbesi certamente infranto, senza l'avvedutezza del bravo capitano Cafiero, il quale fatto dare subito fondo alle due àncore, potè in tal guisa trattenere il battello, che dopo varie ore di sforzi potè finalmente uscire dalla trista posizione in cui si trovava, senza riportare altri danni che la rottura del timone.

*(Manif. giorn. del P.-F. di Liv.)*

**Napoli**, 26 *aprile.* — Ieri mattina la M. del re nostro augusto Signore, mossa già da Serino con le LL. AA. RR. il duca di Calabria, e i conti di Caserta, di Trani e di Trapani e col suo stato maggiore, entrava alla testa della colonna mobile nel principato Citeriore. La linea percorsa dalla Maestà Sua si è quella che segna i comuni di Montoro, Mercato, S. Severino e Baronissi.

*(Giorn. off. del regno delle due Sic.)*

**Parigi**, 30 *aprile.* — Ecco l'articolo del *Moniteur* sul matrimonio dell'imperatore a Vienna:

« I giornali tedeschi sono pieni del racconto delle feste celebrate in Austria in occasione del matrimonio dell'imperatore. Il giovane capo delle illustri case di Absburgo e di Lorena sposò il 24 di questo mese la principessa Elisabetta della dinastia bavarese di Wittelsbach per il ramo ducale e prima d'ora palatina di Due Ponti. Pensando alla crisi che si prepara si è colpiti dalla gravezza delle circostanze in mezzo alle quali si sono compiti due atti solenni della vita del giovane monarca: il suo avvenimento al trono ed il suo matrimonio. L'Austria serberà la memoria di queste due date. Se l'una rammenta la fine degli sconvolgimenti interni ed il ristabilimento dell'ordine, l'altra segnerà, noi ne abbiamo la fiducia, l'èra di una politica altrettanto più gloriosa in quanto avrà per missione la difesa degli interessi generali dell'Europa e della civilizzazione. »

— Scrivono all'*Opinione*:

Le notizie non mancano quest'oggi. Una lotta terribile si prepara sulle rive del Danubio, e la guerra sino ad ora combattuta destò un'estrema irritazione fra le parti combattenti. Bisogna dunque aspettarsi la nuova di qualche terribile massacro. Voi avete veduto che un battello inglese, che presentavasi innanzi ad Odessa, fu respinto a colpi di cannone. Ecco la spiegazione di questo fatto. I russi si erano accorti che sotto pretesto di mandar parlamentari si veniva ad esplorare le piazze, a verificare la situazione delle batterie e dei forti; si fece dunque sapere all'ammiraglio Hamelin di non mandar più parlamentari, perchè non sarebbero ricevuti. Si volle però mandare ancora il *Fury*, e questo fu ricevuto a colpi di cannone.

Si sa del resto che si prepara una vasta spedizione contro la Crimea. Il fatto del bombardamento del porto di Odessa è confermato, ma ne mancano ancora i dettagli.

Le notizie dell'Epiro e della Tessaglia sono eccessivamente gravi. Ivi, ad onta della mancanza d'armi, l'insurrezione prese uno sviluppo formidabile. Gl'insorti formarono un campo trincierato ad una piccola distanza da Arta in un sito che si chiama Peta. Vi sono circa 12 mila uomini riuniti su questo punto: aggiungerò che tutto l'Epiro è coperto di bande d'insorti, come ugualmente sollevata è tutta la Tessaglia. Massacri crudeli ebbero luogo da una parte e dall'altra, e gli insorti non la cedono in ferocia ai turchi. Gli albanesi, a cui i greci lasciano sperare il saccheggio, esitano, e forse finiranno per ischierarsi dalla parte degli insorti; alcuni anzi cominciarono già a farlo, e passarono nel campo cristiano con un capo nominato Cascari.

L'Albania dunque potrebbe insorgere un giorno o l'altro, ciò che accreditò la voce di un intervento probabile e prossimo dell'Austria nel Montenegro e nell'Albania.

**Londra**, 29 *aprile.* — Alla Camera de'comuni, seguito e fine della seduta del 28, sir James Graham dette alcune esplicazioni analoghe a quelle presentate da lord Clarendon alla Camera dei lords, relativamente allo sgombramento per parte dei russi delle fortezze della costiera circassa.

Rispondendo poi al sig. Gibson, dichiarò che il naviglio *Anna-Macallister*, ritenuto dai ghiacci nel porto di Cronstadt, non sarebbe riguardato come prigioniero di guerra.

*Lord Dudley Stuart e sir Joliff* hanno interpellato di nuovo il governo sulla confisca dei mobili di sir H. Seymour.

*Lord John Russell*, deponendo alcuni altri documenti, fece osservare che non vi è stato nè sequestro, nè confisca di detti mobili; che le autorità russe si sono soltanto opposte all'imbarco di essi sul naviglio scelto dall'agente dell'ex-ambasciatore britannico presso lo czar; che, finalmente, essi mobili erano stati depositati ne' magazzini d'una casa di commercio di Pietroburgo.

*Sir James Graham*, sul finire della seduta, annunziò che martedì, 2 maggio, avrebbe proposto un bill per incoraggiare gl'ingaggi a bordo delle navi da guerra; e lord John Russell disse che il segretario di Stato dell'interno lord Palmerston, avrebbe presentato nel giorno stesso un bill relativo alla milizia.

**Turchia.** *Trieste* 1 *maggio.* — *Dal teatro della guerra.* — Lo sgombro della piccola Valachia per parte dei Russi è ora un fatto compiuto. Il generale Liprandi avea realmente ricevuto l'ordine al 16 corr. di abbandonare l'assedio di Calafat, di ritirare le sue forze sulla sponda sinistra dell'Aluta (fiume che divide la piccola dalla grande Valachia) e di concentrarle fra Rimnik, Slatina e Turnu. Gli ospitali furono tosto levati e gli ammalati, il parco d'assedio nonchè i carri dei pontoni furono trasportati in luogo sicuro. Indi si misero in movimento le brigate da Branischte, Dreczen e Radovan, le quali erano giunte al 23 in Craiova.

I due reggimenti di cavalleria coi cacciatori del reggimento Tobolsk formavano la retroguardia. Al 23 si tenne in Craiova parata di chiesa, il 24 fu giorno di riposo ed al 25 si proseguì la marcia alla volta dei summenzionati luoghi. Lo sgombro seguì per motivi strategici e politici. Il principio delle operazioni sulla destra sponda del Danubio coll'ala sinistra dell'esercito russo esigeva un rinforzo dal corpo del generale Liprandi composto di 12 reggimenti d'infanteria e 3 reggimenti di cavalleria.

La missione di questo corpo era da principio la distruzione delle due teste di ponte presso Calafat, l'unione dei Russi coi Serbi e coi Montenegrini, finalmente miravasi a far insorgere i greco-slavi. Questi sospetti trovano un fondamento nei fatti seguenti, cioè: l'instituzione di un corpo di volontari serbi in Bukarest colla cooperazione dell'ex-principe serbo Milosch ed il proclama del principe Danilo del Montenegro con cui invita i suoi sudditi al combattimento contro il loro nemico giurato. La distruzione di Calafat avrebbe costato troppe vite e troppa perdita di tempo, e l'ingresso nella Serbia o in altre provincie slave della Turchia alla testa di corpi volontari non potè essere effettuato per motivi politici che non vogliamo qui menzionare. Ora dopo l'occupazione della Dobrudscha il forte di Calafat cessò di essere pei Russi un oggetto di operazione, e siccome il principe Paskiewitsch dovea temere che i Turchi di Sistov potessero avanzarsi sulla sponda sinistra verso Slatina per interrompere le comunicazioni fra le forze belligeranti russe di Craiova e di Bukarest, lo sgombro della piccola Valachia diventò una misura necessaria.

La comunicazione tra Silistria, Sciumla e Varna è interrotta. Omer pascià spedì due forti corpi di perlustrazione da Sciumla sulle vie di Silistria e Basardschik per osservare i movimenti delle colonne russe. A Silistria trovansi 9000 Turchi. Le opere di fortificazione erano state molto ampliate nel 1821, specialmente quelle del castello. Hannovi in quella città grandi caserme, magazzini, ospitali ecc. Silistria (anche Dristra) era stata attaccata in vano dai Russi nel 1773 e nel 1809, ma con successo nel 1810. Anche nel 1828 e 1829 era stata bloccata dai Russi e capitolò al 30 giugno 1829. È dunque ora la quinta volta che i Russi bloccano Silistria. Con quale successo lo vedremo forse fra pochi giorni.

Lettere di Galacz del 16 aprile recano la notizia che continua ivi tuttora il passaggio di truppe le quali marciano dalla Bessarabia alla volta della Dobrudscha, occupando tutti i punti fortificati, mentre le altre truppe vanno occupare la via che conduce a Basardschik. Da Bukarest si rileva che il fuoco verso Silistria continuava ancora al 20. Si sa però che al 22 quella città era ancora nelle mani dei Turchi. Il principe Paskiewitsch trovavasi al 20 in Calarasch ed era atteso nuovamente a Bukarest. Egli concentra le sue principali forze nella grande Valachia onde fra pochi giorni incominciare le sue operazioni contro Sciumla. Si attendono quindi con ansietà le prossime notizie da quella parte. Omer pascià s'apparecchia frattanto ad una energica difesa sulla linea dei Balcani, e non si dubita che le sue truppe sapranno ivi sostenersi sino all'arrivo delle forze ausiliari.

Scrivono da Galatz in data del 17 aprile: Il piroscafo del Lloyd *Danubio* è ritornato ieri da Sulinà, dove avea rimorchiato due navigli a vela. Al 10 erano state ivi affondate 3 barche cariche di sabbia e non rimase che un passaggio di 50 passi di larghezza dalla parte della Russia pel transito dei navigli. Le due sponde sono fortificate da batterie. Il presidio è forte di 2000 uomini; se ne attendono altri 6000. Furono allontanate tutte le barche che tenevano chiuso il passaggio. Con tempo favorevole compariscono piroscafi francesi ed inglesi, uno dei quali avea preso a bordo il vice-console inglese di Sulinà colla famiglia. Le strade della Valachia sono mal sicure, giacchè sono percorse dai corpi-franchi valachi e greci che vi commettono eccessi. Dicesi che il fuoco di Fokschan sia stato appiccato da disertori di questi corpi franchi.

Un suddito austriaco venne assalito da parecchi di questi volontari quattro poste distante da Ibraila e gli fu tolta una partita di panni che un negoziante di Pesth spediva a Galatz (Com'è noto, il principe Paskiewitsch ordinò lo scioglimento di quelle bande di volontari).

*(Oss. Triest.)*

---

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a | — | — | 91 | 10 |
| | chiuso a | — | — | 90 | 50 |
| 3 per °\|o | aperto a | — | — | 64 | 25 |
| | chiuso a | — | — | 64 | 10 |
| Consolidati Inglesi | | — | — | 87 | 5\|8 |
| 5 per °\|o Piem. *(C. R.)* | | — | — | 79 | — |
| 5 per °\|o id. *(Hambro)* | | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. | | — | — | 49 | — |

**Borsa di Genova del 4 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 *(C. R.)* 1 gennaio | 78 | 1\|2 | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dic. | 78 | — | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1060 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 425 | — | — | — |
| *Ieri Ore 2 pom.* | | | | |
| » 1849 *(C. R.)* 1 gennaio | 78 | 3\|4 | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dicembre | 78 | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1068 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. nuova emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 3 *maggio, ore* 9, 35.

Il *Moniteur* reca il protocollo ufficiale della Conferenza del 9 aprile.

BERLINO, 2 *detto.* — Sono scambiate le ratifiche del trattato Austro-Prussiano.

TRIESTE, 3 *maggio.*

COSTANTINOPOLI, 24 *maggio.* Le batterie russe a Sulina furono bombardate dalla divisione della flotta. La sollevazione tentata a Samos è mal riuscita.

TORINO, 3 *maggio.*

La Camera continuò oggi ad occuparsi della discussione del bilancio passivo della guerra.

PARIGI, 4 *maggio.*

Sono chiamati in attività ottanta mila uomini sopra i cento quarantamila della classe del 1853. Il ministro della guerra fisserà l'epoca della partenza.




ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 5 Maggio 1854. — N.° 1397

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Genova, 4 maggio

Appena sorta la quistione d' Oriente, i giornali religiosi di Francia, e soprattutto l'*Univers*, si dichiararono contro la Russia in favore dei turchi; invece i giornali cattolici di Germania, se erano contrari allo scisma russo, favorivano però la politica dello Czar da loro creduto sostegno e tutela dell'ordine in Europa. La condotta dei giornali francesi fu approvata da molti Vescovi di quella nazione, i quali, all'occasione della dichiarazione di guerra, pubblicarono varie pastorali pel felice successo delle armi francesi.

In Germania, la *Volkshalle*, principale foglio cattolico, che finora sostenne la politica della Russia e difese l'insurrezione greca, venne disapprovata altamente da una gran parte dei cattolici tedeschi e la *Gazzetta Ecclesiastica* di Slesia pubblicò molte proteste contro le simpatie russe della *Volkshalle*, e si crede che il principe Arcivescovo non sia estraneo a queste dimostrazioni antirusse. Quindi il redattore principale della *Volkshalle* sig. Florencourt ricevette un congedo per un mese, che si crede sarà definitivo e i giornali cattolici di Germania s'uniranno ai francesi in questa quistione; almeno tali ora sono le apparenze. Anzi si giunse perfino a scrivere che il Papa abbia sollecitato l' Imperator d'Austria ad unirsi alla Francia ed Inghilterra. I giornali francesi poi credono sicura quest'unione: quelli stipendiati dal gabinetto di Torino ne dimostrano molto timore; e perciò, finchè poterono, dissero impossibile tal fatto. Possiamo quindi credere che sarebbe utile e vantaggiosa al cattolicismo la partecipazione dell'Austria alla lotta che ferve in Oriente.

Noi in questo giornale finora ci siamo limitati a riferire i fatti, gli avvenimenti, e gli effetti loro; abbiamo notato la sterminata potenza dello Czar, resa vie più formidabile dalla lentezza con cui le potenze occidentali procedettero finora; abbiam fatto vedere il pericolo imminente d'un trionfo della Russia; ma non per questo abbiamo mai mostrato nè simpatie, nè molto meno desiderio d'una vittoria dello scisma russo contro la civilizzazione cattolica. V'ha taluni che nel dubbio, se sia peggiore o la barbarie di Maometto o la tirannia dello scisma russo, vorrebbero vederle distrutte amendue. Ad ogni modo la deliberazione presa dalla Francia d'accorrere in Oriente a difesa dei cristiani merita la stima e la gratitudine d'ogni onest' uomo. Circa l'Inghilterra, monsignor Cullen, arcivescovo cattolico di Dublino, pubblicò esso pure una pastorale colla quale ordina pubbliche preci per la vittoria delle armi inglesi in Oriente. [illegible] nunciamo lo Czar aver dichiarato l'attuale guerra essere in difesa della chiesa e della fede ortodossa (scismatica) della Russia, ci chiariscono ognora più che si vuole esaltare il fanatismo dei rozzi sudditi dello Czar e dare alla presente guerra un aspetto religioso, che la potrebbe rendere atroce e pericolosissima.

*Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di* **MONSIGNOR CHARVAZ.**

*(Note)*

*( Cont. V. N. 1396)*

(*B*) — Il Signor Chable in un suo ragguardevole articolo intorno alla statistica della miseria inglese, dedotta da fonti originali e autentici, dice ascendere a *tre milioni* il numero de' poveri dell' Inghilterra, senza quei dell'Irlanda. Nella sola città di Londra *trecento sette mila* poveri vengono soccorsi dalla pubblica carità. Credesi che siano altrettanti quelli assistiti dalle corporazioni, dalle parrocchie e dai privati, cotalchè, nella somma, si ha *un* povero sopra *quattro* abitanti, mentre Parigi non ne ha che *uno* sopra *quindici*. « Questi *tre milioni* di poveri, avverte il mentovato scrittore, non sono essi forse dei più miserabili, più imbrutiti, e, come lo schiavo antico, *cosa* anzichè *persona*, non avendo di proprio nè anche i cenci, carcerati nel *Work-house* o costretti di vivere nei luridi loro abituri? » (l'*Univers*, 14 ottobre 1853). Sì fatta abbominazione nella quale l'Inghilterra lascia marcire i suoi poveri e i suoi operai ridotti allo stato di macchine, le fu con amare parole rinfacciata, non ha molto, dalle Dame americane in una loro risposta a quelle di Londra che aveano giudicato di doversi unire per formulare una protesta contro la servitù.

Le relazioni di Lord Shaftesbury e di Lord Ashley quanto alla deplorabile inefficacia dell' istruzione religiosa protestante, e alla condizione degli operai in Inghilterra, hanno rivelato l'abbietta e profonda ignoranza che quivi regna, e di cui nessun inglese che abbia un po' di spirito religioso, potrebbe non dolersi e non corrucciarsi.

Giusta le dette relazioni « lo stato d'ignoranza del popolo è tale che avanza ogni concetto. Immaginatevi migliaia di donzelle che, come si ha dalle relazioni, ignoravano affatto chi fosse Dio, o Cristo, o lo Spirito Santo, » e che per giunta erano immerse nella immoralità più brutale. Centinaia di minatori nel cospetto dei comitati confessarono di non aver *mai* posto piede chismo, e non avevano alcuna idea della croce. Uno di questi richiesto di dire chi l'avea creato, rispose: « Mia Madre. » Un altro dimandato del numero degli Dei disse: « che ce n'erano *sette*, e ch'egli era pronto a battersi con tutti sette. » Un terzo a cui si era domandato chi fosse Cristo, rispose: « Io nol conosco punto, perchè non ho mai lavorato nella sua miniera. » Interrogato ancora un altro se le pene dell'altra vita gli faceano spavento; ammirato forte di ciò come di cosa non mai udita, rispose: « che se fosse stata con lui sepolta la sua zappa, i più duri macigni non l'avrebbero ritenuto sotterra! » « Di fermo, la storia delle Teste-Piatte e degli Ottentoti non ci offre un solo esempio di quell'abbrutimento schifoso che si riscontra nelle classi componenti la gran maggioranza della società protestante. E questo avviene alla metà del secolo 19, in seno a una nazione che si vanta di essere la più incivilita, e la più illustre del mondo! E come può alzar la fronte il Clero protestante, colla sua rendita annuale di più che 8,000,000 di lire sterline (200 milioni di franchi), quando pensa allo stato di torpore in cui lascia vegetare le anime, malgrado gli immensi mezzi di cui può disporre? » *Correspondance de Londres*, 22 decemb. 1853. L' *Univers*, 8 genn. 1854.

(*Continua*)

## PARTE RELIGIOSA

GENOVA, 4 maggio

**Una guarigione istantanea.** — Domenica, 30 aprile, il suono festivo delle campane, il plauso di numeroso popolo, e i cantici devoti onde risuonava la chiesa di N. S. della Consolazione, annunziavano un fausto avvenimento, che tutti confortava gli animi de'genovesi, suscitando ne'loro petti nuovo e più caldo amore per Colei che si compiace di parlarci sempre il dolce linguaggio di Madre.

Maria Scribanis giovine donzella era da quattro mesi attratta delle gambe, e sì malconcia della persona, che si potea muovere a stento coll'aiuto delle stampelle, non valendo per colmo di sua sventura, ad articolare una chiara parola. Indarno le furono prodigate le più sollecite cure ed i rimedii dell' arte: spossata a poco a poco e rifinita di forze, era divenuta oggetto di compassione a quanti si accostavano al letto del suo dolore ed agli stessi professori in medicina, i sigg. Magnasco e Garibaldi, che l' aveano giudicata insanabile. Ma non scemò in lei per questo la speranza; chè la fede, che è sempre, dopo Dio, la più cara speranza dell' anima tribolata. Con edificante pietà, e con quella fede che tutto ottiene, si volgea spesso fra il giorno a N. S. della Salute, ed orfana come era de'genitori, la pregava con ferventissimo affetto ad esserle madre, soccorrendola in quella estrema necessità. Quando ecco il giorno 19 aprile, uscito appena di sua stanza il sacerdote che le avea portato il SS. Viatico, sentendosi venir meno, con voce chiara e robusta chiede ed ottiene di bevere l'acqua dove avea purificate le dita il sacro Ministro. Sorpresi e turbati gli astanti a questo improvviso e strano cambiamento quasi fosse presagio di sinistro avvenire, mandano tosto pel suo con-

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

VIII.

*L' assemblea di Westminster.*

I membri del clero così convocati bruscamente come si è detto, intesi dell' accusa a loro apposta nanti la Corte del banco del re, ne furono altamente atterriti, avvegnacchè comprendessero ch' egli s' era risoluto in quel modo a far loro tutto provare il peso della sua terrifica autorità, e così a vendicarsi della loro opposizione al divorzio. Convennero dunque il più presto e come in iscompiglio sull' ora di prima (le otto del mattino) in una delle grandi sale della badia di Westminster.

Discusso e deliberato di lungo sull' emergenza del caso, comecchè ognuno sentisse troppo in se stesso che la quistione in sostanza si riduceva a danaro, mandarono offerire a Sua Maestà la multa spontanea di centomila lire; e supplicarla del perdono, non avendo eglino mai dubitato che il cardinal di Wolsey non fosse munito della sanzione regia nella sua qualità di Legato a tenore degli Statuti del *praemunire.*

Passavano intanto le ore, nè tuttavia giungeva alcuna risposta; ondecchè quella venerabile assemblea del fior d' Inghilterra, d' Arcivescovi, di Vescovi, e di Abbati che o ne teneano il diritto dal loro grado, o come della Camera dei lordi, o come mandativi dai Comuni per elezione, sì tosto fu messa in grandissimo perturbamento e quasi panico terrore.

Notabile fra i più degni il venerando e dotto Warham, arcivescovo di Cantorbery e primate della Chiesa d' Inghilterra. Cadeagli penzolone sul petto la testa affatto calva; pareva che nulla lo toccasse di quanto si discuteva dintorno a lui, nè si sarebbe potuto definire se più si rimanesse affranto in tal guisa per l'angoscia dell' anima, o se per l'età affievolito e manco di mente. Invano il vescovo di Lincoln, che gli sedeva da presso, si provava inutilmente a riscuoterlo e come porlo in avviso. Poco lungi seguitavano di costa i vescovi di Durham, di Worcester, di Norwich, di Salisbury, di Sant-David, d'Herreford, di Carlisle, di Bath, di Bangor: indi appresso l' arcivescovo d' Armagh, ed al suo fianco quel gentile e dignitoso aspetto del giovane Reginaldo Polo, Decano d' Exeter, nato del sangue reale della casa d' York, e disceso da parte di Margherita sua madre, dall' illustre famiglia dei Plantageneti. Il re, suo parente, erasi provato con ogni miglior modo a trarlo dalla sua quanto al divorzio; ma nè lusinghe, nè preghiere, nè minaccie, e nè il gran terrore che metteva Enrico VIII nell'animo di tutti, lo aveano potuto smuover mai da dover far cosa contro a coscienza. Epperò pochi anni dopo, mandata al patibolo la sua vecchia madre con due suoi fratelli, ben parve in Arrigo a quali enormità la sete della vendetta possa mai spingere un mostro in sembiante di re.

Al tempo che qui si dice, il Decano d' Exeter gli era già caduto in disgrazia, interdettogli di presentarsi più avanti alla corte, malgrado che Reginaldo pel suo grande rispetto alla corona, e la squisita gentilezza dei modi, fosse pur giunto a tale, da perdonarglisi la intemerata coscienza e singolare lealtà.

Ed ora il giovane Decano stava in discorso con altri di ben opposta natura, l' abbate di Westminster, gran raggiratore ed uomo ambizioso, conosciuto da Arrigo, cui era tutto e ciecamente devoto, ed in uffizio di spia.

Parlava con questi per terzo dottor Rolando, cappellano di S. M.; e per quarto quel poveruomo del segretario, Stefano Gardiner, la cui semplicità ed inettezza invincibili, erano valse se non ad altro, a richiamar talvolta alla memoria d'Arrigo l' infaticabile perseveranza e l'energia di Wolsey. Stefano il buono stancava dunque in quell'ora il suo paziente uditorio alla lunga storia delle sue tante paure, ed anzi veri spaventi, i quali difilava ad uno ad uno argomentando della violente natura del re, suo signore.

Ed ecco un subito perturbamento nell' Assemblea: si levano da ogni banda, allungano le teste, si aprono le porte, e pare l' usciere che intuona in tutta la dignità della carica: Da parte del re!

E Cronvello dopo l'usciere: ristè nel mezzo per salutar l' assemblea, che fiatava appena dell'apprensione.

— Monsignori! incominciò a voce alta, discorrendo sopra ogni volto con lo sguardo, e componendo, s' egli potesse, a benignità quel sorriso beffardo che gli era proprio; Monsignori! il re nostro signore, sempre pieno della sua innata clemenza e bontà, anche verso i suoi sudditi sleali, degna accettare la vostra offerta..... a condizione però... che nell' atto medesimo della donazione lo riconosciate a capo supremo ed unico della chiesa e del clero d' Inghilterra.

E detto questo, non altramente che satana, indotto il primo parente al peccato, s' arrestò con una gioia maligna a notar l' effetto delle parole sull' assemblea. Un silenzio universale, profondo, fu la risposta. Guardò di nuovo superbamente d' attorno a sè, e proseguì:

— Monsignori, voi non avete nè a rammaricarvi, nè a temere di questo: la nostra Santa Madre Chiesa non ha fra tutti un figliuolo il più sottomesso e fedele del nostro graziosissimo sovrano. Non lo dimostra continuo mercè le cure incessanti ch'egli si dà per ischiacciare quell'idra infernale che la è la maladetta resia, cui la malizia di ninferno si studia intrudere tra suo' amati e fedelissimi sudditi? Lo sapete com'io lo so, ed anche meglio, com' egli consacra le sue lunghe notti in difesa della nostra santa Fede, dalla quale non declinerà mai d' un passo. Or perchè dunque vi lascierete prendere alla vanità di qualche scrupolo, per non dover onorare un principe così virtuoso e quasi santo, ponendovelo a capo, siccome vostro propugnatore e difensore dall' empia resia? E d' altra parta, miei cari e riveriti signori, io ho pur a farvi sapere quello che avrete forse avvisato a quest'ora, cioè che qualunque si pruovasse di ricusar questo titolo al nostro divotissimo e graziosissimo re, sarà tenuto in conto, dico, di traditore e di fellone.

E si sedè impertinentemente a raccogliere

fessore. Accorse chiamato anch' esso il medico il quale attonito per la libera loquela della giovane inferma, le visitò attentamente le attratte gambe, le compresse, le punsecchiò fino a farne uscir vivo sangue, ma non gli venne fatto mai di scoprirvi alcun segno vitale onde ebbe ad assicurare con suo dolore, che non v' era nessuna speranza di guarigione. Quando tutt'ad un tratto un forte tremito colse la Scribanis mentre una forza segreta, che non è sua, le ricerca tutte le membra; si leva e confortata da viva fede si mette a camminare liberamente, e senza aiuto di sorta, in mezzo alle esultazioni dell' accorso vicinato, che non tardava a riconoscere l' amoroso lavoro della Grazia onde l' avea visitata Cristo Gesù, per intercessione della divina sua Madre. Commossa fino alle lagrime e riconoscente alla sua Celeste Benefattrice la fortunata donzella, si portava poi alla chiesa della Consolazione sua parrocchia, dove numeroso ed affollato popolo l'aspettava, e quivi genuflessa dinanzi all' altare di N. S. della Salute, dopo udita la S. Messa confortata col Pane dei Forti, e ricevuta la benedizione, vi lasciava a monumento di gratitudine le sue stampelle unitamente ad un cuore in argento attorniato di fiori, risoluta di tutta consacrare la vita alla celeste sua Benefattrice rinunciando al mondo, e ricoverando all' ombra del sacro chiostro.

## NOTIZIE DIVERSE

**Pubblica sicurezza.** — Domenica sera, vero la mezzanotte, un branco di giovinastri educati al moderno progresso, passavano in via Borgo Nuovo cantando a piena gola, quantunque siano a quell'ora vietate le grida e gli schiamazzi; e giunti al caffè *Arti riunite*, si divertirono *democraticamente* a spezzarne i vetri della porta d'entrata. Uscì il padrone per veder di ridurre al dovere quei *patrioti*, ma veggendosi a fronte di una forza maggiore, si limitò a pregarneli di non fargli quel danno, nella speranza che qualche guardia di pubblica sicurezza, scossa dal fracasso, uscisse pur da qualche luogo. Ma inutilmente; sicchè poterono continuare i loro guasti non al caffè suddetto, ma anche al caffè della *Perla*, che si trova sull'angolo dell'isola superiore. Eppure a poca distanza vi ha un uffizio di pubblica sicurezza ! ! I caffettieri pagano le loro grasse ciò non ostante devono sottostare ai danni della bordaglia di piazza! *(Campana)*

**Telegrafo elettrico sottomarino.** — Non sarà discaro conoscere a che punto sia giunta ed in quali condizioni si trovi la costruzione della corda sottomarina destinata a stabilire la comunicazione telegrafica elettrica fra la terraferma e l'isola di Sardegna.

In una visita fatta da ultimo (il 20 aprile p. p.) per incarico del ministero da un nostro ingegnere, egli trovò essere già costrutti ottantatrè miglia inglesi di corda, che fanno cento trentacinque chilometri circa; ed il lavoro procedeva con tant' alacrità, che essendo predisposti tutti i materiali e tenendosi la macchina ingegnosissima, con cui se ne compone la corda, in continua azione, se ne costruiscono due miglia al giorno; in guisa che può riguardarsi come omai compiuta la corda che far deve la traversata fra la costa meridionale di Spezia e la settentrionale della Corsica, non meno che quella dello stretto di Bonifacio; e diffatti si presero già le disposizioni per il trasporto alla Spezia della corda medesima.

Lo stesso attivo progresso di lavoro si volgerà quindi a confezionare l' altra corda che dal Capo meridionale della Sardegna deve raggiungere la costa d' Africa.

Sulla conducibilità elettrica dei fili per tutta la lunghezza di ottantatrè miglia inglesi di corda costrutta, furono fatti sperimenti con una corrente elettrica alimentata da 144 copie; e se n'ebbero ottimi risultamenti, sia saggiando la corrente elettrica col galvanometro, sia eseguendo lo sparo istantaneo di piccoli cannoncini messi in contatto coll'estremità di ciaschedun filo. *(Gazz. Piem.)*

**Affari d' Oriente.** — L' ambasciatore francese a Costantinopoli ha spedito in data di Pera 30 marzo la circolare seguente ai consoli di Francia nel Levante:

« Signore! Il governo greco, ben lungi dall' unirsi nella questione orientale alla Francia e all' Inghilterra, invadendo ostilmente i confini dell' impero ottomano ed eccitando i sudditi della Sublime Porta alla sollevazione, si fece alleato della Russia. Intanto gli Elleni spargono la voce che il governo di Atene fu eccitato a questo attacco dalla Francia e dall' Inghilterra e sperano anche che queste due potenze, nel momento in cui minaccia una deplorabile lotta fra la Turchia e la Grecia, prenderanno sotto la loro protezione gli Elleni e le loro proprietà. È necessario, o signore, di disingannarli. Francia e Inghilterra sono alleate della Porta e vogliono aiutarla a respingere l' ingiusto attacco della Russia. A questo scopo mandarono esse in Oriente le loro forze di terra e di mare. Esse adunque non possono prendere sotto la loro protezione quelli che parteggiano per la Russia e lascieranno le loro persone e i loro averi esposti alle conseguenze di una guerra provocata da essi stessi.

Accettate ecc. BARAGUAY D'HILLIERS.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Camera dei Deputati.**

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI.

*Tornata del 3 maggio.*

Si apre l' adunanza all' una e mezzo.

*Seguito della discussione sul bilancio della guerra.*

Continua la discussione sulla cat. 11 e precisamente sui soldati di confidenza.

*Durando*, relatore, parla in favore della loro conservazione, avvertendo principalmente a ciò che essi lo sono volontariamente.

*Boyl.* Io non so che cosa volesse significare il deputato Valerio, quando ieri disse che i soldati tratti dal *popolo* vengono distratti, e ridotti a servire. Soldati, servitori o domestici non ve n' è nessuno; ma i soldati di confidenza sono veramente uomini di confidenza degli uffiziali. Non vi è differenza tra essi e gli altri soldati; tutti percorrono la stessa carriera, ed han diritto agli stessi gradi. I soldati che si mandano sulle scene, veramente non vanno in uniforme, e si riducono a far certi movimenti, per la esecuzione de' quali ci vuol destrezza. Essi hanno inoltre una picciola retribuzione, e vi son mandati i più buoni a sollievo del servizio che han fatto nel giorno. Però essi sono contenti, nè si osserva alcun inconveniente. Quanto a' provvedimenti del ministero per i soldati di riforma, sono giusti, affinchè il soldato che male si è comportato in campagna venga punito.

*Valerio.* Mantengo la mia definizione, e dico che si distraggono i soldati tratti dal popolo, per farne de' servi. Insisto nel dire che non deve il soldato servire sulle scene. Spero che la Camera vorrà approvare il voto espresso dalla Commissione generale del bilancio, cui condiscese ieri anche il ministro medesimo. Capisco che in tempo di guerra i soldati di confidenza tornerebbero utili; ma in tempo di pace la cosa è ben diversa. Se poi vogliansi dare tali soldati agli uffiziali, non so perchè non si danno pure a quelli del Genio e de' carabinieri.

*Ministro della guerra.* Il deputato Valerio da bravo strategico ieri volle rimandata la presente quistione a quest' oggi, per trovar nuovi argomenti al suo discorso. Egli però ha confuso le quistioni, ond' è necessario metterle in chiaro. Egli ha detto che in tempo di guerra sarebbero utili i soldati di confidenza; non so capire però come non si vogliano ammettere in tempo di pace. Se con questo il soldato è degradato, secondo lui; sarà degradato tanto in tempo di guerra quanto in tempo di pace. Ma in ciò è vera esagerazione. Il vero gli ispettori hanno per istruzione di osservare se i soldati di confidenza fanno servigi estranei a quelli che devono fare agli uffiziali, e se tra quelli si trovi qualcheduno che abbia particolari disposizioni per far carriera, di modo che non possano i colonnelli servirsene. D' altra parte io credo indispensabili i soldati di confidenza; ed una prova evidente risulta, dacchè nel 1834, quando furono proibiti, la disposizione data non durò un anno; perchè dai gravissimi inconvenienti rilevati per ruberie ed [illegible] venire a rivocare quella disposizione. Quanto agli uffiziali dello stato-maggiore, essi non possono far a meno dei soldati di confidenza, perchè si trovano fuori del loro corpo, ed in una condizione affatto eccezionale. Non è così per gli uffiziali del Genio e dei carabinieri, i quali hanno una destinazione fissa, ed una miglior paga.

Quanto a' soldati sul palco scenico, mi riservo di esaminare se si può ovviare ad ogni inconveniente, specialmente avuto riguardo che togliere le bande per i teatri, farebbe male nelle provincie; e me ne appello al deputato Mellana, il quale altra volta mi pregò, perchè io facessi rimanere in Casale la banda della cavalleria che recavasi ad Alessandria; però credo che il sig. Mellana vorrà adesso venire in soccorso del ministro che si trova in pericolo (*ilarità*). Fo osservare di più che ne'paesi si servono o della banda militare o di quella della guardia nazionale; però se non va in teatro la banda militare, trova conveniente il deputato Valerio che vada piuttosto quella della guardia nazionale? Il ministero per tutto ciò ha fatto quel che poteva per far diminuire gl' inconvenienti. Ma anche in Turchia i soldati prestano servigi agli uffiziali, senza disgradarne nessuno, e senza che però non avvenga che un semplice soldato riesca a divenir uffiziale. Io insisto dunque perchè non vogliansi negare i soldati di confidenza agli uffiziali dello stato-maggiore.

*Valerio.* Quando io ieri dissi che si prorogasse sino a quest' oggi la discussione, si fu perchè la Camera era ridotta a 70 deputati, ed avevo intenzione di sentirne il relatore, il quale contro la mia aspettazione ora ha parlato in senso contrario. Io persisto nel credere che non si debbano ammettere soldati di confidenza, e che l' uffizio del soldato non debba esser distratto in verun modo, molto meno su' teatri. Rispetto alla guardia nazionale, attualmente ha un carattere diverso da quello dell'esercito, quantunque io desiderassi che fosse adesso equiparata; però non regge il paragone tra la banda di essa e la banda militare. In Turchia poi le cose sono ben diverse; là non esiste la nobiltà, quindi non vi è l'idea di servitori; ed io ripeto che i nostri soldati non devono essere adoperati come servitori degli uffiziali, e delle loro mogli.

*Ministro della guerra.* Debbo protestare contro l' idea che nella nostra armata il soldato faccia da servitore. Da 30 anni che son militare non ho veduto questo. L'ottimo generale Bava era anzi uscito dalle file dei soldati. Mi sono servito dell' esempio della Turchia solo per combattere le esagerazioni del deputato Valerio.

La Camera approva la categoria 12 in lire 237,494, secondo la proposta del ministero senza l' aumento proposto dalla Commissione. Vengono di seguito approvate le categorie 13, 14, e 15.

*Mellana* propone una riduzione di 10,000 l. alla categoria 16 perchè il ministero venga gradatamente a sopprimere i cappellani d' ar[illegible]

*Lamarmora* risponde che circa ai cappellani la camera ha già respinta una volta questa proposta.

*Mellana* dice che, se valesse cotesta ragione, si dovrebbero tenere anche tutti gli errori, ed insiste nella sua proposta.

*Lamarmora.* Il sig. Mellana ammette anche egli la necessità dei cappellani, in campagna; ora i cappellani improvvisati sono sempre inferiori agli altri, e più di scandalo che di aiuto. C' è una differenza grande tra prete e prete; e se alcuni sanno conciliarsi stima e rispetto, altri cadono subito in poca considerazione.

La proposta Mellana è respinta. (*S'alzano in favore 14 della sinistra e due o tre altri*).

S' approvano varie categorie fino alla 23.

---

le parole di chi primo avesse osato di contraddire alla volontà di quel suo divotissimo e graziosissimo.

Rimasero tutti muti e costernati; taluno avrebbe voluto parlare, ma per la presenza di Cronvello moriva loro la parola sui labbri, chè cominciavano a conoscer l' uomo e' suoi tranelli, e la sua pessima natura, e come c' era venuto per cogliere il momento d'una terribile vendetta a chi avesse osato esser primo. Epperò un guatarsi muti a vicenda, e tuttavia quel profondo silenzio di prima.

L' arcivescovo Warham parve compreso egli stesso da un accoramento indicibile; ma la sua voce taceva, nè il pallido labbro lasciava pensare che si sarebbe schiuso in tanto generale abbattimento degli animi.

Cronvello sotto la fredda mostra d' un' impassibile indifferenza, sentiva scorrersi nelle vene una febbre di gioia diabolica; pensando ch'egli non meno abbietto dell'anima che della nascita, si scorgeva innanzi come al genio del male umiliati e sgomentati tanti venerabili ed illustri personaggi del regno.

Ma un uomo cui nulla può vincere, ed anzi un angelo del cielo, inaccessibile a qual sia timore, tranne quello di Dio, si levò in piedi, ed un fremito involontario corse per ogni bocca, ed in ogni atteggiamento. Or tutti gli occhi in Cronvello, ed ora sopra costui, come per difenderlo da quello sguardo satanico: ognuno ben sente, come colui che sta per dire non fie vinto nè dal timore dei vili, nè dalla prudenza degli imbecilli.... L'amico di Tommaso Moro, il Vescovo di Rochester, è desso, ed incomincia così:

— Monsignori! qual voce suonò in quest'aula, in questo augusto consesso così sacrilega e temeraria, da osar proporvi tale una cosa che non fu mai altra sì iniqua, da che gli uomini convengono a deliberare per voti? Che si domanda, che si vuole in somma da noi, se non che usurpiamo il luogo stesso di Dio, conferendo ad un principe temporale la supremazia della Chiesa? ad un uomo che non saprebbe averne il diritto? Che dunque? Ci arbitreremo oggi di dir noi quello stesso che G. C. a S. Pietro: « Io ti rimetto le chiavi del Regno dei cieli; quanto legherai sulla terra, sarà legato nel cielo; quanto scioglierai, sarà sciolto? » E posto che noi avessimo la temeraria oltracotanza di profferirla codesta iniqua parola, dov'è il nostro potere, e quale da mandarla ad effetto? Sentite (proseguiva nell'impeto dello zelo rivolto a Cronvello); dite al re nostro signore, ch'egli è stato indotto in errore; ditegli che ricordi le parole del santo Evangelio: « Io mando voi nella guisa che il Padre ha mandato me in questo mondo; » e chiedetegli s'egli fa parte dei Pastori della Chiesa, s'egli l' ha tolta ad unica sua Sposa, s'egli è Apostolo, se è Dottore, se può edificare con noi nel Corpo mistico di G. C.? E ciò tutto malgrado, aggiungetegli che pur potendolo, prima che sia chiamato il Capo supremo della Chiesa, gli sarebbe mestieri che Ella stessa, e non altri, se lo imponesse, e tale lo volesse denominato; e che noi, noi un'ultima porzione del mondo cristiano, non abbiamo il potere d'imporre un capo a tutto il mondo! Andate! e che la Maestà del re non riceva onta e discapito, indettata così tortamente a voler quello che non potrà mai ottenere.

Cronvello annientato alla forza di questi detti, si alzò e partì incontanente. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Il vescovo di Rochester lo accompagnò d' uno sguardo fermo e severo; proseguì poscia rivolto alla venerabile assemblea:

Monsignori! deh che il timore dell' uomo non vi metta la benda sopra gli occhi! Pensiamo attentamente ciò che si vuole da noi: qui non si tratta solo di misconoscere il nostro santo padre papa Clemente VII, ma sì ancora di mettersi fuora della Navicella di Pietro ad avvolgerci nei vortici di tutte le sètte, degli scismi, delle divisioni, e d' ogni eresia, cui la malizia dell' inferno e dell' uomo più possa disseminar sulla terra. Sì, sì; io non mi ritengo dal proclamarvelo altamente: a voler consentire al re questo titolo che domanda, ci è forza di metterci di sotto a' piedi tutte le leggi canoniche ed ecclesiastiche, l' autorità dei concilii, l' unità del mondo cattolico, quella di tutti i principi cristiani, la tradizione di santa Chiesa; venendo con ciò a riconoscere solennemente che noi finora non avemmo nè la vera Fede, nè il vero Evangelio, siccome quelli che ribelliamo alla dottrina immutabile ch'essa ci insegna, e che ci allontaniamo volontariamente e per sempre dalla sola ed unica strada di salute che ci è tracciata da lei. Da mille cinquecento trent'anni che l'Evangelio è predicato nel mondo, si è visto mai un re solo che osasse tanto? E quando nel terzo secolo il gran Costantino convocava il Concilio di Nicea nel suo stesso palazzo, e primo dopo gli Apostoli, i vescovi di tutto il mondo, ditemi, si presentava di mezzo a loro in qualità di loro capo e sovrano? o non volle piuttosto, malgrado le lor deferenza e preghiere, rimanersene senza guardie, e senza corteggio all'estremità della sala dei Padri congregati? « Non è da me, disse allora, il portar giudizio di quello, onde non ho il potere nè di assolvere, nè di condannare! » E chi erano quelli, miei cari signori, i quali costituivano la veneranda assemblea, se non l' eletta ed il fiore di quanto avea di più santo, di più dotto, di più prudente fra tutti i popoli della terra? I patriarchi di Costantinopoli, d' Antiochia, d' Alessandria, di Gerusalemme, di Cartagine; i vescovi d' Affrica, di Spagna, delle Gallie, delle regioni degli Sciti e dei Persi; in una parola l' Occidente e l' Oriente tutto intero in quel luogo: e la più parte aveano confessato arditamente la Fede al cospetto dei tiranni e dei prepotenti; pressocchè tutti si rappresentavano gli uni gli altri le membra rotte e mutilate, le cicatrici, i segni gloriosi degli eculei, e dei barbari supplizi, cui aveano durati invincibili, piuttosto che rinunziarvi. Mi quelli santi pontefici voi li vedrete in vece costituirsi a capi due semplici preti, Vincenzo e Vitone, perch' eglino li teneano come i rappresentanti del loro Capo unicamente legittimo, il Vescovo di Roma, cui la grave età non consentiva il travaglio di quel viaggio.

E questa regola stessa voi l' avete osservata fin qui, a traverso il corso di tanti secoli; fin qui a traverso di tante eresie, che avriano do-

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito di questa discussione.

**Torino**, *4 maggio.* — Il vapore di Sardegna avendo recati i ragguagli del risultato dell'imprestito in Sardegna, si può ora conoscerne l'esito definitivo.

Il numero delle soscrizioni ascese a 6,150 per la somma totale di L. 1,502,190 di rendita, ripartite come segue:

5 p. 0/0 115 soscrizioni per L. 15,230
5 p. 0/0 6,035 » » 1,486,960

— Ieri sera ebbe luogo una splendida festa da ballo negli appartamenti del duca di Guiche, ministro di Francia presso la nostra corte.

— A tenore della pia consuetudine, con cui la vigilia della SS. Sindone venne sempre solennizzata dall'augusta famiglia dei nostri Re, ieri sera il palazzo reale, non che quello del Duca di Genova furono illuminati. *(Arm.)*

---

**Parma.** — La reggente assunse l'esercizio di gran maestro dell'Ordine del Merito, con sua dichiarazione del 22 aprile.

Con altri decreti del 30 aprile il comm. Enrico Salati è nominato ministro di grazia e giustizia, e il comm. Antonio Lombardini ministro delle finanze.

**Roma**, *23 aprile.* — Scrivono al *Messaggere di Modena*:

« È giunto in questa capitale il conte Leiningen (Linange), incaricato di una missione speciale del Governo di Baden. Se io sono informato bene, egli appartiene alla famiglia luterana dei principi di Leiningen che hanno possedimenti e giurisdizioni nel Granducato di Baden, nel Granducato di Hassia, e nel Regno di Baviera. Sembra che non abbia i poteri di stabilire e conchiudere un componimento con la Sede Apostolica in ordine alla controversia pendente tra l'Arcivescovo di Friburgo e il Ministero badese, ma bensì che sia incaricato solamente di esplorare le intenzioni del Gabinetto Pontificio, affinchè, avuta di ciò perfetta cognizione, possa il suo Governo proporre il desiderato accomodamento.

.... Si era sparsa la voce che il signor De Skarcatine incaricato di affari di Russia si sarebbe allontanato da questa residenza, presupponendosi che il gabinetto di Pietroburgo non avrebbe trovato conveniente che un suo rappresentante continuasse a dimorare in una città occupata da guarnigione francese, oggi che la guerra tra i due imperi è dichiarata. Non so quello che sarà in appresso; non so che peso possa avere simile considerazione nella bilancia politica del gabinetto di Pietroburgo, massime rimpetto ad altre ragioni che potrebbero consigliare la permanenza del suo agente diplomatico in Roma; quello che io so fuori di dubbio, è che fino ad ora la Legazione Russa non ha dato alcuna disposizione che faccia presentire la partenza ».

E lo stesso *Messaggere* dice:

Scrivono da Roma in data 10 aprile alla *Gazzetta d'Augusta*:

« L'allocuzione tenuta dal Papa nel concistoro della settimana scorsa non esiste che manoscritta, ma sarà fra breve data alle stampe. Da fonte per il solito ben informata ho saputo che nella medesima si tratta dei rapporti ecclesiastici in America, Piemonte, Spagna e Alemagna verso i rispettivi governi, facendo conoscere quali siano i desideri della Santa Sede.»

**Parigi**, *1 maggio.* — Sappiamo che la corvetta a vapore il *Roland*, portante a bordo S. A. I. il principe Napoleone, ha lasciato Malta il 20 aprile alle due del mattino, con un forte vento di sud-est. La violenza del vento aumentò considerevolmente nel giorno 22, ed il mare divenne sì burrascoso, che il *Roland* fu obbligato a voltare la prua sopra Zante ove la sera si riposò.

S. A. I. rimasa sul ponte durante una tempesta di 36 ore, non cessò per un istante di mostrare il più gran sangue freddo e la più spontanea gaiezza, malgrado le ondate che coprivano quasi continuamente il ponte del naviglio.

Il principe disceso al palazzo del console di Francia, voleva mantenere strettamente l'incognito; ma il governatore dell'isola si affrettò ad inviargli una guardia d'onore.

S. A. I., la cui salute è eccellente, doveva ripartire il giorno 23. *(Patrie)*

**Inghilterra.** — Troviamo nei giornali inglesi il seguente testo del protocollo di Vienna, del 9 aprile, firmato dai rappresentanti dell'Austria, Francia, Gran Bretagna e Prussia; ed ora presentato al parlamento inglese:

Presenti: I rappresentanti dell'Austria, Francia, Gran Bretagna e Prussia;

Dietro richiesta dei plenipotenziari di Francia e di Gran Bretagna, la conferenza si è unita per sentire a leggere i documenti, dai quali risulta che essendo rimasto senza risposta l'invito indirizzato al gabinetto di Pietroburgo per l'evacuazione delle provincie moldo-valacche entro un dato termine, lo stato di guerra già dichiarato fra la Russia e la sublime Porta è in attualità di esistenza del pari fra la Russia da un lato, e la Francia e la Gran Bretagna dall'altro.

Questo cambiamento, che ebbe luogo nell'attitudine delle due potenze rappresentate alla conferenza di Vienna in conseguenza di un passo intrapreso direttamente dalla Francia e dall'Inghilterra, ed appoggiato dall'Austria e dalla Prussia, siccome fondato in diritto, è stato considerato dai rappresentanti dell'Austria e della Prussia come involvente la necessità di una nuova dichiarazione dell'unione delle quattro potenze sulla base dei principii stabiliti nei protocolli del 5 dicembre 1853 e 13 gennaio 1854.

Per conseguenza i sottoscritti hanno dichiarato in questo momento solenne che i loro governi rimangono uniti nel doppio scopo di mantenere la integrità territoriale dell'impero ottomano, di cui il fatto dell'evacuazione dei principati danubiani è e rimarrà una delle condizioni essenziali; e di consolidare i diritti civili e religiosi dei sudditi cristiani della Porta in un interesse conforme ai sentimenti del sultano e sotto ogni riguardo compatibile colla sua indipendenza e sovranità.

L'integrità territoriale dell'impero ottomano è e rimane la condizione *sine qua non* di ogni transazione avente per iscopo il ristabilimento della pace fra le potenze belligeranti, e i governi rappresentati dai sottoscritti s'impegnano di far opera in comune per riconoscere le garanzie che siano più facilmente atte a rattaccare l'esistenza di quell'impero all'equilibrio generale dell'Europa; così essi si dichiarano pronti a deliberare e ad addivenire ad un accordo in quanto all'impiego dei mezzi calcolati per raggiungere lo scopo della loro convenzione.

Qualunque evento possa sorgere in conseguenza di questa convenzione, fondata soltanto sugli interessi generali dell'Europa, e il di cui scopo non può essere raggiunto che mediante una pace ferma e durevole, i governi rappresentati dai sottoscritti si impegnano reciprocamente di non entrare in alcun accomodamento definitivo colla corte imperiale di Russia e con qualunque altra potenza che fosse in opposizione ai principii suenunciati, senza aver prima deliberato in comune.

*Firmato:* Buol-Schauenstein, Bourqueney, Westmoreland, Arnim.

**Prussia.** — Scrivesi da Berlino, il 27 aprile:

« Il re ha accettata la dimessione del cav. Bunsen, e nominato al suo posto il conte di Bernstorff, ministro a Napoli. Parlavasi prima del luogotenente colonnello Manteuffel. Il signor Bernstorff ebbe ordine di partire da Napoli al più presto possibile. Egli è stato ministro a Vienna, e aveva dato la sua dimissione, non essendo d'accordo col presidente del consiglio sugli affari della Germania. Ma nel 1852 è tornato agli affari, cessato il lavoro di riordinamento interno della Germania.

« La banca reale ricevette dei mandati considerevoli per conto di case inglesi, coll'ordine di metterle a disposizione delle banche in accomandita a Danzica, a Koenisberg e a Stettino. Onde apparisce che queste somme sono destinate ai bisogni della flotta inglese nel Baltico.

« Non è vero che il trattato austro-prussiano debba essere presentato alla dieta germanica per essere approvato. Non si vuol provocare una discussione, in cui sarebbe necessaria l'unanimità. Per adesso il trattato sarà presentato ai singoli governi privatamente.

« Assicurasi che il governo non vuol emettere da prima che 10 milioni del prestito. »

*(Corr. Havas)*

*Berlino*, *29 aprile.* — In questo giorno ebbe luogo la chiusura delle camere prussiane. Il presidente dei ministri, Manteuffel, lesse in questa occasione un discorso nel quale vengono riassunti in breve i lavori delle camere, con indicazione delle molte leggi d'amministrazione interna, e di giurisdizione civile state adottate nel corso della sessione. Intorno alla politica estera egli si espresse nel seguente modo:

« Le complicazioni politiche dell'attualità hanno imposto al governo di S. M. il dovere indeclinabile di domandarvi un credito esteso combinato con un nuovo carico del paese, per far fronte alle straordinarie spese cui la Prussia può essere costretta a sottostare per mantenere la sua posizione in Europa. Voi avete, o signori, accordato questo credito con fiducia e devozione. Con ciò vengono concessi al governo i mezzi di proseguire sulla via finora intrapresa in pieno accordo coll'Austria e con tutta la Germania e d'intelligenza colle altre potenze europee, e di conservare in tutte le vicende dell'avvenire al re di Prussia e al suo popolo fedele e sempre pronto alla lotta la posizione che loro compete nello scioglimento dell'attuale questione europea. Il ristabilimento della pace turbata, e la maggior possibile garanzia della medesima rimarrà lo scopo inalterabile degli sforzi di S. M. in tutte le determinazioni che il nostro graziosissimo signore si troverà indotto di prendere. Voglia il re dei re accordargli la sua benedizione. »

Nell'ultima seduta della seconda camera il presidente come Schwerin tenne un discorso assai applaudito dalla parte liberale della camera. Egli disse:

« Se riescirà al governo di conservare al paese le benedizioni della pace, se questo non sarà presto costretto ad imbrandire la spada, sono questioni che il governo stesso non è in grado ancora di decidere. Una cosa però voglio esprimere: Per fare grandi cose è indispensabile che la fiducia fra governo e popolo diventi sempre più salda, che il governo possa appoggiarsi sull'intera forza della nazione. Affinchè lo possa, miei signori, noi vi coopereremo. Ciò non sarà possibile se non quando da ogni lato sarà tenuta ferma la base sicura del diritto, e la costituzione data al paese giunge a pieno compimento e che al paese sia concesso il campo per il libero sviluppo. Ove ciò avvenga, signori, quando sarà giunto il momento del pericolo, il popolo troverà la forza nel patriotismo e nell'amore verso il re e la patria, che è inseparabile in un paese costituzionale come il nostro dal rispetto alla costituzione. La Prussia starà salda allora, e sortirà della lotta gloriosamente, come è sortita sinora da tutte le lotte! » *(Opin.)*

**Vienna**, *1.° maggio.* — S. A. R. il duca di Cambridge abbandò la nostra città dopo di essere intervenuto a tutte le festività date in occasione del matrimonio di S. M. l'imperatore, e di aver presentato all'augusta coppia le felicitazioni di S. M. la regina d'Inghilterra. Questa missione d'un principe della regia Casa d'Inghilterra è una consolante prova dell'amicizia regnante fra le due auguste Corti. Il principe si sarà certamente persuaso quanto l'Austria apprezzi la conservazione di questa amichevole relazione, e la missione di S. A. R. ne dà sufficiente prova in qual conto si tenga quest'amicizia alla corte di Londra.

Per quello che rileviamo S. A. R. il duca di Cambridge ebbe l'onore l'altro ieri di presentare a S. M. I. R. A. uno scritto della sua augusta parente e regina.

— Il feldmaresciallo conte Radetzky partì questa mattina colla prima corsa della strada ferrata del Sud alla volta di Verona. Partirono quest'oggi: per S. Pietroburgo, l'aiutante generale russo sig. de Grünwald e per Berlino, l'aiutante d'ala prussiano sig. de Manteuffel.

---

vuto schiantarla, annichilarla codesta Chiesa, s'ella fosse mai dalla mano dell'uomo, e non da quella di Dio. Lungi dunque da noi, miei fratelli, lungi una viltà, non so se più iniqua o più codarda! Rinunziare alle leggi di Gesù Cristo, è un rinunziare a Cristo medesimo! No no, miei cari signori, noi non lo dobbiamo, non lo possiamo, non lo faremo; non mai!!! Ed ahi! che sarebbe di questa santa e intemerata dottrina che ci è affidata in deposito, ove venisse a mano d'un principe temporale, che la facesse a suo miglior grado piegare ove più gli piaccia, o lo conducano le seducenti passioni? Un principe! Oggi è, domani non è..... nel carcame, e con lui nel carcame le sue opinioni, le sue credenze, i suoi voleri! Che dunque? Il suo talento lo faremo noi nostra legge? e conseguentemente il vizio e la virtù due parole, ch'egli sarebbe libero di mercanteggiare come e quando più gli convenga? No, mille volte no! Se noi amiamo davvero il re nostro, non vogliamo concedergli nulla di quanto ci domanda; a noi conviene illuminarlo sui suoi doveri, non di lusingarlo, tradirlo, e dargli noi stessi la spinta sull'orlo del precipizio.

Un fremito di consentimento e d'applausi si levò d'ogni parte, appena tacque la voce dell'oratore: solo l'Abate di Westminster si tenne in assoluto silenzio. Altri poi abbenchè avessero per verissime le parole del vescovo di Rochester, non valeano di togliersi al pensiero delle terribili conseguenze di un re tiranno, crudele, e così preso di fronte; ed altri ancora, quelli della prudenza e della moderazione, trovavano che lo zelo di Fisher lo scaldava soverchio, e lo trasportava più troppo ancora, e che sì poteva, senza impegnarvisi troppo della coscienza, condiscendere al re qualche cosa per lo manco male. Tra questi monsignor di Bath, il quale non tardò ad essere in piedi. Inchinò dapprima e protestò della fragrande stima e dell'amplissima deferenza ched egli sentiva per l'onorevolissimo, dottissimo e zelantissimo vescovo di Rochester; ma che nondimeno, sotto un aspetto, non credeva e non poteva credere sul serio che la graziosissima e divotissima Maestà Sua esigesse d'essere dichiarata Capo, in quanto a solo ed unico Capo della Chiesa. E conchiudeva: Quanto a me io porto opinione che tutto questo non è che una mostra, uno spauracchio, affinchè noi ci mettiamo sul non voler ubbidire; ed egli perciò appunto a spogliarci di quanto possediamo. Il re ha sempre bisogno di denaro, si sa; ed i cortigiani gli avranno probabilmente suggerito questa; anche per averne la loro porzione, chè non l'agognano meno. Ho detto:

— Io penso come Milord di Bath, gridò il vescovo di Bangord; e tanto più che il re sa troppo bene come l'accusa di reato contro li statuti del *praemunire* è un assurdo, essendo egli stesso comparso al tribunale del Legato, al cospetto di tutto il regno. Era impossibile di riconoscerne più chiaro l'autorità, come mediante l'autenticità di quell'atto, che vale in se stesso tutte le patenti insieme ch'egli gli avesse potuto mai rilasciare.

— Verissimo! ben rilevato! gridarono molte voci ad un tempo; e nondimeno che cosa potremo produrre al Parlamento, se il re si ostina a voler questa delle patenti? Ingiustamente, sì, ma saremmo intanto condannati certissimamente.

— Certissimamente! sicuro! basì sire Stefano Gardiner (il don Abbondio dell'assemblea) che non ci vedeva in tutto questo, se non gli espedienti terribili, a cui il re, di concerto con Tommaso Cronvello, si sarebbe appigliato alla Corte del Banco.

— E finalmente, vogliano pur considerare i miei Monsignori, aggiunse l'Abate di Westminster, che adoperava d'ogni sforzo perchè si cedesse alla domanda del re; vogliano, dico, considerare, che posto che il nostro graziosissimo sovrano abbia il suo torto d'esiger questo da noi, egli solo ne sarà responsabile appresso Dio; e quanto a noi, io non ci veggo assolutamente il gran male, e come possiamo rimanercene gravati. Quando gl'imperatori Romani si faceano chiamare gli Iddii, chi ha mai sognato che perciò lo fossero davvero? È il nostro caso, signori: niuno terrà mai da senno il re per vero Capo della Chiesa, pare a me.

— Sicuro! sicuro! osservarono i più prudenti, ai quali la nuova pretensione del re incominciava a saper piuttosto d'una ridicola cervellaggine, che non di crimine vero.

— Oh sì certamente, conchiuse il prudentissimo di Westminster; questa è una fantasia che cade da per se stessa in tre giorni: c' basta un po' di prudenza.

— V'ingannate, signori miei, v'ingannate, si affannava prudente al suo modo il vescovo di Rochester. Quando il re abbia ricevuto da noi il titolo che ci domanda, lo farà tosto confermare al Parlamento, e di seguito si terrà in diritto di tutto decidere ed innovare. Ed allora lo avremo più il tempo da tornar addietro, e pentirci di questa nostra pusillanime condiscendenza? Ah! vorrete allora comandare ad un capo, e costituito da voi? e che faccia grazia di non volerlo esser più? e d'ubbidire, quand'abbia appreso come si fa a comandare? . . .

E qui un altro sciame di *benissimi* all'uso delle assemblee; ma li cessò sul più bello una seconda apparizione di Cronvello, che questa volta ci veniva accompagnato dal visconte di Rochford e da Tommaso Audely.

Si fece avanti con passo più che sicuro, e si piantò proprio in mezzo; e poi accennando a quei due che li gli facevano coda, disse con un'estrema arroganza:

— Milordi, questi sono i commissari del re, e vengono per la risposta. Tuttavia quella grande mia divozione personale che io professo illimitata agli interessi veri della nostra Santa Madre Chiesa, ed anche la sicurezza di queste vostre signorie, mi obbligano di prevenirvi qualmente Sua Maestà il nostro graziosissimo sovrano, è risoluto di castigare con tutto il rigore degli statuti del *praemunire* qualunque tra voi che nel termine di domani non avrà sottoscritto all'atto, per cui dee essere riconosciuto a Capo supremo della Chiesa il nostro graziosissimo sovrano.

A queste parole impallidirono tutti, ed una disperata costernazione entrò in ogni cuore.

Ma l'arcivescovo di Cantorbery pareva volersi provare a qualche grande sforzo; un per-

Dicesi che quest'ultimo sia latore della ratifica del trattato d'alleanza austro-prussiano.

(*Corr. It.*)

**Turchia.** — A tenore d'una lettera da Sulina dd. 18 aprile a custodia dell'imboccatura trovansi nei dintorni circa 8000 uomini. Navi francesi ed inglesi incrociano continuamente in quelle vicinanze.

— Scrivesi da Varna in data 22: Una piccola scaramuccia ebbe luogo il 16 corrente presso Küstendsche fra soldati di marina francesi e le truppe russe, in cui rimasero feriti due francesi. Il piccolo corpo francese voleva impedire ai Russi d'inseguire le truppe ottomane che andavano ritirandosi regolarmente ed in pieno ordine, e ne riescì a maraviglia. I Russi credendo che dietro quel piccolo distaccamento, vi fosse un corpo maggiore di Francesi scambiarono alcuni colpi di fucile e si ritirarono nelle loro posizioni lasciando libero campo al movimento retrogrado dell'armata ottomana.

(*Corr. It.*)

## VARIETA'

### Al Direttore del *Cattolico*

SOPRA IL CARME DEL NOTARO URSONE

CORRETTO ED ILLUSTRATO DA T. VALLAURI.

(*Cont. V. N.* 1394.)

ART. 2.

*Correzioni non fatte, ch' erano da farsi.*

Vediamo ora parecchi di quei tratti, che pare a me vogliano essere castigati, quantunque non tocchi dall'illustre editore.

1. Colà dove l'ammiraglio di Federico chiamò a consiglio i savii dell'armata per vedere il modo migliore di battere il nemico, dice il testo:

Al v. 154. Dixerat. At tandem variis variata locatis
Summa fuit voti. Valuit sententia compar,
Ilicis ut portus gressu properante petatur.

A me sembra doversi correggere:

Dixerat. At tandem, variis variata *locutis*,
Summa fuit voti, valuit sententia compar:

Ma finalmente, detto chi l'una cosa chi l'altra, ebbe il maggior numero de' suffragi, e vinse la sentenza, che si dovesse ecc.

2. Parlando del riposo che presero quei della flotta smontati in terra, aggiunge che il ristoro è necessario dopo le fatiche, e legge:

V. 178. Quodque quiete caret, consumptis *juribus* aret.

Il che non ci da senso, se non mettiamo:

Quodque quiete caret, consumptis *viribus* aret.

3. Poco dopo racconta che gli stessi pregarono Iddio a dar lunghi e felici anni al loro Federico, ma che Iddio non accettò quelle voci; sì ad esse s'aprì l'inferno:

V. 196. Ad quarum sonitum patefecit *genitor* Orci
Ostia sponte sua . . . . . . . . . . . .

Ma è da leggere, così pel metro come pel senso:

Ad quarum sonitum patefecit *janitor* Orci ec.

4. Narrando che non solo per mare, ma per terra ancora dovea essere assalita la Liguria, e che però Uberto Pelavicino per commissione di Federico armava un esercito, dice di lui:

V. 243. Ecce vocat populos *matrem variamque* colentes,
Imperat et cunctas in prælia fundere vires.

E chi sono mai cotesti *populi*, e *colentes matrem variam*, che Uberto chiama all'armi? Ma è da correggere:

Ecce vocat populos *Macram Varamque* colentes,

Così s'intende, le genti lungo la Magra, e la Vara; la Macra ai confini della Liguria da Oriente; la Vara, di cui il Giustiniani (Annali l. 1) « e poco più basso di Sesta la Votra si congiunge col fiume nominato Vara, posto alle spalle di Monterosso a quattro miglia in distanza, dieci miglia al mare »; e poco più sotto « in distanza di un miglio da Vezano si congiunge la Vara con la Magra ». E concorda la storia, dicendo lo stesso nel lib. 3 che: « similmente si mosse Oberto Pallavicino vicario dell'Imperatore in Lunegiana, e con gran numero di Toscani e con i marchesi di Malaspina e *con gli uomini di Lunegiana e con i seguaci* venne a Monterosso ed a Vernazza, avvantandosi, che veneria iusino in Besagno ».

5. Dicendo poi de' montanari, che lasciarono le fredde rupi per venire sotto l'armi in riva al mare, scrive:

V. 263. . . . . . . . spirant regione marina
Aera, *clementerque* flatus, *auresque* suaves,

Dove è chiaro doversi mutare il *clementer*, e l'*aures*, dicendo:

Aera *clementem*, flatus, *aurasque* suaves.

Simile all'*Aere clementi, itemque placentior aura*, nel verso 782.

6. E di questi Cesariani accampati in Lunigiana leggesi:

V. 267. Castraque fixerunt, per plana jacentia Lunæ
Discurrunt, inflata sonant, turgentia *premunt*.

Ma si dee emendare il *premunt*, che qui non cade in acconcio, e dire

Discurrunt, inflata sonant, turgentia *promunt:*

Che è appunto lo smargiassare, il millantarsi, l'*avvantarsi* che faceano, notato sopra dal Giustiniani (n.4), non *il dar nelle trombe*, come traducete voi nel *Cattolico* N. 1377.

7. Dei quali pur dice continuando:

V. 269. Et vice dum varia tribuunt capiuntque tabernis.
*Secundos* calices, et clari dona Lyaei,
Prosternunt hostes, praedantur et ense trucidant,
Et spoliant solo verbi certamine victos, etc.

Dove è da scambiare il *secundos*, che non conviene nè al metro nè al senso, col *Foecundos* d'Orazio, che è appunto il caso:

*Foecundi* calices quem non fecere disertum? (Epist. l. 1 cap. 5.)

8. Similmente al v. 282 è da dire per il senso: *Convocat extemplo*, non *ex* disgiunto da *templo;* e al v. 296. *Sine vindice praedo vagatur*, non *praeda;* e al v. 311 non *Dedecus et veteri nequeunt evertere damni*, ma:

Dedecus et *veteris* nequeunt *avertere* damni.

9. Dove l'ammiraglio di Federico eccita i suoi al valore contro i Genovesi, e dice di questi:

V. 337. Audebit scelerata cohors, et subdita *damno*
Caesaris, et poena saevae dignissima mortis,

non si intende che sia questo *subdita damno Caesaris*, ma ci presenta la correzione il *banno* del v. 150 dilucidato appunto in questa stessa parola dall'editore:

Gens tumide *banno* quae subjacet imperiali;

che soggiace alla *proscrizione*, al *bando*, alla *maledizione* di Cesare.

10. Finalmente si suona a battaglia, e si scuote il cavallo *mobilis, impatiens*,

V. 358. Et rapido cursu nullis calcaribus *aptus*,
Fert dominum flexo diversa per agmina gyro.

Qui si parla di cavallo, che non ha mestieri di sprone: dunque mettiamo:

Et rapido cursu nullis calcaribus *actus*.

11. Al v. 369. Per la retta costruzione della sentenza si cangi *Et* in *Est*, come bene osservaste voi, sig. direttore, nel detto numero del vostro giornale.

12. Per lo contrario molto stranamente vi lasciaste ingannare dalla menda che è nel

V. 413. Caedit *inhumare*, bacchatur, ut effera, ferro.

Si parla qui de' Cesariani, che non potendo offendere gli uomini, si rovesciano sopra le ville, e la pazza gente atterra gli ulivi, tronca le viti etc. e sopra tutti si indraca la rabbia pisana, che svelle e sbarbica ogni virgulto. Che luogo ha qui l'*inhumare?* che novità di metro e di costruzione quel *caedit inhumare?* E voi, benchè dubitando, volgeste: *uccidere per far messe di cadaveri?* È facile vedere doversi leggere:

Caedit *inhumane*, bacchatur, ut effera, ferro.

13. Dove poi narra, che il dì seguente volea il nemico dar l'assalto al castello, ma che tuttavia non ardì farsi presso alle mura, e sole si adoperarono le armi da lanciare, onde non poco danno ebbero quei di Federico, conchiude:

V. 469. Ut satis est, hinc inde manus certamine lapsas
Et magis hostiles laedebat pugna catervas,
Mœnibus inclusis, nec tela vagantur in hostem,
Quae balista jacit muris, fallentia nullo
Tractu confertas plus laedens vulnera turbas,
Viribus excussis cedens effecta labori.

Ora in questo tratto il Vallauri non corregge se non *inclusis* con *inclusas*, ed *effecta* con *effoeta*. Ma con queste correzioni sapete voi cavarne un costrutto? Io non veggo tolta la difficoltà originata dal difetto d'un nome e d'un verbo principale, leggendo così come sta scritta la sentenza. Avremmo invece una probabile connessione, ponendo per principale soggetto il *manus*, e mutando così:

Ut satis est hinc inde manus certamine *lassa*,
Et magis hostiles laedebat pugna catervas
Moenibus inclusis, nec tela vagantur in hostem,
Quae balista jacit muris, fallentia nullo
Tractu, confertas plus laedens *vulnere* turbas,
Viribus excussis cedens effecta labori.

Rifiuto l'*effoeta* dell'Editore, perchè l'*effecta* mi dà il verbo principale: *manus effecta est cedens labori*, venne cedendo alla fatica, venne rallentando i colpi; e rifiuto l'*inclusas*, perchè l'*inclusis* mi dà il caso del comparativo e il senso conveniente al contesto, che cioè la battaglia tornava a danno de' nemici assedianti, anzichè dei chiusi entro le mura.

14. Simigliantemente qual concetto mai possiamo trarre da questi versi, leggendoli come stanno nello stampato?

V. 667. Massiliae navale malum, cui clara juventus
Iani corripuit septem certamine naves,
Mente subit septa, quae *seno* mente coacta
Navali bello partem superata rogavit,
Et *pepegit* nolens belli peritura labore.

Parla qui l'autore di Genova, che armandosi alla difesa delle sue terre, chiama alla mente le sue militari imprese, e tra le altre le accennate in questo tratto. Ma che potete intendere senza toglierne il viziato? Il Vallauri scambiò solo il *pepegit* col *pepigit*, e notò *seno* come cifra inesplicabile. Eppure è facile a diciferare, correggendo:

V. 676. Stat Syracusanum nodatum corde trophaeum,
Massiliæ navale malum, cui clara juventus
Iani corripuit septem certamine naves.
Mente subit Septa, quæ *saevo marte* coacta
Navali bello *pacem* superata rogavit,
Et pepigit, nolens belli peritura labore.

Così riesce lucido il concetto, che è confermato dalla Storia. Sentite il Giustiniani l. 3: « E passati alcuni « giorni, Genovesi domandavano al signor di Setta la « satisfazione delle spese fatte in l'armata, e la rifa« zione dei danni. Ed il Signore ricusando di pagare, « e temendo la potenza de' Genovesi, i quali in gran « moltitudine erano in la città, fece venire grandissimo « numero di Barbari dentro.... E l'anno seguente 1235 « .... Il Signor di Setta perseverava in dar parole senza « effetto alcuno e senza compimento di quanto avea « promesso. E la comunità gli mandò, sotto titolo di « messo, Carbone Malocello, il quale vedendo, che non « faceva profitto alcuno, secondo la forma della instru« zione sua, disfidò ed indisse la guerra al Signor di « Setta...... E durante questo assedio fu mandato in « Setta un altro messo Sucio Pevere (altrove Sozo Pe« vere). E fu eletto un altro capitano, Ugo Lercaro; « e tutti due dovevano restare a quella impresa con « dieci galere e con alquante navi; ma non fu neces« sario; perchè la città fece accordo con Genovesi. E « l'accordo fu molto onorevole ».

Ma forse in questa parte ancora mi sono già disteso di troppo; lasciando però da banda alcune minute cose, noterò un ultimo tratto, in cui chiaramente si ricerca la mano del castigatore, se non vogliamo averne un assurdo. Narra il poeta come la flotta Genovese capitanata dal podestà Corrado approdò alla spiaggia di Sestri, e smontati a terra cercarono luoghi ombrosi a riparo da' raggi estivi:

V. 784. Turba sibi sedem certam petit, eligit aptum
Quisque locum quærens gratam sub frondibus umbram,
Vitet ut estivos umbrosa sede calores.

E continua dicendo che il caldo era grande, perchè correano i giorni del Sollione:

V. 787. Aestus erat, quoniam ferventis signa leonis
Ingressus radiis, *nondum* torrentibus urens
Ardenti Phoebus profuderat aere terras.

Or se lasciamo quel *nondum*, abbiamo un senso tutto contrario: ma è facile lo scambio:

Aestus erat, quoniam ferventis signa leonis
Ingressus, radiis *mundum* torrentibus urens,
Ardenti Phoebus profuderat aere terras.

Conchiuso così l'articolo delle correzioni, che paiono a me doversi e potersi fare agevolmente, entro nel terzo a proporre una probabile lettura di parecchi accozzamenti di lettere, che il Vallauri notò come non atti ad offrire una convenevole parola.

### Borsa di Genova del 5 maggio

Ore 12 *merid.*

| | Contanti | Fine-mese |
|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — — | — — |
| » » 1831 1 genn. | — — | — — |
| » » 1848 1 marzo | — — | — — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 78 3/4 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 77 1/2 | — — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — — | — — |
| » 1849 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 1 agosto | 830 — | — — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — — | — — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1065 — | — — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | 475 — | — — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — — | — — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — — | — — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — — | — — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . . | 430 — | — — |
| *Ieri Ore 2 pom.* | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 78 1/4 | — — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 78 — | — — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — — | — — |
| » 1851 1 agosto | — — | — — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1058 — | — — |
| Comptoir 1 genn. nuova emiss. | — — | — — |
| Imprestito Romano | — — | — — |
| Azioni Nicolay | 425 — | — — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *maggio*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a . | — — | 91 — |
| | chiuso a . | — — | 91 — |
| 3 per % | aperto a . | — — | 64 40 |
| | chiuso a . | — — | 64 85 |
| Consolidati Inglesi | . | — — | 87 3/4 |
| 5 per % Piem. (*C. R.*) | . | — — | 79 — |
| 5 per % id. (*Hambro*) | . | — — | — — |
| 3 per % id. . . . . . . . . . . | . | — — | 49 — |

## DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 4 *maggio*.

I Montenegrini han fissato il 5 maggio festa di S. Giorgio per cominciare le ostilità. L'Erzegovina è allarmata. I Turchi fuggono dalla fortezza di Trebignee.

TORINO, 4 *maggio*.

La Camera dei deputati continuò oggi a discutere il bilancio passivo della guerra.



ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.*

turbamento convulsivo gli balenò per le rughe della faccia mal ferma; si divorava con gli occhi Cronvello, ed alfine gli gridò in faccia: Briccone!!!

L'età cadente di Warham, e più ancora il suo gran sapere e l'alta riputazione di una lunga vita onorata, gli procacciavano il rispetto di tutti, e la forza da poter tutto dire; ma un rimorso secreto gli rode l'anima, ed è per trarlo al sepolcro più ancora che la sua grave età. Egli dunque si levò quasi brancollando, ma con grand' impeto, e disse:

Miei fratelli! io no non sono degno di sedermi qui in mezzo a voi, e nondimeno mi cedete il primo luogo! Se il peso degli anni sia valso a traviarmi anche per poco il giudizio, io lo ignoro; ma quello ch'io so pur troppo, e di cui mi piango amaramente, è di aver sostenuto il divorzio del re. Ahi che io pressento adesso tutte le più grandi sciagure che sono per cadere su questa mia patria infelice, cui sta per invadere la discordia ed il furore dell'eresia! Quanto io mi era allora lontano di prevedere le conseguenze funeste dell'opinione, ch'io esprimeva in tutta mia buona fede! sì in buona fede! E nondimeno il giusto Giudice al cui tribunale io sono per comparire a momenti, egli mi perdoni d'averlo fatto!... Miei cari fratelli, non mi tenete altrimenti dei vostri, perchè il mio rammarico è tanto, ch'io ne soccombo indubitatamente! Ahimè! perchè l'uomo ha da sentirsi morto anche prima che la morte ne abbia distrutte affatto le stanche membra? Io domando invano a quest'anima mia la vita e la forza che l'abbandonano; quella forza ch'io mi desidero un solo istante da potermi opporre alla rovina della Religione, a riparare solennemente, pubblicamente il mio scandalo! Ma il tempo della lotta non è più mio; è alle vostre mani, o giovani Prelati, che viene affidata la cura del gregge: siate fermi, invincibili! Morite, ma tutti insieme; il ridurvi ad essere decimati, è la morte e peggio! Io ve lo predico altamente: la più violenta, la più iniqua delle persecuzioni è per manomettere questa nostra Chiesa d'Inghilterra! Sì, ma voi resisterete fino al patibolo! Ah che la morte è bella ed onorata quando si muore per Dio! Ma, miei fratelli, non è la morte ch'io temo per voi; sono questi infami maneggi, queste ipocrisie, questa guerra sorda ed alla spicciolata ch'io temo. Tenetelo bene in mente, queste arti, questi subdoli maneggi sono più assai pericolosi che non i supplizî, perchè distruggono perfino il buon seme che indi susciterebbe il sangue dei martiri! Ah non è la morte; sono le cadute, le defezioni, le viltà, gli scandali, le ipocrisie che uccidono davvero! Miei fratelli, perdonatemi, e omai pregate per l'anima mia!!!

Ed il vecchio prelato come sfinito di quell'ultimo sforzo, si abbandonò affatto privo dei sensi: ne fu portato fuora, e frattanto l'agitazione e l'incertezza vieppiù cresceano nell'assemblea.

— Siamo tutti perduti!.... gridò la lana di Westminster. Oh miei cari signori, ubbidiamo al re, se non vogliamo vederci spogliati d'ogni cosa!

— Ma che? insorgeva a questi detti il vescovo di Rochester nel colmo della sua indegnazione: Egli è dunque questo il vostro grande argomento? Non avete altro a proporre? Che ci gioverà il tenerci le nostre case, i nostri chiostri, i nostri conventi; il conservare in somma i nostri beni col sacrifizio delle nostre coscienze? Oh! che fa all'uomo il guadagnar tutto il mondo se perda poi la sua anima? Sì, non è che troppo vero, noi ci troviamo tutti sotto la sferza del re; abbiamo bisogno tutti della sua clemenza. Ma egli la rifiuta? Sia pure; e percuota, e noi vagliamo a sostenerne i colpi da forti!...

Riscossi, inanimati alle parole dette, e più ancora alla presenza e saggezza di chi non le poteva mentire, si levarono tutti in una voce: No, non sottoscriveremo mai! Faccia il re quello che più gli piace. Voi, Cronvello, andate a Sua Maestà; rassegnatele come le siamo tutti devoti, ma non perciò possiamo in quello ubbidirle che ci comanda contro la nostra coscienza.

Un lampo di furore balenò sul volto di Cromwell, che venne tosto rattemperato da un sorriso d'alto dispregio. Due progetti si aveva egli fissi in capo: l'uno lo rassicurava dell'altro. — Monsignori, come più vi piacerà, disse poi in vista di risoluto. Il re vostro signore e padrone vi convoca per domani a questa ora stessa, e vi sarà comunicato il soggetto...... d'una nuova conferenza.

Quindi volse a loro le spalle e se n'andò a passo concitato.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

**ANNO VI.** — Sabbato 6 Maggio 1854. — **N.° 1398**

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Genova. 5 maggio.

Appena la regina di Spagna firmò il Concordato colla S. Sede tutti i giornali, più o meno liberali, cominciarono ad osteggiare il governo di Donna Isabella; ora si continua in questa turpe lotta e con una perfidia inaudita si vuole vedere imminente la guerra civile tra gli Spagnuoli ed un mutamento di dinastia, ed anzi una repubblica Iberica.

Si predica da altri l' unione della Spagna al Portogallo sotto il Reggente luterano di questo regno, o l' elevazione al trono dell'Orleanese duca di Monpensier, e si parla pure della possibilità di vedere re di Spagna il principe Napoleone testè partito per l'Oriente; si narrano i passi fatti, le misure prese per preparare tale avvenimento. Ognun vede quanto siano inverisimili queste supposizioni. Tuttavia nell' aspettazione di questi improbabili avvenimenti i liberali mordono coi loro denti avvelenati la fama e l' onore dell' augusta persona che ora governa la Spagna, e dimenticano l' origine del suo governo e della sua ascensione al trono. L' altro dì la *Voce della Libertà* era citata dinanzi ai tribunali per offesa alla regina di Spagna; ora l'*Opinione* a sua volta viene processata per lo stesso motivo, sempre dietro istanze dell' ambasciatore spagnuolo. Si vede che i giornali mazziniani e ministeriali sono in pieno accordo quando si tratta di vilipendere i sovrani che non insultano alla S. Sede; l'antica unione tra essi esiste sempre contro la Chiesa Cattolica.

*Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di* **Monsignor Charvaz.**

*(Note)*

*( Cont. V. N. 1397)*

*(C)* — Il metodo che le sétte tengono per fare proseliti è assai antico e pressochè sempre il medesimo. Sarebbe curioso non che utile il paragonare la maniera onde, sotto Geroboamo, effettuossi lo scisma delle dieci tribù, con quella onde si avverarono tra noi gli scismi del secolo XVI. In quello di Samaria si riscontrerebbe, punto per punto, ciò che avvenne in Inghilterra, in Alemagna e nel Nord dell' Europa, all'epoca della pretesa riforma protestante.

In Samaria, come in Europa nel secolo XVI e come anche all'età nostra, *de novissimis populi* si fecero i *sacerdotes excelsorum* (III. Reg. XIII, 33; XII, 31 — II. Paral. XI, 13, 14, 15 — XIII, 9) (6). Uomini dello stesso conio ricominciano un nuovo scisma in Samaria sotto il governo di Sanaballat, dopo il ritorno dalla schiavitù babilonica. Un sacerdote, per nome Manasse, aveasi tolto in moglie, contro il divieto della legge, una femmina straniera, Nicaso, figlia di Sanaballat, governatore della Samaria, Cuteno di origine. Codesto sacerdote non volendo ubbidire Neemia che gli comandava il divorzio, abbandonò Gerusalemme e il culto de' suoi padri, e si recò al suo genero in Samaria, dove fu tosto raggiunto da molti altri ostinati al pari di lui nella loro ribellione (7)...» « Poichè Sanaballat ebbe edificato il suo tempio e costituito in esso sacrificatore il suo genero, Samaria divenne il rifugio e l' asilo di tutti i malvagi della Giudea. Quando alcuno di questi violava la legge mangiando carni vietate, non osservando i sabbati ecc. ed era rimproverato di tal violazione, passava alla parte de' Samaritani, ben sicuro di esser da loro accolto a braccia aperte: di guisa che, col volger del tempo, gli ebrei apostati e i loro discendenti formarono il grosso dei Samaritani. » (8) Sentiamo ora lo storico Giuseppe. « I seniori di Gerusalemme indegnati che il fratello del pontefice Jaddo, avendo in isposa una straniera, partecipasse ai sacerdozio, lo vedeano di mal occhio. Imperocchè a loro avviso il matrimonio di lui serviva di appoggio a chi, quanto alla moglie, non voleva stare alla legge, e avrebbe aperto l'adito alle vietate unioni colle donne straniere. Ora della cattività e degli altri mali sofferti dicevano principal causa essere stati appunto coloro che aveano trasgredita la legge nelle loro nozze e si erano congiunti con femmine estranee. Essi però voleano che Manasse scegliesse o di ripudiare la moglie o di non accostarsi più all' altare. Nè diverso da questo era il parere del popolo e del pontefice, il quale anzi respingeva dall' altare il fratello. Manasse pertanto si presentò a Sanaballat e gli disse che quantunque egli amasse molto Nicaso, non volea tuttavolta essere per causa di lei dispogliato della dignità sacerdotale, nel suo paese la più insigne di tutte e oltre a ciò ereditaria nella sua famiglia. Sanaballat gli rispose, che, se avesse ritenuto in isposa sua figlia, non solo gli avrebbe conservato l'onore del sacerdozio, ma che gli avrebbe eziandio procurato l'onore e il potere pontificale, e lo avrebbe costituito preside dei paesi cui egli era preposto. Gli disse che avrebbe edificato un tempio, simile al Gerosolimitano, sul monte Garizin, il più alto di tutti i monti della Samaria, e che era certo del consenso di Dario. Manasse confortato da siffatte promesse, sperando di ottenere per grazia di Dario il Pontificato e di succedere a Sanaballat, già molto vecchio, nell'ufficio di preside, accettò il partito. Frattanto, in Gerusalemme molti sacerdoti e Israeliti perchè si erano implicati in simili nozze con donne straniere, si levavano contro i seniori, e passavano poi alla parte di Manasse, a cui Sanaballat, desideroso di gratificare in ogni miglior modo il genero, li provocava coll' offrir loro e danaro e campi da coltivare e suolo da stabilirvi la loro dimora ». Dopo la sconfitta di Dario, Sanaballat recossi a presentare il suo omaggio al vincitore. « Sanaballat essendo ben accolto da Alessandro, pigliò ardire e si fece a dichiarargli il suo disegno, dicendo che avea un genero per nome Manasse, fratello di Jaddo pontefice dei Giudei, il quale d' accordo con altri molti della stessa nazione desiderava di edificare un tempio in Samaria: che ciò sarebbe utile anche al re, perchè restando così divise le forze dei Giudei, non potrebbero dargli quelle molestie che per l'addietro, essendo uniti, aveano dato ai principi dell' Assiria. Ottenuta la chiesta licenza, Sanaballat fece con sollecitudine costrurre il tempio, e vi costituì sacerdote Manasse, considerando che questo sarebbe tornato onorevolissimo alla prole di sua figlia » (9).

Ecco il modo onde si effettuano le scissure e le apostasie. Ciascuno lo può riconoscere in quelle che accadono sotto i nostri occhi. Ora se vuolsi un esempio dello studio, dello zelo, e direi quasi della santa gelosia onde i membri della vera Chiesa dovrebbero adoperarsi per conservare l' unità della loro religione, leggasi il capo XXII del libro di Giosuè. Le tribù di Ruben, di Gad e la mezza tribù di Manasse, situate al di là del Giordano, aveano innalzato in riva al fiume un magnifico altare. Le altre dieci tribù ignorando la ragione del fatto, e temendo che ciò porgesse occasione a dissidii in materia di culto e di religione fra queste tribù e quelle ch' erano al di qua del Giordano, inviarono loro una deputazione composta di un rappresentante di ciascuna delle dieci tribù e capitanata da Finees, per rampognarneli e minacciarli. Sentite la bella risposta delle tre tribù: Noi non abbiamo innalzato cotesto altare, dissero, per separarci da voi in fatto di culto, nè per offrirvi olocausti e sacrifizii; noi sappiamo bene che un solo è l' altare del vero Dio, e che questo altare si trova di mezzo a voi; ma l'abbiamo innalzato soltanto perchè fosse un monumento non perituro della vostra unione con noi, e perchè, separandoci il fiume da voi, i vostri figliuoli non potessero mai dire ai nostri che noi avevamo un culto diverso dal vostro, e non escludessero i nostri posteri dal partecipare alle vostre vittime e ai vostri sacrifizii. I fautori delle divisioni e degli scismi meditino siffatto esempio, e ne tirino le conseguenze che ne derivano contro di loro.

*(D)* — La storia del protestantesimo fa pienissima fede ch' egli nei suoi esordii, nel mezzo de' suoi progressi e nel suo trionfo finale, non fu mai disgiunto dalle passioni politiche e sociali del tempo, e che fomentò sempre lo spirito della ribellione. Alle sue dottrine *purgate* l' Inghilterra, la Scozia, l' Irlanda, i Paesi Bassi, la Svizzera e l' intera Alemagna devono le sedizioni e i rivolgimenti che le hanno straziate; e per esse dottrine furono scossi tutti i troni. « I sovrani di Europa, dice il signor Cahill nella sua lettera a lord Carlisle, dovettero collegarsi in fretta per difendere la loro coscienza, la loro fede, il loro onore, la santità della famiglia, della morale, e dei loro troni contro l' invasione di una dottrina barbara che minaccia di abbassare la femmina alla condizione di una bestia, di far rivivere il paganesimo e di abbattere ogni autorità di legge divina ed umana....». Imperocchè, soggiunge, il protestantesimo ad altro allora non riusciva « che a introdurre il maomettismo, a sciogliere ogni vincolo coniugale; per lui la femmina era ricacciata nell' abbiezione del paganesimo, il matrimonio surrogato dalla licenza, dal tradimento, e dall' adulterio; per lui infine, secondo le leggi del cristianesimo si sarebbero imbastardite le future generazioni di mezzo al cattolicismo. »

Questo spirito del protestantesimo anima anche oggidì i suoi emissari. Il conte di Shafterbury, presidente della *Società biblica* di Londra, nel discorso da lui pronunziato nel 1853, nella congiuntura del cinquantesimo anniversario della fondazione di detta società, confessa a chiare note lo scopo politico della propaganda protestante. Questo pure è riconosciuto dal *Times* del 21 decembre p. p. in una lettera indirizzatagli da un viaggiatore inglese in Italia. Ed il *Chronicle* dichiara del pari che i membri della società dell'*Alleanza evangelica*, il cui vero scopo è la propaganda, « sembrano intenti, come essi medesimi confessano, a suscitare dovunque qualche tumulto politico per affari religiosi. »

L' autorità del saggio e prudente professore prote-

---

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

IX.

*La santa Figlia di Kent.*

Tosto come il re si fu deliberato di non voler più contenersi in alcun rispetto, la regina s' era ridutta quasi sempre a rimanersene chiusa in un angolo inferiore del palazzo: se non felice, ci viveva almeno dimenticata, chè oggimai non valea più la pena nè di sorvegliarla. All' opposto la sua rivale al colmo del favore: bella della sua giovinezza e de'suoi vezzi, passava i giorni nella gioia concitata e nel tripudio dei festini; ebbra agli ossequii dei cortigiani che le inchinavano d' attorno instancabili, ed in attesa d' un' occhiata, d'un motto, d'una lusinga di lei, cui poco prima aveano già quasi abbandonata.

Era però da poco che il tumulto delle feste, e gl' istrumenti della danza non più feriéno il povero cuore di Catterina. Stavane l'infelice seduta ad un piccolo fuoco, aggomitolando certa sua lana destinata ad una veste pel figlio del povero. Immobili le falde delle meschine portiere, immobile la poca fiammella della candela che gli ardeva da lato; e nondimeno trasaliva ad ogni istante sopra se stessa.

I lunghi patimenti della sua anima ne hanno logora, per così dire, e consunta la spoglia, e fattala oltremodo sensibile ad ogni parvenza; epperò vede quello che non è cosa, intende quello che non è suono. Ma di presente una figura indistinta le si fa sulla soglia; onde si leva agitata, e i suoi begli occhi sono alla porta. Effettivamente s'ode poco stante a cigolare sui gangheri dorati, si avanza un uomo alla sua volta, e poi le si ferma lontano un passo. Egli era Norris, il valletto favorito d' Arrigo.

— Che cosa volete? gli domandò la regina con quel dolce e dignitoso piglio che non le veniva mai meno.

— Signora..... il re... ah Signora! e si rimanea sconcertato, e tremava tutto della persona: gli occhi della regina si ottenebrarono come per una nube.

— Signora, soggiunse fattosi un po' di cuore, il re mio signore mi manda a dirvi che domani prima dell'alba vi troviate in pronto da dovere isgombrar dal palazzo.

— La regina impallidì muta.... — Vostra Maestà ha cosa da comandarmi? — aggiunse Norris dopo un istante di silenzio.

— Il re sarà ubbidito, rispose freddamente la regina, e gli accennò che poteva pur ritirarsi. Norris profondamente accorato, le s'involò d' innanzi il più presto, e Catterina si rimase immobile dell'affanno e della sorpresa.

— Ah poteva io dunque soffrir da vantaggio? — e cadde in questo detto sui proprii ginocchi colle mani giunte. Egli mi discaccia da sè!.... egli il mio sposo!.... Non può nè anche più patire ch' io respiri in un angolo del suo palazzo quell' aria ch' egli respira!... Sì! io fuggirò da queste mura di maledizione, da questo tetto d' infamia, e possa non averci a ritornare mai più....

Ma ohimè! l'infelice non avea finora detto che di sè sola: d'improvviso un più forte pensiero la prende nel cuore.... ella è madre! Si alza con impeto, e dato di mano alla candela, corre da forsennata lungo diverse stanze e poi s' arresta senza respiro!

— Nessuno, no nessuno ha penetrato ancora qua dentro; tutto ci è in profonda calma finora — e teme di svegliare sua figlia. Si appressa tacitamente al letto dove dormiva Maria, e ne solleva le cortine di porpora e d'oro. La cara fanciulla dormia profondamente, posata la testa sur uno delle candide braccia, i biondi capelli sciolti d' ogni legame lungo il collo gentile e la veste da notte. Ella s' avea tolto dormendo ogni coltrice di sopra al petto, e indi parea come scorrerne placidamente il sangue purissimo dentro alle vene. Sembrava tanto felice e tranquilla, quanto la madre in tempesta!... Catterina in un angoscia senza pari la mirava a dormire, stringendo nella mano come convulsa la cortina che tenea sollevata.

— Ah dormi, figlia mia, dormi tranquilla! possa tu sempre ignorar le veglie e lo strazio del dolore! Ma che dico io? Non sei tu proscritta con me? il rancore contro alla madre non ti cerca egualmente? non sei tu la mia figlia? tu quella che più è duopo colpire?

E l'infelice regina come forsennata della disperazione provava di ritrarsi da quella camera, cui dovea lasciar per sempre all'alba del giorno..... Epperò poco stante si faceva altra volta a quel letticiuolo, e guardava alla cara sembianza, e piegavasi, tutta da dentro impietrata, sopra di lei; e le labbra erano soventi senza respiro pressochè a quelle della dolce figlia....; e non piangeva però, chè anzi sentì un tratto incorarsi nel suo stesso terrore, e pensò:

— Or via perchè affliggermi, quando mi resti ancora tu, figlia mia? Mi dimentichi ogni anima vivente, subbissi il mondo: che importa? Non ti abbandonerò per questo mai: tu la mia gioia, tu la mia vita, la mia speranza!...... Un giorno, sì comprenderai un giorno tua madre! Ch'egli ti discacci; e per ciò? Io io ti aprirò questo seno, io ti salverò in qual sia luogo: il mondo è grande, e per gl'infelici c'è luogo sempre....e dovunque. E quando io cadrò vittima di tanti miei mali, ah questa mia mano potrà benedirti almeno, ed io morir ne' tuoi occhi.... Oh sì, figlia mia! li chiuderai tu questi occhi della tua povera madre avanti che mi mettano nella bara; e le tue lagrime mi seguiranno; e ne avrai indi forza e coraggio, e la scuola della sventura, e come si patisce da forte, e come si disprezza e come si vince il proprio destino.

Così parlava quella madre, e si levava in

stante il signor Léo, conferma ciò che noi diciamo: « Gli insegnamenti dei propagandisti protestanti, egli dice all'antico suo amico, il pastore Krummacher di Duisbourg, generano negli spiriti la confusione, lacerano la moralità, fan traballare l'autorità sociale e la gerarchia ecclesiastica e non hanno in somma che una azione rivoluzionaria ». « Il protestantesimo, a chi lo considera storicamente, osserva l'*Espérance*, non può offrire che uno spettacolo desolantissimo... Si vede che egli favorisce spesso i principii di ribellione che agitano l'Europa (10)... È dunque un fatto ch'egli è animato da uno spirito di opposizione sistematico e turbolento che coglie tutte le occasioni di manifestare le sue tendenze e di commuovere il paese (11). » I nostri dissidii, dice eziandio il pastore Lutkemuller, da tutti conosciuti e deplorati, penetrano anche nella politica, e s'insinuano nell'intimità del matrimonio, e ciò accade, perchè siamo divenuti stranieri a noi stessi, a Dio e alla sua grazia santificante. Commosso dai disordini d'ogni fatta che il protestantesimo suscita da per tutto, esclama: « Venite, o tempi desiderati, in cui non vi sarà più che un solo ovile e un solo pastore: venite per la mia patria e le apportate la pace; rammarginate le sue piaghe e ponete fine alle sue discordie! E voi ritornate, o tempi germanici della Chiesa cristiana...! » *Annales cath.* t. I, pag. 359; t. II, p. 274.

Anche fuori dell'Europa il protestantesimo diffonde il suo spirito anticristiano e antisociale. I missionarii lo portano in tutti i paesi dove pongono la loro dimora; e ciò si rileva da documenti messi in luce da scrittori protestanti imparziali, ed analizzati nelle *Feuilles Historiques*, t. 30, 31, 32.

Nelle missioni orientali « i miei compratrioti, gli Inglesi, dice il protestante Patterson, mettono in opera una politica disleale e perturbatrice; che ha per agenti principali i missionarii protestanti. Costoro fanno intime leghe cogli scismatici di ogni paese; coi Nestoriani in Asia, coi Copti in Egitto, cogli Armeni e cogli Ebrei nella Siria ed in Turchia. Essi attingono nel protestantesimo uno spirito così sciolto, una dottrina così facile, che dichiarano sterili i dommi e semplici formalità i sacramenti, e permettono ai loro proseliti di non convertirsi di cuore. Purchè il neofito la pensi da *Inglese* in religione e in politica, l'apostolo è contento». Gli effetti delle missioni evangeliche contrarii all'ordine, alla fede e all'autorità spaventano il signor Patterson. Secondo lui, gli orientali convertiti al protestantesimo imiteranno i Cafri e gli Ottentoti, e diventeranno pericolosi nemici dell'Inghilterra. Siffatte osservazioni sono pienamente conformi a quelle del celebre signor Lyard, le cui parole non potrebbero essere sospette ai protestanti.

Se dall'Asia passiamo nell'Africa meridionale, troviamo che i missionari protestanti hanno fatto dei Cafri e degli Ottentoti altrettanti veri rivoltosi. Siloh reputasi il migliore stabilimento di missione che sia nel paese. Ebbene: giusta i testimoni oculari protestanti i sigg. Goblonton e Irving, Siloh « *è un nido di ladri e di assassini; fra i suoi ottocento abitanti un solo non è che possa essere citato come un'eccezione.* » Lo stabilimento principale degl'Inglesi *Indipendenti* a Katriver è peggiore che quello di Siloh, e vien considerato come il centro di tutte le cospirazioni ordite dagli indigeni. « È notorio, assicura il Dottor protestante Kretzlchmar, che i missionarii in ogni luogo s'immischiano di politica nel modo più biasimevole..... Una successione considerevole di fatti meritò loro la ignominiosa nota di istigatori della ribellione degli Ottentoti... Essi furono sottoposti a un esame giuridico da cui uscirono liberi, ma la voce pubblica li ha condannati: Riconosceteli alle loro opere, gridò tutta la colonia. » Sir J. Alexandre aiutante del Governatore, e loro correligionario dichiara in un rapporto uffiziale che « questo stabilimento è divenuto un convegno di nemici dell'Autorità, dal quale poi si propagano i principii della rivolta ». Il protestante Harry Smith denunzia i *convertiti* « *legione di briganti che vivono di rapine...* ». « Dopo acceso il fuoco della rivolta nei paesi circonvicini, corsero a prender parte all'insurrezione dei Cafri. Ecco i principii politici che gli Ottentoti ricevettero dai missionari. »

Le missioni protestanti nell'Oceania non presentano niente di meglio. « Da trentadue anni, dice il protestante Michelì, le missioni anglo-americane evangelizzano l'Oceania; ma questi missionarii sono il terrore dei coloni inglesi o americani e dei loro Consoli. Di siffatti apostoli, un tempo sarti o calzolai, i più prendevano stanza nelle corti dei principi e presso i ricchi, li consideravano convertiti, benchè conducessero una vita bestiale, *s'impadronivano del governo*, e coll'oro delle missioni gozzovigliano. Le loro donne e i loro figliuoli andavano attorno in vetture tirate dagli indigeni ». Sentiamo ancora il *Westland* di Brema, giornale protestante: « Il regno de' missionarii nelle isole Sandwich ha fatto che la popolazione scemasse della metà. Nel 1820 essi trovarono quella gente ignorante, ma buona, cordiale, vigorosa di corpo e di spirito. Ora che cosa è mai! un popolo malaticcio, ebete e schiavo. Gli fu rapito tutto ciò che amava. È costretto di ubbidire ad autorità costituite dai missionarii che puniscono ed imprigionano i poveri anche per la più leggiera colpa. Col nome della carità i missionarii hanno rovinato quel popolo..... e tutte quelle isole son divenute casa di prostituzione e caverna di ladri. » Tom. IV, lib. I.

Dopo ciò che noi abbiamo detto, appoggiati sulle testimonianze di scrittori non sospetti, nessuno si maraviglierà che il vescovo protestante Gray abbia dichiarato che « il sistema di educazione seguito dai missionarii non può condurre ad altro fine fuorchè alla rivolta; » e che l'*Age*, giornale protestante, abbia potuto dire « che i missionarii protestanti *sono la peggior razza di demonii terrestri.* » N°. del 7 sett. 1850.

(6) Amos, Ezech.
(7) Prideaux, *Histoires des Juifs*. etc. l. 6, p. 494.
(8) Ibid. p. 501.
(9) Flavii Josephi Opera omnia, Anstaeledami, 1726, t. 1, p. 578, 579, 580.
(10) L'*Espérance* 16 dec. 1846.
(11) Le *Semeur*, giornale prot. n. 49, 1844.

## PARTE RELIGIOSA

*Oneglia, 3 maggio.* — Ministri protestanti già visitarono questa città, e trattarono coi capi della società degli artigiani per avere la loro casa e convertirla in tempio protestante. Si dice che abbiano ottenuto delle buone promesse, che questa estate si adempieranno; cosichè in Oneglia si avrà anche una stalla dedicata al botta io Calvino.

— In mezzo alla disleale ed iniqua guerra che muovono i barbetti valdesi al cattolicismo, è pur consolante il vedere, come non pochi dei loro correligionari aprano gli occhi alla luce, e si facciano PUBBLICO vanto di ritornare al seno della Chiesa. Già varie abiure furono ricevute in quest'anno dai sacerdoti cattolici e un'altra verrà fatta oggi 3 maggio alle ore 2 pom. nella parrocchia di S. Massimo, e ricevuta da Monsignor Rinaldi, vescovo di Pinerolo. Esortiamo i cattolici ad intervenire a questa solenne funzione affine di considerare personalmente i trionfi della Chiesa cattolica.

*(Campana)*

## NOTIZIE DIVERSE

**Una storiella.** — Quanto asserisce l'*Italia e Popolo* esserle stato riferito di certi *esorcismi* colla appendice di un buon pranzo, che avrebbe avuto luogo in Carignano per parte del Capitolo di quella Basilica nella casa dove era la cappella dei Valdesi è completamente fatto. Monna *Italia* è pur lepida nelle sue notizie.

**Estrazione** *dei Giudici del Fatto pel corr. mese di maggio in Genova.*

Lomellini Luigi fu Ottavio = Revello Paolo fu Giacomo = Musso Francesco fu Felice = Verrando Gio. Stefano fu Lorenzo = Rovere Gio. Antonio fu Cristoforo Antonio = Canessa Domenico fu Gaetano = Denegri Agostino fu Bartolomeo = Morchio Giuseppe = Gambaro Rocco Gio. Batta fu Bernardo = Parodi Giuseppe fu Francesco = Negrotto Bartolomeo fu Vincenzo = Benettini Amos fu Ignazio = Parodi Giovanni di Angelo = Pareto Gaetano fu Agostino = Prato Luigi fu Stefano = Oliva Francesco Maria fu Bernardo = Dentone Gaetano fu Leonardo = Lugaro Giuseppe di Sebastiano = Gambaro Girolamo fu Bernardo = Bavastro Luogotenente = Bottaro Pietro fu Domenico = Boccardo Luigi fu Girolamo = Mola Gaetano fu Pietro = Peragallo Domenico fu Luigi = Bagnasco Stefano di Michele = Francesco Emanuele = Fabbiani Fabrizio di Nicolò = Landò Vincenzo fu Marc'Antonio = Dellepiane Matteo fu Pantaleo = Fraschieri Giuseppe di Francesco = Chiozzone Agostino di Gio. Batta = Morcino Gio. Batta fu Giuseppe = Boccardo Enrico fu Giuseppe = Pittaluga Vittorio fu Pietro = Casanova Gio. Maria fu Domenico = Costa Luigi di Giacomo = Damele Giacomo fu Andrea = Spinola Bendinelli fu Nicolò = Gastaldi Leonardo di Domenico = Riga Cesare Augusto fu Michele Giacomo = Carosso Francesco fu Gio. Maria = Ardoino Nicolò fu Stefano = Botto Pier Maria fu Antonio = Castellinard Giuseppe di Vittorio = Parodi Sebastiano di Pasquale = Ronco Odoardo fu Francesco = Ferrari rev. Giuseppe fu Pietro = Massa Giuseppe fu Bartolomeo = Ardoino Casimiro fu Nicolò = Villa Giuseppe fu Antonio.

**Consulta per le finanze.** — Scrivono da Roma 23 aprile al *Messaggere di Modena*:

Con le ferie di Pasqua ha toccato il compimento la sessione della Consulta per le Finanze. Siccome in quest'anno terminava il primo biennio di sua convocazione, così a forma della legge organica un terzo dei membri è uscito dal suo seno per sortizione, e conseguentemente prima che si apra la nuova sessione pel 1855 dovranno aver luogo le sostituzioni col metodo ordinario e legale, della proposta o presentazione di quattro per parte dei Consigli Provinciali che in seguito della sortizione perdettero i rispettivi loro consultori, e della scelta o nominazione per parte della sovrana Autorità. Una commissione permanente di quattro consultori siede in Roma fino alla nuova sessione, coll'incarico di esaminare le domande di fondi addizionali e sussidiari che durante l'esercizio 1854 si fanno o possono farsi dai Ministeri, e similmente di portare il sindacato su le offerte relative alla conduzione delle diverse intraprese e forniture camerali. Il principe Orsini uno dei quattro è il presidente della commissione. In caso di parità di voti il segretario generale della Consulta, signor Lazzari, funzionario onorato e intelligente, è chiamato a votare.

« Il conto preventivo generale per l'esercizio 1854 dovea in questi giorni essere presentato all'approvazione del Sovrano Pontefice con tutti i notamenti e le riduzioni che la Consulta dopo lunga e matura ponderazione ha creduto di fare. Intanto, nel corso del quadrimestre prossimo a chiudersi la pubblica amministrazione ha proceduto con la regola ordinaria *dei dodicesimi*, vale a dire riconoscendo e ammettendo la duodecima parte di tutte le somme allibrate nell'ultimo legale bilancio di prevenzione, quello del 1853, meno alcuni casi nei quali è stato mestieri far domande di assegnazioni addizionali. Questa è stata sempre fra noi la regola di condotta fino a che il nuovo conto o bilancio di prevenzione in virtù del Sovrano rescritto non abbia acquistato efficacia e forza di legge. — Si annuncia che una casa bancaria di molto credito abbia fatto domanda di prendere in appalto l'amministrazione dei piroscafi pontifici che ora, come in addietro fino dalla prima istituzione, viene condotta dal direttore generale delle dogane per mezzo di un soprintendente speciale. Il governo fino ad ora nulla ha risoluto in proposito. »

**Ragguagli** *dell'America.* — *Messico.* — Il telegrafo della Nuova Orleans ha trasmesso a Nuova York le seguenti notizie del Messico in data 4 aprile:

« I vantaggi ottenuti da Santa Anna sopra Alvares, che si era ribellato, sono stati intesi con entusiasmo dalla popolazione. Vi furono parecchie scaramuccie colle truppe di Alvarez, le quali furono quasi sempre battute. Dalle due parti si fanno prigionieri, parecchi dei quali sono stati fucilati. Il governo continua a mandar truppe sul luogo della rivolta. I giornali annunziano che i partigiani di Alvares lo disertano.

*Stati-Uniti.* — La legislatura dello Stato di New-York ha emanata una legge che condanna a cinque anni di lavori forzati chiunque verrà arrestato con armi celate, come coltelli, ferri puntati, pugnali, o pistole. Questa pena verrà applicata allorchè il delinquente non potrà giustificarsi del motivo per cui indossava questi strumenti perniciosi.

Questa legge è di già in attività.

*Washington.* — Il Senato ha significato al potere esecutivo che non è disposto ad approvare il trattato stipulato col Messico, il quale consiste nell'acquistare la Valle di Messilla e pagare al governo messicano venticinque milioni di scudi. Il senatore del Texas propose un emendamento, di ridurre il prezzo della compra a soli sette milioni.

---

piedi, e poi s'inginocchiava di nuovo, e poi ancora in piedi sopra la figlia!... Ma ecco che batte l'ora, un'ora che poco prima affrettava con desiosa ansietà, un'ora onde si attendeva un istante di consolazione, e di speranza e d'un incerto avvenire; ma ohimè! che di presente le batte proprio sopra il cuore, e ne risveglia un nuovo affanno più disperato. E nondimeno le è forza lo andare. Abbraccia quindi una volta ancora l'amato capo, e ne fugge come inseguita. Dove si recherà in questa notte per lei così estrema e affannosa? . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Come il re fu inteso del rifiuto del clero, montò in tal furore, che metteva spavento a qualunque gli si avvicinasse. Da tre giorni i Prelati erano chiusi nella Badia di Westminster: i commissarii del re andavano e ritornavano frequenti all'assemblea, ma le deliberazioni vi si teneano in così geloso segreto, che niuno ne potè aver voce al di fuori.

Era già avanti la notte e il più tacito silenzio teneva i lunghi chiostri della Badia: il pallido raggio della luna ne imbiancava le magnifiche arcate: muto il santuario, ed un fioco lume della lampada pendente dall'immensa volta, pareva come appena una scintilla immota nell'oscurità dello spazio.

Ed eccovi una donna velata d'un lungo velo: in piedi, con la testa appoggiata alla griglia di ferro del maggiore altare, pareva tutta in una fervida orazione; e non pregava però, chè la preghiera è dalla pace dell'anima, e l'anima di costei si travagliava troppo in angosciosa tempesta. Ardenti lagrime le gocciavano a' piedi sui nudi marmi; trasaliva al menomo sentirsi del legno degli stalli d'attorno al coro, e l'orecchio sospeso avvertiva ogni mutamento dell'aria. Ma non tardò ad intendere qualche passo distinto.

— Santa Catterina, pregate per noi! disse una voce chiara e troppo a lei nota.

— Così sia! rispose la regina; e si mosse a due uomini che appressavano alla sua volta.

— Moro, Moro, anche voi mi avete abbandonata?

— Non mai! signora.

— Or dunque, soggiungeva stringendogli forte la mano, abbandonatemi dunque ora, che è tempo: cessate ah! cessate di più sacrificarvi per me. Sappiate che voi non avete più regina: Catterina scacciata, esiliata, lascia domani il palazzo di suo marito; non se le profferisce un albergo qualunque; essa può scegliere...... un lontano angolo di terra dove sarà libera di morire!.. Ma egli s'inganna; no, non partirò mai di qui, mai d'Inghilterra: non mai! non la rivedrò in eterno la mia Spagna. Donna, mi si direbbe, tu hai potuto abbandonare i tuoi figli? non hai saputo morire dove dovevi regnare? il sangue spagnuolo non ti scorre dunque più nelle vene? No, no!!!

Intendendola a così dire, Moro rimase senza parole, e poi rivolto al vescovo di Rochester:

— Hanno osato?.... hanno dunque osato?....

— Sì, hanno osato tutto, soggiunse la regina. Ma via dite presto Rochester, il tempo vola, ogni minuto è prezioso: come va l'assemblea?

— Dove troverò le parole per dirvi tutto, la mia povera regina? Il Parlamento è venduto; i vostri amici impotenti, ridutti a tremar della vita: minaccie di morte passano di bocca in bocca: io stesso ho potuto sottrarmi per sorte alla loro rabbia; mi hanno avvelenato il mangiare, e parecchi della mia gente ne sono morti in brev'ora. Domina per dovunque una perturbazione degli animi che fa spavento: il clero in pericolo estremo, maledetto, minacciato, assalito: infinite calunnie per le bocche del popolo, e se ne ignora la misteriosa sorgente.... In somma il suolo d'Inghilterra ribolle come di sopra un vulcano: il vizio, la sfrontatezza d'ogni misfatto in trionfo; l'uomo dabbene ne trema nelle angoscie di morte.... Ah Signora! siete ancora in tempo; salvatevi! salvateci noi! salvate tutti! Rinunziate ad un nodo così funesto per voi; abbandonate questo principe che non conosce più freno nelle sue passioni: egli non è più degno di voi!..... e che la Casa di Dio vi apra le sue sante mura e vi salvi!

— Come? che è quello che avete detto, Rochester? Ed io v'ho chiamato per udirmi da voi un consiglio di tanta viltà?.. E mia figlia?... Dite, l'avete un regno, l'avete un padre da poterlo dare a mia figlia? Quale?.....

— Dio, e la giustizia della sua causa, Signora! gridò il vecchio desolato.

— Voi così avvilito d'un tratto? soggiunse la regina.

— Ah sì! rispose Rochester, noi tutti abbiam dietreggiato in faccia al timore: abbiam rimessa la nostra fede a mano della menzogna; perch'io, quanto al re, non credo più nullo... Egli si è fatto chiamare uno appresso l'altro i più principali ed i più briganti dell'assemblea: ha loro giurato solennemente alla presenza di Cristo, com'egli non intendeva con ciò d'usurparsi la menoma autorità debitamente osservata al Capo spirituale della Chiesa; che nulla l'avrebbe mai svolto dall'essergli come figlio fedele ed ubbidiente; che avea in orror l'eresia; che nulla tanto desiderava, quanto di trovarsi vieppiù impegnato ad impedire egli primo che non alligni nel regno; che in somma egli voleva, anzi tutto, e vivere e morire nella Fede cattolica, in quella stessa de' suoi padri; e che null'altro domandava da loro, che un titolo, il quale gli può tornar ad onore, e dimostrare al mondo la confidenza ch'egli gli avessero, e l'amore che gli portavano come a loro sovrano legittimo... Che dirvi di più? In somma ha così saputo persuaderli, che ne guadagnò il maggior numero..... Gli abbiamo consentito tutto, Signora!.... con la meschina restrizione, che s'intenda fin dove la legge di Dio ci permette di condiscendere alla domanda del re. Ma ohimè! lo scoramento e la divisione hanno già penetrato pure tra noi; e la scelta stessa degli uomini onde il re si vale a suoi disegni, dimo-

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Camera dei Deputati.**

Presidenza del cav. Boncompagni.

*Tornata del 4 maggio.*

Apertasi la seduta all'una e mezzo, si legge ed approva il verbale della tornata d'ieri.

*Seguito della discussione del bilancio della guerra.*

Continua la discussione sulla categoria dei carabinieri reali di Sardegna.

*Mellana* dice che, a sentire i deputati della Sardegna, chi sa fin dove si dovrebbe portare l'aumento di questo corpo; che alle misure di sicurezza pubblica ci dovrebbero pensare un po' anche i comuni; che del resto, nel corpo dei carabinieri di Sardegna vi è in proporzione un numero di graduati doppio che in terraferma, e si potrebbe, diminuendo questo, aumentare i soldati, senza aggravio del bilancio.

*Marongiu* dice ch'egli nel suo discorso d'ieri, si appoggiò alla legge, domandando che fosse completato il numero di 823 uomini e 450 cavalli, e citò gli atti di un consiglio divisionale solo per dimostrare come fosse grande il desiderio di efficaci provvedimenti.

*Serra F. M.* dice che ieri già egli era contento della dichiarazione del signor ministro che si era già completato il numero degli uomini, e si era dato commissioni al colonnello per la compera dei cavalli mancanti; ma che deve prendere la parola per rispondere al dep. Mellana: e giustifica infatti le cose da lui dette ieri.

*Fara (sardo, dell'estrema sinistra)* domanda un aumento dei carabinieri reali di Sardegna. Per mancanza di sicurezza i proprietari sono talora costretti ad abbandonare le loro proprietà.

*Pugioni (sardo, dell'estrema sinistra)*: Avrà un bel picchiare l'esattore a quella porta, a cui prima avrà picchiato il ladro. Con 800 uomini non si può guarentire un paese vasto ed infestato da banditi. La legge non vi è eseguita. I banditi comandano essi ed impongono tasse per non uccidere, per non incendiare. (*Asproni*: Domando la parola. *Ilarità*) A questo modo lo stato perde il credito, e le popolazioni potrebbero forse un giorno ricordarsi d'aver mani da ferire. (*Oh! oh! rumori di disapprovazione — Si chiami all'ordine! — Il presidente*: Si tenga nei limiti) Io parlo dei malfattori. Appoggio quindi la domanda d'aumento della forza dei carabinieri.

*Asproni* (sardo, dell'estrema sinistra): Credo mio dovere il dire che noi non siamo a quegli estremi che si vogliono far credere. Osserverò però che i carabinieri a piedi nell'interno dell'isola sono affatto inutili, per le grandi distanze che si devono percorrere. Merita poi rimprovero l'apatia dei comuni che non pensano ai baracelli. Dove questi furono costituiti, i furti cessarono. Se si lasciano venir il male addosso, bene loro stia. Dirò poi ancora che in Sardegna manca l'amministrazione della giustizia. Il guardasigilli dovrebbe meglio provvedere al personale del pubblico ministero, come meglio si dovrebbe agli ufficiali civili ed ai delegati di pubblica sicurezza, che spesso non conoscono nè lingua, nè costumi, devono servirsi d'interpreti e invece di somministrar notizie sui delitti ne domandano essi ai tribunali. Io feci già conoscere questi bisogni al ministero; ma non fui nemmeno onorato di risposta.

*Lamarmora*, ministro della guerra: Bisogna pure che dica certe verità, che mi par venuto il tempo di metter fuori. Il dep. Asproni ne ha già esposte alcune. Io domanderò se si creda che i mali accennati provengano solo da mancanze di forza pubblica? Provengono anche da ciò che gli abitanti non vogliono far nulla (*adesione*). La stampa periodica dell'isola, colla sua intemperanza, toglie forza al governo; tutti si lasciano imporre: sono, come disse l'onorevole deputato, 100 banditi che dettano la legge. Abbiano il coraggio di armarsi. In Piemonte, quando c'è un bandito, tutti prendono uno schioppo. (*Pugioni ed Asproni* domandano la parola); essi invece se ne stanno sempre rannicchiati in casa (*ilarità*); non hanno il coraggio di deporre tutta la verità innanzi al giudice, si lasciano imporre da lettere anonime, da minaccie di morte. E credono forse che noi ministri non ne riceviamo di queste lettere anonime? Le riceviamo e le gettiamo sul fuoco (*ilarità*). I giornali dell'isola, invece di predicar sempre che il continente vuole assorbirla, dovrebbero cercare d'ispirare un po' più di coraggio civile.

Nel 49 gli uomini erano di 610, i cavalli di 171; ora furono portati a 490 e 823 uomini, tutti fior di soldati e scelti, sia per la condotta, sia pel saper leggere e scrivere. La proporzione dei cavalli è poi già maggiore nell'isola, ed è un esagerare il dir che siano inutili i carabinieri a piedi. L'ultimo più bell'arresto (*ilarità*) fu fatto appunto dai carabinieri a piedi. Mi rincresce poi che non sia presente il mio collega dell'interno per rispondere alle osservazioni del dep. Asproni.

*Cadorna R.*: Per la sicurezza pubblica della Sardegna si spendono 678 mila lire; se si avesse per la terraferma a spendere in proporzione, si spenderebbero 5 milioni invece di 2. Veda la camera se sia il caso di aumento.

*Fara*: Parlo perchè conosco la Sardegna e il misero stato di quelle proprietà. Il dep. Cadorna non tenne conto di ciò che la sua popolazione è sparsa sopra una vasta superficie. Non ci fu per nulla esagerazione nelle mie parole, e ne faccio appello ai deputati della Sardegna. Mi rincresce di trovarmi in disaccordo col mio amico il dep. Asproni; ma devo dire, che la legge dei baracelli, da lui promossa, non ha dati quei buoni risultati che sperava il suo autore. (*Asproni*: Non ne sono autore io). È la tassa di un altro decimo sulle proprietà. Baracellai e consiglieri comunali sono parenti ed amici; questi tassano, quelli esigono (*Ilarità*). Alla prima opportunità io pregherò il governo a voler togliere quel peso enorme.

Non è poi la stampa dell'isola sfrenata, come la dipinse il ministro della guerra. Il dire: siamo infestati dagli assassini, la legge non si eseguisce, il governo non ci guarentisce, è anzi a questo uno sprone. Nè ai sardi sta bene la taccia di timidità, e molte volte si armarono contro i banditi; ma il sistema delle cascine non potè ancora impiantarsi nell'isola, ed il primo che lo tentò vi perdè la vita.

*Asproni*: Grassazioni avvengono spesso in comuni, dove non ci sono armi; la guardia nazionale non è affatto sprovvista. Dove poi furono organizzati i baracelli, i furti cessarono. Io non voleva far carico all'attuale guardasigilli, ma solo eccitarlo a fare ed informarsi, giacchè, per ciò che risguarda la Sardegna, il ministero ne sa spesso meno degli altri. (*Tola*: Domanda la parola — *Voci*: La chiusura!)

La chiusura è messa ai voti ed approvata.

Si approvano altre categorie fino alla

Cat. 40. Accademia militare L. 140,321.

*Mellana*: Il ministro ha già promesso una riforma degli istituti militari; ma se non fosse ancora persuaso di questa necessità, lo persuaderebbe lo specchio che la commissione ha presentato degli alunni che godono pensione o mezza pensione gratuita. Capisco la cosa, pei figli dei militari morti o mutilati sul campo, ma non per quelli di largo censo, come i figli del generale Sommariva, del barone Manno, del ricco cav. Musso, che non ha alcun merito verso lo stato. Da persone poi le più affezionate al governo e le più moderate ho sentito dire che gli alunni, i quali sortono dall'accademia fanno tutta la lor educazione liberale e costituzionale nei corpi; ed è male che la generazione crescente, la quale dovrebbe dare una nuova spinta, abbia bisogno di venir ad imparare sentimenti liberali da noi che cominciamo ad incanutire. Io non domando già come nella *Politecnica* di Parigi, i cui allievi presiedettero sempre all'erezione delle barricate; ma se quelle voci sono fondate, il ministro che ha l'appoggio e la simpatia della camera, perchè ha saputo costituire un esercito forte e ben ispirato, vorrà portarvi rimedio, e son sicuro che l'onorevole nostro collega, che presiede quell'istituto, gli presterà man forte (*bravo! adesione*).

*Robecchi*: Il ministro ci diede sempre promessa di riforme, ma finora nessun risultato dei suoi studi; nè esse possono più essere ritardate senza danno del paese, giacchè si tratta di aver un buon esercito, di dargli ufficiali dotti nelle cose militari, penetrati dei loro doveri, amanti delle libere istituzioni, gelosi dell'onore e dell'indipendenza della patria. Se questo sarà lo spirito dei capi, si diffonderà su tutta l'armata. Fra le norme di questi istituti ve ne hanno di quelle che fanno a pugni colle nostre libertà. I posti gratuiti sono dati dal re ed il regolamento del 16 dice che si debbono alle classi che stanno sopra e sono fatte per dar norma alle altre. Il provvedimento del 39 aggiunse la condizione di *civile*, ma non tolse quella di *nobile* (*Pettiti*: Ma ve ne hanno molti non nobili!). Io parlo dei regolamenti, che devono pur essere eseguiti, finchè non li abroghi una legge. Se volessi esaminare l'elenco, ci sarebbe pur molto da dire; ma non voglio farlo. Un'altra condizione è che si professi la religione cattolica. Lascio il giudizio alla camera.

Il dep. Mellana si stupiva già nel 51 che un'accademia, la quale conta 200 alunni, abbia bisogno del soccorso dello stato. Bastano pure a sè i collegi nazionali, in cui non si paga che la metà. Ma gli è, se sto ai quadri, che nell'accademia vi sono 162 impiegati, 4 direttori spirituali, 2 cappellani, mentre un prete solo basterebbe per provvedere ai bisogni spirituali degli allievi, avanzando anche tempo per provvedere ai bisogni del proprio corpo (*ilar.*). Oltre a ciò vi sono allievi, cui negli ultimi due anni si danno anche danari. Con un po' di economia si potrebbe risparmiare questa spesa di l. 140m. allo stato, o ridurre le pensioni a 600 lire.

Accetto pure la categoria dei figli dei soldati, di tutti però i soldati morti o mutilati sul campo, e di quelli che hanno resi eminenti servigi allo stato; non quella dei figli degli impiegati. Che cosa è un impiegato? (*Ilarità*) È uno che fra i tanti mezzi di guadagnarsi il pane ha trovato più conveniente quello di servire lo stato. Sopra tutto però devono andare la idoneità e la scarsezza dei mezzi; se si hanno mezzi, si deve sempre pagare, e dovrebbero anzi questi ricchi rifiutare il beneficio, quand'anche fosse il governo che loro glielo offrisse.

Nel preambolo alle patenti del 16 si diceva che non volevasi che la povertà la quale non è d'impedimento agli atti generosi, fosse d'impedimento ai favori dello stato.

È vero che, dopo, il beneplacito regio guastò tutto; ma il principio era là. Chi poi gode di questi favori deve anche esser più idoneo di un altro. Un uomo, che sia della pasta di un sagrestano, non potrà fare un buon soldato, benchè di alti natali. Ringrazio la commissione del servizio che ha reso, pubblicando questo elenco; non faccio questioni di persone; incolpo soltanto i regolamenti e conchiudo col dire che vogliono una riforma radicale e la vogliono subito.

*Chiò* dice dover difendere il corpo insegnante dell'accademia dalle accuse della relazione, in cui si legge che *degli studi si comincia a sospettare la decadenza*. Dal 16 al 32 questi studi fiorirono sotto la direzione del cavaliere A. Saluzzo; ma passato questo a governare i figli di Carl'Alberto, quegli studi andarono perdendo fino al 48, epoca in cui e per la miglior direzione militare e per la influenza stessa delle libere istituzioni si riformarono e rialzarono. Essi sono certamente suscettivi di miglioramento, ma non si può assolutamente dire che, in confronto al passato, siano in decadenza.

*Gen. Cossato* (direttore dell'Accademia): Se intendesi dire che gli allievi non siano istruiti nel diritto costituzionale, risponderò al dep. Mellana che sono già molti gli studi e si andò a rilento ad introdurne dei nuovi. Se poi quelle persone vollero dire che nell'accademia si diano insegnamenti avversi al liberalismo, le sfiderei a darne prove. In fatti ed in parole vi regna spirito d'eguaglianza. Se il dep. Mellana vorrà formulare la sua accusa in guisa positiva son

---

stra chiaro la strada che si è proposta. Tommaso Audely surroga Moro; Cranmer, quell'oscuro raggiratore, succede all'immortale Warham nella sede di Cantorbery!

— Che ascolto! esclamò la regina; colui primate d'Inghilterra? quel vile piaggiatore della Bolena?.... Tutto è così perduto ad una volta, speranza, avvenire, aiuti, tutto!

In questa cominciò a farsi sentire un subito e strano calpestio come di gente che si avvicina; e poco dopo si vide aprire una porta che metteva dalla Badia nella Chiesa; e da quella procedere un drappello delle guardie del re con alle mani fiaccole ed alabarde. La regina con Moro e Rochester si ritrassero prestamente nel fondo d'una cappella, dove da più secoli posavano le ceneri degli antichi re Sassoni. Gli avelli di sopra i quali erano scolti in gravi forme marmoree al naturale, lunghi distesi con le mani in croce sul petto, e la testa ed i piedi posati sopra cuscini di pietra, spandeano di lunghe figure d'ombre all'intorno. Questa confusione d'ombre indistinta valse avventurosamente a celar la Regina, Moro e Rochester, non impediti di poter tutto udire e vedere.

I monaci procedeano lentamente a coppie e di fila agli stalli del coro, nel mentre che le guardie tennero ogn'ingresso del luogo: si cominciò accendere da ogni parte, e parve in breve l'abbate di Westminster, che precedeva a tre uomini riccamente vestiti ed avvolti in ampi mantelli. I tre si assisero in mezzo sopra tre scranne a velluto; ma quella di mezzo più alta, chè parea il posto d'onore. Tutto indicava ch'egli ci erano come *pro tribunali*, e che non altri mancava che il reo: e diffatti non tardò guari ad esserci introdotto. Si riaperse la porta, e ne venne una donna dalle sembianze le più pallide e sfinite che mai: s'avvanzava di mezzo a due uomini d'arme, con passo sicuro, vestita al modo che se fosse una monaca.

— Che mai! pispigliò Moro all'orecchio dei due; la santa Figlia di Kent! Penso che ha le mani legate.... Oh no, le tiene di sotto al velo.... Che sarà questo mai? Povera giovane! Oh certo il dire delle sue profezie l'ha perduta: glieľ ho ben avvertito io che non volesse impacciarsi degli affari dello stato!

— Possibile mai? mormorarono ad una la Regina e Rochester: ma ne siete sicuro?

— Pur troppo! ricordo quelle fattezze, e quel suo viso così pallido e sfinito.

E frattanto l'aveano fatta sedere ad uno sgabello in mezzo dell'assemblea, e l'Abbate incominciò l'interrogatorio.

— Come vi chiamate?

Niuna risposta.

— Vi scongiuro, sorella mia, in nome di Dio; come vi chiamate?

— Elisabetta Berton, gli rispose piantandogli in faccia due occhi attoniti e d'uno sguardo solenne.

— Quanti anni avete?

— Ventitrè.

— Perchè vi siete resa monaca?

— Non sono monaca io; ne porto l'abito per far penitenza de' miei peccati, ed esser dei poveri di Gesù Cristo.

— Chi ve n'ha persuasa?

— Nessuno; sono io sola.

— Ma voi non pretendete a rivelazioni? non avete predicato in piazza certe cose molto straordinarie, che hanno ad avvenire?

— Sì, Milord: ed i suoi occhi incominciarono a sfolgorare d'un lume tutto suo proprio.

— Su dunque ripetetelo qui quello che avete detto: la interruppe quegli che sedeva mezzo tra i due, levandosi in piedi superbamente; e la larga piuma color di fuoco che gli ondeggiava sopra il berretto pareva come fremere d'impazienza.

A questa voce d'un così alto comando, e ruggita col fremito dell'impazienza, la santa figlia di Kent parve inorridita ed invasa; spiccò dal suo seggio e fu in mezzo dell'assemblea, e fissa in colui col braccio proteso in atto di minaccia.

— Re Arrigo, gridò, cessa di tenerti celato a' miei occhi: io ti riconosco, re Arrigo, e non ignoro la tua potenza; e nondimeno vuoi ch'io parli? e che ti dica quello ch'io so di te? quello ch'io ho inteso di te? Bene sta! sì tu, re...... tu che hai da morire come io morrò, come tutti.... tu, re, trema! rabbrividisci d'orrore e di spavento nei passi che tieni per la via dell'ipocrisia sulla quale ti sei messo! Pensaci bene! pensa ai vizii infami che ti hanno tolto alla virtù e, ed agli stessi rimorsi.... Ma si moltiplicheranno i tuoi delitti come l'arena del mare! Tu verserai un fiume di sangue intorno ai gradini del tuo trono, e di sangue inglese, e del più santo, e del puro. L'eresia cui tu apri le porte in questa terra, si moltiplicherà in infinito, in mille mostri: con la verità ne sarà sbandita la santa carità: gli anni del tuo regno vedranno nascere più sciagurati che non porta fiori la pioggia del cielo: la donna che tu vuoi, ti tradirà nel tuo talamo, e lascierà la testa sopra d'un palco, e tu stesso porgerai la scure al carnefice; e tua figlia, questa figlia che tu ripudii, essa regnerà sul tuo trono. Oh sì! regnerà, regnerà, malgrado tutti i tuoi sforzi. Allora le tue ossa rose dai vermi faranno carcame di sotto ad un misero coperchio d'avello; ma la tua memoria vivrà eterna, maledetta, esecrata; il tuo nome, questo tuo superbo nome d'Enrico VIII, durerà marchiato al marchio dell'infamia e del sangue, e suonerà nei secoli lontani la ricordanza d'un mostro, d'un tiranno, d'un vile (*). (*Continua*)

(*) Vedi il Sandero, che dice a lungo d'altre particolarità della Santa Figlia di Kent.

(*Nota dell'orig.*)

pronto a rispondere; ma alle cose negative non si può rispondere.

*Mellana*: Io ho parlato di un fatto senza sindacarne le cause e prescindendo affatto dall'onorevole persona che presiede l'accademia. Sento che i giovani ne escono freddi di idee liberali; e qualunque ne sia la causa, dico al governo se non vi sia modo di portar rimedio a ciò. Io sono stato educato in un collegio di frati *(ilarità)*, eppure v'erano fra noi principii liberali. I libri di storia greca e romana; l'età, il vento contrario ai frati *(ilarità)* vi contribuivano. Gli allievi prenderanno forse quella freddezza nelle proprie famiglie.

*Lamarmora*: Il ministero presenterà quanto prima un progetto di legge per la riorganizzazione di questi istituti. Il ritardo derivò dalla malattia di un ufficiale che n'era specialmente incaricato. Dai rapporti poi che mi si fanno mi risulta che non si può la nostra accademia accusare di decadenza. Tutti i comandanti dei corpi desiderano avere di questi allievi, massime dopo la prova fatta nell'ultima campagna. Non credo poi che nell'accademia vi sia mai stato uno spirito avverso alle nostre istituzioni. Invito quindi la Camera ad approvare la categoria, assicurandola che io presenterò la legge fra breve.

*Cossato*: Io nego il fatto adotto dal dep. Mellana, perchè non è provato, perchè non v'ha nell'accademia nessun elemento che possa produrlo. Volevo io pure difendere l'accademia dai gravi appunti che le si fanno nella relazione, ma dopo le spiegazioni del relatore, ch'essi furono fatti in genere e quasi per adornare la relazione, desisto.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

L'ordine del giorno di domani è il medesimo di quel di ieri.

---

**Torino**, 5 *maggio*. — Venne distribuita la relazione sul bilancio del ministero pegli affari esteri, da cui ricaviamo i seguenti cenni. Nell'anno scorso la somma portata in questo bilancio ascendeva a L. 3,609,210 87. Quella richiesta dal ministero per quest'anno ammonta invece a L. 3,666,583 84, e così colla differenza in più di L. 57,372 67.

**Roma**, 27 *aprile*. — Lunedì nella Cappella Sistina furono celebrate le consuete esequie solenni in suffragio della Regina di Portogallo e degli Algarvi donna Maria da Gloria, alle quali intervenne il commendatore Husson incaricato di affari del Governo portoghese e tutto il Corpo Diplomatico. Nel medesimo giorno, avendo effetto il felicissimo maritaggio dell'Imperatore d'Austria con la Principessa Elisabetta di Baviera, la deputazione che amministra la chiesa nazionale di S. Maria dell'Anima, fece eseguire un solenne *Te Deum*, al quale assisterono il conte Gotze incaricato di affari del Governo austriaco, il conte Spaur ministro di Baviera e un eletta frequenza di personaggi romani e forestieri.

Il principe D. Livio Odescalchi, rappresentante della casa Odescalchi D'Erba, il cui primogenito fino dal 1689 ha il titolo di principe dell'impero e fino dal 1698 possiede in Ungheria il ducato del Sirmio popolato da settanta e più mila abitanti, si condusse a Vienna per assistere al bene augurato imeneo che forma l'oggetto delle benedizioni di tutti i cuori che prendono interesse al conservamento della imperiale dinastia di Lorena-Aubsburg. — È stata nominata la Commissione permanente della Consulta per le finanze: essa si compone del principe Orsini presidente, monsig. Ferrari, monsig. Rossi e avvocato Gaetano Stolz.

Il nuovo Ministro dei lavori pubblici e del commercio monsig. Milesi è aspettato in Roma per la metà del prossimo maggio; intanto gli affari di maggior momento relativi alla conduzione dell'uno e dell'altro ministero sono risoluti dal Cardinal presidente del Consiglio dei Ministri, dal quale eziandio sono trasmessi i brevetti di nomina o di promozione; per gli affari correnti poi e per le spese ordinarie ha la firma l'ingegnere Bertolini sostituto del Ministero dei lavori pubblici.

(Corr. del *Messaggere di Mod.*)

**Parigi**, 2 *maggio*. — Egli è ora accertato che il bombardamento di Odessa non ha cagionato alla città tutto quel danno che si credeva. Così risulta dalle notizie pubblicate ufficialmente.

L'evacuazione della piccola Valachia ci fa credere che presto avremo notizie da un altro punto del teatro della guerra, perchè i Russi non vorranno già aspettare che le forze anglo-francesi arrivino in maggior numero, e a giorni possiamo aspettarci la notizia di qualche fatto decisivo....

Del resto i nostri giornali sono privi affatto d'interesse, nè può essere altrimenti. Il signor de Sacy, nella sua qualità di redattore in capo del *Journal des Débats*, è stato ammonito dal ministro dell'interno per un articolo del sig. S.t-Anges sulla tattica dell'armata russa. A tutti i giornali è proibito di parlare dei fatti officiali e di riprodurre i rapporti del Corpo legislativo prima del *Moniteur*.

Lettere della Valachia parlano della grande esasperazione che regna in quella provincia contro i Russi. Il popolo aspetta impaziente l'arrivo della bandiera francese per insorgere contro gl'invasori.

Prima del 20 maggio la Corte si recherà a Fontainebleau.

Si parla di diversi campi che saranno stabiliti uno a St. Maur, l'altro sul Reno, e un terzo sulle coste della Manica per la fanteria e la marina.

Stando al *Journal d'Indre-et-Loire* il num. degli incendi constatato in quel dipartimento dal 20 marzo al 20 aprile è di 67 (cioè più di due al giorno), dei quali 39 sono opera di malvagità. *(Parlam.)*

**Russia.** — Nell'occasione delle feste di Pasqua, lo czar ha pubblicato l'11 (23) aprile, il seguente manifesto:

« Fino dall'origine della nostra vertenza col governo turco, abbiamo solennemente annunziato ai nostri fedeli sudditi che soltanto un sentimento di giustizia ci aveva tratti a ristabilire i diritti lesi dei cristiani ortodossi sudditi della Porta ottomana.

« Noi non abbiamo cercato, nè cerchiamo di far conquiste, nè di esercitare nella Turchia una supremazia qualunque che possa eccedere l'influenza appartenente alla Russia, in virtù dei trattati vigenti.

« Allora avevamo di già incontrato diffidenza e quindi un'occulta ostilità dei governi di Francia e d'Inghilterra che si sforzavano di traviare la Porta snaturando le nostre intenzioni. Ora finalmente l'Inghilterra e la Francia gittano via la maschera, considerano la nostra controversia colla Turchia come una quistione secondaria e non dissimulano più che il loro scopo comune è d'indebolire la Russia, di strapparle una parte dei suoi possedimenti, di far discendere la patria nostra dalla potente posizione a cui l'aveva elevata la mano dell'Altissimo.

« Ha la Russia ortodossa a temere di siffatte minaccie? Pronta a confondere l'audacia del nemico, devierà mai dal santo scopo che le è assegnato dalla divina Provvidenza?

« No! la Russia non ha dimenticato Iddio! Non è per mondani interessi che ha prese le armi: essa combatte per la fede cristiana, per la difesa dei suoi correligionari offesi da implacabili nemici.

« Sappia tutta la cristianità che il pensiero del sovrano della Russia è pure il pensiero che anima ed ispira tutta la grande famiglia del popolo russo; questo popolo ortodosso, fedele a Dio ed al suo figlio unico, Gesù Cristo, nostro redentore.

« È per la fede della cristianità che combattiamo!

« *Nobiscum Deus — quis contra nos?*

« Dato a Pietroborgo, l'11.° giorno del mese di aprile dell'anno di grazia 1854 e del nostro regno il 29.°

« Nicolò. »

— Lettere di Pietroborgo annunziano che la nobiltà di questa città e del governo, che porta lo stesso nome, ha con una generosità più o meno spontanea offerto il decimo dei beni dei suoi membri per tutta la durata della guerra.

**Ultime notizie del Levante.**

**Trieste**, 5 *maggio*. — Da Costantinopoli abbiamo, mediante il piroscafo, corrispondenze del 24 aprile. La Pasqua greca passò a Costantinopoli in piena tranquillità. — Le flotte inglese e francese erano partite il 17 p. p. da Baltschik e Cavarna. Esse incrociavano nelle coste della Crimea e non permettevano ai bastimenti mercantili di entrare in alcun porto russo. — A Scutari erano arrivati 9000 soldati inglesi. A Rodostò si forma un campo di 50,000 Francesi. Una porzione delle truppe francesi arrivate a Gallipoli si è già avviata alla volta d'Adrianopoli. Anche le truppe regolari turche di Sciumla ricevettero l'ordine di partire per Adrianopoli. Il principe Napoleone era atteso pel 26 aprile con 10,000 uomini. — Il 24 aprile, giorno della partenza del piroscafo, fu tenuto a Costantinopoli, nella chiesa cattolica di S. Maria, un solenne uffizio divino in occasione degli sponsali di S. M. l'Imperatore d'Austria, e la sera stessa, S. E. il signor internunzio barone de Bruck doveva dare una splendida festa da ballo.

Riguardo il tentativo di sommossa avvenuto a Samo, il governatore di quell'isola diresse la seguente circolare, in data del 13 p. p., ai consoli esteri: « Signore. Ho l'onore d'informarvi che una banda armata, partita dalla Grecia e composta di Elleni, fra cui v'erano alcuni Samiotti emigrati, era venuta a sbarcare clandestinamente la notte del 9 aprile sopra un promontorio di quell'isola, e collo stendardo della insurrezione greca alla testa, erasi diretta a Marathocambo, colla colpevole intenzione di sollevare gli abitanti contro l'autorità di S. M. il Sultano, mio augusto Sovrano e padrone. Il popolo, rispondendo alla mia aspettativa e a'suoi doveri di fedeltà e d'onore, non mancò di comprendere la perfidia di tali mene. Ei si diede premura di prestare all'autorità un concorso degno d'ammirazione, per l'inseguimento degl'individui di cui si tratta, e diede con ciò novella prova della sua devozione al trono imperiale. Avendo perduto così ogni speranza di successo, e soprattutto vedendo l'indignazione generale di cui erano oggetto, que' rivoluzionari abbandonarono precipitosamente questo paese, nel momento stesso in cui un corpo armato da me mandato ad inseguirli restava per catturarli. Notificandovi questo fatto, vi prego, Signore, di tranquillare i vostri connazionali qui stabiliti dalle giuste apprensioni ch'esso deve aver loro cagionate. »

Il nostro corrispondente di Atene ci conferma in data del 27 aprile la notizia che gli insorti Greci trovansi a mal partito. Grivas, che dopo essere stato sconfitto a Giannina erasi ritirato nella Tessaglia, giunse presso i confini e mandò al Governo due messi per esporgli i suoi reclami contro i capi che l'abbandonarono. Anche Tzavellas, che trovasi sempre nell'inazione a Peta, trasmise le stesse lagnanze al Governo. Credesi che gl'insorti saranno costretti fra breve a ritornare in Grecia. In Atene fu tenuto un gran consiglio dinanzi S. M., a cui intervennero i ministri e parecchi generali, per decidere le misure da adottarsi nelle difficili circostanze del momento. Dicesi essere stato deciso di dare a Grivas un soccorso di danaro e di munizioni e di mandarlo nuovamente ne'dintorni di Giannina e di Metzovo. È arrivato in Atene il signor Soutzo, segretario della legazione greca a Pietroburgo. Appena giunto, ebbe udienza dal re. È voce ch'ei rechi notizie importanti, ma finora lo scopo della sua venuta non si conosce.

*(Oss. Tr.)*

**Borsa di Genova del 6 maggio**

Ore 12 merid.

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 78 | 3\|4 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 78 | 1\|4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1062 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |
| **Ieri Ore 2 pom.** | | | | |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1060 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 474 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

**Fondi Pubblici.**

Parigi, 5 *maggio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o aperto a . | — | — | 91 | 10 |
| 4 1\|2 per °\|o chiuso a . | — | — | 91 | 30 |
| 3 per °\|o aperto a . | — | — | 64 | 90 |
| 3 per °\|o chiuso a . | — | — | 65 | 25 |
| Consolidati Inglesi . | — | — | 87 | 3\|4 |
| 5 per °\|o Piem. (*C. R.*) . | — | — | 79 | — |
| 5 per °\|o id. (*Hambro*) . | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. . . . . . . . | — | — | 49 | — |

# DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 5 *maggio*.

La guardia imperiale fu ristabilita. È composta la prima brigata d'infanteria di due reggimenti di granatieri, la seconda di due reggimenti di *voltigeurs*. La brigata di cavalleria comprende un reggimento di corazzieri, uno di guide, un reggimento di carabinieri, un d'artiglieria a cavallo, una compagnia del genio.

Un corpo scelto di Cavalleria formerà la guardia dell'imperatore e il servizio del palazzo sotto la denominazione di squadrone delle 100 guardie a Cavallo.

Torino, 5 *maggio*.

La Camera dei Deputati terminò oggi la discussione del bilancio passivo della guerra. Sono presentati dal Ministero progetti di legge pel riordinamento dell'Amministrazione Comunale, pella riorganizzazione del Consiglio di Stato, della Camera dei Conti. Fu quindi votata ed approvata senza discussione la legge per la leva di 250 marinari.



Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| maggio Giorni di mese | settim. | luna | Barometro or. 9 m. | Barometro mez. g. | Barometro or. 3 ser. | Termometro centigrado barometrico o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Esterno all'ombra e al nord o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | Igrom. di Saus. o. 3 s. | Udometr. in 24 or. | Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | Stato del cielo or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | lun. | 5 | 755 20 | 755 40 | 753 70 | 14 6 | 15 0 | 15 2 | 14 6 | 15 0 | 15 6 | 16 4 | 13 4 | 90 | 4 05 | S. E. | V. | S. E. | v. | S. | d. | piovoso | piovoso | nuvoloso | maretta | 0 47 |
| 2 | mart. | 6 | 754 50 | 755 45 | 755 80 | 14 9 | 15 4 | 16 5 | 15 0 | 15 5 | 17 2 | 17 7 | 12 9 | 92 | 4 00 | S. O. | d. | E. | c. | S. | c. | nuvoloso | nuv. ser. | ser. con nuv. | bonaccia | 0 58 |
| 3 | merc. | 7 | 758 95 | 759 75 | 759 10 | 15 3 | 15 6 | 17 0 | 15 6 | 15 7 | 18 0 | 18 6 | 14 0 | 88 | 8 66 | S. E. | v. | E. | c. | S. | c. | piog. min. | piovigginoso | nuv. ser. | calma | 0 60 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 8 Maggio 1854. — N.° 1399



SOMMARIO



## LA SETTIMANA

GENOVA, 7 *maggio*.

Le ultime notizie dal teatro della guerra ci raccontano che il 19 e 20 vi furono sanguinosi combattimenti presso Kalafat e Kalarasch, città poste sulla sponda sinistra del Danubio rimpetto a Silistria; i quali combattimenti non ebbero nessun risultato decisivo; e Silistria medesima, benchè assalita e bombardata fin dal 14 aprile, il 25 resisteva ancora. Anzi corrispondenze fededegne aggiungono che se i russi falliscono l' impresa di Silistria, le truppe turche di Kalafat potrebbero marciare verso la piccola Valachia e ridurre a mal partito l'armata russa nella Dobrudscha. Ma non bisogna però farsi illusione; e finora nulla ci dimostra probabile, anzi nemmeno possibile, una vittoria dei turchi, senza l'aiuto degli alleati. La relazione ufficiale del bombardamento d'Odessa mandata dall' ammiraglio francese Hamelin non ci dice, in quel tratto fattoci noto dal telegrafo, il motivo per cui le flotte alleate si ritirarono da quella città; ma si suppone essere stata intenzione degli ammiragli di castigar le batterie d' Odessa pel fuoco fatto sul parlamentario, senza voler però impadronirsi della città. Un dispaccio telegrafico del *Sun* afferma, tal atto ostile non aver fatto nessun danno alla città e le flotte alleate essersi ritirate perchè la flotta russa uscì da Sebastopoli per prendere gli alleati tra due fuochi; e questi per cessare siffatto pericolo, essersi ritirati da Odessa e aver dato la caccia alla flotta russa la quale non accettò la battaglia, ma si ritirò di nuovo a Sebastopoli, avendo ottenuto il suo scopo, quello di liberare Odessa. Tale almeno è la notizia divolgata dal giornale inglese sopramentovato. — La pubblicazione del protocollo delle quattro potenze firmato Vienna il 9 aprile fa credere che l'Austria e le altre potenze germaniche vogliano unirsi alla Francia contro la Russia; certo quel protocollo almeno è un'approvazione indiretta della guerra del resto notiamo un lepido motto del ministro dell' interno in Francia signor De Persigny: Finora, egli disse, l' Austria non ci diede che parole.

Il Parlamento in Prussia fu chiuso per lasciar più libertà d' operare al governo: i nuovi ambasciatori prussiani a Pietroburgo e Londra sono persone credute appartenenti ai partigiani dell' alleanza russa. Il conte di Linange luterano fu mandato a Roma dal governo di Bade, non per porre un termine al conflitto coll' Arcivescovo, ma per ispiare le disposizioni della S. Sede.

Vari giornali di Vienna continuano a mostrare qualche velleità del governo imperiale d' unirsi alle potenze occidentali; si vede imminente l'occupazione per parte dell' Austria di varie provincie turche, Bosnia, Erzegovina ecc. Quando il turco territorio sarà occupato da Russia, Austria, Francia ed Inghilterra, è probabile che invece di parlare della sua integrità, si parli del modo di dividerlo.

Nella Camera dei Comuni a Londra si piatì contro il ministero perchè mollemente finora condusse la guerra.

Lord Graham in risposta agli interpellanti, enumerò le forze mandate in oriente, che sono 21 mila soldati, 3 mila cavalli e 2,300 quintali di munizioni da guerra.

In Francia si fanno molti preparativi e con ispeditezza inaudita per mandare rinforzi in oriente, come lo prova l'annuncio di due campi di 100m. uomini. Napoleone III fa rivivere tutte le memorie del primo impero; a questo fine risuscitò la guardia imperiale.

A Napoli si annunciò l'invio di un principe imperiale di Francia; frattanto re Ferdinando ispeziona le sue belle truppe e valorose per essere pronto ad ogni evento. Per le saggie provvidenze prese dal governo napolitano, un pane della stessa quantità e qualità che a Torino vale 17, a Firenze e Roma 11, a Napoli costa solo 9. — La consulta di finanze a Roma finì le sue sedute, provvedendo il meglio possibile, nelle attuali strettezze finanziarie di tutti gli stati, al buon impiego del denaro pubblico. — Nulla d'importante dalla Toscana e Lombardia. — Nel nostro stato la cosa più degna d'attenzione è il fatto d'un manifesto del Sindaco di Genova che annunciava l'obbligo di pagare non sappiamo quale tassa e che fu fatto lacerare nelle pubbliche cantonate dal fisco, perchè forse non gli fu recato prima della pubblicazione. Applaudirebbe ognuno lo zelo dell'avv. fiscale, se con tal atto ci avesse liberati dal pagar la tassa. Il senato in questa settimana s'occupò solo di leggi d'un interesse locale. La relazione sul progetto di legge per modificazioni al codice penale e contro il clero, fu condotta a termine dal senatore Sclopis; vi furono fatte essenziali modificazioni che il ministro Rattazzi disapprova e combatterà. La Camera dei deputati votò il bilancio passivo della guerra.

## PARTE RELIGIOSA

**Circolare** *ai MM. RR. Parrochi della Archidiocesi di Genova.*

GENOVA, addì 3 maggio 1854.

M. R. Signore;

Se havvi opera che debbe eccitare fervore di zelo nel cuore de' veri cattolici, e meritare il generoso loro concorso, la è senza dubbio quella che mira a soccorrere i poveri cattolici che vivono in mezzo a' popoli protestanti. E tale è l' opera che Noi raccomandiamo alla carità di V. S. M. R. e de' suoi parrocchiani, mentre appunto ha per iscopo d' innalzare un nuovo tempio cattolico nella città di Ginevra, nella *Roma protestante*.

Ognuno sa che da tre secoli Ginevra è il focolare della rivolta religiosa che portò in Europa una sì fatale divisione. Di là partono i libri, i giornali, gli uomini e il danaro che tendono a rendere protestante l'Italia. In quella città fu inesorabilmente interdetto il culto cattolico, e da cinquant' anni soltanto due Missionarii riuscirono a ristabilirvi la fede cattolica. Da quel giorno il numero dei cattolici ingrossò fino a 14,000, che vi vivono oggidì in mezzo ai pericoli e alle ostilità dell'eresia. Questi cattolici non posseggono che una ristretta e povera cappella, insufficiente ai bisogni della popolazione, ed ogni domenica 8,000 cattolici sono condannati a non poter assistere al S. Sacrifizio della Messa. Molti protestanti desiderosi di udire la parola di Dio e vedere le nostre cerimonie, non possono procacciarsi tale soddisfazione. In così infelice condizione, il clero e i fedeli di Ginevra fecero assegnamento sulla provvidenza e sulla carità de' loro confratelli, e impresero la costruzione d' una Chiesa in onore dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine, ma non hanno tanto che basti per ridurla a compimento. Il sommo Pontefice PIO IX si degnò aprire una soscrizione generale, regalando 5,380 franchi. Parecchi Vescovi di Francia ricorsero alla generosità de' loro Diocesani, e S. M. il Re e le LL. MM. le due regine hanno promesso di segnarsi in capo ad una soscrizione aperta per ciò in Torino. Se i protestanti di Ginevra vengono in soccorso ai protestanti d' Italia coi loro danari, egli è conveniente che i cattolici d'Italia stendano la mano ai cattolici di Ginevra; e però questi ricorrono fidenti alla loro generosità.

Sacerdoti e fedeli Genovesi, si tratta dunque d' innalzare un tempio a Maria, alla vostra Madre, alla Vergine Immacolata, nella città di Ginevra che da 300 anni La misconosce e ne proscrive il culto. Ah! stimatevi pur felici di trovar l' occasione di porvi una pietra a testimonio della vostra venerazione verso questa Augusta Patrona e del vostro religioso affetto verso quei fratelli da sì lungo tempo privati delle antiche loro chiese e oppressi nel loro culto. Gareggi ciascuno per zelo di fare la sua offerta, per quantunque piccola essa sia. Padri e Madri, fate che i vostri figliuoli medesimi partecipino ai vostri omaggi verso la Regina dei Cieli. L' offerta di pochi centesimi, avvegnacchè altro non potessero dare, li renderà avventurosi. Connumerateli di buon' ora ai divoti di Maria. Mettete il loro nome allato a quelli dei molti cooperatori al ristabilimento

## APPENDICE

**Tommaso Moro.**

IX.

*La santa figlia di Kent.*

*(Sèguito)*

Or chi potrebbe dire il senso di queste ultime parole sugli uditori? L' abate di Westminster ne divenne in faccia più bianco della cocolla che lo camuffava; ch' egli era desso il quale avea indutto il re di voler udire la santa, conciosiafossecosachè di quella guisa il popolo se ne sarebbe disingannato, nè più le avrebbe avuto fede, e sarebbe cessata la superstiziosa credulità della gente, argomentava l' abbate.

Era un profondo silenzio di tutti; e chi avrebbe osato pur di fiatare?

Il solo Cronvello si volse al re, ma i suoi occhi si riscontrarono in quelli d'Arrigo impietrati di furore. — Guai a chi mi ha tradito! ringhiava a denti serrati.

E Cronvello imperturbabile sempre, gli pispigliava all' orecchio: — Flemma, Maestà: non è ancora perduto tutto.

Enrico non gli rispose parola; ma che faceva ciò a quella faccia di porfido, la faccia d'un Tommaso Cronvello? Ne giudichi chi ne sapesse trovar la copia.

— Mia cara sorella, incominciò che pareva il Gabriello dell'*ave;* ditemi da chi le avete sapute tutte queste cose maravigliose?

— Da nessuno, gli rispondeva d' una voce soave e spiegata.

— Da nessuno! pare impossibile, sorella mia.... Però non vorrete negare che non le abbiate già dette anche ad altri...... Ora dunque fate che il re vostro signore abbia una prova della vostra sincerità; già non gli dovete tener nulla nascosto al re: ora dite un poco, non avete scritto al cardinale di Wolsey?

— È vero; e gli ho fatto sapere quello che doveva.....; era il mio dovere. Sir Tommaso Moro, lord cancelliere, può essermi testimonio ch' io gli ho detta la verità.

— Anche sir Tommaso, sorella! ripetè Cronvello battendo con significazione sul nome; anche sir Tommaso! Bene, sorella mia! A dir vero, lo credevamo anche noi.

Immaginarsi l'ansia del turbamento dei tre invisibili spettatori della cappella di Santo Seber! La regina era tutta nel pensiero della figlia, ma tuttavia a cosiffatta terribile indiscrezione di quella donna, o pazza o ispirata che fosse, si contenne appena da un grido di terrore mal compresso.

— Senza dubbio Moro vi avrà scritto qualche lettera, sorella? continuò Cronvello che di siffatti trovati ne aveva sempre a dovizia.

— Mi ha scritto racomandandosi alle mie orazioni, ma niente a questo proposito.

— Però ne avete tenuto discorso più volte; aggiunse, benchè fosse quella la prima volta che ne avesse inteso a parlare.

— Una volta solo nella certosa di Richmond, dove l'ho veduto coi signori Beering, Risby e milord di Rochester.... Ma tutti mi consigliarono di non parlare di queste cose, e di tenermi in me le mie rivelazioni.

— Sono tanto più rei appunto per questo: doveano denunziar gli attentati, onde vi siete fatta colpevole verso la maestà del re.

Alla parola *colpevole* levò alto la fronte, e sbarrò due occhi neri e di fuoco in faccia a Cronvello.

— Colpevole!!! Si è colpevoli dunque a dire la verità? E tacque, e si sedette senza che gliene fosse fatto alcuno invito.

Tuttavia il re ebbe il tempo, in grazia di Cronvello, di rimettersi alquanto dal turbamento che lo avea preso da prima, e di poter dissimulare alla meglio alla presenza dei monaci l' umiliazione che avea dovuto inghiottirne; mentre credette di poter vincere colla sola sua presenza quel debole nemico, il quale gli aveano rappresentato avrebbe perduto affatto la parola non prima fosse al suo cospetto: il perchè, ad instanza di que' suoi adulatori, e del degnissimo Abbate principalmente, s' era indutto a dover udire egli stesso quella santa Figlia di Kent per far parere che non meritava alcuna fede. Ma di presente ben altri pensieri, ben altro furore gli ribollivano in capo: «Come mi ha riconosciuto costei? come è che gli amici della regina l' hanno saputa aggirare? Ma non li vorrà dire! Che gran parlari se ne farà in tutto il regno? » E mal grado il cuore d' un Arrigo VIII, ne tremava il cuore d' Arrigo!

E lo stesso Cronvello pur nella gioia d'aver raccolti due nomi abborriti, Moro e Rochester, e pur nella dovizia de' suoi tranelli, non vedea modo a chiudere con dignità quella sciagurata adunanza. I monaci incominciavano a sfogliar sbadatamente i Breviarii del coro, e pareano cercarne le antifone; la donna s' era piantata sul suo sgabello, e non accennava d'esser disposta a voler dire più nulla; le guardie in attesa del segno; e niuno però lo dava ancora. Ma il re troncò tutto di netto, appigliandosi ad un espediente qualunque onde cavarsi d' impaccio.

— Va bene, disse: noi ne sappiamo quanto basta, e basta così; — e si levò bruscamente: Gli altri tutti fecero altrettanto; le guardie apri-

de' suoi altari in quella *Roma protestante*. Voi con ciò assicurerete loro una larga parte alle benedizione della Madre di G. C., alle ricompense del suo divin Figlio, alla gratitudine e alle preghiere dei loro fratelli in G. C.

Un Ecclesiastico (1) di Ginevra tanto pio quanto dotto, così zelante come eloquente, le cui belle qualità di spirito e di cuore Torino e Genova dopo le principali città di Francia hanno ammirato, si ebbe l'incarico da Mons. Vescovo di Losanna e di Ginevra di raccogliere le limosine della carità cattolica in Piemonte ed in Liguria. Di concerto con lui abbiamo stabilito un Comitato per ricevere le offerte in questa città. Il Comitato è composto

*Delle Signore*

March.ª Eugenia Durazzo nata Spinola = March.ª Isabella Doria nata Gavotto = March.ª Giulia Centurioni nata Raggio. = Sig.ª Elisa Bixio nata Peragallo = Sig.ª Laura Cataldi nata Parodi.

*De' Signori*

March.e Gio. Battista Cambiaso = March.e Gio. Pietro Rostan = Conte Luigi Zerbino = Cav. Rocco Bianchi. = Sig. Pietro Gambaro *Consigliere municipale.*

La S. V. M. R. favorisca di leggere la presente ai fedeli della sua Parrocchia, e di raccomandare fra la Messa Parrocchiale per la Chiesa di Ginevra un' elemosina da rimettersi poi al Comitato di Genova.

Noi preghiamo Dio affinchè renda feconda la carità di V. S. M. R. e quella dei fedeli, e coi sensi di sincera stima ci raffermiamo

Di V. S. M. R.

*Affez. come fratello*
† ANDREA *Arcivescovo.*

(1) L' Ab. Gaspare Mermillod.

**Ritrattazione** del gerente della *Maga* — Il sottoscritto, già gerente del giornale la *Maga*, intende di ritrattare pienamente tutto quello che fu detto in esso dall' epoca in cui cominciò la sua gerenza fino all'ultimo foglio da lui segnato, che possa essere stato riprovevole si quanto alla Religione cattolica, apostolica, romana, sì ai buoni costumi. E a questo fine vuole che debba valere per ogni effetto la presente dichiarazione.

Genova, 4 maggio 1854.

GIUSEPPE CARPI.

# NOTIZIE DIVERSE

**Torino — Camera dei Deputati.**

*Tornata del 5 maggio.*

Presidenza del vice-presidente BENSO.

La tornata è aperta all' 1 e 1|2.

Segue la discussione del bilancio del ministero della guerra e si approvano le categorie fino alla

Categoria 63, *deposito e compra stalloni*, lire 200,710 02.

*Mellana* propone la soppressione di questa categoria, perchè il governo non deve ingerirsi nell'industria privata, e bastano le buone strade per agevolare l' acquisto e l' aumento dei cavalli. Propone però che sia lasciato il deposito di stalloni nella Sardegna, ove lo stato possiede terreni demaniali.

*Ministro della guerra.* Il nostro commercio ha la tendenza di sostituire i muli a' cavalli; ma sono poco adatti pel servizio dell'artiglieria. Dove non vi sono mandrie sono utilissimi i depositi degli stalloni. Così si fa in Germania, in Francia ed in Inghilterra. Nel 1848 e 49 si comprarono dall' estero 5900 cavalli, e nell'interno 4600 in grazia della propagazione della razza, la quale va sempre più aumentando e migliorando. In media decennale sono state montate 1700 cavalle all' anno. Tra non molto potrà il nostro Stato, come in Francia, fornire cavalli anche alla cavalleria ed artiglieria. Il personale impiegato per tali depositi è molto utile, perchè sa trovare ad un bisogno tra le provincie i cavalli occorrenti. In tempo di guerra è difficile provvedersi all' estero. Quindi sarebbe grandemente compromesso il servizio dell'artiglieria, togliendo lo stanziamento di questa spesa.

È approvata la cat. 63. — La 64 è sospesa.

Vengono approvate le altre categorie fino alla Categoria 74. *Costruzione di un magazzino a polveri in Torino*, lire 28 mila; soppressa dalla Commissione.

*Valerio* eccita il ministero a provvedere che sia trasportata altrove la fabbrica di polveri del Lagaccio in Genova, affinchè non potesse avvenire qualche disastro, come quello che ebbe a profetizzare per Torino.

*Ministro della guerra.* Anch' io avevo fatto la stessa profezia per Torino; ma non v' è paragone con la polveriera di Genova, nella quale non sono magazzini di deposito. Se anche questa venisse a scoppiare, non farebbe danno perchè vi è una montagna in mezzo che la separa dalla città. Nè i nuovi fabbricati hanno perciò da temere. Nulla meno si lavora da due anni per trovare un luogo meglio adatto in Cuneo; ma è nato il dubbio che il torrente del Gesso venisse a danneggiare tuttavia il nuovo stabilimento. Si sta ancora studiando per vedere se si può fare altrimenti.

*Valerio* insiste, dicendo che vi è pericolo ove si trova adesso la polveriera, tanto ciò è vero che ne rimase spaventato un uffiziale che vi passava da presso col sigaro.

*Ministro della guerra.* Dimostra nuovamente che non vi è pericolo, e tanto ciò è vero che quel luogo fu scelto dal generale Chiò, espertissimo in tal materia.

*Durando relatore* sostiene che ai tempi di Chiò non esisteva pericolo, ma che ora per l' ingrandimento della città vi è veramente da temere qualche disastro, quantunque non imminente.

*Ministro della guerra* sostiene, che dalla parte della polveriera non si fabbrica, ma si demolisce.

*Mezzena* appoggia il ministro, ed aggiunge che ove non sono magazzini di polvere non è a temere di uno scoppio, e che il pericolo sarebbe da temersi più pel magazzino della Cava.

*Quaglia* aggiunge, che la polveriera del Lagaccio è stata considerata come succursale di Torino, e che può servire per i casi d' assedio. Non vi sono depositi di polveri, quindi non si può temere esplosione dalla fabbricazione della polvere allo stato di farina.

*Sauli* sostiene che esiste il pericolo, perchè le colline circostanti sono abitate, per il fuoco che i contadini sogliono dare alle paglie, per le case circostanti con camini, e per i nuovi fabbricati che si van costruendo.

*Michelini A.* Il sig. ministro non dovrebbe aver preferenza piuttosto per un paese che per un altro, nello scegliere il locale per la fabbrica delle polveri.

*Ministro della guerra.* Non si tratta di favorire più un paese che un altro. Io ho in mira l' interesse generale. Se il luogo scelto in Cuneo non è adatto, si vedrà se ve ne sarà uno migliore a Fossano.

*Valerio* eccita il ministro a studiar meglio sulla polveriera del Lagaccio.

*Ministro della guerra.* Non so che cosa sia da studiare. Nel resto ho detto che si stanno facendo studii, per trovar un altro luogo per la polveriera.

Sono approvate tutte le rimanenti categorie.

La seduta si scioglie alle ore 5.

La Camera indi senza discussione approva la legge che autorizza la leva di 250 marinai la quale è vinta con voti 102 contro 7.

*Ordine del giorno di domani.*

1.° Legge per la costruzione di battelli a vapore sul Lago Maggiore; 2.° Relazione di petizioni.

**Una storiella.** — *Ripetiamo*, per occorso errore tipografico, che quanto asserisce l'*Italia e popolo* esserle stato riferito di certi *esorcismi* colla appendice di un buon pranzo, che avrebbe avuto luogo in Carignano per parte del Capitolo di quella Basilica nella casa dove era la cappella dei Valdesi, è completamente FALSO. Monna *Italia* è pur lepida nelle sue notizie.

**Ministero delle finanze.** — Stato generale riepilogativo delle sottoscrizioni per acquisto di rendite 5 0|0 e 3 0|0 in dipendenza della legge e del decreto reale 14 aprile 1854.

*Rendita richiesta.*

Torino ll. 614,620; Genova 261,670; Vercelli 57,589; Novara 39,980; Nizza 38,090; Alessandria 37,190; Casale 30,300; Asti 28,200; Genevese (Annecy) 21,630; Voghera 19,520; Acqui 18,280; Savoia propria (Ciamberì) 17,550; Pallanza 16,710; Cuneo 15,000; Lomellina (Mortara) 13,520; Ivrea 12,060; Saluzzo 11,840; Chiavari 10,930; Savona 10,850; Cagliari 9,440; Oneglia 8,590; Pinerolo 7,890; Mondovì 7,810; Biella 5,580; S. Remo 5,310; Alba 5,030; Ossola (Domodossola) 4,670; Susa 4,460; Tortona 2,310; Chiablese (Thonon) 2,200; Albenga 2,160; Bobbio 1,760; Novi 1,680; Moriana (S. Gio. di) 1,610; Aosta 1,540; Valsesia (Varallo) 1,320; Sassari 1,240; Tarantasia (Moutiers) 970; Levante (Spezia) 520; Alta Savoia (Albertville) 330; Faussigny (Bonneville) 250; Banca Nazionale 150,000; — Totale generale 1,502,190.

(*G. P.*)

**Insurrezione greca.** — *Atene 27 aprile.* — Nulla di saliente dal teatro della rivoluzione. Continua il movimento retrogrado. Voi conoscete già la disfatta di Grivas e la sua ritirata nella Tessaglia. Giunto a due ore distante dalla frontiera avrebbe spedito, a quanto dicesi, due messi al Governo per esporre le sue lagnanze contro gli altri capi che l'abbondonarono. Anche il generale Tzavellas, che trovasi a Peta, avrebbe inviato al Governo il proprio figlio ed un ufficiale dello stato-maggiore. In generale gli affari degl'insorti vanno tanto male che senza nuovi soccorsi e senza una direzione dichiararono che saranno costretti a rientrare in Grecia. Abbiamo inoltre notizie che il corpo di Zaka stringe d'assedio Domoko, mentre d'altra parte Papacosta fece un tentativo contro Valestino, ma fu respinto con perdita. Tzamis Karatasso, eludendo la vigilanza degl'incrociatori inglesi, uscì dall'isola di Skopelos con 800 uomini e li sbarcò a Sikia nei paraggi della Macedonia.

Fu convocato un consiglio in presenza di S. M. a cui assistettero i ministri e parecchi generali per discutere sulle misure da prendersi nelle attuali circostanze. Si ebbe, dicesi, la idea di porre alla testa dell'insurrezione il generale Church, generale in capo e senatore del regno, ma egli avrebbe rifiutato; si fece poi la stessa proposta al generale Gardikioty Grivas, gran scudiero del re. Anch'egli rifiutò; lo stesso fece l'ex-ambasciatore di Costantinopoli, Metaxa. Avrebbero accettato quel posto il generale Spiro Milios ed anche il colonnello Soutzo attuale ministro di guerra; ma il consiglio pensò che la loro presenza nulla gioverebbe. Infine non potendo accordarsi intorno alla scelta del capo, il consiglio avrebbe deciso di spedire a Grivas 20,000 fiorini e delle munizioni affinchè si rechi nuovamente a Giannina o a Metzovo, ed egli promette un felice esito. Frattanto il Governo è assediato da una massa di inviati plenipotenziari che vengono a fare i rispettivi loro reclami. Però la cassa del comitato la dicono bene fornita di danaro. Considerevoli soccorsi sarebbero giunti da tutte le parti quali offerte fatte dai greci domiciliati all'estero. Londra, Marsiglia, Malta, Trieste, Vienna, Sira, Costantinopoli, l'Asia minore continuano a spedire generosi sussidii. Ora anche le provincie danubiane incominciarono a mandare considerevoli somme. Infine anche la Russia incomincia a fare spedizioni di danaro a favore degli insorti, e l'imperatore Nicolò avrebbe ordinato ufficialmente la formazione di comitati incaricati d' iniziare le collette in favore dell'insurrezione. Ma se gl' insorgenti hanno danaro, mancano di munizioni, e se è vero, come dicesi, che gl'inglesi fermarono il brik da guerra ellenico *Minerva* il quale abbandonò Trieste il 14 aprile, e di cui non si ebbe fin oggi alcuna notizia, si avrà certo mancanza di oggetti di guerra.

Il sig. Soutzo, segretario di legazione greca in Pietroburgo, è qui giunto coll'ultimo vapore del Lloyd austriaco. Lo dicono portatore di notizie importantissime e di somme considerevoli. Egli fu ricevuto tosto dopo il suo arrivo da S. M. il re. Nulla si conosce finora intorno alla sua missione.

Un piroscafo ottomano portò ierlaltro al Pireo dei dispacci per l' ammiraglio Barbier di Tinan, il quale si recò tosto presso l'ambasciatore di Francia. Ebbero luogo parecchie conferenze fra gli ambasciatori delle potenze occidentali. Il vapore turco è ripartito ieri mattina. La comparsa d' un legno turco nelle nostre acque fece nelle attuali circostanze molta impressione. Gli uni pretendono che quel naviglio abbia portato istruzioni agli ambasciatori, altri parlano di un *ultimatum* al governo. I diplomatici mantengono molta segretezza in

---

rono le porte, i lumi incominciarono ad essere spenti, la santa Figlia di Kent ad esser condotta via, l' abate ed i monaci a procedere a coppia con la solita gravità, e se ne ritornarono dentro da dove c' erano venuti.

X.

*La* toeletta *per le nozze.*

Le ore di quella notte angosciosa toccavano all'alba, e già il cielo imbiancava all'oriente: le poche stelle che si pareano tuttavia, dileguavano una appresso l'altra; ma tutto ancora dormiva alla selva e nei casolari: il forese all'ultimo sonno; il mastino della cascina a cessare stanco i lunghi latrati della notte; ed il povero malato pur esso a sentire quell' alleggiamento misterioso che precede la prima luce del nuovo sole. Però malgrado l'oziosità indivisibile sempre dalla reggia, questo giorno al palazzo di Whitehall era diversamente; chè già a traverso le invetriate ci si sarebbe scorto un apparire ed un fuggir di lumi come di gente affaccendata, un discendere ed un salir concitato alle scale, e vederci una carrozza in tutto punto a volteggiare il cortile, come a pruovarla se di nulla difettasse per la partenza.

E madamigella Bolena essa pure già si trovava in piedi e in faccende. Seduta su di molti cuscini nanti una *toeletta* d'ebano, architettava il suo piccolo mondo donnesco; ed un'altra Annetta Savage (la damigella di confidenza, perchè fra tutte avea il dono di saper sempre ridere, un paio d' occhi furbi come d'un folletto, ed una imperturbabile civetteria, onde sapeva uscire da tutto); quest' altra Annetta dunque profumava i lunghi bellissimi capelli della Bolena pur allora acconciati con la più grande maestria, mentre che costei con un ricco astuccio sopra i ginocchi stava attentamente cercando i gioielli che meglio volesse agli orecchi ed a quella maiuscola architettura del capo.

— Non c' è niente di buono! prorruppe indispettita la sposina, gittando là confusamente una manata di perle le più preziose che ci avesse.... Questi smeraldi mi riescono duri al viso! queste perle non s' affanno alla carnagione! Annetta, va per altro, chè non ne voglio nulla: tutto brutto questo assortimento d' anticaglie.... Oh!.... che cosa è? sento un rumore da basso......; attendi! pare che ci si gridi.... No, no... è dalla parte del re.

— Io non sento nulla, disse Annetta Savage, dopo essere stata un momento in orecchio.

— Oh sì, l' intendo io, e presso a poco so bene.....; ma non ci voglio pensare..... Però, però ad ogni modo è un cattivo augurio... — E come donna superstiziosa quanto altra mai, e d' una coscienza come Dio sa, e come sapeva essa pure, si lasciò cader l'astuccio sui piedi, china la testa al seno come assorta in una profonda riflessione.

— Anna Savage si provò e riprovò inutilmente di poter ultimare quel suo lavoro della testa in cosifatta incomoda positura; ma veggendo che del riuscirci era nulla, — se madama, prorruppe un po' indispettita, non vuol tener la testa alta, è impossibile a metterle bene il berretto. —

La Bolena se ne sentì, levò il capo, e affissò attentamente lo specchio per osservare se Annetta metteva bene.

Non ci trovò tutto il male: riacconciò due spille d' oro aggiunte con una piccola filignana di perle; abbassò alquanto la reticella d' oro che pareva di sotto al berretto, e si rassettò una ciocca che le riusciva un po' capricciosa.

Eseguiti i detti miglioramenti, si levò a dover scegliere la sottana più addatta tra un mondo che ce n'avea d'apparecchiate sopra le scranne ed ogni mobile della stanza.

— Questo cilestro..... o meglio questo lilà? mormorava seco, facendo il giro della camera con una gravità d' attenzione proporzionata al soggetto. No, questo pasticcio di ricami non va. Metterò il bianco...... meglio il color di rosa; ecco qua!... veramente non c' è nulla di buono... nulla! e in un giorno come questo!... È però vero che dee parer tutto buono a maritarsi in una soffitta!

— In una soffitta! esclamò estatica la sua faccendiera. Che mai? Madama non andrà alla Cappella?

— No, rispose la lay facendosi rossa rossa: il re da iersera ha cambiato affatto; ha voluto che si faccia un altare nella soffitta del palazzo: ci sarai tu sola a tenermi la coda, Norris ed Heneage da testimonii. Ecco i grandi onori che si fanno alla regina d' Inghilterra!.... Ah, mia cara, quanto io non sono infelice! conchiuse Anna Bolena con una gran voglia di piangere.

— In una soffitta! E la faccendiera rimaneva tuttavia in estasi; e poi di nuovo: In una soffitta! E voi vi ci siete addattata? Oh venite ora a dirmi ch' io non sapevo nulla quando vi diceva che facevate male a sposar questo re, e di lasciare lord Percy, che vi amava tanto, ed è conte di Northumberland e signore di non so quante Terre! Oh non vi avrebbe certo obbligata di maritarvi in una soffitta lui! E, dico, vi amava tanto, e si trovava tutto di buono ad avervi! E mi diceva spesso: « Annetta, tu sei una buona figliuola; tu ti chiami come lei: non voglio che l' abbandoni, sai tu? Ti farò la dote, e ti darò

proposito, per cui non si possono garantire queste voci. (*Oss. Tr.*)

**Affari d'Oriente.** *Costantinopoli*, 24 *aprile.* — Fra le tante e sì varie notizie che si spargono intorno ai fatti nel Mar Nero, il quale richiama a sè in questo momento tutti gli sguardi, le accertate sono queste:

A Kustendji, villaggio in riva al mare nella Dobrudscha, era stanziato un corpo di basci-bozuk, i quali commettendo eccessi e angherie contro gli abitanti, erano colà generalmente odiati e malvisti, di guisa che furono portati reclami e querele contr'essi ai comandanti delle flotte riunite. Quella soldatesca indisciplinata e feroce legossela al dito, e colto il destro, nel mentre i Russi si avanzavano alla lor volta, in mezzo alla confusione e al timor panico generale, passarono a fil di spada tutta la popolazione, a qualunque razza e religione appartenesse, greca, bulgara e turca, appiccando benanche l'incendio al villaggio. Saputosi questo dalli ammiragli, mandarono due fregate, una inglese e il *Magellan* francese, a verificare la cosa. I comandanti di questi due legni, giunti sul luogo, decisero di mandare a terra il dragomanno del *Magellan*, sig. Carentza, accompagnato da una trentina di soldati di bordo. Il Carentza, recatosi dapprima nel villaggio, non vi trovò anima viva: tutte le case erano deserte e saccheggiate, e soltanto raccolse un vecchio sessagenario, un fanciullo di 14 mesi ed una donna, malconci e semivivi per molte ferite e che furono tosto trasportati a bordo del ridetto naviglio francese. Datisi quindi a perlustrare le campagne circonvicine, dopo avere qua e là incontrati dei morti e moribondi, scorsero di lontano un uomo a cavallo che pareva ponesse ogni studio ad evitarli; ma raggiuntolo ed interrogatolo, avendo già concepito qualche sospetto sul di lui conto per le contraddittorie ed avviluppate risposte, nel mentre il Carentza dava ordine che fosse arrestato, quegli spronò il cavallo e fuggì. Era una spia russa. Infatti, dopo breve spazio di tempo, si videro venire incontro un certo numero di Cosacchi di cavalleria, ai quali non isfuggirono che gettandosi disordinatamente e in tutta fretta nelle imbarcazioni che li attendevano alla riva. Intanto non sì tosto queste si furono allargate alcun poco in mare, le due fregate fecero fuoco e lanciarono l'un dietro l'altro 4 obici con sì rara precisione che caddero e scoppiarono propriamente nel mezzo al corpo nemico di cui menarono strage. I Cosacchi n'ebbero abbastanza e se ne tornarono indietro più in fretta di quel che non erano venuti innanzi. Il *Magellan* è tornato in Costantinopoli, portando i tre feriti raccolti che si trovano a mal termine nell'ospedale, e ripartì quindi per Algeri onde imbarcarvi delle truppe.

I Russi han chiuso energicamente con barcacce, alibi, sacchi d'arena e palizzate il passo di Sulinà. Un capitano austriaco che fu l'ultimo ad uscirne il 12 corrente, non impetrò che a grandi preghiere e come una grazia singolarissima quella di poterne partire colla metà del carico che già aveva ricevuta a suo bordo.

Le flotte riunite han messo alla vela lunedì passato, 17 corrente aprile, da Baltschik e Cavarna. Esse incrociano sulle coste della Crimea e non permettono che legni mercantili, carichi o no, entrino in qualsivoglia dei porti russi. Molti capitani, così ripulsati, son già di ritorno nel Bosforo.

Tre fregate a vapore, due inglesi ed una francese, si son recate dinanzi Odessa e giunsero fino sotto il tiro delle batterie, inalberando bandiera rossa e quasi provocando battaglia (*). Le batterie non corrisposero in veruna guisa a queste ostili dimostrazioni, forse per evitare alla città un bombardamento: il governatore però fe' porre il sequestro sopra 22 bastimenti mercantili inglesi e 2 francesi, di cui gli equipaggi furono fatti prigionieri. Ma gli altri navigli che si trovavano in porto profittarono dell'occasione per mettere alla vela e fuggire.

Qui i Turchi par sieno ben poco contenti dei soccorsi stranieri e del loro stabilirsi nella capitale dell'Impero. Basti un fatto per tutti. Venerdì passato doveva aver luogo una rivista delle truppe inglesi a Scutari, e S. M. il Sultano aveva dato promessa d'intervenirvi. La rivista si fece; ma il Sultano non vi assistè a causa dei maneggi e delle mormorazioni degli ulema. Tutti i grandi, che sono i più malcontenti — mentre il popolo in generale, da quello che finora appare, si mostra indifferente — seguirono volenterosi l'esempio del sovrano e quella rassegna non ebbe spettatori che i Turchi di Scutari, sopratutto le donne, e molti europei. Fu ammirata la bella e robusta gioventù che forma queste truppe e la squisita pulitezza con cui si mantengono: ma le poche evoluzioni, che fecero, non diedero un'alta idea della loro istruzione, mentre non vennero eseguite nè con sveltezza nè con precisione.

Gl'Inglesi, che si trovano finora in Scutari, compresi quelli portati da un vapore giunto sabato, ascendono al numero di 6300; senonchè anche ieri arrivò un altro grosso naviglio che aveva a bordo un reggimento, e due altri oggi, sicchè si può calcolare che vi siano già 9000 uomini. Debbo intanto avvertire un equivoco occorso nell'antecedente mia corrispondenza, ov'è detto che due vapori carichi di truppe inglesi avevano il 16 veleggiato per alla volta del Mar Nero, onde portare le truppe medesime a Varna. Invece quei due vapori si erano soltanto per mancanza di avvisi, recati fino a Beycos: ma il mattino seguente, essendo stato spedito un dragomanno dell'ambasciata inglese per farli accorti dello sbaglio, tornarono indietro e sbarcarono a Scutari i loro soldati.

Qui sono giunti gli equipaggi di campo di lord Raglan e molti effetti appartenenti al principe Napoleone, il quale arriverà il 26 corr. con diecimila uomini che sbarcheranno a Dolmà-bakci e di là saliranno in Pera a prender possesso della caserma del gran campo. Col vapor francese del 22 sono già arrivati gli aiutanti del generale Prim che si attende insieme col principe Napoleone. Oramai la nostra Pera è diventata tuttaquanta un vasto *hôtel garni* d'uffiziali stranieri; inglesi, e francesi, spagnuoli, sardi e finanche svedesi. Non si vedono, girando attorno, che uniformi di tutte le nazioni e di tutti i colori. E questa varietà d'uniformi offriva un bel colpo d'occhio alla festa da ballo data mercoledì passato dall'ambasciator di Francia, in cui furono notati moltissimi Polacchi colle loro divise e il general Klapka tra gli altri.

Stamane in occasione delle fauste nozze di S. M. l'Imperatore si celebra nella chiesa di S. Maria una gran messa in musica eseguita dalla società tedesca *La Teutonia*. Stasera poi festa da ballo nel palazzo dell'ambasciata austriaca e, come è conosciuta la magnificenza e splendidezza di S. E. il barone de Bruck, si attendono cose straordinarie in simile circostanza. Stamane la *Custoza*, che qui si trova di stazione, è tutta imbandierata, e il medesimo ha fatto il legno americano *Saint-Louis* che l'è ancorato accanto.

A Rodostò si stabilisce un campo di 50 m. Francesi: una porzione di quelli arrivati a Gallipoli si è già messa in cammino per alla volta di Adrianopoli.

Sette od ottocento Elleni han fatto uno sbarco a Casandra presso Salonicco. Il Governo inviò subito delle truppe verso quella parte, e venerdì fu imbarcata della cavalleria su due vapori che tosto partirono.

*Costantinopoli*, 24 *aprile.*

Notizie giunte al 22 nel Bosforo asseriscono che il borgo di Sulinà fu bombardato dalle flotte anglo-francesi composte di 22 vele, le quali si recarono poscia dinanzi a Odessa. (*Oss. Triest.*)

(*) L'affare di Odessa non era ancora conosciuto in Costantinopoli. *N. del R.*

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Senato del Regno**

*Tornata del 5 maggio.*

Il Senato nella tornata d'oggi, approvò tre progetti di legge inteso, l'uno a estendere all'isola di Sardegna le leggi vigenti in terraferma sulla caccia, con voti favorevoli 56 contro 8; il secondo concernente l'acquisto di poderi dall'Ordine Mauriziano ed alienazione dei medesimi a profitto delle finanze, con voti favorevoli 48 contro 9; il terzo relativo allo stabilimento di uno sviatoio sul binario di congiunzione della stazione di San Pier d'Arena coi magazzeni dei fratelli Cambiaso con voti favorevoli 56 contro 1. Si presentarono quindi due progetti di legge.

**Camera dei Deputati.**

Presidenza del cav. Boncompagni.

*Tornata del 6 maggio.*

Alle una e tre quarti, si apre la seduta.

*Discussione del progetto di legge relativo ai battelli a vapore sul Lago Maggiore.*

*Il presidente* dà lettura del progetto, che è il seguente:

« Art. 1. È approvata la convenzione che per l'esecuzione della legge 5 giugno 1853 si è passata dalla cessata azienda delle strade ferrate il 30 ottobre 1853 col signor Federico May Escher, quale rappresentante della casa Escher-Wyss di Zurigo, per la costruzione che la casa stessa si è obbligata di fare di tre battelli a vapore per la navigazione del Lago Maggiore, ai prezzi ed alle condizioni di cui nella convenzione medesima.

« Art. 2. Per l'effetto di tal convenzione è autorizzata una spesa di L. 525,000, la quale verrà stanziata nel bilancio del corrente anno 1854 del ministero dei lavori pubblici per la concorrente di L. 450,000, e per le rimanenti L. 75,000 su quello del 1855.

*Paleocapa*, ministro dei lavori pubblici, difende il progetto di legge sotto il rispetto della legalità non osservata. Dice che la ditta Escher-Wiss fece offerte vantaggiosissime, ed aveva già cognizione del nostro lago; che era conveniente affrettare la costruzione di questi battelli per impadronirsi della navigazione del lago e far concorrenza alle altre compagnie, e perchè, quando la ferrovia dello stato arriverà a Novara, fra due mesi, il movimento del commercio di transito si accrescerà; che, se si fosse dovuto sospettare l'apertura della camera, si sarebbe ritardato ancora di due mesi l'attivazione di questa navigazione; che, assoggettata al consiglio delle strade ferr. la questione, se si poteva o no stipulare il contratto, esso con voto unanime consigliò questa stipulazione, piuttosto che andar incontro ancora ad un dannoso ritardo. Gode poi che la commissione abbia riconosciuto essa pure che il contratto fu conchiuso sotto buone condizioni.

*Minoglio* (della commissione) dice che il terzo ufficio, considerando non essere il contratto accompagnato dalle cautele legali necessarie nell'interesse dello stato, gli diede mandato di protestare nella commissione contro l'operato del ministero, senza entrare nell'esame dell'utilità. Egli protestò infatti contro l'infrazione della legge 23 marzo 1853, che vuole la pubblicità degli incanti, l'avviso del consiglio di stato, una legge speciale, quando la somma passa i 35 mila franchi, la pubblicazione nel foglio ufficiale dei decreti che stanziano fondi; e protestò contro l'infrazione della legge 4 giugno 1853, la quale imponeva che il sistema di navigazione sul lago dovesse essere approvato per legge.

La commissione deliberò di approvare il contratto; ed egli conviene pure in questa sentenza; ma crede doversi infliggere la pena morale di un rimprovero al ministro dei lavori pubblici, il quale, se a proposito dei denari gettati nel pozzo di san Paolo, disse che non temeva una responsabilità di milioni, pare che ora non ne tema nemmeno una di migliaia (*Si ride su molti banchi e su quello dei ministri*).

*Interpellanza del dep. Pareto*

*Pareto*: Desidererei che il ministero rassicurasse il paese intorno alle voci corse che la macchina del *Carlo Alberto*, il quale doveva già essere arrivato, abbia sofferto e che, costrutta sopra un sistema non ancora ben esperimentato, non abbia fatta quella riuscita che se ne sperava.

*Cavour C.*, ministro di finanze e presidente del consiglio: La macchina del *Carlo Alberto* fu costrutta da una delle migliori fabbriche di Europa, che si trovava inoltre nello stesso luogo in cui si costruiva la fregata. Varata questa e collocatavi la macchina, avvenne che si rompesse, credo, l'asta della pompa. Queste cose accadono alle migliori fabbriche. La riparazione fu fatta, ben inteso, a spese del costruttore, e dagli ultimi ragguagli mi risulta che la fregata sta per mettersi in viaggio. Ma quanto

---

un brav'uomo a marito.... » E poi, Signora, (proseguiva d'un'aria grave e sentenziosa, che facea tutt'altra figura) io non dimenticherò quello che mi diceva mio nonno, un uomo di gran sapienza e riputato da tutti nel paese; e mi diceva: « Ricordati bene, Annetta mia, di non maritarti a persona più ricca e più nobile di te, perchè non ne saresti fortunata: l'amore è un fuoco di paglia, e gli succedono tosto i rammarichii e i mal visi.. »

— Taci, mia cara, non rinnovarmi lo strazio, interruppe la Bolena in un subito pianto. Io l'ho amato sempre lord Percy!.. E quando paragono le violenze e le superbie del re con quell'affabilità di Percy, mi sento troppo misera del non aver voluto udire che la mia folle ambizione. Come ne sono già castigata! Enrico crede di ricolmarmi d'ogni bene col solo amarmi!...... Eccomi schiava de' suoi capricci, e sempre ansiosa di scadergli in discredito; mentre invece Percy, fortunato della sola speranza di potermi avere, mi ringraziava sempre d'un riso, d'una parola ch'io gli facessi... Anna, pensi tu ch'egli mi abbia dimenticata affatto?

— Non saprei, Signora; so solo da Savage mio cugino, che non vuol più vedere persona, e s'è rinchiuso assolutamente nel suo bel castello d'Yorkshire.... Ma tanto che vi farebbe ora?

— Ah niente, si dici bene la mia povera Anna; e non potè tenersi dal dare in un pianto dirotto.......

Avea un bel ripentirsi colei, che si era adoperata con ogni sua arte a dover indurre il re a sposarla! colei, che se fosse giunta al colmo de' suoi desideri, si teneva per la donna la più contenta che fosse mai! A suo mal grado incominciava fin d'ora a maledire il passato, ed a temer l'avvenire; chè non potea non sentire come da un Arrigo così crudele ed iniquo con la regina, quando essa stessa gli fosse venuta a noia, avrebbe tutto a temere. E pertanto la felicità onde s'inebbriava all'idea del trono e degli onori finchè vagheggiata da lunge, al momento stesso di conseguirla se la vedea svanir tutto ad un tratto come d'incanto.

Però l'Annetta non poteva capacitarsi come se n'avesse da rammaricare poi tanto. — Ma che pro' il disperarvene adesso? Non è più tempo quando si è.....E poi non mi avete detto sempre che non amate altri che il re?

— Hai ragione; io sì l'ho amato, e l'amo ancora; ma, vedi, si sente troppo che non si può amare chi non si stima.

— Allora bisognava pensarci avanti — mormorò l'altra tra sè, però che la sposina non la sentisse, chè guai!

A dover cessare il mal giuoco importuno di quelle sue lagrime, la Bolena si rimise tutta con la mente nel grand' affare di quella sua apparatura, ed a postar lo specchio di Venezia, chè quella volta non c'era verso da poterlo fermar a dovere; e come si fu ben mirata davanti, di dietro, di sotto e di sopra, conchiuse...... che non poteva esser peggio.

— Ma guarda qui queste maniche! e queste piegacce e queste rughe alla vita! Ma mai, mai io non sono stata peggio vestita! Orribile questa stoffa bianca a fiori d'argento!.. L'ho detto che ci voleva color di rosa... cioè di un colore di quelli che qui non ci sono..... Ecco! mi lasciano mancar tutto, tutto assolutamente!.... Oh non ci si regge, non ci si regge! Andiamo, fate entrar tutte le donne di là, ch'io vegga come mi trovano.

Ed entrarono (misericordia!) tutte le donne; cioè aperta appena la porta con la maggior sollecitudine di un'Anna Savage.

Ma lasciamo questa cara civetta ad azzimarsi come più le talenta quelle sue povere membra, che presto doveano esser rose dai vermini, e che di presente si trovano... chi sa dove? e piuttosto teniamo dietro ai passi d'un uomo che con una faccia scarlatto con gli occhi stralunati e rossi di pianto, con un affanno indicibile, si affretta alla stanza del re. Le guardie della notte sono alla porta tuttavia: i materazzini ancora per terra nelle prime sale dell'appartamento; gli uomini d'arme chi a fregarsi gli occhi, chi a stirar le braccia, chi a rassettarsi e chi a sbadigliare. Si pruovarono a voler salutare monsù de Norris, cui ben riconoscono; ma questi non li riguarda quasi, e tira via bruscamente dal re.

Arrigo ad una finestra della sua camera con la faccia sui vetri avea pocanzi osservato senza muover palpebra tutto quello che ci si faceva da basso per la partenza di Catterina; ma inteso appena che altri gli si appressava alla porta, si volse, e per non parere, saltò a porsi ad una sedia nel capo opposto della camera.

— E così, mio povero Norris? come ti sei fatto brutto! C'è n'è dunque voluto nel ad imballarla la Catterina? Già me lo figurava...

— Vostra Maestà ha previsto tutto; ad ogni modo io penso che non ci si sarebbe trovata niente volontieri.

— Com'è dunque andata?

— Benissimo..... cioè, senza dubbio, come doveva andare...... Ma!..... (*Continua*)

a d fatto di sistema, non mi fu detto nulla e non credo che ve ne sia.

*Pareto*: Si era sparsa questa voce che il sistema non funzionasse. Ho piacere ora di sentire che si crede esser guasta solo la macchina e non esservi difetto di organismo.

*(Seguito della discussione)*

Dopo qualche altra osservazione di Depretis a cui risponde il ministro, si passa alla discussione degli articoli che sono approvati.

Lo scrutinio segreto dà quindi 86 voti favorevoli contro 33 sfavorevoli.

Si riferisce poi sopra alcune petizioni, e la seduta si scioglie alle 4 1|2.

*Ordine del giorno per lunedì.*

Bilancio degli affari esteri.

**Genova**, 8 *maggio*. — I giornali di Torino d'oggi ci portano un manifesto del Sindaco di quella città, sig. Notta, che regola le feste da farsi domenica ventura in onore dello Statuto. Ci scrivono che son già cominciati i preparativi e che saranno solenni le allegrezze di Torino che ha mille motivi di festeggiare.

**Firenze**, 6 *maggio*. — S. A. R. il Principe Giorgio di Sassonia è partito in questa mattina alla volta di Livorno, per recarsi a Genova per la via di mare.

S. A. I. e R. la Granduchessa Maria Ferdinanda, insieme col suo Maggiordomo, e con la Dama di Compagnia, hanno accompagnato la prelodata A. Sua in detta città. *(Monit.)*

**Roma**, 3 *maggio*. — Questa mattina è partito da Roma alla volta di Monaco Monsignor De-Luca Arcivescovo di Tarso, e Nunzio Apostolico presso la Reale Corte di Baviera. *(G. di Roma)*

**Parigi**, 4 *maggio*. — Si confermano le notizie trasmessevi ieri. Manchiamo però di particolari sul bombardamento di Odessa, e siccome la linea telegrafica d'Oriente si trova sotto l'influenza della Russia, bisogna diffidarne. Alla Borsa di quest'oggi si parlava di una gran vittoria di Omer pascià, e questa notizia provocò un notevole rialzo. Del resto al rialzo di quest'oggi deve anche avere molto contribuito lo sconto considerevole che è stato fatto dell'ammontare di 490|m fr. di rendita. Parecchi speculatori vendevano a termine quello che poco prima avevano comperato a contanti.

I deputati sono malcontenti del divieto fatto ai giornali di non parlare degli atti officiali prima che il *Moniteur* ne abbia dato l'esempio. In ciò essi vedono una nuova restrizione della pubblicità, e si parla d'interpellanze al signor Billault.

Si pretende che Paskiewitsch si rivolgerà contro Andrinopoli, contro cui pare che tutte le sue operazioni siano dirette. Certuni affermano che Omer pascià lascierà che i Russi vadano sino ad Andrinopoli dove spera di attaccarli con maggior successo che non alla base delle loro operazioni.

Mi dicono di nuovo che il governo spera ancora di veder effettuata la visita della regina d'Inghilterra. Si dice che a St-Cloud si preparano già gli appartamenti, tutto che questa visita, se pure avrà luogo, non seguirà che verso il mezzo dell'estate.

Si parla di nuove proposte fatte dallo Czar, o piuttosto si dice ch'egli abbia replicate le proposte fatte nei primordii della crisi attuale.

Per parte d'Inghilterra e Francia si aspettano provvedimenti severissimi contro la Grecia. I due governi però non approvano l'espulsione dei Greci dalla Turchia.

Il Corpo legislativo che doveva essere licenziato il 29 corrente, sarà prorogato a causa dei sussidii che gli devono essere domandati. *(Parl.)*

**Vienna**, 3 *maggio*. — Tutte le notizie giunte direttamente da Odessa assicurano, che il bombardamento non fu continuato il 23 aprile. Abbiamo motivo di supporre che le notizie giunte a Vienna siano più esatte che quelle giunte al *Moniteur*.

— A tenore d'una notizia autentica giunta oggi in questa capitale, la flotta russa era il 24 aprile sulle mosse di abbandonare Sebastopoli. Una squadra d'osservazione anglo-francese sta nelle vicinanze di quella città.

— S. A. I. R. l'arciduca Giovanni partì questa mattina alle ore 7 alla volta di Graz.

— La partenza delle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Modena è fissata per domani (giovedì).

— S. A. R. il duca di Cambridge, prima di recarsi a Costantinopoli, si tratterrà alcuni giorni a Corfù.

— Lettere da Varna dd. 26 annunziano, che in quella città sono ritornati otto navigli della squadra di blocco. Due fregate che furono danneggiate durante il bombardamento dovettero essere rimorchiate.

— Scrivesi da Viddino in data 28 decorso, che Sami Pascià ha assunto provvisoriamente la direzione degli affari amministrativi della piccola Valachia. Tutti gl'impiegati dimessi dai Russi furono ristabiliti nelle loro cariche. Le truppe russe abbandonarono anche Crajowa e si ritirarono nella posizione dietro l'Aluta. I Turchi godono la simpatia di quegli abitanti; gli agenti russi, i somministratori di proviande e consimili individui compromessi vengono arrestati dagli abitanti stessi e consegnati alle autorità turche. *(Corr. It.)*

**Persia**. — Leggiamo nel *Journal de Constantinople* del 24 aprile:

« Lettere di Teheran, scritte da persone in grado di essere ben informate, riferiscono che lo ambasciatore straordinario russo conte Kanikoff, il quale aveva ricevuto la missione di recarsi in Persia per strappare allo sciah nuove concessioni e forzarlo a dichiararsi contro la Porta, e che, in seguito a circostanze poco favorevoli, aveva stimato prudente di fermarsi a Tiflis, abbia inviato da quest'ultima città al signor Dolgorouki, ministro di Russia presso la corte di Persia, l'ordine d'intimare al governo persiano, mediante un *ultimatum*, di dichiararsi fra due ore se intendesse marciare colla Russia contro la Turchia. — Le stesse lettere annunziano che lo sciah di Persia avrebbe risposto a questo arrogante *ultimatum* dando l'ordine a 50,000 uomini delle sue truppe, di recarsi sulle frontiere turco-persiane, sotto il comando in capo di Mehmetkhan, ministro della guerra. Lo sciah si propone di esigere dalla Russia che essa gli restituisca le provincie che gli ha tolto in diverse epoche. »

**Malta**, 2 *maggio*. — Questa mattina è arrivata da Marsiglia la corvetta a vapore francese *Berhtollet* con a bordo il maresciallo St. Arnaud ed il suo stato maggiore. Il maresciallo è sbarcato alle ore 10, sotto un saluto del forte St. Angelo. Al molo della dogana lo ricevevano il tenente generale Fergusson, col suo stato maggiore, ed una guardia d'onore del reggimento 3zo *(Buffs)*. Mesossi in carrozza col general Fergusson e col signor Fourcade, console di Francia in quest'isola, il maresciallo St. Arnaud si è recato al palazzo del governatore, ove lo attendeva sua eccellenza. Una guardia d'onore del reggimento 68mo (infanteria leggiera) ha portato le armi al maresciallo mentre sbarcava dalla carrozza. La banda reggimentale suonava l'aria della regina Ortensia. Il maresciallo è accompagnato dalla sua consorte, oltre un numeroso seguito; egli proseguirà questa sera per Levante a bordo dello stesso vapore. *(Port. Malt.)*

**Turchia**. — *Dal teatro della guerra.* — Un rapporto di Odessa del 24 aprile annunzia che il bombardamento produsse fra quegli abitanti un grande spavento, di modo che la città rimase per due giorni quasi deserta. Alcuni consoli stranieri si sarebbero recati a bordo dei navigli da guerra anglo-francesi. Dicesi che il comandante della divisione inglese abbia dichiarato che sarà pagato l'indenizzo pel naviglio austriaco incendiato. Al 23 e 24 il bombardamento non fu ripetuto. Però gli abitanti temono che possa essere rinnovato, e a quanto sembra non senza motivo. La squadra di blocco conta 24 legni, i quali s'erano posti durante il bombardamento in tre linee, e solo quelli della prima linea facevano il fuoco. Si asserisce che i magazzini di merci appartenenti a negozianti europei e posti presso il porto, non furono danneggiati dal bombardamento. I cannonieri anglo-francesi spiegarono molta bravura, e colpirono esclusivamente proprietà russa.

— Viaggiatori giunti direttamente da Odessa raccontano di aver veduto al 19 aprile nelle vicinanze di Odessa un combattimento fra un legno da guerra inglese ed una corvetta russa. Capitani mercantili confermano questo fatto. Allorchè i viaggiatori passarono col loro bastimento in poca distanza la corvetta russa stava per sommergersi ed avea cessato dal far fuoco, ma prima avea avuto luogo un vivo cannoneggiamento fra i due navigli.

S'annunzia da Adrianopoli in data del 21 aprile essere ivi giunto il generale francese Bosquet per organizzare lo stato-maggiore. Si crede generalmente che le truppe anglo-francesi prenderanno la loro posizione al teatro della guerra sul Danubio pel 10 maggio, onde prestare aiuto alle operazioni turche.

Il principe di Varsavia visitò in compagnia dei generali Gortschakoff e Schilder tutti i posti dell'esercito russo su entrambe le sponde del Danubio, e diede delle disposizioni che fanno supporre vicino il giorno in cui darà seriamente l'attacco a Silistria. Le batterie erette sull'isola di rimpetto a Silistria, mantennero per alcuni giorni un vivo fuoco di cannone, però senza risultato, se si eccettui la distruzione di alcune case che andarono in fiamme. Al 19 aprile cessarono quelle cannonate ed ora si erigeranno altre batterie più vicino a Silistria, al quale scopo furono ivi spediti 800 muratori da Bukarest, Ibraila e Galatz. La mattina del 23 aprile i Turchi spedirono emissari valachi nei luoghi presso Calafat che furono abbandonati dai Russi, onde esortare quegli abitanti di stare tranquilli nelle loro case.

I Turchi abbandonarono in parte soltanto le loro trincee di Calafat per occupare i vicini villaggi. Essi si comportano con ogni possibile riguardo verso quegli abitanti. Non si può conoscere ancora se abbandoneranno Calafat e se occuperanno la piccola Valachia. Dalla Serbia nulla di nuovo.

— Il *Satellit* dice che il bombardamento di Silistria verrà continuato prossimamente. Parlasi di 17 batterie che debbono essere trasportate più vicine alla città. L'operazione sarà diretta dal generale Schilder. Il generale Lüders ebbe l'ordine di bloccare la fortezza dalla parte di terra pel 29 aprile. I Russi credono potersi impossessare di Silistria entro 5 o 6 giorni.

— L'esercito russo, prima d'abbandonare la piccola Valachia, distrusse ed incendiò tutte le fascine e le capanne di terra nelle quali abitavano i soldati durante l'inverno. Presso Calafat erano rimasti solo 100 cosacchi onde perlustrare il paese vicino. Gli equipaggi dei ponti e i carri furono trasportati tutti al 23 aprile a Janova presso Czernetz: il giorno dopo partirono i soldati coi 2 cannoni che servivano a proteggere i battelli. I Turchi occuparono al 24 Galenza.

Al 21 aprile comparve a bordo d'un piroscafo dinanzi a Ibraila il principe Paskiewitsch, e ricevette a bordo tutte le autorità. Al 25 egli era giunto in Bukarest. Al 20 si sospese il bombardamento di Silistria che avea durato 6 giorni, cioè dal 14 al 16 e poi dal 18 al 20. Tutti i tentativi di sbarco riuscirono infruttuosi sino al 26 e furono respinti con perdite.

Il bombardamento non fece gran danno, e l'incendio scoppiato in alcune case si crede sia stato appiccato dai Turchi stessi, per essere quegli edifizi troppo esposti al cannone. Un corrispondente del *Wanderer* dubita che il generale Lüders possa trovarsi in vicinanza di Silistria, giacchè per giungere colà egli avrebbe dovuto prendere prima Rassova che è tuttora nelle mani dei Turchi, e dice che Lüders sostenne al 20 un sanguinoso combattimento presso Czernavoda senza poter avanzare nemmeno di un passo. Al 22 ebbe ivi luogo un secondo combattimento senza che sia riuscito ai Russi di passare il vallo di Traiano per attaccare Rassova da tergo. Il *Fremdenblatt* vuol però sapere che il generale Lüders si trincierò presso Czernavoda e che Rassova viene bombardata. L'attacco di Silistria doveva seguire, secondo quel foglio, al 2 maggio e nel giorno stesso i Russi dovevano passare il Danubio su due punti. Il medesimo giornale ha una corrispondenza di Bukarest che parla dettagliatamente della battaglia la quale ebbe luogo nella Dobrudsca. Dicesi che Omer pascià con 70,000 uomini sia passato nella Dobrudscha prendendo l'offensiva, trovando il generale Lüders fra Silistria e Rassova, dove s'impegnò al 18 o al 19 un vivo combattimento che durò sino a notte inoltrata. Omer pascià avrebbe approfittato dell'oscurità per istaccare un corpo e spedirlo verso il Mar Nero onde venire in ischiena ai Russi. Mentre ferveva la mischia il corpo staccato giunse realmente da tergo ai Russi che furono costretti a ritirarsi. Si parla di migliaia di morti, di gran numero di cannoni, carri di munizioni, bagagli ecc. presi dai Turchi. È facile scorgere l'esagerazione di queste vaghe voci. *(Oss. Tr.)*

## Borsa di Genova del 8 maggio

*Ore 12 merid.*

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 78 | 1\|4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1065 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |
| *Sabbato Ore 2 pom.* | | | | |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 78 | 3\|4 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 78 | 1\|4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1062 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 6 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a . | — | — | 91 | 50 |
| | chiuso a . | — | — | 91 | 50 |
| 3 per °\|o | aperto a . | — | — | 65 | 50 |
| | chiuso a . | — | — | 65 | 50 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 87 | 5\|8 |
| 5 per °\|o Piem. (*C. R.*) | . | 79 | 25 | 79 | — |
| 5 per °\|o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. . . . . . . . . | . | — | — | 49 | — |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 6 *maggio*.

Ecco il rapporto ufficiale dell'ammiraglio Hamelin:

Otto fregate a vapore, 3 francesi e 5 inglesi si diressero il 22 aprile contro il porto imperiale di Odessa. A 6 ore e 30, quattro hanno cominciato il fuoco.

I due moli, e le batterie intermediarie hanno vivamente risposto. Azione generale delle otto fregate, dalle 10 ore fino alle 5 pomeridiane.

L'incendio avendo guadagnato le batterie, e il molo imperiale, la polveriera scoppiò, e quindici legni furono a fondo o in fiamme. Bruciato pure l'arsenale marittimo, o danneggiato gravemente dalle artiglierie

La città e il porto mercantile, dove gran quantità di legni eran raccolti, furono rispettati; alcuni profittando del disordine ne uscirono; tra questi due legni francesi solamente.

Il Principe Napoleone approdò il 27 a Smirne.

A Costantinopoli avea voce il 25 la rottura della Persia co' Russi.

*(Giunto alle ore 2 pomerid.)*

PARIGI, 7 *maggio*.

I governi francese e inglese continuano d'accordo nelle misure di previdenza richieste dalla guerra. L'imperatore ha ordinato la formazione di un campo di cento mila uomini presso a Montreuil, e un altro di 50 mila uomini presso a Marsiglia.

L'Inghilterra prepara truppe, con una flotta atta a trasportare le forze necessarie al Baltico e al Mar Nero. *(Moniteur)*.

— Si dà per certo che truppe austriache sono entrate nel Montenegro.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| maggio Giorni di mese | settim. | luna | Barometro or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | Termometro cent. grado Barometrico o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Esterno all'ombra e al nord o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Mass. | Min. | Igrom. di Saus. o. 3 s. | Udometr. in 24 or. | Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | Stato del cielo or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 3 | merc. | 7 | 758 95 | 759 78 | 759 10 | 15 3 | 15 6 | 17 0 | 15 6 | 15 7 | 18 0 | 18 6 | 14 0 | 88 | 8 66 | S. E. | v. | E. | c. | S. | c. | piog. min. | piovigginoso | nuv. ser. | calma | 0 60 |
| 4 | giov. | 8 | 758 70 | 758 45 | 757 25 | 16 0 | 17 0 | 17 9 | 16 4 | 17 1 | 17 0 | 19 5 | 14 2 | 87 | 3 00 | S. | v. | S. | v. | S. | V. | nuv. ser. | ser. con nuv. | nuv. ser. | maretta | 0 62 |
| 5 | ver. | 9 | 754 95 | 755 90 | 755 05 | 14 4 | 15 0 | 15 7 | 14 6 | 15 1 | 15 9 | 17 0 | 13 2 | 84 | 4 40 | S. | V. | S. O. | f. | S. | V. | nuv. ser. | nuv. ser. | nuv. ser. | agitato | 0 75 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 9 Maggio 1854. — N.° 1400

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Perchè il popolo non ami l'Italia.

Come abbastanza si pare, noi qui non parliamo d'amore d'Italia nel senso ovvio e naturale della parola in quanto esprime quel giusto e nobilissimo affetto che ogni buon cattolico e onesto cittadino dee nutrire verso il proprio paese: ne ragioniamo piuttosto seguendo il vezzo del tempo, in quanto dice desiderio, tendenza, aspirazione alla terza riscossa; o questa s'intenda ordinata a conseguire coi fusionisti il regno dell'alta Italia, o coi democratici socialisti a fondar la repubblica Italiana, vuoi unitaria, vuoi federalista.

Ora che il popolo piemontese non ami nè nell'uno nè nell'altro senso l'Italia non siamo noi che il diciamo: saremmo appuntati di calunnia o di esagerazione, e, non chè altro, di codardo e cieco studio di parte. Ma è l'*Italia e Popolo* che sogghigna e scrive: Non credete ai giornali; la bisogna cammina ben altrimenti da quel ch'essi stampano: il popolo, il vero popolo, di rivoluzioni, di riscosse, di alta o bassa Italia non vuol saperne. Ecco alla lettera le parole del suo corrispondente Torinese, quali ognuno ha potuto leggerle nel numero del 28. — *Nella questione Italiana il Piemonte in questi cinque anni che sorsero dopo la sconfitta di Novara ha scapitato; l' amore all' Italia, la tradizione Italiana, checchè si dica in contrario,* NON È IN QUESTO POPOLO; *e quella vaga aspirazione, che viveva in lui prima del 48, fu soffocata dalle sciagure militari, dalle ire cittadine e dalla invasione degli esuli.* Sissignori, dall'invasione degli esuli! ed il corrispondente soggiunge in buon dato: *Non badate ai giornali: io vi so dire che il popolo, la gran maggioranza dei piemontesi, tollera di mal animo gli emigrati.* E sapete il perchè? perchè il governo *con danno innegabile anche degli indigeni loro prodiga posti e stipendii e gratificazioni.*

È dunque un fatto, che il popol nostro *non ama l'Italia.* Ma se non ama l'Italia, perchè mai in nome di questa idea, che pur non può attecchire nel popolo, ne appellano a lui continuamente? perchè ogni sogno della lor fantasia, ogni interesse del lor partito, ogni delirio delle loro irreligiose passioni lo mettono sul conto del popolo? Nello stesso numero dell'*Italia e Popolo* da cui abbiam tolto il brano surriferito del corrispondente Torinese si leggeva una violenta diatriba di Filippo De-Boni intitolata: *Cristo e Maometto.* Costui mal soffrendo la neutralità dell'Austria, il tradimento degli Stati-uniti d'America, gl'indugi e le tergiversazioni di Francia e Inghilterra nella questione d'Oriente, e più che altro quel loro avversare, almen per ora, ogni insurrezione di popolo, comincia dal fare le alte meraviglie di questo accorrere dell'Occidente cristiano ad apparente aiuto e tutela del maomettismo [illegible] « predicando la santa crociata contro gli « infedeli, inalberando il vessillo del Cristo « greco contro la mezzaluna. E il vessillo « del Cristo latino accorre per difendere « Maometto! Ora stanno russi e franco- « inglesi digrignando i denti e preparan- « dosi a venire alle mani. » E poichè egli, il De-Boni, non crede gran fatto nè nel Cristo greco nè nel latino, ma in un cotale suo Cristo dell'avvenire, che sarebbe il popolo levato in arme siccome tosto vedremo, così con fredda ed amara ironia prosegue di questo tenore: « Che il cielo « esaudisca i loro desiderii, e moltiplichi « vigoria alle percosse d'entrambe le parti, « giacchè noi non siamo parziali... I mo- « derni crociati si sbranino a modo loro: « tanto meglio per noi. Noi conosciamo il « loro diritto, la loro giustizia; a noi non « fan paura i cosacchi del settentrione, av- « vezzi sì bene ai cosacchi del mezzogiorno. « Non regnano cosacchi in Spagna, cosacchi « in Francia, cosacchi per tutto? » — Che importa al De-Boni il colore della bandiera? russi, francesi, tedeschi, turchi, inglesi pesano tutti egualmente sulla sua bilancia: « Nulla « fa il colore della casacca: buoni per un « momento, se un momento avessero bi- « sogno di noi; per noi non hanno alla « fine che catene, polvere e piombo ». E bene sta! forse a compiere il ciclo del disinganno, se disinganno vero può essere negli artefici delle rivolte, la Provvidenza ha permesso la presente conflagrazione; forse la radicale impotenza della demagogia, nonchè a stabilire, ma nè a tentar di fondare la sua Roma del popolo deve emergere da quegli stessi elementi, sui quali essa da lunga stagione faceva assegnamento. Checchè ne sia di ciò egli è per altro stranamente ridicolo lo attribuire al popolo i proprii divisamenti, il volergli prestare sentimenti ed affetti da cui è lontano le mille miglia. Il De-Boni soggiunge: « E « noi popolo presteremo l' orecchio, por- « [illegible] la mano in cotali intrighi? Sono « ben stolti e chi lo spera e chi lo pa- « venta! » Ma è più stolto il De-Boni se pensa che il popolo aspetti da lui, o dal foglio repubblicano, il consiglio di non sobbarcarsi a ritentare la via che con tanto suo danno ha battuto negli anni 1848, e 1849.

Il popolo ha conosciuto a quest'ora il vantaggio materiale e morale che per lui ne è risultato dalla guerra santa, dalla religiosa crociata contro l'austriaco. Non si vede forse, a somiglianza dell'ombra di Macbet, senza posa inseguito dalla mano dell'Esattore? Non ha provato per esperienza, che quanto più un popolo è in voce d'esser libero, tanto più è obbligato a pagar largamente? Ormai per questa via si è camminato abbastanza: *Sat prata biberunt!* Ma v'ha di peggio. Come potrebbe amare l'Italia, se questa per la fazione del moderantismo anticlericale è l'incameramento dei beni ecclesiastici, la soppressione dei conventi, lo spoglio e l'invasione dei seminarii, la carcerazione dei parrochi, l'esiglio dei Vescovi, la rottura con Roma, la libertà dell'errore, lo scisma? Oh no, il popolo non ha potuto scordare sì presto la leva potente che il ministero del 1848 adoperava a destar l'entusiasmo religioso contro il barbaro, quando il Plezza nella circolare ai parrochi raccomandava loro di far ben intendere al popolo che: *Se l'Austria prevalesse in Italia...* LA RELIGIONE CATTOLICA NE SOFFRIREBBE NON POCO, *essendo cosa notoria che l'Austria fu sempre* NEMICA DELLE PREROGATIVE DELLA SANTA SEDE, *e intende a diffondere nei suoi Stati, ed in quelli su cui ha qualche influenza, principii e massime e regole di disciplina e di culto* POCO ORTODOSSE, E CONTRARIE ALLA SOVRANA AUTORITA' DELLA CHIESA.

Ora è chiarito abbastanza da qual parte sia il pericolo per la religione cattolica; chi debba aversi in conto di più gran nemico delle prerogative della santa Sede; chi intenda a diffondere principii e massvrana autorità della Chiesa. L'esperienza è fatta, e non potrebbe andare perduta. Il Plezza ha creduto bene di mettere il popolo sulle avvertenze, ed il popolo si è trovato al caso di approfittarsene. Dunque da questo lato, preso il popolo nella sua maggioranza, non può avere nè simpatia nè amor per l'Italia. Gran disgrazia per vero dire, e troppo dannosa alla causa della libertà, che questa nei tempi moderni non sappia andar mai disgiunta dalla persecuzione verso la Chiesa, dalla guerra al cattolicismo!

E nè tampoco può essere nel popolo simpatia per l'Italia dei democratici mazziniani. Conchiude il De Boni: « La politica

## APPENDICE

X.

*La toelette per le nozze.*

(*Sèguito*)

— Com'è andata dunque? domandò il re.

— Benissimo, disse Norris..... cioè, senza dubbio, come doveva andare. Ma!... confesso che me se n'è spezzato il cuore al veder quella tanta disperazione della regina. Quanto al partire, s'era piuttosto che no, rassegnata; ma come si è avvista che non se le lasciava la principessa Maria, e che si chiudeva davvero lo sportello della carrozza, volea gittarsene fuori ad ogni costo. Si è data a gridare in modo che ne stringeva il cuore; ci stendeva le braccia e ci scongiurava tutti a lasciarla discendere. La principessa singhiozzava a quella disperazione della madre, e ci pregava che la volessimo lasciar con lei. E non ci fu luogo da impedire che non discendesse, e l'abbracciasse mille volte: poi ha voluto scrivere in questo pezzo di carta che mi ha pregato tanto perch' io la rimettessi a Vostra Maestà, come le ho promesso di fare: ed ha scongiurati tutti quelli che ci erano che la pregassimo perch'Ella voglia averle compassione, e che le renda la figlia, e che non domanda altra grazia, e che acconsentirebbe a quanto piace a Vostra Maestà. E nondimeno bisognò riportarcela nella carrozza, perchè era caduta in isvenimento abbracciando la figlia per quell' ultima volta ancora.

— I soliti svenimenti; e poi dirà che sono io che l'ammazzo: vediamo che cosa ha scritto. — E Norris porse la carta.

— Il re la spiegò e lesse queste parole che l'infelice avea potuto scrivere appena con mano tremante.

SIRE;

« Che cosa vi ho fatto io, perchè mi trattiate così? Voi mi discacciate dal vostro palazzo, e mi comandate di partir per l'esiglio. Ah io mi ci era addattata! ma perchè volete esser meco così crudele, da dividermi dall'unico bene che mi resta in questo mondo? Voi lo sapete: io non mi sono opposta mai ad alcun vostro volere; ma sta in me il non dover esser vostra moglie? Ve ne scongiuro dunque, abbiate pietà di me! Rendetemi la mia figlia; rendetemela, nè mi lagnerò più omai di tutto quello che voi vogliate fare di me. Condannata a vivere straniera sulla terra dove voi regnate, permettete almeno che questa povera madre vi possa morire in pace: voi le avete già tolto tutto, la sua dignità, la patria, gli amici. Lasciate almeno che l'unica sua figlia le faccia parer meno duri i pochi giorni che le rimangono. Che cosa potreste temere o sperare da lei? Giacchè voi la rigettate dalle vostre braccia, consentite che possa almeno ricoverarsi nel seno di una madre. Io l'ho portata, io partorita fra i dolori, io nutrita del mio latte; essa mi appartiene tutta, è tutta mia; e dacchè la volete senza padre, non la strappate almeno alle braccia d'una infelicissima madre ».

Questa lettera bagnata ancora di lagrime destò un senso di travagliosa inquietudine nell'animo del re. — Certo quest'uomo, pensava, mi trova molto inumano.

— Va bene, va bene, soggiunse poi ad alta voce: è una raccomandazione; vedremo. È tutto in pronto, Norris?

— Maestà, sì; i vostri ordini sono stati eseguiti con la maggiore esattezza: Heneage e lady Berkley si trovano da basso ed attendono Vostra Maestà.

— E il dottor Rolando?

— Il dottor Rolando è più d'un ora che aspetta, come mi ha detto Heneage.

— Va bene; va a chiamare lady Anna Bolena. — Norris discese incontanente: trovò tutte le porte spalancate nel di lei appartamento, e da lungi potè anche udire una tempesta di acclamazioni delle donne che strabiliavano a vederla così bene abbigliata.

— Quanto l'è bella la sposina! Non è comparsa mai così bella! Ma che capelli! ma che testa bene acconciata! che bella vita! che bel portamento! Non c'è l'iguale in tutto il regno di Sua Maestà!

Ed a questo concerto obbligato Anna Bolena incominciava a prender coraggio per la via degli orecchi.

— No no, diceva con un'aria di dispetto; oggi sono pessimamente vestita. — Ed in questa parve Norris ad annunziare che il re l'attendeva.

Gli tenne dunque dietro accompagnata dalla sola Anna Savage, rimanendosi le altre tutte con un palmo di naso, tra la curiosità sul perchè della preferenza a quell'Anna, e tra la gelosia; chè glien'aveano già troppa abbastanza.

XI.

*Le nozze in una soffitta.*

In uno dei sottotetti del real castello di Whitehall all'est era stato abborracchiato d'ordine del re come un altare da potervi dire la messa; e già vi si trovavano tre persone che non poteano a meno di fantasticare sulla singolarità dell'altare, del luogo, dell'ora, e sul perchè ci fossero chiamate.

Lady Berkley seduta ad una seggiola di paglia, avea con tutta la sua maggior attenzione raccoltasi d'attorno e di sopra i piedi la lunga veste di seta a coda, che non le si rovinasse su quel solaio tarlato e tutto pieno di pula, e considerava con la più incerta attenzione a quelle vecchie tappezzerie che ci pendeano a cuoprire in tal quale modo gli assi del tetto.

Heneage poco lungi con le braccia a croce

« di noi popoli, qualunque nome si porti, « è diversa di molto. I nostri alleati non « sono che due, il nostro coraggio, e le no« stre braccia; dobbiamo restar fedeli alla « nazione, combattere solo con la libertà « e per la libertà; non rispondere agl' i« stigamenti da qualunque parte venissero, « e non dar mano all'armi che quando al « popolo piaccia e giovi, quando il nume « della Rivoluzione getti il suo grido. Al« lora il Cristo de' nuovi tempi, il popolo, « spezzi la pietra del suo sepolcro e ri« sorga. »

Sciagurati! e fino a quando abuseranno del nome venerando del popolo per farne traffico indegno, e trarlo a certa rovina? Confessano essi medesimi che il popolo non si cura d' Italia, non l' ama; e osano invocare il suo nome per contrapporlo al Nome che è sovra ogni nome, a quel Nome augustissimo dinanzi al quale e cielo e terra e inferno si prostra per riverenza? Non è solo il corrispondente torinese a lamentare la non curanza del popolo per l'utopia italiana. Il Mazzini avea detto agli Operai italiani: « Pur troppo voi non avete di« ritti, e non meritate d' averne, perchè « non sentite la vostra dignità, *perchè non « sospettate nemmeno quello a cui siete « chiamati* » (*Prose*, pag. 158). E Giuseppe Ricciardi nei *Conforti all'Italia* (pag. 43) scriveva: « Discorri il contado italiano, « contado nel quale sta pure il principal « nerbo della nazione, ed interroga i meno « zotici s' e' bramerebbero vedere purgata « dallo straniero, libera ed una l' Italia, « e ti fia gran dolore lo scorgere che quelle « tre idee a te sì care d'indipendenza, li« bertà ed unità non siensi fatte ancor via « in quelle menti; » e nel *Discorso intorno alle norme da seguitarsi dagli Italiani per procacciare l'indipendenza* avea confessato che: « A non poca parte degli Italiani è « venerando per anco il sì detestabil Pa« pato. »

D'altronde l'avvenire che la democrazia [illegible], terribile, che non può destar nel suo cuore, nè affetto nè simpatia per la causa italiana. Figuratevi! Dopo aver proclamato nella più ampia forma i suoi diritti imprescrittibili e per tutti eguali ai beni e ai godimenti della vita; dopo aver fatto ogni sforzo per allontanarlo da quell'unica scuola del sacrifizio, e della annegazione che è il Cristianesimo, costoro pretendono col vano prestigio dell' idea umanitaria poterlo sobbarcare a fortissime, e laboriose e disperate imprese, senza pur consolarlo d'altra speranza, senza offerirgli altro premio, che un lago di sangue, un cumolo di rovine.

L' *Italia e Popolo* N. 127 del 1852, gli parla di *sforzi estremi e disperati che uccidono per secoli le nazioni*, e nel N. 204 gli propone quasi meta desiderabile il *tradurre* quandocchessia *in azione l' odio disperato che freme in cuore agli oppressi*. Giuseppe Mazzini nell'*Italia del Popolo* del 23 maggio 1849, quasi spiegazione novella della teoria della vita, gli porge questo salutare insegnamento: *Chi delle ruine ha paura non comprende la vita ...Italia vuol essere Italia, e purchè si adempia il suo destino*, CORRANO PURE FIUMI DI SANGUE: SIANO PURE DISTRUTTE CITTA' SOPRA CITTA', LE BATTAGLIE SUCCEDANO AGLI INCENDI, E GL' INCENDI ALLE BATTAGLIE. Giuseppe Ferrari nella *Federazione Repubblicana* (cap. I.) in mezzo a tante sciagure, vuol toglierli perfino la vista e la consolazion della Croce: *Non potremo avanzare d'un passo senza rovesciare la Croce.* Giuseppe Ricciardi nei *Conforti all'Italia* non contento di farlo apostatare dal Cattolicismo per darlo in mano al libero esame dei Protestanti, vorrebbe purgarlo ancora *da ogni magagna superstiziosa*, col fargli ripudiare *le maggiori assurdità del Cristianesimo* che pur sono ancora in venerazione presso la Riforma.

E così adoperando, sperano costoro di guadagnare il nostro popolo all' amore d' Italia? Stoltissimi dei mortali! Un popolo per indole, per costumi, per abitudine il più gentile, il più colto, il più religioso del mondo; un popolo che primo accolse in Europa e custodì gelosamente per diciotto secoli il venerando deposito della cattolica Fede; un popolo che nei suoi tempi migliori, non seppe trovare a tutela di sua libertà più efficace mezzo che stringersi attorno alla Pontificia bandiera, un popolo di questa tempra non potrà essere giammai così dimentico delle sue tradizioni, così poco amante di sè, così suicida da poter amare l' Italia della democrazia mazziniana.

O uomini della negazione, del finimondo, delle rovine, chi pretendete che possa amare la vostra Italia, se questa per voi si ri- [illegible] ateismo: Gli scapestrati sì, i sitibondi di sangue umano, i nemici giurati di Cristo e del suo Vangelo sì che potranno esser con voi: ma il popolo italiano non mai. Sborsare l'ultimo soldo, versare l'ultima stilla del proprio sangue, per non averne poi mercede o ricompensa nè in questa nè nell' altra vita, sarebbe accecamento da stolti, non patriottismo da eroi. Sostituire ai riti solenni del Cristianesimo, i furori delle barricate, i saturnali della vendetta, sarebbe proposito da cannibali, non deliberazion da italiani. Volere la libertà dell' Italia, per cangiarla in un mucchio di rovine, per uccidere per secoli la nazione, sarebbe disperazion da demonii, non savio ed avveduto consiglio da cittadini.

Finchè *Italia* suonerà guerra alla Chiesa, rivoluzione, sterminio, il popolo nella sua gran maggioranza non si adagierà conscio e volenteroso all' ombra della sua bandiera.

---

### Una stretta di mano al *Corriere Mercantile*

Oggi il *Cattolico* è perfettamente d' accordo col suo confratello il *Corriere Mercantile*. — Oh bella! ne fate le meraviglie? non c'è che ridire, perchè il *Corriere* nel suo numero di sabbato va perfettamente d' accordo col *Cattolico*. Noi abbiamo raccontato la guarigione istantanea ottenuta per la intercessione della Vergine SS. da certa Maria Scribanis in occasione che questa ebbe a ricevere nel letto de' suoi dolori la Comunione Pasquale: raccontammo il fatto che in Genova è sulle labbra di tutti, e citammo i nomi non solo della Scribanis ma dei dottori Garibaldi e Magnasco che ne sono testimonii. Il *Corriere* osserva a ragione che, se sta il fatto, la contesa fra cattolici e Valdesi od increduli di ogni maniera è finita: il nuovo miracolo vale a convincere i più riottosi meglio di qualsia altro argomento od autorità di uomo. Dice benissimo il confratello nostro, perchè il miracolo è voce di Dio, la quale val ben più di quella degli uomini, e appunto sulla fede dei miracoli noi professiamo quella religione che incontrastabilmente in ogni tempo ne fu sì feconda. Qui noi stringiamo amichevolmente la mano al *Corriere* perchè nella massima il vediamo perfettamente d'accordo con noi. Ma, senza che questo avvenimento fosse miracoloso, la quistione tra cattolici e protestanti non dovrebb' essere già finita? La Chiesa Cattolica non constatò ancora nessun miracolo, incontrastabilmente tale? O gliene bisognano dei nuovi?

Quanto poi alla verità del fatto che egli vorrebbe più autenticamente constatato, neppure in questo noi potremmo dimostrar desiderio diverso dal suo, avvegnacchè sia cosa al tutto dicevole il manifestare le opere di Dio. Ma questa più autentica e solenne comprova del fatto non istà in nostra mano: noi facciamo uffizio di giornalisti, e come giornalisti cattolici abbiamo creduto parte del nostro dovere il riferire ciò che migliaia di lingue ripetono [illegible] dalle labbra della giovane che fu guarita, ciò che altri ha deriso, ma non volto in dubbio: avvedutamente abbiamo recato dei nomi perchè possa, chi ne ha volontà, salire al fonte e capacitarsi. Se c'è altro che fare, questo, lo ripetiamo, non ispetta a noi, che non abbiamo in ciò nè autorità, nè potere.

Fortunatamente sul punto in cui stavamo per mettere in torchio ci capita una lettera del dottor Magnasco, che in difetto di altri più autentici, è un documento prezioso per precisare il fatto che noi abbiamo narrato: ecco la lettera:

*Sig. Gerente,*

Il sottoscritto, avendo letto nel n. 1397 del di lui giornale, articolo *Guarigione istantanea*, che « tanto esso come il dottor Garibaldi avevano dichiarata *insanabile* la Maria Scribanis di cui in detto articolo, » si affretta a smentire sì fatta asserzione; aggiungendo anzi, onde non trarre alcuno in errore, che richiesti ambidue di far fede di questa insanabilità si rifiutarono.

Prego la Signoria Vostra a voler inserire nel prossimo numero del suo giornale questa mia dichiarazione a termini di legge.

Mi creda

Suo devotissimo servitore
D. A. MAGNASCO.

Genova, 6 maggio 1854.

I dottori adunque richiesti si rifiutarono dal voler *dichiarare che la Scribanis fosse in istato di insanabilità:* qui ci è tutto il contenuto della lettera, e questo stesso, a parer nostro, è un nuovo e valido argomento di induzione per giudicare che sia nei termini della più stretta verità tutto il rimanente da noi pubblicato. Che se, dietro le asserzioni della stessa Scribanis, abbiamo detto, lei essere stata dai medici dichiarata *insanabile*, questo abbiamo inteso non certo di una dichiarazione scritta per essere pubblicata dopo dell'avvenuto; ma sì di quanto per sentimento spontaneo e per l'andamento della cura mostravano essi di credere durante la malattia. Forse la povera giovane in mezzo a' suoi dolori andò illusa nell' interpretare il sentire dei sanitarii: nè altri, speriamo, vorrà di questo a lei fare una colpa, come potrà bastare dal lato nostro la dichiarazione che qui facciamo a precisare le nostre espressioni. Del resto per noi non è punto nella sua sostanza variato il fatto, il quale consiste nella lunga e molestissima malattia della giovane e nella guarigione di lei avvenuta senza alcuna previsione o rimedio dell'arte in brevissimo tratto, e proprio nella circostanza in cui l' inferma dopo essersi raccomandata a Maria, ebbe a ricevere Gesù in Sacramento: quanto *alla fede di insanabilità* da parte dei medici, che varrebbe a constatare non a costituire il miracolo, avremmo per avventura potuto desiderarla, ma non fu in nostro pensiero richiederla.

Ora poichè il dottore Magnasco, sollecito a farci conoscere il suo rifiuto, ci dà luogo a credere non difficulterebbe di appagare il desiderio che nutriamo comune col fratel nostro il *Mercantile*, e rendere chiaro un avvenimento divenuto già così pubblico; esterniamo un voto che ujanzi non avremmo osato, pregandolo che alla lettera scrittaci così asciutta si compiaccia far tener dietro una dotta e precisa relazione dell' avvenuto, in cui o ci spieghi con principii della scienza che la lunga malattia della Scribanis era naturalmente sanabile, e sanabile, senza adoprar rimedii, per una crisi istantanea: o dichiarando invece che la scienza, comechè non abbia constatato l'insanabilità, pur non giunge a capire il modo della avvenuta guarigione, riuscisse a confermare i cattolici nella grata supposizione del miracolo, che sappiamo poter aver luogo e in una malattia secondo le forze della natura affatto insanabile, ed anche in una malattia che non possa dirsi assolutamente tale, quando avvenga la guarigione in un modo così istantaneo o rapido che superi le forze della natura medesima.

---

sopra il petto, attendeva; nel mentre che il dottor Rolando Lee, già vestito della pianeta, se ne stava in ginocchi sul gradino di quell' altare, con un rodimento interno per quella nuova fantasia del re, chè non gli riusciva affatto conveniente e poco rispettosa a dovercisi dir la messa; ma com' egli era di molta pietà, procurava di scacciar questa, che gli pareva una poco buona divagazione di mente, e recitava la preghiera dell' apparecchio.

Ed era una buon' ora dacchè i tre duravano lì come tre statue; quando entrò Norris con una candela in mano, e disse a voce alta: Il re!

I tre furono tosto in piedi, e comparve il re seguito da Anna Bolena, e poi l'altra Anna Savage con in mano la coda tutta gallonata di ricami in oro.

La lady diè uno sguardo d' attorno, e com'è naturale, ne rimase pochissimo, ed anzi niente soddisfatta; ma Arrigo non era uomo da dar tempo a troppe riflessioni a chicchessia: il perchè tolse egli stesso due sedie, le trasse davanti all' altare, e inginocchiatosi ad una, accennò a lady che facesse altrettanto. Appresso chiamò dottor Rolando e gli disse che lo dovesse maritare.

Il povero dottore, benchè fantasticasse già da un pezzo che qualche cosa di singolare ci dovesse aver luogo, era ben lunge di pensar mai a questa; e però ne fu senza fiato, a bocca aperta, come di stucco.

— Avanti via, disse il re; incominciate.

Dottor Rolando questa volta si voltò davvero al re, e dalla predella seppe dire con molta dignità: — Vostra Maestà non può maritarsi; l'autorità ecclesiastica non ha per anche definito il caso.

— Che mi venite a contar voi? interruppe il re bruscamente: non v'è che Dio giudice della coscienza dei re, e la mia coscienza ha giudicato così. Fate quello che vi si comanda, e presto, e non pensate ad altro.

Qui dottor Rolando si tenne proprio alla vigilia de' suoi funerali; ma nondimeno: — Vostra Maestà, chi ne dubita? ha ogni potere sulla mia povera persona, ed io sono il più piccolo, il più debole, e i più fedele dei vostri fedelissimi sudditi; ma io non posso maritarvi, se non mi fate vedere... l'autentica di stato libero, cioè voglio dire di potervi maritare.

— Rolando!!!

— Maestà? (lesto lesto, come se l'avesse chiaper qualche cosa).

— Che imbecille! pensò Enrico VIII; s'accorse però che conveniva meglio dissimulare.

— Ma, Rolando mio, come potete credere ch'io vi domandi di fare una cosa che non potessi farla? Sappiate dunque che ho ricevuto da Roma la Bolla del nostro Santo Padre che definisce la nullità del mio matrimonio con Catterina, già moglie di mio fratello, e mi permette di maritarmi a qualunque altra donna libera del mio regno. Tuttavia a scanso d' ogni scandalo possibile, ho deciso di farlo privatamente.

— Oh allora io non ho nulla in contrario, disse dottor Rolando come sgravatosi d' una montagna; penso però che Vostra Maestà vorrà... si degnerà, voleva dire, di farmela vedere;.... l'autentica, così *pro forma*...

— Che testardo! pensò Arrigo di nuovo; ma d'un aria estremamente permalosa e mortificata: — Come! sir Rolando, la parola del vostro re non vi basta più?... Andrò io adesso a cercar chi sa dove una cosa che vi assicuro averla davvero? Rolando, (proseguiva d' un tuono solenne) fin qui ha parlato la vostra coscienza, e non l'avrò a male; ma badate bene che dappoi io non debba trovar in voi più che la coscienza, l'incredulità d' un ostinato! Parola da re; e basta così: ne siete ora persuaso? ma senza repliche, veh!

E dottor Rolando fu senza repliche: « Possibile che un re davanti a due testimonii?.... » pensò; e poi ancora: « Dio me la mandi buona! » e incominciò la messa.................
.............................................

Ma la calma solenne della preghiera può in ogni cuore, fosse il più iniquo e il più perverso: l'uomo è troppo piccolo davanti a Dio! Enrico dunque cominciò a sentir cosa ch'era tutt' altro che l' allegrezza delle nozze; e cresceva, cresceva, cresceva! La lettera di Catterina, la narrazione di Norris, la scena della sera avanti gli si rappresentavano una appresso l'altra visibili, noiose, spaventose, tremende: e quelle parole della santa di Kent: « La donna che tu vuoi, ti tradirà nel tuo talamo, e lascierà la testa sul palco » gli stavano come inchiodate dentro la testa, e le fremeva suo malgrado tra i denti. Fulminò uno sguardo di gelosa rabbia sulla Bolena e gli occhi loro s' incontrarono appunto: la misera ne rimase presa d' uno spavento oscuro, indicibile; ed Arrigo li torse attorno come cercando dove tenerli; e frattanto il nuovo sole trapassava a traverso le scommesse tappezzerie che addobbavano l' altare.

— È degno di me questo luogo? pensava Arrigo; ed è così che ho visto a pregare in casa di Tommaso Moro? Quale calma, qual pace, quale ordine, quale rispetto!... Là sono felici coloro!... e qui?... qui rabbia, rancore che divora l' anima! Maledetta la pace del giusto, quand' io non la posso ottenere!... — Ed ogni bene, ogni vivente gli faceva rabbia: Catterina stessa, che avea pur allora scacciata in esiglio dal suo palagio, Catterina gli parve assai più felice di sè!

Peggio poi quando quella veneranda maestà d' un sacerdote all' altare gli si volse diritto, e incominciò d' un tuono solenne le tremende parole delle nozze dei Figli di Dio!

— Enrico di Tudor e di Lancastre, confessate, riconoscete, giurate alla presenza di Dio e di Santa Chiesa di voler prender ora per

## PARTE RELIGIOSA

*(Nostra Corrispondenza)*

Bastia, (Corsica) 27 *aprile* 1854.

Cappuccini, Gesuiti e Francescani hanno in questa scorsa Quaresima evangelizzato la nostra Isola. Io non saprei ben dirle dei frutti riportati da questi evangelici banditori; ma se debbo argomentarli da quei riportati in Bastia dal predicatore cappuccino, il P. Filomeno da Coronata, io debbo dire, copiosissimi. Non parlerò punto del merito di questo zelantissimo Oratore; ella lo potrà argomentare dal foglio periodico, l' *Observateur*. Dirò solo che increduli eretici, indifferenti e cattivi cattolici furono presi particolarmente di mira in tutto il corso del quaresimale e si ebbero evidenti prove di trionfi riportati per la cattolica verità. E non potea avvenire altrimenti, perchè, essendosi il sacro Oratore più volte protestato di aver posto sotto la protezione dell' Immacolato Cuor di Maria, la conversione dei peccatori, ch' ei, con tanta dolcezza, appellava sempre i suoi fratelli, Maria l' aiutava sensibilmente.

Oggi è l' ultimo giorno dell' ottavario fatto per la gran siccità, onde implorare dal Signore la pioggia tanto necessaria all' aride nostre campagne. Il cielo tocco dalle preghiere delle anime timorate, ci ha favorito di alcuni giorni di un' acqua che è stato un vero tesoro per i campi e per le biade quasi appassite dall' aridità della terra. Durante questi otto giorni vi fu ogni sera un discorso analogo alla funzione, fatto dal P. Ferrari di Castelnuovo della compagnia di Gesù. Il vostro governo di Piemonte che mostrò tanta durezza verso i suoi figli piemontesi, collo sbandire dalle loro case i membri della venerata compagnia di Gesù, ci ha procurato il bene di poterli ricevere nella nostra città. Eglino sono e saranno sempre i benvenuti. I bastiesi sapranno farli sempre rispettare, mentre eglino hanno già saputo colle loro esimie virtù, e col loro carattere dolce ed affabile, cattivarsi la stima e la benevolenza di tutti gli onesti e nobili cittadini di Bastia. Ed è comune il desiderio che i benemeriti padri aprano una scuola o collegio, come ne hanno con tanto buon esito aperti non pochi nel continente della Francia.

## NOTIZIE DIVERSE

**Lombardo Veneto.** — Un proclama del Governatore civile e militare conte Radetzky colla data di Verona 4 corrente libera dal sequestro i beni di 172 esuli.

**Proclama.** — *In seguito ad autorizzazione impartitami da Sua Maestà I. R. A. ho trovato di sciogliere in via di grazia il sequestro imposto in virtù della Sovrana Risoluzione 13 febbraio 1853 sopra le sostanze dei seguenti individui*:

Provincie Venete

*Prov. di Verona.* Ferrari Antonio, Rensi Giacomo, Valeri Gaetano.

*Prov. di Vicenza.* Braschi Daniele, Chiampan Sante, Cossio Ambrogio, De Lorenzi Pasquale, Giordani Gio. Batt., Gualdo Girolamo, Stella Girolamo.

*Prov. di Padova.* Bernardi ing. Bernar., Magarotto d. Cesare, Meneghini Giuseppe.

*Prov. di Treviso.* Antonelli Giuseppe, Beltrame Domenico, Da Camin ab. Gius., Mandruzzato Marco, Radonick Enrico, Soler Giuseppe, Trojer Gio. Batt.

*Prov. di Udine.* Foramiti Luigi, Pascoli Gio. Batt.

*Prov. di Belluno.* Cappellari Dalla Colomba nob. Marco, Paganini Luigi, Toscani Gio. Batt., Volpe Don Girolamo.

*Prov. di Rovigo.* Maggi Giuseppe, Mondo Domenico, Pellegrinelli Gio.

Provincie Lombarde.

*Prov. di Milano.* Agnelli dott. Domenico, Canzi Luigi, Ferri Nicola, Litta Biumi Carlo, Litta Biumi Luigi, Mariani Giuseppe, Pirola Antonio, Rainoldi Carlo, Sassi Pietro, Stampa nob. Gaspare.

*Prov. di Como.* Brambilla Filippo, Cambiali Francesco, Carati Giorgio, Cattaneo don Domenico, Colombo Angelo, Daelli rag. Luigi, De Orchi ing. Giuseppe, Frigerio Pietro, Giudici ing. Angelo, Giudici Vittorio, Lanfranconi Giovanni, Mainoni Carlo, Mornaghi Antonio, Nessi Paolo, Oppio Carlo, Orsolini Giovanni, Orsolini Tiburzio, Piccinelli Francesco, Prosperio Pietro Cel., Radice Francesco, Raineri Nicola, Sadis Francesco, Sironi Enrico, Solera Rinaldo, Stampa Giuseppe, Valsecchi Giov. Batt.

*Prov. di Mantova.* Apporti Ettore dottor in legge, Arrivabene conte Opprandino, Bassani Felice, Beduschi Giosafatte, Boccali Giovanni, Bonafini Antonio, Bovi Giovanni, Carrara Ottavio, Casara Domenico, Casnighi Guglielmo, Collini dott. Angelo, Coppi Antonio, De Marchi Ismaele, Gadioli Ercolani, Madella Mella Dom., Madella Mella Pelleg., Melchiore Alessandro, Melchiore Cesare, Melchiore Giovanni, Melchiore Eugenio, Mutti Carlo, Raboni Pietro, Savazzi Amadeo, Savazzi Felice, Scaravelli Luigi, Spaggiari Luigi, Suzzara Teodoro, Suzzara Tullo, Tolotti Gio. Valeriano, Tolotti Giuseppe, Vaccari Cristoforo, Villani Ottavio.

*Prov. di Lodi.* Anelli sac. Luigi, Assandri Angelo, Bergamaschi Gio., Cabini Antonio, Chiappa Giorgio Antonio, Dragoni Giovanni, Merigo Pietro Antonio, Pandini Raimondo, Squazzi Emilio, Zurla march. Enrico.

*Prov. di Pavia.* Bassini Luigi, Beretta Celestino, Bellisomi nobile Stefano, Briola Carlo, Carlotti Amilcare, Carlotti Ernesto, Caccialuppi Giuseppe, Dell' Era Edoardo, Fontana sacerdote Giovanni, Grizioti Giacomo.

*Provincia di Brescia.* Almici Giuseppe, Andreis Francesco, Barucco Davide, Bellegrandi Girolamo, Bertoglio Giovanni, Borsieri Giovanni, Brentana Andrea, Brentana Carlo, Caminada Andrea, Campana Libero, Capelli Angelo, Cominazzi Prospero, Cottani Costante, Donati sacerdote Giovanni, Falsena Mauro, Ferrari Costanzo, Fontana Angelo, Fontana Mosè, Guerini Francesco, Lecchi Coriolano, Lombardini Franc., Marcetti Carlo, Marcetti Emanuele, Mazzini Cesare, Marasini nobile Giovanni, Mazzucchelli Ant., Molinari Paolo, Mor sacerdote Gio Batt., Mor Lorenzo, Negrinelli sacerdote Luigi, Pasini Carlo, Poli Gio Battista, Polotti Ghidino, Pollusella Costantino, Richiadei Nicola, Rosa Filippo, Sandrini Pietro, Scaraveli Angelo, Soncini nobile Girolamo, Vitali Francesco, Vitalini Carlo, Zaddei Carlo, Zanelli Girolamo.

*Prov. di Cremona.* Alquati Luigi, Balzarini Luigi, Bertani Giacomo, Brianzi Alessandro, Caccia Virginia, moglie del disertore Katalinch, Calcina Pietro, Fezzi Luigi, Gamba Ermenegildo, Porro De Semenzi dottor. Antonio, Sacchini Filippo, Stradiotti Felice, Venturelli Franc.

*Prov. di Bergamo.* Alborghetti Federico, Bonetti Don Felice, Buttinoni Carlo, Buttinoni Franc., Buttinoni Giuseppe, Buttinoni Luigi, Cadei Battista, Calderini Giovanni, Carozzi Ferdinando, Gritti Giovanni, Lazzari Lorenzo, Milesi Enrico, Quarti Francesco, Quizzardi Pietro, Roncelli Battista, Vavassori Prete Antonio.

*Prov. di Sondrio.* Parravicini nobile Bernardo.

Verona, 4 maggio 1854.

*Il Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto*

Conte Radetzky

*I. R. Feld-Maresciallo*

*(G. di Mil.)*

**Discorso** *del sig. Montalembert al corpo legislativo.*

Il conte di Montalembert è uno parlatore eloquente: sotto i passati governi più o meno ostili in Francia alla Chiesa cattolica egli insieme a quella di una onesta libertà propugnò la causa del cattolicismo. Ciò gli valse la simpatia dei cattolici di ogni condizione e meritogli la candidatura in ogni legislatura non esclusa quest' ultima che ebbe origine dal 2 dicembre. Pure nell' impeto di quel turbine il sig. di Montalembert non andò scevro da ogni sospetto di opposizione al presidente; ma ricomposte le cose, e volte a non dubii miglioramenti parve favorire o non avversare almeno la causa dell' imperatore: fino a che ultimamente comparve sotto il suo nome alla luce una lettera, che fu cagione all' autore di esser messo in istato di accusa. Il discorso che qui riferiamo è la difesa che l'illustre accusato fece di sè innanzi al corpo legislativo, di cui è membro. Noi produciamo lo scritto come un documento di storia senza applaudire a tutte le opinioni dell' autore, cui vogliamo essere indulgenti riguardo a quel suo desiderio di onesta libertà, ma non possiam giudicarlo abbastanza savio politico, e quasi vorremmo dire abbastanza coerente a' suoi sentimenti cattolici per quel sospiro agli ordini su cui riposa la macchina del governo inglese, che egli vorrebbe trapiantati in Francia. Vi ha pur troppo anco dei grandi uomini, cui non basta una lunga esperienza per ispogliarsi di certe passioncelle più o meno innocenti che li travagliano. Ecco il discorso:

Il sig. Montalembert incominciò ringraziando i suoi colleghi del corpo legislativo per l' interesse che gli dimostrarono e per l'attenzione da essi prestata durante le lunghe discussioni di cui egli fu cagione. Deplorò vivamente di aver dato motivo ad una diversità di opinione nel corpo legislativo. In quanto alla lettera, disse che avrebbe potuto negarla e così annullare l' accusa. Poi continuò in questi termini: « Allora sarei rimasto su questi banchi, ma disonorato; io sarei rimasto un collega di cui non avreste saputo che cosa fare. Però io non ho cercato di pubblicare la mia lettera; io non sono novizio nella vita pubblica. Per 25 anni io presi parte agli appassionati conflitti di partito e non sono mai caduto nelle mani della legge. Molte procelle infierirono in seno delle quattro assemblee di cui feci parte e mai non fui richiamato all' ordine. Io conosco le forme e le risorse del linguaggio, e se avessi voluto diffondere la mia lettera lo avrei fatto in modo più abile, velato e in pari tempo di non minore effetto. La pubblicità derivò dal governo; a lui solo si può rimproverare l'immensa pubblicità che ebbe in Francia questa lettera. Questa lettera fu scritta al 16 settembre, in conseguenza in tutt'altre circostanze di quelle in cui ci troviamo adesso. Da quel tempo la Francia dovette prender parte ad una guerra giusta e necessaria alla quale io diedi la mia adesione in una recente occasione. Questa guerra traduce in fatto un desiderio, da me sempre nutrito: una stretta alleanza coll'Inghilterra ed energica opposizione agli attacchi della Russia. Un tale stato di cose' impone obblighi ed una certa riservatezza. Nessun francese vuole denigrare, in questi momenti, agli occhi dello straniero, il supremo capo dello Stato, il sostenitore della forza e della dignità nazionale. Divergenze di opinione, opposizioni ponno bensì sussistere, ma non si può più parlare di emigrazioni nell'interno o all'estero. Se questa lettera dovesse essere da me scritta oggi, la scriverei in conformità alla nuova situazione. Ma siccome si attaccano con tanta violenza la sua forma e il suo tenore, mi trovo nella necessità di profferire in proposito alcune parole. » (Sin qui il discorso del conte aveva ottenuto piena approvazione, ma ora subentrò un'agitazione tanto fra i deputati che fra gli uditori; si sentiva che l'oratore calcava un terreno sdrucciolevole).

« Il tuono della mia lettera — continua l'oratore — porta l' impronta di un fallo che mi procurò spesso rimproveri ma anche molte lodi. La passione! Io sono appassionato per tutto ciò che m' interessa. Questo fallo fu spesse volte chiamato anche una virtù.

« Quando io (dopo il colpo di Stato) stava sulla breccia, quando io appoggiai la causa di un'illustre persona, quando io le prestava quei servigi di cui si fece cenno tante volte e la cui importanza fu più d'una volta riconosciuta dall'imperatore, allora presidente della repubblica, non fui incolpato di passione da coloro stessi che ravvolgono il loro idolo in una nube d'incenso che lo deve molestare? »

(Queste parole furono pronunciate con occhi lampeggianti e si vide più d'un volto ora impallidire, ora arrossire. Sulle tribune regna ancor sempre il più profondo silenzio).

« In quanto al tenore della lettera, disse l'oratore continuando, esso mi attirò l' accusa di molti delitti, fra gli altri, diffamazione contro la persona dell'imperatore. Credo inutile di accennare le diverse circostanze nelle quali io ho pubblicamente ed apertamente servito l'imperatore; volerlo oggi vilipendere sarebbe ri-

---

vostra donna e sposa legittima Anna Bolena qui presente?

— Ah l' inferno, l' inferno val meglio di questa vita, mormorò Enrico tutto in un tremito e disse alto: — Sì!

— Promettete d' osservarle fedeltà in tutto, come un marito fedele deve alla moglie, secondo la legge di Dio?

— Sì!

— E voi, Anna Bolena, confessate anche voi, riconoscete, giurate alla presenza di Dio e di Santa Chiesa di voler prender ora per vostro marito e sposo legittimo Enrico di Tudor e di Lancastre qui presente?

— Sì, balbettò Anna Bolena, che non avea d' attorno a sè altri parenti ed amici, tranne i due valletti e la cameriera.

— Promettete d'osservargli fedeltà in tutto, come una moglie fedele deve al marito, secondo la legge di Dio?

Sì! disse alquanto più chiaro.

Allora il sacerdote prese l'anello nuziale, e porgendolo al re, gli accennò ne dovesse innanellare la sposa.

Arrigo si piegò ad Anna, e le pose l'anello; ma a mala pena sapeva quello che si facesse: quella vista gli richiamò alla memoria l' altro che altra volta porgeva nella stessa guisa a Caterina; la santità delle promesse giurate, l'amore che le portava; la gioventù, la semplicità, la bontà, le grazie, le virtù della regina; la tranquillità della sua coscienza d'allora. Ed ora? Tutti questi beni gli avea dissipati, e dissipati egli stesso, e di tutta sua colpa! Sentiasi e dispregievole e dispregiato: la sua moglie vera, profuga, sbandita, reietta, nel mentre che ne toglieva un'altra mercè una solenne menzogna, la quale non potea troppo tardare a venir alla luce. Non avea più figli, rinnegato ad un tempo se stesso com'uomo, come padre e marito, e messosi a quella età in una nuova carriera, già tutta ingombra d' ontuose ricordanze, di rimorsi, e di pentimenti.

— Che il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e di Giacobbe vi unisca, e versi sopra di voi la copia delle sue sante benedizioni! ed io vi unisco in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo — proseguiva il sacerdote segnando del segno della Croce sopra gli sposi.

— Così sia! risposero gli astanti.

— No le benedizioni! non mi parlate di benedizioni, sciagurato! fremette Arrigo.

Ed il sacerdote risalito all'altare: È veramente degno e giusto, buono e salutare, che noi sempre e dovunque vi rendiamo l' omaggio delle nostre grazie, o Signor santo, Padre onnipotente, Dio eterno: il quale nella potenza della vostra virtù avete creato dal nulla ogni cosa; il quale ordinati i principii dell'universo, avete fatto all'uomo, creato ad immagine di Dio, la donna in aiuto; così inseparabile, che della carne dell'uomo l' avete tratta, insegnandoci che non sarebbe mai lecito quello prosciogliere, cui avete creato Voi d'un solo principio. O Dio, il quale con un così eccelso mistero avete santificata l' unione coniugale per raffigurare in essa l'unione in sacramento di Cristo e della sua Chiesa; o Dio, per cui e nel cui nome la donna è congiunta coll' uomo, e principalmente ordinato l'umano consorzio, e benedetta di quell'eterna benedizione, che non venne meno per la pena del peccato originale, e pel castigo dell'universale diluvio; o Dio, nelle cui mani è il cuore dell'uomo, e che per la vostra Provvidenza conoscete e così disponete ogni cosa, che l'uomo non può sciogliere quello che voi avete congiunto.....

— Quand' è che sarò fuori di qui? mormorò Enrico VIII.

— ...... nuocere a quello che voi avete benedetto: deh! unite Voi stesso queste vostre creature, e versate nei loro cuori lo spirito di carità, sicchè non siano più che in Voi, e come Voi siete il solo vero, il solo onnipotente. Riguardate sopra questa vostra serva, che avendo ad esser congiunta coll' uomo, desidera premunirsi della vostra santa protezione: il suo giogo sia quello della pace e della carità: fedele e casta in Cristo, ed imitatrice delle donne sante; amabile al suo marito come Rachele; saggia come Rebecca; longeva e fedele come Sara: che l' antico autore della prevaricazione non abbia alcuno de' suoi atti; che rimanga sempre nella sua fede e nell' ubbidienza; e d'un solo talamo, e fugga ogni umana contaminazione. . . .

— Intendilo bene quello che dice il prete! così Arrigo rivolto alla Bolena con dispettosa impazienza, e tanto chiaro, che potesse intendere a tutto suo comodo.

— ... Fate, o Signore, che circondi e corrobori la sua fragilità con la prudenza della disciplina: sia vereconda per gravità, veneranda per pudicizia, nelle celesti dottrine erudita: sia feconda d' onesta prole, sia laudata, innocente....

— E si provi diversamente, se può! brontolava il re.

— .... Ch' ella possa un giorno pervenire al riposo dei giusti, all' eterno regno dei cieli! E questa santa coppia congiunta nel vostro Nome Santissimo, possa vedere contenta i figli dei figli fino alla terza ed alla quarta generazione: ed aggiunga felicemente alla desiderata vecchiaia del suo riposo: per Gesù Cristo nostro Signore, che con Voi vive e regna, Eterno Padre, nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli.

— Così sia! risposero gli astanti.

— È finita una volta! disse il re levandosi ratto. — Ed accennò ad Anna di venirgli dietro; ma quella mostrava di non saper nulla a rispondere. Si addiede però che piangeva, e con la mano agli occhi cercava di celar quelle lacrime. Il perchè indispettito, le volse le spalle, e fuggì quasi come inseguito.

dicolo da parte mia, sarebbe uno sbaglio che nessuno vorrà attribuirmi. Gli uomini di tutto mi comprenderanno. Ma quando io serviva l'imperatore non mi venne mai il pensiero che io dovessi lodar tutto, ed ammirar tutto. Io non feci mai parte di alcun partito. Io ho, sotto tutti i governi, esternata la mia opinione. Io difesi contro chiunque le cose che mi sembravano giuste, io non presi mai consiglio che dalla mia coscienza; io sono un propugnatore della libertà, di quella libertà a cui restai sempre fedele sebbene molti dei suoi difensori le abbiano voltato il tergo. Se combattei la democrazia, ciò avvenne perchè in essa o nelle sue stravaganze altro non vedeva che la via di giungere al despotismo.

« Io non vorrei per la Francia un regime eguale a quello che si vuol combattere nello Czar; non mi sembra utile che un sol uomo pensi ed agisca per una nazione di 36 milioni. Io desidero pel mio paese quelle belle istituzioni dell'Inghilterra, del paese con cui la Francia, me ne congratulo di cuore, strinse oggi alleanza. Io mi sono unito all'imperatore perchè *allora* credeva di vedere in lui un rappresentante di questa moderata libertà. Più tardi accettai il posto di deputato perchè credeva di poter agire in questa parte, per quanto limitata ella fosse, con indipendenza e almeno prestare quei servigi, ed affrettare quell'incoronazione della nostra costituzione che l'imperatore ci aveva fatto presentire per l'avvenire — la corona della libertà. Forse più impaziente degli altri, io esternai il desiderio che il sole della libertà potesse, in un periodo di pace e di benessere rimpetto ad un governo forte, spargere sul paese i primi raggi, ma tutto ciò, si disse, è contrario alla mia posizione di deputato! Si citano a un modello il corpo legislativo e il Senato del primo impero? Quali erano le loro missioni? Io non voglio alludere a nessuno, voglio soltanto far cenno delle traccie che lasciarono nella storia. La loro parte era la più umile, la più servile, la più vergognosa. Sino a tanto che all'impero sorrise la fortuna, non una parola, la più completa sommissione alla volontà del sovrano. Nel giorno della sconfitta, la viltà, l'abbandono, il tradimento rimpetto al nemico. Ecco il modello che vi si cita. Credete voi che la parte di un deputato consista nel tacere, nell'approvare tutto ciò che gli si chiede, intascare indifferente le sue mercedi? (I signori Baroche e Rouher che già da lungo facevano segni d'impazienza, irrompono in proteste, i deputati seguono il loro esempio.)

« Mi si dice ch'io ho giurato alla costituzione. Vi sarebbe per caso in questo recinto taluno che osasse affermare che il giuramento implichi il dovere di rendersi appassionato adoratore del potere? Quando io giurai di esser fedele alla costituzione, all'imperatore, alle leggi del paese, ho giurato di non agir mai ostilmente verso il governo; ma questo giuramento che lega le mie azioni, lega anche i miei pensieri? Qui si trovano delle persone che giurarono alla costituzione del 1814 e a quella del 1830. E queste persone, che giurarono in tempi della più violenta ed appassionata opposizione, hanno forse con ciò violato il loro giuramento? Sarò breve, o signori! Si chiede da noi la creazione di una nuova colpa, *la colpa della comunicazione*. Guardatevi bene: una volta che avrete accordato questo, vi si chiederà qualche altra cosa. Io vi parlo per l'ultima volta, io sono fra di voi il più giovane di età ma forse il più vecchio per la mia carriera politica. Permettetemi, a questo titolo, di ricordarvi una delle istruzioni che ci dà la storia contemporanea. In questo paese si sparsero incensi ai governi i più opposti, dalla sfrenata libertà al più violento despotismo; tutti questi governi crollarono appunto per l'esagerazione dei loro principii.

L'impero fu distrutto dalla guerra, la ristorazione dalla sua credenza fatalista nel diritto divino, il governo di luglio dall'abuso delle libertà parlamentari, la repubblica dai repubblicani. L'attuale governo sortì da un'esagerazione di reazione, e perciò deve diffidare della sua origine, la Francia l'ha accettato; in quanto a me vi sono unito soltanto perchè l'ho riputato un governo leale e moderato. Con dolore devo dirvi che mi sono ingannato. » (esclamazioni e proteste. I signori Baroche, Rouher, Billault ecc. sono in sulle furie. « Badate bene, grida Baroche, con tale rimprovero »). « No, ripete il conte, io non posso chiamare onorato un governo che ha confiscati i beni della famiglia Orleans! (strepiti, violenti interruzioni). « Io ho creduto che il governo ci darebbe una saggia e moderata libertà, invece di ciò abbiamo la cieca ubbidienza, la schiavitù! Ma se si incatena la Francia, havvi qualche cosa che non si potrà mai incatenare, — la sua anima. Oggi ella è assopita, ma un giorno si risveglierà; giacchè l'anima della Francia è la libertà. »

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Genova**, 9 *maggio*. — Il progetto di legge presentato dal ministro sull'amministrazione comunale e provinciale stabilisce 8 governatori con 8 mila fr. di stipendio, più le spese di rappresentanza, che variano secondo le città, il governatore di Genova avrà 12 mila fr. per ispese di rappresentanza.

I nuovi governatori avran residenza a Torino, Genova, Nizza, Chambery, Cagliari, Alessandria, Cuneo e Novara; saran pari di grado ai Consiglieri di stato.

Per le provincie poi si stabiliscono 50 intendenti, 20 di prima classe con 4,000 fr. di stipendio, e 30 di seconda con 3,000.

Il consiglio provinciale veglierà sugli interessi della provincia: si comporrà di tanti membri quanti sono i mandamenti; ogni capo luogo di mandamento eleggerà un consigliere provinciale. Sono elettori ed eleggibili tutti gli elettori comunali. I ministri del culto non potranno venir eletti.

— Abbiamo sino dall'altro ieri in questo porto il Generale Garibaldi proveniente da *Newcastle* in qualità di capitano della nave americana denominata *Commonwealth*. — Sembra che si recherà in Nizza Marittima sua patria tosto che una leggiera indisposizione di salute lo renderà libero dal male di cui adesso dicesi travagliato.

In detto giorno proveniente da Malta trovavasi sul piroscafo postale il sig. Nicolò Tommaseo.

**Roma**, 4 *maggio*. — Ieri sera giunse in Roma, proveniente da Iesi, Sua Em.za R.ma il sig. Cardinale Corsi, Arcivescovo di Pisa.

(*G. di Roma*)

**Svizzera.** — *Berna*, 3 *maggio*. — Le speranze di un vicino scioglimento del conflitto austriaco sussistono in modo soddisfacente. Sarò contento di poter mandare costì quandochessia la buona novella. (*Democraz.*)

**Inghilterra.** — Il signor Ewart il 3 maggio ha annunziato alla Camera de'comuni, che domanderebbe il permesso di presentare un *bill* per l'abolizione della pena di morte.

(*Standard*)

— Scrivono al *Parlamento*:

..... Notizie oggi ricevute da Bukarest per via di Vienna annunziano che Omer pascià si avanzò il 18 o 19 del mese scorso nella Dobrudscha alla testa di 70,000 uomini, e che una battaglia ebbe luogo fra Silistria e Rassova, in cui i Russi (il corpo del generale Lüders) furono disfatti con perdita di cannoni, munizioni e perfino della loro cassa militare. Il *Times* di questa mattina commenta questa notizia — che è più un romore che una notizia positiva, la lettera di Bukarest usando l'espressione *si dice*, e la crede molto improbabile.

Sembra che la flotta degli alleati abbia lasciato Odessa. Non si conoscono ancora i guasti che ha fatto il bombardamento a questa città, ma si crede che non siano considerevoli, e si teme che questo primo colpo sia andato fallito. Vi è chi pensa che il primo colpo degli alleati avrebbe dovuto essere più decisivo, e che è contro Sebastopoli piuttosto che contro Odessa che avrebbe dovuto dirigersi. D'altro canto nel banchetto annuo che ebbe luogo la settimana scorsa all'Accademia reale di pittura, a cui assistevano gli uomini politici più eminenti, lord Hardwicke espresse l'opinione che le flotte debbono essere impiegate a combattere, come ei disse, le mura di legno e non le mura di pietra, e che, a suo parere, è follia inviarle contro Revel, Sebastopoli ecc.; che i due esempi in cui queste abbiano riuscito, sono Copenaghen (Nelson) e Algeri (lord Exmouth), ma questi successi si dovettero a circostanze straordinarie, e inoltre le due flotte furono talmente malmenate da non poterne più far uso.

Il *Morning Chronicle* parlava giorni addietro d'una visita che farebbero all'imperatore dei Francesi la regina, ed il principe Alberto. Voi avete riprodotto questa notizia aggiungendo che non sapete se sia fondata. Non oserei smentire le parole del *Chronicle* che ha de' mezzi di essere ragguagliato che io non ho. Ma i ragguagli che ho ricevuto e che ho ragione di credere esatti mi dicono che questa notizia non ha fondamento.

L'ambasciatore di Francia darà un gran ballo il 10 che sarà onorato dalla presenza della regina e del principe Alberto. È questo un onore che il Sovrano in Inghilterra accorda ben di rado agli ambasciatori stranieri.

**Berlino**, 1 *maggio*. — La *Gazzetta Crociata* rileva, che l'imperiale governo russo ha fatto al nostro governo delle significanti offerte di contenuto politico e commerciale. Il duca Giorgio di Meklemburg è partito per San Pietroburgo.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il governo prussiano diede ordine di mettere sul piede di guerra la prima divisione dell'armata accantonata nella Prussia orientale. Questa misura implica il richiamo della riserva, ma non ancora quello della Landwher.

— La ferrovia bavarese fu inaugurata il 1.º maggio nel tragitto d'Ausburgo ad Ulma. Esiste ora una linea ferrata non interrotta da Parigi a Monaco.

— La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* dice che il re Ottone, invitato dalle due grandi potenze germaniche a dare soddisfazione alle potenze occidentali, dichiarando la neutralità della Grecia, rispose con un formale rifiuto, dichiarando che la causa del suo popolo era la sua propria.

**Turchia.** — Si ha dall'Erzegovina in data del 29 aprile che i Turchi fanno grandi preparativi per bloccare il Montenegro. Nel lago di Scutari si tengono pronte molte barche armate. Al confine, dove le truppe formarono un cordone, si fanno giornalmente marcie di perlustrazione in varie direzioni.

Nella Bosnia si fanno molti armamenti. Tutta la gioventù musulmana atta alle armi viene consegnata in tutte le nahie onde poter organizzare una leva in massa. Furono destinati a comandanti ufficiali dei Basci bozuk; le fortezze lungo il confine dell'Austria vengono fortificate, e vi si trasportano munizioni dall'interno della Bosnia. (*Oss. Tr.*)

— Scrivesi da Odessa in data 26 aprile: Gli abitanti fuggiti da questa città vanno riacquistando coraggio e ritornano alle loro case. Il danno sofferto è molto minore di quello che si temeva da una flotta sì potente. Il generale Osten-Sacken emanò il 23 un proclama in cui rese noti i dettagli della difesa, il numero dei morti e feriti. — Il proclama comincia colle parole: *Christus wost chrest* (Cristo è risuscitato) e continua: La divisione della flotta anglo-francese comparsa il 21 aprile dinanzi Odessa contava 38 navigli con 1900 cannoni; fra i quali 6 grandi vascelli di linea, 13 a due ponti e 9 vapori da guerra.

Il bombardamento, che fu aperto il 22 da 9 vapori da guerra, e che durò dalle sei di mattina alle sei di sera non apportò alla città quel danno che si diceva nelle relazioni anteriori; soffersero molto all'incontro cinque navigli della flotta. La perdita dei Russi fu di 4 morti e 45 feriti, fra gli ultimi trovasi il tenente colonnello d'artiglieria Mestscherky. Dodici altri soldati ebbero delle contusioni. Delle sei batterie russe, soltanto una ebbe a soffrire dal fuoco nemico, cioè quella che fu piantata al molo. Come dissimo, le flotte si sono ritirate il 23 ed Odessa non fu d'allora inquietata.

Scrivesi alla *Presse* da Belgrado in data 28 aprile quanto appresso: Lettere giunte qui da Schumla assicurano che Omer Pascià attaccherà prossimamente una grande battaglia coi Russi, e ciò ancor prima dell'arrivo delle armate ausiliarie al Danubio. La Dobrudscha fu appunto per questo motivo sgombrata senza decisiva resistenza. Da prudente capitano non volle privarsi di quelle forze che nel momento decisivo gli garantirebbero la vittoria. Pochi generali godono della cieca fiducia delle truppe a loro soggette, come Omer pascià.

— Da Bukarest abbiamo le seguenti notizie: Dall'interno della Russia sono giunti nella Bessarabia due corpi d'armata, che erano già da sei mesi in viaggio. Presso Kremenzuk fu piantato un campo di otto reggimenti di corazzieri e quattro d'ulani, presso Charchow un secondo campo di otto reggimenti di dragoni e tre di cosacchi. — Dei feriti nei singoli combattimenti presso Silistria furon trasportati in questa città fino al 24 aprile: Due colonnelli, 4 maggiori, 430 comuni e sottoufficiali e circa 30 primi officiali che vennero allogati in 16 diversi ospitali.

— Di questi giorni abbandonerà la città di Bukarest un trasporto militare forte di 2 mila uomini la maggior parte mutilati in guerra. Due consimili corpi ognuno di mille uomini, furono trasportati nella Russia ancora al principio della primavera. — A tenore delle istruzioni pervenute a Mussa pascià a Silistria, esso dovrebbe difendere la fortezza ad ogni costo ed al caso fino all'ultimo uomo. — A tenore degli ordini pervenuti a Varna tutte le prese dovranno scortarsi a Costantinopoli. L'equipaggio dovrà esser posto in libertà a condizione ch'esso non combatta nella guerra attuale contro i Turchi.

## Dispacci Telegrafici

Dell' *Osservatore Triestino.*

**Bukarest**, 2 *maggio*. (Per Vienna) = I Turchi s'avanzano verso Crajova. Essi pubblicarono un proclama tranquillante. S'attende lo sgombro anche della grande Valachia. Corre voce che la flotta russa sia uscita dal porto di Sevastopoli.

## Borsa di Genova del 9 maggio

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 78 | 1/2 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1067 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |
| Ieri Ore 2 pom. | | | | |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 78 | 1/4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1065 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 455 | — | — | -- |

### Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a . | — | — | 91 | 50 |
| | chiuso a . | — | — | 92 | — |
| 3 per % | aperto a . | — | — | 65 | — |
| | chiuso a . | — | — | 65 | — |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 87 | 1/4 |
| 5 per % Piem. (*C. R.*) | . | — | — | 79 | 50 |
| 5 per % id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per % id. . . . . . . . . . | . | — | — | 49 | — |

# DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 8 *maggio, ore* 12, 25.

Copenaghen, 7 *detto*. — Tutta la flotta francese del Baltico è entrata nel Wingosund.

Odessa. — Lettere private annunziano la riapparizione delle flotte alleate.

Parigi, 8 *maggio*.

La flotta francese giunse a Bingoa nel Cattegat.

Bukarest, 5 *maggio*.
(*Per via di Trieste*)

Secondo un proclama russo non isgombrerassi la grande Valachia, rioccuperassi la piccola più tardi.

I greci sconfitti presso Arta.

Trieste, 9 *maggio, ore* 8, 40.

Francoforte. — Imprestito Austriaco conchiuso 35 milioni argento, 5 per cento. Rotschild 10; Becker e Fould Amsterdam 25.

Torino, 8 *maggio*.

La Camera dei deputati procedette alla discussione del bilancio degli Esteri; e si intrattenne specialmente nella quistione riflettente le trattative colla corte di Roma. Il ministro dichiarò di non poter a meno di considerare come fatto compiuto la nomina a ministro residente a Roma dell'incaricato d'affari.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
*Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Mercoledì 10 Maggio 1854. — **N.° 1401**

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO

**Pastorale** del Vescovo di Novara — Avvertimenti ai cattolici, di Mons. Charvaz.
**Notizie diverse** — Seminario di Torino — Ritorno del sac. Olivieri — Affari d' Oriente.
**Notizie del mattino** — Camera dei deputati — Municipio di Genova — Sequestro — Ristabilimento del Papa — Guardia imperiale a Parigi — Viaggio del re di Portogallo — Disp. telegr. — App.

I RR. Parrochi della Diocesi di Novara leggevano testè al loro popolo la seguente circolare che invita al pio esercizio del *Mese Mariano* come un potente preservativo contro la dominante irreligione.

**GIACOMO FILIPPO GENTILE**

*Patrizio genovese, per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Novara, Prelato domestico di S. S., ed assistente al Soglio Pontificio, elemosiniere di S. M., Principe di S. Giulio, Orta e Vespolate, Cav. G. Croce decorato del G. Cordone de' Ss. Maurizio e Lazzaro*

*Al dilettissimo Clero e popolo della città e Diocesi.*

Tutte le pratiche di pietà e di divozione che ci propone la Chiesa sempre sollecita a promuovere il vero bene de' suoi figli tendono alla nostra santificazione; parmi però che alcune di esse presentino ed abbiano di fatto più poderosi eccitamenti a così nobile e sublime scopo. Fra le divozioni onde si allieta la Chiesa di Gesù Cristo pel frutto copioso che ne ritrae a prò de' fedeli, si distingue di certo il culto che dai veri cattolici si presta a Maria. Ed in verità questa divozione, contro di cui si scagliarono sempre gli eretici non sì tosto disertarono le file del cattolicismo ed a cui s' avventano, orribile a dirsi! anche a' dì nostri alcuni sgraziati, fu in ogni tempo il distintivo glorioso de' fedeli seguaci di Gesù Cristo. E chi non sa come dietro, l' infallibile insegnamento della Chiesa, professata non abbiano la più profonda venerazione a Maria tutti i personaggi più illustri per dignità, per dottrina, per santità? Chi di noi ignora come i Concilii più celebri, ed i Padri tutti della Chiesa parlato non abbiano di Maria coi più magnifici elogi? Le opere, i libri, i volumi che si sono scritti in onore della Vergine sono innumerevoli; senza numero i templi e gli altari dedicati al suo culto. Da per tutto Maria si vede effigiata nelle tele, scolpita ne'marmi, ritratta nei bronzi per pio conforto di quelli che esuli ancora si vivono dal suo volto. Da per tutto dai veri cattolici si encomia Maria; ovunque risuona il di Lei nome dolcissimo. Lei invocano i miserabili a cessare le loro sciagure, Lei i naviganti come porto di sicurezza, Lei i guerrieri nei maggiori pericoli, come sentiamo essersi fatto solennemente anche a'dì nostri, Lei i viandanti, gli infermi, gli afflitti, i peccatori... Nelle pubbliche piazze, in capo alle strade, lungo i fiumi ed i laghi, sulle vette dei colli, sulle porte delle città, sul prospetto degli edifizi bene spesso lo sguardo incontrava una volta l' immagine di Maria. Tanto è vero che questa divozione è naturale e si direbbe immedesimata al Cattolicismo, il quale c' invita nelle nostre strettezze a confidare dopo Dio nella sua Madre santissima. Volgendo ora io la mente alle circostanze, in cui siamo, non potrei non ricordare con dolce compiacenza i belli ed edificanti esercizii di pietà che appunto per onorare Maria si praticano nel prossimo mese a Lei consecrato. Già altre volte Ven. F. e D. F. vi tenni parola di sì caro argomento, ed oh di quale conforto mi tornò sempre il sentire l' ardore, con cui venne abbracciata una divozione siffatta nella maggior parte delle Parrocchie della Diocesi, e la fosse pure in tutte! che sempre maggiori ci avremmo ad aspettare i favori e le grazie dell' Augusta Nostra Signora.

Se non che in quest' anno parmi che si abbia un motivo anche più forte per votarci con tutto il cuore a venerare Maria. Non è necessario per fermo che io ricordi le luttuose circostanze in cui versiamo, i pericoli che corriamo riguardo all' augustissima nostra Religione, nella quale solamente possiam salvarci, le angustie che ci premono, gli assalti che ci si danno con parole, con iscritti e con ogni sorta di seduzione per istaccare i meno fervorosi ed i meno accorti dal centro dell' unità cattolica. I nemici pur troppo del Cattolicismo rotti per ordinario ai più abbominevoli disordini, ed alla più sfrenata lascivia con istolti ed ignobili sistemi di dottrina osano con maggior arditezza levarsi contro di Dio e contro la sua Chiesa, mirando a condurre chi loro sconsigliato si affida al deismo, al panteismo ed all' ateismo. Guai però all' uomo, allorchè infranto e spezzato il legame che lo stringe ed unisce alla rôcca inespugnabile di verità ove ne' suoi successori siede s. Pietro, trarre si lascia e guidare dal fievole lume della mal ferma ragione. Tolta allora la lucerna misteriosa della Fede, che sola può mantenere in determinate traccie chi cammina perchè non iscorra fuori di strada, il varco si apre ad ogni delitto: *Facta est nox,* ben si potrebbe dire col Salmista, *in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae.*

Uno sguardo anche solo alla storia del passato e del presente secolo ci può di leggieri far conoscere quanto sia vero che combattendosi la religione Cattolica si toglie il freno alle passioni, e che queste sbrigliate portano infine ai più abbominevoli eccessi. Or chi ci salverà, o miei cari, da sì gravi pericoli? chi ci terrà attaccati in un modo indissolubile a quell' arca misteriosa di salute, che è la Chiesa Cattolica Apostolica Romana? chi ci otterrà forza e vigore per resistere agli assalti di tanti nemici, i quali a guisa di leone che rugge, direbbe s. Pietro, s' aggirano in mezzo di noi? Ah! dopo Dio riponiamo la nostra fiducia in Maria Santissima. È dessa l' arca che galleggia sicura sulle onde rabbuffate che sommergono il mondo, Essa l' asilo di sicurezza e di salute, l' arca ricoperta d' oro che in sè racchiude le tavole della Legge, la nube che benefica sorge sul Carmelo a fecondare la terra, la porta di Ezechiello non aperta che al solo Iddio, il colle veduto da Daniele, da cui si stacca il sasso che atterra ed infrange lo smisurato colosso, il monte che s' erge sopra d' ogni altro monte, il rifugio, il soccorso, la guida di tutti. Nel mese, or dunque cui andiamo incontro con una santa gara di Maria promoviamo il culto, celebriamo le lodi, imploriamo l' aiuto, e tra i pericoli di perdere la Fede teniamo ognor fermo l' anello della di Lei divozione che ci lega alla Chiesa. Questa sia per noi l' impronta, questo il segno ed il carattere del nostro Cattolicismo, questa sia per noi quella legge, che promise già Iddio per Geremia di volere scrivere Egli stesso al tempo della redenzione nel cuore dei suoi veri fedeli: *Scribam legem meam in corde eorum.* Vegga pure tutto il mondo la nostra fermezza alla Chiesa Cattolica nella divozione che professiamo alla Madonna e di noi avvenga in qualsiasi evento quello che si legge nella vita di s. Ignazio di Lojola. Camminava il Santo coi suoi nove compagni per le contrade della Svizzera già infetta dall' eresia di Calvino, quando una donna si fa loro incontro, e nei trasporti di giubilo si prostra ai loro piedi benedicendo il Signore. Interrogata costei della ragione di questa dimostrazione di gioia cristiana rispose: sè essere cattolica e sola rimasta cattolica in quella terra infelice ove si era fatto predicare che il cattolicismo avea cessato, e che più non vi erano cattolici al mondo; ed in oggi godere assaissimo al vedere una prova chiarissima per ismentire la calunnia dei nuovi predicanti e che questa prova essa la ravvisava nei santi pellegrini, i quali portando sul loro abito il rosario di Maria Santissima, proscritto in quelle contrade, mostravano un segno certissimo di cattolicismo.

Quale invero consolante spettacolo non darete voi tutti, Ven. Frat. e Figl. Dilet., nel Mese di Maria collo zelo che mostrerete a vicenda per onorarla! Quanto sarà bello il vedervi dapprima impegnati nell' ornare di fiori e di cerei gli altari della Madonna, esporne con particolare venerazione le adorate immagini, raccoglervi intorno a Lei per cantare le sue lodi e porgerle il giusto tributo delle preghiere, per udire un qualche divoto discorso, o la lettura del libro che tratta de' di Lei pregi, per consecrarvi al di Lei servigio, e poi accostarvi ai SS. Sacramenti ed implorare nuova lena e coraggio a seguirla nella gloriosa carriera di sue virtù!

Per promuovere sempre più in questa Diocesi l' esercizio del Mese Mariano, vi dirò che il regnante Sommo Pontefice mi accordò *vivæ vocis oraculo*, che tutti quelli i quali, almeno per quindici volte, assisteranno divotamente alle predette sacre funzioni, oltre le Indulgenze già concesse da Pio VII, possano lucrare l'Indulgenza plenaria accostandosi in tal tempo ai santi Sacramenti. Il perchè sarebbe ottima cosa che si procurasse di terminare il Mese con una Comunione Generale, in cui uniti tutti i cuori d' un popolo che insieme partecipano alla sacra mensa Eucaristica fossero, quasi direi, come un bene armonizzato serto di fiori che si presenta e si consacra a Maria. Se mai alcuni fossero impediti d' intervenire alle funzioni che si faranno nelle chiese non si ometta di supplirvi con qualche divota pratica nelle private famiglie, e porto dolce fidanza che nel bel Mese di Maria particolarmente non si udranno nelle campagne, nelle ville ed ovunque che risuonare sacre canzoni in lode della gran Madre di Dio.

Con questa circostanza vi raccomando nuovamente la ben nota Congregazione del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori, che ebbe la sua culla nella chiesa della Vittoria in Parigi, e di là coronata di mille prodigi e benedizioni si diffuse alle più lontane parti del mondo. Fornito io delle necessarie facoltà per istabilirla nelle Parrocchie della Diocesi, mi gode l' animo di vederla già eretta in molte di essa, ma voi, Venerabili Fratelli, procurate che la sia in tutte e ne avrete a provare grandi vantaggi e consolazioni dolcissime. Chi sa che la Vergine

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

XII.

*Chi più matricolato dei tre?*

Ridottosi Arrigo nelle sue stanze, vi trovò già in attesa Cronvello e Cranmero: quest' ultimo bardato all' archiepiscopale, sendoci venuto per li convenevoli, chè Arrigo lo installava a Cantorbery in luogo di Warham.

La vista di questi due matricolati così rifatti, e già così officiosissimi di buon mattino, produsse un noioso dispetto in Arrigo; il quale già stanco abbastanza, ed anzi strozzato per l' ultima scena che si è detto, nulla così desiderava in quell' ora che d'esser solo. Si trovò invece, con quel tanto di mal umore in corpo, a faccia a faccia i due principali istrumenti di quelle sue diavolerie.

Cronvello misurò d' un colpo d' occhio tutta intiera la Maestà Sua, e fu sorpreso di trovarla così poco lieta il dì delle nozze più che conchiuse.

— Che diavolo? Non gli abbiamo procacciato quello cui più agognava costui? Non è dunque ora il legittimissimo sposo della bella Bolena, pulzella e marchesana di Pembroke per giunta! pensò Cronvello; ma calcolò che in quest' occorrenza il meglio era lasciargli ch' incominciasse egli stesso: epperò limitavasi ad un ossequiosissimo inchino.

— Che cosa volete anche voi stamane? disse il re bruscamente.

— Diavoli a secco! si ripetè Cronvello; stamane mare in burrasca; ma passerà, passerà, nè ci scapperai tu per questo — pensava ancora; e poi a voce spiegata:

— Siamo come di dovere a felicitare la Maestà Vostra della magnanimità e della clemenza ond' ella si è degnata di comportarsi iersera con quella sciocca figlia di Kent; e qui il dottor Cranmer ad umiliare a' piedi di Vostra Maestà la sua gratitudine e pienissima devozione.

— Sì, disse il re, contento d' aver un che qualunque da potersi un po' sfogare a sua voglia; siete tutti d' una gran prudenza voi! Meritereste che vi mettessi alla porta, avendomi così cimentato con quella pazza, volutami far udire per forza! Sir Cronvello, comincio ad essere stufo di tante vostre sciocchezze, sapete? ed intendetela bene, sir Cronvello! e battè su quest' ultime parole con un accento di collera e d' alterigia molto significanti.

— Il matrimonio è giovato a poco, per quanto pare, pensò di nuovo Cronvello, e giudicò che qui ci voleva una certa dose di dignità. — Comprendo, disse, che la Maestà Vostra al primo momento dee aver provato alquanto di disgusto dell' insolenza di quella donna; tuttavia mi sorprende ch' ella possa essere così ingiusta di saperne mal grado a' suoi buoni servitori: tanto più che nulla meglio ci potea mettere sulla traccia delle infami mene della regina e de' suoi partigiani.

— Sì sì, infami mene! infami mene! una parola che si fa presto ad applicarla, e gratuitamente, e spesso a chi la merita meno.

Una mano di colore in fuoco d' ira salì sopra quella faccia livida di Cronvello, e sentì ch' egli era il tempo o di scongiurar la tempesta, e d' ammainar le vele per sempre.

— Prego la Maestà Vostra di voler credere, soggiunse dunque d' un tuono risentito più che mai, ch' io non sono solito di asseverarle nulla senza le prove alla mano; e domando che cosa vorrà ella dire, quando sappia, per esempio, che Tommaso Moro, il vescovo di Rochester con la regina Catterina, nascosti nella Chiesa, assistevano ier sera all' interrogatorio della santa Figlia di Kent, per assicurarsi egli stessi, se quel loro instrumento giocava bene agli orecchi di Vostra Maestà?

— Come, come, Cronvello? La regina fu iersera alla Badia? la regina? Ma come c' è potuta entrare? Ed ha inteso tutto? ha goduto dell' onta mia? Perchè non l' ho saputo all' istante? ch' io l' avrei punita tosto sul luogo di tanta audacia e di tanta nequizia; ma non mi sfuggirà, lo giuro, oh non mi sfuggirà!....

— Sire, interruppe Cronvello, la regina infine è una donna e le si vuol perdonare; ma i perfidi, i veri perfidi sono gli altri due, Rochester e Moro, la cui ingratitudine verso la Maestà Vostra passa ogni segno. I partigiani della regina lo portano questo Moro sopra le stelle, e strombettano per dovunque che s' è congedato da' vostri servigi, perchè non ci potea rimanere più avanti in buona coscienza. È omai tempo di finirla, Maestà; qui ne va del vostro onore a voler lasciar correre.

benedetta non ottenga anche per noi frutti preziosi di ravvedimento, di penitenza, di santità! Chi sa che non voglia qui Essa piantare in un modo particolare il trono delle sue grazie e delle sue beneficenze, prendendo sotto la speciale sua protezione questa Diocesi che tutta a Lei si affida! Chi sa che non dica Essa pure, come un tempo il Signore all'antico suo popolo; Io porrò il mio tabernacolo in mezzo a voi, camminerò tra voi.... voi sarete il mio popolo; *Ponam tabernaculum meum in medio vestri, ambulabo inter vos... vosque eritis populus meus.*

Tratti da queste dolci sperenze attendiamo colle pratiche di divozione, colla riforma dei costumi, colla santità della vita ad onorare Maria, e tutti aspettiamo il guiderdone che ci viene promesso: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.*

Novara li 22 aprile 1854.

† Giacomo Filippo Vescovo

G. Morera *Segr.*

*Avvertimenti ai Cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti, di* **Monsignor Charvaz.**

( Fine delle *Note V. N.* 1398 )

*(E)* — Che il protestantesimo riconduca al paganesimo e alla barbarie, lo hanno riconosciuto e confessato perfino parecchi scrittori protestanti. Ecco ciò che avverte in proposito il signor Worsley membro della chiesa protestante, e uomo di molta sperienza, parlando dell'Inghilterra che da certuni è proclamata nazione « la più morale e la più religiosa di tutte. » « La statistica dei reati, egli dice, come fu osservato con ragione, è incapace di dare una giusta idea dello svolgersi della depravazione nella bassa classe della Metropoli e delle città dedite alla industria. Essa non metterà in luce giammai le mostruose radici del vizio che, mentre ampiamente si stendono, s'addentrano pure profondissime in questo suolo sì ben preparato a riceverle. I delitti registrati negli Annali della giustizia non sono più che una muffa od una schiuma che copre la superficie; la gran mole d'iniquità giace profonda, nè può essere veduta. La immaginazione, con tutta la sua potenza, tenterebbe invano di formarsene un quadro meno difforme dal vero. La condizione reale d'una gran parte di questi luoghi *non è soltanto la barbarie e il paganesimo, ma è qualche cosa di più brutale ancora*: è la civiltà corrotta; è l'umanità che fa servire la potenza dei suoi mezzi d'azione al suo più indegno abbrutimento; è una scena dove la credenza ad una religione non apparisce che per la bestemmia, e dove i vantaggi di un'epoca di lumi e di emancipazione sono adoperati soltanto a servizio del male » (12).

Il signor Wanderkiste che fa parte della Società delle Missioni di Londra incaricata di esplorare i ricettacoli del vizio e della miseria, nei quali pare concertato, a detta del *Raembler*, senza saperne il perchè, che i ministri della chiesa ufficiale non debbano mai penetrare, così parla di cotesta porzione del popolo inglese ch'egli studiò particolarmente pel corso di sei anni, dando opera alle missioni « nelle lane di Londra ». « Con forte dispiacere sono costretto di confessare, dopo le mie osservazioni di più anni, che il grosso della popolazione del mio antico distretto si compone di pagani e di infedeli.... I poveri in generale trascurano affatto ogni culto pubblico » (13). Altrove, ragionando della classe povera in Inghilterra e spezialmente di quella di Londra: « La è una frase, osserva egli, molto gradita per certuni quella di chiamare la chiesa ufficiale, chiesa de' poveri, *ma nel fatto la sola religione del povero nella metropoli è il paganesimo* ». « Il socialismo, l'incredulità, il razionalismo e l'indifferentismo signoreggiano orribilmente in ogni dove; » tale è la descrizione che ci fa un altro scrittore, dell'Islington, la più fortunata parrocchia di Londra secondo il signor Wanderkiste. « Non finirebbe mai, dice il *Raembler*, chi volesse produrre tutte le sentenze consimili che si potrebbero attingere da mille diverse sorgenti.... Noi abbiamo inteso a dire testè da ministri protestanti, siano anglicani o siano protestanti, che la immaginazione non ha forza che basti per descrivere lo *stato di corruttela generale* in cui giacciono le classi povere nella grande città della protestante Inghilterra; noi abbiamo poc'anzi inteso a dire che nella capitale, il povero non ha verun'altra religione fuorchè il *paganesimo* » (14).

Il valente professore protestante Léo fa osservare al pastore Krummacher che la propaganda in Italia riuscirà allo stesso fine. « Il risultamento, egli dice, dello zelo inconsiderato dei propagandisti in Italia, sarà, e forse lo potremo vedere noi medesimi, la barbarie religiosa, e l'annientamento di qualsivoglia autorità, perfino di quella della verità (15) ». Anche il signor Cahill potè dire con ragione a Lord Carlisle, parlando degli sforzi delle società bibbliche: « Io più non temo di farmi innanzi, colla storia alla mano, per dimostrare che il protestantesimo agli occhi dell'Europa cattolica, non fu mai un puro fatto appartenente all'ordine spirituale e religioso, ma che piuttosto apparve come un miscuglio anticristiano, antisociale, anticoniugale di paganesimo, d'infedeltà, di spogliamento, e di persecuzione (16). »

L'effetto delle missioni protestanti è dovunque lo stesso. Nell'Asia orientale, il Governo inglese accortosi che l'insegnamento del protestantesimo toglieva a coloro che il ricevevano ogni sommissione, ogni moralità e ogni fede, dovette proibire affatto nelle scuole il proselitismo religioso, per timore di una trasformazione peggiore del paganesimo. Le missioni di Ceylan, dove gli Episcopali e i Metodisti rivaleggiarono acremente, sono annoverate tra le principali missioni indiane. Or bene, eccovi quale stima faccia dei frutti da quelle arrecati dopo due secoli di lavoro, Sir James Emerson Tennent, segretario protestante del Governo inglese. « I protestanti Singalesi, egli scrive, son peggiori che i pagani, e tra essi parecchie migliaia professano il Buddismo. Fra quegli indigeni non si conoscono pressochè altri veri cristiani tranne i cattolici » (17). Nè dissimile è l'esito, come si ha dalle testimonianze di protestanti, delle missioni dell'India continentale, dell'Africa, degli Stati Ottomani, e dell'Oceania. Quivi pure i più dei convertiti sono peggiori che non prima della loro conversione. Pertanto dalla storia delle missioni protestanti scritta dai protestanti medesimi, si può conchiudere col signor Gustavo De la Tour « che un abbietto paganesimo è meno detestabile di quel cristianesimo che viene insegnato dai missionarii evangelici, i cui discepoli diventano in generale il vitupero e lo spavento della società. (18) »

(12) *Essai sur la dépravation de la jeunesse*, par le Rev. H. Walsley.
(13) *Notes et récits d'une mission de six ans* dans les répaires *de Londres*, par W. Vanderkiste.
(14) Vedasi il notevole articolo del *Raembler* tradotto negli *Annales cathol. de Genève*, t. II, p. 370 e segg.
(15) *Annales cathol.* t. I, p. 360.
(16) Lettera 6 febbraio 1853.
(17) *Le Christianisme à Ceylan.*
(18) L'*Univers*, 6 decembre 1853.

# NOTIZIE DIVERSE

**Impiego dei denari sequestrati** *al Seminario di Torino.* — Se sono esatte le nostre informazioni, come crediamo, i denari sequestrati dall'Economo generale al Seminario di Torino furono impiegati nell'ultimo imprestito del nostro governo, il che vuol dire, che sono caduti nel pozzo di S. Patrizio. Questo si chiama pelare la gazza senza farla stridere. Prima si sequestrano i denari per una *misura conservativa*, perchè l'amministrazione del Seminario è in disordine. Conosciuto poi che l'amministrazione è perfetta di tutto punto, invece di restituire i denari al legittimo padrone, si cerca un'altra *misura conservativa*, ponendoli a fruttificare. Ben inteso che fruttificheranno non al legittimo padrone, ma allo spogliatore, il quale finirà per ritenersi e frutti e capitali per una *misura conservativa* migliore di tutte le altre, alla quale tutte le altre sono dirette. E per caparra di queste buone disposizioni, il ministero si piglia anche il Seminario stesso, come viene ufficialmente annunziato dalla *Gazzetta del Popolo* di ieri (4) in questi termini:

« Si dà per certo che il Seminario di Torino, ex-vivaio dei giannizzeri di Fransoni, sarà quanto prima convertito in una caserma ad uso dei Bersaglieri. Era tempo! »

Noi troviamo, che lo stile di questo annunzio ufficiale è *all'altezza* del fatto annunziato, e del merito di coloro che sono autori del fatto stesso. *(Armonia)*

**Ritorno in patria del sacerdote Olivieri.** — L'esimio sacerdote Nicolao Olivieri, genovese, reduce dall'Egitto, giungeva in Alessandria martedì 2 corrente, conducendo seco cinque ragazzini mori ed otto ragazze, le quali, parimente more, furono da lui insieme con quelli, caritatevolmente riscattate. In questo suo viaggio egli ne ha inoltre liberate dalla schiavitù altre 42; ma alcune di esse, già ammalate prima del loro riscatto, morirono durante il viaggio; le altre furono da lui collocate in diversi monasteri, i quali, al suo passaggio, ne fecero richiesta per istruirle ed educarle.

Nello stesso giorno, dice l'*Eco Alessandrina*, accompagnato anche da un Trinitario, che gli serve di aiuto nelle molte sue fatiche, partiva per Vercelli, portando seco l'ammirazione e le benedizioni di quanti lo videro e di tutti coloro che non ignorano la deplorabilissima condizione di quegl'infelici, che nella più dura schiavitù trascinano miseramente la vita. *(Armonia)*

**Affari d'Oriente.** — La *Presse* di Vienna riceve da Odessa 25 aprile la seguente corrispondenza: Appena oggi, quando l'ultimo bastimento della flotta alleata partì dal nostro seno, cessò d'alquanto l'agitazione ed il timore di questa popolazione. Una gran parte degli abitanti all'avanzarsi della flotta anglo francese se ne era fuggita dalla città. Quando al 13 di questo mese il *Fury* venne a prendere apparentemente i consoli francese ed inglese, e fu tirato dalle batterie alla spiaggia su quel bastimento, questo comandante di porto poteva ben prevedere che Odessa in breve avrebbe avuto una visita delle flotte nemiche, e al 14 di aprile diresse un proclama agli abitanti di Odessa, nel quale egli li consigliava in pericolo di un blocco od anche di un bombardamento di Odessa di recare al sicuro nell'interno del paese i loro beni mobili. Al 16 verso le 4 ore di sera comparvero nel seno circa 7 bastimenti della flotta unita ed annunziarono la loro venuta con una forte scarica contro le nostre batterie del porto. Gli abitanti soprapresi da spavento ad onta dell'assicurazione degli ufficiali russi che il pericolo non era così vicino, fuggirono dalla città che fu occupata da forti divisioni di truppa militare.

In tutta fretta fu annunziato a Sebastopoli e Pietroburgo che Odessa ai 14 venne bombardata. Frattanto la nominata divisione navale si pose fuori del tiro delle nostre batterie del porto e prese tutti i bastimenti russi qui diretti. *Durante la notte del 14 al 15 le navi scaricarono i loro cannoni sui magazzini che si trovano sul porto* ed uno di essi prese fuoco. All'attenzione del comandante di porto, il quale avea eccellentemente organizzato i pompieri, dobbiamo noi ringraziare che non soffrimmo maggiori danni. Al 15 le navi nemiche si diressero colle loro prese verso Varna. Ognuno ora credeva che il pericolo fosse interamente allontanato dalla nostra città. Ma al 16 verso le 6 di sera comparvero da lontano circa 17 bastimenti da guerra della flotta alleata, e si avvicinarono direttamente sino al tiro delle batterie del porto. Le navi rivolsero i fianchi verso il porto e c'inviarono il primo saluto loro per la bocca di 900 cannoni.

Al 17 aprile un piroscafo della flotta nemica entrava con bandiera parlamentare nel porto, ma alcuni colpi delle nostre batterie alla spiaggia gl'impedirono di avanzarsi. Un bastimento russo con un ufficiale a bordo gli andò incontro, e a lui venne data la richiesta in iscritto dell'ammiraglio britanno di consegnare tutte le navi trovantisi nel nostro porto, al che il comandante di Odessa decisivamente si ricusò. Alle 3 ore pomer. dello stesso giorno (17) le navi apersero dalla loro posizione uno spaventevole fuoco contro le batterie alla spiaggia, due delle quali vennero smontate: anche due magazzini presero fuoco. Alla sera si cessò dal fuoco. Dal 18 al 22 aprile di mattina si negoziò. Trattanto i Russi si rinforzarono e le batterie danneggiate vennero nuovamente montate. Al 22 di mattina alle otto cominciò un cannoneggiamento ancor più forte e questa volta durò ininterrottamente sino alle 6 e mezzo della sera. Una gran parte delle nostre batterie vennero molto danneggiate e specialmente quelle nell'angolo nord-est del porto furono quasi del tutto smontate.

La perdita dei Russi, che del resto pugnarono con intrepidezza senza esempio, si calcola di 200 morti, più di 300 pericolosamente feriti e più del doppio resi invalidi; sei magazzini furono preda delle fiamme. La città in proporzione soffrì poco danno, ma gli edifizii più pregievoli, fra i quali anche il palazzo Woronzoff andarono in fiamme. Odessa cangiò del tutto aspetto. Le spaventevoli cannonate ruppero tutte le finestre, diversi cammini caddero, così pure diversi campanili furono danneggiati. Però anche la flotta delle potenze occidentali non andò incolume. È noto che 5 navi di essa furono poste fuori di combattimento e condotte rimorchiate a Varna. I Francesi tentarono uno sbarco all'estremità sud-ovest del porto, però vennero con perdita considerevole respinti dalle truppe russe in numero preponderante. Da oggi la flotta alleata è lontana affatto dal nostro porto. Qui sono ancora occupati nello smorzare le fumanti macerie. Il mare durante la lotta era molto burrascoso.

— Leggiamo in una corrispondenza parigina della *Gazzetta d'Augusta*:

Le difficoltà cominciano in Oriente. Il generale Bousquet ch'è andato a Schumla per accontarsi con Omer Pascià sul comando delle tre armate riunite ha trovato che il generale ottomano non vuole di niun modo assoggettarsi al general S. Arnaud. D'altra parte è assai difficile che Lord Raglan ed il duca di Cam-

---

Cronvello avea tocca una corda del cuore d'Arrigo, che rispondeva sempre terribile: l'orgoglio, e la gelosa rabbia che non ne scapitasse la sua autorità. In tal modo se l'ebbe in pugno non diverso da un po' di cera, la quale da presso il fuoco si trasforma tra le dita come più piace.

— Sì sì, la finirò io, lo giuro per tutti i santi! La terra intiera apprenderà che cosa è il volermi resistere! ed era presso (per buona sorte) ad affogar della rabbia; ma non affogò, ridottosi solo a non più saper quello che si dicesse e facesse.

— Cronvello, mi aiuterai tu? ho bisogno di te per ischiacciarlo, per annientarlo questo clero insolente, che grida perchè ho esiliata Catterina e sposato Anna Bolena senza aver bisogno di lui.

— Ci siamo, pensò Cronvello: pover'uomo sei troppo una viziosa rozza (ma disse peggio) perchè tu m'abbia a fuggir di mano. E poi con la bocca, e con un'aria come di soddisfatta importanza: — Sono contento a veder che l'alto cuore di Vostra Maestà non degna abbassarsi da vantaggio dinanzi a qualche misero ostacolo che finora è paruto di ritenerla. Oh sì! gli è tempo oggimai che il vostro innato coraggio la vinca sulla bontà, e rompa finalmente il giogo ch'egli si pruovano di volerle imporre.

— Sì, sì, lo voglio assolutamente.....; ma è un affare questo piuttosto difficile, astroso, e da maneggiarsi con somma prudenza.

— Niente affatto, se piace a Vostra Maestà: continuare come si è incominciato, ecco tutto. Per esempio, le dicevano che il suo matrimonio era una cosa impossibile; e il matrimonio ora è fatto.... Il clero non lo vorrà riconoscere? E voi fatelo proclamare dal Parlamento. Appresso si verrà all'affare dei giuramenti di fedeltà alla regina, a' suoi figli, al capo supremo della Chiesa; perchè non bisogna perder di vista (proseguiva Cronvello a vele piene) che fa di bisogno il sapersi maneggiar ora più che mai, che si è offeso il Papa apertamente. Un nemico ferito e non ucciso, è troppo più da temersi; epperò non resta oggimai altra via, se non quella di scuoterne affatto l'autorità e di sostituirgliene un'altra.

— Adagino, Cronvello bello, adagino! disse il re, che nel cuore, benchè coraggioso, non la vedea così piana: non voglio venir di botto agli estremi.

— Che estremi, che estremi? soggiunse Cronvello, il quale avea già bello e fatto il suo piano, e la gola più che disposta a dover inghiottirsi intieri una dozzina di conventi, almeno: questa è una vittoria facilissima, semplicissima, decisiva. Dico bene, Cranmer?

— Veramente anch'io la penso così — disse Cranmer, il quale di vescovo non avea che il paonazzo, lo strascico e il ciondolo; ed una dentatura d'acciaio per giunta, con uno stomaco a pruova di bomba.

— Adagino, signori, adagino! ripeteva il re, e questa volta con un sussiego politico, da prenderci palco per la commedia; si vede che voi non siete uomini di stato, nè ancora usati ai grandi affari.

— Credo però di saper far bene i miei, pispigliò Cronvello in un po' di tosse.

— Tengo che ne sappiamo meglio di lui, pensò Cranmer con un'occhiata a quel ciondolo che gli pendeva sul petto: ed era altro per lui?

— Prima di tutto, proseguiva, dettando, Arrigo VIII con una grand'aria di saper fare; prima di tutto bisogna vedere se vi è modo da acconciar la bisogna alle buone. Catterina potrebbe cedere, e farsi monaca, ed ecco allora un ostacolo di meno; Roma pensare che non conviene di spinger le cose agli estremi... Oh sì, mi ci proverò, e sono risoluto di domandare al Papa le bolle per Cranmer, come di solito. In appresso.... in appresso si vedrà.

— In tal caso, osservò Cronvello, la Maestà Vostra si degni osservare, che mercè una sottomissione di questa sorte, ella verrebbe a distruggere tutto il terrore che ha saputo inspirare fin qui; e che se Cranmer terrà da altri che da voi il grado e la potestà d'Arcivescovo-primate dell'Inghilterra, sarà conseguentemente obbligato di riconoscere pubblicamente la supremazia del Vescovo di Roma, e d'obbligarsigli, secondo il costume, col giuramento di fedeltà.

— Uh! s'affrettò d'interrompere Cranmer, il quale temeva non quell'osservazione del ladro di Pisa fosse per riuscirgli un ritardo all'installazione; questo giuramento poi non è che una semplice formalità.... un'usanza vecchia.... Nulla impedirebbe che non se ne possa

bridge si sottopongano al comando d'un ministro di guerra francese, cotal che in vece d'una sola direzione superiore verrà probabilmente istituito una specie di Consiglio di guerra. Le truppe sbarcate in Gallipoli hanno manco d'acqua e d'altre provvigioni; i soldati brontolano e guardano i loro uffiziali in cagnesco. Hanno luogo assai spesso scene deplorabili di insubordinazione susseguite da fucilazioni. Secondo lettere del campo, la scelta del maresciallo di S. Arnaud viene altamente disapprovata; ogni altro generale qual fosse sarebbe stato accolto di miglior grado. Si capisce che queste circostanze cangeranno quando si sarà in faccia al nemico. L'ambasciatore degli Stati Uniti per poco non la ruppe con Rechid Pascià a cagione dell'espulsione dei greci. L'ambasciatore domandava fosse loro accordato maggior spazio di tempo; ma il Ministro Ottomano non ne volle sapere. Rechid Pascià ha informato il generale Visozchi che gli farà conoscere in breve le disposizioni prese dal Divano a riguardo della formazione d'una legione polacca.

# NOTIZIE DEL MATTINO

### Camera dei Deputati.

*Tornata dell'* 8 *maggio.*

Presidenza del cav. Boncompagni.

La galleria superiore, che cinge la Camera è popolata oltre all'usato, le loggie gremite di gente, e le tribune dei senatori, diplomatici e giornalisti frequenti anch'essi.

La tornata si apre all'1 e 1/2.

*Discussione del bilancio passivo del ministero degli affari esteri per l'esercizio* 1854.

*Il Ministro degli affari esteri* presenta un decreto regio, col quale è eletto a commissario regio il conte di Pollone, per sostenere nella Camera il bilancio suddetto.

*Solaro della Margarita.* Il bilancio delle spese del ministero degli affari esteri chiama il pensiero alla politica, porge argomento a gravi riflessioni. Il decoro, il lustro, la considerazione di uno Stato, quella considerazione di cui dee godere presso tutte le nazioni dipendono dalla natura delle sue relazioni all'estero non men che dalla bontà degli ordini interni. Questi producono quiete, osservanza di leggi, savia economia, floridezza d'industria, aumento di commercio, concordia degli animi, ma la natura delle relazioni estere dimostra se piena sia, se sia perfetta l'indipendenza. L'indipendenza è il supremo bene delle nazioni, anzi n'è la vita, nè di nazione merita il nome quella che non è in qualunque siasi cosa sciolta da straniere imperiose influenze. Lo accenno poichè non mancò fra i moderni improvvisatori politici chi vociferasse che prima di quest'epoca, quando ci reggeva il governo di re assoluto, non eravamo indipendenti; piacque dirlo, non provarlo; provarlo era impossibile, impossibile addurre fatti per cui il più bel fregio della Monarchia di Savoia siasi, per un istante solo, sotto il regno di Carlo Alberto, prima del 1848, non che neglelto, non alacremente tutelato. Ma non trattasi del passato, e volgendomi alla condizione presente sarei lieto che il ministro degli affari esteri ci dimostrasse che lo splendor della corte è accresciuto, e l'indipendenza nostra ancor più sicura. Si ne sarei lieto: troppo amo la patria per non esprimerlo con tutta la sincerità del cuore.

Non è mio scopo infastidire il Ministro, provocarlo a svelare ciò che deve rimaner segreto; conosco la delicatezza delle relazioni politiche, e quando anche la via che si segue non fosse informata alle tradizioni antiche per cui lo stato crebbe di credito, e di possanza non impegnerei in proposito una pubblica discussione. Ma v'è un argomento che non compromette la condizione del paese verso alcuna Potenza, un argomento che eccita l'interesse di tutti, e sul quale ognuno è in diritto di sapere dai ministri il vero. Io come rappresentante della nazione ho quello di chiederlo. Quale è lo stato delle nostre relazioni colla Santa Sede? A qual punto si trovano le trattative che da tanti anni si dicono intavolate, e che abbiam ragione di credere non aver finora progredito verso la meta?

Vedo nel preambolo del bilancio annunziato come atto d'ossequio verso la Santa Sede l'essersi innalzato al rango di Ministro il conte di Pralormo Regio Incaricato d'Affari; applaudo all'atto d'ossequio, ma fu egli veramente tale, o non ve ne sono altri che più grati riescirebbono al Sommo Pontefice, più utili allo Stato, di maggior conforto a quanti compiangono la condizione lamentevole della Chiesa in Piemonte? Ciò debbo esprimere perchè il silenzio non s'interpreti come tacito consenso, o come prova che non ardisca palesare i voti di quella gran parte della nazione che è tuttavia persuasa che le dissensioni fra la Chiesa e lo Stato sono una sventura, anzi sventura foriera di calamità maggiori. Gravi apprensioni si hanno a questo riguardo: la promozione diplomatica del conte di Pralormo non le scemava, nè scemerebbero quandanco per nuovo sterile atto d'ossequio fosse creato Ambasciatore.

Con un accordo leale colla Santa Sede, colla ricognizione del principio, stranamente negato, che i concordati colla medesima hanno la forza dei pubblici trattati al pari di quelli stretti colle altre Potenze, quindi coll'esatto adempimento dei medesimi si possono calmare, e non altrimenti mai, le giuste, le serie inquietudini di quanti vanno domandando se corre questo cattolico paese allo scisma.

Valorosi contro un sovrano che non ha armi, nè armati, ma per solo usbergo la giustizia della causa, non men sua che nostra, si moltiplicano gli atti ostili, si continua una guerra incruenta, non dispendiosa all'erario, ma che per la perturbazione che arreca riesce non men funesta di quelle in cui si spandono tesori, e si versa il sangue. Facili vittorie si ottengono in tal guerra, ma non fruttano allori, fruttano malcontento e discordia negli ordini tutti, in tutte le classi, in tutto il paese.

Ampio campo qui si apre a triste querele in vista de' fatti deplorabili per cui la Chiesa di quest'eletta parte d'Italia è in pianto, e il Sommo Pontefice astretto ad amare doglianze. Il protestante governo di Baden, i radicali della Svizzera perseguitano la Chiesa, ma i difensori, i custodi della nostra libertà non si peritano di emularli, ed alzano lo stendardo dell'intolleranza religiosa, mentre la tolleranza intronizzano d'ogni culto. Men duole poichè Dio mi guardi dall'essere avverso alle persone cui sarei lieto mostrarmi sempre propenso, ma frattanto è impossibile che io non mi dichiari contro la via che seguono.

Lo Statuto guarentisce la libertà individuale, e questa non esiste per coloro che appartengono alla chiesa. Lo Statuto guarentisce il diritto di proprietà, questo diritto è conculcato pei beni della chiesa, e lo fu recentemente coll'occupazione delle rendite del Seminario. Lo Statuto stabilisce l'uguaglianza di tutti dinanzi alle leggi, e in vilipendio di questo principio solennemente, giustamente proclamato, dissotterrata la malaugurata misura degli appelli per abuso, gli Arcivescovi di Torino, e di Cagliari furono mandati, tuttora sono in esilio. Io qui m'arresto; non isvolgerò maggiormente la troppo lunga serie di tanti mali. Non la svolgerò, poichè parlando pel solo bene della patria non voglio abbandonare ogni speranza di miglior consiglio nel ministero. Finchè un raggio, un'ombra di speranza rimane, d'uopo è non esacerbare oltre misura la condizione delle cose. Sappiano però i ministri che questa speranza è poca; sappiano che la religione cattolica, l'ossequio alla chiesa, alle sue leggi, al suo capo visibile sono la più bella gemma della monarchia lasciataci in retaggio dagli avi; dal compianto Carlo Alberto mantenuta; sappiano che quanto sarebbe assurda quanto snaturata l'idea d'indipendenza nei figli verso la madre, tanto lo è quella di uno stato cattolico sulle materie, non solo di dogma, ma di disciplina, della chiesa.

Questo linguaggio desterà corruccio in molti, in molti desta pietà e sorriso; ai primi domando quella libertà per le mie opinioni che propugnano per le loro, cortesi deporranno il corruccio, non me la negheranno. Ai secondi ricordo, che scherzando sui principii, nè la libertà si serve, nè si giova allo Stato. È pel ben di questo, e per tutela di una savia libertà che io chiedo che si migliori la condizione de' nostri rapporti colla chiesa. Ma forse m'inganni, forse m'inganno credendo che nessuna trattativa è seriamente aperta in Roma; m'inganno credendo che si pensa a seguir nelle offese, che le lagnanze della Santa Sede sono poste in non cale, in non cale il desiderio di tutti coloro che dividono le mie opinioni. Se m'ingannai lo proverà la risposta dell'onorevole ministro cui francamente domando di francamente rispondermi. Qual è lo stato delle attuali nostre relazioni colla Santa Sede? A qual punto sono le trattative?

Ben è che ci occupiamo di strade ferrate, di finanze, e di commercio; ben è che ci occupiamo delle armi per cui salirono in fama i padri e gli avi; quanto giova alla nazione è degno scopo di nostre cure, de' nostri studi; ma occupiamoci anche una volta di quello che riflette il ben'essere morale di gran lunga superiore e non sarà certamente sprecato il tempo. A tal ben essere è contraria la discordia fra la Chiesa e lo Stato: quanto tempo durerà tal discordia? La risposta dell'onorevole ministro sia tale a chiarirlo, e mi dispensi da nuove interpellanze. Non entrai nell'arringo per arrestarmi a mezza via.

*Ministro degli affari esteri.* Non sarò io, che per tanto tempo sedei fra i consiglieri della Corona prima dello Statuto, che ora venga a mettere un dubbio sull'indipendenza degli uomini del gabinetto di allora. Bensì dico che maraviglia mi ha fatto la domanda del conte Solaro con cui chiede se l'attual governo mantenga l'uguale indipendenza. Credo che nessun atto del ministero possa ammettere questo dubbio. Credo che ove si consideri la condizione del Piemonte, nell'impresa unica, direi quasi, di mantenere lo Statuto, questo fatto è la prova maggiore della sua indipendenza. So bene che da alcuni giornali estremi si è dichiarato, che il ministero sia sotto la pressione di alcuni governi. Io colgo questa occasione per dichiarare, che il governo attuale mai non è stato sotto la pressione di qualunque estero governo. Ove fosse all'attual governo imposto obbligo di retrocedere dalle libere instituzioni date dal magnanimo Carlo Alberto, e che furono giurate dal lealissimo Vittorio Emmanuele suo condegno figliuolo, il ministero non sederebbe a questo banco (*bene!*). Il ministero ha promesso al paese che queste libertà non avrebbero la menoma restrizione, ed egli agisce perchè ciò non succeda; e però deve tenere tal condotta, che a chiunque voglia appuntarlo di esser cagione di moti in Europa, possa dire, non è. Le nostre libere istituzioni si mantengono con l'ordine, col rispetto alla legge. — L'unica propaganda che credo possa fare il governo attuale, si è quella di far vedere all'Europa che l'Italia è matura per governarsi a libertà (*bene, bravo!*).

Vengo ora alla promozione del conte di Pralormo. Realmente io non la considero nuova, nè eccezionale. Il ministero fin dall'anno scorso aveva dichiarato di mettere la legazione di Roma sul piede in cui era prima, appena le circostanze lo permettessero. Dirò al signor conte della Margarita, che se uguale è il desiderio di venire ad una conchiusione con Roma, non uguali possono essere i modi per riuscirvi. Noi abbiamo doveri verso la nazione e verso la Santa Sede. Se l'onorevole conte Solaro ha richiamato un passato prossimo, io lo richiamo verso un passato, quando i Sovrani erano più assoluti; quando le dissensioni con Roma erano più vive e più lunghe, ed erano mantenute da uomini osservantissimi verso la religione, e che conoscevano non ostante sin dove, nei limiti dei propri diritti, si possa comandare nel proprio paese. Io spero che l'accordo verrà, e son deliberato a continuare le trattative; ma non posso assicurare che il governo riesca a superare tutti gli ostacoli. L'opposizione pertanto viene dall'atteggiamento di un partito nel paese, il quale fa credere che le trattative potrebbero ottenersi più vantaggiose per Roma, quando sia mutato il presente ordine di cose. Quando questo partito avrà cessato di operare in tal modo, quando quelle vane speranze saran fatte cessare, allora sarà facile venire alla conchiusione desiderata (*bene, bravo!*).

*Borella.* Per motivi ben contrari a quelli del conte Solaro, io vengo a censurare il ministero. L'onorevole presidente del consiglio altra volta ebbe a dire, che nella Corte di Roma l'estrema sinistra era costituita dal cardinale Lambruschini. Ora non è mutato colà lo stato delle cose. Vi è lo stesso capo di governo, lo stesso Lambruschini ed Antonelli, ed un Nardoni. Esistendo un governo con gli stessi elementi, con le stesse persone, non possiamo sperare che le tendenze politiche di quella Corte cambieranno giammai. Se ora voi, ristabilendo il ministro plenipotenziario in Roma, intendete calmare quella Corte, non vi riuscirete. Bisognerebbe in prima ristabilire fra noi una condizione politica, eguale come ha accennato il conte Solaro. In Roma vi era lo Statuto, e fu abolito; fu ristabilito il governo assoluto, puntellato dalle armate straniere. Noi al contrario siamo come nel 48; quindi se non avremo imitato il governo di Napoli, noi non potremo mai affezionarci alla Corte di Roma. Ciò importerebbe restituire tutto al clero; accettare un nun-

---

prendere un altro a suo tempo, cioè secondo la formola ed il tenore da addottarsi.

— Sì, questo è vero.... soggiunse Cronvello, che per ispianare difficoltà valeva tant'oro; e se ne facea prò con Arrigo per andargli a versi.

— Che schiuma! pensò il re: un giuramento di più o di meno pesa a questa gente non più che un moscherino in becco ad una rondinella! e questo acume d'un riflesso fini di stancargli affatto la mente.

— Va bene, disse, e restiamo così: ne parleremo meglio di seguito. Andate per ora, che ho bisogno di riposo............ Ma soprattutto sorvegliar bene Tommaso Moro ed il vescovo di Rochester, aggiunse rivolto a Cronvello: me ne risponderà la vostra testa, Cronvello!

Non c'è pericolo, pensò Cronvello umiliando un ossequiosissimo inchino.

E se n'andorno a loro malgrado, lasciando che il re.... riflettesse in politica.

— Oh se ne sono andati una volta! buffò Arrigo, gittandosi come sfinito ad una poltrona. Ne sono liberi alfine! ecco con che canaglia d'inferno ho a trattar io gli affari del regno!

— E con istizza diè un calcio ad un povero sgabelletto che scivolò ad urtar la sedia della regina; così la diceano perchè era solita di preferirla.

Arrigo la ricordò; si levò arrabbiato, e fu ad un'altra sedia, chè quella gli faceva il ribrezzo della quartana.

— Sempre Catterina, sempre! non posso fare un passo io senza pensarvi!... Tanti affanni, tanti rovesci, e per rendermi ancor più infelice!......... E quello straccio d'Anna Bolena pignucolava!......... La sciocca!......... Non è buona a nulla colei; non tiene nulla della sua sorte. Piangere il giorno che io la sposo! quando per lei mi prendo sulle braccia il clero, il popolo, il papa, l'imperatore!... Oh non sarò felice con quella donna....; ne sono già stufo.... Ad ogni modo ora è fatta, e bisogna farla approvare e pensare all'incoronazione.... Dar addietro?... All'inferno! Confessare che ho avuto il torto... io? Impossibile, impossibile! Moro avrà dunque ragione? io sarò sempre più infelice col fare a mio modo, che non col frenare la mia volontà? All'inferno anche Moro! Colui! quella mummia sempre impassibile, sempre calma, sempre soddisfatta! Oh mi par di vederlo in quelle sue quattro mura di Chelsea, contento nel suo gabinetto, occupato ne' suoi libri, tranquillo, amico di Dio,... e non aver paura della morte!.... e ridersi della povertà, delle follie della vita e degli uomini, che, secondo lui, non ponno nuocergli!... Ed io? io sono qui.. qui a vimenarmi su questi cuscini di velluto... d'inferno! e con la disperazione nell'anima! E tutto questo perchè? Perchè ho soddisfatta la mia volontà! Che sia davvero incominciato l'inferno per me? E così sia! ma almeno non voglio aver la vergogna di doverlo confessare!.... Avanti dunque! — E si levò come invaso; uscì del gabinetto, e comandò subito subito una gran caccia, un invito a tutte le dame per una gran festa da ballo ed una cena la sera stessa.

---

**Un Anonimo** ci appunta di due errori di lingua (e fossero i soli!) trascorsi nell'*Appendice*: l'uno che abbiamo scritto *donzina*, invece di *dozzina*; si legga dunque *dozzina*; l'altro che nel N. 1396, abbiamo usata la voce *coso*, la quale, dice « è indegna di comparire in bocca come negli scritti di qualsiasi onesta persona. »

Preghiamo l'anonimo a voler aprire il Vocabolario del Pasini, e l'edizione d'Ancona 1847, *corretta e purgata* dal Montanari ad *uso delle Scuole*, e vi troverà: « Coso, *lo stesso che* cosa, *e particolarmente per uomo stupido e mal fatto* — stupidus, deformis. »

Troverà in altri indicato lo stesso significato con gli esempii « *Un* coso *di due, di tre crazie* ec. » per dire un *nonnulla di poco valore*: e nella *Catterina* del Berni questo verso: « *Ch' egli era infine? Era un dificio e un coso;* e *dificio* qui significa un *che di garbuglio indefinibile,* e non solo nella lingua del Berni, ma sì pure in quella di Dante (*Inf.* 34, 7).

L'originale che traduciamo dice: «*Lorsque enfin on aperçut quelque chose de court et d'informe qui s'avançait par bords irréguliers ecc.* » noi traduciamo: *Quando finalmente apparve da lunge un non so che piccolo e grosso, un* coso *che camminava di sghembo* ecc. Certo ch'era più spedito a dire un *omiciatolo* ed anche un *Bertoldo*; ma l'originale, con avvedutezza, tiene sospeso il lettore, ed il nostro *coso* ci veniva a giuoco per ciò appunto; e non veggiamo come ci sia nulla d'*indegno*, nè che ci abbia che fare l'*onestà*, se non per una celia dell'anonimo; che vogliamo credere scritta a *buon fine*, come se ne protesta; e tanto meno come possa riuscir indegno il *coso* e non la *cosa*; e tanto meno infine come ci *apprezzino così poco i sedicenti nostri benevoli.*

zio e retribuirlo come prima con 24 mila lire; accordare sussidii al Sonderbund; accordare sussidii ai pretendenti perchè innalzino la bandiera della Santa Inquisizione; restituire Fransoni e Marongiu; demolire il tempio dei Valdesi; in una parola restituire le cose come erano prima del 1848.

*Solaro della Margherita.* Dalla risposta datami dal ministro degli esteri sull' indipendenza del governo, mi si fa credere che i fatti corrispondano alle parole; però non insisto. Ma con dolore dalla sua risposta ho arguito che siamo ben lungi dal punto così desiderato da tutto il nostro paese. Tredici anni io fui nel medesimo ufficio, ed i diritti dello Stato con la Santa Sede non furono mai lesi. La S. S. si limita allo spirituale, e riconosco che sul temporale non ha diritto. Ma il signor ministro ha citato i tempi antichi: or conosciamo tutte le circostanze che precedettero il concordato con Benedetto XIV. Ma dirò ancora che i ministri di Vittorio Amedeo e di Carlo Emanuele non seguirono quella condotta politica che dovevano. Fu loro la colpa se non si venne a composizione con Roma.

Ma nulla tuttavia ha detto il ministro che sveli le intenzioni del governo per far cessare dalle offese contro la Chiesa; di metter freno alla smodata licenza della stampa (*rumori*), che nega e travisa quello che riguarda la religione, e (cosa orrenda!) bestemmia fin contro Dio; di frenare altresì il proselitismo eterodosso. Il silenzio del ministro a tutt'altro accennava, ed è bene che la nazione lo sappia. — Non mi sorprende che l'onorevole Borella abbia trattato la questione in senso diametralmente opposto al mio; tal avvi diversità di principii e di scopo, che inutile sarebbe ogni discussione. Non è vero che al nunzio si sono retribuite 24[m]. lire ai tempi miei. La Chiesa poi non riguarda le forme di governo, e riconosce anche le repubbliche. Oramai due principii opposti sono in presenza; facciano i ministri che non trionfi nè l'uno nè l'altro, bensì un giusto mezzo; allora non resterà contenta l'una parte nè l'altra; e così tentennando fra due, il ministero non servirà il paese e sarà abbandonato dagli uomini di senno.

*Borella.* L'onorevole signor conte della Margarita dice che non si davano le lire 24[m]. al nunzio; se così è, io rettifico quello che ho detto. Circa allo riconoscere Roma anche le repubbliche, dico che non è lo Statuto ch' essa non vuole, sì bene le dipendenze dello Statuto. Legga il signor conte tutte le allocuzioni del Pontefice, e vedrà che egli non contro lo Statuto ha protestato, ma contro le sue conseguenze.

*Ministro delle finanze.* L'onorevole conte Solaro ha detto, che due principii stanno in presenza, che il ministero non seguendone uno risolutamente va tentennando, e che da ultimo sarà abbandonato da tutti gli uomini di senno. Egli va errato in ciò: il ministero non ha tentennato; esso non si è accostato or all' uno ed or all'altro partito; la sua politica è stata franca, schietta e leale, ed ha inalberato una bandiera in cui stanno scritti principii positivi. Il conte Solaro si è dichiarato pago delle risposte del mio collega degli esteri intorno ai principii di indipendenza nazionale verso le altre potenze, ma non si è mostrato egualmente contento per le relazioni del nostro Stato con la Corte di Roma. Il ministero ha avuto occasione altre volte di manifestare i principii da lui seguiti, ed oggi ripeto che il ministero si dichiara rispettoso verso il supremo capo della Chiesa e tenero delle cattoliche dottrine; ma nel tempo stesso si dichiara tenero dell'indipendenza dello Stato, e del diritto del potere civile. Ha dichiarato che ciò facendo proclamava la libertà religiosa, perchè questo principio è sancito dallo Statuto e dall'odierna civiltà, e torna a benefìcio delle sètte non solo, ma più della Chiesa cattolica. In quei paesi in cui questi principii sono osservati, l' influenza del clero è molto maggiore, e il rispetto verso la religione assai più grande. Vediamo nei fatti. Il conte Solaro dice di essere tenero dell' indipendenza dello Stato, e che la Chiesa non abbia diritto d'immischiarsi nelle cose civili; e noi siamo pronti a sottoscriverci a questa sentenza. Ma quali sono stati i dissensi del governo con la Corte di Roma? La legge abolitiva del foro ecclesiastico era affatto estranea ed indipendente dal dogma. Vi saranno stati altri protocolli, ma nessuno su cose religiose. Io non posso ora entrare in particolari sopra gli affari in corso di trattative, ma verrà giorno in cui la Camera si convincerà che mai il ministero ha avanzato pretensioni di natura religiosa. Noi abbiamo avuto in mira di assodare il potere civile, e far sì che non possa irrompere nelle cose religiose. Il conte Solaro non può capire come non si possa venire colla Corte di Roma ad accordi. Se non vado errato, credo citare fatti dicendo, che tra i sovrani che reggevano questi Stati non vi furono dissidi con Roma per cose religiose, ma per cose civili; il che deve provare al signor conte Solaro, che con Roma si può venire in dissenso per cose civili. Dirò poi all'onorevole Borella, che citò un mio discorso pronunciato in questa Camera nel 1850, che non dissimulo le difficoltà delle trattative, ma che corre gran distanza da questa all' impossibilità. Però credo che il governo non debba ristarsi, se non quando l'impossibilità sarà riconosciuta da tutti coloro, che desiderano gli accordi vengano conchiusi sopra basi ragionevoli. Però era indispensabile innalzare il nostro inviato al grado di ministro plenipotenziario, volendo trattare con Roma. Passando alla questione interna dirò al signor conte Solaro, che da noi non si è violata alcuna legge, alcun principio che alteri i nostri accordi colla Corte di Roma. Se due prelati furono colpiti da una sentenza, questa sentenza non fu pronunciata da giudici eccezionali, o raccolti dal governo, come si è usato in altri paesi; ma da due magistrati riverenti alla Chiesa, e che non hanno voce di essere animati da spirito avverso alle cose religiose. E quanto sia stata savia quella sentenza, lo ha ben dimostrato la condotta posteriore tenuta da uno dei due prelati.

Ci si fa appunto dell'apertura nel nostro paese di tempii di un altro culto; ma noi non abbiamo fatto che applicare un principio sancito dallo Statuto, e che abbiamo proclamato da deputati e sostenuto da ministri; e questi tempii, lungi di nuocere, gioveranno alla religione cattolica. In quanto alle accuse mosse contro la stampa, debbo osservare, che due sono i sistemi da poter seguire, libertà o censura: adottatone uno, è pessimo consiglio impedirne lo sviluppo. Agli eccessi della stampa si rimedierà colla stessa stampa. Ed io credo che se la stampa religiosa invece di superare gli eccessi di quella.... (*voci dalla sinistra*) mi permettano.... di superare gli eccessi di quella ostile, fosse stata più moderata, avrebbe recato maggiori vantaggi alla religione; e se il conte Solaro avesse rivolto la sua voce, anzichè al ministero, a quella stampa sulla quale egli esercita non poca influenza (*ilarità*), avrebbe ottenuto maggior profitto. Ci ha pure appuntato di aver violato il principio di proprietà perchè il governo ha messo sotto sequestro i beni del Seminario. Il governo crede suo diritto e suo dovere di esercitare un'alta tutela sui beni della Chiesa, per la loro buona amministrazione, e pel maggior vantaggio della chiesa stessa. Non ha invertito quei redditi ad usi non religiosi; ma avendo riconosciuto che quell'amministrazione non dava sufficienti guarentigie, ha dovuto assicurarsi perchè i redditi non fossero applicati a disvantaggio della Chiesa. Lo stesso è a dire per la distribuzione dell'asse ecclesiastico, in modo che possa sopperire ai veri bisogni ecclesiastici del paese; ed in ciò il governo crede non violare il principio di proprietà, ma anzi fare il meglio della Chiesa.

*Arrigo* recita un discorso violento contro la Chiesa. Valerio e Mellana si sforzano di rispondere a della Margarita.

Si chiude la discussione generale.

La camera passa alla discussione delle categorie, ed approva le prime nove, senza discussione d'importanza.

La seduta è levata alle 5 1[2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.* Seguito di questa discussione.

---

**Genova**, 10 *maggio.* — Un manifesto del Sindaco di Genova che invitava i cittadini a pagar le imposte fu lacerato dagli agenti di pubblica sicurezza per ordine, si disse, del fisco. Il Sindaco se ne adontò e scrisse all' intendente generale ed all' avvocato fiscale. Il primo non rispose; il secondo si scusò del fatto, dicendo che furono mal interpretati e peggio eseguiti i suoi ordini: però emise l' opinione, che anche i manifesti delle autorità costituite, come è un Sindaco, prima della pubblicazione devono essere depositati all' ufficio del fisco, non dalle autorità, ma dagli stampatori; che egli quindi voleva solo procedere contro lo stampatore Ferrando, che mancò a questa regola, non già contro il Sindaco o il municipio di Genova.

Adunatosi il consiglio municipale l' 8 corr. udì la relazione dell' avvenuto dal Sindaco ed approvò le seguenti deliberazioni:

« Il Consiglio, ritenuto che l' art. 7 della » legge sulla stampa non può applicarsi agli » stampati amministrativi, incarica il Sindaco » di provvedere affinchè gli avvisi e manifesti » che emanano dall' autorità municipale non » siano soggetti al deposito di cui nel detto ar» ticolo. »

« Il Consiglio invita il Sindaco a voler pro» muovere tutte quelle misure che fossero del » caso per mantenere la dignità e l' indipen» denza della Magistratura Municipale e del » suo capo, e passa all' ordine del giorno. »

**Torino**, 9 *maggio.* — Il numero della *Campana* di lunedì (8) è stato sequestrato. Sembra ne abbia dato motivo il suo primo articolo intitolato *Sesta festa dello Statuto.*

— Il signor Pillet Will ha mandato 2000 franchi al vescovo d' Annecy per diverse parrocchie della sua diocesi. (*Gaz. de Savoie*)

---

**Roma**, 6 *maggio.* — Domani nella Basilica Vaticana avrà luogo la solenne beatificazione della Venerabile Serva di Dio Germana Cousin.

— La Santità di Nostro Signore con biglietti della segreteria di Stato si è benignamente degnata di nominare monsig. Michele Lo Schiavo Delegato Apostolico di Forlì,

Monsig. Lorenzo Randi, Delegato Apostolico di Perugia, e

Monsig. Achille Appolloni, Delegato Apostolico di Rieti. (*G. di Roma*)

— Scrivono da Roma 1 maggio all'*Armonia*:

Il Santo Padre è guarito del raffreddore che l'incomodò varii giorni. Ieri mattina celebrò la S. Messa, e domani ricomincierà l'udienza secondo il solito.

— Il tribunale della Consulta terminò i dibattimenti nel processo dell'assassinio del conte Rossi, e domani proferirà la sentenza.

---

**Parigi**, 6 *maggio.* — Avrete letto nel *Moniteur* il decreto concernente la ricostituzione della guardia imperiale, di cui io vi aveva annunciato l' imminente promulgazione. L'impressione che ha prodotto sulle classi non militari è sfavorevole. Gli stessi bonapartisti trovano che l' imperatore avrebbe fatto meglio di non rinfrescare certe rimembranze che mal s'accordano colla divisa pacifica del novello impero. Il comitato del bilancio non sa come pigliare questo nuovo decreto: non vi è più bilancio possibile, dicono i signori del comitato; quindi s'accresce l'inasprimento. Vedremo ora se piacerà all'esercito, ed io credo di sì. E a dire il vero piace anche a me perchè vedo con ciò confermata la mia opinione sul contegno dell'Austria e della Prussia. Se il concorso di queste potenze ci fosse così assicurato, come si dice, non si farebbero tanti preparativi, la cosa è chiara.

Un dispaccio telegrafico annuncia quest' oggi che il ministro della guerra prussiano, il signor de Bonin, è stato surrogato dal generale Waldersee, di cui son note le simpatie russe. Se questa notizia è esatta, chiaro apparirebbe che le potenze tedesche mulinano qualche cosa, e che il governo francese ha ragione di stare sulle vedette. (*Corrisp. del Parl.*)

— Il *Moniteur* d' oggi contiene il rapporto ufficiale, da noi già dato per dispaccio elettrico, dell' ammiraglio Hamelin sul bombardamento di Odessa, e lo fa precedere dalle parole seguenti:

Non sappiamo che cosa si dee lodar di più, l' energia, la rapidità o la sicurezza dei colpi che le due squadre diedero in questa occasione.

Un attentato era stato commesso contro il diritto delle genti dalle autorità militari di Odessa. Lo scopo degli ammiragli doveva essere di castigarne gli autori. Un tale scopo si conseguì e non si oltrepassò.

Le nostre navi concentrarono il loro fuoco sulla parte militare della città russa, sopra i suoi stabilimenti di guerra; e l' Europa noterà con quali scrupoli d' umanità, con qual precisione di movimenti i nostri uomini di mare circoscrissero la lotta al di fuori della città mercantile, e risparmiarono ogni offesa ai legni di commercio non meno che alla proprietà dei neutrali.

Operando con questa prudenza e generosità, l' ammiraglio francese si è uniformato alle istruzioni generali che aveva ricevute, secondo la volontà dell' imperatore, e che gli prescrivevano di avere riguardi alle città aperte.

**Portogallo.** — Scrivono da Lisbona il 25 aprile al *Morning Chronicle.* « Il permesso fu formalmente chiesto alle due Camere dal giovane re, di viaggiare nella sua minorità. Le Camere ad unanimità lo concessero. Non furono domandati per quest'uopo crediti supplementari. »

---

**Borsa di Genova del 10 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | 1[2 | 80 | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 78 | 3[4 | 79 | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1065 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | 475 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | 88 | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . . | 480 | — | — | — |
| **Ieri Ore 2 pom.** | | | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 78 | 1[2 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1067 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 465 | — | — | — |

---

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 9 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1[2 per °[o | aperto a . | — | — | 92 | — |
| | chiuso a . | — | — | 92 | 50 |
| 3 per °[o | aperto a . | — | — | 65 | 30 |
| | chiuso a . | — | — | 65 | 35 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 87 | 7[8 |
| 5 per °[o Piem. (*C. R.*) | . | 79 | — | 79 | 40 |
| 5 per °[o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °[o id. . . . . . . . . . | . | 49 | — | 49 | 25 |

---

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 9 *maggio, ore* 9 *e min.* 25.

COSTANTINOPOLI, 30 *aprile.* — Raglan è giunto il 29 con 15,000 inglesi. La cavalleria attesa compirà la divisione.

15,000 francesi giungono per mare e terra.

I segnali annunciavano il 25 che le flotte erano davanti a Sebastopoli, e che una divisione fu distaccata sopra Cenopa, ridotto di Kale.

12 navi russe di commercio furono prese davanti a Sebastopoli.

3 legni carichi di volontari greci furon colati a fondo presso Salonicco, da un vapore francese.

Le differenze di Baraguay col Divano sono appianate.

---

Anche per la via di Parigi si ha notizia del proclama Russo che annuncia, non isgombrarsi la grande Valachia, e doversi tra poco rioccupare la piccola.

TRIESTE, 9 *maggio.*

ATENE, 1 *maggio.* — Gl' insorgenti furono sconfitti da Abdi Pacha a Domoko, e dispersi da tutto l'Epiro e la Tessaglia.

— 2 *maggio.* — Le Camere sono state sciolte. L'insurrezione è battuta su tutti i punti. I Turchi s' impadronirono del campo di Peta nell' Epiro. Domoc nella Tessaglia è sbloccata.

La navigazione sul Danubio è stata ripresa sino a Viddino.




ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 11 Maggio 1854. — N.° 1402




SOMMARIO



## Pubblicità del culto eterodosso in Piemonte.

VIII.

Signori Ministri! — La Politica.

§ III.

Peste suprema degli stati e de' popoli sono le sètte, le quali dividono, sparpagliano e rendono sinistre e ostili tra loro le forze vitali della nazione. Noi lo sappiamo a prova, signori del gabinetto; onde un illustre portabandiera della rivoluzione ha fin esso asserito in un momento di grave considerazione: *A rifare l'Italia, bisogna disfare le sètte* (1). Voi, inauguratori in Piemonte della politica-modello ed archetipa di tutte le politiche umane, venite pure imbrogliandovi in questa ferrana di demagoghi: non volete sentirvi zuffolare ad alcuno dei due orecchi, che gli eterodossi, a cui siete liberalissimi, s' imbrancano alla setta de' così detti *evangelici italiani*: ci mostrate in quella vece i Valdesi; gli antichi e poveri nostri Valdesi; quasi che costoro si appalesassero per qualche cosa di magnifico e non di settario e di turbolento. Ebbene, signori, avete già visto di che buona pariglia pagassero questi Valdesi il Piemonte! Ora vogliamo premere sui Valdesi; chè l'argomento è vastissimo e ci cresce tra mano: vogliamo, alla barba della vostra politica, vedere e conoscere quel di più e di peggiore che ci potranno dare i Valdesi per l' avvenire.

La setta del vecchio mercante di Lione è siffatta, che, anzichè vivere della sua regola primitiva, si è convertita a tutti gli errori degli ereticanti vie via, sino a diventare un museo, un *omnibus* di cose pazze e difformi: manichea ed albigese a principio; protestante più tardi (2). Se ci è tuttavolta eresia famosa, in cui la setta valdese si rinsanguinasse ed acquistasse qualcosa di meno labile od incostante, è quella de'calvinisti e degli ugonotti. Il che avvenne, circa il calvinismo, il 1536, quando Favel, ministro di Ginevra, giunse a gratificarsi i valdesi ed indurli ad abbracciare il simbolo di Calvino; e circa gli ugonotti si pare dalla *confessione di fede*, che presentavano al re intorno all'anno 1540, lavoro de'ministri ugonotti, che avevano ricevuto presso di loro. Ora, signori politici del ministero, bramate di viemmeglio distinguere i vostri polli? Vi preme toccare a mano il genio, l'attitudine, il gusto che spiegano in società i sedicenti eretici valdesi? Guardate ai calvinisti ed agli ugonotti. Da costoro, con cui hanno comune il genio e l' inspiramento, avete comoda materia di desumere le induzioni. Io v'invito a questo secondo scrutinio. E per non battere della testa fra due muraglie, andiamocene in Francia, in campo libero e largo; dalla Francia argomenteremo per il Piemonte.

La Francia moderna e cristiana non ebbe a soffrire d'altra parte di peggiori convulsioni interne, di più cruenti tempeste, che da questi figli dell' eresia che le si cacciarono addosso per avvelenarla nel cuore. Principi e popolo, nobiltà, borghesia e plebe, sicurezza pubblica ne furono infermi e spesso si videro a un pelo di naufragare. Riandate, signori, almeno per indice nuovamente, i punti precipui dell' agitazione rubesta. — L' eresia al secolo XVI filtra nelle provincie francesi. Francesco I ne la reprime. Enrico II è spinto a perseguitarla. — L'eresia s'infinge e ripullula. Francesco II succede sotto la tutela di Caterina de' Medici: in questa i novatori si elevano col nome di ugonotti e loro capo è il principe di Condé. Processi e ripulsione giuridica. Michele l'Hôpital vuole moderanza; altri no. — Viene Carlo IX di dieci anni, e Caterina seguita la reggenza. Convocati gli Stati generali, si cerca di riformar il governo per placare le novità. — Montmorency e i Guisa formano la *lega* per sostenere il cattolicismo. — Caterina dà in concessioni per gli Ugonotti — A Vassy si sbarragliano i Calvinisti — Si rompe la guerra civile — L' editto d'Amboise accorda religione libera ai Riformati — Saltano fuori i *Politici*, partito epicureo fra Caterina ed i protestanti. Caterina piega risoluta ai cattolici. I Calvinisti corrono all' armi. Battaglia di Saint-Denis — Pace di Longjumeau — Gli Ugonotti avversati, rifuggono alla Rocella, e si armano — Nuova pace di San Germano in Laia — Provocazioni dal lato de' protestanti, e orrori della notte di S. Bartolomeo — Si accende la quarta guerra civile, e gli eretici vi brogliano fieramente — Muore Carlo IX, ed Enrico III, fuggito di Polonia, corre a governare la Francia — Gli Ugonotti cominciano la quinta guerra civile, che finisce coll' Editto di pacificazione — I Guisa lo disapprovano e fanno la *Lega santa* — Agli Stati generali una sola religione è riconosciuta — Nella sesta e settima guerra civile Enrico re di Navarra è fatto capo degli Ugonotti — I Guisa hanno aiuto dalla Spagna, e Sisto V scomunica i Condè e il re di Navarra — I sedici governano Parigi; Enrico III passa alle file degli Ugonotti — Essi tendono a scomporre la Francia; la Lega a tenerla una — Enrico, vinto alla giornata delle Barricate, fa uccidere il Guisa — Giacomo Clement, cagnotto credibile de' protestanti, uccide il re — Parigi è bloccato: dentro è tutto scompiglio e sevizie — Enrico IV, rifatto cattolico, entra nella capitale. Calma col perdono i faziosi. — Editto di Nantes, che concede tolleranza a' protestanti, e che poi dovrà rivocarsi — Progetto di rimpastare l' Europa — Enrico è assassinato da Ravaillac — Cessiamo le note storiche, e veniamo all'argomentazione.

Questa Francia che contempliamo è assolutamente in fermento. Essa ha in seno i germogli dell' anarchia, e forza è, che, contorcendosi, se ne scarichi ad ogni lustro; o che almeno lo tenti, sebben senza prò. Or chi le innestò i maledetti germogli? Chi la tormenta e la fa smaniare? Risponderemo che in grado superlativo sono gli Ugonotti ed i Calvinisti. E non ravvisate costoro sempre a capo o in fondo delle congiure? Le più formidabili delle lotte non sono da essi o per essi? E ciò calza a provare che l' eresia è disunione, e che inserito tal elemento nella società cattolica, la tranquillità e l' ordine se ne sbandisce. E ciò prova un' altra cosa per conseguenza: prova, che, se mediante l'eresia delle sètte, la discordia pubblica è proclamata, una politica saggia ed onesta non può prodigare con essa delle sue grazie. Anzi dee guardarla in cagnesco, a malincuore subirla e solo imposta dalla necessità: non mai a beneplacito dislargarla o per vedute politiche, che voglion essere zoppe ed ontose e debbono riuscire tristissime: sì al possibile imbavagliarla, circoscriverla sempre, massime ne' suoi principii, quando è facilissimo d' impedirla.

Direte: La Francia andò in trasmodamenti e in follie non solo a colpa de' protestanti, ma e dei cattolici. La costoro intolleranza per avventura precipitò le feroci epoche della nazione.

E parlate da senno? E voi sacrificate sì oltre all'ideale della tolleranza, da non più leggere nella storia? Già a cattivo esperimento siete discesi, signori. A noi basta mostrare che dall'entratura dell'eresia nella società, cessa la guarentigia comune e l'ordine è manomesso. Questo ci dà buono in mano a conchiudere, che dunque l' onesta politica ha obbligo di guardare la stessa società cattolica dall' eresia, perchè non ammali e si decomponga. Or voi non vi curate del morbo che l' assalisce: già lo accettate, e considerandolo a fatto compiuto,

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

XIII.

*Pentimento e perdono.*

Si ballava dunque alla corte a vedere se si potesse stordire di questa guisa la mente, e soffocare i rimorsi coll' intronar degli orecchi e lavorar delle gambe; e frattanto non lungi che poche leghe la vita d' un uomo, d' una vittima d'Arrigo VIII, era giunta al suo ultimo passo.

Sul far della notte una masnada di cavalieri avea battuto alla porta della Badia di Leicester: i monaci aveano aperto (com'è naturale) e l' arcivescovo d'York n'era sceso dalla sua mula, chè non vi si sarebbe potuto reggere oltre a più cento passi. Quei buoni monaci lo aveano portato di peso in una camera, e postovi in letto più morto che vivo.

Faceva scuro tutto d'attorno a quel letto, e due misere candele ardeano sopra un tavolo in un angolo della stanza, mentre parecchi monaci pregavano in ginocchio pel povero moribondo. Non ci si fiatava quasi: il tacito svolgersi dei rosari fra le dita dei monaci, e l'affannoso anelito dell'ammalato zittiva appena in quel luogo.

— Signor Kingston, gridò tutto ad un tratto d'una voce fioca Wolsey, ve ne scongiuro, dite al re che non è vero ch'io l' abbia tradito mai, che i miei nemici l'hanno ingannato, e che io gli sono stato sempre fedele. Glielo direte? Diteglielo, ve ne prego per carità.

Ma sir Guglielmo Kingston, luogotenente della Torre, non c'era, ritornato di là per un' occhiata alla sua gente d'arme, la quale per ordine d'Arrigo s'avea condotta seco da Londra a dover rilevar l'Arcivescovo dal conte di Shrewsbury.

Stanchi del lungo viaggio, altri si erano distesi lunghi per terra, ed altri dormivano con le loro armature, in piedi, appoggiati al muro, in qualità di statue; ciò tutto come se la morte avesse bisogno che le si facesse la sentinella!

Wolsey non avendone alcuna risposta, si volse con penoso disagio alla sponda del letto, e ci vide come l' ombra d' un uomo in piedi.

— Chi siete? domandò.

— Sono io, rispose Cavendish, che stava dietro dalle cortine, e che in silenzio procurava di non lasciargli veder le sue lagrime.

— Come stai?

— Bene; così, Dio volesse, Sua Grazia!

— Oh mio caro, per me va male, male assai; ma quello che più mi affligge, è che non ho da poterti lasciar nulla e da assicurarti almeno la vita.

— Non ve ne date pena, Monsignore (e prese la tremola mano del moribondo): tra qualche giorno starete meglio, e non vi perderemo.

— Che ora fa?

— Mezzanotte.

— Mezzanotte! come passa il tempo! Prima d' otto ore io partirò da questo mondo: Dio mi chiama a sè, nè posso più restar qui con voi.

— Signor Vincenzo (riprese poi, dopo un momento di silenzio) signor Vincenzo! vogliate dire al re che la mia intenzione era di lasciargli tutto quel poco che possedeva; ma ch'egli stesso mi priva di quest' ultima consolazione, essendosi impossessati d' ogni cosa mia dietro suo ordine.

— Mastro Vincenzo era corso all' intuonar dell' antifona; ma udendo le ultime parole, dondolò della testa in atto d' incredula impazienza. Era costui un ufficiale del tesoro del re, duro il cuore come l'argento battuto alla zecca. Inteso che Wolsey era gravemente malato, e temendo non venisse a mancargli per via, il re, graziosissimo sempre co' suoi fedelissimi sudditi, si era dato la più grande premura d' inviargli pronta quell' arpia, chè gli facea dei gran tesori, almeno nascosti presso gli amici.

— Quello che vi dico è il vero, signor Vincenzo, aggiunse Wolsey che notò l' atto: a Londra io non ho lasciato nulla, e se non era milord Arundell, io mi sarei morto di miseria in Asher. Vi prego dunque ch' il re voglia aver pietà della mia povera gente, e pagar loro i salari di che sono in credito.

— Si vedrà, monsignore; disse lo scriba non troppo contento, che si teneva d' averne una confessione, cui senza un riguardo al mondo, avea sempre sollecitata dal primo momento che ci si trovò; si vedrà: ma di presente il tesoro è così povero!..... In somma si farà l' impossibile; ne parleremo col re.

— Ve ne supplico, signor Vincenzo!

— Vincenzo, disse allora Cavendish, vi prego di ritirarvi..... La vostra presenza gli fa male: ritiratevi per carità!

— Lo scriba rimase un po' in forse: appresso si ritornò nell' angolo della camera, rimettendosi a scrivere pacatamente come dapprima.

Cavendish lo seguì con uno sguardo d' indegnazione, chè gli sembrava ben duro che il suo povero padrone avesse a morire sotto la vigilanza di quella sentinella affamata.

— Cavendish, ricominciò il cardinale, credi tu ch' ella venga davvero?

— Si attende da un momento all' altro, mio caro signore; e ci si dee fermare tre giorni.

— Ah Cavendish!

— Mio buon signore! e s' inginocchiò alla sponda del letto stringendo e bagnando di lagrime la mano dell' Arcivescovo.

— Ah, figlio mio, io temo che non mi voglia vedere! che non mi voglia perdonare!

riversate gran parte della colpa su gl' integerrimi e i generosi, dato che fremano e si dibattano, od anche mirino a scongiurare il contagio. Che politica è questa così indulgente agli appestatori; e torva, insofferente e matrigna co' buoni? Che politica è questa, che lascia i sudditi sprofondar nell' abisso; e poi grida lor sopra: *Voi siete rei, voi fremete ed insolentite?* È naturalissimo che chi si sente contaminare ed ha coscienza dell' abbominio, rigetti di tutto nerbo il brutale: naturalissimo, che nel rovinìo universale anche i buoni trasmodino. Ma voi perchè non avete frastornato il frangente? Perchè lasciaste andare costoro all' ultima prova? Ecco l' enorme azione impolitica de' governanti! od invece: ecco la scellerata politica di chi governa a due venti, a due impulsi, a due faccie; tanto amico del bene, quanto del male; cattolico e protestante ad un modo; senza innanzi il regolo eterno della giustizia!

Ma no, non è vero, signori Ministri, che i cattolici della Francia, posti in faccia ai calvinisti ed agli ugonotti, prevaricassero a paro. I balzi e i deliri della grande nazione vennero propriamente dagli ultimi, anzichè dai primi, atteso l'indole, la natura e il tirocinio loro essenzialmente rivoluzionari. Chi vi afferma queste cose non siamo noi, ma la storia; e la storia non vogliamo più recitarvela a brani e di bocca nostra, ma giudicata e testimoniata da autori celebri, alcuni de' quali reputiamo dogmatici e assiomatici innanzi a voi: sentite.

Ancillon scrive: « La Riforma ebbe deposto in Francia dei germi funesti di disunione e di turbolenze..... Al principio di queste, la massa dei protestanti credeva, che un sovrano che niega ai suoi sudditi la libertà de' culti, sia egli stesso in guerra coll'Essere Supremo » (3) *e più sotto aggiunge*: « Una perfetta eguaglianza coi cattolici non avrebbe nemmeno appagato i religionari. Non solo non volevano esser soggetti: volevano padroneggiare, e non vedeano la libertà che nel predominio del loro culto e nella rovina dei loro nemici » (4).

Il protestante Jurieu dice: « Il cardinale di Richelieu togliendo ai pretesi Riformati le loro piazze di sicurezza, ha operato piuttosto per dettame di sapienza politica, che per un zelo di religione. Egli ben vedeva che i Riformati erano uno stato nello stato, e che le loro città tornavano il rifugio de' ribelli e dei malcontenti » (5).

Il ministro Cottiby esclamava nel 1660 de' calvinisti: « Ben si sa quanto voi siate poco scrupolosi circa il detronizzare i re, avendo fino trovato modo di farli morir giustiziati. Voi vi burlate di quanto v' ha di più santo e di più sacro su la terra: voi disponete a capriccio degli scettri e delle corone, e dopo avere tragicamente spossessato i padri, richiamate quando vi piace i figli ai loro diritti » (6).

Bayle, il famoso Bayle canta pur questo elogio delle dottrine dei Calvinisti: « Il passato mi stava a guarentigia dell' avvenire, e i quaranta anni trascorsi nel vostro partito in età di conoscere, mi hanno illuminato abbastanza sopra ciò che siete capaci di fare, se aveste in mano la forza, coi perniciosi principii che professate intorno alla sommissione dovuta ai principi; nella qual cosa ben si pare come voi vi burliate della Scrittura, dopo aver tanto protestato di non voler seguire altra regola che la pura parola di Dio, mentre non vi è nulla che sia più chiaramente e più spesso raccomandato che la sommissione ai sovrani, anche quando sono cattivi... Più voi scriverete in favore delle sollevazioni, più confuterete i vostri propri libelli; imperocchè da che i sudditi abbiano il diritto di levarsi in armi, quando lo giudicano a proposito per gl'interessi della lor religione, non ne segue forse con evidenza, che dunque a più forte ragione può bene un principe armarsi contro i suoi sudditi quando lo giudica a proposito per gl'interessi della sua? » (7)

Sully, zelante calvinista e sotto i cui occhi si tramava la congiura della scuola protestante contro la monarchia francese, ci attesta: « Nelle diverse assemblee tenute a Montauban il 1588 i principali della setta proposero ai loro correligionari di fare della Francia uno stato repubblicano sotto la protezione dell'Elettor Palatino.... Ma come mai questi abili politici si promettevano di mantenere l'unione e la concordia nella lor pretesa repubblica essi che le davano tante teste e tutte così indipendenti le une dalle altre come poco sottomesse a un protettore troppo debole per farsi ubbidire?... Io insisteva, egli aggiunge, in tutti i consigli sulla necessità di riconoscere un capo unico e di non dissipare il potere a furia di sparpagliarlo... Sarà per loro (pei Calvinisti) un'eterna vergogna l'aver sottoscritto l'anno 1605 una Memoria, la cui esistenza è provata fin troppo, nella quale si gettano in mezzo alla Francia i fondamenti di una repubblica calvinista, libera e assolutamente indipendente dal re. » (8)

Luigi Prudhomme, uno de' più focosi rivoluzionari a principio, dichiara: « Fra le cause della rivoluzione gli storici han dovuto mettere l' influenza de'protestanti su gli affari pubblici. Dacchè si sono impadroniti della Francia, sono sempre stati in attività. I capi di questa potente fazione impiegarono spesso il loro credito a sommuover la patria e cacciarla in conflagrazione. Rabaut-Saint Etienne era divenuto un piccolo patriarca protestante nel mezzodì della Francia; egli non credeva nè al battesimo, nè alla cena, nè a Cristo, ed intanto fu sempre nella Costituente il primo della sua setta... Sotto la minorità di Luigi XIV, la Francia non ebbe altra fazione contraria al riposo dello Stato... Il rancore lungo e profondo del protestantismo che pareva sopito, si risvegliò improvviso nel 1788... Le grandi comuni del mezzogiorno hanno preso parte più che tutte le altre, ai progressi della rivoluzione; perchè, senza parlare dell' influenza del clima sul fisico e sul morale degli uomini, Nimes, Montauban, Tolosa, Uzès, Avignone, Carpentras ed altre città erano composte di gran numero di famiglie protestanti. La caduta del clero non fu l' opera che d' uno spirito di setta... » (9).

Voltaire stesso confessa: « Sotto Carlo I la Scozia e l'Inghilterra tentarono di erigersi in repubblica, chè tale è lo spirito del Calvinismo. La setta tentò lungo tempo in Francia questa grande intrapresa ch'essa eseguì in Olanda; ma in Francia ed in Inghilterra non si poteva raggiungere questo scopo se non traverso a fiumi di sangue » (10).

Brantôme riferisce: « Dopo il sinodo di Orleans i Calvinisti fecero fondere una medaglia, in cui, a pregiudizio del vero re, proclamavano re il principe Luigi di Condè, capo del loro partito, improntando da una parte la sua effigie, dall' altra lo scudo di Francia con queste parole: Ludovicus decimustertius, Dei gratia, Francorum rex primus christianus » (11).

Roisselet ci attesta: « Durante il regno di Carlo IX nacque la fazione dei malcontenti, nominati i *politici*, che fecero causa comune con gli ugonotti. In una assemblea di ribelli, che ebbe luogo a Nimes, il 10 febbraio 1575, per celebrar la rivolta del nuovo partito, i calvinisti si concertarono insieme per cangiare la forma del governo. Lo storico de Thou narra che il trattato, che fu sottoscritto dai congiurati in questa conferenza, stabiliva una specie di repubblica separata dal resto dello Stato » (12).

Lo storico Ménard rincalza: « Nella suddetta assemblea i calvinisti fecero un regolamento, per cui si obbligavano a non ubbidire al *tiranno* Carlo IX, e di formare uno stato separato dal resto della nazione, fino a che piacesse a Dio di suscitare uno de'suoi servi per isterminare il tiranno » (13).

Castelnace, storico protestante, afferma: « Al principio della guerra civile gli ugonotti fecero radunare il sinodo generale nella città di Orleans, dove si deliberò sui mezzi di formare un'armata, di raccoglier denaro, di fare una leva generale » (14).

Infatti — Ugo Sureau du Rosier, o des Rosières, ministro di Tirrache sosteneva: « È ben permesso di uccidere un re, o una regina, quando questi si oppongono alla riforma della chiesa » (15).

Jurieu, ministro di Rotterdam, noto per le sue ridicole profezie e per i sediziosi libelli, predicava il 24 gennaio 1694: « Non bisogna solo odiare gli errori e le cattive qualità de' cattolici, ma odiare eziandio e detestare le loro persone; ma odiare il re e desiderargli del male » (16).

Montebrun ugonotto ad una lettera di Enrico III rispondeva così: « E che? Il re mi parla come re, e come se io dovessi riconoscerlo? Io voglio che sappia come ciò potrebbe esser buono in tempo di pace e quando io lo riconoscessi per re; ma in tempo di guerra e quando si ha il braccio armato e si siede in groppa ad un focoso destriere, tutti sono uguali » (17).

Beza l' adoratore di Calvino e il compagno dei suoi lavori tesseva l' apologia della congiura di Amboise: « la chiamava una giusta intrapresa e la diceva approvata da tutti i ministri del calvinismo » (18).

L'assemblea di Sainte Foy risolveva nel 1594 che « la religione cattolica sarebbe distrutta nel regno, e che per giungere a tale scopo tutti i mezzi tornerebbero buoni ». Deliberava ancora che « si stabilirebbe un consiglio politico in ogni parrocchia, e che questi consigli potrebbero sequestrare i denari del re per impiegarli al pagamento delle guarnigioni calviniste » (19).

Perciò le accuse, i rimproveri e le maledizioni fioccarono contro l' eresia gallica da ogni banda; dai suoi satelliti e dagli avversari.

Carlo Dumoulin, illustre giureconsulto, tartassa i calvinisti di essere « fanatici e sediziosi »; di non aver tenuto assemblee, che per cercare i mezzi di sollevare i popoli contro l' autorità reale: « Il calvinismo, e' dice, che tanto ho desiderato, si è convertito in licenza e in fazioni. » Egli sostiene che i ministri della setta « eccitavano i loro correligionari all'insurrezione; » che « si servivano della disciplina di Ginevra per la religione come

---

— Mio caro signore! e non potè dir altro, che il dolore gli soffocava la voce.

— Pensa, figlio mio, pensa ch' è la mia infernale politica quella, che ha persuaso al re la possibilità del divorzio!... È lei? Ho inteso qualche rumore. Mio Dio! io ne vado a morire; aiutatemi che le domandi grazia.... oh sì grazia, affinchè Dio mi perdoni. Mio buon Gesù, gridò poi affissandosi in un Crocifisso che s'era fatto attaccare in faccia ad una parete, perch'io non vi ho servito come questo principe della terra, in cui ho posta sempre ogni mia speranza, ogni affetto? Che cosa mi poteva dar egli, debole creatura come io mi sono? Ahi vanità d' un effimero potere a che mi hai tu condotto! O uomo incoronato del diadema, getta uno sguardo sul letto del moribondo e riconosciti! Oh perch' io non ho saputo spregiare i tuoi doni! Come mi riuscirono funesti! Eccomi solo e nudo, e con le mani vuote al tribunale di Dio! privo d' ogni virtù, d'ogni merito, onde tu mi hai impedito l'acquisto! Perchè non sono venuto qui da fanciullo presso questi santi monaci a seppellirvi l'orgoglio che mi ha dominato tutta la vita! Imparate voi tutti che siete qui! venite a veder queste membra già fredde! questa carne già tocca dall'afa della morte! Ah questa lingua orgogliosa che ora vi parla, credeva di potere dettar la legge agli stessi conquistatori, ed invece va ad esser muta a momenti!

E vinto da quest' ultimo sforzo cadde in un deliquio mortale.

Que' buoni monaci appressarono tosto d'intorno al letto spaventati, considerando la potenza dell'uomo già sì temuto, e d'un nome a loro stessi non ignoto nella solitudine di quelle mura . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

— Ed era difatti ella stessa, la regina Catterina, deliberata di sostare per alquanti giorni a quella Badia, dove avrebbe deciso del luogo da dovervisi stabilire; dacchè Arrigo, a far vedere com' essa gli era affatto straniera, non avea nè degnato pure di profferirle un asilo. — È libera! aveva detto; faccia come più le piace: è la vedova di mio fratello, la vedova principessa di Galles. Oggimai non dee portar altro nome ».

Tuttavia tutte le porte della Badia erano aperte e padre Abbate preceduto dalla Croce, e seguito da quanti monaci ci si trovavano, con in mano le fiaccole accese, andò incontro alla regina, e la condusse nella sala del capitolo, il luogo dei convenevoli in tutti i conventi del mondo. Nella presente occasione l' abbate procurò che fosse il meglio che seppe fare in quelle angustie del tempo.

E difatti la ci trovò de' tappeti e cuscini a dovizia, ed una bella e comoda poltrona a velluto, e fiori, e frutti d' ogni generazione, e tutto ciò in somma che que' poveri frati, del miglior cuore del mondo, aveano creduto doverla meglio gradire e darle segno dell' affettuoso rispetto che le portavano. La regina se ne sentì tocca teneramente, e colse il destro di farlo loro intendere in bella maniera, nel levarsi che fece con quella dignitosa calma e maestà che le spirava da tutta la persona.

— Miei buoni padri, non è più la vostra regina che ricevete tra voi; è una povera donna, profuga, discacciata; una madre oltraggiata, divisa da tutto ciò che v' ha di più caro a questo mondo. Non mi trattate dunque così; io ho bisogno piuttosto delle vostre lagrime e delle vostre orazioni.

E padre Abbate: — Ah Signora! la vita è un nulla, e impenetrabili i giusti giudizii di Dio. Voi vi rifugiate all' ombra del santuario per un asilo, nel mentre stesso che il primo autore dei vostri mali, l' uomo di che avrete a piangervi sempre, ci si è rifugiato altresì per morirvi!

— Come, riverendo padre? spiegatevi!

E padre Abbate: — ieri, signora, ieri stesso l' Arcivescovo d' York è giunto qui agonizzante: è accompagnato da un Cavendish suo scudiere, e dal luogotenente della Torre che lo conduceva a Londra per esservi giudicato come reo d' alto tradimento.

— Lui qui!!! — e Catterina, madre e spagnuola com' era, ribollì fino nelle ossa, e con estrema violenza si potè tener appena in contegno. Invano nella sua grande virtù si travagliava di soffocarlo quanto più potesse il disdegno, chè ad ogni nuovo oltraggio, e al nominarsegli solo il ministro ond'era tanto infelice, le metteva il cuore in tempesta. Epperò di presente tremava tutta.

— Qui Wolsey? quest' uomo mi ha da seguir per dovunque?.... Anche qui?....

E padre Abbate: — Sì signora; proprio qui; ma moribondo, ma misero, ma degno più di pietà che di odio: egli è pentito, egli piange, egli geme sulla sua vita passata, egli implora la misericordia di Dio. Ah signora! bisogna vederlo per esserne inteneriti: da due giorni noi lo vegliamo tutti torno a torno: egli non fa che raccomandarsi a Dio, ed io so che gli sarebbe della maggior consolazione, signora, dico..., se vi potesse vedere.

— Io vederlo? No, no: Dio gli perdoni il male ch'egli mi ha fatto; ma vederlo, no.

— E padre abbate d' un accento solenne: — La regina Catterina dimenticherebbe dunque la carità di Gesù Cristo? La sua virtù non sarebbe dunque che una vana mostra, e verrebbe meno a petto un risentimento, giusto forse, ma non però meno reo?... E mettendosele davanti in ginocchio: Ve ne scongiuro la nostra buona ed infelice regina! non vi rifiutate no di vederlo! Forse egli sa già che ci siete; egli niente più desiderava a questo mondo che di potervi parlare, che di domandarvi perdono.

« per gli affari civili, alla rovina del regno di Francia » (20).

Corrado Schlussemberg, ispettor generale delle chiese luterane alemanne, taccia i calvinisti « d' infedeli, empii, bestemmiatori, ciarlatani, increduli, gente sfrontata, senza pudore, colpiti dallo spirito di acciecamento e vertigine, ministri turbolenti e broglioni di Satana » (21).

Giovanni Schutz ci dà il seguente ritratto de' calvinisti: « Sono sediziosi e amanti del tumulto, perturbatori della pubblica pace, e della tranquillità del paese: non hanno che uno scopo: quello di eccitar divisioni, sollevazioni e l' effusione del sangue » (22).

Ugo Grozio, per quanto repubblicano che fosse, scrive Gibbon (*Hist. de la décadence de l'empire romain*, ch. 20, not. 28), definisce così i Calvinisti: « Discipuli Calvini omnia, ubicumque invaluere, imperia turbavere: spiritum Calvini tumultuosum et inquietum » (23). E più altre cose ci recita nella sua opera: *Appendix de Antichristo*.

Erasmo di Roterdamo ha questa pittura: « Io li vedevo (i calvinisti) uscir dal sermone con un aspetto feroce, con un guardar minaccioso, come gente che avesse ascoltato sanguinose invettive, sediosi provocamenti » (24).

De Thou, lo storico della setta, non si sa temperare dal qualificarli « gente sospetta: Genus hominum suspicax» (25).

Bodino, dividendosi dai suoi fratelli settari, grida di loro così: « Vedendo che da per tutto i popoli si armavano contro i re, e che in pubblico, quasi tizzoni ardenti, si gettavano scritti, in cui si proclamava alto, esser permesso il detronizzare, sotto pretesto di tirannia, coloro che Dio ha stabiliti per il governo del popolo, io ho sostenuto, come un galantuomo e buon cittadino, che sotto nessun pretesto si può assalire il proprio sovrano » (26).

Malesherbes, ministro di Luigi XVI, diceva quindi a' suoi tempi con angoscia profonda: « Malgrado i nostri tentativi reiterati frequentemente, io non giunsi ad ottenere dal re, che la soppressione delle disposizioni penali stabilite contro di loro. Il Cardinale Loménie fu più fortunato di me: sotto il suo ministero i protestanti hanno riacquistato il godimento dei diritti civili. Questo favore avrebbe meritato da canto loro un poco di gratitudine. Ebbene, voi sapete al pari di me, come essi sieno stati i più mortali nemici del re » (27).

Froment, autore certo non rigettabile, per questo ancora scrivea ultimamente: « I protestanti non hanno perduto mai di vista il loro progetto di abbattere l' altare, il trono, e le leggi dell' impero. Essi non cessarono mai di palesar sentimenti di sedizione e in tutte le congiunture la religione non ha loro servito che di pretesto. Il genio di questa setta non si smentisce mai; e dall'assemblea della Rocella nel 1621 fino all'assemblea nazionale, nulla hanno mai risparmiato per giungere al loro divisamento. Si videro anti-realisti, nell'ultima guerra far voti ardenti per gl' Inglesi, poichè speravano allora col loro aiuto di poter mettere sottosopra il regno: divennero poi realisti per speculazione, quando vollero ottenere l' Editto di novembre 1787, e gli stati generali: finalmente han gettato la maschera quando si accorsero che non avevano più bisogno di infingersi per stabilire la loro repubblica cotanto desiderata » (28).

Signori Ministri, dove siete? Queste citazioni vi garbano? Voi ne siete intronati e dite: *la è una affogaggine!* E notate che le citazioni noi potremmo moltiplicarle in immenso, se si trattasse di scrivere un libro, e non un articolo di giornale. Ma qui per non affogarè tra per la fretta e il manco della carta, è tempo di far tregua e finirla. Dunque se le citazioni noi ve le abbiamo allegate, e voi fatene il vostro prò. Queste ci danno bell' e spiegata e giudicata non per bocca nostra, ma di altri, la storia francese de' Calvinisti e degli Ugonotti. Che ne risulta? Quello che da noi si diceva a principio, che per l'eresia fu bersagliata la Francia, volta all'abisso e insanguinata di sangue cittadino sovente. In quella lotta di secoli parteggiarono senza dubbio protestanti e cattolici; ma la sete di eccidio, la cabala iniqua, la mina irrompente, la cupa indole e trucolenta, gli eccessi selvaggi furono portati da quelli e non dai cattolici al conquasso della società. Ora la conclusione finale.

Voi vedete in Piemonte la mala setta che si fa piazza intorno, e a forza di corrompere i figli del popolo, di lusingare e minacciare i potenti si estolle. Guardi il cielo che il ministero si opponga. Che ho detto si opponga? Voi, Ministri, le stendete i primi la mano, lei predicate la ben venuta; e non badando nè alla religione cattolica, nè alla legge dello Stato, le consentite per soprassomá il diritto del pubblico culto e del libero proselitismo. Abbiamo noi ragione di interrogarvi una centesima volta: Che politica è questa mai? La setta eretica che ci incoraggiate a fianco e a ridosso è sorella carnale, anzi è un medesimo dei calvinisti e degli ugonotti di Francia. Parte da uno stesso principio: tiene quella dottrina, cresce con gli stessi appetiti, milita ad uno scopo. E voi, quando osservate la potente nazione vicina perigliata dagli eretici tante volte, non tremate di mettervi spacciatamente in casa le origini vive e gl'instrumenti di que' pericoli infandi e di que'disastri? Non tremate di accordare pubblica cattedra, solennità di campo e di azione a chi anela dall' anima alle ribellioni, allo sperpero de' cattolici, al dissidio fraterno; e per ultimo riuscimento al brutale repubblicanismo e alla distruzione de' re? E non tremate di tutto ciò e di più altro, contenti adesso di una parola di affettata alleanza, innanzi alle prove molte già sperimentate in Piemonte e da' nostri migliori Principi; innanzi ad innumeri esempi, a irrefragabili testimonianze, alla storia di Europa? Oh che politica da forsennati! La politica umana, anche l' irochese e la turca, vuole che si tuteli la sicurezza de' beni, l' osservanza delle leggi, la dignità de' costumi, la tranquillità individuale, la prosperità del paese. E voi, illustri palafrenieri del Piemonte, voi per andare a' versi degli eterodossi, vi mettete tutto sotto de' piedi? Che forsennati e ribelli!

Signori Ministri, il fatto che venite consumando nella nostra patria non ha ancora esempio, e la patria indegnata domanda ragione dell'opera vostra. Gli spuri fratelli di culto, che pareggiate a noi in onore e potere o sono *sedicenti evangelici italiani*, o *sedicenti eretici valdesi*. Di qui non si scappa. Per l'uno e per l'altro capo, ci riescono gli appassionati fattori della rivoluzione. Perchè ci ponete in mezzo il mantice della discordia? Perchè ci volete invescare allo spirito delle sommosse? Perchè conturbare la società? Perchè prepararci giorni più crudi di quelli che già divoriamo al presente? Ecco dove si appuntano le nostre proteste. Dica la nazione se noi abbiamo il torto; o se non è debito di ogni anima onesta e cattolica di levarsi protestando insieme con noi!

(1) Ugo Foscolo.

(2) La trasformazione dottrinale e liturgica de' Valdesi, il loro aderire e incorporarsi a tutte le sètte, è cosa attestata da' cattolici e da' protestanti. Vedi Bossuet, storia ecclesiastica del XIII secolo, l. II, § 117, et suiv. — La storia di Scullet, Annales Evangelii renovati.... ad ann. 1530. — Ruchat, Mist. de la Rèformation en Suisse, t. III, liv. 7. — Gaussen, Lettres à la compagnie des Pasteurs de Genève, 1831, lett. I, p. 7. — L'appello ai Valdesi per uno de' loro ministri dissidenti per restarne convinti; Appel aux vaudois, ou les vaudois convaincus d' hèresie; Pignérol, 1836 chez Massara Novara etc.

(3) Tableau des révolutions, etc. t. III, p. 49.

(4) Ibid. p. 83.

(5) Politique du clergé, p. 20.

(6) Replique à la lettre de Daillé, p. 211.

(7) Réponse d'un nouveau converti etc. du 20 décembre 1688 — OEuvres, t. II, p. 572. — Avis aux refugiés, id. p. 609.

(8) Mémoires, t. I, liv. 2, p. 191.

(9) Histoire generale et impartiale des erreurs, des fautes et crimes commis pendant la révolution française, tom. III, p. 25, 51 etc.

(10) Essai sur les mœurs, chap. 180.

(11) Hommes illustres, Discours sur le prince de Condé — Vedi anche Leblanc, Traité historique des monnaies de France, p. 335.

(12) Roisselet de Sauclières, Coup-d'-œil sur l' Histoire du Calvinisme en France, Paris 1844, p. 45.

(13) Histoire de Nimes, tom. V, p. 88 des preuves, titre 17.

(14) Mémoires, Liv. III, ch. 10, §, 6.

(15) In un libello stampato a Lione nel 1563, intitolato: Défense militaire des innocents et de l' Eglise du Christ.

(16) Caveyrac, Apologie du siècle de Louis XIV, p. 531.

(17) Brantôme, Hommes illustres; Le Laboureur, Additions aux Mémoires de Castelnau, t. II, p. 643.

(18) Hist. ecclesiast. liv. VI, p. 298.

(19) Assemblées politiques.

(20) Coutume de Paris — De Thou, Hist. univ., liv. XXXVIII, année 1566, vers la fin.

(21) Brisselet de Roisselet, loc. cit. p. 54.

(22) Sacramentarius diabolus, p. 564 — Bayle. Dict. hist., Suppl. p. 184 — Giorgio Braun, Tremonensium catholicorum defensio, p. 165.

(23) Animadversiones in animadversiones, Rivetii — OEuvres, edit. de Londres 1679, tom. IV, art. de Hæreticorum pœnis, p. 649.

(24) Epistola ad Melanchtonem.

(25) Hist. univ., liv. XXXVII, p. 749.

(26) De Republica, lib. II, cap. 5, p. 302.

(27) Hue, Dernières annèes du regne et de la vie de Louis XVI, p. 506.

(28) Mémoire historique et politique contenant la rélation des massacres des catholiques de Nimes les 13, 14, 15 Juin 1790, p. 35.

---

**L'Uno dei due è bugiardo** o il *Cattolico* o l' *Italia e Popolo* che nuovamente asserisce essere stati fatti gli esorcismi nell' excappella Valdese dal Capitolo della Basilica di Carignano. Compatiamo l'*Italia*, la quale non sapendo di Chiesa, ignora che se gli esorcismi avessero avuto luogo, ciò verosimilmente sarebbe stato per parte del Priore di S. Giacomo, non del Capitolo di Carignano il quale non ha alcuna giurisdizione territoriale. Ma insistiamo sulla bugia poichè monna *Italia* dice di *essere esattamente informata*, e noi diciamo di accettarne volontieri la taccia di menzognieri se essa ci dica il giorno e ci rechi un documento un testimonio almeno del fatto da lei asserito. Anche noi esattamente informati asseriamo a nostra volta, e senza tema di essere smentiti, che nessuno del Capitolo di Carignano ha posto piede nell' appartamento ove era la cappella; tanto è lontano che altri vi abbia esercitato alcun rito religioso.

Ma forse più che alle proteste e alle taccie poco onorevoli credono i *democratici* all' argento sonante: ebbene, noi facciamo scommessa di un migliaio di franchi, che saremo pronti a sborsar sull'istante a chiunque ci provi il contrario di quanto asserisce *il Cattolico colla usata franchezza:* su via vedete un po' se questi pochi scudi potessero giovare all' *Italia*.

Or poi vogliamo far venire all'*Italia* l'acqualina in bocca a proposito di quanto ella aggiunge nella sua supposizione degli esorcismi, *ch'era inutile il fare le lustrazioni*: e noi invece diciamo che sarebbe utilissimo il farle:

---

Via la nostra buona regina! ve ne scongiuriamo tutti qui a'vostri piedi.

Catterina si rimase alquanto pensosa; indi mosse d' un passo; e padre Abbate se l' ebbe per un principio di consentimento o cosa simile. La prevenne tosto, e s' avanzava verso la camera di Wolsey in silenzio, come di cosa conchiusa.

La regina le tenne dietro macchinalmente, risoluta e smemorata ad un tempo, nè si fermò se non col fermarsi di padre Abbate in mezzo della stanza. Qual vista! Cavendish lo sorreggeva d'un braccio e con l'altra mano ne tergeva dal viso il freddo sudore della morte: bianco come il lenzuolo che lo cuopriva: un battito convulsivo a quando a quando gli contraeva le membra intirizzite, l'unico segno che una vita tenace non lo avea ancora abbandonato affatto.

Catterina si avvicinò a piè del letto, e rimase muta ed immobile a quella vista di un nemico tanto potente e così temuto da lei.

E pensava: — Ecco come si muore; ed io morrò pure così!.... Oh cesserò allora di più patire: che cosa è la vita? affrettati, o morte, ch'io m'involi nella pace dell'eternità! . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . .

— Mia figlia, mia figlia! gridò poi come di subito forsennata: rendetemela; voi me l'avete tolta!

— Un fremito corse per ogni membro del moribondo; egli avea distinta quella voce, ed era fuoco che gli pioveva su tutta la persona. Si levò seduto d'un subito sforzo, e con gli occhi sbarrati nella regina:

— Vostra figlia, signora? Oh sì vostra figlia sono io che ve l' ho tolta. Sì, sì, io la causa di tutto, io!....me ne accusate a ragione. Nondimeno Dio mi è testimonio che mi sono gettato ai piedi del re per iscongiurarlo... era tardi! Ah le conseguenze funeste d'una politica infame io non l' ho prevvedute! Ahimè! come se ne giudica diversamente in questa ora terribile! Signora, perdonatemi!... perdonatemi! Fate ch' io non mi presenti al tribunale di Dio con in capo la maledizione della vedova e dell'orfano! — E si provava di stendere le cadenti braccia alla regina.

— Oh sì che Dio vi perdoni, che Dio vi perdoni! Ma tra voi e me che cosa resta in comune, tranne l'angoscia? Voi ne sarete libero tosto!... ed io vivo.

— L'avete intesa, fratelli? interruppe Wolsey con tutti i segni della più scura disperazione: Dio mi condanna per la bocca di quella donna. E fissando gli occhi spaventati sulla regina: Così dunque io sono già maledetto! E come non hai tu pietà dello stato in cui mi vedi? Come una creatura può senza fremerne invocare sul capo d' un altra la vendetta di Dio onnipotente? Non siamo tutti d'una carne e d'un sangue? e non inorridisci alla vista del tremendo castigo che mi attende a momenti.... eternamente?

Catterina agghiacciò alla terribile parola dell' uomo cui uno spiro appena separava dall' eternità.

— Ah sì, sì, tu hai ragione! E chi siamo noi che agogniamo alla vendetta? Noi deboli, noi ciechi per rovinarci l'un l'altro nel precipizio. L'ingiuria! E che cosa è l' ingiuria? Se ne può fare o ricever mai una? E chi siamo noi, perchè gli altri ci siano debitori di qualche cosa?

Allora avvicinatasi al letto, e stringendo tra le sue mani la mano tremante del suo nemico: — Io ti perdono, esclamò, io ti perdono di tutto il mio cuore!..... Che Dio, il creatore di tutte le cose, ti benedica, e scancelli ogni tua macchia dal tremendo libro della sua giustizia! ch' egli ti apra le porte del paradiso! Allora sovvengati di me, e pregalo che si degni chiudermi quest' occhi alla luce, cui tu mi hai resa insopportabile. Digli che ho bisogno di morire, e che si riprenda quest' anima; digli che i miei occhi sono stanchi e ciechi di lagrime, e che il mio povero cuore non ne può più davvero; digli che le mie angoscie hanno raddoppiato i miei giorni, e che ho vissuto, ho patito anche le lunghe notti; digli che di questa vita io non ho vissuto che il solo tempo di piangere; e che mi ha tutto dato e tutto tolto, e ch' io sono pronta, e chi mi esaudisca, e ch' io attendo la sua voce per dover partire tosto di qui.

Wolsey bevea avidamente queste parole ed i suoi occhi seguivano ogni minimo gesto delle labbra della regina; ma ecco venir meno ad un tratto il vivo lume che ne animava ancora lo sguardo, piegar la testa alle spalle.... Egli spirò !....

Qual penna saprebbe descrivere o qual pennello dipingere quell' ultimo istante solenne insieme e terribile, in cui l'uomo abbandona per sempre questo soggiorno mortale? quell'istante in cui le persone che gli sono d'attorno e gli si affannano di parole, di cure, d'affetti, cadono tutte ad un tratto a piè di quel letto di silenzio che altro più non tiene se non una spoglia morta, cui un' anima cara pare aver deposta come cosa contaminata e indegna di lei? Appressi lo scetico qui a questo letto; rompa la pressa di codesti amici desolati, metta la mano su quel cuore che non batte più; e poi venga a dirci, se può, che l' uomo è fatto solo per la morte, e che di lui non rimane più nulla! Egli è sì facile tra l' ebbrezza della gioia, tra i fumi di un festino il mettere la propria fede nella menzogna ed il rinnegare la verità; ma v'ha tali ore solenni, e giorni tali, in cui dessa isfolgoreggia di tutta la sua luce terribile, e il lume della sua faccia confonde ed annichila tutti i suoi oscuri e sciagurati nemici.

ma il *diavolo è coi valdesi*, dice l'*Italia*, dunque, *se ne sarà andato spontaneamente in compagnia loro.* E noi invece diciamo colla Sacra Scrittura che diavoli ce ne sono tanti (e Dio volesse fossero di quel solo genere) e dovunque, sicchè non sarebbe punto fuori di proposito, secondo le tradizioni cattoliche, ribenedire un luogo che fu contaminato da molte eresie e bestemmie contro la Chiesa e contro Dio stesso. Pensi l'*Italia* ciò che vuole, a noi piace pensarla così: oh bella! si faranno le maraviglie della opposizione del *Cattolico* col foglio mazziniano! È chiaro non poter essere altrimenti la cosa: noi crediamo al diavolo e all'acqua benedetta; i mazziniani non credono nè all'acqua benedetta nè al diavolo. Addio, cara *Italia*.

## NOTIZIE DIVERSE

**La principessa De Solms** nata Bonaparte-Wise negli anni scorsi esigliata dalla Francia dall'attuale governo francese, si ricoverò a Nizza ove occupò i suoi ozii nello scrivere un libro col titolo di *Nice ancienne et moderne*. È un volume in ottavo di 360 pagine; e contiene nozioni peregrine e curiose sulle vicende di quella città; sui suoi monumenti e prodotti, scritto con quello brio ed eleganza propri dei francesi e singolarmente d'una dama intelligente e squisitamente educata, come si dimostra questa signora. Il giudizio che ella emette contrario al governo francese e favorevolissimo al piemontese non piacerà a tutti; ma egli è effetto della posizione dell'autrice priva della sua patria ed accolta in Piemonte. Osserveremo che nella parte storica e ecclesiastica della città di Nizza la sig. De Solms mostra un entusiasmo ed un rispetto per la religione notevolissimi e degni.

**Parlamento Inglese**. — *Londra*, 5 *maggio*. Alla Camera dei lords, seduta del 5 maggio, il marchese di Clanricarde disse:

« Corre voce che un dispaccio telegrafico da Belgrado, inviato dal console di S. M. a Varna annunzia all'ammiragliato che le armi di S. M. hanno riportato a Odessa un vantaggio considerevole. Desidererei sapere dal governo se questa voce è fondata, e pregarlo, in questo caso, di voler dare alla Camera una narrazione esatta a questo proposito. »

Il conte di Clarendon rispose:

« Milordi, mi gode l'animo di poter rispondere affermativamente alla domanda del mio nobile amico.

La notizia di cui egli parla è giunta stamane da Belgrado telegraficamente. Per me il miglior modo d'annunziarvela sarà di leggervi il dispaccio. Il console di S. M. scrive da Belgrado il 4 maggio a sette ore meno un quarto di sera. « L'ammiraglio Dundas annunzia, per mezzo del console di S. M. a Varna, che una divisione di piroscafi della flotta alleata ha distrutto il 22 aprile il molo imperiale e i navigli russi d'Odessa.

Il Molo della quarantena, i navigli esteri e la città stessa non soffersero alcun danno (*applausi*), imperciocchè si ebbe la più gran cura delle proprietà particolari e neutrali. Il bascià di Belgrado diceva ieri che il gran magazzino della polvere era saltato in aria; che le batterie di terra erano state interamente distrutte, e che la perdita subita dalle truppe di sbarco non superava 3 uccisi e 11 feriti. »

Alla Camera dei comuni, seduta egualmente del 5 maggio, il cancelliere dello scacchiere propose i crediti supplementarii per l'armata di terra e di mare.

Il credito per la marina ammonta a 114 milioni di franchi, di cui un terzo è applicabile al trasporto delle truppe, dei cavalli e dei materiali: il resto del credito stesso concerne il soldo dei marinai novellamente arrolati, alla costruzione e riparazione delle macchine, alle provviste del combustibile ecc.

I crediti supplementari per l'armata di terra han per base un nuovo aumento di 14,799 uomini che, unito all'altro aumento di 25,000 uomini antecedentemente votato, porta l'armata inglese a 142,776 uomini: ossia a 40,493 uomini di più dell'anno scorso. Il totale dei crediti domandati è di 159,896,575 franchi: di modo che, computando insieme a questi i crediti già stanziati dalla Camera dei comuni pel medesimo oggetto, si ha una cifra di 10 milioni di l. st. (250 milioni di franchi).

La seduta continuava alla partenza del corriere.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati.**

*Tornata del 9 maggio.*

Presidenza del vice-Presidente Benso.

L'odierna tornata venne tutta impiegata nel discutere una piccola parte dell'undicesima categoria del bilancio passivo degli esteri, categoria che tratta delle legazioni estere.

Tutta la seduta s'impiegò nel discutere se si dovesse la categoria votare per articoli, o votare nel complesso.

Sosteneva la prima opinione il ministero, il quale si appoggiava sulla ragione che l'economia proposta dalla commissione versando sul complessivo della categoria, forse non si sarebbe potuto bene stabilire quale fosse per essere la riduzione da farsi sopra cadun articolo, ed essere d'altronde poco utile questa votazione dei singoli articoli, per avere il governo la facoltà di stornare da un articolo una certa somma, per portarla in un altro.

La seconda opinione era sostenuta da Mellana, da Depretis e dal dottore Borella, i quali volevano sostanzialmente o cancellazione, o gran diminuzione della spesa posta in bilancio per le legazioni d'Austria e di Russia.

Si passa all'approvazione di questa categoria per articoli e l'articolo riguardante la legazione di Roma vien rimandato al domani.

La seduta è sciolta alle 5.

**Genova**, 11 *maggio*. — La *Gazz. Piem.* ieri pubblicò un decreto sulla riduzione delle sottoscrizioni al prestito aperto colla legge del 14 p. p. aprile. Siccome il governo volle alienare solo un milione e 200 mila fr. di rendita con sottoscrizioni volontarie all'interno e siccome le sottoscrizioni ascesero ad un milione e 502,190 fr. così venne stabilito che le sottoscrizioni fatte nei primi giorni, cioè il 18, 19 e 20 aprile saranno mantenute nella loro integrità; quelle fatte posteriormente cioè il 21 e 22 aprile, se eccedono la rendita di 50 fr. saranno ridotte fino a tal somma.

**Parigi**, 7 *maggio*. — Leggesi nel *Moniteur*: Giusta le voci che sono state ripetute da vari giornali, il bombardamento di Odessa per parte delle flotte alleate sarebbe stato accompagnato da un tentativo di sbarco che non sarebbe riuscito, ed alcune delle navi impegnate nell'azione avrebbero sofferto avarie considerevoli. Si è detto inoltre che la divisione incaricata di operare contro Odessa sarebbe stata costretta a interrompere il suo fuoco per far fronte ad una dimostrazione della flotta russa uscita da Sebastopoli.

Secondochè attesta il dispaccio dell'ammiraglio Hamelin, coteste voci sono prive di fondamento.

In quanto alle perdite che le nostre flotte ebbero a soffrire, giusta le informazioni nuove che ci pervennero, esse sono di otto morti, e la cifra dei feriti è di diciotto.

— Riproduciamo, per la maggiore esattezza la seguente nota del *Moniteur*, già data per dispaccio elettrico:

I governi francese e inglese si sono concertati per provvedere a tutte le disposizioni di previdenza che l'attuale guerra può rendere necessarie. A questo fine, l'imperatore ha risoluto la formazione di due campi d'evoluzioni: il primo, di 100,000 uomini, sarà stabilito sulla riva della Manica, fra Montreuil e Saint-Omer; il secondo, di 50,000 uomini, sarà formato presso Marsiglia.

Il governo inglese prepara, dal canto suo, truppe ed una flotta capace di trasportare, se abbisogna, le forze che fossero reputate necessarie o nel mar Baltico o nel mar Nero.

— Un contratto si è conchiuso dalla direzione della guerra con una casa di Marsiglia pel trasporto immediato di 12,000 buoi a Gallipoli, ove essi devono servire di nutrimento alle truppe francesi.

— Qui produsse molta sensazione la notizia della formazione di due campi, l'uno di 50,000 uomini a Marsiglia, l'altro di 100,000 fra Montreuil e St-Omer nel triangolo che tocca per un vertice anche a Boulogne, e dove si accampò altra volta la grande armata. Il governo però fece assai bene a non dare a quel rassembramento di truppe il nome di campo di Boulogne, come fece benissimo di premunirsi contro gli avvenimenti e d'essersi preparata una armata di riserva. Questi campi però evidentemente non ponno farsi colle classi che sinora sono sotto le armi. Bisognerà dunque prendere i 60,000 uomini che ancor restano della classe del 1853, e chiamarne circa 100,m. sul 1854.

Dicevasi quest'oggi che questo appello delle classi del 1854 sarebbe stato fatto tostochè le operazioni relative ai consigli di revisione sarebbero terminate. Qui non ista il tutto. Gli inglesi dal loro lato prendono misure non meno formidabili. Voi avete veduto che sir James Graham annunciò alla camera dei comuni, dimandando 150 milioni per supplire al servizio navale e della guerra, che 25,000 uomini e 2,500 cavalli erano già partiti per l'Oriente, e che questo numero stava per essere raddoppiato.

Un russo di alto rango, il conte Lazzaroff, uomo molto eccentrico marito d'una dama che si collega colla casa di Curlandia fu arrestato ad Anteuil. Vennero visitate le sue carte e sarebbe stato espulso dalla Francia senza prima passare qualche ora in carcere se avesse saputo conservare quella calma e quella convenienza che non dovrebbe mai abbandonare un uomo ben educato. Ma sembra che abbia tenuto collo stesso prefetto di polizia tale un contegno che si trovò di mandarlo qualche tempo a Mazas. Dopo questa lezione fu espulso dalla Francia, perchè infatti nulla erasi trovato che lo potesse compromettere.

Null'altro quest'oggi. La piccola borsa fu impressionata dall'articolo del *Moniteur* ed era eccessivamente debole. (*Opinione*)

**Turchia.** — *Vienna* 6 *maggio.* — La posta d'oggi portò i seguenti particolari dal teatro della guerra al Danubio: Tutto il corpo di Osten Sacken è ormai entrato nella Valachia. Esso consiste in 3 divisioni d'infanteria, una di cavalleria ed una di artiglieria. Ogni divisione conta 2 brigate di 2 reggimenti per caduna. Questo corpo ha dunque 12 reggimenti d'infanteria della forza di 4000 uomini per ciascheduno, inoltre 2 reggimenti di Ulani e 2 di Ussari e 112 cannoni. Compresi i Cosacchi la forza di tutto il corpo è di 60,000 uomini. Il giorno 26 fu pubblicato a Viddino il X bullettino in lingua turca che annuncia *la distruzione del corpo russo* nella piccola Valachia. Vi è detto, che il nemico si diede a precipitosa fuga e che lo s'insegue, che le posizioni da esso abbandonate furono occupate dalle truppe turche fra il giubilo della popolazione.

Da Varna si scrive che arrivò in quel porto da Costantinopoli una flotta turca che ha l'incarico di assumere il blocco di Odessa mentre le flotte unite si dirigeranno verso Sebastopoli. Arrivano continuamente da Costantinopoli molte navi da trasporto cariche di provvigioni e munizioni per l'armata dei Balkan. Il comando di Calafat sarà unito con quello della fortezza di Viddino e a Calafat non resterà che un piccolo numero di truppe; tutte le truppe si apprestano a marciare verso l'Aluta. I Russi stanno al di là dell'Aluta, ma tengono occupati varii punti anche al di qua del fiume, fra i quali Rimnik.

I ridotti che i Turchi costruirono con molta perizia sulla strada che mena da Rassowa a Silistria furono varie volte attaccati dalle avanguardie del corpo di Lüders ma senza alcun successo. Il fuoco contro Silistria continua. Sino ad ora non rimasero preda delle fiamme che sole 50 case, i Russi tirano per la massima parte palle roventi. — In Bukarest prende sempre più consistenza l'opinione che secondo il piano di operazioni del principe Paskiewitsch, i Russi abbiano rinunciato all'idea di conservare Bukarest ad ogni costo.

I lavori fortificatorj principiati sulla strada che mena a Giurgiewo furono sospesi; all'incontro si lavora con molta alacrità in quelli presso Fokschani, la linea di ritirata per Giurgewo ed Oltenizza.

— Secondo un rapporto da Orsowa del 1.° corrente i Turchi dovevano occupare il giorno 3 maggio la capitale della piccola Valachia, Crajowa, e il quartier generale del corpo di armata turco che opera nella piccola Valachia doveva essere col giorno 8 maggio trasportato colà. Al primo maggio si preparavano a Radovan, due poste distante da Crajowa, quartieri per l'avanguardia turca.

— Relazioni da Bukarest del 2 maggio danno la seguente spiegazione alle voci che corrono di uno sgombro della grande Valachia da parte delle imperiali truppe russe: Il principe Paskiewitsch al suo arrivo in Fokschani si era prefisso di fare dei cangiamenti nel piano d'operazione del principe Gortschakoff. Lo sminuzzamento di corpi di truppe e la loro collocazione su di una linea lunga più di 65 miglia incontrò la sua totale disapprovazione e fu allora ch'egli diede l'ordine dello sgombro della piccola Valachia.

Se i Turchi dovessero passare l'Aluta i Russi vedrebbero volentieri questo sparpagliamento delle forze dei primi, si ritirerebbero continuamente e sacrificherebbero anche Bukarest ma agirebbero con tutte le loro forze contro Schumla e colla presa di Silistria si assicurerebbero una linea di ritirata verso la ben munita Fokschani. (*Corr. Ital.*)

**Borsa di Genova del 11 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | 1/2 D. | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 79 | 1/2 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | 82 | 1/2 | — | — |
| » nuove (1849) | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1072 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. | 480 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano | 88 | 1/2 | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 470 | — | — | — |
| **Ieri Ore 2 pom.** | | | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | 1/2 | — | — |
| 1831 (*Hambro.*) 1 dicembre | 78 | 3/4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1070 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 478 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 475 | — | — | — |

**Fondi Pubblici.**

Parigi, 10 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a | — | — | 92 | 80 |
| | chiuso a | — | — | 93 | — |
| 3 per % | aperto a | — | — | 65 | 90 |
| | chiuso a | — | — | 65 | 95 |
| Consolidati Inglesi | | — | — | 88 | 1/8 |
| 5 per % Piem. (*C. R.*) | | 79 | 50 | 79 | 50 |
| 5 per % id. (*Hambro*) | | — | — | — | — |
| 3 per % id. | | — | — | 49 | 10 |

## DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 9 *maggio.*

Costantinopoli, 1 *maggio.* — S. A. I. il principe Napoleone è arrivato.

I greci non compromessi e non partiti possono rimanere.

Atene, 2 *maggio.* — Gl'insorti ottennero successi presso Tricala e Raoditza.

Cresce il numero dei pirati.

Bombay, 14 *aprile.* — Si assicura che il kan di Kiva, il re di Persia e il re di Boukkara abbiano conchiuso un trattato di alleanza offensiva e difensiva. A Bourma avvennero disordini.

Cina, 23 *marzo.* — Disfatta degl'imperiali. Le truppe del generale Henny-Gong hanno disertato le loro bandiere.

Parigi, 10 *maggio.*

Amborgo, 9 *maggio.* — Le flotte hanno lasciato Elsnappen. Le ostilità sono imminenti. Due vascelli inglesi hanno raggiunto le flotte.

Torino, 10 *maggio.*

Nella seduta d'oggi la Camera dei deputati si occupò vivamente ed esclusivamente della categoria del bilancio degli Esteri riflettente le Legazioni. Fu agitata la discussione politica sulla promozione dell'incaricato di Roma a ministro, e fu posta dal gabinetto la questione ministeriale. La somma proposta per la promozione fu infine approvata per isquittinio pubblico con 100 voti contro 33 e 8 astinenti.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| maggio Giorni di mese | settim. | luna | Barometro or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | Termometro cent. grado barometrico o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Esterno all'ombra e al nord o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Mass. | Min. | Igrom. di Saus. o. 3 s. | Udometr. in 24 or. | Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3 s. | | Stato del cielo or. 9 matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 6 | sabb. | 10 | 754 23 | 754 90 | 755 70 | 14 3 | 15 7 | 16 6 | 14 4 | 15 5 | 17 5 | 18 0 | 12 1 | 81 | 0 08 | S. O. | *d.* | S. O. | *v.* | S. | *v.* | nuv. ser. | ser. nuv. | quasi ser. | maretta | 0 62 |
| 7 | dom. | 11 | 759 50 | 760 45 | 760 60 | 16 0 | 16 8 | 17 5 | 16 5 | 17 2 | 18 3 | 18 7 | 12 0 | 84 | » | S. E. | *v.* | S. E. | *v.* | S. E | *v.* | ser. con nuv. | quasi ser. | sereno | idem | 0 57 |
| 8 | lun. | 12 | 762 80 | 762 80 | 761 39 | 15 1 | 15 6 | 16 2 | 15 0 | 15 9 | 16 7 | 17 4 | 13 7 | 91 | » | S. E. | *d.* | S. E. | *d.* | S. | *v.* | piovigginoso | piovigginoso | nuv. ser. | idem. | 0 57 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Venerdì 12 Maggio 1854. — **N.° 1403**




SOMMARIO



## Crisi politica a Torino.

Nel suo numero di martedì l'*Italia e Popolo* ha una corrispondenza di Torino che accenna a fatti di qualche rilievo. Alcune frasi del proclama del Sindaco di Torino in occasione della prossima festività dello Statuto, che riportiamo qui sotto, ci parvero, più che alle contingenze dell'estero, alludere alle crisi interne alle quali si riferisce la corrispondenza del giornaletto democratico. Noi riportiamo la lettera e il proclama del Sindaco e quello del Generale nuovo di quella civica che si assomigliano non poco. Usi a vedere smentite dal foglio ufficiale le asserzioni anche non affatto inesatte, crediamo che il governo si affretterà, nel caso, a smentire le voci che simili corrispondenze e proclami hanno accreditato. Notiamo solo che parecchie lettere di nostri amici della capitale parlano oggi di Note di S. E. il Duca di Guiche a proposito dell'arrivo del generale Garibaldi. Secondo queste lettere parrebbe che il ministro francese accenni alle conseguenze che la debolezza del Governo Sardo potrebbe avere rispetto l'attitudine del Gabinetto di Vienna, che preme assai alle potenze occidentali mantenersi almeno neutrale. Aggiungono essere la Nota piuttosto energica.

Ecco intanto la corrispondenza dell'*Italia* e i proclami:

(*Corrispondenza dell'* Italia e Popolo)

Torino 7 maggio.

Un nostro amico ha parlato ieri con un deputato del centro sinistro il quale era molto abbattuto. Disse che il cielo politico del Piemonte non era mai stato annuvolato come al presente; che il famoso centro era in tutta la forza della parola prosternato, e che il gabinetto Cavour tentennava orribilmente. Son quindici giorni che il duca di Guiche si circonda strettamente di Revel, di Pollone, di Menabrea e dei corifei della destra: uno di questi ultimi giorni ha dato solennemente un pranzo diplomatico, al quale quei soli furono invitati e niun altro. Questo fatto gettò lo spavento e la confusione nel campo dei moderati già in disanimo.

Il ministero attuale procurò già due volte avvicinarsi alle potenze occidentali, e penetrarne la politica, ma a lui fu sempre risposto con diffidenza e non si lasciò trapelar nulla. L'orizzonte è così nero che Cavour non discerne la via, per la quale incamminasi, e si accorge di navigare in cattive acque. Una grande cospirazione si trama nella capitale, i cui fili si perdono nei palagi dell'alta aristocrazia: il ministero lo sa, e non ne trova il bandolo.

Nelle provincie nessun preparativo per le feste dello Statuto: le popolazioni sono disanimate, e nemmeno vi pensano. A Casale non vi sarà altro che una lotteria a beneficio dei poveri: a Vercelli fu soppressa quest'anno l'illuminazione, la cerimonia religiosa e la messa celebrata sulla pubblica piazza.

**Manifesto** del sindaco della Città di Torino:

Ricorrendo nel giorno di domenica 14 corr. la festa anniversaria dello Statuto, la solennità religiosa avrà luogo coll'intervento di S. M. il Re, dei Grandi poteri dello Stato e delle Autorità chiamate dalla legge, nella Chiesa della Gran Madre di Dio, alle ore 10 antim.

Terminata la sacra funzione e lo sfilare della Guardia Nazionale e delle truppe di linea, seguiranno gli studenti della regia Università, il Collegio Nazionale, gli alunni delle scuole secondarie ed elementari, e gli studenti di belle arti, percorrendo la via di Po.

Alla sera verrà attuata la grande Fontana nella piazza Emanuele Filiberto, gli edificii pubblici saranno quindi illuminati, e il sindaco nutre fiducia che i cittadini illuminando pure le loro case vorranno concorrere a rendere più splendida la nazionale festività.

Nei giorni successivi le feste saranno stabilite como segue:

*Lunedì* 15. — I Carri allegorici a mezzogiorno passeranno per la via di Dora Grossa e di Po sino alla piazza Vittorio Emanuele, e quindi ritornando per la stessa via di Po percorreranno la via Nuova, e verranno lasciati esposti al pubblico nella piazza di S. Carlo.

Corse di cavalli in piazza d'Armi alle ore 4, ordinate e dirette dalla Società nazionale.

Illuminazione del giardino pubblico e concerti musicali.

*Martedì* 16. — Solenne distribuzione di premii agli alunni delle scuole serali dei giovani operai nel palazzo del seminario alle ore 10 antimeridiane.

Fuochi d'artificio in piazza d'armi alle 8 1/2 di sera.

In tutti i giorni suindicati saranno aperti al pubblico la galleria delle armi, i musei, la pinacoteca, il locale della condizione delle sete, l'Accademia albertina, l'esposizione di belle arti, di floricoltura, orticoltura, agricoltura ed altri stabilimenti.

*Concittadini!*

Egli è con giusto orgoglio che celebrando per la sesta volta la ricorrenza dell'epoca solenne in cui fummo chiamati a libero governo ci è dato esprimere il nostro amore a quelle istituzioni delle quali abbiamo pur sempre saputo mostrarci degni.

Allorquando un magnanimo Principe largiva al Piemonte le franchigie costituzionali egli dichiarava voler con ciò dimostrare come in mezzo agli eventi straordinarii che circondavano il paese, la sua confidenza in noi cresceste colla gravità delle circostanze.

Questi nobili sentimenti furono piamente raccolti da Vittorio Emanuele come sacro retaggio di virtù e di gloria, e poichè si rinnovano le difficili contingenze dimostriamo noi pure che memori dei benefizii antichi e nuovi, i tempi burrascosi ci troveranno pronti ad ogni prova, e che alla fiducia del Re corrisponderà mai sempre il riconoscente affetto della nazione.

Torino, dal palazzo municipale, il 6 maggio 1854.

*Il Sindaco* Notta.

*Proclama del nuovo generale della Guardia Nazionale di Torino.*

Ordine del 7 maggio 1854.

*Graduati e Militi!*

Dalla fiducia dell' ottimo dei Re io sono chiamato a succedere nel Comando di questa benemerita Milizia all'egregio e giustamente compianto gen. Maffey, ad essere capo di Voi generosi, che costanti nelle più difficili evenienze sapeste dar prova d'instancabile zelo, di esemplare disciplina e del più intenso amore a quelle libere instituzioni che incrollabili stanno su questo libero suolo.

A fronte di tanto e così nobile mandato di cui, o compagni, so tutto pesare e l'onore e l'importanza, non sarà per venir meno l'animo mio, se, come all'illustre personaggio di cui mi studierò seguire le traccie, vorrete a me pure essere egualmente larghi del vostro appoggio e della vostra confidenza.

Da essi soli trae forza l'onorevole posto a cui mi vedo chiamato, con essi saprò fermo adempiere il prezioso incarico, ed a voi unito compiere con costanza il più sacro obbligo che corra a libero cittadino, la difesa della libertà, la tutela dell'ordine.

Educato da' giovani anni a militare disciplina, non sarà mai che io transiga col mio dovere: stretto come voi attorno al tricolore vessillo, emblema sublime d'unione del principato colle popolari franchigie, saprò come voi, ove d'uopo, difendere quei liberi principii, che protetti dalla lealtà di un amato Sovrano e dal senno di un' intera nazione rendono e felice ed invidiata questa prediletta parte d'Italia.

*Compagni!*

Io confido in Voi..... Voi fate assegno sulla parola di onore di un vecchio soldato.

Viva lo Statuto — Viva il Re

*Il Generale Comandante Superiore*
A. Campana.

## IL MAR BALTICO

*Pietroborgo è suoi cantieri di costruzione. — Cronstadt e i suoi dodici forti. — Se Cronstadt sia imprendibile.*

Siccome il golfo di Finlandia, che comprende i porti militari e i grandi arsenali marittimi della Russia (Sveaborg e Cronstadt), e inoltre, per la presenza delle flotte, sta per divenire il principale teatro della guerra, così noi faremo il giro di esso golfo, arrestandoci alquanto a Cronstadt, per descrivere più minutamente la posizione di tutte la più importante.

Lasciando Revel e terminando di costeggiare

# APPENDICE

### Tommaso Moro.

XIV.

*La Margherita.*

Tommaso Moro se n'era ritornato alla sua casa in Chelsea. L'indiscrezione della santa di Kent l'avea un po' sconcertato dapprima, e più ancora la malizia di Cronvello a torcerne il senso alla peggio; tuttavia com'egli era solito di tutto affidarsi alla volontà di Dio, e che si sentiva di non aver nulla da doversi rimproverare in que'suoi discorsi tenuti a caso ed alla sfuggita con esso lei, s'era poco stante rimesso nella sua solita tranquillità, e non pensava più ad altro, se non al come potesse giovare con l'opera sua alla regina. Sapeva com'era partita alla volta della Badia di Leicester, ed avea pur trovato modo di scriverne al padre Abbate, cui ricordava aver già conosciuto altra volta alla Cancelleria per qualche affare dei diritti del convento, e gli era parso (com'era diffatti) un buon galantuomaccio.

Ora dunque un po' più contento al pensare che la regina avrebbe già a quell'ora di sue novelle, faceva una sua passeggiata nel giardino sul declinare del giorno in compagnia dei suoi figliuoli.

Se ne stavano tutti seduti in cima al verde poggio di Chelsea: il Tamigi scorreva basso ai loro piedi; il fresco dell'erba, il profumo dei fiori, la calma, l'aere mite e sereno, tutto facea quell'ora veramente cara e gioiosa in tanta pace e amenità di quel luogo.

La Margherita che s'era seduta a' suoi piedi, come quella che gli si faceva sempre quanto più poteva da presso, incominciò a dire: — Padre mio, vedete quanto è bello l'aspetto della riviera! come bacia colle sue onde d'argento la ricca e verdeggiante pianura, che si estende così lontano a'nostri occhi! Vedete tutte quelle greggie che sieguono ciascuna il proprio pastore all'ovile! come non sono ubbidienti e ne conoscono la voce! e quei cani come attenti, pronti e capaci! Oh ch'io l'amo tanto la sera, quando si veste così di quelle falde di rosso che il sole dipinge, quasi maniconioso d'abbandonarci per alla volta d'un altro emisfero!.....

E s'interruppe come per meglio osservar tuttachiusa dentro di sè quella soave magnificenza della natura che le si dispiegava d'intorno; e i suoi begl'occhi cercavano quelli del padre come per interrogarneli. Moro la guardava con un benigno sorriso.

— Su dunque, figlia mia, perchè non dir tutto il tuo pensiero? — ch'egli si piaceva molto di quel suo aprirsi animato, e temperato alla malinconia della donna a sedici anni o in quel torno.

— Perchè me lo domandate voi, padre mio? Ah ch'egli è tristo questo pensiero, tristo come una cosa che manca per sempre! Ecco che questo giorno muore, e si perde nell'eternità: una perla preziosa come difilata d'una bella collana dalle altre che ci erano noverate.

— Hai ragione, la mia Margherita; e forse questo giorno che ho goduto in mezzo a voi non ritornerà più per me!

— Che cosa volete dire? Ohimè! pensale dunque di doverci abbandonare? Ah potreste vivere lontano dai vostri figli?

— No, mia buona amica; ma tu sai bene che i giorni dell'uomo sono, e rassomigliano alla spola di chi tesse, che se ne vale a compiere i suoi vaghi disegni uno appresso l'altro.

— Bellissima questa idea, disse sorridendo la Margherita; ed è per questo ch'io vorrei fermar la spola a questo punto, e per sempre.

E dicendo così, stendeva la sua bella mano a Roper, che recavale un grosso mazzo di margherite bianche come la neve, e raccolte pur allora nel prato.

— Ecco qui che ho il mio nome scritto sopra la fronte e per mano di Roper — e componeva con la candida mano quel mazzo alle treccie nere de' suoi capegli.

Il padre contemplava e bevea quasi degli occhi tanta bellezza d'una figlia così piena di vita e d'alto sentire. Le mani una sopra l'altra; la bianca vesta ne disegnava la vita, lunga, leggiera, ben fatta; gli occhi, sereni, rapiti, pieni dei mille moti dell'anima con tutta la vigoria d'una vita nuova, potente, affettuosa. Tanta bellezza e nobiltà di modi, tanta squisitezza di senso, teneano come in estasi di paradiso il buon padre, che la mirava in silenzio. Ed un raggio della bellezza eterna di Dio gli balenò come in fronte, e disse a sè stesso: — Ah questo fiore è nato di me, del mio sangue! quell'anima è della mia anima! Oh benedetto, sempre benedetto questo me stesso cui piacque a Dio di concedermi! E dopo un breve silenzio: — Figlia mia, te ne prego, che cosa è la bellezza?

— La bellezza? soggiunse sorridendo la Margherita a quella inattesa questione, e parlando già prima della bellezza con gli occhi in quelli del padre. Ma!... la bellezza ella è cosa da non potersi definire: noi la veggiamo in infinite forme, in infiniti luoghi e la sentiamo nell'anima. La nostr' anima è fatta per lei, per vederla, sentirla, amarla, agognarla; ma io non credo che si possa mai definire. Eccola! è là! ne siamo presi, come d'incanto: è un raggio

le provincie di Estonia passiamo per la baia di Narva, città forte sulla riviera dello stesso nome, a due leghe dentro terra.

Di rincontro alla baia di Longa e di Koporia, vedonsi le coste dell'Ingria, antica provincia svedese, che limitava il territorio di Pietroborgo al cominciare del XVIII secolo, quando alle foci della Newa avea soltanto un gran villaggio chiamato Ivangorod, e la Russia non possedeva per anco sul mar Baltico che quella sola plaga coll'isola di Retouzari, ove fu innalzata Cronstadt (1710) poco dopo la fondazione di Pietroborgo (1704). Nel qual secolo, e non nel XVII furono dai russi conquistate Riga e le provincie tedesche, la Livonia e l'Estonia nel 1721, e la Curlandia nel 1755, quando l'imperatrice Anna fece dare questa provincia a Biren suo favorito.

Noi ci accostiamo a Pietroborgo e arriviamo a Cronstadt, che ne è lontana 8 leghe marittime. Al sud di Cronstadt è la città di Oranienbaum, a due leghe di distanza, e più lungi, sulla stessa costa di Ingria, sorge il castello assai più considerevole di Peterhof, famoso per le sorgenti di acqua e le cascate de' suoi giardini.

Sulle rive della Newa vi sono tre cantieri di costruzione, e alle sue foci, nell'isola di Vasilikoi, un dok per lo svernamento di una flottiglia militare. Ma dal cantiere del Nuovo Ammiragliato ove si fanno i vascelli di linea, bisogna condurli, varati che siano, a Cronstadt per armarveli.

L'isola di Cronstadt ha tre leghe di lunghezza e mezza di larghezza, ma la sua punta occidentale è stretta assai. L'isola è cinta tutta all'intorno da un banco di sabbia, fuorchè l'estremità sud-est, dove sono la città e il porto; il qual banco di sabbia protendendosi da Oranienbaum sulla costa d'Ingria fin presso l'isola e il porto di Cronstadt, per giungere ad essa dall'alto mare appena rimane un canale angustissimo e sinuoso. Cronstadt è il grande arsenale marittimo e il primo porto di guerra della Russia; e, per così dire, la cittadella e il corpo di riserva delle forze navali dell'impero.

Il porto di Revel è tuttavia assai più profondo per i bastimenti da guerra, conciossiacchè, sebbene trovinsi anche nel porto di Cronstadt da 30 a 35 piedi di acqua, il canale ne ha solo 25, fondo che può forse bastare ai vascelli di linea ordinari, ma pare insufficiente ai nuovi vascelli di 130 cannoni, come al *Wellington*, il quale, pescando 25 piedi di acqua per tenersi ad una conveniente distanza dal fondo, ne vuole 26 o 27.

Fuori del canale e del porto, fino a Pietroborgo, non c'è più fondo per le navi da guerra, ma una rada da 15 a 16 piedi di acqua fra l'isola di Cronstadt e la costa d'Ingria, rada assai poco difesa da quest'isola e dalle colline di Oraniembaum. Al di là di essa rada non trovansi più che otto piedi di acqua per andare a Pietroborgo. E quest'estremità del golfo di Finlandia non è altro che una gran laguna di acqua salmastra mista dell'acqua del mare e di quella della Newa e del lago di Ladoga. Le navi mercantili di grande portata sono obbligate di restare a Cronstadt o nel porto o nella rada, donde vengono le merci trasportate a Pietroborgo per mezzo di altri battelli più piccoli, e gli stessi viaggiatori per condursi alla capitale devono imbarcarsi sui piccoli bastimenti del paese.

Avanzandoci verso Cronstadt, abbiamo a sinistra la porta occidentale dell'isola, punta acuta che sporge in mare con una fila di rocce, alla estremità delle quali ergesi il faro di Tolbukin, poi la costa meridionale dell'isola, munita di parecchie batterie; di fronte uno scacchiere di cinque forti fra i quali serpeggia il canale che mena alla città, e già scorgonsi gli edifici dominanti un triplice porto e i moli irti e frequenti di alberi da nave. A destra, a due leghe, si affacciano al guardo le colline verdeggianti (nella state) di Oronienbaum ed il parco imperiale. E dalla lunga, quando le brume il permettono, vedonsi apparire le torri di Pietroborgo e la cupola dorata di Sant'Isacco.

Come porto di guerra e gran piazza di commercio, Cronstadt ha talvolta una popolazione da 40 a 50,000 anime, compresi i 20,000 soldati e marinai, e la popolazione delle navi mercantili. La città è tutta di legno, e fuorchè l'ammiragliato, il grande ospitale, le caserme e gli altri edifizi militari, ella non offre alcun monumento interessante. La cosa più importante di Cronstadt sono le batterie, i forti di granito e i moli forniti di larghi argini onde sono circondati tre vasti porti. Uno dei quali è destinato al commercio, e i due altri alla marina, l'uno come porto di racconciamento e di armatura, l'altro come porto di stazione alla flotta attiva. I cantieri, i doks, i magazzini, le officine della marina, i bacini di carenaggio, le cale di costruzione, tutto è magnifico a Cronstadt; e vi è prodigato con un lusso straordinario tuttociò che si appartiene ai lavori d'arte e alle creazioni dell'architettura marittima. È noto che il governo russo si piace di spiegare in ogni cosa un apparato teatrale. Le fortificazioni di Cronstadt sono di questo genere, quantunque molto solide. E noi ne daremo un saggio, cominciando dal triplice porto che abbiamo accennato.

Le entrate e gli approdi ne sono guardati da cinque forti in mare e sette forti o grandi batterie sulla costa e i moli, forti a duplice e triplice piano di batterie e di casematte, la maggior parte delle quali sono costrutte da grossi quadri di granito, immuni dalle palle. La disposizione di questi forti e batterie fu cercata a battere di contro le sinuosità del canale, per modo che un vascello che si avvicini a Cronstadt è obbligato di presentare la sua prora al fuoco, non potendo far uso delle proprie batterie, se non cacciandosi fra i forti che lo colerebbero infallibilmente a fondo. Ora, un solo bastimento colato intercetterebbe il passaggio, e gli altri non potrebbero nè portargli soccorso, nè continuare l'attacco.

Ecco la serie dei forti e delle batterie, innanzi a cui fa d'uopo sfilare:

1. Il Petersfort, che presenta al mare una cortina rotonda, fiancheggiata da due bastioni con cannoniere e casematte; sul bastione o torre di destra ergesi un albero o un'asta di bandiera che serve a segnalare l'appressarsi dei bastimenti, e vicino al forte una batteria rasente.

2. La batteria Kesel rasente e a barbetta, ossia scoperta, armata di 8 cannoni.

3. La batteria del debarcadero che trovasi al di fuori della città, sopra un piccolo capo, rasente e a barbetta, con 10 cannoni.

4. Il gran molo che copre il porto mercantile dalla parte settentrionale, immensa batteria opposta ai bastimenti che arrivano; essa è armata di 70 cannoni e 12 mortai, in tutto 82 bocche da fuoco; ivi il molo fa uno sghembo dirigendosi da occidente a oriente.

5°. Il forte Menzikoff opposto al molo all'entrata del porto di armamento; è un parallelogrammo tagliato da 44 cannoniere in quattro piani, compresa la piattaforma, armato di cannoni del calibro di 80 e di 100 per le bombe di 10 e 12 pollici di diametro.

6°. La batteria che regna sul molo del porto di armamento.

7°. Infine, la batteria che porta il molo del porto militare all'estremità sud-est dell'isola e della città. I moli, di cui parliamo, non sono, come altrove, dighe od argini sporgenti in mare, ma sì bene continuati recinti che attorniano e dividono i tre porti. I quali recinti sono di legno, formati da una doppia fila di pali; il loro terrapieno è abbastanza largo per la circolazione delle vetture di servizio e lo stabilimento delle batterie. Ogni porto ha due entrate e ognuna di esse è difesa da una gran mezza luna pure di pali, e queste mezze lune servono di fianchi alle cortine dei moli.

Questi sono i forti e le batterie di terra, i cui 150 cannoni battono sul canale, insieme ai 400 pezzi dei forti costruiti in mare, che pure descriveremo. È inutile il dire che il canale passa in mezzo a tutti questi forti; ma non si può sottrarsi ai loro fuochi navigando fuori dal loro tiro, sotto pena di dar nei bassi fondi. Ecco i forti alzati sopra isolotti o banchi di sabbia:

1. Il forte Costantino quasi di fronte al forte Peter e alla batteria di Kesel; è fatto di enormi tronchi di abeti insieme congiunti e fa rimbalzare le palle; ha un ordine di cannoniere con casematte, portante 25 pezzi di grosso calibro.

2. Il forte Alessandro, di forma rotonda, enorme ammasso di granito, a quattro ordini di casematte con 116 cannoni, quali del calibro di 70 e di 80 per le palle di 8 e 10 pollici, e quali del calibro di 32 ordinario.

3. Il forte S. Pietro in granito, oltre la batteria del debarcadero, armato di 50 cannoni, 28 in cannoniere, difese da casematte, e il resto in batterie a barbetta.

4. Il forte Risbark, metà di granito e metà di legno, con due ordini di cannoniere per 60 cannoni; questo forte è ancora incompiuto ed è il più distante dall'isola.

5. Infine il gran forte Kronslot o della Corona; il più antico di tutti e il più vicino al porto; è fatto come un pentagono irregolare e fiancheggiato da cinque piccoli bastioni: è armato da 30 cannoni a cannoniere coperte e 32 scoperti.

Un lato del forte Kronslot è opposto al forte Menzikoff, e il passaggio fra questi due forti non supera i 200 metri di larghezza. Noi abbiamo compreso il forte Menzikoff nella prima serie, quantunque sia costrutto sul mare, perchè, unito all'isola mediante il molo a cui s'appoggia, difende la sinistra del canale di cui il forte Kronslot occupa la destra per rispetto ad un naviglio che dirigesi verso il porto.

*(Il resto a domani)*

# NOTIZIE DIVERSE

**La California.** — La terra di tante speranze e di immense fortune immaginarie pare scendere ben presto al livello degli altri paesi, se pure non sarà destinata a superarli nell'abbondanza di miserie e di calamità. Le miniere, così produttive ad un tempo, sono ora aride del prezioso metallo, o se ve n'hanno ancora che offrono qualche vantaggio queste son ben rare. I prodotti agricoli si vendono sui mercati della California a minor prezzo di quello che richiedesi negli Stati-Uniti, talchè mentre lo scorso inverno vendevasi la farina a New-York a dieci o undici scudi il barile, in S. Francisco poteva ottenersi per sei! Lo stesso può dirsi dei rami d'industria; i magazzini sono ripieni di merci e non v'ha alcun favorevole traffico.

Si calcola che trovinsi nella capitale più di cinque mila persone ridotte alla più estrema indigenza, nell'impossibilità di poter far ritorno ai lidi natii, per cui ne ridonda il continuo accrescimento di delitti, di suicidii e di affezioni mentali. Lo stato morale della California progredisce ben lentamente, benchè la Società Biblica Americana v'abbia stabilito delle missioni cristiane, scuole elementari, e asili d'infanzia ed altri stabilimenti filantropici. Infatti, che cosa possiamo sperare da un paese la di cui popolazione è una agglomerazione di tante nazionalità ed il rifugio di non pochi criminosi? Il divorzio può dirsi all'ordine del giorno, ed i fogli pubblici gli annunziano quotidianamente come fassi dei matrimonii e dei decessi. In una settimana si separarono in S. Francisco, per sentenza di tribunale, trentasei coniugi, e trovavansi in via di processo centoventi denuncie d'infedeltà coniugali. Generalmente le signore californiane cadono per lo più vittime del pomo d'oro!

Molti Italiani partiti da New-York per le regioni aurifere ritornarono malaticci, senza denari e si chiamano fortunati d'aver avuto con che pagare il loro viaggio. Altri che si unirono alla spedizione avventuriera contro la provincia di Sonora sono accerchiati dai Messicani e non hanno nè vettovaglie nè mezzi di difesa. La giustizia poi e le leggi imparziale pare che non siano ancora giunte in California; vediamo dai fogli pubblici che sovente il popolo, o una turba d'individui impicca un delinquente, il quale poscia è provato innocente o non meritevole di sì atroce castigo. Ecco la California!

*(Eco d'Italia)*.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati.**

*Tornata del 10 maggio.*

Presidenza del vice-Presidente Benso.

La seduta apresi all'una e 3/4.

Le tribune sono molto affollate di spettatori, massime quella dei diplomatici. L'adunanza è numerosissima. Sul banco dei ministri siedono

---

di Dio, della gloria che lo circonda; è Lui che ci si rivela, che si bee per gli occhi e si sente dentro dal cuore; ed il cuore ne è preso e se n'esalta tutto amoroso. Quel bel animale snelletto e leggiero, pieno di vita e di facilità, che sorvola rapidissimo toccando appena l'erba del prato... ed ecco è bello quell'animale! E quel suo limpido feltro che ne lascia parer le vene, e le svelte forme e le svariate gentilezze della figura! E quell'arbusto così tutto vestito di fiori e vago di frutti, e que' dipinti augelli che tengono il cielo a mille voli diversi e posano qua e colà vagamente, e questo cielo stesso così puro, tranquillo, infinito, e quelle vivide stelle della notte!... è la bellezza, oh sì è la bellezza quella! Io la sento, padre mio, ma nell'anima, nè posso dirla.

E Moro: — Che pensi tu dunque, mia cara, di Quegli che ha saputo trar ogni cosa dal nulla per la sua parola onnipotente, e farle tutte tali e così conservarle?

— Penso, soggiunse la Margherita con enfasi, — ch'Egli è la sorgente, la pienezza e la somma d'ogni bellezza; e che se noi Lo vedessimo mai, sia con gli occhi del corpo sia della mente, noi arriveremmo in questa visione al supremo di tutti i beni; ch'Egli dev'essere ed è il tipo d'ogni perfezione possibile, onde quaggiù trapela un qualche raggio a pena come di mezzo alle tenebre. E se si viene a questo dono ineffabile della parola, a questa espressione della bellezza che si sente nell'anima, e indi s'informa e ribocca traendo seco vincitrice ogni cuore, io non la trovo nel fondo altra cosa, ch'una nuova espressione della bellezza suprema, intelligente, fattrice; che è il nostro senso, che è l'amore di lei, che tutti infanta i nobili concetti, le care affezioni, le immagini creatrici: per cui tutto ci si rivela l'arcana intelligenza dell'unica Intelligenza, eterna, increata.

— E però, figlia mia, che penseresti d'un ateo?

— Un ateo?.... Egli è impossibile un ateo.

— Come? Non è possibile un ateo?

— No, non esiste, perchè non potrebb'egli esistere. Dio ci ha fatti liberi della mente; ma questa libertà è circoscritta, ha le sue tendenze, il suo lume che la muove. Noi non potremmo così sragionare a tal segno; la nostra lingua può ben negarla la verità; ma il cuore? la mente?... oh la sentono troppo! la sente l'anima, e tutto dentro da noi! Come non credere allora? quando il vero si sente e s'intende, e s'intende proprio nell'anima? La possiamo ben travisare, acconciarla al nostro talento, mentirla una verità per parole, ma non distruggerla mai: più, non esserne altramente convinti; avvegnachè la verità si sente nell'anima e poi si ragiona per l'intelletto. Epperò la sciagurata scienza dell'altro è in ciò riposta, d'allontanarsi da Dio primo vero; allontanarsene quant'egli può, chè al tutto non può: epperò non può a meno dal farsene almanco una parola che non ha senso, che è morta come il suo cuore: epperò a questo estremo in cui longiò dal vero per gradi, la parola gli torna inutile al compito dell'intelletto che aberra, com'è diffatto, e ne la rinnega l'idea... Ma che rinnega egli insomma? Non Dio; la parola, la vanità del suono che lo significa: ma quella lingua mente all'intelletto, mente alla vita sentita, mente alla ragione a cui si ribella: simile allo spergiuro, che malgrado il cartello degli spergiuri sul petto, passeggia oltracotato la pubblica piazza, e sembra dire: Lo sono, e lo voglio!

— Moro sorrise un tratto all'energico paragone, e come quegli che per la qualità de' suoi studi e pel grande affetto che le portava, piaceasi estremamente a cosiffatti discorsi di filosofia, continuava: — Credi tu dunque che non v'abbia d'atei nel mondo?

— No, non ce n'ha di buona fede, nè uno, un solo; perchè basta ogni più semplice ragione d'uomo a comprendere la maravigliosa catena degli esseri, ond'egli, è il supremo anello visibile, e che mette agli enti invisibili, fino alla causa prima dell'universo visibile ed invisibile: perchè l'uomo non s'è creato, nè fatto da sè, e conseguentemente vuol esser l'opera d'un'Intelligenza superiore che tutto ha coordinato nell'armonia delle cause e degli effetti; tutto in se stessa, principio e fine, causa ed effetto; tutto per modo, che se inaccessibile all'uomo come di presente l'ha fatto, pur riverbera se medesima in mille forme e argomenti, pei quali, alla scorta della ragione, egli si può salir fino a lei.

— Ma ti diranno, figlia mia, che la è una forza, una cieca potenza quella, che ha necessariamente prodotta ogni cosa come ci si disvolge e ci appare.

— Una potenza cieca? una forza? E bene sta; domanderò dunque loro che intendono per questa forza, per questa potenza cieca? Una potenza in somma è ciò che può, pare a me; ma questa, se cieca, nè può nulla, nè sa nulla, nè vuole nulla. E coloro intanto e intendono e veggono e possono a caso, per un azzardo? Costoro li pregherei a voler provarsi un tratto d'aggiungere un palmo alla statura dell'uomo, di manipolar un cervello che sappia di matematiche, che componga di musica, che crei di poesia, che senta, ricordi, giudichi, voglia ed informi la maravigliosa istrumento della parola. . . . . Oh bella questa! La sarebbe comoda invero la stampa degli uomini; e farci ognuno nel nostro gabinetto un bell'assortimento

Cavour, Rattazzi, Lamarmora, Dabormida e il commissario regio per la discussione sulle poste, conte Pollone.

*Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.*

*Il presidente.* « Legazione di Roma, 37,000 lire ».

*Robecchi.* I ministri dissero francamente che il primo uso di fare storni sarebbe stato quello di portare a 37,000 lo stipendio del nostro inviato a Roma, che si vuol fare ministro (*Rattazzi*: Fu già fatto). Nel bilancio non consta. La quistione non cambiò pel voto di ieri; essa è sempre politica. Il ministero dice che sarà più accetto, per trattare, un ministro di quel che non lo sia un semplice inviato: egli dice anche che vuol far riforme ed esonerare il bilancio delle spese di culto d'accordo con Roma. Ma io non so come sia possibile ancora trattare, dopo le parole dell' allocuzione del sei gennaio, con cui si dice che nessuna proposta sarà accolta se non è conforme ai diritti ed alla dignità della Chiesa. Un sommario di questi diritti l' abbiamo nella bolla *In coena Domini*; il nostro diritto canonico è un diritto spurio, per la corte di Roma.....

Si dice che non bisogna sfidar l'Europa. Ma noi non siam punto provocatori, avevamo un incaricato d' affari, lo manteniamo. Non per questo fatto nè per altri sarà che noi veniamo in mala voce presso l'Europa. La cura di screditarci se la è già presa il sommo pontefice, nelle sue allocuzioni, in cui ci tratta come vandali che hanno un nuovo Attila per re (*ilarità*); se le son prese quegli ottimi concittadini che sono i nostri vescovi (*ilarità*).

Voi fate una questione ministeriale, io ne faccio una di dignità. Riassumendo tutte le nostre pratiche con Roma, vediamo da una parte il Piemonte che vuol esercitare i suoi diritti i più incontestabili; dall' altra la S. S. che pretende a privilegi non comportati più dalle nostre istituzioni; da una parte il Piemonte che manda a Roma i suoi più distinti uomini di stato, dall' altra la S. S. che ce li rimanda, senza ascoltarli; da una parte un re riverente alla religione, dall' altra un papa che lo minaccia, perchè non vuol esser riverente anche agli abusi: e noi vorremo aumentare di grado il nostro inviato a Roma? Questo sarebbe un abbassare la dignità del paese; e, quando ci va della dignità del paese, io sono disposto a lasciar andar non uno, ma dieci ministeri (*ilarità*; bene! *a sinistra*).

*Torelli*: Io dico che non vi fu mai occasione, in cui dovessimo tenerci più stretti attorno all' attuale ministero; e spero di condurre in questa sentenza anche gli onorevoli membri della sinistra; (*risa ironiche a sinistra*) li prego prima a volermi ascoltare. Il ministro disse essere necessario continuar le trattative; la sinistra crede impossibile una buona riuscita; un altro partito, per organo dell' onorevole Della Margarita, reputa doversi fare ogni concessione per ottenerla. Il deputato Della Margarita citò il ministro d'Ormea, e disse che, nella questione con Roma, era stato al dissotto di se stesso. Il ministro d' Ormea aveva resistito energicamente alle esorbitanti pretese di Clemente XII. Nel 1740 morì papa Clemente e nel 1741 si venne tosto ad un accomodamento (*ilarità sopra qualche banco*) con Benedetto XIV. La Santa Sede fu che cambiò e diede ragione al ministro. Se dunque il deputato La Margarita non imiterebbe d'Ormea, vuol dire che farebbe accordo a qualunque costo. Questo fatto poi sta contro a chi dice impossibile una conclusione.

I trattati che non importano un onere alle finanze non hanno bisogno dell' approvazione del parlamento. Un ministero dunque che volesse un accordo a qualunque costo, non avrebbe che a sciogliere il parlamento e stringere un concordato. La Camera potrà poi dargli un voto di sfiducia, ma il concordato resterà.

V' ha nel paese un partito più papalino del Papa stesso, che vuol santificate anche le feste abolite dal papa, per aiutare il povero, dic' egli nel suo Breve. Io vi domando dunque se non dobbiamo sostenere un ministero, il quale promette che non farà mai un concordato il quale possa compromettere l' indipendenza del potere civile? D' altra parte, un accordo colla S. S. torrebbe di mezzo un elemento di discordia che c' è nel nostro paese; il ministero dice che si devono continuare le trattative; lasciamo lui giudice della possibilità, perchè almeno siamo sicuri che non sarà intaccata la dignità ed i diritti dello stato. Questa sicurezza non l'avremmo più quando avessimo a metterlo in pericolo. Ecco perchè credo che la sinistra vorrà anch' essa appoggiare il ministero.

*Demarchi*: Malgrado il mio desiderio delle economie, per condurre a salvamento il paese, sono costretto a votare per la proposta del ministero. Non conviene dar ansa ai nemici del sistema costituzionale, che ci accusano di essere noi nemici della religione, che la perseguitiamo colla politica e colla stampa, ipocriti, che facciamo vista di trattare, mentre mettiamo ogni impedimento perchè le trattative riescano a vuoto.

*Della Margarita*: Il dep. Robecchi conosce meglio di me quali legami passino tra la chiesa e lo stato. I diritti della chiesa sono anteriori a quelli dell' umana società (*Oh! oh! ilarità, rumori*). La chiesa non lede i diritti temporali di nessuno, essa mostrò la sua condiscendenza anche recentemente verso Spagna e Toscana (*Risa ironiche*). Il sommo pontefice è altresì un sovrano temporale, a cui tutti gli stati, cattolici ed acattolici, inviano ministri; anche la Russia, la Prussia, i Paesi Bassi fanno onore al primo principe della terra. E sentii con dolore nella seduta dell'altro ieri chiamarsi con una parola vituperevole le gloriose armi d'Austria, Francia, Spagna e Napoli che andarono a liberare gli stati del pontefice da un' empia rivoluzione (*rumori*) ed a rimettervi sul trono il sommo gerarca. Ma se questo intervento non piacque a uomini turbolenti, emuli di Arnaldo (*rumori crescenti di disapprozione*), piacque però al cielo, ed il generoso capo della repubblica francese ne fu rimeritato da quella generosa nazione colla corona imperiale. Benedetti i prodi che accorsero alla difesa del santo padre. E la stella di questo Napoleone non impallidirà finchè gli stendardi di Francia staranno inalberati sui sette colli, non segno di conquista, ma di tutela. E il giovine erede di Rodolfo d' Absburgo che restituiva alla chiesa i suoi diritti, sarà protetto dal cielo, che lo scampava pur ora dalla rabbia settaria (*rumori e voci dalla gallerie e nella camera*). I rumori non mi sgomentano. (*Molte voci*: Oh, parli! parli!) A tante dimostrazioni di onore sarebbe vergognoso contrasto per noi il togliere il nostro ambasciatore. La legazione almeno farà fede che non vi è rottura completa e potrà spiare il momento di un accordo utile a noi, confortevole alla chiesa.

Si parla sempre d' innalzare il nostro nome fra i popoli dell' Europa; ma a tal fine non v' è più valido mezzo che la diplomazia. L'esercito in campo, la solerzia nelle corti; non abbiano i ministri del re aspetto di supplichevoli messaggeri di uno stato in miseria. Le potenze di primo ordine hanno le armi; i ministri d' una potenza di second' ordine devono supplire coll' ingegno e con un contegno esteriore che illustri la corte di cui difendono gli interessi. Così si tutela l' indipendenza, non colle proteste di morir per essa quando nessun nemico è a fronte. Il Belgio non ha tradizioni nè memorie. Non il Belgio a noi, ma noi dovremmo servire di esempio al Belgio. Noi dobbiamo cercare gli esempi nella nostra storia e non rinunziare, per le mutate forme di governo, a quanto fece il nostro paese, rispettato pel suo buon ordine e pel credito della sua diplomazia. Noi combattiamo lealmente il ministero, ma quando si tratta degli interessi religiosi e politici del paese tace lo spirito di parte. Io non osteggerò mai per sistema il ministero, ma parlerò sempre pel bene dello stato.

*Moja* e *Depretis* si argomentano di confutare le ragioni del sig. Torelli.

*Boncompagni* difende il ministero e le trattative con Roma; dice che si vogliono ridurre le diocesi e diminuire i vescovati e che per questo è necessario l' assenso di Roma; che certo non lo darà volontieri, ma colle trattative la si costringerà ad annuire per timore di peggio.

*Rattazzi guardasigilli e ministro provvisorio dell' interno* dice che la legge sul matrimonio civile non fu più presentata perchè prima si vogliono approvate altre leggi; che il matrimonio civile non fu e non sarà oggetto di trattative con Roma.

*Valerio* dice che possiamo operare come meglio ci aggrada, che non siamo sotto l' oppressione di nessuna potenza straniera, e che sono sufficienti le baionette che ha il ministro della guerra. Sostiene che le circoscrizioni delle diocesi si possono fare dal governo e che a Roma si concede la libera scelta dei vescovi, come in America nel Canadà.

*Cavour C.*, presidente del consiglio e ministro di finanze: Se l' incaricato d'affari avesse già riappiccate le trattative, il voto negativo della camera sarebbe certamente grave, ma non da interromperle. Ma io devo dire alla camera che il governo prima di aprir nuovi negoziati, volle assicurarsi se l' inviato vi era adatto e se Roma disposta. Quando si fu sicuri di questo, allora l'inviato fu fatto ministro e la corte di Roma nominò un porporato; il voto contrario della camera avrebbe dunque per effetto di rendere impossibili queste trattative. Giacchè la questione è tutta qui (prego il dep. Valerio a volermi prestare la sua attenzione) si continueranno esse o no? Si dissero inutili: io credo che siano difficili, non impossibili. Che se volessimo attenerci ad un mezzo sicuro per farle riuscire, sarebbe quello del dep. Valerio, che voleva applicare alla S. S. il principio della libera scelta dei vescovi. (*Valerio fa segni di denegazione*) Mi scusi, egli citò l' esempio del Canadà e dell'America, ed in questi paesi la S. S. nomina i vescovi senza nessun intervento del governo (*ilarità*).

*Valerio*: Accetto la dichiarazione, quando ci sia insieme anche la separazione assoluta.

*Cavour C.*: Ed io prendo atto di questa dichiarazione del dep. Valerio e spero che l' avremo consenziente, quando si tratterà di applicare le massime di libertà anche alla chiesa (*Ilarità*).

Nel paese non v' hanno solo due opinioni estreme; fra queste due ve n' ha una terza che desidera gli accordi, purchè sia salva l' indipendenza; e, se si avessero a rompere le trattative, la maggioranza dei nostri concittadini sarebbe offesa ne' suoi più intimi sentimenti.

Risponderò poi al deputato Moia che il come si provvederà alle spese del culto dipende appunto in parte dalle trattative; questo però posso dichiarare che il ministero non tornerà mai indietro e non verrà mai a chiedere alla camera nessun credito supplementare.

Noi non ricusiamo l' esempio della Prussia e crediamo necessarie le riforme; ma anche i ministri di Prussia seppero congiungere alla fermezza la prudenza e la moderazione verso tutti gli ordini di cittadini, e per questo nel momento della prova la nazione si trovò tutta unita a sostenerla. Il ministero crede pure di dover usare prudenza per quelle riforme che incontrano ostacoli e sollevano opposizioni in una classe della popolazione, appunto perchè, se avesse anche per noi da venire il momento della prova, si possa trovare tutta la nazione concorde.

Quanto alla questione di dignità a cui sarebbero contrarie le trattative e con cui il dep. Robecchi conchiuse il suo discorso, dicendo che per essa era pronto a sagrificare dieci ministeri.....

*Robecchi*: Io considero l'aumento di stipendio al nostro inviato a Roma come un' onoranza verso la S. S. ed in questo senso dico che ci va della dignità dello stato.

*Cavour C.*: Ma la nomina del ministro è necessaria per queste trattative; e se credessi anch' io che il continuarle ledesse la dignità nazionale, ne sagrificherei mille ministeri. (*Ilarità*) Ma io veggo che tutti i governi hanno negoziato con Roma e in circostanze anche più difficili. Chi ignora la lotta fra la Prussia e la S. S. circa l'assai più importante materia dei matrimoni misti? La corte di Roma aveva seguita una politica molto aggressiva, eppure la Prussia continuò a tenere un ministro a Roma. Il governo inglese aveva considerato come un atto grandemente ostile il Breve per la circoscrizione delle diocesi ed emanò il bill sui titoli ecclesiastici, ma calmati gli spiriti, senza che Roma facesse pur concessioni, assumendo anzi i prelati quei loro titoli, il governo inglese mandò a Roma un inviato, se non con missione aperta, con segreta.

Noi non siamo come altri (*Valerio*: Che votano col ministero) soverchiamente devoti alla

---

di teste pensanti, così disposte a scaffali, come ci si dispongono le anticaglie dentro i musei!... Sciagurati però! quanto essi degradano questa sovrumana eccellenza della nostra natura! E che fanno poi della loro propria coscienza? E perchè ne hanno una, che loro impone irrequieta, prepotente, indomabile di voler il bene, di farlo, e di abborrire dal male? Perchè, dico, se non per questo, che l' uomo creato all' immortalità, dee render conto quandocchessia si del bene che del male, ed averne o premio o castigo? No, no, non è l'ateismo una debolezza dell' intelletto; è la corruzione del cuore: e se l'ateo nega Dio, si fa in ciò testimone della giustizia e onnipotenza di lui, nella guisa che l'uomo fedele alla propria ragione, della sua bontà e della misericordia infinita. L' uno lo teme pe' suoi delitti; l'altro in lui spera per sue virtù: ecco l'unica, la sola, la dissomiglianza vera tra i due.

— A maraviglia, la mia Margherita; ma il più degli uomini che si fanno atei non tengono dietro a di simili ragionamenti, ottenebrati più o meno nella crassa ignoranza di sè e di quanto li tiene, e indifferenti a rimuoverla. Occupati tutti nell'essere del momento, e' vi si danno perduti; ebbri delle parvenze e avvoltolati nel brago, sentono che costerebbe troppo a levarsene e gittare il giogo che li comprime, il giogo della materia: epperò preferiscono di vegetar nell'obblio, nel dubbio, in qual sia modo purchè si vegeti.

— Ma in questo caso, padre mio, voi convenite con me nel principio, che cioè un ateo è impossibile; che non esiste se non nella vanità del vocabolo, il quale si tradurrebbe per eccellenza così: *ateo è colui che mente nel cuore a sè stesso.*

XV.

*Cronvello a Chelsea.*

Mentre che la Margherita filosofava della detta guisa, e che la famiglia di Moro godeasi di tutta la calma dell' innocenza e della libertà, un uomo lento lento muoveva all' erta della collinetta

« Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso,

a dirla in modo da porger soggetto per una disputa da scoliasti in un' accademia di lingua e di letteratura mista. La fronte scura per li neri e folti cigli, e l' invidia entro il cuore come in suo covo. Meditava il modo di meglio sorprendere quegli ospiti cui si appressava, e che con livido sguardo avea già scorti fino dai primi passi così riuniti in tanta calma domestica. Somigliante un poema immortale ci dipinge l' Angelo caduto del cielo a far tre volte il giro del Paradiso terrestre, tentando per dove c' entri alla perdizione dei primi parenti.

— Papà, vedi un signore che viene! uscì fuora la più piccola delle figlie di Moro; e camminò alquanto avanti, seguita dal cane di casa, cui stava mettendo allora allora un suo collare di frasche. — Oh! com'egli è tutto nero! e gli pende dal collo una bella collana d'oro. E come appena ebbe detto, comparve l'uomo in persona.

— Oh siete voi, sir Cronvello, disse Moro alzandosi con la più grande benevolenza: siateci il ben venuto; come va la salute? — E ciò perchè quanto più Moro avea a lagnarsi di taluno, più si studiava di fargli vedere con buona e gentile maniera che non gliene teneva amarezza: ed è questo il motivo di cosifatta accoglienza, che altrimenti sarebbe stata un po' diversa.

— Benissimo, tanto obbligato, rispose Cronvello torcendo al suo solito uno sguardo obliquo e furtivo tutto all' intorno; ed incontrò veramente in quello della Margherita, che lo squadrava con piglio del più alto disprezzo, come quella che non poteva soffrire, intesa dal vescovo di Rochester del modo da lui tenuto nell'assemblea di Westminster, e con qual impertinenza vi si era comportato, e quali mene ci avea manovrate per estorquere dai vescovi un giuramento di così funestissime conseguenze.

Cronvello ne rise in suo cuore, e le fece un profondissimo inchino, di quelli che teneva in serbo per Sua Maestà.

Ma la Margherita non rispose punto all' inchino, e mercè l' agilità d' una giravolta alla meglio, si fece da canto alla matrigna, la quale agucchiava a maglia la gamba d'una calzetta, il solo lavoro in cui riuscisse il manco male, e l'oggetto di tutte le sue compiacenze.

Cronvello non mancò di notare, e se non gliene faceva nulla, nondimeno argomentò come ci si pensasse in famiglia.

— Sir Tommaso (incominciò Cronvello così un poco tra lo scherzo e il maligno) vengo a darvi dalla parte del re una gran notizia; sta però in voi lo averla per buona, o cattiva. Il re nostro graziosissimo signore è dunque maritato, avendo sposato ieri stesso milady Anna Bolena.

— Il re maritato?... maritato? esclamò Tommaso Moro, avvistosi immantinente come Cronvello non ci veniva per altro, se non per godere del suo rammarico, e raccoglierne malignamente ogni gesto e parola, sapendolo tutto della regina. Il perchè non volle altro aggiungere; e impallidì. (*Continua*).

S. S., ma non manchiamo nemmeno del rispetto che l' è dovuto. All' allusione del dep. Valerio, non andrò io in collera come già alcuni deputati della sinistra, quando io dissi che le due montagne erano d'accordo. (*ilarità*). Anche il deputato Della Margarita vuole, è vero, a Roma un ministro, ma forse con altri intendimenti. (*Ilarità*)

Le trattative fanno parte del sistema politico del ministero; se togliete quelle venite a ferire anche questo. E il ministero lo segue perchè lo crede il migliore, e perchè crede che un altro potrebbe produrre dannosissime conseguenze. La camera deve dunque regolare il suo voto non sulla sola questione di Roma, ma sul complesso della politica ministeriale; ed io prego la camera a non volere arrestarsi ad una questione secondaria se crede questa politica generale utile e coraggiosa, e tale da condurre il paese a felici destini.

*Molte voci*: Ai voti! ai voti!

La camera chiude la discussione.

*Depretis*: Io propongo sulla legazione di Roma una riduzione di 12,000 lire, e se dieci de'miei amici mi appoggiano, domando la votazione per appello nominale (*Si alzano ad appoggiare questa proposta molti membri della sinistra. Procedesi quindi all'appello nominale*).

Votano pel *si*: Arrigo, Asproni, Borella, (*ilarità*) Botta, Brofferio, Cantara, Cavallini, Chenal, Correnti, Depretis, Giovanola, Guglianetti, Lanza, Louaraz, Martinet, Massa P., Mellana, Michelini A., Minoglio, Moja, Pallavicini, Pareto, Puggioni, Rezzasco, Ricci, Robecchi, Sanna, Sauli, Scapini, Tecchio, Tegas, Valerio.

Votano pel *no*; Airenti, Annoni, Ara, Arnulfo, Astengo, Avondo, Bajno, Balbi, Barbier, Beldì, Benintendi, Benso, Berruti, Berti, Bertini, Bertoldi, Bersezio, Bezzi, Bianchetti, Bò, Bolmida, Boncompagni, Boyl, Brignone, Bronzini, Brunati, Brunet, Buraggi, Cadorna R., Campana, Canalis, Casanova, Castelli, Cavalli, Cavour C., (*ilarità*) Cavour G., Cornero, Cossato, Crosa, Dealberti, Debenedetti, Decastro, Delfino, Delitala, Della Motta, Demarchi, Despine, D'Itiri, Durando, Falqui-Pes, Farini, Genina, Gerbore, Ghiglini, Gilardini, Imperiali, Isola, Lamarmora, Lisio, Mameli C., Mameli G., Mantelli, Marongiu, Mautino, Mazza A., Melegari, Menabrea, Mezzena, Miglietti, Monticelli, Musso, Naytana, Nicolini, Peyrone, Pettiti, Pernati, Pezzani, Polto, Rattazzi, Revel, Riccardi E., Ricchetta, Rossi, Rubin, Salmour, Sappa, Serra C., Serra O., Solare, Solaroli, Somis, Sonnaz, Spinola D., Spinola T., Torelli, Vicari, Zirio.

Si astengono: Cadorna C., Daziani, Demaria, De Viry, Pallieri, come membri della sottocommissione del bilancio dell' estero. Si astengono pure i deputati Farina P., Malan, Quaglia.

Risultano *assenti*: Agnès, Arcais, Arconati, Avigdor, Bellono, Blanc M., Blanc P., Bona, Bottone, Brunier, Buttini, Cabella, Cambieri, Carquet, Cassinis, Cattaneo, Chambost, Chapperon, Chiò, Cobianchi, Colli, Corsi, Costa, Deforesta, De Martinel, Fara, Farina M., Ferraciu, Gallisai, Gallo, Galvagno, Garibaldi, Geymet, Gianolio, Ginet, Graffigna, Grixioni, Jaquier, La Chenal, Martelli, Michelini G. B., Mongellaz, Notta, Pateri, Pescatore, Piacenza, Polleri, Ravina, Riccardi C., Rocci, Roux Vallon Sanguineti, Santa Croce, Saracco, Serra F., Sineo, Someiller, Tola, Tuveri, Valvassori.

Risultamento complessivo: presenti 141; votanti 133; maggioranza 67. Votano per la riduzione 33. Votano contro 100. Si astengono 8.

La camera rigetta la riduzione.

*Comunicazione del governo.*

*Cavour C.* presenta un'aggiunta di spese al bilancio dell' interno per adattare ad uso di carcere locale la cittadella di Torino.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1|2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito di questa discussione.

Modificazioni al codice di procedura criminale.

**Genova.** — Fu pubblicato il seguente manifesto:

*Concittadini*

Domenica, 14 maggio, segnerà il sesto anniversario dello Statuto.

Le Autorità si aduneranno nel maggior Tempio a ringraziare l' Altissimo. La Milizia Comunale farà mostra delle sue schiere; e i vincitori al tiro riceveranno l' attestato di onore.

Alla sera gli edifizii civici saranno illuminati. Il Sindaco confida che i Cittadini vorranno illuminare le proprie case.

Il Comitato di Beneficenza che da sei mesi continua nell' opera sua caritatevole, ha ormai esaurito quanto aveva raccolto, e dovrebbe cessare in quel giorno medesimo. Egli fece un appello al Municipio, e il Consiglio Comunale rispondeva deliberando, che per lui fosse erogata la quasi totalità di quanto già era destinato a festeggiare il giorno faustissimo.

Il povero dovrà a questa ricorrenza un qualche alleviamento a' suoi dolori; e noi tutti la saluteremo, lieti nella certezza di vederla mai sempre onorata e cara.

Genova dal Palazzo di Città 11 maggio 1854.

*Il Sindaco* D. Elena.

*Pel Segretario*

L. Carrara, Capo Uffizio alla Segr.

**Lombardo-Veneto.** — È morto a Vienna, ove erasi recato temporariamente, Monsignor Scarpa, Vescovo di Belluno e Feltre. cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, oratore distinto.

— Morì a Verona, sua patria, il conte e cav. Gioanni Scopoli, all' età di 80 anni: fu scrittore erudito, e coprì cariche luminose sotto il regno d'Italia.

**Berna,** 8 *maggio.* — Si legge nella *Gazz. Ticinese*:

Risultato delle nomine sinora note, 110 liberali e 90 conservatori; delle altre 26, si aspettano almeno 10 liberali. La caduta del governo sembra certa.

Nomine di Zurigo: 16 treichliani (ultra radicali), altrettanti conservatori, e 109 liberali.

**Parigi,** 8 *maggio.* — Il *Moniteur* pubblica il senato-consulto che regola la costituzione delle colonie della Martinica, della Guadalupa e della Riunione.

— Leggesi nel *Moniteur* la seguente nota:

Facendosi il promotore dell'insurrezione dell' Epiro, il gabinetto d' Atene si studiò di tenere le popolazioni del regno nell'opinione che le potenze tedesche approvavano pienamente la sua condotta. Mentre tali asserzioni menzognere si spacciavano sotto la guarentigia del gabinetto greco, i ministri d' Austria, di Prussia e di Baviera, come il governo dell' imperatore ne aveva ricevuto le assicurazioni formali dalle loro corti, avevano l'ordine di riprovare altamente la politica della Grecia e d' appoggiare nel più energico modo i consigli e le rimostranze delle potenze occidentali.

— Assicuravasi quest'oggi alla borsa che la flotta inglese erasi impadronita del porto di Windau, il quale, come sapete, è nella Curlandia; ma il dispaccio che l'annunzia non dà alcun dettaglio. Parlavasi molto dei campi di Boulogne e di Marsiglia e questo preoccupava molto gli speculatori, i quali non trovano che il pensiero di formare una grande armata sulla frontiera del Belgio sia molto rassicurante. Ma voi sapete che, nel tempio di Plutone, tutto si esagera, onde produrre il rialzo ed il ribasso. Questo però la vinse ad onta che fossero scontati circa 200,000 franchi di rendita...

Ho lettere di Pietroburgo di data recente. I preparativi di guerra si continuano su d'una vasta scala: gli stranieri vi sono assai mal visti e specialmente gl' inglesi; molti francesi abbandonarono quella città.

L'ingresso degli austriaci nel Montenegro è ugualmente annunciato da un dispaccio telegrafico e se il fatto si avverasse non sarebbe difficile che finisse con una occupazione definitiva per parte degli austriaci.

All'interno non vi sono cose notevoli. Il corpo legislativo sta per occuparsi del bilancio. (*Opinione*).

— Si dice che l' insurrezione greca prende tali proporzioni che la divisione del generale Forey testè imbarcata a Tolone e a Marsiglia non andrà a Gallipoli, ma prenderà terra ad Atene dove terrà in freno la Grecia. Le nostre truppe potranno essere utili anche su quel punto, ma sarà sempre un corpo di 12,000 uomini di meno sul teatro della guerra, ed è ben difficile che gli Anglo-francesi, ridotti a 40,000 o 50,000 uomini, possano intraprendere qualche cosa di serio in campo aperto contro le forze molto superiori della Russia; laonde bisognerà aspettare nuovi rinforzi di Francia. Ma vi sono difficoltà anche qui: l'armata era, si può dire, ridotta ai suoi minimi termini quando il maresciallo di St-Arnaud lasciò il ministero della guerra; tanto è vero che, per mettere al completo i reggimenti della spedizione, fu mestieri distogliere gli uomini dagli altri reggimenti. Venuto il maresciallo Vaillant, chiamò subito molta gente sotto le bandiere, ma non sono che giovani coscritti. E per giunta si tratta ora di provvedere alla guardia imperiale il cui effettivo sarà di 15 o 20 mila uomini. Aggiungete i 100 mila uomini sulla Manica e i 50,000 sul Mediterraneo, e avrete un totale di 165,000 uomini, addizionando i quali coi 50,000 dell'armata spedizionaria d' Oriente, abbiamo un totale di 215,000 uomini in campo.

Se poi tenete conto del servizio dell' armata d' Africa, delle frontiere e delle piazze forti, vedrete che la Francia non ha ancora un numero sufficiente di soldati a sua disposizione e che saranno necessarie altre chiamate d' uomini sotto le bandiere. Se non che le nuove reclute, nè istrutte, nè addestrate, per ora non potranno servire che nelle guarnigioni, ond' è ben difficile il supporre che l'armata d'Oriente possa essere di molto aumentata prima di alcuni mesi. Tanto più che in questo momento i consigli di revisione non hanno ancora terminato l' opera loro, per cui sinora non un sol uomo della leva del 1854 si trova sotto le bandiere.

Si parlava ieri di numerosi arresti operati nel partito leggittimista. Mi assicurano che il signor Carrière, medico del conte di Chambord, è stato rinchiuso a Mazas. Sinora non conosco altri arresti. (*Parl.*)

**Borsa di Genova del 11 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 79 | 1\|2 D. | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 79 | 1\|2 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | 82 | 1\|2 | — | — |
| " nuove (1849)....... | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1072 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. ....... | 480 | — | — | — |
| Imprestito Romano ....... | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano ....... | 88 | 1\|2 | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay ......... | 470 | — | — | — |

Ieri Ore 2 pom.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | — | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 11 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a . | — | — | 93 | 10 |
| | chiuso a . | — | — | 92 | 90 |
| 3 per °\|o | aperto a . | — | — | 66 | 30 |
| | chiuso a . | — | — | 66 | 30 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 88 | 1\|8 |
| 5 per °\|o Piem. (*C. R.*) | . | 79 | 25 | 79 | 75 |
| 5 per °\|o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id.......... | . | — | — | 49 | 50 |

Azioni della banca di Francia (*).

(*) Si dice che la banca abbia ridotto lo sconto a 4 0\|0.

# DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 11 *maggio, ore* 9, 35.

Il *Moniteur* nel rapporto officiale d' Hamelin conferma i particolari dei risultati conosciuti sul bombardamento d' Odessa. — Reca le lettere scambiate con Osten-Saken, e smentisce il preteso sbarco.

La fregata *Vauban* sola che dovette abbandonare la pugna momentaneamente per avaria, ebbe immediato riparo.

La perdita dei francesi consiste in 2 morti e 2 feriti, degli inglesi un morto e 10 feriti. Il risultato attesta altamente l'immensa superiorità del calibro e del tiro dei cannoni delle fregate a vapore alleate sulle nemiche, apportando gran danni senza ricevere.

Baraguay è richiamato per ricevere sotto gli ordini dell' imperatore un importante comando nel campo di S.t-Omer.

Zara, 9 *maggio.*

Kovvalenski è a Ragusa. 8000 montenegrini sono radunati a Cettigue, le ostilità non cominciarono ancora. La fregata inglese *Diamont* è a Ragusa.

Torino, 11 *maggio.*

La Camera dei deputati continuò a discutere il bilancio passivo per il ministero degli esteri.



Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| maggio Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO | | | | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | BAROMETRICO | | | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 8 | lun. | 12 | 762 80 | 762 80 | 761 30 | 15 1 | 15 6 | 16 2 | 15 0 | 15 9 | 16 7 | 17 4 | 13 7 | 91 | " | S. E. | d. | S. E. | d. | S. | v. | piovigginoso | piovigginoso | nuv. ser. | maretta | 0 57 |
| 9 | mart. | 13 | 757 83 | 757 83 | 756 33 | 14 6 | 15 0 | 15 8 | 15 7 | 14 4 | 16 7 | 17 3 | 12 9 | 91 | 16 10 | E. | d. | S. E. | d. | S. E | d. | pioggia | piog. min. | nuv. ser. | idem | 0 50 |
| 10 | merc. | 14 | 755 90 | 756 00 | 755 99 | 14 9 | 15 6 | 16 9 | 15 0 | 16 3 | 17 8 | 18 2 | 13 3 | 86 | " | N. E. | c. | " | c. | " | c. | piovigginoso | nuv. ser. | nuv. ser. | bonaccia | 0 50 |

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 13 Maggio 1854. — N.° 1404

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | " 10 — | " 19 — | " 36 — |
| Toscana e Austria | " 12 25 | " 23 50 | " 45 — |
| Per Francia | " 13 — | " 25 — | " 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'imperto di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.




## Interpretazione del primo articolo dello Statuto.

Siamo alla vigilia della festa dello Statuto; e noi per celebrarla bene e da cattolici questa festa, facciamo assegnamento sul cominciamento medesimo di esso Statuto, raccomandandone lo studio ai nostri connazionali. Alcuni politici si avvisano potersi abrogare il primo articolo dello Statuto, come pure del Codice civile, con la facilità con cui si cangia il colore di una bandiera: perchè sì quello che questo è approvato dal medesimo Re. Falso.

I popoli non amano di farsi sbudellare per cangiare il colore ad un panno. — Il non volersi attenere al colore della bandiera dello Stato è una protesta di avere un diritto al di là dei confini del medesimo. — Quanto a noi questo diritto non abbiamo per eredità; non abbiamo per cessione o convenzione mutua de'popoli; non abbiamo per valore delle armi approvato da pacifica acquiescenza dell'acquisto. — I diritti de'popoli non si misurano dalla idea che vagheggiano alcuni politici, nè dalle turbolenze di pochi mestatori. Gli attuali interessi religiosi, morali e politici del Piemonte sono quelli di stringersi attorno al trono Sabaudo che è baluardo al socialismo che irrompe, ed obice perchè uno più potente non ci dia straniero reggitore. È meglio dir prima la verità benchè ad alcuni spiaccia, che lagrimar poi compiuti dei fatti che non si possano ripirar più. — Questa osservazione, che parte da un labbro amico, dovrebbe fare oculato il nostro governo su certi suoi passi.

I mentovati politici dicono: Il primo articolo dello Statuto è segnato dal Re Carlo Alberto; dunque può essere abrogato dal Re Vittorio Emanuele. — Con questa logica già vagheggiano il diritto civile regolatore assoluto della potestà patria; regolatore assoluto de' connubi, regolatore assoluto della prole. Similmente essi non vogliono già distruggere la religione, ma soltanto amano che questa non dissenta mai dal governo, altrimenti ne prescindono come se non fosse, o la collocano in quella cerchia che lor piace. — Siffatta teoria è assai bella, perchè richiama i diversi poteri dello Stato ad un solo principio supremo, unificatore; è assai comoda, perchè toglie tutte le collisioni che potrebbero nascere nello Stato tra i diversi poteri e governi.

Ma non si avvedono che questo è il potere di Dio! Essi avrebbono ragione qualora dal civile governo dipendesse la inclinazione degli animi, la fecondità de'corpi, l'abilità degl'ingegni, ed il Reggitore dello Stato, oltre il diadema e la spada, avesse l'onnipotenza e la chiave del cielo e dello inferno.

Quella politica adottarono i governi idolatri e protestanti; i governi ottomano, russo, anglicano e operarono conseguentemente.

Ma il fatto è diritto? E l'errore è utile? Il primo bisogno dell'uomo è la verità; la guarentigia degli Stati è la giustizia e la norma dei governanti è il timore di Dio. La podestà vostra è data dal Signore, e la virtù di ben governare viene dallo Altissimo, il quale interrogherà le opere vostre, e scruterà i vostri pensamenti; dice lo Spirito Santo a' Reggitori de'popoli. L'arte di ben governare è accessibile agli uomini, purchè abbiano buona volontà. Perchè la sapienza vedesi da coloro che la amano, e ritrovasi da quelli che la ricercano.

Perchè mai il Re Carlo Alberto si gloriò di questo articolo, e lo inserì nello Statuto: LA RELIGIONE CATTOLICA, APOSTOLICA E ROMANA È LA SOLA RELIGIONE DELLO STATO? Perchè richiesto di scancellarlo, ricusò? — Perchè sapeva che doveva riconoscere Gesù Cristo come Re. Dunque trattasi di un dovere indeclinabile, divino, superiore ai Re.

Da Adamo fino a Cristo la generazione del popolo santo riconobbe doversi da quelli che hanno autorità nell'ordine temporale, rispettare e osservare in tutta la sua estensione la religione data da Dio. Le generazioni degli altri popoli non disconobbero una tale verità, quantunque corrotte declinassero obbrobriosamente alla idolatria. Le rare eccezioni di alcun popolo aberrato non possono avere autorità che preponderi su di una tradizione che dàta dall' origine del mondo.

Gesù Cristo apparve Dio ed Uomo. Nella sua qualità di uomo volle essere riconosciuto Re dei re, Signore dei dominanti, dichiarando che aveva ricevuto dal suo Padre ogni potere che è in cielo ed in terra. In virtù di questa sua podestà egli fondò la sua Chiesa sopra degli Apostoli ai quali disse: — *Siccome il Padre mio ha mandato me, così io mando voi. Chi ascolta voi, ascolta me; e chi dispregia voi, dispregia me. Andate, predicate il Vangelo ad ogni creatura, ammaestrando tutte le nazioni a custodire le verità che io vi ho rivelato.* — Il soffio di Dio non si disperde. — E la Chiesa da ben diciotto secoli galleggiante tra i flutti de' secoli, che sommersero imperi e monarchie, vive ancora e dice ai popoli: — Adorate Gesù Cristo vostra salute.

Adunque tutti i popoli sono obbligati a riverire questo comando. — Perchè tutti nol fanno? Perchè infinito è il numero degli stolti, i quali non hanno il timore di Dio. Ignorano forse gli ottomani che il preteso lor profeta fu un avventuriere? Non sanno forse i protestanti che Lutero e Calvino sono due miserabili che s' impegnarono nella Riforma per non disdire i primi loro passi temerarii fuori della Chiesa? Non conoscono forse gli anglicani la storia del loro scisma? Sono pochi quelli che abbracciano il cattolicismo, perchè sono pochi queglino che si dichiarano per la virtù e per la verità a costo de' loro pregiudizi, e se fa d'uopo, anche con iscapito temporale. Perchè sono molti i ladri, non sarà contro il diritto divino il furto? Perchè molti sono i disonesti, non sarà contro il diritto divino la disonestà? a pari, perchè molti non obbediscono alla Chiesa, non sarà contro il diritto divino disconoscerne la missione, non riceverne gl' insegnamenti ed i comandi? E se sono obbligati a riconoscere la Chiesa, i popoli, potranno sottrarsi da questo dovere i principi ed i governi?

Avrebbe potuto Gesù Cristo in virtù del suo potere concentrare nelle stesse mani il regime della Chiesa e dello Stato, ma non volle. Egli lasciò che i popoli disponessero del diritto governativo come di una cosa umana, perchè il fine della società civile è il bene temporale. Ma atteso che a ben governare è necessaria la sua virtù e grazia, atteso che il buon regime civile influisce sulla salute eterna de' cittadini; perciò la divina Provvidenza veglia sopra i rivolgimenti politici dei popoli, e li dispone secondo i disegni suoi; infatti veggiamo succedersi, sorgere e rovinare regni ed imperi contro ogni previsione d' uomo. Questo solo fece il grande Salvatore; inculcò agli uomini il rispetto e l' ubbidienza ai civili governi, con la subordinazione alla venerazione ed al rispetto della sua instituzione. *Date a Cesare, ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio.*

Adunque la legge divina positiva annunciata da Cristo, la legge divina naturale, che obbliga ogni individuo a volere la sua eterna salute, e a procurare se può quella degli altri, è il fondamento dello articolo primo dello Statuto, antecedente ad ogni diritto di regno e di monarchia.

Qui io sfido l'eloquenza di tutti i nostri campioni politici razionalisti e protestanti, a provare il contrario. Qui appoggiato a questo diritto invoco il Re, il Parlamento, e i Ministri ad avere sacro ed inviolabile in tutta la sua estensione il primo articolo dello Statuto, che dice la religione cattolica, apostolica e romana essere la religione sola dello Stato. In virtù di questo articolo io domando nella mia qualità di sacerdote di Cristo che lo Stato nostro sia messo nella debita relazione col Pontefice Sommo di Roma, che tutte le leggi della Chiesa sieno rispettate inviolabilmente come altrettante leggi dello Stato; che niuna legge si venga a sancire mai che deroghi in qualche maniera a questa disposizione divina.

Gli uomini si avvisano di violare impunemente le leggi della Chiesa, perchè essa è spirituale, e non ha le baionette degli eserciti alla sua disposizione. Ma i fedeli sanno che avanti Dio mille anni sono come un giorno solo; sanno che il Crocifisso di Galilea ha il trono sopra le nubi e sotto a' suoi piè fa tremare la terra; col suo sguardo stermina gli empii e col soffio dell' ira sua rovescia i troni, tiene la sua mano distesa contro coloro che assalgono il suo santuario, e pone i suoi nemici scabello a' suoi piedi. Egli non lascia impunemente la Maestà del suo vicario trascinarsi nel fango da una stampa licenziosa e libertina; lacerarsi il suo vangelo, avvilirsi i suoi vescovi, portarsi la mano rapace sopra le sue sostanze, e la gioventù del suo popolo corrompersi con guaste dottrine. Vogliamo noi fare una Italia? non possiamo farla una di Stato, facciamola una per concordia di animi, facciamola una sotto il vessillo di Cristo. Solo la potenza del cattolicismo può ridestare l' entusiasmo dell' Occidente a resistere alle coorti che stanno per isbucare dal Nort; e disperdere il nembo che sembra addensarsi sopra l' Europa per la giusta ira di Dio.

T. *avv.* BOREANI.

## Il *Cattolico* risponde!

L' *Italia e Popolo*, che se si tratta di dare addosso ai clericali beve alle fonti anche più turbide e limacciose, riportava ieri una *scempia* e *ridicola* osservazione del giornale di Bianchi Giovini l'*Unione*, circa la ritrattazione dell'ex-gerente della *Maga* riferita già dal *Cattolico*, e diceva che a quella *i cattolici non risponderanno certamente.*

L' osservazione è questa: « Le cheriche teologiche del *Cattolico* dovrebbero capire, che « perchè la ritrattazione dell' ex-gerente Carpi « sia compiuta e valida, dovrebbe anche restituire i denari che ha ricevuto come gerente (supponiamo che avrà avuto il suo grande « o piccolo stipendio); giacchè riprovare l'opera « propria e ritenere il salario, non è una soddisfazione fatta alla coscienza ma una frode « fatta a Dio. È vero che i casisti gesuiti ammettono alcune favorevoli distinzioni; ma « quei del *Cattolico* non sono Gesuiti ! ! »

A questa osservazione i cattolici rispondono: Non si contentano, a somiglianza dell'*Italia e Popolo*, di chiamare scempie o ridicole le osservazioni che non vanno loro a sangue: rispondono!

Se l' *Unione* colla sua diceria voleva imporne agli ignoranti ed ai semplici, va bene: quanto a quelli che hanno sapore di teologia sanno abbastanza che il Dens, il Billuart, San Tommaso, e la comune dei Teologi non sono casuisti Gesuiti. Eppure il Dens (*Theologia ad usum seminariorum*, Tom. III, *Tract. de Justitia et Jure*, N.° 55) afferma essere comune sentenza degli autori che, sebbene il contratto *de opere malo faciendo* sia nullo, dopo il fatto, chi ha prestato la sua opera può ritenerne il prezzo pattuito ogni qual volta l'opera promessa ed adempiuta sia per se stessa *prœtio œstimabilis*: « accepta opere jam facto, retinere licet si labor operis vere maneat prætio æstimabilis; v. gr. « accepta ob opus servile die festo illicite positum, accepta pro gladio fabricato ad occidendum ecc. » — Il Billuart (*Summa S. Thomæ hodiernis Academiarum moribus accomodata*, Tom. 2, *Tract. de Contract.* Dissert. 1, art. VII) scrive: « I contratti sotto condizione d' un' opera turpe, o questa ripugni « alla giustizia o ad altra virtù qualunque, o « sia punita dalla legge o non sia, lasciata a « parte la condizione, per diritto di natura obbliga, cosicchè il promittente sia tenuto a « dare la cosa promessa, e il promissario, « come dicono, possa riceverla, e ricevutala « ritenerla senza obbligo di restituzione. » E la ragione è questa, perchè « quantunque « l'opera mala in quanto tale, cioè in quanto « ha ragione di colpa, e formalmente in quanto « è peccato, non abbia valore, nè sia vendibile, pure presa materialmente in quanto è « azione umana, utile ad uno, e laboriosa e peri-

« colosa all' altro, può bene valutarsi a prezzo, « e vendersi come ogni altra azione umana. » — Finalmente S. Tommaso in molti luoghi, ma più chiaramente nel 4 delle sentenze ( d. 15, q. 2 a. 4, q. 2) dice: « Si lex prohibuit « actum, ex quo quis lucratur, sed non lucrum « supposito actu, tunc quamvis acquirendo tali « actu contra legem fecerit, TAMEN TENENDO NON « FACIT CONTRA LEGEM...... ET IDEO HÆC RETINERI « POSSUNT. »

Che anche S. Tommaso fosse un Gesuita, o più veramente un cattolico del *Cattolico?*

Intanto preghiamo monna *Italia*, ove mai credesse dover replicare a questa nostra risposta, a non contentarsi di dirla *scempia* e *ridicola*, ed invocare all' uopo *miracoli* perchè non sia tale (c' intendiamo neh !), ma a riportarla tale e quale nelle sue colonne, e rispondere, come noi abbiamo fatto circa l' *osservazione* del Bianchi-Giovini.

Se poi l' opera del gerente di un giornale, fosse anche la *Maga*, debba o no ritenersi *praetio aestimabilis* perchè abbia gli estremi voluti dal Billuart cioè di essere utile all'uno, laboriosa e pericolosa all' altro, *ipsi viderint*. Pare a noi che il rischio d' andarsene a vedere il sole a scacchi per mesi ed anni anche solo per una firma apposta, sia cosa *praetio aestimabilis*. Quanto all' utilità del proprietario del Giornale, lo sanno coloro che si comprano, a quindici centesimi il foglio, il veleno dell' anima. E tanto basti per ora.

## IL MAR BALTICO

*(Cont. e Fine, V. N. d'ieri)*

La precedente enumerazione dà un totale di 12 forti o grandi batterie, armati di 400 a 500 cannoni, mortai ed obici del maggior calibro, i cui fuochi s' incrociano ovunque. Cronstadt, comechè forte da gran tempo, non parve abbastanza fortificata all' imperatore Nicolò, che fece fare due nuovi forti, il Risbank e il Menzikoff. E credesi generalmente che un attacco contro il porto di Cronstadt avrebbe poca probabilità di riuscita. Di dietro ai forti l' acqua manca di fondo, però non si possono girare: e lo stretto spazio, in cui le navi potrebbero muoversi togliendo loro di manovrare di fila senza pericolo di andare a fondo, le si troverebbero esposte ai fuochi convergenti dei forti, senza che potessero rispondere con altrettanti colpi. Non riuscendo l' attacco, parecchie navi sarebbero poste fuori di combattimento per le sofferte avarie; e le forze del nemico, avendo allora il vantaggio del numero, tenterebbero alla lor volta di tenere il mare.

Noi non abbiam finora descritto che la parte meridionale dell' isola e della città di Cronstadt. Visitiamo ora il lato settentrionale, che è molto fortificato ma non è, come l' altro, difeso da forti marittimi. Anche da questo lato è un braccio di mare che sbocca nelle acque di Pietroborgo, ma questo braccio ha una profondità di 4 o 5 piedi soltanto; e però non è praticabile dagli stessi bastimenti da guerra di terzo ordine. Oltre di che, i russi hanno chiuso il passaggio fra la punta nord-est di Cronstadt e il capo Lisi-Ness (al nord-ovest di Pietroborgo) con due file di pali, introducendo fra essi grandi massi di granito.

La fortificazione della città verso il nord, in riva al mare, è formata da palizzate fiancheggiate da mezze lune di forma circolare pure in legno e le cortine sono sormontate da batterie più alte, portanti ognuna 16 cannoni in cannoniere coperte da casematte.

Il riparo dell' ovest, costruito sul terrapieno dell' isola, ond' egli occupa tutta la larghezza, presenta una fronte ad angoli rientranti, preceduta da un largo fossato che riceve colle sue due estremità le acque del mare. La principale di queste fortificazioni è il fortino Alessandro, fiancheggiato da quattro stretti bastioni e sostenuto da una batteria che guarda il canale del Sud, col fortino Michel, posto fra i due, e con una trincea che occupa la larghezza dell' isola in quel luogo. Infine, all' estremità, sulla punta vedesi ancora una batteria o fortino rotondo, detto il forte Caterina. Il basso fondo che circonda l' isola, i forti di granito e le batterie del sud, le fortificazioni del nord, dell' ovest e dell' estremità occidentale, le centinaia di cannoni da tutte parti appuntati contro l' assalitore, fanno un insieme imponente, il cui formidabile aspetto soccorreva senza dubbio al pensiero dell' imperatore Nicolò, quando egli diceva, poco fa, con un sorriso d'ironia: « Sarei curioso di vedere da qual lato verranno ad assalire Cronstadt. »

E per verità sarebbe assai difficile attaccare questa città. Per la sua posizione insulare, parrebbe doversi prendere colla fame, ma non si deve dimenticare che il mare gela tutti gli anni per quattro mesi fino a Pietroborgo, colla quale città potrebbonsi allora stabilire delle comunicazioni; e che, se una squadra di blocco si lasciasse prendere dal ghiaccio nelle acque di Cronstadt, sarebbe di subito assediata dalle truppe di linea, forzata a capitolare o distrutta dai cannoni condotti da Pietroborgo.

Con una flotta, tuttavia, che disponesse di un corpo di truppe considerevole e di una flottiglia, potrebbe forse eseguirsi uno sbarco sulla punta o costa settentrionale dell'isola, stabilirsi a terra fortificandosi e cominciare bentosto la trincea davanti alla fronte dell'est. La flotta avrebbe a bordo dei canotti e dei battelli piatti per operare lo sbarco e porterebbe una flottiglia di cannoniere e di bombarde destinate a sostenerlo. Il fortino della punta occidentale coi suoi annessi, la porta del Nord col suo riparo di pali, sarebbero facilmente rovinati da una flottiglia numerosa e fortemente armata, che potesse far partire ad ogni colpo una salva da 40 a 50 palle e bombe. Lo sbarco si effettuerebbe alla casa di campagna del governatore sulla costa del Nord, trincierandovisi all' istante; poi facendosi verso la porta dell' ovest, attraverso i giardini e le case che fanno come un piccolo sobborgo fuori della piazza aprirebbesi la trincea, approfittando di questi ripari per le strade e le comunicazioni.

I grandi forti del canale coi loro quattro ordini di batterie avendo un'altezza che domina il terrapieno dell' isola incomoderebbero insino a tanto che si fossero alzate delle traverse e dei ripari per defilarsi dai fuochi di infilata e di rovescio. Bisognerà pure aspettarsi una grande molestia dalle bombe. Checchè ne sia, i lavori della prima trinciera potranno terminarsi in due notti, purchè abbiansi a bordo della flottiglia due mila gabbioni e fascine e da tre a quattro mila sacchi di terra senza contare le pale e le zappe.

Eretti in tal modo due soli forti, il forte Costantino e il forte San Pietro sono abbastanza vicini all' isola perchè il loro fuoco sia sicuro ed efficace. Ma non è affatto impossibile che il corpo di sbarco riesca a impadronirsi delle grandi batterie della costa meridionale, come le batterie di Késel e il forte Peter, la cui fronte meglio armata è rivolta verso il canale onde potranno essere battuti alle spalle e attaccati per la loro gola. Una volta padroni di queste batterie di costa, potrebbonsi controbattere a forza eguale i forti che sono in mare avendo per sè tutto ciò che una flotta possiede in artiglierie del più forte calibro e in munizioni da guerra di ogni natura. Prese le batterie della costa e rovinati i forti più vicini in mare, la flotta potrebbe allora inoltrarsi senza tanti pericoli e, senza pretendere di sforzare il passaggio di Kronslot, dove soccomberebbe, verrebbe invece ad assecondare le operazioni dell' assedio, opponendosi agli sbarchi nemici, che potessero disturbare i lavori. La flottiglia armata e le barche a fondo piatto avrebbero d'altronde una parte delle più importanti.

Noi supponiamo la trincea già aperta, vivamente condotta e spinta sino al fossato della piazza. Vi si piantano subito batterie di breccia, batterie a riscossa, e principalmente di mortai e di obici, per bombardare Cronstadt, distruggere gli arsenali ed abbruciare la flotta russa in mezzo a' suoi porti. Ma questa operazione, per la numerosa guarnigione della piazza e i soccorsi che arriverebbero da Pietroborgo, esigerebbe un corpo d'armata da 25 a 30 mila uomini. Noi azzardiamo queste idee senza dar loro alcuna importanza.

La presa di Cronstadt, se pure può effettuarsi, porterebbe all' impero un colpo più terribile che la perdita di dieci provincie, poichè perderebbe la sua marina. Pietroburgo sarebbe bentosto assediata alle entrate della Neva e bombardata da una flottiglia sostenuta alle spalle dalla flotta padrona di Cronstadt.

Questo pericolo non è forse immaginario. Però il governo russo ha fatto formidabili apparecchi di difesa. Pietro il Grande, fondando la sua capitale, ha pure fondato Cronstadt, senza di che Pietroburgo la superba non sarebbe stata co' suoi otto piedi di acqua che un porto di piccolo cabotaggio il quale potea essere bloccato e bombardato da alcune scialuppe cannoniere.

*(Opin.)*

# NOTIZIE DIVERSE

**Lettera**, che S. A. S. il principe ereditario di Monaco, duca del Valentinese, innanzi di partire da Nizza, indirizzò a S. M. il re di Sardegna.

SIRE,

Io non voglio abbandonare gli Stati di V. M., senza farvi conoscere la condotta inqualificabile delle vostre autorità a mio riguardo.

Il 6 aprile, traversando la città di Mentone per andare a Genova accompagnato da un ufficiale d'ordinanza, e da un medico, aspettava i cavalli di posta, già parecchie volte domandati, allorchè venni riconosciuto, e circondato da una folla d'individui di tutte le condizioni che in mezzo alle acclamazioni presero a tirare la mia vettura, facendomi percorrere le strade della città.

Questa dimostrazione totalmente pacifica si compiva senza alcuna opposizione, allorchè si viddero accorrere le vostre truppe, o Sire, e i vostri carabinieri, che dopo avere caricate le loro armi irruppero colla baionetta innanzi contro la folla inoffensiva, onde io era circondato, la dispersero brutalmente, e arrestarono una trentina di persone, frattantochè una banda armata, decorata del nome di guardia civica, si precipitava su di me, e m' avrebbe certamente assassinato senza l'intervento energico, debbo confessarlo, dei carabinieri, che però non poterono impedire ch' io non ne riportassi le mie vestimenta stracciate dai colpi di baionetta.

In seguito a tali violenze io venni arrestato dalle *vostre truppe*, Sire, e poi tenuto per 15 ore prigione nella caserma dei carabinieri fino al momento in cui l' intendente generale di Nizza, ricusando di lasciarmi continuare il mio cammino per Genova, venne a togliermi da Mentone per trasferirmi, come prigioniero di Stato, nella fortezza di Villafranca.

Finalmente dopo quattro giorni di detenzione mi venne resa la libertà senza spiegazioni, sforzandomi tuttavia di rientrare in Francia, mentre io aveva in pensiero di prendere un' opposta direzione.

Senza far risalire sino al trono la risponsabilità d' un attentato, che ricorda i tempi più rivoluzionari, io domanderò rispettosamente a V. M., con qual diritto le sue autorità, dopo avermi arrestato su di un territorio che non fa parte per verun titolo degli Stati Sardi, abbiano osato gettarmi illegalmente in una prigione di Stato.

Vi domanderò se, cercando di spogliare il padre e perseguitando il figlio, il governo del Re di Sardegna esercita lealmente verso il principe di Monaco, il protettorato che gli venne confidato dai trattati ?

Finalmente, Sire, con una rispettosa franchezza oso accertare V. M., che se per mezzo di una splendida riparazione ella non disapprova i suoi imprudenti servitori, che non dubitarono di servirsi del suo nome per commettere un tale abuso della forza, ella si mette al rischio, che l'opinione pubblica si dichiari per il debole contro il forte, per l' oppresso contro l'oppressore.

Degnatevi gradire, o Sire, ecc.

Nizza, 12 aprile 1854.

*Firmato*: CARLO, principe ereditario di Monaco, duca di Valentinois.

*(Fogli francesi)*

**Ricorso** *del Seminario di Torino ai tribunali*. — Leggiamo nell'*Espero*, giornale ministeriale, N. 128.

« Se siamo bene informati, l' economo del Seminario di Torino, il teologo Vogliotti, avrebbe intentata una lite contro l' Economato Regio Apostolico per l'avocazione a questo dei beni seminarili. Nel fare però l' istanza presso il tribunale, il teologo Vogliotti avrebbe incominciato con una buona bugia, incolpando il governo, e per lui il teologo abate Vachetta, di mancare a que' debiti e gravami che debbe il Seminario soddisfare, mentre ciò è assolutamente falso. »

È vero che il canonico Vogliotti, rettore del Seminario Arcivescovile di Torino, ha presentato a questo tribunale di Prima Cognizione, venerdì 5 maggio, un memoriale affine di ottenere le citatorie contro l' Economato Generale Regio Apostolico per rivendicare i diritti di proprietà spettanti al Seminario.

Il ricorso è appoggiato agli articoli del Codice civile 25, 418, 433, 439, ed all'art. 29 dello Statuto, di cui domenica celebreremo la festa anniversaria. Ma in questo ricorso non si accusa nè punto nè poco l' Economo Generale di avere mancato ad alcuna obbligazione verso il Seminario stesso, se non si vuol intendere l' obbligazione naturale di rispettare il fatto altrui.

*(Arm.)*

**Smentite a smentite.** — Le smentite da noi date alla notizia che il governo francese avesse fatto uscire dalla Francia il venerabile nostro Arcivescovo, fe' dare nelle smanie i nostri giornali libertini; ed appunto come smaniosi giungono a segno di perfidiare, sostenendo la loro asserzione, e smentendo le nostre smentite. Noi diciamo che essi mentiscono per la gola, e che l' Arcivescovo non si mosse da Lione, nè gli venne mai alcun ordine nè invito di abbandonare il territorio francese. Da questo saggio si può vedere in qual conto si debbano tenere le asserzioni dei giornali libertini, e quanta sia la loro buona fede. Qui non si tratta nè di miracoli, nè di discussioni metafisiche, nè di cose difficili a capirsi. È un fatto semplice, palpabile, noto ad una città intera, e di cui ognuno, purchè il voglia, può accertarsi; e pure negano! *ab ungue disce leonem.*

*(Arm.)*

**Insurrezione greca.** — I consoli d'Inghilterra e di Francia nell' Epiro pubblicarono il seguente

PROCLAMA.

*Cristiani dell'Epiro !*

L'insurrezione scoppiata in parecchie provincie, e i tristi avvenimenti che seguirono in parecchi luoghi, ci obbligano a rivolgervi alcuni consigli, giacchè ciò fu richiesto da molti. Le enormità che furono commesse nei villaggi di Paramitia, Margariti e Phanaris da una soldatesca ottomana bestiale e sfrenata furono udite senza dubbio con giusta indignazione tanto dal governo imperiale, quanto da tutta l' Europa. Già furono impartiti ordini di restituire ai proprietari il bestiame e gli altri oggetti predati ove ciò sia fattibile, e il governo imperiale non mancherà di porre un termine a tali sfrenatezze.

D' altro canto i Cristiani debbono ben vedere che la loro partecipazione ad una sommossa, che certamente è prossima al suo termine, avrà per essi le più tristi conseguenze: la fame e la miseria. Se taluni credono che coll' aiuto dei loro confratelli venuti dalla Grecia verrà migliorata la loro sorte, c' s' ingannano a partito. Più erronea è l' idea, che i governi d' Inghilterra e di Francia, i quali si obbligarono mediante trattati a mantenere i diritti di sovranità del Sultano e l'integrità de' suoi Stati, potessero vedere con indifferenza penetrare dal paese vicino bande armate per eccitar il paese alla sollevazione.

Tali aggressioni senza scopo non possono che riescir rovinose per i Cristiani; i governi d'Inghilterra e Francia, ai quali stette sempre a cuore di promuovere il bene delle popolazioni cristiane, mentre da un lato assicurarono alla Porta il loro aiuto, dall' altro non mancarono di domandare concessioni di altissimo momento per i sudditi cristiani della Porta.

Sarebbe adunque desiderabile che la popolazione cristiana di queste provincie, nonchè i loro confratelli introdottisi dalla Grecia vedessero alla fine che il vero interesse di tutti è a cercarsi nel ripristinamento della pubblica quiete. Coloro che presero parte alla sollevazione possono esser certi che verrà loro accordata piena amnistia, come già rese noto il commissario imperiale Fuad effendi; i consolati contribuiranno anch' essi a ciò, se si seguirà il loro consiglio. Gl' individui intrusi dalla Grecia debbono finalmente convincersi che la loro impresa non può condurre ad alcun esito felice, e ch' è consigliabile di far ritorno nella loro patria, per prevenire non solo la sventura di coloro, in aiuto dei quali sono accorsi, ma anche le misure coattive che già incominciarono contro la propria patria, per parte delle Potenze alleate, a fin di ripristinare una condizione tranquilla.

Prevesa 27 marzo (8 aprile) 1854.

Il console generale inglese in Epiro e Albania :
SIDNEY SMITH SAUNDERS.
L'agente consolare di Francia in Prevesa :
P. CONEMENOS.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati.**

*Tornata dell' 11 maggio.*

Presidenza del cavaliere BONCOMPAGNI.

La tornata si apre all' 1 e 1|2.

*Segue la discussione del bilancio passivo del ministero degli esteri.*

Si approva senz' altra discussione la categoria 11, relativa agli stipendii per le legazioni, in L. 429,500, detratte già L. 60 mila sul complesso della proposta ministeriale, secondo il voto della Commissione.

Si approvano senza discussione le categorie 12, 13 e 14.

Categoria 15, *consolati, assegnamenti e stipendii*, proposta in 271,200; ridotta dalla Commissione in L. 260 mila.

*Bo.* Devo fare alla Commissione un appunto ed una lode. Comincierò dalla lode. Ho veduto con molta soddisfazione fatto un eccitamento al ministro, perchè sia posto mano a un ordinamento consolare migliore di quello che attualmente esiste. Questo ordinamento è un bisogno universalmente sentito ed universalmente deplorato. Per difetto di un buono ordinamento consolare i nostri connazionali e i nostri naviganti non trovano spesso negli scali, specialmente dell' America e del Levante, tutta quella protezione che vi hanno i sudditi di altre potenze non solo di primo ordine, ma di alcune pure che sono ben lungi, sotto il rapporto delle loro relazioni commerciali, dal potersi paragonare a noi.

Inoltre la nostra pianta consolare è da parecchi anni stazionaria: manchiamo di agenti consolari in molte parti del littorale americano, che sono da poco tempo grandi emporii aperti al commercio del mondo. Ciò è un grande inconveniente, che reca grave pregiudizio ai più vitali interessi del paese. Se noi vogliamo veramente favorire il nostro commercio e la nostra navigazione dobbiamo, per tutto dove il movimento commerciale è più pronunziato, stabilire agenti consolari capaci, che agevolino la via ai traffici e all' industria nazionale. Su ciò seguiteremo l'esempio delle due più grandi repubbliche del medio evo, Venezia e Genova, quando stava nelle loro mani il commercio del mondo; perchè l'instituzione dei consolati è opera antica della sapienza italiana.

Un appunto in ultimo io faccio alla commissione, perchè dopo le eloquenti parole dell' onorevole relatore, apposte alla categoria in discussione e a quella precedente, colle quali sono dichiarati tutti gli eminenti servizii che recano al paese i nostri consoli all' estero, vi propone di ricusare il piccolo aumento proposto dal ministero a questa categoria. È una lode che anche illustri stranieri fanno ai nostri consoli, che sebbene con sottili stipendii, e meno degli altri di estere nazioni ricompensati, nulla di manco adempiano sempre con mirabile solerzia alle difficili incumbenze ad essi affidate. Potrei citare molti esempi di disinteresse e di vera filantropia dei nostri consoli in lontani lidi, per dimostravi quanto essi si rendano benemeriti della nazione. Spero che la Camera vorrà approvare l' aumento proposto dal ministero, e confido anzi, che l'onorevole relatore di cui mi son noti i generosi sensi e l' animo elevato, vorrà venire in mio soccorso con dare così una prova, che sono apprezzati dal Parlamento tutti i servizii che rendono questi benemeriti funzionari al paese, che nelle relazioni commerciali rappresentano all' estero.

*Pareto* dice che, nel riordinamento di questo servizio, vorranno esser ribassati i diritti consolari che mettono le nostre navi in peggior condizione delle altre, ed esorta il ministero a conchiudere un trattato di commercio col Messico, il quale pubblicò una legge per cui le navi di quegli stati che non hanno con lui trattato sono gravatissime di diritti.

*Ministro degli affari esteri* narra le vicende che ha sofferto il progetto di riordinamento dei consolati; dice che su di esso si prosegue a lavorare, ma che è difficile possa presentarlo tra poco alla Camera. Dice che frattanto dovrebbesi aumentare secondo la sua proposta la spesa (la quale è veramente produttiva), affine di poter provvedere pel console in California, alla cancelleria di Parigi e ad altri consolati; non ostante, per la strettezza delle finanze, rinunziare al chiesto aumento. Crede che la tariffa nell' interesse del commercio debba diminuirsi. Annunzia in fine essere già in trattative col Messico.

Approvasi la categoria suddetta nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria 16, *Spese diverse*, proposta dal ministero in lire 95 mila, ridotta dalla Commissione in lire 65|m.

*Mellana.* Diminuiti gli stanziamenti elastici, noi facciamo un favore al signor ministro perchè non avrà più sollecitazioni; ed anche facciamo piacere al ministro delle finanze, il quale quando presenterà il bilancio passivo avrà una somma minore da registrare, per così mostrare che la finanza sia ristaurata. L' anno scorso la Camera volle soppresse le spese per sussidii al servizio della Chiesa in Roma del SS. Sudario, e le altre per le suore di carità di Ginevra e Chênes, e per il vescovo di Marsiglia. In quest' anno si dice che la spesa per la chiesa del SS. Sudario sia stata passata nel bilancio dell' Economato generale, ma si riproducono tra il caos delle spese diverse le altre due. L' intera discussione fatta l' anno scorso mostra quale sia stata la determinazione della Camera, onde non so come il ministro potrà sostenere questa spesa. Io amo di credere che la Camera non recederà dal suo voto.

*Daziani.* Il ministero ha accettato la riduzione proposta, e non credo che esso possa fare questa spesa, dopo che questa categoria è portata in una cifra molto ristretta. D' altronde non vi sono neppure contemplati gli articoli di cui è quistione.

*Ministro degli esteri.* Osserva che egli ha aderito all' economia proposta dalla Commissione, ma che si riserbò di fare queste spese con le somme della presente categoria. Gli 800 fr. che si pagano al vescovo di Marsiglia ed i 600 che si danno alle Suore, servono per l'istruzione e perciò non possono figurare nelle spese dell' Economato. Nè queste spese sono nuove, ma esistono da molti anni, e danno vantaggi certi. Anche per convenienza politica bisogna conservarle; quindi chiede l' assentimento della Camera.

*De Viry.* Il precedente di una legislatura non lega l' altra. I sussidii alle suore in Chênes ed in Ginevra sono dati in seguito di trattati. In Ginevra la nostra è l' unica scuola cattolica che vi esiste; e certo non si vorrà abolire, per lasciare i numerosi nostri connazionali all' influenza del proselitismo protestante. Si tratta che con poca spesa si ottiene un gran servizio, come mi consta personalmente. Quelle scuole sono in buono stato, e quelle suore danno anche sussidii agli allievi ed ai loro parenti.

*Zirio.* Per propria esperienza ho rilevato la necessità della scuola che esiste in Marsiglia, dove sono da 15 mila cittadini sardi. La differenza di lingua rende più necessaria quella scuola, la quale è tanto vantaggiosa pel nostro paese.

*Borella.* Il ministro è più scrupoloso dei preti dell' Economato. Questi ebbero il coraggio di sopprimere dal bilancio tutte le spese per i fratelli della Dottrina Cristiana. In quel bilancio sono stanziate pure le spese per istruzione religiosa che si corrispondono alle suore residenti nello Stato. Io dico, o il ministro imita i preti accennati, e cancellerà dal bilancio dello Stato le spese in quistione; o le farà iscrivere dal suo collega nel bilancio dell' Economato.

*Daziani* propone un ordine del giorno, col quale la Camera dichiari, che non intende comprendere nella categoria 16 le spese che si pagano al vescovo di Marsiglia, ed alle suore della carità in Ginevra e Chênes.

La Camera rigetta quest'ordine del giorno.

La seduta si scioglie alle ore 5.

*Ordine del giorno di domani.*

1. Seguito della discussione del bilancio medesimo; 2. modificazioni al Codice di procedura criminale.

---

**Torino,** 12 *maggio.* — Fra i copiosi atti di beneficenza che S. M. il Re e tutta la Real Famiglia vanno tuttodì a larga mano spargendo a sollievo dell' indigenza e a conforto delle pubbliche sciagure, atti che restano quasi sempre coperti dal velo di un modesto silenzio, non possiamo fare a meno dal registrare i seguenti, che ebbero in questi ultimi giorni generoso compimento:

Siamo informati che S. M. fece versare nelle mani del parroco di Racconigi la somma di ll. 5000 per essere distribuita fra i poveri di quella città. Tale beneficenza riesce doppiamente preziosa per la sua opportunità, essendochè in questa stagione i poveri braccianti di quel circondario, per le qualità delle industrie locali, trovansi senza lavoro.

Altre ll. 2000 furono inviate dalla M. S. al R. Istituto de' sordo-muti in Genova, e ll. 1000 vennero destinate a sollievo degl' incendiati del villaggio di Vulnix, comune di Bourg-Saint-Maurice, nella Tarantasia. *(G. P.)*

— Dal primo articolo della *Voce della Libertà* d' oggi, intitolato *I nostri cinque processi*, e sottoscritto K., rileviamo che di due suoi gerenti, uno (Risaia) venne ieri dal tribunale di prima cognizione condannato a 15 giorni di carcere e 500 lire di multa per lievi irriverenze e remote allusioni (come dice la *Voce)* alla regina di Spagna; l'altro (Massa) gerente che firmava nel tempo che il Risaia era in carcere per offese all' imperatore dei Francesi, venne condannato per lo stesso motivo a 15 giorni di carcere e 100 lire di multa. La difesa era sostenuta dall' avv. Brofferio.

Anche il gerente dell' *Opinione*, imputato esso pure di offese alla regina di Spagna, si presentava oggi dinanzi al tribunale di prima cognizione. Dall' esposizione che fa del dibattimento questo giornale, ricaviamo che il suo gerente è stato condannato a 15 giorni di carcere e 200 lire di multa. La causa dell' *Opinione* era propugnata dall' avv. Chiaves.

Tanto i due gerenti della *Voce*, quanto quello dell'*Opinione* interporranno appello.

— Si legge nel *Monitore dell' Armata*:

Gravi doglianze sono a noi pervenute dalla città di Genova e da questa di Torino circa all' ordinario dei soldati d' un reggimento di dette guernigioni, ai quali venne da qualche tempo diminuita la razione giornaliera del rancio per ovviare alla carezza dei viveri, facendo pure conoscere essere stata questa rigorosa misura adottata contro il parere dei signori comandanti di compagnia del Corpo stanziato in Genova, i quali tutti fecero presente al comandante medesimo, come quasi ogni settimana si presentassero al consiglio di amministrazione, domande di doppia razione, e come stassi avanzando la stagione più faticosa pel soldato, nel quale per conseguenza ha bisogno di essere ben nutrito, osservando ad un tempo come il regolamento prescriva d'aumentare la retribuzione del soldato di cinque centesimi al giorno per caduno, anzichè ridurre l'ordinario.

---

**Parigi**, 9 *maggio.* — Si legge nel *Moniteur*:

« Il governo russo credette dovere ritirare l'*Exequatur* ai consoli francese ed inglese a Pietroburgo. Rendendo nota questa disposizione al console inglese, il sig. Nesselrode presentava a questo agente i suoi passaporti, ed invece annunciava al sig. Castillon, che l' imperatore Nicolò l' autorizzava a continuare a risiedere a Pietroburgo. Il governo francese ha rifiutato il beneficio di questa differenza di trattamento che il Gabinetto russo volea usare verso i consoli di due potenze alleate e comandò al sig. de Castillon di abbandonare il suo posto ».

Si legge nello stesso *Moniteur* la seguente corrispondenza d' Atene 2 corrente:

« Le Camere furono disciolte, l' insurrezione è domata in tutti i punti. Nell' Epiro i turchi hanno disperso il campo di Peta e nella Tessalia la città di Docamo fu liberata dall' assedio con grande perdita dei greci; dovunque i volontari vengono respinti verso le frontiere greche; si dice che la spedizione contro la Macedonia sia andata a vuoto. Checchè ne sia, il governo greco organizza un nuovo tentativo coll' aiuto del sussidio mensile d'un milione, che gli vien pagato, a quanto si dice, dalla Russia.

— Il dispaccio che annunzia l'ingresso delle flotte nel porto di Windau non era esatto: bisognava dir Wingo.

Ciò rettificato, passo alla notizia più importante che occupa le nostre conversazioni; voglio dire il ritiro del generale Bonin. Pel pubblico questa cosa riuscì del tutto impreveduta; ma per quelli che ben conoscono la corte di Prussia non fu che il risultato d' un partito preso da lungo tempo dal re. Ora non bisogna esagerarsi la portata di questa dimissione e non vederci addirittura il segnale di una rottura colla Francia. Il generale Bonin non era quale lo si credeva generalmente; non era così fermo nei suoi propositi come da taluno si voleva, e d' altronde la quistione non era affidata alle sue mani. Oramai non sono più i ministri che trattano gli affari, ma sono i sovrani, e bisognerà dunque vedere se il re di Prussia persiste nell' obbligo che assunse colla sottoscrizione del protocollo 9 aprile, perchè infatti quel protocollo determinava un obbligazione per tutti quelli che vi concorsero.

Un fatto d' un altro ordine stette quasi per compiersi, voglio dire l' occupazione della Grecia per parte dell' armata francese. Voi noterete che il *Moniteur* di quest'oggi, il quale ha l'abitudine di pesare le sue parole, articola contro il re Ottone dei fatti ben gravi, e fra gli altri quello di ricevere mensilmente un milione pagatogli dalla Russia. Se il re Ottone persevera in questa via, esso va a compromettere assai la situazione del suo governo, giacchè le potenze occidentali sono disposte a spingere le cose sino agli estremi, ed, ove occorra, alla soppressione del regno di Grecia.

Si parla più che mai del viaggio della regina d' Inghilterra a Parigi, ma come già vi dissi, io continuo a dubitarne assai. A Londra si aspetta un arciduca d' Austria, ma mi si scrive da Vienna essere questo un atto di semplice cortesia e senza alcuno scopo politico.

La borsa non può fare del ribasso. Gli speculatori sono spaventati dagli sconti continui: questi diminuiscono gli affari, ma sostengono la rendita.

La tendenza al rialzo è qualche cosa d' incomprensibile; ma pure è un fatto. Egli è certo che, se si avesse non già la pace, ma una qualche probabilità di accomodamento, vi sarebbe una formidabile ripresa d' affari; che potrebbe produrre molti sconcerti, giacchè i borsieri di Parigi sono molto imprevidenti.

La voce dell' arresto del signor di Montalembert è falsa; l'istruzione continua, ma non è finita. *(Opin.)*

**Vienna,** 9 *maggio.* — Le trattative pendenti fra l' Austria e la Santa Sede per la stipulazione d' un concordato sono, per quello che si dice, vicine al lor termine. *(Corr. It.)*

**Madrid**, 2 *maggio.* — La *Gazzetta di Madrid* del 2 maggio pubblica uno stato comparativo delle entrate del tesoro, secondo il quale quelle del mese di marzo p. p. oltrepassarono di 4,808,382 quelle del mese corrispondente dell' anno scorso. Le prime salirono a 115,479,533 reali e le seconde soltanto a 110,671,150 reali.

**Svezia.** — *Stoccolma*, 26 *aprile.* — Scrivono alla *Gazzetta delle poste di Francoforte*: Giovedì p. p. il gran maresciallo della Dieta ed i presidenti degli Stati ebbero l' onore di presentare al re, in udienza particolare, un indirizzo di ringraziamento in nome degli Stati per la dichiarazione di neutralità fatta da S. M. e comunicata alle altre potenze europee.

**Russia.** — Scrivono da Amburgo all'*Indépendance Belge* il 2 maggio:

« Voi già sapete che molti gentiluomini russi affittano le loro terre, coi servi che vi sono annessi, a stranieri la maggior parte tedeschi, i quali migliorano generalmente il suolo e ne aumentano i prodotti. Gli affittamenti durano ordinariamente da 10 a 20 anni, e non è raro che gli affittaiuoli, nello stipulare il contratto, facciano delle anticipazioni considerevoli ai possessori di queste terre nobiliari: spirato il termine dell' affittamento, quando non venga rinnovato, la maggior parte degli affittaiuoli tornano in patria con una fortuna più o meno importante secondo l' estensione delle terre, il numero dei servi e gli anni di affittamento di cui goderono.

« Or bene fu ora prescritto da un ukase imperiale che questi affittaiuoli stranieri, senza eccezione, debbano, fra un certo tempo, farsi naturalizzare e diventar sudditi russi o abbandonare l'amministrazione e la cultura delle terre prese in affitto.

**Ultime notizie del Levante.** — Un poscritto dell'*Oss. Triest.* del 9, ore 1 1|2 pom., reca il sunto seguente delle notizie del Levante ricevute col *Calcutta*:

« Da Costantinopoli viene confermata in data del primo corrente la nota vertenza insorta fra la Porta e il gen. Baraguay-d'Hilliers e l' appianamento di essa. Il *J. de Constantinople* del 29 p. p. si esprime così: « Essendo insorta alcuni giorni sono, una difficoltà fra la S. Porta e il signor ambasciatore di Francia sull' esecuzione della misura che scaccia dal territorio ottomano gli Elleni della chiesa d' Oriente e quelli della chiesa latina, in seguito alla rottura dei rapporti diplomatici fra la Turchia e la Grecia, annunziamo che tale difficoltà fu pienamente composta con soddisfazione di ambe le parti; di che tutti proveranno vera gioia. »

Il 29 aprile giunse a Gallipoli il principe Napoleone, e dopo aver passato in rivista le truppe, si recò ai 30 a Costantinopoli. Lord Raglan era giunto ivi al 27 p. p. ed al 29 arrivò a Costantinopoli. Continuano gli arrivi di truppe francesi e inglesi in Turchia. A Scutari vi sono già più di 12,000 inglesi.

Le flotte alleate dopo il fatto di Odessa si diressero verso Sebastopoli. Dicesi che non tenteranno alcun attacco contro Sebastopoli, ma si limiteranno ad uno strettissimo blocco, scagliando ivi tutt' al più qualche proiettile. Si ha da Varna in data del 25 aprile che Omer pascià fece decapitare molti basci bozuk. Il generalissimo spedì suo fratello alla volta di Adrianopoli per sollecitare la marcia delle truppe alleate verso Sciumla, ove sono attese con impazienza.

Lettere di Atene in data del 3 maggio confermano la disfatta degli insorti. Il coraggio dei Greci sembra però ridestato dacchè le Potenze assicurarono che non permetteranno mai alla Turchia di passare le frontiere. Karaiskaki è gravemente ferito e trovasi a Sculicaria. Zervas tiene i Cinque Pozzi, Kaskaris è sui monti di Suli.

Il 2 corrente fu chiusa la sessione del corpo legislativo. I ministri di Francia ed Inghilterra sono partiti il 3 per Negroponte.

Collo stesso piroscafo abbiamo da Alessandria 4 maggio che i buoni uffizi di quel console americano a favore degli Elleni riuscirono infruttuosi; per cui all' epoca prefissa circa 1,000 Greci abbandonarono Alessandria, e non ne restarono ivi che alcuni, i quali assunsero altra sudditanza. Il *Calcutta* recò pure notizie delle Indie e della Cina (Bombay 14, Calcutta 4 aprile e Hong-Kong 27 marzo), però senza certa importanza politica.

**Turchia.** — Si legge nel *Corriere* di Vienna del 9 corrente:

— Colla posta d' oggi ci giunsero notizie dal teatro della guerra coi seguenti dettagli: Il principe Gortschakoff fa trasportare nella Moldavia presso Silistria e Galacz una parte delle provvigioni di farina che si trovavano nei magazzini della Valachia, un segno che in quei dintorni avrà luogo il concentramento dei principali corpi russi. Una parte dei Dorobanzi (a cavallo) e dei confinarii valachi che dovevano sgombrare la piccola Valachia contemporaneamente coi Russi approfittarono d' una buona occasione e passarono al campo turco. Il numero dei disertori si calcola ad 80 confinarii a piedi e 100 a cavallo. — Il generale Liprandi è giunto a Slatina con una divisione d' infanteria e con una brigata di cavalleria. I Turchi continuano a far ricognizioni verso l' Aluta.

— Presso Zylowa sulla strada che mena a Fokschani i Russi erigono un forte; un segno innegabile, che il principe Paskiewitsch non dà nessuna importanza all' occupazione della parte occidentale della Valachia, ed ha scelto la linea di Fokschani — Silistria qual base di operazione.

— Scrivesi dall' Erzegovina che a Mostar viene allestito un corpo turco forte di 2000 fanti e 800 cavalli il quale è destinato a rinforzare il corpo collocato ai confini del Montenegro. I soldati ricevettero carabine di fabbricazione inglese.

— Il principe Danilo del Montenegro tenne una grande rivista delle truppe radunate a Cettigne, a cui intervennero molti ufficiali russi e distribuì in quell' occasione una quantità di decorazioni. Queste consistono in una grossa moneta di rame che i Montenegrini portano sulla berretta e non sul petto.

— Il nostro corrispondente da Bukarest ci comunica la notizia pervenutagli da Galacz che la bocca del Sulina è ora resa affatto innavigabile e che all'incontro quella di Kilia è stata liberata dalla sabbia che l' ingombrava ed ha una profondità di circa undici piedi e mezzo inglesi di acqua. Tutti i navigli trovantisi nei porti del Danubio ai quali fu permesso il carico e l' escita in alto mare entro otto giorni si vedono costretti di tenere la via di Kilia. Il capitano austriaco Elia Radimiri munito di un permesso in iscritto onde poter passare la bocca del Sulina fu ritenuto il giorno 24 aprile dalle guardie di quella bocca e gli fu intimato di passare per Kilia. Corre voce che Crajowa sia stata occupata dai Turchi.

## VARIETA'

### Al Direttore del *Cattolico*

SOPRA IL CARME DEL NOTARO URSONE

CORRETTO ED ILLUSTRATO DA T. VALLAURI.

( *V. N.* 1397.)

ART. 3.

*Interpretazione d'alcune parole non intese dall' Editore.*

Eccomi, Sig. Direttore, a sdebitarmi con voi per l'ultima parte del saggio promesso da principio. Altre di queste lezioni ve le do per certe, altre almeno come probabili. Giudicate voi se tocco il punto.

1. Giunta l'armata di Federico in porto, dice Ursone:

V. 164. Ast ubi remigio portum tetigere petitum
Gentes invisæ, populi sine lege furentes,
Signiferæ primum jactatur in æquore puppis
Anchora, quæ fundum *curtus* complectitur *unus*:

fate così:

Signiferæ primum jactatur in æquore puppis
Anchora, quæ fundum *curvis* complectitur *uncis*.
Post illam reliquæ certa statione locantur,
Quæ ratione pari curvatis morsibus hærent.

Vedete facile ed evidente lezione, avvalorata ed imbeccata dal *curvatis morsibus*, e più dalla stessa maniera del v. 750:

Anchora jactatur prora, liquidique profundi
Ima tenens, scopulos *curvo* complectitur *unco*.

2. Tornata al campo l' oste nemica, dice il poeta, che *Asperius post damna furit mens saeva tyranni*, e che *Plus animum solito curis mordacibus angit*, e così la paragona all' idropisia:

V. 434. Hydropis exemplo, quæ plus perfusa liquore,
Plus eget, et dives plus *ullam* potus egenat.

Leggete *undam*, ed avete un vocabolo convenevole:

Hydropis exemplo, quæ plus perfusa liquore
Plus eget, et dives plus *undam* potus egenat.

cioè: et plus potus undam, dives egenat.

3. Lascio il *frigisque colonus* del v. 250, ed il *Vernatia verni* del v. 489, che mi sembrano probabilmente interpretati da voi nel detto numero del *Cattolico*, e tocco il tratto che tanto vi fece sofisticare, e diventar sottile. Parlando de' Pisani, che sopra gli altri ardeano a danno de' Genovesi, dice l' autore:

V. 583. Non labor hanc reprimit, nec cedit dextra labori;
Crescit amor damni, crescitque labore voluntas.
Utque magis noceat *geminarii* tempora lucis
Optat, et effectus mentis concepta revelat.

Il Vallauri non vi sa leggere, voi vi levate in alto a cercare i *gemini*; eppure è di leggieri inteso, che quella gente volea il miracolo di Giosuè. Scoscendeva i rami, segava i piantoni, stirpava ogni verga, e temendo che presto cadesse il sole, bramava *raddoppiate* l' ore della luce, per non lasciare in piedi un solo stelo:

Utque magis noceat, *geminari* tempora lucis
Optat, et effectus mentis concepta revelat.

4. L' interpretazione di *seno* al v. 679 vedi sopra nell' art. 2, N. 14.

5. Il podestà chiama all'armi i Genovesi, appresta e mette in mare la flotta:

V. 695. Et subito classem totam deducit in æquor,
Instruit et cunctis quæ belli postulat usus.
Inde *protentinos* domini secreta scientes,
Primos scituros quidquid iussit vetuitve
Prætor, et ad reliquos ducentes voce fideli
Instituit, quorum reliqui mandata sequantur.

La parola non intesa è *protentinos*; che tuttavia abbiamo nei nostri storici col lieve cambiamento di *pro* in *por*, *portentini*, *portantini*, da altri presa per i navigli che portavano le assise degli otto spartimenti della città, come è dal Foglietta, che racconta questa stessa impresa: « Ipse ( praetor Conradus ) « nullas partes assumpti muneris diligentia sua praetermittens, octo celocibus, quas *portentinos* vocabant, ad eum usum destinatis, vexilla singularum « regionum privato illarum insigni distincta distribuit, « accersitisque etc. » *(Genuen. Histor. l. 4)*; da altri invece, per gli otto cittadini trascelti alla guardia di sì fatte bandiere con l' assisa delle regioni, siccome è dal Giustiniani, dove narra lo stesso avvenimento: « E poi il podestà convocò il popolo.....: e fece venire gli otto *portantini*; cioè gli otto che portavano « la particolare insegna delle otto compagne, o sia « delle otto regioni, nelle quali è partita la città. E « diede a ciascuno di loro uno stendardo molto bene « ornato con la propria insegna della compagna.... e « fu ordinata e partita questa armata in otto parti, « secondo il numero delle compagne sopraddette. E « fu alzato ad un tempo lo stendardo maggiore, e gli « otto più piccoli stendardi dei portantini con quelli « ancora delle galere, con grande allegrezza » *(Annali della Rep. Gen. l. 3)*. Dal che vediamo, che ben legge il testo *protentinos*, usandolo nella significazione dichiarata dal Giustiniani, dando di più ad essi l'uffizio d' aiutanti, o di luogotenenti dell' ammiraglio.

6. Similmente io credo bene scritto il *paroma*, o *panoma*, dove parla della fermata che fece la flotta Genovese al lido di Sestri del Levante; e ne descrive l' ancorare:

V. 750. Anchora jactatur prora, liquidique profundi
Ima tenens, scopulos curvo complectitur unco;
Litore firmatur puppi demissa *paroma*;

Poichè abbiamo ancor viva per la Liguria nel linguaggio marinaresco la voce *pauma*, propria di quella fune, onde si ferma in terra la nave da poppa, mentre da prora è tenuta dall' àncora.

7. Poco più sotto afferma, che quel riposo fu caro ai remiganti, e molto più a quelli,

V. 757. Foeda quibus stomachum turbavit nausea ponti,
Vim cerebri laesit graviter, *trinumque* vigores
Pressit, et ingrati perduxit tempora somni, etc.

Dove non mi pare improbabile potersi leggere: *renumque vigores pressit*; cui la nausea slombò, fiaccò il vigor delle reni, costrinse a giacere, non reggendo in piedi; che è pur tra gli effetti cagionati dalla nausea in coloro che son nuovi al navigare.

8. Donde trae il poeta un pensiero di maraviglia sopra coloro che si dilettano di vivere in mezzo all' onde, e non ne temono il presente pericolo di morte:

V. 764. Si quem cura maris nimium delectat amari,
Continuusque juvat rapidarum motus aquarum..
Miror, cum ventis (navim) committat agendam
Imperio freti digitis vix morte remotus
Quatuor aut quinque, si sit latissima *leda*.

Apertamente dice qui de' navigatori, che sono lontani dalla morte appena tanto quanto è lo spessore della tavola, che gli parte dall' onde, la quale non passa la misura di cinque dita, per grossissima ch'essa sia. Onde è bello correggere:

Quatuor aut quinque, si sit latissima *teda*.

*Teda*, o *taeda*, che è albero resinoso ricordato da Plinio; e per figura le tavole della nave, come notò il Forcellini, e conferma l' autorità di Giovenale, da cui il nostro quasi a verbo traserisse:

I nunc, et ventis animam committe, dolato
Confisus ligno, digitis a morte remotus
Quatuor aut septem, si sit latissima taeda. (*Juvenal. s.* 12, v. 57).

Dal quale è pur meglio sopperire alla parola mancante nel testo con *animam*, che con *navim*, come fa il Vallauri; e per più facile sintassi e più giusto metro, *Imperioque freti* emendare nel verso seguente.

9. L' armata Genovese si avanza, e giunge alla vista del nemico:

V. 919. Est ut eo ventum quo saevos conspicit hostes,
Et videt adversas acies populosque prophanos...
Et succensa videt saevis populatibus arva;
*Nobilitas ornat* Phrygii qui sanguinis auctor
Flagrat et ad bellum nimium succensa furore
Acrius ignescit. . . . .

Qui sono segnate come non intese le due parole *Nobilitas ornat*; e veramente senza qualche correzione nella sintassi paiono inesplicabili; ma mettete:

Nobilitas, ornat Phrygii *quam* sanguinis auctor,

e tutto va co' suoi piedi: la nobiltà genovese, illustre per Frigia origine, arde di sdegno etc. Questo pensiero vi offre Ursone nel tratto precedente; in cui il podestà animando le schiere, le chiama illustri per la Frigia origine: v. 817.

Posteritas Jani laudabilis, et generosa
Progenies Phrygiae, cui nobilitatis origo,
Immensas laudes bene si memoratis avitas, etc ,

come vuole l' una delle varie opinioni sopra la Ligure antichità.

10. Finalmente dove l' autore descrive la fuga dell' armata imperiale, tostochè vide appressarsi la Genovese, volta il discorso alla fuggitiva:

V. 961. Quo properas? Ad bella venis? Deposito vela,
Cessa remigiis, et bellum conserere bellis.
Siste gradus, cohibeto fugam; *memorare minore*
Virginibus clypeis, intactis cur fugis armis?...

Non s' intende quel *memorare minore*: ed io propongo questa lezione:

Siste gradus, cohibeto fugam, *remorare, minare.*
Virginibus clypeis. . . . . .

*Arrèstati, minaccia;* accennando alle minacce de' Cesariani al primo giungere nella Liguria, notate da Ursone al v. 267.

Discurrunt, inflata sonant, turgentia promunt etc.

Vedi sopra art. 2, verso citato.

Nulla più resta a compimento di questo articolo, se non l' interpretazione di parecchi nomi de' piccoli luoghi, onde Federico così nel regno Napolitano, come intorno alla Lunigiana per opera del Pallavicino raccolse le sue schiere di terra e di mare. E chi avesse tempo e buona volontà potrebbe di leggieri venirne a capo, rovistando minutamente l' antica geografia di questi luoghi. Così, a cagione d' esempio, trovato che *Rupera* sia nome d' un piccolo torrente, cade ogni difficoltà che s' incontra là dove l' autore, narrato che i nemici diedero il guasto ai vigneti di Vernazza, conchiude, che temendo poi l' ira di Bacco, sviarono nella valle sottoposta:

V. 532. Post sceleris tanti commissum desinit hostis;
Vertit iter citius Bacchi metuendo flagellum,
Ne forte vigilans solita plus saeviat ira,
Qua decurrit equis montanus *rupera* paucis
Unda brevis fame plebeio gurgite labens,
Quae parvo contenta sinu spatioque minore
In mare vicinum laxatis effluit undis,
Valle fluens, ortumque trahens a monte propinquo,
Cuius apex celsus magni (ceu) numinis arcem
Continet innocuam, quondam gratamque colonis
Subiectae vallis, quibus est modo saevior hostis.

Intendete *Rupera* per il nome di questo piccolo, più torrente che fiumicello, e leggete:

Qua decurrit *aquis* montanus *Rupera* paucis;
Unda brevis *famae*, plebeio gurgite labens,
Quae parvo contenta sinu etc.

E ne avete una lezione probabile; chè veramente scorre di fianco a Vernazza un fiumicino di breve corso, e di corta fama, come conviene intendere il *fame* del testo, scambiato dal Vallauri con *sanc*. Siccome conviene pure voltare in *aquis* l'*equis* da lui lasciato intiero, forse per averlo inteso di Bacco, a cui di primo tratto può parere che si congiunga, ma che tuttavia non è permesso dal senso e dalla sintassi di quel che segue. Con pari facilità si potrebbe dare un senso non riprovevole a quel tratto:

V. 233. Agmina Monticuli properant, Salaeque cohortes,
Valiculique manus, nec non Versilia nomen
*Accerto* ducens facili vertenda paratu,
Praecipites in bello ruunt... etc.

Qui Ursone novera le varie genti, che armate corsero alla bandiera levata in alto dal Pallavicino contro i Genovesi. Ora se correttamente è scritto il *Versilia* del verso precedente, si può cavare un costrutto leggendo così:

Valliculique manus, nec non Versilia nomen
*A verto* ducens, *faciem vertendo parata*, etc.

Sappiamo dalla storia che alcune delle terre signoreggiate da' Genovesi si arresero al Pallavicino, ed altre si ribellarono al primo apparire di lui; sappiamo che stavano dalla parte di Federico i Ghibellini, gli esuli, ed alcuni de' nobili guadagnati da privato favore, signori di castella e di ville. Pertanto non è inverisimile che ad alcuna di queste classi appartenesse *Versilia*, e che però voltandosi contro la repubblica mutasse bandiera. Il che volendo dichiarare il poeta, ne trasse argomento dalla etimologia, derivando *Versilia* dal verbo *verto*, e dicendola per questo *parata vertendo faciem*, presta a mutar faccia; siccome fece altrove dicendo al v. 489, *Vernatia verni*, o *verna*, e al v. 684, *Iudiacæ vallis gens duro marte repugnans, Quam notat infidam viliati nominis unda*. Ma che vo io fantasticando? Basti il fin qui detto; e possa far sorgere alcuno, il quale compia l' opera del Vallauri, degna per altro di tutta la riconoscenza dei Genovesi, e riproduca purgato ed illustrato questo notevole monumento di ligure letteratura, e che ricorda tramandata dagli antichi padri la nostra singolar devozione al Pontificato Romano.

*Un Associato.*

### Borsa di Genova del 13 maggio

Ore 12 *merid.*

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | 80 | — | — | — |
| » 1849 *(C. R.)* 1 gennaio | 80 | 1\|2 | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dic. | 80 | — | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | 835 | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | 835 | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | 82 | 1\|2 | — | — |
| » nuove (1849). . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1070 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | 18 | perdita | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | 79 | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | 465 | — | — | — |
| Ieri Ore 2 pom. | | | | |
| » 1849 *(C. R.)* 1 gennaio | 80 | 1\|2 | — | — |
| 1851 *(Hambro.)* 1 dicembre | 80 | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1068 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 480 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a . | — | — | 92 | 90 |
| | chiuso a . | — | — | 93 | 10 |
| 3 per °\|o | aperto a . | — | — | 66 | 45 |
| | chiuso a . | — | — | 66 | 45 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 88 | — |
| 5 per °\|o Piem. *(C. R.)* | . | — | — | 80 | — |
| 5 per °\|o id. *(Hambro)* | . | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. . . . . . . . . . . | . | — | — | 50 | — |

## DISPACCI ELETTRICI

TORINO, 10 *maggio.*

La Camera dei Deputati ebbe anch'oggi ad occuparsi sul bilancio passivo degli Esteri.




ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 15 Maggio 1834. — N.° 1405

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Fadoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.



## LA SETTIMANA

GENOVA, 14 *maggio.*

Continuarono le vacanze del nostro Senato nella presente settimana. La Camera dei deputati discusse ed approvò il bilancio del ministero degli affari esteri, nella quale discussione il ministero francamente si dichiarò pronto ad abbandonare il suo posto, se non veniva approvata la maggiore spesa richiesta pel maggior grado dato al nostro incaricato d'affari a Roma divenuto ora ministro plenipotenziario. In questa discussione saprattutti si distinse l'onorevole conte Solaro Della Margarita; poichè disse con somma franchezza tali verità, che prima nessuno mai avea osato, e dimostrò tal coraggio civile da meritarsi gli encomi del conte di Revel e le minacce del dep. Valerio, il quale si protestò di non volere rispondere, colla speranza che verranno tempi in cui l' Italia saprà rispondere *non con parole, ma con fatti* al deputato di San Quirico. Il sig. Farini difendendo la politica ministeriale fece osservare che secondo i trattati e gli usi diplomatici un Incaricato tratta d' affari col ministro del principe presso cui è accreditato; laddove inviato plenipotenziario, come è ora il nostro inviato a Roma, può trattare direttamente col principe e quindi la necessità di tal grado affinchè il legato del nostro re tratti personalmente col supremo Capo della Chiesa.

Fu un fatto inaspettato il proclama con cui si levò in Lombardia il sequestro ai beni d' un gran numero d' emigrati; la cessazione dello stato d' assedio non produsse nessuno sconcerto; prova che il governo austriaco scelse bene l'opportunità per usare clemenza. — Il S. Padre fu perfettamente ristabilito dalla sua leggiera indisposizione; il processo degli assassini del conte Rossi fu, contro a quanto si bucinava, condotto a termine e si attende la pubblicazione della sentenza.

A Madrid si volea fare una rivoluzione, un' insurrezione, un tumulto qualunque il 2 del corrente maggio anniversario di una festa nazionale; ma furono prese tali misure che il pravo disegno andò fallito. Ora i cospiratori si dice che abbiano aggiornati, e non abbandonati, i loro disegni: questo serve al governo spagnuolo per tenerlo sull'avviso. — Il Parlamento del Portogallo mandò in dono alla Camera dei Deputati a Torino la raccolta delle sue discussioni fattesi a Lisbona nel periodo di 10 anni.

La guerra d'Oriente assorbe sempre l'attenzione d' ognuno. I giornali tedeschi, che hanno notizie di Bukarest del 29 aprile, annunciano grandi combattimenti avvenuti nella Drobusca e nel Mar Nero, colla peggio dei russi: i turchi avrebbero occupato Crajova e respinto i russi ad Isatki; anzi parlano dello sbarco di 6,000 turchi nella Bessarabbia ove sarebbero stati portati dalle flotte alleate per assalire i russi alle spalle e tagliar fuori le loro provvisioni nella Russia meridionale: colpo ardito, che se riuscisse avrebbe per necessaria conseguenza l' immediata evacuazione della grande Valacchia. Però finora non si hanno precisi ragguagli di questi fatti.

### Discussione sulla legazione di Roma

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte, fioche e suon di man con elle.

Questi noti versi del poeta ci corsero alla mente leggendo il rendiconto di due sedute della Camera, quella dell'8 e quella del 10 maggio; nelle quali, discutendo il bilancio del ministero degli esteri, tra i furori e le ilarità si trattò dell'assegno di Ln. 37,000 alla legazione di Roma. Non è necessario il premettere, che se il *Cattolico* ha che ridire su questa clamorosa discussione, egli certo non vuole riversarne la colpa sullo Statuto, che ognun sa quanto ne è mondo: parliamo degli uomini deputati e ministri, che non punto intendono lo Statuto; lo interpretano con manifesta violenza, ne abusano, e per colmo di sventura lo aggravano di quell'odio, che dovrebbe esser tutto da loro. Ciò detto, dobbiamo pur fare una eccezione onorevole a riguardo dell' uomo illustre e sinceramente cattolico, che aperse il primo la discussione. Se il conte Della Margarita non facesse altro in Parlamento, che di recare sulla tribuna verità e massime, che forse non altrimenti che dalla sua bocca si sentirebbero, grandemente egli per questo meriterebbe di tutti i buoni. Siano dunque a lui le debite lodi, che solo nella lotta accennata rappresentò il principio cattolico e tolse anzi l'occasione sembratagli opportuna a manifestare senza umano rispetto i sentimenti ed i voti di quanti sono tra noi veramente cattolici.

Lasciate dunque da banda le parole del conte Solaro, nonchè i frizzi personali forse men decevoli a quel luogo, onde altri si argomentò di ribattere le sue ragioni; che rimane della genuina discussione? Le smargiassate di Borella, le invettive di Arrigo, di Valerio e di Mellana, le pasquinate di Robecchi e di Demarchi, le melensaggini di Torelli, gli strepiti di Moia e di Depretis, l'ipocrisia infine del ministero e le menzogne cavouriane con tutti i clamori della tribuna. Si leggano e si meditino quanto si vuole quelle lunghe colonne del foglio officiale; altro assolutamente non ci rimane. Si disputò per due giorni sul fatto compiuto del titolo cambiato al sig. di Pralormo; si propose una riduzione al suo stipendio, che pur rimane qual erasi stabilito dal ministero. Si gettarono al vento tante parole, si fecero ridere e palpitare i circostanti e si conchiuse coi cento voti favorevoli a quanto già il ministero avea fatto.

Ad ogni modo le dette sedute de'nostri onorevoli non possono passare inosservate, e in tanta sterilità di fatti, l' abbondanza delle parole somministra al giornalista di utili pensieri e di giovevoli ammaestramenti. Il discorso del conte Solaro rimarrà come una protesta solenne di quello, che altri chiama *partito cattolico*, contro i partiti preponderanti. Noi vogliamo l' accordo con Roma, cioè la dipendenza figliale dovuta da ogni Stato e governo cattolico al supremo Pontefice; ed è bene che non si lasci sfuggire occasione opportuna per protestarlo. E le risposte del ministero, le cavouriane in ispecie, rimarranno come documento della costoro nequizia nel travisare le cose fino a tal segno, di asserire col risolino sulle labbra, che le nostre contese col Pontefice sono cosa al tutto civile, che la religione e la Chiesa non c' entrano menomamente: e che le condanne dei due arcivescovi furono cose di tutta regola, che ai Vescovi esiliati fu fatta giustizia, e che uno di essi giustificò colla posteriore condotta la giustizia del ministero e dei tribunali.

Arrestatevi, sig. Ministro, questo è calunniare: di chi volete parlare, a' quali fatti alludete? Parlate chiaro; svelateci ciò che ignoriamo; o abbiatevi in pace la taccia che vi compete: No, nel regime costituzionale neppure ai ministri è lecito di spacciarne a man salva di così disoneste!

Ma la montagna ci assorda col rumore, che parte dalle sue viscere, talchè per poco la non si direbbe quella descritta dalla favola nei dolori del parto. Il ministero volge gli occhi intorno, si frega un pocolino le mani; poi si tasta le tempie e si compiace di trovarsi nel bel mezzo dei due estremi. Cavour leva la voce: e non è vero, dice, che il ministero tentenni, accostandosi ora all' uno, ora all' altro partito; egli porta una bandiera in mano e va innanzi battendo la sua strada; e su questa bandiera sta scritto, che mai? *dei principii positivi.*

Noi che ci confessiamo monocoli per leggere *certe scritture, avremmo voluto che questi* principii ce li gridasse forte in Parlamento il presidente dei ministri. Chi sa che allora la disputa del sig. di Pralormo, il quale se ne sta innocuo in Roma, sarebbesi con utilità maggiore portata sui principii del sig. Cavour!

Ma di principii non si è gran fatto occupata la Camera, e quindi parve divenuta ad alcuni una piccola immagine della Babele. Eppure tutti protestano il più alto rispetto, anzi tenerezza alla Chiesa cattolica: tutti vogliono la prosperità, l' onore, l' indipendenza dello Stato: si riconosce un potere religioso o spirituale nel Sommo Pontefice, ed uno temporale, indipendente e *autonomo* nel governo. Si conviene da tutti in tutte queste teorie; e non ostante si disputa, perchè alle stesse parole ognuno attribuisce un diverso e suo proprio significato. Non si disputa dei principii, ma su di essi, che si suppongono identici, e non sono. Quindi nella controversia si è sem-

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

XV.

*Cronvello a Chelsea.*

(*Sèguito*)

— È maritato senz'altro, proseguiva Cronvello: il clero si burlava di lui, ed egli s'è burlato del clero; pari e caffo. E po' poi la dovea ben finire una volta. Ieri dunque la Maestà Sua si è degnata di partecipare a tutti i lordi del Consiglio privato la presa deliberazione di far che la nuova regina sia pubblicamente riconosciuta. Oggi stesso verrà passata al Parlamento, e si procederà poi immediate al giuramento dei lordi membri, sì riguardo alla successione che alla supremazia del re ed alla separazione dalla Chiesa di Roma.

— Possibile, signor Cronvello? esclamò Moro atterrito: come si va di galoppo!... E la regina dove si trova al presente?

— Quale? domandò Cronvello già usato al linguaggio di corte.

— Ah! la regina.... Catterina!.. disse Moro in un profondo sospiro.

— Intendo, intendo! Che dirvi? Più ostinata che mai quella donna, si è ridutta ora a Easthampstead. Ce ne siamo occupati nel Consiglio privato, e si è deciso di citarla a Dunstable, dove una Commissione Ecclesiastica troncherà d'un colpo ogni suo riclamo. Oh quanto a lei, la è cosa finita affatto.

Moro se ne sentiva a scoppiare il cuore; ogni nuova parola di Cronvello gli era una punta mortale: non potea dubitare che quel carnefice cui gli aveano mandato, non ponesse a conto ogni sua parola, ogni gesto, ogni fiato; ma nondimeno non si potè contenere, e il dolore prevalse sulla prudenza.

— Signor Cronvello, disse con dignità; ignoro il perchè Sua Maestà vi ci abbia mandato; credo però che voi mi conosciate troppo, perch' io possa dissimularvi il mio pensiero. Vi confesserò dunque senz' altro, che quanto mi dite, mi riesce della maggior afflizione che mai: io sono attaccato alla regina Catterina di tutto il mio cuore; ma per dovere, ed anche pel vero bene del re: ed è perciò appunto ch' io veggo della più amara angoscia dell'anima come quelli che gli sono d' attorno, non che dirgli il vero, lo ingannano per adulazione, intenti solo ad averne grazie e favori. Ma voi che di presente siete il suo consigliere, ah! vi scongiuro e vi esorto quanto più posso, non vogliate dirgli tutto quello che può, ma piuttosto quello che deve. Guai se un leone conoscesse tutta intiera la propria forza! Chi lo potrebbe domare?..... Fin qui, lo sapete, io e voi non abbiamo tenuta la stessa strada, e nè mirato ad un fine; ma oggi poi ch' io mi trovo al tutto fuori degli affari, e che perciò non posso più omai far ombra a nessuno, e che il mio unico e solo desderio è di vivermi nella dimenticanza di tutti, tra i miei figli, ed occupato solo dell' anima mia; parmi ch' io mi vi possa aprir intiero come io mi sono. Vi stimo troppo a dover credere che voi vogliate abusarne. Vogliate dunque adoperarvi tutto col re che, se ancora è in tempo, sospenda per carità le infinite sciagure, onde sono minacciati egualmente la Chiesa e lo Stato!.....

— Cronvello si sentì sopraffatto a queste parole, venutoci come padrone del campo, ed anzi in trionfo: egli cercava indarno sè dentro a sè alla presenza della virtù serena, generosa ed aperta di quel grande uomo, che pareva affidarglisi tutto senza riguardo, ed avergli tanto di stima da pur esortarlo in quel modo al suo dovere verso la patria ed il re. Ne sentì un subito buon impulso appena avvertito; chè le anime vili e malvagie così li spengono facilmente, come le pure e virtuose efficacemente li seguono. Epperò in un attimo di riflessione si rifece quant'era, un Cronvello.

— Avete voi un bel dire che ve ne trovate fuora: ma quanto a me, è ben diverso: io ho a toccarlo con mano ogni giorno quanto può costare lo opporsi alla volontà del re; e vi confesso candidamente che non mi sento per anco così noiato della vita, ch' io mi vi acconci di buon grado a lasciar la testa sopra d' un palco, e a morir di miseria come quel povero cardinale, che Dio abbia in gloria. Farò dunque quello che vedrò fare al Parlamento; e vi consiglio, scusatemi, a voler fare altrettanto anche voi; perchè, sentitemi, sir Tommaso, già io non sono qui di mia volontà, ma dalla parte del re; e per annunziarvi le sue intenzioni, e dirvi ad un tempo, ch' egli ha inteso con troppa indegnazione che vi troviate impacciato con quella specie di monaca che dicono la santa di Kent. Egli però vi fa sapere che vi userà clemenza e comanderà sia tolto il vostro nome dal processo d' alto tradimento che le si instruisce; sempre quando però d'ora in poi egli abbia di che tenersi soddisfatto di voi, e vogliate ripudiare pubblicamente le prevenzioni che troppo avete manifestate contro la regina Anna la nuova sposa.

— Che sento, signor Cronvello? Io implicato nel processo di quella donna? — E l' infelice padre volse uno sguardo atterrito sopra i suoi figli tutti muti ed immobili per lo spavento.

pre da capo, perchè ognuno dei litiganti batte il suo chiodo o fa il suo cammino, partendo dai proprii principii e correndo al fine, che idoleggia nella sua testa. Se i battaglieri parlamentari nel loro corso avvien talora che si rincontrino, si urtano; ma l' urto non suole esser tra loro così fatale, siccome quello del *Sicilia* e dell' *Ercolano*.

In somma il mondo contemporaneo manca di principii universali, senza de'quali ciascuno è forza che abbondi nel proprio senso, e gli uomini si sguinzaglino in mille partiti. Noi vorremmo proporre alla Camera, che prima di entrare in altre liti, stabilisca i principii, su cui aggirarsi ed i termini. Forse non avverrà più allora che il ministro Cavour possa asserire con tanta franchezza, che le nostre vertenze con Roma (disciplinari e tutte di carattere religioso) non sono che di materia civile, e che i nostri vescovi furono regolarmente giudicati e puniti. E non vorrà più nemmeno succedere, che in faccia della nazione si ascolti il più rovinoso dei nostri ministri accusar la condotta di uno de' due Prelati messi in esiglio su la sola asserzione della sua bocca; mentre la condotta legale e pubblica del ministero sardo è tale, che è un abbominio al paese e favola alle genti; e la condotta degli esigliati siffatta, da onorare la vita degli antichi eroi della Chiesa.

## PARTE RELIGIOSA

*(Nostra corrispondenza)*

Esercizi Spirituali alle carceri di Vercelli.

Vercelli, 11 *maggio*.

Per disporre li poveri carcerati alla divota celebrazione della S. Pasqua e porgere largamente ai cuori esulcerati i celesti conforti che soltanto la religione cattolica possiede e dispensa, ogni anno si procurano gli spirituali Esercizi in queste carceri. In quest' anno se ne esperimentarono i più consolanti frutti per la viva e tenerissima predicazione del sig. Teologo D. Antonio Belasio da Sartirana missionario apostolico, il quale fu si benedetto da Dio da poter disporre tutti, neppur uno eccettuato, quegli infelici in numero di 174 d' ambo i sessi ad accostarsi volenterosissimi al santo sacramento della penitenza. Stamane ebbe luogo la chiusa colla dolcissima funzione d' una comunione generale commoventissima e con tutti gl' indizi di un ardente fervore che si spera perseverante.

Mentre s' innalzano al Cielo inni di ringraziamento per l' insigne beneficio compartito a tante anime, che da queste riverbererà su tante famiglie e su tutta l' umana società, non si può tacere che dopo Dio e la gran Vergine, la gratitudine nostra è dovuta al veneratissimo nostro Prelato, alla Pia Direzione delle carceri, al M. Rev. sig. Parroco di S. Maria Maggiore, al degnissimo sig. Comandante delle medesime, alle suore della Carità ed agli inservienti delle stesse carceri, i quali tutti concorsero con zelo e carità a questa santissima impresa coronata dalla paterna bontà di S. E. R. monsignor Arcivescovo d'Angennes che consolava teneramente quei suoi figliuoli come tutti gl' infelici.

*S. Martino d'Albaro presso Genova.* — Tanto nella domenica fra l'ottava dell' Epifania quanto in quella successiva all' ottava di Pasqua del corrente anno ebbe luogo in questa chiesa parrocchiale la solenne benedizione e consecrazione dei fanciulli della Pia Opera della S. Infanzia. Nell' una e nell' altra circostanza fu veramente spettacolo commovente l'affollarsi dei ragazzini dell'un sesso e dell'altro in compagnia de' loro genitori ansiossimi di offrire i loro pargoli al Divino Infante; nè era per fallirne l' aspettativa, giacchè se questa parrocchia, dopo la città di Genova, nella diocesi non è seconda a verun altra nell' opera grandiosa della Propagazione della Fede, andava eziandio da parecchi mesi gloriosa del felice successo dell' aggregazione alla S. Infanzia che, oltre il suo scopo particolare, è un tirocinio, o meglio un indirizzo, a quella di scopo più vasto.

Non sarà discaro avere un breve cenno della sacra cerimonia. Finita la Messa, celebrata appositamente per l' opera a norma del Regolamento, e cantato a due cori il *Laudate pueri*, il M. R. signor Arciprete assistite dai ministri parati indirizzò brevi ma calorose parole alla piccola udienza per inanimarla a perseverare nella S. Opera con nobile gara, e conchiuse facendo (dopo averne dimostrato l' importanza e il valore) la consigliata interrogazione: *Onorerete il padre e la madre*? I ragazzini unanimi risposero: *Onoreremo il padre e la madre.* Tutti genuflessi avanti l' altar maggiore, ove a bello studio era stato esposto il simulacro rappresentante il Bambino Gesù, si recitò ad alta voce l'*Ave Maria* colla prescritta giaculatoria: *Vergine Maria e S. Giuseppe pregate per noi e per i poveri piccoli fanciulli infedeli.* Successe immediatamente la recita della formola della Consecrazione: *O Gesù Infante! Che avete voluto essere salvato* ecc. Quindi vennero benedetti i fanciulli, e ad un tratto fra il suono giulivo de' sacri bronzi e la dolce melodia dell' organo echeggiò la chiesa del *Laudate dominum omnes gentes*, e del *Tantum ergo*, e fu impartita la Benedizione col Venerabile. L' estrazione a sorte per terzo dei nomi degli ascritti per essere imposti ai pargoletti infedeli battezzandi coronò la divota funzione fra un impeto indescrivibile di gioia dei ragazzini affollantisi. Iddio benedica lo zelo di chi prende sì vivo interesse in opera cotanto benemerita dell' umanità e della Religione!

*(Articolo comunicato)*

## NOTIZIE DIVERSE

**Torino — Camera dei Deputati.**

Presidenza del cavaliere Boncompagni.

*Tornata del 12 maggio.*

La seduta è aperta ad un' ora e 3|4.

*Il presidente*: Il IV ufficio, avendo preso ad esame i tre progetti di legge presentati dal ministro dell' interno e relativi alla riorganizzazione del consiglio di stato, alla soppressione della camera dei conti ed alla riforma della amministrazione comunale, ha fatta istanza alla presidenza perchè consulti la camera sulla convenienza di commetterne l' esame ad una commissione sola.

*Rattazzi*, guardasigilli e ministro provvisorio dell' interno: Questi progetti hanno connessione tra loro e sarebbe certamente meglio che venissero esaminati da una commissione sola.

*Farina P.*: Queste leggi sono una dipendenza ed un complemento di quella per l'amministrazione centrale. Si tratta di distruggere ciò che c' è e di distribuire appunto le varie attribuzioni secondo il disposto di queste tre leggi.

*Lanza*: L' utilità di un esame complessivo è evidente; ma bisogna aver riguardo anche all' estensione ed all'importanza di queste leggi. Se fosse una commissione di soli 7 membri, la discussione andrebbe troppo in lungo. Una commissione di 14 potrebbe affidare l' esame di ciascuna legge ad una sottocommissione, per discutere nella commissione generale soltanto i principii generali. Così si avrà e l' unità e la prestezza. Io propongo quindi che la commissione sia di 14 membri, da nominarsi o dagli uffici, o in parte dalla camera e in parte dagli uffici.

*Rattazzi*: Non ho nessuna difficoltà a che la commissione sia composta di 14 membri; riconosco anzi che per tre progetti di leggi 7 soli membri sarebbero insufficienti.

*Michelini G. B.*: Vorrei però che fossero nominati tutti dagli uffici. Se sette di questi fossero nominati dalla camera, non rappresenterebbero che un' opinione individuale o, dirò pure, l' opinione del ministero. *(Oh! oh! rumori).*

*Cavour C.*, presidente del consiglio e ministro di finanze (*vivamente*): I membri nominati dalla camera rappresentano l'opinione della camera, non l' opinione del ministero.

*Il presidente*: Quando la camera sceglie i suoi membri, non si può dire che li scelga per rinunziare alle sue convinzioni.

*Michelini G. B.*: Vuol dire che io e il signor presidente del consiglio siamo di opinione diversa. Cotesti 7 membri non potrebbero conoscere l' opinione della camera, non essendovi ancor stata discussione.

*Lanza*: L' espressione poco conveniente del deputato Michelini fu rilevata abbastanza (*mormorii a sinistra*). Qualunque membro spassionato di questa camera riconoscerà che essa fu poco conveniente. I membri della maggioranza hanno dato troppi esempi, ed anche recenti, d' indipendenza, per far conoscere insussistente l'accusa. Se volessi recriminare, potrei trovare una frase che andrebbe a capello per indicar la condotta di coloro che fanno opposizione: (*a sinistra*: Dica pure!); ma non voglio recriminare. Del resto la questione del modo di elezione io non la ho fatta.

*Michelini G. B.*: Io persisto nella mia opinione, malgrado ciò che disse il dep. Lanza. Non ho del resto messo in dubbio l' indipendenza, ma ho detto ch' essi non avrebbero potuto rappresentare che un'opinione individuale.

La camera approva la proposta di una sola commissione di 14 membri per le tre leggi.

*Il presidente*: Non essendosi fatta proposizione, perchè una parte di questi fossero nominati dalla camera, così s' intenderanno da nominarsi tutti dagli ufficii.

*Carta* riferisce sull'elezione del secondo collegio di Nuoro, fattasi nella persona del prof. Sulis. La camera la convalida.

*Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.*

Si approvano le categorie dalla 17 alla 26.

**Tribunali.** — Il tribunale di prima cognizione di Ciamberì ha condannato il gerente del *Patriote Savoisien* a 6 giorni di carcere e a 100 franchi di ammenda per titolo di diffamazione contro il sig. Gandy, redattore dell' *Echo du Mont-Blanc*.

*Genova*, 10 *maggio*. — Ieri terminarono i dibattimenti contro i nove detenuti per la famosa dimostrazione tumultuaria del 22 agosto passato contro alcuni panattieri della città.

Oggi a mezzogiorno venne letta la sentenza, colla quale si esclude la sedizione ed il saccheggio e vien ritenuto il delitto di danno dato (art. 715).

Gli imputati Ricci e Revello furono assoluti per difetto di risultanze a loro carico; Casaretto Luigi, Maria Banchero e G. Mazzolini vennero dichiarati sufficientemente puniti col carcere sofferto.

Rosa Calleri vecchia settuagenaria venne condannata a dieci mesi dal giorno dell' arresto; Luigi Parodi ad un anno e Vespasiano Andreoli emigrato veneto a 15 mesi, e finalmente il giovinetto Venanzio Blanc di anni 18 a due mesi di carcere dal giorno dell' arresto.

*(Parlamento)*

**Le trattative con Roma.** — Il generale Dabormida, ministro degli affari esteri, pronunziò nella Camera dei Deputati, tornata dell'8 maggio, le seguenti parole:

« Dirò all' onorevole sig. conte della Margarita che nel ministero havvi egual desiderio che in lui di venire ad accordi con Roma; dirò al conte La Margarita che è sincera intenzione del ministero che le trattative procedano seriamente ».

Il conte di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri, parlando a sua volta delle trattative con Roma, diceva nella medesima tornata:

« Io non posso, e la Camera lo comprenderà di leggieri trattandosi di negoziazioni in corso, entrare nei particolari, ma quando verrà tempo in cui daremo ragione del nostro operato, vedrà l'onorevole conte della Margarita, che mai dal governo si sono inalberate pretese, rispetto alla Corte di Roma, che potessero menomare l'azione che noi crediamo dovere la Corte di Roma esercitare sulle cose d' ordine meramente religiose ».

Ci giunge in questo momento una lettera di Roma colla data del 3 maggio, dove leggonsi le seguenti linee:

« Dite e ripetete che il ministero piemontese non è entrato nè vuole seriamente entrare in trattative colla S. Sede. Il ministro residente non fece ancor nulla a questo riguardo, e se ne scusò con ragioni di famiglia. Non presentò ancora veruna domanda per parte del governo sardo, nè alcun piano di concordato; anzi vi aggiungerò che non diè nemmeno risposta all' ultima nota della S. Sede. Egli si comporta a seconda delle istruzioni avute dal ministero ».

Il nostro corrispondente è benissimo informato, e noi non possiamo rivocare in dubbio i suoi ragguagli. Sta a' Piemontesi portar giu-

---

— Signor Cronvello, soggiunse poi dopo un istante, la vostra visita è troppo crudele! ad ogni modo i miei figli non sono di nulla rei, se qui ce n' ha ad esser uno!... E rimase come esterreffatto cogli occhi in quelli della Margherita, che pallida tremava come una foglia.

Ma Cronvello sapeva troppo bene a che ci era venuto, e fidava appunto nella pietà e nella desolazione dei figli ad ottenere il suo perfido intento.

— Margherita figlia mia, non affliggerti, chè io spero di dimostrar così chiaro come la luce del giorno, ch' io non ho nulla a rimproverarmi col re, e nè da far punto nè poco con le follie di quella donna. — E poi a Cronvello:

— Sentite! pregovi di dire al re mio signore che nulla mi potrebbe più affliggere, quanto il sapere com'io gli sono dispiaciuto in qualche cosa. Tuttavia spero di potergli provare ad evidenza, che quanto all' aver che far con colei, egli è in inganno. Io non l'ho vista che una volta appena al convento di Sion, in una cappella, e per ciò solo che quei buoni padri mi ci vollero indurre quasi per forza onde ne dicessi quello che ne giudicava. Mi è sembrata una giovane dabbene, semplice e veritiera; le risposte ch' io n' ebbi alle mie poche domande mi parvero venir d' un cuore sincero e di molta umiltà e da un'anima pia. Da quel giorno io non la rividi mai più: lo scorso inverno taluno mi accennò delle sue nuove predizioni, domandandomi se la volessi udire. Non ricordo precisamente quello che io m' abbia risposto; ma questo so di certo, che non la volli vedere, e che mi parve che s' ella veramente avea cose da doversi rivelare al re, tornava inutile affatto che altri le dovesse sapere, fuori del re. Questa è la verità tutta intiera, e vi prego di dire a Sua Maestà, ch' io spero di poterla provare in modo irrefragabile.

— Questa donna in somma non è che un'istrumento, soggiunse Cronvello infingendosi di non far alcun caso delle cose dette da Moro: si è voluto usarla, e farne giocare le rivelazioni per iscreditare il re presso il popolo. Dubito non ne sia punita con tutto il rigore unitamente a chi se n' è valso per questo.

— Ignoro che possa farsi, disse Moro con tutta calma: se è vero che sotto l' apparenza della virtù ci fosse la mala fede e un aggutato, sarà certo cosa ben fatta di smascherarli, e di castigarli con tutta severità. — E il discorso cadde così.

— Ma Cronvello volea rappiccicarlo ad ogni modo, e non vedea come: pensò dunque di dover affettare una buona mostra di zelo e d' amicizia, e di appigliarsi all' ipocrisia.

— Caro sir Tommaso, come avete detto testè, noi non abbiamo sempre pensato ad un modo: un giorno forse... chi sa? potrei farmi migliore anch' io; ma di presente!... e non saprei dirvi quanto mi sono inquieto del grande sdegno che il re ve ne porta. Pare che l' abbiano irritato molto contro di voi...... E dubito non abbiate qualche segreto nemico che se ne prevalga per rovinarvi affatto col re.

— Moro rimase in forse s' egli era veramente Cronvello quegli che gli parlava di quella guisa.

— Davvero sì ch' io ne debbo avere, e di potenti: io non trovo a rimproverarmi di nulla quanto a questa santa di Kent; e Dio volesse ch' io possa comparire dinanzi ai suoi occhi così netto d'ogni altra colpa, come lo sono di questa e di qualunque verso la persona di lord re il nostro sovrano.

— Ma! sir Tommaso, voi avete fatto troppo parere il vostro attaccamento alla regina Catterina; ed è poi certo che vi siete opposto alla supremazia spirituale del re.

— Moro non gli rispose nulla: gli spuntò una lagrima, e riguardò a Margherita.

La quale s'avea tra le mani un ferro delle calzette cui agucchiava lady la matrigna; e lo faceva girare macchinalmente rapido rapido al colmo dell' indice, così atteggiata, che se invece fosse stato quello uno stilo, parea l'avrebbe piantato nel cuore a quel manigoldo.

Taceva d'una maniera arcigna e disdegnosa, ed i suoi occhi seguivano attentamente ogni gesto più lieve dell' uomo. Gli altri immobili tutti; e Cronvello come sopraffatto di tanta generale attenzione di quelle anime innocenti che gli pesavano sopra la sua, non sapea che dir oltre; esitava, cercava, si ripeteva e si interrompeva talvolta.

Ma sir Tommaso, sempre gentile, volle pur cavarlo di quell'impaccio angoscioso in cui s'era messo.

— Signor Cronvello, disse, comprendo che non vi regge l'animo a dirmi qui tutto quello che voi sapete di me: sospendiamo dunque. Se gradite a cena con noi, noi ci avviamo per questo.

— Credo che sir Cronvello non abbia appetito, disse la Margherita di mille subiti colori: v'ha tali che vivono del male, com'altri del pane; un nutrimento più forte quello, più amaro e meglio confacente alla ferocia del loro stomaco.

— Gentile madamigella, gentile!..... soggiunse questi volgendosele con certo suo piglio di confidenza volgare, ond' egli soleva fare il lezioso con le donne da più di lui.

Moro per ripararla alla meglio, fece le viste di non aver ben appreso tutta l' acre amarezza del detto, e soggiunse tosto: — Mar-

dizio delle parole dei ministri. Pare che l'assioma di Talleyrand sia scritto in cima al programma ministeriale. Ci duole l'anima che si batta una via così poco onorevole. I signori ministri si fan giuoco di tutti, del Pontefice, del Parlamento e del Piemonte. Noi compiangiamo una politica così sgraziata, che per durare ha bisogno di *déguiser sa pensée par sa parole.* (*Armonia.*)

**Il conte di Chambord** ha in mente di fare questa estate un viaggio in Inghilterra, per trovarvisi col duca di Nemours e cogli altri membri della famiglia reale d'Orléans. Questa visita fu convenuta nell'inverno dell'anno scorso, in occasione della presenza del duca di Nemours a Frohsdorf. (*Lloyd di V.*)

**Affari d'Oriente.** — *Vienna, 9 maggio.* — Il *Fremden-Blatt* d'oggi ricevette il seguente dispaccio telegrafico da

*Bukarest* 7. — I turchi occuparono Crajowa il giorno 3 maggio. — I russi si ritirarono all'Aluta. — In alcuni giorni dicesi che il quartiere generale russo sarà trasferito da qui a Slobosia vicino Kalarasch. Dicesi essere arrivato un ordine imperiale di prendere Silistria e Rustschuh ad ogni costo.

Il *Lloyd di Pest* giuntoci oggi sera porta anch'esso un dispaccio del seguente tenore:

*Orsowa-Vecchia 6, ore 7 p. m.* — I Turchi di Calafat, forti di 500 uomini occuparono Turn-Severin, quelli di Nuova-Orsowa Wecserowa. Per il distretto di Mehedinez venne nominato ad amministratore l'ex-riscuotitore delle imposte dimesso all'arrivo dei Russi nella piccola Valachia.

— Nel *Wanderer* di oggi sera leggiamo la seguente corrispondenza da

*Viddino, 29 aprile* — Ciò che poco stante vi ho già annunziato da Orsowa vi posso oggi confermare con maggiori ragguagli; per quanto l'occhio può vedere lontano da Calafat, non vi si scorge verun Cosacco, ad eccezione di uno solo, che qui fu recato da Calafat e che essendo ammalato non valeva i ducati che i consegnatori ebbero per questa presa. Da ieri a mezzodì in Calafat si fanno importanti armamenti, si pensa cioè di tentare con 3—4000 uomini una grande impresa verso Crajowa, di prendere ai Russi tutta la piccola Valachia, fino a che essi se la lasciano naturalmente fuggir di mano. Sembra che *ad interim* i Russi non più pensino alla parte superiore della piccola Valachia, essi si ritirarono verso Nicopoli, e, a quanto vengo a sapere da di là, come pure da Ruschuk, hanno in mira un contemporaneo passaggio sul Danubio; però non si può bene spiegare la direzione della loro marcie di truppe.

Qui si accarezza la speranza di vedere in Viddino entro alcune settimane le truppe delle potenze occidentali, speranza che sarà certamente molto illusoria; del resto vi posso dire, che i Turchi riguardano queste truppe ausiliarie, come in generale ogni straniero, con decisa diffidenza; il Turco non trovò la polvere, ma è saggio abbastanza per conoscere da sè ciò che si legge nelle gazzette tedesche circa alla lentezza dei suoi poderosi alleati. — Ieri arrivarono in questa fortezza notizie dal basso Danubio, il loro contenuto non è noto fino ad oggi giacchè il mistero è qui sistematico. — A quanto si dice Omer Pascià è atteso tra momenti in Nicopoli.

Ad onta della proibizione russa di non dare assistenza in nessun modo agli avanzatisi Turchi, essi ricevono dappertutto la miglior accoglienza. Così in Scripez, Baileschti e Radowan, fino a dove l'avanguardia si è già avvanzata. — Le sole autorità nel banato di Crajowa sono i capi comunali, i quali tutto procurano onde mantenere la quiete.

Nella Serbia, questo accadde l'altro ieri, vidi io in ogni luogo armati, che appartenevano ad una leva in massa del paese raccolta non so contro di chi. Sentii anche molto parlare di un imminente trasferimento in Kraguievacz del principe Kara Georgevitsch e del suo governo.

Il giorno 27 del decorso aprile fu pubblicata ed affissa in Galacz la seguente

NOTIFICAZIONE.

Per incarico di Sua Serenità il principe e feldmaresciallo Paskiewitsch il sottoscritto consolato comunica colla presente alla spettabile direzione della quarantena quanto appresso:

1) È da porsi il sequestro su tutti i navigli con bandiera francese od inglese;

2) Tutti i bastimenti di nazioni neutrali carichi di cereali od altre mercanzie devono entrare nel mar Nero entro il termine di giorni otto;

3) Ciò vale anche per i bastimenti con bandiera ellenica;

4) Scorso questo termine i bastimenti di Stati amici sono tenuti, al loro entrare nel Danubio, di portarsi, per loro sicurezza, in un luogo adattato al di là di Braila.

La spettabile Direzione è invitata di portare tosto tale disposizione a pubblica conoscenza.

Galacz 14 (26) aprile 1854.

*l'imp. console russo*
KOLA.

Scrivesi da Bukarest in data del 5 decorso che le ultime disposizioni militari del feldmaresciallo principe de Paskiewitsch non danno a supporre che si darà principio, almen per ora, ad operazioni in grande. Ella è però cosa certissima che furon fissati nuovi cambiamenti nel piano di campagna. Del resto l'assedio di Silistria dura continuamente: è bensì vero che il generale Lüders ricevette l'ordine di non proseguire nella sua marcia verso quella fortezza. Il feldmaresciallo principe Paskiewitsch è indisposto ed è perciò che venne aggiornato il viaggio d'ispezione del corpo russo assediante Silistria, viaggio che avrebbe dovuto intraprendere il giorno 5 del corrente maggio.

— Sui movimenti delle truppe russe nella Dobrudscha riceviamo notizie da Galacz dd. 30. Il 29 corr. passarono il Danubio per recarsi a Küstendsche 300 carri con legna, viveri ed altri requisiti. Truppe russe passarono ancor sempre il Danubio presso Galacz ed Ibraila. Tutte le navi disponibili del Danubio sono occupate con trasporti di provvigioni. Presso Hirsowa, Tschernawoda, Karassu e Küstendsche, trovansi forti colonne russe.

— Scrivesi dai confini del Montenegro: Il 5 maggio, giorno in cui dovevano incominciare le ostilità fra i Montenegrini e i Turchi passò tranquillamente. I Turchi ed i Montenegrini si armano bensì con tutta energia, ma le ostilità non sono ancora scoppiate.

— Scrivesi da Bukarest in data 4 corr. che le truppe russe che tenevano finora occupata la parte occidentale della grande Valachia, vanno concentrandosi al fiume Argis. Qualora Omer Pascià dovesse passare l'Aluta esse si ritirerebbero interamente all'altra sponda dell'Argis e si piantarono a questo scopo diversi ponti su quel fiume. Omer Pascià fece rimettere intanto ai comandanti delle fortezze di Rustschuk e Silistria l'ordine di tenersi sulla difensiva. Le truppe disponibili del Danubio vengono mandate a Rasgrad e Bassardschik; ai loro posti resteranno soltanto le guarnigioni delle fortezze. I Turchi ricevono sempre nuovi rinforzi da Costantinopoli. Non ha guari è giunta a Schiumla la legione polacca ed assunse la difesa del forte n. 4. Il 28 aprile occuparono i turchi il castello del principe Milosch Obrenowitsch presso Pojana senza usare nessuna violenza e pagarono verso quitanza all'amministratore di esso i viveri somministrati. (*Corr. It.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Camera dei Deputati.**
*Tornata del 13 maggio.*
Presidenza del cav. BONCOMPAGNI.

La tornata si apre all'1 e 3/4.

È approvato il verbale della tornata d'ieri.

*Segue la discussione del bilancio del ministero degli esteri.*

*Asproni* osserva che i vapori postali della Sardegna, sono obbligati per un contratto di approdare in varii punti della costa orientale della Sardegna, ma che però non adempiono a questa condizione espressa.

*Pollone comm. regio.* È vero che l'articolo 19 del contratto stipulato dal governo colla compagnia dei vapori postali, impone l'obbligo agli stessi di approdare in diversi punti della costa orientale della Sardegna, e fermarsi per ore 4. Questa condizione però deve essere eseguita quante volte la convenienza lo richieda. La fermata dei piroscafi in Cagliari è di 48 ore, pel buon servizio del commercio e dei passeggieri; la partenza è fissata alle ore 6: però volendosi fare un approdo a Tortolì, la partenza dovrebbe fissarsi alla mezzanotte, e in tal modo l'arrivo a Tortolì sarebbe di giorno. Si aggiungano ore 4 di fermata, e si avranno dieci ore di tempo di più pel servizio, il che non è conveniente. In quanto a Terranova, posso dire che i piroscafi non possono tuttora approdarvi, ma appena saranno terminati i lavori del porto, i piroscafi vi si fermeranno.

*Mameli C.* eccita il ministro a disporre, che almeno per una volta al mese si effettui l'approdo dei piroscafi nei porti della parte orientale dell'isola.

Sono approvate le ultime categorie 27 a 33 senza interessante discussione.

*Seguono le relazioni sulle petizioni.*

*Corsi* riferisce talune petizioni di poca importanza.

L'adunanza si scioglie alle 4 1/2, e si aggiorna per mercoledì 17 di questo mese.

*Ordine del giorno per la tornata di mercoledì 17 maggio.*

Discussione della legge per modificazioni al Codice di procedura criminale.

**Genova,** 15 *maggio.* — Ieri, secondo il prescritto della legge, fu celebrata la festa dello Statuto con un *Te Deum* nella metropolitana a mezzodì ove intervennero le autorità politiche, il magistrato d'appello ecc. ecc. Fu passata in rivista la guardia nazionale e la guarnigione. Alla sera gli edifici pubblici e varie case dei privati, fra le quali quella del console austriaco, furono illuminate.

— Ieri s'imbarcarono sul vapore *Malfatano* parecchie compagnie di bersaglieri diretti alla riviera di Levante. La somma premura con cui si mandarono queste truppe fece fare molte congetture. Si dice adunque che il governo tema uno sbarco di fuorusciti che dal nostro stato andrebbero ad assalire i confinanti ducati, anzi si asserisce che lo sbarco fu già effettuato. Altri invece affermano che i contadini di quelle parti affamati siano venuti al basso in aspetto minaccioso, nel qual caso si avrebbe una seconda edizione dei tumulti d'Aosta.

— La *Campana* di sabbato annuncia che cessa di comparire; che invece uscirà un altro giornale di cui però non sa ancora il titolo. Il gerente della *Campana* ha da scontare 14 mesi di prigionia e pagare circa 14 mila fr. di multa: inoltre ha ancora due processi pendenti.

**Rettificazione.** — Nel N.° 1393 di questo giornale ove abbiamo detto che la legge sul reclutamento dell'esercito limita l'esenzione dalla leva in favore degli alunni del clero ad uno per ogni 20,000 abitanti, richiamato dal proprio vescovo, s'intende che il vescovo potrà richiamare tanto gli alunni del clero secolare quanto quelli del clero regolare purchè in *carriera di ricevere gli ordini sacri.*

**Parma,** 11 *maggio.* — S. A. R. la duchessa reggente ha tolto il sequestro, che era stato posto sui beni delle persone incaricate nel 1848 del governo provvisorio.

**Roma,** 8 *maggio.* — Il *Giornale di Roma* dà lunghi ragguagli sulla solenne beatificazione, avvenuta il 7, di Germana Cousin, nata sullo scorcio del secolo decimosesto a Pibrac, villaggio poco lontano da Tolosa.

In posti distinti assistettero alla sacra cerimonia S. E. il sig. conte di Rayneval, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, S. E. il sig. generale Montreal, comandante l'armata di occupazione, con tutta l'officialità, e grandissimo numero di francesi, di cui molti venuti espressamente di Francia, e in modo particolare della diocesi di Tolosa.

**Parigi,** 11 *maggio.* — Oltre al rapporto dell'ammiraglio Hamelin sul bombardamento di Odessa, il *Moniteur* contiene questa mattina la nota relativa alla differenza insorta a Costantinopoli fra il generale Baraguay d'Hilliers, ambasciatore di Francia, e il Divano a proposito dell'espulsione dei greci cattolici dall'impero turco. Questa è la stessa nota che giorni sono fu inserta in una prima edizione del foglio ufficiale e poscia soppressa. L'affare si può considerare come composto.

Il *Moniteur* ci fa inoltre sapere che il generale Baraguay d'Hilliers è richiamato, e che gli sarà conferito un comando nell'armata del Nord sotto gli ordini dell'imperatore stesso. Si diceva già da alcuni giorni che l'imperatore avrebbe assunto il comando in capo del campo di Montreuil; dopo la nota del foglio ufficiale non vi è più dubbio.

---

gherita non è troppo fatta pei complimementi; è troppo viva talvolta.

— Ed anche molto ardita, mi pare, rispose Cronvello d'un tuono insolente e dispettoso.

— Forse sì, aggiunse Moro; ma questo val meglio che l'essere infinti.

— Sono vostri tutti questi campi? domandò Cronvello.

— Oh no davvero! non posseggo che questo po' di terreno d'attorno a casa, e di più ne ho cesso una porzione qui a Margherita quando l'ho impromessa a Roper mio figlio. E così dicendo andavano tutti di conserva verso la casa, dove furono in breve, e dove sir Tommaso trasse Cronvello nel suo gabinetto.

— Sentite, signore! incominciò dopo chiusa la porta; io non posso nascondervi che mi avete afflitto profondamente col dirmi in presenza de' miei figli come io sono accusato d'alto tradimento. Non sono stato sì a lungo a capo della giustizia perch'io non abbia imparato di che si tratti, e qual peso mi gravi sul capo; e conosco anche più troppo questo caso d'alto tradimento, per non sapere ch'egli è come un guanto da potersi mettere ad ogni mano!... Sappiate dunque che quanto a quello ch'io penso della supremazia del re, la è cosa che non dirò a persona mai!..... Tuttavia fatemi almeno sapere come questo processo mi è intentato, e quali sono i miei complici.

E Cronvello che avea molto prima il suo piano già bello e fatto: — La monaca, disse, è accusata d'alto tradimento verso la maestà del re: i suoi complici sono Baking, Riccardo, Risby, Biering, Gold, Lorenzo Twaites, Giovanni Adesson e Tommaso Abel. Quanto a voi ed al vescovo di Rochester, vi ci trovate imputati di connivenza; però da quello che ho inteso da voi, sono persuaso che potrete contestar facilmente la vostra innocenza, e che il vostro nome ne verrà presto cassato.

— Il vescovo di Rochester!... esclamò Moro con ambe le mani appoggiate sul tavolo, e come fuori di sè.... — E richiamossi tosto alla mente la notte che quegli assiso là, in quella stessa stanza, alla stessa scranna tenuta ora da Cronvello, lo scongiurava non accettasse i sigilli dello Stato, e che dietro il suo rifiuto, pregò Dio non volesse permettere ch'eglino andassero disgiunti, ma che invece la loro vita avesse fine ad un'ora e ad un modo.

Tutto in questo ardentissimo ed affettuoso pensiero, Moro potè obbliare un istante l'orribile natura di Cronvello, cui niuno però conosceva meglio di lui. Lo prese dunque per mano, e: — mio caro Cronvello, esclamò, come!..... il vescovo di Rochester!..... Ve ne prego deh si risparmi! la vendetta sia tutta sopra di me, di me solo! Grazia, grazia pel mio povero amico! — E fu ad un pelo di dirgli come l'avea inteso ad accusarli ambedue quella sera fatale nella Badia di Westminster; ma se ne tenne, credendo ch'egli ignorasse affatto come ci si erano trovati.

— Mio Dio! proseguiva, s'io ho potuto dispiacere al re, mi puniscano pure; ma egli che cosa ha fatto, Rochester?.. Senza ambir nulla mai, unicamente occupato del suo ministero, devoto al re, cui ha veduto nascere, amato e stimato da lui, come può tutt'un tratto esser venuto in sospetto d'aver voluto nuocere al re, cui niuno ama più di lui?... Ah, signor Cronvello, io ve ne prego!...

E Cronvello ben valutò tutt'intiero il valore e il vero senso della tacita preghiera, ma se ne infinse: egli non c'era venuto per esserne mosso a pietà, ma sì unicamente a piacersi del dolore d'un uomo dabbene, che temea tuttavia, quantunque da lui ridotto agli estremi.

— Sir Tommaso, io non veggo perchè mi abbiate a pregare pel vescovo di Rochester, come s'io ci potessi qualche rimedio. La giustizia lo attende, e per essergli resa egualmente che a voi, se vi proviate innocenti di questo fatto.

— Davvero sì, ve lo giuro, io non ne so nè più nè meno: non ho mai troppo curato di vederci addentro, nè di saper più avanti dell'essere e del temperamento di quella donna. Credo e sono intimamente convinto, che essendo l'uomo una creatura di Dio e quasi un suo parto, egli può nella sua infinita bontà manifestarglisi talvolta per modi fuori dell'ordinanario, e per vie soprannaturali, come cambiare altresì e volgere un istante il corso degli avvenimenti da lui disposti a principio; ma credo ad un tempo che si possa troppo abusare di questa stessa verità, sia per debolezza di mente, sia per malizia, o per follia. Quella donna non può dunque essere in colpa d'altro delitto, che dell'aversi tolte le sue fantasie per altrettante rivelazioni; e se la cosa è così, quanto a me io credo che le si dà più importanza ch'essa non merita, e si fa più grave e più pericolosa, se prima aveva il suo male.

— È vero; ma frattanto il re ne va sulla furia, e vuole assolutamente che sì la donna, che quelli che le hanno avuto fede, ne siano puniti a tutto il rigore.

— Allora è ben diverso! disse sir Tommaso sospeso in una forte attenzione di mente.

— Però v'avrebbe modo da poterlo calmare il re, e sarebbe quello, di pregar Anna Bolena che intercedesse. Se ve ne contentate, io

Egli è per certo un fatto grave di vedere un sovrano assumere un comando attivo nell' esercito, e riesce più grave ancora quando la guerra è dichiarata e che da un momento all' altro può farsi generale. Imperocchè un sovrano non suole prendere il comando di cento mila combattenti per far manovre; per questo basterebbe di nominare un generale in capo, fare qualche visita al campo e passare le rassegne; ma quando prende il comando effettivo è lecito supporre che l' agglomerazione di tante forze indichi mire ulteriori. Così fu interpretata la notizia del *Moniteur*. Si era già detto che il campo del nord era rivolto contro la Prussia, e la risoluzione dell' imperatore sembra confermare questa supposizione.

Quanto alla nostra ambasciata in Turchia, non si parla ancora del successore al generale richiamato, e neppure al ministero degli affari esteri non se n'è trattato sinora. Potrebbe darsi che non fosse nominato successore e che il maresciallo de S.t-Arnaud accumulasse le funzioni di generale in capo e di ministro plenipotenziario.

Il *Siècle* afferma che la Svezia si unirà alle potenze occidentali. Questa notizia sarebbe molto grave qualora si confermasse.

Quest' oggi si parlava alla Borsa di una sommossa scoppiata a Berlino, che non ha più fondamento di quella che ieri si diceva scoppiata a Pietroburgo. Cagione della pretesa sommossa si diceva essere il richiamo dal comando delle provincie renane del principe ereditario che è favorevole all'alleanza colle potenze occidentali.

La verità credo sia questa; il principe di Prussia ha lasciato il comando delle provincie renane dopo essere stato nominato colonnello generale di tutta la fanteria, perchè non poteva riunire i due comandi, e ritornò quindi a Berlino che è la sede delle sue nuove funzioni. Ecco a che si riduce il rumore della Borsa. Si parlava anche della demissione del ministero prussiano — che è smentita — e della commozione delle Camere — che sono chiuse! Vedete come ragionano i nostri uomini di Borsa!

Ho letto parecchie lettere di ufficiali francesi scritte da Gallipoli, le quali concordano tutte nel dire che l' armata manca di viveri e di munizioni; il governo son certo provvederà. *(Parl.)*

— La Banca di Francia ha diminuito il suo sconto di un per cento e quella d' Inghilterra l' ha invece elevato di un mezzo per cento. La nostra Borsa fa rialzo, e quella di Londra è in ribasso di un mezzo per cento.

Dall'altra parte dello Stretto continua ad esservi molto movimento marittimo. Il *Morning Herald* afferma che l'ammiragliato si propone di ultimare una terza squadra che sarebbe mandata, sotto gli ordini del capitano Ommaneg, a incrociare nelle acque di Arkhangel.

La notizia del ritiro dell'*exequatur* ai consoli russi essendo stata mandata a Bordeaux per mezzo del telegrafo, il signor Habbe fu invitato a partire di Francia fra otto giorni.

Nell' affare Montalembert sono stati intesi più di cento testimoni senza alcun risultato. Si parla di una d chiarazione di non farsi luogo.

So che il generale Lamoricière ha mandato un piano di campagna al governo. Egli esprime patriotici sentimenti, protestando però contro la supposizione che egli voglia accettar servizio. Mi dicono che il ministro della guerra ha ricevuto con somma riconoscenza la comunicazione dell'illustre esule.

Le notizie di Svezia sembrano molto favorevoli all' alleanza di quel regno colle potenze occidentali. I riscontri invece di Danimarca puzzano alquanto di russo. *(Idem)*

**Vienna**, 11 *maggio*. — Alcuni fogli tedeschi ricevettero da Vienna un dispaccio telegrafico a tenore del quale delle imp. reg. truppe austriache sarebbero entrate nel Montenegro. Questo dispaccio è erroneo. Da buonissima fonte ci vien comunicato che il Montenegro abbia smesso l' idea di far la guerra alla Turchia e che il principe Danilo mosso da ripetute rimostranze motivate dall' Austria si terrà tranquillo ed eviterà ogni conflitto colla Turchia. *(Corr. Ital.)*

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.* — Omer pascià, ben conoscendo l'attuale sua situazione, ritirò quasi tutto l'esercito formante l'estrema ala sinistra a Sciumla lasciando solo un presidio rinforzato a Vidino e Calafat e staccando una completa divisione per occupare la piccola Valachia. Furono levati i campi eretti in vicinanza alle 8 fortezze turche e le truppe vennero spedite ai passi dei Balcani. I comandanti delle fortezze non hanno quindi ora altra difesa che quella delle proprie guarnigioni. I trinceramenti furono bensì allargati e più di un'opera fu fortificata, ma le provvigioni sono molto mancanti, il che non fa punto meraviglia quando si voglia riflettere alla grande massa di truppe concentrate al Danubio ed ai Balcani. Mentre Silistria è provveduta di viveri per 4 mesi, questi basteranno a Varna e Sciumla appena per alcune settimane, qualora non ne giungano di nuovi e non riesca bene il raccolto. Vidino è provveduta in abbondanza di munizioni da guerra ed anche di viveri, e siccome fu sospeso l'invio delle proviande da Adrianopoli a Sciumla, siccome le provvigioni esistenti debbono essere cedute alle truppe ausiliarie, il governatore di Vidino, Samì pascià, ebbe l' ordine di spedire alcune centinaia di farina, di grano turco e di riso alla volta di Lowacz e Tirnova. In queste due ultime posizioni fortificate trovasi, secondo l'ultimo ordine di battaglia, l'estrema ala sinistra ed a Paravoda l'estrema destra dell'esercito dei Balcani.

Le truppe sono accampate sotto tende. A Paravoda comanda Mustafà pascià, il quale ritirò a sè già son due settimane tutte le truppe dal vallo Traiano. A Varna non trovansi che pochi Turchi, essendo stata ceduta la fortezza ai Francesi ed agl' Inglesi. Presso il comando di fortezza trovasi in qualità di commissario della Porta Sais pascià. Un simile posto occupa Rustem pascià a Gallipoli. In seguito a richiesta fatta dal comando superiore delle truppe anglo-francesi, dicesi che la Porta sia obbligata a provvedere per tutto il tempo della guerra di carri e di animali di attiraglio le truppe ausiliari. Si tratta di dare all' uopo 18,000 cavalli da soma divisi in 12 divisioni di 1500 teste l' una e di 6000 manzi coi rispettivi carri.

Senza questo treno gli Anglo-Francesi non potrebbero azzardare il passaggio dei Balcani o d' intraprendere marcie di tattica. Sta a vedere se la Porta sarà in caso di poter soddisfare prontamente questa domanda. Frattanto le truppe ausiliari si riuniranno in Adrianopoli. Ivi si metteranno in ordine. In ogni modo non prenderanno sì tosto l' offensiva; pare che vogliano attendere i Russi ai Balcani ed acquistar tempo.

Passando ora alle truppe russe diremo che s' avanzano di continuo. Benchè si smentisca ufficialmente la notizia che esse sgombrino anche la grande Valachia, il generale Liprandi ricevette l'ordine di ritirarsi sino al fiume Argis e di prendere, fino a nuovi ordini, il suo quartier generale a Plojesti. Dicesi che questo corpo si avanzerà sulla via di Fokschani per completare la concentrazione dell'esercito attivo del Danubio, cosicchè starebbero immediatamente sul Danubio due corpi dell'armata russa coll'ala destra a Giurgevo, colla sinistra nella Dobrudscha e col centro a Calarasch.

Due altri corpi stanno l' uno a Fokschani l' altro sullo Szeret e sul Pruth, congiungendosi così al corpo del generale Osten-Sacken della Bessarabia. Un altro corpo di 70,000 uomini fa fronte alla Transilvania ed alla Bucovina bassa col quartier generale a Jassy; sul Dnieper stanno le riserve, alle quali appartiene anche il gran corpo di dragoni. — Tutto quest' ordine di battaglia fu desunto dal *Soldatenfreund* da ottima fonte.

— Pare che il principe Paskewitsch attenderà ancora qualche tempo prima d' intraprendere un colpo offensivo sulla destra sponda del Danubio. Silistria non è ancora assediata; presso Rassova non stanno ancora truppe russe. Esse s' impossessarono intanto di tutte le isole del Danubio situate in vicinanza a quelle due città, il che non potè eseguirsi nel 1829. Silistria ha sofferto già a quest' ora molto dalle batterie erette sull' isola di mezzo.

Stando le cose in questi termini non v' ha dubbio che i Russi colle esercitate loro truppe *possono* avanzarsi oltre i Balcani sino ad Adrianopoli, ma dubitiamo che essi lo facciano, e ciò per riguardi verso gli Stati vicini, i quali non starebbero colle mani alla cintola, ma imporrebbero una fermata ai Russi, cogli eserciti che stanno pronti ai confini. *(Oss. Triest.)*

**Borsa di Genova del 15 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 81 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 80 | 3[4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | 840 | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | 840 | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | 82 | 1[2 | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1076 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | 77 | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | 88 | 1[2 | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | 463 | — | — | — |
| Sabbato Ore 2 pom. | | | | |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 80 | 1[2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 80 | 1[8 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1070 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 482 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 465 | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 13 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1[2 per °[o | aperto a . | — | — | 93 | 50 |
| | chiuso a . | — | — | 94 | 60 |
| 3 per °[o | aperto a . | — | — | 66 | 90 |
| | chiuso a . | — | — | 67 | 40 |
| Consolidati Inglesi . | | — | — | 88 | 1[8 |
| 5 per °[o Piem. (*C. R.*) . | | — | — | 80 | 50 |
| 5 per °[o id. (*Hambro*) . | | — | — | — | — |
| 3 per °[o id. . . . . . . . . . . | | — | 50 | 50 | 75 |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 13 *maggio, ore* 9, 25.

BERLINO, 12 *maggio*. Smentisconsi officialmente le voci di mutazioni ministeriali.

L' Austria invia una novella nota alla Russia invitandola allo sgombro dei Principati, e designando (*così si assicura*) i casi che potrebbero rompere una guerra.

La squadra francese del Baltico si trovava il 10 presso a Ramsoe nel gran Belt; l' inglese, il 7, a Goltsckasandan, al nord dell' isola Goth-Land.

A Tolone sono stati imbarcati 1000 uomini, come vanguardia del corpo destinato contro la Grecia.

PARIGI, 15 *maggio, o.* 8, *m*, 35.

VIENNA, 14. — Paskiewisch e Gortschakoff sono giunti a Kalarasch. Si cominciò a bombardare Silistria con ottanta cannoni. È sospesa l' evacuazione della Piccola Vallachia.




ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.*


stesso ne la pregherò da parte vostra, che voglia parlarne col re.... per Rochester.

Ah! .... proruppe Tommaso Moro con un sospiro: pareagli che Cronvello gli avesse dato d' una stoccata nel cuore: abbassò il capo nè pote' aggiunger parola. Salvare l' amico, ma a prezzo d' una viltà. . . . nè si sapeva decidere.

— È un mezzo sicuro questo, proseguiva Cronvello, che già si applaudiva in suo cuore dell'averla trovata l'astuzia;... basta una parola...

— No, assolutamente no! interruppe Moro: l' onore del mio amico mi è caro altrettanto che il mio... E poi, non lo vorrebbe Rochester.

— Non lo vorrebbe? ripetè amaramente Cronvello. Che dunque? vi terreste disonorato s'ella parlasse per voi?

— Ah sir Cronvello, non abusate, ve ne prego, del presente mio stato!..

— Che anzi io vi porgo il mezzo più certo e più sicuro da poterne uscire: e vi posso assicurare sulla mia parola, che se voi contentate il re di questo, e gli testificate d'accettarlo e riconoscerlo senza ripugnanza per Capo legittimo della Chiesa, non solo vi perdonerà questa colpa, ma sì vi ricolmerà di nuovi favori.

Moro lo guardò fisso in viso, e disse con dignità: — Vi ringrazio, signore... Ora veggo a che ci siete venuto, e che cosa si vuole da me, e perchè fu posto il mio nome e quello d'un mio amico in una accusa ch' io non poteva immaginarmi mai. Basta così.. Quand'è che incomincia il processo?

— Che volete dire con ciò? Ricusate dunque?..

— Non ricuso nulla io; domando solo quando incomincia il processo, e quando dovrò presentarmi alla sbarra.

— Pensateci bene!...

— Ho previsto tutto.

— Sia dunque! come vi piace: domani la Commissione si raduna alla Torre, e da quanto vi veggo così ostinato, io dubito non ci dobbiate rimanere.

— In questo caso io ci verrò col mio fagotto da notte. Ed ecco ch' entrava appunto la Margherita a dir reciso com' era in tavola.

Cronvello colse il suo destro, chè di mal animo vedea questa tanta ostinazione di Moro, e più ancora che s' era vantato col re di farlo cedere. Pensò dunque che la figlia potea giovargli al bisogno.

— Oh madamigella! sono tanto contento che ci siate venuta appunto, perchè malgrado quella vostra bizzarria, io non ci sono meno qui per un servigio di somma importanza a vostro padre. Impegnatelo dunque a volermi dar retta, e che non voglia ostinarsi a dover allontanarsi da voi... forse per sempre!..

Oh cielo! mio padre... allontanarsi.... per... sempre? Che dite? Ah dite chiaro!... Ma quante, quante maledizioni ci portate voi in questa casa?

— Sir Tommaso è citato dinanzi il Consiglio... domani.. Ch' egli prometta il giuramento che gli si domanda, e sono salvi... i suoi giorni!!

— Tacete, signore! Sappiate che i miei figli non sono usi di giudicarmi nella mia condotta, e tanto meno d' indicarmi la strada che io m' abbia a seguire!.. La vostra pietà è la pietà della tigre, signore!.... Dio voglia darvi un amico più sincero ed una pietà più vera di quella, che voi mi profferite così! Uscite, voi Margherita! fate saper a vostra madre ch' io sono ad attenderla.

A queste parole così recise e formali, la Margherita non osò nulla apporre: usciva, ma le diceva il cuore pur troppo che una terribile calamità l' avea incolta, cui non valeva ancora a tutta comprendere. E scendeva tacita e lenta le scale, soffermandosi ad ogni grado.

Poco appresso sir Tommaso entrò nella sala del pranzo con sir Cronvello, e volle tenesse il primo posto: nè quegli sentì il minimo rimorso ad aversi una così cordiale ospitalità da quell' uomo, cui era risoluto di degradare o di perdere affatto.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 16 Maggio 1854. — N.° 1406



**Prezzo d'Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

a domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## L'agitazione clericale.

Lo scalpore che menano i banderai della rivoluzione, quantunque volte il clero adopera la parola o la penna a difesa della religione e a sostegno dei proprii diritti, accusa visibilmente la grettezza, la contraddizione, l'intolleranza del preteso loro liberalismo.

Se la libertà di coscienza, di parola, di stampa, secondo i loro principii, è patrimonio di tutti, perchè nol sarà dei cattolici? Se anzi riclamano intiera ed assoluta la libertà dell'errore, perchè poi non consentono la libertà di ciò ch'essi osano chiamare l'errore (vedi *Italia e Popolo* n. 124); ma che negar non possono essere al punto di vista cattolico pura verità? Perchè ogni esercizio di questa libertà da essi affermata solennemente, lo qualificano del titolo odioso di *agitazion clericale*?

Eppure è così. Noi siamo testimonii ogni giorno per parte di questi *italianissimi* di un procedere quanto incoerente altrettanto dispotico e illiberale. Basta che un cattolico, un sacerdote, un Vescovo, o in ciò che ha attinenza a religione, o nei rapporti che questa ha colla società rivendichi per sè un micolino di quella libertà che dicono di volere intiera e per tutti, ed essi tosto danno fiato alle trombe, e fatti per un momento mancipi a quel potere da cui abborriscono, gridano ai quattro venti *agitazione clericale*, e lamentano la soverchia benignità del ministero che invece di schiacciare d'un colpo la temeraria *fazione*, si sta contento a *mezze misure*, e *lascia sussistere il male in tutta la sua gravità* (*Italia e Popolo* n. 94). — Se ciò non è far prova del più meschino spirito di partito, e disonorare altamente in faccia all'Europa la causa della libertà di cui si dicono gli apostoli, noi già non sapremmo qual possa essere.

E perchè altri non creda che noi calunniamo, fra i molti argomenti che potremmo addurne ci limiteremo a citarne alcuni pochi di fresca data, pei quali si parrà come, a malgrado della vantata loro imparzialità, si mostrino quai son veramente, uomini a due pesi e a due misure, che mentre ostentano liberalismo di purissima lega, amano per sè la più sfrenata licenza, e per chi dissente da loro non vogliono che oppressione e schiavitù.

I membri del clero della diocesi d'Acqui « pieni di rispetto verso la legittima autorità, e pronti a prestare la più sincera obbedienza a tutte le leggi dello stato, « che non saranno in opposizione alle leggi « di Dio e della Chiesa, protestano dinanzi « alla nazione e a Dio, che qualora venisse « ad aver vigore la legge proposta alla Camera il 2 gennaio p. p., fedeli ai loro « doveri come cattolici, e alla solenne promessa fatta alla sacra ordinazione a piè « degli altari, strettamente uniti al Sommo Pontefice, Vicario di G. C., non cesseranno di obbedire *in tutto ciò che appartiene all'ordine religioso ed ecclesiastico* ai comandi del proprio Vescovo, e « del Capo Supremo della Chiesa. » Or bene: questa dichiarazione che riproduce alla lettera i sentimenti di tutto il cattolicismo da Gesù Cristo insino a noi, e che è il puro esercizio di quella *libertà di coscienza* che, a sentirla, forma le delizie della democrazia umanitaria, sapete che cosa è per i nostri mazziniani? *Agitazione clericale*, e nulla più (*Italia e Popolo* n. 100). — Il clero di Genova nel suo Indirizzo al Senato ricorda a quel venerando consesso come « in uno stato « la cui religione unica è la cattolica, apostolica, romana... la legislatura deve subordinare le sue ordinazioni ai dettami della « cattolica Chiesa »; massima che fra cattolici non può essere revocata in dubbio, siccome quella che si appoggia sulle più semplici nozioni di pubblico diritto? Anche questa è *agitazione clericale* perchè importerebbe in sostanza, che *la ragione debba inchinarsi alla fede* (N. 109). — L'Episcopato riclama la libertà di quella Divina parola della quale S. Paolo ha detto: *Verbum Dei non est alligatum*? *Agitazione clericale* (N. 94)! Monsignor Charvaz (la cui dottrina e pastorale sollecitudine nel premunire il suo gregge contro le insidie dei pseudo-evangelici vince ogni encomio) deplora le subdole arti di costoro, e scopre al popolo gli agguati che essi tendono alla sua buona fede per istrapparlo alla fedeltà e ubbidienza verso la Chiesa? *Agitazione clericale* (N. 124)! In somma, se il clero esorta alle pratiche di pietà, se accenna al progresso del mal costume, se annovera i danni della miscredenza, se nelle pubbliche calamità, nelle siccità, nelle malattie, nelle scarsezze dei viveri si rivolge all'Autor d'ogni bene e invoca la sua provvidenza e disarma la sua giustizia e ricorre alla sua misericordia, e conseguito l'intento ringrazia la sua bontà, è sempre e poi sempre *agitazione clericale* (Vedi il suddetto N. 124, ed altri *passim* dell'*Italia e Popolo*).

Ma sono veramente curiosi cotesti nostri assertori dell'*agitazione clericale*! Essi non rifinano di provocare il popolo ad insurrezioni e riscosse — levano il grido *rivoluzione e vendetta* (*Italia e Popolo* N. 55) — aspettano dalla Spagna « una lezione ai popoli dove la libertà non è un « diritto ma un dono (N. 61) — *ne appellano ai popoli che* sentono l'istinto « della libertà, l'energia della gioventù « (N. 69) — *guardano fiduciosi* alle sconsolate città ove l'ira grande del popolo « si condensa in sanguinose vendette (N. 83) « — *esclamano*, non guerra regia, ma « guerra di popolo; prepariamoci ad imitare la Grecia (N. 80) — *soggiungono*: « il tornaconto del popolo sarà nell'azione « vigorosa e decisa (N. 91); la lotta può « esser domani, solo che la nazione voglia (N. 92); i popoli hanno anch'essi « il diritto di passare il Rubicone quando « si sentano abbastanza gagliardi (N. 103); « le nazioni non muoiono, attendono anch'esse l'ora della vendetta (N. 103); « la pazienza dei popoli ha limiti, e questi limiti l'Italia ha provato di averli « toccati da molto tempo ». (N. 111) — Ma essi non sono gli agitatori!!

Gli agitatori sono i clericali, *quella casta*, come dicono, *che ha dominato per secoli, e in nome di Cristo aspira ancora al regno delle coscienze* (N. 124)! Evviva la logica dei democratici italianissimi! Perchè hanno apostatato vilmente dalla fede cattolica; perchè i precetti, i dommi, i misteri di questa fede ripugnano alle esigenze delle loro passioni, all'orgoglio della loro ragione, è finita: i precetti non hanno più forza, i dommi non hanno più autorità, i misteri non esistono più; la verità non è più verità. E poichè il clero insiste pur tuttavia inculcando le vecchie massime, le dottrine di tutti i secoli, il clero è colpevole di agitazione: *agitazion clericale!*

Gridino però a posta loro: il clero non diserterà la sua via. È Iddio che per Isaia gli comanda: « Grida, non darti posa, alza « la tua voce come una tromba, e annunzia « al popolo mio le sue scelleratezze, e alla « casa di Giacobbe i suoi peccati » (LVIII, 1). *Imperocchè soggiunge Malachia*: « Le labbra del sacerdote hanno il deposito della « scienza, e dalla bocca di lui apparerassi « la legge; perchè egli è l'angelo del Signore degli eserciti » (II, 7). Ed essi, *i sacerdoti*, come dice Iddio per Ezechiello, *insegneranno al popolo a discernere tra il santo e il profano, tra il mondo e l'immondo* (XLIV, 23). Finalmente è a loro che Gesù Cristo per la suprema sua potestà ha intimato: *Andate adunque, istruite tutte le genti.... insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato* (S. Matt. XXVIII, 19, 20).

Ora fra la voce di Dio, e la voce dei trafficatori e degli ipocriti della libertà, non può esser dubbia la scelta.

---

## APPENDICE

### PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

*(Aprile)*

I.

SUNTO. — ARCHEOLOGIA. 1. *Favissae* — 2. *Quadro del sec. XV* — 3. *Monete teutoniche* — 4. *Ms. di Pio VI* — 5. *Inscrizione* — 6. *Urne cineraria* — AGRICOLTURA. 7. *Fromento conservato* — 8. *Colonia agricola* — 9. *Bachi sul ricino* — 10. Dacus oleae — 11. *Malattia delle viti* — ARTIGLIERIA. 12. *Nuova carabina* — FOTOGRAFIA. 13.

ARCHEOLOGIA. — 1. Fu ritrovato a Roma un piano di vasta area, fatta a calcistruzzo cosparso di piccoli dadi di palombino, e tinta in color rosso. Quest'area fu ritrovata sotto la chiesa di S. Gio. Calibita all'isola Tiberina. Vi si scopersero le *favissae* del tempio di Giove Licaonio, ovvero di Esculapio. Erano le *favissae* come pozzi profondi da riporvi le offerte votive e gli altri doni fatti al tempio quando l'ingombravano pel soverchio numero. Gran copia di tali doni vi fu ritrovata, come a dire, gambe, mani, piedi ecc. ogni cosa in terra cotta, eccettuato un solo scolpito in avorio. — Questa scoperta è la prima di tal genere fattasi in Roma.

2. A Pest in Ungheria è stata esposta una pittura ad olio su *tela di ragno*, l'unica al mondo. Questa pittura conta più di 300 anni, poichè fu fatta nel 1552 da Adriano Salari, ed è ora posseduta da una famiglia Ungherese, che ne fissò il prezzo di vendita a 40,000 fiorini. Questo medesimo quadro è quello, che il defunto Luigi Filippo fece portare a Parigi per mezzo di un corriere speciale.

3. Nella casa d'un farmacista a Lubecca fu scoperta in una cassetta scavata nel muro la somma di quaranta mila marche (58,115 fr.) in piccole monete d'argento di quasi tutte le sessantaquattro città che formavano l'antica lega teutonica. È un vero tesoro numismatico; poichè della più parte di queste monete non esistono altre copie nelle più celebri collezioni di Germania.

4. Si possedeva nella Certosa di Firenze un prezioso manoscritto, che conteneva la relazione del viaggio e della prigionia di Pio VI in Francia: ma non si sa come questo manoscritto capitasse nelle mani di certo Piglioncelli. Avendo ciò saputo il regnante Pontefice Pio IX, apprezzando il merito di quella scrittura, volle che a peso d'oro si riscattasse, e fosse riposta negli Archivi del Vaticano.

5. Si trovò a Torino nella via del Fieno, in faccia a casa Clara, nel fare gli scavi per le tombinature sotterranee, e sotto uno strato d'argilla che aveva ogni apparenza di terreno vergine, un frammento di lapide su cui sta scritto con caratteri de' bassi tempi:

*M. Valerius — Lysimacus — Aram ex voto — Restituit.*

(senza data)

6. E sulla piazza Carlo Felice, nello scavare a non molta profondità per le opere di sistemazione di quella piazza, i manovali ruppero co' picconi due urne cinerarie di terra figulina, ove si trovò qualche frammento d'osso e parve riconoscervisi della cenere. Furono estratti da una, una lucerna di terra rossa di molto bel lavoro portante una piccola figura di donna in rilievo superiormente, e la scritta *comes* sotto al fondo; dall'altra, un piccolo vasetto della stessa materia, di 4 centimetri d'altezza ed altrettanto di diametro, ripieno di una sostanza di cui non si è ancora riconosciuta la natura, ma che probabilmente non sarà che argilla.

AGRICOLTURA. — 7. Per proteggere il fromento contro gli alucìti ed altri insetti nocivi, si fa stendere il grano in largo strato di 18, o 20 centimetri di profondità e si fa pigiare da un operaio munito di forti calzari, in modo che, passando e ripassando, calchi le parti ancora non tocche, e tutti i grani vengano alla lor volta calpestati e fregati gli uni contro degli altri. Così le larve, gl'insetti e particolarmente le tignuole e i punteruoli sono interamente distrutti. Allora il fromento viene crivellato o vagliato a fine di purgarlo da una specie di polvere, e poi riposto nel granaio, le cui finestre devono aprirsi solo verso greco o tramontana, quando trae vento da quella parte, perchè gl'insetti che volteggiano nell'aria al ricominciare della bella stagione non tornino ad infestarlo.

8. Il Sac. Gio. Cocchi fondò a Montecucco, e il ministero torinese riconobbe come corpo morale, un collegio di fanciulli che è una nascente colonia agricola: i fanciulli sono 40 circa. Fra i cospicui doni si novera un podere donato dal cav. Cotta sen. del regno.

9. L'abate Baruffi annuncia nella *Gazzetta Piemontese* che finalmente, dopo due anni di saggi infelici, si giunse a vedere sbucciate vive in Torino le farfalle dai bozzoli del Bombyx Cynthia. È noto che questo baco si ciba delle foglie del ricino comune, pianta che prospera assai bene in alcune parti d'Italia. Se l'esito risponderà alle concepite speranze, l'introduzione di questo insetto sarebbe una nuova e copiosa fonte di ricchezza.

10. « Le teorie della scienza mal reggono contro le deduzioni della pratica, ed ove le prime non ottengano

## Nuovi tratti dell'immoralità e miseria

DEL POPOLO PROTESTANTE NELLA GRAN-BRETAGNA

A quanto abbiamo detto altra volta sulla deplorabile condizione e fisica e morale in cui si trova la popolazione protestante nell' Inghilterra, aggiungiamo i seguenti particolari pubblicati, non è molto, dall' *Univers*:

Si osservò soventi volte che i giornali protestanti della Gran Bretagna sono prontissimi a narrare i delitti commessi ne' paesi cattolici. Ma essi avrebbero assai che fare se volessero darsi briga di riferire tutti gli sconci che si commettono tra loro. Quando ne' giornali inglesi si leggono le colonne dedicate a' dibattimenti giudiziari, non può fare che c' non sentasi preso di spavento pel numero e per la enormezza de' delitti, impudicizie d' ogni guisa, morti, parricidii e infanticidii, che devono giudicare ogni giorno i tribunali di quel paese. La statistica ci fa conoscere che fra tutte le terre d' Europa, l' Inghilterra protestante si è quella che fornisce il maggior numero di delitti, tenuto conto del numero de' suoi abitanti, e comparatolo a quello degli altri paesi. La statistica ci fa conoscere altresì che le classi agiate non vanno punto immuni da questo contagio di mal fare. Onde, veggendo lo stato morale dell' Inghilterra ci sentiamo spinti a gridare con Melantone: « Le acque dell' Elba non somministreranno abbastanza di lagrime per piangere le miserie della riforma ». Per non addurre più che un esempio, a Leeds, città di manifatture, più di trecento infanticidii furono noverati nello spazio di dodici mesi. Chi potrebbe dire il numero di povere creature che madri snaturate mettono a morte ogni anno nella Gran Brettagna? Anche contro i non nati si usa barbarie; e la medicina sa prestarsi a ciò, ad onta delle leggi. Oltre Leeds, potremmo citare pressochè tutte le altre città, in cui si lavora a manifatture; ciascuna fabbrica è quasi sempre una vera scuola d' immoralità! Per chiunque visitò con attenzione l' Inghilterra, è chiaro che la licenza vi toccò il suo apogeo, e che sarebbe impossibile ad una nazione che si chiami cristiana, il discendere più basso nella depravazione.

Una tra le cagioni di questo gran numero d' infanticidi che disonorano l'Inghilterra, sono i *burial-clubs* (*clubs* di sepoltura). Pagando per voi ciascuna settimana, in uno o più di questi clubs, un *penny*, i vostri parenti o i vostri amici hanno diritto a riclamare, dopo la vostra morte, da ciascun de' clubs, ne' quali vi hanno iscritto, una somma di 200 o 300 fr. destinati a supplire alle spese del vostro seppellimento. Or ecco come da questi clubs sanno trar guadagno madri senza cuore e senza viscere. Appena un bambolo è nato, esse dannosi premura di farlo iscrivere in molti clubs; pagano la tassa dovuta per qualche settimana, e poi il bambino vien meno di morte violenta che la polizia inglese è quasi sempre incapace di definire in giudizio; allora i genitori vanno a riscuotere all' uffizio de'clubs il prezzo della loro malvagità. Si troverebbero mai ne' nostri paesi cattolici simili madri?

Se l'Inghilterra supera di lunga mano il continente pel numero de' suoi scostumati, puossi affermare altresì che essa lo supera pel numero de' suoi briachi. Si veggono anche uomini che pel grado e per la posizione sociale dovrebbero andar scevri di questo vizio ignobile, abbandonarsi in vece nel segreto della loro privata abitazione al piacere del *whiskey*, del *brandy* e del *gin*. La domenica le chiese protestanti sono vuote, ma in ricambio le *tap-houses* e le botteghe del *gin* sono zeppe. « Il protestantismo, (dice un giornale protestante di America) possede il monopolio dei nove decimi dell' ubbriachezza del globo abitabile. Un solo reggimento inglese subisce più giudizii a cagione dell' ubbriachezza, che non i 150,000 indiani dell'armata dell'India. L'Inghilterra, il paese delle Bibbie, l'Inghilterra, la quale stampò più Bibbie che tutte le nazioni della terra insieme, è per essa la nazione più dedita al vino che sia sotto il sole. I suoi figli in America annegarono quasi nei liquori del Nuovo-Mondo, e la bandiera inglese trasportò l' ubbriachezza all' estremità dell' orbe abitato. »

Diciamo alcune parole anche sopra i *Vorkhouses* vaste cittadelle, in cui l' Inghilterra rinchiude i suoi poveri, allorquando, resi incapaci di provvedere alla loro sussistenza per la vecchiezza o per le infermità, essi riclamano dal loro paese il diritto di non morir di fame. In queste filantropiche prigioni nulla di carità, nessuna di quelle dolci e benevoli sollecitudini che le nostre buone religiose prodigano all' indigente. Una fiera e inflessibile matrona siede alle porte di quel luogo del dolore, e ne impedisce senza pietà, quando le piace, l'ingresso al prete cattolico. Un direttore altiero e sprezzante spedisce per mezzo di valletti i suoi ordini da un punto all' altro dell' edifizio, e con braccio di ferro mantien l' ordine e la disciplina tra quel triocco di poveri e di servi. Una sala comune riunisce, alle ore della refezione, gli abitanti di quella casa melanconica, e in luogo di un concerto di benedizioni e di preghiere non escono dal labbro a quegli infelici che maledizioni e bestemmie. Tutti sono vestiti ad un modo, tutti ricevono la medesima quantità di cibo. Non hanno giardini, non vaste corsie, non quelle ricreazioni innocenti che negli ospizi cattolici intramezzano così gioconde le ore del lavoro. La sola distrazione accordata a que' miseri è il magro e cattivo pranzo che essi hanno in comune, e che basta appena a calmare la loro fame. Per le quali cose io *poco mi meraviglio del gran numero di suicidii che si commettono in queste carceri della miseria*. Nè meglio si stanno que' prigioni quanto alle consolazioni religiose. Una volta per settimana un ministro armato della sua Bibbia viene a recitare alcune preghiere, fa uno *speek*, e poi se ne va a ricevere la ricompensa delle sue fatiche. Se alcuno di questi infelici è preso di febbre, come di sovente accade, si leva tosto dalla sala comune e si porta in un quartiere separato che si appella il *Feverward*. Colà l' infermo languisce qualche tempo per morire bentosto, non come cristiano ma come un bruto. Il solo prete cattolico penetra in questi luoghi d' orrore quando il dovere lo chiama presso alcuno de' suoi, se l' amministrazione non glielo impedisce. Rispetto al ministro protestante, se egli visita mai il quartiere degli infermi, non vi aspettate di vederlo al capezzale del moribondo. L' aria pestilenziale del luogo potrebbe nuocere alla sua sanità, perciò egli recita le sue preghiere in una sala vicina a quella ove giace il moribondo. E che potrebbe egli fare al letto del morente? leggere la Bibbia? In virtù del principio di libero esame, il primo infermiere non potrebbe egli fare lo stesso con non minore autorità di lui? Io vidi di questi infelici a gettarsi sul letto delle loro pene nelle lotte di una dolorosa agonia. Talvolta il prete cattolico si permette di indirizzare parole di consolazione e di confidenza a questi poveri abbandonati. Ma quali precauzioni non deve egli prendere! Una parola troppo cattolica basterebbe a farlo escludere per sempre dall' infermeria; e allora che avverrebbe de' suoi? Quante volte si sentono questi poveri infermi a ripetergli: « Ah! signore, quanto i vostri poveri infermi sono più felici di noi! Almeno, voi li venite a visitare, voi loro parlate con affetto, voi gli appellate vostri figli, ed essi voi loro padri. E noi invece vel vedete come siamo trattati! » Infatti nulla v' ha più degno di pietà che l' abbandono in cui vivono e muoiono queste povere creature. La loro vita si estingue, e qualche ora dopo la terra raccoglie la spoglia mortale di un cristiano su la tomba del quale niuno verrà a pregare. Ah! quanto il protestantismo è arido, e senza cuore è questa carità legale, esercitata da mercenarii a nome dello Stato!

## NOTIZIE DIVERSE

**Riportiamo** *dal rendiconto ufficiale, il discorso pronunciato dal conte della Margarita nella tornata del 10 corr. alla Camera dei deputati*:

*Della Margarita.* L'onorevole Robecchi dovrebbe meglio di me conoscere quali sono i legami fra Chiesa e Stato, e quali doveri ha questo verso di lei.

Non m'incombe di fargli il maestro, gli dirò solo che i diritti della Chiesa come divinamente preordinati, sono anteriori a quelli delle umane società (*Rumori*). I diritti della Chiesa, non ledono quelli dell' autorità temporale, cui anzi la Chiesa comanda a tutti di rispettare, e di star soggetti.

L' onorevole Torelli ha espresso l' opinione che, se fossero condotte a modo mio le trattative con Roma, lesi ne verrebbero i diritti dello Stato. No, signori, io credo che, conciliando quelli dello Stato con quelli della Chiesa si giungerebbe facilmente alla meta; ma non è qui il luogo di trattare sì grave materia. I ministri possono raggiungere lo scopo, purchè ne abbiano il volere, poichè la Santa Sede ha dato tali prove di condiscendenza in ogni tempo (*Rumori di dissenso*), e ancora recentemente con Toscana e Spagna, che non può dubitarsi di poter venire ad accordi sempre che si voglia.

Ma lasciamo la questione in quanto suscita passioni e sdegno; io considero la legazione di Roma dal solo punto di vista politico. Il Sommo Pontefice non è soltanto capo della Chiesa, ma sovrano temporale, col quale imperatori, re e repubbliche si fanno pregio di avere rapporti, e considerano le cariche diplomatiche da loro stabilite in Roma fra le più distinte e di maggiore importanza. Sovrani che nelle cose spirituali non si tengono soggetti al Papa, che professano altra fede, come per esempio, lo Czar della Russia, il Re di Prussia, il Re dei Paesi Bassi, hanno legazioni presso la Santa Sede. Vorremo dunque noi soli riputare inutile che un rappresentante sardo risieda in Roma, o vorremo che ne sia menomato il grado? Noi soli, mentre l' Europa, e non l'Europa soltanto, ma le repubbliche stesse dell' America vogliono che presso il Sommo Pontefice siavi chi faccia in nome loro omaggio al primo dei principi, a quel principe cui ogni re, ogni popolo cattolico è pronto a dar prove non isterili di simpatia? E qui con dolore ricordo le parole pronunziate ieri l'altro in quest' aula, e il nome vituperevole dato ai valorosi eserciti che accorsero dalla Francia e dall' Austria, seguiti da quei di Spagna e di Napoli per liberare dai furori di un' empia sanguinaria rivoluzione (*Rumori*)...... lo Stato della Chiesa, per restituire sulla sua sede il venerato Supremo Gerarca. Non piacque, il comprendo, il generoso intervento agli emuli ed ammiratori di Arnaldo da Brescia, ma piacque bene al Cielo, ed il generoso Capo della Repubblica Francese fu dal suffragio universale di quella generosa nazione, per volere del Cielo, rimunerato coll' imperiale corona (*Movimenti*). Benedetti i prodi che accorsero, benedetti i principi che li mandarono alla difesa del comun Padre! Non impallidirà la stella di Napoleone finchè gli stendardi di Francia staranno inalberati sui sette colli, non in segno di conquista, ma a tutela dell' autorità pontificia. E il giovine erede di Rodolfo di Absburgo, che con cuor magnanimo restituisce alla Chiesa i suoi diritti, sarà dal Cielo protetto, dal Cielo, che già lo scampava dalla rabbia settaria, sitibonda di sangue (*Vivi rumori dalle gallerie*).

I clamori non mi sgomentano.

*Molte voci* Parli! Parli!

*Della Margarita.* A tante dimostrazioni di tutto l' orbe a pro della Santa Sede farebbe singolare contrasto, contrasto che coprir dovrebbeci di rossore, un diverso nostro contegno, qual sarebbe diminuire il lustro della legazione o togliere il ministro del Re dalla metropoli del mondo antico e moderno.

V' è chi osserva che le nostre relazioni col Papa sono sgraziatamente tali che la presenza de' nostri diplomatici è superflua. Per questa stessa considerazione io tengo per fermo essere vieppiù necessario che la regia legazione sia presso la Santa Sede mantenuta. Essa almen farà fede, che non vi è rottura compiuta: essa impedisce, che si perda la speranza di un accordo: essa può spiare il momento di stringerlo a conforto della Chiesa ed utile nostro.

Non chiesi ieri la parola sulle questioni sollevate a proposito di questa categoria del bilancio del Ministero degli affari esteri; in primo luogo perchè non dubitava che pochi sarebbero i voti per l' opinione di menomar lo splendore e il decoro della diplomazia, e pochi ricuserebbero al ministero i mezzi di provvedere a parte così importante del pubblico servizio in quel modo che agli interessi del paese conviene, ed alla sua considerazione all'estero.

In secondo luogo perchè quanto dissero in proposito il presidente del Consiglio, il generale Dabormida e quindi l'onorevole De Viry, pareami bastare a sciogliere ogni dubbio; però,

---

la sanzione di questa, o vagano incerte o conducono all' errore. Se vi ha scienza le cui teorie maggiormente abbisognino di questa sanzione, si è fuor di dubbio l' agricoltura. Queste idee occorsero alla mia mente leggendo le opere di molti autori chiari per ingegno ed acume d' intelletto, i quali indagarono le cause plausibili della propagazione, che da settant'anni a questa parte cresce a dismisura, del verme roditore dell' oliva. Altri, come Paolo Colatto, opinarono che una mosca mora avvelenando tutti i frutti si moltiplicava nelle sanze, tenendo su tal base quello scritto destituito d'ogni probabilità. Altri con maggior fondamento soffermavansi nell' opinione che, coll' anticipare il raccolto del frutto, si verrebbe a menomare sensibilmente, se non ad estirpare del tutto, l' insetto in discorso.

Infatti ciò risulterebbe, giacchè mancando il principale mancherebbe l' accessorio, cioè le sanze: quindi si opererebbe la chiusura anticipata de' lavatoi ove manipolansi, togliendo così all' insetto alimento e stanza nella stagione di primavera, in cui il sole ne promuove la produzione. Le difficoltà per l' effettuazione di suddetta opinione mi spinsero a farvi (attesa la mia poca scienza) lunghi studi i quali sono registrati nel secondo fascicolo delle mie osservazioni agricole (che verranno con me nella tomba) delle quali però affinchè non ne sia defraudato il povero (giacchè il riseo mio concittadino non avendomi incoraggiato nell' accoglienza del primo vidi chiaro non tenermi in nessun conto) mi fo un dovere di qui registrare la conclusione del suddetto 2.o fascicolo, nella lusinga, che possa un giorno farsi la luce, e rendere patente ch'io non andava errato ne' miei propositi.

*Conclusione del 2. fascicolo.*

Mezzo tutto semplice di constatare che le olive stando alla broccatura anche tutto luglio, non si avvermano:

L' anno non d' annata lasciate due o tre alberi d' olivo carichi di frutto (dico due o tre perchè ve ne siano per gli uccelli, sorci e danni atmosferici, ed acciò alla fine di luglio ne rimangano tante da constatare se siano o no avvermate), ed allora potrete giudicare, se bene non vidi o v' inganno adesso nel dirvi che a me consta per tante ragioni nel suddetto fascicolo accennate ed esperimenti praticati, che le olive stando sulla broccatura anche fino a tutto agosto non si avvermano. Dissi che tale esperimento bisogna sia fatto quando non v' è annata ed il motivo è naturale: siccome al mantenimento dell' insetto sono necessari alimento ed alloggio, se vi è annata d' olive vi è conseguentemente l' uno e l' altro, ed allora saremmo sempre nel bivio per poter saggiamente definire se la causa della sempre a' nostri dì crescente propagazione dell' insetto micidiale al prezioso raccolto dell' olio dipenda dal primo pensiero dei dotti, oppure dall' alloggio ed alimento fornitigli dall' uomo mediante i lavatoi suddetti.

Non v' ha dubbio che solo una notte di freddo è sufficiente a far morire la mosca; come non v' ha dubbio che è dato dalla natura il mezzo per la conservazione delle specifiche specie di tutti gli insetti; ma l' uomo a forza di esperimenti può attenuarne o moltiplicarne la propagazione. G. ROSETI. »

11. Un giornale annuncia la disparizione quasi completa dall' oïdium nel mezzogiorno della Francia. Le foglie delle viti sbucciano verdi purpuree dai vecchi pampini. Sembra invece che un' altra specie di oïdium infesti quest' anno i ceppi dei cespugli. I rami di albaspina si vedono ricoperti di un lichene biancastro che distrugge la scorza. La scoperta di questa nuova malattia, meno disastrosa per le nostre campagne, può fare scoprire fenomeni curiosi.

ARTIGLIERIA. — 12. Il signor Treuille de Beaulieu, che si è assai occupato del perfezionamento delle armi, ha presentato un nuovo modello di carabina di cui è inventore, che, ove riesca, cambierà affatto il sistema del fucile di guerra. Questa carabina ha la lunghezza di quella dei dragoni e pesa la metà di un fucile di fanteria. Oltre questi vantaggi, che non sono da sprezzarsi, ne offre altri d' assai maggiore importanza: caricasi dalla parte del calcio, e permette in tal modo d' aumentare d' assai la rapidità del tiro. La palla che ha la forma di una ghianda allungata, caricasi con due dramme di polvere soltanto, mentre ne occorrono otto pei fucili ordinari, e ad onta di ciò, tira fino a 1200 metri.

Due saggi fatti con modello colpirono un bersaglio 80 volte sopra 100, ad una tale distanza. Il governo ne ordinò 150 alle manifatture francesi per farne un'esposizione in grande.

FOTOGRAFIA. — 13. Nello stretto del Sund (Danimarca e Svezia), sopra una nave che correa colla celerità di dieci nodi all' ora, si prese, con un doppio obbiettivo e sopra collodium, un certo numero di vedute di quelle rive. Benchè prese in circostanze sfavorevolissime, a bordo d' una nave sopracarica, senza alcuna disposizione per assicurare il successo delle operazioni, queste riproduzioni instantanee sono assai soddisfacenti e indicano i grandi vantaggi che ne può trarre la fotografia. La fortezza di Kronberg, le linee delle coste coi capi, promontorii ecc. sono esattamente contornate; ed è evidente fin d' ora che simili disegni sono preferibili ai disegni a pennello.

come antico ministro degli affari esteri, non credo fuor di luogo che aggiunga alcune osservazioni.

Si parla sempre d' indipendenza nazionale, di innalzare il nostro nome fra i popoli d'Europa. Più valido mezzo della diplomazia a conseguir tal fine non può adoperarsi; eppur questa si combatte. È combatterla pretendere che i ministri del Re anzichè mostrarsi nelle Corti quali oratori di una potenza ragguardevole abbiano aspetto di supplichevoli messaggieri di uno Stato in miseria e decaduto.

L' esercito e la diplomazia sono i difensori dell' indipendenza: l'esercito in campo, la solerzia nelle Corti. Le armi di una potenza di primo ordine possono divenire minaccievoli, e tal pensiero è argomento di gran preponderanza nelle discussioni diplomatiche, sommo appoggio al linguaggio di chi la rappresenta: i ministri di una potenza di second' ordine a quell'argomento hanno a supplire coll' ingegno e con un esterior contegno che, rialzando il loro carattere, illustri la Corte i cui interessi hanno in cura. La gretta economia li renderebbe meschini, negletti e derisi a danno dello Stato.

Così si tutela l' indipendenza, non colle parole alto sonanti quando nessuno la minaccia; non con la protesta di morire per serbarla illesa quando nessun nemico è a fronte. In tempo di guerra corre al cimento chi vuol dar prova del suo valore, non contrastando in tempo di pace al Governo il modo di provvedere allo splendore della nazione. È in decadenza quella che ciò non comprende; tal non è certamente la patria nostra.

Si è preso a paragone il Belgio, popolo novellamente ascritto nel novero delle potenze: popolo già provincia di Spagna, poi dell' Austria, poi della Francia e dei Paesi Bassi, popolo chiamato, io glielo auguro, a bei destini: ma che non ha tradizioni, nè memorie antiche su cui fondare la sua politica. Non il Belgio a noi, ma i nostri fasti dovrebbero servir d' esempio al Belgio, ed insegnare come una potenza, anche d' angusti dominii, prosperi e si mantenga dopo otto secoli intatta, accresciuta, non menomata mai.

Noi cercar dobbiamo gli esempi e i modelli nella nostra storia, nella storia della Casa augusta di Savoia che crebbe in possanza; e non vogliamo d' un colpo, perchè si mutarono le forme di Governo, rinunziare a quanto rese il paese nostro non poderoso per estensione di confini e per moltitudine di genti, ma rispettato pel suo senno, pel suo coraggio, pel suo buon ordine interno, pel credito della sua diplomazia.

Mi rivolgo ora alla Camera perchè se le è cara la considerazione del paese all'estero, non diminuisca per ispirito, in questo caso, mal concetto di economia, il decoro della diplomazia, e molto meno diminuisca o tolga la rappresentanza sarda in Roma.

Quanti dividono le mie opinioni, non negheranno, io spero, i loro voti, nè in questa categoria, nè in alcun' altra di questo bilancio alle domande del Ministero. Noi lo combattiamo lealmente, quando, secondo la nostra opinione, gl' interessi religiosi e politici del paese lo esigono, ma tace ogni diversità di pensiero, tace lo spirito di parte quando si tratta dell' onor nazionale che a nessun conto non vogliamo vilipeso.

Sia ciò prova al conte di Cavour, presidente del Consiglio, che se ho combattuto, e se malgrado mio dovessi altre volte combattere la via che segue, non osteggio, non osteggierò mai per sistema il Ministero, e quando fo sentire la mia voce è pel solo bene dello Stato.

**Ministero delle Finanze.** — In forza di dichiarazione scambiatasi il 2 del mese corrente tra il Ministero degli Affari Esteri e la Legazione del Belgio, le agevolezze di dazio accordate col trattato 24 gennaio 1851 alla provenienza diretta di merci caricate nei due Stati sopra bastimenti Sardi o Belgi essendo applicabili anche nei casi di approdo ai porti intermedii per qualunque siasi motivo, il Ministero delle Finanze ne rende avvisato il commercio per norma delle sue speculazioni.

Dal ministero delle Finanze Torino l' 11 maggio 1854.

*Il Direttore Generale delle Gabelle*
DI CASTELBORGO.

**Amministrazione** *delle Strade Ferrate dello Stato.*

AVVISO AL PUBBLICO.

Allo scopo di regolare nello Scalo di Genova il servizio di trasporto delle Merci a piccola velocità, che verrà aperto addì 15 corrente fra la detta Città ed il resto della linea, ed antivenire ad ogni ingombro che potrebbe nel primordio succedere, l' Amministrazione ha stabilito le seguenti norme:

Art. 1.° Il quantitativo delle Merci che l'amministrazione s'incarica di trasportare giornalmente è di 400 tonnellate; cioè 300 tonnellate si accetteranno nella Stazione di Genova, le altre 100 fra San Pier d' Arena e Ponte Decimo.

Art. 2. Fra le merci da caricarsi in Genova, 150 tonnellate saranno fra quelle destinate al transito, le rimanenti 150 si comporranno delle merci di consumazione all' interno e preferibilmente i grani, i sali ed i tabacchi, i carboni ed i materiali per le ferrovie in costruzione.

Art. 3. La consegna e carico delle merci provenienti dalla dogana, dal portofranco e dai ponti del porto si farà alla piazza di Caricamento, o per le altre merci si farà alla stazione sulla piazza del Principe.

Art. 4. Il luogo di scarico di tutte indistintamente le merci che arriveranno in Genova è stabilito in piazza del Principe.

Art. 5. Per fissare il termine delle spedizioni debbono i committenti farne richiesta in iscritto all' ufficio sulla piazza Caricamento, indicando la quantità e qualità della merce che essi intendono di consegnare.

Art. 6. Queste richieste verranno inscritte in apposito registro a madre e figlia, e questa staccata dal registro verrà consegnata allo spedizioniere in segno di adesione al trasporto.

Art. 7. Le domande d' inscrizione non potranno essere fatte che dai negozianti, dagli spedizionieri o dai sensali che pagano patente.

Art. 8. I registri d'iscrizione saranno aperti ogni giorno dalle ore 8 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Art. 9. Le domande d' iscrizione devono farsi 24 ore prima della consegna delle Merci, ma non potranno contemplare che le spedizioni da farsi nei due giorni successivi alle medesime.

Art. 10. Le consegne delle Merci saranno accettate dalle ore 7 antim. alle 5 pomeridiane nella presente stagione, salvo a provvedere con altro Orario per la stagione invernale.

Art. 11. Non sarà accettata consegna di alcuna Merce se non è accompagnata dalle note di spedizione in doppio originale a tenore dell' art. 30 della Tariffa.

Art. 12. I Vagoni portanti Merci di quarta classe debbono essere scaricati fra ore 6 dopo che siano messi a disposizione dei destinatarii.

Art. 13. In caso di ritardo lo scarico verrà operato a cura dell' Amministrazione ed a spese del Destinatario in ragione di Ln. 1 per tonnellata per gli oggetti minuti non formanti colli separati, e di cent. 65 per tonnellata quanto agli altri generi contenuti in colli, balle, ceste e simili.

Art. 14. L' ammontare di questo scarico si pagherà all' atto del ritiramento della merce indipendentemente dal diritto di sosta, che decorrerà dall' ora in cui sia terminato lo scarico di dette materie.

Art. 15. Le disposizioni riguardanti le Tariffe dei trasporti, la distribuzioni delle merci in varie classi, i diritti e risarcimento in caso di perdita od avaria, sono stabilite col R. decreto 2 novembre 1853.

Art. 16. Nelle spedizioni di merci a grande velocità che si volessero fare per Torino alla sera col convoglio delle ore 6, le merci saranno rese a Torino il mattino seguente prima delle 8.

Genova 13 maggio 1854.

*Per detta Amministrazione*
il Capo Stazione
L. PONZONI.

— Finchè l' esercizio della strada non arrivi a Mortara, le spedizioni di merci delle Stazioni di Genova e S. Pier d' Arena, destinate alla Lombardia per le Stazioni di Serravalle, Novi ed Alessandria, saranno esenti dal diritto fisso. Per ottenere tale esenzione dovranno gli speditori presentare alle Stazioni di partenza il titolo che comprovi la destinazione suddetta, depositando in pari tempo l' importo del diritto fisso, il quale sarà restituito mediante presentazione di un altro titolo donde risulti accertato l'arrivo delle stesse merci nella Lombardia.

— Gli abitanti di Susa videro ieri (12) colla massima soddisfazione giungere felicemente, per la prima volta, nella stazione della ferrovia alle ore 11 antimeridiane una locomotiva con convoglio di alcuni vagoni, da cui scese una Commissione incaricata dal governo per ispezione della linea.

Ripartiva alle 3 1/2 a grande velocità fra i generali applausi dell' accorsa popolazione, e giungeva prima delle 5 1/2 in Torino dopo le fermate in tutte le stazioni.

Questo esperimento fu una nuova prova dell' attività ed intelligenza con cui furono condotti i lavori della Società appaltatrice, e conferma le belle speranze concepite finora per essa. (*Bollett. delle str. ferr.*)

**Rapporto** *ufficiale del vice-ammiraglio Hamelin, comandante in capo della flotta del Mar Nero sul bombardamento e la distruzione del porto militare d' Odessa.*

*Ville-de-Paris*, rada d' Odessa, 24 apr. 1854.

« Signor ministro! Come ebbi l'onore d'informar V. E. col mio dispaccio telegrafico del 16 aprile corrente, le due squadre si recarono da Kavarun a Odessa per esigere una soddisfazione dalle autorità di quella città, in proposito dell'inqualificabile aggressione che le batterie del porto avevano esercitata contro una fregata ed una lancia inglesi portanti la bandiera parlamentare.

« Dopo tre giorni d'un felice viaggio, i nostri vascelli gittarono l'àncora, il 20 aprile, a tre miglia all'est d'Odessa, la cui rada è poco accessibile a navi da guerra, a cagione della non molta profondità ch' essa offre.

« Il 21, l' ammiraglio Dundas ricevè, per mezzo d'una fregata a vapore inglese che veniva in cerca di lui, una lettera in data del 14, indirizzatagli dal generale barone d'Osten-Sacken, aiutante di campo dell'imperatore Nicolò, e governatore generale d'Odessa.

« Scorrendo questa lettera, l' E. V. vedrà che quell' ufficiale generale adottava per sua difesa un sistema di denegazione contrario a tutto ciò che noi raccogliemmo non solo dalla bocca del capitano e degli ufficiali della fregata cannoneggiata, ma ancora da quella dei capitani di navi mercantili ancorate sulla rada d' Odessa. Non ci rimaneva più adunque se non intimare categoricamente al governatore Osten-Sacken di darci entro poche ore soddisfazione del procedere che avea tenuto in riguardo a un legno delle squadre unite.

« Dovemmo prepararci del resto alle eventualità di un attacco da effettuarsi il domani mattina, 22, contro il porto imperiale d'Odessa, e tutto ciò ch'esso conteneva, se la nostra intimazione era lasciata senza risposta al cader del sole.

« Non poteva entrarci in pensiero di fare il minimo danno alla città d' Odessa, e nemmeno al suo porto di commercio, ove sono in grandissimo numero legni di tutte le nazioni marittime.

« Il delegato dell' imperatore di Russia era colpevole ei solo d' un attentato al diritto delle genti; onde l' ammiraglio Dundas ed io avevamo risoluto d' attaccare e di distruggere soltanto il porto imperiale, i magazzini e le navi in esso contenuti e le batterie che li proteggevano coi loro fuochi.

« Per giungere a cotesto risultato, noi credemmo di non dover adoperare che piroscafi, e segnatamente 5 fregate a vapore inglesi e le 3 fregate a vapore francesi che mi restano momentaneamente dacchè, per ordine del governo, le altre fregate a vapore della nostra squadra furono destinate al trasporto delle truppe fra l' Algeria e Gallipoli.

« Il 21 aprile a sera, il generale Osten-Sacken non avendo fatta alcuna risposta alla nostra intimazione, l' attacco fu risolto pel domani mattina. In seguito alle combinazioni che l' ammiraglio Dundas ed io avevamo di concerto adottato, le due fregate francesi, il *Vauban* e il *Descartes*, riunite alle due fregate inglesi, il *Tiger* e il *Sampson*, arrivano alle 6 e mezzo del mattino, a nove o dieci *encâblures* (distanza di 120 braccia) di contro alle batterie del porto imperiale, che loro manda una prima cannonata. Le fregate gli rispondono vivamente, ma il calibro delle nostre bocche da fuoco essendo più forte che quello delle batterie nemiche, i nostri colpi sono più sicuri che i suoi. Mentre s' impegna questa prima lotta, il vascello inglese *Sans-Pareil* viene ad ancorarsi colla corvetta piroscafo *Highflyer* al limite estremo della portata di cannone delle batterie, non per prendere parte al combattimento, ma per servire, occorrendo, per punto d' appoggio alle fregate in azione. La fregata a vapore francese il *Mogador*, e le inglesi la *Terrible*, il *Furious* e la *Retribution* si appressano per tenersi in pronto.

« Il fuoco durava da un'ora e mezzo, quando il *Vauban* riceve tre palle roventi: le *pompe* si mettono in moto per estinguere l' incendio, ma invano.

« La fregata dovette lasciare momentaneamente il teatro dell' azione per riparare le sue avarie.

« La seconda divisione di 4 fregate a vapore riceve l' ordine di venire a sostenere le 3 prime fregate combattenti; ai loro colpi, sintomi d'incendio cominciano a manifestarsi nei magazzini e navi del porto imperiale. Batterie piantate sulle alture di Odessa uniscono il loro fuoco a quello del porto. Sei scialuppe cannoniere inglesi lanciano dal nord-ovest del molo razzi alla Congrève.

« A mezzogiorno il *Vauban* torna al combattimento e vi si unisce la corvetta a vapore francese il *Caton*. A un' ora l' incendio si manifesta nei magazzini e caserme del porto imperiale. La polveriera della batteria del porto salta in aria. Le fregate si avanzano per oltre 200 e più braccia verso il porto, per isfolgorare più prontamente 15 piccole navi russe nella darsena; le batterie del porto di commercio ravvivano il loro fuoco, a cui si unisce quello de' mortai stabiliti sulle alture di Odessa.

« Alle quattro una batteria da campagna, piantata dal nemico alla sua destra sulla spiaggia, è posta in rotta dalle palle d' obici delle fregate, e si ripiega nell' interno, dopo essere stata cagione dell' incendio che le granate nostre appiccano in alcune case di un villaggio; verso le 4 e mezza i legni russi del porto imperiale sono divorati dalle fiamme. Si dà allora il segnale di cessare il fuoco e di raggiungere le bandiere delle squadre. »

Dopo alcune altre particolarità, il rapporto prosegue: « Le perdite del nemico in uomini debbono essere state piuttosto gravi, in seguito alle esplosioni ed agli incendi che si manifestavano da tutte le parti. A bordo dei nostri piroscafi esse furono nulle, benchè il *Descartes* ricevesse 5 palle, e il *Vauban* e il *Mogador* 4 ciascuno. Però il *Vauban* ebbe 2 uccisi e 2 feriti. Sulle fregate inglesi vi fu un uomo ucciso e 10 feriti.

« Il 23 gli stabilimenti del porto imperiale militare ardevano ancora. La corvetta il *Fury* ebbe l' incarico di andar a riconoscere i guasti cagionati a quel porto. Essa riconobbe che, ad eccezione di due o tre, i legni ivi contenuti erano stati arsi o sommersi; che la batteria eretta a capo del molo non esisteva più, e che gli stabilimenti dell' ammiragliato erano distrutti o compiutamente devastati. »

L'ammiraglio finisce col dire che manda al ministro un processo verbale d' avanzamento straordinario per gli equipaggi, ed alcune proposte di decorazioni a favore delle navi che presero parte all' azione.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Genova**, 16 *maggio*. — La partenza dei bersaglieri per Sarzana, secondo certe corrispondenze, fu in seguito allo sbarco di 80 o, secondo alcuni, 200 fuorusciti con armi per invadere l' Italia centrale. Furono arrestati alcuni, gli altri si ritirarono alla montagne. Secondo altre notizie Sarzana sarebbe insorta al grido di *abbasso le tasse*! Vi sarebbe stato lotta con morti e feriti.

La *Gazzetta di Genova* conserva il più assoluto silenzio su queste cose: quindi crescono le supposizioni.

— A Torino la festa dello Statuto passò senza disordini; i giornali ci fan sapere che furono rispettate le finestre di quei signori che non vollero far illuminazione.

Si legge nella *Voce*:

— « Narrasi che ieri mattina il predicatore » di S. Rocco, nel suo discorso avendo fatte » allusioni ostili al re ed al governo costitu- » zionale, fu dai Carabinieri Reali arrestato, » e la chiesa fu chiusa. »

(*Nostra corrispondenza*)

Scrivesi da Sarzana in data 14 corrente:

« Ieri mattina sbarcarono in Marinella cento circa uomini armati come briganti. Giuntane la notizia a Sarzana furono inviati sul luogo

dello sbarco i carabinieri di varie stazioni, ed una compagnia di bersaglieri che stanzia a Sarzana. Furono sequestrate quattro casse di fucili a due colpi, e molta munizione. Gli sbarcati s' inselvarono sul Carpione. Questa mattina si dice fatto un arresto. In Sarzana vi ha un'allarme fortissimo. Nessuno conosce lo scopo di quegli armati che, a quanto si dice, sarebbero emigrati italiani. »

**Roma**, 12 *maggio*. — Annunciamo con profondo dolore la morte dell'E.mo e R.mo sig. Cardinale Lambruschini, Vescovo di Porto, S. Rufina e Civitavecchia, sotto Decano del S. Collegio, Segretario dei Brevi Pontifici, Gran Priore in Roma dell' Ordine Gerosolimitano, Gran Cancelliere degli Ordini Equestri Pontifici e Prefetto della S. Congregazione de' Riti. Nato in Genova a' 16 maggio 1776, moriva alle 6 e mezza di questa mattina fra i conforti della S. Religione. (*G. di Roma.*)

**Parigi**, 12 *maggio*. — Una nota del *Moniteur* fa osservare le divergenze tra le dichiarazioni francese e russa sui diritti de' neutrali. La prima divergenza riguarda i corsari, altamente condannati nella dichiarazione francese, e dei quali non parla affatto l'avviso del ministro delle finanze di Russia; la seconda si riferisce al trattamento riserbato alle navi neutrali arrestate con carico di contrabbando di guerra, che la Russia dichiara di buona presa, laddove a termini della legislazione anglo-francese la confisca non cade se non sugli oggetti il cui trasporto è illecito.

..... Annunciasi che tutte le truppe francesi che erano a Gallipoli sono costrette a lasciare quella piazza a cagione dell' insalubrità dell'aria, e vengono dirette sopra Costantinopoli. A Gallipoli resteranno soltanto alcuni distaccamenti, che si daranno il cambio a brevi intervalli. Del resto le truppe francesi hanno sofferto meno che le inglesi. La cavalleria soprattutto ha perduto un numero considerevole di cavalli nella traversata, perchè il tempo fu cattivissimo. Lamentasi anche la mancanza di approvvigionamenti. Ma i francesi che aveano del caffè e dell' acquavite si sono meglio tirati di impaccio, e non ebbero quasi nessun ammalato. Dicesi tuttavia che da qualche tempo siavi un buon numero di presi dal vaiuolo.

Credo d' avervi detto l'altro giorno che trattavasi di mandare il sig. Bourqueney a Costantinopoli. Ve lo confermo, ma, dicesi che non si provvederà di subito a surrogare il generale Baraguay d' Hilliers. Le difficoltà sono così grandi a Costantinopoli, così difficile è il carattere di sir Stratford Redcliffe, che si lasceranno passare alcuni giorni, perchè sarebbe dispiacevole che sorgesse un altro conflitto con un nuovo ambasciatore.

Importa molto il tenersi amica l' Inghilterra; bisogna dunque andar d' accordo con lei, anche nelle discussioni diplomatiche a Costantinopoli.

Una lettera di Berlino or ora arrivata aggiugne che la Prussia e l' Austria fanno sempre sforzi immensi per ristabilire la pace, e che queste pratiche furono bene accolte dalla Russia, sebbene non si creda alla loro riuscita. Fazioni di guerra vogliono essere e non possono tardare a succedere. I negoziati non saranno dunque serii che nel mese di novembre quando le forze belligeranti dovranno arrestarsi davanti alla neve e ai ghiacci.

Come vi ho detto, la banca di Francia ha diminuito il suo sconto; ciò non è passato senza difficoltà, e una forte minoranza si è pronunciata contro una decisione che molti ritennero intempestiva. Ad ogni modo essa ha fatto buon effetto alla borsa, dove fu grande la maraviglia di ricevere nello stesso tempo la notizia che la banca inglese invece di ribassare il suo, avealo aumentato. Mi affretto a dirvi che, se il danaro va scarseggiando in Inghilterra, in Francia non fu mai più abbondante. Non può formarsi un' idea dell' affluenza del denaro sulla piazza; i capitali non sanno che fare; certamente, se apparisse il minomo sintomo di pace, accadrebbe un rialzo grandissimo e l' industria prenderebbe sviluppi inuditi.

Una lettera che mi capita in questo punto mi notifica che le cose erano giunte a tal segno fra il generale Baraguay d'Hilliers e lords Stratford, che si fu ad un pelo di battersi in duello. Il generale Baraguay d'Hilliers è un soldato che non ama gli scherzi e non è fatto per sopportare gli orgogli o le eccentricità dei lord inglesi. La faccenda fu composta, ma il richiamo del generale in Francia gli farà certamente dispiacere. (*Opinione*)

**Inghilterra.** — *Camera dei lordi.* — *Seduta dell' 11 maggio.* — *Il conte d' Ellenborough* si lagna delle spese enormi che incontra il governo per trasportare uomini e cavalli in Turchia. Siccome noi entriamo, disse l'oratore, in una guerra che sarà lunga, credo sarò scusato, se do alla Camera alcune spiegazioni in proposito. Nel 1808 si trasportò nella penisola iberica un numero di truppe maggiori di quello spedito in Oriente per una somma minore di mille sterline. Desidererei sapere altresì come il governo intenda pagare le truppe in Turchia, dove dicono che la moneta inglese scapita di molto. Domando infine quali mezzi si abbiano per far muovere l' armata in Turchia.

*Il duca di Newcastle* risponde che il governo è disposto a dare tutte le informazioni che non compromettono il servizio; ma non può rispondere alle questioni del nobile conte senza esporsi a dire cose, la cognizione delle quali gioverebbe al nemico senza giovare al paese.

La seduta continua.

*Camera dei comuni.* — In seguito a una domanda del signor Bright, lord John Russell dice che i documenti relativi al regno di Grecia sono sotto torchio, e verranno quanto prima deposti all' ufficio.

*Il sig. Ottway* domanda al primo lord dell' ammiragliato se sia vero che alcuni ufficiali e marinai prussiani siano stati ammessi sulla flotta del Baltico a patto di andarsene in caso di combattimento contro i Russi (*si ride*).

*Sir James Graham* risponde che, a richiesta del governo prussiano, alcuni ufficiali furono ammessi a servire a bordo dei bastimenti della flotta; ma ignora se coi patti enunciati dal sig. Ottway. Se ne informerà, e darà domani su questo proposito una risposta positiva.

La seduta continua.

**Berlino**, 10 *maggio*. — Il sig. de Manteuffel conserva il suo portafoglio ed ha anzi controfirmato l' ordine di gabinetto con cui fu licenziato il signor de Bonin. Giudicate ora quanta fede possano meritare le voci di crisi ministeriale che si spargono ad arte. Riguardo al signor de Bonin non furono neppure osservate le più volgari convenienze. Quando un ministro esce di carica, si usa invitarlo al prossimo consiglio in cui egli prende congedo dai suoi colleghi. Ma il signor de Bonin essendo caduto in disgrazia non gli fu usata questa gentilezza.

Il ciambellano superiore signor de Dohn, il quale espresse, non ha guari, a Koniksberga la speranza di entrare in Parigi come nel 1813, parlando col sig. de Bonin, disse: — Confesso che non approvo neppur io la vostra politica. — Non me ne curo, rispose il signor de Bonin, non vi ho richiesto della vostra opinione e non ho da discutere con voi la mia. — Ma in sostanza, che cosa debbo dire al re? domandò il ciambellano. — Ditegli, replicò l'ex ministro, che voi avete adempiuto al vostro ufficio.

Si afferma che la destituzione del generale de Bonin sia stata una conseguenza della missione del principe de Mecklenburg-Strelitz, il quale si sarebbe prevalso di un discorso del sig. de Bonin nella Commissione della Camera e di una Memoria dello scorso dicembre, in cui egli esponeva con energia ed evidenza la necessità in cui si trova la Prussia di prendere l' iniziativa, e indicava i mezzi d' esecuzione. Vi è poi ancora un altro motivo del quale parlerò più tardi.

Una sola persona a Berlino conosceva sin da martedì che il ministro della guerra sarebbe licenziato; ed è il signor de Budberg, ambasciatore russo, il quale disse tutto gongolante di gioia: « Questa volta la Prussia non mi dà più fastidio. »

Tutti questi particolari abbiateli per positivi. (*Parlamento*)

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.* — In data del 6 maggio scrivono dal basso Danubio all'*Ost-Deutsche Post:* Omer pascià spedì al 1.° corrente un ordine ai comandanti delle guarnigioni di Eski Sagra, Kasanlik, Gabrova, Tirnova, e Rasgrad di spedire le truppe, che stanno a loro disposizione, alla volta di Vidino, Nicopoli e Sistova per sostituire il numero delle truppe ritiratesi da quelle fortezze a Sciumla. Al 2 corr. fu tenuto in Sciumla sotto la presidenza di Omer pascià un consiglio di guerra dagli ufficiali inglesi, francesi e turchi dello stato-maggiore, e ciò dietro eccitamento del generale Canrobert. Il risultato, che non si conosce dal pubblico, fu comunicato all' ambasciatore francese in Costantinopoli. — Al 3 maggio furono imbarcati a Varna circa 2000 uomini della guarnigione anglo-francese sopra vari piroscafi delle flotte alleate e spediti a settentrione lungo la costa della Dobrudscha. Non si conosce lo scopo di tale misura. Si suppone però che questi 2000 uomini si uniranno al convoglio turco di 5400 uomini, destinati a sbarcare alla costa della Bessarabia e a dare l' assalto alle batterie russe, mentre si tenterà di forzare il passaggio di Sulinà.

Dopo la ritirata delle truppe russe dalla piccola Valachia, fu ristabilita in diverse direzioni la comunicazione postale. A famiglie valache dimoranti in Vienna sono pervenute molte lettere da diverse parti.

Omer pascià ordinò ai comandanti di Rustsciuk e Silistria di tenersi sulle difensive. Tutte le forze disponibili del Danubio, ad eccezione dei presidii delle fortezze, furono dirette a Rasgrad e Basardschik. Omer pascià avea al 30 aprile il suo quartier generale in quest'ultimo luogo. (*Oss. Triest.*)

— Atteso che molti abitanti dei distretti dell' Albania confinanti col Montenegro abbandonarono le lor case per timore d' irruzioni da parte dei Montenegrini, il pascià di Scutari rilasciò un proclama tranquillante in cui è detto che al Vladika sono pervenute certe dichiarazioni le quali gli tolsero l' animo d' immischiarsi nella guerra, e che furono già prese le necessarie disposizioni onde respingere i Montenegrini qualora dovessero oltrepassare i confini. Da Cettigne veniamo intanto a rilevare che il Vladika ridurrà fra breve il suo esercito e desisterà dalla sua posizione minaccevole. (*Corr. Ital.*)

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica la seguente Nota del generale barone Osten-Sacken:

« *Odessa* 2 (14) *aprile* 1854. L' aiutante generale barone Osten Sacken crede dover esprimere la sua sorpresa al signor ammiraglio Dundas sulla sua asserzione che dal porto di Odessa si fece fuoco sulla fregata *Fury* che veleggiava con bandiera parlamentaria. Al giungere del *Fury* furono tirati due colpi in aria, e in seguito a ciò la nave spiegò la bandiera inglese e si collocò fuori della portata delle batterie. Subito dopo si distaccò da essa uno schifo con bandiera parlamentaria e si presentò dinnanzi il molo, dove fu ricevuto da un ufficiale in servizio, il quale rispose alla domanda fatta dall' ufficiale inglese che il console britanno era già partito. Allora lo schifo ritornò indietro per raggiungere la fregata, ma questa, invece di attenderlo, si avvicinò al molo e a portata delle batterie. Soltanto allora il comandante delle batterie credette, in conformità all' ordine ricevuto, di non permettere a nessuna nave da guerra nemica di accostarsi alla portata dei cannoni, di ordinare il fuoco, e non già sopra un legno parlamentare, che fu rispettato sino al termine della sua missione, ma sopra una nave nemica che si era avvicinata di troppo a terra, e alla quale si aveva già fatto segno di fermarsi, mediante due spari in aria: Questo semplice riepilogo dei fatti, come furono già riportati a S. M. l'Imperatore, basteranno a confutare la falsa asserzione che in un porto russo non fu rispettata la bandiera parlamentare, l' inviolabilità della quale è posta sotto la salvaguardia di leggi comuni a tutte le nazioni civilizzate. »

*Osten Sacken.* »

I due ammiragli, Hamelin e Dundas, diressero in seguito a questa nota lo scritto seguente in data 21 aprile al governatore di Odessa, l' aiutante generale barone Osten-Sacken.

« *All'altura di Odessa*, 21 *aprile* 1854.

« Considerando che lo scritto di V. E. in data del 14 corrente, pervenutoci soltanto questa mattina, contiene delle asserzioni erronee allo scopo di giustificare l' ingiusto attacco, di cui si resero colpevoli le autorità russe verso una delle nostre fregate e verso un suo schifo che portavano bandiera parlamentare;

« Considerando che ad onta di questa bandiera le batterie della città tirarono varie palle tanto contro la nave che contro il suo schifo, appunto nel momento in cui si accingevano a lasciare il molo dove erano venuti in buona fede: i due vice-ammiragli e comandante delle flotte unite d' Inghilterra e Francia credono avere il diritto di poter esigere soddisfazione da V. E. In conseguenza tutti i navigli francesi, inglesi e russi che sono presentemente ancorati presso la fortezza e le batterie di Odessa dovranno essere immediatamente consegnati alle due squadre alleate. Se col tramonto del sole i due vice-ammiragli non avessero ricevuta risposta o una risposta negativa, essi si troverebbero costretti a procedere con mezzi violenti per vendicare l' insulto fatto alla bandiera di una delle due flotte alleate, sebbene l'amore per la umanità facesse prendere a malincuore una tale determinazione, la cui responsabilità essi in ogni caso rigetterebbero su coloro che ne furono la colpa.

*Hamelin: Dundas.* »

## Borsa di Genova del 16 maggio

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 81 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 | — | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | 850 | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1075 | — D. | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | 485 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . | — | — | — | — |
| Ore 2 nessuna variazione | | | | |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1831 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | — | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1|2 per °|o | aperto a . | — | — | 94 | — |
| | chiuso a . | — | — | 93 | 75 |
| 5 per °|o | aperto a . | — | — | 67 | 20 |
| | chiuso a | — | — | 67 | 15 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 88 | 1|2 |
| 5 per °|o Piem. (*C. R.*) | . | 81 | 25 | 81 | 25 |
| 5 per °|o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °|o id. . . . . . . . . . | . | 50 | — | 50 | 25 |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 15 *maggio*, *o.* 8, *m*, 35.

VIENNA, 14. — Paskiewisch e Gortschakoff sono giunti a Kalarasch. Si cominciò a bombardare Silistria con ottanta cannoni. È sospesa l'evacuazione della Piccola Valachia.

ERRATA CORRIGE. — In qualche copia del n. di ieri dopo le parole: *Imprestito toscano* in vece di 82 1|2, *leggi* 88 1|2.

**BIBLIOTECA ECCLESIASTICA**

È uscita la terza dispensa dell'anno 3.° della Biblioteca Ecclesiastica, che contiene il 2.° Volume della *Bibbia difesa* del Duclot.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| maggio Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 10 | merc. | 14 | 753 90 | 756 00 | 755 90 | 14 9 | 15 6 | 16 9 | 15 0 | 16 3 | 17 8 | 18 2 | 13 3 | 86 | " | N. E. | c. | " | c. | " | c. | piovigginoso | nuv. ser. | nuv. ser. | bonaccia | 0 50 |
| 11 | giov. | 15 | 757 70 | 757 15 | 756 25 | 16 6 | 17 7 | 18 2 | 17 2 | 18 1 | 18 8 | 19 5 | 15 0 | 87 | 0 60 | N. | d. | N. | v. | N. | V. | nuv. ser. | velato | velato | calma | 0 46 |
| 12 | ven. | 16 | 755 00 | 755 25 | 753 60 | 17 2 | 17 9 | 17 6 | 18 5 | 19 1 | 18 6 | 19 6 | 17 0 | 85 | 0.72 | N. | v. | N. | v. | N. | v. | piovoso | piovoso | nuv. ser. | idem | 0 48 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 17 Maggio 1854. — N.° 1407

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari: — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Antichità e vantaggi delle Associazioni Operaie.

S'ingannerebbe a partito chi immaginasse essere le *Associazioni Operaie* un cotal trovato del nostro tempo, per cui debba andarne superbo e tronfio lo spirito filantropico e umanitario di cui ci vantiamo. — Le *Associazioni Operaie*, scrive il Blanqui, *non avevano aspettato il tripode degli oracoli del socialismo per far la loro comparsa nel mondo. Elle esistevano in Francia, prima che fossero inventate* (1).

Come osserva il Rénouard, lo spirito di associazione che in mezzo alla società generale crea delle associazioni particolari unite fra loro per comunanza di riti religiosi, di opere, d'interessi, di opinioni, e fin anco di passioni, non è nè d'ieri, nè d'oggi: deriva dalla natura stessa dell'uomo (2). E converrebbe essere affatto digiuno di storia per ignorare che la prima origine della riunione della gente di lavoro in tanti centri di società particolari quante sono le varie arti e professioni, si perde, a così dire, nella notte dei tempi. Coloro, dice Ferdinando Béchard, i quali non credono che l'umanità dati soltanto dal nostro secolo, non potrebbero ricusare la testimonianza della storia universale. La scienza politica non può astrarre da tutti i fatti conosciuti, e non è posta esclusivamente nelle utopie dei teorici (3).

Dovunque v' ebbe una religione, una società, una coltura benchè rozza ed imperfetta, ivi si formarono, sotto la protezione delle leggi, speciali associazioni di lavoranti ed artisti. Se voi studiate le antichità monarchiche e repubblicane, ogni città, come nota il Béchard, vi si rappresenta colle sue società di artigiani, aventi ciascuna rispettivamente una istituzione appropriata alle particolari sue condizioni; ed oltre a ciò i suoi usi, i suoi costumi, la sua bandiera, il suo tipo del bello rappresentato da una apposita divinità. L'Egitto e la Grecia, la Persia e la Frigia, la Grecia, l'Italia, le Gallie vi si fanno innanzi mostrando quasi contemporanea all'origine delle sue città la formazione più o meno perfetta di consimili associazioni. E noi veggiamo perciò delle relative disposizioni nelle leggi di Atene e di Roma (4). Teofrasto, il quale viveva quasi tre secoli avanti Gesù Cristo, ci vien narrando come « v'aveano « presso gli Ateniesi e negli altri stati della « Grecia parecchie associazioni con una cassa « comune formata dalle quote mensili che « pagavano gli associati, il cui prodotto si « applicava al sollievo di quelli fra loro che « fossero stati colpiti da qualche rovescio « di fortuna » (5). Nè altro erano, per sentenza degli eruditi, le *Sodalitates* o *Collegia Opificum* degli antichi Romani se non corporazioni fondate sulla mutua assistenza, il cui stabilimento risale, giusta il parere del Rénouard, alla culla di Roma. Questi collegi avevano [illegible] particolari, le loro pratiche religiose, i loro statuti, i loro protettori, i loro sindici, la lor polizia (6). E sindici appunto e difensori, se vogliam crederne a Elio Lampridio, in tempi meno rimoti s'ebbero per disposizione d'Alessandro Severo, le corporazioni d'arti e mestieri della Roma pagana (7).

Or fate voi ragione quale sviluppo e perfezionamento dovessero trovare queste utili instituzioni nello spirito eminentemente sociale del santo Vangelo, quando l' Uomo-Dio Salvatore venne a deporre nel cuore de'suoi fedeli l'ardente fiammella della carità!

Così Alfredo Legoyt afferma ricisamente che dalle prime conquiste dei Franchi si contavano nelle Gallie parecchie associazioni d' un' indole tutta conforme a quelle di cui ci occupiamo (8). Il Moke parla di comunità e confraternite che sotto Carlomagno aveano una cassa comune consecrata al soccorso di quelli fra gli associati, che si trovavano in più stretto bisogno (9). Carlo Ansell è d'avviso, che « le asso- « ciazioni aventi per iscopo di provve- « dere ai bisogni d'alcuni individui me- « diante il contributo di picciola moneta « per parte di molte persone, dovessero « essere assai numerose in Inghilterra molto « prima della conquista normanna » (10). E il Turner nella *Storia degli anglo-sassoni* è d' opinione che i *guilds* di quella gente altro non fossero che vere società di mutuo soccorso per sopperire alle spese delle inumazioni, alle tasse, alle ammende, e ad altre consimili bisogne (11).

Tuttavolta chi vuol conoscere l'influenza del cristianesimo sulle *Associazioni Operaie*, bisogna studiarle nel medio evo, quando la religione stava in cima a tutti i pensieri ed era l' anima, a così dire, delle istituzioni politiche e sociali. Fu allora, dice il Legoyt, che si stabilirono per ogni dove sotto l'influenza della Chiesa le *Confraternite*, vere società di [illegible] e di protezione reciproca... poste sotto il patronato d'un santo, elle doveano adoperarsi, qualunque fosse d'altronde la loro speciale destinazione, all'incremento e alla propagazione delle cristiane virtù. Ve n' avea di due sorte. Le une, composte di persone pie e caritatevoli, si davano alle opere buone, al soccorso dei poveri, all' esercizio in comune dei doveri religiosi, alla pratica di una vicendevole assistenza. Ognuno potea farne parte senza distinzione di sesso o di grado. Le altre constavano di maestri e di lavoranti d'un medesimo corpo d' arte o mestiere, e queste si occupavano principalmente dei loro interessi e privilegi comuni (12).

Non era già una fusione di tutta la classe operaia in un grande esercito di proletarii, come si vorrebbe oggidì, per operare quandocchessia delle rivoluzioni politiche e sociali; indigesto amalgama di eterogenei elementi, d' interessi spesso fra loro pugnanti, col quale si snerva alla lunga e si consuma ogni germe fecondo di attività e di vita. Il loro vero carattere era assai differente. « Erano, come osserva il Blanqui, « vere società di mutuo soccorso, confra- « ternite di soscrittori volontari, aventi « ciascuna una cassa comune, e degli sta- « tuti quasi tutti improntati allo stesso « stampo, e sanzionati dall' autorità. Gli « associati si assumevano di pagare una « somma determinata e di adempiere ad « alcune obbligazioni, come di visitarsi a « vicenda se infermi, di assistere alle ce- « rimonie funebri, di vigilare sulle vedove « e sugli orfani dei membri dell' associa- « zione: spesso le prescrizioni ne erano se- « vere, e spesso ancora vi era annessa « l' istituzione di un tribunale d' onore, per « giudicare e punire coll' esclusione dalla « confraternita dei membri viziosi o incor- « reggibili per ubbriacchezza abituale, per « immoralità ecc. » (13). In mezzo al tumulto e alle lotte di quella età a schiere a schiere si ordinavano per professioni mercadanti ed artieri [illegible] della Vergine o dei santi protezione e difesa dai pericoli che li minacciavano (14). Nè a ciò si moveano per sola la voce della natura: era la fede che, a detta dell'Hurter, spingeva allora di preferenza al mutuo concorso delle opere di carità e di religione coloro che appartenevano ad una medesima arte o professione (15). E perciò la Chiesa, pronta sempre a secondare ogni legittima e virtuosa aspirazione dell' umanità, accoglieva sotto il suo manto proteggitore queste società, la cui fondazione sottostava alla sanzione dei Vescovi (16).

Nè vuolsi tacere qui da ultimo, come l' aver dato forma e consistenza maggiore a queste mirabili istituzioni, sia una delle glorie più belle di San Luigi, il quale; chia-

## APPENDICE

### PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(*Aprile*)

II.

SUNTO. — LONGEVITA'. 14. — METEOROLOGIA. 15. *Fenomeni luminosi* — NAUTICA. 16. *Razzi d'avviso* — OTTICA. 17. *Nuovo cannocchiale* — STATISTICA. 18. *Dei cattolici in Turchia* — 19. *di Londra* — TECNOLOGIA. 20. *Macchina ad aria compressa* — 21. *Carrozza a vapore* — 22. *Telaio Bonelli* — 23. *Legno ridotto in carta* — 24. *Gaz dal legno* — 25. *Caldaie preservate* — ZOOLOGIA. 26. *Leoni indiani*.

LONGEVITA'. — 14. I religiosi trappiti che erano nel convento di Val de Sainte-Marie, nella diocesi di Besançon, si stabilirono nell' antica abazia di Grâce-de-Dieu, nella stessa diocesi. Questa casa che apparteneva prima all'ordine de' Cisterciensi, dàta dal tempo di S. Bernardo, cioè dal secolo XII. Il ven. parroco della parrocchia vi fu nominato prima della rivoluzione francese nè più la lasciò. Benchè in età di cent'anni celebra ancora la S. Messa. Dopo aver veduto gli antichi trappiti della Grâce-de-Dieu, poi il lor convento mutato in officina, prova ora la consolazione di veder questa stessa casa accoglier religiosi dello stess' ordine.

— Mancò ai vivi in Villafranca un tale Caisson, detto *Lo Prinse*, in età d'anni 104. Nato nel 1750 al 16 di agosto navigò prima del 92 sulle navi di guerra sarde ed ebbe il grado di quartier mastro. Venuta la gran rivoluzione e l'invasione del contado dalle armi francesi, egli corse sui nostri monti ad arruolarsi nelle milizie che per tanto tempo contrastarono il passo delle Alpi allo straniero; fu fatto prigioniero e condotto a Tarascona; riavuta la libertà ritornò in patria e non volle rientrare al servizio che col ritorno dei nostri legittimi sovrani. Dopo pochi anni ebbe il congedo e fu provvisto di pensione. Il Caisson era rinomato nelle nostre terre e nella Liguria per il dono particolare che aveva di indovinare le sorgenti d'acqua.

METEOROLOGIA. — 15. Nella sera delli 29 ora scorso aprile, alle ore 6 3|4, si vide a Sanfront (Piemonte) in aria una fiamma risplendentissima, della lunghezza di tre metri circa, e finiente con una coda. Essa parea venir di Monviso, passando sopra il comune di Paesana tutto brillante, e scorreva veloce al pari di un lampo per la valle del Po. Pervenuta a Sanfront si soffermò un istante dinanzi alla Chiesa parrocchiale maggiore, ove trovavansi alcune persone, che restarono attonite ed atterrite al vedere in aria, e quindi in meno di un batter d' occhio quasi serpeggiante per terra, questa fiamma d'una vivacissima luce. In meno di un istante passò su per la comba detta Gambasca, e gli abitanti di quel numeroso quartiere la osservarono ora rasente al suolo, ora saliente in aria, passare sopra alcune abitazioni di quei montanari. Questo fenomeno fu pure ammirato dai paesi circostanti, e specialmente dai Revellesi.

Fra quei, che ebbero ad osservare un tal luminoso straordinario fenomeno, si trovò chi, non essendo affatto digiuno di fisica, non può in esso riconoscere nè meteore infiammate conosciute sotto il nome di bolidi, nè stelle cadenti, nè anco fuochi fatui per la ragione, che i bolidi quando succedono, si vedono cadere nell'aria e si dileguano d' ordinario con forte esplosione seguita dalla caduta di certe masse minerali chiamate *aeroliti*. I fenomeni delle così dette stelle cadenti non è il caso di doverli osservare nella stagione di primavera, e tanto meno nel tempo freddo, in cui si vide la fiamma, sapendosi bene, che quando succedono così fatti fenomeni, si presentano al nostro sguardo in forma di lucidi globetti, e nelle notti estive e serene striscianti nell'aria. In quanto poi ai fuochi fatui, i quali sono fiammelle innocenti ed erranti, che spesso risplendono di notte nei luoghi palustri, e nei cimiteri, non è pure il caso di ravvisarli nella fiamma vista la sera del 19 aprile passato, non essendo cotali fuochi, che uno sviluppo di gaz infiammabile, prodotto dal caldo del giorno, ed insieme dalla reazione tra gli alcoli, l'acqua, il fosforo ecc., che si contengono nella terra.

— Una viva luce e simile affatto ad un lampo prolungato erasi prima veduta ad Eichweiler, città di Prussia, verso le 10 di sera.

Quest' abbagliante chiarore traeva origine da una superba meteora, di forma ovale, che attraversava con rapidità il firmamento al nord nella direzione da ovest all' est. Il grand' asse dell' ovale poteva avere 30 pollici circa, ed il più piccolo 18. Il colore di quella luce traeva al giallo pallido; schizzavano da essa forti scintille, e così intenso era il bagliore, che permetteva di leggere uno scritto.

Tutto il cielo apparve illuminato come in pieno giorno, l' atmosfera era d' una rara trasparenza, le stelle scintillanti di viva luce; e l' aria calma ad una temperatura di 3 gradi.

NAUTICA. — 16. .... Gli urti de' piroscafi sono quasi inauditi nel Baltico e nei due golfi di Botnia e di Finlandia. La navigazione di quelle acque inospitali è frequentemente assai difficile pei forti venti, per le procelle che le sconvolgono, per le innumerevoli isolette che spuntano qua e là, specialmente presso le coste, e pei ghiacci che rendono impraticabili quelle salse regioni per una parte notevole dell'anno. E forse oserei ancora aggiungere le non infrequenti illusioni ottiche contra le quali nè sapete nè potete difendervi, il noto fenomeno delle *terre di nebbia*. Giurereste che siete presso le coste, mentre non ci stanno davanti che pure nebbie....

Eppure, benchè il Baltico e i due attigui grandi golfi siano continuamente solcati in ogni verso (fino a Tornea), dì e notte, da moltissime navi a vapore di varie società e di nazioni diverse, dopo il tragico avvenimento del *Nicola*, divorato dalle fiamme nell'anno 1838, a breve distanza dal porto di Travemünda, non si è più udito a parlare di altri disastri notevoli. I capitani delle navi, oltre la loro grande perizia di quelle

mato Stefano Boileau ad essere in Parigi il prevosto dei mercanti, fece per mezzo di questo rifiorire l' onoratezza, la moralità, la religione nelle corporazioni d' arti e mestieri di Francia. È osservazione del Béchard, che la compilazione degli statuti fatta dal Boileau, gli ha guadagnato l'ammirazione ed il plauso dei più valenti pubblicisti e scrittori d'economia politica di questi ultimi tempi (17). Il Loyseau (18), il Bodino (19), Delamarre (20) affermano che quei corpi di mestieri non aveano altrimenti il carattere *esclusivo* che lamentavasi nei tempi a noi più vicini e che quelle *confraternite* erano altrettante scuole aperte a quelli che si presentavano. Ed il Rénouard medesimo non dubita di pronunziare che la redazione degli statuti dovuta al Boileau è uno fra gli atti che onorano più altamente il regno di quel gran re (21).

Da queste istituzioni ne sorgeva, come scrive l'Hurter, un punto d'onore di mestiere che si palesava sia negli individui per lo studio che adoperavano a perfezionare i loro lavori, sia nell'intiero corpo, per la vigilanza con cui si provvedeva a che l'incapacità o la mala condotta d'alcuni non recasse nocumento alla buona fama di tutti (22). Ed il Frégier, che per sistema è avverso alle corporazioni d'arti e mestieri, non può a meno di confessare, che quella forma di associazioni era per altro ben rassicurante pel commercio: « L'istituzione delle corporazioni rendeva quasi impossibili gli atti d'improbità « commerciale, a meno che l' artigiano od il « mercante, vinto dall'avidità del guadagno, « non rinunziasse ad ogni prudenza nelle sue « specolazioni, e non volesse correre ciecamente i tremendi pericoli della frode. La « probità era soggetta, per questo riguardo, « ad una vigilanza tanto più rigorosa quanto « che sottostava all'occhio inquieto e geloso « del peggiore dei sorveglianti, l'interesse « mercantile.... Questo modo.... avea introdotto nelle relazioni commerciali sì all'interno, che all'estero una tale sicurezza e « confidenza... che un [illegible] « nomeno allora il quale poteva bene rattristar l'opinione, ma non allarmare i capitalisti interessati nell'industria » (23).

Ma chi vuol vedere tracciata con vivi e schietti colori tutta la poesia religiosa e umanitaria che si sviluppava in quelle maravigliose associazioni, ascolti per poco non un gesuita, un clericale, un sanfedista o che so io, ma il socialista Luigi Blanc, la cui autorità non può essere sospetta agli amatori dell'umanità e della fratellanza repubblicana:

« La *Fraternità* fu il sentimento che governò la formazione delle comunità di « artigiani o mercanti stabilita sotto il regno « di San Luigi. In quel medio evo così animato dallo spirito del Cristianesimo, tutto « abitudini, costumi, istituzioni, s'improntava a quel sublime carattere. Lo spirito « cristiano lasciavasi intravedere perfino « nello stile in cui erano scritti gli statuti. « Ad ogni pagina dei regolamenti dell'antica giuranda ti si rivela la compassione « pel povero, una tenera sollecitudine per « i diseredati di questo mondo. Nè quelle « corporazioni ti si mostrano improntate al « carattere del Cristianesimo, per questo « solo, che nelle pubbliche cerimonie spiegassero solennemente le religiose loro bandiere: in ciò non facevano che esprimere « que' sentimenti che nascono spontanei dall'unità della fede. Una passione che non « entra più ai giorni nostri nè nei costumi, « nè nelle cittadine adunanze *ravvicinava* « *allora fra loro le condizioni e le persone*: e questa passione era la CARITÀ'. »

Udiste? la carità: non la filantropia, come oggi s'intende — una cosa a parte dalla religione: non l'amor dei fratelli, come lo predicano i socialisti della stampa di Leroux e di Mazzini — amor che riunisce i proletarii in una tremenda scuola di vendetta: non l'associazione umanitaria come la dicono i democratici repubblicani — associazione per cui vorrebbon far credere al mondo d'aver trovato essi soli la quadratura del circolo, mentre non fan che storpiare ciò che di giusto e di santo tramandavano a noi i nostri antenati. La carità! quale si esercita nel Cattolicismo, in seno alla Chiesa.

« La Chiesa, continua il Blanc, era il « centro di tutto. Ella segnava l'ora del « lavoro, ella accennava al riposo. Quando « la campana di *Nôtre-Dame* o di *Saint-Mery* avea sonato l'*Angelus*, tutto era « silenzio nella città; la sega, la scure, il « martello cessavano di agitarsi, di battere; l' opera si rimaneva sospesa: e la « città di buon' ora adagiata al dormire, « aspettava che il tintinnio della più vicina abazia annunziasse [illegible]mento del lavoro del giorno. « Proteggere i deboli era stato un dei primi « pensieri del Legislatore cristiano » (24).

Ma il soffio sterminatore della rivoluzione in Francia volle far tavola rasa di quelle antichissime istituzioni, e ha tentato schiantarle anche fra noi. Che cosa ne è risultato? Ci serbiamo a dirne altra volta.

(1) Blanqui, de l'Academie des sciences morales et politiques, section d'économie politique. — *Des Classes ouvrières en France, pendant l'annèe* 1848, Paris 1849, pag. 240.

(2) Rénouard — *Traité des brevets d' invention*, Prem. part., chap. II.

(3) *La Commune, l'Eglise et l'Etat*, par M. Ferdinand Bèchard, membre de l' Assemblée nationale, et de la Commission des Lois de Prevoyance et d'Assistance, part. I. chap. VII, Paris 1851, pag. 107.

(4) Lo stesso — *Ivi*.

(5) Vedi: *The Law relating to friendly societies* by Tidd Pratt, 1850, pag. 5.

(6) Rénouard — *Traité des brévets d' invention* I. Part., chap. II.

(7) *Corpora constituit omnium, hisque ex sese defensores dedisse jussit* (Æ ii Lampridii, *Alexander Severus*, cap. XXXIII).

(8) *Dictionn. d' économ. politique*, art. *sociétés des secours mutuels*, Tom. 2, p. 641, col. 2.

(9) *Mœurs, usages etc. des Belges* par Moke, chap. XIX., pag. 110.

(10) *A treatise on friendly societies* etc. by Charles Ansell, 1835, pag. 5.

(11) Vedi: *Dictionnaire d' économie politique* art. *sociétés des sécours mutuels*, Tom. 2, pag. 642, col. 1.

(12) *Ivi*, pag. 642.

(13) Blanqui — *Des Classes ouvrières*, deux. part. p. 240.

(14) Vedi Rénouard, luog. sopracit.

(15) Hurter — *Tableau des Institutions et des mœurs de l' Eglise au moyen âge*, chap. XLI, tom. III. Paris 1843, pag. 584.

(16) Vedi: *Histoire des anciennes corporations d' arts et métiers* par Charles Ouin-Lacroix, Rouen 1850. — *Dictionnaire d' économie* etc. art. *Sociétés de secours mutuels* — Hurter *Tableau* etc. chap. XXVII, tom. 3, pag. 192.

(17) Béchard — *La Commune, l' Eglise et l'État*, part. 1, chap. VII, pag. 106.

(18) *Des Ordres, du Tiers-Etat.*

(19) La *Repubblica*.

(20) *Traité de la police.*

(21) Rénouard — *Traité des brévets et des inventions* etc.

(22) Hurter — *Tableau*, chap. XLI, tom. 3, pag. 584.

(23) Frégier — *Solution nouvelle du problème de la misère*, pag. 30-31.

(24) Vedi Gaume: *L' Europe en 1848*, Paris 1849, pag. 12. — Béchard: *La Commune, l' Eglise et l'Etat*, p. 1, chap. VII, pag. 123 124.

## NOTIZIE DIVERSE

**Il generale Garibaldi.** — Togliamo dall' *Italia e Popolo*:

« Con compiacenza annunziamo la visita che fu fatta ieri (14) al generale Garibaldi da molti militi e graduati della Guardia Nazionale. Il generale Garibaldi gli accolse con evidente soddisfazione ed espresse la sua riconoscenza alla Guardia Nazionale che gli volle dare quest'attestato di ammirazione e di simpatia ».

**Il ragguaglio** dello stato della Banca di Francia, sino all' 11 di questo mese, dà i risultati seguenti:

L' introito metallico è aumentato di 40 milioni, di 26 milioni a Parigi e 14 nelle succursali, ond'è che ora si trova a 409 milioni e mezzo. Il portafoglio, al contrario, presenta una diminuzione notevole; esso è disceso, in Parigi, da 194 milioni e mezzo a 165, e nei dipartimenti, da 187 a 170 milioni e mezzo; diminuzione totale, 45 milioni e mezzo, il che lo riduce a 335 milioni e mezzo.

La circolazione dei biglietti è diminuita di 11 milioni e mezzo, in Parigi. È aumentata di 6 milioni e mezzo in provincia; presenta perciò un totale di 590 milioni.

Il conto corrente creditore del tesoro è diminuito di 2 milioni e mezzo, da 77 a 74 e mezzo.

I conti correnti particolari presentano una diminuzione di 6 milioni in Parigi e un aumento di 569,800 fr. nelle succursali. Ammontano insieme a 196 milioni.

Le anticipazioni sopra metalli in verghe hanno diminuito di 268,495 fr., quelle sopra effetti pubblici francesi di quasi 3 milioni; da fr. 28,600,000 a 25,700,000, e quelle sopra azioni ed obbligazioni di strade ferrate di 5 milioni, cioè da 56 a 51 milioni.

— Il *Moniteur* del 12 ha la seguente nota:

Nel momento in cui gli eserciti di Francia e d' Inghilterra sono riuniti in Oriente per difendere la stessa causa, l'imperatore volle estendere ai soldati inglesi un favore esclusivamente riserbato finora ai soldati francesi. Perciò il ministro degli affari esteri ha informato il governo di S. M. britannica che gli ufficiali, soldati e marini inglesi godrebbero, pel trasporto delle loro lettere, di tutte le riduzioni di tassa accordate, sul nostro territorio e a bordo dei nostri piroscafi, ai nostri ufficiali, soldati e marini.

Lord Cowley è già stato incaricato di trasmettere l' espressione cordiale della soddisfazione colla quale il suo governo ricevette questa novella prova dei sentimenti d' amicizia che uniscono i due paesi; e dal canto suo il mastro generale delle poste inglesi ha assimilato la corrispondenza dei nostri ufficiali e marini della squadra del Baltico a quella degli ufficiali e marini inglesi.

In tal modo i soldati di ambo i paesi, o si trovino in Oriente o nel Baltico, avranno per la loro corrispondenza, ad onta della gran lontananza dal teatro della guerra, agevolezze parimente vantaggiose per loro stessi e per le proprie famiglie.

**Accoglienze militari.** — Scrivono al *Morning-Herald* da Gallipoli 26 aprile:

La salute delle truppe continua ad essere eccellente, quantunque parecchi reggimenti abbiano sofferto durante il viaggio. Nella settimana scorsa il freddo fu tale che vi furono soldati, e particolarmente fra i turchi d'Africa che ebbero gelati i piedi. Questi ultimi sono indigeni africani che formano un reggimento di due battaglioni, con divisa di colore turchino chiaro. L'arrivo di questo corpo produsse grande impressione; non si può vederlo senza restare maravigliati del suo pittoresco ed insieme barbaro aspetto, composto come esso è d'uomini d'ogni razza, cominciando dai negri del Sahara fino ai Cabili di un bianco pallido.

Però questo corpo si è segnalato, entrando in Gallipoli, con un atto di cortesia. Sì tosto che questi africani furono vicini sì che si potevano distinguere i soldati inglesi, la loro musica suonò l' inno *God Save the Queen*, ed i soldati che erano sulla riva, vi risposero con tre salve d'applausi.

La proporzione degli ammalati nelle truppe delle due nazioni, non oltrepassò giammai 2 1|2 per 100. La massima fratellanza continua ad esistere fra inglesi e francesi, e questo v'ha di singolare, che si cambiano i cappelli de'ma-

---

acque, di cui esistono eccellenti carte, osservano con uno scrupolo religioso la più rigorosa disciplina, e sono assai severe le pene minacciate ai violatori delle leggi e dei regolamenti marittimi. Ad evitare poi specialmente gli scontri notturni, così facili, in occasione di mare agitato, l' esperienza insegnò che i lumi di variati colori fissi agli alberi delle navi non sono sufficienti, perchè non sono sempre visibili, o sovente lo diventano quasi all'improvviso, quando le navi trovandosi già troppo vicine, l'urto diventa quasi inevitabile, come avviene appunto talvolta per via tra due persone che, camminando in direzione opposta, si trovano ad un tratto di fronte, incerte ambedue verso qual parte debbano deviare. In una delle mie passate pellegrinazioni autunnali tornando da Cronstadt a Lübek, sul *Naslednik*, nome di un piroscafo russo che suona *crede del trono*, osservai che nella notte, per isfuggire la possibilità di uno scontro pericoloso coll'*Alessandra*, partita da Lübek, benchè il mare fosse affatto tranquillo, si slanciavano in alto frequenti razzi per avvertirsi reciprocamente della loro direzione. E difatto le due navi si salutarono a convenevole distanza con questi segni di fuoco nell'ora preveduta.

E perchè non si adotterebbe anche nel Mediterraneo, anzi dappertutto, una simile facile e semplice precauzione dai nostri numerosi piroscafi, essendo agevole conoscere le ore delle reciproche partenze?.... Quanto sarei lieto se questo semplice ricordo dell' uso delle marine settentrionali non tornasse affatto inutile!....

Torino, 1854, il dì 29 aprile.

G. F. BARUFFI.

OTTICA. — 17. La scienza ha fatta la scoperta di un istromento semplicissimo, e che può essere forse di grandissima utilità in tempo di guerra. Per mezzo di questo apparecchio si può indicare matematicamente e quanto più esatta si può la distanza, in cui si trova dall' osservatore sia un corpo di truppe, sia un oggetto qualunque di una dimensione conosciuta. Questo istromento inventato dall' ottico sig. Lerebbours, è un cannocchiale, che si può facilmente manovrare con una sola mano attesa la leggerezza del peso e la estensione del suo volume.

Ecco quello che vi è di particolare in questo istromento, e che col suo impiego permette di sciogliere il problema da noi annunziato. Nel primo oculare del cannocchiale si è collocato un piccolo cerchio mobile di rame, in cui sono parallelamente disposti piccoli fili di platino che fra loro intercettano i segmenti del circolo parallelo, ma ineguali di modo che quando si pone l' occhio nella lente si vedono nel campo dell' istromento sei piccole linee nere disposte come le linee di una carta di musica; non sono però esse in egual modo le une distanti dalle altre. Lo spazio intercettato dalle due linee superiori è il più grande di tutti: vengono in appresso quelli che limitano la 2.a, la 3.a, e così andando sempre in decrescenza.

Ora, siccome questo stromento è destinato essenzialmente a facilitare la giustezza del tiro indicando la esatta distanza, nella quale per esempio si troverebbe un soldato di statura media, si sono disposti i fili di platino in tal modo, che se si venisse a collocare un fante o un cavaliere alla distanza di 100 metri dall' osservatore supponendo che si collocasse il secondo filo al livello de' piedi, sia dell' uomo, sia del cavallo, la linea la più alta, vale a dire la prima, verrebbe a coincidere esattamente nel primo caso colla visiera del soldato di fanteria e nel secondo colle spalle del cavallo.

Se lo stesso soldato viene collocato alla distanza di 200 metri dall' osservatore, gli stessi punti di congiunzione, vale a dire la linea dei piedi e quella degli occhi, o della visiera, delle spalle del cavallo, se è un cavaliere, intercetterebbero fra loro uno spazio verticale uguale a quello che separa la linea num. 2 dalla linea num. 3 dell' istromento: il che in altri termini vuol dire che il soldato sarà compreso nel secondo spazio, e così di seguito per tutti gli altri fino a 1200 o 1500 metri.

Ora siccome è sempre difficilissimo, malgrado l' abitudine, che si cerca di dare alle truppe di poter calcolare ad occhio nudo somiglievoli distanze, l' ufficiale per esempio, che terrebbe un tale istromento potrebbe in conseguenza di esso, con più facilità, e senza dubbio con maggiore certezza, indicare quanto le truppe sotto i suoi ordini dovrebbero alzare la palla per giungere alla giustezza del tiro.

STATISTICA. 18. Gli Armeni cattolici hanno un patriarcato (il Patriarca degli Armeni di Cecilia, che assume sempre il nome di *Pietro*) un arcivescovato (di Aleppo) e otto chiese Vescovili. Questi Armeni uniti sono da 500,000 — I Maroniti hanno un Patriarca detto di Antiochia dei Maroniti, due Arcivescovi (di Aleppo, e di Damasco) e sei Vescovati. I Maroniti sono da 130,000. — I Caldei e Siri uniti hanno cinque Vescovati, e sono da 20,000. — I Greci uniti o Melchiti sono da 24,000, hanno il loro Patriarca in Antiochia, e tre Arcivescovi, e sei Vescovi. — I Latini, ossia cattolici orientali di rito latino sono i più numerosi, cioè da 600,000, e si compongono di Armeni, di Albanesi, di Siri, di Rumeni, e di Slavi. Essi hanno un Patriarca residente in Gerusalemme dal 1847, un Vicario Apostolico in Costantinopoli, 4 Arcivescovati, a Smirne, Babilonia o Bagdad, Scopia, e Durazzo; e tre Vescovati, Antivari, Scutari, e Scio. — In tutto la popolazione cattolica di vario rito soggetta al dominio del Sultano ascende a 1,074,000.

19. La città di Londra s' estende sopra uno spazio di 78,029 acri di terreno e comprende 122 miglia quadrate. Dall' ultimo censimento, la sua popolazione che ogni giorno va aumentando, era di *due milioni, trecento sessanta due mila, duecento trentasei*. Se la città fosse circondata d' una muraglia e avesse una porta ai quattro venti, ove occorresse evacuarla interamente e gli abitanti uscissero da ciascuna porta quattro di fronte, ci vorrebbero ventiquattro ore per evacuar la città, e la testa di ciascuna colonna sarebbe, al fine di questo tempo, a una distanza di più di 63 miglia dalle porte.

TECNOLOGIA. — 20. Il signor Vittore Veneziani ingegnere civile francese, stabilito in Ispagna, inventò una macchina motrice ad aria compressa, che potrà es-

rinai inglesi coi turbanti delle *zouaves*; ed i *zokò* dei soldati inglesi col *fez* degli arabi.

Da due giorni (la corrispondenza è del 26 aprile) il freddo è cessato, e per la prima volta gli abitanti di Gallipoli ebbero lo spettacolo di una rivista militare francese.

**Influenza russa.** — Leggonsi nel *Messager* di San Francisco le seguenti notizie del Giappone:

« Gli è prodigioso di vedere con qual cura la Russia preoccupata in Europa da questioni d'un'immensa importanza, mantiene o ingrandisce la sua influenza nei paesi dell'Asia estrema, sino in contrade sulle quali si riflette la penombra della sua colossale potenza. Non sì tosto il comodoro americano Perry avea dato fondo nelle acque del Giappone, e rimessa la lettera del presidente degli Stati-Uniti all'indirizzo del sovrano di Jeddo, che il comandante delle forze navali russe in questi mari riceveva l'ordine di compiere un'analoga missione.

« Coll'*Hendrica*, bastimento olandese, i giornali di Batavia ebbero dei dettagli assai compiuti sul soggiorno dei Russi a Nangasaki; il 20 agosto arrivarono in quest'ultimo porto tre o quattro bastimenti russi comandati dall'ammiraglio Poutiatine, il quale aveva una lettera del cancelliere di Russia per l'imperatore del Giappone. Il 21 stesso mese, l'ammiraglio e i suoi uffiziali discesero a terra e furono ricevuti con grandissimi onori dal governatore di Nangasaki; egli rimise la lettera di cui sopra, la quale fu immediatamente spedita a Jeddo; quando l'*Hendrica* è partito, i Russi non avevano ancora ricevuto risposta.

« ... Ma per tornare al nostro racconto concernente la visita dei Russi a Nangasaki, se bisogna prestar fede ai rapporti dell'*Hendrica*, l'attuale imperatore non si affretta a scrivere, e non si sapeva a qual epoca egli si degnerebbe di rispondere sia ai Russi che agli Americani.

« Si sa che il sovrano di questo singolare paese è recentemente morto; alle ultime date, il principe reale non avea ancora cinto il diadema. L'*Hendrica* riferisce che la flotta russa, arrivata nel porto di Nangasaki il 20 agosto, vi era tuttora alla data del 16 novembre, e che la tolleranza d'un così lungo soggiorno da parte delle autorità dinotava una certa preferenza per la bandiera russa.

« Il naviglio *Robina*, recentemente arrivato a S. Francisco, ci ha fatto conoscere il passaggio della flottiglia russa alle isole Loo-Choo, daddove essa ha fatto vela non si sa per quali paraggi. La flottiglia americana ha abbandonato Hong-Kong verso la metà di gennaio per andare a ricevere la risposta dal governo di Jeddo. Le forze navali inglesi nell'India seguono tutti questi movimenti colla massima cura, e se la guerra scoppia in Europa, esse cercheranno indubitatamente di distruggere l'inflenza russa in questi paraggi.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 16 *maggio*. — La *Gazz. Piem.* contiene la seguente nota assai asciutta:

« Alcuni arresti vennero eseguiti sulla frontiera dello Stato verso Sarzana, e nello stesso tempo furono sequestrate alcune casse di fucili. »

— Ieri è giunto in Torino il conte di Minto proveniente da Firenze.

— Ieri a mezzogiorno i due carri allegorici, l'uno della *Libera Stampa* e l'altro delle *Arti riunite* percorsero le vie principali della città, accompagnati da liete musiche e da canti popolari. Gli operai, divisi a seconda delle varie arti od industrie, precedevano e seguivano i carri.

Durante la marcia un torchio a stampa era messo in movimento e stampava inni da distribuirsi al pubblico, che numeroso s'affollava lungo le vie.

— Il mal tempo ha impedito la corsa dei cavalli, che doveva seguire in piazza d'Armi, e l'illuminazione del Giardino Pubblico.

Le corse avranno effetto quest'oggi ad un'ora dopo mezzogiorno. (*G. Piem.*)

— Oggi (16) s'imbandisce un banchetto nella vasta sala dell'albergo Trombetta, stato promosso da alcuni deputati per festeggiare il sesto anniversario dello statuto. Il numero dei soscritti ascendeva ieri ad oltre 70 deputati e 30 senatori. (*Opin.*)

**Napoli**, 6. — Non sì tosto furono acquartierati i Corpi diversi della Colonna Mobile di cui indicammo le esercitazioni militari ed i movimenti, la Maestà del Re N. S. ordinò che una novella Divisione formata di altre Reali Truppe e comandata dal maresciallo di campo Gran Croce Lecca, convenisse in Capua per farvi le solite evoluzioni di primavera.

Nelle moltiplici manovre eseguite sul campo di Capua mercoledì, giovedì ed anche oggi, la Maestà del Sovrano che le comandava, era accompagnato dalle Reali Altezze del Duca di Calabria e del Conte di Trapani, non meno che da S. E. il Ministro della Guerra principe d'Ischitella, qual Aiutante Generale della M. S.

— Il 23 aprile alle ore 7 1/4 pom. fu intesa in Messina una non lieve scossa di tremuoto, della durata di poco più che quattro secondi. (*Gior. officiale.*)

**Parigi**, 13 *maggio*. — Un decreto in data 10 maggio, inserito nel *Moniteur* di questa mattina, dichiara abolite le ultime restrizioni che la legislazione francese opponeva alla libertà delle relazioni coll'Inghilterra. Queste restrizioni erano state introdotte nel regime doganale come una conseguenza del trattato di navigazione conchiuso il 26 gennaio 1826 fra la Francia e l'Inghilterra, e come una reciprocità di restrizioni analoghe che, in forza dell'atto di navigazione del 1666, figuravano nel codice marittimo inglese.

In seguito l'Inghilterra rinunciò al benefizio del suo atto di navigazione e mediante misure prese a differenti epoche abolì la proibizione che colpiva, all'atto dell'importazione dall'Inghilterra, le sete greggie, i *foulards* crudi, i *cachemires* dell'India, i *rhums*, *tafins* ed il cotone. Il decreto del 10 maggio completa queste misure successive e rimette interamente nel diritto comune le relazioni marittime e commerciali coll'Inghilterra.

I giornali di Tolone e di Marsiglia attestano la grande attività dei preparativi marittimi e negli imbarchi. L'imbarco della divisione Jorey, che si crede più specialmente destinato a contenere il governo greco, sarà finito pel giorno 13.

Le lettere d'Atene, indirizzate al *Moniteur*, dicono formalmente che, malgrado lo scacco dell'insurrezione dell'Epiro, il governo ellenico non si scoraggia, e si prepara a tentare un nuovo piano di campagna.

— Quest'oggi nulla dal Baltico e nulla dal Danubio: le notizie date dai giornali tedeschi e dai dispacci telegrafici inseriti nei giornali inglesi sono false o contraddittorie, e quindi non meritano che se ne abbia ad occupare. I soli fatti certi e che bisogna constatare, sono:

1. Gli sforzi fatti dall'Inghilterra onde trascinare la Svezia e la Danimarca con essa.

2. La manovra del re di Prussia favorevole alla Russia; la disgrazia del principe ereditario di cui nessun giornale non osò dire una parola.

3. L'imminente battaglia offerta dal principe Paskiewitz e che sembra volersi accettare dai turchi.

4. La posizione tanto precaria del re di Grecia, che trovasi al Pireo una fregata prussiana incaricata di riceverlo a bordo colla regina quando fosse obbligato di abbandonare la capitale. Se questo sovrano non fosse tanto legato colla casa di Baviera e quindi con quella d'Austria si potrebbe temere che la sua esistenza come re fosse compromessa e che i suoi stati diventassero la preda dell'Inghilterra..... (*Opinione*).

**Turchia.** — Si legge nella *Patrie*:

Le ultime notizie del Mar Nero confermano che le squadre unite hanno proceduto ad una esplorazione fino a Sebastopoli, e che in seguito dovevano ritornare all'ancoraggio di Kavarna.

— La *Patrie* pubblica parecchi ragguagli sullo stato della Circassia e della Georgia. I circassi vanno ricostruendo le fortezze del littorale, che i russi avevano distrutto, ed i lavori sono fatti con vigore sotto la direzione di ingegneri ed ufficiali europei. Il forte di Golovin è già intieramente ricostruito, ed è difeso da pezzi d'artiglieria spediti dal governo ottomano, e da un forte presidio. Bene armati sono parimenti i forti di Villamino e Narvalrerski; si eressero pure ridotti di terra per impedire qualunque sbarco.

Un grosso stuolo di circassi, sui confini della Crimea, si era impadronito di due scialuppe cannoniere russe che si trovavano all'àncora. Questi legni furono immediatamente condotti alla baia di Pschad, e nel giorno seguente essi impadronironsi di un certo numero di barche. Se le tribù non domate riusciranno a formare una flottiglia, esse potranno recar gravi danni ai russi.

— A Malta il 12 corrente si ebbero notizie di Costantinopoli del 5: riferiamo la seguente corrispondenza:

*Costantinopoli*, 5 *maggio*.

« Quando la Porta intimò agli elleni che trovavansi sul territorio ottomano di allontanarsene, alcuni servendosi del clero romano ed approfittandosi delle buone disposizioni del governo dell'imperatore Napoleone, tentarono d'impegnare il generale Baraguay d'Hilliers di non permettere l'allontanamento da questa capitale dei greci cattolici. Questa cosa che dal terreno politico trascinava all'arena religiosa la questione insorta di recente tra la Porta ed il regno di Grecia, fu, mediante monsignor Hillereau, vicario apostolico, portata a Parigi, da dove, coll'ultimo vapore francese, giunsero all'ambasciatore di Francia istruzioni le quali gl'ingiungevano di fare le necessarie pratiche presso la Porta onde ottenere la dimora qui dei suddetti individui. Il divano, osservando che questa domanda fosse identica, sebbene minacciasse più gravi conseguenze, alle esigenze del principe Menzichoff, rifiutò di aderire. Allora il general Baraguay d'Hilliers, dopo un *ultimatum*, che rimase infruttuoso, si preparava a partire con tutta la legazione, lagnandosi di offese personali fattegli dalla Porta. Però la inquietudine generale che fece nascere questo incidente non tardò molto tempo a dissiparsi, e la dissensione fra l'ambasciatore di Francia ed il governo ottomano non fu che momentanea. La differenza fu appianata in un modo da salvare l'amor proprio e l'onore di ambe le parti, e tale accomodamento, mentre prova la lealtà della Francia nella sua alleanza colla Porta, attesta non meno la capacità di Rescid pascià, il quale seppe disperdere ogni spirito di contrarietà dannosissimo nelle circostanze attuali.

*Nota mediante la quale venne ultimata la differenza insorta tra la S. Porta e l'ambasciatore francese:*

« La S. Porta, volendo attestare la sua riconoscenza al governo francese per le moltiplici prove di amicizia che essa non cessa di riceverne, e desiderando inoltre porre un termine alle difficoltà già insorte e manifestare la speciale sua considerazione per l'ambasciatore di Francia, propone a S. E. il generale Baraguay d'Hilliers di adottare di comune accordo le seguenti disposizioni:

« Le liste degli elleni per i quali erasi finora domandato un permesso di soggiorno saranno annullate.

« Onde evitare qualunque siasi questione di principio religioso, le liste che verranno sostituite alle prime comprenderanno soltanto i nomi degli individui senza alcuna indicazione di religione. La Sublime Porta le trasmetterà alla commissione, la quale dovrà esaminare se le persone di cui vi sarà fatta menzione sono di condotta regolare.

« Tali persone dovranno inoltre offrire guarentigie ed accettare la giurisdizione dell'autorità locale. Agl'individui i quali avranno adempiuto a tali condizioni sarà rilasciata una carta di soggiorno. Onde la questione presenti le più ampie guarentigie d'imparzialità la S. Porta ne conferirà la presidenza a S. E. Muctar bei, membro del gran consiglio.

« In modo perfettamente analogo si procederà nelle provincie.

« La S. Porta si riserva di prendere ulteriori misure secondo le esigenze dei tempi, però

---

sere vantaggiosamente sostituita alle macchine a vapore, stabili e locomotive.

Il modello e la descrizione di questa macchina presentata dal signor Veneziani, ebbe tanto plauso da una commissione di gente dell'arte, che un capitalista spagnuolo, don Josè Dias Canton, ha subito fornito al dotto ingegnere i necessari fondi per tradurre in pratica la sua scoperta.

21. Una carrozza a vapore, inventata dal sig. Leroy di Nesle (Somma) corse i dintorni di Parigi con piena riuscita. Il sig. Leroy sta per imprendere con la sua carrozza un viaggio pe' Dipartimenti settentrionali.

22. Il sig. Bonelli diede a Lione una seduta di esperimento dell'elettricità applicata al meccanismo Jacquard.

Per sette ore intiere il sig. Bonelli, autore di questa grande scoperta, ha rinnovato le sue spiegazioni al cospetto di un concorso di persone sempre rinnovato; gli scienziati e gli industriali si accalcavano attorno ad esso, e dalle domande che gli erano indirizzate si poteva scorgere che egli conversava con un pubblico che era giudice competente; infatti noi abbiamo veduto fabbricanti, disegnatori, capi di opifizio, macchinisti.

Tutti sembrarono unanimi nel riconoscere la verità del principio, e nello stesso tempo la precisione e la ingegnosa semplicità del novello apparecchio. Perciò il sig. Bonelli ebbe numerose congratulazioni.

Rimane ancora ad applicarlo ai grandi lavori di stoffe, e per questo si dovranno ancora superare le difficoltà del trasporto da un telaio all'altro. Il signor Bonelli ha la ferma speranza di riuscirvi; ma quand'anche non vi riuscisse, vi sarebbe ancora nell'uso del suo telaio un notevole risparmio.

23. Si scorteccia il legno e si taglia in modo da ridurlo in ischeggia o liste col mezzo della macchina che serve a tagliare i legni da tinta. Si suddivide con questa macchina in liste sottilissime quasi a mo' di paglia. Queste liste si mettono nell'acqua a immollare per sei od otto giorni: poi si fan disseccare. Per mezzo d'una macina da grano son ridotte a minutissima polvere. Si mesce questa polvere coi cenci o stracci che servono a preparare la pasta della carta; e si procede a lavorarla come si suole. Tutti i legni bianchi, come il pioppo, il tiglio, il salcio, sono i più adattati a questa operazione. Per la prima prova l'inventore si valse del tronco di tremula, specie di pioppo, e riuscì a farne carta. Le mostre sono eccellenti.

24. In Francia ed in Germania esistono delle fabbriche organizzate per la produzione del gaz illuminante colla legna, la torba, la lignite, la resina, e con materie preparate e distillate con processi particolari.

Nelle circostanze attuali la difficoltà di procurarsi del carbon fossile inglese, anche pagandolo il doppio del solito, impone a tutte le aziende di gaz in Italia la necessità o di aumentare il prezzo di vendita, o di ricercare qualche surrogato al carbon fossile che permetta di sostenere gli assunti impegni, e così evitare incalcolabili danni.

Il gaz estratto dalle materie suddette offre un sorrogato il cui successo dipende dalle convenienze locali e dal modo di fabbricazione.

25. Un corrispondente, che ha visitato la squadra dell'ammiraglio Napier, ci dà i seguenti ragguagli interessanti: Il quesito principale, nell'uso delle macchine a vapore sulle navi da guerra, fu sempre quello di trovare il modo di preservare la caldaia dai projetti del nemico. A questo scopo, si fecero molti progetti ed esperimenti; il più comune è quello di circondare la caldaia col carbon fossile, unendosi in tal modo i due vantaggi di avere un serbatoio e un riparo. Ma è chiaro che questo modo offre parecchi inconvenienti; in primo luogo, il pericolo dell'incendio e in secondo luogo il diminuire della resistenza di quella parete, in proporzione del consumo che si fa del carbone. Nel *Wellington* si supplì a questi inconvenienti con un ingegnoso ritrovato. Quella parte della macchina, che sta sopra il pelo dell'acqua, è circondata da due inferriate, che stanno alla distanza di circa 6 piedi l'una dall'altra. Questo spazio, intermedio tra le due inferriate, è occupato da piccoli sacchi di pelle di forma rotonda, di cui ciascuno è ripieno di crini, in modo da ottenersi nel massimo grado possibile la saldezza, unita all'elasticità. I sacchetti hanno presso a poco la grossezza di una palla da 36, e sono aderenti l'uno all'altro, ma non istivati, cosicchè venga lasciata libera azione all'elasticità. Ognuno vede che un tale congegno risponde mirabilmente all'intento; perocchè una palla di cannone, sparata anche da vicino, dopo di aver perforata la parete della nave, che ha lo spessore di circa 30 pollici ed è foderata di lamiera, dovrebbe rompere la prima inferriata, e, dopo di essersi aggirata in quell'ammasso soffice ed elastico di sacchi, avrebbe ancora un secondo graticcio di ferro da superare, avanti di offendere la caldaia. »

ZOOLOGIA. — 26. Numerosissimi eran dapprima nel nord dell'India inglese i lioni: ma da 30 anni in poi, tanti ne distrussero i cacciatori inglesi che forse la razza se ne estinguerà nel paese, come scomparvero dall'Inghilterra i lupi, i *moss* dalla Nuova Zelanda e da Mauritius il dodo. I lioni indiani son in molte cose diversi dagli africani: partendo dalla giuntura delle spalle il maschio è alto tre piedi e quattro oncie. Tanto raro è ora, che il giardino zoologico di Londra a stento potè provvedersene di due: hanno quattro anni: li portò in Inghilterra un vecchio musulmano per nome Ferid Khan che li prese in età di tre giorni dopo averne ucciso il padre e la madre: li allevò e sono con lui mansueti e maneggevoli. Il sig. Erskine Perry già presidente della giustizia a Bombay ne fece dono al gabinetto zoologico di Londra: li fece venire col lor padrone dall'interno di quelle terre in distanza di 330 miglia.

dopo averne riferito all' ambasciatore di Francia.

« Tutti gli atti ed i documenti relativi a tale momentanea differenza saranno considerati come non avvenuti.

« 2 Sciaban 1270. — Rescid. »

« Parte domani per la costa della Circassia, e passando da Batum, vi prenderà delle truppe regolari il vice-ammiraglio Kaisseril Ahmed pascià comandante in capo di questa flotta. Il vice-ammiraglio egizio Hassan pascià, i contro-ammiragli Musclaver pascià, (Slade) e Pir pascià fanno parte della spedizione. Il famoso capo circasso Sefer pascià, il maggior generale Beiscef pascià, accompagnati da più di 40 ufficiali, la più parte stranieri e fra i quali si trova il capitano dei bersaglieri piemontesi De Giorgis, creato dal governo ottomano maggiore di stato maggiore, s' imbarcano sulla flotta che prende 50,000 fucili, 200 cannoni e ragguardevoli munizioni e denari per i circassi. Kaisserli Ahmed pascià deve bombardare Redut-Kalè, Sohum-Kalè ed Anapà, ove saranno sbarcate le truppe e le schiere di circassi che partono da qui con Sefer pascià. La fregata francese *Pandore* parte colla medesima flotta.

« Abbiamo qui quattro trasporti russi catturati dalle flotte alleate. Il *San Nicola* porta ora il nome di *Emperor*. Altri 9 trasporti russi presi dalle due flotte sono a Varna.

« Giunsero qui da Odessa più di 20 navi inglesi che partirono durante il bombardamento. Dai capitani di queste navi sappiamo che i seguenti bastimenti:

Bark *Pillowe Queen* di 300 ton. bark *Sea* di 320 ton., bark *Swift* di 300 ton., brigantino *John Eleanor* di 280 ton., brigantino *Regina* di 280 ton., brigantino *Catherina*, di 230 ton., brigantino *Richard Mount* di 200 tonnellate si trovavano tuttavia in Odessa e si dubita molto che i loro equipaggi fossero fatti prigionieri dei russi.

« Il generale di brigata Veisi pascià fu nominato governatore militare della Mecca col grado di tenente generale, in luogo del defunto Emin pascià.

« Il governo decise che le guardie della polizia porteranno il casco invece del *fez*. Si crede che più tardi questa misura sarà applicata alle truppe, attesocchè le guardie (alabardieri del sultano) portano già il casco.

« Nella scorsa notte un furioso incendio, scoppiato in Costantinopoli nel quartiere di *Aladgiahamam*, abbruciò più di 1200 case, magazzini e vari edifizi pubblici.

« Si dice che le due brigate inglesi sotto gli ordini dei brigadieri generali Adams e sir Colin Campbell abbiano ricevuto l'ordine da lord Raglan di prepararsi alla partenza per una spedizione speciale. Si crede che queste truppe debbano operare in Asia per un attacco simultaneo per terra e per mare di Sevastopoli. Malgrado le formidabili opere militari che difendono quella fortezza, e la forte sua guarnigione, è opinione generale che essa dovrà cadere venendo bombardata dalle flotte alleate ed attaccata da una divisione di 20,000 per terra.

« La caserma di Kotell, la quale può contenere 10,000 uomini, è stata posta, come quella di Scutari, alla disposizione del generale in capo lord Raglan.

» In questi ultimi giorni arrivarono diversi trasporti coll' artiglieria a cavallo che sta sbarcando al Bosforo più in sopra di Scutari — Oggi aspettiamo il *Banshee* di ritorno da Varna per dove è partito ieri. Al suo arrivo sentiremo probabilmente qualche cosa delle flotte alleate, le quali otto giorni addietro erano a circa 35 o 40 miglia distanti da Sevastopoli: tanto almeno ha riferito un trasporto russo catturato dagl' inglesi in quelle vicinanze, che è arrivato qui ieri sotto il comando del signor Kent *2d master* del *Furious*. È giunto pure ieri un altro trasporto capitanato dal signor Moore, *2d master* del *Firebrand*. Il primo di questi bastimenti è vuoto e l' altro carico di sale.

« I francesi si ammassano a Gallipoli, ove vi sono pure da 5 a 6 mila inglesi. Il grosso dell'esercito inglese, circa 15 mila uomini, occupa una delle caserme sulla sponda asiatica del Bosforo. — Si assicura che l' esercito alleato non prenderà parte alle operazioni, se non quando sarà forte di 80 a 100 mila uomini. Esso ammonta finora a circa 50 mila uomini.

« Il maresciallo St.-Arnaud è atteso a Gallipoli l'8 del corrente. Il principe Napoleone è qui da diversi giorni. I turchi gli rendono gli onori di un sovrano. Il duca di Cambridge è atteso da un momento all'altro. In questo punto sento il rimbombo del cannone; è molto probabile che si saluti i l duca.

*Dal teatro della guerra.* — Dalla sinistra sponda del Danubio scrivesi in data 8 corr. alla *Gazzetta di Temeswar*: Ieri correva molto la voce avere i Turchi già occupato Crajowa; se la cosa è vera un tal fatto dev' essere successo il giorno 5 od il 6, giacchè alla partenza di un negoziante da quella città seguita il 4 verso mezzodì i Russi trovavansi ancora colà, facevano però tutti i necessari preparativi per sgombrarla quanto prima: i Turchi pure erano in marcia a quella volta, e le ultime notizie giunte in Crajowa pria che questo negoziante partisse annunciavano essere essi entrati in Radowan.

Il giorno 6, verso sera, giunse la notizia positiva avere i Turchi occupato Turn-Sewerin. L'occupazione fu fatta da una divisione spedita allo insù da Calafat; non vi si commise il menomo eccesso; la sera del giorno istesso 2 barcaccie piene di soldati ottomani partirono dalla fortezza e presero terra a Wetscherova, per occupare anche questo posto.

*Vienna, 13 maggio.* — La notizia, che la Russia è intenzionata di concentrare un corpo d'osservazione ai confini prussiani viene ora ripetuta in lettere che giungono da Cracovia. I 20,000 uomini che partirono da Varsavia non si recano nella Moldavia come si diceva dapprima, ma verso Pelikon e Czenstochau, luoghi situati a poche miglia dal confine prussiano.

— Dal teatro della guerra veniamo a rilevare che in seguito ad un ordine spedito colà da S. Pietroburgo in parecchi punti al fiume Sereth nella Moldavia vengono piantate delle fortificazioni ed alle bocche della Bistrizza e della Moldavia stanno erigendosi dei fortini.

— Fra le truppe russe trovantisi nella Dobrudscha si manifestano sintomi di febbre putrida, un morbo a cui nel 1824 soggiacquero 6000 Russi.

— A Varna trovansi presentemente in riparazione tre navigli francesi e due inglesi che furono danneggiati nel bombardamento d'Odessa. Il danno da essi sofferto è del resto tanto leggiero che fra 10 o 12 giorni saranno interamente riparati. *(Corr. Ital.)*

**Legge** *sul reclutamento dell' esercito.*

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO
*Disposizioni generali.*

Art. 1. L' Esercito si recluta con uomini chiamati a far parte della Leva militare, o che si arruolano volontariamente.

Alla Leva ed agli arruolamenti volontari si procede secondo le disposizioni di questa Legge.

Un Regolamento approvato con Decreto Reale stabilirà le norme da seguirsi nell'esecuzione.

Qualunque Legge o Regolamento anteriore sul reclutamento dell'Esercito è abrogato.

Art. 2. Sono esclusi dal servizio militare, e non possono per alcun titolo far parte dell'Esercito:

I condannati ai lavori forzati.

I condannati alla pena della reclusione o della relegazione come colpevoli di reati definiti nel libro secondo del Codice penale al titolo 2°; al titolo 3°; capo 1°, sezione 8ª, e capo 2°, sezione 1ª; al titolo 4°; al titolo 7°, art. 435, 438 e 439; al titolo 8°, artic. 441, 442, 443 e 444; al titolo 9°, art. 530 e 531; al titolo 10°, cap. 2°.

I condannati dai Tribunali esteri a pene corrispondenti e per gli stessi reati puonno egualmente essere esclusi da far parte dell' esercito per decisione del Ministro di Guerra.

I condannati in contumacia non sono compresi nell' esclusione.

Art. 3. Non sono ammessi a far parte dell' Esercito gli esecutori di giustizia, nè i loro aiutanti, nè i figli di alcuno esecutore di giustizia o di lui aiutante.

TITOLO SECONDO
*Della leva.*

Capo I. — *Delle persone soggette alla Leva e delle operazioni per cui è mandata ed effetto.*

Sezione 1. — *Dell' obbligo di concorrere alla Leva e del modo con cui è determinato e ripartito il Contingente di ciascuna Classe.*

Art. 4. Tutti i cittadini dello Stato sono soggetti alla Leva.

Ciascuno fa parte della Classe di Leva dell' anno in cui nacque, epperò ciascuna Classe comprende tutti i maschi nati dal primo all'ultimo giorno di uno stesso anno.

Nei tempi normali concorrono alla leva nell' anno in cui compiono il vigesimo primo dell' età loro.

Possono essevi chiamati anche prima quando ne lo esigano contingenze straordinarie.

Art. 5. I cittadini dell' Isola di Capraja sono soggetti soltanto alla Leva di mare.

Art. 6. Nessuno degli individui contemplati nel precedente art. 4 può essere ammesso a pubblico uffizio, se non prova di aver soddisfatto all' obbligo della Leva, ovvero non fa risultare di avere chiesta l' iscrizione sulla lista di Leva, qualora la Classe a cui appartiene non fosse ancora chiamata.

Art. 7. Il cittadino soggetto alla Leva non può conseguire passaporto per l'estero, se non ottiene l' autorizzazione sotto le cautele determinante dal Regolamento mentovato nell'art. 1.

Art. 8. Il Contingente d' uomini che ciascuna Leva debbe somministrare per mantenere a numero l' Esercito ed il Corpo Real Navi è per ciascun anno determinato con Legge.

Art. 9. Il ripartimento fra le Provincie del Contingente determinato dalla Legge è fatto per Decreto Reale in proporzione del numero degli inscritti sulle liste di estrazione della Classe chiamata.

Art. 10. Il Contingente assegnato a ciascuna Provincia è dall' intendente ripartito fra i Mandamenti di cui essa si compone in porporzione del numero degli iscritti sulle liste di estrazione d'ogni Mandamento. Le città che comprendono più Mandamenti nel loro territorio sono considerate per la Leva come costituenti un solo Mandamento.

Art. 11. L' estrazione a sorte determina l'ordine numerico da seguirsi nella destinazione degl'individui militari.

Sezione 2. — *Delle persone incaricate delle operazioni della Leva.*

Art. 12. Il Ministro della Guerra provvede e sopraintende a tutte le operazioni della Leva militare.

La direzione di queste operazioni è, nelle Provincie, affidata agli Intendenti.

Art. 13. Le operazioni di Leva e le decisioni che non siano di competenza dei Tribunali civili; in conformità del seguente art. 14, sono attribuite in ciascuna Provincia ad un Consiglio di Leva.

Art. 14. Spetta ai Tribunali civili:

1. Conoscere delle contravvenzioni alla presente Legge, per cui si possa far luogo ad applicazione di pena.

2. Definire le quistioni di controversa cittadinanza, domicilio od età.

3. Pronunziare su contesi diritti civili o di figliazione.

Art. 15. In ogni provincia un Commissario di Leva sarà incaricato di eseguire sotto la direzione dell' Intendente le varie incumbenze relative alla Leva.

Il Commissario di Leva è nominato dal Re, sulla proposta del Ministro dell'Interno, previo concerto col Ministro della Guerra.

Art. 16. Il Consiglio di Leva è presieduto dall' Intendente della Provincia o dal Funzionario a cui spetta di farne le veci in caso di impedimento, ed è composto di due Consiglieri provinciali designati preventivamente dallo stesso Consiglio provinciale, e di due Uffiziali dell' Esercito, Superiori o Capitani delegati dal Ministero della Guerra.

Il Consiglio provinciale dovrà nell' atto di nomina dei detti due Consiglieri designare due supplenti.

Assistono alle sedute del Consiglio con voce consultiva il Commissario di Leva ed un Uffiziale dei Carabinieri Reali.

Il Consiglio di Leva è inoltre assistito da un Chirurgo, e se occorre, anche da un Medico.

Art. 17. Il Consiglio di Leva decide a maggioranza di voti.

L' intervento di tre votanti basta a rendere legali le decisioni.

Qualora si trovino presenti quattro votanti compreso il Presidente, si astiene dal votare ed ha soltanto voce consultiva il più giovane dei Consiglieri, od il meno anziano degli Uffiziali presenti.

Art. 18. I ricorsi contro le decisioni dei Consigli di Leva devono porgersi al Ministro della Guerra nei quindici giorni successivi alla decisione del Consiglio, servate le prescrizioni del Regolamento di cui all'art. 1.

Il Ministro, sentito il parere d' una Commissione composta di un uffiziale Generale e due Uffiziali Superiori, e di due Consiglieri di Stato, potrà annullare le dette decisioni.

I ricorsi preaccennati non sospendono gli effetti delle decisioni dei Consigli di Leva.

*(Continua)*

**Borsa di Genova del 17 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1851 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 81 | 1\|2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 | 1\|4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| " nuove (1849) | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1080 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. | 485 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

Ieri Ore 2 pom.

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 81 | 1\|4 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 81 | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | 855 | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1077 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 485 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 460 | — | — | — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a | — | — | 93 | — |
| | chiuso a | — | — | 94 | — |
| 3 per °\|o | aperto a | — | — | 66 | 40 |
| | chiuso a | — | — | 66 | 80 |
| Consolidati Inglesi | | — | — | 88 | 1\|2 |
| 5 per °\|o Piem. (*C. R.*) | | 80 | 50 | 81 | 25 |
| 5 per °\|o id. (*Hambro*) | | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. | | 50 | — | — | — |

# DISPAÇCI ELETTRICI

Trieste, 16 *maggio.*

Costantinopoli, 8. — Namik pascià nominato ambasciator per la Francia, Muslani bey ministro del commercio, Mehemed pascià ministro di polizia; il Sultano visitò Napoleone, e gli diede un pranzo; la squadra turca di 22 legni è entrata in mare, sotto il comando di Achmet pascià.

La divisione francese partita da Gallipoli per Blajur con un convoglio di cavalli spettanti ai generali francesi fu assalita dai pirati greci.

Atene, 12 *maggio.* — Sarà intimato al governo greco di aderire al protocollo di Vienna: furono vicino a Malta confiscati otto mila fucili spettanti ai greci insorti.

Vienna, 16 *maggio.*

Un rescritto dell'imperator d'Austria ordina una leva di novantacinque mila uomini per garantire la sicurezza della frontiera e per assicurare la posizione presa nella guerra attuale. L' imperatore fa appello al patriottismo e allo slancio delle popolazioni.

Questa nuova leva di 95 m. uomini è destinata ad occupar le frontiere dell' impero austriaco tanto meridionali, quanto orientali e quelle del Nord-Est. Il gen. Schlik comanda un Corpo, spedito alle frontiere della Gallizia (Polonia austriaca).

Vienna, 16 *maggio.*

Stando al *Moniteur*, i Russi sarebbero stati battuti presso Nicopoli e Radovan: la loro perdita ascenderebbe a mille cinquecento uomini.

Parigi, 17 *maggio, ore* 8, *min.* 45.

Londra, 15. — Un messaggio della regina Vittoria alle Camere annunzia l' immediato armamento della milizia del paese, perchè la guerra all' estero ha bisogno d' accrescimento di forze.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| maggio Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico | | | Esterno all'ombra e al nord | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | Ondulaz. ed altezza del livello del mare | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 5 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 13 | sabb. | 17 | 753 15 | 752 53 | 731 25 | 17 7 | 18 0 | 19 9 | 18 5 | 19 4 | 21 7 | 22 0 | 18 0 | 82 | 1 18 | N. | V. | N. | V. | N. | v. | piog. min. | nuvoloso | nuvolose | calma | 0 52 |
| 14 | dom. | 18 | 752 95 | 753 25 | 753 55 | 18 3 | 18 8 | 20 5 | 18 6 | 20 0 | 21 0 | 23 2 | 18 0 | 83 | " | " | c. | " | c. | " | c. | nuvoloso | nuv. ser. | ser. con nuv. | idem | 0 60 |
| 15 | lun. | 19 | 755 10 | 755 50 | 754 70 | 19 3 | 20 0 | 20 2 | 20 6 | 20 2 | 20 7 | 21 8 | 17 5 | 81 | " | S. | c. | S. E. | c. | vario | c. | ser. nuv. | nuv. ser. | quasi ser. | idem | 0 60 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 18 Maggio 1854. — N.° 1408




SOMMARIO

**Polemica** — Nuovo imprestito.
**Notizie del mattino** — *Gazzetta Piem.* — Banchetto a Cuneo — Elezione a Roma — Nota del *Moniteur* — Campo di S.t Omer — Rescritto ad Osten-Saken — Insurrezione greca — Dal teatro della guerra — Legge sul reclutamento dell' esercito — Dispacci telegr. — Appendice.

## Il nuovo imprestito del Piemonte e la moralità dei costumi.

Io non discorro di pubblica economia, di diritto pubblico, di legislazione, se non quando dagli ordinamenti relativi ne vedo scapitare i pubblici costumi, e la santità della religione. Avendo la legge, che sancì l'ultimo imprestito, virtù di legge, non posso più venire accagionato di osteggiare il governo che la propose e la volle, se io mi pongo a considerarla dal lato della moralità. Se tutte le leggi che si propongono, dove sono Camere, venissero da questo lato meditate, non se ne lamenterebbero tante come perniciose ai costumi, ed offensive di quella religione che li santifica. E per toccar qui di sola una classe, relativamente a quelle colle quali si sanciscono pubblici debiti, non si procederebbe con più sensato ritegno? Se lo stato si aggrava di debiti, questi ricadono partitamente su tutte le classi dei cittadini, i quali ne devono coi maggiori balzelli pagare le gravi usure; ma i doviziosi che imprestano, ne sono retribuiti dalle larghe ricompense che ricevono dal contratto del mutuo; d'onde segue che i debiti pubblici sono un vero aggravio di ogni altro cittadino che non ha danari da imprestare, ed una sorgente di ricchezze pel cittadino danaroso che impresta: cosicchè i debiti pubblici pesano sulla maggioranza dei sudditi, mentre ne approfitta solo una privilegiata minoranza. Ecco una nuova feudalità che si può chiamare delle borse. Ma se i governi rappresentativi si vogliono definire tomba del dispotismo, della feudalità, perchè esordirne una di così strana forma colla creazione di tanti debiti pubblici? Questa feudalità pesa su i contadini e su tutti i sudditi non creditori del governo, ben molto più che quella dei molini, delle acque, dei pascoli ecc.

Ogni gravezza esorbitante agisce attivamente sulla moralità, perchè è cagione che tanti padri di famiglia, a'quali manca il pane per disfamare la numerosa prole, non potendo pagare le pesanti tasse, perdano la ragione; e quindi si disperino, imprechino, e maledicano con scandalizzare chi gli ascolta.

E se i costumi si depravano dal lato di chi è obbligato a pagare l' usura dei pubblici debiti, non minor danno ricevono dal lato di coloro che imprestano, poichè compariscono essi tristi cittadini e non buoni cristiani. Cotesti prestatori (tranne le eccezioni, di cui in appresso) si vantano per lo più di essere veri figli della patria, amanti della sua gloria, perchè aprono ad essa i loro forzieri che traboccano del superfluo prezioso metallo; costoro si vantano di essere liberali in sommo grado, e beneficano la patria imprestando 78 o 52 per avere 100; Dio non voglia che il ghiotto boccone resti a traverso la gola! Ma senza un'esca così attraente questi buoni cittadini avrebbero prestato un obolo? E lo amore di patria si misura dal dare 52 per avere cento? E chi paga questi 100 per 52? Non sono i poveri contadini, gli artigiani, e tutti coloro che hanno la fortuna o la disgrazia di non aver del superfluo? E questo è vero amore di patria? non è un amore venale, alimentato dal disordinato desiderio di arricchire? E questa cupidigia di venire straricco a discapito della patria non contiene in sè il germe di ogni vizio? Cupidigia che l'Apostolo delle genti chiama *radix omnium malorum?* Se a questi taumaturghi del liberalismo che sono ricchi, e non tutti hanno famiglia a mantenere, si fosse proposto, non che un dono gratuito, ma un imprestito al pari, essi avrebbero allargata la mano liberale? E se il dono si fosse reso obbligatorio, come la patria ha il potere di richiederlo, non si sarebbe gridato al dispotismo, alla tirannide? Dunque sarà piuttosto, a vece dell'amore della patria, il 48 od il 22 per 100 di guadagno che fa ritrovare liberali prestatori.

Ogni atto incostituzionale del ministero è una violenza di un uomo senza autorità: ma se io ho il diritto di respingere colla forza il privato aggressore, perchè di sua autorità vuol fare violenza, perchè non avrò io il diritto di sottrarmi all' oppressione di un ministro, di un giudice, il quale mi si presenta appunto come privato col suo atto incostituzionale? Così ragiona il Romagnosi p. 2, § 89 *Scienza delle costituzioni*. Si applichino ora questi principii, benchè non armonici colla mia logica, al pubblico imprestito, giacchè siamo in un paese costituzionale.

L' articolo 25 dello Statuto dice che tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato: ma l' accennato imprestito si è dimostrato, che arricchisce i cittadini denarosi, ed impoverisce i cittadini bisognosi; dunque, quando l'imprestito pubblico non era che un progetto ministeriale, secondo l' autorità del Romagnosi, si poteva chiamare un atto incostituzionale perchè violava l' articolo 25 dello Statuto; ed ora che è legge, sarà una legge dura per la classe dei cittadini che non potè imprestare, ed una legge mellifera per gli prestatori, ed una legge la quale dimostra che, se una necessità indomabile indusse i tre poteri legislativi a denegare con essa l' articolo 25 dello Statuto, si può all'occorrenza di altre necessità derogare ad altri articoli senza meritare la taccia di spergiuro, taccia che giornali liberali del Piemonte regalarono con tanta facilità all' imperatore di Austria, al re di Napoli......

L' accennato imprestito produsse, oltre alle gravi tasse mantenute, altri danni a pregiudizio dei cittadini non denarosi: fra costoro non sono pochi quelli, che per pagare i debiti hanno bisogno di alienare qualche loro immobile; nè pochi sono coloro, che abbisognano di prendere danaro a mutuo per poter provvedere di coltivazione i loro beni e sostenere i loro commerci, i loro mestieri. Ora io conosco alcuni di questi che avevano già concordata la vendita di alcuni loro fondi, e che avevano già avuta la promessa di mutui, quando emanò l'ultima legge sull'imprestito nazionale, la quale, venuta a notizia di chi aveva promesso l' acquisto ed il mutuo, fu cagione che si recedesse dalle fatte promesse: a nulla giovò la diminuzione del 15 per 100 che offriva il venditore sul prezzo dell' immobile; a nulla l' usura del 10 per 100 offerta dal mutuatario; l' uno e l' altro si sentirono rispondere, che nell' imprestito al governo vi era maggior utile. Chiaro quindi apparisce, che con tale imprestito si aprì la via ad usure turpi, si diminuì il valore dei beni immobili; e la moralità ne rimase gravemente offesa.

So che fra gli prestatori vi sono uomini onesti, che hanno imprestato non per desiderio di arricchire, ma per non essere segnati a dito dai liberali, e credo che costoro faranno anche buon uso dell' usura che riceveranno dal governo, non essendovi turpitudine dal loro lato nel convenuto mutuo, perchè veste la qualità di contratto di sorte; la turpitudine sarebbe dal lato del governo, qualora però avesse in altro modo potuto provvedere ai suoi bisogni.

Mi si dirà, essere io di poco cervello, se credo che i pubblici imprestiti tolgano il danaro all' agricoltura, alle arti, al commercio, poichè l' oro non si chiude nelle casse del governo, ma torna a circolare nelle borse private.

Io credo di avere dimostrato, che nei governi rappresentativi, che hanno per legge fondamentale un articolo simile al 25 del nostro Statuto, i pubblici imprestiti siano atti incostituzionali, contrarii alla giustizia distributrice, migliorando la condizione dei soli prestatori, e peggiorando quella di tutti gli altri cittadini; dal che ne segue essere anche contrario a quella libertà ed uguaglianza, che apprendiamo dalla bocca di coloro, che per procurarci un ignominioso avvilimento nel popolo ci chiamano clericali. Ora dimostrerò come questi economisti, zelanti custodi e prodighi dispensatori del danaro del popolo, non conoscono il fondo del loro ragionamento. Dal ricco cittadino passa con facilità il danaro nell' agricoltore bisognoso, nell' industre artigiano, nel solerte mercatante, i quali stanno al contatto di quello; al contrario, se i ricchi versano il loro danaro nelle pubbliche casse, da queste deve uscirne distribuito in soddisfacimento degli oneri pubblici, e non fa ritorno nei forzieri privati, se non dopo lunghi giri, e lentamente, e non produce che leggieri effetti, quasi acqua che a piccolissime gocce cada sulle abbrustolate zolle.

È vero che porzione di questo denaro ritorna

---

# APPENDICE

## MESE RELIGIOSO

(*Aprile*)

I.

SUNTO. — Italia. Roma. 1. *Visite di Pio IX agli stabilimenti del* Buon Pastore *e della* Vigna Pia — 2. *Nuovi* assistenti al Soglio Pontificio — 3. *Favore accordato alla Corsica* — 4. *Dono agli editori del* Protestantismo e la regola di Fede *del P. Perrone* — 5. *Breve di approvazione dell'ordine di S. M. di Guadalupa* — 6. *Concistoro* — 7. *Lettera di congratulazione al Curato di Myans in Savoia* — 8. *Distribuzione delle palme agli ufficiali francesi* — 9. *Esercizi spirituali ai militari francesi* — 10. *Abiure* — 11. *Il R. Manning* 12. *Il Sig. Pitzipios* — 13. *Lettere di S. Santità ai Vescovi perseguitati dell' alto Reno* — 14. *Sedute e decreti della Congregazione dei Riti* — Ancona 15. *Atti religiosi dei soldati del governo papale* — Genova. 16. *Variazione riguardo ai digiuni delle feste soppresse* — Napoli. 17. *Esercizi spirituali alla muta* — Svizzera. Ginevra. 18. *Nuova società protestante italiana.*

1. Ci piace cominciare ogni nostro *Mese religioso* dal nome venerato di Pio IX che ci fornisce sempre belli argomenti di edificazione.

Le sue visite colle quali suole gratamente sorprendere tratto tratto i più stabilimenti dell' alma città, ci rivelano le sue pontificali beneficenze. Ultimamente il S. Padre avea fatto dono alla casa del *Buon Pastore* d' un bello quadro rappresentante la SS. Vergine, e 'l medesimo giorno vi si portava inaspettato, egli stesso; visitò tutto il monastero, osservò con attenzione il pane e le porzioni che si usavano in refettorio, e quindi passava alla suora assistente alcune monete d' oro, perchè servissero onde fare alla comunità un piccolo regalo, pel quale oggetto mandava pure ottanta bottiglie di vino. Ma ci fa sapere di più una corr. di Roma, che già il medesimo Pontefice aveva mostrato quanto gli stia a cuore un instituto che educa con tanto prò l' innocenza, e raccoglie in pari tempo a penitenza le convertite, avendo a sue spese fatto costruire quasi per intiero e con magnificenza quel monastero pressocchè intieramente distrutto dalla cessata repubblica mazziniana.

Il 18 aprile visitava lo stabilimento agricola della *Vigna Pia*, e tale visita che fu pure inaspettata ci porge il destro per segnalare una instituzione che deve tutto a Pio IX cominciando dal proprio nome. Questo instituto diretto dai preti e dai religiosi della congregazione della Santa Croce di *Mans*, è destinato ad esercitare la più salutare influenza sull' avvenire agricola degli stati romani. I migliori metodi di coltura vi sono applicati con un raro successo. Il numero dei fanciulli ivi raccolti passa già il centinaio. Pio IX volle visitare tutto, e volle essere informato d'ogni menoma cosa, che interessasse il bene dello stabilimento.

2. Il S. Padre porge spesso vive testimonianze di sua stima ed affetto all' episcopato francese; e fu certo un atto di considerazione il nominare ad *assistenti al Soglio Pontificio* quanti prelati francesi si trovavano a Roma per le passate feste di Pasqua, onde poterono tosto nella loro nuova carica partecipare a tutte le solennità pasquali. Anche il vescovo di Boston (Stati Uniti) fu decorato dello stesso titolo.

3. Il vescovo d' Aiaccio, reduce da Roma, indirizzava al clero e' fedeli della sua diocesi una lettera pastorale per annunziare loro che il S. Padre volle dare alla Corsica una testimonianza speciale della sua benevolenza. « Erede del pensiero di Gregorio XVI, Pio IX volle, dice il Prelato, decretare alla Corsica a nome della città santa un monumento eterno della sua liberalità, in memoria dell'accoglienza ospitale fatta a tanti nobili esigliati confessori della Fede, in un epoca memorabile e recente che sarà una delle più belle pagine della vostra storia. Egli vuole che uno dei nostri figli sia allevato nel nuovo seminario che porta il suo nome e del quale decorò la città degli Apostoli. Egli mette la Corsica allo stesso benefizio che le diocesi dello stato Pontificio, e non mancò da Lui che spingendo più oltre la sua generosità non l' abbia posta sopra la sua stessa diocesi natale. Ma noi lo speriamo, la realizzazione completa del suo nobile disegno non sarà che aggiornata. »

4. Pio IX benignamente accoglieva l'omaggio fattogli dagli editori d' un esemplare della nuova edizione dell' opera del P. Perrone: *Il Protestantismo e la regola di Fede*. Sua Santità applaudendo al lodevole scopo ch' ebbero gli editori, principalmente in mira della diffusione della citata opera, in attestato del suo gradimento faceva rimettere ai medesimi una medaglia in oro portante da un lato l'augusta sua effigie, e dall' altro quella dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Questa nuova che ricaviamo da fonte sicura sarà certamente un maggiore stimolo al favorevole accoglimento d' un' opera tanto utile ai nostri giorni.

5. Il S. Padre inerendo al desiderio del generale Santanna, presidente della repubblica Messicana, ha confermato con un Breve speciale l'Ordine di S. Maria di Guadalupa istituito o, a dir meglio, ripristinato di recente dal prenominato generale. Questo documento dell' apostolica approvazione è stato già consegnato alle mani del ministro messicano in Roma e nobilmente comprova, quanta sia la divozione e l' ossequio del capo attuale di quel governo verso il Pontificato Romano. Nel medio evo tutti gli Ordini cavallereschi, dei quali abbondavano gli stati della cristianità, come a dire quelli di Calatrava e di Montesa in Ispagna, di Avis in Portogallo e simili, riceveano la conferma dalla Pontificia Autorità. In quei tempi di fede religiosa e monarchica parea che nessuna opera pia, nessuna impresa indirizzata agl' incrementi del culto cattolico potesse iniziarsi, parea che nessuna ricompensa potesse dispensarsi al valore, se non vi mettea suggello l'autorizzazione del Sovrano Pontefice. Non è senza interesse che siffatto lodevole costume sia rinnovato e che l' esempio venga all' Europa dalle contrade americane.

6. Il 7 aprile fu celebrato il concistoro di Pasqua. (V. *Catt.* 1380) Tra le chiese alla cui vedovanza provvide il Sovrano Pontefice, meritano particolare men-

ai ricchi prestatori, come nel nostro stato vi ritornano da 35 circa milioni all'anno; ma costoro allettati da grande guadagno, o lo impiegheranno nei contratti di borsa, od esigeranno gravi usure, come avanti si è detto: è inutile poi coll'eloquenza delle teorie volere cozzare coll'esperienza; io ho allegato fatti, che, come in questa provincia, credo che accadano in altre.

Ma vi sono bisogni, ai quali si deve provvedere. — Io credo al ministero, che dice esservi questi bisogni; non tutti però si vedono cogli occhiali ministeriali. La divina Provvidenza manda i sapienti del mondo ad imparare dalla formica; ed ora si potrebbero mandare ad apprendere l'economia dalla illustre Donna nipote di S. Luigi che, senza temere la terza riscossa, che in Piemonte si sogna anche contro di lei, attende con religioso pensiero ad alleggerire le tasse, a farsi benedire dai suoi popoli; e questo è un vero regnare secondo le forme italiane, cioè secondo l'idea cattolica.

Ho detto poco prima, che questi prestatori non sono buoni figli della patria, cioè che non l'amano con quella purezza di affetto, che usavano gli antichi padri nostri.

La patria comprende tutte le carità, diceva il grande oratore di Roma; e *Pro Plancio*, n. 37 assicurava, che avrebbe egli rinunciato persino alla immortalità, se per conseguirla avesse dovuto agire contro la patria; ed aggiungeva che « *qui pro republica vitam ediderunt,...... nunquam eos mortem potius, quam immortalitatem assecutos putavi* » quelli che ora muoiono per la patria spolpati da gravi tasse, non hanno il diritto all'immortalità?

Ometterò di parlare di quello che fecero i Decii per amore della patria; quale Eforo dei tempi dominanti citerò la magnanimità di Q. Fabio Massimo il quale, vedendo come il senato di Roma non pagasse il riscatto dei prigionieri accordato da Annibale, mandò il suo figlio a vendere l'unico campo che possedeva, facendone quindi rimettere il prezzo al capitano cartaginese; e nel tempo stesso una donna di nome Busa impiegò le sue ricchezze per sostenere i romani sfuggiti alla strage di Canne. Tutte queste notizie si hanno da Valerio, lib. 4, c. 8. Altri esempi di illustri romani non aggiungo; questi due devono bastare al mio intento.

Penso che non mancherà chi, a leggere quanto io scrivo, non sia per dire, perchè non *imito* gli esempi che adduco? La risposta è pronta: Si dimostri, che noi clericali abbiamo una patria, come l'avevano quelli illustri romani, e subito correrò a fare la mia offerta sull'altare della patria, ed emulerò quelle che fecero gli avi miei ai duchi di Savoia, nella guerra sostenuta contro Luigi il grande. Ma noi clericali non abbiamo patria in questa terra; siamo respinti con arti indegne e col braccio della tirannide dalle pubbliche cariche, e dalle deputazioni; ed in quanto a me, io venni persino in questa città radiato dalle liste elettorali politiche con deliberazione del consiglio delegato del 18 aprile di quest'anno.

La patria dei clericali è ossequiosa al Romano Pontefice, lo ascolta, lo ubbidisce; la patria dei clericali non manda in esiglio nè Vescovi, nè sacerdoti, nè spoglia la Chiesa del suo patrimonio, nè caccia i frati da sè come lupi feroci, nè protegge il volterianismo, nè diminuisce la paterna potestà per favorire la sfrenatezza della discola prole; la patria dei clericali ha per fondamento di ogni umana scienza il santo timore di Dio: noi dunque clericali siamo al momento senza patria; questa patria è divenuta il monopolio di certi liberali, che ci trattano come gli Iloti in Sparta, o gli schiavi del serraglio; si dia ai clericali una patria, e col loro esempio insegneranno a non scorticare i popoli, a fare economia; insegneranno anche per amore della patria a perdonare le offese ricevute, a conciliare i partiti, a far cessare le divisioni, gli odii, le gare, le ambizioni, le prepotenze, le ingiustizie: e la patria allora, quella bella patria, degna di tutto l'affetto del suo re, sarà quale decretò dovere essere Colui, che venne con luce soprannaturale ad illuminar tutto il mondo.... Ecco l'idea clericale o libertini...

Conchiudo dunque, che i pubblici imprestiti nei governi rappresentativi sono atti incostituzionali; atti, che corrompono i costumi, che disamorano della patria, perchè inducono ad amarla dal solo lato dell'interesse: *Vulgus amicitias utilitate probat*; atti che perdono l'Italia, la quale rigenerare non si può, che colla pratica delle virtù degli avi nostri, risorte ora in una donna, che grande, nella sventura preparatale dal coltello dell'assassino, batte una via gloriosa, e sarà benedetta da Dio e dagli uomini, e colle opere sue virtuose fisserà un marchio d'ignominia sulla superba fronte di coloro, che pretendono rigenerare l'Italia; coi principii d'un'empia filosofia.

Oneglia, 2 maggio 1854.

Avv. Antonio Musso.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 14 *maggio*. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale un elenco di nomine nel personale dell'Amministrazione del debito pubblico, e nel Corpo reale Equipaggi.

— Per legge dell'11 corrente è approvata la convenzione in data del 15 marzo mille ottocento cinquantaquattro, seguita tra le Finanze dello Stato, ed il Sacro Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, in ordine alla vendita da questo a quelle dei tenimenti di Piobetto, Gazzo e Rolosino colle ragioni d'acqua ai medesimi spettanti.

— Per legge dello stesso giorno è approvata la Convenzione seguita il diecisette febbraio mille ottocento cinquantaquattro tra le finanze dello Stato ed i marchesi Nicolò, Santo, Luigi e Michele fratelli Cambiaso, in ordine allo stabilimento di uno sviatoio sul binario di congiunzione della stazione della ferrovia a San Pier d'Arena coi magazzini degli stessi fratelli Cambiaso.

**Cuneo.** — Leggesi nella *Gazz. delle Alpi* a proposito della festa dello Statuto:

« Verso un'ora del pomeriggio (di domenica) nell'albergo della Barra-di-ferro si raccolsero militi e cittadini coi rappresentanti del municipio a festevole banchetto, al quale intervenne eziandio invitato l'esimio (*sic*) Bianchi-Giovini. Fraternamente uniti seppero dividere la gioia e l'esultanza collo spirito patriotico e di beneficenza; una colletta fruttò fr. 40 cent. 55 a benefizio dell'emigrazione italiana secondo la proposta fatta dall'egregio avv. Ferreri segretario di città che la promoveva con calde, libere, e applaudite parole. Indi il Vice-Sindaco notaio Reynaudi propose un brindisi in onore del Re, dello Statuto e della milizia nazionale, il quale fu accolto con generale entusiasmo. Dopo di lui parlò l'illustre (*sic*) direttore dell'*Unione* ringraziando i gentili Cunesi delle onorevoli accoglienze fattegli. Il nome di Bianchi-Giovini risuonò allora su tutte le bocche dei commensali per l'ampia sala. » Lo statuto e Bianchi Giovini!!!

**Roma**, 13 *maggio*. — Il dì 2 maggio i padri delle Scuole Pie radunati in capitolo generale tennero sessione solenne, nella quale era da scegliere il capo dell'Ordine.

I suffragi confermarono nella carica di Ministro generale il P. Gennaro Fucile. Nelle sessioni susseguenti fu confermato a Procurator generale il P. Giovanni Vincenzo Licci; e si elessero gli assistenti che formano la Congregazione generalizia. Di poi fu conferito al P. Domenico Avella il titolo di ex-generale con tutti gli annessi privilegi. (*Gior. di Roma*)

**Parigi**, 14 *maggio*. — Leggesi nel *Moniteur*: « Un giornale ha preteso che il governo prussiano abbia domandato al gabinetto di Parigi spiegazioni sulla formazione del campo di *Saint-Omer*. Nessuna domanda di questo genere è stata diretta al governo dell'imperatore. »

— Leggesi nello stesso:

« Un giornale straniero parlando del conflitto diplomatico a cui l'espulsione dei sudditi elleni ha dato luogo in Costantinopoli, dice che il gabinetto inglese avrebbe impegnato il governo francese a disapprovare la condotta del suo ambasciatore in Turchia. Quest'asserzione è priva di fondamento. Come abbiamo fatto conoscere, questo conflitto ha avuto una soluzione conforme alle intenzioni della Francia ed ai diritti della Porta ».

— Quest'oggi si fecero grandi affari alla piccola borsa del Baluardo e tutti in rialzo. Lo slancio è dato, e sebbene molti credano essere fittizio ed esagerato questo movimento, pure bisogna seguirlo, salvo a subire una reazione che farà sentirsi fra qualche tempo. La causa di tutto questo però non bisogna cercarla altrove che nella grande quantità di danaro ozioso sulla piazza, e che quindi cerca d'impiegarsi.

Sembra certo che il governo dimanderà alla camera un potere illimitato per contrarre un prestito di 250 milioni a suo arbitrio, e per emettere boni del tesoro per una somma corrispondente. Le spese della guerra giustificano naturalmente queste dimande di sussidi.

(*Opin.*)

— Il seguente articolo contro la Grecia fu inserito oggi nel *Moniteur*:

« Nel momento in cui il governo greco segue una politica tanto contraria agli interessi della sua nazione e alla gratitudine che deve ad altre potenze, è utile ricordare i benefici prodigati dalla Francia alla Grecia.

Nessuno ignora la parte presa dalla nostra marina per la liberazione della Grecia; non si sa forse da tutti che il mantenimento delle nostre flotte nel Mediterraneo e la spedizione militare nella Morea aggravarono il nostro debito pubblico di 100 milioni di fr. Gl'interessi di questo capitale considerabile i quali ora paghiamo sono una memoria della simpatia della generazione precedente per gli Elleni.

Compita l'opera dell'indipendenza della Grecia, si dovea ricostituire il nuovo stato sopra basi sicure per l'avvenire. La Francia le ottenne un ingrandimento di territorio; insistè perchè fosse eretto in regno; garantì insieme coll'Inghilterra e Russia un imprestito di 60 milioni di fr. difficile a realizzarsi quando si negoziò, nel 1832. I mezzi dell'erario greco, ora insufficienti, ora mal amministrati, non sopperirono alle spese di questo debito.

Il trattato del 1832 contenea una clausola in virtù della quale i primi redditi della Grecia doveano tutti impiegarsi negli interessi ed ammortizzazione di questo debito.

Non solo la Francia non chiese mai l'esecuzione di quest'articolo; ma per un eccesso di benevolenza e generosità per uno stato da lei creato, cessò nel 1833 di seguire l'esempio dell'Inghilterra e della Russia che emettevano varie serie dell'imprestito a propria garanzia per servire alle serie già emesse; e, nello scopo di procurare alla Grecia una preziosa riserva, la Francia si decise nella scadenza dei semestri di farle delle anticipazioni sui propri fondi francesi; queste anticipazioni oggidì eccedono i 13 milioni di franchi.

Dopo l'adozione di questo sistema, che dovea obbligarci più che noi portassero le nostre obbligazioni primitive abbiamo abbandonato il resto del prestito del 1832 che dovea servirci di pegno pel rimborso del nostro credito particolare di due milioni, capitale attribuito al governo greco nella Banca d'Atene organizzata dal sig. Lemaitre, del ministero di finanze, il quale contribuì a sviluppare in Grecia le operazioni industriali e i lavori agricoli.

Nel 1846 la Francia fondò a Atene una scuola diretta da un alto funzionario della nostra università, nella quale scuola i professori usciti dalle nostre scuole normali s'affrettavano d'accoglervi i giovani che voleano studiare la nostra lingua e letteratura. La biblioteca d'Atene era nella stessa condizione delle francesi, cioè compresa di diritto nella distribuzione delle opere pubblicate dal governo.

Ufficiali del nostro stato maggiore disegnavano, tra mille difficoltà e pericoli del clima, cui tre d'essi soccombettero, una carta delle differenti parti del regno, che è un capo d'opera di topografia. A questi benefici generali, e utili a tutta la nazione greca, s'aggiungono le prove di benevolenza verso il re Ottone e'l suo governo.

---

zione quelle di Chiapa nella repubblica Messicana, e di Antiochia de' Siri. Antiochia ha tre sedi patriarcali di vario rito, l'una pei Greci Melchiti o Uniti, l'altra pei Maroniti, la terza pei Siri. Quest'ultima che amministra eziandio la chiesa arcivescovile di Gerusalemme, di rito Siro, era vacante. Mons. Sambiri che tenea la cattedra vescovile di Mardin nella Mesopotamia, è stato promosso alla nominata sede patriarcale. I cattolici di rito siro che riconoscono la supremazia del Pontificato Romano, oltre il patriarcato di Antiochia, hanno gli arcivescovati di Aleppo, di Damasco, e quello di Gerusalemme, i vescovati di Mardin, come è detto, di Emesa, di Mossul, di Berito, di Nabk, e Keriatim alle falde del Monte Libano. — L'allocuzione del Papa non è ancora pubblicata.

7. Quanto interessa la gloria di Maria SS. sempre è abbastanza importante per il S. P. onde da parte sua in qualche modo vi concorra. Si volle a Myans, in Savoia, innalzare una grande statua di Maria SS. in bronzo sul gran campanile della Chiesa, ad oggetto di richiamare continuamente, e in ispecie in questi tempi, la memoria della beneficenza della Gran Vergine. Ora Pio IX fece scrivere dal suo segretario una lettera al Curato di Myans, congratulandosi del felice pensiero. « La devozione, si dice in questa lettera, e l'amor figliale del pio vostro paese verso di Maria, l'impegno per mettersi sotto la sua protezione, son pel Sommo Pontefice un argomento certo, onde sperare che giammai la protezione del Cielo non sia per venir meno alla Savoia.

8. Gli ufficiali dell'armata francese quest'anno non hanno ricevuta la palma benedetta dalle mani del Pontefice perchè non potendo tutti esservi ammessi pel grande loro numero, ad ovviare il dispiacere che dovea tornarne agli esclusi, fu combinato che dietro inchiesta dell'ufficialità medesima, il S. P. benedirebbe il numero delle palme necessarie e si manderebbero a domicilio finita la cerimonia, come fu fatto.

9. Gli esercizii spirituali che si diedero alla guarnigione francese pel compimento del precetto Pasquale, riuscirono quest'anno particolarmente fruttuosi per lo zelo dei prelati francesi che si trovavano a Roma. M.r di Saint-Cloud, M.r di Gap, M.r Atico vescovo della Guadalupa, M.r Uditor di Ruota per la Francia hanno l'uno dopo l'altro predicato ai bravi loro figli, esultanti di avere di tali predicatori. È invero una bella speranza per l'avvenire nel vedere così formarsi e stringersi ognor più i legami di reciproca affezione e confidenza tra l'armata ed il clero; che non fanno i settari della demagogia per corromperla e farla sua?

10. Le feste della Settimana Santa che riescono sempre così maravigliose da attirare a Roma gran numero di forestieri eziandio protestanti, tornarono quest'anno a tutti di particolare interesse per alcune funzioni straordinarie che ebbero luogo. Il venerdì santo, fu ricevuto nella Chiesa cattolica dal rev. d.r Manning nella cappella alla Trinità dei Monti l'abiura della sig. Ives moglie del dottor L. Sillimon Ives, ex-vescovo protestante di North Carolina, negli Stati-Uniti, e che eccitava tanti rumori nei vescovi suoi correligionari per aver fatto, è ora un anno, la sua sottomissione alla S. S. La signora Ives fu cresimata dal Cardinale Fransoni e ricevè la prima comunione nella Chiesa di S. Ignazio al Collegio Romano il giorno di Pasqua dalle mani del Rev.mo D. Fitz Patrick vescovo di Boston. Essa è la figliuola primogenita dell'illustre dottor Hobart defunto vescovo protestante di New-York negli Stati-Uniti. Il sabbato santo furono battezzati e cresimati nella Basilica Lateranense da S. E. il Cardinale Patrizi l'Israelita Leoni d'Ancona, e la Maomettana Jes giovinetta mora d'Alessandria.

11. Ma l'Abbate Manning che abbiamo conosciuto a Genova quando portavasi all'Accademia ecclesiastica di Roma, e che ora dopo tre anni dovette lasciare, finite le feste di Pasqua, onde restituirsi in Inghilterra, ci richiama di sè troppo cara memoria perchè possiamo passarci dal farne una particolare menzione. Il tempo di sua dimora nell'Accademia ecclesiastica è stato pieno di studio, di fatiche e di frutti di salute. I nostri lettori ne ebbero un saggio dalle Conferenze che gentilmente ci consentiva di trasportare dall'idioma inglese (V. *Catt.* N. 1192 fino al N. 1231). Per quanti de' suoi correligionari è stato luce, guida, e direttore e padre tenero e affezionato? Negli ultimi giorni del suo soggiorno in Roma ebbe pur la consolazione di ricevere nel seno della Chiesa cattolica un'intiera famiglia di suoi compatrioti. La madre ci venne la prima; qualche settimana dopo la figlia in età di 15 anni la seguiva alla Sacra Mensa, e finalmente il padre che pareva così lontano dalla verità da disperarne, vi si volgea d'un tratto con la più grande sorpresa e viva gioia della sua famiglia e di colui che ne fu il provvidenziale strumento. Il dottor Manning prima di lasciare la santa città fece li 11 aprile un sermone di carità per i poveri soccorsi dalla conferenza dei forestieri di S. Vincenzo de' Paoli nella Chiesa di S. Luigi Re di Francia. Una folla di suoi compatrioti, tra i quali non pochi protestanti, con una copiosa limosina testimoniarono la loro simpatia per colui che, dopo essere stato la gloria della Chiesa Anglicana, lo è ora della Cattolica. Una circostanza interessante avea fatto accettare con trasporto all'abb. Manning quell'invito. È in detta chiesa ove, tanti anni sono, assistendo ad una benedizione del SS. Sacramento, sentiva vivamente nel suo cuore l'invito di farsi cattolico; egli era allora arcidiacono della Chiesa stabilita d'Inghilterra.

12. Trovavasi a Roma nei primi giorni di aprile un'altra celebrità; il sig. Pitzipios greco scrittore cattolico. Egli ha fondato una società per la unione di tutte le Chiese orientali alla Chiesa latina, ed è venuto ai limini dei beatissimi Principi degli Apostoli per ricevere i conforti e gl'indirizzi del Santo Padre a così lodevole impresa.

13. Il Capo della Chiesa dove non può con l'opera accorrere in soccorso de' suoi urgenti bisogni, non cessa di porgere i conforti della veneranda sua parola. Fino dal 19 gennaio aveva indirizzato al vescovo di Limborgo un Breve col quale si condoleva col prelato che fosse minacciato da una calamità simile a quella che travagliava il suo metropolita, l'arc. di Friborgo, e si congratulava che siccome lui compiendo i doveri episcopali, *difendeva i diritti e la libertà della Chiesa contro gli attacchi di un potere civile che vuole spossessarla di questi diritti ed annientarli e che minac-*

Nel 1843 il suo trono era minacciato dalla fazione che ora domina in Atene; la nostra diplomazia l'ha difeso vigorosa nel transito dall'assolutismo alla costituzione: appresso fu pure la Francia che diminuì gli effetti d' uno scontento terribile.

La Francia non si illude sullo stato delle cose in Grecia; deplora i vizi dell'amministrazione e 'l disordine finanziario; ma ella cercava di coprire quei mali che sperava colla prudenza poter diminuire.

Non volevamo che il governo greco scapitasse nella sua reputazione per motivi che credevamo accidentali: è pura verità se diciamo che per 20 anni noi abbiamo procurato di calmare od accomodare tutte le difficoltà eccitate dal governo greco o per sua colpa o negligenza.

Questa benevolenza che avea un carattere tanto simpatico, che non s' adontava di nulla, che scusava tutto, che sarebbe stata creduta debolezza, se non si fosse adoperata verso uno stato che dovea a noi la sua vita politica, si sa in qual modo sia stata corrisposta dal governo greco.

Egli s' è fatto l' instrumento d' una potenza con cui la Francia è in guerra; ubbidendo a desiderii vani e a suggestioni straniere; ha tollerato che sul suo territorio si formassero bande armate, comandate da ufficiali al suo servizio che portarono il disordine e 'l saccheggio nell' Epiro, nella Tessalia, e nella Macedonia. Ha vuotato i suoi arsenali, dissipato il suo erario pel mantenimento d' un' insurrezione da esso lui suscitata e che s'argomenta ancora di rianimare dopo le sofferte disfatte.

In nessuna parte lo scandalo è maggiore di quello che sia in Atene. Giornali pagati versano ogni giorno torrenti d' ingiurie contro la Francia, contro la nostra armata, contro la persona dell' imperatore: i nostri connazionali sono insultati nelle vie, sotto gli occhi d'una polizia impassibile; lo stesso rappresentante di S. M. Imperiale ricevette avviso che la sua vita era in pericolo.

La massa della nazione greca, affrettiamoci a dirlo, riprova altamente questi eccessi e queste follie; è la prima che ne soffre e la responsabilità ricade tutta sul governo tanto male inspirato, e che merita per la sua ingratitudine di perdere il solo appoggio che fin qui non gli venne mai meno. »

**Londra** 13 *maggio*. — Il campo di 100,000 uomini che il governo francese ha deciso di stabilire lungo la costa della Manica ha svegliato i sospetti della Prussia, e dicesi che delle note e spiegazioni sono state scambiate su questo soggetto fra i due governi. Qui una tal misura non poteva produrre nè timore nè sospetto; e nondimeno questa concentrazione di forze in faccia alla spiaggia ed in vista dell'Inghilterra non fa piacere, e si preferirebbe che questo campo fosse stato stabilito in qualche altro punto della Francia. La rimembranza della grande armata e le minaccie di Napoleone non sono ancora cancellate dalla memoria della nazione, e benchè l' alleanza dei due popoli sia recente e suggellata da un trattato e da interessi comuni, ciò sveglia, se non alcun de' sentimenti sopraccennati, un' impressione di *malaise*. Il *Times* di questa mattina esprime colla sua abilità e ciscospezione ordinaria questa impressione. Dopo aver commentato le note e sospetti della Prussia, egli aggiunge: « Se vi è nazione (io cito quasi testualmente) che debba guardare questa dimostrazione con occhio sfavorevole, si potrebbe dire che siamo noi ben più della Prussia, perchè Boulogne non ha mai visto un'accumulazione di forze sì considerevole dopo quelle che vi furono riunite nel 1815 per invadere questo paese, e perchè queste truppe saranno spiegate (*arrayed*) in vista delle spiagge dell'Inghilterra. Tuttavia il popolo ed il governo di questo paese comprenderanno che sarebbe cosa indegna di noi diffidare della Francia, poichè la nostra alleanza è stata sanzionata da un trattato, e le nostre bandiere sono unite e volano canto a canto. Noi non abbiamo l' abitudine di accordare la nostra fiducia per metà, e pensiamo (*we presume*) che questa concentrazione di truppe ha per oggetto qualche operazione comune contro il comune nemico. »

Giovedì s'era qui sparso il rumore della presa di Cronstadt. Ma fu smentito ieri nella Camera dei comuni da sir J. Graham, il quale confermò nello stesso tempo la notizia pubblicata il giorno innanzi dal *Morning Chronicle* della presa di 12 vascelli russi carichi d'armi e munizioni di guerra, che si rendevano da Odessa alle bocche del Danubio. L'ammiraglio Napier e la flotta il 3 maggio erano ancora sulle coste della Svezia. L' ammiraglio scrive che si preparava a partire per il golfo della Finlandia, ma che le nebbie erano sì folte in quei paraggi che non era prudente lo avventurarvisi.

Le notizie che si ricevono dal Nord annunziano che la Svezia — popolo e governo — inclina verso le potenze dell'ovest, e la Danimarca verso la Russia.

La notizia che i Russi avevano abbandonata l'isola d'Aland non si conferma. Dicesi al contrario che l'abbiano fortificata, e che la guarnigione sia stata aumentata di un distaccamento della guardia imperiale. (*Parl.*)

— Il *Morning Post* fa una lunga descrizione del ballo tenuto in Londra dall' ambasciatore francese. La presenza di S. M. la regina a questo ballo, unico esempio di violazione d' etichetta, ha una grande significazione. Essa indica la forza e la costanza della mutua risoluzione delle due grandi nazioni civilizzate di sostenersi nella lotta intrapresa dalla buona fede, dalla giustizia e dall' onore. Questa visita è il pubblico compimento della felice unione tra la Francia e l' Inghilterra. I due popoli di Francia e d'Inghilterra non possono riguardare questo avvenimento sotto altro punto di vista.

Il corpo diplomatico intervenne tutto intero. Si videro, il rappresentante dell' Austria, della Baviera, del Belgio, del Brasile, di Danimarca, della Grecia, dell' Annover, d' Olanda, del Messico, di Napoli, del Portogallo, del Perù, della Prussia, della Sardegna, della Spagna, della Svezia, della Turchia, di Sassonia, degli Stati Uniti.

**Russia.** — Testo del rescritto indirizzato dallo czar Nicola al generale Osten-Saken.

« Al nostro aiutante di campo generale, il generale di cavalleria comandante del 3.° corpo di infanteria, barone Osten-Saken I.°

« Il giorno in cui gli abitanti di Odessa, riuniti nei templi ortodossi, celebravano la morte del figlio di Dio crocifisso per la redazione dell'umanità, gli alleati del nemico del suo santo nome commisero un attentato contro questa città di pace e di commercio, di questa città nella quale l'Europa intera, nelle sue annate di carestia, trovava sempre i granai aperti.

« Le flotte francesi ed inglesi bombardarono, durante dodici ore, le nostre batterie, le abitazioni dei pacifici cittadini e le navi mercantili che trovavansi nella rada. Ma le nostre valorose truppe condotte personalmente da voi e penetrate da una fede profonda nell' altissimo protettore e nella giustizia, hanno gloriosamente respinto l' attacco del nemico contro il suolo che ai tempi dell' apostolato avea ricevuto il santo precursore della religione cristiana nella nostra santa patria.

« La fermezza eroica e la devozione delle truppe inspirate dal vostro esempio furono coronate da un successo compiuto; la città fu salvata dalla distruzione e le flotte nemiche scomparvero.

« Per ricompensare degnamente un' azione così brillante, noi vi accordiamo l' ordine di Sant' Andrea.

« *Firmato*: Nicolò. »

**Grecia.** — Il *Moniteur* del 14 pubblica stamattina le seguenti corrispondenze:

« *Atene.*

« È oggimai manifesto che la prima campagna tentata dal governo greco per far insorgere l' Epiro è andata a vuoto; i capi che furono incaricati di dirigere questa spedizione furono in parte dispersi dalle truppe ottomane; ma il governo ellenico non cade però d'animo, e sta preparando un nuovo piano di campagna, il quale consiste nel disporre a scaglioni sulla frontiera degli ufficiali generali incaricati: 1.° di respingere sul territorio turco gli insorti che tentassero rientrare, per servirsi d' essi come di un' avanguardia contro le forze musulmane; 2.° di riorganizzare l' insurrezione stabilendo una gerarchia qualunque fra i diversi capitani, facendo al bisogno sostenere gli insorti da truppe irregolari o regolari travestite; 3.° di entrare risolutamente in Turchia per approfittare delle eventualità.

« I capi eletti all'esecuzione di questo piano, sono il generale Spiro Milio, il grande scudiero della corona, e il generale Vlacopoulos; il primo si porta a Cravassera, il secondo a Lamia e il terzo a Carpenitza. I due primi ebbero 130,000 dramme, mentre il terzo non ne ebbe che 40,000. Ciascheduno ha presso di di sè un senatore come consigliere responsabile e parte accompagnato da un numeroso stato maggiore. I più ardenti napisti si sono uniti a Spiro Milio, che ha per consiglieri il senatore Mavromati e il signor Rossetto, antico console greco in Albania, di fresco espulso da Giannina.

« I tre generali ricevettero poteri illimitati. La guarnigione di Atene è occupata giorno e notte a fare cartuccie e fondere palle. Gli arruolamenti continuano; nei dintorni di Atene si formarono assembramenti di volontari; i monaci del convento di Dafnè hanno eglino stessi distribuite le armi e vennero commissari governativi a far loro felicitazioni. Un gran numero di deputati sono spediti sulla frontiera per aiutare i generali impotenti a opporsi alla rientrata degli insorti sul territorio greco. Ogni fuggitivo che volga sopra Atene è messo in prigione e costretto ad arruolarsi di nuovo; sono mandati dei carichi di grano in tutta fretta sopra Calcide per essere trasportati alla frontiera, dove vari soldati dell' insurrezione sono morti di fame; in una parola si usa ogni mezzo per costringere i volontari che furono così miseramente battuti in Epiro, a ricominciare la lotta, e il governo che era loro complice fin da principio, ora dà loro ufficialmente la mano. »

« *Patrasso.*

« I prigionieri rinchiusi nel castello di Morea sforzarono le porte della carcere e fuggirono. Pare che un emissario del governo fosse stato incaricato di far grazia a tutti quelli che fossero in grado di portare le armi.

« Il favore accordato ad alcuni ha esasperato gli altri. Tutti han voluto esser liberi, con tanto maggiore di ragione quanto che non i meno colpevoli prendevansi, ma i più forti.

« L' ufficiale incaricato di reclutare nel castello di Morea ha pur fatto un' eletta nelle prigioni di Nauplia. »

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra* mancano fatti di rilievo. La più importante questione che deve essere ora sciolta sul Danubio si è se Silistria si saprà sostenere o meno. Abbiamo le più sicure notizie che i Russi sono prossimi a togliere dalle mani dei Turchi questa chiave che conduce ai passi importanti dei Balcani.

Mancano, è vero, dati precisi intorno all'assedio di quella fortezza, ma per quanto siano discordi e contraddittorie le notizie su tale proposito, sappiamo in ogni modo che dal 2 maggio Silistria viene senza posa bombardata dalle tre isole Olbina, Tarbancki e Kikinsky, e che si darà quanto prima l' assalto. Intorno al modo con cui i Russi assediano Silistria, non riceveremo che difficilmente notizia finchè la fortezza non sia o caduta o sbloccata.

(*Oss. Triest.*)

**Legge** *sul reclutamento dell' esercito.*
*(Cont. V. N. 1407).*

Sezione 3. — *Della formazione delle liste di Leva.*

Art. 19. Il primo di gennaio di ciascun anno i Sindaci sono in obbligo di far conoscere con espressa notificazione ai giovani che nell'anno

---

*cia di cagionare alla Chiesa il più gran danno e ridurla a vergognoso servaggio.* — Ultimamente (V. *Cattolico* N. 1386) lo stesso S. P. colla lettera indirizzata per lo stesso scopo di conforto e di approvazione a Mons. de Vicari, ripeteva espressioni di ammirazione e benevolenza agli altri vescovi di quella sua ecclesiastica provincia.

14. La congregazione dei riti nella seduta del 7 aprile ha discusso un' ultima volta la causa della beatificazione, detta dei 40 martiri della Compagnia di Gesù. Questi martiri sono il P. Ignazio d'Azèvedo e i suoi 39 compagni che essendosi imbarcati per la missione del Brasile furono tutti massacrati per la fede dagli Ugonotti e gittati in mare il 15 luglio 1570. Già Benedetto XIV con decreto del 21 settembre aveva dichiarato certo il martirio di questi eroi e la causa del martirio — Nella seduta dell' 8 tra le molte e gravi quistioni che si discussero ve ne ebbe una interessante ad un intiera provincia della Francia e che fu già agitata nell' undecimo secolo fino alla quale epoca, cioè verso il 1023, sempre le chiese di Limoges e di tutta l' Aquitania avevano creduto che S. Marziale fosse stato discepolo del Signore mandato da S. Pietro a predicare l'Evangelio nelle Gallie e che fosse perciò giusto dargli il titolo d' apostolo. Secondo il detto di S. Girolamo: *Tutti coloro che hanno veduto il Signore nella sua carne mortale e che in seguito l' hanno predicato, sono apostoli, come disse S. Paolo.* Per questo anche la Chiesa romana e le chiese d'Oriente dicevano apostolo S. Marziale. — Sorta in seguito quistione sulla convenienza di questo titolo, ben otto concilii in Francia si occuparono di tale argomento. Fu rimessa in seguito la quistione a papa Giovanni XIX il quale pronunziò: « Noi dall' alto della solida pietra sulla quale siamo stabiliti dichiariamo che Marziale deve essere detto apostolo e che se gli deve rendere il culto apostolico. » — Nel 1343 il papa Clemente VI con una nuova Constituzione rese obbligatorio in tutta l' Aquitania l' ufficio di apostolo in onore di S. Marziale. Nel secolo 17 gli amatori di una falsa critica tornarono in campo, ma la Chiesa di Limoges non ne fece conto. Ora nell' anno scorso, pel ritorno alla liturgia romana, il vescovo di Limoges presentando l' uffizio proprio della sua Chiesa all'approvazione della Santa Sede, domandò pure pel santo fondatore della sua Chiesa la conferma del titolo e culto di apostolo. La Sacra Congregazione ne fece argomento di ponderato esame e la sua decisione fu, che « la Chiesa di Limoges doveva essere mantenuta nei privilegi che possiede da tempi immemorabili e in virtù di costituzioni apostoliche di dare a S. Marziale, suo primo vescovo, il titolo e di tributargli il culto di apostolo. » — Della canonizzazione della Cousin, avremo a parlare nella prossima appendice di maggio. — Intanto Monsignor Pavy sollecitava a Roma la causa di canonizzazione del martire Geronimo, e nel brevissimo periodo di undici giorni otteneva il *placet* del Papa per l' iniziazione della causa stessa, sicchè il martire africano è venerabile non solo per le città di Algeri ma per tutti i paesi cattolici. Di più Monsignor Arcivescovo fu delegato dalla Sede Apostolica per la relativa procedura da istituirsi in Algeri. La prestezza insolita con cui si procedette in questo affare debbesi ascrivere ai bisogni eccezionali della nascente Chiesa Africana, ed alle straordinarie circostanze del martire Geronimo le cui preziose reliquie furono scoperte in modo affatto providenziale.

15. Una corrispondenza del *Vero Amico* di Bologna diceva: « Bologna dopo Lione di Francia ha dato forse per la prima in Italia l' esempio del soldato, che si porta in tenuta al Santuario di Maria Immacolata, e indossa la prodigiosa medaglia. Sento che in Roma siasi rinnovato questo edificante spettacolo: ma io dirò di Ancona, dove appunto i santi esercizi de' soldati sono stati coronati dall' esempio di una pubblica visita alla Chiesa del Gesù per aggregarsi all' *Immacolato Cuore di Maria*, la cui medaglia indossarono con sommo giubilo. Gli esercizi furono dati dai Missionari del Ven. del Bufalo, e i nostri soldati si ascrissero ancora alla Pia Unione contro le bestemmie. Mons. Vescovo ne chiuse la commovente funzione colla comunione generale ai medesimi soldati.

16. Del Piemonte non abbiamo questa volta ad aggiungere nulla di più, oltre a quanto i nostri lettori già videro nel *Cattolico*. Riguardo a Genova nella mancanza di altri argomenti del giorno, suppliremo con informare i lettori d'una lettera del 31 marzo indiretta dal nostro Arcivescovo ai MM. RR. parrochi e che non fu allora se non in parte accennata nel *Cattolico* e che è tuttavia importante di conoscere. Ecco il brano che ora ci interessa: « Il S. Padre avendo accolto benignamente le Nostre preghiere, degnossi di dispensare i fedeli di questa Archidiocesi dal digiuno delle vigilie delle feste soppresse e di obbligarli a digiunare d' ora innanzi i venerdì e i sabbati dell'Avvento. Dichiarò inoltre essere sua intenzione che sussista la festa del Patrono principale di ciascun paese o borgo, e che nei rispettivi luoghi si osservi come per l' addietro. »

17. Nell' avvicinarsi della Pasqua di quest' anno ebbe luogo un corso di esercizi spirituali, nuovo per Napoli, e può dirsi anche per ogni altro paese. Per otto giorni continui il pio e colto sac. Luigi Aiello predicò entro una Chiesa colla lingua convenzionale dei cenni a tutti i sordo-muti della città. Sia nell'assistere alle meditazioni, sia alle istruzioni, l' attenzione ed il divoto entusiasmo di quei poveretti era edificantissimo, e commoveva tutti gli astanti.

18. Si leggeva nel *Bund* di Ginevra:

« In questa città si sta formando una comunione ecclesiastica riformata italiana. In seguito agli avvenimenti politici del 1848 e 49 eransi qui rifugiati molti italiani, che si istruirono nella religione riformata, e i signori De Sanctis, dapprima parroco cattolico a Roma, e Mazzarella, già avvocato a Napoli, avevano assunto per due anni l' incarico della predica evangelica, sino a che furono chiamati in Piemonte. Ora si pensa di formare una comunione ecclesiastica stabile, che si porrà in relazione colle altre comunità riformate già riunite in Italia. La *Società degli interessi protestanti* è attiva in questo affare. »

incominciante compiono il diciannovesimo della loro età il dovere di farsi inscrivere sulla lista di Leva del Comune in cui hanno legale domicilio, ed ai loro genitori o tutori l'obbligo che loro è imposto di curarne l'inscrizione.

Art. 20. Sono considerati legalmente domiciliati nel Comune:

1. I giovani, il cui padre o tutore abbia domicilio nel Comune, non ostante ch'essi giovani dimorino altrove, siano assentati in un Corpo di Truppa, assenti, espatriati, emancipati, ditenuti, o figli di un espatriato, o di un militare in attività di servizio o prigioniero di guerra, il cui ultimo domicilio fosse nel Comune.

2. I giovani ammogliati, il cui padre, od in mancanza di questo, la madre, abbia domicilio nel Comune, se da essi non si giustifichi di avere legale domicilio in altro Comune.

3. I giovani ammogliati domiciliati nel Comune, sebbene il loro padre o loro madre abbia altrove domicilio.

4. I giovani nati e domiciliati nel Comune, che siano privi di padre, madre o tutore.

5. I giovani residenti nel Comune, che, non risultando compresi in alcuno dei casi preavvertiti, non giustifichino di loro inscrizione in altro Comune.

6. I giovani nati in un Comune dello Stato i quali non provino di appartenere ad altro Stato.

7. I giovani esteri di origine, naturalizzati o domiciliati nel Comune.

8. Gli esposti dimoranti nel Comune, ed i ricoverati negli ospizi che vi sono stabiliti.

Sarà considerato come domicilio legale dell'individuo nato e dimorante all'estero e cadente nella Leva, il Comune ov'esso e la sua famiglia furono ultimamente domiciliati nello Stato.

Art. 21. I giovani domiciliati nel Comune, l'epoca della cui nascita non possa accertarsi con documenti autentici, e siano riputati per opinione pubblica di età che li renda soggetti a far parte della Leva, devono egualmente essere iscritti sulle liste; così pure vi sono iscritti i giovani che per età presunta si presentano spontanei all'iscrizione, o vi sono dichiarati soggetti dal padre, dalla madre o dal tutore.

Art. 22. La lista di Leva è compilata per cura del Sindaco, entro lo stesso mese di gennaio, sulle dichiarazioni di cui nell'art. 19 e sulle indagini da farsi nei registri dello stato civile, come pure in dipendenza di altri documenti ed informazioni.

Il primo del successivo mese di febbraio, e per quindici giorni consecutivi, è per cura del Sindaco pubblicato l'elenco dei giovani inscritti su detta lista.

Art. 23. Nel corso dello stesso mese di febbraio il Sindaco deve registrare tutte le osservazioni, le dichiarazioni, od i richiami che gli vengano fatti per ommissioni, per false indicazioni, o per errori quali che siano.

Art. 24. Il Consiglio delegato esamina la lista di Leva, ed occorrendo la rettifica a riguardo dei giovani che in qualsiasi modo risultino ommessi, o inscritti indebitamente; e tenendo conto delle osservazioni, dichiarazioni o richiami di cui nel precedente art. 23, fa seguire le modificazioni, le aggiunte e le cancellazioni che siano necessarie.

Art. 25. Compiuta la verificazione, la lista è firmata dal Sindaco e dai Consiglieri che ne fecero l'esame, e trasmessa per copia autentica all'Intendente della Provincia nei dieci giorni immediatamente successivi.

Art. 26. Gli inscritti menzionati nell'art. 21 sono cancellati dalla lista di Leva, se prima della verificazione definitiva facciano prova di età minore della presunta.

Art. 27. Il Sindaco iscrive ulteriormente sulla lista di Leva i giovani della Classe chiamata che si presentino spontanei, o vengano scoperti o denunciati ommessi, tiene conto delle mutazioni che succedono intorno alla situazione degli inscritti, e prende nota delle variazioni a cui possa andare soggetta la lista dal momento della sua trasmissione all'Intendente sino a quello della verificazione definitiva.

Art. 28. Sulla lista di Leva della prima Classe a chiamarsi sono da aggiungere:

1. Gli ommessi inquisiti d'essersi sottratti all'iscrizione ed assolti dai Tribunali ordinarii.

2. Gli ommessi in Leve anteriori, di cui all'art. 35, e quegli altri che siansi presentati spontanei per essere inscritti prima o dopo che siasi scoperta la loro ommessione.

3. Gli inscritti della Leva precedente di cui all'art. 43.

Art. 29. Si debbono aggiungere egualmente e porre in capo di lista gli iscritti di Leve anteriori, che, a ragione di età o del loro numero d'estrazione, avrebbero dovuto far parte del Contingente, e si trovano in una delle condizioni infra specificate:

1. Dichiarati temporariamente esenti nei casi espressi nell'art. 94.

2. Cancellati, dispensati o riformati in Leve anteriori, e riconosciuti in seguito nel caso preveduto dall'art. 62.

3. Sospesi alla partenza per infermità od altri motivi.

4. Dichiarati rivedibili dal Consiglio di Leva od in visita all'estero.

5. Iscritti di Leve anteriori che risultino in una delle condizioni previste dagli articoli 60, 63, 79, 100.

6. Ommessi di Leve anteriori, che a tenore dell'art. 168 sono considerati rei d'essersi sottratti alla Leva, non che gli ommessi colpevoli del reato definito all'art. 169.

Sezione 4. *Della chiamata alla Leva e della convocazione del Consiglio in seduta preparatoria.*

Art. 30. L'Intendente provvede affinchè il Consiglio di Leva si riunisca in seduta preparatoria:

Per determinare i giorni in cui debbono aver luogo sia le operazioni di estrazione, sia quelle di esame definitivo degli iscritti, e sia la riunione del Contingente per l'assento;

E per fare quelle altre disposizioni preparatorie che meglio possano accelerare il compimento di tutte le operazioni della Leva.

Art. 31. Per cura del Sindaco è nello stesso tempo pubblicato l'elenco nominativo degli inscritti chiamati alla Leva.

Art. 32. L'Intendente fa pubblicare in tutti i Comuni della Provincia l'ordine della Leva ed il manifesto col quale sono indicati il luogo, il giorno e l'ora in cui si eseguiranno le singole operazioni di Leva.

Sezione 5. *Della verificazione definitiva delle liste, della estrazione e del primo esame degli iscritti.*

Art. 33. Il Commissario di Leva procede nel Capo-luogo del Mandamento, nel luogo, nel giorno e nell'ora stabiliti dal manifesto, di cui all'art. 32, ed in pubblica adunanza, alla verificazione delle liste di Leva ed all'estrazione.

Un Ufficiale, od in mancanza un Maresciallo d'alloggio dei Carabinieri Reali, assiste il Commissario di Leva in queste operazioni, alle quali debbono pure convenire i Sindaci del Mandamento coi rispettivi Segretari di Comunità, gl'iscritti od i loro rappresentanti.

Art. 34. Il Commissario di Leva aggiunge sulle liste di ogni Comune le iscrizioni che i Sindaci hanno ulteriormente effettuate, e cancella quelle che si riconoscono insussistenti.

Cancella inoltre gl'inscritti marittimi che all'epoca della chiamata della Leva risultano:

1. Addetti alla navigazione, e dall'età di sedici anni contare diciotto mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale.

2. Addetti alle arti di carpentiere e di calafato, e dall'età pure di sedici anni aver lavorato per diciotto mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato, sì militari che mercantili.

Art. 35. Fa quindi leggere ad alta voce le liste così rettificate, ed invita pubblicamente gli astanti a dichiarare se a loro avviso sia occorsa alcuna ommissione, e sulle osservazioni dei Sindaci e degli iscritti od aventi causa statuisce a tenore della presente Legge.

Le liste così verificate sono tosto sottoscritte dal Commissario di Leva e dai Sindaci, e per tal modo chiuse definitivamente, rimandando alla prima ventura Leva coloro che posteriormente fossero riconosciuti ommessi.

Art. 36. Il Commissario di Leva compila quindi la lista di estrazione del Mandamento, e vi appone una numerazione progressiva.

Art. 37. I primi numeri sono attribuiti di dritto ai capi di lista di cui all'art. 29, nell'ordine stabilito dall'art. 44, e sono perciò esclusi dall'estrazione.

Art. 38. Tutti gli altri numeri sono devoluti ai rimanenti iscritti sulle liste di Leva, e sono espressi in cifra sopra schede uniformi, le quali sono riposte in un'urna dal Commissario di Leva in vista dell'adunanza, con dichiarazione ad alta voce del numero totale di esse.

Art. 39. Nei Mandamenti composti di più Comuni la sorte decide dell'ordine in cui sono chiamati all'estrazione.

Gl'inscritti di ciascun Comune estraggono personalmente il loro numero, ed in loro mancanza, l'estrazione è fatta dal padre o dal Sindaco.

Art. 40. Il numero estratto è pronunciato a chiara voce e scritto in tutte lettere sulla lista di Leva a lato del nome dell'inscritto estraente.

Il prenome ed il nome di lui è scritto sulla lista d'estrazione di contro al numero toccatogli in sorte.

Art. 41. Durante l'estrazione il Commissario di Leva si accerta della identità degli estraenti.

Occorrendo equivoco nell'estrazione per identità di prenome e nome, o per altro motivo, il numero estratto appartiene al giovane che fu chiamato, non a quello che lo estrasse.

Art. 42. L'operazione dell'estrazione deve compiersi in una sola seduta. Tuttavia nei Mandamenti in cui per un considerevole numero d'iscritti si rendesse impossibile il compiere in una sola seduta l'operazione, se ne potranno impiegare le altre consecutive, purchè al termine di ciascuna di esse l'urna sia chiusa e suggellata in presenza dell'adunanza, facendone risultare nel relativo atto verbale.

Art. 43. Nel caso che il numero delle schede rinchiuse nell'urna risulti minore di quello degl'inscritti, i giovani eccedenti sono rimandati alla prima ventura leva.

E per contro se il numero delle schede risulti eccedente, le rimanenti nell'urna si hanno per nulle.

Terminata l'estrazione, non può questa, per qualunque motivo, essere ripetuta, e ciascun inscritto riterrà il numero assegnatogli dalla sorte.

Art. 44. Coloro che si trovano in capo di lista, come designati in Leve anteriori, sono posti nell'ordine della loro Classe.

Art. 45. Il Commissario di Leva legge per intiero a chiara voce la lista d'estrazione.

Art. 46. Terminata l'estrazione, il Commissario di Leva procede immediatamente ad un primo esame di tutti gli iscritti che vi presero parte, come pure di quelli che, sebbene non abbiano partecipato all'estrazione, perchè collocati in capo di lista, sono tuttavia presenti all'operazione.

Gl'iscritti vengono chiamati ad esame secondo l'ordine numerico dell'estrazione, e sono invitati a dichiarare sia personalmente, o sia per mezzo di chi fu ammesso a rappresentarli, i diritti che credono d'avere a riforma, esenzione o dispensa.

Questi diritti e tutti i richiami ed eccezioni per parte dei Sindaci, degl'iscritti e de' loro rappresentanti, sono menzionati nella lista d'estrazione.

Art. 47. Il Commissario di Leva dichiara inabili al servizio militare i giovani affetti da deformità, che possano, senza che occorra il giudizio di persone dell'arte, dichiararsi evidentemente insanabili.

Tali deformità saranno descritte nell'elenco delle infermità che esimono dal servizio militare da compilarsi per l'esecuzione della presente Legge.

Nei casi dubbi, e qualunque volta occorra sospetto di frode, gl'inscritti sono rimandati alla decisione del Consiglio.

Art. 48. I giovani, chiedenti riforma per inabilità al servizio, ai quali non sia applicabile il disposto del precedente art. 47, sono rimandati all'esame del Consiglio, annotando sulla lista d'estrazione gli allegati motivi di riforma.

Art. 49. Sorgendo sospetto di malattie o deformità simulate o maliziosamente procurate, il Commissario di Leva ne fa risultare sulla lista d'estrazione, affinchè il Consiglio vi provveda in conformità della Legge.

Art. 50. Il Commissario di Leva dichiara inabili al servizio gl'inscritti di statura inferiore a quella prevista dall'articolo 78, e rimanda gl'iscritti della statura accennata nell'art. 81 al Consiglio di Leva, il quale pronunzierà il rinvio de' medesimi alla prima ventura Leva, qualora in ragione del loro numero dovessero far parte del Contingente.

Art. 51. Le decisioni del Commissario di Leva, alle quali ricusasse d'aderire l'Ufficiale de' Carabinieri Reali assistente all'operazione, od il Sindaco del Comune a cui appartiene l'iscritto che fu oggetto della decisione, sono sospese sino a conferma del Consiglio di Leva.

Art. 52. Immediatamente dopo l'esame degl'iscritti d'un Mandamento, il Commissario di Leva fa leggere ad alta voce la lista d'estrazione colle decisioni da lui prese in ordine a ciascun iscritto e la sottoscrive unitamente ai Sindaci dello stesso Mandamento.

Art. 53. Gl'iscritti sono quindi avvertiti del diritto che a tutti è dato di presentarsi al Consiglio, qualora abbiano richiami a proporre intorno alle seguite operazioni di Leva, e dell'obbligo di presentarsi che incumbe sia a coloro che furono rimandati alla decisione del Consiglio medesimo, sia a tutti quegli altri che richiedono esenzione, dispensa o riforma.

(*Continua*)

## Borsa di Genova del 18 maggio

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 | 1/4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1078 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. | 485 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |
| Ieri Ore 2 pom. | | | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 81 | 5/8 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | 83 | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1080 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 483 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

### Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *maggio*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % aperto a | — | — | 93 | 90 |
| 4 1/2 per % chiuso a | — | — | 94 | 20 |
| 3 per % aperto a | — | — | 66 | 95 |
| 3 per % chiuso a | — | — | 67 | 50 |
| Consolidati Inglesi | — | — | 88 | 3/8 |
| 5 per % Piem. (*C. R.*) | 81 | 25 | 81 | 50 |
| 5 per % id. (*Hambro*) | — | — | — | — |
| 3 per % id. | 50 | — | — | — |

## DISPACCI ELETTRICI

Vienna, 16 *maggio.*

Un rescritto dell'imperator d'Austria ordina una leva di novantacinque mila uomini per garantire la sicurezza della frontiera e per assicurare la posizione presa nella guerra attuale. L'imperatore fa appello al patriottismo e allo slancio delle popolazioni.

Questa nuova leva di 95 m. uomini è destinata ad occupar le frontiere austriache Sud Est e Nord Est. Il gen. Schlik comanda un Corpo, spedito alle frontiere della Gallizia (Polonia austriaca).

Vienna, 16 *maggio.*

Stando al *Moniteur*, i Russi sarebbero stati battuti presso Nicopoli e Radovan: la loro perdita ascenderebbe a mille cinquecento uomini.

Parigi, 17 *maggio, ore* 8, *min.* 45.

Londra, 15. — Un messaggio della regina Vittoria alle Camere annunzia l'immediato armamento della milizia del paese, perchè la guerra all'estero ha bisogno d'accrescimento di forze.

Costantinopoli, 8 *maggio.*

Namik pascià fu nominato ambasciatore in Francia, Muslani Bey ministro del commercio, Mechmed pascià di polizia.

Il Sultano fu visitato dal principe Napoleone e gli diede un pranzo.

La flotta turca con 22 bastimenti è entrata in mare sotto il comando di Achmet pascià.

Una divisione francese è partita da Gallipoli per Blajur.

Un convoglio di cavalli dei generali francesi fu assalito dai pirati greci.

Ginevra, 17 *maggio.* — La lista del governo nelle elezioni municipali passò intera ad una maggioranza di 150 voti circa.

Torino, 17 *maggio.*

La Camera dei deputati procedette oggi alla discussione generale del progetto di legge portante modificazioni al codice di procedura criminale. Il ministro di grazia e giustizia presentò un progetto per l'instituzione delle corti delle assise coll'aggiunta dei giudici del fatto.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
*Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 19 Maggio 1854. — N.° 1409

**Prezzo d'Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 80 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO



## Contra il Razionalismo.

Il razionalismo non sempre si mostra smascherato a' popoli perchè per la sua orridezza gli volgerebbero le spalle; ma più spesso s'ammanta col nome di cattolico, e finge obbedienza alle autorità della Chiesa, e sollecitudine del culto divino e attaccamento della religione. Ma semplice chi gli crede. Il razionalista si crea una chiesa che non è la Chiesa di Cristo, perchè la dice *società uguale de' fedeli, dove niuno ha l'autorità di comandare, niuno è obbligato ad ubbidire. Niuno è superiore, e niuno inferiore: niuno principe, e niuno suddito*. Quale Scrittura si allega? Quali Padri si adducono? — I primitivi fedeli, sull'esempio del Salvatore e degli Apostoli, avere avuto in costume di chiamarsi vicendevolmente fratelli e sorelle: questa obbedienza essere impossibile, quando i fedeli fossero in qua e in là dissipati: Gesù Cristo aver detto, il suo regno non essere di questo mondo: non essere lui venuto a fare il giudice di nessuno. Cristo e Paolo confessare ai fedeli di non arrogarsi alcun impero sulla loro fede: eglino dover essere trattati, come una greggia che si era di propria volontà formata. Questo essere l'insegnamento di S. Pietro; questo l'opinare di Clemente, di Eusebio, di Tertulliano, di Grisostomo. —

Che nelle questioni di fede il comun senso del popolo credente faccia non poca fede, facilmente si ammette, perchè lo Spirito Santo è diffuso colla sua grazia ne' cuori de' credenti; gli illumina ed avviva alla vita spirituale e di fede, e gli unisce per la carità ai loro pastori i cui insegnamenti riveriscono sommessi ed accettano obbedienti: ma che quanti sono fedeli nella navicella di Pietro, tutti sieno uguali e maestri e sacerdoti e Pontefici sì che niuno abbia il diritto di comandare, e niuno l'obbligo di obbedire, è paradosso sì strano che sovverte affatto la costituzione ed organizzazione della società cristiana. S. Paolo paragona la Chiesa al corpo umano, in cui sono varie membra, le quali hanno diverse qualità ed uffizi diversi; essendo assurdo che lo intiero corpo fosse tutto occhi e tutto mani. Perciò Iddio pose gli Apostoli quali furono Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni: pose dei Profeti quale fu Agabo; pose degli Evangelisti, come Luca e Matteo; e infine pose de' Pastori e Dottori quali sono i Vescovi, Tito, Timoteo e simili. Gesù Cristo radunò tutti i suoi credenti in un solo corpo o gregge, di cui egli vuole essere il Pastore buono, come quegli che ha dato per loro la vita. Ma dovendo salire alla destra del Padre, dovette affidare la cura del gregge ad un suo luogotenente che è il Romano Pontefice, capo, maestro e legislatore universale del medesimo. Questo non è uno insegnamento sterile, speculativo, astratto onde farne libri e riempierne le biblioteche; ma è una regola alla condotta dei popoli, attiva e pratica essenzialmente, data dall'Uomo-Dio, la quale sono obbligati a ricevere tutti indistintamente sudditi e monarchi, individui e nazioni. Gli empii possono blaterare, gli eretici confondere le credenze, gli indifferentisti ridere, i sensuali dispregiare, ma sillaba di Dio non cancellasi. I filosofi che credérono sostituirci loro teorie, delirarono, perchè dottrina contra la dottrina di Dio non v'è. I politici che pensarono dare altre basi al convivere sociale, fabbricarono sull'arena: il vento delle passioni venne e la guerra e la sedizione desolarono i popoli: i critici che vollero esaminare le nostre pergamene, cacciare il dubbio sulla nostra storia e sui nostri documenti, non fecero altro che dimostrare la loro ignoranza e mala fede.

Il Salmasio dice che il Vescovo è un semplice curatore di nessun magistero e di nessuna autorità fornito; che al più è un mero ufficio destituito di giurisdizione. Ma egli sbaglia grandemente. L'officio del curatore in un reggitore di popolo inchiude in sè l'autorità e giurisdizione, come ammettono con Platone e Tullio tutti i giureconsulti. Adunque se il Vescovo ha la spirituale sollecitudine del gregge a lui affidato, se ha l'officio d'ispezione sopra la sua Chiesa, debbe avere il potere necessario a compiere questo suo dovere, che è quanto dire avere il diritto di presiedere, di instituire, di provvedere, di prescrivere e punire. Gesù Cristo si scelse dodici Apostoli, volle convivere con loro per più anni, ammaestrarli nella sua dottrina, metterli a parte del suo potere, affinchè a tutti predicassero, offerissero dovunque il sacrificio, amministrassero i tesori delle divine grazie. Ora se l'adorabile Salvatore ha concesso questi favori speciali a' suoi Apostoli e non agli altri fedeli, come mai si può dire che eglino non abbiano l'autorità di comandare e di farsi obbedire? Qual fu l'autorità ordinaria concessa agli Apostoli, tal è quella de' Vescovi, che hanno in solido la cura della Chiesa. *Se alcuno non ascolta*, ossia *non obbedisce alla Chiesa*, dice il divino Maestro, *tienlo in conto di gentile e pubblicano*. Dove col nome di Chiesa intendersi i Pastori che ne costituiscono il magistero insegnante, ce ne chiarisce la sentenza: *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi dispregia voi, dispregia me stesso*. Onde S. Cipriano scrive, non da altro essere venute le eresie, o sorti gli scismi, che da ciò che non si obbedisce al sacerdote di Dio (1).

A colui che lo domandava arbitro e giudice di non so quale controversia sopra di una eredità, Cristo rispose, è vero, di non essere costituito nè giudice nè divisore da alcuno: ma che perciò? Questo prova che egli non voleva ingerirsi nelle brighe degl'interessi terreni, ma non è argomento che egli siasi sottratto dal voler far conoscere al popolo la necessità di credere in lui. Che se parlando agli Apostoli suoi, egli li avverte di non dominare come i re delle genti fanno; tutto ciò non mira ad altro che ad insinuar loro la via dell'umiltà, e a far loro capire che erano principi e giudici in un regno spirituale, dove è primo chi si umilia di più; poichè i discepoli del Maestro che venne per servire, e non già per essere servito, non devono abbracciare il fasto, molto meno far servire l'ossequio che si rende alla dignità vescovile pel trionfo della vanità e dell'amor proprio. A questa scuola erudito S. Pietro ammaestra i pastori del popolo a non voler dominare nel Clero, ma ad informare i loro costumi per maniera che la vita e condotta loro sia un vivo esemplare e modello di tutto il gregge. Quando S. Paolo scrive ai Corinti che non domina alla loro fede, non esprime altro se non che egli non si arroga alcuna autorità sopra di loro perciò solo che ha loro comunicato il bene della fede, ma sì li aiuta perchè conservino questa fede. Del resto che come Apostolo, esigesse obbedienza nelle cose della fede e della religione, egli rammenta nella stessa lettera ai Corinti dove dichiara di avere loro scritto onde conoscere per prova se eglino sono obbedienti in tutte le cose. Ma se i Pastori hanno obbligazione di ammaestrare e diritto di essere obbediti, come non potranno le dottrine contrarie riprovare? anzi come non devono a tutta possa adoperarsi per estirpare gli abusi, e censurare il vizio? Hanno impegnato per ciò la loro parola a Cristo, nè possono altrimenti salvarsi, che con isdebitare se stessi a favore de' loro popoli avanti la giustizia divina. Tanto è lungi che i governi temporali possano movere perciò lagnanza, ed abbiano diritto di legare loro la lingua, o di creare pastoie al loro procedere; che anzi eglino stessi sono tenuti a riceverla. Poichè la ordinazione divina è fatta a pro di tutto il genere umano, e tutti che appartengono all'umano consorzio la debbono onorare praticamente ciascuno secondo la sua vocazione, perchè ogni potere viene da Dio, ed è ordinato a lui.

Quando Tertulliano scrive di Cristo che non esercitò alcun diritto di potere nemmeno sopra i suoi, parla del regno temporale. Del resto

---

# APPENDICE

## MESE RELIGIOSO
*(Aprile)*
II.

SUNTO. — FRANCIA. 1. *Associazione per l'osservanza delle domeniche ed altre feste* — 2. *Ripristinamento della liturgia romana* — 3. *Se l'indice dei libri proibiti sia obbligatorio in Francia* — 4. *I vescovi francesi che ordinarono preghiere pel buon esito della guerra in Oriente.*

1. La trasgressione dell'osservanza del dì festivo era ormai divenuta generale in tutta la Francia; era passata in uso. La voce della Chiesa sembrava impotente a far sentire la gravità di tale trasgressione e si pretendeva anzi di mettere tanto scandalo sotto la protezione della libertà. Ma quello spirito cattolico che si risveglia oggi mercè tanta dolorosa esperienza e l'apprensione di una estrema dissoluzione sociale che minacciava or ora la Francia intiera, ultima conseguenza della dominante irreligione, ha pure cangiata l'opinione universale riguardo all'osservanza della festa. In ogni angolo della Francia si moltiplicano associazioni. Onde promuoverle l'autorità civile vi concorre con atti d'incoraggiamento. — L'Episcopato vi si adopera con attività, il giornalismo l'appoggia e vi si associa per la sua parte; il movimento è universale.

Nell'ultima Quaresima coglievano l'occasione della solita lettera pastorale per interessare alla santa opera di associarsi onde promuovere l'osservanza delle feste del Signore, i vescovi di Arras, di Bouvais, d'Angers, d'Autun, di Gap, e gli arcivescovi di Rouen e di Cambrai ed altri.

Il vescovo di Marsiglia scriveva un'apposita lettera che si lesse in pulpito nell'assemblea generale dei membri riuniti dell'associazione.

L'arcivescovo di Parigi con una sua circolare dava incoraggiamento all'associazione che già si era fino dall'anno scorso cominciato ad organizzare, e si lesse alla predica di tutte le messe parrocchiali ed anche ai vespri. I due comitati formati nella città con l'approvazione dello stesso arcivescovo per promuovere l'associazione trovarono già moltissime adesioni. Si volsero ai capi delle corporazioni di operai per sentire il loro parere e queste aderirono con fare i più ampli panegirici dell'osservanza del giorno festivo sotto tutti i rapporti. Inoltre negozianti distinti di Parigi, presidenti, membri del tribunale di commercio, si posero a capo di questa associazione per l'osservanza delle feste; anzi nelle strade di Vivienne, Richelieu, Neuve-de-Petits-Champs, Neuve-Saint-Augustin, piazza della Borsa, la più parte dei commercianti e manifatturieri si determinarono senz'altro a chiudere nelle domeniche le botteghe ed opificii.

L'eloquente P. Lavigne recitò una predica nella chiesa di S. Rocco sulla osservanza delle domeniche, nella quale si propose di mostrare che senza la predicazione, la ufficiatura e 'l riposo della domenica, non vi sarebbe più scienza religiosa, non culto pubblico, non speranza d'eternità; mostrò che la violazione della domenica comprometteva l'autorità e distruggeva la libertà. Assistevano a questa predica i cardinali di Bourges, di Reims e di Bordeaux, e S. E. il Nunzio pontificio e 'l vescovo di Nancy, primo elemosiniere dell'imperatore. Questa testimonianza dell'interesse che prende la Chiesa nella nuova associazione, e la parola dell'oratore fecero non poco effetto. Con lo stesso buon esito il giorno di Pasqua il P. Felice raccomandava la santa opera al suo uditorio di *Notre-Dame*.

Il 10 aprile mons. arcivescovo di Cambrai, presiedendo nella città di Lilla ad una riunione di persone che si interessano dietro i suoi eccitamenti per propagar la detta associazione, osservava che il numero degli ascritti ascendeva già a mille e duecento.

Un adunanza per lo stesso oggetto, fu tenuta dal vescovo di Périgueux e furono distribuite molte liste di adesione che furono in breve coperte di firme.

A Bourg un certo numero di commercianti della città domandarono al Prefetto d'essere autorizzati a fare un associazione nello scopo di far osservare il riposo della domenica, e 'l sig. Pastoureau scriveva in data del 9 aprile una bellissima lettera di adesione nella quale faceva il panegirico dell'osservanza della festa, e cominciava con dire: « Ho la convinzione che il riposo della domenica è una delle basi essenziali della pubblica morale, » e conchiudeva: « Il concorso che domandate, il governo ve l'ha già offerto quando ordinava che tutti i lavori per lo stato, pel dipartimento, e per le comuni, fossero sospesi nelle domeniche e nei giorni festivi. »

Il giornale *Memorial de la Loire* si compiaceva che da qualche tempo lo spirito dell'osservanza delle feste preoccupava la città, che la corporazione dei notari di Saint-Etienne aveva deciso di chiudere gli scagni tutte le domeniche e tutte le altre feste, e che alcuni proprietari facendo dei contratti con gli impresarii per edificare qualche casa, aveano messo nella scrittura la condizione di non far lavorare il dì festivo. Molte case di commercio hanno pure deciso di chiudere la festa i loro stabilimenti.

Il vescovo di Rodez in una sua lettera d'incoraggiamento all'associazione per l'osservanza delle feste accenna a due numerose liste di sottoscritti cioè una di venditori, ed altra di cittadini che si impegnano di non fare le loro compere nel dì festivo.

Il vescovo d'Angers estese l'associazione per l'osservanza delle feste in tutte le parrocchie del distretto della città comprese in un raggio di cinque o sei leghe, ordinando ai parrochi di adoperarsi onde persuadere i parrocchiani di non venire alle feste alla città per le loro compere.

L'*Union dé l'ovest* assicura che nella città d'Angers fra poco si avranno altrettanti aderenti alla santa associazione quanti vi sono compratori e venditori.

2. Mentre tutta la Francia si rifà religiosa, l'episcopato francese alla sua volta va gradatamente distruggendo, spontanea, ogni orma di *Gallicanismo*. Non ha guari fu pubblicato a Nevers una raccolta degli statuti, ordinanze, lettere pastorali e circolari di Mons. Dufètre. Questa raccolta è chiusa da una circolare del 26 gennaio p. p. sulla liturgia Romana e varii altri punti: eccone il primo tratto: « Voi avete felicemente accettata la liturgia Romana che il concilio di Sens aveva resa obbligatoria per tutte le diocesi di questa provincia. L'uso esclusivo di questa liturgia è ora un fatto consumato nella nostra Diocesi. »

L'*Univers* del 22 aprile riportava una lettera circolare di Mons. T. Ippolito, vescovo di Viviers del 25 marzo per far conoscere al suo clero le risoluzioni di introdurre la liturgia Romana nella sua diocesi. Il zelante prelato ricorda che fino dal 1845 Gregorio XVI aveagli espresso il desiderio di vedere sostituito al rito Viennese il Romano, rimettendo alla sua prudenza l'esecuzione e il tempo opportuno per lo stesso. Volendo prevenire Monsignore tutte le obbiezioni che si potreb-

come mai si può fare in pro di coloro che disconoscono il magistero insegnante della prima cattedra, se egli scrive che la disciplina della magia simoniaca veniva condannata da Pietro nella persona dello stesso Simone? Se Clemente, vescovo di Roma, scrive ai Corinti con questa formola: *La Chiesa che dimora a Roma alla Chiesa di Dio che abita a Corinto;* se Eusebio riferisce quest' altra: *La Chiesa di Dio che è a Smirne, alla Chiesa di Dio che è presso Filomelio*, ciò non vuol già dire che il Pastore di quelle chiese non avesse una vera sopraintendenza e giurisdizione sul popolo; ma sì indica che il vescovo era unito col suo popolo per l' unità della fede in un solo corpo. E poichè quelle epistole e si scrivevano di assenso col gregge, e si inviavano per essere lette nelle pubbliche adunanze; così il vescovo le inscriveva a nome della Chiesa cui presiedeva. Per questo il superiore ecclesiastico rende talora conto a' fedeli della sua fede, invece di guidarli imperiosamente per mantenere più facilmente l' unione e la carità con tutti. Così veggiamo negli Atti Apostolici, Pietro dare le ragioni ai convertiti Ebrei per avere ammesso nel seno della Chiesa i gentili. In questo senso vuolsi intendere il parlare di S. Grisostomo là dove toccando della pratica apostolica sembra ammettere che ne' consessi de' primitivi fedeli si attribuisse eguale deferenza al popolo adunato che al Vescovo.

Questo santo Dottore al quale non inaridiva la lingua per intimidazione del potere civile, commentando quel passo di S. Paolo, dove dice che *è pronto a vendicare ogni disobbedienza, poichè se vuole gloriarsi alcun po' del potere che gli diede il Signore in edificazione e non già in distruzione, non arrossisce*, dichiara quanto egli sente altamente dell' autorità e dignità vescovile. — Abbiam pure ricevuto a questo fine il potere perchè edifichiamo, e se qualcuno ci contrasta e combatte, e si mostra insanabile, ci serviamo altresì dell' opera per distruggerlo ed abbatterlo (2). Eusebio nel libro secondo della sua storia ecclesiastica scrive che S. Pietro è stato probatissimo sopra tutti gli Apostoli, e massimo, e per la magnificenza della sua fede primo tra i primi. E poichè non fa d' uopo provar qui oltre l' autorità dell' apostolica Sede, e dei Vescovi, mi limiterò al solo S. Bernardo così male allegato in lor favore dagli avversanti, il quale così scrive ad Eugenio: — Attendi tu al popolo in quelle cose che si appartengono a Dio, come insegnargli le cerimonie e il rito del culto e la via per la quale debbe camminare. Provvedi poi da tutta la plebe uomini sapienti che giudichino il popolo in ogni tempo. Quello che sarà più rilevante, riferiranno a te, ed eglino giudicheranno solamente le cose minori. Se così farai, adempirai il comando del Signore. Queste cose udite, Mosè fece quanto gli aveva suggerito Getro.

Non è vero adunque che tutti gli uomini sono uguali nella Chiesa, come il razionalista pretende, ma v' è un sacro ministero composto dei Vescovi adunati sotto del Romano Pontefice. Questo ministero ha una vera giurisdizione, vale a dire può creare un' obbligazione ai fedeli di fare o non fare alcuna cosa. Questa giurisdizione che si esercita solo sopra i battezzati, comprendesi sotto le cinque proposizioni seguenti, che sono altrettanti dommi.

Prop. 1.a *Il ministero governativo della Chiesa ha l' autorità dell' insegnamento riguardo a tutto ciò che concerne la fede, l' ordine pubblico ecclesiastico, e la salute eterna dei fedeli.*

Prop. 2.a *Il ministero governativo della Chiesa ha la potestà di fare delle leggi analoghe al fine spirituale che ad essa Chiesa è proposto.*

Prop. 3.a *Il ministero governativo della Chiesa ha l' autorità di esigere l' esecuzione di queste sue leggi, nè v' ha potere estraneo che la possa, lei renitente, impedire.*

Prop. 4.a *Il ministero governativo della Chiesa ha la podestà di giudicare le controversie ecclesiastiche.*

Prop. 5.a *Il ministero governativo del'a Chiesa ha l' autorità e il potere di punire quelle persone che turbano l' ordine suo pubblico con pene, consentanee alla natura di questa società spirituale.*

T. Avv. Bobeani.

(1) S. Cypr. « Non aliumde haereses obortae sunt, « aut nata schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei « non obtemperatur. » lib. I, ep. 3.

(2) S. Johan. Chrys. « Et ad hoc quidem potestatem accepimus, ut aedificemus; sin autem reluctatur aliquis et pugnet, et insanabilis sit; etiam actione utemur altera ut eum destruamus ac dejiciamus. »

# NOTIZIE DIVERSE

**Giornali torinesi.** — Ecco l'elenco dei giornali che si pubblicano attualmente in Torino: — La *Gazzetta Piemontese* — l'*Opinione* — il *Parlamento* — l' *Unione* — l' *Armonia* — la *Gazzetta del Popolo* — l' *Espero* — il *Conciliatore* — il *Fischietto* — la *Voce della Libertà* — il *Diritto* — la *Rivista Contemporanea* — la *Rivista delle Università e dei Collegi* — l' *Istitutore* — la *Ricreazione* — la *Rivista Amministrativa* — la *Rivista: Biblioteca Contemporanea* — le *Scintille* — il *Bullettino di Scienze, Lettere, Arti* — il *Pirata* — la *Gazzetta dei Giuristi* — la *Gazzetta Medica* — la *Buona Novella* — l'*Album dei Fanciulli* — il *Diario Forense* — *Giornale d'Agricoltura* — il *National* — il *Cimento* — il *Bullettino delle Strade Ferrate* — il *Campanone* — l'*Osservatore* — il *Monitore dell'Armata*. — Totale trentadue giornali, di cui dodici quotidiani; quattordici ebdomadari; sei mensili. Il numero dei giornali morti dalla pubblicazione dello Statuto fino a noi è ancora maggiore; ne citeremo i principali: — la *Concordia* — la *Nazione* — il *Costituzionale Subalpino* — la *Guida del Popolo* — la *Tribuna del Popolo* — l' *Istruttore* — lo *Smascheratore* — il *Conciliatore Torinese* — la *Patria* — il *Costituzionale* — la *Tricolore d' Italia* — il *Nazionale* — *Italia e Roma* — il *Popolo Sovrano* — il *Giornale d' Istruzione* — la *Rivista Letteraria* — l' *Uguaglianza* — il *Nuovo Fischietto* — la *Frusta* — la *Campana* — il *Riformatore* — il *Messaggiere Torinese* — il *Risorgimento* — l' *Abracadabra* — la *Legge* — il *Mondo Illustrato* — il *Saggiatore* — il *Museo Scientifico* — il *Tagliacode* — la *Scure Evangelica* — la *Democrazia Italiana* — il *Journal de Turin* — la *Voix de l' Italie* — il *National* — la *Croce di Savoia* — l' *Etendard* — il *Giornale degli Elettori*, ecc. ecc.

**Strada Ferrata da Torino a Susa.** — La inaugurazione della strada ferrata da Torino a Susa, già fissata per sabato 20 corrente, è stata prorogata al 22 per ragioni di convenienza. Il municipio di Susa prepara feste per questa occasione.

Crediamo intanto di far cosa gradita a' lettori, dando alcuni brevi cenni sulle opere d' arte compiute lunghesso la linea, ripartite per istazione:

*Collegno.* — La linea procede regolarmente poco rilevata sui terreni adiacenti, e non offre opere di considerazione se non alcuni piccoli ponti sui canali d' irrigazione stati eseguiti con armature in ferro affatto semplici.

*Alpignano.* — S' incontra in questo tratto un rilevato che per più di un chilometro si tiene alla considerevole altezza di più di 15 metri.

*Avigliana.* — Appena oltrepassata la stazione di Alpignano s' incontra uno scavo praticato entro le colline della lunghezza di un chilometro; esso è alla profondità di 35 a 40 metri in alcuni siti, e susseguito da un rialzo egualmente di considerazione; indi prosegue sempre a fianco delle adiacenti colline attraversando la strada reale di Francia presso la Perosa.

*S. Antonino.* — Si osserva il ponte sulla Dora degno di ammirazione per la sua obliquità ad angolo di 45 gradi, diviso in 4 archi di 14 metri caduno, misurato nel senso dell' obliquità con saetta di 2 metri 1|2, della totale lunghezza di metri 76, avente la larghezza interna tra i due parapetti di 8 metri, essendo l' alveo della Dora stato sistemato con arginature considerevoli.

*Torrente Ghiandola.* — La strada ferrata in questo posto passa sotto al torrente Ghiandola, le di cui acque sono trasportate da una parte all' altra mediante un ponte tubulare sostenuto da due forti spalloni distanti l' uno dall' altro 8 metri; il fondo del ponte è elevato di metri 5 25 dal piano della strada, la larghezza di questo tubo è di 5 metri, le sponde sono alte 2 metri. Il suddetto torrente è contenuto superiormente al ponte da forti arginature che ne stabiliscono le sponde per un lungo tratto.

(*B. Str. Ferr.*)

Si dice che il 1.° giugno sarà aperta la linea da Alessandria a Mortara.

**Ferrovia di Savoia.** — Noi abbiamo già parlato in uno de' nostri ultimi numeri del nuovo trattato tra il Governo e la compagnia Lafitte, incaricata dell' esecuzione della nostra ferrovia. Oggi sappiamo che le conclusioni date dal ministero sono state accettate a Parigi, e che devono essere presto sottomesse al Parlamento per la loro definitiva approvazione.

(*G. de Savoie*)

**Acquedotto Nicolay.** — Il nuovo acquedotto del sig. Nicolay, che conduce a Genova le acque della Scrivia, ha cominciato ad operare l'altr'ieri 17 corr. L'acqua per ora sgorga da un solo tubo dei tre onde è composto quell'acquedotto, ed ha impiegato 5 ore a venire dalla presa alla stazione di Genova. È il più lungo acquedotto in ferro che esista; percorrendo ognuno dei tre tubi chilom. 22 circa; essi hanno il diametro di 0,40.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Senato del Regno**

*Tornata del 17 maggio.*

Presidenza del barone Manno.

La tornata comincia alle ore 3 min. 35.

*Il segretario Quarelli* legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato, e quindi un sunto di petizioni di ecclesiastici contro il progetto di legge di modificazioni al Codice penale.

*Il presidente* comunica alcuni omaggi fatti al Senato.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla convenzione conchiusa tra il governo e il comune di S. Pier d' Arena per la concessione di una ferrovia a cavalli da quell'abitato al porto di Genova.

*Doria Giorgio* osserva che la strada di che trattasi recherà danno all' erario civico della città di Genova, assorbendo parte del commercio che ora vi ha luogo. Secondo lui il governo dovrebbe riunire in un solo comune S. Pier d'Arena e Genova. Se non avrà una proposta soddisfacente darà il voto contrario.

*Il ministro dei lavori pubblici* rispondendo al senatore Doria, dice che il progetto di legge profitterà altresì a Genova, perchè attirerà nel porto una gran quantità di navi, e queste non vengono se non si offre una gran facilità di sbarco e di locali per magazzini.

*Il senatore Doria* dice che il comune di S. Pier d' Arena non concorre nelle spese del porto. Ma nella nuova legge se gl'impose una quota considerabile, ed è ragione per cui ne possa profittare.

Una parte della popolazione di Genova si recherà a San Pier d' Arena, e diminuirà quindi in quella il consumo. Ecco perchè ne verrà danno all' erario civico. San Pier d'Arena, se non erro, contribuisce nelle spese del porto per sole 1500 lire. Bisognerà venire ad un più equo riparto. Insiste per la riunione dei due comuni.

*Ministro dei lavori pubblici.* Non fa d' uopo che tutto sia accumulato in Genova. Uno dei motivi per cui non si sviluppa tanto il com-

---

bero opporre. « Non è già, egli dice, che con ciò si voglia biasimare i nostri predecessori; la purezza delle loro intenzioni, non si dee mettere in dubbio anche allora quando una diversità di situazione ci determina a tenere una diversa condotta. Ma se noi siamo penetrati di una giusta venerazione per la memoria di que' santi vescovi che hanno sì bene meritato della religione, è per noi un più imperioso dovere il mostrarci sinceramente divoti al supremo Pastore al quale G. C. ha confidato il governo della sua Chiesa. Ora non possiamo dubitare che il desiderio della S. Sede si è di rinunciare al nostro rito particolare per abbracciare la liturgia in uso nella Chiesa Romana e nella maggior parte della Chiesa d'Occidente. L'unità liturgica sarà, se volete, di non grave importanza nell'interesse della religione. I Sovrani Pontefici riguardano anzi la varietà dei riti come un ornamento della sposa di G. C.; e pronunziarono che questa diversità quando sia approvata dalla Chiesa Romana può essere utile in ciò che può tornare più consona con le abitudini e costumi delle diverse nazioni cristiane (Alloc. di Pio IX in Conc. secr. 19 dic. 1853). Ma ciò che sommamente importa si è che l'autorità suprema sia rispettata ed ubbidita e che non sia giammai portato il menomo attacco a quel gran principio che constituisce tutta la forza della Chiesa — È vero che nella presente quistione l' autorità esorta piuttosto che comandare; ma è precisamente questa moderazione nella potenza; questo temperamento paterno che la porta a non usare del suo diritto in tutto il rigore, che vivamente ci commuove e che ci spinge a compiere i suoi desiderii come se fossero comandi. »

3. Il vescovo di Perigueux nella sua lettera Pastorale della quaresima di quest' anno, parlando del flagello dei cattivi libri trattava quest' argomento anche sotto il punto di giurisprudenza canonica che agitò tanto gli spiriti in questi ultimi tempi e che eccitò ancora oggi la bile di certi scrittori, vogliamo dire il valore dell'indice nelle diocesi di Francia. È troppo interessante su questo punto la solenne voce di un vescovo francese perchè noi possiamo passarcene senza darne un saggio ai nostri lettori.

Dopo avere eruditamente provato come sempre la Chiesa, il suo capo e i suoi pastori e concilii esercitarono il diritto di esame di censura e di proibizione dei libri cattivi, (anche nel *Cattolico* n. 1033-35 si può vedere una *cronologia storica sulla interdizione ecclesiastica dei libri cattivi)* parla particolarmente dell'*Indice*. Cita le parole di Pio IV che nella sua bolla di promulgazione aveva ordinato che *l' indice colle sue regole fosse pubblicato in tutti i luoghi e ricevuto da tutti, facendo inibire a tutti ed a ciascuno tanto alle persone ecclesiastiche che alle laiche di ogni ordine, grado o dignità qualunque, di osare di leggere o conservare alcuni libri contro la prescrizione dell' indice*, e continua il Prelato francese: « Ora noi vediamo gli stessi principi della Chiesa romana, i pastori di ogni diocesi, docili agnelli alla voce del supremo pastore sollecitare le necessarie dispense per leggere e conservare i libri proibiti od autorizzarne la lettura, e intanto potremo ancora sentire a ripetere: *L'indice non obbliga?* Quando il capo supremo della Chiesa universale ha detto *l'indice sarà pubblicato ovunque e ricevuto da tutti*, apparterrebbe forse ad una Chiesa particolare, ad un regno, se cattolico, il rispondere: io non lo pubblicherò, non lo riceverò? Non sono forse meglio un ordine che un avvertimento; più un precetto che un consiglio le decisioni della sacra congregazione dell' Indice? Tribunale augusto collocato nel centro della cristianità, funzionante all' ombra della cattedra di Pietro, i cui membri sono i più eminenti per la loro scienza e per la loro fede e i loro decreti non sono promulgati che dopo aver ricevuto la sanzione dal vicario di G. C. e sentiremo noi ancora ripeterci: *L' indice non obbliga?* »

— Osserva, per giunta, che il difetto di promulgazione non potrebbe nè anche servire di pretesto nella provincia ecclesiastica di Bordeaux (alla quale appartiene il vescovato di Perigueux) che nei Concilii del 1582 e 1624 si conformò alle regole dell' indice e che nel 1850 dopo avere proibite le cattive letture si onorava di proclamare la sua fedele ubbidienza non solo alle prescrizioni della Santa Sede, ma eziandio *ai suoi avvertimenti, ai suoi consigli, ai suoi voti* (V. Tit. IV, cap. 1). Dopo ciò passa il zelante prelato alle prescrizioni conformi agli espressi principii e tra di esse, ordina ad ogni prete della sua diocesi di procurarsi un esemplare dell' *Indice* per conformarvisi intieramente. Quest' atto del vescovo di Perigueux nei suoi rapporti colla disciplina ecclesiastica ci sembra conforme agli atti del Sinodo di Moulins e del Concilio d' Amiens. La situazione presente della Chiesa gallicana tende a migliorarsi ogni dì più. La succedentesi abolizione del diritto particolare o locale per far luogo al diritto comune segue le stesse fasi di dolcezza e fermezza, che per l' impulsione Papale e col concorso dei vescovi, hanno caratterizzato la ristaurazione della liturgia universale.

4. I vescovi della Francia pubblicarono lettere pastorali per invitare i loro diocesani a preghiere pubbliche e private in pro de' soldati che si vanno ad esporre a tutti i pericoli della guerra e pel trionfo delle armi francesi contro della Russia. L' *Univers* e 'l *Moniteur* vanno riproducendo bellissimi tratti di dette pastorali, dove si ammira lo zelo paterno di quei prelati nel premunire di sentimenti religiosi que' loro figli che si piacciono di chiamare i degni successori degli antichi crociati. Loro suggeriscono prima d' ogni altra cosa di purificarsi nel sacramento della riconciliazione, di consecrarsi alla gran Vergine potente, di portarne seco la cara immagine, e sul campo della battaglia di dare non solo prove di valore, ma di virtù cristiana; rispettare la donna, il vecchio, il fanciullo e tutti i nemici deboli ed inermi. I conforti della religione provveduti dal governo con la scelta di cappellani tra i più zelanti e degni del clero francese, la immagine di Maria posta dall' imperatore a tutela della flotta sulla nave ammiraglia: il *mese* alla stessa gran madre consacrato durante il quale dovevano aver luogo le prime campagne, sono con una mirabile eloquenza messi in bella luce al santo scopo. — Tutti pure sono concordi nel dichiarare giusta ed indeclinabile per parte della Francia la guerra d'Oriente e collegata coll'onore francese e più con gli interessi della religione. — Già nell' appendice di marzo (n. 1384) abbiamo accennato alle pastorali degli arcivescovi di Parigi, di Lione e di Bordeaux, e dei vescovi di Coutances, di Belley, di Nancy e di Strasborgo. — Ora ci piace citare alcuni brani di altre pastorali per quella parte solo che riflette al punto di vista religioso. Noi intendiamo con ciò di servire alla storia e lasciamo a tutti libertà di seguire le proprie convinzioni; all' esito degli avvenimenti il giudizio definitivo, e alla misericordia di Dio che invochiamo, il trionfo della religione sopra dei suoi nemici. Diremo col vescovo di Digne: « Qualunque sia per essere il movimento dei popoli armati gli uni contro degli altri, noi dobbiamo supplicare il Signore di

mercio di Genova è la difficoltà degli sbarchi, il tempo che si deve perdere per la mancanza dei locali. Un legno carico di carbon fossile per simili motivi dovè aspettare otto giorni per iscaricare. L'interesse reale di Genova non consiste solo nel dritto su qualche ettolitro di vino. Del resto, anche considerando la questione da questo lato, converrà sempre più a Genova l'affluenza di qualche migliaio di negozianti di più. La città di Trieste migliorò assai per aver promosso consimili lavori in siti distanti da essa, ma che ne crebbero la prosperità. Dubito forte poi che siavi la facilità di riunire quei due comuni, trattandosi di una città fortificata.

*Defornari* si propone di esporre più maturamente, giacchè il Senato non è in numero, le ragioni che militano contro il progetto, il quale è molto importante, e non è stato abbastanza esaminato.

*Doria* invita il ministro a dar opera alla costruzione del *dock*, per cui cesserebbero molti inconvenienti.

Il Senato non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

*Quarelli* legge una lettera del sig. Henfrey, in cui invita i senatori ad assistere all'inaugurazione della strada ferrata di Susa.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 3/4.

## Camera dei Deputati.

*Tornata del* 17 *maggio.*

Presidenza del cav. Boncompagni.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

*Rattazzi*, guardasigilli e ministro provvisorio dell'interno: Ho l'onore di presentar un progetto per l'istituzione delle assisie, coll'aggiunta dei giurati. Siccome questo si connette coll'altro relativo alla riforma della magistratura, così chiederei che fosse rinviato alla stessa commissione.

La camera approva.

*Progetto di legge*
*per modificazioni al codice penale.*

*Brofferio* dice che colle assisie e coi giurati sarà mutato tutto l'attuale sistema; e che quindi non conviene edificar oggi per abbattere domani. Insiste sulla discrepanza fra lo statuto ed i nostri codici, massime per le disposizioni contro la libertà di coscienza, la libertà di associazione, circa il disprezzo della religione e l'iniziamento di politiche ostilità. Lamenta la nessuna sicurezza personale nè del domicilio, l'incaglio dei giudizi, l'arbitrio di trasportar le cause penali da uno ad un altro magistrato. Invece quindi di una liberale riforma, il ministero ci presenta qualche smozzicato articolo per provvedere all'economia. Finisce con presentare un suo controprogetto.

*Salmour*, *Arrigo* ed altri prendono la parola.

*Chenal* parla di alcuni giudici di mandamento, che dice aver male adempito al loro dovere; dice che il ministero promette riforme tutte le volte che ha bisogno di un appoggio; ma che poi non mantiene le promesse.

*Ministro guardasigilli*. Io non so disconvenire della necessità di doversi attuare altre riforme del Codice di procedura criminale, ma ben conosce la Camera che queste riforme sono opera di lunghi e accurati studi. La riforma dell'uno e dell'altro Codice mi sta molto a cuore, e non posso che assicurare la Camera di farne oggetto di particolare studio, nell'intervallo che passerà tra questa e la nuova sessione. Non posso però non rispondere ad alcune insinuazioni che si sono volute fare testè, cioè che il ministero qualora cerca un appoggio dalla maggioranza è prodigo di promesse, e poi si mostra troppo avaro in adempirle. Credo che tanto non si possa dire, ove si ritenga la quantità di leggi di riforma presentate in questa sessione. Il signor Brofferio ha sostenuto che tra il Codice penale e lo Statuto vi è un contrasto di opposte disposizioni. Ma nel 1848 una legge dichiarò abrogate tutte quelle disposizioni de'Codici opposte allo Statuto; in conseguenza non vi è urgenza di modificarli.

Non credo che questo sia il momento di muovere accuse contro alcuni giudici di mandamento. Se il signor Chenal ha motivi di doglianza verso qualcheduno di loro, avrebbe fatto molto meglio rivolgersi alle autorità, da cui avrebbe ottenuta giustizia dopo accertati i fatti. Si censurò il progetto in esame come confuso nelle sue disposizioni, difficile nella sua esecuzione, e che sconvolge i principii della penalità e della competenza. La classificazione dei reati poggiasi sulla qualità delle pene. Però si chiama crimine il reato punibile con pene criminali, delitto quello punibile con pene correzionali, e contravvenzione quello che vuol essere represso con pene di polizia.

La legge attribuisce ai magistrati la cognizione dei crimini, per maggiore guarentigia degli imputati, ai tribunali quella dei delitti, ed ai tribunali di polizia quella delle contravvenzioni. Questo principio viene meglio osservato col progetto del ministero. La sola differenza che esiste tra esso e l'attuale legislazione è, che per questa la competenza è determinata dal titolo del reato, senza tener conto delle circostanze attenuanti, e col progetto ministeriale si dà alle Camere di consiglio ed alle sezioni di accusa la facoltà di determinare la natura delle singole circostanze che possono accompagnare un reato, e per le quali in definitiva l'applicazione della pena è correzionale o di polizia.

Attualmente le Camere di consiglio e le sezioni di accusa non possono indagare le circostanze attenuanti, in quanto queste possono indurre una diminuzione o commutazione di pena; ma una nuova legge può dar loro facoltà di caratterizzare il reato in guisa che venga a rendersi inevitabile l'applicazione delle pene correzionali invece delle criminali, o quelle di polizia in luogo delle correzionali. Nè vengono per siffatto modo intaccati i principii fondamentali della nostra legislazione penale, perchè il rinvio a' tribunali correzionali o di polizia potendo ordinarsi allora soltanto che si dovrebbe, a tenore del codice penale, passare dalle pene criminali alle correzionali, o da queste a quelle di polizia, poco interessa che l'applicazione sia fatta da uno piuttosto che dall'altro magistrato.

Il sistema del signor Brofferio all'incontro altera il principio della competenza, perchè dà diritto ai giudici di prima cognizione di giudicare i reati di cui devono conoscere i giudici di appello. Si dice che il principio di penalità è sovvertito, e qui rispondo che la facoltà di estendere la pena correzionale presenta qualche inconveniente di poca importanza, ma non tale da poter consigliare di non accettare la legge. Rari sono i casi in cui i giudici si possono valere di questa facoltà; perchè quando una sezione di accusa, o una Camera di consiglio ad unanimità ammette le circostanze attenuanti a favore dell'imputato, è troppo difficile che il pubblico dibattimento non si presti ad accertare le circostanze attenuanti; e se avvenisse il caso, l'aumento della pena correzionale sarà sempre meno grave della criminale che avrebbe inflitta un magistrato. I vantaggi che si ottengono da questo progetto non mirano solo all'economia, ma pure sono favorevoli alla giustizia; perchè in tal modo i magistrati d'appello vengono sgravati da molte cause, e possono disbrigare le criminali, il cui numero è grande. Dalla statistica risulta che le cause presso i magistrati di appello sono quasi in metà di competenza correzionale; onde si scorge la necessità di questa legge.

L'art. 1 obbliga i Magistrati a rinviare ai tribunali correzionali le cause a carico dei minori d'anni 14 non aventi complici maggiori. Gli articoli successivi riguardano i reati che per circostanze attenuanti possono essere puniti con diminuzione di pena, e per queste il rinvio è facoltativo. L'accusato ha sempre il diritto di far valere a suo vantaggio le attenuanti, quindi la deliberazione della sezione d'accusa non nuocerà all'imputato. Il signor Brofferio censura l'art. 5 per la libertà provvisoria. Io dico che il progetto del ministero è più liberale di quello del deputato Brofferio, perchè dà diritto alla libertà provvisoria in certi casi malgrado il titolo del reato, quando vi concorrono circostanze attenuanti il dolo. Il progetto del signor Brofferio per simili casi o non dà facoltà, o lascia un arbitrio al giudice. In quanto poi all'eccitamento fatto dal signor di Salmour, io non mancherò di portare i più maturi esami sul riordinamento delle carceri, e di provvedere, per quanto potrò, per operare una generale riforma.

*Brofferio*. L'articolo 4 della legge del 16 settembre 1848 fra le altre abrogazioni ne contiene una generale, è vero, per tutto ciò ch'è contrario allo Statuto; ma anche una simile disposizione è nell'articolo ultimo dello Statuto medesimo. Non ostante la magistratura ha creduto che con queste abrogazioni non sieno stati abrogati gli articoli del Codice penale di cui si tratta; perchè li ha applicati. Al tempo delle interpellanze per Mazzinghi il deputato Borella proponeva un ordine del giorno, con cui si diceva che gli articoli suddetti dovevano ritenersi abrogati appunto da questa legge; ma la Camera rigettava quell'ordine del giorno, e ne accettava uno da me formolato, col quale era invitato il ministero a mettere il più presto in armonia il Codice con lo Statuto; ed il ministero l'accettava. Dunque la legge invocata dal guardasigilli è come se non esistesse, e lo dimostrano appieno i fatti in contrario, per cui la libertà indivuale esiste fin che i ministri lo vogliono, ma non nel Codice.

*Guardasigilli*. La legge del settembre 48 viene applicata: io potrei addurre molti casi ne' quali non si sono più invocate le disposizioni del Codice penale opposte allo Statuto. Sarà benissimo che in certi casi i giudici non han creduto trovare quelle contraddizioni che crede trovarvi il deputato Brofferio. Precisamente nel caso di Mazzinghi il tribunale dichiarò che la legge penale non era in contraddizione con lo Statuto. Dica il dep. Brofferio qual caso sia avvenuto di arresto illegale, perchè allora non solo lo Statuto, ma sarebbe stato violato il Codice di procedura criminale. Nessuno ne potrà citare da cui risulti sia stato violato il principio della libertà individuale. Per venire al presente progetto, l'art. 2 non solo lascia alla sezione di accusa di apprezzare le circostanze attenuanti; ma dice anche che debba esser accordata di pieno diritto la libertà provvisoria quando la legge prescrive il passaggio da una pena ad un'altra. Ciò non avrebbe luogo secondo l'emendamento del deputato Brofferio. Altro poi è apprezzare se esistono le circostanze attenuanti per operare il rinvio; chè se invece si venisse a decidere se debba ammettersi o no la libertà provvisoria avrebbero luogo le considerazioni personali, e si accorderebbe a' giudici maggiore arbitrio.

Quanto ai giurati, nel progetto da me presentato sono ammessi per i crimini, e per ogni reato politico o commesso per mezzo della stampa. Pel giudizio de' delitti in tutti i codici d'Europa non sono ammessi i giurati, ma solo i tribunali correzionali; così è nella Francia, nell'Inghilterra e nel Belgio. Ma questo non è il momento di entrar in questa discussione. Quando verrà in discussione quest'altro mio progetto di legge, farò rilevare i motivi che mi hanno indotto ad escludere i giurati dal giudizio per i delitti.

L'adunanza si scioglie alle 5 e 1/4.

*Ordine del giorno di domani.*

Seguito di questa discussione.

---

**Genova**, 19 *maggio* — Non si sa nulla di certo sugli affari della Spezia; la *Gazzetta ufficiale* di Genova si limita a copiare gli altri giornali, che non contengono dettagli nè diversi, nè più ampi di quelli pubblicati dal *Cat-*

---

volgerli ai suoi fini e di cavarne la sua gloria, il bene della Chiesa e la pace del mondo.

« Lo scopo al quale mira la Russia non è un mistero: rendersi padrona di Costantinopoli, dominare nel Mediterraneo e sul Baltico invadere l'antico mondo dal mezzogiorno e dal nord, tali sono le pretensioni alle quali si tratta di porre un argine se non vogliamo subire la pressione di un fanatismo ben più temibile dalla Chiesa di G. C. che nol sarebbe l'islamismo...... La Turchia adottò riguardo ai cattolici dei principii di tolleranza che la Russia disconosce non solo nella Polonia ma in tutte le provincie del suo vasto impero, ove spinse all'apostasia diocesi intiere e rinnovò nel corso di trent'anni degli atti non meno odiosi che quegli i quali segnalarono i primi tempi della Chiesa. (*Card. arc. di Bordeaux*)

« Ricordiamoci che se i nostri soldati prendono le armi è per una santa causa; ricordiamoci che marciano per difendere tutto insieme e l'onore della Francia e la libertà della Chiesa e che gli stendardi che sventolano a capo delle nostre armate, e sugli alberi de' nostri vascelli, sono i veri stendardi del cristianesimo e della civilizzazione. Congratuliamoci di vedere i soldati che non ha guari rialzavano in Africa la Croce e il trono di S. Pietro in Roma, andare a proteggere colle nostre armi e coprire delle nostre tende l'Oriente intiero dalla città ove regnò Costantino fino a quella ove morì G. C. (*Vesc. di Nancy*)

« Noi non possiamo restare indifferenti alle scene sanguinose di cui l'Oriente si fa il teatro perchè l'onore del nome francese vi si trova impegnato, perchè ci vedremo la vera fede e la civilizzazione alle prese con lo scisma e la barbarie e perchè tutto ci fa credere che Dio si servirà dei grandi avvenimenti che si preparano per assicurare nuovi trionfi alla sua Chiesa. Si può sperare infatti che il gran principe che rialzò e sostenne la sedia pontificale, compirà l'opera sua, rovesciando in Oriente tutti gli ostacoli che si oppongono ai progressi della vera fede. (*Arciv. di Strasbourg*)

« I soldati di Roberto di Normandia, di Goffredo e di Filippo Augusto servirono la causa della religione combattendo i discepoli di Maometto. Dio ne' suoi misteriosi disegni vi chiama oggi a servire alla causa stessa combattendo di costa a que' stessi discepoli. Non sono già in Turchia oggidì i nemici della nostra fede come non lo sono dei nostri interessi della nostra influenza e della nostra civilizzazione. È sivveramente in quel vasto impero il cui capo superbo, pontefice e re, minaccia d'imporre ovunque colla sua dominazione lo scisma di cui è il fanatico propagnatore. (*Vesc. di Coutances*)

« Non è senza un disegno particolare di misericordia, noi crediamo, che la provvidenza richiama in questi luoghi (d'Oriente) i figli dei crociati; bisogna che un gran colpo umilii l'orgoglio dei persecutori e sconcerti l'astuzia dello scisma: *oportet haec fieri.* (*Vesc. di Beauvois Noyon e Selis*)

« Non si tratta di qualche interesse d'ingrandimento di frontiere da estendere o di dominio da imporre ai vinti: No, i nostri soldati marciano a più nobili conquiste: combatteranno un'ambizione che non vuole più conoscere un termine; e per ricompensa delle loro fatiche non domandano che il rispetto del diritto, l'abolizione della servitù che da troppo lungo tempo pesavano sui nostri fratelli, i cristiani d'Oriente, e il libero accesso dei cattolici ai luoghi santi malgrado delle pretensioni esclusive dello scisma greco. Possano anche ottenere un alleviamento alla persecuzione che perseguita fino nelle miniere della Siberia i cattolici fedeli alla vera fede! » (*Arciv. d'Avignon.*)

Mons. Parisis vescovo d'Arras dopo essersi consolato perchè nella guerra il prete sarà sempre presente ai soldati per assistere chi soffre e dar la pace a chi muore, dopo avere accennato allo spettacolo degno delle più belle età della fede, nel dono fatto dall'Imp. dell'immagine di Maria e nell'esultante accoglienza fattane da' marinai sulla nave capitana: « Perchè, esclama, dopo tale consecrazione, questa divina madre, che dopo quattro secoli, in seguito ad una famosa vittoria, noi appelliamo: *soccorso dei cristiani*, non sarà anche per noi la Vergine di Lepanto? Ma e non son già una gloriosa conquista le franchigie recentemente chieste ed ottenute in favore di tutti i cristiani dal successore di Maometto?...... È questa potenza per tanto tempo nemico feroce ed implacabile del nostro culto che noi testè obblighiamo a rialzare colle sue proprie mani la croce di G. C. in mezzo alla stessa Costantinopoli; è questa stessa potenza che Dio ci dà oggi per aiutatrice per abbattere il più crudele il più perfido persecutore della Chiesa!

« Voi dovete pregare pel felice successo della guerra che comincia nell'interesse della Francia e in quello della religione: nell'interesse della Francia la cui potenza morale è oggi così importante per comprimere lo spirito rivoluzionario che minaccia ancora tutti gli stati d'Europa di nuovi attacchi e di nuove catastrofi; sull'interesse della religione e della Chiesa così a lungo oppressa sotto la dominazione musulmana e tuttavia sì crudelmente perseguitata in Polonia e in tutta l'estensione dell'impero Russo. L'augusto Pontefice che governa la Santa Chiesa con tanto di dolcezza e saviezza, disse esso stesso pubblicamente che sperava qualche bene per la libertà ed indipendenza della Chiesa da questa guerra la cui prima origine si attacca alla quistione dei luoghi santi. (*Vesc. di Montauban.*)

« Che importa che per una singolare complicazione di situazione, l'infedele sia coperto della stessa egida che protegge la causa del cattolicismo, se l'infedele accorda al cattolicismo una sicurezza e libertà che gli ricusa anzi vuole rapirgli lo scisma? (*Il V. di Marsiglia.*)

I vescovi che parlano di questo tenore e che troviamo citati nell'*Univers* sono, oltre i già citati nell'append. di marzo, i vescovi della Rochelle, di Soissons, di Sens, d'Aix, di Nantes, di Saint-Die, di Moulins, di Potiers, di Agen, di Fréjus e Toulon, di Grenoble, di Maus, di Carcassonne, di Saint-Flour, di Rennes, di Rouen, di Nevers, di Dijon, di Metz, di Vannes, di Saint-Brieuc, d'Angers, d'Evreux e di Bayeux, il card. Dupont arciv. di Bourges, il card. Morlot arciv. di Tours, l'arciv. di Cambrai, il vesc. di Gap, di Quimper e Léon, di Troyes, di Puy, di Rodes, di Cahors, di Viviers, di Grenoble, e l'arc. di Besançon ecc. ecc.

Corrispondenze francesi di Costantinopoli del 30 aprile dicevano: « Già non poche delle lettere sulla guerra pubblicate dai nostri vescovi si conoscono e sono lette con vivo interesse. Senza dubbio il governo che si oppone all'invasione della Russia non agisce a nome della religione. Tuttavia alcuno non ignora che grandi interessi religiosi vi hanno parte. »

*tolico*; la *Gazz. Piem.* dopo la nota laconica, che conoscono i nostri lettori, non disse più nulla.

— Ieri, alle 6 pom. il convoglio delle merci condotto colla locomotiva alla piazza del Principe, appena passato il viadotto su quella piazza si fermò, nè la locomotiva potè più fare un passo, a motivo della troppa inclinazione del piano, 5 0|0, e del troppo carico di merci che trascinava. Fu richiesta una nuova locomotiva per compire il tragitto di quel difficile passo, nè si ebbe verun danno.

— I giornali di Torino fanno menzione di uno sconcerto avvenuto a danno della Camera dei deputati alla funzione religiosa di domenica. S' era ottenuto, dice il *Diritto*, con molte difficoltà, dopo lunghe trattative, che la Camera dei deputati passasse, per recarsi alla Chiesa per la via più onorifica destinata alla corte ec. Ma finita la funzione, fu lasciato passare il Senato; alla Camera dei deputati un colonnello s' oppose ostinatamente; ebbe un bel mostrarsi il sig. Boncompagni dalla sua vettura, far conoscere che era seco la presidenza della Camera dei deputati; il colonnello oppose il suo *veto* e nol lasciò passare. Il sunnominato giornale esorta la Camera a non assistere mai più a nessuna funzione pubblica se non vuole esser fischiata.

— Ieri ed oggi abbiamo ricevuto un nuovo giornale che si stampa a Torino col titolo: Il *Campanone*. In tutto il formato esterno è eguale alla *Campana*; nella parte morale non differisce in nulla da quell' ottimo giornale.

**Parigi**, 15 *maggio*. — Un decreto pubblicato nel *Moniteur* d'oggi sopprime la direzione generale dell'amministrazione al dicastero dell'interno. Il titolare di questa direzione era il sig. Frémy, consigliere di Stato. Il ministro dell'interno espone, nel suo rapporto, che questa nuova istituzione, e questa posizione eccezionale di un consigliere di Stato investito di funzioni amministrative « non potevano nè dovevano essere che transitorie. »

— L'organizzazione della Guardia imperiale, la formazione dei quadri, l'armamento, tutto si fa alacremente a Courbevoie. Sin da questa settimana l'imperatore potrà, dicesi, giudicare di un saggio di ciascun' arma di cui si comporrà la Guardia.

— I soldati del genio sono partiti per andar ad organizzare i due campi del Nord.

— Niente dal Baltico. Dal Danubio notizie, di cui è inutile l' occuparsi, perchè false. Il fatto più importante è la risposta dello czar alla comunicazione del re di Prussia, recata dal principe di Meklemburg Strelitz. Questa risposta è affatto moderata e quale appunto desideravala il re di Prussia. Lo czar fa prova di abilità, mostrandosi premuroso e accondiscendente a questo principe, che egli reputa favorevole alla sua causa. I motivi della condotta del re di Prussia sono d' altronde così bene spiegati nell' articolo del *Times* di quest' oggi, che sarebbe opera perduta lo insistere più oltre. Io sono convinto che tutti questi progetti non riusciranno a nulla, prima che qualche fatto d' armi abbia deciso la quistione.

L' alleanza della Francia e dell' Inghilterra non fu mai più intima.

La presenza della regina al ballo del conte Walewski ha fatto, bisogna dirlo, una grande sensazione, perchè, lo ripeto, è un fatto insolito.

Qui noi abbiamo una piccola rivoluzione nel ministero dell'interno. Il signor Frémy, direttore generale dell'amministrazione dell'interno, è dimesso e riprende le sue funzioni ordinarie al consiglio di Stato. Voi noterete il rapporto del *Moniteur*, in cui il signor di Persigny tratta il suo subordinato dall'alto della sua grandezza e gli dà una specie di certificato di buona condotta. Tutto ciò deriva, dicesi, da rivalità, da missioni intime date a questo funzionario dall'imperatore, missioni che lo aveano reso superiore a tutti gli altri, e fatto per poco sospettare che il sig. Frémy potesse arrivare al ministero. So di certo che il ministro dell' interno, avendo incontrato uno dei membri della commissione del bilancio, gli domandò: Che vi pare del mio bilancio? — Avrei qualche cosa da dire, signor ministro. — Avete ragione, dite, dite pure, replicò il ministro, e chi l'ha fatto non ne farà per certo un altro, ve lo prometto. — Era il lampo foriero del temporale.

Del resto la commissione del bilancio si è mostrata severa, avendo ella proposto una riduzione dei crediti richiesti per più di un milione. Il signor Frémy, non ha pure, per consolarsi, la solita fettuccia che si dà agli alti funzionari quando vengono seppelliti nel consiglio di stato. Ma è un uomo abile ed avveduto e risusciterà.

La borsa di quest'oggi era assai commossa; non eravi alcuna seria notizia; i fondi inglesi subirono un lieve ribasso, e i nostri rinvilivano non solo nella *coulisse*, ma anche al *parquet*. Era impossibile spiegare questo movimento. Molte strade ferrate, che sabbato erano salite con una rapidità estrema, oggi ribassarono. Ma di ciò non bisogna inquietarsi. È bene il nostro carattere francese. Sabbato tutto era finito, tutto andava a meraviglia; oggi è tutto il contrario. L'odierno ribasso non è mica più fondato del rialzo di sabbato. Gli uomini prudenti o si astengono o impiegano i loro capitali e stanno imperturbabili. *(Opin.)*

**Inghilterra.** — Il *Royal-Albert*, vascello a tre ponti di 131 cannoni, fu varato la mattina del 12 corrente maggio, nel cantiere di Woolwich in presenza di una folla innumerevole.

— La regina d' Inghilterra ha approvata la formazione d' un corpo di bersaglieri volontari, che porterà il nome di *Victoria rifles*.

Questo corpo sarà composto di 300 uomini, ripartiti in quattro compagnie di 75 uomini ciascuna. Il marchese di Salisbury ne sarà luogotenente colonnello.

**Madrid**, 10 *maggio*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Ieri il sig. P. Soulé, ministro degli Stati-Uniti, conferì a lungo col presidente del consiglio. Prima di questa conferenza, egli aveva lavorato lungamente col ministro degli affari esteri. La famosa quistione del *Black-Warrior* è stata il soggetto di questa duplice conferenza: la quale quistione si può riguardare ora come definitivamente appianata per tutte le parti interessate.

### Ultime notizie del Levante.

*Trieste*, 16 *maggio*. — L' *Australia* ci recò stamane lettere di Costantinopoli dell' 8 corrente. La vertenza tra il generale Baraguay d' Hilliers e il Governo ottomano è pienamente composta, e le relazioni fra l' ambasciatore di Francia e la Porta son ora amichevolissime. Il generale ottenne le domandate carte di *permanenza per gli Elleni cattolici* (le quali però portano soltanto i nomi dei rispettivi individui, senz'indicazione del loro culto), ed anche una lettera di scusa di Rescid pascià.

La flotta turca è partita il 6 per il Mar Nero; essa reca a bordo alcune migliaia di soldati. È composta di 21 navigli, 3 de' quali a tre ponti, armati di buon numero di cannoni. Il comando de' navigli ottomani è affidato ad Ahmet pascià. Quanto alla destinazione di questa flotta, si assicura ch' essa si dirigerà ad Anapa, e dopo avere sbarcato colà 50,000 fucili e munizioni per Sciamil e i Circassi, si unirà alle flotte alleate, che ora incrociano davanti Sebastopoli. Allora le flotte formeranno due divisioni, che andranno a distruggere tutti i piccoli porti russi del Mar Nero, indi imbarcherauno un numeroso corpo a Batum e si recheranno a tentare l' ardua espugnazione di Sebastopoli.

S. A. I. il principe Napoleone, arrivato il 1° maggio a Costantinopoli, vi fu ricevuto al palazzo di Fetiye Serai (messo a sua disposizione) dal figlio di Rescid pascià che venne a complimentarlo in nome del Sultano. Ivi il general Baraguay-d' Hilliers gli presentò il personale della legazione francese. La sera stessa, S. A. I., accompagnata dall' ambasciatore di Francia, dai suoi aiutanti e da altri ragguardevoli personaggi civili e militari francesi, si recò al palazzo imperiale.

Il Sultano fece sedere al suo fianco il principe Napoleone, e s'intertenne a lungo con lui. Alle 5 1|2 S. A. I. se ne andò, e come alla sua venuta, le furono resi tutti gli onori militari dalla guardia imperiale. — Il 2, i ministri ottomani, meno il gran-visir, e tutto il corpo diplomatico in gran divisa andarono a complimentare il principe Napoleone. Lo stesso giorno, ei fu ossequiato dalla colonia francese, e i sigg. Arlaud e Crespin, deputati del commercio, gli lessero in questa circostanza un indirizzo a nome della colonia francese, pieno di lodi per lui e per l'Imperatore Napoleone III, suo cugino. Finalmente il 3, il Sultano in persona andò a far visita al principe Napoleone al palazzo di Fetyè, e rimase ivi più d' un quarto d'ora. Uscendo da questa visita, in cui il Sultano mostrò molta benevolenza ed affabilità, ed alla quale assistettero l'ambasciatore di Francia e il sig. Scheffer, egli fu ricondotto sino al suo caicco dal principe Napoleone.

Quando il battello imperiale passò presso la corvetta francese il *Roland*, l' equipaggio salì sui pennoni e gridò varie volte *Viva il Sultano!* Nello stesso giorno, il principe Napoleone ricevette una visita dal gran-visir. — Il 3, l' ambasciatore francese diede un gran banchetto diplomatico in onore di S. A. I., a cui intervennero tutto il corpo diplomatico, Rescid pascià e altri membri del ministero ottomano e del consiglio di Stato, i generali inglesi lord Raglan e sir de Lacy Evans, il generale spagnuolo Prim, arrivato testè a Costantinopoli, alcuni capitani della marina da guerra francese, tutti gli addetti alla legazione di Francia e i deputati del ceto mercantile. Il principe Napoleone fece il brindisi seguente: « All'illustre Sultano! Noi siamo venuti, qui, o sigg., per difenderlo con sincerità ed energia. » Rescid pascià fece un brindisi all' Imperatore dei Francesi. Il generale Baraguay-d'Hilliers ne fece un altro al principe, esprimendosi così: « A. S. A. I. il principe Napoleone, che associandosi al pensiero dell' Imperatore, prese le armi per proteggere i nostri ospiti attuali, respingere l' ingiusta aggressione d' un ambiziosovicino e dare al Sultano nuovo attestato della stretta e antica amicizia che congiunge la Francia alla Turchia. A Sua Altezza imperiale! » Dopo il banchetto, vi fu una *soirée*, alla quale assistettero i principali membri della colonia francese. — Il 9 l'ambasciator francese doveva dare una gran festa da ballo in onore di S. A. I. — Unitamente al principe Napoleone, giunse a Costantinopoli anche il conte Branischy, colonnello polacco.

Il maresciallo Saint-Arnaud giunse il 6 a Smirne, visitò la caserma turca e fece una visita al governatore Ismail pascià, indi si recò al consolato francese, ove il governatore gli restituì la visita. La sera stessa, il comandante supremo dell' esercito francese di spedizione riparò per Gallipoli. — Namik pascià arrivò da Marsiglia a Smirne il 10, avviato per Costantinopoli. — L' artiglieria inglese comincia ad arrivare nella capitale ottomana. — Lord Raglan, comandante in capo delle truppe inglesi in Oriente, ricevette negli ultimi giorni a Scutari, ov' abita, la visita de' membri del corpo diplomatico, ed egli pure si recò presso di loro.

— Per ordine del Sultano, il generale di brigata Tefik pascià fu nominato addetto alla persona del principe Napoleone in qualità di *mehmandar*; e due volte al giorno per attenzione delicata e particolare del Sultano, vengono mandate vivande dal palazzo imperiale a quello di Fetiyè per la tavola del principe.

Una nostra corrispondenza d'Atene 12 maggio ci assicura che le Potenze soscrittrici del protocollo di Vienna manifestano sempre più l'intenzione di far mutare contegno al governo ellenico relativamente all'insurrezione dell'Epiro e della Tessaglia. È arrivato in Atene il conte di Nithamer, ciambellano di S. M. il re di Baviera, in qualità di corriere diplomatico. Appena giunto, si recò dall'ambasciatore bavarese e questi rimise al Re Ottone una lettera del Re di Baviera, suo augusto fratello. Quantunque il governo non faccia conoscere il contenuto della lettera, si vocifera che in essa la corte di Baviera faccia sapere a quella d'Atene che le due grandi Potenze tedesche son disposte ad entrar mediatrici per comporre la vertenza fra la Grecia e la Turchia, purchè il governo greco accetti e firmi l'ultimo protocollo di Vienna sull'integrità dell'impero ottomano. Aggiungono però che gli ambasciatori di Francia e Inghilterra abbiano presentato al Governo greco un *ultimatum*, per indurlo ad accettare le domande della Porta, minacciando, in caso di rifiuto, di troncare ogni relazione col Governo d' Atene.

Il Governo però non comunica nulla intorno a questi atti, che naturalmente destarono profonda e trista impressione nel Pubblico; e pare anzi che ne tenga occulta l'esistenza. Comunque siasi, si afferma che il gabinetto ellenico non è disposto a prestare adesione nè alle domande giunte dalla Baviera nè a quelle de' ministri delle due Potenze occidentali, ritenendo che qualora le accettasse, verrebbe a confermare l' accusa di partecipazione ai moti delle provincie greche della Turchia.

Le notizie dall' Epiro, e più ancora quelle della Tessaglia, sono sempre peggiori per gl'insorti. Parecchi de' villaggi sollevati si sottomisero alle autorità turche e queste accordarono l'amnistia ai loro abitanti. Le bande insurrezionali sono assottigliate considerevolmente e disperse quà e là. *(Oss. Triest.)*

— A tenore di lettere da Bukarest dd. 6 corrente presso Giurgewo ebbe luogo il 4 corrente un sanguinoso combattimento fra un corpo di ricognizione turco e le truppe colà postate della X divisione del corpo di Dannenberg. I Turchi forti di circa 1500 uomini passarono mediante barche il Danubio sotto Giurgewo, si avanzarono in tre divisioni all'insù del Danubio ed attaccarono le trincee russe presso Giurgewo. Dopo un sanguinoso combattimento di più ore in cui i Russi ebbero immense perdite, ripassarono i Turchi il Danubio e si ritirarono a Rustschuk. Dicesi che il 5 il combattimento fu rinnovato da parte dei Turchi; almeno si sentiva in quel giorno un forte cannoneggiamento nella direzione di Rustschuk. Il feldmaresciallo principe Paskiewitsch si recherà definitivamente il 6 maggio al corpo d' assedio presso Silistria, dove lo precedette una parte dello stato maggiore. Il generale Schilder si trova colà dalla metà di aprile in poi.

— Allo sgombro della piccola Valachia mediante i Russi ha preceduto un animato scambio di dispacci fra l' Austria e la Russia in cui si trattava, per quello che si dice, d'una marcia per la Serbia progettata dai Russi onde attaccare Calafat alle spalle. L' Austria avrebbe dichiarato ch' essa non potrebbe guardare con indifferenza il passaggio dei Russi per la Serbia, ciò che avrebbe avuto per conseguenza il cangiamento del piano d' operazione.

L' aiutante generale russo e commissario plenipotenziario sig. barone de Budberg è ritornato colla sua giovine consorte da Hermannstadt a Bukarest, e si recherà quanto prima a Jassy. *(Corr. It.)*

### Borsa di Genova del 19 maggio

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | 1\|4 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 | 1\|2 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1079 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . . | 480 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . . | 463 | — | — | — |
| *Ieri Ore 2 pom.* | | | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | — | — | — |
| 1831 (*Hambro.*) 1 dicembre | 81 | 1\|4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1078 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 485 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | -- |

### Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a . | — | — | 94 | 50 |
| | chiuso a . | — | — | 95 | — |
| 3 per °\|o | aperto a . | — | — | 68 | 60 |
| | chiuso a . | — | — | 68 | 35 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 88 | 3\|4 |
| 5 per °\|o Piem. (*C. R.*) | . | 81 | 50 | 81 | 60 |
| 5 per °\|o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. . . . . . . . . . | . | 50 | 50 | 50 | 50 |

# DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 18 *maggio*.

Il *Moniteur* conferma la leva immediata di 95,000 uomini in Austria, di cui il Manifesto indica chiaramente la destinazione: queste manifeste misure producono a Vienna una profonda favorevole impressione.

Gallipoli. — Il general Bosquet di ritorno dalla sua missione conferma il buono stato in cui si trovano Varna e Schumla; l' armata è composta di soldati robusti, agguerriti, che hanno confidenza nei loro capi.

La cavalleria non teme nulla affatto la cavalleria russa, ed occupa la pianura fino al Danubio.

Torino, 18 *maggio*.

La Camera dei Deputati anche oggi si occupò della discussione del progetto di legge per modificazioni al codice di procedura criminale.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
*Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI.

— Sabbato 20 Maggio 1854. —

N.° 1410

*Prezzo d' Associazione*

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

*Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese*

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

*Avvertenze*

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## LA SETTIMANA

GENOVA, 20 *maggio*.

Le feste dello Statuto a Torino furono celebrate, com' era conveniente, con tutta solennità; il concorso del popolo fu immenso; l' entusiasmo, secondo i giornali ministeriali, fu ancor più grande; secondo quelli dell' opposizione, fu nullo. Lasciamo il giudizio a chi ha veduto. Il solito sconcio del poco rispetto che dicono aversi alla Camera dei deputati nelle feste pubbliche avvenne eziandio in questa festa; e fu un colonnello della Guardia Nazionale che non volle accondiscendere alle domande del Presidente cav. Buoncompagni e dar il passo d' onore ai nostri deputati. — Il tentativo di Sarzana resta finora un mistero, perchè quelli che ne conoscono i dettagli non vogliono divulgarli. È cosa veramente maravigliosa la comparsa di 100 e più uomini armati sulla spiaggia con deposito d'altre armi, senza sapere nè come, nè donde siano venuti! — Dopo le feste dello Statuto nel mercoledì il Parlamento riprese i suoi lavori: il Senato discusse la legge per mettere in comunicazione San Pier d'Arena col porto di Genova; la Camera dei deputati s' occupò delle riforme del Codice di procedura criminale. — Nella Lombardia si parla di nuovi favori imperiali circa vari prigionieri di Mantova che sarebbero liberati: le critiche che si fanno al sequestro levato sui beni di molti minuti possidenti sono un elogio pel governo imperiale; poichè favorendo questi a preferenza dei ricchi, si mostrò umano ed anco giusto, avvegnachè certe persone han più torto degli altri, se partecipano a congiure contro lo stato. — Furono pubblicati dai giornali francesi interessanti ragguagli sul processo dell'assassinio del conte Rossi: due sono le condanne capitali; varie altre di galera; si dicono ancora i nomi dei condannati. Un personaggio altissimo, dietro raccomandazioni di potente sovrano, suo parente, non fu nominato in questo processo, benchè si dica che v'abbia qualche relazione tra il suo nome e l' assassinio. Altri fuorusciti scottati da quanto emerse a lor carico, s'argomentano d'allontanare la turpe macchia: ma con poco successo per chi li conosce, come li conoscono i romani.

Più di cento testimoni furono già uditi nel processo contro il conte De Montalembert, ma finora, a quanto dicono, non emerse nulla a suo carico per la pubblicazione della famosa lettera; anzi si dice che il tribunale pronuncierà non esservi luogo a procedere. Il campo di 100 mila soldati vicino a Boulogne, comandato dallo [illegible] imperatore, fa sospettare gli inglesi, malgrado la loro [illegible] cia: il *Times*, come al solito, si fece l'eco di questi sospetti.

La regina Vittoria onorò della sua presenza un ballo dell'ambasciator francese a Londra; cosa non prima veduta. Frattanto l'Inghilterra aumenta con tutta fretta la sua armata e le sue forze di terra per mezzo della milizia o guardia nazionale; e siccome la Francia stabilì il campo di Boulogne in faccia ai lidi inglesi, così l'Inghilterra pone i suoi soldati rimpetto ai francesi per esser pronti a rispondere in ogni evento.

La Prussia si circonda ognora più d'uomini ligi alla Russia, come è il general Waldersee, sostituito nel ministero della guerra al conte Bonin non troppo favorevole allo Czar; anzi per lo stesso motivo il principe reale, erede presuntivo del trono, fu destituito da un comando militare e mandato a viaggiare in Italia. Quindi alcuni dicono che presto la Prussia si unirà alla Russia.

Non si verificò nè l' assalto del Montenegro contro i turchi, nè l' occupazione di questo principato o di qualche altra provincia turca per parte dell'Austria. Non conosciamo, se non per telegrafo, la notizia d'una leva straordinaria nell' impero austriaco; ma la crediamo, senza dubbio, fatta per mantenere una potente neutralità armata.

L'insurrezione greca mise a mal partito il re Ottone, che corre pericolo di perdere il trono e veder soppresso il suo regno dalle potenze alleate alla Turchia; d'altra parte gli manca qualche altra cosa, oltre la volontà, per infrenare i greci, i quali quantunque si dicano battuti, dispersi, prostrati, pur emergono sempre, e testè ancora assalivano un convoglio di cavalli [illegible] Silistria non è caduta [illegible] niente altro di certo nelle notizie d' Oriente.

## NOTIZIE DIVERSE

**Un ministro estero** *e il commendatore Rattazzi.* — Siamo accertati, che un ministro d' una nazione estera, (della Francia secondo l' *Armonia*) presso la nostra corte, saputi gli ultimi fatti della Spezia, siasi recato presso il ministro di grazia e giustizia, commendatore Rattazzi, lagnandosi altamente della politica ministeriale, e delle loro eccellenze, che a forza di fare lo gnorri sui maneggi dei demagoghi, lasciano libero il campo a tentativi mazziniani, che mettono a repentaglio non tanto la sorte del Piemonte, quanto la pace dell' Europa, e l' esito della gran guerra intrapresa contro la Russia.

Il ministro estero aggiungeva che egli voleva fare queste lagnanze appena seppe l' arrivo in Genova di Garibaldi e di altri emigrati, ma che poi giudicò meglio attendere i fatti. Ora questi non si fecero lungamente aspettare, e poco mancò che le feste dello Statuto non fossero segnalate da terribili avvenimenti.

Il commendatore Rattazzi rispose a questa intemerata, che i ministri non erano profeti, che la libertà loro impediva certe precauzioni, che ricorrono ad energiche misure, quando hanno visto i tentativi; ma che prima aveano le mani legate, e non potevano far nulla.

Il ministro estero a questa risposta si strinse nelle spalle, e andò pe' fatti suoi poco edificato di una politica, che protesta di non sapere, di non volere, di non potere prevenire le rivoluzioni. *(Campanone)*

**Il predicatore di S. Rocco.** — A rettificare, quanto abbiamo riferito dalla *Voce* sul predicatore di S. Rocco, riferiamo il seguente tratto dell'*Armonia*:

« Domenica, 14, il vice-rettore della chiesa di S. Rocco di Torino, montato in pulpito per [illegible] fu sorpreso da un accesso di follia, o di febbre cerebrale, che gli tolse l'uso della ragione. Alle strane e strampalate sue parole tutto l'uditorio s'accorse che allo sventurato avea dato volta il cervello. Subito alcuni s'accostarono a quel poveretto pregandolo di scendere dal pulpito; al che si piegò senza difficoltà: e ricondotto alla propria casa fu a varie riprese salassato. »

**Fallimenti.** — Ci si riferisce che la banca Peloso di Genova, e la banca Scaravaglio di Torino, fallirono per meglio che due milioni. *(Arm.)*

## APPENDICE

### MESE RELIGIOSO

*(Aprile)*

III.

SUNTO — ALLEMAGNA 1. *Giornalismo cattolico riguardo alla guerra d'Oriente* — 2. *Osservazioni in proposito dell'* Univers — AUSTRIA 3. *Concessioni* — 4. *La massoneria in Prussia* — 5. *Atto lodevole del re di Prussia* — 6. *Il Governo danese e il principato di Lippe* — 7. *Quistione religiosa del Gran ducato di Bade* — INGHILTERRA 8. *Tentativi degli ultra protestanti* — 9. *Loro programma* — 10. *Esigenze dell'*alleanza protestante. — 11. *Risposta di Palmerston* 12. — *Protesta dell'Episcopato d'Irlanda* — 13. *progressi del cattolicismo* — 14. *Offerte per la nuova università cattolica di Dublino* — 15. *Parte che vi avranno gli americani* — 16. *L' Arciv. di Dublino invita a pregare per il buon esito della guerra d'Oriente.*

1. I voti e le speranze dell' episcopato francese di un migliore avvenire per la religione nel trionfo delle potenze alleate, pare che si generalizzi anche nelle file di coloro che amavano meglio aspirare al trionfo della Russia nel quale vedevano la sconfitta dell' idra rivoluzionaria che minaccia tutta l' Europa.

Tra i giornali cattolici d' Alemagna che si pronunciano maggiormente contro la Russia si nota la *Gazzetta delle Poste* d' Ausbourg che pure esercitò sempre una energica azione contro i rivoluzionari e i gioseppinisti dell' Alemagna meridionale. — Altro giornale pure cattolico, la *Volkshalle*, di Colonia che finora vedeva desiderabile il trionfo della Russia, pare che si spieghi ora in senso opposto, dappoichè mette in testa delle sue colonne una corrispondenza che dice venirle da persona alto locata e perfettamente informata sotto ogni riguardo, e dalla quale togliamo il seguente tratto: « Il più grande interesse della Chiesa è evidentemente la libertà della sua dilatazione; le potenze occidentali glie l'assicurano, ma la preponderanza irresistibile della Russia la comprometterebbe al più gran segno. Ciò basterebbe a giustificare l' opinione espressa dai dignitari della Chiesa. Un cattolico deve, è vero, opporsi alla consolidazione e all' invasione universale della barbarie, ma la Turchia è spinta verso la civilizzazione dalla Francia e dall' Inghilterra, e la vera barbarie è la Russia (*e ne dà quindi le prove con una serie di fatti*), e conchiude: « La Francia è con la Chiesa e l' Inghilterra non combatte ora per la diffusione della sua eresia; che anzi si sono perfino in seno alla stessa sviluppati in questi ultimi tempi dei segni di ravvicinamento ben diversi da ciò che si vede in Russia. Perchè dunque non desiderare che le potenze occidentali regolino gli affari d' Oriente? — Ma si dice: il partito rivoluzionario si agita e si solleva. Il mezzo, precisamente, di dominarlo e di assicurare la vittoria della Chiesa è l' alleanza dell'Austria con le potenze occidentali. » — Fin qui il corrispondente. E la redazione della *Volkshalle* aggiunge: « Noi sappiamo da buona sorgente che il Papa si è pronunciato per l'alleanza dell'Austria colle potenze occidentali. »

La *Gazzetta ecclesiastica* di Vienna continua essa pure ad esporre il triste quadro delle persecuzioni della Russia contro dei cattolici, dal che tira le sue conseguenze.

Ma perchè i partigiani della Russia vanno diminuendo?

2. « Il servizio reso all' ordine pubblico europeo (scrivevano da Roma all' *Univers*) coll' intervento delle armate Russe in Ungheria e le felici conseguenze che vennero all' Italia da tale intervento, aveva formata una favorevole opinione per l' Imperatore di Russia. Queste disposizioni benevole svaniscono ogni dì. La luce si fa in tutti gli spiriti. In luogo di vedere ora nella Russia il sostegno dell'ordine e della società, vi si comincia a scorgere anzi il suo maggiore pericolo, e la diplomazia Moscovita nella penisola, che si avvide del cangiamento, raddoppia i suoi sforzi per ingannare l'opinione ed impedire che si volga intieramente controdel suo paese. Le legazioni russe in Italia sono molto occupate per agire sui corrispondenti dei giornali europei... i giornali rivoluzionarii saranno ormai i soli a sostenere la causa dell' imperatore Nicolò e a fare dei voti pel successo delle sue armi.... in tutta l' Italia i demagoghi insultano alle potenze occidentali e cominciano ad esaltare la Russia....» — (*Noi ne abbiamo già qualche esempio nei giornali nostrali*). « È impossibile, conchiude l' *Univers*, che l'Alemagna cattolica resti a lungo separata dalla Francia poichè la mano della Provvidenza da qualche anno volge i cuori e gli avvenimenti a questo termine. Si è fatta una gran luce — Si è veduto che la scissura dei popoli cattolici d'occidente, cagionata dalla parziale separazione da Roma, ingrandì assai gli scismatici e gli eretici; si riconobbe dai cattolici perchè ormai i Russi e le potenze protestanti parea volessero disputarsi il mondo sulle rovine del cattolicismo oppresso. Da questa luce ne risultò in gran parte il movimento della Francia e dell' Austria verso l'unità cattolica romana. Ciò porterà e cimenterà necessariamente la loro alleanza e in quella guisa che le loro divisioni aggredendo tutte le forze dell'errore, hanno giovato a tutte le rivoluzioni ed invasioni che straziarono la società già da tre secoli; così la loro unione avrà per certo risultato, non forse dopo ancora non brevi lotte, la ristorazione della pace, basata sull'unità dei popoli cattolici....»

3. L' Austria continua la sua marcia verso l' unità cattolica distruggendo il giuseppinismo. Non vi ha però poca parte la politica intelligenza e i sentimenti religiosi del giovine imperatore. — Tutto assicura che il concordato con Roma che deve stabilire la perfetta armonia dei due poteri civile ed ecclesiastico, sia ormai a buon termine. Anzi l' imperatore pare voglia prevenirne l' esecuzione. Non ha guari, che ritornava alla chiesa quel divino diritto che la moderna politica le tolse quasi in tutti gli stati d' Europa; il diritto cioè di educazione ed insegnamento della gioventù, e metteva sotto alla sorveglianza dei vescovi l'insegnamento di tutti i licei dell'Austria; sorveglianza che potranno esercitare per se stessi o per mezzo de' loro delegati. Intanto va ristabilendo ben molte comunità religiose, più ancora che non ne contava l'impero prima dell'ultima rivoluzione, e sentiamo che ora si sta per ristabilire l'antico convento di Benedittini, a Mehreran, situato presso Bregeur, il quale secondo la tradizione era stato fondato da S. Colombano dieci secoli addietro e che il governo Bavaro avea fatto chiudere nel 1806. — Ultimamente un decreto governativo, che dovrebbero imitare i governi tutti che vogliono provvedere ai loro veri interessi, proibiva ai giornali austriaci di annunziare qualunque siasi *pubblicazione massonica*.

4. Per contrario si leggeva in un giornale protestante di Berlino, il *Tempo*, che più di duecento ministri protestanti in Alemagna sono stati affigliati alle logge dei Frammassoni! Anzi un giornale di Gheldria il *Vochemblatt* pubblica una circolare del principe di Prussia del 30 luglio 1852, diretta a tutte le logge dei Frammassoni prussiani. L' eminente gran maestro invita in questo documento i suoi « *ben amati e degnissimi fratelli* » a ricevere la sua preghiera « *con sentimenti veramente massonici* » e ad estendere sugli invalidi che egli lor raccomanda, « *le benedizioni* » dell' associazione fram-

**Liberazione** *di due preti carcerati.* — L'*Indépendant* annunzia che il curato di Champdepraz, e il Rev. Jacquemet, ex curato di Emarese, detenuti nel forte di Bard a causa della tentata insurrezione di dicembre, furono rimessi in libertà. Son già quattro i Sacerdoti della Valle d' Aosta, i quali dovettero essere tratti dal carcere dopo parecchi mesi che vi languirono in mezzo ad ogni sorta di sofferenze, e tutti e quattro senza ombra di delitto.

**Sul bombardamento** d'Odessa è stato pubblicato il seguente ufficiale rapporto che riferiamo come abbiamo riportato quello dell'ammiraglio francese :

*Ordine del giorno del generale Osten-Sacken alle truppe di Bessarabia e del Governo di Cherson.*

« Cristo è risorto. »

« Odessa 11 (23) aprile 1854.

« Nel 9 (21) corrente la squadra anglo-francese di 6 vascelli a 3 ponti, 13 a 2 ponti, 9 piroscafi e 1900 bocche da fuoco, prese posizione tre verste lungi da Odessa.

« Verso le 4 pom. gli ammiragli Dundas ed Hamelin inviarono un parlamentario con una lettera, colla quale domandarono la immediata consegna di tutti i navigli russi, inglesi e francesi stanziati nei porti di quarantena e di pratica. Lasciai quella orgogliosa domanda senza risposta. Verisimilmente, e' se lo erano aspettato.

Ieri, 10 (22) aprile, alle 6 ant. 9 piroscafi nemici, fra i quali uno di 54 e la maggior parte degli altri di 32 cannoni si ancorarono fuori della linea del tiro della prima batteria a dritta. Attaccarono una dopo l'altra le altre 5 batterie, facendo fuoco anche contro la città, e si unirono in fine contro la 6.ª batteria a sinistra, piantata al punto estremo del molo, nel porto di pratica.

« Le nostre batterie avevano 46 bocche da fuoco, cioè la prima sei mortai da 2 pud e due da 1 pud; la 2.ª sei cannoni da 24; la 3.ª sedici da 24; la 4.ª otto mortai da 1 pud; la 5.ª cinque cannoni da 24; la sesta quattro cannoni da 24.

« Il nemico, approfittando del forte calibro delle sue artiglierie, e specialmente dei cannoni, bombe da 68 e da 96, avvicinossi a breve distanza. Quindi le nostre batterie, num. [illegible] battaglia; mentre dal loro canto, erano esposte al fuoco nemico. La 6.ª batteria, al contrario, a sinistra sul molo del porto di pratica e comandata dall'alfiere Tschogaleff della 14.ª brigata di artiglieria, accettò la battaglia, prima coi suoi quattro cannoni, poscia, essendone stato smontato uno, con tre, e finalmente con due soli, dal momento in cui i legni nemici si allontanarono dalla direzione della 3.ª batteria.

« La battaglia durò 6 ore, e fu sostenuta da questa sola batteria contro 8 piroscafi ed un vascello di fila ad elice di 84 cannoni, che si era unito ai primi. L' alfiere Tschogaleff ritirossi, coi soldati di servigio, allora soltanto, quando i navigli, che trovavansi in porto dietro le batterie, rimasero preda delle fiamme. Il coraggio ed il sangue freddo di quell' alfiere si comunicò a' suoi soldati, che, in premio del loro eroico operare, videro condotti via a rimorchio tre piroscafi nemici. In seguito a tal fatto d' armi, ed ai poteri a me conferiti, ho decorato i soldati di quella batteria, che più si distinsero, dell' Ordine militare *(Seguono i nomi di 7 decorati)*. Inoltre ho recato a notizia del maresciallo lo splendido contegno del suddetto alfiere. Contro l'aspettazion nostra i piroscafi di ferro nemici, che abbisognavano di poca acqua per navigare, si avvicinarono alla riva, a fin di circondare il molo del porto di pratica. Uno dei piroscafi si distaccò verso il sobborgo di Peresip, accompagnato da truppe da isbarco in scialuppe, che, con razzi alla Congrève, incendiarono i navigli in porto e le case di Peresip, e tentarono anche uno sbarco in quel sobborgo. Tale intenzione fu mandata a vuoto, mediante quattro bocche da fuoco della batteria leggiera num. 3 (14.a brigata d' artiglieria) e da 6 compagnie de' reggimenti di cacciatori Tomsk, e Kolpran, che, stando rimpiattati ad una svolta della riva, ricevettero gli assalitori con un fuoco di moschetti e gli respinsero con perdita significante, e li forzarono a salire rapidamente sui loro legni. Noi non avemmo che alcuni morti e feriti, e due carretti da cannone danneggiati.

« Intanto, i vascelli di fila nemici abbandarono il loro ordine di battaglia per avvicinarsi alla villa del Lüders. Cominciarono a cannoneggiarla. Ma, rattenuti dal fuoco delle batterie num. 1, 2 e 3 continuarono contro esse la battaglia, tornando alla prima posizione; evoluzione, che varie volte ripeterono. La battaglia durò 12 ore, fino a che, dopo le 6 pom., i legni distaccati alla nostra sinistra, presso al molo, si posero di nuovo in linea di battaglia, facendo lo stesso un vascello di fila, che rimase pronto alla battaglia contro le nostre batterie num. 1, 2 e 3 a dritta.

« La nostra artiglieria fu eccellentemente diretta, e le batterie, ottimamente piantate, [illegible] del porto.

« L'Onnipotente ha visiblmente protetto i difensori della fede dello Czar e dell' onore della Russia. Malgrado il fuoco micidiale, lanciato da' pezzi di grosso calibro del nemico, che ci coprì di palle, di bombe e di mitraglia, la nostra perdita fu di soli 4 morti e 45 feriti; fra quali il tenente colonnello d'artiglieria Mestscherski. Oltre a ciò, 12 uomini riportarono contusioni.

« Le truppe, che presero parte alla battaglia, e la riserva, sono piene d' intrepidezza e di entusiasmo.

« L'aiutante generale Annenkoff, che venne a me un' ora prima della battaglia, ha preso ad essa un' attiva parte, e mi fu di grande vantaggio per la sua esperienza ed abilità. Dopo di esso, si distinsero maggiormente il capo dello stato maggiore generale, general maggiore Teterewnikoff, il capo dell'artiglieria di riserva a piedi, general maggiore Maidi, il comandante la guarnigione di Odessa, general maggiore Korwin-Krassinski, il capo delle batterie alle coste, colonnello Janowski, ed il comandante la colonna staccata presso Peresip, maggiore Tschemergin.

« Non posso meglio esprimere la mia gratitudine ai valorosi che presero parte alla battaglia, che esponendo uffizialmente i particolari delle loro azioni guerresche.

« Possa il Signore permetterci di servirlo in seguito, e di servire l'Imperatore e la patria, con quella devozione coscenziosa, che ieri tutti ci ha animati.

« *L'aiutante gen.* bar. Osten-Sacken I. »

**Affari d'Oriente** — *Costantinopoli*, 8 *maggio*. — Immediatamente dopo la riconciliazione del generale conte Baraguay-d'Hilliers coi ministri ottomani, fu ristabilita la più franca e leale amicizia fra loro ed ebbero luogo visite da ambe le parti. Il conte Baraguay fece la sua prima visita a Riza pascià ministro della guerra, e poi a Rescid pascià e al pres'dente del consiglio, di modo che non si parla più del passato. Notiamo per altro che le carte di permanenza accordate ad alcuni Greci non parlano d' altro se non che di sudditi elleni, senza fare la menoma menzione del loro rito.

*Gallipoli*, 4 *maggio* — Ieri la *Salamandre*, nave da guerra francese, ha menato prigionieri in questo porto due piccoli caicchi pirati greci, presi nel golfo di Enos, ove già se ne son visti una ventina. A bordo d' un d' essi furono trovati degli abiti appartenenti a marinai inglesi ed una certa quantità d' armi e di pezzi di cinque franchi. Si assicura che un bastimento mercantile francese è già stato predato, e il sarebbe stato anche il trasporto da guerra, che aveva a bordo, tra gli altri effetti, anche i cavalli del generale Canrobert, se non fosse stata una compagnia d' infanteria di marina, alla cui apparizione i pirati, che avevano creduto di trovare la nave indifesa, fuggirono [illegible] momento l'arrivo del maresciallo Saint-Arnaud e il ritorno da Costantinopoli del principe Napoleone che ha qui lasciati tutti i suoi domestici ed equipaggi. Anzi oggi, all' ora in cui vi scrivo, la venuta del generale in capo si crede tanto imminente che i soldati han l' ordine di rimanersene pronti sotto le tende per potere al primo colpo di cannone essere sotto le armi e recarsi a riceverlo con tutti gli onori militari.

Fra tre o quattro giorni parte per Adrianopoli la prima divisione francese comandata dal generale Canrobert, ed anche una parte del corpo inglese sotto gli ordini del general Brown. Domani s' indirizzano a quella volta i commissarii dell' intendenza e del servizio sanitario francese. Il resto degl' Inglesi andrà a Costantinopoli a bordo del *Vulcan* qui ancorato.

Vi dò per *cosa positiva* ch' è qui giunto un naviglio mercantile napolitano con a bordo degli effetti militari per la truppa francese e con bandiera di quella nazione. Non è dunque vera la notizia data dai giornali che il Governo imperiale abbia rifiutata a S. M. il Re delle Due Sicilie la domanda fatta di coprire coi colori francesi i navigli siciliani, che sarebbero noleggiati per trasportare truppe e munizioni da Tolone o Marsiglia in Oriente.

Le truppe francesi sono, come in altra mia vi scrissi, divise in più campi che da Gallipoli, a mancina verso Rodostò, si avanzano fino al villaggio di una sessantina di case, detto *Bulair* in turco e *Playari* in greco, che fu già l' antica *Cardica*, culla e tomba di Pausania, ed a diritta verso Enos fino al luogo chiamato della *Grande-Rivière* a causa della copiosa sorgente che ivi si trova a che provvede d' acqua tutta Gallipoli. (Sia detto di passaggio che Gallipoli ogni giorno fino alle 9 a. m. manca di acqua, perchè 15,000 uomini colà stabiliti otturano i condotti fino e che non abbiano abbeverati i cavalli, e provveduto agli altri loro bisogni). Il campo di *Bulair* o *Playari* è comandato dal generale Espinasse, quello della *Grande-Rivière* è sotto gli ordini del generale Bouat. Or come il primo di questi campi va tra giorni a mettersi in marcia sopra Adrianopoli, secondo la notizia che più sopra vi comunicai; così le altre truppe stanziate di mano in mano più vicino alla città si porteranno innanzi domani o doman l' altro per occupare il posto di quelle che partono e per far luogo alle altre che si attendono imminentemente di Francia.

I soldati sono occupati in continui lavori, soprattutto per lo sbarco di cavalli, di artiglierie, di effetti e di munizioni che ogni giorno ne arrivano. I francesi poi han preso a riedificare e a ridurre a fortezza i laceri avanzi dal vecchio castello fondato al XIV secolo dalle famose bande catalane e che domina il porto. Intendono ancora ad allargare la specie di *entrepòt* o di bacino interiore chiuso all' im[illegible]struita, e la cui parte più interna bagna i piedi del castello ed è difesa da una torre o vogliam dire opera avanzata del medesimo. A tal effetto han già cominciato ad abbattere delle vecchie baracche che fanno ingombro ed impediscono ogni regolare costruzione. E come tra queste v' è anche un *Giamì* o vogliam dire moschea, così non si ottenne che a gran pena dai Turchi l' assenso di buttarlo giù ed anche a condizione espressa che l' avrebbero rifabbricato in altro luogo.

La pubblica salute di questo paese è gravemente compromessa; vi son già moltissimi casi di tifo, e si teme di peggio. Oltre all' agglo-

---

massonica. A questa circolare è aggiunta una raccomandazione di M. Schloot, commissario dei fondi degl' invalidi frammassoni.

Il giornale di Gheldria fa rammentare che la Frammassoneria è stata condannata: — 1.° dalla bolla *In eminenti* di Clemente XII in data 27 aprile 1738; — 2.° dalla bolla *Providas* di Benedetto XIV del 18 marzo 1751; — 3.° dalla bolla *Eclesiam* di Pio VII del 13 settembre 1821; — 4.° dalla bolla di Leon XII promulgata il 13 marzo 1826, che conferma le precedenti condanne; — 5.° finalmente dalle dichiarazioni della Congregazione del s. uffizio del 5 luglio 1837 e del 27 giugno 1838 che son state confermate da Gregorio XVI. Talchè, un cattolico non potrebbe dubitare del carattere pericoloso della frammassoneria, quand'anche la storia moderna non addimostrasse quanto l' impulso di questa sètta abbia contribuito a tutte le recenti aberrazioni dei popoli, ed alle catastrofi che ne furono il risultato. L' enorme influenza della Massoneria in Prussia, in Svizzera, in Sardegna, e nel Belgio, è uno dei pericoli più gravi che minacciano l' ordine europeo. Si può riguardare come gravemente compromessa l' esistenza di qualunque società in seno della quale potè radicarsi questa società secreta. Nessuna società disdegna impunemente gli avvertimenti della Chiesa.

5. Una cosa però che dobbiamo lodare nel governo prussiano si è l' avere inaugurato l' anno corrente 1854 con un atto che gli meriterà la riconoscenza di tutti gli uomini religiosi, l' obbligo di rispettare la legge che prescrive il riposo Dominicale, è ristabilito in tutto il regno; questa misura è attribuita al re.

6. Il governo Danese ha abolite le leggi che impacciavano il libero esercizio del cattolicismo. Se ne rallegrano i cattolici ed hanno fondato un giornale ebdomadario per la difesa degl' interessi della religione.

Il piccolo principato di Lippe ha ormai decretata la libertà della Chiesa su le più larghe basi. Altri stati d' Allemagna non si mostrano meno favorevoli alla libertà cattolica, e ciò consola e compensa la Chiesa, per le non ancor cessate persecuzioni del Gran-Ducato di Bade.

7 Tra le nuove misure del governo Badese contro del clero cattolico fatalissima riuscirebbe, se venisse perfettamente messa in azione, quella che esclude dallo stato ogni ecclesiastico che abbia provenienza straniera, onde coloro che si trovano già in ufficio dovranno evacuare, se non saranno muniti di permesso dello scomunicato consiglio ecclesiastico. Il clero del Gran-Ducato è relativamente ristretto, e non basterebbe al bisogno senza l' intervento del clero de' paesi vicini. Lo stesso M.r de' Vicari è di Wurtemberg; anzi per supplire ai più urgenti bisogni della popolazione, vi abbisognerebbero ancora ben 230 preti.

Intanto l' Arcivescovo di Friborgo continua a mostrarsi degno degli encomii del Santo Padre. Tutti sanno che il governo Badese aveva ordinato con decreto del 7 nov. dello scorso anno che nessun funzionario riconoscesse le nomine a benefizii ecclesiastici fatte dall' Arcivescovo. Ora l' Arcivescovo faceva ultimamente pubblicare dai pulpiti la nomina di 12 ecclesiastici ad altrettante cure vacanti, ordinando che se l' autorità civile si opponesse o se prendesse possesso delle loro parrocchie, chiudessero le Chiese con proibizione a chichesia di esercitarvi le ecclesiastiche funzioni. Il governo cominciò a vendicarsi con dimettere il dottore Schlyer dalla cattedra di professore di storia ecclesiastica nell' università di Friborgo, che è uno dei detti nominati dall' Arcivescovo; tanto più che sempre si oppose energicamente alle mire di protestantizzare la facoltà di Teologia della stessa Università.

Conosciamo dall' *Univers* del 25 aprile, che i giornali alemanni pubblicavano una nuova lettera dell' Arcivescovo di Friborgo colla quale dichiarava al ministero che essendo state rigettate le moderatissime sue proposte di accomodamento, non gli restava più che a compiere pienamente ai propri doveri; che i suoi ecclesiastici non riconosceranno gli ordini del governo che riguardassero l' autorità spirituale; che nè egli nè i suoi preti comunicheranno col consiglio sedicente ecclesiastico scomunicato; che ricusando il governo il pagamento ai curati, nominati dall' autorità vescovile, essa chiuderà quelle parrocchie e richiamerà a sè i Parrochi non pagati e prenderà inoltre le necessarie misure per difendere i beni della Chiesa (e con data del 1. aprile proibiva al suo clero di prestarsi menomamente nel dare al governo schiarimenti circa i beni ecclesiastici) e dal punto che il governo ricusava di concorrere al mantenimento dei parrochi, Egli proibiva agli stessi di tenere i registri dello stato civile. — Intanto il governo cacciava dal Seminario i seminaristi e faceva dalla polizia chiudere il locale. — Gli 11 aprile l' arcivescovo sempre ammirabile nella sua fermezza, scriveva a tutti i decani arcivescovili che facessero sapere a tutti gli ecclesiastici colpiti di multe e prigionia etc. di non chiedere al governo diminuzione di pena, onde non parere di riconoscere in qualche modo la giustizia dalla punizione, ed egli intanto penserebbe ad alleviare la loro posizione. Conosciamo dalle ricevute di Monsignore pubblicate dall' *Univers*, che va inviandogli delle somme raccolte per lui e' l suo clero, che di queste appunto si serve onde soccorrere particolarmente gli spogliati curati, che devono lavorare senza mezzi di sussistenza.

L' invio a Roma del conte Leiningen-Billingeim per trattare un accomodamento si deve, dicesi, alle buone parti fatte dalla Francia e dall' Austria; ma poichè il governo del Gran-Ducato divide in questo particolare, le intenzioni col governo Piemontese, così le condizioni poste per le trattative, sembra che renderanno impossibile ogni accomodamento.

8. Se il governo inglese sembra favorire la libertà del cattolicismo in Inghilterra, e la chiesa cattolica si dilata perciò solo che può mostrarsi ai protestanti di buona fede nella sua celeste bellezza, non devesi dissimulare che altrattanti sono gli sforzi in contrario degli ultra-protestanti che da gran tempo organizzano una reazione contro il cattolicismo e procurano formare e generalizzare l' opinione a loro prò. È in conseguenza di questi sforzi e non pel concorso di circostanze fortuite che il Parlamento inglese si trova impegnato contemporaneamente nella quistione dei conventi; che si occupa dell' insegnamento teologico dei seminarii e dell' influenza del clero cattolico nelle scuole. Queste quistioni fanno parte di un programma che gli agenti della reazione protestante vanno passo, passo realizzando.

9. Uno dei più degni organi di questo partito il *Bulwark*, già nel luglio 1851 diceva:

« Noi faremo una opposizione senza tregua ad ogni appoggio dato al papismo da parte del governo.

« Noi domanderemo che l' assegno pel gran seminario di Maynooth sia soppresso non che tutti quelli accordati ai preti papisti nelle colonie.

« Noi domanderemo che non vi sieno più conventi nè altre instituzioni monastiche o che questi stabilimenti sieno messi sotto la sorveglianza dei magistrati civili.

« Noi domanderemo che la legge protegga i papisti contro le arpie che vanno rodendo attorno de' loro letti di morte per estorquere pii legati.

merazione in un solo punto di tanta gente, l'unico macello che vi sia è proprio nel centro del paese, vi si ammazzano da cinque a seicento animali al giorno, ed il sangue che cola ha fatto maremma intorno intorno e se ne esalano i più fetidi e pestiferi miasmi. Le autorità non curano i reclami del medico di Londra, ed intanto se non vi si mette presto riparo è a temere che si determini un contagio dei più pericolosi.

*P. S.* 5 *maggio*. Oggi sbarca il 22.mo reggimento d'infanteria inglese qui giunto verso il mezzodì a bordo di due vapori.

(*Oss. Triest.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati.**

Presidenza del cavaliere BONCOMPAGNI.

*Tornata del* 18 *maggio.*

La seduta si apre all' 1 e 1|2.

*Revel* presenta la relazione sul bilancio attivo del 1854.

*Presidente.* La Camera conosce lo sconcio successo nel giorno di domenica dopo la solennità religiosa delle feste dello Statuto. La carrozza in cui eravi la presidenza, fu soffermata, e non potè seguire quella della Famiglia Reale. Io ho creduto di fare tutte le pratiche pel mantenimento del decoro del Corpo legislativo, ne ho riferito al signor ministro dell'interno, e lo tenni avvisato dell'avvenimento. Egli fu dolente dell'accaduto, si mostrò sollecito pel decoro della rappresentanza nazionale, e promise di fare tutte le ricerche per conoscere la causa di quell'inconveniente. Una lettera del Comando della Piazza assicura che gli ordini erano stati male intesi, e la presidenza ha riconosciuto che nessuna mancanza vi sia stata, nè per parte del governo, nè per parte delle autorità, che abbia potuto fare venir meno il rispetto dovuto ai Corpi costituiti dello Stato.

*Seguito della discussione sulle modificazioni al codice penale.*

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Sappa, Pezzani, Daino, Mantelli, Cavallini, Tecchio ed Astengo, relatore.

Continua la discussione generale.

*Chenal* dice che si accrescono le imposte ma non si tolgono gli abusi; che gl'impiegati si considerano non come i servitori del pubblico, ma come suoi padroni; che le lagnanze sporte contro qualche pubblico funzionario e i giudici di mandamento non riescono mai a nulla; ed entra quindi nel racconto di qualche fatto speciale.

*Mazza P.* consente quanto ai vantaggi di economia, di ravvicinamento dei giudizi al luogo dei reati, alla maggior prontezza di essi giudizi, e quindi alla maggior esemplarità della pena; ma soggiunge però che le cause dovranno pure esser trattate dai tribunali, e che vi sarà anche qualche volta appello, ciò che renderà minore l'economia; che la questione di economia deve in ogni modo esser secondaria, in faccia all'amministrazione della giustizia; che è cosa pericolosa e non conforme a libertà il sostituire la procedura scritta ai dibattimenti orali.

*Genina* dice aver visto con piacere che il guardasigilli accettasse gli eccitamenti del dep. Salmour in ordine cioè alla riforma del sistema penitenziario e promettesse di addivenirvi sia con atti amministrativi, sia con atti legislativi, colla riforma generale del codice penale. Anzi, prima di queste riforme, bisogna conoscere quale sia l'intenzione della camera circa il metodo penitenziario. Sarà l'isolamento continuo o l'isolamento di notte ed il lavoro in comune di giorno, od un sistema misto che raccolga ciò che c'è di meglio nei due? Il metodo ha influenza sulla durata della pena; come pure è necessario conoscere il sistema penitenziario, che si vuol abbracciare, prima di venire alla riforma delle carceri.

Quanto al progetto, dirò che consento col ministero circa il dare alla sezione d'accusa od alla camera di consiglio il diritto di prendere in considerazione anche le circostanze attenuanti. C'è la guarentigia dell'umanità. La sezione d'accusa, che è parte del magistrato, non vorrà spogliarlo leggermente della cognizione dei crimini. C'è poi il vantaggio che l'imputato, rinviato innanzi al tribunale di prima cognizione, potrà esser sentito a piede libero, ed il vantaggio anche della maggior speditezza dei giudizi, della maggior efficacia delle pene. E della economia devesi pur tener conto, quando non è scompagnata dalla giustizia.

Dissento però dal ministero quanto al secondo punto, che cioè debba pronunciare il tribunale di prima cognizione, anche quando al dibattimento orale scompaiano le circostanze attenuanti, che avevano indotto la sezione d'accusa a considerare il reato come delitto. Ciò porta ineguaglianze in faccia alla legge, ingiustizia nell'applicazione delle pene. Uno stesso reato sarà punito in un caso con pena criminale, in un altro solo con pena correzionale. Avverrà di rado il caso, ma mi basta che possa avvenire. Nè quando il tribunale avesse a dichiararsi incompetente, perderebbe la dignità del magistrato, giacchè la sezione d'accusa pronunciò dietro un' istruttoria scritta, mentre il tribunale dietro i dibattimenti orali. Si disse esser quasi impossibile che le circostanze attenuanti scompaiano nei dibattimenti orali; ma se ciò è, non veggo ragione perchè si abbia a variare il diritto comune. Quand'anche però non avesse a prevalere questa mia opinione, voterò pure in favore della legge, perchè porta molti miglioramenti.

Dopo alcune parole del dep. Tegas ed una risposta del relatore, si chiude la discussione generale.

La camera passa alla discussione dell'articolo 1.°

*Il presidente*: La parola è al dep. Tola.

*Tola*: Mi pare che la camera non sia più in numero (*Torelli*: Che zelo inopportuno!).

*Castinelli* propone un emendamento che è accettato dalla commissione.

*Il presidente*: La camera non è più in numero per deliberare.

*Molte voci*: L'appello nominale! (*Sì! Sì! No! No!* — *Louaraz.* Agnes, Arconati ecc.).

Finito l'appello nominale, il presidente scioglie la seduta. Sono le 4 1|4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito di questa discussione.

---

**Genova**, 20 *maggio*. — Circa i fatti di Sarzana ne sappiamo tanto quanto ne sapevamo: i giornali liberali e ministeriali si sforzano di diminuire l'importanza di questo fatto, che dicono una ragazzata, un'imprudenza. Sono i doganieri soli, secondo il *Parlamento*, che poterono far fuggire i cospiratori e ne arrestarono 4 o 5 e tutto fu finito; altri dicono che furono al più 40, o 50 i compromessi in questo, tra cui un Ricci, ed un Orsini, già notati altra volta; fu pure arrestato un dottor Acerbi di Mantova: i fucili sequestrati chi li fa ascendere a 10 casse, chi a 300, chi solo a 150.

Nel Ticino furono fatti arresti in relazione a questi. Del rimanente le autorità degli stati confinanti erano già prevenute da varii giorni e non potendo impedir lo scompiglio, s'erano messe in istato di infrenarlo. Si nota che tra i fucili sequestrati alcuni erano carichi; sulle casse v'erano le iniziali C. (o G.) M. Oltre i fucili in queste casse v'erano pistole, lanterne, vestimenta da inverno ecc.

Leggiamo nell'*Armonia*:

*Attentati Rivoluzionari.*

Mentre i nostri ministri stanno lavorando contro i preti, per difendere, come dicono, dai loro assalti le libere istituzioni; mentre si adoprano a tutto uomo affine di ottenere il trionfo del progetto di legge per *modificazioni ed aggiunte al Codice Penale*, i fatti sorgono eloquentemente a dimostrare, che gli uomini da paventarsi non appartengono certamente a quello che chiamasi *partito clericale*.

Il generale Giuseppe Garibaldi giungeva in Genova, e vi giungevano con lui altri emigrati, e tra questi un cotale già ministro della famosa repubblica romana. Noi non vogliamo dire che vi giungessero con pessimo fine. Vi saranno forse venuti per abbracciarsi coi nostri ministri, i quali, nell'ordine religioso, continuano l'opera dai Garibaldi e compagni intrapresa in Roma contro il governo del Pontefice. Conciossiachè questi volevano esautorare Pio IX del potere politico, per levargli di poi l'indipendenza del potere religioso; e quelli in vece, per altra via, tentano sottrarre il Piemonte alla giurisdizione della Chiesa, e recare quel danno al Pontefice che può essere in loro potestà.

I mazziniani e i ministeriali armonizzano nello scopo, come che forse differiscano nei mezzi, e gli uni vogliono troppo presto quello che gli altri pensano doversi attendere più tardi.

Fatto sta, che dopo l'arrivo in Genova del *Common Wealth*, che vi aveva trasportato Garibaldi, sull'albeggiare del giorno 13 un altro bastimento si accostava alla riva orientale del golfo della Spezia. Tra Lerici e la così detta *Punta di Corvo* sbarcavano meglio di 70 persone armate, che mettevano a terra armi e munizioni. Era la vigilia della festa dello Statuto, e i nostri grandi uomini di Stato si occupavano in Torino dei carri allegorici, delle fontane di fuoco, e dell'illuminazione dei giardini pubblici.......

---

Leggiamo nel *Messaggiere di Modena*:

Mentre riportiamo il seguente articolo estratto dal *Monitore toscano*, possiamo anche per parte nostra assicurare che la quiete pubblica non è stata menomamente turbata in niun luogo di questi Stati, e che le competenti Autorità hanno preso le misure opportune ad oggetto di prevenire qualunque disordine.

« *Firenze*, 15 *maggio*. — L'avviso giunto nella notte dal 13 al 14 andante al Governo di uno sbarco di fuorusciti presso Bocca di Magra, e che qualche tentativo simile potesse accadere sulla Piaggia Estense, diede luogo a far partire dalla capitale per Pisa e Lucca un corpo di Truppe che potessero al bisogno recarsi alla frontiera ».....

**Svizzera.** — Sentiamo che il Consiglio federale fece fare a Vienna delle dichiarazioni dalle quali rilevasi che esso è *fermamente intenzionato di rendere ragione alle rimostranze dell'Austria.* (*Patriota*)

**Parigi**, 16 *maggio*. — Il *Moniteur* pubblica alcune nomine nell'armata.

— Abbiamo buone notizie intorno al ricevimento trovato a Costantinopoli dal Principe Napoleone. Il Sultano gli usa mille gentilezze, e lo ha persino onorato di una visita, locchè come cosa affatto nuovissima fece gran senso nella capitale turca.

Dal teatro della guerra, nulla d'importante. A Fokskani furono bruciate molte armi e munizioni da guerra appartenenti ai Russi.

Il generale greco Tzavellas è gravemente ferito e ci scrivono che il re Ottone manda tre generali verso la frontiera del Nord. Il Parlamento di Londra si è ultimamente occupato della questione greca, e lord John Russel fu secondo il suo solito riservatissimo; in questo caso però la riserva è lodevole, trattandosi nientemeno che dell'occupazione di un regno.

Vi ho parlato domenica scorsa di un documento che si preparava misteriosamente alla stamperia nazionale; si afferma ora che tale documento si riferisca alle intenzioni delle potenze occidentali verso la Grecia. Altri credono che si tratti di modificazioni fondamentali nel ministero. Il sig. Frémy e il sig. de Persigny si sono separati in cattivi termini. Il sig. Fremy doveva rimanere al suo posto sino alla fine del mese, e il decreto contenuto ieri nel *Moniteur*

---

« Noi domanderemo che ciascuno venga protetto nel modo più efficace dalla brutalità e dall'intolleranza del popolazzo papista....

« Noi prenderemo parte con tutti gli operosi amici della verità di tutti i paesi papisti e ci faticheremo a ottener loro quella libertà di cui ciascuno gode in questo paese di libertà. » (!)

Tre mesi dopo il suddetto giornale ritornava su di questo programma che dice l'*ordine di battaglia* per aggiungere come un oggetto di cui interessava occuparsi senza ritardo

« Lo stabilimento in tutte le città principali di una missione per la conversione dei papisti, simile a quelle che già esistono a Edimburgo e a Dublino. »

Dal 1851 la camarilla lavora a realizzare questi progetti con l'aiuto dei potenti mezzi che forniscono le risorse immense che il protestantismo inglese sa mettere in servizio dell'errore.

10. Il governo inglese, pochi mesi sono, facendo giustizia ai reclami dei cattolici, istituiva dei cappellani cattolici nelle prigioni. Ora l'*Alleanza Protestante*, società che tiene per motto e per divisa le parole di *libertà e tolleranza religiosa!* presentò un Memoriale a Lord Palmerston contro la misura proposta dal Governo affin di provvedere i carcerati cattolici dell'assistenza di un cappellano della loro comunione, rappresentando d'avvantaggio essere tale misura un' invasione *della libertà religiosa* di tali prigionieri! La seguente è la replica officiale: — Whitehall, 2 marzo 1854. Milord, sono incaricato dal Visconte Palmerston di accusare ricevuta del Memoriale del Comitato dell'Alleanza Protestante contro la nomina di cappellani cattolici per le prigioni, e di rendere V. S. informata che sarà presa la debita cura in qualunque ordinamento che sarà fatto su tale materia, affin di assicurare ai prigionieri una piena libertà di scelta in riguardo alla religiosa persuasione del ministro dal quale eglino desiderano di essere diretti.

Ho l'onore di essere ecc.

H. WADDINGTON.

Al conte di Shaftesbury, ecc.

— Secondo i membri dell'alleanza protestante, la libertà e tolleranza religiosa consiste nel privare i cattolici di ogni spirituale assistenza, segregandoli dalla schiera dei cittadini che hanno dritto a professare liberamente e ad avere guarentito dal governo il proprio culto. Questi Signori che avevano messo sossopra il mondo perchè in Toscana è punito il proselitismo religioso contro la religione dominante nello Stato; vogliono che nel loro stesso paese, un condannato perchè cattolico, non debba avere assistenza spirituale al pari del protestante. E che razza di tolleranza è mai questa? La risposta di lord Palmerston è la più bella lezione che si potesse dare a quei Signori che vogliono riprodurre nel nostro secolo le barbare persecuzioni dei primi giorni della Riforma, perchè, secondo il Ministro, la libertà e tolleranza religiosa non consiste nel privare i prigionieri cattolici di spirituale assistenza, ma bensì nell'*assicurare ai medesimi una piena libertà di scelta in riguardo alla religiosa persuasione del ministro dal quale desiderano esser diretti.*

11. Tutto l'Episcopato d'Irlanda pubblicava un'energica protesta contro gli ultimi tentativi dei protestanti riguardo agli ordini religiosi cattolici, dicendola: un insulto fatto contro i cattolici supponendoli rei contro dei loro connazionali; temerario perchè si vuole intervenire in cose esenzialmente cattoliche e nelle quali i protestanti non possono essere giudici giusti e competenti; « La giustizia e la politica, soggiungono, esigono ugualmente che l'universale opinione cattolica, sopra un argomento esclusivamente personale sia rispettata e che ormai si cessi da questo continuo succedersi di tali attacchi ugualmente ingiusti che ingiuriosi. »

12. Malgrado la guerra dei fanatici protestanti contro gli instituti religiosi cattolici, non ha guari si fece la solenne inaugurazione del magnifico locale per i PP. oratoriani di *S.* Filippo Neri a Brompton. Questo fatto produsse non poca sensazione. Gli stessi fogli protestanti ne dovettero parlare. Il *Times* osservava che i dodici preti i quali ufficiavano in questa circostanza erano tutti ministri anglicani *pervertiti* (e noi diciamo *convertiti*). Sono: il Rev. P. Newman; Faber autore delle vite dei Santi oratoriani, e d'altri libri importanti; Bresherton, Corwal, Balston, Gordon, Knox, Hutchison, Welles, Bowden, Balter e Phillps.

*Le piccole sorelle dei poveri* apersero a Londra una seconda casa.

13. Il comitato-amministratore dell'Università cattolica che si fonda a Dublino, continua le sue questue in Inghilterra e in America ed ogni settimana nuove somme vengono ad ingrossare il fondo già considerabile che si è formato. In questo mese l'arcivesc. di Dublino accusava ricevuta di 20,000 franchi. Il signor Richard Devereux che appartiene a delle più distinte famiglie di Dublino, prima della sua partenza per Roma, ha fatto dono di 350,000 franchi al clero per essere impiegati in buone opere senza precisa destinazione, e franchi 100,000 per la futura Università cattolica, che è frutto dello zelo costante dell'Episcopato Irlandese.

14. Gli americani godranno pure della nuova Università siccome vi concorrono anche colle loro offerte e si crede che per questo riguardo il R. Newman futuro preside invitò per una delle principali cattedre il celebre dottore Brownson, l'editore della principale *Revista cattolica d'America* e autore di molte opere dogmatiche di gran merito.

15. L'Arcivescovo di Dublino, e primate d'Irlanda, Mons. Cullen, anch'esso come i vescovi della Francia ordinando preghiere pel felice esito della guerra d'Oriente la considera principalmente dal lato religioso e parla così al clero e ai fedeli della sua diocesi. « È una guerra contro un potente monarca che fu sempre pericoloso nemico di nostra religione. Nei Paesi sottomessi al suo scettro rinnovò le scene di persecuzione e di confisca contro i cattolici delle quali già il nostro povero paese fu il teatro sotto di Elisabetta e de' sovrani che le succedettero. Agendo in conseguenza degli stessi principii, perseguitò le religiose, distrusse conventi e in mille altre maniere afflisse la Chiesa di G. C. — Mentre che eseguiva questi atti di violenza, gli uomini che oggi si assumono ipocritamente la difesa della libertà e della proprietà dei cattolici, esecravano forse queste aperte persecuzioni? Tuttaltro: osservavano in silenzio o battevano delle mani. Una sola voce si fece sentire nell'interesse dell'innocenza e della giustizia; era la voce del successore di S. Pietro, che malgrado della sua avanzata età e 'l piè sull'orlo del sepolcro, fece fronte al moderno Attila e gli richiamò i terribili decreti del Cielo contro i persecutori. Il temp ode la vendetta predetta dal Pontefice è giunto per avventura» — Raccomandando le preghiere *in tempore belli* conchiude: « Aggiungiamo che risulterà ai figli di Maria di un buon augurio per il felice risultato della guerra, che le flotte della nostra alleata (la Francia) siano state messe sotto la protezione della Madre di Dio, e che la sua immagine inviata dall'Imperatore dei Francesi sia stata inaugurata con grande pompa religiosa a bordo del vascello ammiraglio. Questa solenne professione di fede cattolica e di tenera devozione alla Madre di Nostro Signore non può mancare di essere la sorgente d'inestimabili benedizioni. »

lo ha vivamente sorpreso perchè non ne sapeva niente....

Il governo farà sottomettere ai deputati il decreto che conferisce al governo la nomina delle autorità municipali di Bordeaux, Toulouse e Marsiglia.

Quest'oggi si parlava alla Borsa di una nuova vittoria dei Turchi sul Danubio, di un campo prussiano di 100,000 uomini presso Treviri, e di una rivolta dei Moldo-Vallachi contro i Russi. Non occorre dirvi che non garantisco nessuna di queste notizie, anzi le due ultime non mi sembrano verosimili. *(Parl.)*

**Berlino**, 14 *maggio*. — La convenzione austro-prussiana del 20 aprile nella sua parte patente obbligava la Prussia, come ben vi ricorderete, a coprire il territorio austriaco qualora l'Austria, giudicando compromessi gli interessi dell'Alemagna, dopo previa intelligenza colla sua alleata, si fosse attivamente impegnata nella lotta. Vi erano poi certi casi speciali e riservati in cui l'accordo doveva considerarsi come preinteso. — Vengo ora a sapere che questi casi sarebbero; l'incorporazione dei Principati per parte della Russia, e il passaggio dei Balkani.

Questo è di grave importanza nel momento in cui il conte d'Alvensleben, da quanto si assicura, si è recato a Vienna per discutere la cooperazione prussiana. Non può trattarsi dei casi riservati che non si sono avverati sin qui, ma bensì della convenzione patente a proposito della quale si sono già manifestati alcuni dispareri fra le due potenze. Come vi ho già detto, il partito russo-prussiano spera d'interpretare la convenzione a modo suo, e quindi eluderla.

Quanto prima si riunirà di nuovo a Vienna la Conferenza. Sarà quello il momento di una gran crisi! *(Parl.)*

**Grecia.** — Si dà come cosa positiva che un'armata anglo-francese di 15|m. uomini occuperà la Grecia nel corso di giugno. Si designano già i reggimenti inglesi che ne faranno parte, cioè il 20° che è a Plymouth, il 34° e il primo battaglione de' bersaglieri, a Portsmouth, il 21° e 63° a Dublino, e il 97° a Windsor. Dicesi che hanno già ricevuto, o che riceveranno fra poche ore l'ordine d'imbarcarsi. *(Parl.)*

— Il *Times* annunzia l'occupazione della Grecia da un corpo anglo-francese. Lord J. Russell interpellato su ciò alla Camera dei comuni disse soltanto che i due governi si erano posti d'accordo sul da fare.

**Vienna**, 16 *maggio*. — S. M. I. R. A. si è degnata di rilasciare al Suo ministro dell'interno il seguente autografo:

*Mio caro ministro Bach!*

La minacciante piega delle condizioni politiche in generale, i forti corpi di truppe che, in seguito alla vertenza d'Oriente, vengono messi in movimento ai confini del Mio impero e specialmente la circostanza che ai confini orientali e settentrionali del medesimo succedono considerevoli collocazioni di truppe, rendon necessarie misure di precauzione che son proprie ad assicurare convenevolmente la Monarchia di fronte a qualunque siasi eventualità ed offrono contemporaneamente i mezzi di efficacemente proteggere in tutta la loro estensione gli interessi del Mio impero gravemente minacciati da questo deplorabile conflitto e la sua posizione che gli compete quale potenza europea.

In considerazione di tutto ciò ho disposto l'aumento delle forze militari nei paesi sud-orientali e nord-orientali dell'impero ed a questo fine ho trovato necessario di ordinare un nuovo reclutamento di 95,000 uomini.

Nell'incaricarvi di prendere immediatamente, di concerto col Mio comando superiore dell'armata, le necessarie disposizioni per tale oggetto, Mi fa di mestieri l'esprimervi che Io nutro la persuasione che i Miei fedeli sudditi, nell'esecuzione di questa misura come pure in tutto ciò che verrà da Me ordinato pella sicurezza del Mio impero e pel durevole preservamento del suo onore e dei suoi interessi, proveranno di nuovo col fatto quella prontezza e quei fedeli sentimenti patriotici da essi dimostrati in ogni tempo.

Vienna il 15 maggio 1854.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Nella parte non ufficiale della *Gazzetta di Vienna* troviamo il seguente articolo:

La differenza orientale ha mai sempre occupato l'attenzione del governo imperiale, e questo ha ora la tranquillante persuasione di non aver, per quello che stava in lui, omesso nessun passo onde conseguire un appianamento, il quale convenisse alla divisione territoriale dell'Europa garantita mediante i trattati, ed ai diritti ed interessi delle potenze compromesse in questa questione.

Pur troppo non riuscì ai suoi molteplici sforzi pella conservazione della pace d'impedire lo scoppio della guerra fra la Russia e la Sublime Porta.

Questa deplorabile lotta scoppiò, ad onta della mediazione, con tutta veemenza; coll'intervento delle potenze occidentali crebbe in pericolo ed estensione e si fa sentire oltremodo nella sua perniciosa influenza sulle condizioni generali di Europa, come in particolare sui più importanti interessi dell'impero.

Fino a tanto che questo minacciante conflitto sembrava limitarsi alle operazioni al Danubio, S. M. l'Imperatore non riputava necessario di prendere in quest'occasione più estese misure militari.

Fu ordinata la collocazione d'un corpo d'armata al Basso Danubio qual punto più vicino al teatro della guerra onde prevenire possibili eventualità che potrebbero divenire pericolose per i confini dell'Impero.

Ora però sembra richiedersi dal governo imperiale maggior cura per la sicurezza e la dignità della Monarchia. Considerevoli collocazioni di truppe ai confini orientali e settentrionali dell'impero rendono ora anche in queste parti della Monarchia necessarie delle misure le quali siano atte a porla in grado di conservare alla posizione tenuta finora dall'Austria il necessario peso, di dare alle sue ulteriori premure per la pace la convenevole forza, e di assicurarsi per tutti gli avvenimenti possibili la piena guarentigia per la propria sicurezza ed indipendenza, come pure per uno scioglimento della quistione pendente, il quale corrisponda alla sua posizione in Europa ed ai suoi interessi.

S. M. l'Imp. ordinò perciò la collocazione di corpi d'armata nei Paesi sud-orientali e nord-orientali dell'Impero e onde metter in esecuzione questa misura nell'estensione voluta dallo stato delle cose, ha trovato di ordinare adesso il reclutamento di 95,000 uomini per tutto l'impero, che avrebbe dovuto aver luogo la vegnente primavera.

I rapporti pacifici dell'Austria rimpetto alle Potenze non soffrono con questa misura nessuna alterazione; essa non tratterà il governo imperiale dal far valere la sua posizione e dal cooperare efficacemente ad un pacifico componimento il quale corrisponda agl'interessi d'Europa e contemporaneamente alla dignità ed all'onore delle Potenze compromesse, e noi nutriamo la ferma fiducia che la gravità di questa risoluzione imperiale non mancherà di appoggiare efficacissimamente i passi pacifici fatti ulteriormente pel conseguimento di questi scopi.

Quale sia la piega che sarà per prendere l'avvenire, siam certi, che in tutti i casi andranno ad avverarsi in tutta la loro estensione tutte le aspettazioni, che il nostro graziosissimo Signore si è degnato di esternare in quest'occasione ai suoi fedeli sudditi, e che subentrando più seri avvenimenti tutti i popoli dell'Austria gareggieranno nello schierarsi intorno al loro amato Sovrano, e saranno per dare nuove e splendide prove di quell'amor di patria e di quel vigore che fecero potente l'impero, gloriosa la sua storia.

**Turchia.** — Da Bukarest 9 maggio ci si annunzia l'imminente partenza di tutto lo stato maggiore alla volta di Kalarasch. Il bombardamento presso Silistria non cessò neppure un istante. I Russi passarono il Danubio sopra palischermi e cominciarono le operazioni da parte di terra sotto il generale Chruleff. I Turchi fecero ripetute sortite dai forti e dalle trincee e apportarono grave danno ai Russi. In circoli militari si assicura che il generale Lüders si trovava il 6 maggio colla sua avanguardia sulla strada che mena da Küstendsche a Basardschik.

— Il generale Soimonoff che comanda le posizioni presso Oltenizza e Giurgewo intervenne ai primi di maggio ad un consiglio di guerra a Bukarest dove si è trattato della fissazione definitiva del piano d'operazione. Per quello che si dice i Russi prendendo Silistria passeranno il Danubio in diversi punti e marcieranno verso il Balcan.

I vapori postali alla bocca del Sulina mantengono un vivo e continuo fuoco contro i lavori fortificatori dei Russi, i quali consistono di due ridotti, d'una lunga fila di tronchi di alberi e due batterie da gabbione. Nel fiume stanno all'àncora alcune cannoniere. *(Corr. It.)*

*Dal teatro della guerra.* — Il recente proclama del Principe Danilo ai Cristiani dell'Erzegovina è del seguente tenore:

*Proclama.*

« Noi Danilo I, Principe del Montenegro, mandiamo a tutti i Cristiani dell'Erzegovina il nostro fraterno saluto!

Voi avete udito che l'Imperatore di Russia, padre e protettore di tutti i Cristiani, è in guerra colla Sublime Porta non per proprio particolare vantaggio, ma per liberare una volta per sempre gli infelici Cristiani dall'insopportabile giogo sotto il quale gemono da quattro secoli. Avete inoltre udito come i Greci oppressi dal dominio musulmano presero le armi contro gli oppressori e battendosi di e notte procedono felicemente nella ben principiata opera. Ed anche i nostri fratelli, i Serbi, si libereranno in breve dall'umiliazione che la diplomazia impose loro mediante i trattati. Ciò dovrebbe essere anche per voi l'àncora di salvezza che i padri vostri attesero inutilmente sino dal fatto di Kossowo; giunse il momento in cui ogni Cristiano, oppresso dalla preponderanza ottomana, deve sollevarsi contro gli oppressori e se voi lascierete sfuggire questo favorevole momento non vi resterebbe altro che un eterno rimorso di coscienza e un'eterna vergogna.

Sollevatevi dunque in nome della umanità e sterminate i vostri oppressori; non risparmiate nè averi nè sangue giacchè altrimenti vi attirereste la maledizione dei posteri e il disprezzo dei contemporanei. Ricordatevi dei vostri incatenati fratelli, dei maltrattamenti fatti subire ai vostri infelici padri, che morirono sul palo o sulla berlina, che si soffocavano o si facevano morir di fame; ricordatevi della tirannia che dovettero sopportare le vostre sorelle e figlie; ricordatevi che voi siete umili schiavi di un'orda di barbari che calpestano la vostra nazionalità, i vostri costumi, i vostri usi, la vostra religione, che sotto i vostri occhi scannano i vostri innocenti figliuoli, contaminano i vostri talami nuziali e tutto ciò che vi è sacro.

Dove sono i vostri tempi, le vostre campane, i vostri oratori che un giorno risuonavano di cantici ecclesiastici e di lodi all'Onnipossente? Dove sono i vostri maestosi chiostri, quelle istituzioni pie nelle quali i Duchi serbi impiegavano i loro tesori e che al dì d'oggi sono abbandonate o languono nel decadimento? Pensate ai vostri infelici fratelli che giornalmente vengono costretti o a rinnegare la fede dei padri loro, o a sacrificare le loro teste, che quale feroce emblema del vostro servaggio sono appese sulle mura delle città turche grondanti di sangue e piene di ogni sorta di delitti! Vedete come voi disarmati, quali feminuccie, vivete avviliti e disperati, senza sicurezza nè per le vostre vite, nè per le vostre proprietà, guidati dai ciechi voleri di un insaziabile tiranno, aspettando ad ogni istante una sorte ancor più ignominiosa! Ebbene, io sono pronto ad appoggiare i vostri gloriosi sforzi con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione: munizioni, danaro e viveri, tutto sarà diviso con voi fraternamente soltanto che vi solleviate côme un sol uomo con fiducia e senza pusillanimità contro l'inesorabile e peggiore fra tutti gli uomini, il Musulmano. Se noi moriamo per una causa tanto giusta, avremo vissuto abbastanza. Spero che noi nei quattro secoli di una sistematica tortura a cui fummo assoggettati avremo espiate le colpe dei nostri avi. La provvidenza riserbò all'attuale generazione la gloria di scuotere l'insopportabile giogo.

L'ora è suonata, la concordia e la reciproca fiducia faranno tremare l'inimico; soltanto desidero di conoscere le vostre intenzioni, ed io sono pronto a spargere il mio sangue per la vostra liberazione. Sino al momento in cui vi chiamerò alle armi, voi dovete tenere occulto qualunque movimento, affinchè i vostri oppressori, per i quali è già suonata l'ultima ora, non vi possano sorprendere, nè annichilire.

Vivete felici e credete ai miei sentimenti patriotici!

DANILO I, PRINCIPE.

Cettigne, il giorno di Pasqua 1854.

**Borsa di Genova del 20 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | 81 | 1\|2 | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | 1\|2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 | 3 4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | 850 | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | 850 | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | 82 | — | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1080 | — | L. — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . . | 488 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |

Ieri Ore 2 pom.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1831 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | | | | |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | — | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a . | — | — | 94 | 75 |
| | chiuso a . | — | — | 94 | 10 |
| 3 per °\|o | aperto a . | — | — | 68 | 30 |
| | chiuso a . | — | — | 68 | 10 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 89 | 1\|8 |
| 5 per °\|o Piem. (*C. R.*) | . | 81 | 50 | 81 | 75 |
| 5 per °\|o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. . . . . . . . . . | . | — | — | — | — |

# DISPACCI ELETTRICI

TORINO, 19 *maggio*.

La Camera dei deputati continuò a discutere il progetto di legge per modificazioni al Codice di procedura criminale.

VIENNA, 19 *maggio*.

Un Manifesto russo ordina un complemento straordinario del reclutamento che dovrà essere terminato in 4 settimane.

(*) Un vapore inglese di 22 cannoni naufragato presso Odessa cadette in potere dei russi.

Si dice che Sebastopoli fu bombardata.

(*) Scrivono da Londra 15: « Il vascello l'*Amphion* » si sarebbe insabbiato sulle coste della Russia e'l suo » equipaggio fatto prigioniero: questa notizia, che non » si trova nei giornali d'oggi, circolava alla camera » dei Comuni. »

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| maggio Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO | | | | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | BAROMETRICO | | | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 15 | lun. | 19 | 755 10 | 755 50 | 754 70 | 19 3 | 20 0 | 20 2 | 20 6 | 20 2 | 20 7 | 21 8 | 17 3 | 81 | " | S. | c. | S. E. | c. | vario | c. | ser. nuv. | nuv. ser. | quasi ser. | calma | 0 60 |
| 16 | mart. | 20 | 754 50 | 755 00 | 754 00 | 18 4 | 18 9 | 19 2 | 18 4 | 18 4 | 20 0 | 20 2 | 15 3 | 90 | " | S. | d. | S. | 6. | S. O. | c. | quasi ser. | nuv. ser. | quasi ser. | idem | 0 77 |
| 17 | merc. | 21 | 755 65 | 755 45 | 754 80 | 18 5 | 18 8 | 19 8 | 18 6 | 19 0 | 19 7 | 20 2 | 17 2 | 92 | 0 10 | " | c. | " | c. | S. O. | c. | nuvoloso | nuv. ser. | nuv. ser. | bonaccia | 0 00 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 22 Maggio 1854. — N.° 1411

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO



## Il conte Solaro Della Margarita solo in un glorioso conflitto.

Il Bilancio passivo del Ministero degli Affari Esteri presentò una favorevole occasione a levare nel nazionale consesso una voce gloriosa che esprimesse i palpiti dolenti di tutti i buoni cattolici del nostro Stato, senza temer la potenza di tanti avversarii nè gli urli delle tribune e l'ire dell'empietà. Questa voce fece sentire il deputato di S. Quirico, conte Solaro, dimostrando nel tempo medesimo grande e sincero amore di patria e grande e sincero amore di religione. Ed io lo seguirò un tratto nella dimanda che fece per conoscere le nostre relazioni con la Santa Sede.

Se si ha un incaricato di affari col titolo di ministro presso il Romano Pontefice, si dimostra col fatto (quando ciò non sia frutto di politica ipocrisia) che si desidera di essere con esso in armoniche relazioni; e questo fatto applaudito dall'illustre Conte non può esserlo che da tutti i cattolici; e si può dire che lo fu anche dai cento deputati che votarono il bilancio: ma un avvenimento foriero di tanta speranza presentava giusto motivo di chiedere in quale stato si ritrovavano le nostre relazioni colla Santa Sede e le trattazioni con essa da tanto tempo esordite; quindi il desiderio di vedere compiuto il sospirato accordo conduceva naturalmente alla spaventosa pittura delle persecuzioni che si fanno nel nostro Stato alla S. Madre Chiesa colla tolleranza intronizzata di ogni culto, con una invereconda libertà di stampa, colla rapina delle ecclesiastiche proprietà, colla stessa guarentigia di ogni libertà, eccetto per coloro che devoti si dimostrano al Vicario di Cristo, e coll' illegale misura degli appelli *ab abusu*, coi quali si privarono due grandi Archidiocesi dei loro legittimi Pastori, intorno a che non si parlò sin ora di riparare il grave danno che il mantenimento di una misura così rigorosa ed irragionevole apporta a tanti fedeli, orbati dei loro Pastori.

Un così libero favellare, ed insieme coraggioso, in tempi tristi, che all'impronta dell'empietà hanno annesso quello della timidezza di tanti buoni che sonnacchiosi abbisognano del simbolico canto del gallo per risvegliarsi, come canta Chiesa santa, non poteva che provocare le ire furenti di chi pretende essere cattolico, ma cattolico a suo modo, cioè senza subordinare la ragione alla fede, e coll' incatenare la Chiesa alle sue particolari opinioni. Primo a rispondere fu il ministro degli esteri, il quale espose sentimenti, parte commendevoli, parte non ammissibili nella canonica scienza: disse bene, confessando che vi erano doveri verso la nazione e doveri verso la Santa Sede; ma non disse bene, allorchè assicurò che le trattazioni con Roma erano involte da molti ostacoli favoreggiati dall'atteggiamento di un partito nel paese, il quale bandisce che le medesime a Roma riusciranno più vantaggiose quando venisse mutato il presente ordine di cose, e che non sarà facile addivenire a questa desiderata conclusione, se non quando saranno cessate queste vane speranze.

Sarebbe stata desiderata una più esplicita spiegazione intorno alla sperata mutazione dell'attuale *ordine di cose*; pare nondimeno che l'arcana reticenza possa in qualche modo spiegarsi.

L'ordine delle cose è tale, quale lo vediamo inneggiato dalla maggioranza del consesso nazionale, serva sempre fedele del ministero, ed anche da quella frazione che, sdegnando ogni vile servitù, approfitta di tutte le occasioni per declamare contro il Papato, e gonfia per il fumo di sua libertà si rende schiava di sue passioni, e serve a maraviglia all'empietà ed al protestantismo: ora salvo questo ordine di cose è lo stesso che dire al Romano Pontefice: — Santo Padre, se volete mettervi d'accordo col Piemonte, conviene dare il primo esempio della fallibilità del Vicario di Cristo. — Ciò sarebbe lo stesso che dimandare l'impossibile, poichè l'infallibilità papale essendo opera dello Spirito Santo, data l'ipotesi che volesse mancare, non potrebbe; e salvo quest'ordine di cose, sarebbe un mandare alla scuola del nostro cavaliere Nuyts, ad apprendere i sacri canoni, il Romano Pontefice, che ne è il legislatore supremo; sarebbe un volerlo obbligare a canonizzare fatti scomunicati, e così a riprovare le censure fulminate dal sacro concilio di Trento; sarebbe un costringerlo a bandire la tolleranza dei culti, e il tempio valdese. I volteriani moderni vorrebbero questo dal Romano Pontefice e si lusingano di ottenerlo quando l'ordine attuale delle cose sia immutabilmente stabilito. Insensati! Che il Romano Pontefice legalizzi l'errore! Lo Spirito del Signore che lo assiste sino alla consumazione dei secoli sulla immutabile pietra, rendè sempre vani i desiderii di chi vuole la religione a suo modo, ed il Papa ai suoi servizii. Le conseguenze adunque che naturalmente deduconsi dalle ambigue parlate del citato ministro, le rendono sospette almeno, come tendenti agli errori del calvinismo.

Quale sia poi il partito del paese che è qualificato come lottante in opposizione agli accordi ambiti dal governo colla Santa Sede, non si dice: ma non vi è alcuno che non intenda: è il partito clericale. Ma chi generò questo *partito*, chi l' alimenta? Senz' altro, sono gli errori canonici commessi dal governo; uniti a quelli che tentò di commettere e non potè, ed il disaccordo colla Santa Sede. Che cosa propugna questo partito, chiamato clericale? Non altro che la dottrina del Vangelo e della Santa Madre Chiesa: ciò è attestato dalle varie rappresentanze dell' episcopato e del clero nazionale. L' episcopato ed il clero è un partito...!!!.. Or qual nome meritano i governanti, e coloro, che lo perseguitano? Si vogliono impedire queste disgustose ricerche; si vuole far cessare ogni ombra di partito? Si addivenga all'accordo colla Santa Sede, ed il partito clericale cesserà da sè, poichè esso non avendosi proposto per iscopo di sue azioni, che il giudizio della Chiesa e dell' infallibile suo Capo supremo, non potrà che sottomettersi ossequioso, e lieto alle decisioni della medesima. Dunque è per sè provato che dell' esistenza, e del mantenimento di questo tanto temuto ed oltraggiato partito clericale, ne è cagione il governo stesso, il quale se è cattolico, come si vanta di essere, non dovrebbe più differire quella concordia colla Chiesa che gli è tanto necessaria per camparlo dal fantasma spaventoso del clericale partito.

Ma il mentovato ministro disse che vi erano dei doveri verso la Santa Sede: questi doveri certamente non riguardano diritti politici, poichè Roma politica, ed il Piemonte politico sono due esseri politici, supremi ed indipendenti, non soggetti a vicenda a particolari doveri, tranne quelli comuni a tutte le genti, a tutte le nazioni. Quindi può essere, che questo ministro, che ci riconobbe obbligati alla Santa Sede, siasi posto in contraddizione col suo degnissimo collega, poichè costui, come si vedrà in appresso, giocando di altalena assicurò, che non era stata da noi violata alcuna legge, alcun principio, che alterasse i nostri accordi con Roma; la quale forma di parlare esclude a mio giudicio gli accennati riconosciuti doveri.

Al ministro degli affari esteri succedette quello delle finanze, e la sua parlata accrebbe gloria all' illustre conte Solaro difensore e sostenitore dell' idea cattolica poichè il sig. ministro per rispondergli, quantunque siasi dichiarato tenero delle cattoliche dottrine, eretico, non dico volontariamente, ma intellettualmente, cioè eretico, senza diventare eretico giacchè non conobbe al certo, come lo assicura la sua dichiarazione, l' eresia che commetteva. Ed in vero pronunciò sentenza, come se fosse stato un santo padre, che la legge abolitiva del foro ecclesiastico era affatto estranea ed indipendente dal dogma; la qual cosa se si ammettesse, ne seguirebbe per senso contrapposto, che il potere laico, e così il governo nostro, abbia facoltà di abolire tutte le regole (chiamate canoni) che la Chiesa stabilisce per il regime dei suoi figli, onde avviarli con sicurezza a quella beata eterna patria, a cui certamente non avranno rinunciato i magnifici che ci governano.

Questa proposizione io la credo eretica, poichè il disconoscere le regole, che la Chiesa prescrive per salvare i figli suoi, e condurli al regno eterno, è lo stesso che rinunciare a questo regno; e poi è in realtà un contendere alla Chiesa la giurisdizione di imporne censure, come le impose nel sacro Concilio di Trento contro gli usurpatori delle sue giurisdizioni. Ma siccome è dogma di fede, che la Chiesa può imporne queste censure, così il non curarle importa la disconoscenza del dogma nelle sue ordinazioni. Le lettere di San Paolo e degli altri Apostoli testimoniano a chiaro sole, che essi stabilirono delle regole, dei precetti riguardanti i costumi, i doveri dei coniugi, dei genitori, dei figli, dei sudditi, dei governatori dei popoli, ed altri relativi ad ogni condizione di uomini, e fra questi precetti vi è anche quello di somministrare alla Chiesa, ed ai suoi ministri quanto è loro necessario, (I. ad Tim. c. 15, v. 17, 18); ora questi precetti se non riguardano il dogma, potranno dal governo manomettersi? E non è dogma avere Cristo dato ai suoi apostoli sotto la supremazia di Pietro il governo della sua Chiesa? E può questa governarsi senza precetti, senza regole, senza canoni? E chi non vede che in questa supposizione crollerebbe la forma sociale e gerarchica della Chiesa, e che si am-

## APPENDICE

### Il Sensismo, l'Utilismo e il prof. Ondes.

I.

*Una filosofia immorale e materiale*, scrive il Rosmini, *non è più tollerabile nel secolo XIX; laonde ov'essa sia esposta nella sua nudità, con questo solo sarebbe già pienamente confutata.* — Eppure il fatto smentisce l' opinione del filosofo, mentre nel mezzo istesso di un *secolo di lumi e di progresso*, in questa Italia madre superba di più dotti (1) che nel secolo andato alzarono arditamente la voce contro un' aberrazione di mente, resa quasi universale, sentonsi dalla nostra cattedra di scienze politiche non semplicemente enunciati; ma proclamati e difesi siccome fondamentali, i principii del sensismo e dell' utilismo. — Noi siamo lontani dall' idea di lanciare una smentita agli elogi che il *Parlamento* indirizzava al nostro novello prof. Ondes; sappiamo che l' inciampare negli errori più grandi fu proprio talora delle menti più elevate; ma se questi s'insegnano come essenziali per la scienza mentre la sovvertono, oh! allora la parola in bocca di chicchessia non è imputabile quando il tacere potrebbe esser causa ad una affrettata accettazione di principii che rovinano l'umanità.

« Quanto l' uomo può conoscere di vero, tutto si ha dal fatto — *veritas factum est* — Ecco il primo filosofico, ecco la base di tutte le scienze. — La mente mediante l' *osservazione* procede alla cognizione dei *fatti*, e quindi coll' *induzione* a quella dei principii, i quali propriamente costituiscono la scienza — Onde mal fondata è la distinzione fra scienze speculative e scienze positive: tutte le scienze ad un tempo *speculativo-positive.* » — Così nelle sue lezioni il citato prof. Ora niuno esiterà a riconoscere in queste parole un sistema di *Lokismo puro*. Nè credasi che l'illustre prof., circa i fatti fondamento dell' umano conoscere, metta in campo la distinzione proposta da taluni fra i fatti *reali* e i fatti *ideali*; poichè lasciò comprendere, sino all'evidenza, di intendere per *fatto* la *sensazione*, dichiaratosi ammiratore e seguace della filosofia del *Saggio sopra l' intendimento umano*.

Protestiamo che nell'udire enunciate queste idee noi credevamo vedere con nuovi argomenti rimesso in vita un sistema che omai dalla maggior parte dei filosofi è riputato insostenibile; ma con nostra meraviglia non udimmo che ripetuto il trito argomento: *Niente esservi nell'intelletto che prima non sia stato nel senso* ossia *nel fatto*; detto antico della filosofia scolastica, il quale il Loke e seguaci malissimo interpretando, se ne fecero puntello alle loro contraddizioni. Infatti l' opinione più comune autenticata dal Luminare stesso di quella scuola lo riferisce all'elemento *materiale* delle nostre cognizioni, e non all'elemento *spirituale* somministrato dall' intelletto; per lo che il senso agente secondario non somministra che la materia; di cui l' intelletto agente principale e indipendente non si serve che di causa occasionale per isviluppare le proprie cognizioni. Su di ciò S. Tomaso si è dichiarato manifestamente (Som. I, XXXIV) (2), nè quel sublime filosofo fu mai sensista come porta opinione il Mamiani.

L' illustre prof. studiossi di sostenere il suo principio coll'autorità degli scrittori, ed in ciò ci fornì agio di conoscerlo persona che alla ricchezza di una buona erudizione sa accoppiare belle ed eleganti maniere del dire. Ma perchè non ha piuttosto indicata l'insussistenza degli argomenti per cui la maggior parte dei filosofi dichiara il sensismo un sistema insostenibile? Perchè non dimostrò gratuite le osservazioni, con cui essi lo qualificano *falso*, *assurdo*, *rovinoso* per la scienza?

Pare in effetto omai indubitabile in ideologia, come nell' intelletto umano l'*analisi* debba per la natura stessa delle cose trovarsi preceduta dalla *sintesi*; vale a dire che non è possibile alla mente procedere all'operazione dell' analisi senza una nozione sintetica primitiva che la guidi. Questa verità fu osservata la prima volta da Reid, seguito da Galuppi propugnatore in Italia della filosofia scozzese ed in genere dagli ideologi — Il comune non ha esistenza fuori dell' intelletto: egli è bensì un elemento delle nostre idee, ma non mai un elemento reale delle cose esterne; e ciò: 1. perchè le cose esterne non hanno realmente che esistenza e qualità individuali; 2. perchè il comune implica sempre un rapporto fra più oggetti, il quale non essendo qualità di qualsiasi specie, solo dal pensiero può ricevere forma ed esistenza; onde un' idea generale non potrassi mai somministrare dalle sensazioni. — Ora come mai dall' osservazione della sensazione ossia dei fatti particolari col mezzo dell' induzione mi guiderà l' analisi ai principii generali? Come potrò cavare una cosa da dove ella non è? — Egli è dunque necessario che l'analisi sia preceduta da una nozione sintetica primitiva, cui la mente rapportando i fatti particolari come a termine di confronto, prende cognizione dei loro rapporti ossia dei principii; la quale nozione, non potendosi presentare dalle sensazioni a *fortiori*, bisogna ammetterla propria dell' intelletto ed innata —

metterebbe la dottrina degli eretici che insegnano, formare la vera Chiesa di Gesù Cristo il solo corpo dei predestinati, i quali come noti solo a Dio, a Dio solo sarebbe nota la vera sua Chiesa, ed ignorata da tutti noi, che crediamo essere suoi figli devoti; e si renderebbe così tentone nelle tenebre, e si finirebbe per diventare ateo? Che fuori del dogma questo celebre ministro non conosca doveri di religione, lo lascia travedere assicurando, che nelle trattazioni col Santo Padre mai si proposero pretensioni di natura religiosa, ma che si ebbe in mira di assodare il potere civile, onde non *irrompesse* in cose religiose. Da questa ministeriale dichiarazione si può dedurre, che si studia di sottrarre il potere civile e la politica società dall'azione religiosa, e che ad esso potere spetta il conoscere e decidere la natura delle pretensioni sue, e non a quella contro cui si propongono. Ma per essere armonico col primo di questi conati, conviene ammodernare lo stesso Statuto, poichè se si mantiene la da esso addottata religione dominante, che ha per Capo perpetuo ed indefettibile il Papa, non si può sfuggire la sua giusta conseguenza, cioè che si volle coll'adozione di detta religione assoggettare il regno, nell'ordine religioso, al romano pontefice; locchè essendo, sarà vero altresì l'assurdo dell'altro conato, cioè che il decidere se le controversie delle due parti supreme siano religiose o civili, non spetterà al potere laico, ma bensì al supremo gerarca che come capo della religione tanto più in su soprasta al Piemonte, quanto il cielo alla terra. E poi anche sulle cose temporali del Piemonte può la Chiesa esercitare la sua potestà quando lo vede utile al fine della santa sua instituzione: e questa potestà che esercita sulle cose temporali, anche gli economisti piemontesi, che la definiscono dal fine, la chiamano spirituale; e qui è il gran punto di questione, intorno al quale i nostri ministri, nessuno eccettuato, nè meno il famoso Gioberti, dal 48 sino al giorno d'oggi, hanno dato saggio di non approfondire la scienza canonica. Ed infatti, Cristo affidò alla sua Chiesa la cura delle anime; così la Chiesa deve curare, che i suoi figli vivano onestamente, non offendano alcuno, diano ad ognuno il fatto suo, *jus suum cuique tribuant*, come dicevano le stesse leggi romane; è vero, che tutto ciò si osserva, per fraseggiare colle sacre pagine, *non propter iram, sed propter conscientiam.* Quindi è che quando la Chiesa s'incontra in governi, che legalizzano un'opposizione alle sue cure, ai suoi doveri, che ebbe da Cristo, ella ha il potere di redarguirli, e questi governi sono nell'errore se dicono, *i nostri ordinamenti riguardano il solo temporale,* mentre è un temporale, che pregiudica lo spirituale, e contro il precetto di Dio manda tante anime redente all'eterna dannazione. Quel dovere prima di tutto *cercare il regno di Dio*, è un precetto fatto ai Re, fatto ai ministri, ed a tutti i governi ed a tutti gli uomini.

Negò il sapiente ministro, che da noi siasi violata alcuna legge, alcun principio, che alteri i nostri accordi colla corte di Roma; ma mancogli la memoria, dimenticò le celebri note che il suo predecessore il ministro D'Azeglio mandò al romano Pontefice, dove confessando questa ora contesa violazione, la difendeva colla clausola del *rebus sic stantibus*, dimostrando però di non averla intesa, perchè citava l'autorità di Grozio, che gli era contraria: ma non importava il comparire ignorante, importava bensì di invocare l'autorità di uno scrittore eretico contro del Papa. Se i concordati tra due supremi poteri, non sono leggi, non sono principii politici, che leghino vicendevolmente le parti; nasce il desiderio di sapere che cosa sono dalla bocca degli stessi nostri ministri. Per rispondere al conte Della Margarita, conveniva lodare come savia la sentenza, che mandò in esiglio due illustri apostoli. Forse si intese di parlare di quella saviezza, che accompagnava le furibonde turbe che saccheggiarono S. Ambrogio e S. Carlo. Certamente non conosce la scienza canonica regolatrice degli appelli *ab abusu* chi non dichiara ingiusta quella sentenza, pronunciata sulla sola accusa del fisco senza sentire la difesa del reo, contro il sacro diritto delle genti: e poi si pretende di essere inciviliti, magnanimi e giusti? ed il dimenticare sì illustri cittadini nel duro esiglio, mentre l'Austria, la barbara Austria!! lo condonò ai rei di fellonia, non forma la più magnifica apologia del liberalismo del nostro clementissimo governo? I cospiratori del 21, e quelli che ne succedettero, condannati dallo stesso Magistrato supremo di Torino alla pena capitale, vennero, in grazia delle giovani nostre libere instituzioni, chiamati in patria, ed onorati con dignità e pubbliche cariche; e costoro almeno furono condannati colla formalità della difesa. La giustizia in Piemonte dovrà dunque avere due faccie e due bilancie?

L'ultimo periodo del discorso del citato ministro contiene materia, intorno a cui bisognerebbe scrivere più articoli; onde ometto di parlarne, come non perderò tempo per confutare gli errori che i Valerio, i Mellana, e gli Arrighi pronunciarono sullo stesso argomento. Conchiuderò, essere il ministero degno di lode per avere inviato un ministro a rappresentarci presso dal Papa, ma che questa lode venne annuvolata dalle non cattoliche risposte date al conte Solaro, che fece sua tutta la gloria di quel conflitto.

Oneglia, 14 maggio 1854.

Avv. Antonio Musso.

# NOTIZIE DIVERSE

**Torino — Camera dei Deputati.**

Presidenza del cavaliere Boncompagni.

*Tornata del 19 maggio.*

Il deputato Bertoldi domanda un congedo di venti giorni.

La camera lo accorda.

Prima d'innoltrarsi nella discussione degli articoli della legge, che già da due giorni tiene occupata la Camera, il presidente mette ai voti gli emendamenti proposti da Brofferio, i quali sono rigettati.

*Agnes* propone un emendamento, ma dietro le osservazioni del guardasigilli si affretta di ritirarlo.

*Il presidente* legge il primo articolo così concepito:

« I minori degli anni 14, se non avranno complici maggiori di tali età, anche pei reati che la legge punisce con pene criminali, saranno giudicati in via correzionale.

« La Camera di Consiglio, e la sezione d'accusa rinvieranno, in tali casi, l'imputato avanti il tribunale di prima cognizione, il quale dovrà, giudicando, uniformarsi alle disposizioni degli articoli 93 e 94 del Codice Penale. »

A questo primo articolo del ministero la Commissione aveva aggiunto il seguente paragrafo:

« Quando però risulterà dall'istruzione scritta che l'imputato agì senza discernimento, la Camera di Consiglio e la sessione d'accusa potranno, omesso il rinvio, dichiarare non farsi luogo a procedimento. »

*Tola* trova ragionevoli le modificazioni proposte dal ministro. Osserva però alla Commissione, che la Camera di Consiglio e la sezione d'accusa non possono svolgere altro che un'istruzione preparatoria, insufficiente ad accertare se veramente l'imputato agì senza discernimento. Questo giudizio può solo risultare dallo sviluppo della procedura, dall'esame dei testimoni, dalle risposte dell'imputato; domanda dunque con qual fondamento si potrà dichiarare dalla Camera di Consiglio e dalla sessione di accusa non farsi luogo a procedimento!

*Astengo*, relatore, sostiene la possibilità di assicurarsi *a priori* mediante un'accurata instruzione preparatoria della mancanza di discernimento a scarico dell'imputato, ed in questo caso la legge deve autorizzare i giudici a sospendere la procedura ed ovviare in tal modo il danno che recherebbe alla riputazione di un giovine la continuazione di un processo.

*Gennina* propone che invece di dire *potranno*, si dica *dovranno* dichiarare non farsi luogo a procedimento, aggiungendo che potranno far uso delle facoltà in tal caso accordate dall'art. 93 del Codice penale, preferendo di vedere in qualche caso eccezionale qualche delitto impunito al rischio di pregiudicare all'avvenire dei giovinetti, per cui è sperabile un sincero ritorno sulle vie dell'onore.

*Salmour* considera la pena dell'ergastolo come un ostacolo al ravvedimento della gioventù traviata, eccita il ministro a favorire la nascente colonia agricola di Montecuccolo, ove potrebbero essere accolti i giovani che attualmente si confinano all'ergastolo.

*Cavour Gustavo* si unisce a Salmour nel desiderio che venga promossa questa colonia agricola, e che in via di premio si facciano ivi passare, togliendoli all'ergastolo, i giovinotti che danno speranze di buona riuscita.

*Rattazzi* promette di tener conto di queste osservazioni, abbenchè non possa accettare nessun impegno.

*Quaglia* rammenta che lo stabilimento a cui ora si è dato nome di ergastolo, fu instituito da re Carlo Alberto come casa di educazione correzionale, e venne in seguito modellato secondo il sistema penitenziario.

Sorge in seguito un'animata discussione provocata da *Gastinelli*, il quale trova insufficiente la sola eccezione assegnata dalla Commissione per autorizzare la Camera di Consiglio e la sezione di accusa a dichiarare non farsi luogo a procedimento. La Commissione si limita a specificare il caso in cui l'imputato abbia agito senza discernimento, e non tiene conto di tutte le altre circostanze, in cui il medesimo sia stato spinto da forza maggiore, da violenza, od abbia operato per demenza; egli vorrebbe che tutte queste circostanze fossero specificate nell'aggiunta proposta, o se ne facesse un articolo a parte.

Questa obbiezione, combattuta dal relatore, dal guardasigilli, da *Agnes*, viene in ultimo sostenuta da *De Viry*.

*Deforesta* muove dubbio sull'interpretazione degli anni che costituiscono la minorità.

*Cavallini* propone che si adotti in massima l'emendamento di Gastinelli, e si rimandi alla Commissione la redazione dell'aggiunta.

Dopo molti contrasti, posto ai voti l'emendamento di Gastinelli, non è approvato dalla Camera.

Il presidente dà lettura del 2° articolo.

Sorge *Pescatore* e vuol proporre un emendamento, ma intende di svilupparlo, e previene che non può farlo in poche parole; perciò, l'ora essendo tarda, propone di rimandare la discussione a domani.

Il ministro *Cavour* presenta un'aggiunta al bilancio per spese fatte intorno alla stamperia della Camera, ed un secondo per essere autorizzato a riscuotere le imposte, dell'esercizio del 1854 fino al mese di luglio.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

**Consiglio municipale di Genova**

— Il 18 corr. il Consiglio municipale liquidava la pensione all'avv. Matteo Molfino già suo segretario in L. 2900 circa, e sentita la lettura d'una lettera dell'avv. Magioncalda, postulante a detto posto, deliberava che allo stesso sarebbe dato, prescindendo dall'esame, concorso ed attendenza, mandando inscriversi all'ordine del giorno la nomina dell'avv. Magioncalda a segretario del Municipio. In un'altra seduta lo stesso consiglio autorizzava il sindaco ad intimare una lite al governo pei 100 mila fr. circa che il sig. Cavour riscosse a titolo di Canone gabellario, benchè la Comune di Genova non avesse potuto esigerli perchè lo stesso sig. Cavour ritardò ad approvare la nuova imposta municipale per pagare il Canone.

**Arrivi.** — *Nizza, 18 maggio.* — Ieri giunse in Nizza Emanuele Arago, figlio del celebre astronomo, e antico membro delle assemblee repubblicane di Francia.

— Si legge nel *Nizzardo*: « Ieri sera (17) proveniente da Tolone è entrata nel porto di Villafranca una flottiglia spagnuola di quattro fregate e un piroscafo. Stamane un *aviso* a vapore è sopraggiunto, e si dice abbia portato ordine alla flottiglia suddetta di rientrare sollecitamente nel porto di Barcellona per torbidi ivi avvenuti. »

**Ministero delle finanze.** — A termini dell'art. 8 del decreto del ministro delle finanze in data del 6 maggio corrente, la consegna delle cedole corrispondenti ai titoli interinali delle rendite 5 0/0 e 3 0/0 sarà fatta ai portatori dei titoli interinali medesimi rivestiti della quitanza di saldo, in Torino dall'amministrazione del debito pubblico, in Genova dalla Banca Nazionale, in Ciamberì ed Annecy dalla Banca di Savoia, e nelle altre provincie dalle rispettive intendenze.

In caso di smarrimento di titoli interinali gli aventivi diritto, rivolgendosi in tempo utile agli uffici suddetti, potranno intanto far sospendere la consegna delle relative Cedole, e quindi trasmettendo alla direzione generale del tesoro apposita dichiarazione per iscritto, otterranno, previe le prescritte pubblicazioni, e non sorgendo opposizioni, e nel termine stabilito dalla legge 12 luglio 1850, un certificato per valere

---

Tale è il metodo di Loke medesimo, il quale non parte dai fatti per salire ai principii, ma dai principii per discendere con essi alla spiegazione dei fatti — Il lokismo adunque è un sistema falso, perchè derivando tutto l'umano sapere dalle sensazioni ossia dai fatti, suppone un'operazione che nell'essere razionale è impossibile.

Di qui si conosce come il sensismo sia anche un sistema *assurdo*; poichè dal fatto contingente e relativo derivando il vero, che è nella sua radice necessario ed assoluto, rivolge il vero ordine delle cose — Gioberti spingendosi più in là aggiunge arditamente — *perchè il sensismo deduce le idee dai sentimenti, quando una filosofia imparziale e profonda dimostra che i sentimenti dall'idea provengono: mentre i sensibili traggono origine dall'idea che col medesimo atto creativo li rende reali* (Introd. Vol. II, pag. 99).

Nè parimenti potrà dubitarsi come il sensismo sia stato un sistema rovinoso della scienza, e causa delle principali angustie della filosofia del secolo scorso, mentre spiantando la speculazione diede un crollo alla Protologia, che venne a comunicarsi a tutti i rami dell'enciclopedia. È agevole l'osservare come non potendosi dai fatti derivare i principii, è impossibile, logicamente parlando, giugnere a spiegare la genesi nel sistema del filosofo inglese. Quindi Loke medesimo, mentre con sofismi credette spiegarla per la maggior parte, tanto non giunse a fare circa l'idea di sostanza, e per togliersi d'impaccio disse *che non esiste.* Superba pervicacia del filosofo, cui falsi principii guidano ad assurde conseguenze! — Ma quanto Loke disse dell'idea di sostanza, non dovrà dirsi di quella di causa? poichè i fatti sono essenzialmente fra loro distinti, nè l'essere l'uno preceduto dall'altro, può darci mai l'idea di una connessione come quella di causa e di effetto, ma solo quella di un ordine cronologico e successivo di fatti — E quanto si dice del principio di causa, non si dirà similmente d'ogni altro principio di ragione? — Dunque non esistono cognizioni *a priori*; non esistono principii, ed eccoci allo scetticismo, la terribile conseguenza; cui da una logica severa David Hume si trovava guidato — Non basta. Qual è il concetto del fatto nel sensismo? Certamente non altro che quello di una passività del soggetto, dietro cui esso giudica dell'esistenza dei corpi esterni che gliel'hanno prodotta. Ora questo giudizio è impossibile senza il principio di causa e di sostanza; quindi l'uomo non può avere certezza della realtà delle cose extrasoggettive, ed eccoci all'idealismo con Berkley.

Fra questi paradossi il sensismo ridotto all'ultime sue espressioni travaglia le menti in Inghilterra, mentre in Francia il Condillac, dietro alcune acute osservazioni del d'Alembert, rigettando l'elemento della riflessione mantenuto dal Loke, tutto riduce alla mera *sensazione*; la quale poi confondendosi colla materiale impressione degli organi sensorii, apre la strada con *Cabanis* al materialismo, da cui finalmente l'empietà della filosofia Elveziana, de' cui tristi effetti ancora si risente l'umanità. — Sì materialismo, idealismo, scetticismo, eccovi, o sig. Ondes, quali furono le conseguenze del sistema che professate. Ciò si è fatto così profondamente sentire che fu benissimo osservato, che la filosofia del secolo XVIII, anzichè progredire, ben lasciavasi addietro dalla maschia sapienza antica; ed a ragione, poichè non altrimenti può dirsi di una filosofia che abbassa l'uomo sino a renderlo simile ai bruti, che tarpa le ali alla sua intelligenza e le toglie la potenza di spaziare per l'infinito, che lo priva della verità e della speranza, tesori i più preziosi della sua vita. Oh! in faccia d'un paradossismo così lagrimevole ben ebbe ragione di ridersi della filosofia il più grande conquistatore del secolo andato, e ben ebbero di che deliziarsi gli spiriti maligni d'un Freret, d'un Volney, d'un Garat, d'un Destutt-Tracy.

Così fra un laberinto di assurdi, dai quali non siamo lontani dal credere alieno l'onorevole professore, il suo sistema viene a distruggere se stesso; contro di cui stanno d'altronde i principali sistemi filosofici, i quali per quanto possano essere erronei ovvero, come vorrebbe il Gioberti, possano talora condurre a conseguenze analoghe a quelle dei sensisti, non cessano di essere ad un tempo scorno delle loro contraddizioni ed eterni monumenti dell'eccellenza dell'umano sapere.

Leibnitz chiamava il Lokismo *una filosofia meschina* — *Oggi*, scrive Gioberti, *si tiene per certo che il volere derivare con Loke i concetti razionali dalle sensazioni è un assunto d'impossibile riuscimento*; e per verità quelle teorie chi non le riprova? Lo stesso senso comune nelle sue conseguenze le ha riprovate — Eppure oggi ancora sulle pubbliche cattedre si vedranno professate?.... Dugald-Stewart ripeterebbe sdegnosamente che *è tempo gittato il ragionare con quelli che si attaccano ai passi di Loke, come a guida infallibile in metafisica* (Histoire abregée etc. Part. II).

(*Articolo comunicato*)

(1) Airaldi, Miceli, Ermen. Pini, e più tardi Galuppi.

(2) Non potest dici quod sensibilis cognitio, sit totalis et perfecta causa intellectualis cognitionis, sed magis quodammodo est *materia causa.*

al ritiramento delle cedole corrispondenti ai titoli interinali smarriti.

Torino, 20 maggio 1854.

*Per il ministro*
OYTANA.

**Ordinanza** (pubblicata a Vienna il 16 corrente) *dei ministeri dell'interno e della giustizia, del comando superiore dell'armata e del supremo dicastero di polizia del quattordici maggio anno corrente colla quale viene vietata incondizionatamente e sotto comminatoria di pene ogni comunicazione a mezzo di stampati che si riferisca a movimenti di truppe nell'impero od a simili argomenti ed operazioni militari, eccettuate unicamente le notizie pubblicate nei giornali ufficiali.*

Avuto riguardo alla Sovrana patente del 15 novembre 1850, N. 447 del bullettino delle leggi e degli atti del governo e alla legge sulla stampa del 27 maggio 1852, in seguito a Sovrana risoluzione viene ordinato quanto appresso:

I) Viene colla presente incondizionatamente vietata ogni comunicazione in pubblici fogli ed altri stampati su movimenti di truppe negli imp. reg. territori, sulla loro forza e sul luogo di loro collocazione, sul trasporto e luogo di deposito di requisiti da guerra, che sia atta a lasciar riconoscere il piano e la direzione di operazioni militari.

Da questo divieto son puramente eccettuate quelle notizie che vengono portate a pubblica conoscenza nei giornali ufficiali.

II) Ogni contravvenzione a questo divieto verrà punita colla multa fino a 500 fiorini dalle imp. reg. autorità politiche, alle quali, a norma del § 42 della legge sulla stampa, spetta la procedura, la decisione e l'esecuzione della sentenza per contravvenzioni dei §§ 2 fino inclusive il § 32 della legge sulla stampa.

III) Se la contravvenzione succede in tempo di un effettivo o minacciante scoppio di guerra, il foglio rispettivo dovrà essere tosto confiscato e nel caso di una seconda contravvenzione dovrà seguire la sospensione del giornale per un tempo determinato o per la indeterminata durata delle pendenti condizioni.

Barone de *Bach* m. p. Barone de *Krauss* m. p. Conte *Wratislaw* m. p. Gener. di cavall. Barone de *Kempen* m. p. Ten. Maresc.

**Affari d'Oriente.** — La *Presse* di Vienna pubblica i seguenti dispacci telegrafici.

*Bukarest*, 15. — A tenore di relazioni russe, il bombardamento di Silistria cominciò effettivamente l'11 corrente, cioè contemporaneamente da Opa-mare, Opa-mika e Gurabortsch. S'attende soltanto ancora l'arrivo del generale Lüders onde diriga l'assedio formale dietro tutte le regole dell'arte di guerra.

Domani arriveranno qui per la prima volta veri Cosachi dall'Ural.

*Kopenhagen*, 15. — L'ammiraglio Napier mise alla vela il giorno 7 da Gotska-Sandö prendendo la direzione verso sud-est. La flotta francese abbandonò Friedrichshaven il giorno 11.

— Si scrive al *Wanderer* da Orsowa 10 maggio: L'occupazione della piccola Valachia fa rapidi progressi; in Veczerowa or saranno circa 200 Redifs e di più in Czernez, Turn-Severin e negli altri luoghi lungo la sinistra riva del Danubio, dove sono pronti a proseguire la marcia alla volta di Radovan. In tutta la Serbia si continuano con grande rapidità gli armamenti; si spera in breve tempo di porre in piedi circa 80,000 uomini. Il generale Knicanin, fino ad ora comandante di uno dei quattro corpi d'armata, prenderà il comando supremo di tutte le truppe.

— Il *Lloyd* di Vienna di oggi sera contiene nelle sue colonne la seguente corrispondenza da

*Vecchia Orsowa, 12 maggio.*

In questo momento parlai con alcuni viaggiatori che oggi sono arrivati qui dalla piccola Valachia. A quanto ci si racconta, in verun luogo della piccola Valachia, ad eccezione di Turn-Severin, si trovano nè autorità valache, nè turche, giacchè gl'impiegati valachi nel momento in cui i Russi incominciarono i loro retrogradi movimenti se ne fuggirono quasi tutti sul territorio austriaco, e al contrario i Turchi occuparono fino ad ora soltanto piccolo numero dei luoghi abbandonati dai Russi, cosichè presentemente gli abitanti sono affatto in balia di sè stessi. Si vorrebbe non aver veduto su tutto il tratto di strada dai confini valachi presso Orsowa sino allo Schyl neppure un uomo di truppa turca. I Russi distrussero il ponte che sopra quest'ultimo fiume conduceva a Crajowa. Però ad onta dell'assoluta mancanza d'ogni autorità, quei viaggiatori non furono saccheggiati nè minimamente molestati dagli abitanti valachi fino a che giunsero allo Schyl, ove il valaco condottiere ricusò assolutamente di proseguire sino a Crajowa ancora occupata dai Russi e stimò bene di ritornarsene prestamente in Vecchia-Orsowa.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 21 *maggio.* — Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese*, che furono fregiati della croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro i signori teologo Carlo Della Porta, parroco di nostra Donna del Carmine, di questa capitale, ed il teologo ed avvocato Zmiglio Giuseppe, vicario generale vescovile della Diocesi di Casale.

— Alla Camera dei deputati nella tornata del 20 fu approvato con 90 voti contro 27 il progetto di modificazioni al codice di procedura criminale.

*Genova*, 22 *maggio.* — Tutti i giornali sì occuparono della fuga del gerente della *Campana* per sottrarsi alla prigionia ed alle innumerevoli multe cui fu sottoposto. Non sappiamo se ciò sia avvenuto col consenso del governo. Il *Campanone* parla di questo fatto scherzevolmente e dà la baia a certi Catoni in farsetto, che si scandalizzano di questa fuga. Si sa che le multe incorse dalla *Campana* furono applicate dai tribunali costrettivi dai giurati che pronunciavano colpevole la *Campana* ogni qualvolta piaceva al fisco per ordine del governo di processarla.

**Stati Pontifici.** — Scrivono da Bologna 14 corr. alla *Gzzetta Ticinese*:

« Nella repubblica di S. Marino il funzionario che ritornò da Firenze con carte relative al processo dell'assassinio di cui fu vittima il giovane Bonelli segretario di quello Stato, incontrò la stessa morte. Per l'uccisione del segretario furono imprigionati un terrazzano sanmarinese ed un emigrato fiorentino, che erasi riparato su quel Monte. — A Cesena una di queste sere fu aggredito da più individui armati di grossi bastoni il sacerdote Gobbi. Egli deve la vita al proprio coraggio, vigore e destrezza, essendo riuscito a riparare i colpi con una canna che suole portare. Ivi pure fu vittima di un attentato d'assassinio il ministro del marchese Romagnoli ».

— Secondo la corrispondenza di vari giornali francesi il processo dell'assassinio del conte Rossi finì colla condanna alla morte dell'excolonnello dei Reduci Grandoni, che diede l'ordine d'ammazzare il Rossi, e 'l soldato Costantini che l'eseguì. Furono come complici condannati vari altri alla galera, dei quali non troviamo riferito il nome.

**Parigi**, 18 *maggio.* — Il rialzo che da quindici giorni prevale ha tranquillato tutti gli animi alla Borsa, a segno che molti credono le cose terminate. Non badiamo a queste esagerazioni ed esaminiamo i fatti.

Si sparge voce — senza alcun serio fondamento sinora — che il gabinetto di Berlino è in possesso di certi scritti i quali farebbero fede di un tentativo per parte del governo francese onde eccitare una sollevazione in Prussia e soprattutto nella capitale in favore della causa sostenuta dalle potenze occidentali, sul qual proposito sarebbero state domandate spiegazioni al governo dell'imperatore. Vi riferisco questa voce perchè molto divulgata, ma non mi sembra verosimile, perchè un governo prudente come il nostro non si compromette mai con scritti di questa fatta. *(Part.)*

— Quest'oggi correva voce del bombardamento e dalla presa di Revel. Mi sembra una voce prematura, ma non è cosa impossibile. Stando al *Morning Chronicle* l'armata svedese sul piede di guerra si compone di 85,000 fanti 5,564 cavalli e 4,416 artiglieri; in tutto 94,980 uomini di truppe regolari alle quali debbonsi aggiungere 8,000 uomini della milizia di Gothland e 15,000 uomini di altre milizie, con che si ha un totale generale di 116,000 uomini, senza tener conto dell'armata e della riserva di Norvegia. Secondo il citato giornale potrebbe la Svezia facilmente portare in Finlandia 60,000 uomini i quali, rinforzati da un numero eguale di truppe anglo-francesi, potrebbero muovere contro Pietroburgo evitando Helsingfors e Kronstadt.

Sembra che i due ammiragli abbiano rinunciato per ora ad attaccare la Crimea. — Si fanno nuove leve per l'esercito di terra e di mare della Russia.

Si diceva ieri che il signor Collet-Meygret sarebbe nominato segretario generale del ministero dell'interno; quest'oggi invece si afferma che a questo posto sarà innalzato il signor Haussmann, il quale sarebbe surrogato dal signor St-Marceau nella prefettura della Senna.

**Vienna**, 17 *maggio.* — Leggesi nel *Corr. Italiano:*

Il sovrano rescritto pubblicato ieri e diretto a Sua Eccellenza il ministro dell'interno e le parole inserite nella parte non ufficiale della *Gazzetta di Vienna*, non possono essere altrimenti spiegate, che come una novella prova della *conseguenza* nella politica dell'Austria, e della *saggia previdenza* di questa potenza onde non lasciarsi sorprendere da avvenimento alcuno che potrebbe scaturire dalle complicazioni e dalla guerra orientali. Se, e quando l'Austria sarà chiamata ad intervenire colle armi noi non sappremmo oggi dirlo; cert'è peraltro che il nostro governo ha di già prestabilito i casi nei quali la nostra Monarchia sarebbe obbligata di abbracciare la politica d'*azione* per quella dell'*osservazione*.

La concentrazione di truppe alla frontiera del Nord verso la frontiera russa sarà quella che naturalmente provocherà l'attenzione dei più a seconda delle proprie speranze e dei propri timori; in quanto a noi non le diamo il significato, come se il momento fosse già giunto in cui la politica neutrale verrà cangiata coll'attiva cooperazione contro la Russia, sebbene l'ammassamento di truppe russe nella Polonia necessiti l'Austria a loro contrapporre delle forze corrispondenti. Il principio di neutralità proclamato dall'Austria non è incondizionato ma tale da permetterle ogni decisione che l'interesse dell'Impero e quella della pace di Europa rendessero necessaria; ella trovasi inoltre troppo vicino al teatro della guerra, ed è circondata da paesi, nei quali le mene rivoluzionarie col proseguire delle ostilità potrebbero di leggieri produrre qualche scoppio.

Questi sono, a nostro credere, i motivi che pel momento almeno consigliarono all'Austria di porsi in quell'attitudine armata che è richiesta dalla questione orientale per sè stessa, dagli avvenimenti che possono seguirla, come pure dalla posizione che occupa fra gli Stati europei e che tosto o tardi le imporrà l'obbligo di pronunciare una parola decisiva nell'attuale deplorabile conflitto. Che questa parola sarà poi consentanea alla politica osservata sino ad oggi ed agli interessi vitali della monarchia, senza riguardo a simpatie od antipatie politiche ed a passate alleanze, di ciò siamo persuasissimi.

La politica seguita dall'Austria nella questione orientale fu fino dal suo nascere leale, ferma e degna di una grande potenza. Nello stesso tempo che riconobbe la giustizia e l'equità della politica di Francia e d'Inghilterra, dichiarava con pari franchezza alle potenze occidentali la sua decisione di stabilire indipendentemente da qualunque coazione da sè sola il momento in cui gli interessi della Monarchia e que' supremi della pace del mondo, la sapranno decidere a partecipare alla lotta. In questa linea prosegue la politica austriaca *francamente* e *sinceramente* senza *arrière pensée*. Noi marchiamo queste parole perchè deggiono servire di riscontro alle assurde asserzioni di alcuni giornali piemontesi che vogliono volontariamente ingannarsi e prendere lucciole per lanterne.

L'avvicinamento dell'Austria alle potenze occidentali, ha talmente confuso e costernato quei signori che non sanno trovare altra consolazione che quella di ridicolmente immaginarsi, *che l'Austria non sia sincera.*

Abbiamo già pel passato risposto ad una tale gratuita asserzione, ma speriamo che la concentrazione di truppe austriache alla frontiera russa sarà pel giornalismo sardo una prova che non ammette replica e ci risparmierà la noia di ulteriori dissertazioni su tale argomento.

**Russia.** — I giornali di San Pietroburgo pubblicano il seguente

*Ordine del giorno al corpo della guardia ed a quello de'granatieri.*

Sua Maestà l'Imperatore si è degnata di ordinare:

1. La parte di città Pietroburgo colle isole Jelagin, Krestowski e Petrowski, la parte di città Wassiljewskisch, la quarta parte di città che comprende l'ammiragliato, la parte di città Narwa colle isole Gutujewski e Kanonerski, le parti di città Wiburg ed Ochta si trovano in istato di guerra.

2. Nelle succitate parti di città verranno nominati speciali governatori militari.

3. Le funzioni dei governatori militari verranno demandate:

*a*) nella parte di città Pietroburgo e nelle rispettive isole — all'aiutante generale conte Stroganow II;

*b*) nella parte di città Wassiljewskisch — all'aiutante generale Plantin;

*c*) nella quarta parte di città che comprende l'ammiragliato e nella parte di città Narwa — all'aiutante generale conte Rshewuski I;

*d*) nella parte di città Ochta ed in quella di Wiburg — al tenente generale Müller I. membro del consiglio del controllo dell'impero.

4. Ai governatori militari sarà subordinata tutta intera la polizia locale; ed i medesimi stanno sotto la direzione superiore del governatore generale militare di San Pietroburgo.

Rendo ciò a pubblica conoscenza delle truppe per loro rispettiva norma e regola.

*Sanpietroburgo*, 26 *aprile* 1854.

Il comandante superiore
ed aiutante generale
ALESSANDRO.

**Turchia.** *Trieste*, 19 *maggio.* — *Dal teatro della guerra.* — L'attuale ordine di battaglia delle Potenze belligeranti nell'Oriente si sviluppa in un modo sempre più strano. Omer pascià riunì ora in Sciumla due corpi d'esercito, la cui riforma costò per tredici anni enormi somme all'erario (un quarto di reddito dello Stato). Anzitutto fu l'artiglieria che costò molto tempo, danaro e fatica e la quale si distinse presso Oltenizza e Calafat. Omer pascià fece venire dunque a Sciumla tutte le batterie che stavano tra Vidino e Calafat. Molti pretendono che la dimostrazione offensiva di Omer pascià effettuata nell'autunno del 1853 sulla sponda sinistra del Danubio presso Calafat, sia stata una fallace combinazione strategica; però il *Soldatenfreund*, che in tali argomenti riporta la palma in confronto degli altri giornali austriaci, non è della stessa opinione, ma concorde colla *Gazz. universale d'Augusta*, dice essere stato Calafat l'argine contro la rivoluzione della propaganda slava, che minacciava estendersi su tutte le parti che un dì componevano il regno della Serbia.

Omer pascià non poteva pensare alla conquista dei Principati stando a Calafat, nè tampoco a prendere l'offensiva contro il potente nemico, ed il merito del generale in capo ottomano consiste appunto nel conoscere le proprie forze, giacchè evita ogni battaglia coi Russi che su quel terreno lo superano in forza e si limita alla difesa dei Balkani, dove i Russi perdettero in tutte le guerre più uomini e materiali che nelle più sanguinose battaglie in campi aperti. La ritirata strategica dovea essere effettuata da Omer pascià tanto più ragionevolmente in quanto che costringe i Russi a fortificare con molta perdita di tempo le teste di ponte presso Isatschka, Galacz ed Ibraila e la loro posizione sul vallo Traiano, nonchè ad effettuare l'assedio di Silistria e Rustsciuk per assicurarsi la linea di ritirata. Varna è presidiata da 15-20,000 Francesi ed Inglesi e domina la costa del mare, già guardata dalle flotte, nonchè i passi fortificati che conducono ai Balkani. A Sciumla sarà riunito entro poche settimane il grosso dell'esercito delle truppe ausiliarie, che rinforzeranno la posizione difensiva dell'esercito ottomano. *(Oss. Triest.)*

**Legge** *sul reclutamento dell'esercito.*
*(Cont. V. N. 1408).*

Sezione 6. — *Dell'esame definitivo e della designazione.*

Art. 54. Le Amministrazioni delle *Città*, Capi-luoghi di Provincia, provvedono apposito locale colle suppellettili ed accessori relativi per la riunione de' Consigli di Leva.

Art. 55. Le sedute de'Consigli di Leva sono pubbliche, e devono intervenirvi i Sindaci as-

sistiti da' Segretari comunali, nell'interesse dei loro amministrati, come pure tutti gl' iscritti che nel primo esame ebbero ordine di presentarsi al Consiglio, ovvero intendono di far valere ragioni di riclamo o diritti ad esenzione, riforma o dispensa.

Soltanto per le domande d' esenzione o di dispensa è in facoltà degl'iscritti di farsi rappresentare.

Il Consiglio di Leva considera come presenti coloro che non intervengono o non si fanno rappresentare.

Art. 56. All' aprirsi della prima seduta del Consiglio il Commissario di Leva presenta la lista d'estrazione di ciascun mandamento corredata delle opportune annotazioni e dei relativi documenti.

Al Consiglio spetta di rivedere, rendere definitive, modificare od annullare le decisioni del Commissario di Leva.

Art. 57. Il Consiglio procede poscia all' esame individuale definitivo di tutti gl' iscritti che ebbero l' ordine di presentarsi, o si presentano spontaneamente per esporre domande o riclami.

Art. 58. Il Consiglio procede dapprima all' esame degli iscritti che domandano riforma, dispensa od esenzione.

Pronuncia l'esclusione di coloro che si trovassero nei casi preveduti dagli art. 2 e 3.

Nei casi di riforma procede all' esame personale degl'iscritti in presenza del Sindaco per mezzo dei Medici e Chirurghi chiamati alla seduta.

I casi di dispensa e di esenzione sono giudicati sulla produzione di documenti autentici, ed in mancanza di documenti, sopra l' esibizione di certificato rilasciato dal Sindaco sull' attestazione di tre padri di famiglia sottoscritti all'atto, domiciliati nello stesso Comune e padri di figli che siano soggetti alla Leva nel Comune medesimo.

Nel caso che un iscritto sia legittimamente impedito a giustificare per tempo i suoi diritti all' esenzione o dispensa il Consiglio gli concede dilazioni a presentarsi sino alle operazioni completive.

Art. 59. Tutti gli altri iscritti sono designabili, e la loro designazione è fatta dal Consiglio secondo l' ordine in cui sono posti sulla lista d' estrazione.

Art. 60. Gl' inscritti designati che per qualsiasi legale motivo non possono imprendere il servizio militare prima del chiudimento della seduta definitiva, sono rimandati in capo di lista delle Leve susseguenti, sino a che negli anni successivi il Consiglio di Leva abbia deciso essersi da essi soddisfatto all' obbligo della Leva; ovvero essere trascorso il termine stabilito pel rinvio d' anno in anno alle venture Leve.

Art. 61. Sono senza più designati i giovani sottrattisi all' iscrizione, scontata nei casi preveduti dall'articolo 169 la pena loro imposta, come pure i colpevoli dei reati definiti negli articoli 172, 173.

Art. 62. Gl' inscritti che siano cancellati dalle liste di Leva, riformati o esentati definitivamente o dispensati non vanno più soggetti a designazione, se non è che vengano posteriormente a risultare essersi le cancellazioni, le riforme, esenzioni o dispense ottenute con falsi documenti, o infedeli, o per corruzione, o per il reato definito all'articolo 173.

Art. 63. Allora quando iscritti designati per far parte del Contingente, nei dieci giorni posteriori alla designazione, porgano richiami ai Magistrati ordinari sulla legalità di loro designazione, per motivi di cittadinanza, di domicilio, di età, di diritti civili o di figliazione, si sospenderà ogni decisione a loro riguardo sino all' emanazione del giudizio.

Qualora la sentenza venga protratta oltre il termine assegnato per le operazioni completive della Leva in corso, i riclami sono suppliti con ulteriori designazioni, ed occorrendo, mandati iscrivere in capo lista della prima ventura Leva in dipendenza del profferto giudizio.

Art. 64. Le questioni di cui nell'articolo precedente sono giudicate sommariamente in via d'urgenza dal Tribunale della Provincia in cui siede il Consiglio di Leva, in contraddittorio dell' Intendente della Provincia, salvo rispettivamente l'appello, e salvo pure il ricorso in cassazione dalla sentenza pronunciata in grado d'appello. L' Intendente è rappresentato da un Procuratore da esso nominato per decreto il quale terrà luogo di mandato.

Art. 65. I renitenti assentati dopo il discarico finale dell' ultima Leva precedente computano sul Contingente della Leva in corso.

Art. 66. Il Consiglio di Leva, compito l'esame degli iscritti, compila per ogni Mandamento la lista dei designati a formare il Contingente.

Art. 67. La lista di designazione compilata a termini del precedente articolo 66 è dal Consiglio presa ad esame in altra seduta, nella quale egli statuisce definitivamente sopra l'idoneità di ogni designato pel Contingente, non che in ordine a quelli da cui vengano allegate infermità ostanti al loro immediato assento.

Egli rimpiazza con nuove designazioni i presunti renitenti e gli iscritti che furono rimandati come rivedibili per le operazioni completive, od alla prima ventura Leva.

Ammette gli scambi di numero e le surrogazioni, e pronuncia la liberazione in conformità della Legge.

Art. 68. Gl' iscritti designati, riconosciuti idonei, coloro che fecero scambio di numero ed i surrogati, sono sottoposti all' assento dopo questa seduta.

Art. 69. Il superiore in grado, ed a parità di grado il più anziano fra gli Ufficiali membri del Consiglio, forma l' elenco del Contingente della Provincia diviso in due categorie nelle proporzioni stabilite da apposito Decreto Reale.

La prima comprende gl' iscritti destinati a raggiungere le bandiere, e la seconda quelli che, muniti di congedo illimitato debbono rimanere alle case loro a disposizione del Governo.

Art. 70. Gl'iscritti di cui agli articoli 172, 173, gli assoldati anziani e gli assoldati, i surrogati ordinari ed i designati per scambio di numero, sono descritti in tale ordine nella prima categoria del Contingente mandamentale.

Gli iscritti ed i surrogati di fratello compiono la medesima categoria nell' ordine, secondo il quale si trovano posti sulla lista di estrazione.

Art. 71. Tutti i rimanenti iscritti designati pel Contingente sono descritti nella seconda categoria nell'ordine medesimo della lista d'estrazione.

I capi lista però, di cui all'art. 29, numeri 1, 3, 4, 5, sono descritti nella prima o nella seconda categoria, secondo il numero loro toccato in sorte nell'estrazione cui presero parte.

Art. 72. Il Consiglio di Leva si riunisce in sedute suppletive, sempre quando sia necessario per compiere alle incumbenze che gli sono affidate secondo il disposto dai precedenti articoli di questa sezione.

Art. 73. Tutti i giovani componenti la prima categoria saranno chiamati al Capo-luogo della Provincia nel giorno che verrà indicato dal Ministro della Guerra, per essere diretti a destinazione.

Quelli che, senza legittimo impedimento, non si presentano alla riunione del Contingente, sono dichiarati disertori.

Sezione 7. — *Delle operazioni completive.*

Art. 74. Il Consiglio di Leva compie a tutte le operazioni che fossero state protratte, e fornito che abbia l' intiero Contingente, chiude la lista dei designati e compila l'elenco degli iscritti rimandati alla prima ventura Leva.

Art. 75. Sulla proposta dei Presidenti dei Consigli, il ministro della Guerra provvede per la cancellazione dai ruoli e l'annullazione dell' assento di coloro che risultino in eccedenza dello stabilito Contingente, siano essi iscritti o siano designati per iscambio di numero o come surrogati.

Art. 76. Qualora in qualche provincia non siasi potuto compiere nel tempo prefisso a tutte le operazioni della Leva, l'Intendente ne riferisce al Ministro della Guerra per ottenere una proroga.

Art. 77. Terminate tutte le operazioni di Leva ed avuta l' autorizzazione del Ministro della Guerra, gl'Intendenti fanno pubblicare la dichiarazione di discarico finale, dopo la quale i rimanenti designabili sulle liste d'estrazione rimangono sciolti da ogni ulteriore obbligazione, ancorchè la Provincia non abbia potuto somministrare l'intiero Contigente che le fu assegnato secondo l' articolo 9, a meno che per Legge speciale sia prescritta una Leva straordinaria.

CAPO II. — *Dei motivi per cui si fa luogo a riforma, esenzione o dispensa.*

Sezione 1. — *Delle riforme.*

Art. 78. Sono riformati gl' iscritti che per infermità o per fisici od intellettuali difetti risultino inabili al servizio militare, oppure siano di statura minore di un metro e cinquantaquattro centimetri.

Art 79. Gli iscritti designati che risultano di debole costituzione od affetti da infermità presunte sanabili col tempo, sono rimandati all'ultima seduta del Consiglio, e se in questa si riconoscono persistenti gli stessi motivi, sono rimandati alla prima ventura Leva, alla quale epoca risultando tuttavia inabili, sono definitivamente riformati.

Art. 80. Ad accertare la sussistenza o l'incurabilità di una malattia, è in facoltà del Consiglio di mandare l'iscritto ad un ospedale militare.

Art. 81. Gli iscritti da cui si abbia o si superi la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri, ma non siasi raggiunta quella di un metro e centimetri cinquantasei, sono rimandati alla prima ventura Leva, e non avendola neppure a quell'epoca raggiunta, debbono essere riformati dal Consiglio.

Art. 82. Gli iscritti residenti all' estero ed alla distanza di oltre seicento chilometri dal Capo-luogo della Provincia a cui appartengono facendone domanda all' Intendente tra l' epoca della chiamata alla Leva e quella fissata per la prima seduta ordinaria del Consiglio, puonno essere autorizzati dal Ministro della Guerra a far valere i loro diritti a riforma innanzi alla R. Legazione od ai Regii Consolati più vicini.

Art. 83. Gli iscritti di cui all' articolo precedente, qualora siano idonei e designati devono presentarsi al Consiglio di Leva prima che proceda al chiudimento delle sue operazioni.

Quando siano dichiarati inabili, sono rimandati alla prima ventura Leva, con obbligo di presentarsi all'esame del Consiglio.

Art. 84. Le spese per le visite all'estero sono a carico delle famiglie che le hanno promosse.

Art. 85. Il Consiglio di Leva rilascia ad ogni iscritto riformato la dichiarazione di riforma. (*Continua*)

---

**Genova**, 22 *maggio.* — Ieri, giorno di Domenica e perciò festa tuttavia obbligatoria anche per il Piemonte, fu profanata dal nostro governo in faccia di tutta Genova che vide con alta indegnazione, un lavorarsi attivissimo e per più ore oltre a mezzogiorno, sulla piazza di caricamento pel trasporto a vapore delle mercanzie.

Non sappiamo come si possa giustificare un così solenne strapazzo della santa legge di Dio in mezzo di una città cattolica e per opera di un governo che pretende di riconoscere in capo allo Statuto l'articolo che dice: « La religione cattolica è la religione dello Stato. »

La Francia non ha religione dominante e tuttavia apprezzando come una delle basi principali della pubblica moralità, la santificazione delle feste, concorre allo slancio cattolico che si spiega in seno alle sue popolazioni, con proibire nel dì festivo qualunque lavoro che interessi al governo; la Prussia che è protestante faceva ancora di più, ordinando l' osservanza del riposo dominicale per tutto lo stato; l'Inghilterra, che il governo piemontese pretende di scimiottare in tutte le cose, è pure assai gelosa osservatrice del divino precetto che da questo nostro governo si vuole ormai, col fatto, abolire. Chi disse dunque che l'attuale nostro ministero vuole protestantizzarci, disse ancor poco!

---

### Borsa di Genova del 22 maggio

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | 1\|2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 | 3 4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1078 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . . | 486 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |

Sabbato Ore 2 pom.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1080 | L. | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | 486 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 464 | — | — | — |

---

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per °\|o | aperto a . | — | — | 94 | 25 |
| | chiuso a . | — | — | 94 | 85 |
| 3 per °\|o | aperto a | — | — | 68 | 20 |
| | chiuso a | — | — | 68 | 10 |
| Consolidati Inglesi | | — | — | 89 | |
| 5 per °\|o Piem. (*C. R.*) | | — | — | 82 | |
| 5 per °\|o id. (*Hambro*) | | — | — | — | — |
| 3 per °\|o id. . . . . . . . . . | | — | — | — | — |

---

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 21 *maggio.*

Il *Moniteur* pubblica un rapporto dell'ammiraglio Hamelin, dal quale risulta che le squadre combinate incrociano in faccia a Sebastopoli provocando una sortita della squadra russa, la quale è composta di 12 vascelli, 3 fregate, con buon numero di vapori immobili nel porto.

Una divisione, composta dell'*Agamemnon*, portante la bandiera del contrammiraglio Lyons comandante della spedizione, 3 vapori inglesi, e il *Charlemagne*, *Mogador* e *Vauban* francesi, è partita il 2 per attaccare e distruggere sul littorale della Crimea e della Circassia gli stabilimenti e bastimenti russi, ed aprire comunicazioni coi Circassi e specialmente con Sciamil, loro capo.

17 vascelli delle squadre combinate incrocieranno innanzi a Sebastopoli, tenendo in rispetto la flotta russa, sino al ritorno della spedizione.

I vapori *Caton* e *Furious* hanno catturato molti bastimenti nella baia di Sebastopoli.

Oltre la data del 10 corr. niuna notizia nè da Costantinopoli nè delle armate.

---



---

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| maggio Giorni di mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Esterno all'ombra e al nord o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | IGROM. di Saus. o. 3 s. | UDOMETR. in 24 or. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | STATO DEL CIELO or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 17 | merc. | 21 | 753 63 | 753 43 | 754 89 | 18 3 | 18 8 | 19 8 | 18 6 | 19 0 | 19 7 | 20 2 | 17 2 | 92 | 0 10 | » | c. | » | c. | S. O. | c. | nuvoloso | nuv. ser. | nuv. ser. | bonaccia | 0 70 |
| 18 | giov. | 22 | 754 55 | 754 23 | 753 60 | 20 2 | 22 0 | 21 1 | 21 7 | 23 9 | 21 1 | 24 0 | 18 2 | 85 | 0 10 | N. | d. | S. | c. | » | c. | quasi ser. | ser. con nuv. | nuv. ser. | calma | 0 65 |
| 19 | ven. | 23 | 756 00 | 756 30 | 756 03 | 20 1 | 20 9 | 20 3 | 19 9 | 20 4 | 20 1 | 21 8 | 17 4 | 93 | » | S. | c. | S. | v | » | c. | ser. con nuv. | nuv. ser. neb. | nuv. ser. | bonaccia | 0 65 |

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 23 Maggio 1854. — N.° 1412

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici, dell'Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi. — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.



## La divozione dei Genovesi a Maria.

La speme de' malvagi
Si scioglie in un momento,
Come la nebbia al vento,
Come la spuma in mar.
Ma chi di te fa scudo,
Vergine, all'alma oppressa,
Va la tempesta istessa
Intrepido a sfidar.

MUZZARELLI — *Il mese di Maggio.*

Se v'ha cuor ben fatto e gentile, che morto non sia ad ogni nobile affetto, già non può a meno di esultare e di riconfortarsi a speranza, in veggendo, come i buoni genovesi rendano in questi giorni splendida testimonianza dell'antica pietà e divozione verso l'eccelsa loro madre e regina, Maria Santissima.

L'accorrer sollecito, il più che ordinario affollarsi d'ogni ordine di cittadini nelle molte chiese, in cui si pratica il religioso esercizio del mese Mariano; il pendere silenzioso di tutti dal labbro dei sacri Oratori che espongono i pregi altissimi della gran Vergine, o volgendo, com'è lo spirito dell'istituzione, al morale i lor detti, porgono ai fedeli ammonimenti opportuni di verità e di salute; il soave olezzo di mille fiori di primavera che composti a ciocche, a mazzi, a ghirlande, a festoni per cagion d'onore fregiano in ogni chiesa l'altare e la scolta o dipinta immagine dell'augusta Signora; e 'l tremolo fiammeggiare di cento e cento candele che abilmente compartite in gruppi, e cerchi e filari, quanto son vasti que' sacri ricinti per tutto intorno diffondono bellissima luce di paradiso; e finalmente la celeste melodia che fra mille evviva in armoniche note ripete pel labbro de' pargoli innocenti, delle pudiche donzelle il Nome dolcissimo della Madre amabile dei peccatori: tutto di questi dì ti parla al cuore ineffabilmente, tutto par che ti dica in misteriosa ed arcana favella: *Questo è pur sempre il popolo, questa è la città di Maria.* E non dissimili grido si leva per tutto intorno il contado, e nelle spesse borgate, e nelle ville lontane, e lunghesso il lido del mare, quanto per ambo le riviere quinci e quindi si stende il ligustico suolo. — L'eresia intanto fa capolino, vede, ascolta, freme, si morde le labbra, disperando di poter mai fermare sua stanza dove è pur tuttavia in così grande estimazione ed amore Colei, della quale canta la Chiesa: *Quae cunctas haereses interemisti in universo mundo*; l'indifferentismo guata anch'esso, inarca le ciglia, e si scuote; l'incredulità ride e motteggia; ma vinta pur qualche volta all'irresistibile forza del sentimento, sciente od inconscia si prostra essa pure dinanzi all'immagine della gran Donna, versa di celato una lagrima, e confonde le sue colle voci della più umile e fervorosa pietà.

O benedetti coloro che a così belle dimostrazioni di fedele servitù ed amore verso Maria soccorrono generosi del consiglio, dell'opera, e dell'esempio! Per esse almeno il popol nostro in tanta licenza di capriccioso opinare, in tanta malvagità di perfide suggestioni, mostra di non avere scordato il più bel titolo delle antiche sue glorie, la *divozione a Maria.* Per esse facciam conoscere di non avere, laddiomercè, tralignato affatto da que'nostri Padri, che il 25 marzo del 1637 per decreto d'ambi i Consigli, coll'intervento dei Serenissimi Collegi, per mano del piissimo Doge Gio. Francesco Brignole deponeano in San Lorenzo appiè dell'Immagine di Nostra Signora la corona, lo scettro e le chiavi della città, riconoscendo e proclamando MARIA per SIGNORA, REGINA, E PADRONA DI TUTTO IL SERENISSIMO DOMINIO. Della quale padronanza di Maria sopra di loro, come andavano altamente gloriosi que'valenti figli della Liguria, così in sulle prime ogni anno, poi a più solenne festeggiamento ogni venticinque anni faceano ossequiosa e lietissima ricordanza, rinnovando la fighale dedizione con tanti e così luminosi segni di riverenza e d'affetto, che mal vorresti tentare anche solo di esprimerla a parole. Basti ricordare, almeno in parte, quei teneri sensi con cui il 15 agosto 1771 monsignor Giovanni Lercari, Arcivescovo di Genova, adempieva al pietoso ufficio così dicendo appiè dell'ara benedetta in nome del governo e del popolo: « Ecco o gran Ver-
« gine Maria, a'piedi del vostro Trono rin-
« novarsi gli omaggi di venerazione e di
« ossequio... Gl'incliti Padri di questa au-
« gusta Metropoli a voi s'inchinano ed u-
« miliano a' vostri piedi le Reali Insegne.
« Guardate adunque o clementissima Ma-
« dre, sopra questo Ligure Dominio, che
« a preferenza di qualunque altro si glo-
« ria di essere tutto vostro: *Tu gloria,*
« *tu laetitia, tu honorificentia populi no-*
« *stri.* Più che il dono riguardate l'affetto,
« e la divozione degli Offerenti con per-
« petuare l'altissima vostra protezione so-
« pra una Repubblica, una Città, una Na-
« zione all'Augustissimo vostro Nome sa-
« cra e devota: *et rege eas, et extolle illas*
« *usque in aeternum.* »

Felice il popolo che per tal maniera si posa all'ombra del trono di così alta Imperatrice e Regina! Di lui già si può dire che non mai sarà per mancargli la protezione del cielo: *In protectione Dei coeli commorabitur.* E ben l'intendeano que'nostri padri, che, dopo Gesù, ogni loro speme e fiducia mettendo in Maria volean presente per tutto la cara e venerata sua immagine. Maria alla prora delle navi per proteggere il corso; Maria sul conio delle monete per consecrarne il valore; Maria in capo alle vie per allontanarne i pericoli; Maria nel centro delle botteghe per attivarne i negozi; Maria al dissopra delle officine per benedirne i lavori; Maria finalmente sulle soglie delle case a guarentirne la sicurezza, sugli stendardi delle torri ad esserne scudo e difesa, sulle porte della città a custodirne l'ingresso: *Posuerunt me custodem.*

E poichè fra Maria e i suoi divoti v'ha una mirabile rispondenza di affetto e di protezione, così non è a dire con quai portentosi segni di special patrocinio, ella abbia in ogni tempo ricambiato la divozione dei genovesi. I fatti memorandi che ne fan fede anche oggidì, meglio che sulle molte pagine dei nostri annali, sono scritti a cifre indelebili nel cuore dei cittadini. La vittoria di Curtosa di cui parla il Giustiniani all'anno 1298; l'assedio di Bonifacio dismesso per Alfonso V re di Aragona nel 1420, siccome narra il Bracelli; ciò che conta il Giscardi dell'oste straniera cacciata da Genova nel 1746 quando, non a tutela della pubblica quiete nè a repressione di sètte anti-sociali, ma occupava la nostra città a ragion di violenta oppressione, sono un bel nulla rimpetto ai continui e recenti argomenti che abbiam tuttavia del validissimo suo patrocinio. Non occorre ricordar le sue feste così spesso contrassegnate da chiarissimi benefizii, quando per sua intercessione cessava la peste nel giorno 8 dicembre 1580, o dal nostro porto si allontanava il naviglio apportatore di miasmi mortiferi rispinto da vento improvviso il 16 luglio 1720, mentre ad onor suo si faceva solenne processione; e neppure il ricco emporio delle merci nostre e straniere sottratto due volte per lei a voracissimo incendio, dir vogliamo il 16 luglio 1773, e l'8 dicembre 1839. — Chi guarda per poco ai pericoli molteplici e gravissimi da cui in questi ultimi anni sua mercè siamo scampati, ha sufficiente ragion di spiegarsi il consolante spettacolo, che la pietà dei genovesi con nuovo accrescimento di fervore ci presenta nell'attuale ricorrenza del *mese di maggio.*

Ciò che spinge, oltre l'usato, i fedeli a stringersi attorno all'altar di Maria, è un sentimento di gratitudine pei benefizii ricevuti, un sentimento di figlial confidenza all'aspetto dei mali che ancor ci minacciano, un sentimento di riparazione alle ingiurie, ai sacrileghi oltraggi, che un pugno di sedicenti italiani non cessa di prodigare a Colei che non pure di Genova, ma fu sempre di tutta Italia, l'onor primo, la gioia, la gloria immortale: *Tu gloria*

---

# APPENDICE

## Il Sensismo, l'Utilismo e il prof. Ondes.

### II.

Un triste principio è sempre fecondo di tristissime conseguenze, le quali crescono fra loro contraddicenti ed opposte appunto in ragione della generalità del principio da cui derivano — Così mentre il sensismo applicato alla scienza prima riceve le sue ultime espressioni nel materialismo, nell'idealismo, nello scetticismo e distrugge la protologia, applicato alle scienze morali qui le annienta col fatalismo e l'ateismo di Volney e di Tracy, là le insozza fra le laidezze dell'immoralismo di Epicuro e dell'Elvezio.

Nella mente di alcuni filosofi si è tentato salvare il sensismo da questo avvilimento, ed ora si presentò da Hutcheron e Saftebury sotto il tenero atteggiamento dell'uomo che compassiona, ora sotto il severo del calcolatore filantopro che tutto riduce all'interesse dell'intiera umanità. — Le massime di Rochefaucauld fecero strada a questo principio, la prima volta nei moderni tempi sistematicamente difeso ed applicato alla giurisprudenza dal Bentham, del quale il sig. Ondes non si fa che ammiratore ed elegante espositore.

Gli argomenti che traggono l' illustre prof. nel sistema degli utilitarii, messi in forma sillogistica si riducono al seguente: — Quanto l'uomo può conoscere di vero, tutto ci viene dal fatto. Ora il fatto solamente ci attesta che l'uomo nelle proprie azioni tende sempre alla felicità ossia all'utilità: dunque la giustizia è l'utilità — Bisogna però *bene intenderla questa utilità*, poichè la giustizia sta nell'utilità sociale o *generale* e non mai nell'*individuale* — Niuna meraviglia del passaggio dal sensismo all'utilismo, quando la sana logica dirittamente vi conduce. Ma è egli certo che quanto l'uomo può conoscere di vero, tutto ci venga dal fatto? — È egli certo che l'Idea, questa scintilla della mente divina che sollevando l'uomo dalla bassezza dell'animalità lo innalza sino a farlo simile a Dio, non sia invece che mero effetto della sensazione? La falsità, l'assurdità, la tristizia di questo principio le ripatiamo bastantemente dimostrate, per non distrarci a ricalcare le traccie della confutazione di un errore che il buon senso medesimo ha riprovato.

Noi poi non neghiamo il fatto della tendenza che spinge l'essere razionale alla propria felicità; ma qual sarà egli il concetto di questo fine che il soggetto si propone nelle proprie azioni? — Ecco i risultati della scienza su questo proposito. — Il fine della società non può essere altro che il bene, mentre assurdo sarebbe l'ammettere il contrario. — Questo bene però: 1.° Deve essere *vero* e non *illusorio* altrimenti fine della società non sarebbe il bene, ma piuttosto il male; 2.° *Un bene umano*, ossia proprio a tutti gli uomini che si associano, avendosi nel suo caso contrario un fine estraneo alla società; 3.° Deve essere *oggettivo* e non *soggettivo*; vale a dire che il fine della società vuole essere un bene *in sè*, e presentato dagli oggetti per proprio valore intrinseco, sempre considerandolo astrattamente dal soggetto e dalle utilità al medesimo parzialmente relative; imperocchè nell'ipotesi contraria il fine della società non sarebbe *generale e sociale*, ma meramente *individuale.* — Riteniamo pertanto, che tre caratteri deve riunire in sè il fine della società, cioè la *verità, l'umanità, l'oggettività.*

Ciò premesso, ove si instituisca un'analisi sopra un atto virtuoso qualunque, esso trovasi composto di tre elementi, cioè: 1.° Adesione volontaria agli enti secondo l'autorità del vero; 2.° Piacere di questa adesione; 3.° Approvazione di questo piacere fatta dall'intelligenza (V. Rosm. *filosof. mor.*) — Come ognun vede, il primo elemento contiene propriamente la sostanza dell'atto virtuoso ossia l'adempimento dell'obbligo morale di *riconoscere praticamente quanto speculativamente l' intelligenza ci fa conoscere.* Ma la virtù in sè *non è il bene*, ma solo *causa al bene*, il quale come da'suoi effetti viene presentato dagli altri due elementi che sempre la presuppongono: elementi meramente endemonologici che riuniti insieme formano quello che noi chiamiamo *appagamento.* — Ora il bene ossia l' utilità *beneintesa*, o *generale a tutta la società*, come il sig. Ondes la chiama, necessariamente non può essere che l'*appagamento*, poichè, come ognuno può di per sè agevolmente comprendere, è l'unico bene che riunendo in sè i tre caratteri di *verità, umanità, oggettività* possa formare oggetto della retta tendenza degli esseri razionali. — Il concetto adunque della *felicità*, o utilità che forma il fine degli uomini e della società in generale, è quello di *un diletto proveniente dalla virtù, ed approvato siccome tale dalla nostra intelligenza.*

Dalle cose dette deriva: 1. *Che il bene oggettivo, ossia l'appagamento, va distinto dal bene soggettivo e dai piaceri speciali.* — Il primo è fondamento alla *scienza morale*, il secondo all'endemonologia, scienze che fra loro confuse presentarono germe agli errori di

*Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri.* — Ma di ciò ci serbiamo a dir di proposito un' altra volta.

---

Benchè un poco tardi, crediamo consentaneo all'argomento che abbiam per le mani il dare qui appresso la Lettera Pastorale di Monsignor Biale Vescovo di Albenga, persuasi che riuscirà doppiamente gradita ai nostri concittadini e perchè riguarda il mese di Maria, e perchè è opera d'un nostro concittadino.

**RAFFAELE BIALE**

*Per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica, Vescovo di Albenga, di S. Maria e S. Martino all' isola Gallinaria Abbate Commendatario*

*Al Venerabile Clero, e Dilettissimo popolo della sua Diocesi, Spirito di tenera divozione verso la* Gran Madre di Dio:

Coll'animo pieno di santa esultanza veniamo oggi a raccomandarvi, Fratelli e Figli in Cristo dilettissimi, una pratica religiosa, che sarà a voi tutti inesausto fonte di ineffabili consolazioni e di grazie d'ogni maniera, invitandovi a consacrare con ispecial culto alla Madre di Dio il prossimo mese di Maggio, che con sapiente e divoto consiglio *il Mese di Maria* venne chiamato. La divozione e l'affetto sincero che voi tutti professate a Maria, Ci sono certissimo pegno che voi vedrete con allegrezza introdursi pure fra di voi questa pia Istituzione diffusa ormai per tutto il mondo Cattolico. No, tutti gli sforzi dell'empietà non sono ancor bastati, e non basteranno ad estinguere nel cuor dei fedeli l'affetto, e la divozione a Maria; ed è questa una delle più belle consolazioni, che in mezzo al cumulo delle attuali perversità ci rimangono. E che potremo Noi temere, F. D., quando vi veggiamo ricoverati sotto al manto della Vergine Madre? A riaccendere viemeglio la vostra pietà, e a disporvi a comprendere i salutari effetti della pia pratica a cui v'invitiamo, non v'incresca vi si ricordino i grandiosi motivi di confidenza che noi abbiamo in Maria, e la potente efficacia del suo patrocinio.

Potentissimo e maraviglioso dee essere senza dubbio il patrocinio di Maria, dacchè giunse a stabilire in tutti i popoli cristiani una confidenza sì costante, e sì universale, che valevole fu in ogni tempo ad eccitare una divozione fervorosa cotanto, che nessuna empietà potè mai cancellare dal cuor dei fedeli. Confidenza e divozione così profondamente radicata, che negli assalti improvvisi, nelle subitanee sventure, quasi per istinto s'invoca Maria, ed a Lei corre il cuore ed il labbro prima ancora direi quasi che il pensiero. Nè certo potea avvenire altrimenti, se per poco si consideri quanto sia fondata e ragionevole la divozione a Maria. Sì se noi alziamo al Cielo lo sguardo, troviamo ivi innumerevoli schiere di intercessori beati, che Dio misericordioso donava a noi miseri pellegrini in questa valle di esiglio. Caro, religioso e divino si è questo grande consorzio, che lega a noi deboli ed infermi quegli spiriti celesti, la cui mediazione è sì efficace presso il Trono dell' Altissimo: ma potrà mai il cristiano riporre in altra creatura quella illimitata confidenza, con cui si rivolge a Maria? Ella, F. D., tutto può e tutto vuole per noi: la potenza e la bontà, diceva già S. Bernardo, ecco i grandiosi elementi del suo Patrocinio « *Potentissima et piissima charitas Dei Matris, et effectu compatiendi, et subveniendi abundat effectu, aeque locuples in utroque* » (1). Ella è Madre di Dio; epperò abbiamo in Lei una mediatrice onnipotente, che al cospetto del figlio non si avanza in atto di supplichevole, ma quasi di arbitra e di padrona. Ella è Madre nostra, e le sue viscere potranno esser chiuse a' bisogni de' figli suoi? Gustiamo alquanto, F. D., la consolazione che in noi ridonda da questo doppio riflesso.

Il potere di Maria non ha altra misura, che l'altissima dignità cui fu elevata, la quale eccede non solo ogni terrena grandezza, ma partecipa quasi dell'infinito e del divino: dignità sì grande ed eccelsa, che i primi ingegni della Religione sinceramente protestarono di non trovare proporzionate parole ad encomiarla, confessandola a nome di tutti il grande Agostino « *quibus Te laudibus efferam nescio* »: dignità, che i diritti di Madre conferendo a Maria sopra il Divino Unigenito, presentò al mondo il sublime spettacolo di un Dio ubbidiente alla voce dell'uomo. Quale oggetto di consolazione e di speranza al cuor cristiano, l'altissima dignità di Maria di cui non sa usare altrimenti, che a pro dei mortali! Ora se tanto è l'onore cui fu sublimata, qual non sarà il suo potere presso il trono del Giudice supremo? Sarà Ella forse meno potente nel Celeste Regno, ove siede locata sovra gli Angeli e i Santi, che allorquando vivea sulla terra? Ebbe Ella allora ubbidiente ai suoi cenni il Verbo incarnato, di cui altro non ci si narra pel corso di trent'anni che la soggezione a Maria; « *Et erat subditus illis* ». Potè allora richiedere ed ottenere dal figlio fin'anco strepitosi miracoli: dopochè ebbe ricevuto l'immortale corona, sarà Ella decaduta dalla sua autorità, e il suo potere scemato? C' insegna la fede che un certo grado di potenza a pro dei fedeli è da Dio compartito a tutti i beati comprensori, siccome guiderdone a' loro meriti, e porzione di quella gloria cui gli ha chiamati; a qual grado di autorità non sarà Ella giunta Maria, questa Vergine senza macchia, santificata sin dal primo istante del suo concepimento, salutata dall'Angelo piena di grazia, seggio della santità più eccelsa, sublimata sopra le angeliche schiere, coronata dalla Triade Augusta Imperatrice dell'universo, ed associata dal Divin Figlio alla sua stessa potenza? Non vi farà dunque maraviglia, F. D., se giunse ad affermare S. Anselmo, che tale e tanta è l'autorità di Maria nel Cielo che da Lei dipende il patrocinio degli altri Santi: « *Quod* « *possunt omnes isti tecum, Tu sola potes* « *sine illis omnino* . . . . . . . . . . . « *Te tacente, nullus juvabit; Te orante, omnes* « *juvabunt* » (2). Vi sembrerà eccessivo trasporto di un cuor devoto, ma è profonda e certissima verità il celebre detto di s. Bernardo, che grazia alcuna non si concede a' mortali, di cui non sia dispensatrice Maria: « *Deus nihil voluit nos habere, quod per ma-* « *nus Mariae non transiret* » (3).

E che più potrebbe desiderarsi a conoscere la potenza della gran Vergine, quando l'unanime tradizione dei Padri, e le voci stesse della Chiesa l'onorano del titolo di corredentrice, quando a nome di tutti l'appella il citato Bernardo mediatrice della salute, ristoratrice dei secoli: « *Mediatricem salutis, restauratricem saeculorum* » (4)?

Ma la potenza della Regina del cielo poco gioverebbe alle nostre speranze, qualora non fosse congiunta al tenerissimo amore di Madre, che Ella nutre per noi. Quanto è ammirabile ne' suoi consigli la Provvidenza! L'uomo atterrito (5) dalla Maestà dell' Essere supremo, non osava avvicinarlo, e disperava ottener salute: e Dio tanto l'amò che diedegli a compagno delle sue miserie il suo divin Figlio medesimo, fatto a lui Fratello, al quale costituito mediatore fra Dio e i mortali fiducioso potesse ricorrere. Ma forse nel Figlio Incarnato lo atterriva tuttora la divina Maestà, che sotto alle spoglie mortali si era nascosta, e il doppio carattere che riveste di Avvocato e di Giudice. Ed ecco gli fu data Maria, che pure Figlia di Adamo, nulla ha che possa atterrire, ed a cui tutto fu affidato l'incarico di essere pietosa. Ed in questo nobile uffizio, chi potrà esprimere qual sia il cuore della gran Madre di Dio verso di noi? con quanta bontà accolga le nostre preghiere? con quale premura provvegga ai nostri bisogni? Ah! sì, F. D., per tutte le altre virtù di Maria, per l'alta dignità cui fu sollevata, dobbiamo più tosto congratularci con Lei: ma della sua bontà dobbiamo rallegrarci per noi; questa ricordar più sovente, e con maggior confidenza invocare. Nulla ci è dato trovare in Lei di austero, tutta è soave; a tutti apre il seno di sua misericordia, perchè tutti a questo fonte inesausto attingano grazie e consolazioni. Essa non esamina i meriti di chi a Lei si volge, ma tutti con occhio materno rimira, e di tutti alle necessità con amplissima commiserazione provvede. Dirò tutto in una parola: *Ella è nostra Madre.* E quali dolcissime rimembranze, quai cari affetti racchiude in sè questo nome! E potrà da una Madre, una sola venir rigettata delle preghiere d'un figlio devoto? Ella è nostra Madre, e questa destinazione pietosa affidavala il figlio morente dalla croce, in quelle consolanti parole: *Mulier, ecce filius tuus.*

O Figli dilettissimi! e che dunque non possiamo sperare da una Madre così pietosa, e nel tempo stesso così potente, qual è Maria? e con quale confidenza non dovremo cadere a' suoi piedi ed invocarne l'efficacissimo patrocinio? Siamo pur deboli contro gli assalti de' nostri nemici: mille pericoli ne circondino, siamo vicini al naufragio in questo mare procelloso del mondo; invochiamo Maria, e tutto potremo, sostenuti dal suo braccio potente. Non v'ha grazia che Ella sappia negarci. Siamo noi peccatori? Ricorriamo appunto a Maria, e per suo mezzo troveremo la grazia perduta, di cui dalla Chiesa è ogni giorno salutata Madre. Nè, per quanto siano gravi le nostre colpe, Ella vorrà rigettarci dal materno suo seno; chè il titolo di cui maggiormente si gloria, quello si è di rifugio dei peccatori. Ci assalgono le tentazioni, siamo noi bisognosi di spirituali soccorsi? rivolgiamoci a Maria, ed Ella che è sì buona per noi, saprà ancora mostrarsi terribile a'nemici delle anime nostre. Ne' temporali bisogni, nelle angustie del corpo invochiamo pure Maria, e troveremo in Lei un fonte inesauribile di consolazioni e di favori. Sì, vi dirò francamente con s. Bernardo, allora cessate, o dilettissimi d'invocarla, quando proverete ch'Ella abbia rigettato una sola delle pie vostre suppliche: « *Sileat misericordiam* « *tuam, Virgo beata, si quis est, qui invoca-* « *tam te in necessitatibus suis, sibi memine-* « *rit defuisse* » (6).

E qual mente, e qual lingua potrebbe investigare e descrivere le grazie tutte ottenute per mediazion di Maria? Conciossiachè, o spiritualmente concesse a favore delle anime, o visibilmente operate, sono tante nel numero, così differenti nei modi e negli effetti, così lontane per i tempi e i luoghi, così perenni, così universali, che noi vediamo giustificato appieno il vanto che pone la Chiesa in bocca alla Vergine « *Mecum sunt divitiae.... ut ditem diligentes me* » (7). E ben ne pigliarono felice sperienza i Santi più illustri del cristianesimo, che tutti in ispecial modo onorarono la gran Vergine, giungendo a chiamarla *fonte di grazie e di ogni consolazione* (8) come un s. Efrem; precipuo obbietto della loro speranza (9) come un s. Bernardo e un s. Giovanni Damasceno. Cosicchè ben a ragione vien riguardata da' Dottori la divozione a Maria siccome certo carattere di predestinazione. Chi onorerà Maria sarà scritto nel libro della vita, scrive il Serafico Dottore « *Qui habuerit hunc* « *characterem, adnotabitur in libro vitae* » (10).

Da ciò quell' impegno costante in tutti i popoli Cristiani di onorare in ogni tempo la gran Madre di Dio coi più solenni attestati di loro affetto e riconoscenza. Dappoichè, se primo impegno di chi veramente è divoto di Maria, quello si è di imitarla nelle sue virtù, nessuna però egli trascura di quelle religiose pratiche del culto esterno, che sono chiaro segno dell' interna pietà. Scorrete, o dilettissimi, le Ecclesiastiche Istorie, e voi troverete una gara sì continua, sì universale nell'onorare Maria, che l'animo rimane compreso di dolci affetti, di maraviglie insieme e di gioia. Era ancora sulla terra, e digià si era diffuso il Culto. Betlemme e Nazaret, Efeso e Gerusalemme videro bentosto numerose turbe di devoti correre a venerar que' luoghi felici onorati dalla presenza della Vergine Santa, in que' magnifici templi che già tenean luogo degli umili Casolari. Qual fu de' Padri della Chiesa che non ne abbia cantato le laudi, e colla voce e colle opre animato i fedeli ad onorarla? Ed allorchè la Nestoriana eresia assalì l'onor della Vergine tentando privarla del sublime titolo di Madre di Dio, con che zelo non fu combattuto l'errore, con quale entusiasmo l'Asia non solo, ma il mondo tutto fu visto applaudire al trionfo di Maria! Ne' secoli susseguenti noi troviamo costante e crescente nella Chiesa quest'impegno devoto, manifestandosi chiaramente or col fregiarla di nuovi e più gloriosi titoli, or con nuove solennità a onor di Lei stabilite, or con nuove pratiche di pietà, che sotto innumerevoli forme appalesano la devozione ardentissima dei fedeli. Portiamo pure intorno lo sguardo, F. D., ed osserviamo il giocondo spettacolo che ci offre il mondo Cristiano.

Popoli illustri si gloriano della protezione di Maria, e Lei invocano Patrona in pace ed in guerra. Non avvi città che non conti fra le sue mura più d'un Tempio augusto dedicato a Maria: non è campestre villaggio, che non onori Maria nell' umile sua Chiesuola. Sulle porte della Città, sulle vette dei monti, in capo alle vie, in mezzo a solitarii deserti, sorge il simulacro della Vergine. Le più devote solennità, i più illustri santuarii, son dedicati a Maria, e nell' universale scadimento dell' an-

---

Bentham. — La scienza è debitrice di lode alla scuola germanica, che prima ha propugnato questa distinzione. — 2. *Che la felicità ossia l'appagamento, cui tende il soggetto, è un effetto della moralità e non la moralità stessa.*

Or bene posto che gli uomini tendano all' utilità è logica l' illazione che l' utilità è la giustizia? — Giudice fra il signor Ondes e noi siane il buon senso; poichè se, come abbiamo dimostrato, l' utilità o la felicità non sono che l' effetto della giustizia ossia della moralità, quando l' onorevole prof. disse che: *tendendo l' uomo all' utilità, l' utilità è la giustizia*, questo paradosso di logica disse, che: *tendendo l' uomo all' effetto, l' effetto è la causa.*

Potrà forse agevolmente osservarsi da taluno, che l' effetto traendo natura dalla causa, non potrà dirsi erroneo lo stabilire la felicità come guida delle azioni umane. Per questa via Jouffroy era guidato alla formola: *Ottieni il tuo fine.* — Ma questo principio va soggetto agli inconvenienti seguenti; cioè

1.° *Non è obbligatorio*; poichè converrebbe provare che il fine dell' uomo è semplice ossia puramente morale; mentre un albero, un bruto dicesi guasto se non ottiene il suo fine, ma non si dice mai immorale. Che se si dice trattarsi del solo fine morale, in allora la formola proposta presupporrebbe la cognizione della moralità, e quindi non potrebbe più formare il fondamento della nomologia.

2. *La morale dei fini è sempre parziale*; mentre sia che si tratti di fine individuale, sia che di generale, verso gli enti che non hanno fine da conseguire o che già l' hanno conseguito, non vi sarebbero più morali obbligazioni. Iddio per esempio che non ha alcun fine da conseguire, non potrebbe più essere oggetto dei nostri doveri e quindi cesserebbe ogni morale religiosa.

3. *È insufficiente.* Imperocchè l' appagamento non solo consiste nel diletto ma richiede un altro elemento, siccome abbiamo veduto, cioè l' *approvazione* ossia quell' atto con cui il principio intelligente assicura se stesso che quel diletto non proviene da illesione all'altrui diritto. — Ora non essendo possibile approvazione siffatta senza la nozione della moralità, nemmeno l' appagamento ossia la felicità senza di questa può essere sufficiente. Di qui l' insufficienza della formola *O ottieni il tuo fine* ossia *ottieni la tua felicità.*

4. *Non è mai evidente.* Infatti perchè dovrò io ottenere il mio fine, il mio bene? Si risponderà che l'idea del bene degli enti in generale è l' idea dell'ente in astratto; ma come quest' idea legherà le mie operazioni che appartengono all' ordine reale e che non hanno per sè a far niente coll' ordine ideale? chi mi dichiara il nesso fra questi due ordini (V. Rosm. *fil. morale*).

Non può adunque cercarsi il principio d' una morale universale nell' idea dei fini, ma piuttosto nell' idea delle cose stesse, nell' idea della loro entità, che è quella della loro bontà. È acuta a questo proposito l'osservazione di Alessandro Manzoni, il quale più d'ogni altro in morale insistette sull' elemento della bellezza, troppo talora lasciata dimentica nelle disputazioni dei moralisti. Osserva quel genio sublime come il volgo mette in non cale l' arcano di chi riceve il piacere, mentre bella e lodevole commenda quella di chi lo da. — Così è: con questi fatti il volgo ricorda non senza un rimprovero allo scienziato quelle prime verità, che l' amore d' un erroneo sistema gli ha talora fatto dimenticare. — Per lo che non dubitiamo di affermare *illogico* ed *insussistente* l' argomento su cui gli utilitari fondarono principalmente il loro assurdo sistema e che per nulla migliorato si rimette in campo dal sig. Ondes.

Non ci è permesso di esaminare l' argomento di autorità a cui passa l' onorevole prof. ed in cui fa sfoggio di erudizione grandissima. Non possiamo tuttavia dissimulare la nostra maraviglia nell' udire che i Romani, come rilevava da Cicerone e da qualche giureconsulto, riconoscessero il principio dell' utilità; e che la Religione di Cristo non sia che un' attuazione del principio medesimo. — No, sig. Ondes, nessuna legge nè divina nè umana ha mai osato di radiare l' idea del giusto che voi vorreste cancellata dalla scienza. Essa è eterna ed incancellabile come quella di Dio, in cui va ad unificarsi nella vita avvenire, che se nei primi tempi in Roma si proclamò il principio che *salus populi suprema lex esto*: più tardi una severa filosofia faceva dire a Cicerone che *Quod rectum et honestum et cum virtute est id solum opinor bonum*, e che come base della giurisprudenza vergava nel digesto: *Jus est ars boni et aequi, justi atque injusti scientia.* — La filosofia del cristianesimo poi non è che la base di quanto esponemmo quando fissa per norma alle operazioni dell' uomo l' adempimento delle ordinazioni divine, ossia le virtù per eccellenza, e solo indica come premio ossia effetto di quello la felicità.

tico fervore, riesce ben consolante la calca devota, la sincera pietà, la figlial confidenza che ivi si osserva. E siccome da tutto l'universo concorde sollevasi un inno al Creatore, così pure, possiamo ben dirlo, la terra tutta canta le laudi a Maria.

Questi dolcissimi trasporti di amore verso la Vergine Santissima non saranno pur vostri, Fedeli Dilet.? Ah! sì, con tai sentimenti disponetevi a celebrar degnamente ad onor di Maria il prossimo mese di Maggio, che la pietà de'fedeli a Lei consacrava. Era ben conveniente che siccome fra il giorno alcune ore sono specialmente della Vergine, come fra le settimane ha un giorno specialmente dedicato al suo Culto, così pure fra l'anno le fosse sacro un intiero mese. Osservate come questa santissima pratica, nata nella nostra Italia sullo scorcio del passato secolo, siasi con entusiasmo accolta dagli amanti di Maria, mirabilmente propagata non solo in quante sono Diocesi d'Italia, ma ricevuta ed apprezzata in tutte le Nazioni Cattoliche, e, valicati i mari, abbia penetrato persino i deserti del nuovo mondo. Unite, F. D., i vostri caldi affetti, le vostre fervide preci a questo santo trasporto del mondo cristiano verso la gran Madre di Dio. A Maria consacrate i vostri pensieri, il vostro cuore, le opere vostre, e fate che nell'intiero mese, nulla sia in voi che non sia degno dello sguardo benigno della Vergine Immacolata, cui è consacrato. Accorrete a' suoi Altari, uditene con assiduità le sue Laudi dalla bocca de' vostri Pastori; invocatela, onoratela, gettatevi fra le braccia di questa Madre amorosissima, e gusterete a prova quanto sia dolce l'amare Maria, e quanto efficace il suo Patrocinio. Oh! se una breve preghiera, un tenue ossequio fu tante volte sì benignamente accolto dalla gran Vergine, quale forza non avranno presso di Lei le fervide suppliche che da ogni angolo della terra ascenderanno in questo bel mese al Trono della sua misericordia!

In voi singolarmente noi confidiamo, o Ven. Ecclesiastici, pel buon esito della Pia Opera, in voi che per ispeciali titoli siete congiunti alla Regina del Cielo, e nella vostra cooperazione soprattutto, o Pastori delle anime. E sarà alcuno fra di voi che con santo impegno, ed a costo di qualche fatica non cerchi promuovere una divozione sì cara a Maria, e sì fruttuosa ai Cristiani? In un secolo di sì universale pervertimento, in cui tanti pericoli di seduzione circondano la Greggia alle vostre cure affidata, affrettatevi a porre voi e il vostro popolo sotto la protezione di Maria, e siate certi, che, siccome a questo immobile scoglio ruppero già tutte le eresie che infestarono la Chiesa, così sarà pure un nuovo trionfo di Maria la vittoria, che Ella saprà riportare sulla moderna empietà.

(*Segue la parte dispositiva; poi conchiude il zelante Prelato*):

Tutti adunque, Fratelli e Figli Dilettissimi, accorrete in questo mese al Trono di Maria, e a Lei offrite i sinceri ossequii del vostro cuore, a Lei affidate, ed al suo patrocinio le vostre anime e i vostri corpi, chiedetele con confidenza ogni bene, memori che nessuno si è mai prostrato invano a' suoi altari, nessuno Le presentò invano le sue preghiere. Invocate ancora la protezion di Maria sopra la Chiesa tutta, che ogni giorno la chiama *vita, consolazione e speranza comune*; e specialmente sul supremo Pastore che la regge. Invocate sopra l'augusta Famiglia Regnante, di cui è antico affetto la divozion di Maria; e di Noi altresì vi sovvenga presso la Madre di misericordia, che a Lei tutta la Diocesi teniamo raccomandata, e con effusione di cuore a voi tutti compartiamo la Pastorale Benedizione.

*Dat. Albenga dal Nostro Palazzo Vescovile, addì 15 aprile 1854.*

† RAFFAELE *Vescovo.*

(1) Serm. *4 de Assumpt. B. M. V.*
(2) Or. 15 ad S. V. M.
(3) Serm. in Nat. V.
(4) Ep. ad Can. Lugd.
(5) S. Bernardo.
(6) S. *4 de Ass.*
(7) Prov. 8.
(8) Fons gratiae et totius consolationis.
(9) Tota ratio spei meae: S. Bernard.—Totam spem meam in Te collocavi.—S. Io. Dam.
(10) In psalt.

# NOTIZIE DIVERSE

**Consiglio d'Ammiragliato** mercantile in Genova:

Il giorno 5 di agosto dell'anno 1853, approdava in Genova il brich *Secondo Rosario* capitanato da Gio. Batta Vallaro proveniente da Bahia.

Nel suo verbale dichiarava il capitano come, lungo la traversata, egli avesse ucciso un suo marinaio per nome Michele Bastiano del Brasile, e come un altro marinaio certo Giulio Pazzi di comune accordo con lui ne avesse pure ucciso un altro per nome Giuseppe De-Calma portoghese.

Causa di questi due omicidi si adduceva l'avere i due disgraziati lasciato trapelare un loro complotto contro la vita del Vallaro padre e figlio, allo scopo di predare il bastimento, guadagnare la costa brasiliana, e quindi affondarlo.

In pari tempo il capitano rimetteva alle Autorità competenti altri due individui del suo bordo, designandoli come complici nel complotto degli estinti, l'uno dei quali è certo Da Silveira Giovanni del Brasile, e l'altro De Barros Pietro portoghese.

Il Pubblico Ministero, previe le indagini più minuziose, ed esauriti tutti i mezzi di cui può disporre l'accusa, ritenendo i due superstiti come rei di complicità nel tentativo di pirateria commesso dai due uccisi, a termini dell'art. 83 della legge penale per la marina mercantile, in data 13 gennaio 1827, combinato cogli art. 103 108 del Codice penale comune, conchiudeva per sei anni di galera a carico del Silveira, e per quattro a carico del De Barros, attesa la sua minorità all'epoca del preteso commesso reato.

Conchiudeva pure pei due anni di carcere a carico del capitano Vallaro ritenendolo convinto, non già di eccesso nella legittima difesa, come da qualcuno erroneamente si disse, ma sibbene di omicidio volontario con circostanze attenuanti, appoggiandosi specialmente sul fatto confermato in generale da tutti i testi, che cioè il Vallaro avesse ferito con un colpo di fucile il Giuseppe De-Calmo, già d'altronde moribondo pel colpo di sciabola ricevuto dal Pazzi, e ciò al solo scopo (confessione dello stesso capitano Vallaro) *di levarlo da penare.*)

Il giorno 27 di aprile davanti al Consiglio superiore della marina mercantile si agitava l'importante processo; i soli Silveira e Barros presenti erano assistiti per l'Ufficio dei poveri dell'avvocato Gio. Batta Botti sostituto, e dall'avvocato Benza co-difensore, essendo contumace il Vallaro.

Esordiva la difesa coll'accennare alle innumerevoli e patenti contraddizioni del capitano Vallaro nei suoi ripetuti esami; invalidava e con ogni mezzo più calzante abbatteva le contraddittorie deposizioni dei testi fiscali, provando come tutti fossero abbastanza interessati (dopo aver partecipato più o meno all'omicidio di due individui) ad aggravare la condizione dei superstiti, unico mezzo di giustificazione per la loro dubbia condotta.

I testi fiscali si disse altri non essere che un Pazzi uccisore del De Calmo; un Piazza, che non sa nè punto nè poco di complotto, di macchinazione e che depone puramente ciò che udiva dal Pazzi; un Vallaro minore, e figlio del capitano; il Capitano infine che figura come inquisito, e contro del quale esistono conclusioni fiscali nell'istesso procedimento, nell'istesso fatto, e la di cui salvezza può dipendere dall'invertire e dall'alterare la verità di quei fatti che è chiamato a deporre. Circostanze tutte della più alta importanza. Quindi per mezzo di apposite perizie e contro-perizie di uomini i più cospicui nella nautica, si abbattevano le pretese fiscali che cioè dal giornale di bordo risultassero delle straordinarie deviazioni verso la Costa Brasiliana quando appunto si trovavano al timone gl'inquisiti, e da queste perizie si avea per risultato come siffatte deviazioni, quantunque reali, non fossero poi così forti e rilevanti da potersi dire dolose, giacchè navigando in quei paraggi sono le solite a cui vada soggetto qualunque bastimento, attesa la forza e la frequenza colà delle correnti; si scendeva quindi alle più importanti questioni di diritto.

Le più accreditate teorie intorno al tentativo ed alla complicità venivano passate in rassegna coll'appoggio dei più distinti scrittori nella materia, e ad evidenza si dimostrava come nei singoli atti del Da-Silveiro e del De Barros, prescindendo anche dalla condizione dei testi che li depongono, mancassero affatto gli elementi costitutivi del tentativo, giusta le patrie leggi e la nostra giurisprudenza in proposito, e come perciò, mancando il tentativo, svanisse di necessità la complicità, come quella che ha la sua base in un delitto principale e senza del quale non può in verun modo sussistere. Oltre a ciò si osservava come contro il dispositivo stesso della legge si fosse erroneamente dal Pubblico Ministero invocato l'art. 83 della legge penale, per la Marina Mercantile in data 13 gennaio 1827, nel quale si parla soltanto del crimine di *pirateria consumata* col concorso di più o meno circostanze aggravanti, senza nè punto nè poco accennare al *tentativo* di siffatto crimine, e col disposto dell'articolo 11 del Codice penale Albertino, si contestava perciò al Pubblico Ministero la pretesa emessa nelle conclusioni di far ricorso agli articoli 103 e 108 del Codice penale comune, atteso il silenzio della legge speciale sul tentativo.

Si combatteva in ultimo, ed in via sussidiaria, il sistema praticato dall'accusa nella graduazione della pena, come quello nel quale non si tennero a calcolo le diminuzioni dalla legge richieste tanto per la complicità, quanto pel tentativo e si conchiudeva per la completa assolutoria degli inquisiti.

Il Consiglio, dopo maturo esame, emanava sentenza, colla quale dichiarava pienamente assoluti il Silveira ed il De Barros e condannava il contumace Vallaro, come convinto d'omicidio volontario col concorso di circostanze attenuanti, alla pena di sei mesi di carcere, all'indennità che di ragione verso gli eredi dell'ucciso De-Calmo ed alle spese del procedimento. (*Gazz. dei Tribunali*)

**Il Principe Alberto.** — *Londra*, 15 *maggio.* — Sabbato fu lanciato a Woolwich il vascello di linea a elice il *Prince Albert.* Il nome che porta, la sua smisurata grandezza, la presenza della Regina, del Principe e della famiglia reale, dei ministri, ambasciatori, membri del Parlamento e dell'aristocrazia, maire e corporazione della città di Londra, e un concorso immenso di popolo, ne fecero un giorno di festa nazionale.

Il *Prince Albert* per la solidità, come per la eleganza delle forme, e, se non erro, per la grandezza è il più bel vascello e, per dir così, il fiore della marina militare dell'Inghilterra. Benchè non porti che 131 cannoni, come il *Duca di Wellington*, ha nondimeno più vaste proporzioni. Fu cominciato il giorno anniversario della nascita del Principe, il 26 agosto 1842, e per conseguenza è stato terminato in po' meno di 12 anni; ciò che mostra i progressi fatti nell'arte della costruzione navale, perchè il tempo che si metteva altre volte a costruire un vascello di linea erano da venti.

Nell'origine era destinato ad essere un vascello a vela, ma l'applicazione dell'elice alla navigazione fece cambiare questo disegno; e la sua costruzione era giunta ai tre quarti, allorchè fu segato in mezzo, per aggiungervi lo spazio necessario per ricevere l'elice e la macchina. Dicesi che questo cambiamento ebbe anche un altro oggetto. Nel principio il *Prince Albert* non doveva essere armato che di 120 cannoni. Ma essendosi poco tempo dopo incominciato in Francia a costruire il *Valmy*, di 130 cannoni, si volle aggrandire il *Prince Albert* per farne ciò che allora si potè chiamare un vascello rivale, ma ora si può chiamare un vascello amico. I cenni segnati vi daranno un'idea del gigantesco aspetto di questo naviglio. La sua più grande lunghezza è di 276 piedi e per conseguenza 30 piedi più lungo del *Duca di Wellington*. La sua più grande larghezza è di 61 piedi. Esso pesa 5,760 tonnellate, ed il peso del metallo che porta nei suoi lati è di presso a poco 4,000 libbre, cioè tre volte più grande di quello della *Victory* — il celebre vascello 104 cannoni su cui morì Nelson alla battaglia di Trafalgar — e più grande del doppio di quello della *Caledonia* — vascello di 120, e 30 anni addietro il più grande della marina britannica.

Il legno e il ferro della sua carcassa pesano soli 3,000 tonn., ed allorchè è allestito ed equipaggiato non pesa meno di 5,000. L'elice pesa 10 tonn., ed il braccio o trave di ferro fuso a cui è sospesa ha dimensioni enormi, ma necessarie, per muovere questa massa di 5 o 6 mila tonn. Si calcola la sua rapidità sarà di 13 miglia l'ora, e allorchè si muove con questa velocità, potrà tagliare in mezzo un vascello da guerra d'una grandezza ordinaria, col solo suo impeto e peso, e senza tirar colpo. Non ha meno di cinque ponti, e il ponte superiore si innalza sul livello delle acque da 70 a 80 piedi. Il suo armamento non è ancora compiuto. Ma nel ponte più basso (*lower deck*) vi saranno 10 cannoni di 8 pollici per lanciar granate, e 26 cannoni di 32. Sul ponte di mezzo (*middle deck*) vi saranno 6 cannoni di 8 pollici per lanciar granate, e 30 cannoni di 32.

Sul ponte principale (*main deck*) vi saranno 38 cannoni di 32, e sul ponte superiore (*upper deck*) 20 cannoni di 32. — Sull'avanti del vascello vi sarà un cannone che muovesi intorno ad un cardine, e che sarà uno dei più formidabili. È un cannone di 68, che pesa 5 tonnellate, e che lancierà una palla di ferro solido di 68 libbre a una distanza di tre miglia. — Il suo equipaggio sarà di 1,000 uomini. Mentre qui si lanciava il *Principe Alberto*, in mezzo alle liete acclamazioni della popolazione, si sparse, non so se debbo dire notizia o rumore, di un sinistro avvenuto nel Baltico. Il vascello l'*Amphion* si sarebbe insabbiato sulle coste della Russia, e il suo equipaggio sarebbe stato fatto prigioniero. Questa notizia mi fu data da un membro del Parlamento, ma non ne trovo fatta menzione nei giornali di questa mattina. (*Parl.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 22 *maggio.* — Una corrispondenza dell'*Opinione* d'oggi ci fa sapere che a Pisano, provincia di Pallanza, il consiglio comunale non volle prendere parte alla festa dello Statuto; solo la guardia nazionale fece una parata e una colletta in tale occasione.

Secondo lo stesso giornale, a Tapigliano, comune della stessa provincia, si prepararono i banchi in chiesa pel sindaco e pel comune, ma nessuno si presentò.

Il *Nizzardo*, giornale ministeriale dice: a S. Stefano al mare nè guardia nazionale, nè consiglio municipale vollero festeggiar lo Statuto; fu lasciato il solo clero a cantare. In un altro comune anzi un medico ed un consigliere comunale, appena si cominciò dal clero il *Te Deum* per lo Statuto, fuggirono di chiesa, temendo d'onorare il diavolo, come dice il *Nizzardo*, se avessero preso parte a quella funzione.

— Questa mattina ha luogo l'inaugurazione solenne della ferrovia da Torino a Susa. Il Municipio e il popolo di Susa prepararono feste. Gl'invitati, in grande numero, partirono alle ore 7 e 1/2. S. M. il Re ed alcuni dignitari dello Stato che lo accompagnavano mossero dalla capitale incirca alle ore 9.

— Una corrispondenza del *Parlamento* dice correre voce dell'arresto a Lucca di Saffi e Frigerio in occasione del tentativo di Sarzana: circa questo fatto il magistrato d'appello di Genova dovrà giudicarne gli incolpati; a questo fine partirono il consigliere Fransoni e varii agenti del pubblico ministero per Sarzana onde instruire il processo, e compiere quelli atti che di ragione.

**Parigi,** 19 *maggio.* — Il *Moniteur* annuncia con queste parole il tentativo di Sarzana:

« Sessanta rifugiati italiani sono sbarcati a » Sarzana, dirigendosi sulla frontiera toscana. » Essi erano armati e dicevansi l'avanguardia » di un assembramento più numeroso. Un va» pore da guerra è partito da Genova per por» tare delle truppe a Sarzana, e impadronirsi » di questi individui, la cui pazza impresa non » può avere alcuna conseguenza.

« Assicurasi che l'azione occulta degli agenti » russi non sarebbe estranea a questa dimo» strazione e che lo stesso governo che sov» viene l'insurrezione greca non ripugnerebbe » di secondare la demagogia italiana. »

Notiamo che questa notizia viene pubblicata dal *Moniteur* sotto forma di corrispondenza inviatagli da Torino.

— Un dispaccio telegrafico da Marsiglia, 18, dà notizie di Costantinopoli fino al 10. Le flotte anglo-francesi del mar Nero cominciarono a cannoneggiare Sebastopoli con pezzi di lunga portata, onde distruggere le operazioni avanzate del porto. Tre vascelli e due fregate furono staccate dalla flotta principale, con ordine di bombardare le fortezze dell'Abasia, occupate ancora dai russi. La flotta turca porta sugli stessi punti truppe da sbarco, che vanno a 5,000 uomini.

Il maresciallo St-Arnaud è arrivato a Costantinopoli l'8, il giorno stesso in cui il sultano dava un banchetto a S. A. R. il principe Napoleone. Il domani all'ambasciata di Francia venne dato un magnifico ballo. È pur arrivato S. A. R. il principe di Cambridge.

Considerevoli approvvigionamenti furono raccolti ad Adrianopoli per cura del generale di divisione Bosquet e del governatore della città.

Veli bascià, nominato dapprima governatore di Candia, e surrogato da Namick bascià nella sua qualità d' ambasciatore presso il governo francese, è stato conservato al suo posto dietro domanda del principe Napoleone.

— Si legge nella *Patrie*: Si annuncia che in ragione dell' importanza degli avvenimenti che si preparano e per far giungere più presto in Francia le notizie del teatro delle operazioni, l' amministrazione della guerra, sempre provvida, ha stabilito a Belgrado un servizio di corrieri tartari fra questa città ed Adrianopoli.

Il tragitto si farà in quattro giorni. Quindi per la via telegrafica di Semlin i dispacci arriveranno a Parigi passando per le seguenti stazioni: Semlin, Peterwardein, Lovrin, Szegedin, Czegled, Pesth, Vienna, Lintz, Monaco e Parigi.

Oltre a ciò un servizio di corrieri corrispondente a quello da Belgrado ad Adrianopoli sarà stabilito fra questa città e il quartiere generale dell'armata d'Oriente. Si calcola che mercè tutti questi provvedimenti si potranno avere in sei giorni le notizie delle operazioni dell' armata francese.

— Il capo dello Stato ha deciso, che per l' avvenire tutti i dispacci della telegrafia privata, concernenti la politica, siano prima mandati alle Tuileries. Qui saranno o modificati, o soppressi. Pel passato questa operazione si faceva al ministero degli affari esteri.

L' accademia francese ieri elesse due nuovi membri in surrogazione dei signori Tisset e Iay defunti.

Monsignor Dupanloup vescovo d' Orleans fu nominato al primo scrutinio; ebbe 19 voti su 32 votanti. Il signor Silvestro de Sacy fu eletto al posto del signor Iay anch'esso al primo scrutinio da 21 voti su 32 votanti.

L' elezione del vescovo d' Orleans può essere considerata come un' elezione d' opposizione. Monsignor Doupanloup rifiutò sempre di entrare nel consiglio dell' istruzione pubblica col signor Fortoul. Riguardo all'elezione del signor de Sacy è inutile dire che ha lo stesso significato.

— Dicesi che gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra a Berlino abbiano avuto l' incarico di indurre col mezzo d' intrighi di corte il re ad un'abdicazione. Non se ne farà nulla.

Il signor Proudhon va spesso al ministero degl' interni a far visita ad un suo amico, capo di officio. Avuto di ciò sentore il signor di Persigny, lo sopprapprese un bel giorno ed appiccò discorso con lui. Proudhon gli domandò se poteva pubblicare un libro contro il cattolicismo. *Tout plutot que cela*, gli rispose il signor di Persigny. Proudhon si sta occupando al presente d' un lavoro sulle strade ferrate. (*Diritto*)

— Il *Morning Advertiser* fu sequestrato per aver annunciato come propabile il divorzio dell' imperatore. Il principe Luciano Bonaparte — secondo questo giornale — non sarebbe andato a Roma che per ottenere il consenso di quella corte. Fu anche sequestrato il *Globe* che smentiva codesta diceria del divorzio.

**Madrid**, 15 *maggio*. — La regina Cristina è ammalata. Ha la rosolia.

**Turchia**. — *Dal teatro della guerra*. — Il *Fremden Blatt* di questa mane reca la seguente importante notizia:

*Galacz*, 11 *maggio*. — Un cacciatore di campagna che passò per qui in tutta fretta con dispacci da Tiflis per il quartier generale, reca la sicura notizia che Sebastopoli da quattro giorni viene bombardata dalle flotte alleate.

Nello stesso giornale leggiamo il seguente dispaccio telegrafico da

*Odessa*, 12 *maggio*. — Un vapore inglese ad elice di 32 cannoni si è arenato presso la piccola fontana, in vicinanza della città, e si rese con tutto l' equipaggio che si trovava a bordo. Due altri vapori inglesi ad elice giunsero colà e fecero fuoco contro le batterie nemiche. La città è pienamente tranquilla.

— Dispacci privati da Bukarest dd. 15 corrente giunti qui ieri concordano colle relazioni da Galacz che il 30 aprile (12 maggio) presso Odessa ebbe luogo nuovamente un cannoneggiamento di cui fino alla partenza della posta non si sapeva l' esito. La cosa starebbe in questi termini. Un vapore inglese in perseguendo un naviglio mercantile russo naufragò sulla spiaggia di Odessa, i navigli della squadra di blocco gli accorsero in aiuto, ma furono impediti dai cannoni russi nell'esecuzione del loro piano, sebbene rispondessero energicamente al fuoco. Sulla sorte del vapore naufragato non si aveva notizia positiva alla partenza dei corrieri.

Domani avremo dettagli. A Odessa regnava la massima inquietudine fra gli abitanti. Si teme che in seguito di questo avvenimento avrà luogo un secondo bombardamento.

Le notizie che giungono dalla Serbia sono assai importanti. Com' è noto, il nipote del principe, ufficiale nella guardia imperiale russa, giunse a Belgrado da San Pietroburgo, probabilmente di proprio impulso e per dedicare i suoi servigi alla patria sua nell' ora del pericolo. Non si può peraltro fare a meno di metter in relazione l' attuale decisivo contegno bellicoso del paese coll' arrivo di questo ufficiale russo. Non la sarebbe una asserzione gratuita, ma molto bene fondata se lo si designasse come apportatore di una domanda di far causa comune colla Russia; e sembra in fatti che il governo vi abbia presa una tale deliberazione. Da parte della Russia dovrebbero essere state fatte alla Serbia grandi promesse se essa fa mostra di apprezzare così poco le ammonizioni e gli amichevoli consigli dell' Austria. Ma si vorrà forse tentare, come si espresse il principe Danilo nel suo proclama datato, certo per errore, da Cettigne, « di scuo- « tere il giogo dei trattati imposti a' Serbi dalla « diplomazia. »

Altre relazioni confermano la già annunziata ripartizione del paese in cinque distretti, sotto altrettanti comandanti, ad ognuno de' quali è addetto un condottiero dell' artiglieria. Il principe e Knicanin come i supremi comandanti, trovansi in Kragujevaz, da dove emaneranno gli ordini rispettivi.

Il Pascià di Belgrado fa procedere colla maggiore energia il completamento delle opere fortificatorie della fortezza. Le cinque famiglie montenegrine arrivate in Belgrado, in tutto 39 anime, emigrarono dal loro paese col permesso del principe Danilo, essendo che per l' aumento delle loro famiglie non possono trovare l' alimento necessario nelle loro attuali possessioni. Alla loro partenza dal Montenegro Danilo disse loro, che essi andavano dai loro fratelli e che egli sperava, che anche colà in comune coi medesimi avvebbero rese celebri le loro armi come lo avevan fatto nella Cernagora. Il colonnello Kowalewski diede a questi emigranti 40 zecchini. Anche negozianti di Trieste e Karlstadt li soccorsero abbondantemente.

Di questi giorni i comandanti dei cinque distretti militari si recheranno dai loro posti a Kragujevaz, onde, dopo matura deliberazione, prendere le necessarie istruzioni dal principe e da Knicanin.

Da Scutari in Albania scrivesi alla *Gazzetta di Zagabria* in data 4 maggio: Alcuni emissari greci vennero nell'Albania col progetto di eccitare alla rivolta i Cristiani e trattenere le truppe mandate da Cavaja, Albassan e Monastier per sopprimere l'insurrezione. Tre di questi infelici vennero presi e senza processo impalati a Cavaja.

A quanto vuol sapere una voce che corre, i Montenegrini minaccierebbero gli Albanesi alle spalle ed in fatto si teme che i Montenegrini pensino di fare un colpo di mano su Antivari, tostochè l' armata russa operante in Bulgaria metterà piede nella Rumelia. Il pascià di Scutari fa per intanto rinforzare le cadenti mura di Antivari vecchia, e si dà tutto l' impegno per poter opporre resistenza al Montenegrino nel caso venisse a questo il capriccio di fare una scorrerìa nell'Albania.

In una relazione della *Gazzetta di Temeswar* dalla sinistra sponda del Danubio, di data 13 del corrente maggio, viene confermata la notizia giunta qui in via telegrafica essere i Russi stati battuti in un combattimento successo il giorno 2 presso Radovan.

I Russi ebbero una perdita di più che 300 morti, senza calcolare quelli che si annegarono nel fiume Schyl; anche i prigionieri furono trasportati a Viddino.

In una lettera da Bukarest di data 10 corr. leggiamo quanto appresso:

Parlasi generalmente che domenica 14 maggio, si darà principio all' assalto di Silistria. Dicesi e ciò vengo a rilevare da fonte positiva, che il generale Schilder si sia espresso di voler prendere in tre giorni Silistria. Nel lasciarvi giudicare a voi se questa asserzione potrà o no essere effettuata nel termine citato non posso fare a meno dal descrivervi la vita animatissima che attualmente domina nella nostra capitale. Giornalmente arrivano tra noi truppe fresche, che, per solito, dopo alcune ore di riposo, proseguono la lor via dirigendosi alla volta di Calarasch ed Oltenizza. Sono ormai giunte anche divisioni di quelle truppe che erano disposte intorno Calafat, a Crajowa e nel restante della piccola Valachia. Spesso molte centinaia di carri traversano in lunghe fila la nostra città, parte con feriti e malati, parte con viveri e munizioni. (*Corr. It.*)

— Scrivesi da Orsowa in data 13 corr. che da otto giorni di quà presso Giurgewo hanno luogo giornalmente dei piccoli combattimenti suscitati dai corpi di ricognizione e di scorreria turchi. Nella notte di giovedì 11 maggio si pose Said Pascià in persona alla testa di 1,500 uomini scelti, passò con essi il Danubio su palischermi, attaccò e distrusse le batterie russe presso Giurgewo e respinse i Russi fino Giurgewo. Due cannoni caddero nelle mani dei Turchi. Said Pascià si ritirò dopo il combattimento all' altra sponda e fece incendiare del legname da ponte, che stava accumulato presso Giurgewo.

— Il pascià di Belgrado interpellò il governo serbo sulla portata dell' attivazione dello statuto militare e sullo scopo di questa dichiarazione dello stato d' assedio, seguite nel Principato dopo l'ingresso delle truppe turche nella piccola Valachia.

— I forestieri di cui era piena zeppa finora la città d'Odessa, abbandonarono questa piazza e si recarono per la maggior parte a Sciumla.

— Le misure che prendono le autorità russe nei Principati divengono di giorno in giorno più rigorose. Nella Moldavia furono proibiti anche i fogli ufficiali austriaci. Il *Messaggere della Transilvania* veniva confiscato anche prima del divieto quando conteneva relazioni su battaglie perdute dai Russi. (*Id*).

**Trieste**, 20 *maggio*. — A quanto pare, i Russi sono intenzionati d' impossessarsi di tutte tre le linee di operazione che conducono verso Adrianopoli. Queste linee corrono in modo parallelo dalla Dobrudscha per Paravadi, Aidos sino ad Arab-Burgos; da Rustsciuk verso Sciumla, Karnabat, Bujukderbeat sino Adrianopoli, finalmente da Rustsciuk per Gabrova e Kasanlik attraverso le popolate e fertili contrade della Bulgaria. (Su quest'ultima via, dicesi, marceranno le truppe anglo-francesi verso Sciumla.) Fu appunto questo piano che indusse i Russi ad entrare nella Dobrudscha ed a fare l'assedio di Silistria e di Rustsciuk. Queste due fortezze dovranno essere conquistate dal generale Schilder che è alla testa dell' esercito di riserva. Indi il generale Lüders procederebbe coll'ala sinistra verso Paravadi, il principe Gortschakoff col centro verso Sciumla e il principe Paskewitsch col nerbo dell' armata muoverebbe attraverso il Hämus per Kasanlik verso Adrianopoli.

Per mettere in esecuzione questo ardito disegno trovansi in pronto tutti i materiali da guerra e persino provvigioni per un esercito di 200,000 uomini e ciò per 6 mesi. Il comandante in capo pensa di far avanzare le truppe su tutte tre le linee quanto più presto è possibile, onde non rimangano al Danubio nei mesi caldi.

Intanto centinaia di carri pieni di feriti si trasportano giornalmente a Bukarest non solo dagli ospitali della piccola Valachia, ma anche da Silistria e Giurgevo dove il cannone non cessa di fare le sue stragi. Il numero degli ammalati Russi nei vari ospitali dicesi ascendere a circa 20,000 uomini, fra cui moltissimi ufficiali. A Bukarest sono sei ospitali, di cui due contengono 6000 ammalati.

La dimostrazione dei navigli delle flotte unite non potè impedire ai Russi di chiudere l' imboccatura di Sulinà, ed ora non vi possono passare nemmeno navigli di poca portata, ed i bastimenti da guerra non possono più avvicinarsi tanto da dare con successo un attacco alle batterie russe.

Al 5 maggio stavano 20 navigli della flotta alleata dinanzi a Sebastopoli, che è difesa da 800 cannoni divisi in 4 forti.

Il concentramento di corpi d' armata russa nella Polonia continua ancora. Se dobbiamo prestare credenza alle relazioni che ci pervengono dalla Russia, essi conterranno almeno 230,000 uomini. Per ogni dove si fanno preparativi per il mantenimento ed acquartieramento delle truppe. Fu già incominciato l' armamento delle fortezze; il generale Suchanow ebbe l' ordine di porle tutte in assetto di guerra.

Si convocano spesso i possidenti più forti onde conchiudere contratti per somministrazioni di bestiame da macello e di granaglie. Nei luoghi situati ai confini meridionali della Polonia sono giunte le singole divisioni. Il numero delle truppe che dovranno arrivare è considerevole dappertutto; i reggimenti dei dragoni occuperanno i luoghi al confine. (*Oss. Triest.*)

## Borsa di Genova del 23 maggio

Ore 12 *merid*:

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | 1[2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 81 | 3[4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1078 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . . | 470 | — | — | — |

Ieri Ore 2 pom.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | 1[2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 81 | 3[4 | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1078 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 465 | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1[2 per °[o | aperto a . | — | — | 94 | 75 |
| | chiuso a . | — | — | — | — |
| 3 per °[o | aperto a . | — | — | 68 | — |
| | chiuso a . | — | — | 68 | 05 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 88 | 3[4 |
| 5 per °[o Piem. (*C. R.*) | . | 82 | 25 | 82 | 50 |
| 5 per °[o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °[o id. . . . . . . . . . . | . | — | — | 51 | — |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 22 *maggio*.

KIEL 20. — La flotta francese arrivò qui ad ancorarsi, secondo annuncia il *Moniteur*. Tutto va bene a bordo.

AMBURGO 21. — Il castello forte Gustafs Weren, dominante l' entrata del golfo di Finlandia, fu distrutto da Napier: furono fatti 1,500 prigionieri.

CARLSRUHE, 21. Furono ordinati procedimenti in criminale contro l'arcivescovo di Friburgo (Bade) per supposto abuso di autorità attentatoria all'ordine pubblico.

In conseguenza di quest'ordine l' amministrazione dei beni del clero passò all'autorità laica.



ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 24 Maggio 1854. — N.° 1413

***Prezzo d' Associazione***

| | *Tre mesi* | *Sei mesi* | *Anno* |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Pie di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Protestantismo e cattolicismo negli Stati Sardi.

Nel tempio della Maddalena a Ginevra il ministro che presiedeva all'assemblea della *Società degli interessi protestanti* appellò allo zelo de'suoi numerosi uditori, instando *che il giorno è vicino in cui gli Stati Sardi, ed una gran parte d'Italia passeranno al protestantismo*..... Fu fatta una questua che fruttava 3,000 lire. Ciò succedette negli scorsi mesi.

Quanto sia vicino questo giorno in cui gli Stati Sardi, ed una gran parte d'Italia passeranno al protestantismo, non è in facoltà del ministro ginevrino il predirlo. Noi abbiamo fede in Dio, che questo giorno non ispunterà mai più.

Finchè sul trono Sabaudo s'assideranno gli eredi di Umberto e d'Amedeo, i tempi d'Enrico VIII per gli Stati Sardi non verranno giammai. Avranno bello arrovellarsi e battere, e tempestare i nostri Cronvelli in miniatura, ma a sbandire dalle nostre contrade la fede cattolica non basteranno per fermo tutte le perfidiose loro arti, non il loro fariseismo, che li mette in ribrezzo a chiunque abbia fior di retto intendimento, e mantenga onesto il cuore.

Finchè in fronte alle nostre leggi sta scritto che la religione cattolica apostolica romana è la Religione degli Stati Sardi, nè le stramberie di frate Martino, nè gli errori di Calvino o di Valdo ne prenderanno il posto presso di noi; e questo giorno sospirato tanto e predetto da quell' eretico ministro per noi non verrà. E vorremmo vederlo un uomo sì audace, che osasse scancellare dal nostro Codice l'articolo 1.° a tutte le nostre popolazioni sì caro e venerando!

Ma quand'anche si tentasse la prova, e supponiamo che per un caso stranissimo, incredibile, riuscisse, di dichiarare: non essere più la religione cattolica la religione dello Stato, che perciò? Saranno allora gli Stati Sardi luterani o calvinisti o valdesi, in una parola, non saranno più cattolici?

Potrà essere eterodosso il governo, non lo sarà per conseguenza lo stato, giacchè il governo da sè solo non forma, non è lo stato. La famosa sentenza: *L'état c'est moi* è la più solenne bestialità che sia mai uscita dalla bocca d'un despota. Or chi vorrebbe pensare despoti a tal segno ministri e rappresentanti costituzionali? Oibò! Oibò!!! Nemmanco per sogno!

D'altronde (si noti bene) i popoli subalpini non sono cattolici per ciò che la religione cattolica è dichiarata religione dello stato; non sono cattolici per ciò solamente che fu la religione de' loro avi; ma perchè essa è l'unica religione che porti con sè tutti i caratteri e l'impronta divina della verità e della santità; perchè tale i padri nostri le si sono spontaneamente sommessi; perchè tale lo stato protestò non volerne osservar altra; e sanzionarono i legislatori ed i principi, che a lei ogni onore si tributasse, e come cosa sovra ogni altra veneranda, posero ogni studio a proteggerla e sostenerla, a farla osservare e riverire da' popoli; imperocchè la nostra religione non desume mica la sua verità da ciò che sia riconosciuta dalle leggi per religione dello stato, ma la porta con sè intima e connaturata per forma, che negata eziandio da qualunque popolo, da qualunque stato, sarebbe per sempre l'unica vera; chè, ove si potesse supporre ch' essa non abbia da se medesima la verità, non sarebbe pure religione, come (a giusto e diretto raziocinio) non sono religioni le anticattoliche, a meno che non si voglia dire, che Dio si piace di un culto resogli dalla menzogna e dall' errore.

Però è, che quanto fa segno di molto senno e virtù, e accenna a vero civile progresso uno Stato, il quale si rechi ad onore d'essere cattolico, che è quanto dire: informarsi ed essere diretto nelle sue leggi, ne' costumi, in tutte quante le sue istituzioni dalla verità e dalla giustizia, e da quella sapienza, che viene da Dio; altrettanto fa mostra di molta ignoranza e corrompimento, e si palesa imbarbarito quel popolo, che volgendo le spalle all' unica religione vera, si getti nel vortice della dissidenza religiosa delle sètte eterodosse, da cui non v' ha disordine che non possa prorompere, chè, falsati i principii, tutto il resto viene guasto e corrotto.

Dico adunque; che, quand' anche si volesse che lo Stato non riconosca più per sua la religione cattolica; quand' anche — è tutto dire! — si venisse a tal punto di barbarie di volercene imporre una diversa, i nostri popoli, rifiutandone qualunque altra, sarebbero sempre cattolici, e il giorno desiato dal ginevrino non ispunterebbe sì tosto, non verrebbe mai.

Potrebbero i nostri avversarii vuotarci le borse, impossessarsi de' nostri beni, togliersi ogni cosa nostra, anche la vita, ma non ci torrebbero la nostra fede; e noi, impoveriti, spogliati, massacrati saremmo sempre, e moriremmo cattolici romani.

Non temiamo, che la religione vera di G. C. si perda fra noi; sebbene ci addolori sommamente, che taluni fra i nostri, o perchè non attendono allo studio della religione, e quindi per ignoranza, o per leggerezza, o per cupidigia, o folle pretensione, o per ambizione delusa, o per mal collocato sdegno si stacchino da lei, e vadano miseramente a perire nel pantano immondissimo dell' error protestante. Ce ne duole per essi, e per la patria nostra, sovra ogni cosa, dopo Dio, al nostro cuore diletta; conciossiachè, ove si proceda per giusta illazione di raziocinio, e si badi alla sperienza de' fatti, colla perversione religiosa, si allontana ogni mezzo di pace dalla coscienza, e si reca lo scompiglio nelle famiglie, il disordine nella società. Ma noi, lo ripetiamo, abbiamo fede in Dio, che terrà lontana da' nostri paesi sì orrenda sciagura.

Alcuni, è vero, lasciaronsi accalappiare al laccio di Satana; non pochi fra questi però, fatto lo sperimento, ritornarono già pentiti al seno della Cattolica Chiesa, che madre amorosa li accoglie nuovamente suoi figli. — E a calmare lo sdegno di Dio, acceso pe' nostri peccati, e a scongiurare questo sovra ogni altro terribile castigo si moltiplicheranno le preghiere delle anime più amiche al Signore; a prevenire le anime semplici contro le prove che tentano a loro danno gli emissarii del protestantismo non verrà meno lo zelo infaticabile de' sacerdoti cattolici, pronti a qualunque sacrifizio pel trionfo della fede e per la salvezza de' loro fratelli; non la diffusione di ottimi libri, a cui s' istruiscano tutti, anche i più idioti, e apprendano quanto buona, santa, riparatrice, consolante, benefica sia la religione in cui son nati; non le opere moltiformi ed opportune della carità, non la copia degli esempi.

Ma non mancherà sovra tutto la sollecitudine de'Vescovi. I quali, vigilanti pastori, hanno già veduto di lungi venire il nemico anelante alla strage. Ed hanno levato la voce, hanno fatto sentire il loro grido, ad ammonire le greggi, che stiano in guardia. E ad essi si rivolgono stupefatte le agnelle, ed atterrite del grave pericolo cui erano imminenti, trattevi dalle incantatrici parole e dagli scritti bugiardi de' nemici di Dio (*).

Contro questi propugnacoli, contro tutti questi difensori svaniranno le audaci speranze del ministro di Ginevra. Al quale in-glio: invece di questuare e raccogliere 3,000 lire per volta a questo scopo, di venire ad infettar le nostre contrade co' suoi errori, lo spenda quel danaro in soccorso de' suoi bisognosi settarii. Mandarlo qui, è sprecarlo, mentre non verrà mai a capo di protestantizzare gli Stati Sardi.

Quanto diciamo degli Stati Sardi, con eguale e con più forte ragione intendiamo dire degli altri Stati d'Italia, dove (prescindendo dall'amore de'popoli per la Chiesa Cattolica) religiosissimi principi ne sono proteggitori e vindici; e nel cui centro sta quella incrollabile pietra, contro la quale andranno a rompere infallibilmente, e sfracelarsi tutte le eresie del mondo.

F. S. R.

(*) Dall'appello fatto dal ministro protestante e dalla questua coll'assicurazione, che è vicino il giorno ecc.; si pare con quanta lealtà e buona fede o per lo meno

## APPENDICE

### Il Sensismo, l'Utilismo e il sig. Ondes
*professore nell' Università di Genova*

III.

Più chiaramente si rileva l'assurdità dell' utilismo, dagli effetti a cui esso conduce.

Prima conseguenza è la distruzione delle scienze giuridiche; mentre è impossibile in quel sistema giustificare l'idea di diritto e di dovere. E per verità la tendenza al piacere ossia alla felicità non può prestare fondamento a diritto alcuno, altramente gli esseri irrazionali sarebbero capaci di diritto, e sarebbe un diritto quello della tigre di saziarsi di sangue umano. — Nemmeno potrà aversi il concetto di dovere, poichè limitandosi esso in quel sistema a rispettare l'altrui tendenza al bene, come può venire dalla tendenza stessa, alla quale anzi mette un limite? di qui scaturisce la necessità d'introdurre una regola suprema, o in altri termini la moralità. — Pertanto distrutto l'oggetto su cui si fondano, rovinano necessariamente le scienze legali.

Rovina anche la politica, avvegnacchè, ove si basi per principio d'ogni legislazione costituzionale quello dell'utilità pubblica, come si calcolerà ella? Con qual norma procederemo noi ad applicarla? — Alcuni si limitarono al dato della popolazione, opinione conosciuta oggidì apertamente sbagliata, ed alla quale lo stesso Bentham sostituì la regola chè la *somma dei beni contenuti nella civile società va rilevata dal numero delle persone agiate.* — Or bene, vediamone l'effetto pratico. Non è difficile il dimostrare che l'accumulamento dei beni e dei mali nei varii individui è una necessità di natura, sanzionata dalla Religione medesima nella promessa dei premii e dei castighi. — Quindi se un governo si propone il maggior numero di persone agiate, secondo la regola del Bentham, ove voglia essere coerente a se stesso, sacrificherà i pochi ai molti, li priverà del nobile carattere di *persone* abbassandoli alla condizione di cose, santificherà la tratta dei neri e l'ilotismo di Sparta, farà costar lagrime e sangue agli uni l'agiatezza degli altri, divinizzerà la tirannia. Triste spettacolo di società divisa in due classi, l'una oppressa e dilaniata di schiavi, l'altra libera e spietata di oppressori.

Non basta ancora. Niuno può negare come tutti gli uomini abbiano uguale tendenza alla felicità. Ora nel sistema degli utilitarii ciò che costituisce il diritto è questa tendenza medesima; dunque tutti hanno ugualmente diritto al bene; dunque ogni qualvolta un individuo possegga maggior copia di beni di un altro, egli ha usurpato gli altrui diritti, e ne deve essere colla forza spogliato; *poichè il fine santifica i mezzi.* Così con questo ragionamento Brinot, Mably, Morelly, Cabet propugnano il comunismo, il più assurdo dei sistèmi della politica, distruggitore della proprietà e della famiglia, produttore dell'anarchia la più terribile delle tirannie. Queste conseguenze cui fu spinto il comunismo, principalmente dalle follie del Proudhon, sono irrepugnabili per un utilitario coerente ai proprii principii. — Che se dirà che l'utilità della famiglia e della proprietà non si possono contrastare; risponderemo che è la più bella prova dell'assurdità di un sistema, le conseguenze contraddicenti che da quello ricava una logica severa. Ciò è così vero che gli economisti ed i giureconsulti confutando le utopie dei comunisti si affrettarono di fondare il sistema della proprietà, ora coi Romani nell' occupazione, ora cogli ecclectici sulla coscienza, o più veramente con Krause sul diritto alla propria esistenza, ovvero sul lavoro con Federico Bastiat.

— Taluno desumerà forse un argomento in contrario da quanto disse il signor Ondes che *bisogna distinguere l'uguaglianza di diritto dall' uguaglianza di fatto; che, se quella deve ammettersi, per necessità di natura altrettanto non può dirsi di questa.* Lezione del 29 marzo. — La distinzione sussiste; ma sussiste ella nel sistema dell' utilità o della felicità?

La disuguaglianza di fatto può ammettersi in faccia all'uguaglianza di diritto, soltanto nelle due condizioni seguenti:

1. *Che entrambe sieno giustificabili dalla medesima legge morale.* — Non è sufficiente il dire che la disuguaglianza di fatto si fonda sopra una necessità di natura; bisogna dimostrare come sia giustificata dalla legge morale, in conformità della quale il creatore armoneggiava tutte le leggi naturali; altrimenti io non sono obbligato a crederla giusta.

2. *Che l'uguaglianza di diritto e la disuguaglianza*

con quanta cognizione di causa le nostre gazzette protestanti, o fautrici del protestantismo tacciassero d'illusione e di calunnia i vescovi subalpini, che segnalarono ai loro diocesani le arti, le mene, gl' inganni che tentano que' signori, per istrappar di mezzo a loro la fede. Vedano in ciò i Piemontesi una prova incontestabile dello zelo attentissimo de' loro pastori; e si persuadano, che quanto vengono questi annunziando in fatto di religione mira unicamente a questo scopo, di salvare a qualunque costo i popoli alla lor cura affidati da ogni pericolo di eresia o di scisma.

# NOTIZIE DIVERSE

**La Regina Maria Amalia** col suo real seguito giunse nel porto di Genova il 23 corrente ad 1 ora e 1|2 pom. sulla fregata a vapore *D. F. de Assisi*, di S. M. la regina di Spagna, comandata dal capitano di vascello Don Eman. Sibila. La fregata proveniente da Cadice ha 218 persone d'equipaggio e 18 cannoni. Nello stesso dì era avanti arrivato a Genova alle 7 di mattina il vapore *Lepanto*, pur esso della regina di Spagna con 118 persone d'equipaggio e 2 cannoni.

**Il Consiglio** municipale di Genova nella sua tornata del 22 corr. s' occupò della costruzione d'un caffè al giardino pubblico dell'Acquasola e rimandò questa pratica ad un' altra seduta per udire gli schiarimenti del sig. architetto Gardella.

Nella stessa tornata il Consiglio s' occupò ancora delle lapidi da mettersi nel palazzo civico contenenti i nomi dei genovesi morti nella guerra del 1848 e 1849: finora si ebbero 50 nomi di soldati e 15 di graduati. Fu proposto d' unirvi pure il nome di tutti quei genovesi che morirono in questi ultimi tempi a *difesa dell' Italia*, altri direbbe della rivoluzione italiana: questa proposta presentata dai consiglieri Pareto, Castagnola, Ricci ecc. fu approvata.

Un nuovo Manifesto del Sindaco inviterà di nuovo i cittadini a far nuove indagini per iscoprir nuovi nomi da incidersi sulle lapidi.

**Una corrispondenza** di Spezia alla *Gazzetta del Pop.* diceva che l'autorità si mostra molto preoccupata per causa del molto denaro sparso da mano ignota in moltissima gente del popolo, cui si diede anche dei pugnali e dei coltelli a molla di genere proibito. Vuolsi che la polizia di Sarzana sia sulle [illegible] furtivo di persona che tenne le prime cariche nella repubblica romana, il quale se la svignò appena ebbe sentore che la trama era scoperta, e che ai confini si addensano le baionette austriache, e qui si sospetta di qualche invasione per proteggere l' ordine.

**Carceri.** — Troviamo nel *Diritto* questo singolare racconto, singolare pel modo e non pel fatto, che successe già altre volte altrove. Leggiamo adunque nel *Diritto:*

Il 16 andante successe un grave tumulto nel carcere centrale di Fossano, che richiese l' impiego della forza armata esterna onde ricondurre l' ordine. È uno spiacevole accidente stato taciuto dai giornali ministeriali, forse perchè nuocerebbe al credito nella scienza ed all' autorità che assunse nell' amministrazione e direzione delle carceri il dep. conte Salmour.

**Funerali.** *Roma, 17 maggio.* — Leggesi nel *Giornale di Roma:*

« Lunedì sera le spoglie mortali del card. Luigi Lambruschini dal palazzo della Consulta, ove stettero per tre giorni esposte, furono coll' usato funebre convoglio trasportate nella chiesa di S. Carlo a Catinari. Ed alla mattina del giorno seguente incominciarono i suffragi per l' anima di lui, essendo accorse le varie religiose corporazioni a cantarvi l' officio di requie ed a fare le assoluzioni intorno al tumulo.

Alle 10 vi si condusse il Pontefice per assistere alla cappella. Ricevuto alla porta dal card. Mattei, vescovo di Frascati, e dai RR. PP. Barnabiti, a cui quel tempio appartiene, e assunti gli abiti pontificali in sagristia, portossi in chiesa, e subito fu dato incominciamento alla Messa di requie pontificata dal card. Altieri. Indi il Papa fece l' assoluzione di rito.

Assistettero alla funebre cerimonia i Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi, i varii Collegi della prelatura, il Principe assistente al soglio, la Magistratura romana e quanti sogliono aver parte alle cappelle pontificie. »

Si loda molto il testamento dello stesso cardinale, che lasciò una pensione ai due dragoni che lo aiutarono a fuggire nel 1848; oltre vari altri doni e legati ai suoi ed a santuari.

**Antichità.** — La *Gazzetta del Popolo* che quante volte parla del Papa e di Roma ne parla sempre col più alto disprezzo, getta il ridicolo sul seguente articolo che dice tutto impiegato dal *Giornale di Roma* per dire che il S. Padre pranzò alla villa del Priorato di Malta; è bene che i nostri lettori lo abbiano per intiero:

*Roma, 15 maggio.* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX giovedì 11 corrente si condusse alla villa del Priorato di Malta sull' Aventino, e dopo aver visitati i ristauri fatti alla chiesa, passò in quella vicina di S. Alessio, ove orato alquanto la percorse in ogni parte accompagnata dagli Emi e Rmi signori Cardinali Marini ed Antonelli, come pure dalla Sua nobile Anticamera. Indi passò nell' attigua chiesa di S. Sabina, e di là nell' adiacente Convento, in cui avvi il noviziato de' RR. PP. Predicatori. Ricevuta all' ingresso dal R. P. Vincenzo Jandel Vicario Generale dell'Ordine e dal P. Priore del luogo, Sua Santità si compiacque trattenersi con la religiosa Comunità nel momento che stava in refettorio: e pronunziate parole di eccitamento a quella vita esemplare e ritirata, sen tornò alla villa del Priorato, ove degnossi ammettere a mensa oltre i due Porporati, le persone della Sua nobile Anticamera, il R. P. Marchi della Compagnia di Gesù, e il Cav. Gio. Battista De Rossi, ambidue membri della Commissione di Archeologia sacra, essendovi stato eziandio invitato il P. Priore di S. Sabina.

Nelle ore pomeridiane il Sommo Pontefice si recò nel Chiostro di S. Alessio, e dopo aver ammesso al bacio del piede i Chierici Regolari Somaschi ivi stanziati, dirigendo loro parole amorevoli, seguito dall' Emo Marini e dalla nobile Sua Corte, mosse a visitare gli scavi, che per Suo comandamento sonosi fatti dalla Commissione dell' Archeologia sacra nella vigna posta fra la via Appia e l'Ardeatina, all' ingresso della quale fu ricevuto dall' Emo Antonelli, che avealo preceduto. Sotto queste vie giaceva un cemetero cristiano, che evidenti ragioni di storia e di topografia, confermate da insigni scoperte di recente fatte, dimostrano essere il celebrato cemetero di Callisto, nel quale oltre ai sepolcri di molti martiri illustri giacceano quelli di pressochè tutti i pontefici vissuti lungo il terzo secolo e sul principio del quarto. Ond' è che il Santo Padre per quell' amore, che nutre grandissimo verso i monumenti della cristiana antichità, disponeva nella sovrana Sua munificenza che quelle terre possedute già dalla Chiesa romana infino dagli ultimi anni del secondo secolo dell'èra nostra, le fossero rivendicate e riacquistate dai Sacri Palazzi Apostolici. E tale generoso provvedimento collo aprire la via ad escavazioni più ampie e più liberamente eseguite, ha fruttato una delle più solenni e singolari scoperte, le quali in avvenire saranno segnate nei fasti della Roma sotterranea. Perocchè incominciati gli scavi fra un immenso cumulo di rovine fu rinvenuta una nobilissima parte del secondo piano del cemetero, che giace immediatamente sotto ad una antica basilica cristiana convertita poscia ad usi campestri: e le numerose memorie, che gli antichi fedeli nell' atto istesso di visitare quel sotterraneo aveano graffito sulle pareti, fanno manifesta la somma venerazione e santità di quel luogo.

Le preghiere poi, che vi si leggono dirette in genere ai martiri, ed il nobile concetto di uno di quei visitatori, che pur ivi scrivendo diè a cotesto sotterraneo le appellazioni di *Hierusalem civitas et ornamentum martyrum Domini*, faceano naturalmente pensare al celebre centro del cemetero di Callisto, dove era riunito il miglior numero de' venerati sepolcri dei pontefici e de'martiri. E cotesto centro infatti prendeva un nome speciale dal pontefice e martire S. Sisto II, ed appunto Sisto era il solo santo che in quei graffiti fosse a nome proprio e singolarmente ben due volte invocato. Questi indizi sono stati confermati da una splendida prova di fatto, appena sgombrata la prima delle molte cripte l'una all'altra contigue in questo magnifico e grandioso ipogeo. La solenne apertura degli insigni sepolcri ivi fatta dai pontefici del secolo VIII, segnatamente da Pasquale I, e la devastazione pur troppo avvenuta de'nobilissimi ornati marmorei, che rivestivano la cripta, non hanno impedito, che dai laceri avanzi delle colonne e degli altri marmi sculti e scritti ivi discavati fra le rovine, siansi potuti raccogliere documenti preziosi per la storia del venerando ipogeo e di [illegible] studi della cristiana archeologia. Fra tutti primeggia una delle iscrizioni ivi poste dal santo pontefice Damaso, scolpite sopra una grandissima lastra marmorea trovata rotta in ben 125 pezzi, la quale era già stata undici secoli addietro trascritta da parecchi pellegrini oltramontani, che visitarono le tuttora intatte romane catacombe, e così c'era stata trasmessa da alquanti codici degli antichi monasteri di Germania, e più volte venne per le stampe divulgata (1).

Ma altre memorie epigrafiche ancor più rare sono tornate indi in luce a coronare la felice scoperta. Dalle rovine di questa cripta sono stati estratti molti e minuti frammenti di greche iscrizioni, i quali ci restituiscono in parte i primitivi semplicissimi epitaffi de'pontefici Antero, Fabiano, Lucio ed Eutichiano.

Il Sommo Pontefice pertanto si compiacque di visitare personalmente quanto in questo illustre cemetero ha di già ritrovato la commissione d'Archeologia Sacra: e disceso ne'sotterranei volle minutamente esaminare ogni cosa, guidato dal P. Marchi e dal cavalier De Rossi. Questi, che avea tolto ad esame e riconosciuto il pregio singolare dei frammenti delle iscrizioni accennate, ebbe l'alto onore di ricomporli alla presenza di Sua Santità, e di mostrare le memorie autentiche e contemporanee di quegli illustri e santi pontefici.

Il Santo Padre mostrossi soddisfatto pienamente e in modo, che nella sua pietà e munificenza ordinava tostò gli opportuni provvedimenti per il restauro di un cotanto insigne santuario di religione e di scienza. Indi montato in carrozza al cadere della sera restituissi alla Sua residenza in Vaticano.

(1) *Hic congesta iacet, quæris si, turba piorum.*
*Corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra,*
*Sublimes animas rapuit sibi regia cœli.*
*Hic comites Xysti portant qui ex hoste trophæa,*
*Hic numerus procerum servat qui altaria Christi,*
*Hic confessores sancti quos Græcia misit,*
*Hic positus longa vixit qui in pace sacerdos,*
*Hic iuvenes puerique, senes castique nepotes,*
*Queis mage virgineum placuit servare pudorem.*
*Hic fateor Damasus volui mea condere membra,*
*Sed cineres timui sanctos vexare piorum.*

*(G. di R.)*

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Senato del Regno.**

Nella tornata del 20, il senato ha approvato senza discussione quattro progetti di legge:

Quello per la concessione d' una strada ferrata a cavalli tra S. Pier d' Arena ed il porto di Genova, alla maggioranza di 54 voti favorevoli e due contrari.

Il secondo per l' alienazione di una casa demaniale in Sassari con 54 voti favorevoli ed 1 contrario.

Il terzo, per la costruzione d' una linea telegrafica tra Alessandria e Novara, con voti favorevoli 54, ed uno dissenziente.

L' ultimo finalmente per una leva ordinaria di 250 marinai, fu approvato ad unanimità.

**Torino**, 23 *maggio.* — Ieri la Camera elettiva era convocata per le due pomeridiane, ora in cui dovevano giungere da Susa i deputati intervenuti all'apertura della strada ferrata. Alle 3 1|2 non trovandosi presenti che soli 10 circa deputati, il vicepresidente Benso suona il campanello per annunziare che la seduta è rimandata a domani.

— I giornali libertini continuano, con tale un'impudenza da non dirsi, a spacciare, che il venerato Arcivescovo di Torino è partito di Lione per ordine del governo francese, o se non è partito, ottenne di rimanervi per somma grazia. Possiamo assicurare che Monsignor Fransoni non si è punto mosso da Lione, come lo attesta una lettera scritta da lui da quella città, e giunta ieri in Torino; nè ottenne da chicchessia la grazia di rimanere colà, perchè nulla fece per demeritare quell'ospitalità, che gentilmente gli presta il governo di S. M. l' Imperatore dei Francesi. Se altri vorrà ora ripetere l' accusa, il faccia pure a suo talento; ma si ricordi che si guadagna il titolo di calunniatore, tanto più obbrobrioso, quanto che la calunnia tocca un uomo, che patisce l'esiglio per non aver trasgredito i suoi doveri di Vescovo.

*(Armonia.)*

— Siamo pregati di smentire la notizia data dall'*Espero*, che il fisco abbia dato l'ordine di porre sotto sequestro la tipografia Reviglio, in

---

*di fatto si volgano sopra oggetti differenti.* — Questo secondo estremo non è che una condizione del primo, il quale altrimenti non potrebbe verificarsi. — Infatti ove identico fosse di entrambe l' oggetto, manifestamente cadremmo nel principio di contraddizione; mentre se il diritto è una realtà e non utopia, quelle stesse cose che in esso si permettono, devono permettersi in fatto, ed allora la stessa legge morale verrebbe a dire che una cosa è morale ed immorale nel medesimo tempo; che il diritto di fare una cosa determinata ad un tempo esiste e non esiste. — Egli è perciò che non siamo lontani dal credere giustissima l' opinione di coloro, i quali basano l' uguaglianza di diritto nei *diritti assoluti*, e la disuguaglianza di fatto nei *relativi*. — Rosmini, Gioberti, Arhens, Spedalieri etc.

Ciò posto vediamo se il rapporto della disuguaglianza di fatto a l' uguaglianza di diritto, soddisfi nel sistema dell' utilità o della felicità ai due caratteri che abbiamo veduti indispensabili.

Non riputiamo difficile il dimostrare la negativa. Imperocchè se la giustizia deriva dalla tendenza all' utilità o alla felicità, si affaccia sempre l' argomento in opposizione che in tutti essendo uguale questa tendenza, uguale in tutti dev' essere il godimento. — Si dirà che la tendenza alla felicità o alla utilità, giustifica la disuguaglianza di fatto, la quale è indispensabile ed utilissima. — Va benissimo; ma con ciò non mi dite nulla, e poi venite senza volerlo ad accordarci l'assurdità del vostro sistema, mentre venite a ricavare una conseguenza che poco anzi avete riprovato. Ed ecco il difetto della prima condizione che si richiede per rapportare l' una all' altra e conciliare l' uguaglianza di diritto colla disuguaglianza di fatto. — Ciò è confermato dal mancamento della seconda condizione che forma come un elemento essenziale della prima, cioè dal non potersi nel sistema dell' utilismo segnare differenza di oggetto all'uguaglianza di diritto e alla disuguaglianza di fatto; poichè entrambe mirano alla felicità in generale, alla quale ugualmente tutti gli uomini hanno tendenza.

Romagnosi, antesignano del sig. Ondes, mette in campo un argomento con cui pare dimostrare il contrario. — L' *uomo*, egli dice, *nel fare acquisto di un maggior grado di felicità senza ledere la legittima libertà del suo simile, altro non fa che impiegare il potere giuridico attribuitogli dalla natura giusta i rapporti dell' uguaglianza comune.* — Introd. al d. un. vol. 1. — Ma è egli vero che l' uomo in questo acquisto di maggior grado di felicità, non leda i diritti altrui? Ci pare impossibile, quando il diritto dipenda dalla tendenza alla felicità, la quale non potrà mai in tutti negarsi uguale. — Così è: quando non si fa distinzione fra i diritti assoluti e i diritti relativi delle persone; quando non si ammette, per parlare col linguaggio degli economisti, che *le utilità non entrano nel dominio delle proprietà individuali, e che gli uomini non sono proprietarii che dei valori* (Bastiat: *Harmonies, propriété et loi* — Boccardo: *Corso di econ. pol.*); allora non sarà mai possibile negare ai comunisti che: *la più bella scoperta fatta nella scienza, da Luigi XIV in poi, è la famosa definizione: la propriété c' est le vol!* Proudhon, *Philos. de la mis.*)

Ma dato anche che il principio dell' utilità sia il vero esso è insufficiente a giustificare la famiglia e la proprietà. Infatti se può prestar ragione al dovere che hanno i padri di educare la propria prole e viceversa al dovere dei figli di sovvenire ai genitori vecchi e rimbambiti, come si giustificherà quello di conservare la vita a quelli infelici bambini che per la loro deformità, nulla, tranne dolori e dispiaceri, promettono ai loro educatori, alla società e forse anche a se stessi? — Un ragionamento analogo può farsi circa la proprietà, in cui è impossibile col principio dell' utilità giustificare il *jus abutendi* nel suo pieno concetto. Così p. es. se io posseggo la Trasfigurazione del Raffaello, sono padrone anche per mero capriccio di distruggerla; ora se la giustizia è l'utilità ciò costituisce un reato; poichè non faccio cosa utile a me, secondando un mero capriccio, non alla società certamente quando la privo di uno dei più belli capolavori dell'arte. — In queste mancanze conduce spesso la falsità dei principii. Noi non vogliamo punto dubitare dell'abilità del dotto prof. Ondes; ma certo noi vedremo attuato ciò che confessiamo riputare impossibile, se dimostrerà i principii del D. Costituzionale e più ancora del D. Intern. come sono comunemente ammessi dai pubblicisti di oggidì, col solo principio dell' utilità, e senza mai derogarvi.

Infine l' utilismo distrugge in genere le scienze morali. Senza rapportarci a quanto superiormente fu detto osserviamo, che, per quanto si vesta di fantasmi di filantropia e di bene universale, il principio dell' utilità

guarentigia delle multe dovute dalla defunta *Campana*.

— Il tribunale di prima istanza di Ciamberì ha condannato il gerente del *Nouveau Patriote Savoisien* a sei mesi di carcere, e 1,000 franchi di multa per ingiurie a Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi. Il gerente del *Patriote* non si è presentato all'udienza.

— Un triste e dolorosissimo caso venne ieri a conturbare la festa dell' inaugurazione della strada ferrata di Susa.

Un operaio addetto alla strada ferrata rimase vittima non sappiamo se dell' imprevidenza altrui, ma sicuramente del suo zelo pel servizio. Il convoglio, partito da Susa alle 2 1|2 pom., giungeva presso a Torino alle ore 3 3|4. Nel punto, in cui la strada interseca il viale di Stupinigi, trovavasi sul piano della prima un rotabile in ghisa al servizio delle strade. L'operaio, sentendo approssimarsi il convoglio, si lanciò sulla strada, onde togliere dalla medesima quell' ingombro che avrebbe potuto riuscire fatale a tutto il convoglio, ma non gli veniva fatto di arrivare in tempo, e tanto esso che il rotabile, già sviato in parte dal binario, furono travolti, pesti e frantumati dal sopraveniente convoglio, quantunque il macchinista che lo dirigeva, accorgendosi del pericolo, avesse fatto il possibile per arrestarlo.

Si arrestò infatti trecento passi dopo, e ministri, deputati ed altri viaggiatori discesero tantosto, onde recare un aiuto che fatalmente era inutile. Accanto al cadavere mutilato del povero operaio stavano i frantumi del rotabile, e bisogna pur dire gran mercè se taluno di questi di mole piuttosto vistosa non abbia fatto uscire il convoglio dalla rotaia, cosa più facile al colmo d' una curva assai sentita, nel qual caso sarebbe stata assai più grande la disgrazia a deplorarsi.

---

**Roma**, 20 *maggio*. — Lettere di Bastia ci annunciano in data del 16 corrente che nuove scosse di terremoto hanno avuto luogo in quel tanto danneggiato paese. Nella sera del 14 alle dieci fuvvi una scossa molto forte in senso ondulatorio, che durò tre minuti secondi, e alle quattro e mezzo della mattina del 15 una scossa più intensa della precedente ebbe una durata di sei secondi: e alle dieci e mezzo della stessa mattina, una terza che durò otto secondi: finalmente una quarta ancor più forte alle due e mezzo pomeridiane.

Tutte queste scosse hanno gettata grande costernazione negli abitanti, però non hanno aggiunti altri danni ai gravissimi fatti del terremoto di febbraio: solo si sono allargate le fenditure delle case di già guaste.

Queste scosse furono intese anche a Perugia, Bettona, Assisi e Foligno; sono poco o nulla avvertite. (*G. di Roma*)

— La causa dell' assassinio del conte Rossi è stata giudicata da un turno o sezione del tribunale della Consulta. Se io sono bene informato, Sante Costantini di Fuligno, di mestiere scarpellino o sgrossatore di marmi, sarebbe stato condannato a morte con unanimità di suffragi, e similmente il Grandoni, già colonnello dei Reduci, ma solo con maggiorità; un certo capitano Ruggero poi avrebbe avuto la condanna di detenzione perpetua e di lavori forzati. Queste sarebbero le sentenze più notevoli. Siccome la nostra legislazione penale prescrive che la sentenza condannatoria di morte debba essere assolutamente unanime, e ciò non si è verificato rispetto al Grandoni, così a lui propriamente, e per indiretto a tutti gli altri coaccusati, compete il diritto che la loro causa sia riveduta dal pieno tribunale della Consulta. (*Bilancia*)

**Milano**, 21 *maggio*. — Nella leva di 95 mila uomini, ordinata dal governo austriaco, il Lombardo-Veneto dee provvedere 14,103 reclute, di cui 7,661 la Lombardia.

In questa leva non ha luogo l'esenzione ed il rinvio dal servizio militare mediante il pagamento della tassa di fiorini 700; ed anche le guardie di finanza che saranno assentate al militare servizio non godranno della facilitazione ch' era loro consentita a'sensi della circolare 7 dicembre 1852.

---

**Parigi**, 20 *maggio*. — S. M. l'imperatore Napoleone III ha conferito una medaglia d'onore di prima classe al capitano austriaco Remedelli comandante del vapore *Lo Stamboul* per l' assistenza data al vapore francese l' *Egyptus* che naufragò il 21 marzo a Metelino.

— L' *Ultimatum* della Francia alla Grecia (che è quello che ci annunzia il telegrafo dovere spirare il 20) oltre essere severo e minaccioso, secondo i giornali tedeschi, contiene formole offensive pel re Ottone, per esempio l'imperatore Napoleone vi dice al re di Grecia: *io vi ordino*. E di nuovo: la Francia vi ordina. Quest' *Ultimatum* si dice in forma di lettera tutto scritto di mano dell'imperator Napoleone.

.... In quanto ai fatti d'armi non possiamo tardare a saperne di nuovi, giacchè l'armata anglo-francese è in piena marcia verso Adrianopoli. Io devo essere assai riservato parlandovi delle cose militari, giacchè il governo francese non vuole che si diano dei dettagli, e l' *Indépendance Belge* fu sequestrata, per quanto mi si dice, per aver pubblicata una lettera dei consoli esteri ad Odessa indirizzata al generale Osten-Saken onde ringraziarlo delle cure ch'esso avea preso nell'interesse della città e per risparmiare gli abitanti.

Fuori dei fatti politici la borsa si mantiene con una grande fermezza e la rendita si conserva ad un prezzo assai elevato. I giocatori al ribasso non tentano nemmeno più di lottare.

Da qualche giorno l'imperatore dà dei piccoli pranzi a cui invita per torno gli uomini della diplomazia. Domenica aveva alla sua tavola il signor de Paiva, ministro di Portogallo; il marchese de Nerli, primo segretario d' ambasciata di Toscana a Parigi, ed il sig. Seebach, ministro di Sassonia e nipote del sig. di Nesselrode. Il sig. Paiva fu assalito da una subitanea indisposizione per cui dovette lasciare il pranzo, e subito si disse ch'era stato assalito dal cholera, ciocchè è assolutamente falso. L'imperatore scambiò qualche parola col marchese Nerli, e del resto si trattenne lungamente col sig. Seebach. Naturalmente io ignoro che cosa passasse fra essi; ma il sig. di Seebach ritirandosi era assai commosso.

Ieri l'altro era il torno del barone Rothschild, e dicesi che il celebre banchiere fu interrogato sulle quistioni finanziere del giorno e specialmente delle finanze della Turchia che sono in assai cattivo stato come noi sapete.

La borsa fu assai impressionata da una voce che aveva preso una certa consistenza. Affermavasi che sulla dimanda dell' Austria e della Prussia, che si sono indirizzate al governo francese, tratterebbesi di rispondere se dato il caso in cui la Russia sgomberasse i principati danubiani, la Francia e l'Inghilterra acconsentirebbero ad un armistizio onde trattare della pace.

Dicesi che il consiglio dei ministri sarebbesi espresso negativamente. Questo si considerava come cosa grave, ma siccome finora non trattasi che di una voce, così io ve la do sotto tutte le riserve. (*Opinione*)

— Oggi le notizie dell' estero sono poco favorevoli. Si scrive da Costantinopoli che la divisione tra la politica inglese e francese s' irrita e si allarga. La diplomazia delle Tuileries accusa Reschid pachà di essere intieramente devoto all' influenza di lord Strafford. Non si può dimenticare la resistenza che egli fece all' ambasciatore francese a proposito dell'affare dei greci-cattolici, e si aggiunge che la mal celata destituzione di Vely pacha non deriva che da Rechid pacha, al quale non piaceva il primo perchè troppo favorevole alla politica francese.

Lord Strafford tiene legato Rechid pachà alla politica inglese facendogli concepire timori sul conto della politica rivoluzionaria che la Francia può adottare o in causa di un cambiamento di governo o per la forza stessa delle cose: lord Strafford gli fa vedere in somma che seguitando la politica francese la Porta potrebbe disgustare tutta l' Europa, e crearsi difficoltà nuove anche nell'interno dell'impero.

.... Oggi si è sparsa la voce che il governo francese avesse chiesto a quello del Belgio l'espulsione di tutti gli emigrati perchè si erano scoperti nuovi intrighi alle frontiere del nord. Sarebbe questa una risposta all' altra voce che giorni sono annunziava un' amnistia generale ad esclusione di Changarnier e di V. Hugo. (*Diritto*)

**Spagna**. — Una corrispondenza da Madrid dell' *Indép. Belge*, del 15, annunzia che il governo spagnuolo, per uscire dalla crisi finanziaria decreterebbe un prestito forzoso di 180 milioni di reali (45 milioni di franchi) rimborsabili in 4 anni all' interesse dell' 8 0|0, più 4 0|0 di commissione. Inoltre venderebbe all' asta tutte le obbligazioni non ancora scadute degli acquisitori dei beni del clero, le quali rappresentano un valore di meglio che 100 milioni di reali. — L' *Ind. Belge* dichiara dover ritenere esatta questa notizia essendo il corrispondente in posizione di essere bene informato.

**Vienna**, 20 *maggio*. — Si legge nel *C. Italiano*:

« La notizia delle ultime disposizioni militari prese da Sua Maestà l' Imperatore fece in tutta la Monarchia come nella Germania la miglior impressione, e si può senza esagerazione dire, che se gli avvenimenti spingeranno l' Austria alla guerra contro la Russia giammai guerra sarà stata più popolare di questa. La guerra è una calamità, nessuno il nega; ma quando con una breve lotta si può evitare una lunga guerra, è dovere di preferire la prima per evitare la seconda.

Se la guerra dovesse restare limitata fra la Francia, l' Inghilterra e la Turchia da un lato e la Russia dall' altro, non v' ha dubbio che essa potrebbe durare per lunghi e lunghi anni, giacchè, se non la scienza strategica ed il valore, certamente la posizione geografica offre allo Czar vantaggi che spariscono qualora l'Austria e la Prussia mettano in moto alla lor volta i proprii battaglioni. La solidarietà degli interessi sì materiali che morali, non ammette più oggigiorno a lungo andare la praticabilità della teoria delle neutralità e quando una grande potenza ha deciso ed ha emessa la sua opinione sul punto di diritto di una quistione, ella non può esitare, se tale sua dichiarazione non producesse l'effetto desiderato, di procurare coll'armi il trionfo della giustizia che fu e sarà mai sempre la base più solida dei regni. »

**Pietroburgo**, 10 *maggio*. — Fra i doni patriotici, vogliousi annoverare 100 mila rubli offerti dalle chiese di Pietroburgo per volontaria contribuzione di guerra. Il barone Schapping ha mandato pel medesimo fine dalla Curlandia 27,403 rubli. Il cavaliere Buxhewden dell' Estonia ha formato a sue spese una compagnia di fucilieri per la difesa delle coste.

La navigazione a vapore fra qui e Cronstadt è di bel nuovo aperta. Il golfo non è ancora intieramente libero dai ghiacci. Ieri hanno anche cominciato le corse regolari fra qui e Peterhof.

L' *Invalido Russo* pubblica un canto di guerra per le truppe russe ch' io vi traduco: — Non è degno di vivere se non chi sprezza la morte. Il russo credente soldato batte i nemici e non gli numera. Turchi, inglesi, francesi, avanzatevi, miscredenti! noi vi sfidiamo a battaglia. Voi avete sete del sangue dei credenti? Dio vi confonderà. Protettori dei pagani, eterna infamia sopra di voi! Pel santo czar e per la santa Russia noi siamo pronti a morire. Per lo czar e per la Russia noi vi infilzeremo sulle nostre baionette. Il coraggio noi l' abbiam succhiato col latte; Dio protegga i valenti; eglino troveranno la loro ricompensa nel cielo. (*Gazz. di Col.*)

**Atene**, 12 *maggio*. — La no tra posizione peggiora ogni giorno; noi siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. La perdita della battaglia di Peta, conseguenza della direzione del generale Zavella che abbandonò il suo corpo nel momento del combattimento, scoraggiò moltissimo gl'insorgenti e una buona parte di essi ripassò la frontiera per ritornare in Grecia. Il generale Mamouri, che fu sostituito nel suo comando della divisione militare dal generale Spiro-Millio, si assunse di riaccendere il fuoco sacro, trasferirsi a Loutrò dove si trovava un gran numero d'insorgenti scoraggiati e diresse loro il seguente

*Proclama*.

*Loutrò*, 16 (28) *aprile* 1854.

Signori capi dei corpi!

La giornata d'oggi basta per riposare! Domani sarà per voi un dovere, una necessità di ritornare alla pugna passando per Langade e Askolakaria, luogo fisso di riunione. Voi mi troverete colà, io avrò prese tutte le misure per la centralizzazione delle nostre forze e per la direzione della lotta sotto il comando di capi sperimentati. Sono prese tutte le disposizioni perchè vi troviate viveri, munizioni da guerra ecc.

Affrettatevi dunque a ritornare indietro; coloro che amano la gloria cerchino di riaccendere lo spento fuoco della rivoluzione; coloro che hanno un cuore generoso non riedano ai loro focolari mentre il paese li chiama; pensino che hanno lasciati sul campo di battaglia Zervas, Nasso-Wika, Botzaris ed altri che combattono sperando nel loro soccorso; pensino che li hanno lasciati senza assistenza e non vogliano renderli vittime della loro infedeltà.

---

pubblica è essenzialmente egoistico ed individuale — La morale degli utilitari è la morale del piacere, la quale dopo le laidezze di Aristippo e le follie degli Elpistici e di Egezias che santificò il suicidio, dopo il pretto egoismo di Epicuro, assunse con Bentham le qualità di una filosofia umanitaria. Ma il piacere che forma il fondamento a questa dottrina è essenzialmente individuale; per cui anche l' utilismo viene in ultima analisi a risolversi nell' egoismo.

V' ha bensì un' apparenza di filantropia, quando si dice che è un piacere la stessa virtù più disinteressata. Ma questa non è che un' apparenza ed il piacere è sempre individuale, mentre noi ameremo la virtù disinteressata, non in quanto è utile agli altri, ma in quanto è utile a noi; essi rispetto a noi non avranno la qualità di *persone*, di *oggetti*, di *fini*, ma soltanto quella di *cose* e di *mezzi* alla nostra utilità — Dunque l' essere disinteressato e socievole per quanto si voglia coll' unico fine del privato interesse, non sarà virtù giammai: ma sempre egoismo: insomma è la virtù vera contraffatta dalla falsa.

Cumberland che vide questa difficoltà tentò dimostrare che: *la più grande benevolenza di ciascun agente ragionevole verso degli altri, è lo stato più felice tanto degli individui come della specie* — Ma il principio riguarda un caso ipotetico, in cui gli individui amandosi l' un l' altro del maggiore amore, la conciliazione fra l' interesse pubblico ed il privato è già supposta. Che se prendesi la società come è di fatto, in essa non è raro il caso in cui l' interesse pubblico esiga il sacrificio dell' individuale.

Adamo Smith, la cui dottrina venne poi ripetuta dal Romagnosi, prese a dimostrare il contrario, cioè che l' *interesse privato forma il pubblico*. La legge non può negarsi in più casi, ma in molti altri è rigettabile. Ciò prova il fatto medesimo, quando si consideri il bene non in astratto, ma unicamente in relazione all' individuo di cui si esige il sacrificio — L' errore sta nel confondere il bene degli *individui* con quello dell' *individuo*.

Così smascherato il principio degli utilitari, entra qui in acconcio il noto dilemma, di cui servivasi Carneade per abbattere la morale — *o si tratta dell' interesse proprio*, così egli, *ovvero dell' interesse altrui. Nel primo caso la morale è la scaltrezza, nel secondo è la stoltezza* — Il ragionamento del filosofo antico ha ricevuto una conferma di fatto nei moderni tempi dall' Elvezio e dal Gioja che lo ha copiato. Sensisti ed utilitarii comprendono come l' utile non sia che individuale e se l' uomo è declinato a favorire i suoi simili, ciò non è che un' *illusione*. Or mirate conseguenze dell' utilismo smascherato, mirate quelle verità che la *ciurmaglia dei moralisti*, come li chiama il Gioja, *pedanti e ciarlatani* si è sempre studiata di velare all' umanità — l' amor del prossimo, il rispetto ai genitori un' illusione: l' umiltà e il perdono ai nemici, riprovevoli: il duello e la vendetta giustificabili: la falsità la più umana virtù in cui consiste la più bella parte della morale; quindi la menzogna e la calunnia spesso commendabili: una finta pudicizia ed un finto piacere devono raccomandarsi alle donne: il matrimonio un *commercio coniugale* che vuolsi promuovere col divorzio; e quindi tutte le laidezze della filosofia Elveziana, dalla cui idea rifugge ogni mente sensata. Così distruzione della famiglia, distruzione della proprietà, santificazione dell' egoismo, e con lui della falsità, della tirannia, del divorzio, della prostituzione!!...... questi sono i vantaggi che ottenne l'umanità della filantropia degli utilitarii.

Conchiudiamo. Sig. Ondes, noi ci protestiamo sinceramente assai penetrati di stima per voi, per credervi incapace di abbracciare le logiche conseguenze di quei principii che avete professato; anzi ci gloriamo con voi di avervi veduto propugnare la *famiglia* e la *proprietà*, le due basi fondamentali di qualunque legislazione. Chi scrive è alieno dalla politica e quindi dal facile travedere dei partiti: combatte i principii, ma rispetta la persona — Noi conveniamo pienamente con voi nel riconoscere nella scienza *la Dea della bellezza che vivifica chi l' ammira e chi l'adora*, — ma compiacetevi voi di convenire con noi che: *il fondarla sui paradossi del sensismo e dell'utilismo*, come disse un gran filosofo dell' età nostra, *è un mettere le mani sopra questa regina, strapparle la corona di testa, e condurla al trivio qual prostituta.*

(*Articolo comunicato*)

Correte adunque; una disfatta, che dobbiamo attribuire più ad un accidente che al ferro del nemico, non ci scoraggi; colla nostra perseveranza ed energia noi sapremo prendercene una generosa rivincita.

(Firmato)

Giovanni Gouda (Mamouri).

Tutti i consigli dati dai rappresentanti di Francia ed Inghilterra furono e sono ancora inutili, e ciò deriva dalla persuasione che queste due potenze non verranno mai a misure troppo severe contro il nostro paese.

**Turchia.** *Dal teatro della guerra. Bukarest, 16.* — L'attacco principale sopra Silistria dalla parte di acqua è diretto contro l'ala orientale delle opere fortificatorie. Non si effettuò per anco il piano di circondare la fortezza anche dalla parte di terra. Sembra però che Lüders colla sua ala sinistra abbia circondata la posizione di Rassova, e il giorno 13 ne fu avvertita presso Kalveja, una marcia da Silistria, l'avanguardia sotto gli ordini del generale Grotenhjelm. Si fa ascendere la perdita che i Russi avrebbero avuto in questa operazione a 6000 uomini.

— Scrivesi al *Wanderer* da Leopoli in data 15 corr. quanto appresso: « Oggi passò per qui un corriere commerciale proveniente da Odessa, il quale parla di un nuovo bombardamento di questa sfortunata piazza. Ne avrebbe dato occasione la presa di un piroscafo inglese, il quale spinto dalla burrasca in vicinanza del porto, venne catturato dai Russi. Il medesimo corriere assicura inoltre, che il grosso della flotta alleata sotto il comando del contrammiraglio Lyons si trovava al 10 del corrente innanzi Sebastopoli e si occupava a mo' di esperimento col bombardamento di questa fortezza. — Il danno sofferto da Odessa fu molto considerevole, e gli abitanti temono, che lo sprezzo con cui si corrispose all'umano agire degli assalitori, ecciterà i medesimi ad una replica del bombardamento, e che tolto ogni riguardo di civilizzazione Odessa per lungo tempo verrà cancellata dal novero dei principali emporî di commercio nell'Europa. »

— Colla posta di oggi ci pervennero le seguenti notizie dal teatro della guerra. I Russi hanno aperto il 10 corr. il bombardamento contro la fortezza di Rustschuk dalle loro posizioni sulle isole. Il fuoco è diretto però contro le opere esterne e la fortezza stessa è fuori dal tiro dei cannoni russi. Omer Pascia prese posizione colle sue truppe presso Sciumla e sembra deciso di offrire ai Russi la prima grande battaglia campale. Intanto continuano gli armamenti in tutte le provincie turche, ed il governo ottomano avrebbe deliberato di fare un appello a tutta la popolazione atta a portare armi, non esclusi i Rajahs. Tutto sembra procedere in favore dei Turchi. Instancabili nelle loro scorrerie costringono i Russi a star giorno e notte all'erta. Questi vanno sempre più scoraggiandosi e comprendono ora qual pericolo minacci alla loro patria. La ritirata dalla piccola Valachia, i continui piccoli combattimenti che riescono sempre in loro svantaggio, le tante vite umane che in questi vanno perdute, sono argomento bastante per abbattere il loro coraggio. Gli ospedali vanno sempre più empiendosi di presi dalla nostalgia. Pensisi ora qual sorte aspetti le armi russe nei Principati sotto questi auspici. (*Corr. It.*)

**Legge** *sul reclutamento dell'esercito.*

*(Co. n. V. N. 1411).*

Sezione 2. — *Delle esenzioni.*

Art. 86. Va esente dal concorrere alla formazione del Contingente l'iscritto che al giorno stabilito pel suo assento si trovi in una delle seguenti condizioni:

1. Unico figlio maschio di padre entrato nel cinquantesimo anno d'età;

2. Unico figlio maschio, il cui padre vedovo, anche non quinquagenario, si trovi in alcuna delle condizioni prevedute nelli numeri 1, 2 e 3 dell'art. 93;

3. Unico figlio o figlio primogenito, od in mancanza di figli, nipote unico o primogenito di madre od avola tuttora vedova, ovvero di padre od avolo entrato nel settantesimo anno di età;

4. Primogenito di orfani di padre e madre, ovvero il maggior nato di essi, se il primogenito suo fratello consanguineo si trovi nelle condizioni indicate al num. 2;

5. Inscritto in una stessa lista di Leva con un fratello nato nello stesso anno, entrambi designati, quando il fratello abbia estratto un numero minore e sia in condizione di prendere il servizio militare, salvochè all'uno fra costoro competa l'esenzione per altro titolo.

Le esenzioni di cui ai numeri 1, 2, 3 e 4 devono essere richieste con atto autentico dai membri della famiglia a favore dei quali è accordata l'esenzione.

Art. 87. È parimenti esente l'iscritto che abbia un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato, purchè quest'ultimo:

1. Non risulti nelle condizioni definite nell'art. 112, e non serva nella qualità di affidato che abbia terminata la ferma, di assoldato anziano o di assoldato, di surrogato ordinario o di designato per scambio di numero o di volontario nel caso previsto dall'articolo 156.

2. Non sia addetto al Corpo Reale Equipaggi nella qualità di marinaio di rinforzo o di supplemento in tempo di pace;

3. Non si trovi per colpa propria sotto le armi oltre la durata dell'assento ordinario o per punizione in un corpo disciplinare;

4. Non sia assentato come renitente o per disposizione penale.

Art. 88. È pure esente l'iscritto che abbia un fratello consanguineo:

1. In ritiro per ferite o per infermità dipendenti dal servizio;

2. Morto mentre era sotto le armi e si trovava nelle condizioni di cui all'articolo precedente;

3. Morto mentre era in congedo illimitato, nel solo caso che la morte sia avvenuta in conseguenza di ferite od infermità dipendenti dal servizio;

4. Morto mentre era in riforma per ferite ricevute o per infermità dipendenti dal servizio;

L'esenzione nei casi ora espressi non ha luogo se il fratello serviva nella qualità di assoldato anziano, o di assoldato, di surrogato ordinario, o di assentato per scambio di numero.

Art. 89. Le esenzioni di cui nei precedenti articoli 87 e 88, puonno essere applicate nella stessa famiglia ad altrettanti iscritti quanti sono i fratelli loro che si trovino nei casi ivi specificati, sotto deduzione delle esenzioni accordate, benchè per altro titolo, a fratelli viventi.

Sono però considerati come esenzioni ottenute anche quelle che non siensi invocate da iscritti aventi diritto a profittarne, quand'anche riformati o dispensati, purchè siano tuttora vivi.

Art. 90. Sono anche ammessi ad invocare il diritto di esenzione:

1. I capi di lista rimandati alla prima ventura Leva pei motivi espressi negli articoli 79 e 81;

2. Gli ommessi e gli aggiunti, di cui all'art. 28, purchè il diritto ad esenzione loro competesse all'epoca della chiamata della loro classe.

Art. 91. Non possono conseguire l'esenzione:

1 Gli spuri e coloro a cui si applichi l'art. 172 del Codice civile.

2. I figli naturali quantunque legalmente riconosciuti quando esistano figli legittimi e naturali del comune loro padre.

Art. 92. I figli adottivi godono dei diritti all'esenzione solamente nella loro famiglia di origine.

Art. 93. Nello stabilire il diritto di un iscritto dall'esenzione debbono considerarsi come non esistenti in famiglia:

1. I membri di essa che sono ciechi d'ambi gli occhi, sordo-muti o cretini.

2. Quelli che per mostruosa struttura o per fisici difetti non puonno reggersi in piedi senza il soccorso di altra persona o di meccanismo.

3. Quelli che sono affetti da tali infermità permanenti ed insanabili, imperfezioni o difetti fisici, che li rendano assolutamente inabili a lavoro proficuo.

4. Quelli che condannati ai lavori forzati sono ditenuti nel luogo di pena e vi debbano ancora rimanere per anni dodici decorrendi dall'epoca in cui si stabilisce il diritto dell'inscritto all'esenzione.

La circostanza definita nel num. 3 non è presa in considerazione dal Consiglio se fin dal primo esame, di cui all'articolo 46, non è esibito al Commissario di Leva un ordinato di notorietà del Consiglio delegato dal quale la medesima consti.

Art. 94. Nello stabilimento del diritto all'esenzione sono temporariamente considerati come non esistenti in famiglia i dementi, i maniaci e gli assenti dichiarati per sentenza definitiva a termini del Codice civile, cessando questi motivi prima che l'iscritto abbia compiuto il trentesimo anno di sua età, cesserà l'effetto della conseguita esenzione.

Art. 95. Il militare ascritto alla seconda categoria del Contingente non procaccia al fratello il diritto di esenzione finchè rimane in tale categoria, ma egli stesso è provveduto di congedo assoluto tostochè il fratello sia assentato.

In questo caso, il congedo da lui ottenuto equivale ad esenzione per l'applicazione dell'art. 87.

Art. 96. Il sott'Uffiziale, Caporale o Soldato ascritto all'Esercito od al Corpo Real Navi, può in via di grazia, e in tempo di pace ottenere dal Re l'assoluto congedo quando per eventi sopraggiunti in famiglia posteriormente all'assento risulti:

1. Figlio primogenito di vedova, purchè non abbia un fratello abile al lavoro e maggiore di sedici anni.

2. Unico figlio maschio di padre entrato nel sessantesimo anno di età.

3. Unico figlio maschio di padre cieco di ambi gli occhi.

4. Unico figlio maschio, ed in mancanza di figli, unico nipote di madre od avola tuttora vedova.

5. Primogenito d'orfani di padre e di madre minorenni ed indivisi.

Art. 97. Non possono aspirare al favore concesso dall'articolo precedente i surrogati ordinari, gli scambi di numero, gli assoldati e gli assoldati anziani.

Sono esclusi dallo stesso favore i militari che risultino nelle circostanze definite dall'articolo 127.

(*Continua*)

**Borsa di Genova del 24 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 82 | 1/2 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 82 | — | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | — | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. | 483 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano | — | — | | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 470 | — | — | — |

Ieri Ore 2 pom.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | — | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

**Genova,** 24 *maggio.* I fondi francesi non sono ancor giunti.

# DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 23 *maggio.*

Atene, 18 *maggio.* — L'*ultimatum* della Francia alla Grecia spira il giorno 20. Esso minaccia il blocco, l'occupazione del territorio e di mettere l'amministrazione nelle mani de' francesi.

Fu presa dagli insorti Margariti nella Piramitia o Epiro.

China, 12 *detto.* — Gl'insorti s'avanzano verso la capitale. Disordini atmosferici nei distretti del The minacciano una cattiva raccolta.

Bombay, 28 *aprile.* — Secondo il trattato tra le autorità di Khiva e la Russia i Russi occuperanno per 20 anni un cantonamento.

Agenti del regno di Khiva e della Russia giunsero a Bokara per trattare un'alleanza.

Il Giappone con un trattato, conchiuso col comandante americano, apre due dei suoi porti.

Vienna, 23 *maggio.*

La fregata *Amphion* è entrata a Memel con 8 navigli russi. Il commodoro Cooper chiede al comandante di Libau la consegna di tutti i navigli sotto minaccia di bombardamento: il comandante consegnò i navigli. Crajova fu occupata da 3,000 turchi.

A Bamberg giovedì riunione dei rappresentanti dei piccoli stati tedeschi. Si dice che la Baviera chiederà alla Confederazione germanica di garantire l'esistenza della Grecia.

Torino, 23 *maggio.*

La Camera dei deputati nella sua tornata d'oggi approvò il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci sino a tutto il prossimo luglio con 109 voti favorevoli contro 5.

Il progetto di Legge per autorizzazione di una spesa straordinaria per acquisto di bocche da fuoco con 106 voti favorevoli contro 4.

Passa indi a discutere il progetto di legge sulla pubblica sicurezza e ne approvò i primi sei articoli.



Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.**

| maggio Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO | | | ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 20 | sabb. | 24 | 757 95 | 758 00 | 758 25 | 20 0 | 20 8 | 20 5 | 20 4 | 21 1 | 20 5 | 21 8 | 18 2 | 96 | 4 28 | E. | c. | S. | d. | S. | c. | nuv. ser. | nuv. ser. | piog. min. | bonaccia | 0 37 |
| 21 | dom. | 25 | 758 65 | 758 20 | 757 70 | 19 7 | 20 1 | 20 9 | 19 5 | 20 2 | 21 0 | 22 5 | 17 5 | 82 | » | S. | c. | S. | c. | N. O. | d. | nuv. ser. | ser. con nuv. | nuv. ser. | calma | 0 50 |
| 22 | lun. | 26 | 757 60 | 757 55 | 754 20 | 18 8 | 19 8 | 20 1 | 18 5 | 19 6 | 19 0 | 20 5 | 17 5 | 91 | 0 09 | S. | V. | S. | V. | S. | V. | nuvoloso | nuv. ser. | nuv. ser. | bonaccia | 0 51 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

// IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 26 Maggio 1854. — N.° 1414

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| GENOVA . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

IN GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina è presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

IN TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — IN CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — IN MILANO presso Ermenegildo Besozzi — IN FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — IN ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — IN NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO



## Di alcuni pericoli delle Associazioni Operaie.

Dovunque la rivoluzione è riuscita a spiegare l'azione deletere dei suoi principii, cadde ben tosto in tutto o in parte l'antica forma delle Associazioni Operaie.

Non si vuol già dire, che abusi anche gravi, come avviene in qualsiasi umana istituzione, non si fossero introdotti anche in quelle: e molto meno che non abbisognassero dal lato economico miglioramenti e riforme per ritemperarle all'unissono colle mutate condizioni dei tempi e col principio di libertà sostituito a quello di protezione e di privilegio nelle industrie e nei commerci. Ma dall' emendare gli abusi, dal modificare gli statuti delle vecchie istituzioni, al rovesciarle e distruggerle corre una immensa distanza; e il valicarla d'un passo fu l'opera sconsigliata ed improvvida della rivoluzione. « Questa, dice il Béchard, invece di riformare « gli abusi attaccò direttamente i principii. « Sin dai primi lavori dell'Assemblea costi« tuente la *filantropia* prese il posto della « *carità*, salvo l'esserne poi discacciata dal « *comunismo* della Convenzione » (1). Confraternite, compagnie, corporazioni d'arti e mestieri, tutto affondò nel baratro spaventoso della rivoluzione, la quale già più non vedea da una parte che una astrazione, lo stato; e dall'altra la massa indivisa e sovrana dei cittadini. Turgot in Francia coll'editto reale, poi in parte rivocato, del febbraio 1776, abolì giurande e maestranze, e l'Assemblea costituente colle leggi 2 marzo e 14 giugno 1791 *spingendo*, come nota il Legoyt, *sino agli estremi il principio dell'emancipazione del lavoro avvolse in una proscrizione comune le corporazioni e le confraternite* (2).

Ma uno storico imparziale di questi avvenimenti, il Gabourd, ci fa sapere che gli operai non gustarono troppo quella nuova foggia d'incomoda libertà, che abbandonandoli senza riparo a tutte le eventualità dell'industria, non avea fatto lor trovare altro nuovo diritto che quello di morirsi di fame (3). Ed il sig. Wolowsky, professore di legislazione industriale al Conservatorio delle arti e mestieri, afferma che se in un primo istante d'entusiasmo febbrile si potè credere che la semplice parola di emancipazione bastasse per assicurare un prospero avvenire alle classi operaie, non si tardò a riconoscere che per impedire alla libertà di degenerare in frode, monopolio, oppressione, bisognava sostituir qualche cosa a ciò che si era distrutto (4). E sapete perchè? Perchè, soggiunge il Falloux, quella improvvida misura « isolava gli operai e « toglieva bruscamente al commercio quelle « garanzie di probità che troppo importa « di conservare » (5). Ond'è che il sig. Michele Chevalier, membro dell'Istituto di Francia, arriva a dire che l'abolizione assoluta delle corporazioni d'arti e mestieri è il fallo più grave che abbia commesso l'Assemblea costituente (6). In somma, conchiude il Béchard, non v'ha persona la quale non riconosca oggidì con Henrion de Pansey (7), Chaptal (8), e Regnault de S. Jean d'Angely (9), che la legge del giugno 1791 proibendo di ristabilire sotto qualunque pretesto e sotto qualsivoglia forma le corporazioni d'arti e mestieri, e negando ai membri d'una medesima arte o professione il diritto di deliberare sugli interessi comuni, ha oltrepassato lo scopo (10).

Per la qual cosa, non appena il turbine della rivoluzione ebbe rimesso alcun poco del primo impeto devastatore, non ostante i divieti dell'Assemblea, i corpi dei lavoratori e degli industriali diedero opera a riconstituirsi, e nuove corporazioni subentrarono alle antiche: « La catena dei tempi, « scrive il Legoyt, aspirò a rannodarsi, « la tradizione ripigliò almeno in parte il « suo impero, e quelle fra le vecchie cor« porazioni che aveano uno scopo di as« sistenza e di protezione si ricostituirono « sotto il nome di società di mutuo soc« corso, quali ricollocandosi all'ombra del « patrocinio di un Santo, siccome avvenne « nel mezzodì, quali attenendosi al prin« cipio di secolarizzazione proclamato dal« l'assemblea rivoluzionaria » (11).

Tuttavolta il difetto di elementi conservatori e specialmente del principio religioso che desideravasi invano nella maggior parte di esse, non tardò a produrre gl'inconvenienti cui necessariamente vanno incontro le riunioni non fondate sopra attivi ed immutabili principî d'ordine e di moralità. *Egli è certo*, prosegue il già citato Legoyt, *che le società di mutuo soccorso ebbero una parte attiva nelle varie insurrezioni dei centri manifatturieri in Francia dal* 1830 *al* 1852 (12).

Ed ecco il perchè il governo della Repubblica, l'Assemblea legislativa, e le accademie scientifiche, addottrinati dall'esperienza, si preoccuparono in questi ultimi anni così altamente dei pericoli che per esse sovrastano senza posa alla pubblica tranquillità. — Il male sta nell'avere cangiato impulso, direzione, tendenze alle associazioni operaie; nell'aver sostituito a un discreto e ragionevole interesse di Corpo l'idealismo vago ed insaziabile delle utopie umanitarie; allo spirito di carità che ingenera benevolenza ed amore, il prestigio di una fratellanza che educa all'odio ed alla vendetta; all'unità della fede nel cattolicismo, l'unione nei simboli di un socialismo rivoluzionario e livellatore. E perchè altri non possa immaginare che le sien queste fantasime ed ubbie da clericali, vogliam recare innanzi e per esteso il giudizio di tali, che per fermo non peccano di soverchio o passionato zelo di sacristia.

« Da un quarto di secolo, scrive il Fregier, il principio di associazione ha ser« vito di testo alle utopie più chimeriche. « Per rigenerare la società, gl'inventori, o « più veramente i plagiarii delle associa« zioni, non hanno esitato a mutilare la « natura morale dell'uomo. Hanno voluto « sopprimere le sue passioni più vive, e « quasi direstì la sua personalità, facendo « prevalere nel macchinismo degli interessi « privati l'interesse collettivo sull'interesse « individuale » (13). Secondo avvisa il Villermé si è snaturata l'indole dell'associazione dei corpi industriali, tentando di trasformarli bel bello in corpi deliberanti e politici: « Le società, nelle quali i mem« bri non si parlano fra loro che dandosi « il nome di *cittadini*, sembrano per la « massima parte organizzate piuttosto in « armata politica, che in unione industriale « di veri e buoni lavoratori (14). Se il « loro voto si realizzasse non tardereb« bero a formare una specie di corpora« zione a parte, la quale ricevendo la pa« rola d'ordine dai suoi capi, potrebbe un « giorno *levarsi come un sol uomo e rove« sciare il governo*. Io ho tutto il fonda« mento di credere che due o tre uomi« ni, i quali godono la confidenza di que« ste società, esercitano sulle medesime « la maggiore influenza, servono loro di « vincolo comune, si abboccano coi loro « gerenti o delegati, forniscono ad esse il « modulo degli statuti, e danno a tutti dei « consigli dettati dal medesimo intendi« mento... e tendono in somma a formarne « di tutte un' unica associazione » (15). Al quale proposito osserva di giunta il Blanqui nella sua celebre relazione letta all'accademia francese: « Più io considero « lo spettacolo sorprendente di tanti gravi « avvenimenti, e più mi persuado, che il « capogiro che ha invaso gli spiriti proviene « dall'essersi posti in circolazione pochi afo« rismi fallaci e sonori proclamati a Parigi da « due o tre sètte fanatiche. » E qui continua a dire come da lunghe e diligenti inchieste praticate presso un numero sterminato di operai creduli, sinceri e poco istruiti abbia dovuto convincersi dell'esistenza *di una propaganda comune e d' una specie di iniziazione generale ed uniforme. Si tenta ogni giorno di sostituire il simbolo d' una nuova religione alle antiche credenze dei nostri padri, e di eccitare quegli appetiti che queste credenze si adoperavano invece a deprimere. Egli è in nome delle idee di partizione dei beni, di una felicità illimitata, della soddisfazione a bisogni senza misura, che in queste associazioni si chiamano al banchetto della vita quelle classi diseredate, le quali pur senza ciò s'innalzavano incessantemente coll' umanità tutta intiera a migliori destini* (16). E più sotto aggiunge: *L' associazione fra operai, quale si predica oggidì, non è più che uno stromento di guerra, di cui gli stessi propagatori non dissimulano la destinazione offensiva* (17).

A questo pericolo, in quanto riflette non la religione ma la politica, parve alludere non ha gran tempo il corrispondente genovese del *Parlamento* (giornale), quando a proposito della festa da ballo degli operai che dovea aver luogo il giorno di Pasqua, e che non fu consentita dal nostro Intendente scriveva: « Non si può rimproverare all' ottimo no« stro Intendente siffatta misura, ove si con« sideri che l' associazione degli operai di « Genova è corporazione che tende ad as« sumere colore politico avverso al sistema « attuale di cose ecc. ecc. » — Per vero dire noi non crediamo che questa tendenza sia così esclusiva delle associazioni di Genova, che non convenga altresì a quelle di tutto lo Stato, finchè saranno costituite al di fuori d' ogni principio religioso, e menate a bacchetta vuoi dagli utopisti del socialismo vuoi dagli adoratori del Dio-Stato. Nè abbiam fede in quelle fratellanze artificiali che provocate nell'interesse della burocrazia si magnificano dagli stupidi ammiratori del ministero, i quali pensano che una corsa più o meno lunga di qualche dozzina di operai da Torino a Genova o da Genova a Torino, valga a cessare le antipatie ove mai esistessero e a cementare l'unione fra elementi dissonanti per disparità d' interessi o di convinzioni. Queste scene d' un giorno che danno un carattere politico a ciò che dovrebbe restar sempre entro la sfera delle relazioni industriali, non terranno mai luogo di savii ordinamenti, nei quali l' uomo del lavoro trovasse le giuste e ragionevoli garanzie pei giorni di una crisi industriale; e molto meno potran sopperire a quei vincoli ben più durevoli che nascono dall' unità della fede, dal sentimento religioso, e dalla persuasione di un ben inteso concorso dell' autorità a tutelare non gl' interessi di partito e di sètta, ma quelli dell' universale, mercè un' equa amministrazione della cosa pubblica e la dovuta protezione dei commerci e delle industrie.

Del resto l' *Italia e Popolo* del 12 aprile a quella noiosa insinuazione del *Parlamento* rispondeva con un bel NO. — Ecco le sue parole: « Qualunque sia il colore politico « degli individui che compongono le asso« ciazioni, *le associazioni come corpo non « hanno nessun colore*, non fanno atti poli« tici: esistono pel mutuo soccorso e per la « mutua istruzione ».

Se in così dicendo il giornale mazzinista si attenesse piuttosto a ciò che dovrebb' essere che non a ciò che è in realtà, non è del presente articolo lo esaminare. Basti per ora lo avere accennato in tesi generale al vizio inerente a quelle *Associazioni operaie* che, fondate non sugli interessi morali e materiali dei socii in quanto appartenenti ad un' arte o mestiere, ma sulle vaghe tendenze di un socialismo sistematico, rivoluzionario, e avverso ad ogni forma di religione positiva, consumassero inutilmente o piuttosto a troppo lor danno l' attività e le sostanze dei fratelli che le compongono.

(1) Béchard — *La Commune, l' Eglise et l' État*, Paris, 1851, Prém. partie, pag. 200.

(2) *Dictionn. d' économ. politique*, art. *societés des sécours mutuels*.

(3) Vedi: Amedée Gabourd — *Histoire de la révolution*, Tom. I. *Assemblée constituante*, Liv. IV. Paris, 1846, pag. 461.

(4) Vedi il Béchard, luog. citat.

(5) Falloux — *Louis* XVI, Paris 1852, trois. édit., pag. 67.

(6) Michel Chévalier — *De l' organisation du travail*.

(7) *De l' autorité judiciaire*.

(9) *Rapport de l'an IX.*
(9) *Rapport sur la loi de l'an XI.*
(10) Béchard — *La Commune, l'Eglise et l'État*, pag. 109.
(11) *Dictionnaire d'économie politique*, art. *sociétés des sécours mutuels*, Tom. 2, pag. 642, col. 2.
(12) *Ivi*, pag. 643, col. 1.
(13) Frégier — *Solution nouvelle du problème de la misère*, Paris, 1851, pag. 21.
(14) Villermé, de la section d'économie politique, et de statistique — *Des associations ouvrières*, Paris, 1849, pag. 79.
(15) Lo stesso — *Ivi*, pag. 82, 83.
(16) Blanqui — *Des classes ouvrières en France, pendant l'année 1848*, pag. 66, 67.
(17) Lo stesso — *Ivi*, pag. 242.

## PARTE RELIGIOSA

Nell' *Appendice religiosa* di marzo n. 1384 abbiamo parlato della inchiesta del fanatico protestante, sig. Chambers, porta alla Camera dei comuni di Londra per una inquisizione da farsi di tutti i conventi e case religiose cattoliche d'Inghilterra ad oggetto di suscitare contro delle stesse una persecuzione. Ecco la soluzione della famosa impresa che fece tanto rumore.

Leggiamo nell'*Univers* : « La manifestazione cattolica di Dublino (vedi Append. Rel. del mese di Aprile n. 1410) ha prodotto in Inghilterra l'effetto il più felice. Conosciamo dal rendiconto della seduta dei Comuni del 18, che il sig. Chambers abbandonò la sua proposizione. Lord John Russell fece osservare, ringraziando il sig. Chambers, che questa inchiesta non era necessaria; che avrebbe suscitato senza alcuna utilità pel paese delle quistioni religiose ed accesa una estrema animosità tra cattolici e protestanti. Un membro avendo chiesto che la proposizione non fosse abbandonata senza una votazione della camera, si passò ai voti, e sui 101 votanti, 100 membri votarono perchè la quistione fosse abbandonata. »

## NOTIZIE DIVERSE

### Torino — Camera dei Deputati.

Presidenza del cavaliere Boncompagni.

*Tornata del 23 maggio.*

Con tutto il corrente mese terminava l'autorizzazione ultimamente rinnovata con legge del 23 scorso marzo al governo del Re di riscuotere le tasse ed imposte, e di pagare le spese relative all'esercizio 1854 ed il ministro delle finanze ne dimandava, il 19 del corr. la proroga a tutto il mese di luglio, epoca in cui è sperabile che vi sia una definitiva sanzione del bilancio, e si esca dal provvisorio per entrare una volta nel sistema normale.

*Si intraprende quindi la discussione della legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio sino a tutto luglio di quest'anno.*

*Revel.* Non intendo oppormi a questa legge la quale è di necessità. Solo intendo di richiamare l'attenzione del governo sopra un fatto che ora si manifesta, affinchè si sappia qual sia l'intenzione del governo. Con questa legge si autorizza l'esazione sulla base de'ruoli del 1853. Gli esattori hanno su questa base mandato gli avvisi ai contribuenti; ma quale somma dovranno questi pagare? Essi l'ignorano; poichè i ruoli contengono una somma complessiva, nè si sa quel che si paga per imposta diretta, e quel che si paga per le sopraimposte. Quindi credo che si possa richiedere dai contribuenti un acconto sul tributo regio; ma legalmente non si può passare alle coazioni, quando i contribuenti non paghino.

*Ministro delle finanze.* L'onorevole Revel in altri termini vorrebbe che paghi chi vuole; io quindi non credo poter fare questa dichiarazione. Posso bensì assicurare che non si è ricorso ad atti esecutivi che ad anno molto avanzato, usando aspettare sino al tempo dei raccolti per facilitare i contribuenti meno facoltosi. Prendo impegno di non ricorrere agli atti esecutivi senza fare conoscere ai contribuenti la parte scaduta nell'anno precedente; quanto devono pagare di tributo regio pel 1853 in proporzione del quale dovranno pagare pel 1854. Finchè il ruolo della imposta personale non si sia compiuto è impossibile avere il ruolo delle altre imposte, perchè diversamente non si può fare il riparto delle sopraimposte; quindi prima di ottobre non sarà messo in esecuzione.

*Revel* si dichiara soddisfatto di queste spiegazioni.

In seguito la Camera approva l'articolo unico di questa legge, la quale a scrutinio segreto è vinta con voti 109 contro 5.

È approvato poscia senza discussione l'articolo unico della legge per la spesa straordinaria di L. 118,800 per l'acquisto di artiglierie di ferraccio. Posta a partito questa legge è vinta con voti 106 contro 4.

*Segue la discussione del progetto di legge sulla pubblica sicurezza.*

*Ara.* La Commissione saviamente ha voluto stabilire che i minori oziosi e vagabondi debbano essere rinchiusi in una casa di lavoro; ma non ha esteso come doveva, questa disposizione anche agli oziosi, i quali eludono la legge girovagando da piccoli commercianti, per cui ci vorrebbe una disposizione speciale. L'art. 3 pare che non raggiunga questo scopo. Per i ladri di campagna si è aumentato il numero delle guardie forestali, si è provveduto alla loro disciplina, ed al consorzio tra i comuni; ma ciò non basta. Si dovrebbe, secondo il progetto una volta presentato dal ministro Santa-Rosa, rendere maggiore il personale, estendere alle campagne anche la corrispondenza come si fa tra i carabinieri reali; dovrebbe applicarsi la guardia nazionale rurale a tutelare la proprietà; introducendovi un elemento materiale, senza variare la legge organica del 1848, ma adattando il Regolamento a questo scopo, secondo i luoghi diversi. Mi propongo nella discussione degli articoli di fare analoghi emendamenti, dichiarando non ostante di non disapprovare nel resto la presente legge.

*Ministro dell' interno.* I termini dell'art. 3 pare sieno tali da raggiungere lo scopo del deputato Ara, circa i mercanti ambulanti di zolfanelli ed altro. Ma se vi sarà un mezzo migliore per raggiungere questo fine, quando proposto, non mi rifiuterò di accettarlo. Quanto alle guardie forestali, veramente il numero n'è scarso, e vi è un difetto nel loro ordinamento. Quindi si è proposto un progetto di legge, il quale formerà oggetto di studi tra una sessione e l'altra.

Per la guardia nazionale, dipende da' Comuni formare gli opportuni regolamenti, quando essi credono in talune occorrenze destinarla per la tutela della proprietà; ma il governo non deve a ciò astringere nessuno. Credo poi che per mezzo de' consorzi si potrà conseguire lo stesso scopo, destinando persone appositamente pagate.

*Revel.* Nel progetto della Commissione si parla di un riordinamento del personale, il quale manca nel progetto del ministero; domanderei se il signor ministro è in ciò d'accordo.

*Ministro dell' interno.* Richiesto dalla Commissione, si sono di accordo formulati gli ultimi articoli relativi al personale.

*Revel.* Ridurre gli agenti di sicurezza pubblica come ad un corpo di esercito accanto ad un altro, è di non poca gravità. Inoltre si propone a carico de' Comuni la metà della spesa per questo corpo; manomettendo a questo modo il principio di autonomia, perchè si tratta di porre a loro carico una spesa di lire 180,000. Si osservi ancora che nelle città principali vi sono tante polizie quante autorità di pubblica sicurezza. Così in Torino vi sono i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, e quelle del municipio. Sarebbe stato miglior consiglio fondere in un sol corpo tutti gli agenti di polizia, ed imitare in ciò l'Inghilterra.

*Isola* lamenta che siano stati tolti i procuratori fiscali, che dice aver resi nel suo municipio buoni servizi per la repressione degli abusi.

*Rattazzi*: La sicurezza pubblica è certamente cosa d'interesse generale, ma specialmente dei comuni nei quali si esercita, ed è quindi giusto che anche su questi venga a ricadere una parte delle spese, che erano del resto, si può dir, tutte assorbite dai municipii di Torino e di Genova. Se non si fosse poi adottata una ferma non si sarebbe mai potuto organizzare un corpo di pubblica sicurezza, giacchè ad ogni punizione si sarebbe rinunciato al servizio. I vari corpi del resto, per quanto riguarda al servizio della pubblica sicurezza, dipendono tutti dal ministero dell' interno. Convengo che sarebbe stato assai conveniente che si fossero potuti fonder tutti in uno, e questa era anche la mia prima opinione; ma poscia mi si affacciarono difficoltà insormontabili. Si doveva per ciò o aumentare il numero dei carabinieri, e per quante vive istanze facesse il ministero dell'interno a quello della guerra, non si poterono nemmeno trovar uomini sufficienti per spendere tutta la somma spontaneamente votata dalla camera, o sopprimere i carabinieri ed accrescere il corpo delle guardie di pubblica sicurezza; e se era difficile aumentare un corpo già costituito, lo sarebbe stato tanto più il formarne uno nuovo. Che se si avesse da introdurre da noi il servizio che c'è in Inghilterra, non basterebbe un fondo quattro volte maggiore. L'ufficio poi dei procuratori fiscali non fu, generalmente parlando, tale che ne consigli il mantenimento. È difficile trovar uomini che agiscano col puro desiderio del bene del comune e dell'adempimento del proprio dovere, ed erano pur quelli che cercavano, non dirò di far nascere, ma di coprire le contravvenzioni. Non era poi il caso di aumentar le spese dei comuni, massime di quelli che non hanno molti mezzi. Possono essi delegare quest' ufficio ad una persona che lo faccia gratuitamente, nè per ciò è necessaria l' autorizzazione della legge.

*Depretis* dice che le variazioni introdotte in questa legge la fanno in qualche parte più grave dell' antecedente. Per l' esercizio del commercio ambulante, non basta più l' iscrizione del comune, ma è necessaria la licenza dell' autorità provinciale, che può negarla per *giusti motivi*. Una legge transitoria poi fu fatta definitiva, nè ci venne somministrato alcun dato sugli effetti dell' anteriore, perchè si potesse giudicare della necessità di approvarne una più severa; anzi, c'è luogo a credere che essa non sia stata in molte parti nemmeno eseguita, nella lista dei sospetti, p. e., che doveva essere dal giudice sottoposta al municipio: la qual ingerenza municipale è ora anche tolta. Dove si sconteranno poi le pene minacciate nel progetto attuale? La commissione disse che la disposizione della legge sarebbe stata stimolo al potere esecutivo per stabilire case di lavoro; ma intanto individui, minorenni forse, non rei che di abitudini oziose, si getteranno nelle carceri insieme coi delinquenti, perchè vi si corrompano.

*Deforesta.* La commissione ha dichiarato che s'inscrivessero nella nota dei sospetti non quelli che fossero solo denunciati dall'autorità di pubblica sicurezza, ma quelli che risultassero tali dopo un regolare giudizio, e sarebbe quindi senza scopo la comunicazione della lista all'autorità municipale. In questo ed in tutto il suo complesso, la legge attuale è assai meno rigorosa dell' altra. Alla autorità politica poi delle provincie possono esser note circostanze, che ignori la locale, e per le quali non si debba concedere licenza di commercio ambulante. Quanto ad uno stabilimento di pubblico lavoro, nè è cosa difficile ad ottenersi e vi si accenna anche nel codice penale, senza che ciò fosse di ostacolo alla sua approvazione.

*Depretis* dice che in ogni modo fu tolta una garanzia, togliendosi al municipio di poter far le sue osservazioni sulla nota dei sospetti; che non gli si rispose quanto all'essere stata o no eseguita la legge anteriore; che la legge vorrà essere eseguita subito e non si sa ancora come provvedere alla custodia dei fanciulli.

*Rattazzi*: Se la legge attuale è indispensabile, vuol essere approvata, anche quando sia più severa; e se l'anteriore non fu eseguita in qualche parte, ciò avvenne per difetto della legge stessa, per la difficoltà p. e., che un consiglio comunale volesse assumersi la responsabilità di dare il suo voto sulla nota dei sospetti; e mancata la nota, mancava la base della legge stessa. Quanto alle case di lavoro non è cosa nè dispendiosa, nè difficile.

*Lanza*: Non si può accusare il parlamento nè il governo di non pensare alla pubblica sicurezza. Dal 48 a questa parte si fecero già 4 leggi, senza che fosse molto migliorata la condizione delle cose, e ciò è da attribuirsi a difetto della legge stessa e del personale. È necessario che il personale sia molto ripartito. La legge del 48 stabiliva un agente di pubblica sicurezza in ogni mandamento; questo era forse troppo; ma poscia si venne a stabilirne uno solo in ogni capoluogo di provincia, senza riguardo nè alla sua estensione, nè alla popolazione. Esuberantemente poi si accrebbe lo stato maggiore, che assorbe una somma di 350,000 lire, mentre 240,000 appena sono per la bassa forza, che è certo la parte più attiva. Bisogna inoltre riformarlo, questo personale, ed assumere gente onesta e colta, che sappia farsi rispettare. Questi agenti sono destinati anche a riparare a pubbliche sventure, a portar i primi soccorsi, ad essere scorta alle persone smarrite: così sono essi in altri paesi molto rispettati. Se è necessario poi che essi sieno agenti del governo, bisogna anche aver riguardo alla libertà dei comuni; sarebbe cioè il caso che, come nel Belgio, li proponesse il comune ed il governo li approvasse.

La camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Gli oziosi, di cui nell' art. 450 del codice penale, saranno denunciati al giudice di mandamento, il quale, tuttavolta che l' imputazione sia appoggiata a sufficienti motivi, farà, entro giorni cinque al più, precettare i denunciati con comminatoria d' arresto a comparire avanti di lui, per sentirli nelle loro risposte.

« Egli potrà decretare questo mandato di comparizione anche d' ufficio, sulla notorietà e sulla voce pubblica. (*Appr.*)

« Art. 2. Se l' imputato comparso o tradotto avanti il giudice ammette i fatti imputatigli, il giudice pronuncia immediatamente in presenza del medesimo la sua ordinanza, colla quale lo ammonisce a darsi a stabile lavoro ed a farne constare nel termine che gli prefigge, imponendogli nel tempo stesso il divieto di variare la sua abitazione, senza preventiva partecipazione dell' autorità politica locale.

« Se l' imputato nega, il giudice manda prima di tutto procedersi ad informazioni sommarie in accertamento dei fatti negati.

« Queste informazioni debbono essere assunte nel termine di giorni otto, salvo che abbiano a praticarsi incumbenti fuori del luogo. » (*Appr.*)

S' approvano gli altri articoli fino al 6.

Quindi la seduta è levata alle 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito di questa discussione.

**Ausiliari russi.** — Uno dei giornali più rivoluzionarii che esista in Torino, è sfegatato partigiano della Russia. Questo giornale intitolasi l' *Unione*, ed è diretto da Bianchi-Giovini. Chi combatte il Romano Pontefice, sospira il trionfo del Papa di Pietroburgo, e vorrebbe sottrarci al paterno reggimento del Pastorale, per sottometterci alla dura servitù dello Knout.

Fra i principii dei mazziniani e quelli dello scisma greco corre moltissima analogia. Mazzini ha scritto sulla sua bandiera — *Dio e Popolo* — ed anche gli scismatici greci scrivono — *Dio e Popolo* — sul loro stendardo.

Antimo, già patriarca scismatico di Costantinopoli, in una sua enciclica stampò, che nè patriarchi, nè Sinodi nulla possono presso i Greci, perchè tutto dipende dal popolo, il *difensore della religione*, da *quel popolo che vuole il suo culto eternamente immutabile e conforme a quello de'padri suoi.*

Le quali parole ben dicono, come il principio demagogico della sovranità popolare sia quello ammesso dagli scismatici, e spiegano come ne' tempi presenti scismatici e demagoghi si diano fraternamente la mano.

Quello che succede in Italia, lo veggiamo avvenire anche in Alemagna, dove quanto vi ha di più rivoluzionario incomincia a parteggiare per la Russia, e coll' andare del tempo osserveremo questo fenomeno svolgersi sempre più, e ciò tanto per parte della Russia, quanto per parte dei rivoltosi.

Studiamo un momento la comunione degli interessi, che passa tra questi e quelli. La Russia si trova impigliata in una guerra terribile. Non neghiamo che anche le potenze occidentali abbiano molto a temere da questa guerra medesima. Tuttavia la Russia cerca aiuti dove e come può. Essa non indietreggia per la natura dei mezzi, imperciocchè quel governo non conosce moralità, giacchè non conosce religione. Il principio religioso nel gabinetto di Pietroburgo è un pretesto, è un mezzo di governo; non è una convinzione di coscienza, non un bisogno del cuore.

L'imperatore Nicolò è un uomo che conosce assai l'attuale posizione d' Europa, conosce il male, che le hanno recato i rivoluzionarii, come l'abbiano disunita, indebolita, ridotta a pessimo termine. Fin da principio egli ha dunque stabilito di valersi de' rivoluzionarii come di alleati, quindi cominciò ad accendere il fuoco nella Grecia; ora cerca d' accenderlo in Italia; più tardi, se sarà il caso, lo accenderà in Francia, nell' Ungheria, nell' Alemagna.

I rivoluzionarii dal canto loro non hanno tanto ribrezzo del dispotismo dello Czar. Essi odiano in primo luogo il Cattolicismo, odiano il papato, e quindi convengono colla Russia nel muovere guerra a questo comune nemico.

Inoltre essi amano pescare nel torbido, e quando serve a sconvolgere l'Europa anche per poco, fa il loro vantaggio. Mettiamo, che Dio ce ne liberi, un gran trionfo della Russia, una sua irruzione in tutta l'Europa. Prima che questa avvenga, i rivoluzionarii avran tempo di dominare, di rapinare, di vendicarsi, e quando essi saranno paghi, che cosa loro importa che venga la tirannia? Costoro dicono: dopo noi il diluvio, e Napoleone il grande li definiva egregiamente, allorquando diceva che per dominare un giorno, ridurrebbero la società in frantumi fosse anche di granito.

Da queste considerazioni ne emerge un gran vero ed è che le potenze occidentali, mentre fanno guerra alla Russia, dovrebbero far guerra alla rivoluzione. I rivoltosi veggono di buon occhio i corpi d' armata allontanarsi dall' Occidente e versarsi in Turchia, giacchè profetizzano che un giorno o l' altro avverrà uno scoppio, ed essi troverannosi padroni del terreno.

L'*Italia e Popolo*, a proposito dei testè falliti tentativi della Spezia, parla *di un tempo che spera molto vicino*, e chi conosce il giornale mazziniano di Genova non esita un momento a definire la natura di quel tempo fatale.... *(Campana.)*

**Buona fede** *dei giornali accusatori del clero.* — La *Gazzetta del Popolo* e il famigerato Bianchi-Giovini, riferendo il fatto di un maestro di scuola, Francesco Gazzano, accusato di aver inumanamente percosso un fanciullo, non mancarono di far passare quel maestro per sacerdote. Ora la *Gazzetta delle Alpi*, che da que' giornali avea tolto la notizia, si fece un dovere di rettificarla nel suo N° 57, dicendo: quel Gazzano *non è prete, ma secolare ammogliato con famiglia, il quale avea già subito due condanne, la prima per aver maltrattato sua moglie, e rubato a una zia, la seconda per aver percosso suo cognato.* Riferiamo l' ultima parte della corrispondenza da S. Remo della *Gazzetta delle Alpi* come più importante, da cui si ricava che quello sciagurato è anche un propagatore del protestantesimo. *Dignum patella operculum.* Ecco la corrispondenza citata:

« Terminate le deposizioni, prese parola il sig. Mari, avvocato fiscale, e fece conoscere che per due sentenze anteriori, ugualmente per percosse (una nel 43, per cui fu condannato a tre giorni d' arresto, e nel 53 l' altra, per cui fu condannato a lire 5 di multa), l'imputato sembrava vi fosse propenso; perciò egli, vista l' istruzione pei maestri del 1840, conchiudeva ad un mese di carcere e a lire 50 d' indennità.

« In seguito cominciò la difesa l' egregio avv. Corradi, il quale, sebbene all' improvviso, seppe addurre tanti e tali argomenti sì storici, che legali, per cui tutta l' adunanza, meno i veri contrari al maestro, era concorde nell'asserire, che il Gazzano sarebbe stato dichiarato assolto dal Magistrato. Ma, o fossero le sentenze anteriori, o altro, il Gazzano veniva condannato a lire 15 di multa ed alle spese del processo, riservate le ragioni d' indennità al padre del percosso.

« Il medesimo giorno, dopo la sentenza, il provveditore lo mandò a chiamare, e lo consigliò con belle maniere a non recarsi provvisoriamente a Verezzo per continuare la scuola, e martedì, 2 del corrente mese, si radunava il Consiglio d' istruzione, il quale, veduto l'estratto di condanna del tribunale, e considerando altre deposizioni o false o vere, che contro di lui avevano fatto *per iscritto davanti al provveditore*, sulla propagazione di massime contrarie al domma della cattolica, apostolica e romana religione, lo dichiarava decaduto dalla qualità di maestro a Verezzo, ed il presidente stendeva lettera al sindaco onde volesse al più presto nominare altro soggetto alla scuola vacante. »

**Nuovi templi protestanti.** — Il *Conciliatore* annunzia che « una chiesa pel culto valdese debbe innalzarsi a Pinerolo, ove, come si sa, fanno capo le valli abitate dai Valdesi, e una chiesa pel culto protestante si dee pur costruire a Nizza Marittima. »

**I preti nei fatti della Spezia.** — I giornali libertini hanno la manìa di vedere sempre un prete in qualunque battibuglio avvenga. Il *Parlamento*, maniaco come gli altri, si faceva scrivere da Genova, che un prete aveva partecipato al tentativo della Spezia. Ma è costretto a smentire quella notizia. Manco male! che almeno si disdicano le notizie diffamanti!

**Visite del S. Padre** — Il *Giorn. di Roma* del 19 continuando a ragguagliarci delle visite che il Santo Padre va facendo a varii monumenti religiosi, dopo avere detto di quella fatta alla chiesa dei SS. Giovanni e Paolo spettante ai RR. PP. Passionisti, a quella di S. Tommaso in Formis sul monte Celio, a quella di S. Maria in Domnica, e a quella di S. Stefano Rotondo riedificata dal Papa Nicolò V nel secolo XV ed ora appartenente al Collegio Germanico, continua:

Ritornata al convento dei Ss. Giovanni e Paolo Sua Beatitudine degnossi ammettere alla Sua mensa, oltre i suddetti E.mi Porporati l'E.mo e R.mo sig. cardinale Cagiano di Azevedo, Prefetto della Sagra Congregazione del Concilio, i Monsignori Lucidi, Barnabò e Barbolani, non che le persone della Sua nobile anticamera.

Alle 5 pomeridiane lasciò il convento dei RR. PP. Passionisti per recarsi a S. Balbina a visitare la casa di detenzione dei Minorenni recentemente fondata dalla Sua munificenza, per togliere i giovanetti dal pericolo di maggiore corruzione nelle carceri comuni, e affidata alla cura dei Fratelli della Madonna della Misericordia, Istituto assai benemerito specialmente nel Belgio pella religiosa assistenza che presta ai detenuti nelle prigioni. Il S. Padre osservò le celle, ove durante la notte stanno rinchiusi i giovani, e alcuni di loro interrogò sul catechismo. Degnossi ancora di visitare un fratello infermo, diriggendogli parole di somma consolazione.

Finalmente portossi al palazzo di S. Giovanni in Laterano all' ingresso del quale venne ricevuto dal signor Commendatore Giuseppe De-Fabris, Direttore del Museo Lateranese. Quivi si compiacque di visitare il grande salone destinato al Museo Cristiano, che dalla Sua munificenza viene ordinato: e di là al cadere della sera fece ritorno alla Sua residenza in Vaticano.

In tale circostanza abbondanti elemosine furono per ordine di Sua Santità distribuite ai poveri entro il Colosseo.

**Il Moniteur** del 21 contiene due rapporti, in data del 1 e del 5 maggio, dell'ammiraglio Hamelin, dei quali già abbiamo dato un sunto per dispaccio elettrico. Ne togliamo alcuni particolari, che servono a rischiarare il sunto istesso:

« Il *Descartes* la mattina del 28, correndo in caccia dinanzi alle squadre, erasi scontrato in un brick inglese, il quale, catturato il giorno antecedente da una fregata russa, era stato abbandonato precipitosamente da quest'ultima quando, viste le squadre, essa aveva fatto cammino a gran celerità per raggiungere il porto di Sebastopoli.....

« Profittammo del tempo passato a stare in panna dinanzi a Sebastopoli per far esplorare di nuovo le baie vicine dal *Caton* e dal *Furious.* Altre fregate a vapore si presentarono all' entrata istessa del porto, ed esaminarono colla più grande attenzione qual fosse la composizione della flotta russa: ella ci parve di 12 vascelli, tre fregate a vele ed un numero piuttosto grande di piroscafi, la maggior parte di piccola dimensione.

« Verso il 15 maggio, dice il secondo rapporto, ho motivo di credere che si ricondurrà a noi la divisione navale spedita per distruggere sul littorale della Crimea e della Circassia gli stabilimenti russi all' ancoraggio di Baltscick, e sarà tosto inviato un legno a Costantinopoli per dar ragguaglio sulle operazioni che essa avrà intraprese od eseguite. »

**Affari d' Oriente.** — Il *Wiener Lloyd* ha dal suo corrispondente di Brody le seguenti notizie di Odessa in data del 12 maggio: Nelle vicinanze di Odessa si è arenato sopra un banco di sabbia il piroscafo inglese *Tiger* con 16 cannoni e della forza di 400 cavalli senza che si potesse scagliarlo. Approfittando di questo accidente i Russi diressero una batteria alla volta di Villa Cartazzo, e da quel punto bombardarono il naviglio fino a tanto che dovette arrendersi. Il capitano fu ferito; i Russi fecero 150-200 prigionieri. Poco dopo comparvero ivi due piroscafi inglesi ed apersero un vivo fuoco contro le batterie russe. Nella città regnava timore giacchè s'udiva il rimbombo dei cannoni distanti a tre quarti d'ora dalla città. Quando partiva la posta il cannoneggiamento durava ancora. I risultati li sapremo probabilmente domani o posdomani. Nel caso che il generale Osten-Sacken non volesse restituire i marinai del *Tiger* che tiene come prigionieri, la sorte di Odessa non sarà invidiabile, e quella povera città che ebbe a sopportare in passato soltanto timori, ma che fu risparmiata dagli ammiragli, potrà soffrire molto dalle conseguenze della guerra.

Sul fatto della presa di un vapore inglese nella rada di Odessa giunsero il 20 per via telegrafica al *Fremdenblatt* i seguenti dettagli: L' 11 corrente la fregata inglese a vapore, il *Tiger*, diede in secco nelle vicinanze di Odessa. Il fuoco dell' artiglieria russa la costrinse alla resa. Vennero fatti prigionieri 226 uomini e la fregata venne abbruciata. — Il *Wanderer* ha poi da Odessa 12 maggio: Oggi la fregata a vapore *Tiger* diede in un basso fondo nelle vicinanze del porto e venne costretta da due cannoni russi (cannoniere?) a calar la sua bandiera. 226 inglesi vennero fatti prigionieri di guerra; la perdita dei russi è assai tenue. — Togliamo dalla *Presse* il seguente dispaccio telegrafico di Bukarest 16 maggio: L'attacco principale sopra Silistria dalla parte di acqua è diretto contro l' ala orientale delle opere fortificatorie. Non si effettuò per anco il piano di di circondare la fortezza anche dalla parte di terra. Sembra però che Lüders colla sua ala sinistra abbia circondata la posizione di Rassova, e il giorno 13 ne fu avvertita presso Kalveja, una marcia da Silistria, l'avanguardia sotto gli ordini del generale Grotenhjelm. Si fa ascendere la perdita che i Russi avrebbero avuto in questa operazione a 6000 uomini.

In questo punto si sparge la notizia che la fregata inglese a vapore *Tiger* fu costretta avanti Odessa a calar la bandiera, e che i 300 uomini d' equipaggio ch' ella aveva a bordo vennero fatti prigionieri. La nave venne abbruciata.

Il *Fremdenblatt* reca la seguente importante notizia in data di Galatz 11 maggio: Un cacciatore di campagna che passò per qui in tutta fretta con dispacci da Tiflis per il quartier generale, reca la sicura notizia che Sebastopoli da quattro giorni viene bombardata dalle flotte alleate.

Da tutte queste notizie, benchè non concordi perfettamente, sembra in ogni modo che il *Tiger* sia stato preso; però il dispaccio telegrafico di Londra 19 maggio, che pubblichiamo più sotto, farebbe supporre il contrario. Attendiamo quindi le notizie colla posta che serviranno a chiarire il fatto.

Lettere di Odessa del 12 corr. nulla parlano d' un bombardamento di Sebastopoli benchè questa voce si fosse sparsa da qualche giorno. Le lettere di Sebastopoli sono del 7 maggio di mattina. Esse annunziano che 24 navigli stavano incrociando dinanzi a quel porto sino dal 2 maggio senza aver intrapreso alcun attacco.

Al 30 aprile era comparso a Bukarest, com' è noto, un bollettino di guerra che annunziava una totale sconfitta dei Turchi avvenuta al 28 aprile non lungi da Nicopoli, ed anzi fu tenuto a Bukarest un ufficio divino in rendimento di grazie per tale vittoria. Ora poi sappiamo che anche i Turchi pubblicarono a Sciumla ai 6 maggio un bollettino di guerra che parte dal medesimo fatto in termini affatto contrari a quello dei Russi. Dicesi cioè in esso che Salì pascià passò il Danubio da Nicopoli, che distrusse le teste di ponte costruite dai Russi, che prese a questi due cannoni e che li sconfisse totalmente inseguendoli sino a Turnu ed occupando Islas, dove tuttora si sostiene. La perdita dei Russi fra morti e feriti si fa ascendere a 1500 uomini.

Vuolsi che fra Omer pascià e Mustafà pascià sia insorta dopo lo sgombro della Drobrudscha una dissensione, giacchè quest' ultimo veniva incolpato di aver lasciato con troppo facilità la Dobrudscha nelle mani dei Russi. La differenza terminò in favore di Omer pascià e Mustafà pascià fu mandato per ordine della Porta all' esercito dell'Asia. Egli si è già recato da Basardscik a Varna onde ivi imbarcarsi. — I quattro battaglioni russi di riserva e le batterie di riserva appartenenti al corpo che sta ora nella Dobrudscha passarono il 4 maggio il Pruth. Questi corpi di riserva furono organizzati nella Bessarabia, e serviranno a riempire il vacuo successo in seguito alle molte malattie che vi regnano. Nei principati giungono continuamente nuovi reggimenti dall'interno della Russia. Le misure che prendono le autorità russe nei principati sono sempre più rigorose. — Al 28 aprile fu sentenziata a Sciumla una spia russa. Essa comparve travestita da ufficiale russo nel campo di Mustafà pascià dicendo di essere disertata, e tentava di spargere false istruzioni sui movimenti delle truppe russe a vantaggio di queste. Un altro agente russo che girava nella Bulgaria vestito da sacerdote tentava di sollevare i cristiani contro i Turchi, fu spedito a Costantinopoli.

A Rustsciuk regnava negli ultimi giorni un tempo molto procelloso. Neve e pioggia alternavano col tempo sereno ed i confluenti del Danubio che scaturiscono ai Balcani si gonfiarono in modo da rendere impraticabili le vie nelle vicinanze del Danubio, e molte isole stavan sott' acqua, per cui i lavori d' assedio presso Silistria trovarono molti impedimenti.

All'11 maggio i Russi incominciarono a gettar palle contro i 4 bastioni del castello di Silistria eretti a piè del monte e distrussero le opere fortificatorie minori, lunghe 1800 piedi, erette dalla parte del fiume. I Turchi dovettero sospendere i lavori delle trincee incominciate a modello di quelle di Calafat ed abbandonarono quel luogo, giacchè una compagnia di minatori russi era pronta a perforare il terreno per minarlo, ma la piena delle acque impedì poi anche quest'operazione. Oltre a questi impedimenti elementari, vi furono anche riguardi politici e strategici che trattennero il principe Paskewitsch dal passare finora il Danubio.

## NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino,** 25 *maggio.* — Nel Senato, tornata del 24, si presentò il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, ma l'assemblea non essendo in numero, non si prese alcuna deliberazione.

La Camera dei Deputati nella tornata del 24 approvò gli articoli 7 e 8 del progetto di legge sulla sicurezza pubblica.

**Genova,** 26 *maggio.* — Ieri la regina Maria Amalia vedova di L. Filippo assisteva col suo real seguito alla messa solenne nella metropolitana. Tutti gli astanti furono edificati della pietà di questa augusta donna cui Dio volle provare con tante sventure.

**Cagliari,** 22 *maggio.* — Anche nella scorsa settimana giunsero in questa rada alcuni legni mercantili che trasportano soldati e cavalli dell' armata francese di spedizione in Oriente.

**Napoli,** 20 *maggio.* — Il ministero e real segreteria di Stato dell'interno notifica:

Sua Maestà il Re N. S., volendo da un lato conservare in tutta la sua estensione la neutralità adottata nella presente guerra, e trovando dall'altro conformi ai principi della sua politica quelli manifestati dalle Potenze belligeranti circa il commercio dei neutrali, si è degnata risolvere:

Che non saranno ammessi nei Porti e Rade de' Suoi Reali Domini legni armati in corso, nè saran loro somministrati munizioni o attrezzi di qualunque specie ad essi inservienti;

Che non saranno ricevuti nei Reali Porti gli armatori con prede, se non nel caso di pericolo evidente, nè potranno da essi acquistarsi oggetti predati di qualsiasi natura;

Che non potranno i Regi sudditi prender servizio a bordo di armatori esteri;

Che i legni di Real Bandiera non potranno trasportare verun oggetto riconosciuto come contrabbando di guerra ad alcuna delle Potenze belligeranti,

Che i medesimi potranno liberamente dedicarsi al loro commercio ne'porti e nelle rade delle Potenze belligeranti e trasportare nella loro qualità di neutri anche mercanzie appartenenti a'sudditi delle dette Potenze, eccettuato però il contrabbando di guerra;

Che infine dovranno i legni di Real Bandiera astenersi di entrare in quei porti che trovansi stretti da blocco reale ed effettivo, cioè quando è questo sostenuto da forza suf-

ficiente e quando vi è stata formale intimazione dall'uffiziale che lo comanda;

Le norme che le Potenze belligeranti seguiranno circa al commercio de'neutri consistono: a che la bandiera copre la mercanzia; che le proprietà de'neutri, anche sui legni nemici sono inviolabili (escluso in ambo i casi il contrabbando di guerra); che il blocco sostenuto da forze proporzionate, ed annunziato, dovrà rispettarsi; e che infine non si lascieranno lettere di marca.

Si rende ciò a pubblica notizia per norma del commercio.

**Roma**, 22 *maggio*. — Il *G. di Roma* reca la descrizione dei funerali fatti al Cardinal Lambruschini a Palestrina di cui era vescovo Cardinale.

**Parigi**, 22 *maggio*. — L' imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare il sig. barone de Hubner inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. e R. l'imperatore d'Austria, che ebbe l'onore di consegnare all' imperatore una lettera con cui l'imperator d'Austria gli notifica il matrimonio di suo cugino l'arciduca Carlo colla principessa Elisabetta.

Il ministro del re di Baviera ebbe pure l'onore d'essere ricevuto e rimettere all'imperatore una lettera del re di Baviera colla quale questi gli notifica il matrimonio di sua cugina madama la principessa Elisabetta coll'imperatore d' Austria.

— Ieri l'imperatore colla sua sposa assistettero al teatro del *Ginnasio* all'Opera *Les Cosaques*, piena d'allusioni politiche contro la Russia. Secondo quel che dice la *Patrie*, gli spettatori si sarebbero infiammati contro *Les Cosaques* ed avrebbero espresse le loro simpatie per la guerra contro la Russia colle grida di: *Viva l' Imperatore!*

— Mercoledì prossimo l'ambasciatore inglese a Parigi darà un gran pranzo per festeggiare l'anniversario della nascita della regina Vittoria.

**Russia.** — Ci affrettiamo a comunicare il seguente atto uffiziale del governo russo:

*Ukase.*

Noi Nicolò I *per la grazia di Dio Imperatore ed Autocrata di tutte le Russie ecc. ecc.*

In considerazione dello sviluppo dell' attuale stato di guerra, abbiamo stimato necessario di rinforzare la Nostra armata e la Nostra flotta colla formazione di nuove truppe suppletorie (Sapasnye Wojska) per cui ordiniamo:

1) Nei governamenti della metà orientale dell' impero il reclutamento dev' essere fatto in parte nell' undecima serie, con nove anime per mille, in conformità allo speciale Ukase contenente le relative prescrizioni e diretto contemporaneamente a questo al Senato dirigente, onde procurare un pareggiamento coll' undecimo reclutamento parziale della parte occidentale.

2) Dai governamenti della parte orientale (quindi della medesima) sono oltracciò da levarsi altre 3 reclute per ogni mille anime; che in comparazione col numero dei reclutati nella parte occidentale si trovano non essersi arruolate in tempi anteriori.

3) Il reclutamento dovrà incominciare il 15 (27) luglio e dovrà essere condotto a termine fino al 15 (27) agosto.

4) Degli israeliti obbligati al reclutamento, le reclute verranno levate in forza della XVI sezione completoria, § 685 del regolamento di reclutamento, à tenore della quale i medesimi sono tenuti di presentare dieci anime per mille in ogni serie di parziali reclutamenti ordinati nell' impero.

Dato in San Pietroburgo il 27 aprile (9 maggio) 1854.

Nicolò.

**Turchia.** — *Vienna*, 22 *maggio*. — Dal teatro della guerra al basso Danubio ci pervennero quest'oggi le seguenti notizie: A Schumla sono entrati l'8 corrente 3000 egiziani provenienti da Varna ed aventi seco 30 cannoni. Omer Pascià fa fortificare continuamente Basardschik. Ovunque vengono piantati ridotti e trincee, valli e batterie propriamente come presso Calafat.

Nel campo turco si è fatta la piacevole osservazione, che molti fogli i quali finora sostenevano le parti dei Russi, hanno repentinamente cangiato colore in favore dei turchi — La notizia che l'Austria farà una leva di 95,000 uomini e spedirà dei corpi di truppe verso i confini della Russia, fu pubblicata il 17 a Viddino e produsse una gioia indescrivibile. Il comando della fortezza mandò immediatamente otto corrieri a Sciumla, Rustschuk e le altre stazioni maggiori onde annunzino questo avvenimento. (*Corr. It.*)

**Legge** *sul reclutamento dell' esercito.* *(Cont. V. N. 1413).*

Sezione 3. — *Delle dispense.*

Art. 98. Sono dispensati dal concorrere alla formazione del Contingente ristrettivamente alla proporzione nel presente articolo determinata, gl' inscritti che siano:

1. Alunni cattolici in carriera ecclesiastica richiamati anteriormente alla estrazione dai Vescovi di loro Diocesi.

2. Aspiranti al ministero di altro culto in Comunioni Religiose tollerate nello Stato, richiamati come nel precedente numero dai superiori della loro confessione.

Per la dispensa degli alunni contemplati nel n. 1, i Vescovi potranno richiamare un numero d' iscritti in proporzione d' un alunno sopra una popolazione di ventimila abitanti delle rispettive loro Diocesi.

Quando poi la popolazione della Diocesi o non ascenda a questo numero, o superandolo vi rimanga una frazione eccedente, basterà per richiamare l' alunno un numero anche minore d'abitanti, purchè questo oltrepassi li diecimila.

Per la dispensa degli aspiranti contemplati nel n. 2 il numero verrà in ciascun anno determinato con Decreto Reale da emanare sulla proposta del Ministro dell' Interno e dietro deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Gli inscritti indicati nei due numeri di quest' articolo ed ammessi a dispensa saranno numericamente collocati in deduzione del Contingente del rispettivo Mandamento ognorachè pel loro numero di estrazione siano compresi tra i designati.

Art. 99. Gli individui, di cui al precedente articolo 98, qualora designati non conseguiscano uno degli ordini maggiori, se alunni di cui al num. 1, e la necessaria abilitazione all' esercizio del loro ministero, se aspiranti, di cui al n. 2, gli uni e gli altri prima di aver compito l' età di 26 anni debbono assentarsi per la ferma determinata dall' articolo 159 senza però computare un' altra volta nel Contingente.

Fra un mese dal giorno in cui desistono dall' impresa carriera, essi debbono farne espressa dichiarazione al Sindaco del Comune cui per ragione di Leva appartengono, e trasmettere la stessa dichiarazione nel termine di altri quindici giorni all' Intendente della Provincia.

Non uniformandosi a tale precetto, sono considerati come sottrattisi alla Leva, e soggiaciono al disposto dell' art. 163, ed alle pene comminate dall' art. 169.

Art. 100. Gli iscritti marittimi provvisori designati, che, essendo per navigazioni assenti dallo Stato in occasione della Leva a cui appartengono, non comprovino al Consiglio di Leva d' essere nelle condizioni volute dall' articolo 34, sono dispensati provvisoriamente e rimandati alla seduta per le operazioni completive, e quando sia necessario da una ad altra Leva sino a quella dell' anno in cui compiono il vigesimoquinto di loro età; dopo il qual termine non comprovando il diritto alla dispensa, e non sottoponendosi all' assento, sono dichiarati renitenti.

Art. 101. Sono considerati aver soddisfatto all'obbligo della Leva e calcolati numericamente in deduzione del Contingente del rispettivo Mandamento gl' inscritti designati a far parte del Contingente, i quali precedentemente alla Leva della loro classe siansi arruolati volontariamente nell'Esercito, o nell'Armata di Mare, o vi servano in virtù di R. Decreto.

Spetta ai medesimi l'obbligo di compiere in ogni caso la ferma prescritta dalla Legge.

Art. 102. Gli Allievi, non Uffiziali della Reale Accademia Militare e del Reale Collegio di Marina, gli abitanti della porzione della Borgata di S. Rémy incaricati espressamente di prestar soccorso ed assistenza ai viandanti, se a ragione del loro numero d'estrazione debbono essere compresi nella prima categoria, sono provveduti di congedo illimitato, con obbligo di raggiungere le loro bandiere per compiere la loro ferma, qualora prima della scadenza della medesima cessino di trovarsi nella condizione per cui sono dispensati dalla partenza.

Capo III. — *Dei modi in cui gl'inscritti possono esonerarsi dal servizio.*

Sezione 1. — *Degli scambi di numero.*

Art. 103. È ammesso lo scambio di numero fra due giovani iscritti sulla stessa lista di estrazione, purchè l' iscritto che assume il numero minore:

1. Sia idoneo al servizio militare.

2. Non sia ammogliato nè vedovo con prole.

3. Produca un' attestazione di buona condotta nella forma stabilita dall'articolo 137.

4. Versi nella cassa del Tesoriere provinciale lire cento pel fondo di massa.

Ciascuno dei due iscritti corre la sorte del numero acquistato collo scambio, e cessa in entrambi ogni diritto che potessero avere alla esenzione od alla dispensa.

Art. 104. Non sono ammessi allo scambio di numero gl' iscritti a cui fosse applicata alcuna delle disposizioni del titolo V.

Art. 105. L'atto di scambio di numero deve seguire avanti l' Intendente della Provincia.

Art. 106. Il disposto dell'articolo 140 è applicabile anche all'iscritto assentato per scambio di numero.

Art. 107. Lo scambio di numero è dall'Intendente della Provincia dichiarato nullo, quando l'inscritto che acquistò il numero minore:

1. Muoia prima dell'assento;

2. Non si presenti all'assento;

3. Sia colpevole di fraudolenta sostituzione a tenore dell'articolo 170;

4. Sia giudicato inabile al Corpo, giusta il disposto del precedente articolo 106;

5. Si trovi in alcuno dei casi di cui all'articolo 2.

Art. 108. La dichiarazione di nullità dello scambio di numero ricolloca gli iscritti contraenti nella loro condizione primitiva, e rende ciascuno di essi soggetto ai doveri, cui era in obbligo di soddisfare prima del seguito scambio di numero.

Sezione 2. — *Della liberazione.*

Art. 109. I volontari che abbiano soddisfatto all' obbligo della Leva, e che dopo sei mesi di prestato servizio riuniscano inoltre le condizioni espresse nell' articolo 150, possono essere affidati nell'atto del loro assento di essere ammessi a contrarre a tempo opportuno una ferma nella qualità di assoldati.

Art. 110. I Sotto uffiziali, Caporali e Soldati, a cui non manca più d' un anno per compiere la loro ferma, puonno essere affidati di proseguire il loro servizio nella qualità di assoldati anziani, purchè:

1. Non oltrepassino l' età di anni trentacinque alla fine dell' attuale loro ferma, o l'età d' anni quaranta se Sott' uffiziali o Carabinieri Reali;

2. Siano di buona condotta;

3. Risultino idonei per fisica disposizione ad imprendere ed ultimare una nuova ferma;

4. Non siano ammogliati, nè vedovi con prole.

Art. 111. I militari che hanno conseguito l'assoluto congedo per fin di ferma possono nel termine di un anno dopo il congedo stesso, essere accettati per l' assoldamento di assoldati anziani, qualora non oltrepassino l' età di anni trenta, e riuniscano in loro le altre condizioni prescritte dall' art. antecedente.

Art. 112. Non sono ammessi all'affidamento i Capi-sarti, i Capi-calzolai, i Capi-sellai, ed i vivandieri.

Art. 113. Sono esclusi dall' affidamento coloro che servono non graduati nei Corpi disciplinari.

Art. 114. Pari al numero degli affidati disponibili è quello degli iscritti designati che puonno essere ammessi alla liberazione.

La liberazione si ottiene mediante pagamento per parte dell' iscritto di una somma da darsi in premio a quello fra i detti affidati abilitato ad assumere il servizio che l' inscritto medesimo dovrebbe prestare.

L' inscritto così liberato è tuttavia numericamente computato nel Contingente del Mandamento a cui appartiene.

Art. 115. La somma necessaria per ottenere la liberazione è fissata per Decreto Reale in occasione di ogni Leva; e deve versarsi dagl' iscritti nella cassa della Tesoreria provinciale.

Decadono dal beneficio della liberazione gl' inscritti che nel termine di 30 giorni, dopo l' ottenuta facoltà di liberarsi, non fanno risultare al Consiglio di Leva di aver effettuato il prescritto versamento.

Art. 116. La ripartizione degli affidati è fatta ad ogni Leva in proporzione del Contingente ripartito, secondo l' ordine del numero d'estrazione e le altre norme che verranno date col Regolamento di cui all'art. 1.

Art. 117. In concorrenza di affidati per assoldamento di anziani e per assoldamento di volontari, spetta ai primi la preferenza, e nella rispettiva categoria gli assoldamenti hanno luogo secondo la priorità dell'ottenuto affidamento.

Art. 118. L'atto pel quale l'affidato assume l'obbligazione accennata negli articoli 109, 110, debb' essere fatto innanzi al Consiglio d' Amministrazione del Corpo, ed essere da questo e dal richiedente sottoscritto.

Art. 119. Gli assoldamenti dei volontari hanno effetto per la durata della ferma, soltanto dal giorno, in cui abbia luogo l'assento in qualità di assoldato.

Gli assoldamenti d'anziani hanno effetto per la durata della ferma dal giorno posteriore al termine della ferma in corso, e quando già fosse ultimata, dal giorno del seguito assoldamento.

Al momento di questo nuovo assento debbono concorrere a seconda dei casi le condizioni prescritte dall'art. 109 e dall'art. 110.

*(Continua)*

**Borsa di Genova del 26 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| " " 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| " " 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 83 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 82 | 1/4 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| " 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| " nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1075 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . . | 483 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | — | — | — | — |
| mercoledì Ore 2 pom. | | | | |
| " 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| " 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1075 | D. | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | — | — | — | — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1/2 per % | aperto a . | — | — | 94 | 75 |
| | chiuso a . | — | — | 94 | 60 |
| 3 per % | aperto a . | — | — | 67 | 80 |
| | chiuso a . | — | — | 68 | 20 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 89 | — |
| 5 per % Piem. (*C. R.*) | . | — | — | 83 | — |
| 5 per % id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per % id. . . . . . . . . . | . | — | — | — | — |

# DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 24 *maggio, ore* 8, 55 *ant.*

Costantinopoli, 15 *detto.* — Furono emessi 80 milioni di biglietti. Ihheme pascià portò 17,000 borse. Arrivarono alcuni battelli inglesi con soldati. I francesi non sono ancora arrivati. Gl' inglesi sono pronti ad imbarcarsi in 24 ore. I russi abbandonarono tutte le posizioni della costa Circassa. I circassi, discesi, hanno formato un governo provvisorio. I russi si sono concentrati a Kutais. Il Sultano ha fatto visita al duca di Cambridge.

Parigi, 24 *detto.* — Si legge nel *Moniteur* il decreto che porta la promulgazione del trattato d'alleanza, conchiuso tra la Francia, l' Inghilterra e la Turchia, per garantire l' integrità dell' impero ottomano.

Madrid, 20 *detto.* — Si annunzia un decreto che ordina il pagamento anticipato di sei mesi delle contribuzioni, il quale deve produrre 180 milioni di reali, rimborsabili in tre anni.

— Nulla di nuovo dal teatro della guerra.

Vienna, 26 *maggio.*

La piccola Valachia fu evacuata dai russi: il quartier generale è a Slatina. Bombardamento e assalto generale per terra e per acqua contro Silistria.

— Lüders passò il Danubio con 30,000 uomini.

Si teme che tra poco Silistria capitolerà.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
*Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

**Unus Spiritus, Una Fides.** GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

**ANNO VI.** — Sabbato 27 Maggio 1854. — **N.° 1415**

***Prezzo d' Associazione***

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

***Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese***

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

***Avvertenze***

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## LA SETTIMANA

GENOVA, 27 *maggio*.

I tre corpi d'armata russi, che doveano avanzarsi fin nel cuore della Turchia, dopo la caduta di Silistria, già si misero in marcia: Pasckiewitz, Gorschakoff e Lüders si avanzano; e i giorni di Silistria son già contati. Tuttavia si spera che i russi non passeranno i Balcani per riguardi politici e non attirarsi contro tutta l'Europa; poichè forse non ne uscirebbero vittoriosi, come le armate della prima repubblica francese. La presa di Gustavstern, nel Baltico, non si conferma; altri osserva che questa fortezza suole contenere appena 15 o 16 soldati; sicchè era esagerato il dispaccio che annunciava la cattura di 1,500 uomini. Tra poco forse sentiremo avvenimenti più importanti in terra ed in mare.

Pare finita per la Grecia; quando uno stato riceve ordini da un altro come la Grecia dalla Francia, quello stato non esiste più di fatto; l' occupazione del regno di Grecia non farà altro se non che chiarire ognuno della impotenza degli Elleni.

Benchè i biasimi che qualche giornale austriaco pubblica contro la Russia siano compensati da lodi pubblicate il giorno dopo; tuttavia l'articolo del *Corriere Italiano*, giornale del gabinetto di Vienna, che minacciava la Russia, è un fatto di somma importanza. Se l'Austria si dichiarasse contro la Russia, tutta la Germania dovrebbe seguirla e nessuno può prevedere che cosa nascerebbe da questo incendio. Anzi si dice che il trattato austro-prussiano contiene una clausola espressa colla quale ambe le potenze s'obbligano a marciar contro la Russia se questa passasse i Balcani; ma tale trattato finora fu tenuto segreto e sarebbe difficile indovinarne il contenuto.

Si teme sempre a Madrid qualche scoppio; si pubblicano stampe clandestine, son fatte correre mille voci; credesi che alcuni eminenti personaggi abbiano abbandonato la Spagna per timore di qualche disordine. Frattanto il governo spagnuolo provvede alle finanze nel miglior modo possibile. Fu detto, non sappiamo con qual fondamento, che sia già firmato il decreto reale che abolisce la schiavitù a Cuba.

In Inghilterra la guerra d' Oriente non distoglie i fanatici protestanti dal proporre ogni sorta d' angherie contro i cattolici; questi poi non se ne stanno colle mani in mano: testè in una radunanza popolare a Dublino fu accusato perfino il marito della regina, perchè osò, si disse, vituperare il clero cattolico e fu minacciato dell'esiglio che toccò in sorte ai principi persecutori del cattolicismo.

La perseveranza eroica del governo e del giornalismo francese nel lodare l' Austria, per indurla ad unirsi alle potenze occidentali contro la Russia, continua sempre e si spera ora di veder conseguito questo fine; ma invano.

Nell'Italia il governo di Napoli si dichiarò neutrale, e prese le opportune misure per non dare ricovero, nè somministrare soccorsi a nessuno dei contendenti in Oriente. Il Santo Padre, dopo la sua leggera malattia, si fece vedere più volte in pubblico, onde si deduce la sua perfetta guarigione. Il ministro del re di Sardegna a Roma dicono che abbia lo stipendio e'l titolo di plenipotenziario; ma non i poteri, e che finora non vi siano trattative di sorta tra il Piemonte e la S. Sede. — Nel nostro Stato, dopo il tentativo della Spezia, non abbiamo avuti altri notevoli successi: qualche aneddoto più o meno scandaloso; per esempio fu pubblicato l' atto d' adesione alla repubblica di Mazzini d' un cotal professore nell' Università di Torino che ora bestemmia Mazzini e la repubblica per lodare il governo monarchico del re Vittorio Emanuele II: fu pubblicato un indirizzo degli abitanti di Mentone e Roccabruna che chiedeano l' unione dei loro paesi al Piemonte; ed ecco capitare da Marsiglia una corrispondenza che dimostra tutt' altro che volontarie firme apposte a quello. Il Senato approvò la legge che autorizza la costruzione d' una ferrovia dal porto di Genova a San Pier d' Arena; e la Camera dei deputati s' è occupata della pubblica sicurezza.

## NOTIZIE DIVERSE

**Genova,** 26 *maggio*. — Eravamo per lamentare un' altra volta lo scandalo rinnovatosi ieri (festa dell' *Ascensione del Signore*) dentro le nostre mura, dalle 7 del mattino fino oltre alle 5 pomeridiane, quando ci occorse di leggere nel *Parlamento* il seguente tratto:

« Il *Cattolico*, più ortodosso del nostro arcivescovo, si scaglia con insolita violenza contro il governo perchè permise in giorno di domenica il trasporto delle merci sulla ferrovia. È a notarsi che una somma urgenza necessitava che l' amministrazione delle strade ferrate adottasse tale provvedimento dopo averne avuto la debita autorizzazione dall'autorità ecclesiastica. Che il trasporto durasse più ore dopo il mezzogiorno è una pietosa bugia del *Cattolico* mentre ognuno sa che dopo le 11 antim. si cessò affatto dal lavorare. »

Se è vero che l'amministrazione delle strade ferrate si procurò la debita autorizzazione dell' autorità ecclesiastica, noi ci congratuliamo colla stessa per un atto che è proprio di ogni buon cattolico, e vogliamo credere che anche ieri si trattasse di *somma urgenza* la quale *necessitasse* la detta amministrazione all'adottato provvedimento, dopo averne avuto la debita autorizzazione; speriamo però, che la *somma urgenza* non sarà per durare a lungo. Ma il signor corrispondente del *Parlamento* è troppo facile nel regalare al *Cattolico* la taccia di bugiardo. Chi asseriva quanto da lui si nega, era testimonio oculare dell'attivissimo lavorare che si faceva sulla piazza Caricamento, ben oltre passato il mezzogiorno, e dello scorrere dei convogli di merci, oltre alle tre pomeridiane. E l'asserzione che *dopo le 11 antim. si cessò affatto dal lavorare*, è assai ridicola quando contrasta con l' evidenza delle migliaia di cittadini che ne possono rilevare la falsità. — Ripetiamo che il corrispondente del *Parlamento* è troppo facile nell' appiccare al *Cattolico* la taccia di bugiardo, e se avesse voluto far prova di buona fede, se ne sarebbe astenuto anche allora, quando non ha guari, si compiaceva di accennare alla protesta del dottore Magnasco riguardo alla non *insanabilità* della nota Scribanis, mostrandosi ignaro della giustificazione del nostro asserto fatta nel numero 400.

Il **Parlamento** del 25 maggio ha un articolo su Mentone e Roccabruna, e pubblica un documento diretto da questi due comuni alla Maestà di Re Vittorio Emanuele. « Esso, dice il *Parlamento*, rende fede dei sentimenti, che animano queste due popolazioni inverso il governo sardo, e smentisce le stolide dicerie dei reverendi dell' *Univers* e dell' *Echo du Mont Blanc* pubblicate in occasione degli ultimi fatti di Valentinois. »

.... Ci capita la *Gazette du Midi* del 20 maggio, la quale ha un articolo relativo a questo indirizzo, ed al modo con cui si cercarono le firme. Vi sono fatti, e fatti gravissimi. Noi non isposiamo nessun partito, ma desideriamo vivamente che la luce si faccia su questo proposito, e quindi riferiamo per intiero l' articolo della *Gazette du Midi*:

» Non vi ha, dicesi, nulla che costi tanto, come il primo passo. Dopo di aver minacciato, maltrattato, imprigionato il figlio del loro legittimo sovrano, i rivoluzionari di Mentone e Roccabruna non si fermarono in così bella strada, non ostante la tacita disapprovazione, con cui li colpì il governo Sardo, liberando colui che essi avevano trattato da principio come un malfattore.

Ecco ciò che avveniva in Mentone ne'primi giorni del mese di maggio.

Gli intriganti di questa sgraziata città, ossia spontaneamente, ossia dietro consigli venuti da persone che non si lasciano conoscere, scrissero due indirizzi, l' uno al Re di Sardegna, dove si invita a pronunziare definitivamente l'aggregazione delle città di Mentone e Roccabruna a' suoi Stati, senza tener conto dei diritti e dei richiami del principe di Monaco, e l'altro all'imperatore Napoleone III, affinchè non si opponga a questa aggregazione.

## APPENDICE

### Un po' di storia contemporanea e un po' di antica storia.

Il giorno 5 di questo mese pubblicavasi nel nostro foglio un articoletto intitolato *guarigione istantanea*, in cui si riferiva di una giovane alcuni dì innanzi guarita da lunga e grave malattia per intercessione della SS. Vergine. Che è, che non è: tutti ragionano del miracolo avvenuto nella parrocchia di Nostra Signora della Consolazione: in buona sostanza il *Cattolico* non fece che pubblicare ciò che da più giorni correa per la bocca di tutti, e prima del *Cattolico* avea pubblicato l' *Italia e Popolo* e la *Maga* non impugnando il fatto, ma pigliandolo in beffe come una nuova malizia di preti. Eppure non sono i preti che lo hanno divulgato i primi, nè quelli che se ne tolsero maggior briga. Il *Cattolico* ebbe a protestare altra volta, che il fatto fu pubblico, che testimonio ne furono la gente di casa e quella del vicinato, non preti, che forse non ne abita in quella località; e che più di tutti testimonio nè sono i medici, de quali uno si tacque ad onta di tutte le invettive della *Maga*, e l'altro per tutta risposta ai temuti improperii non iscrisse altro che la lettera in cui dice, sè non aver mai dichiarata insanabile la Scribanis. Onde noi osservammo ciò che ognun vede non esser detto con questo che ella fosse naturalmente guaribile, e tanto meno che la guarigione di lei sia avvenuta in un modo ordinario e naturale; ma i più (dei giornali) non la intesero così: fecero baldoria, e a dritto o sproposito vollero smentito dal dott. Magnasco il *preteso miracolo della Consolazione* come dice la *Maga*, il *canard*, come il grave *Parlamento*. Vollero anche di più, aggiunsero menzogne e calunnie tutte loro proprie, dicono la giovane guarita or nuovamente inferma: dicono quanto sanno e possono di peggio, perchè altri quasi paventi di più parlare di quel fatto. Ebbene, importunati dalle costoro strampolate a noi piace invece di venir nuovamente in campo, di ricantar l' avvenuto; o meglio di introdurre lei stessa, la giovane che fu guarita, a raccontarlo colle sue proprie parole.

» Il 6 gennaio dell' anno corrente fui colpita da grave malattia, per la quale mi furono fatti ben nove salassi: sperai guarire; ma presto mi credetti delusa, quando dopo quella energica cura mi sentii colta da sì penose e forti convulsioni che spesso ne rimanea lungo tratto interamente fuori dei sentimenti. Una fra le altre ne ebbi a soffrire fierissima, che fu l' ultima; e lasciommi in sì deplorabile stato che tranne il solo capo tutto il rimanente del corpo ebbi intirizzito e morto così che affatto privo rimase di senso e di movimento: anche l' organo della voce fu colpito; onde, comecchè io avessi libere le facoltà intellettuali, pure non mi venne fatto di più articolare parola, almeno liberamente e a tuono di voce naturale. Durai in così terribile stato ben cinque giorni, al termine dei quali, e a poco a poco, giunsi a poter muovere alcun poco le mani e le braccia, lo che mi parve un grande sollievo per quantunque nel rimanente del corpo rimanessi lì immobile, e senza voce. Trascorsero così ben tre mesi, senza ch' io sentissi miglioramento: anzi parea sempre più disperato lo stato mio, in quanto che lungi dal migliorare comecchessia, la parte inferiore del mio corpo parea onninamente assiderata e perduta: in ambe le gambe e le coscie io non avea forza, nè sentimento di sorta, qualunque fosse lo strazio che altri mi vi facesse: ancora il 17 aprile, due giorni prima della mia guarigione, il Chirurgo Magnasco volle farne esperimento e punzicchiommi sì acerbamente la pelle, che, come pur altra volta era avvenuto, ne trasse il sangue; ma io pur non mi accorsi di ciò, come se punto non mi avessero tocca. Intanto i ripetuti salassi, i vissicatoi, le ventose, e ogni altro rimedio dell' arte lungi dallo avermi condotta a stato migliore, mi avevano affatto smunta di forze e di animo, dimagrata notabilmente, ed in ispecie nelle membra colpite, che già più non rimanevano che ossa scarne, coperte di pelle aggrinzata; io mi vedeain uno stato di consunzione, onde di giorno in giorno vedea dileguarmisi innanzi ogni lusinga di guarigione. La mia povera madre, che Dio chiamò a sè fino dal 20 febbraio, forse nutriva ancora minori speranze di me; per quanto mi venne riferito, pochi giorni or sono, sfogava sovente il suo dolore di lasciarmi in quello stato di disperata salute; e dicea sospirando che i medici aveanla tolta di speranza a mio riguardo, non dissimulando sì al fratel mio che a lei stessa che il mio male era una paralisi, da cui non sarei guarita. La mia povera madre se ne morì così affatto disperando della mia guarigione.

» Or dopo due mesi dalla sua morte, il 18 aprile sullo spuntare del giorno, colta da leggerissimo sonno io la sognai, la mia buona madre, che mi stava vicino del letto, e sedutasi sovr'esso interrogommi di mia salute: e soggiunse: *Raccomandati, o figlia, alla SS. Vergine, di cui tieni qui sospesa la Immagine* (era l' Immagine di N. S. della Salute, che si venera nella chiesa della Consolazione): *pregala, la Madonna ti ascolterà e ti ritornerà la primiera salute.* In quel giorno istesso mi confessai e il dì appresso, 19 aprile, ebbi la consolazione di ricevere verso le sette del mattino il SS. Sacramento del Corpo di Gesù Cristo portato

Avvertite che il tenore di questi indirizzi è un segreto riservato ai loro autori ed a quanti vengono onorati della loro intima confidenza. Si mette grande studio nel nasconderli a tutti gli altri, quantunque da ogni parte si sollecitino sottoscrizioni. Fogli di carta bianca son portati a tale uopo, coll'annunzio che, una volta sottoscritti, saranno uniti coi documenti originali; e se qualche individuo troppo curioso osa dimandare che se gli faccia conoscere quello che deve sottoscrivere, se gli risponde semplicemente *che si fa per il bene*. Un certo numero di questi fogli vennero depositati nelle diverse botteghe di Mentone, e non si risparmia niente, nemmeno gli *inviti* delle guardie nazionali esotiche, che comandano nella città, per indurre i passanti ad entrare ed apporre le loro sottoscrizioni.

Altri abitanti furono condotti nell' *Hôtel-de-Ville* e messi nello stesso cimento. È inutile dire, che cosa valgano gli *inviti* in un paese in rivoluzione e quale forza si dia loro al bisogno, con tale o tal altra insinuazione, di cui non ostante, chi benissimo la comprende, non saprebbe dare la prova giuridica, caso mai la giustizia gliela domandasse.

Gli stranieri medesimi non isfuggono sempre a questi importuni, e parecchi di loro andando a Nizza vennero invitati a dare la loro firma *per il bene del paese*. Si accettano anche i fanciulli e i fogli ricevettero soscrizioni date da cittadini, che hanno un' età perfino minore di sette anni e che stanno tuttavia nelle scuole primarie.

Un professore, il sig. Nicolay, francese, rifiutò la sua sottoscrizione e non volle permettere che si addimandasse a'suoi allievi. Si teme che quest'atto di indipendenza e di buon senso non sia per costargli il suo impiego.

Roccabruna non entrò per nulla nella redazione degli indirizzi, ma non si lasciò da parte trattandosi di invitare a sottoscrivere. Due personaggi si recarono in questo paese con fogli in bianco, e tutto avvenne colà precisamente come a Mentone.

Con sottoscrizioni così radunate non si mancherà di sostenere che le popolazioni di Mentone e Roccabruna domandano liberamente o spontaneamente la loro aggregazione agli Stati Sardi. Ebbene, le autorità attuali cedano il posto ad uomini indifferenti, ma imparziali, dinanzi a testimonii non sospetti ed estranei ad ogni pressione forastiera, si consultino queste popolazioni e si vedrà che il risultato del loro voto è lo ristabilimento immediato del principe e la caduta di quel deplorabile sistema, che data dai tristi giorni del 1848. »

In questo articolo, come dicevamo, vi sono fatti, si citano luoghi, si nominano persone. Se le cose non sono vere, dovrebbe essere impegno del *Parlamento* di farle presto smentire, ed anzi perciò dovrebbe pubblicare quest' articolo stesso della *Gazete du Midi* affine di farlo conoscere ai suoi amici di Mentone e Roccabruna.

— **La Croce** di cavaliere allo spedizioniere di Roma pel nostro stato. Siamo assicurati che il signor Pietro Trincia, cav. dell' Ordine Pontificio di S. Gregorio Magno, spedizioniere di Roma pel nostro stato, venne nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro in compenso del suo zelo e della sua sollecitudine, con cui disimpegna in Roma le pratiche e le incombenze del suo officio. *(Arm.)*

**Indirizzo** delle deputazioni italiane all' Imperator d'Austria in occasione del suo matrimonio:

*Sacra Maestà*,

Ammesse all'Augusta presenza di Vostra Maestà I. R. A. le deputazioni delle provincie e delle città lombarde nonchè del commercio e dell'industria, nella faustissima circostanza del Vostro ben auspicato Imeneo colla Serenissima Principessa Elisabetta Duchessa in Baviera, hanno l'onore di deporre ai Vostri piedi quelle rispettose e sincere congratulazioni che partono dall'effusione del cuore di sudditi devoti al loro Sovrano e partecipanti al sentimento delle sue gioie.

Il cielo sparga di fiori a Voi ed all'Eccelsa Vostra Sposa il sentiero della domestica vita, e compia coi Vostri i voti di tutto l'Impero, concedendovi una progenie, che emula dei Vostri esempi, perpetui l'onorificenza del trono, lo splendore avito della dinastia, e la prosperità delle soggette popolazioni.

Sarà coronata dall'esito sospirato l'alta missione delle Deputazioni Lombarde, quando una graziosa parola Vostra le assicuri, che abbiate degnato i loro omaggi, le loro felicitazioni del Vostro Sovrano aggradimento.

Di Vostra Maestà Imperiale Reale Apostolica
Gli Ossequiosissimi e fedelissimi sudditi ecc.
*(G. di M.)*

**Rapporto** *della Commissione sul conflitto coll'Austria al Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino.*

*Bellinzona*, 11 *maggio* 1854.

La Commissione cui domandaste l'esame dei documenti relativi al conflitto internazionale coll' Austria vi fa il suo rapporto. Dopochè erano riescite vane le pratiche istantemente e con molto zelo adoperate dalla Delegazione da voi eletta presso il Consiglio federale, in questa missione pur troppo per sè difficile e spinosa, pratiche che non condussero ad altro risultato che a quello dei sussidii di vario genere ottenuti dal Potere federale, nulla di rimarchevole noi troviamo negli atti se non una domanda del Consiglio di Stato al Consiglio federale, con cui domandava il di lui consenso per mandare presso al Governatore Civile della Lombardia una deputazione *officiosa*, che si diceva desiderata anche dall'Autorità Lombarda, allo scopo di appianare le differenze coll'Austria. Quasi nello stesso tempo giungeva al Consiglio federale una nota del conte de Boul, ministro austriaco, che metteva assai in luce la vera situazione delle cose, e sulle vere intenzioni dell'Austria.

Il sig. de Boul, rispondendo alla domanda della libera estrazione dei grani dalla Lombardia a tenore dei trattati, spiega chiaramente come all' appoggio del proprio diritto di conservazione, che pretende tornar necessario di difendere, si vuole dall' Austria far dipendere la soluzione tanto di questa differenza come di quella del blocco, dei Cappuccini, e dell'espulsione, dalle sue dimande di garanzia morale per l' esatto adempimento dei doveri internazionali, *particolarmente un'assicurazione positiva che dei rifugiati politici non ne saranno più tollerati per l'avvenire, se non in via di eccezione, previa seco lui intelligenza, nel Cantone Ticino come in generale nei Cantoni di frontiera.* Dichiara inoltre essere disposto ad entrare in discussione più speciale col Consiglio federale sui modi di un mezzo di controllo proprio a garantire la stretta osservanza di questi principii.

Dal quale atto rilevasi indubbiamente, come tutto principalmente si faccia ormai dipendere dalla questione dell'asilo dei forastieri e come ciò non dipenda omai più dalla sola condizione in cui si trova in proposito il Cantone Ticino, ma da quella di tutti i Cantoni di frontiera. La questione adunque non ha più per principalità la questione de' Cappuccini, o quella de'forastieri nel Ticino, ma la questione nazionale del diritto di asilo relativamente a tutti i Cantoni di frontiera. La situazione quindi, per impiegare la espressione in uso, è entrata in una nuova fase.

Infatti il Consiglio federale colla sua del 31 ottobre, dando comunicazione di questa nota, è d' accordo con noi precisamente sulla portata della stessa, e conchiude che l'accomodamento della questione de' Cappuccini non avrebbe per nulla affatto la conseguenza della soppressione del blocco, che la questione dell'asilo è tutt' affatto federale, e che anche quella dei Cappuccini, sebbene avesse potuto in principio considerarsi come cantonale, sarebbe pure divenuta, per gli avvenimenti sopravvenuti, federale, e finalmente che si tenta dall' Austria di mischiarsi negli affari interni della Svizzera, e d'influire sulla polizia federale; perciò non potersi autorizzare una Delegazione ticinese in Lombardia neppure officiosa, perchè non condurrebbe a nulla, non avendo l'Austria intenzione di dar pieni poteri alle sue autorità in Lombardia.

Il Consiglio federale termina dicendo che vedrà se questa nota poteva dare un punto di appoggio per rinnovare la corrispondenza col Governo Austriaco.

In tale stato di cose, abbiamo la constatazione essere omai riconosciuta la questione tutta federale non solo, ma non potersi sciogliere neppure col solo appianamento delle differenze particolari del Ticino coll'Austria. Finalmente è dichiarata federale di diritto e di fatto. Ma mentre la Confederazione non vorrà cedere il diritto dell' asilo, nè concedere che l' Austria s' immischi della polizia federale, l'assedio (!) del blocco, e gli altri danni sono sopportati dal solo Ticino! Tutto il pondo dell' ira Austriaca contro i diritti della Confederazione è sopportato dal nostro solo Cantone! Questo è ciò che deve il Consiglio di Stato far sentire al Consiglio federale con tutto il calore e l' insistenza che esiggono la gravità dei patimenti cui è sottoposto il nostro popolo.

Quindi la vostra Commissione propone di:

1.° Invitare il Consiglio di Stato a vegliare con tutta solerzia affinchè sia procacciata coi mezzi *energici* voluti dall' Assemblea federale la cessazione delle misure ostili dell'Austria verso al Ticino.

2.° Invitarlo a far valere presso al Consiglio federale il nostro diritto a che i pesi della presente situazione e i danni che si soffrono per la patria comune siano sopportati dalla Confederazione.

(Firmati) — *A Bertoni.* — *D. Pedrazzi.* — *Rusca.* — *Gio. Mariotti.* — *Beroldingen.* — *Vicari.*

*NB.* I sig.ri *Celio, Rossetti, Airoldi* non apposero la loro firma al suddetto rapporto della Commissione, di cui faceano parte.

*(Patriota)*

## Ultime notizie d'Egitto, Indie e Cina.

*Trieste*, 23 *maggio.* — Il *Bombay* giunse stamane in 113 ore con ragguagli di Alessandria 18 maggio, Bombai 28, Calcutta 18, Hong-Kong 12 e Canton 9 aprile. Vi troviamo alcuni fatti importanti. Si annunzia che il Kan di Chiwa ha conchiuso un'alleanza colla Russia, alla quale aderirebbero quanto prima altri due sovrani: quel Dost Mahomed, reggente di Cabul, che aveva offerto la sua amicizia agli Inglesi, a quanto pare unicamente per tenerli a bada e per illudere i suoi sudditi, avversi ad una lega col Governo russo; ed il Re di Bokhara. La *Delhi Gazette* racconta questi fatti in modo così sicuro e circostanziato, che sembra escludere ogni dubbio sulla loro autenticità. Già da parecchi mesi si trovavano a Cabul alcuni agenti russi che passavano per negozianti, e Dost Mahomed li trattava con gran cortesia e conferiva sovente con loro. Il 16 aprile (narra la *Delhi Gazette)* giunse da Bokhara un messo agli agenti di Cabul, con dispacci. Il generale russo mandò un nobile del Kan di Chiva al Re di Bockhara, col duplicato del trattato conchiuso fra il generale e il Kan. Un esemplare dello stesso atto fu spedito agli agenti di Cabul.

Con quel trattato, la Russia e Chiva si giurarono amicizia, e la prima obbligossi a non leder mai i dominii e le leggi di Chiva. Un ambasciatore russo risiederà alla corte di Chiva e altri 10 ufficiali russi verranno posti alla testa di 10,000 soldati a cavallo, impiegati e pagati dalla Russia per mezzo del Khan di Chiva. Lo stesso trattato obbliga il Governo di Chiva a porre in libertà tutti gli schiavi persiani, bokharani, affgani e russi che trovansi nel regno, pagando la metà del loro prezzo ai rispettivi padroni.

Gli amici e i nemici d'uno dei due Stati lo saranno anche dell' altro. I Russi potranno tenere per 20 anni una stazione militare al confine di Chiva, ad una posta di distanza dal confine attuale della Russia; e in compenso il Khan di Chiva riceverà una rendita di 10,000 *tomans*. Dopochè l' amicizia di ambe le parti sarà stata provata per 20 anni, i Russi si ritireranno dai loro alloggiamenti. Il generale russo ch' è accampato a non molta distanza da Chiva andrà ad occupare in breve la sua stazione nel luogo stabilito. — Quanto alle disposizioni dei reggenti di Bokhara e di Cabul, la loro adesione al trattato colla Russia è probabilissima. Il Re di Bokhara trattò ottimamente il messo di Chiva, accompagnato da un agente del generale russo, e alla sua partenza gli donò 200 rupie. Il Re di Bokhara, unendosi alla Russia e ai propri vicini, spera preservare il suo Stato dalle invasioni degli Affghani e de' Chivani. Dost Mahomed ordinò l'invio d'un agente presso il generale russo, affinchè presenti a questo le proposte dell' emir per un trattato e ottenga da lui tutte le guarentigie possibili. Dost Mahomed domanda alla Russia 5000 sol-

---

agli infermi per la comunione pasquale: consumai l'acqua della purificazione, e in quell' istante medesimo sentii di aver libera la voce: forse per interna arsura, che mi cuoceva, chiesi altro che bere. All'udirmi così parlare con tuono di voce alta e naturale, i circostanti che da tanto tempo più non vi erano usi, rimasero attoniti; e la maraviglia non tardò a mutarsi in dolore e spavento, quando poco dopo tutto ad un tratto fui colta da un forte tremore che agitommi in tutte le membra, e quasi che il calore vitale tornando a impossessarsi delle perdute, abbandonasse le altre, fui colta da freddo intensissimo e tutta mi trovai molle per lo sudore. Si corre pel confessore temendo della mia vita: Io agitata ed incerta non resi che brevemente a Dio le grazie degli ottenuti favori: non so intanto quale avessi interno desiderio di balzare dal letto. Provai a farlo: ma invano, chè non potea reggermi sulle gambe: e fui a grave stento, come pure alcuna altra volta mi si solea fare, adagiata su di una seggiola. Sopraggiunse il Chirurgo che ebbe a rallegrarsi meco, e maravigliare della voce acquistata; ma, visitate le gambe, trovolle nel loro stato consueto di inazione e di insensibilità.

« Passarono intanto alcune ore, erano alquanto oltrepassate le dieci antimeridiane, quando il freddo e il tremore specialmente nelle coscie e nelle gambe accompagnato da dolori nuovamente mi colse: poco stante tranquillatami credetti provare una forza interiore che mi facesse padrona di tutte le membra mie; volli farne lo sperimento, e chiesi le stampelle, apparecchiatemi già per lo innanzi sulla speranza ch' io potessi quando che sia, coll'aiuto almeno di esse muovermi alquanto, lo che non è a dire come fino a quel punto non mi era stato possibile. Allora invece mi riescì facile: anzi nè tampoco parvemi abbisognar di stampelle, bastando da per sè a sorreggermi le gambe perfettamente sanate. Sì davvero, è proprio così, depongo prima l'una e poi l' altra stampella, e mi sento libera e abbastanza forte al passeggiare ed al correre: quasi non credendo a me stessa, ne faccio e ne ripeto la prova prima nella sala, che percorro in più direzioni: e poscia in tutta la casa. La Madonna SS. mi ha ottenuta la grazia. Questo dico io, questo ripetono le persone di casa, questo si buccina da tutto il vicinato, e i molti di esso che ben conoscevano il precedente mio stato accorsero, viddero e piangemmo insieme per la consolazione della grazia ottenuta.

« Anche il chirurgo ebbe a tornare fra non molto: ed alla notizia che gliene fu data prima che mi vedesse, non volea prestar fede. Io corsi ad incontrarlo, e ricordo avergli detto ridendo: *Oh! vegga un po' s' io seppi trovare miglior macchina di quella elettrica, cui ella voleva applicarmi addosso per ridestare la vitalità in tutto il mio corpo.* Egli attonito non rispose parola, e constatando il fatto, volle ch' io tutte minutamente gliene raccontassi le circostanze. Fu mio debito, dopo di tutto questo, recarmi una successiva domenica, (e fu il 30 aprile) a ringraziare la celeste mia benefattrice nel suo tempio della Consolazione, dove mi trovai in mezzo di una folla di popolo, tra cui molti a me noti, i quali narravano altrui la mia guarigione, e tutti ne pareano vivamente commossi. Io a monumento della mia gratitudine sospesi all' altar di Maria un mio povero dono, e le stampelle che dianzi avrei avuto in conto di una grande ventura poter usare, Dio sa quando, e durante tutta la vita mia; ma per grazia della SS. Vergine miracolosamente guarita non usai che un solo istante.

« Genova, 24 maggio 1854.

« Maria Scribanis. »

Poichè ci pervenne, siamo lieti nel rendere di pubblica ragione questa relazione di un fatto, il quale sembra saper così amaro al palato di tutti gli increduli di ogni nome.

Dopo gli scherzi inverecondi di quella feccia di giornaletti che son l' *Italia* e la *Maga*, venne fuori il *Mercantile* il quale dopo aver messo a calcolo il valore del miracolo, se in vero era avvenuto, vi sparse sopra i suoi dubbi, e finì coll'impugnarlo gravemente, basato sulla famosa lettera del dottore Magnasco. Anche il *Parlamento* di Torino fu inquietato dal miracolo avvenuto nella parrocchia della Consolazione. Noi non ne avremmo parlato più, dopo datane la prima notizia se il *Corriere* non ci stuzzicava; come per avventura non recheremmo or nuovamente a mezzo la relazione della stessa giovane guarita, se tutta questa buona farina di giornali e giornaletti volessero finirla dal più calunniare il Clero e impugnare i fatti, sol pel timore che si attribuiscano a Dio. Abbiam sott' occhio le stramberie e le menzogne onde si dibattono i miserabili, senza poter mettere in dubbio lo avvenuto, per dare ad intendere fandonie sullo stato precedente e sullo attuale della Scribanis. Questo e non altro ci mise vaghezza di introdur proprio lei a parlare. Chi ci saprebbe dire perchè mai codesta gente presso cui *ha corso ben altra moneta che quella dei miracoli*, mostrino tanto più impegno a smentire, di quello che noi non ponemmo a divulgare, ciò che da parte nostra pur non appellammo *miracolo*?

Sappiamo benissimo che non si rimarranno costoro per la nuova testimonianza: rideranno sulle parole della semplicetta; ma che perciò? non ci spaventiamo per questo, come non si spaventa la giovane Scribanis: conosciamo l'artificio, e disprezziamo gli altrui disprezzi,

dati e le somme necessarie per riacquistare i territorii affgani del Pesciaver e del Cascemire. Appena avrà ricevuto una risposta dal generale russo e una somma di danaro da Chiva, Dost Mahomed proclamerà la sua alleanza colla Russia e andrà ad incontrare il generale russo alle sponde dell' Oxus.

Il *Bombay-Times* crede autentiche queste gravi notizie, e annunzia che gl'Inglesi formeranno un esercito sussidiario nello Scinde. Il commissario di quella provincia avrebbe già ricevuto gli ordini relativi. Dicono inoltre che lord Dalhousie in persona si recherà nel Pengiab; tanto giudica egli necessaria la sua presenza al confine Nord-Ovest.

Da' possedimenti indo-britannici null' altro abbiamo d' importante fuorchè l' apertura del gran canale del Gange, una delle opere più stupende eseguite dagl' Inglesi in quelle regioni. La cerimonia fu splendida e v'intervennero molti Europei ed indigeni. Si attendono considerevoli vantaggi dal nuovo canale, massime per l' irrigazione dei campi.

Anche dalla Cina riferiscono un fatto rilevante, cioè il felice successo delle trattative del commodoro americano Perry col Giappone. Un giornale di Hong-Kong 12 aprile annunzia su tal proposito:

« Il *Sasquehanna* arrivò dal Giappone il 2 aprile, recando la lieta novella che il commodoro Perry riuscì nella sua missione in modo che procurerà onore al suo paese e fama duratura a sè stesso. Il 24 marzo, quando il *Susquehanna* lasciò la baia di Yeddo, non erano state ancora stabilite definitivamente le condizioni precise di un trattato commerciale; ma fu fatto abbastanza per istabilire amichevoli relazioni fra i due paesi. L' apertura di tre o più porti al commercio degli Stati-Uniti d' America, e la somministrazione di carbone pei suoi piroscafi possono ormai considerarsi come cose conchiuse; e il capitano Adams si teneva pronto a partire per Washington col *Saratoga* per recare la notizia al Governo dell'Unione. »

Nelle vicinanze di Canton e di Macao furono scoperte miniere d' oro per parte di alcuni Cinesi, reduci dalla California.

*Alessandria 18 maggio.*

Scarsa è questa volta la messe delle notizie. Della rimostranza inoltrata dal corpo consolare in Cairo in seguito agli ultimi spiacevoli fatti non si conosce ancora il risultato: ma la prontezza non è una delle qualità eminenti di questo governo.

Dicesi che siano state rinnovate al governo le solite proteste pel monopolio commerciale ch' egli esercita più o meno ostensibilmente; ma è come pestar l' acqua nel mortaio. Dietro le ultime transazioni in cereali, pare che non si frappongano i noti ostacoli all' esportazione.

Dal Cairo nulla di nuovo, se si eccettuino le pubbliche esultanze e feste per gli sponsali del figlio del vice-re che a quest' ora avrà fatto la conoscenza personale della sua giovane fidanzata. *(Oss. Triest.)*

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino — Camera dei Deputati.**

Presidenza del cavaliere Boncompagni.

*Tornata del 24 maggio.*

La seduta si apre ad un' ora e mezzo.

*Segue la discussione degli articoli della legge di pubblica sicurezza.*

L' articolo 7.°, che prescrive la sorveglianza della polizia come pena annessa a quelle stabilite per gli oziosi e vagabondi, è stato approvato dopo brevissime spiegazioni date dal relatore ad un' osservazione fatta dal deputato Cavallini.

L' articolo 8.°, che dispone della consegna ai genitori o tutori dei minori oziosi e vagabondi; dell' obbligo de' genitori o tutori di attendere all' educazione professionale dei loro figli o pupilli; della pena a cui saranno soggetti trascurando di vegliare sui medesimi; e del ricovero che sarà dato ai minori privi di genitori, ha dato luogo ad una particolare discussione.

*Zirio* propone un emendamento, col quale sarebbero esenti da pena quei genitori o tutori, i quali avranno fatto gl' incumbenti che prescrive l' art. 313 delle leggi civili.

*Deforesta.* L' emendamento è già nella legge, la quale prescrive che la pena sarà inflitta a quei genitori o tutori, che avranno trascurato di vegliare all' educazione dei loro figli o pupilli. Ora, coloro che osserveranno le prescrizioni dell' art. 313 del Codice civile, non possono essere incolpati di trascuratezza di vigilanza, e perciò non possono essere puniti.

*Il ministro dell' interno* appoggia le osservazioni del relatore.

*Zirio* ritira il suo emendamento.

Si approva l'art. 7.

È approvato ancora l'art. 8.

*Mellana* dice che la presente legge non è che una ripetizione della precedente, deteriorata in quella parte in cui i municipii vennero esclusi di cooperare colla loro influenza a reprimere i furti. Nessun nuovo principio, nessuna nuova idea, che possa fare sperare un utile risultato, si rinviene in questa legge. Non si è pensato ad accrescere l'autorità morale dei municipii, nè ad organizzare le guardie campestri. Crede che si sia pure trascurato di colpire i ricettatori degli oggetti rubati, i quali sono la vera causa di tutti i piccoli furti di campagna. Quindi propone di sospendere il titolo 2°, e rimandarlo alla Commissione, perchè facesse nuovi studi per colpire i ricettatori, e per cercar modo di accrescere l' autorità dei municipii, e di organizzare le guardie campestri a spese de' comuni; affinchè in tal modo si scansi un male da tutti lamentato.

*Il ministro dell'interno* si oppone alla proposta sospensiva, osservando che le leggi penali puniscono rigorosamente i ricettatori i quali, qualora convinti del loro reato, sono stati sempre dai tribunali condannati. Crede che sia contrario al principio della libertà dei municipii l'imporre loro la spesa delle guardie campestri, tanto più che molti comuni non ne hanno bisogno. In ultimo sostiene che i municipii, abbenchè rialzati d' autorità, poco o nulla possono influire nella repressione dei furti, per causa della posizione in cui si trovano i componenti del consiglio ed i sindaci.

*Mellana* insiste nella sua proposta.

La proposta sospensiva è rigettata.

Capo 2. — *Dei ladri di campagna e del pascolo abusivo.*

*Robecchi.* Manifestandosi questo fenomeno universale dei furti di campagna, e in Piemonte, e in Italia, e altrove, è da studiarne addentro le cause, conoscere lo stato in cui si trovano i contadini, la loro istruzione ed educazione, le influenze a cui obbediscono, ciò che fanno, ciò che pensano. Questo non è impossibile. Se la terra produce pel lavoro è ben diritto che questo partecipi a' frutti. È cosa scandalosa vedere un contadino che stenta il pane, il fuoco, il vestito, in mezzo ad una feracissima campagna fecondata dai suoi sudori. Oggi i grandi proprietari in massima parte affittano le loro possessioni, ed i fittaiuoli, fra cui si esercita una dannosa concorrenza, si sforzano di guadagnare (non essendo essi stessi coltivatori) per pagare il fitto, gli interessi de'capitali, e per sopperire a' loro bisogni da signori. I contadini intanto sono male retribuiti, e menano vita dura e meschina. I comuni ora vendono i loro fondi. Se si sono fatte leggi per guarentire la proprietà, qualcuna se ne può fare a favore del lavoro. La proprietà deve guarentire questo bisogno, perchè altrimenti si darà un'arma al dispotismo, come è avvenuto in *Gallizia* e in Austria. Io non parlo di idee che ancora non sono accettate; nè mi farò a difenderle, quantunque sappia che 18 secoli fa era bestemmia il paternostro, e che forse fra 50 anni, o fra un secolo o due le cose saranno diverse. Io non mi fo difensore delle azioni dei contadini; ma è certo che corre molta differenza tra i loro principii di morale, e quelli da noi professati. Essi credono lecito cogliere i frutti degli alberi, e corre fra loro un proverbio, che la roba dei campi è di Dio e de' Santi. Dovrebbonsi in conseguenza studiare le idee dei contadini, far sì che partecipino in certo modo ai nuovi comodi trovati dalla civiltà, migliorando la loro condizione. Ma intanto si ruba, mi si dirà: votate pur la legge; ma non farete che sia duratura. Fo questa proposizione, che la Camera decreti una inchiesta parlamentare d'uomini d'ogni provincia, illuminati, pratici, zelanti, che si porti nei tuguri de' contadini, che esamini i contratti, che raccolga tutti i dati che possono servire ad illuminare un legislatore. Così da qui a due o tre anni avremo una relazione da illuminarci per una legge futura.

*Isola* vuole che si lasci ai sindaci l'ingerenza che prima avevano nel concorrere a scoprire i ladri di campagna; però dice che si deve innalzare alquanto l'autorità di quelli, e che non debbasi confondere l'autorità municipale nella espressione della prima parte dell'articolo, che dà a *chiunque siasi* la facoltà di denunziare le persone sospette per furti di campagna; quindi propone che questa facoltà sia data espressamente a' sindaci, ai delegati ed ai procuratori dei sindaci.

*Michelini G. B.* Credo che l'onor. Robecchi sia caduto in un errore cronologico. Egli ha detto che 18 secoli fa era bestemmia il paternostro, credendo che da qui a 18 secoli potrebbero attuarsi le idee da lui manifestate. Ecco in ciò che io fo consistere l' errore cronologico. Egli accennava al socialismo, escludeva la concorrenza, portava nuove teorie sulla proprietà dei frutti pendenti. Io stava ansioso nel sentire enumerare i mali de' contadini, aspettando quali rimedi vi proponesse; perchè ancor io sono vissuto fra i contadini. Ma è inutile la proposta Commissione di inchiesta; perchè vi sono certi mali irreparabili, e noi non siamo nel paradiso per non incontrarne alcuno.

*Ministro dell' interno.* Non solo per le ragioni esposte dall' onorevole Michelini non è il caso di un' inchiesta parlamentare; ma anche perchè essa non viene proposta per la legge attuale. L' onorevole Robecchi fa una proposta nuova, la quale quindi deve percorrere la via ordinaria, secondo il regolamento; però non può ora essere ammessa. Dico questo per guadagnare il tempo che c' incalza, stante l'urgenza della legge.

*Michelini G. B.* Parlai perchè non restassero senza risposta le ragioni esposte dall'onorevole Robecchi, che io apprezzo. Nel resto il pubblico domani giudicherà del valore delle sue e delle mie espressioni.

*Robecchi.* Se la parola che ho detta può offendere l'onorevole deputato Michelini, io la ritiro; ma egli non ha inteso il mio discorso. Io non ho mai detto che stava incerto sulle teorie del socialismo. Egli ha detto che io rimandava a 18 secoli l'attuazione delle idee da da me manifestate; ma io ho detto che sarebbero in atto da qui a 50 od a 100, o a 200 anni; io dunque non ho ritardato tanto (*ilarità*). Il deputato Michelini ha detto che io ho escluso la concorrenza; ma non ho accennato se non agli effetti che produce per i lavoratori di campagna. Ho manifestato sui frutti pendenti le opinioni dei contadini. Non ho poi domandato che si trasporti il Monte-Bianco (*ilarità*), ma solo che si studino le condizioni dei contadini. La Camera quindi deciderà nella sua saviezza.

La Camera dopo prova e controprova accoglie la quistione pregiudiziale. Indi approva la prima parte dell' articolo 9.°

L'adunanza si scoglie alle 5 1|2.

Per venerdì segue lo stesso ordine del giorno.

**Genova,** 27 *maggio.* — La *Gazzetta del Popolo* dice che i signori D. Margotto e D. Ferrando presero il passaporto per l' estero; indica il giorno in cui fu rilasciato il certificato municipale e 'l luogo per cui furono diretti. Non sappiamo se sia vera la cosa; ma la riferiamo per far chiarire i nostri amici e metterli sull' avvertenza, che quella *Gazzetta* che minaccia di strangolare le persone avverse alla sua politica, conosce non solo i fatti dei cittadini che stanno a casa sua; ma di quelli ancora che vanno fuori dello Stato.

**Londra,** 23 *maggio.* — Nella tornata di ieri alla Camera dei Comuni il sig. Digby Seymour chiede al primo lord dell' ammiragliato se, come lo dissero alcuni giornali, sono trattenuti nel porto d' Odessa molti navigli inglesi e i loro equipaggi dopo il bombardamento di Odessa, e se è vero che l' amm. Dundas abbia offerto ai russi lo scambio dei prigionieri; chiede pure se sia vero che l' amm. Napier abbia fatto 1,500 prigionieri ai russi nel Baltico.

Sir J. Graham risponde: Ho già detto in altra occasione, che la flotta nel Mar Nero avea catturato 12 o 14 navi russe, e fatti 50 prigionieri: erano marinai di cabotaggio e grani. L' amm. Dundas, desideroso di disfarsene scrisse al barone Osten-Saken, comandante d' Odessa, per cambiarli con marinai inglesi trattenuti a

---

come le menzogne e le ingiurie. Appelliamo agli uomini di buona fede, a coloro che conobbero dianzi l' inferma, e la conoscono ora guarita. Scriviamo per quelli che hanno fede in Dio e che per quanto possano provare contento per un nuovo miracolo, pur non legano a questo la fede loro, e sanno che Dio ne può fare e ne ha fatto dei maggiori; che la Chiesa cattolica di illustrarsi di nuovi, non ne abbisogna.

Nè facciamo più altro appello ai medici, perchè sappiamo riguardi, cui in un secolo d' incredulità come il nostro, debbono serbare i dottori: quando un fatto è chiaro per sua natura e accade sotto gli occhi di tutti, non riputiamo necessaria l' attestazione di uno o due medici.

Nè altri ci dica di esami da parte della Autorità competente: noi non entriamo in questo, nè siamo giudici della Autorità per sentenziare sulla convenienza degli atti suoi, anzi professando il principio di venerarla, crediamo abbia buone ragioni di tenersi estranea. Crederesle voi all' autorità competente, ove questa parlasse?

Conchiudiamo con un raffronto di cui chiediam venia, col darvi a masticare un fatto qual lo troviamo in un libro antico di mille e ottocento anni:

« E passando, vide un uomo *ch' era* cieco dalla *sua* natività. Ed i suoi discepoli lo domandarono, dicendo, Maestro, chi ha peccato, costui, o suo padre e sua madre, perchè egli sia nato cieco? Gesù rispose, Nè costui, nè suo padre, nè sua madre han peccato: anzi *ciò è avvenuto*, che l' opere di Dio sien manifestate in lui. Conviene ch' io operi l' opere di Colui che mi ha mandato, mentre è giorno: la notte viene che niuno può operare. Mentre io son nel mondo, io son la luce del mondo. Avendo dette queste queste cose, sputò in terra e fece del loto con lo sputo, e ne impiastrò gli occhi del cieco; e gli disse, Va lavati nella pescina di Siloe: (il che s' interpreta, Mandato:) egli adunque v' andò, e si lavò, e ritornò vedendo. Laonde i vicini, e coloro che innanzi l' aveano veduto cieco, dissero, Non è costui quel che sedeva, e mendicava? Gli uni dicevano, Egli è l' istesso. Gli altri, Egli lo rassomiglia. Ed egli diceva, Io son *desso*. Gli dissero adunque, Come ti sono stati aperti gli occhi? Egli rispose, e disse: Un uomo detto Gesù, fece del loto, e me ne impiastrò gli occhi, e mi disse, Vattene alla pescina di Siloe e lavati. Ed io essendovi andato, e lavatomi, ho ricoverata la vista. Ed essi gli dissero, Ove è colui? Egli disse, Io non so. *Ed* essi condussero a' Farisei colui che già *era stato* cieco. Or era sabbato, quando Gesù fece il loto, ed aperse gli occhi d' esso. I Farisei adunque da capo gli domandarono anch' essi, come egli avea ricoverata la vista. Ed egli disse loro, Egli mi mise del loto in su gli occhi, ed io mi lavai e veggo. Alcuni adunque de' Farisei dicevano: Quest' uomo non è da Dio: perciocchè non osserva il sabbato. Altri dicevano, Come può un uomo peccatore far cotali miracoli? E v' era dissension fra loro. Dissero adunque di nuovo al cieco, Che dici tu di lui, ch' egli ti ha aperti gli occhi? Egli disse: Egli è profeta. Laonde i Giudei non credettero di lui, ch' egli fosse stato cieco, ed avesse ricoverata la vista; fin ch' ebbero chiamati 'l padre, e la madre di quell' uomo ch' avea ricoverata la vista. E, *quando furono venuti*, gli domandarono: dicendo, È costui 'l vostro figliuolo, il quale voi dite esser nato cieco? come dunque vede egli ora? E 'l padre, e la madre di esso risposero loro, e dissero, Noi sappiamo che costui è nostro figliuolo, e ch' egli è nato cieco: Ma, come egli ora vegga, o chi gli abbia aperta gli occhi, noi nol sappiamo: egli è già in età, domandatelo: egli parlerà di sè stesso. Questo dissero il padre, e la madre d' esso: perciochè temevano i Giudei: conciofossecosachè i Giudei avessero già costituito che, se alcuno lo riconosceva il Cristo, fosse sbandito dalla sinagoga. Per ciò, il padre, e la madre d' esso dissero, Egli è già in età, domandate lui stesso. Essi adunque chiamarono di nuovo quell' uomo ch' era stato cieco, e gli dissero, Da' gloria a Dio: noi sappiamo che quest' uomo è peccatore. Laonde colui rispose, e disse, Se egli è peccatore, io nol so: una cosa so, che, essendo io stato cieco, ora veggo. Ed essi da capo gli dissero, Che ti fece egli? come t' aperse egli gli occhi? Egli rispose loro, Io ve l' ho già detto, e voi non l'avete ascoltato: perchè volete udirlo di nuovo? volete punto ancora voi divenir suoi discepoli? Per ciò essi l'ingiuriarono, e dissero, Sii tu discepolo di colui: ma, quant'è a noi, siamo discepoli di Moisè. Noi sappiamo che Iddio ha parlato a Moisè: ma, quant'è a costui, non sappiamo onde egli sia. Quell' uomo rispose, e disse loro, V' è ben di vero da maravigliarsi in ciò che voi non sapete onde egli sia: e pure egli m' ha aperti gli occhi. Or noi sappiam che Iddio non esaudisce i peccatori: ma, se alcuno è pio verso Iddio, e fa la sua volontà, quello esaudisce egli. E' non s' è giammai udito ch' alcuno abbia aperti gli occhi ad uno che sia nato cieco. Se costui non fosse da Dio, non potrebbe far nulla. Essi risposero, e gli dissero, Tu sei tutto quanto nato in peccati, e ci ammaestri! E lo cacciarono fuori. Gesù udì che l' aveano cacciato fuori: e, trovatolo, gli disse, Credi tu nel figliuolo di Dio? Colui rispose, e disse, E chi è egli, Signore, acciocchè io creda in lui? E Gesù gli disse, Tu l' hai veduto, e quel che parla teco è desso. Allora egli disse, io credo, Signore: e l'adorò. Poi Gesù disse, Io sono venuto in questo mondo per far giudicio: acciocchè coloro che non veggono veggano e coloro che veggono divengano ciechi. Ed alcuni de' Farisei ch'erano con lui udirono queste cose e gli dissero, Siamo ancora noi ciechi? Gesù disse loro, Se voi foste ciechi, non avreste alcun peccato: ma ora voi dite, noi veggiamo: perciò il vostro peccato rimane. »

Signori, che vi pare di questo racconto? Esso è del Vangelo, e dichiariamo per ogni buona ragione di averlo tolto fedelmente dalla traduzione del Diodati: è tutto il capo IX di S. Giovanni.

Odessa. Il generale rispose sè non aver poteri per questo; ne scriverebbe al principe Pasckewitz: non sappiamo che abbia fatto l'amm. Dundas prima d'andare a bombardar Sebastopoli; ma avea ordine dal governo di non rilasciare i prigionieri russi se non otteneva la libertà dei prigionieri.

Circa all'amm. Napier le ultime notizie da lui ricevute sono del 5 maggio e non parlano punto dei 1,500 prigionieri.»

**Vienna**, 25 *maggio*. — Scrivono da Vienna alla *Gazzetta universale d'Augusta* che verrà probabilmente sospesa la carica di ministro plenipotenziario della Toscana a quest'imperial corte essendosi S. A. R. il granduca persuaso durante il suo soggiorno in Vienna della niuna occorrenza d'un'ambasciata la di cui funzioni potrebbero benissimo esser esaurite da un semplice incaricato d'affari.

— Secondo notizie giunte oggi in questa città, i combattimenti presso Silistria sarebbero riusciti svantaggiosi per l'armata turca. Questa fortezza è del tutto circondata anche dal lato di terra dalle brigate Engelhardt e Grotenhjelm e i Russi fanno preparativi per passare il Danubio da Kalarasch e da Oltenizza contemporaneamente. (*) Le forze russe presso Oltenizza e Kalarasch ascendono a 75,000 uomini. Otto reggimenti di cavalleria russa si avanzano a marcie forzate per Budeschti verso Oltenizza e si assicura che il nerbo dell'armata russa avanzerà da Turtukai direttamente sopra Rasgrad per guadagnare la strada di Gabrowa. Halim Pascià stà inattivo nella piccola Valachia alla testa di 28,000 uomini.

— Colla posta d'oggi ci pervengono le seguenti notizie dal teatro della guerra al Basso Danubio: Presso Oltenizza, dove stanno concentrati attualmente presso che 40,000 uomini si continua ancor sempre a ristabilire i ponti. — Bukarest che negli ultimi tempi era quasi spoglia di forze militari ha ora una considerevole guarnigione e si riprincipiarono anche le opere fortificatorie attorno la città. S'era sparsa a Bukarest la voce che la Russia abbia respinto la mediazione della Prussia che avrebbe dovuto aver principio dopo l'evacuazione dei Principati danubiani.

La curda Kara Gughenum, oriunda da una delle più cospicue famiglie di Morach, ricevette il permesso dal Sultano di prender parte alla guerra coi suoi 500 cavalieri, ed è giunta a Varna, donde si recherà a Sciumla. Il 10 maggio trovavansi a Varna 20 navigli mercantili russi, catturati nel mar Nero.

— A tenore di notizie da Francoforte, nella prossima seduta dell'assemblea federale avrà luogo la dichiarazione degli inviati dell'Austria e della Prussia relativamente al trattato d'alleanza offensiva e difensiva austro prussiana, essendo già arrivate a Francoforte le relative istruzioni. *(Corr. Ital.)*

(*) Secondo un disp. tel. da Bukarest, giunto oggi in Vienna, sarebbe successa, all'insù del fiume Taiban Derc, una battaglia fra Russi e Turchi colla peggio di questi ultimi, per cui Mussa pascià sarebbe entrato in trattative per la resa della fortezza di Silistria — Questa notizia merita conferma.

**Turchia.** — *Bukarest*, 19. — *Dal teatro della guerra.* — Relazioni russe annunciano essere giunto il generale Lüders il 16 avanti Silistria. Si diede tosto mano a compiere il ponte di pontoni. Ieri ed oggi notte le truppe vi passaron sopra. Il bombardamento tanto dalla parte di terra che d'acqua ha cominciato ancora ieri l'altro dopo mezzogiorno.

Il ponte di pontoni, compiuto dai Russi il giorno 17, e sul quale aveano cominciato il passaggio, è stato ieri nuovamente distrutto dai cannoni turchi. Il corpo il quale è comandato dal generale Dannenberg, non potè quindi eseguire il passaggio. La divisione Pavloff si ebbe l'ordine di forzare il passaggio del Danubio presso Oltenizza.

— In una corrispondenza da Bukarest 13 corrente al *Wanderer* leggiamo quanto appresso: Ella si è una vera fatalità che magazzini russi da guerra abbiano da essere inceneriti appunto quando ad essi si avvicina il generale in capo. Così nuovamente arse in Kalarasch il giorno 7 del corrente un grande magazzino di provvigioni contenente 6,000 pud di farina, e due giorni dopo comparve sopra luogo il principe Paskiewitsch onde dirigere personalmente i lavori di assedio contro Silistria posta rimpetto e che si sostiene con immenso coraggio. Ad onta delle 64 bocche da fuoco che dall'11 di questo mese bombardano la fortezza con duplice forza e ad onta dell'averlasi quasi completamente circondata anche dalla parte di terra, Mussa Pascià non vuol sentirne parlare di capitolazione ed imprende spesso delle sortite contro gli assedianti, le quali portano al nemico considerevoli danni.

**Ultime notizie del Levante.**

Da Costantinopoli ricevemmo stamane, per mare, giornali del 14 e corrispondenze del 15 corrente. I nostri carteggi confermano la rivocazione del richiamo di Vely pascià da Parigi in seguito all'intromissione del principe Napoleone, ed espongono i particolari delle pratiche fatte a tal uopo. Un nostro corrispondente, collegando questo fatto alle note esigenze recenti del generale Baraguey-d'Hilliers in favore degli Elleni cattolici, vi vede un indizio che la Francia intende ora far valere maggiormente la sua influenza in Turchia. Il generale Baraguey-d'Hilliers doveva partire il 16. Secondo l'*Impertial*, il sig. Benedetti rimarrà a Costantinopoli quale incaricato d'affari, e il maresciallo Saint-Arnaud avrà l'alta direzione di tutte le cose politiche. — Le flotte alleate erano l'11 davanti Sebastopoli.

Il nostro corrispondente di Atene ci scrive in data del 19 che la notizia dell'*ultimatum* rimesso dagli ambasciatori di Francia e Inghilterra al governo greco era pienamente fondata. Esso consisteva in due note, e, quantunque non identiche, entrambe chiedevano in sostanza, a nome della Francia e dell'Inghilterra, che il governo ellenico dichiarasse la sua neutralità nella questione d'Oriente, richiamasse gli ufficiali che si unirono agl'insorti, in una parola si astenesse da qualunque atto ostile alla politica delle due Potenze marittime.

Il termine perentorio stabilito dalle Potenze per la risposta doveva spirare il 16 maggio. Il Governo greco domandò una proroga di 5 giorni, che fu accordata sino al 22 corrente. Ma il 18, l'Inghilterra e la Francia notificarono al Governo ellenico che dovendo cominciare il blocco, i bastimenti da guerra greci non potevano abbandonare sotto verun pretesto i porti in cui si trovavano. *(Oss. Triest.)*

**Legge** *sul reclutamento dell'esercito.*

*(Cont. V. N. 1414).*

Art. 120. Nel caso che gli assoldamenti predetti non abbiano effetto nell'anno a datare dal giorno dell'assunta obbligazione, l'affidato è in facoltà di rimanere ulteriormente in aspettazione ovvero di conseguire l'assoluto congedo.

Art. 121. In tempo di guerra è sospeso l'assoldamento degli anziani, lo conseguiscono nullameno quegli affidati, che, all'epoca della dichiarazione della guerra, hanno già compiuta la loro ferma.

Quelli che non l'hanno ultimata corrono la sorte degli altri militari.

Gli assoldamenti di volontari non sono sospesi, ma è bensì sospeso il congedo assoluto degli affidati che non poterono nell'anno conseguire l'assoldamanto.

Art. 122. La somma versata per la liberazione è assegnata agli affidati a titolo di premio dopo il loro assoldamento; essa non può andar soggetta a sequestro insino a che non risultino in uno dei casi enunciati nell'articolo 124.

Art. 123. Il premio è così ripartito;

Lire cento sono computate nel conto della loro massa;

La rimanente somma è fatta passare nella cassa dei depositi e prestiti, e frutta interesse a benefizio dell'assoldato, in conformità della Legge del diciotto di novembre mille ottocento cinquanta; di questi interessi e del capitale è tenuto conto all'assoldato, secondo le norme da stabilirsi col Regolamento accennato all'art. 1.

Questo credito è dichiarato nell'assento.

Art. 124. Gli assoldati anziani o volontari possono ritirare il credito di cui nel precedente articolo 123;

1. Se terminata la ferma, conseguano l'assoluto congedo;

2. Se vengano giubilati, riformati od ammessi a servizio sedentario;

3. Se siano promossi Uffiziali o Guard'armi.

In caso di morte il diritto di ritirare il credito passa agli eredi.

Detto credito non può mai essere riscosso prima del termine fissato dalla Legge diciotto novembre mille ottocento cinquanta.

Art. 125. Per tutto il tempo in cui gli assoldati anziani o volontari rimanessero in un Corpo disciplinare o scontassero la pena del carcere o della reclusione militare, lo ammontare degli interessi è devoluto all'Erario.

I disertori ed i condannati a pena escludente dalla milizia decadono da ogni diritto al credito relativo alla ferma contratta in virtù dell'assoldamento, il quale è parimenti devoluto per intiero all'Erario.

I disertori predetti, sia che si presentino spontanei o vengano tradotti al Corpo sono in obbligo di ultimare la ferma in corso.

Art. 126. Indipendentemente dalle operazioni della Leva, la liberazione può essere ammessa per disposizione del Ministro della Guerra, mediante le condizioni e gli obblighi di cui nei precedenti articoli di questa sezione.

Art. 127. Non possono conseguire la liberazione:

1. Gli inscritti ed i militari che incorsero nelle disposizioni penali, di cui al titolo V;

2. I disertori sebbene graziati;

3. I militari non graduati ascritti per punizione ad un Corpo disciplinare.

Art. 128. Gli assoldamenti dei volontari e dei militari anziani, quando seguissero in contravvenzione del disposto nell'art. 109 e n. 4 dell'articolo 110 sono dichiarati nulli.

In questo caso gli assoldati sono immediatamente licenziati ed il diritto al credito relativo alla ferma in corso è parimenti devoluto per intiero all'Erario.

Art. 129. Il Ministro della Guerra in ogni sessione informerà il Parlamento del numero delle liberazioni accordate e degli assoldamenti ammessi nel corso dell'anno precedente.

Sezione 3. — *Delle surrogazioni.*

Art. 130. L'iscritto designato può surrogare prima di essere assentato o posteriormente all'assento.

La surrogazione ha luogo nel primo caso innanzi al Consiglio di Leva, e nel secondo davanti al Consiglio d'Amministrazione del Corpo.

La facoltà di surrogare posteriormente all'assento può essere sospesa dal Ministro della Guerra per disposizione generale.

Art. 131. La surrogazione si dice di fratello, allorchè un fratello è sostituito ad un altro.

Negli altri casi la surrogazione si dice ordinaria.

Art. 132. Non sono ammessi a surrogare gli inscritti ed i militari che risultino nelle condizioni definite nell'art. 127.

Art. 133. Il surrogato di fratello deve:

1. Essere idoneo al servizio militare;

2. Riunire le condizioni volute dai numeri 1, 6, 7, 8 e 11 dell'articolo 137; e se fu militare, soddisfare al prescritto dai num. 9 e 10 dello stesso articolo;

3. Avere compiuto il diciottesimo anno di età e non oltrepassare quella che è prescritta per le surrogazioni ordinarie;

4. Provare d'aver soddisfatto all'obbligo della Leva, e quando per età non vi sia stato ancora soggetto, produrre l'atto autentico di nascita. *(Continua)*

**Borsa di Genova del 27 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | 84 | 1[2 | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 84 | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 83 | — | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | 880 | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | 880 | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | 82 | 1[2 | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1083 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | 490 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | 487 | — | — | — |
| Ieri Ore 2 pom. | | | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | — | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 478 | — | — | — |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 26 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1[2 per °[o | aperto a . | — | — | 95 | 10 |
| | chiuso a . | — | — | 95 | 20 |
| 3 per °[o | aperto a . | — | — | 68 | 85 |
| | chiuso a . | — | — | 69 | — |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 89 | 7[8 |
| 5 per °[o Piem. (*C. R.*) | . | 83 | 25 | 84 | — |
| 5 per °[o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °[o id. . . . . . . . . . | . | 52 | — | — | — |

# DISPACCI ELETTRICI

VIENNA, 26 *maggio*.

La piccola Valachia fu evacuata dai russi: il quartier generale è a Slatina. Bombardamento e assalto generale per terra e per acqua contro Silistria.

Lüders passò il Danubio con 30,000 uomini.

Si teme che tra poco Silistria capitolerà.

PARIGI, 26 *maggio*.

*Bukarest*, 21 *detto*. Paschiewitz passa il Danubio presso Kalarasch e dinnanzi a Silistria, l'assedio della quale è da tre giorni vivamente stretto.

La Conferenza di Vienna ha intavolato un nuovo protocollo dacchè ha ricevuto comunicazione reciproca de' trattati Anglo-Francese, ed Austro-Prussiano.

La divisione Forest ha lasciato Malta il 21. — Il 25 occuperà Atene.

TORINO, 26 *maggio*.

Nella seduta d'oggi alla Camera dei deputati si continuò a discutere il progetto di legge sulla pubblica sicurezza.



Lunedì 29 maggio alle ore 6 pomeridiane sarà l'adunanza generale della Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica nell'Oratorio di S. Filippo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| maggio Giorni di: mese | settim. | luna | Barometro or. 9 m. | Barometro mez. g. | Barometro or. 3 ser. | Termometro centigrado barometrico o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Termometro esterno all'ombra e al nord o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Mass. | Min. | Igrom. di Saus. o. 3 s. | Udometr. in 24 or. | Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | Stato del cielo or. 9. matt. | mez. giorno | ore 3 sera | Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 22 | lun. | 26 | 757 60 | 757 55 | 754 20 | 18 8 | 19 8 | 20 1 | 18 5 | 19 6 | 20 0 | 20 5 | 17 3 | 91 | 0 09 | S. | V. | S. | V. | S. | V. | nuvoloso | nuv. ser. | nuv. ser. | bonaccia | 0 51 |
| 23 | mart. | 27 | 758 55 | 758 40 | 758 55 | 17 9 | 18 2 | 18 5 | 17 2 | 18 0 | 18 6 | 19 4 | 16 6 | 95 | 4 40 | S. | v. | S. | v. | S. | v. | nuvoloso | nuv ser. | nuv. ser. | maretta | 0 55 |
| 24 | merc. | 28 | 760 30 | 760 00 | 759 00 | 18 9 | 19 7 | 20 0 | 19 4 | 20 2 | 20 2 | 21 5 | 17 2 | 94 | 0 01 | S. E. | V. | S. E. | V. | S. E. | V. | nuv. ser. | nuv. ser. | nuv. ser. | idem | 0 52 |

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 29 Maggio 1854. — N.° 1416



**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spese. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.




## La Vergine e le tradizioni italiane.

Quantunque a malincuore, entriamo oggi a dire di un fatto, del quale per onore dei buoni Italiani sarebbe stato pur bello il tacere. Ma per una parte la villana impudenza di quel giornalismo che dice di servire all' Italia e ne calpesta le tradizioni; per l'altra il desiderio di porgere su quest'ultimo scorcio del mese ai divoti di Maria uno stimolo a voler compensare l'onta sacrilega con un nuovo accrescimento di generosità e di fervore, ci consigliano altrimenti. — Egli è un dovere pei figli rivendicare con più splendide dimostrazioni d'affetto l'offeso onor della Madre!

Quando il bollore delle riottose passioni da cui è travagliata la nostra età, avrà rimesso alcun poco di quel fattizio eccitamento in che tuttor si mantiene per opera delle sette nemiche a Dio e alla sua Chiesa, si avrà difficoltà a credere che in terra italiana, nella città di Genova, pel labbro di sedicenti italiani, nella circostanza pietosa di dar sepoltura alla spoglia d'un *fratello* italiano, si osasse insultare al culto e al Nome di quella Madre dolcissima, della quale il Borghi cantava:

> A Te le prime suppliche
> Del Bambolo innocente:
> A te lo sguardo e l'ultimo
> Sospiro del morente:
> Più quete l'ossa dormono
> Presso il tuo santo altar.

Eppure è così. — Il 7 del corrente mese mancava ai vivi tra noi, rapito da violentissima malattia, nella fresca età d'anni 31 un cotale Eradio Giannini, giovine emigrato romano, già professore mosaicista nel Palazzo del Vaticano. L'*Italia e Popolo* dell'11, nel dire l'infausta notizia ci fa sapere come costui già ribelle al Papa, non solo fu perdonato dopo il 1849, ma per la sua grande perizia in quel genere di lavori fu ristabilito al suo posto nel Vaticano: del qual favore, avendo egli ricambiato il governo col ritentare la prova delle congiure e cercar proseliti alla nuova associazione mazziniana, v' ebbe chi 'l denunziò, e fu per conseguenza obbligato a fuggire, onde sottrarsi alle mani della polizia. Il giornale mazziniano vede nel Giannini una *nuova vittima del governo papale*, mentre basta avere un po' di senso comune per iscorgervi piuttosto una *vittima* del più deplorabile *accecamento di setta*. Checchè però voglia esserne, non poteano mancare al giovane eroe gli onori della democrazia. Il perchè, come narra l'*Italia e Popolo*, il 9 maggio, la salma del proscritto fu accompagnata alla sepoltura da un convoglio di conoscenti e di amici; il Comitato dell'Emigrazione Italiana volle essere rappresentato nel lugubre corteggio dell'esule, e delegava il cittadino Stallo ad assistere alla funebre cerimonia; e un emigrato degli Stati Romani, il signor A. M., pronunciava sul feretro solenni parole, che hanno risonato dolorosamente nel cuore dei presenti, profondamente commossi.

Quali fossero queste solenni parole ognun di leggieri può intenderlo. Quanto a noi vorremmo poter far a meno di offendere la religione e di contristar la pietà dei buoni genovesi col recare a verbo le goffe accuse e le audaci bestemmie di quel tristo oratore. Ma è tanto l'accecamento a cui lo studio di parte ha condotto gli animi, che oggimai per isfuggire la nota di esagerazione e di calunnia, non ti basta il dire che egli sono insolenti e bestemmiatori se tu non rechi a conferma i proprii lor detti: e poi d'altronde egli è mestieri che tutti veggano di qual tempra italiani sieno costoro, che non sanno far prova di amare la patria, senza imprecare al Pontefice, ed insultare alla Vergine. Ecco dunque l'apostrofe con cui si chiudeano le *solenni parole* che fecero andare in visibilio gli uomini dell'*Italia e Popolo*: « E « tu, Papa, novello pontefice del gentile- « simo (*sic*), che, col simulacro della Ma- « donna, hai ristorato (*sic*) il culto della « Diana Scitica, non altrimenti placantesi « che con vittime umane (*sic*), godi e tri- « pudia: anzi no; che il giorno della ven- « detta si appressa; e inesorabile e tre- « menda piomberà sul tuo capo. »

Sciagurati! E son costoro che si dan vanto d'italianissimi? che si dicono i continuatori delle tradizioni italiane? che senza posa ne appellano a que'sommi che coll'opera e coll' ingegno illustrarono la patria nostra? Ignorantissimi dei mortali! Essi dunque non sanno, come *i sommi italiani di tutte età non isdegnassero porgere tributo di lodi a Nostra Donna*? Così appunto scriveva or son due lustri quel nostro concittadino Emmanuele Rossi, che all'amor delle lettere accoppiando una tenera divozione verso Maria, faceasi vanto in allora d'aver raccolto a pro dei *pii e studiosi giovinetti su pel nostro traricco Parnaso* sonetti e canzoni, odi ed elegie, inni e laude, scegliendo *qua e là, non d'ogni sorta fiori, ma fior da fiore*, per intesserne *una ghirlandella tutta odorosa e leggiadra da offerirsi a Maria* nel mese di maggio (1).

Non è ora il caso d'intrattenerci sul *rispetto* alle *somme chiavi*, cui non uno di que' grandi anche in mezzo al rabbioso cozzar dei partiti, venne mai meno; del che forse avremo il destro di ragionare altra fiata. Ma quando mai tra i figli di questa patria suonò men venerato e caro il nome dolcissimo di Maria? o qual fu italiano di alti e generosi pensieri, che per quantunque non abbastanza cauto a guardarsi da ogni sviamento del cuore e della mente, non a lei consecrasse in qualche modo la penna e gli affetti, e nelle maggiori bisogne private e pubbliche non l'invocasse talvolta quasi fonte perenne di grazia e di benedizione?

I nostri pretesi italianissimi, che a segno di riscatto scrivono sulla propria bandiera il motto degli angeli decaduti: *rivoluzione e vendetta*, si dicono i continuatori del Cola da Rienzo (Niccolò Gabrino), del Savonarola, di Dante, del Petrarca, e di quanti altri sino all' Arici, al Costa, al Manzoni furono più celebrati e famosi per altezza di mente e di dottrina.

Ma Cola da Rienzo, secondo scrive Giovanni Villani, da Maria Santissima riconosceva l'esito fortunato delle battaglie; poichè dopo la sconfitta dei Colonnesi: « a- « vuto il Tribuno la detta vittoria, l'altro « dì fece gran processione di tutto il Che- « ricato di Roma a Santa Maria Maggio- « re (2). »

Ma Gerolamo Savonarola non la cedeva ai più fervorosi divoti di Maria nel porre in lei, dopo Dio, ogni sua fiducia, e nell'esaltar la potenza e l'efficacia del suo patrocinio. E valga a prova la sua bella esposizione dell' *Ave Maria* di cui diamo qui un brandello: « *Ora pro nobis peccatoribus*, « cioè tu Madre di Dio alla quale non può « negare cosa alcuna il figliuolo: Tu sposa « alla quale non può negar cosa veruna « il sposo: Tu alta regina madre di pie- « tade e madre nostra: per la qual cosa « tu ne debbi avere compassione: priega « non solamente per me solo, ma per noi « tutti peccatori che siamo in terra. E non « dubitare di non essere esaudito. — *Nunc*. « Priega Maria nel tempo presente, nel quale « una cosa sola ci bisogna, la quale è lo « amore del tuo diletto figliuolo. Priega « adunque per noi madre dolcissima il tuo « figliuolo che ci perdoni li nostri peccati: « e che ne impiaghi le radice del cuore « del tuo dolce amore; ed in quello ci « dia perseveranza insino alla morte » (3).

Nè men chiaro argomento ne abbiamo in quel suo sonetto *Salve Regina*, che, come ai più sconosciuto e non al tutto privo di poetiche bellezze, rechiamo qui per intiero dalle sue opere:

> Salve Regina virgo gloriosa,
> Nella cui fronte ogni nostr letizia prende,
> Madre di quello a cui l' onor si rende,
> E del suo Padre dolce Figlia e Sposa;
> Nel ciel trionfo, lampa valorosa
> Che al mondo e nello abisso ancor risplende;
> Alto valor che 'l secol non comprende,
> Celeste oriental gemma preziosa;
> Vergine, il mio cor priego che tu tochi
> Se mai a te fu grato quel primo Ave
> Che dal ciel venne in questi bassi lochi.
> Non riguardare al mio fallir chè è grave:
> La via mi mostra dove vanno i pochi,
> Che del mio core omai ti do le chiave (4).

Ma Dante Allighieri, benchè uom di così sublime intelletto, non isdegnava accomunarsi col volgo nell' esprimere a Maria con

---

# APPENDICE

### Tommaso Moro.

XVI.

*L'ultima notte in famiglia.*

(*Vedi n.* 1405)

Quando Cronvello si fu partito di quella casa in cui avea messo il colmo della desolazione, e molto avanti la notte, Tommaso Moro si fece al suo gabinetto, cui aveva caro oltremodo, siccome il luogo della sua pace, il più gradito recesso, ed ora di tanto più caro, quanto gli era forza d'abbandonarlo per sempre. Entrò dunque con la tristezza, l'accoramento e l'angoscia nell'anima, e si pose a sedere al suo luogo solito da tanti anni: la lucerna là dove ardea da tanti anni, e dove gli fu cortese amica di tanti giocondi ozi e vigilie, di tante dotte e generose fatiche...; e die' uno sguardo tutto all'intorno.

— Domani!... oh sì domani! e dovrò lasciarla questa casa dove ho sì gran tempo curati i giorni del mio vecchio padre, dove gli ho chiusi gli occhi, dove ho condotto la mia prima sposa, dove ho visti nascere tutti i miei figli!.. Mio Dio! La rondine lascia il suo nido, ma si lusinga del ritornarvi; ma io, povero me! io posso averla almeno codesta cara illusione? Non sono certo io che la mia rovina è decisa, e che lo sdegno di un Arrigo è la morte? E domani io dovrò rimettermi sereno in volto, e mentirmi, e dire a' miei figli: Addio, miei cari, ci rivedremo fra poco! Fra poco? E come dirla, Dio mio, la parola che nel cuore non c'è? E Margherita? Ah che ne piangerà tutti i suoi giorni avvenire, ed io non la vedrò più, e non l'udirò più a ripetermi con tanto affetto il mio nome! e non li conoscerò io i suoi figliuoli, non li potrò benedire appena nati, non carezzarli bambini tra le mie braccia!....

Mio Dio! ma perchè quest' aria ch' io respiro ha da essere molesta ad Arrigo?..... Un uomo di più o un uomo di meno confuso fra tanti suoi milioni di sudditi!.... E che gli fa il mio segreto così gelosamente racchiuso dentro il mio cuore? — Poscia levandosi con impeto, e con gli occhi e le mani al cielo, o Signore, proruppe, perchè non avete raso il mio nome dalla sua memoria? perchè avete voluto che questo principe della terra pensasse a me?.. Ah lasciatemi un ritiro, un asilo ov' io possa comporre in pace quei giorni che voi mi date ancora: gli uccelli del cielo l' hanno il suo nido; l' orso e la bestia della selva la propria tana, e niuno ne li molesta!...... E rimase a lungo colla faccia sullo scrittoio in questi tristi pensieri.

Si levò poi, dandosi a passeggiare su e giù tutto il luogo, e sedendo or su quella or su quell'altra scranna, che per lui non avea più ore, tranne l'ora in cui dovrebbe abbandonare i suoi cari ed il suo povero tetto per sempre.

— Dormono tutti!...... oh meschini! Io gli ho calmati un poco: mi hanno veduto mangiare insieme a Cronvello, e non crederanno certo ch' egli ci abbia recato la sentenza di morte del loro povero padre.... Ma!.... poche ore ancora e la tranquillità è finita qui! Domani..... ah come piangeranno domani a sera tutti! Oh sì piangeranno, chè non mi vedranno più giungere, e comprenderanno ch' io non sarò mai più in mezzo a loro! Ed io non li vedrò più, e non sentirò più i loro stridi, e mi cercheranno, e domanderanno di me, e sapranno che non mi vedranno mai più!

E la virtù di Tommaso Moro gli venne meno nel cuore all' immagine vera di tanta desolazione della sua casa: guardò d' intorno come a vedere s' egli era solo, e diè in pianto dirotto.

Ma come la natura s' ebbe il suo sfogo, ed osservò che l' orologio era presso alla mezzanotte, si rifece allo scrittoio, ne levò un gran portafoglio, e ne trasse tutti i cassettini, mettendone fuora lettere e carte quante ce n'erano: le lettere della Margherita che gli scrivea da fanciulla per esercizio, e cui teneva, onde vederci come il progresso sì dello scrivere, che degli affettuosi e nobili sensi; le lettere di Rochester, ed altre molte di questi o quegli che a lui ricorrea per avvisi, consigli e buoni uffici da ricompor dissensioni nelle case, recéder di lunghe contese, salvar l'onore, can-

devotissimi sensi i più caldi affetti del cuore:

Tu sai che in te fu sempre la mia spene;
Tu sai che 'n te fu sempre il mio diporto;
Or mi soccorri o infinito bene (5).

E Francesco Petrarca in quella maravigliosa canzone: *Vergine bella che di sol vestita* tocco da pentimento de' proprii falli, sì le diceva:

Per te può la mia vita esser gioconda,
S' a' tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce e pia,
Ove 'l fallo abbondò la grazia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che sia mia scorta;
E la mia torta via drizzi a buon fine.

Nè questi, come si pare, erano fiori sbocciati a caso infra mille nel campo letterario; frutto piuttosto d' ingegno che parto del cuore: no. Era il sentimento cattolico, un figliale amor per Maria, che movea quei Grandi a celebrar le sue glorie. Un cotale, Giovanni Boccaccio, guarda all'umiltà di Maria, e conoscendo che è scala al Paradiso, cerca per Lei di farne acquisto:

Quella ne presta dunque, Madre santa,
Sicchè possiamo al tuo beato regno
Seguendo lei devoti, ancor salire (6).

Un cotal altro, Feo Belcari si leva a considerare le eccellenze di Lei che è madre del bello amore, e tutto innamorato ai suoi altissimi pregi esclama:

Chi serve tal donzella
Diventa un gran signor.

E più avanti:

Se tu donassi il core
A Maria Vergin bella
Sentiresti per quella
Che cosa è dolce amore (7).

Angelo Poliziano, disgustato del mondo e de' suoi piaceri, a Lei si rivolge come a sua stella, e prorompe in questi nobili accenti:

Vergine rilucente,
Per te sola si sente
Quanto bene è nel mondo;
Tu sei degli affannati buon conforto;
Ed al nostro navil se' vento e porto (8).

Pietro Bembo, fatto già innanzi negli anni, consacra a Lei sola per quanto gli avanza di vita l' opra e l' ingegno:

I pensier tutti e l'uno e l'altro inchiostro
Cangiata veste e con la mente il pelo,
A te rivolgo; e quel ch'agli altri io celo,
L'interne piaghe mie ti scopro e mostro (9).

Il savonese Chiabrera, irraggiato al lume della grazia celeste, confessa a' suoi piedi i proprii falli, e a *Peregrino Gentile* non si perita di scrivere *Per la beatissima Vergine:*

Fra cotanti peccati, ond' io vo carco,
E par che non mi gravi il giogo indegno,
Qual far si potria segno
Dirittamente di mie rime all' arco,
Se non Maria, che giù del mondo infermo
È saldo scudo ai peccatori e schermo?

E 'l cantore della *Gerusalemme liberata*, affranto dalla sventura, e pieno la mente dei gravi perigli di questa vita, così l' invoca:

Deh! riguarda il mio pianto, e i voti ascolta:
Sì mi vedrai pien d'umiltà sovente
Celebrar le tue laudi a' sacri altari (10).

Avremmo ben altri esempii, e tutti sfolgoranti di bellissima luce. Ma basti aggiunger quest'uno. — È noto in quai misere condizioni versasse Italia, quando Vincenzo da Filicaja dettò quella sua Canzone intitolata appunto: *All'Italia.* Or bene: solo in Maria poneva ogni fiducia di dover ella scampare a tante sciagure:

Donna del ciel, che 'l puoi,
E 'l dei far, perchè 'l puoi tu sola: Io fondo
L' alta mia speme in te.........

E più sotto:

Ma non che un sol tuo detto,
Vergine bella, un sospir solo, ed una
Stilla de' tuoi bei pianti al tuo Diletto
Toglie i fulmin di mano, e a me le imprese
Del mio sperar vittoriose rende (11).

Or intanto è chiarito, quali sieno le *tradizioni*, che a noi tramandarono i *sommi italiani.* Queste sono esaltare, benedire, invocare Maria: chi le disconosce o calpesta, per quanto sia nato tra noi, non è dei nostri. E ognuno può dirgli: *Fuori il Barbaro!* voi rinnegate l' Italia!

(1) *Piccolo florilegio mariano*, Genova, tipografia di Luigi Pellas, 1843.

(2) *Storia di Giovanni Villani* — In Fiorenza, per Filippo e Iacopo Giunti 1587, lib. XII, cap. CIV pag. 909.

(3) *Molti devotissimi trattatelli composti dal reverendo patre Hieronimo Savonarola*, fol. XCI. *Expositione sopra la oratione de la Vergine gloriosa.*

(4) *Ivi* — *Salve regina* di Gerolamo Savonarola, carte LXXXI.

(5) *Dante Allighieri* nel sonetto: *O Madre di virtute, luce eterna.*

(6) *Giovanni Boccaccio*, nel sonetto: *Non treccia d'oro, non d' occhi vaghezza.*

(7) *Feo Belcari*, nella *Lauda.*

(8) *Angelo Poliziano*, in quella *Lauda* che incomincia: *Vergine santa, immacolata e degna.*

(9) *Pietro Bembo*, nel sonetto: *Già donna, or dea, nel cui virginal chiostro.*

(10) *Torquato Tasso* nel sonetto: *Diva il cui figlio del gran padre è figlio.*

(11) *Poesie toscane di Vincenzo da Filicaja*, in Firenze 1707, pag. 334 e 337.

# NOTIZIE DIVERSE

**Torino. — Senato del Regno**
*Tornata del 26 maggio.*
Presidenza del barone MANNO.

La tornata si apre alle ore 3.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci del 1854 fino al fine di luglio.

Si vince senza discussione l'articolo, e si passa quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, che dà il risultamento seguente:

Votanti, ed assenzienti 54.

Si pone quindi in discussione il progetto di legge per la concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova.

*Doria.* Mi maraviglio che quest' affare siasi conchiuso senza guarentigia di sorta. Si posero in obblio le forme costituzionali, che i ministri dovrebbero sempre tutelare. Le acque, sulla cui direzione stiamo disputando, giungono da otto giorni a Genova, e si versano nel Mediterraneo. Con tutta l'energia protesto contro questo fatto.

Il governo avrebbe dovuto meglio maturare questo progetto, ed esaminare i titoli dei proprietarii dell' acqua della Scrivia. Il progetto è ancora problematico, e la deviazione dell'acqua non era necessaria per l' esercizio della ferrovia. Si arrecarono grandissimi danni ai proprietarii di mulini e di praterie del Tortonese. S'intavolò già una gran lite, che si sarebbe potuto evitare. Termino il discorso esternando il voto che si compongano le differenze, senza danno di alcuno. Una supplica, firmata da oltre 500 persone, fu sporta al Senato, in cui si espongono tutti i loro titoli. Propongo che si sospenda intanto la discussione.

*Ministro dei lavori pubblici.* Il governo chiese appunto un *bill d' indennità* per aver dato esecuzione ad una convenzione, prima dell' approvazione del Parlamento. Si poteva addurre che non v' era urgenza, e il ministro sarebbe stato preparato a rispondere a quest' obbiezione. Ma non si discusse la questione nel merito. Si disse, senza prova, che s' era spogliata di acqua una provincia. Ma dalla Scrivia non si estrae che una ruota di acqua. Dunque bisogna mettere la questione in questi termini: era conveniente privare di una ruota d' acqua i proprietarii di Tortona? Il vantaggio della derivazione dell' acqua non è solo per la ferrovia, ma altresì per fornire la città di Genova d' acqua, ove essa costa moltissimo. Alcune case, per la loro elevazione, non possono poi valersi di quella del Bisagno. E la popolazione di quella città va continuamente crescendo, e trattasi perciò di un' impresa di utilità pubblica. Tortona invece abbonda assai di acqua, e una prova di ciò si è lo spreco grandissimo che se ne fa.

Quanto al dubbio che l' acqua della Scrivia possa servire alla ferrovia, io non pretendo convincere l' onorevole senatore, benchè siavi il parere favorevole dell' Accademia delle scienze di Torino, e il governo non debba trascurare quell' utile mezzo. Quanto alla sospensione della discussione fino alla decisione dei tribunali, non so vederne l' utilità, perocchè non cangia questo l' azione dei giudici, i quali solo son chiamati a sentenziare se debba aver luogo un' indennità eguale.

La proposta di sospensione non è appoggiata.

*Castagnetto.* Cosa fatta capo ha. Ma anche i fatti compiuti racchiudono ammaestramenti utili. Ben sovente si fanno valere i motivi d' utilità e di urgenza, senza pensare che sopra questi v' ha un motivo assai più rilevante, ed è l' osservanza della legge fondamentale. I grandi poteri dello Stato si devono far rispettare, ed io vorrei che il nostro ufficio centrale si fosse preoccupato più della quistione politica che non del progetto stesso, trattandosi di un fatto compiuto.

L' oratore crede che la domanda del sig. Novella fosse attendibile quanto quella del signor Nicolay; che la pubblicità è la base delle nostre leggi, e che vuolsi ammettere in opere pubbliche la concorrenza. Nè trattavasi pure, dice, di caso veramente urgente. Il ministero infine si addossò in faccia al paese una grave responsabilità. Il governo rappresentativo non può funzionare in tal guisa: essendo state pretermesse tutte le formalità della legge. Richiamo l' attenzione del Senato e del ministero su questa importante questione.

*Presidente del Consiglio.* Conosco che il ministero si assunse una gravissima responsabilità, ma dissento dal signor Castagnetto sulla valutazione di essa. Nel governo rappresentativo il governo deve in date occasioni aver il coraggio di assumere tale responsabilità. Le leggi non poterono prevedere tutti i casi e in casi nuovi debbono i ministri provvedere. Tale teoria non è nuova, e nel paese classico del sistema rappresentativo, l' Inghilterra, i ministri si scostarono talvolta dalla legge. Nel 1849 adoperarono così relativamente alla legge che regolava la circolazione, e il ministro chiese una sanatoria per essersi scostato dalla disposizione di un articolo della legge vinta tre anni prima.

Ma qui non è neppure il caso, perchè la convenzione col signor Nicolay ha la condizione dell' approvazione del Parlamento. Non nego tuttavia che siasi in qualche modo pregiudicata la questione. Prima che si trattasse col signor Nicolay è vero che il sig. Novella aveva fatto una proposta di derivare l' acqua dalla Scrivia. Ma le sue condizioni erano assolutamente inaccettabili. Il Nicolay fece proposte assai più vantaggiose, per la solidità dei lavori della strada, per l' utilità che si traeva dall' acqua, pel corrispettivo che pagava per l' acqua. Il governo credè doverle accettare e non poteva differire, perchè altrimenti si doveva sospendere altresì la costruzione della galleria principale e ritardare l' apertura della strada ferrata.

Il sistema idro-pneumatico dei nostri ingegneri si spera riuscirà bene; ma quand'anche non riuscisse vi sarebbero altri mezzi per utilizzare la forza motrice dell' acqua. Si erano ideate macchine fisse. Quando il commercio di Genova si sarà sviluppato come devesi non basteranno le presenti locomotive e vorrassi adottare altro sistema.

Divido col signor Castagneto l'idea che nel reggimento costituzionale in ispecie debbonsi osservare le leggi; ma non crediamo esserci scostati nel proporvi una legge speciale che sancisca ciò che abbiamo fatto. Se il ministero chiese talvolta un bill d' indennità per essersi scostato dal prescritto delle leggi, ha la scusa nei grandi lavori pubblici che si sono compiuti, essendosene fatti assai più negli ultimi cinque anni, che non in trenta di governo assoluto.

*Castagnetto.* Non nego che il governo possa talora chiedere delle sanatorie, ma non credo sia questo il caso; poichè la convenzione col sig. Nicolay fu conchiusa prima ancora della convocazione del Parlamento. L'indennità che dovrà darsi ai proprietari di Tortona sarà forse assai più considerabile che non siasi immaginato, e può recare un grandissimo onere allo Stato.

*Vesme*, relatore della Commissione, risponde alle obbiezioni mosse contro il progetto.

Si chiude la discussione generale.

Si vincono successivamente e senza discussione gli articoli.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, che dà il risultato seguente:

Votanti 52. Assenzienti 45. Dissenzienti 7.

L'adunanza si scioglie alle 4 3/4.

**Garibaldi, Mazzini, Melegari.** — Leggiamo nell' *Echo du Mont Blanc* del 24 maggio, num. 290:

« Riceviamo l' avviso certo che Mazzini risiede da qualche tempo in Isvizzera, e che il suo soggiorno abituale è in Losanna. Di là, come dal suo quartier generale, si reca, se-

---

sar la rovina di questa o quella famiglia, mettendovisi egli per mediatore accetto sempre da tutti mercè la stima che tutti gli aveano della saviezza e della virtù. Slegò i diversi plichi e le gettò al camino, bruciandole anche il più presto, perchè ben intendeva con cui avesse da fare; non ignorando per prova come le cose anche le più innocenti n' erano calunniate, e come le più minime poteano farsi soggetto di imputazioni, d' accuse, ed anche di delitto a coloro, che avessero quandocchesia carteggiato con esso lui.

Queste le die al fuoco senza rincrescimento; ma come furono consunte, trascorse con mano tremante e con la vista appannata quelle della Margherita e del Vescovo di Rochester, nè si sapea decidere a pur doverle abbruciare. Le mirava e le rimirava, le volgeva ad una ad una... Ah che gli furono già di tante consolazioni e d' ore già sì care! Le avea dettate un' affettuosa e adorata figliuola; un degno e fedelissimo amico, che ad ogni verso più e più gli si apriva virtuoso, sincero, divino, e...... dicevano tanto!

— Che serve? proruppe alfine con l'amarezza del cuore sopra le labbra: quando la Margherita non avrà più di padre, queste carte a che servono? chi vorrà farne conto? E tu amico mio .... O pur troppo che non andremo disgiunti noi! Oh sì sì, mio Dio! quegli che per voi si diparte da un suo caro, oh sì, lo troverà! E se l' uomo vi dà pur un nulla, voi gli renderete infinitamente di più.......; ed anche a me il mio fedele me lo renderete! Non abbiamo noi ricevuto tutto dalle vostre mani? e quello che ci togliete nella presente vanità del tempo, non ce lo restituirete largamente nell' eternità? — E gittò le lettere al fuoco di subito, torcendone lo sguardo..... in un Crocifisso ivi presso.

Cercò poi del Libro delle ragioni di casa, e ci trovò tutto all' ordine; e d' altra parte la sua fortuna la era così ristretta, che ci voleva ben poco da governarla: tanto più che ritrattosi dagli affari, il suo primo pensiero fu quello di partir tutto il suo avere egualmente tra le sue figliuole, ed ognuna sapea la sua parte.

Ciò fatto ricominciò a passeggiare e si fece al balcone: la notte era ancor alta, ed il cielo tutto coperto e silenzioso di folte tenebre.

— Oh c' è del tempo ancora! — e si rimise a sedere. — Tutto è assestato, tutto; Margherita mi manderà i miei libri;.... eccomi dunque pronto per la partenza.... E mi par proprio d' esser già morto, e che ci sia stata già tolta ogni mia memoria di qui... Meglio forse... ma ohimè che questo pensiero è frattanto uno strazio! Si è morti pur prima di morire! Mio Dio, ah ch' io manco di coraggio! Aiutatemi voi, ve ne prego: animatemi del vostro spirito, ch' io sono l' opera delle vostre mani! Abbiatene compassione, e soccorretemi! Povero me! la tristezza mi ha veramente compreso tutto, e ne vengo meno!

Dicendo queste parole, gli parve avvertire un sospiro: si rimase per meglio intendere, e non intese più nulla, e se l' ebbe per un effetto della fantasia sconcertata.

Nondimeno si risentì un' altra volta come d' un non so che muovere ivi presso; onde si levò tacito e si pose in ascolto alla porta che metteva nella prossima libreria, e quanto più potè leggiero l' aprì. Come non rimase attonito in quella vista della Margherita, che con le spalle alla porta e la lumiera da lato era tutta intensamente raccolta sopra d' un libro! E sembrava ne avesse usati parecchi, poichè ne tenea di molti un sopra l' altro d' intorno a sè; ma attendeva tutta a quell' uno, che il padre le potè essere dietro alla scranna e vedere com' ella ci leggeva di giurisprudenza in latino, secondo che si usava a quel tempo; ed era una Raccolta di cause celebri per delitti di stato. Il suo fazzoletto ivi presso, ed essa tutta bagnata il viso, il seno e la tavola intorno delle sue lagrime.

Sir Tommaso impallidì, e mancando, si tenne d' ambe le mani sopra la tavola che ne crosciò lievemente. La Margherita ne trasalivа, e volgendosi addietro: — Ah padre! padre mio, voi qui! a quest' ora? — E gli si gettò al collo perduta, e tremava, e piangeva, e non poteva altro dire.

— Margherita, e tu che fai qui? e l' infelice padre s' abbandonò ad una scranna.

cendo il bisogno, a Ginevra e nelle altre città della Svizzera. Il sig. Flocon è venuto a raggiungerlo, e, per servirci di una frase di corte, lavorano sovente insieme. Non sono forse i re della rivoluzione?

« Garibaldi in Genova, Mazzini in Ginevra: ecco lo Stato Sardo che ha da due lati amici o nemici a volontà, *ad libitum*. Ciò dipende dalla maniera con cui si guarda la cosa. — Preghiamo i ministri a dirci come ce la passiamo con questi grandi uomini. Un giornale che si stampa in Torino, ha detto, che si tratta d'impiegare Garibaldi nel servizio del paese. Gli si vorrebbe forse dare il comando dell'armata? Ciò sarebbe lo stesso che giocare a carte scoperte. Naturalmente allora Mazzini diverrebbe presidente della Repubblica Subalpina! »

L'*Echo du Mont Blanc* ha dimenticato di unire Amedeo Melegari, professore di diritto costituzionale nell'università di Torino, con Mazzini e Garibaldi. Eppure un giornale savoino non potea ignorare le prodezze del Melegari. Il 15 aprile del 1834 sottoscriveva a Berna un piano della *grande associazione nazionale* ad oggetto di liberare l'Italia, dove si stringeva una lega tra la giovane Alemagna, la giovane Polonia, la giovane Italia, e immediatamente dopo il nome di Giuseppe Mazzini veniva quello di Amedeo Melegari.

Inoltre il 1° febbraio dello stesso anno Amedeo Melegari in compagnia di Giuseppe Mazzini proclamava nella Savoia l'insurrezione al grido di *viva la repubblica*. L'*Armonia* nel suo num. 61 ha pubblicato il documento autentico e il *Parlamento* ed il *Conciliatore* che lo discussero, non ne seppero negare l'autenticità.

Compiendo pertanto il quadro dello stato nostro dato dall'*Echo du Mont Blanc*, ne avremo che a un capo del Piemonte sta il repubblicano Mazzini e si combina coi rivoluzionari della Svizzera, ed ordina il piano di battaglia; all'altro capo sta la spada di Garibaldi, spada che gli venne regalata dalla *Gazzetta del Popolo*, pronta a combattere, come già nel 1848 combattè in Arona, fino a rendere necessaria una spedizione del Duca di Genova contro i Garibaldiani.

Nel cuore poi del Piemonte, cioè nella nostra università di Torino, detta lezioni di diritto costituzionale il prop. Melegari, e prepara da qualche anno colla scienza la gioventù subalpina agli slanci sublimi di quella grande insurrezione, che, come dicevamo più sopra, nel 1834 predicava in Savoia... *(Campanone)*

**Il Consiglio Comunale** di Genova ha nella seduta del 24 deliberato che alla fine dell'anno cessi il privilegio degli appaltatori del ghiaccio; ma fissava un dazio di 12 centesimi il chilogramma pel ghiaccio introdotto. Questo dazio triplica il prezzo del ghiaccio.

**Processo** *di stampa e sfratto di un giornalista*. — Il gerente del *Nouveau Patriote Savoisien*, giornale libertino di Ciamberì, è stato condannato a sei mesi di carcere e mille franchi di multa, per articoli contro il governo francese. Ora lo stesso foglio annunzia, che è stato intimato l'ordine di sfratto al suo compilatore in capo sig. Antony Luyrard, francese d'origine, il quale da dieci anni dimorava in Ciamberì. *(Arm.)*

**Strade**. *Bologna*, 22 *maggio*. — Mosso da quel vivo interessamento, che sempre gli sta in cuore pei paesi tutti dalla Sovrana sapienza al regime di Lui affidati, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gaspare Grassellini, commissario straordinario pontificio nelle quattro Legazioni e pro-legato di Bologna lasciava il 10 corrente questa sua residenza, recandosi, per la via di Porretta, a Pistoia ed a Prato, per rientrare di là in quella parte montana della Provincia nostra (Governatorato di Castiglione), che la mancanza fino ad ora di vie di comunicazione tien, come a dire, segregata e disgiunta dal centro e capo luogo della Legazione.

Lasciato Castiglione il 14, monsignor Commissario, riprendendo la via di Prato, quindi quella di Firenze, ove squisitamente fu accolto dall'E. R. di mons. Nunzio Pontificio a quella R. Corte, restituivasi nello Stato nostro per la via di Terra del Sole, e sostando a Forlì ed a Ravenna, giungeva in questa sua residenza la sera del 19, avendo trovato ovunque, in questo suo viaggio di ritorno da Castiglione a Bologna, le più distinte e lusinghiere accoglienze.

*(Gazz. di Bologna)*

N. B. Il fine di questo viaggio è detto in un articolo mandato da Castiglione alla *Gazzetta di Bologna*, di cui riportiamo qualche brano:

Il voto che la *Gazzetta di Bologna* esprimeva nel N. 31, dell'8 febbraio scorso, sta per tradursi a realtà.

L'immenso beneficio di una strada, che questi nostri paesi congiungesse a Bologna, capoluogo della Provincia, protraendosi insieme al confine toscano, punti cui ci legano grandi ed importanti interessi massime commerciali, era da immemorabile tempo nel desiderio di tutti.

Fu già creduto che il tratto dell'Appennino dal Varco della Futa alle giogaie liguri fosse barriera insuperabile fra due popoli, che hanno le medesime relazioni, la stessa lingua, identici interessi; ma, sul finire del passato secolo, il matematico Ximenes, additando il Varco delle Piastre, tracciò e compiè la strada dell'Abetone dalla Toscana ai dominii Estensi; e più tardi (1808) il filosofo De-Gerando, mostrando il Varco di Montepiano, rendeva chiara l'agevolezza di una strada che risalendo da Prato il Bisenzio, e scendendo per Setta a Bologna, riuscisse a congiunzione, sopra ogni altra preferibile, dell'Etruria coll'Emilia.

Quest'opera, in gran parte compiuta dal governo toscano colla nuova strada provinciale da Prato a S. Quirico, rimase per poca parte toscana incompiuta, ed inseguita poi finora nella provincia nostra, dal confine toscano sino a Bologna, abbenchè le sollecitudini del governo pontificio non mai ristassero dal coltivarne il concetto.

Ben degna del regime provvidentissimo di S. E. R. Mons. Gaspare Grassellini commissario straordinario sovrano nelle legazioni e prolegato di Bologna, nelle penuriose condizioni dell'annata, era l'iniziativa che la lodata E. S. prender volle presso la provinciale rappresentanza, nell'ultima sua sessione, affinchè volesse deliberare di por mano a questa grande opera, già dal provinciale consiglio sanzionata in massima sin dal trascorso anno.

L'eccitamento ed il voto espresso da Mons. commissario videsi con provvida sollecitudine dal consiglio accolto; e la Comunità di Castiglione, ad agevolare l'eseguimento dell'opera per essa specialmente utilissima, non esitò di preferirsi a por mano essa stessa alla costruzione del tratto di strada, che da Castiglione riescirà al toscano confine della Storaja.

**Telegrafi**. — Leggiamo nel *Times* del 15 corrente:

La prima sezione della gran corda del telegrafo elettrico sottomarino destinata al Mediterraneo è ultimata: essa è la più lunga e la più grossa che esista. Il battello a vapore ad elice *Persian*, destinato a trasportarla alla Spezia, prenderà questo singolar carico tostochè sarà di ritorno da Alessandria, ed i fili sotterranei collocati lungo la Corsica saranno collegati alla corda sottomarina appena sarà questa collocata. La corda ha 110 miglia inglesi di lunghezza e pesa 800 tonnellate. Essa si compone di sei fili di rame coperti di guttaperche ravvolta in una corda di canapa e contornata da dodici fili di ferro n.° 1. Il direttore dell'impresa, sig. John Watkins Brett, giovandosi dell'esperienza dei costruttori che lo precedettero, ha calcolato occorrere 20 miglia di corda per l'inflessione ed il movimento nella profondità del mare. Questa corda, avvoltolata a spiro qual oggi si trova, occupa uno spazio di 65 piedi di diametro esterno, di 24 piedi di diametro interno e di 5 piedi di altezza.

Allorchè sarà collocata a sito, Londra sarà in comunicazione immediata con Cagliari (Sardegna). Prolungamenti della stessa corda verso Malta e la Turchia sarebbero in questi tempi di una incalcolabile utilità.

**Schiarimenti**. — In Inghilterra nella seduta della camera dei Comuni del 23 maggio ebbe luogo un incidente notevole e degno di seria attenzione. — Il sig. Wood domandò al ministro lord John Russell se vero fosse, come n'era corsa voce, che il governo inglese fosse intervenuto nelle vertenze che pendono tra il governo Sardo e la corte di Roma. Se ciò fosse, domandò ancora l'oratore se il ministro non sarebbe pronto a comunicare alla Camera tutti gli atti relativi a quest'affare.

Lord Russell ha risposto che alcun intervento non ebbe luogo, e che per conseguente non avrebbe alcun atto o documento da comunicare in proposito.

**Affari d'Oriente**. — Scrivono al *Parlamento* da Londra, 22 maggio:

I dubbi che vi esternava sabato sulle intenzioni precise e definitive dell'Austria mi vennero confermati ieri da uno degli uomini politici più eminenti d'Inghilterra, al quale ebbi l'onore d'essere presentato, e che, quantunque non sia membro del governo attuale, è in istato di conoscere la situazione esatta delle cose. Da 10 a 15 giorni, mi disse egli, le notizie che si ricevono dall'Austria sono più soddisfacenti. Ma non vi è nulla di positivo, e per me, io non crederò mai che l'Austria venga a noi senza la Prussia. — Quanto alle operazioni nel Baltico egli è d'opinione che per ora la flotta non farà che bloccare le coste e i porti russi; un attacco contro Revel, Helsingfors, e più ancora contro Cronstadt presentando, a quel che pare, difficoltà insormontabili. Qui i giornali promettono e attendono altre cose da sir Ch. Napier. Nondimeno una lettera d'un signore inglese che ha seguito la flotta sul suo *yacht* conferma questa opinione. La trovo nell'*Observer* di ieri. Non porta data, ma deve essere del 10 o 15 maggio. « La flotta del Baltico, scrive questo sig., si compone ora di 45 vele, 2,250 cannoni, e presso a poco di 25,400 uomini; comprendendovi la flotta francese di 5 vascelli di linea, 4 fregate e quattro vapori. Non credo che Cronstadt o Sweaborg saranno bombardati. Sono poste in strette sì difficili che senza il soccorso del vapore non si potrebbe neppure giungere a un punto abbastanza vicino per attaccarle. Senza dubbio Sweaborg potrebbe essere attaccato e con successo, ma non senza grave perdita e danno dei nostri vascelli. E immediatamente dopo se ne verrebbe intatta fuori da Cronstadt la flotta russa di 27 vascelli di linea e 38 grandi fregate, e piomberebbe sulla nostra rotta e malmenata. Napier è ardito, è vero, ma se i Russi sperano che il desiderio di battersi gli faccia commettere una simile pazzia s'ingannano di molto. — L'*Austerlitz* è il solo vascello francese che trovasi in questo punto. È molto bello, e l'equipaggio è molto pulito e ben vestito. Non l'abbiamo visto ancora esercitarsi al bersaglio. Ma i loro esercizi al cannone non sono rapidi come i nostri, il loro comando essendo *un, deux, trois*, mentre il nostro è *one, two* (uno, due). »

Quanto al mar Nero l'opinione d'uomini competenti qui è che non si potrà menare un colpo decisivo che operando uno sbarco nella Crimea, ed attaccando Sebastopoli per terra e per mare. Questo progetto non ha nulla d'impraticabile, e avrebbe per effetto immediato l'annientamento della potenza marittima della Russia nel sud. Se Sebastopoli fosse preso e distrutto, e i vascelli russi presi o bruciati, poche fregate basterebbero per sorvegliare e mantenere libera la navigazione del mar Nero, e le due squadre potrebbero raggiungere la flotta del Baltico, ove le due flotte riunite potranno allora menare con più certezza di successo un secondo e più strepitoso colpo.

— Il *Journal des Débats* pubblica il seguente testo della convenzione austro-prussiana:

« S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Prussia vedendo con profondo dolore la sterilità degli sforzi che furono tentati finora onde prevenire l'esplosione di una guerra tra la Russia da una parte e la Turchia, la Francia e l'Inghilterra dall'altra; ricordando il morale impegno contratto col sottoscrivere a nome delle due potenze (l'Austria e la Prussia) il protocollo di Vienna; prendendo in considerazione lo sviluppo delle misure militari sempre più estese, prese dalle parti contendenti, ed i pericoli che ne risultano per la pace di Europa; convinti che spetta alla Germania così strettamente unita ai loro stati, di adempiere ad un'alta missione sull'esordire di questa guerra onde allontanare un avvenire il quale non potrebbe essere che fatale al benessere generale dell'Europa;

« Hanno risoluto di unirsi per tutta la durata della guerra che scoppiò tra la Russia da una parte, e la Turchia, la Francia e l'Inghilterra dall'altra, mediante un'alleanza offensiva e difensiva, ed hanno nominato i loro plenipotenziari per conchiudere questa alleanza e regolarne le condizioni.

« I quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri ed averli scambiati, convennero sui punti seguenti:

« Art. 1. S. M. I. R. A. e S. M. il re di Prussia si garantiscono reciprocamente la possessione dei loro territorii tedeschi e non tedeschi, di modo che ogni attacco diretto contro il territorio dell'uno di essi, da qualunque parte proceda, sarà considerato come un'intrapresa ostile diretta contro il territorio dell'altra.

« Art. 2. Nello stesso tempo le alte parti contraenti si considerano come obbligate a proteggere i diritti e gl'interessi della Germania contro ogni specie di offesa, e si considerano come obbligati ad una difesa comune contro

---

— Ah padre!!! padre mio!!!... Io vi credeva a letto a quest'ora...

— E tu, Margherita?... e facevasi forte da non doverla commuovere più da vantaggio.

E la povera figlia gli cadde in ginocchio a' ginocchi, e gli abbandonò la faccia tra ambe le mani, e singhiozzava forte, e gemeva come di un gran pianto rattenuto, ed i lunghi capelli le si lasciavano scompigliati giù per le spalle infino a' piedi.

— Margherita! la mia Margherita! ma siete debole... troppo: Via dunque! così mettete in pratica le mie lezioni della virtù, della fortezza d'animo?...

— Debole! oh sì io sono debole!... io piango mio padre! rispose levando risoluta la faccia nella faccia di lui. E voi lo potete dimenticare che mia madre io non l'ho conosciuta mai? e che voi, solo voi, dai giorni della mia culla mi foste e madre, e padre e fratello e tutto a questo mondo? che da voi ho appreso ad amare, a pensare, a non dover poter vivere senza di voi? Oh io sono debole sì, quando la mia bocca non ha ancora fatto un lamento, e le lagrime me le ho serrate nel cuore, ed ho pianto solo la notte, e con me sola, ed a tavola ho sostenuto di mangiare in faccia al vostro carnefice!... Oh padre!!...

— Margherita! .... povera figlia mia! ... e si lasciò cader la faccia sulla spalla di lei e la strinse disperatamente fra le sue braccia.

— Ed ella togliendosene quasi: — Vi ho forse domandato di nulla? e neppure come fareste a sottrarvi da quelle tigri assetate di sangue? .... Più; vi ho detto una parola mai che vi confortasse ad umiliarvi davanti a loro, e lambire vilmente le orme di sangue e d'infamia? ... Niente! sono venuta qui a consultarmi con questi, ad intender da questi i delitti e le infamie del genere umano! Lo sapeva io bene che voi me l'avreste tenuto nascosto, che non l'avrei potuto leggere il vostro cuore, che mi avreste lusingato, e ch'io il vero non l'avrei saputo da voi veramente mai ..... Il vero! Oh sì il vero adesso lo so, proseguiva come forsennata e terribile ..... Lo so, lo so che fra pochi giorni io non vi vedrò più! ch'io resterò orfana a questo mondo, senza padre, senza madre, senza nessuno! E che mi rimane? Più nulla, più nulla; tutto il mio avvenire è il passato!....

— Margherita, abbiate pietà del vostro .... povero .... genitore!

Ella tacque, e rimasero muti uno nelle braccie dell'altro: Le lagrime si confondeano tacite e largamente, mentrechè la lampada si faceva più e più fioca in quella lunga stanza dagli neri scaffali, e trascorreano rapidi i momenti di quell'ora fatale che più e più si appressava....

Ah! principe altrettanto iniquo che vile e dissoluto! leva il tuo capo affondato tra le molli piume dell'adultero tuo letto; allarga le seriche cortine che ti velano pur alle tenebre nelle tue recrurpitudini; e vedi! Ah! puoi dormir tu alla scolta irremovibile de'tuoi delitti che vegliano tremendi dattorno al tuo letto? al pensiero che la giustizia di Dio conta ad una ad una le lagrime per te versate e le ripone nel calice delle vendette? Oh che sarebbe per te troppo meglio l'aver dormito sopra il duro strato del povero, ed il canile del cane! che le tue membra febbricanti di voluttà, sfinite dalla fatica del giorno e dalla vampa del sole, intirizzissero al freddo della notte; ma che intanto le tue mani non grondassero sangue alla presenza di Dio! Eh via che il grido del debole e dell'oppresso dal prepotente non è poi mica una ciancia lassù! Oh si vedrà, si vedrà quella terribile vendetta che non ha pari, che non ha nome; si vedrà tremenda a versarsi sulla testa dell'empio, a comprenderlo da capo a piedi come una cappa d'ira infinita, a penetrargli come olio nelle midolle delle ossa. Oh si appaieranno sì le partite! Bestemmierà l'empio allora: «Perchè sono nato? e maledetto il fianco materno, e maledetto il luogo, il tempo, e l'ora del mio nascimento!» Ma tardi; che il tempo non avrà più misura, la notte durerà eterna, ed i secoli non si conteranno altramente, perchè senza fine!

ogni attacco fatto su d'una qualsiasi parte del loro territorio, anche nel caso, in cui l'una di esse, in seguito di un accordo coll'altra, si vedesse forzata a passare all'azione, onde proteggere gl'interessi germanici.

« Nel caso specificato di sopra ed allorquando avrà luogo la prestazione del soccorso promesso, vi sarà provveduto col mezzo d'una convenzione speciale che sarà considerata siccome parte integrante del presente trattato.

« Art. 3. Per dare alle condizioni dell'alleanza offensiva e difensiva tutta la garanzia e tutta la forza necessaria, le due grandi potenze tedesche s'impegnano a mantenere, in caso di bisogno, una parte delle loro forze sul piede compiuto di guerra alle epoche e sui punti che saranno ulteriormente determinati. Si accorderanno sulla misura di queste forze e sul momento in cui saranno messe in attività e così anche sulla maniera secondo cui sarà provveduto al loro stabilimento nei punti indicati.

« Art. 4. Le alte parti contraenti inviteranno tutti gli stati della confederazione ad accedere al presente trattato facendo loro osservare che le obbligazioni federali previste dall'atto finale del congresso di Vienna s'estenderanno, per quelli che vi accedessero, alle stipulazioni sancite dal presente trattato.

« Art. 5. Pendente la durata del presente trattato, nè l'una, nè l'altra delle alte parti contraenti non potrà conchiudere con qualsiasi altra potenza alcuna alleanza che non fosse in perfetto accordo colle basi stabilite nel presente trattato.

« Art. 6. La presente convenzione sarà, tosto che sia possibile, comunicata reciprocamente da una parte e dall'altra onde ricevere la ratificazione dei due sovrani.

« Fatto a Berlino, il 20 aprile 1854.

*Sott.*: Barone Ottone-Teodoro Manteuffel
Barone Enrico di Hess
Federico Thurn.

— Recenti notizie dal Montenegro annunciano che il principe Danilo e le sue schiere armate non hanno ancor fatto nessun movimento ostile. In crocchi ben informati di questa capitale, si comincia a tranquillizzarsi sul contegno del Montenegro. L'ambasciatore russo, barone de Mayendorff, ricevette la comunicazione confidenziale che un intervento attivo del Montenegro fu reso impossibile stante l'attitudine dell'Austria.

— Oggi giunsero in questa città, per la via di Odessa, notizie da Sebastopoli, che giungono sino al 14 maggio. La flotta russa non ha ancor lasciato quel porto, i navigli francesi e inglesi incrocciano avanti Sebastopoli. Attacchi non ne erano ancor successi.

— Com'è noto i Russi oprarono il passaggio del Danubio nella Dobrudscha in tre punti differenti. A tenore di una lettera da Bukarest di data 16 il principe Paskiewitsch penserebbe di passare colle sue forze il Danubio in tre altri punti e cioè contemporaneamente al di sopra di Silistria e Turtukai ed all'ingiù di Rustschuk. La X divisione d'infanteria, tenente generale Soimonoff, dicesi abbia avuto l'ordine di fare delle dimostrazioni contro Nicopoli e Sistow, e chiamare così sotto le armi tutta intiera l'armata turca impedendo in tal modo una diversione delle sue forze contro un punto minacciato. Non avendo il generale Soimonoff a sua disposizione pontoni, avendo dovuto spedire nella primavera tutti quelli che aveva al tenente generale Liprandi a Radowan, la sua operazione non può essere designata che come una diversione ordinata dalla strategia militare. Molto più seri sono gli avvenimenti presso Giurgewo, Oltenizza e Kalarasch, dove stanno in prima fila l'8, la 9 e la 14 divisione d'infanteria, le quali verranno appoggiate al vallo di Trajano dalle forze di Lüders che occupano la Dobrudscha, onde operare di comune prima contro Silistria, poi contro Rustschuk. Queste operazioni, a quanto afferma un'altra relazione giunta da Bukarest, portante la data del 17, avrebbero cominciato il giorno innanzi ai punti sunnominati.

Sui combattimenti che seguirono fino a quel giorno al guado di Kalarasch-Silistria, specialmente per la conquista delle tre note isole del Danubio che dominano quel guado, le notizie russe arrivano fino all'11 maggio. A tenore di queste ai Russi sarebbe riescito d'impadronirsi di quelle isole e di cominciare alla sinistra sponda la costruzione d'una testa di ponte e di mantenere contro la fortezza di Silistria un vivo fuoco. I lavori fortificatori sull'isola furono interrotti da un'innondazione.

Sulle operazioni del distaccamento di Lüders circolano diverse voci. Nell'imper. bollettino russo si legge, che il grosso del corpo colla brigata di Engelhardt si è messo in movimento il primo di maggio verso Silistria. Secondo una notizia privata degna di fede, il tenente generale Lüders avrebbe attaccato ancora il 12 la posizione turca sulle alture presso Bassardschik colla terza divisione di cavalleria del tenente generale Grotenhjelm ed una rinforzata divisione d'infanteria e 48 cannoni.

Certo si è che in quei dintorni ebbero luogo il 12, 13, 14, e 15 dei combattimenti fra Russi e Turchi, e che le truppe russe attendevano con impazienza il momento d'uno scontro decisivo. Il tenente generale Grotenhjelm arrivò il 15 a Rutschuk dinanzi Silistria e si congiunse colla brigata Engelhardt, in seguito di che si cominciò a gettare un ponte alla sponda sinistra presso Kalarasch-Silistria, ed un altro presso Oltenizza-Turtukai. I lavori presso quest'ultimo guado non poterono essere impediti dai Turchi; si dovettero all'incontro smettere i lavori al guado Kalarasch-Silistria.

Il 17 incominciò l'assedio regolare di Silistria essendo andati a vuoto tutti i tentativi onde indurre Mussa pascià alla capitolazione. — Veniamo a rilevare, che mentre il principe Paskiewitsch si trova col quartiere generale a Calarasch, due divisioni d'infanteria ed una divisione di cavalleria passarono il Danubio presso Oltenizza-Turtukai e marciarono contro Rasgrad. In questo punto trovasi ormai sul suolo bulgaro una considerevole armata russa (a cui seguirà una massa di cavalleria, 18,000 uomini compreso il corpo dei dragoni), la quale cerca di arrivare ai passi del Balcan presso Tirnow — la capitale della Bulgaria.

**Nuovo genere di Giornale.** — Col titolo *Il Fazzoletto* giunse da Nuova-York a Parigi il numero di un giornale, grande come un paio di calzoni, e stampato da cima a fondo sopra di una pezza di cotone. La fattura dice così: « Prima del 15 corrente voi riceverete il » *The Kandkerchief*, che è un giornale fazzoletto, » o un fazzoletto in un giornale; l'abbuona» mento per sei mesi è di sei dollari. NB. I » numeri possono andare al bucato. »

Con un simile giornale l'associato si arricchisce il suo guardaroba di trecento sessantacinque fazzoletti per anno. Se avviene che qualche giorno il giornale abbia un supplimento, potrà servire a far camicie; ben presto camicie, fazzoletti, cravatte, calzoni d'estate, tutto sarà stampato; andrete a pranzo e la tovaglia sarà un giornale, un giornale il tovagliuolo; vi fermerete a discorrere con un amico, e gli leggerete sulle gambe le notizie della questione d'Oriente; in una parola, dovunque vedrete giornali, dovunque notizie, col privilegio però di sapere sempre meno la verità, ed essere sempre più facilmente canzonati.

*(Campanone)*

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Genova**, 29 *maggio*. — La regina Maria Amalia partiva avantieri da questa città per l'Inghilterra, passando da Torino.

— Il senato nella tornata di sabbato si radunò, ma non prese nessuna deliberazione, perchè l'assemblea non era in numero.

— La Camera dei deputati nelle tornate del 26 e 27 corrente continuò a discutere la legge sulla pubblica sicurezza, e la discussione fu lunga ed intricata: non si potè approvare nessun articolo.

— Crediamo di dover ricordare ai nostri concittadini, i quali hanno diritto di essere annoverati fra gli elettori, che domenica prossima, 4 giugno p. v., spira il termine di quindici giorni, che a tenore della legge venne dal Municipio assegnato per riclamare dinanzi a lui l'inserzione dei nomi ommessi. Cogliamo l'occasione per inculcare a tutti gli aventi diritto di non voler trascurare di farsi inscrivere, trattandosi di cosa di sommo momento per l'avvenire religioso e politico della patria.

— Ci scrivono da Varese (provincia di Chiavari) 26 maggio:

La popolazione di Varese non potrà giammai dimenticare i giorni in cui ebbe la sorte di avere fra sè il suo Pastore ed amatissimo Arcivescovo.

Sua Eccellenza Reverendissima faceva il suo solenne ingresso in questo Borgo la sera di sabbato scorso, 20 corr., incontrato da tutto il clero, dalle autorità del luogo, non che dalla banda di questi dilettanti, e fra la folla degli accorsi, quali altrettanti figli che s'allegrano d'essere attorno al proprio padre; e dalla chiesa delle R. Monache si recava processionalmente alla chiesa parrocchiale, ove appena giunto diceva un discorso ripieno di così affettuosi sentimenti, che ben addimostravano la bontà del suo cuore, e compartiva poi la benedizione col Venerabile.

Questa sua venuta era stata preceduta dalla formale missione presieduta dal R.mo Bartolomeo Bacigalupo Arciprete della Pieve di Sori e composta dei M. R.[i] Gaggiero, Saracco, Benvenuto, Viacava e Vignola, i quali, benchè la stagione non fosse troppo opportuna da potere sperare gran concorso alle loro apostoliche fatiche, seppero però lavorare con tanto zelo, carità, e prudenza, che superò alla fine l'aspettazione di tutti, e la Domenica mattina ebbe luogo la Comunion generale distribuita dalla prefata Sua Ecc. R.ma, in tale numero che ben può dirsi non essersene mai fatta altra così a memoria d'uomini. Quindi al dopo pranzo lo stesso amatissimo nostro Arcivescovo degnavasi assistere e decorare colla sua presenza la chiesa della Missione, compartendo la Benedizione Papale in prima, e dopo il canto del *Te Deum*, la benedizione col Venerabile.

Sia dunque gloria al Signore il quale ad onta de' nostri demeriti non abbrevia la sua mano sopra di noi: sia lode non peritura al nostro Veneratissimo Pastore il quale addimostra e porta in cuore così paterna sollecitudine, sieno benedetti quei banditori evangelici, che seppero zelare così bene la salute delle anime, e sia fatta onorevolissima menzione di questo Ill.mo sig. Sindaco il quale tanto concorse a che tutto riuscisse per quanto era possibile con ordine e con decoro.

**Parigi**, 25 *maggio*. — Oggi il *Moniteur* contiene un decreto imperiale relativo alle catture, in seguito al trattato delle potenze occidentali colla Turchia pubblicato. Non potendo in questo numero del *Cattolico*, pubblicheremo nel successivo questi documenti.

— Il *Constitutionnel* annuncia un fatto che, ove si avverasse, potrebbe essere di qualche importanza. Il principe Leone d'Armenia sarebbe quanto prima aspettato a Roma dove andrebbe a negoziare presso il sovrano pontefice la riunione della Chiesa d'Oriente con quella di Roma.

Questo affare, trattato da uno dei primi figli della Chiesa d'Oriente, nelle circostanze presenti avrebbe un risultato molto favorevole.

Si aggiunge che il principe Leone, erede diretto delle famiglie regnanti d'Armenia, è un uomo intelligente e conciliante. Egli non dubita di poter appianare le difficoltà che si oppongono alla riunione delle due Chiese.

— L'*Univers* annuncia che l'archimandrita russo che in questi ultimi tempi fabbricava tranquillamente dei palazzi a Gerusalemme e a Jaffa, ha ricevuto ordine di abbandonare il paese insieme con tutti gli altri sudditi russi. L'archimandrita ha dichiarato che partirà soltanto all'ultima ora del termine fissato che è il 17 maggio.

**Turchia.** — Un corrispondente della nuova *Gazzetta Prussiana* scrive da Parigi quanto segue:

« Vengo a sapere in questo momento da fonte pienamente attendibile che l'inviato francese a Torino ha ricevuto l'ordine di chiedere al governo sardo, in via ufficiosa, ciò che si potrebbe da lui ripromettere nel caso che le potenze occidentali gli proponessero un'alleanza, in forza della quale il Piemonte dovesse mandare in Oriente un corpo di 12 in 20,000 uomini. »

— Secondo notizie di Costantinopoli del 15 corr. il principe Napoleone invitò il general Klapka ed altri rifugiati politici ungheresi e polacchi; si dice sempre che verrà instituita una legione di fuorusciti italiani, polacchi ecc. ma finora il Sultano non lo permise, forse nol vogliono la Francia e l'Inghilterra.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* del 25: La sera del 18 maggio fu arrestato a Buda un vescovo che faceva da emissario russo, e venne quindi trasferito nella nuova fabbrica di Pesth dove sono custoditi i prigionieri politici. Si dice che gli siano state trovate carte importantissime.

*Dispacci telegrafici dell'Osserv. Triestino.*

**Francoforte**, 25 *maggio*. — (Per Berlino) Nella seduta di ieri della Dieta federale, l'Austria e la Prussia, nel presentare i cinque protocolli della conferenza di Vienna, emisero una dichiarazione in comune. Da questa risulta che l'accordo delle quattro Potenze continua, che la durata della guerra tra la Russia e la Turchia minaccia i loro propri paesi, e che l'integrità dell'Impero Ottomano dev'essere mantenuta. Fu annunziata la conclusione del trattato fra le grandi Potenze tedesche. Gli Stati tedeschi furono invitati a farvi adesione considerando la questione dallo stesso punto di vista.

**Borsa di Genova del 29 maggio**

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (C. R.) 1 gennaio | 85 | 1[2] | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 84 | 1[2] | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1095 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. | 495 | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 490 | — | — | — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 27 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1[2] per °[0] | aperto a | — | — | 95 | 20 |
| | chiuso a | — | — | 95 | 80 |
| 3 per °[0] | aperto a | — | — | 69 | 90 |
| | chiuso a | — | — | 70 | 10 |
| Consolidati Inglesi | | — | — | 90 | 5[8] |
| 5 per °[0] Piem. (*C. R.*) | | 84 | 75 | 85 | — |
| 5 per °[0] id. (*Hambro*) | | — | — | — | — |
| 3 per °[0] id. | | — | — | — | — |

# DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 27 *maggio*.

Il *Moniteur* conferma la partenza della divisione Forey per occupare il Pireo; aggiunge che la *Francia e l'Inghilterra non dichiarano già la guerra alla Grecia; vogliono solo liberare il governo greco da una funesta influenza e offrirgli un'ultima speranza di salvezza.*

I rappresentanti delle quattro grandi potenze hanno firmato un nuovo protocollo che riunisce la convenzione anglo-francese al trattato austro-prussiano e alle obbligazioni assunte col protocollo del 9 aprile.

*N. B.* Ritardato il dispaccio per interruzione di linea fra Genova e Torino.

Trieste, 27 *maggio*.

Notizie da Bukarest del 22 corrente annunziano che furono prese le fortificazioni esterne di Silistria; e che la fortezza invia parlamentari a Paschievisch.



# BIBLIOGRAFIA

**Associazione Cattolica di Genova.**

Apriamo con grande soddisfazione le nostre colonne al all'annunzio di una intrapresa, la quale non dubitiamo sia per produrre di molto bene, quanto eziandio per riuscire di onore alla Città nostra. Ci consta che si stanno preparando lavori pregevoli, onde si daranno alla luce o si riprodurranno nella nostra lingua libri utilissimi o rari. Come altra volta già da noi si annunziava, è cominciata la collezione dall'opuscolo del P. Perrone intitolato: *Catechismo intorno al Protestantismo ad uso del popolo*: è un bel volumetto che si vende

In questa stamperia

Presso la Tipografia Como, piazza S. Matteo e i seguenti librai:

Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia

Vincenzo Grillo, strada Nuovissima

Antonio Beuf, strada Nuovissima

a cent. 40 pei non abbuonati: gli abbuonati avranno dodici volumi puliti e in buona legatura al prezzo di Ln. 8 annue. Quello che fu pubblicato non formerà che una parte del primo che si avrà completo fra pochi giorni.

*Segue il Programma di questa* Associazione Cattolica, *che per la ristrettezza dello spazio daremo domani.*

Oggi (29) alle 6 pom. nell'Oratorio di S. Filippo avrà luogo l'adunanza della *Pia Associazione per l'incremento e conservazione della Fede.*

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
*Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.*

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 30 Maggio 1854. — N.° 1417

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Del diritto legislativo della Chiesa.

Il ministero governativo della Chiesa avere la podestà di fare leggi che obblighino gravemente in coscienza i fedeli fu sempre creduto dal tempo degli Apostoli. Perciocchè le parole di Cristo dette ai medesimi: *Chi ascolta voi, ascolta me; chi dispregia voi, dispregia me stesso*: e le altre: *Tutto quello che legherete, tutto quello che scioglierete, sarà pure legato e sciolto in cielo*, furono dai cattolici e da tutti che hanno fior di senno e buona fede, intese ognora della podestà di fare leggi nell'ordine spirituale pel bene dei fedeli. S. Paolo proibì che si ordinasse Vescovo o Prete, chiunque fosse bigamo o macchiato di delitto o percussore. Questa disposizione fu sempre ritenuta siccome una legge ecclesiastica. La ragione divina dice che siccome fu trasferito il sacerdozio dalla sinagoga nella Chiesa, così da quella a questa dovette passare il potere sacerdotale. Essendo l'uno e l'altro provenuti dal medesimo Autore e sotto la medesima promessa, è necessario che quanto dell'uno si dice, dell'altro pure debbasi intendere (1). Che fino da'primi secoli i sommi Pontefici questa prerogativa di far leggi esercitassero pel bene dell'universa Chiesa, S. Leone nella prima sua epistola descrive: « Affinchè niuno creda « per ventura alcuna cosa essere stata da « noi pretermessa, tutte le decretali così « d'Innocenzo di felice ricordanza, come di « tutti gli altri nostri predecessori, le quali « concernono gli Ordini ecclesiastici, e le « discipline dei canoni, comandiamo che « sieno dalla vostra carità custodite per « modo che se alcuno rifiuterà di ubbidirvi, « sappia di non poterne sperare poi con« dono » (2). Voler provare il diritto di far leggi nella Chiesa, è voler provare la esistenza del sole, quando ne siamo maggiormente scottati. Le decretali de'Papi, i decreti dei Concilii, le disposizioni de'Vescovi sono tanti monumenti di questo diritto sopra ogni altro luminosissimo. Se la Chiesa ha sempre esercitato il diritto di fare leggi, se crede esserne legittimamente investita, se la ritiene per tradizione costante venuta dagli Apostoli, come gli Apostoli l'hanno ricevuta da Cristo, adunque è di fede che il diritto di legislazione appartiene a lei.

Quando la Chiesa fa una legge, imprime una norma da seguire a'fedeli, e parla a nome e per autorità di Cristo a' cui piedi vacillano i troni della terra; adunque le provvidenze di lei devono essere accolte con rispetto da tutti i fedeli, dai re non meno che da'privati cittadini. Invano si allegano le costituzioni de'Costantini, dei Giustiniani, dei Teodosii, dei Caroli in materie ecclesiastiche, poichè questi imperatori conscii del loro dovere di principi cristiani riverirono il potere della Chiesa e si gloriarono di brandire la spada in sostegno di lei contro i ribelli. La diversità della forma de' governi non potè dispensare i credenti dall'ossequio e dalla obbedienza verso della Chiesa. Perciocchè la forma del governo civile come cosa umana, viene dagli uomini, sebbene da Dio sia l'autorità di comandare, onde il fatto degli uomini non potè mai, nè può dispensare dalla Ordinazione di Cristo. È santa la maestà della civil legge, perchè il Rettore civile è ministro di Dio nel bene; ma similmente santa e veneranda la maestà della legge ecclesiastica. Questa riflette lo intiero genere umano, ha interessi che sono di Dio, ed uno scopo che è celeste. Se i monarchi ricevono la spada e lo scettro da Dio, adunque ne devono rispettare i diritti, riverire le Ordinazioni. Perciò essi i primi sono tenuti riceverne gl'insegnamenti, rispettarne i ministri, osservarne la legge, difenderne la gloria ed il culto. È la natural ragione, è il diritto divino che così imperano. Adunque scalzano le basi del trono quei ministri, che per ingrandire il potere del re, invadono le attribuzioni, o non rispettano le leggi della Chiesa. Possono i pigmei politici, quando vogliono attentare ai diritti dello altare, porre un freno alla bocca dei sacerdoti, tradurli in carcere od anche scannarli su d'un patibolo, ma il vero è eterno, e la storia della rivoluzione de'popoli dimostra che non si estende impunemente la destra contro dello Eterno.

I fautori del potere civile che non vogliono ubbidire alla Chiesa si arrovellano con le loro libertà, massime, privilegi, interpretazioni per elidere la efficacia della legge ecclesiastica cui resistono, e quando lor si dice che la evidenza del diritto ecclesiastico è sì grande che bisogna riverirlo, o cessare di essere cattolico, eglino col minacciar di non più riconoscere la religione cattolica siccome la religione dello Stato, ovvero di gettarsi fuori della navicella di Pietro, si credono di avere rotto ogni relazione colla Chiesa, di avere scosso il giogo di Dio. Infelici in questo caso i popoli se per le carni e gli ori dello Egitto abbandonano le tende d'Israele! Ma la Chiesa niente viene a perdere del suo diritto. Quando Gesù Cristo disse a' suoi Apostoli: *Andate, predicate il Vangelo ad ogni creatura: insegnate a custodire tutte quelle verità che io vi ho rivelato*, fece due distinti comandi ai popoli. Primo comandò che tutti ricevessero la sua legge; perciocchè sotto il nome di creatura, qui s' intendono non solo gl'individui, ma i corpi morali, come sono le famiglie, i capitani, i ministri, i re, gli stati, le nazioni. Tutti questi corpi o persone morali secondo la loro natura sono obbligati ad osservare la legge di Gesù Cristo, e di rispettarne la Chiesa. Ecco il testo Evangelico, *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eôs in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis; et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi* (Matt. in fin.). Queste parole sono l' articolo fondamentale di tutte le costituzioni del mondo, che nè l'eloquenza de' Brofferii, nè la mala fede de' Bianchi Giovini con tutta la caterva degl' increduli non potranno abrogare giammai. Da ciò dipende un canone importantissimo, e cardinale in politica, il qual dice, che *nè re, nè ministro, nè senato, nè parlamento, nè magistrato, nè generale d' armata, nè dittatore di repubblica può mai fare alcuna legge la quale imponga contro una legge della Chiesa, mentre altrimenti sarebbe essenzialmente nulla, siccome contraria alla legge istessa di Dio.*

Secondo comandò che tutti coloro i quali hanno qualche autorità, permettano che quegli che sono sotto di loro, osservino la legge e la religione da lui rivelata, anzi ne promuovano, e ne difendano le ragioni e l' osservanza secondo la natura di ciascuno stato, o persona morale. Questo dovere è inchiuso nel primo. Pertanto da ciò che un governante, o stato civile non vuole ricevere gl' insegnamenti di Cristo e della Chiesa, non conseguita che esso abbia acquistato il diritto di potere impedire a' sudditi questa osservanza. Laonde il Romano Pontefice è sempre nel suo diritto, quando in faccia di qualunque potentato, anche eterodosso, riclama la libertà o tolleranza religiosa a favore de' cattolici. In questo caso il capo della società ecclesiastica parla al capo della società civile anche non cattolico a pro della religione; è Moisè che domanda al profano Faraone pel popolo di Dio il diritto di sacrificare. — Qual è il vostro Dio, dice il monarca terreno, a cui io obbedisca? Non lo conosco. — Il Pontefice mostra la verga del comando, la getta a terra, ond' è cambiata in un maraviglioso serpente, che è quanto dire, fa vedere che Cristo Gesù, verga della virtù di Dio, gettata a terra nel sepolcro generò un popolo erede della sua sapienza, che vive del suo spirito da più di diciotto secoli. Anche il re terreno ha i suoi sapienti e dimostrano le loro verghe commutate in serpenti, perchè da secoli datano le loro sètte. Ma vengano al paragone la Chiesa di Cristo eterna ed immutabile, le sètte degli uomini, e si troverà che la religione del Nazareno conservò tutte le sue verità senza alterazione, la sua organizzazione identica, la sua vita spirituale sempre la medesima. Le sètte degli eretici di ogni colore hanno tutte un principio per cui si trova quando si staccarono dall' albero madre, e quei primi veri che pur tennero con sè, diminuirono in quanto esse patirono divisioni e suddivisioni, onde se le sètte vogliono restituire alla Chiesa quel po' di bene che hanno, e'

---

# APPENDICE

### Tommaso Moro.

XVII.

*La dipartenza.*

La domane Tommaso Moro sull'ora del mezzogiorno se ne stava, dopo la colezione, seduto come di solito in mezzo alla sua famigliuola, tutto nei loro giuochi e parlari, e senza pur un'ombra di turbamento sul viso: solo alquanto pallida la Margherita, ed in vista che avesse pianto. Essa sola non dicea parola, tenendosi alquanto discosto dal padre. Sul verone che indi metteva giù nel giardino dal lato della riviera, lady Moro agucchiava agucchiava in quel suo lavoro perpetuo della calzetta, e brontolava con seco facendo i musi, perchè la scimmia le avea portato via, diceva, per ben tre volte il suo gomitolo e tutta ingarbugliata la lana: ched era una cosa da non poterci più reggere !!!

Sir Tommaso da quando a quando vedeva all' orologio, e poi ripigliava un discorso or con questa or con quella delle sue ragazzette, dimandandole ciascuna del lavoro fatto nella mattina. Appresso chiamò il piccolo Matto che stavasi per terra piluccando la schiena al cane di casa, e facea talvolta di certi suoi capitomboli sguaiati a provarsi se così potesse far un po' ridere sir Tommaso che gli pareva quel giorno alquanto meno allegro del solito.

— Vieni qua tu, disse Moro; Enrico Pattisson, non intendi?

Ed il piccolo Matto a far per le smorfie, e come sarebbe a dire gli orecchi da mercante.

— Enrico Pattisson! dico io...

Ma Enrico Pattisson dire a lui: — Patron, mi non affer oreglie ancoi; e qui un altro goffo suo capitombolo, che mai di peggio in vita sua; ed un certo suo lazzo da spaventar la befana: ma egli così credeva di farsi straordinariamente vezzoso.

— Or bene, giacchè non avete orecchie, m' intenderete chiaro anche di lì. Sappiate dunque ch' io v' ho regalato a lord-maire, e che gli ho scritto questa mattina perchè mandi per voi o dentr' oggi o domani al più.

A queste parole quella povera creatura si levò come un matto da senno, e venne a mettersi a' ginocchi di sir Tommaso piangendo tanto miseramente, che faceva pietà.

— Che affer fatto, patron? che cosa mi affer disgustato patron bono? Perchè non dir prima, non dire? Grazia! grazia! non lo ffarebbe mai più, ma non mandar ffia poffero matto! Non ffar più, non ffar più, ma non mandar ffia...

— Figliuolo, disse Moro tutto commosso, non mi hai inteso bene: non è mica vero ch'io non sia contento di te, poveretto; ma presso lord-maire te la passerai molto meglio: egli è buono: ti avrà tutta la cura, ed è per questo che ho preferito di darti a lui...

— No no lort-mairi, mi non ffoler lort mairi, garriva come un' anitra tra i singhiozzi quel povero coso tutto imbrodolato di lacrime: mi non ffoler lasciar patron bono, mi non ffoler lort-mairi: patron ffar tutto di me, tutto, ma non adar ffia di qua. Perchè non ffoler più in casa poffero matto? Madamosella Ghita, pregar ffoi, pregar ffoi per poffero matto; star bona anche ffoi; grazia, grazia, madamosella Ghita!

Ma la Margherita, benchè presta sempre e gentile a tutti e con tutti, ne torse il capo altrove, e non lo volle ascoltare.

— Ascoltar dunque ffoi, patron bono, ricominciava quel disgraziato nell' ultima disperazione: ma perchè non ffoler più in casa poffero matto?

— Caro figliuolo, davvero che sono afflitto di doverti lasciare; ma vedi che ora sono troppo povero per tenerti da me, e farti i corsaletti di scarlatto, e tutte le altre belle cose. Via, via; con lord-maire ti troverai mille volte meglio che qui.

— Mi non ffoler lort-mairi, mi non ffoler più scarlatti, mi non ffoler più galloni; e se mi magnar troppo, mi magnerebbe giù con lo cane. Non mandar ffia lo cane anche lui? Ma cane star ffortunato !... Ma lui ffar la guardia e matto ffar niente! .... Oh mi ffoler ffare e ffar tanto: patron bono non mandar ffia, non mandar ffia; mi ffoler lafforare; grazia, grazia....

Povero il cuore di sir Tommaso pur già tanto angustiato che a stento ne conteneva la piena! Se quell' infelice creatura avesse detto

si trovano nude colle vergogne de'capisetta. I serpenti de'maghi sono divorati dal serpente di Moisè. Ma il principe della Chiesa riprende in mano questo serpente il quale diventa bastone di comando, perchè egli parla non a nome del popolo di cui è capo, ma di Cristo di cui è vicario. I principi terreni bisogna che possano disconoscere questo comando dellaChiesa, con negarne la sua divinità, per sottrarsi all'obbligo di ubbidirla. Se eglino per comandare intendono appoggiarsi al diritto naturale, alla tradizione, alla scrittura, alle convenzioni, al possesso, eguali titoli con poziore ragione vanta la Chiesa. Coloro adunque che disconoscono le leggi ecclesiastiche non si appoggiano ad altro che alla forza bruta, che è quella dei leoni, e dei ladri. Per poco di senno che abbia, niuno mai disconosce la Chiesa di Dio, perchè a riconoscere i doveri verso di lei bastano una buona volontà, e buona logica. Nel mondo si difetta massimamente di queste due cose, e perciò la Chiesa è dal mondo perseguitata.

Niente poi è più naturale, che la società, la quale ha diritto di fare leggi, le possa altresì fare eseguire. Quindi se a tal fine occorre dare delle particolari provvidenze, degli speciali precetti, i fedeli sono obbligati a starvi pel medesimo principio, ed egualmente che alle leggi generali, mentre a ciò si obbligarono nell'atto stesso che ricevevono il battesimo, e così importa la ordinazione di Cristo. Onde il Tridentino sancì: *Se alcuno dirà che i battezzati sono liberi da tutti i precetti della santa Chiesa dati a voce o per iscritto, in modo che non siano tenuti ad osservarli, se già essi non vi si sottomettono di loro spontanea volontà, sia anatema* (3). T. Avv. Boreani.

(1) Cap. 5. *De Constitut.*
(2) Can. 1 dist. 19.
(3) Conc. Trid. sess. 7, can. 8.

## BIBLIOGRAFIA

**Associazione Cattolica di Genova.**

Apriamo con grande soddisfazione le nostre colonne al seguente annunzio di una intrapresa, la quale non dubitiamo sia per produrre di molto bene, quanto eziandio per riuscire di onore alla Città nostra. Ci consta che si stanno preparando lavori pregevoli, onde si daranno alla luce o si riprodurranno nella nostra lingua libri utilissimi o rari. Come altra volta già da noi si annunziava, è cominciata la collezione dall'opuscolo del P. Perrone intitolato: *Catechismo intorno al Protestantismo ad uso del popolo:* è un bel volumetto che si vende

In questa stamperia;

Presso la Tipografia Como, piazza S. Matteo;

e i seguenti librai:

Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia;

Vincenzo Grillo, strada Nuovissima;

Antonio Beuf, strada Nuovissima

a cent. 40 per non abbuonati: gli abbuonati avranno dodici volumi puliti e in buona legatura al prezzo di Ln. 8 annue. Quello che fu pubblicato non formerà che una parte del primo che si avrà completo fra pochi giorni.

**Programma** *della Associazione Cattolica di Genova.* — La necessità in cui versiamo a' dì nostri d'opporre con ogni sforzo alla cattiva stampa che più o meno indirettamente aggredisce la Religione, la Chiesa e la buona morale, così pubblica come domestica, ha già in diverse città d'Italia animato lo zelo e la prudenza di tutti i buoni ad unirsi tra loro in una santa lega di carità, coll'intendimento di moltiplicare e diffondere i libri migliori; e tra questi, quelli di preferenza, dei quali più stringe ed è più richiesto il bisogno. Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Torino ed altre città d'Italia, emulando in questo nobile intento la Francia già troppo ammaestrata di una lunga e troppo funesta esperienza, si sono messe prima d'ora in questo disegno; e se ne videro indi i frutti in ogni ordine di cittadini, e copiosi d'ancor più larghe speranze. Quello cui non potrebbero gli sforzi d'uno o di pochi, più facile ed efficacemente procaccia l'ingegnosa sedulità ed il concorso dei molti: epperò ne risulta non meno il tenuissimo prezzo dei libri o nuovamente dati alla luce o comecchesia riprodotti, che i facili mezzi altresì e la cura di propagarli. Il quale espediente Iddio volesse che i dabbene così sapessero usare come lo sanno i malvagi; e che anche in questo, ed anzi in questo principalmente, non si verificasse alla lettera l'avvedimento evangelico: *Quia filii huius saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt!*

Difatti niuno ignora gli sforzi immensi, e più ancora i funestissimi risultati delle empie sètte, ciascuna al suo fine; e come i libri sovvertitori d'ogni più saldo principio, tanto religioso che sociale, non solamente sono spacciati o senza prezzo od a tenuissimo prezzo, ma più spesso ancora insidiosamente introdotti nelle famiglie, e nelle officine, e così tra la parca suppellettile dell'operaio, come tra gli scaffali del semidotto, lo scrittoio del borghese, e sugli stessi tappeti delle gentili signore. Ma donde ciò tutto, se non dallo spirito d'associazione, che tanto efficacemente si adopera di concorrenza e di mezzi? Or questo spirito stesso non potrà valere egualmente ed usarsi dai buoni ad un fine altrettanto caritatevole ed augusto, quanto perverso e pervertitore si è quello degli avversari?

Il perchè la *Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica* già prima d'ora costituitasi in Genova con approvazione dell'ecclesiastica Autorità, e benignamente poi confermata non solo, ma incoraggiata e benedetta da S. E. R.ma il nostro degno Arcivescovo Monsignor Andrea Charvaz, intese fin da principio a questo speciale divisamento, uno ed essenzialissimo de' suoi diversi oggetti; e per quanto glielo permisero i suoi primi conati, ed il concorso de' suoi contribuenti, diffuse a tenuissimo prezzo parecchie migliaia di copie di buoni stampati e d'altri libri di pietà che meglio ha giudicati alla portata del popolo, e che più facilmente potessero essere letti ed intesi.

Ma dappoichè la sullodata Eccellenza Reverendissima si compiacque d'onorar la *Pia Associazione* della sua autorevole presenza, di suscitarne lo zelo con l'eloquente parola che Le è famigliare, e di rassicurarla con la promessa de' suoi consigli; si è per così dir rianimata a nuova vita e più animosa; e partecipando allo zelo e savi suggerimenti del suo Pastore, ha divisato d'intraprender cosa per avventura meglio ordinata e di più stabile successo. Questa sarebbe di pubblicar ogni mese regolarmente or uno or altro tra i migliori libri, che meglio rispondano ai bisogni del tempo ed alla massima facilità dell'acquisto per ogni classe di persone: s'intende sempre dietro le norme già prima stabilite dal suo Regolamento speciale, quanto alla scelta dei Libri, e nella più stretta intelligenza coll'Ecclesiastica Autorità.

Se non che ci si potrebbe qui opporre, che già sono molte in Italia, ed anche tra noi le imprese di questa fatta; e che perciò la presente, siccome nuova e quasi tardiva, non sarà forse per riescire a tutta quella maggiore utilità ed opportunità che si vorrebbe proporre: massimamente che non pochi hanno già dato il loro nome alle diverse associazioni torinesi, ed anche taluno ad altre italiane.

Questa difficoltà non ce la siamo dissimulata noi primi, e tanto meno ce la vogliamo dissimular di presente; ma non per questo assai più forti ragioni non ci consentono di rimanercene neghittosi in tanta emulazione e commovimento di tutti i buoni, in qual sia luogo si adoprino al medesimo pio proponimento al quale noi ci adopriamo.

Primieramente pur a questo riguardo si verifica il detto di Gesù Cristo: *Messis quidem multa; operarii autem pauci;* e se altri lavora altrove e con prospero successo, non è perciò detto, che noi abbiamo a rimanercene i servi oziosi e i dappochi. Oltrecchè ogni luogo ha suoi bisogni più particolari e immediati; ha maggior copia di quello o difetto di questo; ha diverse mire e diversi mezzi ad un medesimo fine. Aggiungeremo che noi ci proponiamo fin d'ora il massimo studio di non riuscire d'impedimento ad altrui, moltiplicando inopportunamente il già fatto; il che stesso renderà, speriamo, di tanto più utile l'acquisto di queste nostre pubblicazioni. Non taceremo per fine come, se altro non fosse, non si conviene che la cattolica Genova rimanga addietro in qual sia lodevole impresa, massime di questo genere, nè che si precluda il mezzo ai dabbene di poter anch'essi qui esercitare codesto nuovo apostolato di carità cittadina (il gran bisogno dell'età nostra) sì contribuendo gli agiati col loro obolo di sovvenzione, sì gli altri con le loro cure e fatiche.

Rimosse le dette obbiezioni, nasce piuttosto il desiderio d'intendere come la *Pia Associazione* si proponga di provvedere al miglior esito de' suoi sforzi. Ora questo può riguardare, o le opere da pubblicarsi, ovvero i mezzi per pubblicarle all'infimo prezzo.

Quanto alle prime, oltre a quello che ci è già occorso accennarne, sarà nostra cura che i pregi estrinseci così vi si trovino aggiunti alla principale importanza del soggetto che le persone di lettere le possano anche gradire per la qualità dei libri; ed il comune dei lettori gl'intendano per facilità di dizione, unita, quanto è possibile, alla purezza ed eleganza dei modi. Il perchè le nostre traduzioni, ove non se n'abbiano di già commendevoli, ci proponiamo rifarle, o raffazzonarle per guisa, che meglio giovino alla stessa santità del proposito coll'allettamento dei pregi sovrindicati. Le opere poi che verremo via via riproducendo nell'originale italiano, procureremo, se antiche, di ridurle alla miglior forma e lezione, non senza illustrarle di note, di appunti, di giunte, e di tutto ciò in somma che più le renda intelligibili e meglio gradite. Potremmo pur imprometterci di qualche lavoro affatto nuovo e dettato al proposito; ma come si tratta d'un'opera, che non è speculazione od altro di simile, così ci piace il prometter poco, onde meglio adempire, ed anzi confidiamo, al di là delle promesse medesime.

Venendo ora ai mezzi di che possiamo frattanto disporre, e che tutto ci lusinga ancor maggiori di seguito, la *Pia Associazione* annoverando una classe di così detti *Socii contribuenti*, appunto all'oggetto di facilitare il prezzo dei libri che si propone di pubblicare; essa spera, che col crescer questi di numero tuttavia, come meglio si parrà l'utile dell'impresa, potrà essa pure gradatamente accrescere il numero dei fogli delle sue pubblicazioni, senza però variarne il valore.

Ond'è che, diversamente dalle altre associazioni di questo genere, noi osiamo impromettercí indefinitamente di sempre più migliorare, tanto riguardo al volume, quanto alla forma dei libri da pubblicarsi; e ciò fino a quell'ultimo intento, che i buoni libri si mettano in corso a prezzo tale, che altri non abbia a sperarlo minore; e così la carità dei nostri *Socii contribuenti* vi trovi da compiacersene, in pensando, che il suo tenue soccorso, come è benedetto nel cielo, venga pur coronato sopra la terra dalla soddisfazione dell'opera buona a singolare vantaggio della Religione e della Società.

Queste sono, o buoni Cattolici, le nostre mire, i nostri disegni, le nostre speranze. Ci lusinghiamo della vostra deferenza, pensando, che la presente impresa a cui ci mettiamo è tutta intiera di carità e di civiltà; tutta per zelo, senza interesse od altro fine mondano. Importa che voi *Socii contribuenti* moltiplichiate di numero; e che voi altresì, o buoni Cattolici e perciò buoni cittadini, ci sovvenghiate del vostro concorso, dando il vostro nome fin da principio a quest'opera; perchè in ogni cosa i più difficili sono appunto sempre i principii. Noi per tal modo speriamo di giunger presto al nostro intento supremo, quello cioè *di diffondere in ogni classe e per ogni classe di persone di molti e buoni libri al minor prezzo possibile.*

## NOTIZIE DIVERSE

**Schiarimento.** — Il *Parlamento* del 28 comincia un suo articolo confermando quel che disse Russell alla Camera dei Comuni a Londra il 25 corr., non esservi stato propriamente mediazione dell'Inghilterra per indurre il Piemonte ad accordarsi colla Santa Sede; poi finisce così:

« Ciò non toglie la possibilità di una interferenza (*dell'Inghilterra verso il Piemonte a pro della S. Sede*) amichevole ed officiosa come si usa nelle conversazioni coi ministri residenti o con la lettura da parte di essi di dispacci confidenziali: interferenza che spesso è motivata dalla convenienza dell'alleato di prevenire le agitazioni interne in un dato punto, o di mostrarsi premuroso per una delle parti. Tale sarebbe il caso di un interesse delle potenze occidentali a togliere ogni motivo di rumore sul confine occidentale di una potenza che vogliamo determinare ad agire in Oriente: non che a impegnare in siffatta pratica l'autorità del Capo della Chiesa. Siffatte intercessioni che a nulla costringono, non obbligano meno le potenze secondarie che

---

più avanti, egli era per tradire se stesso; chè non certo il pensiero di dover lasciare il suo piccolo matto così lo affliggeva; ma l'affetto così forte e così disperatamente espresso da quel disgraziato, e quel tanto spavento a doverlo perdere, gli raffiguravano al vivo il dolore dei proprii figliuoli tra breve: e la stessa pace domestica di che si vedeva parte in quell'ora estrema più ancor lo straziava, e più tanto, quanto più gli era forza di contenersi.

— Margherita, ne avrai cura tu, non è vero? proruppe un tratto; ma poi temendo di non aver detto troppo, si levò di subito e si fece ad osservare un bel vaso di fiori, che v'era sopra una tavola in mezzo la sala, studiandosi di così nasconder le lagrime che gli pareano dagli occhi.

Ma il piccolo matto gli fu poco stante tra piedi, e una seconda volta in ginocchio.

— Basta via, non piangere più, che non ti manderò: sta tranquillo e va a desinare, che è la tua ora. E si fece presso al balcone.

Appena vi fu un istante, ed ecco Guglielmo Roper che entra nella sala e gli si fa da presso per dirgli che è l'ora, e che la marea cominciava.

Moro si sentì stringere il cuore che non tanto mai: gli si oscurò un tratto la vista e gli parve che tutto gli girasse d'attorno rapido rapido.

— Dove fate conto d'andare? grugnì allora madama da ambe le agucchie sospese.

— Mia cara Alice, mi è necessario recarmi fino a Londra.

— A Londra? ma qui c'è bisogno di voi. Perchè volete andar ora a Londra? Sarà per disgustar di nuovo il lord re, non è vero? invece di volerla finire una volta, e senza tanti se e tanti me, quello fare che lord re vi comanda. Ve l'ho già detto che avete fatto male, malissimo a dimettervi da lord-cancelliere.... Ecco quello che lo ha disgustato: bisogna scrivere a sir Cromwell: quello è un uomo! garbato, obbligante, e ne sa più di voi, scusatemi, con tutto il vostro talento: e sono sicura che sarebbe tosto aggiustato tutto, sarebbe; ma voi non avete mai voluto udirmi me, nè piegarvi a nessuno, testardo come...

— Non posso farne a meno di questo viaggio; preferirei di restarmi, ma....... Andiamo dunque!....

— Papà, papà, gridarono ad una tutte le figliolette, ti accompagniamo alla barca?

— E la più piccola: Papà, mi ci meni a Londra io? Sir Tommaso si volse alla Margherita, ma ella non c'era più: di che immaginò che non amasse trovarvisi alla partenza, e glien'increbbe; ma poi pensava che così forse era meglio ed un'angoscia di meno.

— No, care mie, disse Moro; amo che rimanghiate tutte qui.

— E perchè, papà? e perchè? piagnucolavano tutte sorprese.

— Fa vento oggi, e non è buon tempo....

— Sì, sì, papà! e gli si stringevano tutte d'attorno.

— Per oggi non si può, dico;... non voglio; ed è impossibile ad esprimere quanto ne patisse quell'anima grande e affettuosa; poichè non ignorava come non avrebbe visti più mai nè i suoi figli, nè quella casa; e risoluto a non voler gravarsi d'un giuramento cui riguardava come il primo passo all'apostasia, era troppo convinto che non gliene sarebbe perdonato Gettò dunque un ultimo sguardo sulla famiglia, e si fece di corsa alla porta.

— Vieni domani, non è vero, papà? gli domandavano ancora le figliolette. Egli non trovò voce a rispondere; ma questa parola gli suonò ancor più desolata nel fondo dell'anima e l'affrettò d'avvantaggio.

Roper che non ne sapea più degli altri, ne fu in apprensione al vederlo così contraffatto nel viso e quasi fuori di sè, e cominciò a dubitare non forse ci avesse sotto qualche cosa di più scuro di quello che ne sapeva. Però sir Tommaso gli avea così formalmente asseverato ch'era impossibile il trovarlo di nulla reo nell'affare della monaca, che Roper non seppe creder diverso: solo l'assenza di Margherita gli riusciva ad ogni modo assai strana; ed in questi pensieri teneva dietro a sir Tommaso che si affrettava a passo concitato.

Furono in breve alla porticina, e Moro: — Presto, figlio mio, che l'ora pressa.

Roper si cercò alla cintola, e s'avvide allora

„ hanno un avvenire — e per ciò debbono contare sulle loro naturali alleanze — a mostrarsi „ grate ai consigli degli alleati, e a fare quei „ piccoli sacrifizii, che senza danneggiare la „ cosa pubblica offrano argomento della loro „ condiscendenza ».

**Trattato** *anglo-franco-turco.* — « Napoleone, per la grazia di Dio e la volontà nazionale, imperatore dei Francesi,

A tutti i presenti e futuri, salute.

Sul rapporto del nostro ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Un trattato di alleanza, inteso a garantire l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano, essendo stato firmato a Costantinopoli il 12 marzo del volgente anno 1854 fra l'Impero francese, il Regno unito della Granbrettagna e dell'Irlanda, e la Sublime Porta Ottomana; ed essendo stato questo trattato ratificato e le ratificazioni rispettive scambiate l'8 maggio, il detto trattato, di cui segue il tenore, riceverà la sua piena ed intiera esecuzione.

*Trattato.* Sua Maestà l'imperatore dei Francesi e Sua Maestà la regina del regno unito della Granbrettagna e d'Irlanda, essendo stati invitati da Sua Maestà imperiale il Sultano ad aiutarlo onde respingere l'aggressione diretta da Sua Maestà l'imperatore di tutte le Russie contro i territorii della Sublime Porta Ottomana, colla quale aggressione l'integrità dell'impero ottomano e l'indipendenza del trono di Sua Maestà imperiale il Sultano si trovano minacciate; e le dette Loro Maestà essendo pienamente persuase che l'esistenza dell'impero ottomano, nei suoi limiti attuali, è essenziale al mantenimento della bilancia politica fra gli Stati dell'Europa, ed avendo pertanto consentito a dare a Sua Maestà imperiale il Sultano, l'assistenza da lui domandata a tal effetto, parve conveniente alle dette Loro Maestà e a Sua Maestà imperiale il Sultano di conchiudere un trattato affine di constatare le loro intenzioni, in conformità di quanto precede, e di regolare il modo secondo cui le dette Loro Maestà presteranno assistenza a Sua Maestà imperiale il Sultano.

In tale intento le dette Loro Maestà e Sua Maestà imperiale il Sultano hanno nominato gli *infrascritti* come loro plenipotenziari;

Sua Maestà l'imperatore dei Francesi, il generale di divisione Baraguey d'Hilliers, vicepresidente del Senato, gran croce dell'Ordine imperiale della Legion d'onore, ecc. ecc. ecc., suo ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario presso la Porta Ottomana.

Sua Maestà la regina del regno unito della Granbrettagna e d'Irlanda l'onorevolissimo Stratford, visconte Stratford de Redeliffe, pari del regno unito, consigliere di Sua Maestà britannica nel di lei Consiglio privato, suo ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario presso la Porta Ottomana;

E sua Maestà imperiale il Sultano, Mustafà-Rescid-pascià, suo ministro degli affari esteri;

I quali, dopo essersi comunicati reciprocamente i loro pieni poteri e trovatili in buona e debita forma, sono convenuti nei seguenti articoli:

Art. 1. Sua Maestà l'imperatore dei Francesi e Sua Maestà la regina del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, avendo già a richiesta di S. M. imperiale il Sultano ordinato a poderose divisioni delle loro forze navali di recarsi a Costantinopoli, estendendo al territorio e al vessillo ottomano la protezione che le circostanze permetterebbero, le dette LL. MM. s'incaricano, col presente trattato, di cooperare viemmaggiormente con S. M. imperiale il Sultano, per la difesa del territorio ottomano in Europa e in Asia contro l'aggressione russa, adoperando a tal fine quel numero di truppe che può loro sembrare necessario per conseguire siffatto intento; le quali truppe di terra saranno dalle dette LL. MM. spedite verso quei punti del territorio che saranno riputati convenienti; e S. M. I. il Sultano promette che le truppe di terra francesi e inglesi, così spedite per la difesa del territorio ottomano, riceveranno la stessa accoglienza amichevole e saranno trattate con uguale considerazione come le forze navali francesi e britanniche impiegate da qualche tempo nelle acque della Turchia.

Art. 2. Le alte Parti contraenti s'impegnano, ciascuna dal suo lato, di comunicarsi a vicenda, senza perder tempo, ogni proposta che una di loro ricevesse per parte dell'imperatore di Russia, sia direttamente, sia indirettamente, in vista della cessazione delle ostilità, di un armistizio o della pace; e S. M. imperiale il Sultano s'impegna inoltre a non conchiudere alcun armistizio e a non intavolare alcun negoziato per la pace, e a non conchiudere alcun preliminare di pace nè alcun trattato di pace coll'imperatore di Russia senza la cognizione e il consenso delle alte Parti contraenti.

Art. 3. Appena conseguito lo scopo del presente trattato colla conclusione di un trattato di pace, S. M. l'imperatore dei Francesi e S. M. la regina del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, provvederanno tosto per ritirare immediatamente le loro forze militari e navali impiegate per attuare lo scopo del presente trattato, e tutte le fortezze o posizioni nel territorio ottomano che saranno state provvisoriamente occupate dalle truppe della Francia e dell'Inghilterra, saranno rimesse alle autorità della Sublime Porta ottomana entro quaranta giorni, o più presto se possibile, facendo tempo dallo scambio delle ratifiche del trattato che avrà posto fine alla presente guerra.

Art. 4. Egli è inteso che le armate ausiliarie conserveranno la facoltà di prendere quella parte che loro sembrasse conveniente alle operazioni dirette contro il nemico comune, senza che le autorità ottomane, sia civili, sia militari, abbiano la pretesa di esercitare il menomo controllo sui loro movimenti; anzi sarà fatta loro ogni agevolezza da queste autorità per il loro sbarcare muoversi, alloggiarsi e accamparsi, non che per la sussistenza loro e quella dei loro cavalli e le loro comunicazioni, sia che agiscano insieme, o separatamente.

Egli è inteso, per altra parte, che i comandanti delle dette armate si obbligano a mantenere la più stretta disciplina nelle loro truppe rispettive, facendo dalle medesime osservare le leggi e le usanze del paese. — Non occorre dire che le proprietà saranno ovunque rispettate. Resta inoltre inteso, dall'una e dall'altra parte, che il piano generale di campagna sarà discusso e concertato fra i comandanti in capo delle tre armate, e che se una parte ragguardevole delle truppe alleate si trovasse in linea colle truppe ottomane, nessuna operazione potrebbe essere eseguita contro il nemico senza previo accordo coi comandanti delle forze alleate.

Per ultimo, sarà fatto diritto ad ogni domanda relativa alle emergenze del servizio, indirizzata dai comandanti in capo delle truppe ausiliarie, sia al governo ottomano per mezzo dei loro ambasciatori, sia d'urgenza alle autorità locali, a meno che obbiezioni maggiori chiaramente enunciate non ne impediscano l'attuazione.

Art. 5. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratificazioni saranno scambiate a Costantinopoli nello spazio di sei settimane, o più presto se possibile, cominciando dal giorno della sottoscrizione.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi si sono sottoscritti apponendo l'impronta delle loro armi.

Fatto a triplice, per un solo e medesimo effetto, a Costantinopoli il dodici marzo mille ottocento cinquantaquattro.

(*Firm.*) Baraguey-d'Hilliers. Stratford de Redcliffe. Rechid.

Art. 2. Il nostro ministro e segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Saint Cloud, il 23 marzo 1854.

(*Firm.*) Napoleone.

Visto e munito del sigillo dello Stato

Il guardasigilli, ministro della giustizia,

(*Firm.*) Abatucci.

Per l'imperatore: Il min. degli affari esteri,

(*Moniteur*)

(*Firm.*) Drouyn-de Lhuys.

**Decreto** *pubblicato in aggiunta al trattato qui avanti riferito:*

1. Quando una presa sarà fatta in comune dalle due forze navali il giudizio ne apparterrà alla giurisdizione del paese la cui bandierà sarà stata portata dall'officiale che avrà avuto il comando superiore nell'azione.

2. Quando una presa sarà fatta da un incrociatore d'una delle due nazioni alleate, in presenza e in vista d'un incrociatore dell'altra, che avrà contribuito ad intimidire il nemico, ad incoraggiare il catturatore, il giudizio apparterrà alla giurisdizione del catturatore effettivo.

3. In caso di presa d'un bastimento della marina mercantile d'uno dei due paesi il giudizio apparterrà alla giurisdizione del legno catturato; il carico, quanto alla giurisdizione, seguirà la sorte del bastimento.

4. In caso di condanna, nelle circostanze previste dai precedenti articoli: 1. Se la cattura sarà stata fatta in comune, il prodotto della presa, dedotte le spese necessarie, sarà in tante parti diviso quanti sono gli uomini imbarcati sui bastimenti catturatori, senza tener conto dei gradi, e le parti dovute agli uomini imbarcati sui bastimenti alleati saranno pagate e consegnate alla persona che sarà debitamente autorizzata dal governo alleato a riceverle, e la ripartizione delle somme dovute ai bastimenti rispettivi sarà fatta a cura dei due governi, giusta le leggi e i regolamenti del paese; 2. Se la presa fu fatta dagl'incrociatori dell'una delle due nazioni, in presenza e in vista degli altri, la divisione, dedotte le spese, avrà ancora luogo nei termini suindicati; 3. Se la presa fatta da un incrociatore dell'uno dei due paesi fu giudicata dai tribunali dell'altro, il prodotto egualmente sarà rimesso al governo del catturatore, dedotte le spese, per essere distribuito a seconda delle sue leggi e regolamenti.

5. I comandanti dei bastimenti da guerra delle LL. MM. si conformeranno per la condotta e la rimessa delle prese alle istruzioni unite alla presente convenzione, che i due governi si riservano di modificare di comune accordo.

6. Quando per l'esecuzione di quest'atto si dovesse procedere alla stima d'un bastimento catturato, questa cadrà sul valore effettivo, ed il governo alleato avrà facoltà di delegare uno dei suoi ufficiali per concorrervi. In caso di disaccordo la sorte deciderà qual officiale debba aver voto preponderante.

7. Gli equipaggi dei legni catturati saranno trattati secondo le leggi e i regolamenti del paese al quale la convenzione presente attribuisce il giudizio della cattura.

8. La convenzione sarà ratificata, e le ratifiche saranno scambiate a Londra in 10 giorni, o più presto se è possibile.

In fede di che i plenipotenziari sottoscrissero la convenzione presente, e vi apposero il sigillo delle loro armi.

Fatto a Londra il 10 maggio 1854.

Sottoscritti: A. Walewski — Clarendon.

**Aneddoto liberale.** — Togliamo dall'*Eco d'Italia* in data di New-York 6 maggio;

Pochi mesi or sono nella città di Louisville, Stato del Kentuky, avvenne un dramma sanguinoso ed orrendo commesso da due individui appartenenti alla famiglia più doviziosa e potente di quella provincia.

Il sig. Buttler maestro di scuola aveva punito benchè leggermente un fanciullo di nome Ward per insubordinazione al suo precettore e per essersi reso colpevole di parole malconcie e scandalose.

Due fratelli del reprobo scolaro sdegnati che un povero maestruccio avesse osato punire uno dei loro consanguinei, armati di coltello e pistola si recarono allo stabilimento del signor Buttler; inveirono dapprima contro di lui con termini volgari, poscia lo ferirono mortalmente ed in pochi minuti spirava gridando *ah la mia povera moglie, il mio povero bambino!*

Arrestati i delinquenti, e tratti innanzi ad un tribunale di giustizia ubbriaco, convinti dai testimonii oculari di omicidio premeditato e senza provocazione, eppure venivano resi in libertà da un giurì di famigerati spergiuri i quali dichiararono i fratelli Ward non colpevoli d'omicidio!

Per salvare questi ricchi assassini dalle dovute forche, due senatori lasciarono i loro ufficii e si resero allo Stato natio; ma il popolo, la stampa pubblica ed ogni uomo dabbene protestò contro l'iniquo procedere del giurì, del giudice e dei difensori.

Infatti la sera del 29 scorso mese migliaia di cittadini di Louisville radunatisi innanzi al palazzo di città risolvettero che i due senatori Crittenden e Wolf si dimettessero dalle loro funzioni perchè indegni di sedere come rappresentanti di un popolo giusto e sovrano; poscia tutta l'immensa folla si recò alla casa dei Ward intimando loro di partire per sempre dallo Stato. Si venne a vie di fatto, incendiando l'abitazione degli odiati colpevoli, e la protesta terminò per quella sera impiccando in effigie i due delinquenti.

Se i Ward fossero poveri sarebbero stati tratti al patibolo oppure segregati per sempre dalla società, ma pur troppo anche in questa repubblica l'oro potentemente accieca la giustizia.

È tale lo sdegno generale in tutta l'Unione contro gli uccisori del povero maestro, che essi saranno costretti di cercare asilo altrove.

---

d'aver dimenticata la chiave. — Non ho la chiave, disse; e' mi bisogna tornare.

Ah Signore! esclamò sir Tommaso, e si sedette sullo scaglione in attesa, giacchè non si poteva regger più avanti.

— Mio Dio, diceva seco, dovermi partire e non veder Margherita! Ma la vedrò.... se non qui, certo prima di morire. Addio la mia povera casa! addio caro albergo in questo mio pellegrinaggio sopra la terra! Ah perchè racchiudi tante care persone? Senza questo io t'avrei lasciata più volentieri!.. Ma non poterle vedere mai più! Ed ecco l'ultima volta ch'io passo per di quà, e questa porta si chiuderà per sempre dietro alle mie spalle! Taci, taci, povera anima mia, ch'io non t'oda più con questi lamenti; io te lo comando, io lo voglio: ne diverrei troppo debole. Io non voglio aver più cuore, più senso, più nulla pensare di questo mondo..... Oppure giacchè volete dir qualche cosa, ditemi perchè questo insetto si strascina tuttavia per terra? e perchè questa pagliuzza è calpestata lungo il sentiero?.... Ah! ecco Roper.

Si alzò e furono tosto alla riva, da dove scesero nel battello, e Moro si pose nel fondo senza dir nulla. Roper sciolse allora il cavo, ed il battello fu tosto al largo e prese il filo dell'acqua.

— Tutto è finito, sospirò sir Tommaso dando ancora un'occhiata dietro di se. Indi cambiò di luogo ed avea gli occhi nella sua casa fino a che le si tolse in breve di vista per sempre!..

Tuttavia i suoi occhi erano tutti coll'anima da quella parte e riguardava macchinalmente; quand'ecco scorge da lunge una cosa che gli sembrava affrettare a tutta pressa verso la riva, e che talvolta agitasse pure un non so che biancastro: e come più e più le pareva, tuttavia non potea distinguere se fosse uomo o donna; ond'è che disse a Roper di volere appressar alquanto alla sponda. Allora un battito lo prese al cuore; parvegli d'intravvedere... parvegli di riconoscere... la Margherita! e si levò in piedi con impeto.

— La Margherita! Roper, la Margherita! Mio Dio, che sarà?...

Ed era veramente dessa, la quale come arrivarono appena la sponda, balzò con agilità senza pari dentro al battello.

— Figlia mia, che novità? domandò sir Tommaso inquieto e desolato.

— Niente!

— Niente! e perchè sei venuta..... dunque?...

— Oh bella! perchè voleva venirci. Anch'io vado a Londra.... — e frattanto cercava degli occhi un luogo, dove tosto s'assise d'un piglio risolutissimo.

— Figlia mia!....

Margherita non rispose parola, e sir Tommaso osservò come teneva un involto di sotto al braccio, e troppo allora comprese il di lei disegno; ma non gli bastò l'animo di fargliene cenno.

— Margherita! avrei desiderato meglio che vi foste rimasta quieta a Chelsea.

Ella non gli rispose nulla.

— Vostra madre e le vostre sorelle hanno bisogno di voi!

— Nessuno ha bisogno di me a questo mondo, e Margherita non ha manco più bisogno di nessuno.

— Margherita, voi mi affliggete troppo!..

— Oh sì ch'io non lo sono....... afflitta!.... A voi! non vi affrettate tanto, ch'io non ho fretta..... Alla buon'ora! Potessi su questo guscio andarmi in capo del mondo, ch'io saprei ben condurcelo, io! — E battè del piede al fondo del battello con dispettosa ironia.

Sir Tommaso voleva dire, ma gliene venne meno il coraggio: i suoi occhi si rempièno di pianto, e temendo non traboccasse, si mise la faccia tra ambe le mani. Era la prima volta che quell'amorosa fanciulla mostrava di non volergli ubbidire, ed era questa per lui!... D'altra parte la conosceva troppo quant'era ferma e tenace onde dover pur provarsi di persuaderla a tornare.

Rimasero dunque tutti e tre in un silenzio muto e profondo: Roper tutto attento a dirigere il suo battello; Margherita tutta nel proprio cuore, e n'avea ben donde quell'infelice! Ora impallidiva, ora si accendeva di vivo fuoco: l'unico suo movimento era il voltarsi da quando a quando se paresse ancora il colmo della città.

Ed appena scorse la punta dei campanili si alzò: — Ecco Londra! disse, e si rimise ancora a sedere al suo luogo.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino**, 29 *maggio*. — Il giorno 25 gli uffiziali di Genova cavalleria a Saluzzo fecero distribuire più di duecento franchi in razioni di pane ai poveri della città, coronando generosamente la bella festa che vi diedero il giorno 22 con una splendida corsa a cavalli su quella piazza d'armi, nella quale ottenne il primo premio il marchese Colli. *(Parl.)*

**Parigi**, 26 *maggio*. — Si legge nel *Moniteur*:

« I bastimenti a vapore della marina imperiale destinati al trasporto dell'armata d'Oriente, hanno compito il loro servizio: le truppe hanno abbandonato la Francia e l'Algeria.

« Un gran numero di questi bastimenti a vapore son divenuti disponibili.

« Per ordine dell'imperatore e sulla proposta del ministro della marina le nostre diverse squadre ricevono rinforzi importanti. »

Segue l'enumerazione dei legni formanti le diverse flotte dalla quale risulta che le forze navali francesi sono:

In Oriente, 15 vascelli, di 7 ad elice; 28 fregate e corvette a vapore.

Nel Baltico, 9 vascelli; 22 fregate, corvette e piroscafi minori.

Nel porto di Tolone, 17 fregate e corvette a vapore pronte per qualunque occorrenza.

Finalmente in vari porti della Francia, 14 vascelli nuovi affatto, 7 dei quali ad elice, formanti una squadra di riserva.

Il *Moniteur* nulla dice delle flotte minori disseminate in crociera nei mari lontani.

**Friburgo** (*Granducato di Bade*). — Si legge nella *Gazzetta di Friburgo* del 23 corrente: « Ieri sera un mandato d'arresto fu » spiccato dal giudice instruttore contro l'Ar- » civescovo, che da quel punto è prigioniero » nei suoi appartamenti. Si assicura che que- » sta misura divenne necessaria, perchè l'Ar- » civescovo continuò a dare ordini, dopo il » principio del processo, relativi all'ammini- » strazione dei beni ecclesiastici. Dal giorno » di ieri le campane delle chiese cattoliche » non si suonano più e gli offici divini son » celebrati senza canto e senza il suono ordi- » nario. Ma il sindaco ha ordinato che le cam- » pane dovranno continuare a suonare alla mat- » tina, a mezzodì, e alla sera; poichè le cam- » pane colla cattedrale sono proprietà incontra- » stabile della comunità ecclesiastica. Oggi in- » fatti cominciarono a suonarsi di nuovo le cam- » panee la dimostrazione restò senza successo».

Segue poi il decreto reale che pone sotto l'autorità laica tutti i beni ecclesiastici:

A questo proposito leggiamo nell'*Univers* queste sensate parole:

« Così l'Arcivescovo di Friburgo è arrestato perchè adempiva ai doveri del suo ministero, perchè diede ordini relativi all'amministrazione dei beni ecclesiastici; e 'l governo badese si impadronisce delle campane e della cattedrale sotto pretesto che sono proprietà della comunità cattolica: il ministero trionfa, fa suonare le campane e spera che questo suono impedirà alla popolazione cattolica di sentir l'insulto fattole nella persona del suo Arcivescovo; il rumore delle campane di Friburgo no non soffocherà il rumore di siffatta iniquità, la quale echeggierà non solo nel granducato, ma in tutto il mondo e attirerà in capo a questo governo sacrilego le maledizioni di Dio. »

**Madrid**, 20 *maggio*. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Pei motivi espostimi dal ministro di finanze, d'accordo col consiglio dei ministri, ordino quanto segue:

Art. 1. I governatori civili e, per delegazione, gli amministratori delle provincie inviteranno i loro amministrati a sottoscrivere per la somma d'un semestre delle loro quote rispettive di contribuzioni fondarie, industriali e di commercio, dedotte le sopratasse municipali. Questa somma sarà ricevuta dall'erario a titolo d'antecipazione rimborsabile per ottavi al 30 giugno e al 31 dicembre degli anni 1855-56-57-58.

Art. 2. La sottoscrizione dovrà chiudersi 30 giorni dopo la pubblicazione del presente decreto e la metà della somma sottoscritta dovrà pagarsi nei mesi di giugno e luglio prossimi, collo sconto del 6 0|0 a titolo di premio, che sarà dedotto dalle quote rispettive.

Art. 3. Si consegneranno ricevute provvisorie delle somme versate nelle pubbliche, casse compresovi lo sconto; queste ricevute verranno cambiate con *Boni*, suddivisi in serie spediti dal governo in virtù dell'art. 2 della legge del 5 agosto 1851.

Art. 4. Questi Boni frutteranno il 6 0|0 pagabili per semestri maturati dal 1 giugno del corrente anno e saranno inoltre ricevuti in pagamento d'ogni sorta di tasse, in deposito per garanzie volute dal governo ecc.

Art. 5. Ogni particolare potrà addossarsi la quota di una o più città, e provincie, salva la preferenza ai consigli provinciali o comunali (segue la parte regolamentare).

Madrid 19 maggio 1854.

Firmato dalla Regina.

*Il ministro delle Finanze*
FELICE DOMENECH.

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra al Sud.* — La Russia ha conchiuso un trattato di alleanza col Khan di Khiva. Sembra che a questo trattato accederanno anche i Khan Dost-Mohamed, reggente di Kabul, ed il re di Bokhara.

— La notizia che si faceva circolare da qualche tempo in questa capitale della già seguita capitolazione di Silistria è prematura. Relazioni autentiche dal teatro della guerra asseriscono che la fortezza dal giorno 18 a questa parte, nel quale era riuscito a' Russi di operare il passaggio del Danubio presso Kalarasch, era minacciata tanto dalla parte di terra che di acqua, che però non aveva peranco capitolato.

A tenore di uno scritto da Bukarest di data 20 corr. il principe Paskiewitsch, non avendo avuto alcun esito le trattative pella capitolazione di Silistria, incamminate il giorno 16, emanò l'ordine di incominciare le operazioni in Oltenizza, di proseguire il bombardamento di Rustschuck, di apparecchiare un assalto generale a Silistria e di porre in marcia verso Bassardschik il corpo di Lüders.

— Secondo notizie di Sebastopoli del 14 maggio, i bastimenti russi non abbandonarono il porto. I navigli delle flotte unite stavano sempre incrociando in quelle acque, senza fare alcun attacco contro la città.

La *Presse* di Vienna ha lettere di Odessa del 16 corr. I due bastimenti che volevano prestare aiuto al *Tiger*, vedendo che i loro sforzi erano inutili, si ritirarono a Sebastopoli per annunziare il fatto alli ammiragli delle flotte unite. Però prima di allontanarsi smontarono tre cannoni ed uccisero oltre a 20 cannonieri e 15 cavalli e ferirono 35 uomini (il rapporto ufficiale russo parla solo di 2 uomini e 3 cavalli morti e 2 ufficiali feriti). Fra gli edifizi, soffersero la bella villa Cortazzi e le case vicine. Nel porto di pratica nulla restava da rovinare, giacchè dal primo bombardamento tutto trovasi in uno stato deplorabile.

Il 15 giunse un altro naviglio parlamentare con una lettera delli ammiragli pel generale Osten-Sacken, in cui s'invitava il governatore a consegnare l'equipaggio del *Tiger* e cambiarlo coi prigionieri russi. Il generale, probabilmente per guadagnar tempo, rispose non poter decidere in proposito e attendere istruzioni relative dal principe Paskewitsch. Li ammiragli diedergli tempo sino al 20 maggio e minacciarono di ridurre Odessa in cenere se la loro domanda non fosse adempita sino a quell'epoca. « Ella può immaginarsi » — dice il corrispondente della *Presse* — « in qual timore noi viviamo. Iddio ci aiuti. Il comandante prende energiche disposizioni di difesa e si premunisce contro un nuovo bombardamento. » — Gli abitanti sono pronti a partire al primo colpo ad onta delle assicurazioni di Osten-Sacken. *(Oss. Triest.)*

**America.** — Il *Pacific* portò notizie di Nuova-York del 13 corrente.

Il bastimento calorifico *Ericsson*, che si era affondato nella sua escursione di prova, fu rialzato l'11 corr. Nè il legno, nè la macchina hanno sofferto danni gravi. *(Patrie.)*

— La vegetazione negli Stati Uniti non è molto avanzata; le continue pioggie, il freddo quasi eccessivo che si fa ancora sentire alla metà di maggio tutto ci predice una ben magra messe nella prossima estate.

In vari Stati meridionali dell'Unione la pianta del cotone fu distrutta dal gelo e si dovette seminare nuovamente, perciò la raccolta non sarà tanto abbondante quanto fu negli anni decorsi. Nelle colonie inglesi del Nord-America i campi sono tuttora coperti dalla neve e la navigazione interna è interrotta dai ghiacci. I poveri contadini non sanno più in qual modo alimentare le bestie bovine ed i cavalli.

— In questa settimana sono giunti dall'Europa a New-York 4,418 emigranti.

— Il vapore inglese *City of Glascow* partito or sono settantadue giorni dall'Inghilterra per Filadelfia credesi perduto. Questo piroscafo avea a bordo duecento quarantatre passeggieri ed un numeroso equipaggio. *(Eco d'Italia)*

## Borsa di Genova del 30 maggio

Ore 12 *merid.*

| | *Contanti* | | *Fine-mese* | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0\|0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 86 | 1\|4 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 85 | 1/2 | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1120 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . . | 498 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | 460 | — | — | — |
| Ieri Ore 2 pom. | | | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | — | — | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | — | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1110 | D. | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 485 | — | — | -- |

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1\|2 per % | aperto a . | — | — | 95 | 80 |
| | chiuso a . | — | — | 96 | 25 |
| 3 per % | aperto a . | — | — | 70 | 45 |
| | chiuso a . | — | — | 70 | 40 |
| Consolidati Inglesi . | | — | — | 91 | 3\|8 |
| 5 per % Piem. (*C. R.*) . | | — | 85 | 86 | — |
| 5 per % id. (*Hambro*) . | | — | — | — | — |
| 3 per % id. . . . . . . . . . . | | 55 | 50 | 55 | 50 |

# DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 29 *maggio*.

Si legge nel *Moniteur*:

COPENHAGUE, 28 *detto*. — Tre fregate hanno distrutto le fortificazioni esteriori d'Hangoè. Napier andava, il 23, ad attaccare il forte principale.

Un nuovo protocollo stabilisce il mantenimento dell'unione nelle viste e negli sforzi delle quattro potenze. Perciò la convenzione anglo-francese per la guerra attuale è ricongiunta al trattato austro-prussiano in caso di guerra eventuale: L'evacuazione dei principati e l'integrità dell'impero Ottomano sono lo scopo comune e costante dei quattro gabinetti.

BUKAREST, 22 *detto*. — Dicevasi che a mezza notte una fortificazione avanzata innanzi a Silistria fosse stata presa. La guarnigione avrebbe mandato dei Parlamentarii.

AMBURGO, 28. — La flotta francese ricevette l'ordine di lasciare Kiel ed entrare nel Baltico.

COSTANTINOPOLI, 20. — Grande conferenza a Varna, ove si riuniscono Saint-Arnaud, Raglan, il Seraschiere, il capitan Pachà, Omer e i due ammiragli.

TORINO, 29 *maggio*.

Oggi alla Camera dei deputati si continuò a discutere il progetto di legge di pubblica sicurezza.



ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| maggio – Giorni di | | | BAROMETRO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO – BAROMETRICO | | | TERMOMETRO CENTIGRADO – ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD | | | | | IGROM. di Saus. | UDOMETR. | ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO | | | | | | STATO DEL CIELO | | | ONDULAZ. ED ALTEZZA DEL LIVELLO DEL MARE | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| mese | settim. | luna | or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | o. 9 m. | m. g. | o. 3. s. | Mass. | Min. | o. 3 s. | in 24 or. | or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | a mezzo giorno | |
| 24 | merc. | 28 | 760 30 | 760 00 | 759 00 | 18 9 | 19 7 | 20 0 | 19 4 | 20 2 | 20 2 | 21 5 | 17 2 | 94 | 0 01 | S. E. | *V.* | S. E. | *V.* | S. E. | *V.* | nuv. ser. | nuv. ser. | nuv. ser. | maretta | 0 52 |
| 25 | giov. | 29 | 757 70 | 758 30 | 758 45 | 18 2 | 19 1 | 19 5 | 18 6 | 19 6 | 20 1 | 21 1 | 16 0 | 80 | 7 50 | S. | *d.* | S. E. | *V.* | S. E. | *V.* | ser. con nuv. | quasi ser. | quasi ser. | idem | 0 55 |
| 26 | ven. | 30 | 761 50 | 761 60 | 761 35 | 18 9 | 19 2 | 19 8 | 19 1 | 20 1 | 21 2 | 21 8 | 15 0 | 80 | » | S. E. | *f.* | S. E. | *f.* | S. E. | *V.* | quasi ser. | quasi ser. | sereno | idem | 0 53 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 31 Maggio 1854. — N.° 1418

**Prezzo d' Associazione**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . | Ln. 8 50 | Ln. 16 — | Ln. 30 — |
| Sino ai confini | » 10 — | » 19 — | » 36 — |
| Toscana e Austria | » 12 25 | » 23 50 | » 45 — |
| Per Francia | » 13 — | » 25 — | » 48 — |

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese**

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoidi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

**Avvertenze**

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.


SOMMARIO



## Il no e il sì sulle Associazioni Operaie.

Abbiam veduto nel precedente articolo il *No* riciso e franco, che l' *Italia e Popolo* gettava in faccia al *Parlamento* quanto all'accusa di tendenze politiche nelle Associazioni Operaie di Genova (vedi il nostro n. 1414). Ma il busilli è qui, che l'*Italia e Popolo* altre volte, e, non ha guari, una sua commare in fede democratico-repubblicana aveano pronunziato un *Sì* magnifico e solenne.

Leggete il n. 55 dell'*Associazione e Lavoro* del 27 marzo ora scorso, e vedrete. In una geremiade assai rimarchevole sull'*inerzia delle Associazioni operaie*, dove lamenta, essere oggimai subentrato al primo ardore febbrile *la sfiducia, il disinganno, il dubbio e una scettica indifferenza*, dice a lettere di scatola, che nelle Associazioni operaie si tratta ben d'altro che del solo *mutuo soccorso*: « Noi abbiamo soventi volte « detto che era meschina cosa limitare il « progresso delle classi laboriose al solo « mutuo soccorso », e ne spiega il perchè con questa importante confessione: « Poco « più, poco meno, più o men bene regolato il mutuo soccorso esisteva prima delle « riforme; esiste anche oggi ne' stati dispotici sotto il nome di pie associazioni ». Volete sapere dunque di che si tratta? Ascoltate più avanti. L'organo del *Lavoro* vi dice che « non tutti considerano il principio di « associazione dal lato morale, ma più particolarmente sotto l'aspetto di un guadagno, di un mezzo per provvedere a necessità eccezionali, a sciagure cui difficilmente può colle proprie forze riparare « l'operaio che ne è la vittima. E questi « che la pensano in siffatta guisa... e che « sono in maggiorità tra le classi lavoratrici... abbandonano il campo assottigliando « le fila dei *pochi* che pure nella lotta continua non si sgagliardano, e più che al « sabato di ogni settimana e ai guadagni « subiti e pronti, *affissano lo sguardo nel « giorno della risurrezione e nella conquista di un bene comune a tutti i figli della « medesima patria* ».

Se questo non è un colore politico proposto alle *Associazioni operaie*, noi non sapremmo qual voglia esserlo. E che sia colore non concorde al sistema attuale di cose, come accennava il *Parlamento*, difficilmente potrebbe negarsi, quando l'*Associazione e Lavoro* aggiunge: « Se l'influenza governativa nelle società operaie fosse dappertutto estesa come lo è presentemente a « Torino... vedremmo queste associazioni « invitate ogni tanto a portar fiaccole ed « urlare evviva per illuminare le vie dei « Redentori del giorno ed acclamare intorno al carro dei potenti. E a sì misera condizione saranno ridotte le associazioni operaie se non sanno resistere « alla corruzione che tanto rapidamente dall'alto ai nostri giorni si propaga ecc. »

E, quel che più è, un *Sì* ben pronunziato usciva pochi giorni innanzi dal labbro del sig. Michele Tassara eletto Console della *Consociazione degli Operai* di Genova, che è quanto dire capo supremo di tutte le Associazioni che hanno consentito a fondersi (siamo all'epoca delle fusioni!) in una Consociazione generale. Altro che politica! Il Tassara, novello Orfeo, col magico suono della sua lira vorrebbe trascinarci con seco nel mondo nuovo, nel rimpasto sociale di tutta l'umanità, di cui gli Operai sarebbero i creatori, gli architetti, gli arbitri, i sovrani.

Il còmpito delle associazioni, a sentirlo, è vastissimo, immenso: « Fratelli! è scritto « sulla nostra bandiera: Operai! Associatevi: « l'avvenire è nostro ». Trattasi dunque di conquistar l'avvenire, e di confiscarlo a pro della classe operaia: e non è mica una bagattella questa! Inoltre la conquista dee farsi in nome e seguendo la parola d'ordine del grande avversario del cattolicismo e del principato, il Mazzini. Il nostro Tassara non lo dissimula: « Associatevi, disse « il nostro grande concittadino dall'onorato esilio, e sarete liberi! ». Dunque le Associazioni operaie sono avviamento alla libertà mazziniana, e a tutte le trasformazioni politiche e sociali che questa impromette ai suoi cultori. « Intendiamolo adunque bene, prosegue il Tassara, intendiamolo bene quanti siamo associati, e procuriamo che il più gran numero di cittadini e di operai possibile si associno; « poichè dall' associazione bene intesa ed « ampliata in tutte le relazioni sociali deve « derivare ogni bene di libertà, di lavoro « migliorato e assicurato, d' infermità fraternamente e con prontezza soccorse, di « sciagure menomate, di diritti conquistati « in perpetuo ».

Ed ora ascoltate i miracoli che i nuovi credenti nel Dio-popolo aspettano dalle associazioni. — « La vita nuova della società « emancipata dai pregiudizii religiosi (*sic*), « dai privilegi, dai monopoli e dal municipalismo *dipende* da esse (*sic*), dipende « dalle associazioni a che sieno tolte le « barriere al libero commercio, e tutto quanto « pesa sulli uomini del lavoro Europeo (*sic*), « spetta alle associazioni a far sì che sorgano « per tutti e dappertutto, istituti di educazione e di istruzione, atti a migliorare « con prontezza e progressività la sociale « famiglia ».

Vedete potenza e attività delle associazioni operaie! E tuttavolta il kirielle non è ancora finito, l'azione benefica di queste benedette associazioni deve estendersi troppo più in là di ciò che è detto fin qui. — State in orecchi, chè il console continua ad aver la parola:

« Tocca alle associazioni a far sì che « l' operaio possa avere migliori abitazioni « ed a modico prezzo, e le derrate di prima « necessità sieno a miglior mercato (*sic*) ». Probabilmente elle saranno investite eziandio dell'officio provvidenziale di governar gli elementi, e regolar le stagioni; e invece di rivolgerci a Dio Ottimo Massimo per impetrare il sereno o la pioggia ad ottenere abbondante la messe ed ubertoso il raccolto, basterà di quinc' innanzi dar opera a promuovere le associazioni! Ma andiamo avanti: « Dalle associazioni sole può derivare « che più sollecitamente si accresca l'eguaglianza fra cittadini, e che si estenda la libertà in tutta l'ampiezza richiesta dalla ragione (*sic*). Dipende finalmente dalle associazioni che la donna (*anche questa ci voleva a compiere il ciclo del socialismo*) « che la donna sia intieramente emancipata « dall'ignoranza e dal *bigottismo* (*sic*) che « *ancora fanno tirannia di lei*, e s'innalzi « a quel grado di dignità, e di libertà, di « fratellanza e di eguaglianza sociale (*sic*), « cui non può raggiungere altrimenti che « coll' istruzione procuratale dall' uomo libero e fratello in umanità colla donna « (*sic*). ecc. ecc. ».

Cospetto! Il Tassara ci annunzia tutte coteste maraviglie ed altre assai che hanno tratto alla politica, siccome esistenti in germe nelle Associazioni operaie; e l' *Italia e Popolo* che allora allora venìa d'ingemmare le sue colonne di così liete e superlative speranze, osava scrivere che le Associazioni *come corpo* non hanno nessun colore, non fanno atti politici, esistono pel mutuo soccorso e per la mutua istruzione? Ma perchè dunque il Tassara aspetta dalle associazioni un cotal *sole dell'eguaglianza*, che ancora non splende sul nostro cielo? Perchè dice, che « a far sì « che non indugi grand'anni a comparire « questo sole... è d'uopo incidere ancora « sulla nostra bandiera, istruzione; è d'uopo « istruirci, istruirci, istruirci? » — O le parole del nuovo eletto hanno un senso affatto riposto e impenetrabile allo sguardo dei profani; o l'istruzione di cui egli parla è il *mezzo*; ed il rinnovamento sociale, politico, religioso del mondo è realmente lo *scopo* delle Associazioni operaie *come*

## APPENDICE

### Tommaso Moro.

XVIII.

*Le dimostrazioni in piazza e la verità a colezione.*
*(Scene di Londra nel 1533.)*

Come appena i nostri tre ospiti a lor malgrado posero il piede nella capitale, allora anche essa in via di riforme, ed egli, con grande loro sorpresa, la ritrovarono in movimento tutta e come sossopra. Qua e colà assembramenti ed infinita frequenza di gentaglia che traversava i ponti, infocata, con di strani visacci, con occhi stralunati ed urli da trombe marine: ed appunto teneva tutti gli approdi, gridando, schiamazzando e dimostrando sempre senza dimostrar nulla mai, nè intendere, nè farsi intender di nulla. Questa ciurma cosiffatta, questa spazzatura (con licenza) di tutti i baroni, forche e perdigiorni di Londra ne teneva allora le vie con gli evviva e gl'improperi alla bocca, e la rabbiosa sete d'ogni nequizia nel cuore: schiuma vera che si leva su della fogna la più schifosa della società ond'è l'infamia e il necessario nemico a proclamarne il soqquadro e lo sterminio. Così un subito maremoto agita il fondo pestilente d'un gran mandracchio, e ne suscita indi le miasime impure che sono peste e contagio a quale più vi si appressi. In cosiffatti giorni quella feccia malnata usurpa un nome, il nome di popolo e di nazione, disposta sempre ad averne un nuovo, non avendone uno, ed a farsene manto onde ricoprire i proprii cenci e sozzure. Da lei si comprano allora per pochi soldi gli evviva e gli abbasso, e gli urli di morte; da lei l'entusiasmo, gl' incendii, il terrore e le vendette degli assassini; e dappoi che il suo giorno è passato, stanca e briaca di bagordi, di delitti e di sangue, rintanasi nei propri covi per ravvoltolarsi entro lo spregio e l'obblio: instrumento cieco e arrischiato, che gioca nelle scaltre mani or d'un potente ambizioso, ed ora di un tristo, ed or d'un ipocrita, e cui dopo appena l'ultimo urlo di bestemmia, e consumata l'opera del delitto, è spezzato e gittato via con disprezzo nella viltà del suo fango onde fu raccolto dapprima.

Cronvello se ne intendeva di queste. Soddisfatto di sè e pettoruto, pareva qua e colà, dispensando sorrisi e strette di mano, e careggiava d'un ghigno satanico i tanti gridi onde tremava l'aere all'intorno: « Evviva la regina Anna!!! Morte ai traditori che hanno fatto la congiura contro la regina Anna!!! »

— E si dirà poi (ragionava seco) si dirà che è difficile a fare, quando veramente si vuole? Ecco! tutto questo l'ha fatto Cronvello, tutto! Ieri le medesime vie risuonavano del nome di Catterina; oggi di quello di Anna.

Ah, ah, ah, ah!!! Ieri buono a gridar Catterina, oggi male. E che differenza c'è poi? Chi sono questa canaglia? Una mandra di stupidi e d'ignoranti che si fa urlare per qualche soldo, che beve la menzogna col vino, e con l'acqua la verità.... Ed è Cronvello che ha fatto tutto questo! Cronvello ha tirato le partite di lord re e di lord popolo; ha fatta bravamente la sua divisione, e visto che gli restava zero per conto suo.... Per me zero? Imbecilli! Oh l'ho saputo ben io declinar la bilancia dalla mia parte; ci ho messo sopra il cuore d'un uomo schiavo e pazzo delle sue voglie, e la bilancia ha calato. A maraviglia! Ora spettá a te, re malvagio, ad aggiungervi quello che manca ancora, i delitti, il sangue, i rimorsi, i tradimenti; e la riempierai fino al colmo, la riempierai!..., Grida, canaglia, grida tu, che gridi per me! — E mirava con gioia infernale a quelle faccie sfigurate, ardenti, sucide di sudore e di polve, a quegli occhi da dannati, a quelle squallide traccie di volti improntati dello stravizzo, a quelle sghembe boccaccie che aggiungièno agli orecchi: e che tuttavia non gli pareano larghe abbastanza a dover urlare e dimostrare a suo modo.

E proseguiva intanto fra sè: — Oh vi ha nulla di più abbietto dell'anima mia? nulla di più vile ed infame di me? No no, io, io il più vile di tutti; e bisogna ben convenirne, i miei signori dalla morale; il delitto in camicia di tela d'Olanda e guernita a merletti è meno lurido di quello che si mostra aperto in faccia al sole. Questa è morale; — E diè un' occhiata al Tamigi; ma il battello che portava sir Tommaso e Margherita scivolò rapido dal di lui sguardo, chè la corrente della marea lo spinse come saetta sotto le strette arcate del primo ponte.

— Ohimè, che sarà questo? disse sir Tommaso e guardò a Margherita, dolente che ci si trovesse; ma lei non ne sembrava quasi avvisata, chè non avea se non un pensiero, nè le toccava d'altro oggimai.

Avvicinandosi alla Torre furono maravigliati più ancora a vederci una folla immensa ch'ivi riboccava da tutti i passi. I ponti, gli atrazzi, il cantiere, tutto pieno zeppo di gente in un commovimento da non potersi descrivere.

— Guarda là! è per di là che viene, dicevano le donne ai loro figlioletti che strascinavano a mano con rischio di vederseli ammaccati in tanta calca.

— Io l'ho vista ieri, diceva un'altra: come

corpo. E che? Non afferma egli il Tassara, console e capo di tutte le Associazioni *consociate*, che: « senza l'istruzione estesa il « più che possibile nelle moltitudini è vano « sperare un bene durevole, un bene che « non sia illusione, una libertà (*si notino queste parole*) « che non sia di parole, « quantunque sia mascherata coi bei nomi « di *onesta* e di *moderata*, una giustizia « che non sia un'ironia, *un governo che « non sia sinonimo d'oppressione (sic)?* » E, come se il fin qui riferito non bastasse ancora a chiarire un intendimento politico-sociale nelle Associazioni, non chiude per avventura il suo fraterno discorso con questa dichiarazione: *Cittadini! mediante l'associazione e l'istruzione noi affrettiamo il corso del giorno della ragione, noi avviciniamo il giorno in cui l'uomo dell'ozio non vivrà più dell'uomo del lavoro* (sic), *e affrettiamo tosto il regno dell'uguaglianza sopra la terra*?

Il *Parlamento* in questo avea ragione. O bisogna disconfessare quanto delle nostre Associazioni operaie hanno detto i giornali che le promovono, i presidenti che le governano, i consoli che ne predicano la fusione; o bisogna conchiudere che hanno in realtà un colore politico, e che questo colore non è nè conservatore, nè monarchico-costituzionale, ma democratico-mazziniano.

Che poi appunto per questo colore, la maggiorità degli operai *non persuasi della santità del principio pel difetto di utili risultamenti abbandonino il campo assottigliando le fila dei pochi che pure nella lotta continua non si sgagliardano*, dal che proviene *l'inerzia che da qualche tempo si osserva nelle Associazioni operaie*, non siamo noi che 'l diciamo. È l'*Associazione e Lavoro* nel già citato suo numero del 25 marzo passato. Dovremo dire per questo, che le *Associazioni operaie* non abbiano quandocchessia a produrre alcun reale vantaggio, e che sia chiuso per esse il libro dell'avvenire? Noi nol crediamo.

**Progetto** *di una Cassa di Credito Fondiario.* — Esiste il progetto di instituire in Genova, con ramificazioni in tutto lo Stato di terraferma, una *Società Anonima per la Cassa del Credito Fondiario*, la quale avrebbe un capitale di 20 milioni, anche aumentabile in dati casi, ma che potrebbe cominciare le sue operazioni con soli due milioni. Questo capitale, formato da azioni di Ln. 100, verrebbe impiegato in mutui al 4 1|2 per 0|0 contro ipoteca di beni stabili di un valore accertato doppiamente almeno maggiore della somma imprestata. Non volendo dilungarci soverchiamente dobbiamo astenerci dal riferire il meccanismo di questa instituzione, ma diremo soltanto che il piano del sig. Paolo Descalzi autore dello *Statuto* di essa e di una *Memoria* al medesimo relativa, ci pare molto abilmente combinato, onde vi trovino il loro tornaconto non solo gli azionisti, ma anche i mutuatarii, i quali soddisfacendo un interesse che non è poi eccessivo, vengono di mano in mano ad estinguere il loro debito. Il professore Descalzi e con esso i socii fondatori della *Cassa* progettata non domandano al governo alcun sussidio o privilegio, ma si tengono paghi del diritto comune, e solo chiedono l'approvazione perchè prescrivendosi la medesima del Codice di Commercio, è una condizione essenziale della esistenza di ogni Anonima Società. Veggiamo che questa approvazione si fa aspettare già da qualche tempo, e non ritorceremo certo a biasimo del ministero l'andare a rilento in queste concessioni noi, che tante volte abbiamo deplorata la sua estrema facilità nell'accordarle (e vi sono molte imprese di una utilità più che dubbiosa, le quali contribuiscono non poco ad aggravare la situazione del Commercio), ma vorremmo che il suo procrastinare dipendesse da ragioni di prudenza, e non da idee preconcette, per cui vi fosse a temere di una seconda edizione del caso del sig. Ingegnere Novella.

Del resto non ci sorprende poco il coraggio dei promotori di questa instituzione, i quali osano proporla in un momento di crisi come l'attuale, quando tutte le altre Società navigano in così difficili acque! e facciamo voti perchè il successo in pratica corrisponda alla espettazione che se ne sono formati in teoria. Non è del nostro proposito il fare qua e colà alcuni leggierissimi appunti, a cagion d'esempio, sull'ammontare degli utili riserbati ai soci fondatori; diremo soltanto che vorremmo che i nostri concittadini avessero fatto lor pro di una lagrimevole esperienza, per non abusare della facilità di ottener denaro a buon prezzo (cosa per sè stessa assai vantaggiosa) affine di avventurarsi in quelle imprudenti e rovinose speculazioni che ora sono di moda!

# NOTIZIE DIVERSE

**La legge di pubblica sicurezza.** — .... Dal 1848 in qua, noi abbiamo già avuto quattro leggi di pubblica sicurezza. La prima portava la data del 30 settembre 1848, è venne presto distrutta per sostituirvene un'altra abrogata pure a sua volta, e poi un'altra, e poi una quarta, dichiarata meschinissima da tutti i membri del parlamento di qualunque colore.

Ora i deputati si occupano di una quinta legge, la quale moltiplicherà gli agenti di pubblica sicurezza, e, quello che più importa, moltiplicherà assaissimo le spese, anzi le raddoppierà. Imperciocchè udite che cosa ebbe a dire su questo proposito il deputato Revel, nella seduta del 23 maggio: « Si tratta niente meno che di porre a carico dei comuni dello Stato una spesa di 180,000 lire e più, essendo la spesa attuale di lire 186,840, e quella che ci si propone di fare di L. 362,592, cioè poco presso il doppio di quella ora inscritta ».

E quando noi avremo questa quinta legge di sicurezza pubblica, quando i poveri municipii già tanto gravati per altri capi si assoggetteranno ad un nuovo gravame per la sicurezza de' cittadini, quando finalmente noi spenderemo il doppio di quello che abbiamo speso finora, sperate voi che saremo in regola e godremo la pubblica sicurezza?

Il deputato Lanza si affrettò a disingannarvi, giacchè egli disse: « Se dal bel principio anche con una riforma del personale non si potrà ottenere il successo, che si desidera, si saranno però preparati gli elementi, onde poterlo conseguire tardi o tosto, poichè quando la popolazione riconoscerà in queste persone di pubblica sicurezza della gente proba ed educata, benevola verso i disgraziati e pronta a soccorrergli; che tutta volta interviene come forza pubblica, interviene solamente per far osservare la legge, e per far rispettare la sicurezza de' cittadini, state pur certi, che non passerà una generazione, che anche gli agenti di pubblica sicurezza acquisteranno da noi quel credito, che hanno altrove ».

Quindi continuava a dire l'onorevole deputato: « Io non mi faccio illusioni, o signori, e dico che non passerà una generazione, che questo si otterrà ».

Di maniera che il deputato Lanza ci ha accertati, che se noi non vedremo stabilita in Piemonte la sicurezza pubblica, la vedranno certamente i nostri nipoti, e questa è una bella consolazione! La quinta legge, che presentemente si discute nella Camera, serve per *preparare gli elementi*. Chi va piano, va sano. Noi abbiamo avuto quattro leggi di pubblica sicurezza, e nessuna di queste valse nemmeno a preparare gli elementi. Se ne discute una quinta, la quale si spera che *preparerà gli elementi* per una buona legge, legge, che non passerà una generazione senza che sia promulgata.

Decidete voi, o lettori, se tutto questo ci possa dar buone speranze del nostro avvenire; decidete se riesca ad onore dei nostri legislatori; decidete in ispecie un punto gravissimo, cioè, se convenga prendersela così acremente contro i preti ed i frati; se sia lecito occuparsi di matrimonio civile e di incameramento di beni ecclesiastici; se sia lodevole pensare a feste ed a carri allegorici, quando ci manca la sicurezza pubblica, e quando si confessa, che potrà appena ottenerla la VENTURA GENERAZIONE.

(*Campanone*)

**Articolo** *addizionale al trattato di alleanza offensiva e difensiva conchiuso tra l'Austria e la Prussia.*

Conformemente all'art. 2 della convenzione conchiusa oggi tra S. M. il re di Prussia e S. M. l'imperatore d'Austria, e in virtù del quale un'intelligenza più esplicita doveva aver luogo sull'eventualità d'azione di una delle parti contraenti per la difesa dei territorii dell'altra;

Le LL. MM. non hanno potuto dissimularsi che un'occupazione prolungata dei territorii del Sultano sul basso Danubio per parte delle truppe russe metterebbe a repentaglio gli interessi politici, morali e materiali di tutta la Confederazione germanica e quelli dei loro Stati, e ciò tanto più facilmente quanto più la Russia allargasse le sue operazioni militari contro la Turchia. Le corti d'Austria e di Prussia si uniscono nel desiderio di evitare quanto è possibile qualunque partecipazione alla guerra che è scoppiata tra la Russia da una parte, la Francia, l'Inghilterra, e la Turchia dall'altra, e nel medesimo tempo di soccorrere al ristabilimento della pace generale. Le due corti riguardano soprattutto come validissimo elemento di pacificazione le spiegazioni date recentemente dal gabinetto di Pietroburgo a Berlino, nelle quali la Russia sembra considerare la causa primitiva dell'occupazione dei Principati come rimossa colle concessioni testè fatte e in più punti adempiute in favore dei cristiani sudditi della Porta; e le due corti deplorerebbero profondamente che questi elementi di pacificazione non ottenessero realizzazione. Esse pertanto sperano che le risposte che si attendono da Pietroburgo alle proposizioni di Berlino fatte il giorno 8 di questo mese (aprile) offriranno le necessarie garanzie di una pronta ritirata delle truppe russe nel territorio turco. Nel caso che queste speranze andassero deluse, i plenipotenziari (seguono i nomi come nel trattato) sono d'accordo sull'impegno speciale designato dall'art. 2 del trattato.

*Articolo unico.* L'Austria indirizzerà per sua parte alla corte imperiale di Russia aperture col fine di ottenere da S. M. l'imperatore di Russia ch'egli voglia dar gli ordini necessari di sospendere ogni ulteriore movimento in avanti della sua armata sul territorio ottomano, come pure di ottenere da S. M. garanzie complete per la prossima evacuazione dei Principati Danubiani. Per sua parte il governo prussiano appoggerà energicamente queste proposizioni.

Se, contro ogni speranza, le risposte della corte di Russia fossero tali che non presentassero sicurezza completa a riguardo dei due punti summenzionati, allora, col fine di raggiungere tale risultamento, una delle due parti contraenti adotterà misure in virtù dell'art. 2 del trattato conchiuso oggi stesso, il quale porta che qualunque attacco contro il territorio dell'una o dell'altra delle due parti contraenti dovrà essere respinto dall'altra con tutti i mezzi militari che saranno a sua disposizione.

Azione tuttavia offensiva delle due parti contraenti non sarà giudicata che l'incorporazione dei Principati, o un attacco o passaggio della linea dei Balkans fatto dalla Russia.

Il presente accomodamento sarà sottomesso alla ratificazione dei Sovrani simultaneamente col trattato.

Berlino 20 aprile 1854.

(*Firmati*)-OTTONE barone DE MANTEUFFEL,
ENRICO barone DE HESS, F. DE THUN.

# NOTIZIE DEL MATTINO

**Torino. — Senato del Regno**

*Tornata del 29 maggio.*

Presidenza del barone MANNO.

La tornata si apre alle ore 3 min. 35.

*Il segr. Quarelli* dà il sunto di una petizione di molti sacerdoti contro le modificazioni al Codice penale.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione colla casa Escher-Wyss per la costruzione di tre battelli a vapore per la navigazione del lago Maggiore.

Si approvano senza discussione e variazione gli articoli.

*Prat* legge il rapporto sul progetto di legge

---

era bella! e che piume aveva in testa, che piume!

— E quei diamanti che proprio orbavano gli occhi! bisognava vederli, bisognava vederli quei diamanti!

— La finite, pettegole, che non mi lasciate udir nulla laggiù? gridò un uomo ched era montato sur un carattello a randa il muro.

E le pettegole ancor più di vena, senza punto badargli: — Per diana ne vale dieci dell'altra!

Dicono che all'incoronazione n'avremo fontane di vino mero e regali a ufo a Westminster-Hall.

— Tutto quello che luce non è oro, sentenziava un grassotto, che odorava di buon senso e pareva saper di lettera: il quale accennò ad un uomo del suo vestire, che con gran fatica e non minore perseveranza si affannava cavarsi d'una gran calca dove dimenavasi chiuso a guisa d'una paglia nel ghiaccio. Egli pareva nuotare come in un mare di teste che si agitavano, e lo pingeano a malgrado il dono della santa perseveranza a doverne uscire. L'amicone come l'ebbe scorto, s'attaccò d'una mano ad un'inferriata ivi presso, gli stese l'altra annaspando buona pezza per l'aria alla meglio, l'afferrò alfine, e tira, tira... uscì fuora.

— Oh finalmente, mastro Cooping! Ma un gran giorno questo per voi! tutta questa canaglia si metterà in corpo cinquecento *galloni* di birra oggi, e bastasse!

— Al diavolo che se li porti tutti! al diavolo!... bestemmiava il birraio; e possano crepar dalla sete per me! Lo intendete che casa urlano tutti insieme? Andate mo' a indovinare che cosa dicono e vogliono quegli altrettanti indemoniati! Tutti insieme, tutti ad una come le pecore! Ne ho inteso uno a gridare: Viva il nuovo Cancelliere! Vergogna! una mano d'ignorantacci che non sa nulla.

Quella buona lana del nuovo Cancelliere neh? Ed io ti dico che quell'Audley è il barone il più matricolato che ci si trovi sotto la cappa del sole. Minchioni! dico io: colui è tanto di stofa per tagliarne in largo ed in lungo un fior di birbante, un primo merciaiuolo della giustizia che ci si trovi. L'ho conosciuto avvocato colui, e la padrona di casa se ne ricorda ancora e se ne ricorderà!... Ma qui s'interruppe di subito, chè un più forte pensiero gli balenò nella mente, e col pugnetto della mano s'andava battendo alla cintola sulla coreggia dove teneva il morto, a buon conto.

— Oh sì tutti questi avvocati tirano tutti ad una come i ladri di Pisa per pelar la povera gente, rispose maestro Cooping.

Ma sopra la testa di cotestoro i quali così trinciavano senza misericordia le toghe al dosso dei poveri avvocati, e legulei, scribi ed altri di quella generazione, che vendono (dicevano i due) la giustizia, sorgeva un balcone alla gotica, cioè molto stretto ed alto, aperto nella torretta all'angolo d'una casa di molto antica apparenza e massiccia. Dice la nostra Storia che quel balcone era aperto (niente di più naturale!) e che le tendine belle e tirate, e che ci si vedea comparire e poco stante sparire ora una testa d'uomo ed ora un'altra; le quali teste dopo aver riguardato lontano sopra il Tamigi e un po' d'intorno, accennavano d'essere portate via dalle gambe nel fondo della camera (dice sempre la Storia); e che inoltre codesta casa appartenevа ad un ricco mercatante di Lucca, che si chiamava Lodovico Buonvisi, uomo di grande probità, e di grandissimo credito presso tutti i più ricchi borghesi della città. Stabilitosi in Inghilterra molti anni avanti, era costui amicissimo di sir Tommaso Moro, fin da quando quest'ultimo fu degli *scheriffi* della città; ed erano tra loro rimasti sempre dappoi buoni amici, perchè si avevano stima a vicenda.

Or in quel giorno messer Lodovico (che di que' tempi il *messere* significava diverso da oggi) avea chiamati ad asciolvere quattro o cinque de' suoi migliori amiconi. Egli se ne stava con esso loro seduto ad un suo gran seggiolone coperto di ricco velluto verde, con davanti una magnifica tavola fornita di buoni e squisitissimi vini, veramente di quelli da rinfrescar le amicizie; in limpide guastadelle di cristallo di rocca a cerchietti d'argento, con di bei tazzini parimente in argento, superbamente cesellati con istorie di figurine, e parecchi pur ricchi di perle vere e di smalti d'ogni foggia. Bellissime frutte a piramidi in piattelli di porcellana della China ed in preziose stoviglie con entrovi confetti, e canditi ed altre ghiottonerie a tutte forme e sapori: la colezione in somma la più squisita a que' dì. Ed erano gli amiconi un Giovanni Storee, dottore in ambe; un Giovanni Clemente dottore molto valentissimo in medicina, e che di più sapea molto avanti nella lingua Greca, e nelle scienze antiche; un Guglielmo Rastal, famoso giureconsulto; un Giovanni Boxol dottissimo in ogni curiosità d'erudizioni archeologiche; e finalmente quel tale Nicolò Harpesfild, che morì poi in prigione per la Fede cattolica ai tempi d'Elisabetta.

Egli erano dunque i nostri sei d'attorno alla tavola, ma e' pareano più occupati di loro parlari che di sparecchiare; massimamente dottor Giovanni Storee, il quale di tutte quelle no-

per acquisto di artiglierie di ferraccio, e conchiude per l'approvazione.

*Il presidente* propone al Senato di passare immediatamente alla discussione di questo progetto.

Il Senato acconsente ed approva l'articolo.

Vengono all'ordine del giorno le relazioni delle petizioni.

*Montezemolo* legge alcuni rapporti, i quali non danno luogo a discussione alcuna.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso dei precedenti progetti.

Convenzione colla casa Escher-Wyss.

Votanti 52; Assenzienti 44; Dissenzienti 8.

Acquisto di artiglierie di ferraccio:

Votanti 52; Assenzienti 51; dissenzienti 1.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

**Torino**, 30 *maggio.* — Si legge nell'*Armonia*:

« Il seminario di Torino è in istato d'assedio. Da più giorni l'assessore di polizia erasi presentato al rettore per chiedergli il locale necessario, affine di allogarvi i bersaglieri. Il rettore non diè veruna risposta. Era una vera inconseguenza, che il ministero ricorresse al rettore del Seminario, poichè avea commesso l'amministrazione de' suoi beni all'Economo generale! Ieri poi di buon mattino l'assessore recavasi nel Seminario con una mano di apparitori e molti braccianti, e trovate chiuse alcune camere, ricorse al portiere, si fe' consegnare tutte le chiavi, e tentò di aprire. Ma non essendovi riuscito, mandò pel fabbro-ferraio, e scassinate le porte, si introdusse nelle camere del Seminario co' suoi operai. I quali smontarono i letti, e radunarono la mobiglia mettendola tutta a bordosso nelle stanze del piano terreno. Abbiamo visto cogli occhi nostri il mal governo che facevasi di quelle masserizie, e possiamo attestare, che è questo veramente un nuovo genere di tutela, una nuova maniera di curare gli interessi della Chiesa! L'assessore avea minacciato di volerla *fare da croato*: ma noi crediamo che i Croati non avrebbero fatto tanto. La risponsabilità di tutto questo si riserva sull'Economo generale, che prese in custodia i beni del Seminario.

Ne parleremo in un prossimo articolo, mancandoci per ora lo spazio. Intanto il tribunale di prima cognizione negò di rilasciare al rettore del Seminario le lettere citatorie, approvando le conclusioni dell'avvocato fiscale, che dichiarava il ministro padrone del fatto altrui, quando trattasi degli *interessi dello Stato.* Il comunismo e il socialismo vennero coonestati con questa teoria. » Altri annuncia che il rettore sia ricorso al magistrato d'appello contro la decisione del tribunale di prima cognizione.

*Aosta*, 29 *maggio.* — Si legge nell'*Indépendant*: « Parecchi ditenuti, in seguito all'affare del dicembre, furono rimessi in libertà ne'giorni scorsi. »

— La Camera dei deputati nella seduta di ieri continuando a discutere la legge sulla pubblica sicurezza ne approvò varii articoli e si fermò al 57 che parla della sorveglianza sugli usciti di carcere. Il sig. Salmour, ispettore di questi stabilimenti penali, chiese la parola e la Camera ascolterà oggi le elucubrazioni di questo signore sopra un oggetto così difficile qual è la sorveglianza dei liberati dalla prigione.

— La *Gazz. Piem.* contiene una relazione al re coll'annesso decreto firmato *U. Rattazzi* con cui si proibisce ai *membri dell'ordine giudiziario, ai capi ed ufficiali del pubblico ministero* ecc. d'assentarsi dal luogo di loro residenza senza il permesso del capo del tribunale, se l'assenza sarà di 5 dì; del ministro, se sarà di maggior durata.

**Milano**, 28 *maggio.* — Si legge nella *Gazz. di Milano*:

Ieri, alle 4 ore pomeridiane, giunse in questa città S. M. l'ex-regina dei francesi con S. A. R. il principe di Joinville e smontarono all'*Hôtel-de-la-Ville.* Quest' oggi partiranno per Como, diretti per l'Inghilterra.

**Parma**, 27. — Con R. Decreto del 24 il Conte Commendatore Francesco Cigala-Fulgosi è creato Consigliere di Stato Onorario.

(*G. di Parma*)

**Firenze**, 28 *maggio.* — Con dispaccio telegrafico da Monaco in data del giorno decorso si ha la conferma delle ottime nuove di salute di S. A. I. e R. il Granduca e dei Suoi Augusti Figli. — Le LL. AA. dovevano lasciare quella Capitale in questo medesimo giorno, incamminandosi con sollecito viaggio alla volta della Toscana.

(*Monitore*)

**Parigi**, 27 *maggio.* — Si legge nel *Moniteur*:

« Son noti i giusti motivi di malcontento dati alla Francia e all'Inghilterra dall'attitudine del governo greco e dalla sua evidente partecipazione agli sconvolgimenti dell'Epiro e della Tessaglia. Nessun avvertimento non fu risparmiato al governo greco che s'è fatalmente ostinato a non tener conto nè dei suoi doveri di gratitudine verso noi, nè dell'interesse del paese commesso al suo governo. L'insurrezione veniva vinta dalle truppe turche e condannata dal buon senso delle popolazioni. Il governo Ellenico, spinto da un incomprensibile accecamento, organizza sulle sue frontiere una nuova levata d'armi e trova, per sopperire al mantenimento di questa guerra sleale, mezzi tali che il suo tesoro, rifinito da una amministrazione deplorabile, non può somministrargli. In una parola si fa l'ausiliario stipendiato del Gabinetto di Pietroburgo. I nostri interessi politici, il successo delle nostre combinazioni militari e la stessa nostra dignità esigevano che fosse posto un termine a questo scandalo e 'l sig. generale Forey, comandante della 4.a divisione dell'armata d'Oriente ha ricevuto l'ordine di recarsi al Pireo di cui prenderà possesso. Un reggimento di marinai inglesi, posto sotto gli ordini del general francese, farà parte di questa spedizione, che deve al presente aver già ottenuto il suo scopo. La Francia e l'Inghilterra non dichiarano la guerra alla Grecia: vogliono liberare il governo greco dalla funesta influenza cui ha ceduto ed offrirgli un ultima speranza di salute. »

— Si legge nello stesso giornale:

« I rappresentanti di Francia, Inghilterra, Austria e Prussia, riuniti in conferenza, hanno firmato a Vienna un nuovo protocollo destinato ad unire la convenzione anglo-francese e il trattato austro-prussiano agli obblighi assunti col protocollo del 9 aprile. »

**Inghilterra** — Come tutti gli anni, così pure quest'anno fu proposta dal governo inglese la mutazione del giuramento dei membri del Parlamento perchè gli ebrei che non credono a Gesù Cristo potessero giurare essi pure e divenir legislatori. Questa proposta fu rigettata dai Comuni alla maggioranza di 4 voti nella seduta del 26. Ecco come l'annuncia il *Times*:

« Nella seduta d'ieri, la Camera dei comuni rigettò ad una piccola maggioranza il bill relativo al giuramento; altrimenti la Camera dei lords l'avrebbe rigettato come nel passato, ad una grande maggioranza: il risultato fu preveduto, ma avvenne in una forma differente: quest'anno i giudei invece di cadere nelle unghie dei baroni normanni, furono battuti dai villani sassoni della bassa camera. »

— Alla Camera dei lords, seduta del 26 maggio, il marchese di Clanricarde avendo mosso interpellanze al governo sul trattato conchiuso tra l'Austria e la Prussia sulla spedizione di Grecia e sulle voci corse d'un'alleanza tra la Russia e la Persia, il conte di Clarendon risponde:

« Le negoziazioni relative al trattato austro-prussiano hanno durato lungo tempo e sono state tenute segrete dai due governi, e il trattato stesso non è stato comunicato al governo inglese che in seguito a sua domanda.

Il trattato è stato comunicato altresì, nel medesimo tempo che la convenzione anglo-francese, alla conferenza di Vienna il 23 di questo mese, e un protocollo che mette d'accordo l'uno e l'altro di questi trattati, doveva essere sottoscritto lo stesso giorno. Questo protocollo non è ancora giunto in Inghilterra, ma non appena lo sia, il governo ne darà comunicazione alla Camera.

Quanto è alla Grecia, il governo fra tre o quattro giorni, darà le informazioni più esatte, e pensa che la Camera vedrà in esse la piena giustificazione del provvedimento che il governo medesimo ha dovuto adottare a suo gran malincuore.

Il governo di S. M. non ha alcun motivo per credere che un trattato sia stato conchiuso tra la Russia e i khan di Bockara e di Khiva. »

Alla Camera dei comuni, seduta egualmente del 26, sir James Graham dichiarò di non aver ricevuto alcun dispaccio ufficiale riguardo alla perdita del *Tiger*, ma che, vista la concordanza dei dispacci della telegrafia privata, egli non dubitava menomamente dell'esattezza della notizia.

Rispondendo poi a parecchie altre interpellanze, sir James Graham annunziò che il governo della regina voleva stabilire un blocco rigoroso del littorale russo nel Baltico e nel mar Nero, e ch'egli aveva motivi di credere che questo blocco esisteva già. Quanto è ai porti russi del mar Bianco, il governo non ha alcuna intenzione di farli bloccare attualmente.

Alla stessa Camera, seguito e fine della seduta del 26, il progetto ministeriale sul giuramento da imporsi ai cattolici ed agl'israeliti, chiamati a far parte del Parlamento, fu respinto da 251 voci contro 147.

**Lisbona**, 19 *maggio.* — Scrivono al *Times*:

Il conte di Ponte, governatore civile di Lisbona e uno de' nipoti del duca di Saldanha, è nominato a ministro presso la corte di Roma. Un altro nepote del duca, il conte Rio-Maria, ha avuto la nomina di governatore di Coimbra.

È definitivamente stabilito che il giovine re di Portogallo e il di lui fratello don Luiz, partiranno, il 28 maggio, alla volta di Southampton, accompagnati dal visconte di Carreira, loro precettore, e dal barone di campo del reggente loro padre. Il giovane re e don Luiz s'imbarcheranno a bordo del piroscafo da guerra portoghese il *Mindello*, seguito dall'altro piroscafo il *Duc-de-Saldanha*.

I due bastimenti sono sotto gli ordini del barone di Lazin, ammiraglio del porto di Lisbona, che è assai conosciuto e altamente stimato nella marineria britannica, nella quale egli servì, sotto il nome di Vassoncellos, durante l'ultima guerra.

**Vienna**, 26 *maggio.* — Oggi parte da qui un piroscafo della società di navigazione a vapore sul Danubio, diretto per Viddino e Calafat. Le corse che si fecero finora nella piccola Valachia, da quando fu sgombrata dai Russi, non ebbero a soffrire il menomo impedimento da parte dei soldati ottomani.

— Corre voce che l'imp. ambasciatore russo de Mayendorff farà in giugno un viaggio di ricreazione ai bagni di Gastein e che durante la sua assenza gli affari dell'ambasciata saranno diretti dall'imperiale consigliere russo di Stato, de Fonton.

**Turchia.** — *Dal teatro della guerra.* — Si legge nel *Corriere* di Vienna del 27:

— Il *Messaggere della Transilvania* reca quanto appresso: Notizie da Bukarest, che hanno del resto bisogno di conferma, recano che le truppe russe hanno preso la posizione di Schumla toltone il forte difeso da Omer Pascià stesso. A tenore di questa notizia sarebbero stati presi sei Pascià; i dettagli su questi avvenimenti mancano ancora.

— Lo stesso foglio reca: Ci si comunica da Bukarest in data 18 corrente che il corpo del generale Lüders è giunto il 16 di mattina a Silistria. Il bombardamento fu aperto nel pomeriggio del 16 tanto dalla parte di acqua che di terra. Il ponte, su cui dovevano passare le truppe il 18, fu ristabilito. Le truppe che si attendevano a Bukarest, sostarono a Wihitscheny in aspettativa di altri ordini. La piccola Valachia è sgombrata. Il generale Liprandi fermò il suo quartiere generale il 16 a Silistria. Sette cospicui abitanti di Crajowa i quali senza aver riguardo al proclama di Liprandi, prestavano un governo provvisorio, furono assoggettati al giudizio di guerra.

— Scrivesi da Giurgewo in data 14 corr. che il bombardamento da parte dei Russi non ha peranco recato alcun danno alla fortezza di Rustschuk; i Turchi gettano all'incontro di tempo in tempo delle bombe a Giurgewo che raggiungono il loro scopo, sicchè la maggioranza degli abitanti credè opportuno di prendere la fuga. La comunicazione fra Giurgewo e Bukarest è interrotta, e non può esser mantenuta che per mezzo di corrieri. Chi abbandona Giurgewo per timore di possibili avvenimenti, è costretto di fare il viaggio a piedi. Di vetture non vi può esser discorso.

— Il corrispondente del *Foglio settimanale medico* fa pure menzione d'un combattimento seguito presso Basardschik. Che i Russi si siano avanzati fino a quest'ultimo punto è quasi fuor di dubbio, non è certo però se vi si siano soste-

---

vità d'Arrigo, o, come le dicea, porcherie, n'avea proprio una stomacata fino alla gola.

— No, no, declamava con enfasi, non si può nè trovare e nè veder nulla di più abbietto e vergognoso, quanto il modo tenuto dal Parlamento in tutti questi maneggi. E lo potranno credere i posteri che tutti costoro, di cui niuno in suo cuore approva nè il divorzio nè le altre sciocche e sacrileghe pretensioni del re, non abbia avuto il coraggio di pure aprir bocca in difesa della verità e della giustizia?

Ma niente! Tutti a vedere quello che fa il suo vicino; e quando si è trattato di parlare, non hanno saputo trovar altri argomenti che di passargli tutto alla pecorile: la sola gran cosa che hanno trovato fu la scoperta, che in quella legge d'infamia s'intendesse doversi applicare la pena contro chi sparlerà della regina nuova, e della supremazia della graziossima Maestà Sua, se però l'abbia fatto *maliziosamente.* La bella e peregrina restrizione davvero! Ed hanno creduto d'aver trovate le Indie! E così quando si farà un criminale alle spalle d'un disgraziato che non abbia la sorte d'andar loro a versi, credete voi che un Andley ed un Cromwell e consorti, non sapranno come farcela entrare, e più che provata, questa della *malizia*? Credete a me: quello è un capestro per ogni collo e per essi i primi.... Io mi ci sono sfiatato, ma

nulla: non hanno voluto saperne. Gli aspetto poi a suo tempo; se ne pentiranno, ma tardi: ci troveremo allora nella rete, e salva chi può. Si lo veggo e lo dico con estremo rammarico, in Inghilterra coraggio non ce n'è più, e tra poco ci lascieremo cogliere uno appreso l'altro come altrettanti merlotti senz'ali che tremano d'attorno al nido manomesso.

— Quanto a me, rispose Guglielmo, non mi auguro nulla di buono da tutte queste novità! Non v'è cosa più immorale e di più pessimi effetti in una società, quanto d'aprirci le porte al divorzio, sotto qualunque forma e qualunque nome ci si presenti; a meno che la non si voglia trasformare in un immenso ospedale di trovatelli abbandonati al caso, a nessuno, e tutt'al più alla pubblica carità; oppure in un vasto campo di briganti inveleniti nativi per distruggersi e sterminarsi l'un l'altro. Toglietе l'indissolubilità del matrimonio, e voi avete tolto tutto d'un colpo le dolcezze della vita, il riposo, la domestica tranquillità, e per far luogo alla diffidenza, alle gelosie, alle vendette, alle corruzioni, ad ogni più atroce delitto.

— O dunque, soggiunse Giovanni Clemente, è mestieri di ritornar le donne allo stato di schiavitù come nelle repubbliche degli antichi, e tenerle in quel conto che gli animali di casa.

— E conseguentemente avvilirci con esse!

gridò Giovanni Storec; dacchè in somma noi tutti siamo i loro figli e fratelli.

— Con queste e simili viltà è possibile tutto, interruppe Harpesfild, e non veggo fin dove si giungerà, nè dove ci fermeremo. Quando non si fa più conto del giuramento come di cosa sacra e immutabile quale malleveria più rimane tra gli uomini? La sapete l'ultima che ha fatto il nostro buono Arcivescovo di Cantorbery? e con l'approvazione del re, intendiamoci bene, e nella cattedrale di Westminster, ed al momento stesso d'esservi consacrato?

— Che cosa? domandarono tutti.

— Niente meno che questa: prima d'entrare in santuario si è fatto venire quattro belli e buoni testimonii, ed ha loro dichiarato, dico quella buona tosa di Cranmer, che veramente l'usanza antica e l'esempio de' suoi antecessori esigevano ched' egli s'obbligasse al Papa col giuramento, ricevendone il pallio da lui; ma che però con quel giuramento egli non intendeva di stringersi in nulla e per nulla in contrario alle riforme che il re avesse potuto far di seguito nella Chiesa, della quale egli lo riconosceva solo ed unico capo. Che ve ne pare, signori miei, di questa spiritosa invenzione di nuovo conio per liberarsi dagli obblighi d'un giuramento preso a piè degli

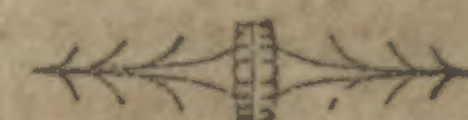
altari, ed in presenza del popolo, assuefatto a vederlo sempre osservato nella sua piena fedeltà? Quest'unico tratto basta a dipingere il nostro secolo, il nostro re, e quell'uomo!

— Ma tutti sanno che Cranmer è un brigante finito, un rinnegato senza fede nè legge, soggiunse Rastal, e che non fu posto a quella sede, se non per far ciecamente ogni volontà del re, ed appaiargli quante donne gli venga voglia d'avere.

— E davvero che io non credo che la debba essere l'ultima questa, disse Clemente, mescendo di Cipro..... A proposito che tocco di carne è quest'Anna? Bionda o brunetta? Eh bionda, m'immagino, chè l'altra era piuttosto bruna; — e bevve.

— Ohè Lodovico, che nettare! Ne hai ancora molto di questo?

— L'avete detta: ha un paio d'occhi cilestri, canta e balla ch'è una maraviglia, come tutte queste francesi.

— Quanto ne hai ancora, Lodovico, di questo? Un barilotto neh? e dell'ultima spedizione. Ecce-len-ti-sssimo! messer Lodovico. (*Continua*)

nuti. Una notizia giunta oggi e portante la data del 18 recà, che dopo parecchi disperati combattimenti furono respinti da Bassordschik e si ritirarono fino a Kusgun presso Rassowa, e più tardi verso il vallo di Trajano.

**America.** — Le relazioni degli Stati-Uniti colla Spagna, divengono ogni dì meno amichevoli e si può aspettare un giorno o l'altro il blocco di Cuba per parte della marina americana. La faccenda del bastimento americano *Black Warrior*, è il pretesto di questi dispiaceri che minacciano di prorompere in una aperta rottura. Il *Black Warrior*, vapore mercantile degli Stati-Uniti, approdando all'Avana, non avea dichiarate le merci che avea a bordo. Secondo le leggi doganali spagnuole, era passibile di sequestro e 'l sequestro fu dichiarato. Ma dopo alcuni dì venne rimesso in libertà e il governatore di Cuba si contentò d'infliggergli una multa di 30,000 fr. che avea certo diritto di multarlo, poichè l'avea colto in flagrante contravvenzione colle leggi doganali in vigore. La multa fu pagata e 'l capitano del *Black Warrior* ricorse al suo governo contro questa pretesa angheria. Si sa che or ha qualche anno una dozzina di bastimenti francesi furono sequestrati e venduti a S. Francesco di California per una mala interpretazione delle leggi americane sulla dogana. Il governo francese non ne fece però un *casus belli*. Si contentò della restituzione del prezzo ricavato dalla vendita in risarcimento dei danni dei negozianti francesi.

Testè ancora il governo americano catturava un vapore di bandiera inglese, l'*Ottowa* a Milwankee perchè, dice il *Milwankee-Sentinel*, questo vapore *non avea il manifesto in cui fosse descritto il suo carico e fu sequestrato dal direttore delle dogane per violazione delle leggi degli Stati Uniti*.

Non v'ha alcuna differenza tra il sequestro del *Black-Warrior* e dell'*Ottowa*; e se il sig. Pierce ha diritto di dirsi offeso, la regina di Inghilterra può ella pure vedere un insulto alla sua corona per la confisca dell'*Ottowa*. Sicchè giammai causa più ingiusta non avrà eccitato una guerra contro la Spagna. Gli Stati Uniti presenteranno riclami inammissibili per giungere ad impadronirsi di Cuba, oggetto delle loro cupidigie. Finora gli americani temevano gli aiuti che la Spagna riceverebbe dalle flotte inglese e francese; ma ora che queste sono occupate dalla guerra d'Oriente, tutto ci fa vedere imminente un colpo contro Cuba.

## BIBLIOGRAFIA

**Leggenda di Lazzaro, Marta e Maddalena** scritta nel buon tempo della lingua italiana e data nuovamente in luce sopra una rara edizione del secolo XV per cura di Cesare Cavara.

Bologna — *Società Tipografica Bolognese* 1853.

Ecco un vero servizio reso alla lingua e alla letteratura italiana, del quale per parte nostra rendiamo al benemerito Editore le migliori grazie che per noi si possa. Or chi crederebbe che una scrittura così pura e tersa come è questa, dopo quattro edizioni tutte del secolo XV potesse rimanere per quasi quattro secoli dimenticata e sepolta? E pur così è: ed è questo errore, o ingiustizia, che voglia chiamarsi, e danno certissimo a cui il sig. Cavara ha voluto riparare riproducendola per le stampe, come ha fatto fino dall'anno passato: di che a noi prima d'ora non era giunta contezza. Delle mentovate antiche edizioni l'erudito Editore discorre nella sua prefazione. Come poi i vocabolaristi della Crusca che di tante scritture assai inferiori a questa invocarono l'autorità, non le abbiano mai accordato l'onore d'una citazione, è difficile a spiegarsi. O non la conobbero al tutto, o solo ebbero sentore dell'edizione veneta, la quale, come si rileva dai saggi recati dal sig. Cavara, era stata raffazzonata e quasi ridotta al dialetto del paese, e non presentava perciò indole e autorità di testo di lingua. Con tutto questo vi si trovano delle varianti, notate dal Cavara a piè di pagina, che non sono spregevoli. Saviamente pure questi discorre del tempo in cui essa Leggenda possa essere stata scritta. Mancando affatto i manoscritti, che coi loro caratteri farebbero fede del tempo, non rimane altro argomento che quello intrinseco della dettatura. Or l'andamento è al tutto trecentistico, come può sentire chiunque non è straniero a quel secolo. Perchè i nostri lettori ne abbiano un saggio a poterne giudicare, ne arrecheremo in fine alcun brano. Se per assegnar questo testo all'aureo Trecento trovassimo ostacolo in qualche latinismo che qua e colà vi s'incontra (difetto troppo abituale ai quattrocentisti) osserveremmo col bravo Editore che qui non son molti, e che lo stesso Trecento così nei termini come nello stile anche delle più forbite scritture, si è lasciato non raramente trasportare alla medesima propensione. Ma poi sia piuttosto dell'un secolo che dell'altro, quando la dettatura è degna del migliore, vuol dire che è ottima in sè, e questo mi par che debba bastare per contentar gli amatori del bello ed assegnarle quel posto e quel grado di autorità che meritano le cosiffatte.

Bene osserva l'Editore che questo libro non è destinato per gli scolari; e noi aggiungiamo che vorremmo che neppur capitasse alle mani di coloro che non furono mai scolari in letteratura e pur pretendono farla da maestri per ciò solo che distinguono alle desinenze l'italiano dal francese e non conoscendo neppur di nome la proprietà degli idiomi deridono tutto ciò che non si trova nel loro domestico repertorio.

L'Editore poi professa d'aver ridotta l'ortografia a quella forma ragionevole a cui l'uso de' secoli posteriori l'ha condotta: e per un eccesso di scrupolosa esattezza afferma di essersi preso questa libertà perchè lavorava sopra un esemplare a stampa; e che non avrebbe fatto altrettanto se avesse calcata la sua edizione sopra alcun testo a penna contemporaneo all'Autore. Però siccome l'ortografia non tocca la purezza nè la proprietà della lingua, noi avvisiamo che quando pure avesse egli avuto sott'occhio un cotal manoscritto, non sarebbe stato in dovere di rendersene schiavo a tal segno. Più rilevante è l'altro punto del *lui*, *lei*, *loro* in caso retto, e di *gli* per *a lei*, *a loro*. Se a queste maniere ripugnanti alla grammatica avesse sostituite le corrette, si sarebbe potuto giustificare allegando che probabilmente quelle si devono attribuire all'idiota editore antico, non veramente all'Autore. Ora l'Editor bolognese trovandosi in mezzo a due difficoltà, o di raffazzonare su questo punto tutto il libro, o di darlo brutto de' suoi originarii idiotismi, ha riputato quest'ultimo de' due mali il minore, e gli ha lasciati intatti anzi che metter mano ad emendarli. E noi vogliamo apprezzarne la precisione e la coscienza. Anzi aggiungeremo che noi crediamo questi modi essere stati fin d'allora in bocca al popolo, come ci sono tuttavia, e che lo scrittore dalla bocca del popolo li trasportasse nella sua Leggenda.

Un utilissimo lavoro poi, a cui molta perizia di lingua si richiede, fece il sig. Cavara eseguire su questa Leggenda al ch. sig. Giansante Varrini, di raccogliere cioè e ordinare in alfabeto tutte le voci e maniere non citate nel vocabolario della Crusca, o che non hanno in esso altro appoggio che di scrittori venuti dopo il Trecento.

Noi nel professare al benemerito Editore la nostra riconoscenza, non possiamo non prender parte alla lagnanza ch'ei muove, che cioè il fare all'Italia di cosiffatti presenti frutta non solo fatiche, ma dispendii e perdite sicure. Tuttavia egli non si perde d'animo e ci promette altre riproduzioni ad incremento dell'italica gloria e del nostro leggiadrissimo linguaggio.

Or eccone alcun tratto come abbiam promesso di fare. Veggasi con quanta forza venga la buona Marta per interrogazioni stringendo la sorella ad abbandonar quella sua vita perduta: « Sorella mia carissima, che « cose sono queste? Sono forse cose di così gentil « donne come siamo noi? Dov'è il timore di Dio? « Dov'è l'onore del nostro parentado? Dov'è lo zelo « della onestade? Dov'è la buona fama del nostro « padre e della nostra madre? È questa la consola- « zione che tu dai al tuo fratello ed a me tua sorella, « ed a tutti li nostri parenti ed amici?... Or non pensi « tu mai di morire? Che scusa potrai tu avere di- « nanzi a Dio, avendoti fatti tanti benefici, delli quali « tutti ti bisognerà rendere ragione? Certo ti converrà « render ragione dell'anima, la quale t'ha data Id- « dio così nobilissima, acciocchè tu lo laudi e adori, « e tu la vituperi facendola acconsentire a tutte le ini- « quitadi e peccati del mondo. Converratti rendere ra- « gione delli cinque sentimenti, per li quali tu adempi « ogni tuo piacere, li quali ti ha dati Iddio accioc- « chè tu lo conoscessi e gustassi, ed amassi e poi lo « possedessi, e tu non vuoi gustare, nè conoscere, nè « amare, nè possedere se non carnalitade e piaceri « mondani?... Guai, guai, guai a te, sorella mia, se « altra via non tieni! Può essere o poveretta che tu « voglia a posta di uno poco di piacere di questo « mondo perdere il reame di vita eterna ed acquistare « il fuoco eterno del tenebroso inferno nel quale ar- « deranno tutti li peccatori disobbedienti alli coman- « damenti di Dio; nel quale inferno saranno tenebre « oscure e palpabili, fuoco di zolfo, catene affuocate, « li demonii orribili, il vermine della coscienza, il « quale continuamente grida: Mai, mai, mai non uscirò « di queste pene: la puzza e il fetore vi sarà in- « tollerabile, infermitadi gravissime senza rimedio e « senza sanitade, sete grandissima e niente da bere, « fame rabbiosa e niente da mangiare, freddo intolle- « rabile, caldo incomprensibile, affanno senza misura, « stridore di denti, pianti dolorosi. E che bisogna più « dire? Quivi sarà ogni male ed ogni guaio, e quivi « mancherà ogni bene ed ogni consolazione. Adunque, « sorella mia, pensa e considera di quanto tormento « sei fatta degna, e quanta gloria hai perduta, peroc- « chè per li tuoi peccati sei privata del paradiso e di « vita eterna, nella quale è ogni piacere e ogni dilet- « tazione: sanitade senza infermitade, gioventude senza « vecchiezza, bellezza senza deformitade, sazietade « senza fastidio, ed ogni bene senza alcuno male ec.». E così tira innanzi la buona Marta a vincere l'ostinazione della sorella. Or ecco un altro tratto preso a caso più innanzi: « E la mattina seguente Cristo disse « a Lazzaro: or va, figliuolo mio, e fa presto quello « ch'io t'ho detto, perocchè il tempo ti mancherà. Al « quale Lazzaro s'inginocchiò, e accettando la pace « e la benedizione da Cristo, se n'andò in Jerusa- « lem e renunziò alla signoria e ad ogni dignitade « mondana, e poi vendette tutte le sue possessioni « ed abitazioni. E tornando in Betania narrò ogni cosa « alla Vergine Maria e alle sue dilette sorelle, e poi « disse alla innamorata Maddalena: Sorella mia, saria « buono che andassimo a Maddalo, e che vendessimo « ogni cosa, secondo che ha consigliato il nostro Mae- « stro. Al quale la innamorata Maddalena rispuse: « Fratello mio dolcissimo, io te ne priego e, quanto « più presto, più sono contenta, avvisandoti che mi « pare cento anni che io sia libera da queste cose « mondane, acciocchè io sia vera discepola del mio « amantissimo Maestro Cristo ». Qual Passavanti o Cavalca avrebbe saputo far meglio parlar la Maddalena di quello che fa il nostro Scrittore? Ma questo basti al saggio che abbiam promesso: chi desidera di più ricorra al libro.

### Borsa di Genova del 31 maggio

Ore 12 merid.

| | Contanti | | Fine-mese | |
|---|---|---|---|---|
| 5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob. | — | — | — | — |
| » » 1831 1 genn. | — | — | — | — |
| » » 1848 1 marzo | — | — | — | — |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 85 | 3[4 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dic. | 85 | — | — | — |
| Obbligazioni 1834 1 genn. | — | — | — | — |
| » 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Ced. della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| » nuove (1849) . . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1122 | — | — | — |
| Comptoir 1 genn. . . . . . . | 495 | — | — | — |
| Imprestito Romano . . . . . . | — | — | — | — |
| Imprestito Toscano . . . . . | — | — | — | — |
| Azioni cassa nuova emissione. | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay . . . . . . . . | 465 | — | — | — |
| Ieri Ore 2 pom. | | | | |
| » 1849 (*C. R.*) 1 gennaio | 85 | 3[4 | — | — |
| 1851 (*Hambro.*) 1 dicembre | 85 | — | — | — |
| Obbligazioni 1849 1 ottobre | — | — | — | — |
| » 1851 1 agosto | — | — | — | — |
| Cedole della Città di Genova ant. | — | — | — | — |
| Azioni della Banca Nazionale | 1120 | D. | — | — |
| Comptoir 1 genn. prima emiss. | — | — | — | — |
| Imprestito Romano | — | — | — | — |
| Azioni Nicolay | 475 | — | — | — |

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *maggio*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 4 1[2 per °[o | aperto a . | — | — | 95 | 75 |
| | chiuso a . | — | — | 96 | 25 |
| 3 per °[o | aperto a . | — | — | 70 | 25 |
| | chiuso a . | — | — | 70 | 20 |
| Consolidati Inglesi | . | — | — | 90 | 1[2 |
| 5 per °[o Piem. (*C. R.*) | . | — | 86 | 86 | 50 |
| 5 per °[o id. (*Hambro*) | . | — | — | — | — |
| 3 per °[o id.. . . . . . . . . | . | — | — | 55 | 50 |

# DISPACCI ELETTRICI

Atene, 23 *maggio*.

Le truppe francesi sono giunte, ma non isbarcano ancora. Fuad Effendi organizza l'Epiro, ove 2000 insorti sotto il comando di Botzaris, Tyani e Zerbos ancor si difendono nelle montagne.

I turchi occupano un campo presso Arta. Nella Tessaglia l'insurrezione continua. Il Montenegro è tranquillo.

Trieste, 30 *maggio*.

8000 Francesi sbarcati al Pireo.

Costantinopoli, 22. — Truppe alleate renderansi a Adrianopoli. Congresso di comandanti a Varna.

Trieste, 31 *maggio*.

Notizie d'Atene annunciano che il ministero greco ha dato le sue dimissioni. Il re ha dichiarato non poter decidere nulla senza i ministri.

Parigi, 31 *Maggio*.

Il *Moniteur* ha notizie di Belgrado del 29 secondo le quali quattro assalti con tutte le forze russe disponibili di terra e del Danubio mare furono respinti.

La resistenza di Silistria continuava il 26. Omer preparava soccorsi per questa fortezza.

In seguito d'accordi tra Drouin de Lhuis e Ruffa ministro del Bey 10,000 tunesini saranno inviati a Costantinopoli immediatamente.

L'imperatore ha ricevuto Baraguay d'Hilliers ritornato da Costantinopoli.

Torino, 30 *maggio*.

Oggi alla Camera dei deputati si continuò a discutere il progetto di legge sulla pubblica sicurezza.

Vienna, 31 *maggio*.

Semlino, 30. — Silistria ha respinto diversi attacchi. Il fuoco dei Russi diminuisce. Truppe francesi e inglesi arrivarono in Barsardchik l'avanguardia è a Mussabery. Omer pacha marcia verso Silistria.



Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

| maggio Giorni di: mese | settim. | luna | BAROMETRO or. 9 m. | mez. g. | or. 3 ser. | TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Esterno all'ombra e al nord o. 9 m. | m. g. | o. 3 s. | Mass. | Min. | Igrom. di Saus. o. 3 s. | Udometr. in 24 or. | Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat. | | mez. g. | | or. 3. s. | | Stato del cielo or. 9. matt. | mez. giorn. | ore 3 sera | Ondulaz. ed altezza del livello del mare a mezzo giorno | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 27 | sabb. | 1 | 761 20 | 761 15 | 760 35 | 18 5 | 19 3 | 20 0 | 18 2 | 19 2 | 20 1 | 20 7 | 15 0 | 85 | » | S. | C. | S. | C. | S. O. | C. | quasi ser. | sereno | quasi ser. | bonaccia | 0 48 |
| 28 | dom. | 2 | 758 25 | 758 10 | 755 50 | 18 9 | 18 9 | 18 2 | 19 7 | 18 7 | 17 8 | 20 6 | 16 2 | 88 | 5 30 | » | C. | » | C. | N. | V. | nuvoloso | pioggia | pioggia | idem | 0 55 |
| 29 | lun. | 3 | 752 80 | 753 10 | 754 00 | 18 9 | 20 1 | 20 8 | 20 1 | 21 0 | 21 1 | 22 2 | 16 0 | 84 | 1 00 | N. | d. | S. O. | v. | S. E. | d. | sereno | sereno | sereno | idem | 0 60 |

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.